REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO PASTORALE

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013

REG. (CE) N. 1698/2005

Decisione C(2007)5949 del 28.XI.2007

Rev.3

UNIONE EUROPEA

REPUBBLICA ITALIANA

Indice

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 1

2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA 1

2.1 Area geografica interessata dal Programma 1

3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA E LA VALUTAZIONE EX-ANTE 2

3.1 Analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza 2

3.1.1 Contesto socioeconomico dell'area geografica 2
3.1.1.1 Definizione delle zone rurali 2
3.1.1.2 La situazione demografica 6
3.1.1.3 Problemi derivanti dall'isolamento 7
3.1.1.4 Il sistema produttivo 9
3.1.1.5 Il mercato del lavoro, struttura dell'occupazione, disoccupazione e qualificazione professionale 12
3.1.1.6 L'uso del suolo, assetto della proprietà e dimensione media delle aziende 14
3.1.2 Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale 19
3.1.2.1 Competitività del settore agricolo, alimentare e forestale, svantaggi strutturali ed identificazione delle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento 19
3.1.2.2 Capitale umano e imprenditorialità 74
3.1.2.3 Potenziale d'innovazione e di trasferimento delle conoscenze 75
3.1.2.4 Qualità e conformità con i requisiti comunitari 76
3.1.3 Gestione dell'ambiente e del territorio 88
3.1.3.1 Gli svantaggi di cui soffrono le aziende nelle zone minacciate di abbandono e di marginalizzazione 88
3.1.3.2 Biodiversità 89
3.1.3.3 Risorsa idrica e agricoltura 100
3.1.3.4 Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici 105
3.1.3.5 Qualità e protezione del suolo 109
3.1.3.6 Il patrimonio forestale regionale: caratteristiche, consistenza ed evoluzione 115
3.1.3.7 I prioritari fabbisogni di intervento derivanti dall'analisi ambientale 118
3.1.4 Economia rurale e qualità della vita 125
3.1.4.1 Le aree territoriali: aspetti demografici ed economici 125
3.1.4.2 La descrizione ed analisi del divario della presenza di servizi nella zona rurale, incluso l'accesso on line e le infrastrutture a banda larga 141
3.1.4.3 Il potenziale umano e la capacità locale di sviluppo *(governance)* 148
3.1.5 LEADER 155

3.2 Le strategie scelte per affrontare i punti di forza e di debolezza 158

3.2.1 Gli obiettivi del PSR 158
3.2.1.1 Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale 160
3.2.1.2 Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale 178
3.2.1.3 Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale 193
3.2.1.4 Il ruolo dell'Asse 4 "LEADER" nel PSR Sardegna 2007-2013 201
3.2.2 Le scelte tematiche e territoriali regionali e la scelta delle Misure 208
3.2.3 Il peso finanziario degli Assi, delle Misure e degli obiettivi prioritari 212

3.3 La valutazione ex-ante 219

3.3.1 La Valutazione ex-ante quale processo di accompagnamento alla programmazione 219
3.3.2 L'analisi di coerenza esterna del Programma con gli Orientamenti Strategici Comunitari 221
3.3.3 La rispondenza della ripartizione finanziaria per Asse e per Misura alla strategia nazionale 227

3.3.4 l PSR alla luce delle lezioni apprese nella precedente programmazione 230
3.3.5 La coerenza interna del Programma e la stima dei prodotti e dei risultati attesi 238
3.3.6 La qualità delle procedure per l'attuazione, sorveglianza e monitoraggio, valutazione e gestione finanziaria del Programma 270
3.3.7 Valutazione Ambientale Strategica 276

3.4 L'impatto del precedente periodo di programmazione 279

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE, NONCHÉ IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX ANTE 295

4.1 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al Piano Strategico Nazionale 295

4.2 Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex ante 311

4.2.1 Gli impatti socio-economici del Programma 311
4.2.2 Gli impatti ambientali 313

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE 326

5.1 Disposizioni e requisiti generali 326

5.2 Disposizioni e requisiti comuni a tutte o più Misure 327

5.2.1 Operazioni/contratti relativi al periodo di programmazione 2000-2006 e ancora in corso 327
5.2.2 Misure non comprese negli obiettivi dell'articolo 36 del Trattato 329
5.2.3 Criteri di condizionalità 329
5.2.4 Definizione degli obiettivi delle Misure di investimento 330
5.2.5 Criteri per evitare doppio finanziamento con altri strumenti PAC 335
5.2.6 Giustificativi dell'attendibilità dei calcoli di cui all'art. 48, par.2 335
5.2.7 Criteri di applicazione dell'abbuono degli interessi, di sistemi di capitalizzazione e altre operazioni di ingegneria finanziaria ai sensi degli articoli 49, 50, 51 e 52 del Reg. (CE) n. 1974/2006 del 15 dicembre 2006 335
5.2.8 Giustificazione per la definizione di "bosco" utilizzata nel PSR difforme rispetto a quella indicata dal Reg. (CE) n. 1974/2006 337
5.2.9 Indici di conversione in UBA 339
5.2.10 Misure connesse agli animali 339
5.2.11 Ammissibilità delle spese 339

5.3 Informazioni richieste relativamente agli Assi ed alle Misure 339

5.3.1 ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale 339
5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano..... 346
5.3.1.1.1 MISURA 111 – AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL'INFORMAZIONE, COMPRESA LA DIFFUSIONE DI CONOSCENZE SCIENTIFICHE E DI PRATICHE INNOVATIVE, RIVOLTE AGLI ADDETTI DEI SETTORI AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE 346
5.3.1.1.2 MISURA 112 – INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI 350
5.3.1.1.4 MISURA 114 – RICORSO AI SERVIZI DI CONSULENZA DA PARTE DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI E FORESTALI 356
5.3.1.2 Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione 361
5.3.1.2.1 MISURA 121 – AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE..... 361
5.3.1.2.2 MISURA 122 – MIGLIORE VALORIZZAZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE 378
5.3.1.2.3 MISURA 123 – ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI..... 384

5.3.1.2.4 MISURA 124 – COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEI SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE, NONCHÉ IN QUELLO FORESTALE 396
5.3.1.2.5 MISURA 125 – INFRASTRUTTURA CONNESSA ALLO SVILUPPO E ALL'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA 400
5.3.1.3 Misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli 404
5.3.1.3.1 MISURA 131 – RISPETTO DEI REQUISITI PRESCRITTI DALLA NORMATIVA COMUNITARIA 404
5.3.1.3.2 MISURA 132 – PARTECIPAZIONE DEGLI AGRICOLTORI AI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE 408
5.3.1.3.3 MISURA 133 – ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE 413
5.3.2 ASSE 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale 417
5.3.2.1 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici agricole 418
5.3.2.1.1. MISURA 211 – INDENNITÀ COMPENSATIVE DEGLI SVANTAGGI NATURALI A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE 438
5.3.2.1.2. MISURA 212 – INDENNITÀ A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE CARATTERIZZATE DA SVANTAGGI NATURALI DIVERSE DALLE ZONE MONTANE 443
5.3.2.1.4 MISURA 214 – PAGAMENTI AGROAMBIENTALI 448
5.3.2.2 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali 476
5.3.2.2.5. MISURA 225 – PAGAMENTI SILVO AMBIENTALI 480
5.3.2.2.6 MISURA 226 – RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI 488
5.3.2.2.7. MISURA 227 – SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI 495
5.3.3 ASSE 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale 499
5.3.3.1 Misure intese a diversificare l'economia rurale 499
5.3.3.1.1 MISURA 311 – DIVERSIFICAZIONE VERSO ATTIVITÀ NON AGRICOLE 499
5.3.3.1.2 MISURA 312 – SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE 503
5.3.3.1.3 MISURA 313 – INCENTIVAZIONE DI ATTIVITÀ TURISTICHE 507
5.3.3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali 511
5.3.3.2.1 MISURA 321 – SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE 511
5.3.3.2.2 MISURA 322 – SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI 518
5.3.3.2.3 MISURA 323 – TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE 522
5.3.3.2.4 MISURA 341 – ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE E ATTUAZIONE 527
5.3.4 ASSE 4 - Attuazione dell'approccio LEADER 530
5.3.4.1 MISURA 413 – ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE 530
5.3.4.2 MISURA 421 – COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE ED INTERTERRITORIALE 535
5.3.4.3 MISURA 431 – GESTIONE DEI GAL, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE 538
5.3.5 QUADRO RIEPILOGATIVO DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI, DI PRODOTTO, DI RISULTATO E DI IMPATTO 540
5.3.6 ELENCO DEI TIPI DI OPERAZIONI DI CUI ALL'ARTICOLO 16 BIS, PARAGRAFO 3, LETTERA A), DEL REGOLAMENTO (CE) 1698/2005, NEI LIMITI DEGLI IMPORTI DI CUI ALL'ARTICOLO 69, PARAGRAFO 5 BIS DEL MEDESIMO REGOLAMENTO 558

6. PIANO DI FINANZIAMENTO 559

7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE 561

8. TABELLA SUI FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE 562

9. GLI ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA E L'ELENCO DEI REGIMI DI AIUTO AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO CHE SARANNO UTILIZZATI PER L'ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI 563

10. INFORMAZIONI SULLA COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, ATTRAVERSO LA POLITICA DI COESIONE NONCHÉ DALLO STRUMENTO COMUNITARIO DI SOSTEGNO ALLA

PESCA 564
10.1 Complementarietà con le attività, le politiche e le priorità comunitarie, in particolare con gli obiettivi della coesione economica e sociale e con quelli del Fondo Europeo per la Pesca 565
10.2 Complementarietà con le Misure finanziate dal FEAGA o da altri strumenti nei settori elencati all'allegato I al Reg. (CE) n. 1974/2006 580
10.3 Relativamente alle Misure degli Assi 1, 2 e 3: criteri per distinguere le Misure aventi ad oggetto operazioni sovvenzionabili anche da altri strumenti di sostegno comunitari, in particolare i fondi strutturali e il Fondo Europeo per la Pesca 588
10.4 Relativamente all'Asse 4: criteri per distinguere le strategie di sviluppo locale che rientrano nell'Asse 4 dalle strategie di sviluppo locale attuate dai Gruppi di beneficiari del FEP e i progetti di cooperazione dall'Obiettivo Cooperazione dei fondi strutturali 588
11. DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI 589
11.1 Autorità di Gestione 590
11.2 Organismo Pagatore 591
11.3 Organismo di Certificazione 591
11.4 Descrizione sintetica del sistema di gestione e controllo 591
12. DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE, NONCHÉ COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA 593
12.1 Il sistema di indicatori 593
12.2 Il sistema di monitoraggio 594
12.3 Il sistema di valutazione 598
12.4 Il raccordo con il sistema nazionale di monitoraggio e valutazione 599
12.5 La composizione del Comitato di Sorveglianza 600
13. DISPOSIZIONI VOLTE AD ASSICURARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA 602
14. LA DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE 606
14.1 Elenco delle parti consultate 606
14.2 Risultati della consultazione 608
15. PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE 613
15.1 Descrizione del modo in cui si intende promuovere la parità tra uomini e donne nelle varie fasi di attuazione del programma (progettazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione) 613
15.2 Descrizione del modo in cui si intende impedire qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione del programma. 615
16. ASSISTENZA TECNICA 616
16.1 Descrizione della preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione e controllo degli interventi dell'assistenza prevista dal Programma, finanziati attraverso l'assistenza

tecnica 616

ELENCO ALLEGATI 619

Allegato 1 Analisi di contesto e comparti produttivi 619

Allegato 2 Risultanze del Partenariato 619

Allegato 3 Giustificativi dell'attendibità dei calcoli di cui all'art. 48, par. 2 619

Allegato 4 Indici di conversione UBA 619

Allegato 5 Elenco zone montane e svantaggiate 619

Allegato 6 Descrizione della metodica e delle ipotesi agronomiche prese come riferimento per i calcoli a giustificazione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno 619

Allegato 7 Dimostrazione dell'erosione genetica sulla base dei risultati scientifici e indicatori che hanno permesso di stimare la rarità delle varietà endemiche/originarie (locali), la diversità della popolazione e le pratiche agricole prevalenti a livello locale – elenchi delle varietà di fruttiferi, olivo, vite e ortive 619

Allegato 8 Schede descrittive delle razze locali minacciate di abbandono 619

Allegato 9.a Rapporto di valutazione ex-ante 619

Allegato 9.b Rapporto ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42 (CE) 619

Allegato 9.c Valutazione Ambientale Strategica – Dichiarazione di sintesi 619

Allegato 10 Comuni elegibili LEADER 2007-2013 619

Acronimi e abbreviazioni 620

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Programma di Sviluppo Rurale della Regione Autonoma della Sardegna per il il periodo 2007-2013

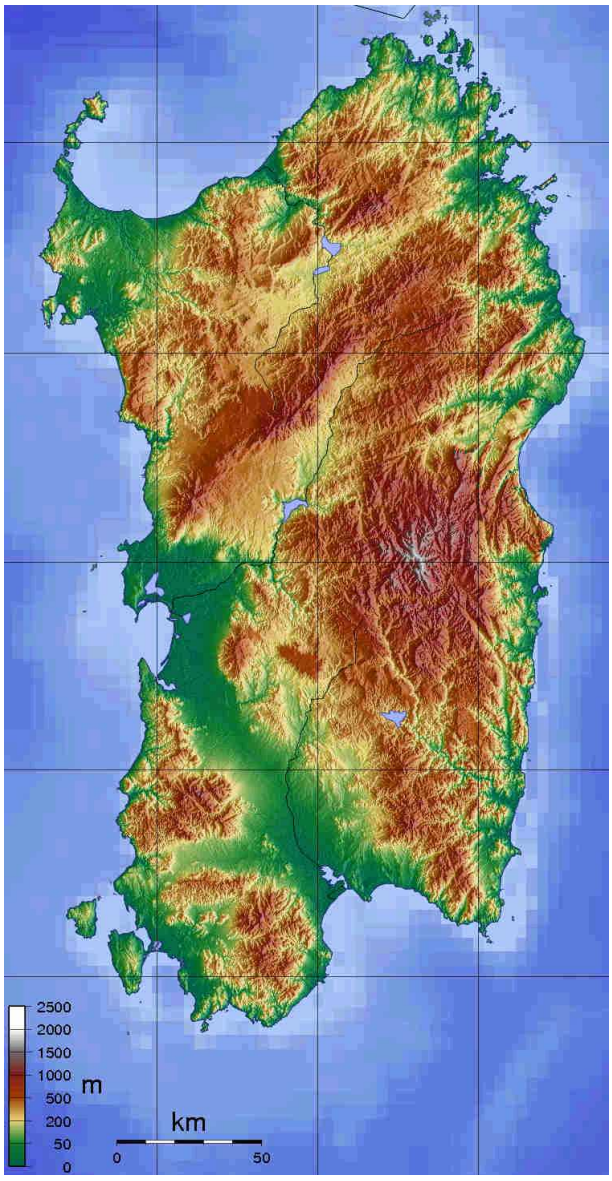
2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA

Stato Membro: ITALIA

Regione Amministrativa: REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

2.1 Area geografica interessata dal Programma

Il territorio della Regione Sardegna, Regione "*Phasing in*"



3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA E LA VALUTAZIONE EX-ANTE

3.1 Analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza

3.1.1 Contesto socioeconomico dell'area geografica

Nelle pagine seguenti si riporta una sintesi di quanto contenuto nell'allegato 1 "Analisi di contesto", cui si rimanda per il dettaglio informativo, coerentemente con quanto stabilito dal Reg. (CE) n. 1974/2006.

3.1.1.1 Definizione delle zone rurali

L'individuazione delle zone rurali della Sardegna è stata effettuata applicando la metodologia proposta nel PSN, che apporta delle modifiche alla metodologia OCSE e introduce ulteriori specifiche.

Come si vede dalla tabella 3.1.a la zonizzazione regionale effettuata in base alla metodologia OCSE([1]) classifica le province di Cagliari e Sassari come significativamente rurali e come prevalentemente rurali le restanti province.

Il PSN, avvalendosi di indicatori aggiuntivi rispetto all'OCSE, classifica il territorio nazionale in quattro macro-categorie di aree per identificare tipologie più appropriate alle specificità regionali: A poli urbani, B aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata, C aree rurali intermedie, D aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

La classificazione del territorio regionale effettuata nel PSR Sardegna coincide con quella riportata nel PSN (cfr. carta delle Aree rurali italiane a pagina 22 del PSN notificato alla CE il 21 dicembre 2006).

Nel complesso, il territorio rurale della Regione è pari al 99,6% della superficie complessiva e la popolazione ivi residente ammonta al 90% della popolazione regionale (Indicatore iniziale di contesto 2 - *Importanza delle aree rurali*).

La Regione Sardegna è connotata da una complessiva ruralità anche se è possibile riconoscere situazioni diverse all'interno dei singoli territori provinciali. La tabella seguente evidenzia per ogni provincia il risultato del processo di articolazione del territorio regionale nelle macro-tipologie di aree indicate dal PSN, rispetto alla classificazione OCSE.

([1]) Il metodo OCSE analizza per ogni provincia la distribuzione della popolazione nei comuni definiti rurali (i comuni rurali sono quelli che hanno una densità inferiore ai 150 ab/kmq) e sulla base della percentuale di popolazione che vi ricade definisce tre tipologie di aree: prevalentemente rurali, significativamente rurali ed urbane.

Nel 2001 la densità di popolazione della Regione Sardegna è pari a 68,3 abitanti/kmq.

Tabella 3.1.a – Articolazione del territorio regionale

Province	Classificazione OCSE	Classificazione PSN	Ripartizione % della sup. provinciale per area PSN
Cagliari	Significativamente rurale	A. Polo urbano	1,9%
		B. Area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata	8,4%
		C. Area rurale intermedia	20,9%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	68,8%
Carbonia Iglesias	Prevalentemente rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100%
Medio Campidano	Prevalentemente rurale	C. Area rurale intermedia	47,9%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	52,1%
Nuoro	Prevalentemente rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100%
Sassari	Significativamente rurale	C. Area rurale intermedia	26,4%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	73,6%
Oristano	Prevalentemente rurale	B. Area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata	4,9%
		C. Area rurale intermedia	35,3%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	59,8%
Olbia Tempio	Prevalentemente rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100%
Ogliastra	Prevalentemente rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100%

Tabella 3.1.b – Presenza delle aree rurali nella Regione Sardegna

	Comuni		Popolazione		Superficie	
	n	%	n	%	Kmq	%
Poli urbani	1	0,3%	164.249	10,1%	86	0,4%
Aree rurali	376	99,7%	1.467.631	89,9%	24.004	99,6%
Regione	377	100,0%	1.631.880	100,0%	24.090	100,0%

All'interno di questa diffusa ruralità (tabella 3.1.b e c) si distinguono:

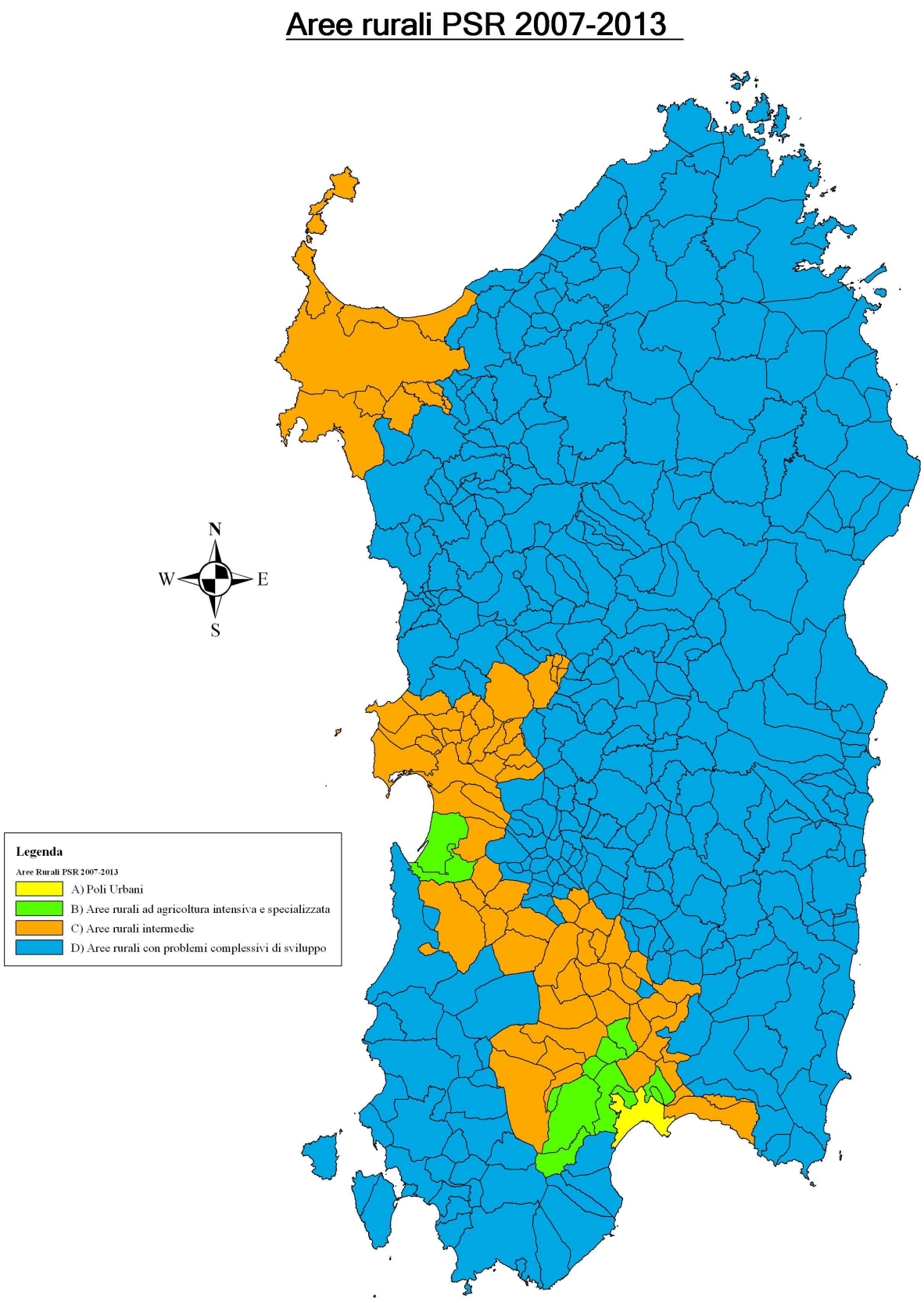
- le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo D che comprendono 295 Comuni (il 78% della Regione), interessano l'81,6% dell'intero territorio ed il 53,6% della popolazione, e caratterizzano interamente le Province di Carbonia-Iglesias, Nuoro, Olbia-Tempio e Ogliastra;
- le aree rurali intermedie C che comprendono 71 Comuni, interessano il 15,9% della superficie regionale e il 29% della popolazione e si sviluppano nelle Province di Cagliari, Medio Campidano, Sassari e Oristano;
- le aree ad agricoltura intensiva specializzata B nelle quali è possibile rilevare fenomeni consistenti di sviluppo del settore agricolo (che comprendono solo 10 Comuni, interessano il 2,2% della superficie, e si localizzano nelle sole Province di Cagliari e Oristano;
- il polo urbano A (il solo Comune di Cagliari) che assorbe il 10% della popolazione in un'area che rappresenta lo 0,4% del totale regionale.

Tabella 3.1.c – **Definizione e importanza delle aree rurali in Sardegna** - *Indicatori di contesto 1 e 2.*

Provincia		Classi PSR												Comuni n.	Totale aree	
		A. Aree urbane			B. Agricoltura intensiva specializzata			C. Rurali intermedie			D. Con complessivi problemi di sviluppo					
		Comuni n.	Popolazione	Superficie KMQ	Comuni n.	Popolazione	Superficie KMQ	Comuni n.	Popolazione	Superficie KMQ	Comuni n.	Popolazione	Superficie KMQ		Popolazione	Superficie KMQ
CA	Valore A.	1	164.249	86	8	105.017	385	19	140.627	938	43	133.417	3.162	71	543.310	4.570
	Valore %	1,4%	30,2%	1,9%	11,3%	19,3%	8,4%	26,8%	25,9%	20,5%	60,6%	24,6%	69,2%	100,0%	100,0%	100,0%
CI	Valore A.										23	131.890	1.495	23	131.890	1.495
	Valore %										100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
MD	Valore A.							13	66.680	726	15	38.720	790	28	105.400	1.516
	Valore %							46,4%	63,3%	47,9%	53,6%	36,7%	52,1%	100,0%	100,0%	100,0%
NU	Valore A.										52	164.260	3.934	52	164.260	3.934
	Valore %										100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
OG	Valore A.										23	58.389	1.854	23	58.389	1.854
	Valore %										100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
OR	Valore A.				2	14.156	150	30	92.417	1.072	56	61.398	1.817	88	167.971	3.040
	Valore %				2,3%	8,4%	4,9%	34,1%	55,0%	35,3%	63,6%	36,6%	59,8%	100,0%	100,0%	100,0%
OT	Valore A.										26	138.334	3.399	26	138.334	3.399
	Valore %										100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
SS	Valore A.							9	205.691	1.130	57	116.635	3.152	66	322.326	4.282
	Valore %							13,6%	63,8%	26,4%	86,4%	36,2%	73,6%	100,0%	100,0%	100,0%
Sardegna	Valore A.	1	164.249	86	10	119.173	535	71	505.415	3.867	295	843.043	19.602	377	1.631.880	24.090
	Valore %	0,3%	10,1%	0,4%	2,7%	7,3%	2,2%	18,8%	31,0%	16,1%	78,2%	51,7%	81,4%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte Elaborazioni su dati ISTAT – Censimento della popolazione 2001

Figura 3.1 – Territorializzazione Sardegna PSR 2007-2013



3.1.1.2 La situazione demografica

La Sardegna, con una popolazione di un milione e 632 mila abitanti su un territorio di 24.000 Kmq, presenta attualmente la più bassa densità abitativa del Mezzogiorno, pari a 68,3 abitanti per Kmq. L'indicatore regionale è, peraltro, sensibilmente al di sotto della media nazionale (192,20 abitanti per Kmq) ed europea([2]) (114,20 abitanti per Kmq).

Tabella 3.2 - Densità di popolazione rapportata alla media nazionale ed europea *(Indicatore iniziale di contesto 17*)

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	Mezzogiorno	UE 25
Densità di popolazione (abitanti/kmq)	2001	68,3	192,2	192,7	114,2

Fonte: Elaborazione RAS su dati ISTAT 2001

L'analisi a livello sub-regionale evidenzia una persistente caduta del presidio insediativo nelle zone interne a fronte di spostamenti di interi nuclei familiari verso la costa e le città: in ben 280 Comuni la popolazione continua a diminuire dal 1970 mentre 97 Comuni, localizzati nelle aree costiere delle Province di Sassari, Olbia, Oristano e Cagliari, polarizzano il 70% della popolazione sarda (cfr. allegato 1).

Nell'area urbana del Comune di Cagliari la popolazione tende a spostarsi nei centri limitrofi ricadenti in aree rurali intermedie che infatti nel periodo 1991-2001 registrano un incremento pari all'8,4%. Nelle aree rurali intermedie delle altre Province si registrano invece andamenti leggermente negativi come risulta nel paragrafo 3.1.4.

Il fenomeno dello *spopolamento* delle zone interne è ulteriormente aggravato dal fenomeno di sostanziale *invecchiamento* caratterizzante queste aree, evidenziato da un **indice di vecchiaia**([3]) che a livello regionale passa da 43,3 (rilevato nel 1981) a 116,05 (rilevato nel 2001) fino a 130,80 del 2005. In altre parole, la Sardegna, negli ultimi 20 anni ha visto triplicare il numero degli anziani rispetto ai giovani. In particolare, come testimoniato dal dato medio regionale dell'*indicatore iniziale di contesto 18 "***struttura per età**", il peso della popolazione anziana (oltre i 64 anni) passa, tra il 1981 ed il 2001, dall'11,1 al 15,55% (anche se con un trend meno critico del dato nazionale che passa dal 13,3% al 18,2%) ed aumenta anche nel 2005 attestandosi al 17,20% (cfr. allegato 1).

Nella Regione si rileva un progressivo generalizzato impoverimento demografico: continua, sebbene a ritmi meno sostenuti rispetto al periodo 1981–2001 la tendenza alla *riduzione delle classi più giovani* che nel 2005 rappresentano il 13,10% del totale della popolazione.

La dinamica demografica presenta un andamento negativo ed il **saldo naturale**([4]) passa infatti da +1,68 nel 1992 a -0,39 nel 2002.

Il **saldo migratorio** (*indicatore iniziale di obiettivo 34*) a livello regionale registra nel decennio variazioni di segno opposto (cfr. allegato 1) non riconducibili a tendenze strutturali, che semmai manifestano una sostanziale "staticità" che caratterizza anche il saldo migratorio da e per l'estero. L'analisi del bilancio demografico dal 1992 al 2002 evidenzia l'assenza in Sardegna del meccanismo di compensazione dovuto al fenomeno migratorio che, a livello nazionale, ha supplito

([2]) La media è stata calcolata sull'Europa a 25 venutasi a delineare a partire dal 1 maggio 2004 con l'adesione dei Paesi dell'Europa Centro Orientale (c.d. Paesi PECO).

([3]) Rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0 – 14 anni). L'indice è pari a 100 quando c'è parità numerica tra anziani e giovani, aumenta quindi se cresce il numero di anziani.

([4]) Differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti relativamente ad un periodo determinato (es. un anno solare t)

al calo demografico interno([5]) e nel contempo la positiva tendenza della popolazione sarda a rimanere sul territorio seppure localizzandosi in prossimità delle aree urbane e nei Comuni costieri a più elevato tasso di sviluppo.

L'ulteriore **analisi per genere** evidenzia una sostanziale equiripartizione fra uomini e donne, con una lieve prevalenza di queste ultime (51% della popolazione totale) soprattutto nelle classi di età superiori, in particolare nella classe d'età oltre i 65 anni nella quale la distribuzione della popolazione femminile si attesta al 18,07% contro il 14,02% di quella maschile.

3.1.1.3 Problemi derivanti dall'isolamento

L'insularità è una caratteristica geoculturale e uno svantaggio permanente che crea una difficoltà supplementare alla competitività delle regioni interessate, come riconosciuto dal Trattato dell'Unione Europea che, all'art. 158, 2° capoverso , evidenzia/esplicita l'obiettivo comunitario di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali.

La Sardegna, infatti, per la sua condizione di insularità che la pone in una situazione di isolamento è gravata da svantaggi oggettivi e permanenti, quali la situazione periferica, l'inaccessibilità e la bassa densità di popolazione che, come è noto, creano seri ostacoli allo sviluppo economico e sociale, in quanto determinano costantemente costi aggiuntivi.

In particolare la Regione presenta i seguenti handicap strutturali:

a. carenze rispetto alle comunicazioni con i contesti esterni;
b. carenze infrastrutturali di vario tipo, comprese quelle relative alle comunicazioni interne;
c. inadeguata disponibilità di fonti energetiche;
d. carenze in tema di risorse idriche;
e. disponibilità insufficiente di servizi economici, sociali, tecnologici e di altro genere.

Il problema relativo alle carenze di comunicazione interna ed esterna in Sardegna deriva dall'effettiva mancanza di infrastrutture di trasporto; l'isola, infatti, è esclusa da alcune tipologie di grandi investimenti infrastrutturali e dalle relative esternalità (reti autostradali, ferroviarie anche ad alta velocità, reti energetiche).

Il costo dei trasporti, incidendo su ogni fattore di produzione, pesa in maniera determinante sul problema dei maggiori costi, perché ogni impresa deve effettuare gli approvvigionamenti all'esterno e il costo complessivo è notoriamente superiore a quello sostenuto - a parità di quantità acquistata - dalle imprese concorrenti esterne.

Le conseguenze consistono principalmente nell'innalzamento dei costi del trasporto di passeggeri e merci da e verso la Regione (i costi per far arrivare le merci sugli altri mercati risultano più elevati, data la dipendenza dai trasporti marittimi o aerei, più cari di quelli stradali o ferroviari per le stesse distanze), di distribuzione (data la necessità di mantenere stock consistenti per evitare i rischi di scarsità legati alle condizioni climatiche e di altro genere, oppure per rispondere a una domanda stagionale) e di produzione (in questo caso, la situazione è aggravata dalle piccole dimensioni del mercato locale).

([5]) Tra il 1981 e il 2001 la popolazione italiana si è accresciuta di 1.287.106 unità, con un incremento relativo del 2,27%. L'incremento maggiore si registra nel decennio intercensuario 1991/2001, prevalentemente per effetto di fenomeni migratori.

La lontananza dell'isola e la sua dispersione interna costituiscono un ostacolo molto evidente al suo sviluppo, tanto più che le dimensioni ridotte creano difficoltà alla redditività di grandi volumi di investimento e alla realizzazione di economie di scala, come pure alla sostenibilità economica di una serie di attività.

Le dimensioni ridotte del mercato interno, il livello ancora poco elevato delle qualifiche e la mancanza di una tradizione di creazione di impresa costituiscono fattori di particolare vulnerabilità, infatti la condizione di insularità determina per le imprese locali uno specifico differenziale negativo di gestione che le pone in condizioni di netta inferiorità competitiva rispetto alle imprese concorrenti non insulari.

Più specificamente, l'insularità determina per le imprese, le quali sono tutte o quasi tutte piccole e medie (PMI) e, per la stragrande maggioranza, micro imprese e piccole imprese, minori ricavi e maggiori costi indipendentemente dal settore di appartenenza, rispetto alle imprese con le quali devono competere per acquisire la preferenza dei consumatori, con l'effetto più immediato ed evidente della tendenziale marginalità che ne costituisce il carattere più rilevante.

Da un lato, il circolo vizioso della marginalità alimenta il differenziale negativo di gestione e la qualità insoddisfacente dell'ambiente di riferimento, e dall'altro lato il circolo vizioso del ritardo di sviluppo in quanto, in mancanza di profitti, non può esistere il reinvestimento degli stessi ai fini del miglioramento quanti-qualitativo della base imprenditoriale e, quindi, di attivazione del processo di accumulazione capitalistica.

Posto, quindi, che le imprese operano precipuamente in condizioni di marginalità, è facile constatare che tra esse esiste un denominatore comune pressoché generalizzato: la **sottocapitalizzazione**. La funzione finanziaria, infatti, contribuisce notevolmente a determinare il differenziale negativo di gestione, anche perché i mercati insulari dei capitali tendono a trascurare le specificità delle imprese insulari e ad enfatizzare i rischi d'impresa.

Oltre agli effetti sull'economia, di cui il più grave, come già affermato, incide proprio sulla competitività delle imprese locali e quindi sullo sviluppo, l'insularità incide più complessivamente su ogni aspetto dell'esistenza della comunità isolana: dalle possibilità di relazioni interne (rese difficili per la storica mancanza di vie di comunicazione e per la tendenza a marcate differenziazioni tra gli aggregati locali), alle relazioni esterne (ostacolate comunque dalla discontinuità territoriale); dalla società civile che non risulta sufficientemente dinamica e articolata (perché - in generale - è minore l'influenza di stimoli esterni), alla carenza di servizi eccellenti (difficilmente disponibili, per motivi di scala, a livello locale); dalle difficoltà di accesso diretto ai grandi avvenimenti politico-istituzionali, ai vari problemi relativi all'esercizio delle attività delle organizzazioni in generale.

Pertanto, in Sardegna, a causa degli svantaggi naturali e strutturali permanenti che caratterizzano l'isola, è molto difficile radicare la **popolazione**, soprattutto nelle zone rurali interne in cui le suddette problematiche sono presenti in maniera più incisiva.

E' evidente che il fatto che la maggior parte della popolazione tenda a concentrarsi nelle aree urbanizzate, fa sì che la maggior parte dell'offerta di tali servizi (ed in particolare dei servizi di base: servizi sanitari, scolastici, finanziari, postali, sportivi e ricreativi) si concentri nelle città o comunque nelle aree a più forte densità abitativa. Tale situazione influenza l'accessibilità alle aree rurali, in particolare quelle interne, e ne condiziona il presidio, contribuendo all'abbandono, spesso definitivo, del territorio, in quanto "isolato" all'interno dell'isola.

La scarsa densità demografica che caratterizza in particolare le zone rurali interne è, quindi, ulteriormente aggravata dal progressivo esodo, e porta inevitabilmente con sé ulteriori condizioni sfavorevoli alla permanenza nelle aree medesime, tra cui proprio l'inasprirsi del *gap* con le aree

urbane a livello di “accessibilità”.

In particolare, in ambito regionale soprattutto le aree più interne del territorio risentono del fenomeno del *digital divide*, cioè della disparità di condizioni tra quanti hanno la possibilità di accedere alle tecnologie di comunicazione a banda larga e quanti non possono.

L’indisponibilità della connessione a banda larga acuisce la condizione di svantaggio delle zone rurali, per le quali la possibilità di disporre delle moderne tecnologie rappresenta, invece, uno dei fattori chiave per il superamento del fenomeno dello spopolamento, nonché condizione necessaria per la promozione di efficaci azioni di sviluppo economico e sociale.

3.1.1.4 Il sistema produttivo

L’analisi del sistema produttivo della Sardegna, attraverso l’analisi delle tendenze dei principali aggregati economici, evidenzia una crescita in linea con le dinamiche nazionali, peraltro poco soddisfacenti, ma anche l’incapacità della nostra isola a colmare il divario esistente con le Regioni più prospere dell’Unione Europea.

Il Prodotto Interno Lordo([6]) regionale, secondo l’ultimo dato ISTAT disponibile (anno 2003), è pari a 28.646,81 milioni di euro, cui corrisponde un PIL pro capite (*Sviluppo economico - indicatore iniziale 1*) pari a 17.464 euro. L’Italia nel complesso ha un PIL pro capite di 22.584 euro, mentre la media comunitaria è pari a 20.478,00 euro, un dato superiore a quello delle altre regioni dell’Italia meridionale-insulare (ad eccezione di Abruzzo e Molise) anche se, in termini di trend, la *performance* economica della Sardegna risulta peggiore sia rispetto al Centro - Nord che al resto del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la struttura produttiva, la Sardegna mostra aspetti simili a quelli che caratterizzano le tendenze generali dell’economia, con un aumento considerevole della quota dei servizi a cui corrisponde un ridimensionamento del settore agricolo e di quello industriale.

([6]) Fonte: *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria*

Tabella 3.3 – Andamento del valore aggiunto per settore nel periodo 1970-2003 *indicatore iniziale di contesto 19*

Composizione del Valore Aggiunto					
		1970	**1980**	**1990**	**2003**
Sardegna	Agricoltura	9,1	5,4	3,5	4,3
	Industria	33,7	30,8	26,7	21,5
	Industria in senso stretto	51,1	61,2	68,1	68,4
	Costruzioni	48,9	38,8	31,9	31,6
	Servizi	57,2	63,8	69,7	74,2
Mezzogiorno	Agricoltura	9,8	6,9	4,5	4,4
	Industria	28,3	26,7	23,5	20,7
	Industria in senso stretto	54,6	66,3	67,0	72,7
	Costruzioni	45,4	33,7	33,0	27,3
	Servizi	61,9	66,4	72,0	74,8
Centro-Nord	Agricoltura	4,1	3,3	2,6	2,2
	Industria	37,4	35,1	32,8	30,5
	Industria in senso stretto	79,5	83,4	84,2	83,3
	Costruzioni	20,5	16,6	15,8	16,7
	Servizi	58,5	61,6	64,6	67,3

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

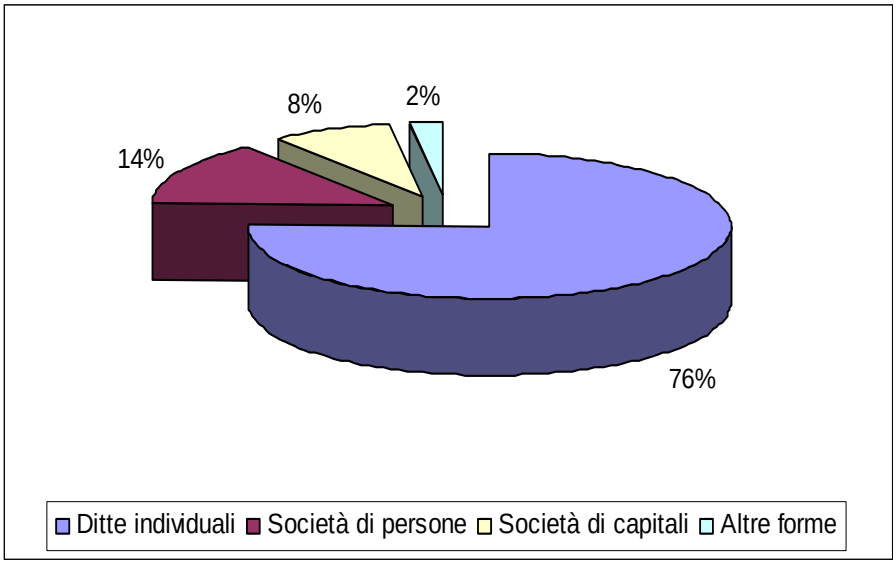
Esaminando l'andamento del valore aggiunto settoriale a livello di Regione, Mezzogiorno e Centro-Nord, nel periodo 1970-2003 il comparto industriale mostra in Sardegna una riduzione percentuale più accentuata, soprattutto rispetto al Centro-Nord; il settore dei servizi([7]) cresce costantemente, passando dal 57,2% del 1970 al 74,2% del 2003, in linea con il dato del Mezzogiorno (74,8%), ma non con quello del Centro-Nord, in cui la quota servizi supera appena il 67%; il settore agricolo riduce complessivamente la sua quota ma, discostandosi in questo dal resto del Paese, a partire dal 1990 torna a vederla crescere attestandosi nel 2003 al 4,3%.

Scomponendo l'analisi del valore aggiunto a livello di sottosettori economici, a crescere maggiormente sono, all'interno del settore industriale, la componente dell'industria in senso stretto, e all'interno del settore dei servizi la componente relativa alle attività di intermediazione monetaria.

Per ciò che attiene alla **natura giuridica delle imprese**, l'analisi della struttura del sistema produttivo della Sardegna mostra una situazione abbastanza in linea con il Mezzogiorno e il resto d'Italia. In Sardegna, le imprese attive sono rappresentate per il 75,5% da ditte individuali e per il 14,2% da società di persone; solo per l'8% il nostro sistema produttivo è retto da imprese con una tipologia societaria basata non tanto sulla centralità dell'imprenditore, quanto su quella dei capitali impiegati. Il confronto con il Mezzogiorno mette in luce una situazione analoga: le ditte individuali del Mezzogiorno sono superiori dell'1,7% rispetto a quelle della Sardegna, a scapito delle società di persone, che rappresentano nelle Regioni del sud circa il 12% sul totale. Rispetto al dato italiano, le ditte individuali sarde sono superiori del 7,7%, percentuale che in Italia si distribuisce tra società di persone e di capitali.

([7]) I dati disponibili non permettono di distinguere tra produttività dei servizi offerti dai privati e produttività dei servizi pubblici, sebbene rivesta un'importanza crescente individuare quale dei due settori risulti più efficiente.

Grafico 3.1 - Imprese attive per tipologia societaria – Sardegna 2004



Fonte: Elaborazione Centro Regionale di Programmazione RAS su dati Movimprese 2004

L'economia isolana risulta ancora molto legata alle vecchie attività estrattive che costituiscono ancora una fetta importante dell'occupazione e della produzione della Sardegna, mentre le nuove attività estrattive e industriali (marmi e graniti, sughero), stentano a decollare e i settori che ruotano attorno allo sviluppo turistico (ad esempio la nautica), considerati strategici dalle politiche regionali, non crescono in misura tale da trainare lo sviluppo dell'isola. Questo modello di specializzazione produttiva poco adeguato a sostenere la concorrenza globale, in cui coesistono sia realtà dinamiche ed in crescita (polo informatico, turismo, chimica fine, alcuni segmenti dell'agroalimentare) che realtà stagnanti o in declino, limita considerevolmente il livello di competitività del sistema produttivo sardo sui mercati internazionali.

I dati sulle esportazioni, infatti, mostrano con chiarezza lo scarso dinamismo della Regione e l'incapacità di creare ricchezza attraverso le esportazioni dei propri beni. In termini di valore delle esportazioni nette in % sul PIL, la Sardegna si colloca al 18esimo posto nella classifica nazionale con una quota pari all' 8,6%, a fronte dell' 8,7% che rappresenta la media per il Mezzogiorno e del 20,3% del dato medio italiano. Quanto al peso dell'export dei diversi settori, è significativo che il maggior contributo alle esportazioni dell'Isola venga dal settore petrolifero (50%), i cui prodotti sono soggetti a prezzi di per sé estremamente variabili, che insieme al settore chimico rappresenta il 70% delle esportazioni sarde. Solo lo 0,6 % è invece il valore dell'export del settore agroalimentare([8]) nel quale la Sardegna dovrebbe possedere un chiaro vantaggio comparato, mentre la quota percentuale del valore delle esportazioni dei prodotti ad elevata o crescente produttività([9]) raggiunge soltanto il 15,4%, ovvero la metà del valore riferito al Mezzogiorno (32,7%).

Un settore che potrebbe influenzare in maniera significativa l'andamento delle esportazioni è quello del turismo. Purtroppo però fino ad oggi le potenzialità offerte dal settore non sono ancora state sfruttate in maniera adeguata, come dimostrano i dati relativi al valore aggiunto attivato dalla

([8]) Il settore agroalimentare comprende i prodotti dell'agricoltura e della pesca, dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

([9]) Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali, macchine e apparecchiature elettriche, mezzi di trasporto, prodotti delle attività informatiche, prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

spesa turistica che per la Sardegna è stimato attualmente intorno al 7% del totale regionale, contro quote superiori al 12% registrate in altre regioni turisticamente più forti.

3.1.1.5 Il mercato del lavoro, struttura dell'occupazione, disoccupazione e qualificazione professionale

Sul *versante occupazionale* il confronto con i dati di riferimento forniti da Eurostat indica condizioni peggiori che nel resto dell'Italia ed Europa, anche se il trend occupazionale è tuttavia positivo e caratterizzato da una crescita del tasso di occupazione([10]), (nel decennio 1993-2003 i tassi di occupazione registrati dall'ISTAT vanno dal 42,7 al 47,8), crescita cui si accompagna una speculare diminuzione del tasso di disoccupazione([11]) che passa nel medesimo periodo dal 21% al 16,9%.

Il *gap* regionale rispetto alla media nazionale tende quindi a ridursi, ma gli andamenti positivi della domanda di lavoro non sono sostenuti dalla crescita delle capacità produttive; l'occupazione sembra crescere più per la "flessibilizzazione" contrattuale e per il crescente ricorso alle forme contrattuali "atipiche".

Tabella 3.4 – Tassi di occupazione e disoccupazione: confronto con le medie nazionali e comunitarie *(Indicatore iniziale orizzontale 2 Sviluppo economico e 3 Tasso di occupazione)*

	Tasso occupazione	***Tasso disoccupazione***
	Occupati/popolazione	*Disoccupati/forze lavoro*
SARDEGNA	51,3	13,9
ITALIA	57,6	8,0
EUROPA 15	64,5	8,2
EUROPA 25	63,1	9,2

Fonte: Eurostat - Economic Accounts 2004

In sostanza, nonostante un generalizzato miglioramento negli anni, all'isola rimarrebbe sostanzialmente applicabile una diagnosi di "carenza occupazionale" e una tendenza alla flessibilità lavorativa che, se protratta nel tempo, è causa di precarizzazione dell'intero vivere sociale.

La carenza occupazionale coinvolge in misura maggiore i giovani e le donne e, negli ultimi anni, anche le fasce di età più avanzata.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è inferiore a quella maschile e ben lontana dall'obiettivo di Lisbona. I dati riportati nell'allegato 1 "*Analisi di contesto*" indicano che le donne, pur essendo più della metà della popolazione, rappresentano il 35 % della forza lavoro occupata.

Sebbene dal 1995 si registri una costante riduzione del tasso di disoccupazione femminile e di quello maschile, al 2004 il livello di disoccupazione femminile si attesta al 18,1% mentre quello maschile all'11,3%.

Anche la disoccupazione di lunga durata([12]) presenta andamenti più gravi del dato nazionale. Il

([10]) Occupati su popolazione Forza Lavoro (convenzionalmente compresa tra i 15 e i 65 anni).

([11]) Disoccupati su Forza Lavoro.

([12]) Rapporto tra Persone in cerca di occupazione da più di un anno e Forza Lavoro.

valore dell'indicatore **Disoccupazione di lungo periodo** rilevato per la Sardegna da Eurostat (*2003 Labour Force Survey*) risulta pari al 9,5% mentre il dato nazionale si attesta al 5,04%. Il fenomeno incide particolarmente sulle donne: il tasso di disoccupazione di lunga durata nel 2005 risulta pari al 4,8% per i maschi (media nazionale 2,8%) e al 10,3% per le donne (media nazionale del 5,1%).

Relativamente ai giovani, seppure in presenza di una tendenza alla riduzione dei tassi che si registra a partire dall'anno 2000, la disoccupazione permane ancora consistente e si attesta nel 2004 al 44,2% (dal 54,6% registrato nel 2000). All'interno di questa fascia di età inoltre aumenta il *gap* occupazionale di genere, con una differenza di 22,5 punti percentuali fra il tasso di disoccupazione maschile giovanile (34,7%) e quello femminile (57,2%) (cfr. Documento Strategico Regionale Preliminare – versione febbraio 2006([13])).

Cresce la domanda di lavoro per le fasce di età intermedie: nel decennio 1993–2003 le persone in cerca di occupazione nella fascia di età compresa tra i 35-44 anni aumentano del 47%, mentre quelle comprese nella fascia di età successiva (45–54) crescono del 120% evidenziando la necessità di una maggiore qualificazione professionale attraverso efficaci azioni di formazione permanente.

Il mercato del lavoro in Sardegna si connota infatti per una relativamente scarsa qualificazione delle persone in cerca di occupazione, evidente anche nelle fasce giovanili (per le quali si suppone un più alto livello di scolarizzazione): i giovani in possesso della sola licenza media o senza licenza media ammontano al 48%([14]).

Infine va rilevata la relativa scarsa diffusione del lavoro autonomo (***Sviluppo del lavoro autonomo*** *Indicatore iniziale di obiettivo 30*) con una percentuale che si attesta al 28% di occupati indipendenti sul totale degli occupati (in valore assoluto il dato Eurostat relativo al 2002 si attesta sulle 152.000 unità circa); il lavoro autonomo si distribuisce per il 66% circa nel settore dei servizi, per il 19% in quello industriale e per il 15% in agricoltura; interessa solo il 22% delle donne, dato inferiore di 10 punti a quanto registrato per gli uomini.

La dinamica della *struttura occupazionale* registra un aumento degli addetti ai settori dei servizi, (con una quota di occupati superiore a quella registrata al livello nazionale) e dell'industria, dove però la percentuale di occupati (24,5%) è inferiore rispetto al dato nazionale (30,7%) (cfr. allegato 1: Tabella Occupati per settore di attività economica, 2004).

Il settore agricolo registra invece una costante contrazione del numero di occupati che, comunque, nonostante la progressiva perdita di attrazione del primario, rappresenta il 6,2% degli occupati([15]), dato più elevato della media nazionale (4,4%).

In termini assoluti gli occupati nel secondario e terziario (tab. 3.5) (*Sviluppo occupazionale del settore non agricolo*) risultano pari a 586.000 unità e rappresentano il 94% degli occupati totali.

([13]) Il DSR rimanda all'Allegato al piano Triennale 2005/2007 Agenzia regionale del Lavoro

([14]) Fonte: Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale Cooperazione e Sicurezza Sociale: Piano triennale 2005-2007

([15]) Il dato riportato da Eurostat anno 2002, riporta percentuali per il comparto agricolo lievemente superiori (7,8%) così come quelle dei servizi (71,7%); inferiore solo l'industria 20,5%.

Tabella 3.5 – Sviluppo occupazionale del settore non-agricolo - *Indicatore iniziale di obiettivo 28*

Occupati per settore attività (migliaia)	*Agricoltura*	*%*	*Industria*	*%*	*Servizi*	*%*	*Totale*
Sardegna	37	*6,2*	145	*24,5*	441	*69,3*	623,7
Italia	990	*4,4*	6.868	*30,7*	14.546	*64,9*	22.439,1

Fonte: CRENoS su dati ISTAT 2004, Indagine sulle Forze Lavoro

La distribuzione per genere evidenzia come la quasi totalità delle donne (il 90%) presta attività nel settore terziario e solamente il 2% nel settore dell'agricoltura.

3.1.1.6 L'uso del suolo, assetto della proprietà e dimensione media delle aziende

In base alle macro-categorie previste dal *Corine Land Cover* per descrivere la destinazione d'uso del territorio, la Regione Sardegna è caratterizzata da una elevata superficie di terreni boscati e ambienti seminaturali e da una estesa superficie agricola utilizzata.

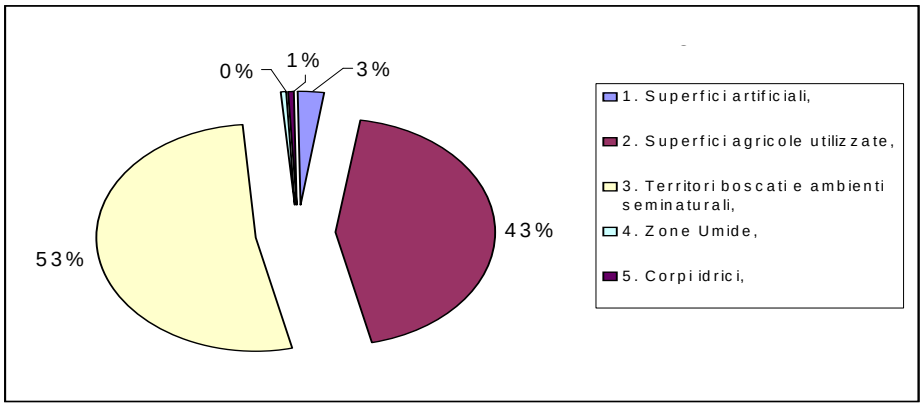
Con riferimento all'anno 2000, risulta che il 96% dell'intero territorio regionale ricade all'interno delle due precedenti macro-categorie.

In particolare il 53% della superficie è occupata da territori boscati e ambienti seminaturali contro il 42% calcolato a livello di Italia, e il 43% dalle superfici agricole utilizzate contro il 52% calcolato a livello nazionale.

Il 3% del territorio regionale è interessato da superfici artificiali edificate che comprendono le infrastrutture viarie, edifici residenziali, commerciali e industriali. Di poco superiore il valore per la stessa categoria calcolata a livello di Italia.

Le categorie definite "zone umide" e "corpi idrici" hanno un peso del tutto marginale compreso tra lo 0% e l'1%, perfettamente in linea con i valori calcolati a livello nazionale.

Grafico 3.2 - Destinazione d'uso del territorio regionale nel 2000



Fonte: Corine Land Cover 2000

Dal punto di vista dinamico, il confronto temporale tra i dati riferiti al 1990 e quelli del 2000 evidenziano una sostanziale stabilità nell'uso del suolo regionale. Le superfici artificiali hanno leggermente incrementato la loro estensione passando da circa 55 mila ettari a 66,7 mila ettari. In leggero aumento anche le superfici relative a terreni boscati e ambienti seminaturali passate da 1.235 mila ettari nel 1990 a 1.275 mila ettari del 2000. Questi incrementi sono avvenuti a discapito delle superfici agricole utilizzate, che hanno registrato una riduzione in tutte le loro componenti,

passando da 1.105 mila ettari a circa 1.000 mila ettari.

Non hanno subito dinamiche rilevanti le superfici interessate dalle zone umide e quelle coperte da corpi idrici.

Tabella 3.6 – Utilizzo del suolo, valori in ettari, anni 1990 e 2000

Uso del suolo	Sardegna			Italia	
(Corine Land Cover Livello 3)	1990	2000	valori % al 2000	2000	valori %
1. Superfici artificiali	54.995	66.733	3%	1.434.489	5%
2. Superfici agricole utilizzate	1.105.621	1.053.304	43%	15.652.361	52%
3. Territori boscati e ambienti seminaturali	1.235.712	1.275.766	53%	12.735.507	42%
4. Zone Umide	10.088	10.088	0%	69.159	0%
5. Corpi idrici	16.076	16.035	1%	313.501	1%
TOTALE	**2.422.491**	**2.421.926**	**100%**	**30.205.017**	**100%**

Fonte: Corine Land Cover 1990, 2000

Il quadro strutturale dell'apparato produttivo agricolo della Sardegna tracciato dall'esito delle rilevazioni censuarie del 2000 mostra preoccupanti sintomi di generale cedimento, espressi in particolare:

- dall'accelerazione dell'arretramento dell'attività e delle iniziative imprenditoriali nel territorio,
- dall'accentuazione della polverizzazione aziendale,
- dall'irrigidimento della relazione tra impresa e proprietà fondiaria,
- dalla sottoutilizzazione della risorsa irrigua,
- dal ridimensionamento del parco bestiame allevato,
- dalla riduzione delle opportunità lavorative offerte agli addetti,
- dalle crescenti difficoltà incontrate dal processo di ricambio generazionale della forza lavoro.

La riduzione dell'attività agricola nell'Isola ha riguardato in particolare la dimensione della superficie complessiva delle aziende agricole sarde – che si è contratta del 16,5% rispetto alla precedente rilevazione – e soprattutto di quella agricola in senso stretto, che nel decennio è arretrata del 24,7%. Anche il numero di aziende agricole risulta essersi ridotto nello stesso periodo, anche se in termini minori (-4,4%) e, soprattutto, inferiori a quelli osservati in ambito nazionale (-14,2%). Ne deriva, logicamente, una sensibile accentuazione del fenomeno della polverizzazione aziendale; ciascuna azienda agricola sarda passa, infatti, da una dotazione media complessiva di oltre 17 ettari, di cui 11,5 di SAU, rilevata nel 1990, a 15 ettari di superficie totale e 9 ettari di SAU nel 2000.

A condizionare le potenzialità di crescita e di consolidamento delle aziende concorre un assetto strutturale della base fondiaria particolarmente polverizzato. Il 53,7% delle aziende dispone di meno di due ettari di superficie totale, il che suggerisce un certo scetticismo nel valutarne l'autonomia economica. D'altra parte, poco più di 2.500 delle oltre 112.000 imprese agricole regionali supera i 100 ettari di estensione e detiene quasi la metà dell'intera superficie totale. Gran parte di tale area risulta però occupata da boschi e macchia mediterranea, per cui l'incidenza della SAU di queste aziende su quella complessiva regionale scende al 35%. Due terzi della superficie agricola utilizzata da queste grandi aziende, inoltre, risulta occupata da pascoli.

Tabella 3.7 – La struttura agricola in sintesi (anno 2000)

Dati strutturali e relativi indici		u.m.	Montagna	Collina	Pianura	Totale Sardegna
a	Aziende agricole con superficie agricola totale	n.	7.801	67.205	37.161	112.167
b	Superficie agricola totale (SAT)	ha	276.479	1.132.893	292.420	1.701.792
b/a	SAT media aziendale	ha/azienda	35,4	16,9	7,9	15,2
c	Superficie agricola utilizzata (SAU)	ha	126.419	672.771	221.222	1.020.411
c/a	SAU media aziendale	ha/azienda	16,2	10,0	6,0	9,1
d	Aziende agricole con meno di 2 ha di SAT	n.	2.796	34.023	23.376	60.195
d/a*100	Indice di concentrazione delle piccole aziende	%	35,8	50,6	62,9	53,7
e	Superficie delle aziende con 100 ha ed oltre di SAT	ha	191.687	542.281	94.408	828.375
e/b*100	Indice di concentrazione della SAT aziendale	%	69,3	47,9	32,3	48,7

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, V Censimento generale dell'agricoltura (Universo Italia)

Il fenomeno di arretramento dell'agricoltura regionale ha colpito indistintamente le diverse fasce altimetriche. Tuttavia, nella montagna interna ha interessato prevalentemente la SAU (ridottasi del 27,5%) e le unità produttive aziendali (-16,4%). In pianura, invece, il fenomeno ha assunto dimensioni relative inferiori (con riduzioni del 20-21% delle superfici), mentre il numero di aziende censite è rimasto sostanzialmente stabile (+0,13% rispetto al 1990).

L'arretramento dell'agricoltura ha comportato ovunque nell'Isola un'accentuazione del fenomeno della polverizzazione aziendale. Solo in montagna la superficie totale media è rimasta praticamente immutata a fronte di una riduzione della SAU, presumibilmente per via di un più deciso orientamento della destinazione produttiva delle aree aziendali a favore dei boschi. In questa fascia altimetrica, dunque, la contrazione dell'attività agricola e forestale è da riferirsi direttamente e in misura prevalente alla chiusura di imprese, piuttosto che ad un ridimensionamento relativo delle attività aziendali.

Per quanto riguarda i rapporti tra proprietà fondiaria e impresa, i nuovi dati censuari rivelano una sensibile incidenza delle aziende condotte esclusivamente su terreni di proprietà. La gestione imprenditoriale contraddistinta da un'esclusiva base fondiaria di proprietà deve essere valutata in funzione delle implicazioni che tale assetto comporta. Da un lato, infatti, la conduzione su terreni in proprietà consente all'impresa condizioni strutturali più stabili e rende più accessibili e convenienti eventuali iniziative di consolidamento attraverso la realizzazione di investimenti, sotto forma sia di miglioramenti sia di capitale di dotazione. D'altra parte, una base fondiaria di esclusiva proprietà costituisce un segnale di irrigidimento strutturale delle imprese, per le quali la rinuncia, volontaria o forzata, al ricorso all'affitto per l'integrazione dell'estensione aziendale pone un limite ai connotati di elasticità e di capacità di adattamento ad eventuali congiunture favorevoli che caratterizzavano la natura e la competitività di numerose unità produttive isolane, ed in particolare di quelle pastorali.

Tabella 3.8 – Aziende e relativa superficie totale per titolo di possesso dei terreni

Titolo di possesso dei terreni	Aziende		Superficie totale		ha/azienda
	n.	%	ha	%	
solo in proprietà	94.546	84,3	1.006.360	59,1	10,6
solo in affitto	3.159	2,8	150.630	8,9	47,7
solo in uso gratuito	1.766	1,6	57.289	3,4	32,4

Titolo di possesso dei terreni	Aziende		Superficie totale		ha/azienda
	n.	%	ha	%	
parte in proprietà e parte in affitto	9.484	8,5	396.752	23,3	41,8
parte in proprietà e parte in uso gratuito	2.413	2,2	58.733	3,5	24,3
parte in affitto e parte in uso gratuito	191	0,2	6.877	0,4	36,0
parte in proprietà, parte in affitto e parte in uso gratuito	608	0,5	25.151	1,5	41,4
Totale	112.167	100	1.701.792	100	15,2

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, V Censimento generale dell'agricoltura (Universo Italia)

L'azienda agraria in Sardegna sembra dunque aver intrapreso una precisa direzione evolutiva, orientata a selezionare rapporti più stabili con la base fondiaria. Ciò consente migliori e più solide prospettive di crescita, a scapito della capacità di adattamento di breve periodo dimostrata in passato. Di tale mutamento occorrerà tener conto nel prossimo futuro, al momento di valutare la risposta degli operatori ad eventuali sollecitazioni congiunturali e di definire le strategie di sviluppo del settore.

In ambito forestale, sulla base dei dati forniti da Corine Land Cover Livello 3 - Uso del suolo, l'utilizzazione delle superfici relative ai terreni boscati e ambienti seminaturali si attesta, nel 2000, a 1.275 mila ettari. L'assetto della proprietà forestale, a fronte di una copertura boscata di 533.096 ettari, evidenzia come il 65.1% (346.984 ha) sia di proprietà privata, il 21.7% (115.583 ha) dei Comuni, il 9.9% (52.691 ha) di Stato e Regione, ed infine il 3.3% (17.838 ha) di altri Enti.

Il settore privato della proprietà forestale è fondato su un grado di parcellizzazione fondiaria elevato rispetto alle altre categorie di proprietà. Sulla base dell'elaborazione svolta dal PFAR (Piano Forestale Regionale Ambientale), l'87% della superficie aziendale non lavorata a fini agricoli (non SAU costituita da pascolo, aree boscate e aree improduttive), fa capo al 10% delle aziende (quasi 12.000) di maggiori dimensioni (superiori ai 30 ettari). Anche se esaustivo dell'intero scenario della proprietà forestale privata, il dato è tuttavia fortemente riconducibile ad una realtà regionale in cui un'elevata aliquota dell'agro-forestale privato ha una dimensione media di circa 50 ettari per azienda. In riferimento all'arboricoltura da legno, le aziende mantengono una piccola dimensione media pari a 2,6 ettari, valore di poco inferiore alla media nazionale pari a circa 3 ettari. In termini di imprese private la dimensione media stimata dall'ISTAT al 2003 risulta pari a 12,5 ha.

Tabella 3.9 – Struttura del settore forestale

Struttura del settore forestale della Sardegna	
Territori boscati e ambienti seminaturali (ha) (Fonte: Corine Land Cover Livello 3 - Uso del suolo) - *1990, 2000 – Anno 2000*	1.275.766
Assetto della proprietà forestale *	
Copertura boscata (ha) di cui	533.096
proprietà privata (ha)	346.984
Comuni (ha)	115.583
Stato e Regione (ha)	52.691
altri Enti (ha)	17.838
Imprese private nel settore forestale	
Dimensione media delle imprese private nel settore forestale Fonte: (*) Elaborazioni su dati ISTAT - Anno 2003	12,5
Struttura del settore forestale in Sardegna	
Superficie forestale disponibile per la produzione di legname (FAWS) in migliaia di ettari (ISTAT – 2000)	532
% di FAWS di proprietà di istituzioni pubbliche (Comuni) (ISTAT – 2000)	21,7
% di FAWS di proprietà di privati (ISTAT – 2000)	65,1

**Fonte: statistiche ambientali ISTAT del 2004*

Il PFAR individua le linee di indirizzo, le strategie e le scelte programmatiche di applicazione in ambito regionale dei principi della gestione forestale sostenibile. Le strategie individuate dal PFAR, orientate allo sviluppo economico del settore forestale, agiscono principalmente sul potenziamento del comparto sughericolo e la valorizzazione economica del ceduo, nonché attraverso azioni per la cooperazione, la promozione dell'associazionismo forestale e la formazione professionale sostenendo: "… *le Misure di promozione della microimpresa rurale e di incentivazione dei processi di cooperazione e di associazionismo dei proprietari forestali, anche al fine di contenere i fenomeni dell'abbandono colturale dei boschi e consentirne il recupero funzionale* …" La formazione professionale è d'altra parte presupposto culturale rilevante per il cambiamento strutturale del comparto, che potrà essere avviato promuovendo iniziative di cooperazione e associazionismo forestale.

3.1.2 Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale

3.1.2.1 Competitività del settore agricolo, alimentare e forestale, svantaggi strutturali ed identificazione delle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento

Il settore agricolo e alimentare

Il panorama agricolo sardo è caratterizzato da uno spiccato orientamento verso le produzioni zootecniche. I prati permanenti e pascoli pesano per oltre il 55% sul totale della SAU con un sensibile incremento nel periodo 2000–2003 (+22,2%).

Tabella 3.10 – Uso agricolo del suolo (SAU) – *Indicatore iniziale di contesto 3*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 25
Seminativi %	2003	37,6	55,5	59,8
Prati permanenti e pascoli %		55,7	25,4	33,1
Colture legnose agrarie %		6,5	18,8	6,9

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey

La scarsa competitività della produzione di base condiziona negativamente la corretta gestione del suolo. Il basso prezzo del latte impone la riduzione dei costi di produzione, soprattutto la limitazione nell'acquisto di alimenti extra aziendali, e l'aumento della pressione di pascolamento sulle superfici foraggere spontanee e coltivate; la stagionalità delle produzioni (parti concentrati in autunno e sviluppo della lattazione in inverno - primavera) impone il soddisfacimento delle maggiori esigenze nutritive in inverno, fase critica a causa delle avverse condizioni climatiche e della dormienza dei pascoli.

L'eccesso di nitrati di origine zootecnica riscontrato nella zona individuata come "vulnerabile da nitrati di origine agricola" di Arborea deriva dall'azione combinata di tre fattori: eccessivo carico animale, sbilanciamento delle razioni alimentari, adozione del tipo di stabulazione a cuccette (che riguarda circa il 60% delle stalle) con drastica riduzione dell'impiego di paglia da lettiera e aumento dei reflui sotto forma di liquami piuttosto che di letame. Quest'ultimo fattore in particolare ha rotto il fragile equilibrio su cui si basava l'eco-agrosistema della bonifica di Arborea (i cui suoli sono principalmente a matrice sabbiosa) che prevedeva l'apporto costante al suolo di sostanza organica derivata dagli allevamenti sotto forma di letame. Come è noto il liquame non apporta sostanze umiche, in grado di rilasciare l'azoto gradualmente e di conferire struttura al suolo e potenziare i sistemi micro e meso biologici ivi residenti.

La Giunta Regionale della Sardegna, in applicazione della Direttiva 676/91/CEE e del D.Lgs. n. 152/99, ha designato, con deliberazione n. 1/12 del 18.01.2005, quale zona vulnerabile da nitrati di origine agricola una porzione del territorio di Arborea di circa 55 kmq. Tale zona è stata compresa nel Piano di Tutela delle Acque, approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 47/18 del 05.10.2005, ed è quindi stato predisposto il Programma d'Azione per la zona vulnerabile da nitrati di origine agricola di Arborea, approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 14/17 del 04.04.2006.

In considerazione della grave emergenza idrica che ha colpito la Regione Sardegna e che ha determinato lo specifico Commissariamento Governativo sin dal 1995, le esigenze idriche nei vari

settori sono state riformulate; ciò nonostante permane uno stato di deficit idrico.

Il Piano Stralcio di bacino regionale per l'Utilizzo delle Risorse Idriche (PSURI), adottato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 17/6 del 12.04.2005, ha quantificato([16]) in circa 990 Mmc/anno il volume complessivo delle risorse idriche disponibili ed erogabili, di cui 770 Mmc/anno da risorse superficiali e non convenzionali e 220 Mmc/anno da risorse sotterranee ed in circa 190 Mmc il deficit medio annuo.

Il fabbisogno per uso irriguo è quello quantitativamente più rilevante (71,1% del fabbisogno complessivo stimato in circa 1.115 Mmc/anno) ma anche quello di più incerta previsione a causa della diversa efficienza delle attrezzature irrigue e della reale disponibilità idrica nel periodo considerato.

Il valore complessivo della domanda irrigua (potenziale) è stato quantificato dal PSURI in circa 792 Mmc/anno, di cui 643 Mmc/anno riferiti alle attuali aree attrezzate idonee e 149 Mmc/anno riferiti agli estendimenti proposti. La quantificazione è stata effettuata considerando sia la dotazione unitaria per ettaro irrigato, stimata in circa 6.527 mc/ha (corrispondenti a circa 4.766 mc/ha netti alla coltura tenendo conto delle perdite tecniche di efficienza e di quelle connesse al metodo di somministrazione irrigua), sia l'estensione delle superfici irrigabili, stimata complessivamente pari a 180.884 ha (di cui 147.866 ha attrezzati, fra le aree attrezzate 17.275 ha sono state classificate come "non idonee" all'irrigazione, e 30.593 ha riferiti alle superfici proposte di estendimento irriguo). Si evince pertanto come il sistema di approvvigionamento idrico della Sardegna non sia attualmente in grado di soddisfare la richiesta complessiva.

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA), approvato con deliberazione di Giunta Regionale n. 47/18 del 05.10.2005, costituisce anche un piano stralcio di settore del Piano di Bacino Regionale della Sardegna ai sensi dell'art. 17, comma 6 *ter* della Legge n. 183/89 e ss.mm.ii.

Il PTA ha tra i suoi obiettivi: (i) il raggiungimento o mantenimento degli obiettivi di qualità, fissati dal D.Lgs.152/99, per i diversi corpi idrici ed il raggiungimento dei livelli di quantità e di qualità delle risorse idriche compatibili con le differenti destinazioni d'uso; (ii) il raggiungimento dell'equilibrio tra fabbisogni idrici e disponibilità, per garantire un uso sostenibile della risorsa, anche con accrescimento delle disponibilità idriche attraverso la promozione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche.

Questi due fondamentali obiettivi strategici, la gestione sostenibile e la tutela quali–quantitativa della risorsa idrica, sono stati inclusi nella programmazione regionale 2007-2013.

Il PTA individua le aree che presentano i valori più elevati di densità di carico potenziale da prodotti fitosanitari nella zona del Campidano e di Arborea, nel basso cagliaritano e nel sassarese. La zona del Campidano è sicuramente tra le più problematiche ed in particolare nei Comuni dove si concentra la presenza di coltivazioni intensive cerealicole ed ortive. In tali aree, al fine di ridurre i rischi di contaminazione da concimi chimici, fertilizzanti e pesticidi, emerge la necessità di promuovere sistemi di produzione agricola a basso impatto ambientale e l'applicazione di specifici piani che tengano conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche e della vulnerabilità dei corpi idrici.

Negli ultimi anni la Regione ha visto crescere l'adesione degli agricoltori a sistemi di produzione eco-compatibili, in particolare nel settore dell'agricoltura biologica (nel 2004 risultano iscritte all'elenco regionale circa 1600 aziende a cui corrisponde una superficie notificata di circa 55.600

([16]) Le stime riportate sono tratte dalla Relazione sintetica allegata alla DGR n. 17/6 del 12.04.2005.

ettari). Il settore presenta notevoli prospettive e potenzialità di sviluppo, data la vocazionalità ambientale che distingue molte aree della Sardegna ma che necessitano di investimenti per migliorarne la vocazionalità strutturale e infrastrutturale (strade rurali, acqua, energia rinnovabile, Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC), sociale e culturale (formazione, informazione, consulenza). La pianificazione degli interventi strutturali e infrastrutturali dovrà tenere conto delle prescrizioni di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale fornite dal Piano Paesaggistico Regionale, adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 22/3 del 24.05.2006, che individua caratteri, tipi e forme dei paesaggi sardi, intesi come sintesi di naturalità, storia e cultura delle popolazioni locali.

Tabella 3.11 - Struttura delle aziende agricole – *Indicatore iniziale di contesto 4*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 25
Numero di aziende	2003	86.040	1.963.820	9.870.590
Superficie agricola utilizzata (ha)		1.151.710	13.115.810	156.032.740
Dimensione media aziendale (ha/azienda)		13,4	6,7	15,8
% di aziende con meno di 5 ha di SAU		65,3	76,8	61,9
% di aziende da 5 ha a meno di 50 ha di SAU		28,0	21,1	31,3
% di aziende con 50 ha di SAU e oltre		6,8	2,1	6,8
Dimensione economica media aziendale (UDE/azienda)		8,3	9,9	14,4
% di aziende con meno di 2 UDE		54,3	45,1	47,8
% di aziende da 2 UDE a meno di 100 UDE		45,1	53,5	49,4
% di aziende con 100 UDE e oltre		0,6	1,4	2,8
Forze lavoro (ULA)		72.840	1.475.980	9.861.020

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey

La struttura agricola regionale è caratterizzata da una diffusa ed elevata presenza di aziende di piccola dimensione economica (nel 2003 il 54,3% delle aziende appartiene alla classe inferiore alle 2 UDE) e da una dimensione economica media (8,3 UDE/azienda) inferiore al valore nazionale (9,9 UDE/azienda) e ben lontana dalla dimensione economica media aziendale europea (UE25: 14,4 UDE/azienda; UE15: 20,7 UDE/azienda). Nella Regione, situazioni di forte marginalità economica si riscontrano nelle aziende specializzate in coltivazioni permanenti (2,3 UDE/azienda) e nei seminativi (8,4 UDE/azienda). Le aziende specializzate nell'allevamento di erbivori presentano una dimensione economica media pari a 18 UDE/azienda, mentre decisamente più favorevole è la dimensione media delle aziende specializzate in orto-floricoltura che nel 2003 raggiunge 54,7 UDE/azienda.

La competitività del settore passa soprattutto attraverso la professionalità degli imprenditori, la quale comporta la necessità di azioni di formazione/informazione per la qualificazione degli agricoltori e di consulenza aziendale per l'adeguamento gestionale e strutturale delle aziende agricole. La tendenza alla marginalità economica delle attività agricole è confermata anche dalla bassa incidenza del numero di aziende agricole attive iscritte alla CCIAA, che nel 2003 rappresentano solo il 46% di quelle regionali. La diffusa presenza di aziende non professionali potrebbe costituire un ostacolo alla modernizzazione dell'intero settore nonché un limite alla diffusione ed al rispetto delle norme in materia di tutela ambientale, igiene e benessere degli animali, sanità delle coltivazioni, igiene degli alimenti e sicurezza sul lavoro. Lo sviluppo di forme associative potrebbe accrescere la capacità competitiva del settore, ottimizzando la gestione

tecnica ed imprenditoriale delle singole realtà aziendali.

La rigidità del mercato fondiario contrasta i processi di ristrutturazione aziendale orientati all'allargamento delle dimensioni produttive attraverso la creazione di rapporti più stabili con la base fondiaria. L'aumento delle dimensioni crea più solide prospettive di crescita, rendendo più conveniente la realizzazione di investimenti orientati alla razionalizzazione/ammodernamento delle strutture aziendali. Il processo di riordino fondiario è stato implementato dalla Regione Sardegna solo negli ultimi anni con l'applicazione della misura di ricomposizione fondiaria prevista dalla programmazione 2000-2006, prioritariamente indirizzata ai giovani agricoltori.

Tabella 3.12 – Sviluppo occupazionale del settore primario – *Indicatore iniziale di obiettivo 8*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 25
Occupati in migliaia	2002	43,5	1.077,6	9.757,1

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, National Accounts

Nel corso degli anni si assiste ad una continua riduzione del numero di occupati in agricoltura, quale conseguenza dei processi di ristrutturazione del settore agricolo che interessano anche la Regione (-2,5% la contrazione media annua negli anni 2000-2003). In Sardegna, la distribuzione degli occupati per settore di attività economica è caratterizzata da un'accentuata concentrazione di addetti nel settore dei servizi (70%), mentre l'industria assorbe il 24% degli occupati e l'agricoltura il 6%.

Sembra chiaro che le sole funzioni produttive tradizionali del settore non potranno garantire, soprattutto in un processo di rafforzamento della competitività, significative modifiche nelle tendenze di riduzione dei livelli occupazionali. Le prospettive in tal senso risiedono in una più accentuata valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'azienda. La Sardegna, infatti, riconosce ed affida agli agricoltori sia il compito di produrre beni alimentari sani e di elevata qualità, sia funzioni di salvaguardia del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico, nella consapevolezza dell'importanza fondamentale che tale patrimonio assume nel marketing territoriale quale fattore di attrazione per lo sviluppo di attività turistiche e artigianali nelle zone rurali della Regione.

Gli interventi settoriali saranno indirizzati prioritariamente alle aziende agricole in grado di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e di reddito, riducendo la stagionalità degli impieghi che caratterizza l'attività agricola (in media 133 giornate lavorative/azienda, di cui la metà fornite dal conduttore); la possibilità di crescita occupazionale è, invece, verosimilmente legata all'ampliamento delle attività economiche (extra-agricole). Questi processi possono essere sostenuti da investimenti per la valorizzazione del paesaggio rurale, la diversificazione produttiva e lo sviluppo di nuovi prodotti.

L'industria alimentare della Sardegna, alla luce dei Censimenti ISTAT dell'industria e i servizi (1991, 2001) ha evidenziato, in passato, una crescita degli addetti e una contestuale contrazione del numero delle unità locali, determinandosi un incremento delle dimensioni medie aziendali (6 addetti/azienda). Negli anni più recenti (2000-2003), la crescita dell'occupazione, pari al 20%, unita ad un *trend* positivo del numero di imprese registrate presso le camere di commercio (+25%, fonte Unioncamere) ha determinato un certo ridimensionamento nei livelli medi di occupazione che comunque, considerando l'elevata incidenza di imprese artigiane (77% circa) e le buone performances evidenziate dal comparto in termini di produttività e valore aggiunto, paiono adeguate al sistema produttivo locale.

Tabella 3.13 – Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare – *indicatore iniziale di obiettivo 12*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 25
Occupati in migliaia	2003	13	504	4.639

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, National Accounts

Nonostante le buone performances economiche e la propensione alla razionalizzazione dei processi produttivi (certificazioni ISO) evidenziate negli anni più recenti, l'industria alimentare si trova a dover fronteggiare una forte minaccia di perdita della flessibilità produttiva legata non solo all'isolamento naturale del sistema produttivo, ma anche all'assenza di una produzione agricola moderna e in linea con gli orientamenti del mercato. D'altra parte, l'industria di trasformazione dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella valorizzazione di un sistema agricolo caratterizzato da un forte potenziale qualitativo delle produzioni (denominazioni di origine) e da processi produttivi sostenibili (produzioni biologiche), elementi fondamentali nel garantire al sistema agroalimentare regionale di resistere ad una progressiva perdita di competitività sui mercati nazionali ed esteri. In tal senso si delinea la necessità, attraverso la realizzazione di investimenti innovativi, di implementare nuovi processi produttivi e sviluppare nuovi prodotti, in grado di sfruttare le potenzialità dell'agricoltura in un'ottica di maggiore competitività.

Tabella 3.14 – Sviluppo economico – *Indicatori iniziali di obiettivo 9 e 13*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 15
9) Sviluppo economico del settore primario Valore aggiunto lordo (ai prezzi di base) in milioni di euro correnti	2002	963	25.364	170.715
13) Sviluppo economico dell'industria alimentare Valore aggiunto lordo (ai prezzi di base) in milioni di euro correnti	2003	572	26.518	183.491

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, National Accounts

Tabella 3.15 - Produttività del lavoro– *Indicatori iniziali di obiettivo 6 e 10*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 15
6) Produttività del lavoro nel settore agricolo (*) VA (migliaia di euro) / ULA	2000	14,0	20,7	23,0
10) Produttività del lavoro dell'industria alimentare (**) VA (migliaia di euro) / Occupati	2003	43,0	52,6	49,8

Fonte: (*) Elaborazioni su dati Eurostat, Farm Structure Survey. (**) Elaborazioni su dati Eurostat, National Accounts e ISTAT, Conti economici regionali

Nel quinquennio 2000-2005 il comparto agricolo della Sardegna ha fatto segnare un incremento della competitività in termini di valore aggiunto (+8,2%). Tale andamento è imputabile sia al contenimento dei consumi intermedi, sia alla crescita dei volumi di produzione e risulta in controtendenza rispetto al dato nazionale.

La produttività del lavoro, seppure in crescita nel quadriennio 2000-2003 (+26,5%), è più bassa di quella registrata a livello nazionale ed è il risultato dall'effetto congiunto dell'incremento del valore aggiunto e della contrazione delle unità di lavoro impiegate (-5,6%). Anche sul fronte dell'industria alimentare si è avuta una crescita economica molto rilevante (+43%) nel periodo 2000-2003, molto più accentuata del rispettivo dato medio del Mezzogiorno e nazionale. Ciò ha avuto un riflesso

positivo anche sulla produttività del lavoro del comparto agroalimentare, la cui crescita ha consentito di colmare, in parte, il divario esistente alla fine degli anni '90 rispetto all'aggregato UE15. Ciò evidenzia lo stato di buona salute del comparto agricolo ed agroalimentare sardo, plausibilmente determinato dai recenti interventi di razionalizzazione.

Dall'analisi dei dati emerge una diversa propensione tra le imprese agricole e quelle agro-alimentari, ad effettuare investimenti (indicatori iniziali di obiettivo 7 e 11). Infatti, mentre nelle prime si verifica una decisa contrazione degli investimenti fissi lordi (-65% nel 2003 rispetto al 2000), dovuta in buona parte al diffuso stato di insolvenza bancaria, le imprese agroalimentari risultano più dinamiche, nonostante il marcato indebitamento a breve che caratterizza il comparto. Il soddisfacimento del fabbisogno di innovazione, necessario per supportare la crescita competitiva, potrà sicuramente essere agevolato dal ricorso a strumenti di ingegneria finanziaria in grado di facilitare l'accesso al credito.

I principali comparti dell'agricoltura regionale

Si riporta di seguito la tabella relativa alla ripartizione della produzione dell'agricoltura per i principali comparti agricoli.

Tabella 3.16 - Sardegna – Produzione dell'agricoltura (migliaia di euro correnti)

PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA	Media 2000-2002	Media 2003-2005	Variazione %
Erbacee	402.671	446.519	10,9%
- Cereali	*72.465*	*70.267*	*-3,0%*
- Legumi secchi	*1.607*	*1.728*	*7,5%*
- Patate e ortaggi	*310.404*	*363.791*	*17,2%*
- Industriali	*12.117*	*4.613*	*-61,9%*
- Fiori e piante da vaso	*6.079*	*6.120*	*0,7%*
Foraggere	115.725	109.496	-5,4%
Legnose	155.777	160.173	2,8%
- Prodotti vitivinicoli	*59.060*	*65.819*	*11,4%*
- Prodotti dell'olivicoltura	*29.839*	*28.911*	*-3,1%*
- Agrumi	*25.000*	*26.086*	*4,3%*
- Frutta	*20.002*	*22.462*	*12,3%*
- Altre legnose	*21.876*	*16.895*	*-22,8%*
Allevamenti zootecnici	712.123	741.217	4,1%
Prodotti zootecnici alimentari	709.585	739.215	4,2%
- Carni	*401.920*	*390.650*	*-2,8%*
- Latte	*294.047*	*335.419*	*14,1%*
- Uova	*12.142*	*11.975*	*-1,4%*
- Miele	*1.476*	*1.171*	*-20,7%*
Prodotti zootecnici non alimentari	2.538	2.002	-21,1%
Servizi connessi	194.772	208.399	7,0%
Produzione di beni e servizi agricoli	1.581.068	1.665.803	5,4%
(+) Attività secondarie (agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne)	36.591	38.731	5,8%

PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA	Media 2000-2002	Media 2003-2005	Variazione %
(-) Attività secondarie (attività esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e allevamenti)	47.427	53.882	13,6%
Produzione della branca agricoltura	1.570.233	1.650.652	5,1%

Fonte Elaborazioni su dati ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura

Comparto Ovicaprino – La zootecnia ovicaprina da carne e da latte, costituita da circa 17.000 allevamenti con oltre 3.000.000 capi ovini e da circa 3.800 allevamenti con 274 mila caprini, rappresenta il principale aggregato zootecnico della Sardegna con un'incidenza sulla PLV agricola regionale del 24% circa (45% il peso dell'intero settore zootecnico). La Sardegna è il più importante produttore nazionale di latte ovino e caprino, più dei due terzi del latte ovino italiano ed oltre la metà del latte caprino vengono prodotti in Sardegna (rispettivamente il 68% ed il 52% circa della produzione nazionale).

Il 58% dei formaggi è costituito da pecorini DOP (53% Pecorino Romano, 4% Pecorino Sardo, 1% Fiore Sardo). La produzione di formaggi avviene in 85 caseifici (79 lavorano solo latte ovino), di cui 30 di forma cooperativa, ed è stimata in 350 milioni di euro, circa il 22% del fatturato agro industriale regionale. Inoltre, si stima la presenza di circa 100 minicaseifici di cui 48 afferenti al sistema Fiore Sardo.

Il comparto si caratterizza per la specializzazione produttiva regionale di latte ovino, per la prevalente produzione di formaggi a denominazione d'origine e si rileva una diffusa presenza di caseifici specializzati nella lavorazione di latte ovino.

Il comparto, seppure suscettibile di miglioramento, si presenta strutturato per propensione all'export vantando una tradizione pluridecennale di vendite all'estero. Il valore del prodotto venduto fuori i confini nazionali è pari a 100 milioni di euro (media 2000-2005), quasi integralmente derivante dalla vendita di Pecorino Romano. Gli USA, principale mercato di riferimento del prodotto lattiero caseario esportato, valgono per la Sardegna 75 milioni di euro (media 2000-2005) seguono Canada (4 milioni di euro), Francia, Germania, Grecia e Spagna con valori decrescenti tra 3 e 1 milioni di euro. In particolar modo, la destinazione delle produzioni vede il Pecorino Romano fortemente orientato verso il mercato USA nel quale viene prevalentemente venduto come formaggio grattugiato utilizzato nelle miscele con altri formaggi. Tale mercato assorbe circa il 70% delle produzioni di Pecorino Romano ma il valore delle esportazioni risulta in calo. La restante quota viene venduta per circa il 90% nel mercato Italiano e per il 10% in mercati europei e del resto del mondo. Le altre tipologie di formaggio vengono vendute prevalentemente sul mercato italiano.

La richiesta di mercato per le carni tipiche regionali è crescente, in particolare quelle della carne di qualità (Agnello Sardo). L'attività di macellazione di capi ovini (agnelli) risulta in espansione e si rileva la presenza di interessanti percorsi alternativi di diversificazione dell'offerta.

La produzione di carne ovicaprina è legata all'attività dei macelli che tra il 2003 e il 2005 hanno visto incrementare del 9,4% la propria attività in termini di capi ovicaprini macellati , giungendo ad oltre 1,4 milioni di capi abbattuti. Dal 2005 la carne di Agnello Sardo si può fregiare della denominazione IGP, importante traguardo che ha aperto la strada alla completa valorizzazione di uno dei prodotti di maggiore importanza e differenziazione dell'economia agro-pastorale dell'isola. Il cinquanta per cento dei capi ovini macellati viene esportato nella penisola, principalmente nel Nord Italia, dove le qualità organolettiche della carne ovina sarda sono largamente apprezzate.

Accanto a segnali di crescita del comparto permangono fattori di debolezza quali il prezzo del latte all'origine non remunerativo, la fragilità del settore aggravata dall'abolizione degli aiuti alle esportazioni di Pecorino Romano, la gestione non sempre razionale degli allevamenti e la

diffusione di epidemie sanitarie oltre alla scarsa diversificazione della produzione casearia (prevalente orientamento alla produzione di formaggi a pasta dura e semidura). Pesano inoltre sul comparto l'insufficiente qualificazione degli addetti, lo scarso ricambio generazionale oltre alle carenze infrastrutturali e dei servizi che devono essere tenuti in adeguata considerazione nell'implementazione di adeguate strategie di marketing atte a supportare percorsi alternativi di consolidamento e diversificazione dell'offerta.

Nonostante l'elevato potenziale di sviluppo nel comparto caprino si rileva una complessiva debolezza derivante dal suo ruolo subordinato rispetto al comparto ovino, infatti parte prevalente del latte caprino viene utilizzata per la produzione di formaggi misti.

Tra le opportunità di crescita del comparto rappresentano fattori importanti l'espansione della domanda estera di prodotti di qualità, la razionalizzazione dei controlli sanitari e dei sistemi di prevenzione delle infezioni del patrimonio ovicaprino e l'implementazione di politiche a favore dell'integrazione della filiera. Ciò nonostante permangono pericoli legati a fattori esterni quali l'andamento climatico, le quotazioni monetarie sui mercati esteri e le crisi sanitarie che possono determinare variazioni incontrollate delle produzioni e la contrazione dei consumi nazionali di formaggi ovini e carni ovicaprine che sono in grado di condizionare fortemente l'intero comparto.

L'analisi del comparto ha evidenziato problematiche legate principalmente al basso prezzo del latte ed alla stagionalità delle produzioni:

- il basso prezzo del latte all'origine determina la riduzione dei costi di produzione, la limitazione nell'acquisto di alimenti extra aziendali, l'aumento della pressione di pascolamento, inadeguate condizioni di allevamento e conseguenti fenomeni di diffusione delle epidemie sanitarie; la stagionalità delle produzioni con la concentrazione dei parti in autunno impone il soddisfacimento delle maggiori esigenze nutritive in inverno, ricorrendo alla coltivazione di erbai anche in superfici non idonee;
- la fase della commercializzazione dei formaggi ovini risulta prevalentemente gestita dalla componente industriale privata; la cooperazione non ha sviluppato, in linea generale, una propria capacità di commercializzazione e vende il proprio prodotto per lo più agli industriali privati. Il canale commerciale maggiormente rappresentativo del Pecorino Romano è quello dei grossisti che trattano il prodotto quasi alla stregua di una *commodity*.

In tale contesto saranno determinanti le azioni volte a favorire la destagionalizzazione e la diversificazione delle produzioni, a differenziare e promuovere i prodotti di qualità, a migliorare l'organizzazione manageriale delle aziende che operano nel comparto e le azioni di aggregazione della produzione e dell'offerta, in un'ottica di filiera che possa garantire livelli qualitativi e di remunerazione del prodotto adeguati. Un importante contributo potrà essere fornito dalle Organizzazioni di Produttori che rappresentano il livello più alto possibile di aggregazione del potenziale economico del comparto e che con una conduzione manageriale adeguata possono far fronte alla complessità del "sistema ovi-caprino" in un'accezione internazionale della produzione, trasformazione e commercializzazione. Le Organizzazioni dei Produttori riconosciute per il comparto ovicaprino sono attualmente quattro ed aggregano il 14,3% della produzione complessiva.

In estrema sintesi le principali esigenze che emergono dall'analisi del comparto sono:

- migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione e igiene degli allevamenti e di benessere animale;
- favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative;

- favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli;
- migliorare l'informazione e la qualificazione degli addetti;
- favorire l'assistenza tecnica alle imprese;
- favorire il ricambio generazionale;
- potenziare le infrastrutture connesse all'allevamento (energia, acqua potabile, etc.);
- favorire la destagionalizzazione e la diversificazione delle produzioni;
- differenziare e promuovere i prodotti di qualità;
- migliorare l'organizzazione manageriale delle aziende che operano nel comparto e le azioni di aggregazione della produzione e dell'offerta, in un'ottica di filiera che possa garantire livelli qualitativi e di remunerazione adeguati.

Comparto Bovini da latte – La Sardegna è un produttore non trascurabile di latte vaccino con una quota pari al 2,3% della produzione nazionale nella campagna 2007/2008. Nel 2004 la produzione di latte bovino si è attestata sui 2 milioni di quintali circa. Tra il 2000 e il 2005 la produzione in quantità di latte vaccino ha evidenziato un incremento complessivo dell'11% circa rispetto all'andamento piuttosto negativo mostrato dal Mezzogiorno nello stesso periodo (-17%).

L'allevamento del bovino da latte è diffuso nel territorio regionale all'interno del quale è presente un'importante concentrazione di allevamenti specializzati. Gli impianti di trasformazione sono equamente distribuiti nelle province sarde.

Sono presenti interessanti realtà associative nel comparto che gestiscono e controllano le diverse fasi della filiera (produzione, lavorazione, trasformazione e distribuzione), i rapporti tra gli operatori della filiera sono efficaci e consolidati (soprattutto associazioni di produttori, raccoglitori etc

.) e garantiscono approvvigionamenti continui e controllati di materia prima che si caratterizza per una prevalente produzione di latte alimentare di qualità.

Le quote per la produzione di latte bovino assegnate alla Sardegna per il 2005 sono 2.383.860 quintali, distribuite in 531 aziende di cui 330 si trovano nel distretto produttivo di Arborea, zona vulnerabile da nitrati di origine agricola in applicazione della Direttiva 91/676/CEE. Degli 85 caseifici presenti in Sardegna (esclusi i minicaseifici) 13 sono dediti alla lavorazione e trasformazione del latte vaccino.

La consistenza della quota totale riferita alla campagna 2007/2008 è pari in Sardegna a 237.765.869 kg, distribuita in n. 499 aziende produttrici. La quota media per azienda riferita al 2008 è pari a Kg 476.864, mentre a livello nazionale tale consistenza è pari a Kg. 230.869.

La situazione produttiva Sarda, pur essendo rispetto alle regioni del centro-sud in generale più competitiva dal punto di vista strutturale, risulta diversificata tra la zona di pianura e le zone svantaggiate in relazione alla dimensione degli allevamenti che di fatto sono proporzionali alla consistenza della quota.

La zona di pianura, in cui si concentra il 74% della produzione del latte ed il 46% dei produttori, con una quota media per azienda di kg. 735.000, risulta in grado di competere dal punto di vista produttivo con le più avanzate aziende del nord Italia. La distribuzione delle aziende da latte della Sardegna, come avviene anche a livello nazionale ed europeo, mostra una tendenza alla concentrazione in aree geografiche ben delimitate, nelle quali il progresso tecnico e gestionale delle imprese riveste sempre maggiore importanza. Questa è infatti la situazione del distretto lattifero di Arborea dove si verificano le seguenti condizioni:

- presenza di aziende ben strutturate come dimensione aziendale e tipo di conduzione;
- presenza di una efficiente struttura di trasformazione e commercializzazione del latte;
- un sapiente utilizzo delle innovazioni diffuse da un efficiente servizio di assistenza tecnica.

La zona svantaggiata, in cui si concentra il 26% della produzione del latte ed il 54% dei produttori, con una quota media per azienda pari Kg. 260.696, risulta in linea con la media nazionale e superiore a quella di regioni come il Veneto ed il Friuli, segno questo che anche in questa zona si è assistito negli anni ad un processo di ristrutturazione del comparto.

Nel 2000-2006, l'intervento comunitario finalizzato al miglioramento strutturale degli allevamenti di bovini da latte ha interessato 128 aziende localizzate prevalentemente nelle aree ad agricoltura intensiva e specializzata (aree B) ed in parte nelle aree rurali C e D della regione (35% delle operazioni finanziate dalla misura 4.9 del POR Sardegna 2000-2006). In entrambe le realtà sono stati affrontati i problemi legati alla gestione dei reflui zootecnici e delle acque di lavaggio, alla presenza di coperture in cemento-amianto, alla frequente assenza della disponibilità di acqua potabile ed all'adeguamento, soprattutto nelle realtà produttive sparse nelle aree rurali, dei vecchi impianti di mungitura attraverso la sostituzione degli impianti a secchio e dei carrelli con sale di mungitura, al fine di consentire la produzione di latte garantito sotto il profilo igienico-sanitario. Nel 2007, inoltre, la Regione è intervenuta con un programma di adeguamento strutturale degli allevamenti interessati dalle prescrizioni e divieti vigenti nella zona vulnerabile da nitrati di Arborea, conformemente alla proroga concessa a partire dal maggio 2006.

La debolezza del comparto permane comunque riguardo all'aumento dei costi dei mezzi correnti di produzione, alla gestione eco compatibile spesso non razionale degli allevamenti, dell'alimentazione e delle emissioni azotate, all'igiene e al benessere animale, alla sicurezza e tracciabilità delle produzioni oltre che alle emergenze sanitarie. Ancora insufficiente è la diversificazione della produzione casearia.

Le Organizzazioni dei Produttori riconosciute per il comparto sono attualmente due.

Gli interventi di mercato messi in atto dall'Unione europea nel settore lattiero-caseario, parzialmente modificati dall'ultima riforma della PAC, hanno comportato per decenni:

- sussidi alle esportazioni in modo da rendere competitive le produzioni lattiero casearie nel mercato mondiale;
- dazi alle importazioni sugli stessi prodotti lattiero caseari in modo da non creare problemi alle produzioni europee;
- regime di ritiro delle eccedenze tramite acquisti pubblici;
- aiuti allo stoccaggio privato per il burro ed il latte scremato in polvere compresi per quello che interessa la Sardegna gli aiuti allo stoccaggio del pecorino;
- misure a sostegno del consumo del latte e derivati (aiuti per il latte nelle scuole) ed altri aiuti per l'utilizzo del latte in polvere nei mangimi

La Commissione europea, alla luce della situazione del mercato mondiale del latte, che nel 2008 ha registrato una forte ascesa delle quotazioni, ha dato una drastico taglio agli interventi, che per il settore del latte vaccino si sono tradotti in un aumento delle quote di produzione, in una diminuzione del prelievo supplementare e nella conferma della decisione di abolire il sistema delle quote a partire dal 1 aprile 2015.

A seguito dell'accordo che ha decretato la fine delle quote latte, è stata predisposta un'uscita morbida dal regime delle quote mediante maggiorazioni tra il 2009/10 e il 2013/14. L'Italia ha ottenuto l'approvazione per introdurre una maggiorazione del 5% già nella campagna 2009/10 in corso, ritenendo che l'incremento non possa portare ad un'ulteriore accelerazione del processo di concentrazione produttiva già in atto. Attualmente (campagna 2009/10) la quota complessiva assegnata alla Sardegna è pari a kg 242.327.137.

Le previsioni realizzate nell'ambito del PSN dall'ISMEA ed INEA, per valutare l'impatto post-quote latte, evidenziano un incremento progressivo della produzione di latte, che nel 2015 dovrebbe raggiungere circa il 7% in più rispetto allo scenario base di mantenimento delle quote per quello destinato al settore delle DOP e del 4% circa per il latte indifferenziato. In termini di prezzi alla stalla lo scenario prevede una diminuzione progressiva a partire dal 2009 con una riduzione percentuale complessiva alla fine del periodo transitorio, nel 2015, di circa il 5% per il latte destinato alle DOP, e del 6% per quello destinato alle produzioni indifferenziate.

In ambito regionale, è difficile prevedere l'impatto post quote latte sulla produzione. L'analisi realizzata sulla base della serie storica 1980-2008 (ISTAT) relativa alla produzione di latte vaccino della Sardegna, mostra come su 28 valori solo 3 presentano un'elasticità tra prezzo e quantità offerta superiore ad 1, indicando dunque solo in quei casi un adeguamento dell'offerta alla variazione del prezzo. In tutti e tre i casi tuttavia le elasticità sono riferite ad incrementi del prezzo e mai a diminuzioni. Negli altri casi oscillazioni al ribasso o al rialzo dei prezzi non determinano reazioni analoghe dal lato dell'offerta, anzi in più casi la quantità cresce al diminuire del prezzo e viceversa. Il latte per il consumo alimentare fresco, prevalente destinazione del latte vaccino prodotto in Sardegna, è, infatti, un bene considerato dalla letteratura economica come inelastico rispetto alla variazione del prezzo. La domanda così come l'offerta tende cioè a non reagire ad aumenti o a riduzioni del prezzo. Ciò è vero se ci si riferisce ovviamente a variazioni di prezzo contenute.

Nel corso degli anni, probabilmente, proseguirà la tendenza in atto di diminuzione del numero delle aziende della zona svantaggiata e di montagna a beneficio di quelle della zona di pianura che accresceranno ulteriormente le loro dimensioni. Tale fenomeno potrebbe accentuarsi nell'ipotesi in cui il prezzo del latte subisca una riduzione via, via crescente nel corso del periodo 2010-2015 così come previsto dalla Commissione (-8,2% nel 2015) mediante un'ulteriore concentrazione della produzione nelle aziende più competitive ma, verosimilmente, anche queste aziende dovranno fare i conti con il latte proveniente da altre regioni europee ed extraeuropee che producono a costi più bassi.

In conclusione, l'applicazione del regime delle quote latte, con la libera circolazione delle stesse, ed il processo di ristrutturazione che ha interessato l'intero settore, ha portato alla diminuzione degli allevamenti marginali e poco competitivi ed al consolidamento di realtà efficienti, come descritto in precedenza anche nelle zone svantaggiate della regione. La competitività in termini di prezzo dei prodotti lattiero - caseari di altra provenienza ed il calo dei volumi regionali interessati dagli acquisti domestici sono tra le principali minacce per il comparto. Le prospettive di sviluppo del settore sono legate, invece, al progresso tecnico e gestionale delle imprese, alla riduzione dei costi, alla previsione di espansione della domanda di prodotti di qualità, alla razionalizzazione dei controlli sanitari e dei sistemi di prevenzione delle epidemie, all'adozione di sistemi di controllo e tracciabilità delle produzioni, alle politiche a favore dell'integrazione di filiera ed alla valorizzazione delle produzioni di qualità

L'aggiornamento dell'analisi conferma i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità del settore.

Le principali esigenze evidenziate dall'analisi sono:

- miglioramento delle condizioni strutturali e organizzative al fine di ottimizzare la gestione dell'allevamento, il bilanciamento e la formulazione delle razioni alimentari;
- miglioramento dei livelli di protezione ambientale, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni;
- produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico;
- formazione/informazione e consulenza aziendale sulla gestione degli allevamenti, anche in relazione ai vincoli ambientali presenti;
- adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati all'aggregazione delle produzioni di base e gestione dell'offerta sul mercato attraverso l'integrazione delle fasi della filiera produttiva (preparazione delle razioni alimentari, trasporto giornaliero e conservazione del latte, pastorizzazione, trasformazione e distribuzione);

Comparto Bovini da carne – Secondo i dati forniti dalle AUSL aggiornati al 31 dicembre 2005, gli allevamenti con bovini da carne in Sardegna risultano 6.954 e ospitano complessivamente 168.935 capi; la dimensione media è di 24 capi per allevamento. Nel territorio regionale operano cinque Organizzazioni di Produttori che raccolgono oltre 300 soci e 6.000 fattrici. In Sardegna non esiste di fatto una tradizione di allevamento del bovino da carne specializzato, la tecnica dell'incrocio industriale di 1^{a} generazione con razze da carne assicura la produzione di capi destinati all'ingrasso, alla successiva macellazione o da inviare ai centri di ingrasso della penisola (ristallo). All'interno del comparto delle produzioni zootecniche alimentari della Regione, la produzione di carne bovina assume un peso in valore del 18% circa, attestandosi attorno ai 134,4 milioni di euro (media 2003-2005). Nel periodo 2000-2005 il comparto ha fatto registrare una crescita della produzione in valore fino al 2003 per poi invertire la tendenza negli ultimi due anni (-8,4% tra il 2003 e il 2005).

Il comparto è caratterizzato dalla presenza di razze bovine con discreta attitudine alla produzione di carni utili anche per la valorizzazione della stessa negli incroci industriali e per habitat ottimali per l'allevamento brado o semibrado, con superfici pascolative e boschive che possono consentire la strutturazione di un sistema di offerta di prodotti tipici e di elevata qualità. Si rileva inoltre la presenza sul territorio regionale di interessanti realtà associative rivolte alla valorizzazione delle produzioni locali di carne bovina seppure in un panorama di limitata propensione verso forme associative che operano nell'intera filiera.

Permane una situazione di debolezza del comparto relativa alla gestione eco compatibile, spesso non razionale, degli allevamenti, dell'alimentazione e delle emissioni azotate, la non adeguata attenzione agli aspetti dell'igiene e benessere animale e della sicurezza e tracciabilità delle produzioni. Fattore di debolezza sono inoltre le emergenze sanitarie. L'aumento dei costi dei mezzi correnti di produzione è un importante fattore che limita l'evoluzione del comparto non accompagnata da una sufficiente diversificazione della produzione casearia.

Ciò è importante al fine di sfruttare le opportunità legate alla crescita della potenzialità produttiva che è superiore rispetto a quella attuale ed alla domanda notevolmente superiore alla offerta regionale oltre che alla crescita del segmento di consumatori disponibili a riconoscere un premium-price in cambio di garanzie adeguate ed alla tendenza positiva da parte del mercato a richiedere prodotti tipici.

Tra le minacce, con particolare riflesso agli aspetti di mercato, occorre evidenziare la tendenza all'aumento delle importazioni dall'Italia e dall'estero, la forte concorrenza di prodotti extra-regionali

e le crisi sanitarie che hanno investito il comparto (BSE).

In sintesi l'analisi del comparto ha evidenziato esigenze legate principalmente a carenze di natura strutturale ed organizzativa:

- migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione, igiene, sanità e benessere degli allevamenti;
- adeguamento delle strutture locali di allevamento e macellazione;
- favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli;
- migliorare l'informazione e la qualificazione degli addetti;
- favorire il ricambio generazionale;
- favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative;
- potenziare le infrastrutture connesse all'allevamento (energia, acqua potabile, ecc.);
- favorire l'assistenza tecnica alle imprese;
- adeguamenti strutturali e organizzativi connessi all'aggregazione di filiera finalizzata alla definizione di strategie commerciali, concentrazione dell'offerta, valorizzazione dell'offerta, diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto.

Comparto Suini – Secondo i dati provinciali forniti dalle AUSL, in Sardegna sono presenti 19.055 aziende con allevamenti suinicoli e 246.934 capi suini, con una dimensione media di 13 capi/azienda. Nel triennio 2003-2005 si è registrata una crescita del numero degli allevamenti del 7,4%, stabilità delle consistenze (-0,6%) ed una corrispondente contrazione della dimensione media aziendale espressa in numero di capi (-7,4%).

In Sardegna l'allevamento suinicolo è tradizionalmente presente con produzioni consolidate e strettamente legate al territorio e caratterizzate per genuinità, tipicità ed esclusività della gamma di produzioni (per es. "maialino da latte"). Il comparto è caratterizzato da competenze specifiche legate alla tradizione produttiva.

L'allevamento brado tradizionale, diffuso soprattutto nelle zone interne, si caratterizza per lo sfruttamento delle risorse pabulari, i carichi eccessivi e l'organizzazione pressoché inesistente. L'allevamento intensivo, concentrato nella Sardegna meridionale e in quella nord-orientale, è caratterizzato da una organizzazione e produttività che consentono ai prodotti regionali di competere con quelli di altra provenienza. L'allevamento "semibrado" cerca di coniugare tradizione ed efficienza produttiva dei piccoli allevamenti, prevedendo in determinati periodi lo sfruttamento delle superfici a pascolo e ghiandatico.

In generale si rileva la presenza di habitat ottimali per l'allevamento semibrado (in particolare le superfici boschive) e la possibilità di attuare tecniche di allevamento biologiche in aziende di tipo estensivo. In relazione alla razza va registrata la definizione degli standard di razza del maiale sardo.

L'indirizzo produttivo delle aziende suinicole è orientato prevalentemente alla produzione del suinetto da latte, del peso di 5-6 kg, da destinare al consumo alimentare; il 95% delle aziende allevano lattonzoli (6-10 kg), mentre il 5% delle aziende allevano magroni (90-110 kg). La produzione di suini pesanti (140 –160 kg) per la salumeria è insignificante.

Sull'inefficienza del comparto pesano gli elevati costi di produzione gravati da acquisiti extra-aziendali, le strutture spesso non idonee per un allevamento razionale (sia al chiuso che

all'aperto), le carenze infrastrutturali e insufficienza di servizi all'impresa agricola oltre allo scarso ricambio generazionale, la scarsa informazione e qualificazione professionale degli addetti.

Il numero di strutture di prima lavorazione è pari a 74 di cui 40 macelli a capacità limitata e 34 macelli a bollo CEE. Il 46% dei capi viene macellato nella Provincia di Cagliari, seguono Nuoro e Medio Campidano (33% delle macellazioni complessivamente).

A partire dal 2000 il valore della produzione di carne suina sarda ha evidenziato una contrazione attestandosi nel 2005 sugli 80 milioni di euro, circa l'11% sul totale delle produzioni zootecniche alimentari e il 24% circa sulla produzione di carne regionale.

Un ruolo importante nella filiera suinicola in Sardegna rivestono i salumifici tipici regionali: salsicce (55%); salumi (26%); prosciutti (19%). Il mercato è prevalentemente locale (85%) e solo una minima parte del prodotto (2%) è esportata fuori dal Paese. I salumifici in attività in Sardegna coprono circa il 15% dei consumi regionali, per un controvalore di 44 milioni di euro.

Il dato preoccupante, nell'ambito della promozione e valorizzazione dei salumi prodotti in Sardegna, ancorché targati "tipici" o "tradizionali", è legato alle emergenze sanitarie (Pesti Suine) che condizionano l'eventuale utilizzo di carni suine prodotte nell'Isola e gli stabilimenti di produzione. Ciò rappresenta una debolezza del comparto suinicolo su cui pesa l'irrazionale gestione del pascolo brado e semibrado che si riflette sulla produzione di carne per la trasformazione industriale che risulta limitata ed espone il comparto a minacce legate alla concorrenza di prodotti extra-regionali . Anche l'adozione e applicazione di adeguate disposizioni normative di regolamentazione degli usi civici e del pascolo brado potrebbe produrre importanti effetti di riduzione delle epidemie sanitarie.

Scarsa o insufficiente risulta la propensione verso forme associative che operino nell'intera filiera. L'organizzazione della filiera verso forme di aggregazione (Cooperative di Produttori, OP, Consorzi) consentirebbe migliori prospettive per le produzioni isolane e lo sviluppo d'azioni di valorizzazione del patrimonio genetico autoctono.

Pertanto, le esigenze del comparto sono:

- adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al controllo delle emergenze sanitarie (Pesti Suine), che condizionano l'eventuale utilizzo di carni suine prodotte nell'Isola e la maggior parte degli stabilimenti di produzione;
- migliorare l'informazione e la qualificazione degli addetti;
- favorire il ricambio generazionale;
- favorire l'assistenza tecnica alle imprese;
- migliorare le condizioni strutturali e l'organizzazione degli allevamenti, l'utilizzo delle risorse e la regolamentazione dei carichi, spesso eccessivi, che comportano danno per il terreno e per le essenze pabulari presenti;
- favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative;
- potenziare le infrastrutture connesse all'allevamento (energia, acqua potabile, ecc.);
- promuovere l'aggregazione e l'integrazione lungo la filiera al fine di migliorare le prospettive delle produzioni isolane e la valorizzazione del patrimonio genetico autoctono;

Comparto Avicunicolo – Sulla base delle rilevazioni ISTAT, al 2003 l'isola conta 3.492 aziende con allevamenti avicunicoli per un totale di circa 1,4 milioni di capi di cui circa 1,2 milioni costituiti da avicoli. I dati forniti dall'ARAS, riportano per il 2003 una consistenza di 1.139.323 capi. Dal 1999 al

2003 si è assistito ad una decisa contrazione del numero d'aziende con allevamenti avicoli (-23% circa) accompagnata tuttavia da una crescita del 26% del numero di capi allevati, evidenziando quindi un fenomeno di concentrazione e crescita delle dimensioni medie degli allevamenti (da 270 a 440 capi/azienda, (+63% circa). Si registra, inoltre, la presenza nell'isola di un centro di moltiplicazione genetica e due incubatoi per la produzione di pulcini di razze da carne.

Uova. Nel 2005 la produzione regionale di uova si è attestata sui 150 milioni di pezzi circa (1,2% della produzione nazionale), con un andamento piuttosto costante dal 2000. Tale produzione, a fronte di un consumo pro capite nazionale pari a 218 uova (anno 2005), coprirebbe circa il 40% del fabbisogno regionale.

Broilers (polli da carne). La produzione di pollame in Sardegna dal 2000 al 2005 è stabile e si attesta sui 138 mila quintali; nello stesso periodo l'allarme suscitato nei consumatori rispetto al rischio di epidemie sanitarie ha determinato una contrazione del valore complessivo della produzione che a livello regionale da 22,5 milioni di euro è diminuito fino a quasi 18 milioni di euro (-20% circa). In Sardegna si produce meno del 10% del fabbisogno regionale. Allo stato attuale (ponendo un consumo pro capite di 9,88 Kg ed un prezzo medio di vendita alla produzione di 2,10 euro per Kg) si può stimare che il mercato delle carni di pollo in Sardegna abbia un valore di circa 34 milioni di euro, di cui circa 3,2 milioni concernenti la produzione isolana.

Conigli. L'allevamento cunicolo ha evidenziato una forte crescita sia in numero di aziende che di capi il numero dei quali, al 2003, ha raggiunto quota 221 mila, quattro volte la consistenza al 1999, mentre la dimensione media degli allevamenti è incrementata di oltre 160 capi/azienda.

Le rilevazioni dell'Assessorato all'Igiene e Sanità e all'Assistenza Sociale registrano 65 aziende ed una consistenza di 135.856 capi. La consistenza media dell'allevamento è di circa 1.300 fattrici, con produzioni medie settimanali di 800 conigli macellati.

Il consumo annuo pro capite della carne di coniglio è di circa 5 Kg; considerando la popolazione sarda (circa 1.640.000 abitanti) il fabbisogno regionale ammonterebbe a 8.200 tonnellate/anno, a fronte di una produzione interna stimata in 500 tonnellate circa (6% del consumo regionale).

Si conferma peraltro la preferenza e la fiducia del consumatore verso le produzioni isolane che a fronte di un'evoluzione positiva dei consumi può essere un'importante opportunità per lo sviluppo del comparto.

Tra i punti di forza del comparto si deve registrare l'immagine positiva di cui godono i prodotti alimentari sardi, che deriva principalmente dall'ambiente e dalla natura incontaminata della Sardegna, la domanda interna di prodotti avicunicoli maggiore rispetto alla produzione regionale, la presenza di produzioni realizzate da alcune aziende con i metodi dell'agricoltura biologica e la tendenza diffusa delle imprese all'adozione di sistemi di qualità (norme ISO 9002). In relazione alle realtà associative si rilevano dinamiche positive di crescita.

Più recentemente, le crisi sanitarie hanno comportato la riduzione della dimensione dell'allevamento nell'isola e la contrazione delle macellazioni di carne avicola; l'insufficiente informazione e qualificazione professionale degli addetti e lo scarso ricambio generazionale unitamente alla carenza di centri di riproduzione per le ovaiole rappresentano importanti debolezze del comparto.

Gli eventi sanitari possono comportare improvvise e incontrollabili oscillazioni del mercato, anche a fronte di un'imprenditoria che non appare in grado di sopportare ulteriori tensioni.

Di contro la razionalizzazione dei controlli sanitari e dei sistemi di prevenzione potrebbero trasformarsi in un'opportunità in termini di sostenibilità degli allevamenti secondo gli standard di

igiene e benessere animale. A riguardo si dovrà considerare anche il divieto dell'allevamento in determinati tipi di gabbie a decorrere dal 1° gennaio 2012, introdotto dalla Direttiva 1999/74/CE che stabilisce le norme minime di protezione delle galline ovaiole. Sono inoltre da non sottovalutare interessanti iniziative, quali la realizzazione di impianti per la produzione di biogas nei quali potranno venire esitati i residui di macellazione, gli animali morti in allevamento e le deiezioni provenienti dai capannoni di allevamento.

Per quanto il comparto avicunicolo sia esiguo rispetto agli altri allevamenti, esiste una dinamica della filiera in evoluzione volta alla creazione di un'organizzazione di produttori che coinvolge, al momento attuale, una parte degli allevatori insieme alle strutture di riproduzione (incubatoi) presenti in Sardegna.

A tal proposito, le politiche a favore dell'integrazione di filiera rappresentano un'interessante opportunità per il comparto. Nel comparto avicunicolo risulta essere operante un'unica Organizzazione dei Produttori riconosciuta che aggrega l'8,1% della produzione complessiva.

L'analisi del comparto ha evidenziato esigenze legate principalmente a:

- miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili;
- migliorare la produzione e utilizzo di energia da sottoprodotti dell'attività zootecnica e della macellazione;
- migliorare l'informazione e la qualificazione degli addetti e favorire il ricambio generazionale;
- potenziare le infrastrutture connesse all'allevamento (energia, acqua potabile, ecc.);
- miglioramento e controllo delle condizioni di benessere animale e igienico sanitarie degli allevamenti, tutela e informazione dei consumatori;
- adozione di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni;
- favorire l'assistenza tecnica alle imprese;
- valorizzazione del comparto attraverso azioni specifiche di incentivazione delle forme di aggregazione.

Comparto cerealicolo – I dati ISTAT evidenziano l'elevata specializzazione regionale per il frumento duro che con circa 96.710 ettari copre circa il 56% della superficie destinata alla cerealicoltura e alle coltivazioni di avena e orzo che rappresentano, rispettivamente, il 20% ed il 17% del totale. Il 72% circa della superficie totale investita a cereali appartiene ad aziende comprese nelle classi dimensionali da 20 ettari e oltre. La cerealicoltura è praticata da circa 15 mila aziende con una dimensione media di circa 9 ettari. Il 47% delle aziende a grano duro ricade nella classe dimensionale fino a 10 ettari a cui corrisponde circa il 34% del totale della superficie destinata a tale coltura.

La produzione di cereali mostra un incremento del 32% negli anni 2003-2005 e rappresenta il 17,5% del valore complessivo delle coltivazioni erbacee. Il frumento duro con 1,6 milioni di quintali rappresenta il 57% circa del totale delle produzioni cerealicole. La produzione sementiera in Sardegna è caratterizzata da condizioni pedoclimatiche particolarmente favorevoli che ne determinano buona qualità ed elevata germinabilità; il comparto può contare su attività di ricerca e sviluppo, realizzate da istituzioni pubbliche regionali, in grado di procedere ad un'efficace opera di selezione di cultivar particolarmente adatte alle caratteristiche pedoclimatiche della Sardegna ed alle esigenze della trasformazione (soprattutto nell'ottica di caratterizzazione delle produzioni

regionali).

Le condizioni pedoclimatiche idonee alla produzione di prodotti di qualità si scontrano con inefficienze legate agli elevati costi di produzione, ad una gestione, a volte, irrazionale delle risorse naturali quali il suolo e l'acqua irrigua, alle carenze infrastrutturali ed all'insufficienza di servizi all'impresa agricola. In tale contesto anche il ricambio generazionale e l'insufficiente qualificazione professionale degli addetti fanno si che nel comparto siano necessarie adeguate misure di intervento.

La produzione sarda, pur essendo in genere di buona qualità soprattutto per quanto concerne il frumento duro, è caratterizzata da un alto livello di disomogeneità fra le partite, connesso principalmente alla forte frammentazione varietale, conseguenza di una pressoché totale assenza di coordinamento orizzontale tra i produttori e della conseguente impossibilità di procedere ad una ancorché minima programmazione delle produzioni in funzione dell'esigenza dell'industria di trasformazione.

Le imprese di prima e seconda trasformazione acquistano materia prima di provenienza estera con il vantaggio di avere in un'unica soluzione contrattuale ingenti volumi di materia prima di qualità omogenea. Pertanto, appare evidente la necessità di incentivare servizi a favore del coordinamento tra produttori di base e trasformatori che consenta di stabilire adeguati rapporti contrattuali tra questi e gli utilizzatori. Ciò consentirebbe di meglio affrontare minacce legate a fattori esterni non controllati dalla produzione (es. andamento climatico, evoluzione degli scambi sui mercati esteri).

La presenza nel mercato della pasta di pochi grandi *competitors* può inoltre influire indirettamente sul posizionamento delle imprese isolane nel mercato.

Le previsioni di espansione della domanda estera di prodotti di qualità e la razionalizzazione dei sistemi di coltivazione, nell'ottica di una migliore sostenibilità ambientale, rappresentano una importante opportunità per il comparto che ben si concilia con un crescente orientamento del consumatore all'acquisto di prodotti tradizionali con forti legame col territorio.

L'eventuale modifica nell'assetto produttivo del comparto cerealicolo e le potenzialità che si vanno sviluppando riguardo alle coltivazioni di cereali e leguminose da granella destinate all'alimentazione animale rappresentano un'interessante prospettiva legata alla razionalizzazione delle scelte colturali, con il prevedibile recupero, nei piani di coltivazione, sia delle coltivazioni di cereali minori (orzo e avena) nelle aree meno vocate per la coltivazione del frumento duro, che delle rotazioni con l'utilizzo di leguminose da granella e da foraggio. Ciò potrebbe essere la premessa per un potenziamento della destinazione zootecnica delle produzioni che, se opportunamente organizzate, potrebbero creare positive sinergie con il comparto zootecnico isolano, largamente dipendente da approvvigionamenti esterni.

Nel 2001 le imprese operanti nel settore della lavorazione dei cereali sono 64 ed occupano 251 unità lavorative. L'industria molitoria sarda si caratterizza per una forte eterogeneità, infatti, accanto ad un ristretto numero di imprese molitorie di grandi dimensioni, sono presenti molteplici molini di dimensioni ridotte localizzati principalmente nella parte meridionale dell'isola, dove è concentrata la produzione. Anche il comparto per la produzione di pane e paste alimentari si caratterizza per la coesistenza di numerosi produttori di piccole dimensioni, operanti a livello artigianale, insieme a produttori che operano su scala industriale. Per la trasformazione rappresenta un punto di forza la presenza di materia prima di base di qualità atta alla produzione di pani tradizionali della Sardegna.

Tra le opportunità di crescita del comparto va rilevata la presenza di politiche a favore dell'integrazione di filiera (tra produttori e tra questi e la trasformazione) e di valorizzazione delle

produzioni di qualità, anche al fine di implementare sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti.

A supporto delle tendenze positive dei consumi di prodotti con forte identità regionale occorre introdurre dei sistemi in grado di valorizzare, tutelare e promuovere l'uso della materia prima locale. Tale percorso può essere perseguito attraverso l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera, così come previsto e sostenuto dalle norme comunitarie.

Un'unica Organizzazione dei Produttori riconosciuta risulta essere presente nel comparto in esame (settore riso).

L'analisi del comparto ha evidenziato necessità di:

- adeguamenti strutturali e organizzativi necessari a migliorare il coordinamento tra i produttori ai fini dell'omogeneità varietale e la programmazione delle produzioni, in funzione dell'esigenza dell'industria di trasformazione e della destinazione zootecnica delle produzioni; adozione di sistemi di produzione eco-compatibili;
- risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative;
- riduzione dei consumi irrigui, prevenzione e assesto idro-geologico;
- miglioramento delle infrastrutture connesse all'attività agricola (energia, gestione acqua irrigua, ecc.);
- miglioramento della qualità attraverso l'introduzione di disciplinari e sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera;
- miglioramento nella gestione degli ordinamenti colturali delle aziende cerealicole ed integrazione con la filiera mangimistica; ricambio generazionale; formazione/informazione e consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti.

Comparto ortofrutticolo – La Sardegna presenza condizioni pedo climatiche ottimali per la produzione di prodotti ortofrutticoli di qualità. Le coltivazioni ortofrutticole, costituiscono circa il 25,5% del valore della produzione agricola regionale. Nel periodo 2000–2005 tutte le specie considerate hanno fatto segnare degli incrementi, seppur con intensità diverse: il valore delle patate ed ortaggi è cresciuto del 17,20%, quello della frutta del 12,30%; seguono gli agrumi (+4,35%).

Patate e ortaggi rappresentano circa il 22% del totale della PLV agricola. L'ISTAT registra una superficie coltivata a ortive in Sardegna pari a 13.187 ettari, di cui in piena aria 12.434 ettari e 753 ettari in coltura protetta. Le aziende risultano 8.482, di cui 7.922 in piena aria e 1.087 in coltura protetta. Circa il 40% delle aziende hanno una superficie inferiore all'ettaro, il 23,3% si trova nella classe di superficie tra 1 e 5 ettari e solo il 22% delle aziende orticole ha una superficie maggiore di 10 ettari.

In termini quantitativi il pomodoro ed il carciofo si confermano le principali coltivazioni orticole della Sardegna e nel 2003-2005 la contrazione dei volumi interessa quasi tutti i prodotti, tranne cocomero (+25,9%), cavoli (+3,1%), patate (+0,3%) e cipolle (3,1%). Indagini ERSAT per il periodo 2002–2005 evidenziano un calo costante delle principali specie orticole, in particolare si stima una diminuzione del 40% circa delle superfici investite a melone e cocomero e del 30% delle superfici a patata.

Le coltivazioni in serra nel 2005 si attestano su 809 ettari, di cui la quota più rilevante è rappresentata dal pomodoro (63,4%) con una produzione complessiva di circa 555 mila quintali

(*fonte ISTAT*).

Le imprese attive nella trasformazione e conservazione di ortaggi sono circa una decina. Il 30% della produzione regionale di carciofo, prevalentemente delle varietà Violetto di Provenza, Tema, Terom, Romanesco, viene avviata alla conservazione (al naturale, in salamoia, surgelata) ed alla trasformazione (sotto olio, creme, sughi), sia a livello artigianale che agro industriale. Gli scarti delle lavorazioni vengono spesso destinati all'alimentazione animale. Tra gli altri ortaggi conservati vi sono zucchine, melanzane, peperoni, cipolle, cicorie, asparagi, proposti come sotto oli, grigliati o ripieni.

L'andamento dei prezzi all'origine, all'ingrosso e al dettaglio tra marzo 2005 e marzo 2006, mostra in ogni caso una diminuzione; la differente variazione percentuale dei prezzi può essere indice di dinamiche distorte nella formazione dei prezzi durante i vari passaggi della filiera.

In relazione alla tutela e valorizzazione delle produzioni, è in via di definizione l'iter per il riconoscimento della DOP "Carciofo spinoso di Sardegna" e l'IGP "Pomodorino di Sardegna".

La produzione sarda di frutta e agrumi nel periodo 2000-2005 non mostra variazioni di rilievo. La superficie dedicata alle colture frutticole è pari a 8.341 ettari (ISTAT, 2005), con una superficie media aziendale inferiore ad un ettaro. Gli ettari (in produzione) coltivati ad agrumi sono circa 6.860, con una resa di circa 110 q/ettaro e una superficie media aziendale di 1 ettaro.

Nel comparto ortofrutticolo operano sette Organizzazioni di Produttori, riconosciute ai sensi del Reg. (CE) n. 2200/96. E' presente anche una struttura di aggregazione organizzata in MOC (Macro Organizzazione Commerciale) che riunisce le principali realtà cooperative ed alcune aziende della distribuzione commerciale del comparto. Il valore della produzione ai prezzi di mercato complessivamente movimentato dalle strutture organizzate, al 2005, è pari a 23.631.522 euro. Nonostante ciò si deve registrare un coordinamento ancora insufficiente lungo i vari segmenti della filiera e l'insufficiente diffusione dei sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo i vari segmenti della filiera oltre alle carenze di competenze tecniche ed organizzative non adeguate all'evoluzione competitiva del mercato

L'analisi ha evidenziato esigenze connesse alle fasi di approvvigionamento della produzione agricola di base e lungo la filiera, che risente della carenza di coordinamento e di programmazione delle imprese produttrici, dei modesti volumi di prodotto e di una insufficiente omogeneità nelle produzioni, in particolare in quelle di qualità. Si registra la necessità di un rilancio del comparto, attraverso interventi coordinati che interessino i vari attori della filiera e in particolare la fase agricola favorendo azioni di organizzazione e riorganizzazione della produzione, qualitativa e varietale, e di concentrazione dell'offerta.

In tal senso, adeguate politiche a favore dell'integrazione di filiera (produzione, trasformazione, commercializzazione, distribuzione) e di valorizzazione delle produzioni possono portare ad una significativa crescita del comparto.

La positiva immagine della Sardegna nella produzione di ortaggi e frutta e l'aumento della domanda di alimenti ad alto contenuto salutistico, ottenuti con metodi a basso impatto ambientale, rappresentano una preziosa opportunità per la crescita del comparto anche in virtù del fatto che il consumatore è sempre più orientato all'acquisto di prodotti di qualità in cui è forte il legame con il territorio.

Tra le minacce che condizionano il comparto vi sono le dinamiche distorte di formazione dei prezzi all'origine lungo i diversi segmenti della filiera e fattori esterni pedoclimatici e di mercato che possono condizionare l'andamento delle produzioni e dei mercati. Non trascurabili sono infine fattori esterni quali la crescente concorrenza di mercati molto competitivi in termini quantitativi e nel

rapporto qualità prezzo delle produzioni, l'aumento delle importazioni di prodotti da altri Paesi extra europei e di prodotti esotici e la perdita di quote di mercato dove tradizionalmente trovano collocazione le nostre produzioni.

Le esigenze del comparto possono essere sintetizzate nel modo seguente:

- coordinamento e programmazione delle produzioni, volumi, omogeneità e qualità delle produzioni;
- investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta; interventi strutturali finalizzati al risparmio idrico ed energetico;
- produzione e utilizzo di energia da fonti alternative;
- infrastrutture connesse all'attività agricola (gestione irrigua, ecc.); adozione di sistemi di produzione eco-compatibili;
- adozione di sistemi di certificazione della qualità; favorire il ricambio generazionale;
- formazione/Informazione e Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti;

Comparto floro – vivaistico – Il comparto in Sardegna conta su una superficie di circa 575 ettari, di cui circa 143 in coltura protetta. Il 45,7% è destinato alla floricoltura ed il 54,3% ai vivai. La dimensione delle aziende è limitata e si attesta al di sotto dell'ettaro.

Nel periodo 2000-2005 il valore della produzione floro vivaistica è rimasto stabile e costituisce lo 0,37% del totale della PLV agricola della Sardegna. La principale produzione del comparto floricolo è il fiore reciso: nel 2004 gli ettari destinati a tale coltura sono stati 135 (+15,4% rispetto al 2001) con una produzione di 78,4 milioni di pezzi (+11,7%). Interessante è la produzione di essenze mediterranee (mirto, corbezzolo, lentisco, rosmarino, carrubo, palma nana) utilizzabili anche come piante da fronda recisa. La produzione regionale, nonostante possa giovarsi di ottimali condizioni pedoclimatiche per la produzione di prodotti di qualità, non soddisfa nemmeno il 50% della domanda interna. Le piante da interno sono importate principalmente dall'Olanda, mentre i fiori recisi dalla Campania.

Nel comparto si registra una propensione alla differenziazione produttiva, che assume una valenza paesaggistico-ambientale, rispetto alla quale possono trovare posizionamento i prodotti autoctoni isolani (mirto, corbezzolo, carrubo ed essenze mediterranee in genere).

Il mercato isolano però non offre prodotti floro vivaistici di qualità con germoplasma autoctono certificato ed ecompatibile. L'approvvigionamento di sementi e/o esemplari vivi avviene quasi esclusivamente da altre regioni.

Nel comparto trovano occupazione circa 1.000 addetti, altri 350 sono presenti in attività di produzione e manutenzione del verde pubblico e privato ed almeno altri 250 addetti si stima siano impegnati nell'indotto.

L'attività produttiva è caratterizzata dall'incremento dei costi di produzione, di trasporto, imballaggio e dalla diminuzione dei prezzi all'origine e dei consumi interni che hanno ridotto il margine operativo delle imprese floricole e vivaistiche. A ciò si aggiunge la frammentazione dell'offerta, le carenti condizioni strutturali, la limitata estensione e obsolescenza delle strutture di protezione delle colture.

Ciò contribuisce a rendere più elevata l'incidenza sul costo di produzione dell'uso delle risorse

idriche, dei costi energetici, degli adempimenti alle norme di tutela ambientale, acquisto e utilizzo di fitofarmaci, della certificazione e tracciabilità.

La mancanza di un'adeguata programmazione della produzione, causata anche da competenze tecniche ed organizzative non adeguate all'evoluzione competitiva del mercato, contribuisce allo scarso coordinamento lungo i segmenti della filiera che rende l'adozione di sistemi di certificazione dei processi produttivi ancora insufficienti. Nondimeno il limitato ricambio generazionale condiziona negativamente i processi di crescita professionale, adeguamento e innovazione settoriale.

Per quanto attiene alle strutture organizzative, si registra un'insufficiente managerialità e professionalità nella conduzione delle strutture di aggregazione e delle centrali di condizionamento che richiederebbero invece una sempre maggiore capacità di gestione delle dinamiche del mercato.

L'elevata domanda interna di prodotti floro vivaistici, l'orientamento del consumatore all'acquisto di prodotti di qualità con forti legami con il territorio e le politiche a favore dell'integrazione di filiera (produzione, trasformazione, commercializzazione, distribuzione) sono opportunità per la valorizzazione delle produzioni del comparto che però devono fare i conti con la crescente concorrenza di mercati molto competitivi in termini quantitativi e nel rapporto qualità prezzo delle produzioni. L'aumento delle importazioni di prodotti da altri Paesi extra europei e di prodotti esotici e, non ultimo, i fattori esterni pedoclimatici e di mercato possono essere una minaccia che condiziona l'andamento delle produzioni e dei mercati.

La propensione all'adozione di innovazioni tecnologiche, l'implementazione di certificazione vivaistica contribuiscono positivamente allo sviluppo del comparto, unitamente alla presenza di aggregazioni di produttori, Consorzi e Associazioni oltre ad una MOC. Nel comparto operano due Organizzazioni dei Produttori riconosciute.

L'analisi del comparto ha evidenziato la necessità di interventi volti all'organizzazione della produzione, qualitativa e varietale, e di concentrazione dell'offerta al fine di risolvere le problematiche esistenti:

- interventi strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione legati a trasporto ed imballaggio, aumento dimensionale e ammodernamento delle strutture di protezione delle colture;
- potenziamento delle infrastrutture connesse all'attività floro vivaistica (energia, gestione dell'acqua irrigua, ecc.); riduzione dei consumi idrici ed energetici;
- produzione ed utilizzo di energia da fonti alternative;
- adozione di sistemi di produzione eco-compatibili;
- adeguamenti alla normativa ambientale;
- adozione di sistemi di certificazione e tracciabilità delle produzioni;
- adeguamenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta;
- managerialità e professionalità nella conduzione delle strutture di aggregazione e delle centrali di condizionamento (dove viene richiesta elevata capacità di gestione delle dinamiche del mercato che vedono forte la presenza dei Paesi dell'Unione Europea e del Bacino del Mediterraneo, molto competitivi in termini sia quantitativi che di rapporto qualità prezzo delle produzioni); favorire il ricambio generazionale;

- formazione/Informazione e Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti;

Comparto vitivinicolo – Il comparto vitivinicolo ha da sempre rappresentato un solido punto di riferimento per l'intera economia agricola sarda. Nel periodo che va dalla seconda metà degli anni cinquanta sino al principio degli anni novanta, la filiera vite-vino ha contribuito per oltre la metà dell'intera PLV derivante dalle colture arboree in Sardegna.

L'ISTAT (2005) rileva in Sardegna 31.310 aziende viticole con una superficie totale di 24.479 ettari (32,5% della superficie a coltivazioni legnose). La superficie media aziendale di 0,8 ettari, cresce fino ad 1,8 ettari/azienda se si considera la superficie e le aziende con produzione di vini DOC-DOCG. In tale contesto assume particolare rilievo il piano di ristrutturazione e riconversione dei vigneti il cui obiettivo principale è quello di adeguare l'offerta alla domanda del mercato, evitando l'aumento del potenziale produttivo e orientando il comparto verso il miglioramento delle produzioni e l'ottenimento di prodotti di migliore qualità.

La base ampelografica della Sardegna è caratterizzata da un elevato numero di varietà presenti, 25 delle quali autoctone. Le più coltivate, in ordine di importanza sono Cannonau, Nuragus, Monica e Vermentino, che da sole rappresentano il 64% della superficie vitata della Sardegna. Il Cannonau è il vitigno di riferimento per la Provincia di Nuoro, il Nuragus insieme al Monica ed al Carignano lo sono per la Provincia di Cagliari. Il Vermentino predomina in Provincia di Sassari, mentre nella Provincia di Oristano i vitigni più diffusi sono Nuragus e Monica, insieme a Bovale e Vernaccia.

Il drastico ridimensionamento strutturale, conseguente alla politica delle estirpazioni, colloca oggi la produzione annua di uva nell'Isola su valori dell'ordine del milione di quintali (media 2003-2005), che rappresentano l'1,7% della produzione nazionale e pongono la Sardegna al 13° posto tra le Regioni italiane.

Contribuiscono alla debolezza del comparto l'elevata frammentazione e le ridotte dimensioni delle aziende viticole, lo scarso ricambio generazionale e l'elevata incidenza dei costi di produzione legati a inadeguatezza delle strutture, mezzi meccanici e di coltivazione. Questi limitano lo sviluppo di un comparto che ha interessanti spazi di crescita in termini di diminuzione della percentuale di vini che non rientrano sotto il cappello di un marchio di qualità, di aumento della diffusione di vini di qualità controllata e garantita rispetto al potenziale e adeguamento dell'offerta rispetto alla domanda del mercato. Un vincolo è rappresentato dalla limitazione all'incremento di nuove superfici produttive e dalla minaccia di eventi pedoclimatici e di mercato sfavorevoli che possono condizionare l'andamento delle produzioni e dei mercati.

Attualmente è da rilevare la presenza di disciplinari di produzione spesso datati ed inadeguati alle esigenze degli operatori, e l'adozione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti.

Al 2005 risultano attive in Sardegna 14 Cantine Sociali in Provincia di Cagliari, 9 in quella di Oristano, 8 in quella di Nuoro, 7 in Provincia di Sassari; nel 2005 hanno trasformato nel complesso 567.000 q d'uva, ma solo 14 di esse hanno lavorato quantitativi superiori ai 10.000 q. Con riferimento alle uve lavorate, il rapporto tra cantine sociali (per trent'anni punto di riferimento dell'enologia regionale) e cantine private ha subito un'inversione di tendenza nel 2002, e nell'ultima vendemmia vede prevalere queste ultime con un rapporto di 55% a 45%. La produzione enologica della Sardegna si attesta su un volume medio di circa 900.000 hl di vino (triennio 2003-2005), trasformati per la maggior parte nella Provincia di Cagliari.

La carenza nell'attivazione dei Consorzi di tutela ed il funzionamento inadeguato dei Consorzi dei produttori pesano in maniera importante nell'azione di promozione delle produzioni. Viceversa si

deve rilevare la presenza di enopoli dotati di tecnologia avanzata e di adeguate professionalità enologiche, esempi di associazionismo consolidati ed efficienti e la presenza di marchi consolidati (DOCG, DOC, IGT). Una minaccia in tal senso è rappresentata dalla disaffezione e scarsa integrazione dei soci conferitori alle cantine sociali.

Oltre il 29% della produzione enologica regionale, circa 240.000 hl, è rappresentata da Vini di Qualità (VQPRD) classificati come DOC (Denominazione di Origine Controllata) e DOCG (Denominazione di Origine controllata e Garantita). Le Denominazioni di Origine sarde sono in totale 20: 19 DOC e 1 DOCG; completano il quadro delle produzioni enologiche con riferimento territoriale 15 vini IGT (Indicazione Geografica Tipica). Infine, la produzione di vino Novello, con circa 7.500 hl l'anno incide per l'1,5% sull'intera produzione regionale.

Rispetto al mercato estero, la Sardegna si colloca al 16° posto nella graduatoria delle Regioni italiane incidendo per appena lo 0,48% dell'export nazionale dell'intero settore dell'industria delle bevande.

Nel comparto il proseguimento del processo di riqualificazione e diversificazione qualitativa della produzione e l'elevata vocazione turistica del territorio, insieme alle politiche a favore dell'integrazione di filiera, rappresentano una opportunità di valorizzazione delle produzioni.

Tra le opportunità di mercato per il comparto si registrano l'internazionalizzazione delle relazioni commerciali e l'incremento dei consumi dei vini di qualità nei Paesi esteri comunitari e terzi.

In relazione ai consumi ed ai mercati si ravvisano minacce quali la progressiva contrazione del consumo di vini da tavola a livello nazionale, la crescente concorrenza delle produzioni extranazionali e l'aumento della pressione concorrenziale nei vini di qualità sui mercati internazionali.

Dall'analisi emergono le seguenti principali esigenze:

- investimenti strutturali finalizzati al miglioramento del livello qualitativo della produzione, con particolare riferimento alla materia prima (scelta varietale in funzione delle caratteristiche ambientali, tecniche colturali, ecc.);
- investimenti strutturali finalizzati: alla riduzione dei costi di produzione, mediante la razionalizzazione delle tipologie d'impianto e delle tecniche colturali e, dove possibile, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione alla produzione ottenuta nel pieno rispetto dell'ambiente;
- infrastrutture connesse all'attività agricola;
- risparmio idrico ed energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative;
- adeguamento delle strutture di trasformazione finalizzato all'aumento della percentuale di produzione di vini di qualità;
- mantenimento e rafforzamento della tipicità delle produzioni delle diverse aree dell'isola, anche attraverso azioni di promozione e valorizzazione della viticoltura come elemento qualificante dell'ambiente sardo; formazione/informazione e consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti;
- favorire il ricambio generazionale.

Comparto olivicolo – Il patrimonio olivicolo sardo è caratterizzato da una notevole varietà di cultivar ed ecotipi, spesso diffusi in areali limitati, da tutelare per preservare la biodiversità e il germoplasma.

Nel 2004-2005 (dati Servizi Ripartimentali dell'agricoltura trasmessi all'ISTAT), risulta che in Sardegna su 39.385 ettari, 1.660 ettari sono dedicati ad oliveti da mensa e 37.725 ettari ad oliveti da olio (3,7% circa della SAU regionale). Le aziende agricole che producono olive da olio sono 34.140, con una superficie media di 1,1 ettari. Oltre il 50% delle aziende ha una dimensione inferiore ai due ettari e appena il 13% possiede una superficie maggiore di 10 ettari.

Nello stesso arco temporale sono state prodotte oltre 10.000 tonnellate di olio di cui il 92% extra vergine e l'8% vergine. Risulta assente invece la produzione di lampante. La produzione di olive da mensa negli ultimi anni è quasi quadruplicata, passando da 11.635 q del 2001 ai 42.237 q del 2004.

L'introduzione di nuove varietà, tecniche di impianto e allevamento, pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso e trattamenti contro i parassiti animali e vegetali hanno favorito un incremento di quantità ma anche un miglioramento della qualità del prodotto. Si rileva inoltre un'interessante adesione ai sistemi di coltivazione sostenibile (biologico).

Accanto a questi positivi segnali di crescita si riscontrano debolezze legate all'elevata incidenza dei costo di gestione e produzione (energia, trasporto, fertilizzanti, macchine e attrezzature varie) ed ai redditi insufficienti a remunerare i fattori della produzione; tutto ciò è aggravato dallo scarso ricambio generazionale che affligge il comparto.

La trasformazione delle olive da olio avviene in 125 frantoi, di cui 17 sono cooperativi e 108 privati, 103 sono a ciclo continuo e 22 tradizionali. La maggior parte di essi ha una potenzialità bassa di 0,5 - 0,8 T/ora, ma ve ne sono una ventina di capacità lavorativa tra le 2 e le 3 T/ora. La valorizzazione delle produzioni olearie dell'isola si concilia con l'esigenza dei consumatori di acquistare prodotti di qualità, distinguibili univocamente sul mercato. Ciò ben si armonizza con le strategie per valorizzare il comparto oleicolo – oleario adottate dalla Regione Sardegna che hanno permesso di conseguire la certificazione europea di Denominazione di Origine Protetta (DOP), recente traguardo per l'olio sardo, che garantisce al produttore un vantaggio competitivo sul mercato ed al consumatore informazioni veritiere circa l'identità dell'olio con il territorio di provenienza. Nel primo anno di avvio della DOP aderiscono al sistema di certificazione 84 aziende olivicole, 43 frantoi e 33 imprese di confezionamento.

Nonostante l'impulso positivo delle politiche regionali in materia di tutela e valorizzazione delle produzioni olivicole olearie, permane una carenza in materia di disciplinari di produzione che risultano insufficienti all'ottenimento di produzioni di qualità. Sono presenti imprese di lavorazione delle olive da mensa prevalentemente localizzate nella Provincia di Cagliari.

Per l'ulteriore valorizzazione del comparto dovranno essere sviluppate azioni orientate a potenziare il sistema di accordi tra produttori e altri operatori della filiera sulla base di disciplinari di produzione, a definire le regole per l'ottenimento del prodotto tutelato dal marchio, e differenziare i prodotti sul mercato.

Tali azioni potranno sostenere l'integrazione di filiera e la valorizzazione delle produzioni attraverso accordi tra i produttori e gli altri attori lungo la filiera. Saranno utili inoltre nel difficile avvio della costituzione delle Organizzazioni di Produttori, funzionali ad eliminare le carenza nell'azione promozionale per le produzioni oltre ad incrementare le competenze tecniche ed organizzative ancora poco adeguate all'evoluzione competitiva del mercato.

La coltivazione dell'olivo in Sardegna, tradizionalmente diffusa in tutto il territorio regionale, assume un contenuto fortemente multifunzionale con riferimento al prodotto (qualità e sicurezza alimentare) ed al ruolo che svolge come componente essenziale del paesaggio e per la difesa dell'ambiente. Interventi a favore dell'olivicoltura nel territorio assumono anche una valenza sociale e possono

essere leva dello sviluppo rurale di aree spesso fragili sul piano socio - economico. Nella Regione quindi si evidenzia una certa eterogeneità del comparto olivicolo: da una parte, le aree produttive "marginali" a rischio di abbandono, caratterizzate da imprese con redditi insufficienti a remunerare i fattori produttivi; dall'altra le aree dove in tempi relativamente recenti sono stati realizzati impianti razionali, caratterizzate dalla dinamicità di aziende professionali che, in forma singola o associata, commercializzano il prodotto confezionato e si presentano con nuovi prodotti sul mercato.

In questo comparto opera un'unica Organizzazione dei Produttori riconosciuta che aggrega il 6,5% della produzione complessiva.

Il comparto quindi potrebbe sfruttare l'opportunità legata all'elevato valore ambientale, paesaggistico, storico–culturale e antropologico della coltivazione dell'olivo e dell'attenzione dei consumatori alla qualità ed agli aspetti salutistici dei prodotti alimentari ed alla provenienza territoriale . In tal senso è un'occasione importante da non perdere l'aumento dei consumi di olio biologico, di cui la Sardegna è uno dei principali produttori a livello nazionale legato al consolidamento dei consumi di prodotti legati alla dieta mediterranea e/o con forti contenuti edonistici. In tal senso l'orientamento dell'Unione Europea ad incentivare la tutela, valorizzazione e produzione di prodotti di qualità con identità ben definita rappresenta un'opportunità interessante per la crescita del comparto.

Anche per le olive da mensa un'opportunità interessante è rappresentata dall'incremento delle esportazioni nazionali.

Dall'analisi emergono esigenze legate principalmente a:

- potenziamento delle infrastrutture (gestione idrica, energia, ecc.) al fine di ridurre il rischio di abbandono dell'attività in aree produttive marginali, caratterizzate da imprese con redditi insufficienti a remunerare i fattori produttivi;
- reimpianti a tutela della biodiversità e del germoplasma olivicolo sardo caratterizzato da notevole varietà di cultivar ed ecotipi, spesso diffusi in areali limitati;
- opere di miglioramento fondiario, reimpianti e sistemazioni a salvaguardia del ruolo fortemente multifunzionale della coltivazione dell'olivo in riferimento al prodotto (qualità, salubrità e sicurezza alimentare nei confronti del consumatore) e quale componente essenziale del paesaggio;
- investimenti strutturali finalizzati all'adozione di varietà, tecniche di impianto e di allevamento, di pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso, difesa che, migliorando la qualità del prodotto, salvaguardino l'ambiente e il paesaggio;
- riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative;formazione/ Informazione e Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti;
- potenziamento di accordi tra produttori e altri operatori della filiera sulla base di disciplinari di produzione, adozione di regole per l'ottenimento del prodotto tutelato dal marchio di qualità e per differenziare i prodotti sul mercato;adesione a sistemi di qualità, promozione e informazione sui mercati.

Comparto Piante aromatiche e officinali – Negli ultimi cinque anni il comparto ha presentato un'espansione dovuta all'incremento delle superfici destinate alla coltivazione di piante aromatiche ed officinali, passate dagli 87,3 ettari del 2001 agli attuali 294,33 ettari. La produzione è migliorata e la tradizionale raccolta di piante spontanee utilizzate per gli scopi liquoristici (Myrthus communis)

è stata integrata con quella per la produzione di oli essenziali, di fitocosmetici e di droghe essiccate per scopi aromatico-condimentari.

Le aziende agricole interessate alla coltivazione di piante officinali e aromatiche sono 162, escluse le aziende che coltivano esclusivamente zafferano. La generalità delle aziende presenta un ordinamento colturale misto e le varie specie vengono coltivate su parcelle non molto estese con appropriati piani di rotazione e tecniche di coltivazione orientate verso l'agricoltura biologica o, solo per alcune specie, integrata. Negli ultimi anni è in aumento il numero delle strutture che hanno integrato la fase di prima trasformazione per l'ottenimento di prodotti essiccati ed oli essenziali.

L'isola si caratterizza per favorevoli condizioni pedo-climatiche e per un elevato grado di tipicità di alcune produzioni (per es. mirto e zafferano). Sono presenti prodotti biologici con certificazione comunitaria

In relazione alla differente tipologia delle produzioni, i produttori risultano attualmente riuniti in tre realtà consortili che, seppure con le difficoltà connesse al tipico mercato delle piante aromatiche ed officinali, stanno avviando un importante processo di crescita delle singole aziende operanti nel settore. Esiste quindi una tendenza verso forme organizzative di dimensioni medio-grandi per la concentrazione dell'offerta.

La coltura più rappresentativa del settore in Sardegna è il Crocus sativus (zafferano) con circa 43 ettari, prevalentemente effettuata nelle zone del Medio Campidano di Cagliari (San Gavino Monreale, Gonnosfanadiga, ecc.) e della Marmilla (Turri). La denominazione di origine Zafferano di Sardegna è in corso di registrazione.

La coltivazione della Salvia officinalis, destinata alla produzione di olio essenziale, è diffusa nell'Oristanese e nel Campidano di Cagliari. Di recente sono stati messi a coltura diversi campi specializzati di Helichrysum italicum ssp. Italicum var. corsa, Rosmarinus officinalis chemiotipo verbenone e Salvia desoleana per soddisfare richieste internazionali nel settore della produzione degli oli essenziali.

Il settore si avvantaggia per la presenza di ecotipi locali di particolare interesse per l'adattabilità pedo-ambientale e la capacità di produrre principi attivi, e per la presenza di attrezzature per la prima trasformazione aziendale e di un'industria per la distillazione e la produzione di liquori giovane e dinamica

Relativamente alle esigenze del mercato liquoristico, accanto all'importante realtà degli storici raccoglitori di bacche spontanee, nell'intento di assicurare un costante approvvigionamento di frutti, si stanno realizzando impianti di mirteti tradizionali in grado di integrare le produzioni spontanee attualmente sfruttate per la preparazione del liquore tipico. Il mondo della ricerca isolano è impegnato nell'identificazione di "varietà" selezionate con l'obiettivo di limitare eventuali problematiche di tipo agronomico e migliorare l'adattabilità per la trasformazione industriale, si può quindi parlare di una ricerca finalizzata all'innovazione della trasformazione ed impegnata nell'identificazione di varietà (di mirto) selezionate per migliorare l'adattabilità alla trasformazione industriale.

Tra i punti di debolezza del comparto si rileva una ridotta capacità produttiva delle singole aziende, anche per limiti dimensionali delle stesse, l'assenza di orientamento al marketing, la carenza di adeguata assistenza tecnica e la disomogeneità nell'offerta dei prodotti oltre all'assenza di adeguate strutture associative di prima trasformazione e commercializzazione con conseguente polverizzazione dell'offerta che complessivamente rendono debole il comparto.

I singoli imprenditori, in base alla diversa tipologia delle produzioni, sono riuniti in tre realtà consortili e sono presenti forme associate di produzione.

Si deve però rilevare un tendenziale aumento del numero di imprese che hanno integrato la fase di prima trasformazione, spesso accompagnata dalla commercializzazione del prodotto, al miglioramento della produzione, all'affermazione dei sistemi di certificazione di qualità e dei marchi di tutela. In tale processo si inserisce la tendenza del consumatore a privilegiare, nell'acquisto, la provenienza dei prodotti

Inoltre, nelle aziende agrituristiche isolane è diffusa l'utilizzazione di piante aromatiche ed officinali per insaporire le pietanze tradizionali, per la preparazione di bevande, tisane, decotti, ecc. e per la deodorazione degli ambienti e della biancheria.

Il mercato delle piante aromatiche ed officinali è particolarmente complesso, il saldo commerciale dei diversi segmenti del settore risulta negativo in senso assoluto visto che l'importazione è ampiamente esuberante per tutte le varie tipologie di prodotto. Tale situazione è ascrivibile ad alcuni fattori fondamentali quali il livello del prezzo inferiore, l'omogeneità della produzione, la continuità negli approvvigionamenti ed il maggiore grado di trasformazione.

Seppure il comparto sia in espansione deve far fronte a minacce quali l'elevata percentuale di importazione (in Italia il 75% del fabbisogno) e l'elevata competitività del mercato internazionale che, favorito dai bassi costi della manodopera nei Paesi in via di sviluppo, offre prodotti a prezzi inferiori, omogenei, e continuità negli approvvigionamenti e maggior grado di trasformazione.

In sintesi, le specifiche esigenze del comparto per affrontare positivamente le difficoltà del mercato riguardano:

- adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al rafforzamento delle strutture associative di prima trasformazione e di commercializzazione per limitare i fenomeni di polverizzazione e disomogeneità nell'offerta dei prodotti, orientare la produzione al mercato, acquisire un maggiore valore aggiunto e migliorare la remunerazione della produzione agricola di base;
- l'innovazione delle tecniche di produzione, trasformazione e marketing, attraverso azioni di assistenza tecnica e trasferimento tecnologico, al fine di sviluppare le reali potenzialità di utilizzo e i prodotti finali ottenibili dalle piante aromatiche ed officinali.
- adozione di sistemi di produzione eco-compatibili
- riduzione dei consumi idrici ed energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
- infrastrutture connesse all'attività agricola (gestione reti irrigue, energia, ecc.)
- formazione/informazione e consulenza aziendale su gestione e programmazione delle produzioni, anche in relazione ai vincoli ambientali presenti

Comparto Apistico **-** In Sardegna l'apicoltura ha origini antichissime che risalgono al primo stanziamento permanente dell'uomo nell'isola, avvenuto nel neolitico (6.000 a.C.). Considerato il suo clima favorevole e la presenza di numerose risorse nettarifere di pregio esistono grandi opportunità di sviluppo dell'apicoltura.

Si è in presenza di una attività che costituisce spesso una integrazione di altre produzioni agricole, pur potendosi osservare che si vanno sempre più affermando figure di apicoltori professionisti che, sia per la loro preparazione tecnica che per la dimensione degli allevamenti, fanno dell'apicoltura la loro principale fonte di reddito.

L'apicoltura sarda è in grado di produrre una vasta gamma di mieli unifloreali di elevata qualità; si annoverano i mieli di asfodelo, cardo, eucalipto e in quantità ridotta, ma sempre più apprezzati e richiesti, i mieli di corbezzolo, agrumi, sulla, rosmarino, cisto, erica e lavanda.

L'attività apistica rappresenta un modello di sfruttamento agricolo non impattante, anzi con un impatto ambientale positivo. Il suo esercizio è particolarmente adatto per aree marginali e zone protette. La presenza delle api contribuisce infatti ad una gestione sostenibile del territorio, incidendo sul mantenimento delle condizioni ottimali di diversi habitat naturali.

Inoltre, sul piano socio culturale, l'esercizio dell'apicoltura è inserito in un tradizionale contesto storico che permane nell'identità territoriale e sociale di diverse zone rurali anche economicamente svantaggiate con produzioni tipiche primarie e derivate, quali il miele e il torrone ad esempio, strettamente legati anche all'immagine dei territori di produzione. Ciò trova conferma anche nei dati relativi ai consumi di miele in Sardegna, che è superiore a quello medio italiano in quanto componente essenziale di numerose specialità dolciarie.

Sulla base delle rilevazioni dei Servizi veterinari delle Unità Sanitarie Locali (UU.SS.LL.) in Sardegna, nel 2006 sono presenti 48.955 alveari, operano 418 apicoltori professionali e sono presenti 77 laboratori di smielatura. Pur rappresentando una importante integrazione delle altre attività agricole, l'ossatura isolana dell'apicoltura è rappresentata per il 31 % (15.204 alveari) da agricoltori con meno di 150 alveari e per il 69% (33.751 alveari) da agricoltori con più di 150 alveari, sono 9 gli allevatori che posseggono più di 500 alveari.

In termini di valore, nel periodo 2003-2005, la produzione di miele si attesta a circa 1 milione di euro, incidendo per lo 0,16 % delle produzioni zootecniche complessive, in diminuzione, rispetto ai valori medi del biennio 2000-2002 (-20%).

Sulla base dei dati elaborati dall'Osservatorio Miele, la produzione media di miele sardo si attesta a 762.333 Kg pari a circa il 5% della produzione italiana.

L'alta qualità e la tipicità sono tra i principali fattori di competitività della produzione di miele.

La Sardegna, considerate anche le peculiarità climatiche e floristiche, offre ampi margini di sviluppo, garantendo la possibilità di conseguire una vasta gamma di produzioni mellifere tipiche dal punto di vista geografico e botanico. L'offerta è fortemente tipicizzata, soprattutto per i mieli monoflora; ciò si traduce in uno dei principali punti di forza dell'apicoltura sarda.

Nel comparto le carenze strutturali che determinano costi di produzione elevati, la commercializzazione limitata al mercato locale attraverso il dettaglio tradizionale, i sistemi di allevamento spesso non razionali e la polverizzazione dell'offerta, oltre alle carenti capacità organizzative e tecniche per adeguare l'offerta ai mercati nazionali ed esteri, sono tra i principali fattori di debolezza.

Il settore dell'apicoltura risulta inoltre caratterizzato dalla frequentissima presenza nella medesima azienda delle fasi di produzione, trasformazione (confezionamento) e commercializzazione del prodotto. Tale organizzazione rende sempre più urgente la necessità per queste aziende di adeguarsi alle innovazioni tecnologiche per dare garanzia sulla qualità del processo e del prodotto.

Spesso si tratta di singole aziende a carattere familiare, ma non mancano le aziende (circa un terzo del totale) aderenti ad associazioni di produttori dove l'esercizio della professione viene inteso come strumento di assoluta garanzia sull'origine e sulla genuinità del miele prodotto in Sardegna.

La realtà organizzata tra operatori apistici professionali è prevalentemente di natura cooperativistica, mentre non si sono ancora costituite Organizzazioni di Produttori riconosciute nonostante nel comparto vi siano segnali positivi in merito.

La Regione Sardegna, nell'ottica della valorizzazione del comparto, tende all'incremento e alla razionale utilizzazione delle risorse floristiche per favorire lo sviluppo della più ampia gamma di

potenzialità produttive agricole, nel rispetto delle risorse ambientali, ed assume le iniziative atte ad assicurare lo sviluppo dell'apicoltura anche come fattore di miglioramento quantitativo e qualitativo delle produzioni agricole, con particolare riguardo alla frutticoltura anche attraverso azioni che vanno dalla assistenza tecnica agli apicoltori, alla lotta contro la Varroa, alla razionalizzazione della transumanza, a misure di sostegno per il ripopolamento del patrimonio apistico, e infine al sostegno alla ricerca.

In sintesi, le specifiche esigenze del comparto riguardano:

- miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili;
- potenziamento delle infrastrutture connesse all'allevamento (energia, acqua potabile, ecc.);
- risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative;
- miglioramento e controllo delle condizioni igienico sanitarie degli allevamenti;
- adozione e adeguamento di innovazione tecnologica e di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni;
- valorizzazione del comparto attraverso azioni specifiche di incentivazione delle forme di aggregazione;
- promozione dell'assistenza tecnica alle imprese;
- miglioramento dell'informazione e qualificazione degli addetti;
- promozione del ricambio generazionale.

Livello di copertura della produzione organizzata

In Sardegna il livello di copertura della produzione organizzata sulla produzione complessiva è eterogeneo in funzione del comparto considerato.

I principali comparti ortofrutticolo e olivicolo sono caratterizzati da un basso livello di copertura delle OP. Per contro, significativo è il valore della produzione organizzata su quella totale per il settore lattiero caseario vaccino e floroivivaismo.

Tabella (3.17) Organizzazioni di Produttori in Sardegna

Settore produttivo	Fonti	Valore della produzione organizzata	Valore della produzione Regionale	Produzione organizzata/ produzione regionale
ORTOFRUTTA **1**. Arpos 2. Coop. Terra e Sole 3. Coop. Produttori Arborea 4. Ortosestu 5. Ass. Agricoltori Villacidresi 6. l'Ortolano 7. S.P.Q.S.-Pula 8. S'Atra Sardigna	Inea, dati riferiti al 2005	**€ 23.490.000**	**€ 391.360.000**	**6%**
([17])Lattiero-casearie *settore vaccino* 1) Coop Lacesa 2) 3A Assegnatari Associati Arborea scarl		**€ 77.809.410**	**€ 85.969.258**	**91%**
([18])Lattiero-casearie *settore ovicaprino* 1)Associazione Interprovinciale Pastori Sardi 2) C.A.O. Cooperativa Allevatori Ovini scarl 3) Cooperative formaggi e Sardegna		**€ 65.925.666**	**€ 460.619.396**	**14,3%**
Olivicolo 1) Società agricola consortile degli olivicoltori della Sardegna	Assessorato Agricoltura Sardegna	**€ 1.873.420,77** (anno 2005)	**€ 28.910.667** (media anni 03-04-05)	**6,5%**
Avicunicolo 1) Carni bianche della Sardegna	Assessorato Agricoltura Sardegna	**€ 3.797.741,12** (media anni 03-04-05)	**€ 46.719.393** (media anni 03-04-05)	**8,1%**
Florovivaismo 1) Piantas produzioni florovivaistiche della Sardegna srl 2) Piante di Sardegna soc. cons. arl	Assessorato Agricoltura Sardegna	**€ 9.680.943,24** (anno 2006)	**€ 22.874.250** (media anni 03-04-05)	**42,2%**

([17]) I valori riportati sono stati calcolati nel seguente modo: si è partiti dalle dichiarazioni AGEA periodo 2006/2007 di vendite dirette espresse in Kg di latte e di quantità conferite agli acquirenti registrati nell'albo regionale espresse in Kg di latte. La produzione di latte cosi ottenuta è stata convertita in litri utilizzando un fattore di conversione di 1.03. Il valore della produzione è stato ottenuto moltiplicando la produzione espressa in litri per la media del prezzo del latte alla stalla anni 04/05, 05/06, 06/07 fonte ISMEA pari a 0,375€/litro.

([18]) Per la definizione del valore della produzione di latte ovicaprino si è utilizzata la media dei valori degli anni 2003/04/05 di fonte ISTAT. Per la definizione del valore della produzione casearia è stata impiegata la stima OCP riferita all'anno 2005.

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE OVI CAPRINO

<table>
<tr><th>S (punti di forza)</th><th>W (punti di debolezza)</th><th>O (opportunità)</th><th>T (minacce)</th><th>Fabbisogni di intervento</th></tr>
<tr><td>Specializzazione produttiva regionale (il 68% del latte ovino nazionale ed il 52% del latte caprino nazionale prodotti in Sardegna)
Crescente richiesta di mercato per le carni tipiche regionali: Agnello Sardo e capretto da latte</td><td>Prezzo del latte all’origine non remunerativo
Fragilità del settore aggravata dall’abolizione degli aiuti alle esportazioni di Pecorino Romano
Scarsa competitività del comparto
Scarsa diversificazione della produzione casearia (prevalente orientamento alla produzione di formaggi a pasta dura e semidura)
Livelli qualitativi dei prodotti migliorabili</td><td>Previsioni di forte espansione della domanda estera di prodotti di qualità
Positiva immagine delle produzioni caprine nei mercati
Evoluzione positiva dei consumi di carne ovicaprina</td><td rowspan="4">Fattori esterni che possono determinare variazioni incontrollate delle produzioni (es. andamento climatico, quotazioni monetarie sui mercati esteri)
Crisi sanitarie che possono destabilizzare la produzione zootecnica regionale
Prodotti extra regionali, spesso spacciati per locali, che possono, alterando la dinamica dei prezzi, distorcere la concorrenza e compromettere l’apprezzamento del consumatore</td><td rowspan="4">- Migliorare l’organizzazione manageriale delle aziende che operano nel comparto e le azioni di aggregazione della produzione e dell’offerta, in un’ottica di filiera che possa garantire livelli qualitativi e di remunerazione adeguati
- Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione e igiene degli allevamenti e di benessere animale
- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l’utilizzo di fonti energetiche alternative
- Favorire l’estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli
- Migliorare l’informazione e la qualificazione degli addetti
- Favorire l’assistenza tecnica alle imprese
- Favorire il ricambio generazionale
- Potenziare le infrastrutture connesse all’allevamento (energia, acqua potabile, ecc.)</td></tr>
<tr><td>Interessanti percorsi alternativi di diversificazione dell’offerta</td><td>Insufficiente qualificazione professionale degli addetti
Mancanza di ricambio generazionale
Gestione irrazionale degli allevamenti e diffusione di epidemie sanitarie
Carenze infrastrutturali e insufficienza di servizi all’impresa agricola
Debolezza del comparto caprino nonostante il potenziale di sviluppo</td><td>Razionalizzazione dei controlli sanitari e dei sistemi di prevenzione delle infezioni delle greggi</td></tr>
<tr><td>Diffusa presenza di caseifici specializzati nella lavorazione di latte ovino</td><td rowspan="2">Fase della commercializzazione prevalentemente gestita dalla componente industriale e dai grossisti</td><td rowspan="2">Politiche a favore dell’integrazione di filiera</td></tr>
<tr><td>Attività di macellazione di capi ovini (agnelli) in espansione</td></tr>
<tr><td>Marcata propensione all’export</td><td>Produzione casearia prevalentemente orientata a soddisfare la domanda estera di formaggio da grattugia
Stagionalità delle produzioni e</td><td>Valorizzazione delle produzioni di qualità</td><td>Contrazione del valore delle esportazioni di pecorini</td><td>- Differenziare e promuovere i prodotti di qualità
- Favorire la destagionalizzazione e la diversificazione delle produzioni</td></tr>
</table>

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Prevalente produzione di formaggi a denominazione d'origine (58% DOP) Produzione di carne di agnello di qualità (Agnello Sardo IGP) Presenza di interessanti percorsi alternativi di diversificazione dell'offerta	concentrazione dei parti Assenza di adeguate strategie di marketing		Contrazione dei consumi nazionali di formaggi ovini Contrazione dei consumi nazionali di carne ovina e caprina	

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento per settore - BOVINO DA LATTE

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Interessante produzione di latte vaccino in Sardegna (2,3% della produzione nazionale nella campagna 2007/2008)		Previsioni di forte espansione della domanda di prodotti di qualità		- Miglioramento delle condizioni strutturali e organizzative al fine di ottimizzare la gestione dell'allevamento, il bilanciamento e la formulazione delle razioni alimentari,
Allevamento diffuso nel territorio regionale Presenza di allevamenti specializzati Impianti di trasformazione equamente distribuiti nelle province sarde	Gestione eco compatibile spesso non razionale degli allevamenti, dell'alimentazione e delle emissioni azotate, igiene e benessere animale e sicurezza e tracciabilità delle produzioni Emergenze sanitarie Aumento dei costi dei mezzi correnti di produzione	Razionalizzazione dei controlli sanitari e dei sistemi di prevenzione delle epidemie Adozione di sistemi di controllo e tracciabilità delle produzioni	Competitività in termini di prezzo dei prodotti lattiero-caseari di altra provenienza	- Miglioramento dei livelli di protezione ambientale, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni - Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico - Formazione/Informazione e Consulenza aziendale sulla gestione degli allevamenti, anche in relazione ai vincoli ambientali presenti
Interessanti realtà associative nel comparto che gestiscono e controllano le diverse fasi della filiera (produzione, lavorazione, trasformazione e distribuzione) Efficaci e consolidati rapporti tra gli operatori della filiera (soprattutto associazioni di produttori, raccoglitori etc.) approvvigionamenti continui e controllati di materia prima		Politiche a favore dell'integrazione di filiera		- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati all'aggregazione delle produzioni di base e gestione dell'offerta sul mercato attraverso l'integrazione delle fasi della filiera produttiva (preparazione delle razioni alimentari, trasporto giornaliero e conservazione del latte, pastorizzazione, trasformazione e distribuzione).
Prevalente produzione di latte alimentare di qualità	Insufficiente diversificazione della produzione casearia	Valorizzazione delle produzioni di qualità	Volumi degli acquisti domestici in calo	

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - Settore BOVINI DA CARNE

<table>
<tr><th>S (punti di forza)</th><th>W (punti di debolezza)</th><th>O (opportunità)</th><th>T (minacce)</th><th>Fabbisogni di intervento</th></tr>
<tr><td rowspan="2">Presenza sul territorio regionale di interessanti realtà associative rivolte alla valorizzazione delle produzioni locali di carne bovina</td><td rowspan="2">Limitata propensione verso forme associative che operano nell’intera filiera
Insufficiente gestione eco-compatibile degli allevamenti, dell’alimentazione, della tracciabilità delle produzioni, dell’igiene e benessere animale
Forte aumento dei costi di produzione
Insufficiente informazione e qualificazione professionale degli addetti
Mancanza di ricambio generazionale
Carenze infrastrutturali e insufficienza di servizi all’impresa agricola</td><td>Crescente segmento di consumatori disponibili a riconoscere un premium-price in cambio di garanzie adeguate
Tendenza positiva da parte del mercato a richiedere prodotti tipici</td><td rowspan="3">Tendenziale aumento delle importazioni dall’Italia e dall’estero
Forte concorrenza di prodotti extra-regionali
Crisi sanitarie che hanno investito il comparto (BSE)/ emergenze sanitarie che possono condizionare negativamente i mercati</td><td>- Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione, igiene, sanità e benessere degli allevamenti
- Adeguamento delle strutture locali di allevamento e macellazione
- Favorire l’estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli
- Migliorare l’informazione e la qualificazione degli addetti
- Favorire il ricambio generazionale
- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l’utilizzo di fonti energetiche alternative
- Potenziare le infrastrutture connesse all’allevamento (energia, acqua potabile, ecc.)
- Favorire l’assistenza tecnica alle imprese</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Presenza di razze bovine con discreta attitudine alla produzione di carni utili anche per la valorizzazione della stessa negli incroci industriali
Presenza di habitat ottimali per l’allevamento brado o semibrado, con superfici pascolative e boschive che possono consentire la strutturazione di un sistema di offerta di prodotti tipici e di elevata qualità</td><td rowspan="2">Assenza di una tradizione di allevamento da carne specializzato</td><td rowspan="2">Potenzialità produttiva superiore rispetto a quella attuale e domanda notevolmente superiore alla offerta regionale</td><td>- Adeguamenti strutturali e organizzativi connessi all’aggregazione di filiera finalizzata a:
- Definizione di strategie commerciali
- Concentrazione dell’offerta
- Valorizzazione dell’offerta
- Diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto</td></tr>
</table>

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - Settore SUINO

<table>
<tr><th>S (punti di forza)</th><th>W (punti di debolezza)</th><th>O (opportunità)</th><th>T (minacce)</th><th>Fabbisogni di intervento</th></tr>
<tr><td>Presenza di una tradizione di allevamento suinicolo con produzioni consolidate e strettamente legate al territorio e presenza di competenze specifiche e legate alla tradizione produttiva</td><td>Scarsa informazione e qualificazione professionale degli addetti
Insufficiente ricambio generazionale
Irrazionale gestione del pascolo brado e semibrado
Strutture spesso non idonee alla gestione razionale dell’allevamento</td><td>Regolamentazione degli usi civici e del pascolo brado
Piano regionale di eradicazione delle pesti suine</td><td rowspan="5">Emergenza sanitaria (pesti suine), e conseguenze importanti sull’esportazione ed anche sul prodotto utilizzato per il confezionamento dei salumi
Concorrenza di prodotti extra-regionali</td><td>- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al controllo delle emergenze sanitarie (Pesti Suine), che condizionano l’eventuale utilizzo di carni suine prodotte nell’Isola e la maggior parte degli stabilimenti di produzione
- Migliorare l’informazione e la qualificazione degli addetti
- Favorire il ricambio generazionale
- Favorire l’assistenza tecnica alle imprese</td></tr>
<tr><td>Genuinità, tipicità ed esclusività della gamma di produzioni regionali (per es. “maialino da latte”)</td><td rowspan="4">Preponderante provenienza extra-regionale della carne suina lavorata nell’isola
Scarsa o insufficiente propensione verso forme associative che operino nell’intera filiera
Carenze infrastrutturali e insufficienza di servizi all’impresa agricola</td><td rowspan="4">Possibilità di attuare tecniche di allevamento biologiche in aziende di tipo estensivo
Rilancio della produzione del suino da industria per alimentare le strutture di trasformazione della Sardegna</td><td>- Migliorare le condizioni strutturali e l’organizzazione degli allevamenti, l’utilizzo delle risorse e la regolamentazione dei carichi, spesso eccessivi, che comportano danno per il terreno e per le essenze pabulari presenti
- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l’utilizzo di fonti energetiche alternative
- potenziare le infrastrutture connesse all’allevamento (energia, acqua potabile, etc.)
- Promuovere l’aggregazione e l’integrazione lungo la filiera al fine di migliorare le prospettive delle produzioni isolane e la valorizzazione del patrimonio genetico autoctono</td></tr>
<tr><td>Presenza di habitat ottimali per l’allevamento semibrado (in particolare le superfici boschive)</td><td></td></tr>
<tr><td>Definizione degli standard di razza del maiale sardo</td><td></td></tr>
<tr><td>Tendenziale aumento del numero degli allevamenti</td><td></td></tr>
</table>

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - Settore AVICUNICOLO

<table>
<tr><th>S (punti di forza)</th><th>W (punti di debolezza)</th><th>O (opportunità)</th><th>T (minacce)</th><th>Fabbisogni di intervento</th></tr>
<tr><td>Avicoli: concentrazione e crescita delle dimensioni medie degli allevamenti
Cunicoli: Crescita del numero di aziende e della loro consistenza.
Presenza nell’isola di un centro di moltiplicazione genetica e due incubatoi per la produzione di pulcini di razze da carne</td><td>Crisi sanitarie che hanno ridotto la dimensione dell’allevamento nell’isola
Condizioni di allevamento non rispondenti alle crescenti esigenze di miglioramento dell’igiene e del benessere animale
Contrazione delle macellazioni di carne avicola
Scarsa informazione e qualificazione professionale degli addetti
Mancanza di ricambio generazionale</td><td>Razionalizzazione dei controlli sanitari e dei sistemi di prevenzione
Realizzazione di impianti per la produzione di biogas</td><td rowspan="4">Eventi sanitari che possono comportare oscillazioni del mercato, particolarmente a fronte di un’imprenditoria che non appare in grado di sopportare ulteriori tensioni sul mercato</td><td>Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell’allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili
- Produzione e utilizzo di energia da sottoprodotti dell’attività zootecnica e della macellazione
- Migliorare l’informazione e la qualificazione degli addetti
- Favorire il ricambio generazionale
- Favorire l’assistenza tecnica alle imprese</td></tr>
<tr><td>Immagine positiva di cui godono i prodotti alimentari sardi, che deriva principalmente dall' ambiente e dalla natura incontaminata della Sardegna</td><td rowspan="3">Carenza di centri di riproduzione per le ovaiole</td><td>Preferenza del consumatore verso produzioni isolane.
Fiducia dei consumatori nei confronti delle produzioni isolane.
Evoluzione positiva dei consumi</td><td rowspan="3">- Miglioramento e controllo delle condizioni di benessere animale e igienico sanitarie degli allevamenti;
- Adozione di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni ;
- Valorizzazione del comparto attraverso azioni specifiche di incentivazione delle forme di aggregazione
- Potenziare le infrastrutture connesse all’allevamento (energia, acqua potabile, etc.)</td></tr>
<tr><td>Efficaci e consolidati rapporti tra gli operatori della filiera
Dinamica positiva delle realtà associative nel comparto
Domanda interna di prodotti avicunicoli maggiore rispetto alla produzione regionale
Tendenza diffusa della imprese all’adozione di sistemi di qualità (norme ISO 9002)</td><td>Politiche a favore dell’integrazione di filiera</td></tr>
<tr><td>Presenza di produzioni realizzate da alcune aziende con i metodi dell’agricoltura biologica</td><td>Disposizioni normative per il miglioramento degli standard di igiene e benessere animale.</td></tr>
</table>

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE CEREALICOLO

<table>
<tr><th>S (punti di forza)</th><th>W (punti di debolezza)</th><th>O (opportunità)</th><th>T (minacce)</th><th>Fabbisogni di intervento</th></tr>
<tr><td>Specializzazione produttiva regionale del frumento duro (il 56 % della superficie a cereali)</td><td>Costi di produzione elevati</td><td>Previsioni di espansione della domanda estera di prodotti di qualità</td><td rowspan="3">Fattori esterni non controllati dalla produzione (es. andamento climatico, evoluzione degli scambi sui mercati esteri)</td><td rowspan="3">- Miglioramento nella gestione degli ordinamenti colturali delle aziende cerealicole ed integrazione con la filiera mangimistica
- Formazione/ Informazione e Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti
- Ricambio generazionale
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili
- Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
- Riduzione dei consumi irrigui, prevenzione e assesto idro-geologico
- Miglioramento delle infrastrutture connesse all’attività agricola (energia, gestione acqua irrigua, etc.)</td></tr>
<tr><td>Consistenza medio-grande delle aziende (72% oltre i 20 ha)</td><td>Gestione irrazionale delle risorse naturali (suolo, acqua irrigua)</td><td rowspan="2">Razionalizzazione dei sistemi di coltivazione nell’ottica di una migliore sostenibilità ambientale
Razionalizzazione dei piani di coltivazione e differenziazione verso la produzione di granelle proteiche</td></tr>
<tr><td>Condizioni pedoclimatiche idonee per la produzione di prodotti di buona qualità</td><td>Disomogeneità della produzione conseguente alla frammentazione varietale
Insufficiente qualificazione professionale degli addetti
Mancanza di ricambio generazionale
Carenze infrastrutturali e insufficienza di servizi all’impresa agricola</td></tr>
<tr><td>Immagine delle produzioni locali fortemente legata al territorio e alla qualità dell’ambiente regionale</td><td>Difficoltà nella programmazione delle produzioni in funzione delle esigenze della trasformazione

Assenza di coordinamento tra produttori</td><td>Orientamento del consumatore all’acquisto di prodotti tradizionali con forti legame col territorio</td><td rowspan="2">Presenza nel mercato della pasta di pochi grandi competitors che possono influire indirettamente sul posizionamento delle imprese isolane nel mercato</td><td rowspan="2">- Adeguamenti strutturali e organizzativi necessari a migliorare il coordinamento tra i produttori ai fini dell’omogeneità varietale e la programmazione delle produzioni, in funzione dell’esigenza dell’industria di trasformazione e della destinazione zootecnica delle produzioni</td></tr>
<tr><td>Trasformazione orientata alla produzione di prodotti tradizionali</td><td>Tendenza delle imprese di prima e seconda trasformazione ad approvvigionarsi di materia prima dall’esterno</td><td>Politiche a favore dell’integrazione di filiera (tra produttori e tra questi e la trasformazione)</td></tr>
</table>

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Valore aggiunto dell'industria alimentare in aumento	Sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti	Valorizzazione delle produzioni di qualità		- Miglioramento della qualità attraverso l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE ORTOFRUTTICOLO

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Produzioni ortofrutticole fortemente legata al territorio e alla qualità dell'ambiente Processo di riordino fondiario in atto	Limitata dimensione (40% delle aziende orticole <1 ha) ed elevata frammentazione aziendale Diminuzione dei prezzi all'origine Scarso ricambio generazionale Competenze tecniche ed organizzative non adeguate all'evoluzione competitiva del mercato Diffuso stato di insolvenza bancaria delle imprese agricole	Positiva immagine della Sardegna nella produzione di ortaggi e frutta	Crescente concorrenza di mercati molto competitivi in termini quantitativi e nel rapporto qualità prezzo delle produzioni Aumento delle importazioni di prodotti da altri Paesi extra europei e di prodotti esotici	- Coordinamento e programmazione delle produzioni, volumi, omogeneità e qualità delle produzioni - Formazione/Informazione e Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti - Favorire il ricambio generazionale
Condizioni pedoclimatiche ottimali per la produzione di prodotti di qualità Specializzazione nelle produzioni orticole e frutticole di pregiata qualità. Propensione all'adozione di innovazioni tecnologiche Presenza di sistemi di produzione eco-sostenibili	Elevata incidenza sul costo di produzione dell'uso delle risorse idriche, dei costi energetici, degli adempimenti alle norme di tutela ambientale, acquisto e utilizzo di fitofarmaci, della certificazione e tracciabilità	Aumento della domanda di alimenti ad alto contenuto salutistico, ottenuti con metodi a basso impatto ambientale. Orientamento del consumatore all'acquisto di prodotti di qualità con forti legami con il territorio	Fattori esterni pedoclimatici e di mercato che possono condizionare l'andamento delle produzioni e dei mercati	- Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta - Interventi strutturali finalizzati al risparmio idrico ed energetico - Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative - Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili - Adozione di sistemi di certificazione della qualità - Infrastrutture connesse all'attività agricola (energia, gestione irrigua, etc.)
Presenza di realtà organizzative aggregate Produzioni tutelate da marchi di qualità (in fase avanzata di riconoscimento) Valore della produzione ortofrutticola in aumento	Scarso coordinamento lungo i vari segmenti della filiera Sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti Difficoltà nella programmazione delle produzioni in funzione delle esigenze di mercato	Politiche a favore dell'integrazione di filiera (produzione, trasformazione, commercializzazione, distribuzione) Valorizzazione delle produzioni	Perdita di quote di mercato dove tradizionalmente trovano collocazione le nostre produzioni Dinamiche distorte di formazione dei prezzi all'origine lungo i diversi segmenti della filiera	

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE FLORO VIVAISMO

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Elevata richiesta interna di prodotti florovivaistici Interessante la differenziazione produttiva e certificazione vivaistica nell'ambito del comparto che possono assumere una valenza paesaggistico ambientale rispetto alla quale possono trovare posizionamento i prodotti autoctoni isolani (mirto, corbezzolo, carrubo ed essenze mediterranee in genere)	Produzione regionale inferiore alla domanda interna Limitata dimensione delle aziende <1 ha ed elevata frammentazione aziendale Elevati costi di produzione, trasporto ed imballaggio Carenti condizioni strutturali, obsolescenza delle strutture di protezione delle colture Approvvigionamento di sementi e/o esemplari vivi quasi esclusivamente da fuori Regione Il mercato di prodotti floro vivaistico isolano non offre prodotti di qualità con germoplasma autoctono certificato, ecompatibile Diminuzione dei prezzi all'origine Scarso ricambio generazionale	Elevata domanda interna di prodotti floro vivaistici	Crescente concorrenza di mercati molto competitivi in termini quantitativi e nel rapporto qualità prezzo delle produzioni Aumento delle importazioni di prodotti da altri Paesi extra europei e di prodotti esotici. Fattori esterni pedoclimatici e di mercato che possono condizionare l'andamento delle produzioni e dei mercati	- Interventi strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione legati a trasporto ed imballaggio, aumento dimensionale e ammodernamento delle strutture di protezione delle colture - Managerialità e professionalità nella conduzione delle strutture di aggregazione e delle centrali di condizionamento (dove viene richiesta elevata capacità di gestione delle dinamiche del mercato che vedono forte la presenza dei Paesi dell'Unione Europea e del Bacino del Mediterraneo, molto competitivi in termini sia quantitativi che di rapporto qualità prezzo delle produzioni) - Favorire il ricambio generazionale
Condizioni pedoclimatiche ottimali per la produzione di prodotti di qualità Propensione all'adozione di innovazioni tecnologiche	Mancanza di un'adeguata programmazione della produzione. Elevata incidenza sul costo di produzione dell'uso delle risorse idriche, dei costi energetici, degli adempimenti alle norme di tutela ambientale, acquisto e utilizzo di fitofarmaci, della certificazione e tracciabilità	Orientamento del consumatore all'acquisto di prodotti di qualità con forti legami con il territorio		- Adeguamenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta. - Riduzione dei consumi idrici ed energetici - Produzione ed utilizzo di energia da fonti alternative - Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili - Adeguamenti alla normativa ambientale - Adozione di sistemi di certificazione e tracciabilità delle produzioni - Formazione/Informazione e

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Presenza di aggregazioni di produttori, Consorzi e Associazioni oltre ad una MOC	Competenze tecniche ed organizzative non adeguate all'evoluzione competitiva del mercato Scarso coordinamento lungo i vari segmenti della filiera Sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti	Politiche a favore dell'integrazione di filiera (produzione, trasformazione, commercializzazione, distribuzione) Valorizzazione delle produzioni		Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti - Potenziamento delle infrastrutture connesse all'attività floro-vivaistica (energia, gestione dell'acqua irrigua, etc.)

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE VITIVINICOLO

<table>
<tr><th>S (punti di forza)</th><th>W (punti di debolezza)</th><th>O (opportunità)</th><th>T (minacce)</th><th>Fabbisogni di intervento</th></tr>
<tr><td>Esistenza di una ricca tradizione vitienologica e prodotti fortemente legati al territorio
Presenza di vitigni autoctoni di elevata potenzialità enologica
Presenza di ecosistemi viticoli fortemente caratterizzati</td><td>Frammentazione e ridotta dimensione delle aziende viticole
Limitazione all’incremento di nuove superfici produttive
Scarso ricambio generazionale</td><td>Incremento dei consumi dei vini di qualità nei Paesi esteri comunitari e terzi</td><td>Progressiva contrazione del consumo di vini da tavola a livello nazionale</td><td>- Investimenti strutturali finalizzati al miglioramento del livello qualitativo della produzione, con particolare riferimento alla materia prima (scelta varietale in funzione delle caratteristiche ambientali, tecniche colturali, etc.)
- Formazione/Informazione e Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti
- Favorire il ricambio generazionale
- Infrastrutture connesse all’attività agricola</td></tr>
<tr><td>Esempi di eccellenza nella produzione
Enopoli dotati di tecnologia avanzata
Presenza di adeguate professionalità enologiche</td><td>Elevata incidenza dei costi di produzione legati a inadeguatezza delle strutture, mezzi meccanici e di coltivazione
Disciplinari di produzione datati ed inadeguati alle esigenze degli operatori
Sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti
Ancora alta la percentuale di vini che non rientrano sotto il capello di un marchio di qualità</td><td>Proseguimento del processo di riqualificazione e diversificazione qualitativa della produzione
Elevata vocazione turistica del territorio
Internazionalizzazione delle relazioni commerciali</td><td rowspan="2">Crescente concorrenza delle produzioni extranazionali
Eventi pedoclimatici e di mercato sfavorevoli che possono condizionare l’andamento delle produzioni e dei mercati
Disaffezione e scarsa integrazione dei soci conferitori alle cantine sociali
Aumento della pressione concorrenziale nei vini di qualità sui mercati internazionali</td><td rowspan="2">- Investimenti strutturali finalizzati: alla riduzione dei costi di produzione, mediante la razionalizzazione delle tipologie d’impianto e delle tecniche colturali e, dove possibile, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione; alla produzione ottenuta nel pieno rispetto dell’ambiente
- Risparmio idrico ed energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
- Adeguamento delle strutture di trasformazione finalizzato all’aumento della percentuale di produzione di vini di qualità
- Mantenimento e rafforzamento della tipicità delle produzioni delle diverse aree dell’isola, anche attraverso azioni di promozione e valorizzazione della viticoltura come elemento qualificante dell’ambiente sardo</td></tr>
<tr><td>Esempi di associazionismo consolidati ed efficienti.
Esistenza di marchi consolidati (DOCG, DOC, IGT) (29% di vini di qualità)</td><td>Mancata attivazione dei Consorzi di tutela e funzionamento inadeguato dei Consorzi dei produttori
Carenza nell’azione promozionale per le produzioni
Ancora limitata la diffusione di vini di qualità controllata e garantita rispetto al potenziale
Offerta inadeguata rispetto alla domanda del mercato</td><td>Politiche a favore dell’integrazione di filiera
Valorizzazione delle produzioni</td></tr>
</table>

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE OLIVICOLO

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Favorevole vocazionalità pedoclimatica Diffusione della coltivazione in tutta l'isola Importante per il paesaggio, e rilevante ruolo socio culturale svolto dal comparto Processo di riordino fondiario in atto	Frammentazione e polverizzazione aziendale (50% delle aziende hanno superficie < 2 ha) Elevata incidenza dei costo di gestione e produzione (energia, trasporto, fertilizzanti, macchine e attrezzature varie) Redditi insufficienti a remunerare i fattori della produzione. Scarso ricambio generazionale	Elevato valore ambientale, paesaggistico, storico–culturale e antropologico della coltivazione dell'olivo Attenzione dei consumatori alla qualità ed agli aspetti salutistici dei prodotti alimentari ed alla provenienza territoriale	Pericolo di abbandono delle superfici olivetate Tendenza allo sviluppo di una domanda di prodotti dal gusto neutro	- Potenziamento delle infrastrutture (gestione idrica, energia, etc.) al fine di ridurre il rischio di abbandono dell'attività in aree produttive marginali, caratterizzate da imprese con redditi insufficienti a remunerare i fattori produttivi - Opere di miglioramento fondiario, reimpianti e sistemazioni a salvaguardia del ruolo fortemente multifunzionale della coltivazione dell'olivo in riferimento al prodotto (qualità, salubrità e sicurezza alimentare nei confronti del consumatore) e quale componente essenziale del paesaggio - Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative - Formazione/Informazione e Consulenza aziendale su gestione, programmazione delle produzioni, in relazione ai vincoli ambientali presenti
Potenzialità offerte dal germoplasma locale per l'ottenimento di produzioni di qualità Razionalizzazione delle tecniche di coltivazione e difesa e miglioramento qualitativo Interessante adesione ai sistemi di coltivazione sostenibile (Biologico)	Carenza in materia di disciplinari di produzione inadeguati all'ottenimento di produzioni di qualità	Diffusione di sistemi di qualità certificata Incremento delle esportazioni nazionali di olive da mensa Aumento dei consumi di olio biologico, di cui la Sardegna è uno dei principali produttori a livello nazionale Consolidamento dei consumi di prodotti legati alla dieta mediterranea e/o con forti contenuti edonistici	Scarsa concentrazione dell'offerta per quanto riguarda la produzione Accentuazione dell'importanza a livello mondiale delle produzioni di Paesi eccedentari (Spagna, Turchia, Grecia) Tendenza dei Paesi esportatori di sfuso ad integrarsi nelle fasi di miscelazione e	- Reimpianti a tutela della biodiversità e del germoplasma olivicolo sardo caratterizzato da notevole varietà di cultivar ed ecotipi, spesso diffusi in areali limitati - Investimenti strutturali finalizzati all'adozione di varietà, tecniche di impianto e di allevamento, di pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso, difesa che, migliorando la qualità del prodotto, salvaguardino il reddito, l'ambiente e il paesaggio

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Dinamicità del numero di imprese che si presentano sul mercato con nuovi prodotti Produzione di olii di qualità (assenza di produzione di olio lampante) Presenza della Denominazione di Origine Protetta (DOP)	Difficile avvio nella costituzione di Organizzazioni dei Produttori e carenza nell'azione promozionale per le produzioni Competenze tecniche ed organizzative non adeguate all'evoluzione competitiva del mercato	Politiche a favore dell'integrazione di filiera e valorizzazione delle produzioni attraverso accordi tra i produttori e gli altri attori lungo la filiera Orientamento della Unione Europea ad incentivare la tutela, valorizzazione e produzione di prodotti di qualità con identità ben definita	confezionamento	- Potenziamento di accordi tra produttori e altri operatori della filiera sulla base di disciplinari di produzione, adozione di regole per l'ottenimento del prodotto tutelato dal marchio di qualità e per differenziare i prodotti sul mercato - Adesione a sistemi di qualità, promozione e informazione sui mercati

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE PIANTE AROMATICHE E OFFICINALI

<table>
<tr><th>S (punti di forza)</th><th>W (punti di debolezza)</th><th>O (opportunità)</th><th>T (minacce)</th><th>Fabbisogni di intervento</th></tr>
<tr><td>Condizioni pedo-climatiche favorevoli
Ordinamento colturale misto su parcelle non molto estese, con appropriati piani di rotazione e tecniche di coltivazione orientate verso l’agricoltura biologica o integrata
Alto grado di tipicità di alcune produzioni (per es. mirto e zafferano)</td><td>Ridotta capacità produttiva delle singole aziende, anche per limiti dimensionali delle stesse</td><td>Tendenziale aumento delle superfici destinate</td><td>Elevata percentuale di importazione (in Italia il 75% del fabbisogno)</td><td rowspan="4">- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al rafforzamento delle strutture associative di prima trasformazione e di commercializzazione per limitare i fenomeni di polverizzazione e disomogeneità nell’offerta dei prodotti, orientare la produzione al mercato, acquisire un maggiore valore aggiunto e migliorare la remunerazione della produzione agricola di base
- Innovazione delle tecniche di produzione, trasformazione e marketing, attraverso azioni di assistenza tecnica, investimento e trasferimento tecnologico, al fine di sviluppare le reali potenzialità di utilizzo e i prodotti finali ottenibili dalle piante aromatiche ed officinali
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili
- Riduzione dei consumi idrici ed energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
- Formazione/ Informazione e Consulenza aziendale su gestione e programmazione delle produzioni, anche in relazione ai vincoli ambientali presenti
- Infrastrutture connesse all’attività agricola gestione reti irrigue, energia, etc.)</td></tr>
<tr><td>Presenza di adeguate attrezzature per la prima trasformazione aziendale
Prodotti biologici con certificazione comunitaria</td><td rowspan="2">Assenza di orientamento al marketing/carenza di adeguata assistenza tecnica</td><td>Tendenziale aumento del numero di imprese che hanno integrato la fase di prima trasformazione, spesso accompagnata anche dalla commercializzazione del prodotto
Affermazione dei sistemi di certificazione di qualità e dei marchi di tutela</td><td rowspan="2">Elevata competitività del mercato internazionale, favorito dai bassi costi della manodopera nei Paesi in via di sviluppo
- Prezzi inferiori
- Omogeneità della produzione
- Continuità approvvigionamenti
Maggior grado di trasformazione</td></tr>
<tr><td>Ricerca finalizzata all’innovazione della trasformazione
Presenza di ecotipi locali di particolare interesse per l’adattabilità pedo-ambientale e la capacità di produrre principi attivi di particolare interesse per la distillazione</td><td>Ricerca impegnata nell’identificazione di varietà (di mirto) selezionate per migliorare l’adattabilità per la trasformazione industriale
Tendenza al miglioramento della produzione</td></tr>
<tr><td>Presenza di forme associate di produzione
I singoli imprenditori, in base alla diversa tipologia delle produzioni, sono riuniti in tre realtà consortili
Presenza di un’industria di liquori giovane e dinamica</td><td>Disomogeneità nell’offerta dei prodotti
Assenza di adeguate strutture associative di prima trasformazione e commercializzazione
Polverizzazione dell’offerta</td><td>Tendenza, nel settore, verso forme organizzative di dimensioni medio-grandi per la concentrazione dell’offerta
Tendenza del consumatore a privilegiare la provenienza dei prodotti</td></tr>
</table>

Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni di intervento - SETTORE APISTICO

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni di intervento
Clima favorevole e presenza di numerose specie vegetali nettarifere di pregio Elevata media di alveare per apicoltore La produzione regionale si caratterizza per la tipicità di alcuni mieli monoflora (corbezzolo,cardo, eucalipto, rosmarino)	Carenze strutturali che in particolare determinano costi di produzione elevati	Adeguamento delle strutture di produzione e trasformazione	Emergenze sanitarie che incidono negativamente in maniera incontrollabile sul comparto	- Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili - Migliorare l'informazione e la qualificazione degli addetti - Favorire il ricambio generazionale - Favorire l'assistenza tecnica alle imprese
Interesse particolare in quanto considerato alimento genuino e naturale e buona qualità del miele unifloreale	Commercializzazione limitata al mercato locale attraverso il dettaglio tradizionale;	Ambiente particolarmente vocato alla produzione di mieli di qualità e legati inscindibilmente al territorio Aumento dei consumi di prodotti di qualità Consumo di miele in Sardegna superiore alla media italiana	Importazione di produzioni estere non sempre di eguale livello qualitativo	- Miglioramento e controllo delle condizioni igienico sanitarie degli allevamenti; - Adozione di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni ; - Valorizzazione del comparto attraverso azioni specifiche di incentivazione delle forme di aggregazione - Potenziare le infrastrutture connesse all'allevamento (energia, acqua potabile, etc.) - Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
Tradizione produttiva consolidata, con crescente aumento di figure di apicoltori professionali	Polverizzazione dell'offerta Sistemi di allevamento spesso non razionali e polverizzazione dell'offerta			
Interessante attività integrativa in crescita nel contesto agricolo regionale Interessante attività integrativa nel contesto agricolo regionale	Sistemi di allevamento spesso non razionali	Razionalizzazione dei sistemi di allevamento e dei controlli sanitari		
Modello di sfruttamento agricolo a basso impatto ambientale adatto anche a zone marginali e zone protette Contribuisce a presevare gli habitat naturali in buono stato di conservazione				
Presenza nella medesima azienda delle fasi di produzione, trasformazione (confezionamento) e commercializzazione Processi di animazione volti alla costituzione di realtà associative (O.P.)	Carenti capacità organizzative e tecniche per adeguare l'offerta ai mercati nazionali e esteri	Politiche a favore dell'integrazione di filiera e della valorizzazione della qualità		

Nuova Politica Comune dello Sviluppo Rurale

L'entrata in vigore dell'ultima riforma della PAC (Riforma Fischler), approvata dal Consiglio Europeo il 26 giugno 2003 e resa concreta dai regolamenti (CE) n. 1782/2003 e n. 1783/2003 ha dato una profonda svolta all'agricoltura europea.

Per motivi di sintesi si riportano i punti qualificanti della riforma:

Disaccoppiamento

Il sistema di aiuti diretti sono stati sostituiti, a partire da gennaio 2005, da un pagamento unico per azienda disaccoppiato dalla produzione. Il disaccoppiamento permette all'agricoltore di svincolarsi dalle colture a cui era destinato l'aiuto nel passato, scegliendo gli ordinamenti aziendali più consoni con le convenienze del mercato. L'obiettivo fondamentale della riforma è sostanzialmente quello di slegare le produzioni dagli aiuti in modo che le scelte imprenditoriali siano giustificate dal mercato. Ciò postula con tutta evidenza, la presenza di un agricoltore fortemente orientato da strategie imprenditoriali e di un contesto agricolo dinamico e versatile. La riforma pur condivisibile nei suoi principi ha portato, nelle aree caratterizzate da agricoltura marginale e da operatori agricoli scarsamente alfabetizzati e concentrati in fasce di età elevate, ad una riduzione consistente delle superfici coltivate. Il disaccoppiamento, soprattutto perché applicato totalmente fin da subito, ha generato in molte aree della Sardegna un'evidente riduzione dell'attività agricola anche per la mancanza di alternative valide.

Cereali

La superficie destinata alla coltivazione dei cereali in Sardegna, secondo le rilevazioni ISTAT per il periodo 2003-2006, subisce un trend negativo passando da 149.318 ha del 2003 a 138.447 ha nel 2006, mentre la produzione registra nello stesso periodo un aumento da 2.180.008 a 2.497.067 q.

Pur mantenendo una evidente specializzazione per il frumento duro, che con circa 75.370 ettari copre oltre il 56% della superficie destinata alla cerealicoltura, anche in Sardegna si registra una diminuzione delle superfici a coltura. Sulla base delle rilevazioni AGEA, le superfici destinate a grano duro in Sardegna variano dai 64.796 ettari del 2005 a 57.000 ettari stimati per il 2006.

In relazione agli importi erogati per i seminativi dal 2004 al 2005 si registra una riduzione passando da 55,132 M€ a 50,442 M€.

Tale riduzione, evidenziata da ISTAT 2003-2005-2006 e da Agea, é riconducibile al disaccoppiamento degli aiuti diretti previsto dalla riforma del primo pilastro della PAC ed al progressivo deterioramento dei prezzi dei cereali.

E' evidente, infatti, che un mercato caratterizzato da prezzi cedenti provoca una riduzione delle superfici coltivate se non c'è l'obbligo a coltivare per avere il premio comunitario; tale fenomeno è tanto più accentuato quanto più forti sono i vincoli di natura strutturali e quanto più l'agricoltore è solo e non parte di un sistema capace di fungere da camera di compensazione delle turbolenti dinamiche di mercato difficili da prevedere.

Tuttavia la rilevante crescita dei prezzi dei cereali avvenuta nell'ultima campagna di commercializzazione (2007/2008) potrebbe determinare per l'agricoltore uno scenario diverso. Le suddette variazioni possono essere attribuite non solo a fattori congiunturali (siccità nelle aree principali produttrici), ma anche da fattori strutturali, come l'espansione dell'industria del bioetanolo negli USA, e le modifiche nei comportamenti alimentari nei Paesi emergenti (Brasile, India, Cina, Russia). La previsione è, quindi, di un aumento dell'offerta a fronte di una domanda consistente ed in crescita che dovrebbe assestare i prezzi sui livelli attuali.

Nell'Unione Europea, il rischio di eccessiva diminuzione delle scorte di cerali ha determinato l'approvazione del Reg. (CE) n. 1107/2007 che deroga per le semine 2007/2008 dal ritiro

obbligatorio dalla produzione di una quota di superficie per beneficiare degli aiuti diretti. Rispetto ai mutamenti del contesto internazionale la Commissione Europea ha, quindi, adeguato la propria regolamentazione.

L'abolizione definitiva dei precedenti obblighi di ritiro dalla produzione è stata stabilita a seguito dell'Health check dall'articolo 33.3 del Reg. (CE) n. 73/2009 del Consiglio. In Sardegna, nella campagna 2006-2007, i terreni a riposo soggetti a regime di aiuto (set aside obbligatorio) incidono per l'1,1% sulla superficie a seminativi e per lo 0,4% sul totale della SAU.

Sardegna - Uso del suolo	2004-2005			2006-2007		
	Ha	% su seminativi	% su SAU	Ha	% su seminativi	% su SAU
Totale SAU	1.062.940		100%	1.072.469		100%
Seminativi	392.731	100%	36,9%	380.684	100%	35,5%
- cereali per la produzione di granella	147.425	37,5%	13,9%	123.606	32,5%	11,5%
- colture proteiche per la produzione di granella	3.364	0,9%	0,3%	5.262	1,4%	0,5%
- piante industriali da semi oleosi	136	0,0%	0,0%	32	0,0%	0,0%
- terreni a riposo:	19.687	5,0%	1,9%	29.537	7,8%	2,8%
a) non soggetti a regime di aiuto	15.745	4,0%	1,5%	25.527	6,7%	2,4%
b) soggetti a regime di aiuto	3.943	1,0%	0,4%	4.010	1,1%	0,4%
Coltivazione legnose agrarie	69.400		6,5%	78.290		7,3%
Prati permanenti e pascoli	600.809		56,5%	613.495		57,2%

Fonte: ISTAT Struttura e produzione delle aziende agricole

Carni

Nel comparto delle carni l'applicazione della Politica Agricola Comune ha mantenuto gli aiuti al settore primario ripartendoli in proporzione alle dimensioni delle singole imprese agricole piuttosto che alle quantità prodotte. Ciò ha determinato una riduzione delle produzioni.

Ancora insufficienti sono i risultati degli impatti dell'applicazione della PAC. Nel medio periodo tuttavia ci si potrebbe attendere sia una graduale riorganizzazione produttiva del comparto verso modelli più competitivi, sul fronte dei costi o su quello della valorizzazione qualitativa e della differenziazione, sia un più o meno rilevante e rapido ridimensionamento produttivo.

Nel breve periodo il mercato potrebbe essere soggetto ad una maggiore instabilità, in conseguenza delle scelte degli operatori legate più che in passato all'evoluzione dei prezzi e dei costi di produzione, ed in relazione al mercato a valle, condizionato dalla pressione competitiva della distribuzione moderna. Gli operatori potranno essere influenzati soprattutto dalle fluttuazioni del prezzo dei ristalli e degli alimenti, che incideranno sulla redditività degli allevamenti e dei macelli.

In termini di rischi gli effetti a medio e lungo termine potrebbero essere quelli legati all'abbandono ed alla scarsa efficacia per la finalità del mantenimento dell'allevamento e quello di un giusto reddito agli allevatori del settore. La maggior parte dei premi per ovi–caprini ricadono nei premi sottoposti a condizioni speciali a norma del Reg. (CE) 1782/03 e cioè vanno a costituire diritti all'aiuto ai quali non sono collegati ettari ammissibili. Tali diritti possono essere utilizzati purché gli agricoltori che ne dispongono mantengano almeno il 50% dell'attività agricola svolta nel periodo di riferimento espressa in unità di bestiame adulto (UBA).

L'applicazione della PAC, che sgancia gli incentivi dalle colture e allevamenti praticati, potrebbe in Sardegna contribuire anche alla valorizzazione del patrimonio genetico.

In Sardegna la priorità è favorire il mantenimento dell'attività agricola e l'orientamento al mercato delle imprese puntando sul requisito della qualità, elemento sempre più discriminante negli acquisti di prodotti alimentari. La previsione di crescita dei prezzi di mercato delle carni potrebbe essere

ridimensionata dall'aumento dei costi determinati dal consistente ricorso a mangimi di provenienza extra aziendale; una leva competitiva può essere la qualità e l'eco-compatibilità della produzione ma anche lo sviluppo dell'integrazione tra produzione agricola, allevamento e industria in relazione alle prospettive di mercato.

Olivicoltura

A differenza di altri comparti in cui l'applicazione della riforma della PAC ha determinato un ridimensionamento delle superfici e delle produzioni, nel comparto olivicolo si registra una sostanziale stabilità.

Tale risultato è il frutto dell'applicazione di politiche di tutela e valorizzazione dell'olivicoltura adottate dalla Regione Sardegna negli ultimi decenni, tese alla valorizzazione delle varietà autoctone, alla diffusione di nuove tecniche di impianto e di allevamento, nonché di pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso e dei trattamenti contro i parassiti animali e vegetali. La politica di valorizzazione del settore, attuata con un approccio integrato, ha favorito un innalzamento della qualità del prodotto.

In passato, l'abbandono della coltura a seguito del diffondersi del consumo di oli di semi ha influenzato l'intero comparto, sia sul piano della cura della coltura sia sul piano della crescita tecnologica ed organizzativa della trasformazione e commercializzazione. Oggi, invece, il recupero della redditività e dei consumi, soprattutto nei confronti di prodotti di qualità e tipici, offre opportunità per un rilancio di tutta la filiera olivicolo-olearia.

Nella campagna 2004-2005 in Sardegna sono stati prodotti oltre 10.000 tonnellate di olio registrando una percentuale di produzione di olio extra vergine pari al 92% e all'8% di olio vergine, mentre risulta assente la produzione di lampante, che evidenzia la tendenza alla produzione di olio di qualità.

Dall'analisi dei dati sulle superfici olivetate per produzione di olive ed olio nella campagna 2004-2005, elaborati dai Servizi Ripartimentali dell'agricoltura e trasmessi all'ISTAT, risulta che in Sardegna su 39.385 ettari di superficie a oliveti, 1.660 ettari sono oliveti da mensa e 37.725 ettari oliveti da olio (circa il 3,7% della SAU regionale). Le aziende agricole che producono olive da olio sono 34.140, con una superficie mediamente investita a oliveti pari a di 1,1 ettari. Oltre il 50% delle aziende ha una dimensione inferiore ai due ettari ed appena nel 13% delle aziende olivicole si riscontra una superficie maggiore di 10 ettari.

Il PSR potrà contribuire ad accompagnare ulteriormente le imprese agricole sostenendo, attraverso interventi di adeguamento strutturale, tecnologico ed organizzativo, la riqualificazione ed il miglioramento della qualità dell'offerta agroalimentare, e/o processi di riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti, processi e nuovi mercati, comprese le produzioni di energia rinnovabile. Tale accompagnamento della fase di transizione generata dall'applicazione della riforma della PAC potrà fare in modo che la riforma non incida negativamente su una coltivazione che si connota in Sardegna per lo spiccato carattere multifunzionale, che accanto alla componente economica ha importanti riflessi in termini di ambiente e paesaggio.

Condizionalità

Se il disaccoppiamento svincola gli aiuti dalla produzione, la condizionalità li subordina al rispetto delle regole agroambientali. Gli agricoltori sono tenuti al rispetto di una serie di impegni: di corretta gestione agronomica dei terreni, salvaguardia dell'ambiente, salute pubblica e degli animali, benessere animale. La non conformità a tali impegni comporta l'attivazione di un meccanismo di riduzione dell'insieme dei pagamenti diretti a cui ciascun agricoltore ha diritto.

L'obbligo della condizionalità ha bisogno di un'intensa attività di informazione. Emerge, infatti, con sempre maggior frequenza la difficoltà da parte del mondo agricolo di comprendere e far proprio un complesso di norme che in molti casi genera difficoltà di interpretazione anche per gli addetti ai lavori.

Gli aiuti alle esportazioni

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati anche dalla definitiva abolizione degli aiuti alle esportazioni del Pecorino Romano di cui la Regione Sardegna è la maggiore esportatrice. L' abolizione di tale intervento di politica agricola costituisce l'atto che più ha influenzato la zootecnia dell'Isola che, come è stato ampiamente illustrato nell'analisi di contesto, è fortemente orientato al comparto zootecnico ovino. La totale abolizione delle restituzioni alle esportazioni, in assenza di interventi compensativi, ha comportato un aumento della fragilità del settore che si trova più esposto alle crisi di mercato. Il prezzo del latte ovino è tornato ai valori di circa un decennio fa mentre nello stesso arco di tempo gli allevatori hanno fatto investimenti aziendali per migliorare le proprie aziende modificando ed appesantendo la struttura dei costi di produzione con risultati di bilancio negativi.

L'attenuazione o addirittura l'abolizione della protezione esterna ed interna dei mercati agricoli e quindi l'affermazione dei fenomeni di globalizzazione, rendono e renderanno sempre più difficile la produzione a livello concorrenziale dei prodotti agricoli. Tali fenomeni, che pure creano non poche preoccupazioni dove l'agricoltura ha una struttura forte e competitiva, disegnano un quadro ancora più preoccupante quando si è in presenza di un settore agro zootecnico debole in un contesto insulare caratterizzato da aree rurali con elevati gradi di difficoltà di sviluppo.

OCM Zucchero

Nell'ambito strettamente attinente alla riforma della PAC del 2003 si segnala la conclusione nei primi mesi del 2006 dell'iter di riforma dell'OCM zucchero. La riforma approvata prevede sia finanziamenti compensativi disaccoppiati, sia finanziamenti collegati alla produzione ("accoppiati"), pari a un ulteriore 30% delle perdite, pur se limitati a un periodo transitorio di cinque anni, e concessi solo agli Stati membri che tagliano almeno il 50% della propria quota nazionale di produzione.

All'interno del mercato UE è stata prevista una ridistribuzione della produzione a vantaggio dei paesi che producono a costi inferiori, nel quadro di una minore profittabilità complessiva del settore. Le conseguenze per l'Italia sono piuttosto drastiche e per la Sardegna si possono definire drammatiche.

L'approvazione da parte del tavolo di filiera del piano di razionalizzazione e riconversione nazionale (ottobre 2005) ha previsto la dismissione di 9 stabilimenti mentre il DL 2/2006 del 29 dicembre 2005 ha previsto l'istituzione presso l'AGEA di un fondo di 65,8 milioni di euro per il risanamento del settore oltre all'introduzione di misure per lo sviluppo della filiera bioenergetica.

A tutt'oggi l'unico stabilimento di lavorazione delle barbabietole da zucchero ha chiuso definitivamente causando la scomparsa della sua coltivazione. Non si intravedono soluzioni positive legate all'attivazione della filiera bioenergetica, avuto riguardo al fatto che il clima della Sardegna non appare vocato per la produzione di biomasse alle condizioni richieste dall'industria.

Le condizioni di insularità, ovviamente, aggravano le conseguenze delle decisioni di politica agricola comunitaria ove si consideri che non esiste l'alternativa di conferimenti ad industrie saccarifere situate in regioni limitrofe.

Nuova Politica Comune della Pesca

La nuova Politica Comune della Pesca, finalizzata a rendere la pesca un'attività biologicamente, ambientalmente ed economicamente sostenibile, incide fortemente sul sistema regionale.

In particolare, l'approccio a lungo termine alla gestione della pesca, la nuova politica per le flotte mirante essenzialmente alla riduzione dell'entità commisurata alla consistenza delle risorse, il sempre maggior coinvolgimento dei soggetti interessati nel processo di gestione, determinano un adattamento e un cambiamento delle politiche di settore.

Il mondo della pesca assume rilievo non solo come comparto produttivo, ma partecipa a pieno diritto alla identificazione culturale e identitaria dei territori della Sardegna. Il legame che naturalmente la pesca intrattiene con il patrimonio culturale, ambientale e gastronomico isolano, unisce fortemente la pesca a tutte le ipotesi di sviluppo territoriale.

Il settore forestale

Il territorio della Sardegna è caratterizzato da una notevole incidenza delle superfici forestali, le quali concorrono alla formazione di ambienti seminaturali di elevato valore ambientale. La gestione forestale di tipo conservativo, attuata nel corso degli anni, ha promosso un trend di crescita annuale che, seppur basso, risulta dal 2000 sempre positivo, garantendo l'incremento delle consistenze e la migliore stabilizzazione dell'ecosistema.

Tabella 3.18 - Struttura del settore forestale – *Indicatore iniziale di contesto 5*

Misurazione	Anno	Sardegna(*)	Italia(**)	UE 25(**)
Superficie forestale disponibile per la produzione di legname (FAWS) in migliaia di ettari	2000	532	6.013	116.901
% di FAWS di proprietà di istituzioni pubbliche (Comuni)	2000	21,7	27,8	9,6
% di FAWS di proprietà di privati	2000	65,1	66,0	64,8
Dimensione media delle imprese private (ha/azienda)	2003	12,5	8,8	11,7

Fonte: (*)Elaborazioni su dati ISTAT. (**)Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat

Dai risultati relativi alla prima fase di campionamento dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio (IFNC) del 2005, l'estensione complessiva del territorio forestale ammonta a 1.232.780 ha (circa il 52% della superficie regionale).

Il forte scostamento del dato globale rispetto alle altre fonti informative è dovuto in maniera preponderante all'interpretazione attribuita dai rilievi ISTAT alle categorie di macchia e cespuglieti soggetti a pascolamento, quali superfici a pascolo piuttosto che superfici forestali.

"La superficie a bosco è compresa in una forbice di valori fra 530.000 e 550.000 ettari (22%-23% della superficie regionale). Circa l'entità delle forme di governo fra ceduo e fustaia si può far riferimento ai rilievi del CFVA che rispettivamente si attestano al 60% per la fustaia e al 40% per il ceduo. Fissando un valore medio regionale del bosco pari a 540.000 ettari, in proiezione si avrebbero quindi circa 324.000 ettari di fustaia e 216.000 ettari di ceduo"([19]).

([19]) Fonte: Piano Forestale Ambientale Regionale 2007, pag. 107 – RAS

Il valore naturalistico ed economico dei boschi sardi è confermato dalla prevalenza di fustaie, oltre che dalla presenza di essenze (sugherete) che rappresentano un patrimonio a carattere ecologico, paesaggistico e produttivo senza eguali, concentrando ben il 90% della relativa superficie nazionale.

La gestione del territorio forestale compete, per una parte preponderante, a privati (65%) e in misura minore a Comuni (22%), Stato e Regione (10%) e altri Enti pubblici (3%), con il risultato che la frammentazione della proprietà privata e il carattere prevalentemente familiare delle imprese di utilizzazione boschiva non contribuiscono allo sviluppo di una strategia di sfruttamento equilibrata e razionale. Ciò comporta l'acutizzarsi di problemi legati alla scarsa manutenzione e tutela del patrimonio forestale che possono degenerare, ad esempio, nella riduzione di superfici boscate ad opera di incendi (spesso di natura dolosa).

Il Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), predisposto dalla Regione Sardegna, ha lo scopo di coordinare gli interventi sul settore, tra i quali quelli attuabili attraverso il PSR, in modo da pervenire al risanamento di una gestione poco efficace. Emerge la necessità di investimenti in infrastrutture forestali che contribuiscano allo sviluppo del ruolo multifunzionale dei sistemi agro-silvo-pastorali, dai quali dipende per la maggior parte la gestione dei boschi. A ciò devono accompagnarsi necessariamente azioni di formazione professionale che permettano la diffusione di una cultura di utilizzazione forestale in linea con i principi di razionalità e sostenibilità.

Il settore privato della proprietà forestale è fondato su un grado di parcellizzazione fondiaria elevato rispetto alle altre categorie di proprietà. Si osserva infatti che il 53,9% delle aziende agricole sarde ha una dimensione totale inferiore ai 2 ettari mentre solo il 2,3% possiede una superficie di oltre 100 ettari. L'87% della superficie aziendale non lavorata a fini agricoli (non SAU costituita da pascolo, aree boscate e aree improduttive), equivalente a circa 595.000 ettari, fa capo al 10% delle aziende (quasi 12.000) di maggiori dimensioni (superiori ai 30 ettari). Il dato, benché non precisamente riferibile ed esaustivo dell'intero scenario della proprietà forestale privata è tuttavia fortemente riconducibile ad una realtà regionale in cui la stragrande aliquota dell'agro-forestale privato ha una dimensione media di circa 50 ettari per azienda.

Alla superficie strettamente forestale si aggiungono circa 24.442 ettari di arboricoltura da legno, di cui circa 600 ettari di pioppicoltura e circa 23.000 ettari di altra arboricoltura da legno mostrando un rapporto migliore rispetto al dato nazionale in cui è la pioppicoltura a prevalere sulla categoria "altra arboricoltura da legno". Anche nel caso dell'arboricoltura da legno, le aziende mantengono una piccola dimensione media pari a 2,6 ettari, valore di poco inferiore alla media nazionale pari a circa 3 ettari.

Per ciò che concerne in particolar modo la filiera sughericola (contraddistinta da un elevato livello tecnologico), alle problematiche di una corretta gestione del soprassuolo si affianca una situazione di squilibrio tra i diversi operatori economici, con un certo sovradimensionamento degli impianti di trasformazione; di conseguenza, l'eccessiva domanda dell'industria, rispetto alla disponibilità di materia prima, determina un ricorso sempre più spinto alle importazioni di sughero e semilavorati. In questo quadro, le politiche di coordinamento tra i sistemi di gestione forestale devono essere sostenuti da appropriati interventi di valorizzazione del patrimonio esistente.

Tabella 3.19 - Produttività delle foreste– *Indicatore iniziale di contesto 6*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 25
Incremento medio annuo di legname (m^3/anno per ha di FAWS)	2000	n.d.	3,1	4,9

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat

Scarsi e localizzati sono i dati dendroauxometrici oggi disponibili per la stima delle produttività delle principali tipologie di boschi sardi, desunti da esperienze localizzate condotte in periodi e con finalità differenti. Una stima a carattere indicativo sulla quantità massima ritraibile dai boschi sardi è stata effettuata dal PFAR sulla base di una statistica forestale realizzata dal CFVA, associando alle diverse categorie di soprassuoli un valore di accrescimento medio annuo e introducendo coefficienti di utilizzo che esprimono il massimo grado di prelievo definito sulla base delle indicazioni della gestione forestale sostenibile.

Tabella 3.20 - Coefficienti di utilizzo per categorie di soprassuoli e accrescimento medio annuo

Tipologie	Coefficiente di utilizzo	Boschivo fresco (t/anno)	Stagionato 1 estate (t/anno)
LECCIO	**20%**	13.852	12.313
SUGHERA	**0%**	0	0
QUERCETI	**20%**	19.111	17.987
ALTRE	**0%**	0	0
CONIFERE	**50%**	69.417	57.848
MISTE	**35%**	40.284	37.185
CEDUI PURI E MISTI	**50%**	175.905	165.558
MACCHIA A CORBEZZOLO	**0%**	0	0
MACCHIA A GINEPRO	**0%**	0	0
TOTALE		**318.569**	**290.890**

Complessivamente risulta ritraibile un potenziale massimo di biomassa oscillante tra 290.890 e 318.569 t/anno, a seconda che ci si riferisca a legname fresco o con un anno di stagionatura.

Dai dati relativi all'8° Censimento dell'industria, le imprese di utilizzazione boschiva (codice ATECO A02 Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi) assommano a 62 unità (+17% rispetto al 1991) con un totale di addetti pari a 206 unità (- 8,0% rispetto al 1991); le stesse imprese rappresentano il 3,5% dell'intera filiera e impegnano ancora il 3,5% del totale degli addetti del settore. Tuttavia dai dati reperiti presso le Camere di Commercio della Sardegna e riferiti al terzo trimestre 2005, si riporta che il numero delle imprese forestali (codice ATECO A02) registrate ammonta complessivamente a 273 unità, che le ditte registrate genericamente al codice 02 sono 3, tutte ricadenti nella Provincia di NU mentre, il numero più consistente di imprese (91% del totale) è registrato per l'attività di "selvicoltura e utilizzazione di aree forestali" (02.01). Risulta invece poco diffuso il campo dei servizi connessi alla selvicoltura (02.02) con 21 imprese attive, pari a circa l'8% del totale delle ditte iscritte. I dati riportati nei registri non consentono di distinguere le ditte specializzate da quelle che invece operano saltuariamente nel bosco che, come verificato da numerose indagini (Merlo 1989, Codemo 1994, Baldini 1993, Bernetti 1993), nel complesso sono caratterizzate da limitate dimensioni operative e sono spesso costituite da imprese familiari in cui la figura dell'imprenditore è coadiuvata da 2-4 operai stabili a cui si aggiunge manodopera avventizia.

L'ottavo Censimento dell'industria, le imprese di prima lavorazione (cod. ATECO 20.1 taglio, piallatura e trattamento del legno) assommano a 30 unità (– 53,1% rispetto al 1991) con un totale di addetti pari a 164 unità (–18,8% rispetto al 1991). A livello nazionale il peso delle stesse imprese è pari al 7%, percentuale ben superiore al dato regionale (2%).

Preponderante è il peso delle imprese di seconda lavorazione che con 1.694 unità coprono il 95% della filiera e concentrano il 94% degli addetti.

Tabella 3.21 - Numero di occupati nell'industria del legno e dei prodotti in legno. Raffronto dati 1991-2001

	1991 imprese	*2001 imprese*	*Var. %*	*1991 addetti*	*2001 addetti*	*Var.%*
Taglio piallatura e trattamento del legno (cod.ATECO 20.1)	64	30	- 53,1%	202	164	- 18,8%
Fabbricazione di fogli da impiallacciatura, di compensato, pannelli stratificati e di fibre (cod.ATECO 20.2)	0	2	-	0	2	-
Fabbricazione di elementi di carpenteria in legno e falegnameria (cod.ATECO 20.3)	1.654	1.187	- 28,2%	3.799	3.253	- 14,4%
Fabbricazione di imballaggi di legno (cod.ATECO 20.4)	23	19	-17,4%	167	127	-24,.0%
Fabbricazione di altri prodotti in legno (cod.ATECO 20.5)	434	483	+11,.3%	1.437	2.110	+46,8%
TOTALE industria del legno e dei prodotti in legno (Cod. ATECO 20)	**2.175**	**1.721**	**- 20,9%**	**5.605**	**5.656**	**+0,9%**
Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi (Cod. ATECO A02)	**53**	**62**	**+17,0%**	**224**	**206**	**-8,0%**
TOTALE	**2.228**	**1.783**	**-20,0%**	**5.829**	**5.862**	**+0,6%**

Fonte: ISTAT 8°Censimento dell'industria e dei ser vizi 22 ottobre 2001

Tabella 3.22 - Produttività del lavoro– *Indicatore iniziale di obiettivo 14*

Misurazione	Anno	Sardegna(*)	Italia(**)	UE 10(**)
Valore aggiunto/Occupati (migliaia di euro/occupato)	2002	3,9	7,0	38,3

Fonte: (*)Elaborazioni su dati ISTAT ed Eurostat. (**)Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat

Il livello di produzione dell'attività forestale è condizionato dallo stato di sotto-provvigionamento dei boschi, causato dall'eccessiva utilizzazione della risorsa negli anni passati. Le attuali scelte di gestione del patrimonio forestale sono di tipo conservativo miranti, perlopiù, all'incremento della consistenza dei boschi. Tali interventi, accompagnati dall'adozione di sistemi di gestione forestale sostenibile, da un lato ripristinano le potenzialità produttive delle foreste, dall'altro stabilizzano i volumi di produzione annuale su livelli sostenibili, dando, conseguentemente, stabilità anche alla redditualità delle imprese boschive. Tali scelte di intervento favoriranno da un lato processi di ristrutturazione organizzativa, di integrazione e di qualificazione delle imprese di utilizzazione boschiva, contrastando sia il fenomeno dell'abbandono delle attività forestali che l'attuale impiego stagionale di manodopera, dall'altro il miglioramento economico e gestionale delle imprese che operano nella raccolta, prima trasformazione e vendita dei prodotti forestali. In tale quadro risultano strategiche anche le attività di qualificazione professionale degli addetti del settore e di sviluppo di sistemi agro-silvo-pastorali, entrambe orientate alla gestione forestale sostenibile.

Un cenno a parte merita il **comparto sughericolo** la cui importanza in Sardegna, con una superficie forestata a sughera che rappresenta ben il 90% della superficie nazionale, è legata ad aspetti di natura ecologica, paesaggistica ed in particolare produttiva. Oltre l'80% della produzione sughericola nazionale è infatti concentrata in Sardegna.

Stime preliminari indicano una superficie complessiva di sugherete pure e miste che si attesterebbe attorno ai 141.600 ha e una superficie complessiva di interesse sughericolo di circa 250.000 ha, comprendendovi anche le alberature sparse, i pascoli arborati e le aree rade a forte vocazione senza attuale presenza di sughera.

La ripartizione a livello delle nuove otto Province evidenzia la maggiore presenza di sugherete nella Provincia di Nuoro con 39.956 ha (28,2%) seguita dalla Provincia di Olbia-Tempio con 37.501 ha (26,5%) e Sassari con 35.173 ha (24,8%). Le Province con la minore presenza di sugherete sono quelle di Carbonia-Iglesias con 3.187 ha, Medio-Campidano con 2.612 ha e, per ultima, la Provincia dell'Ogliastra con soli 1.946 ha.

Il dato ISTAT rilevato dal 5° Censimento dell'agric oltura (aggiornamento 2002) riferito alla categoria sugherete pure ammonta a 89.855 ha, dato che appare alquanto sottostimato rispetto alla dimensione territoriale reale. La stessa fonte consente di rilevare che le sugherete sono gestite principalmente da imprese miste agro-silvo-pastorali e che la proprietà delle sughere, a fronte del dato superficiale complessivo fissato a 89.855 ha, risulta appartenere per il 2,5% (2.295 ha) a Stato e Regioni, per il 12,5% (11.216 ha) a Comuni ed altri Enti e per 85% (76.344 ha) ai privati .

Nella generalità dei casi la proprietà imprenditrice vende in pianta ad imprese di utilizzazione o estrattrici che si avvalgono di lavoratori stagionali assunti per l'attività nei mesi estivi.

La sughericoltura rappresenta in ambiente mediterraneo l'unica forma di selvicoltura in grado di supportare un processo di filiera e ancor più in Sardegna, in considerazione anche del livello tecnologico raggiunto dall'industria di trasformazione del sughero che vanta oramai una tradizione di lungo periodo. Negli anni 90 l'area di Tempio-Calangianus ha ottenuto il riconoscimento di "distretto industriale", contesto produttivo dove convivono modeste realtà artigianali e complesse strutture industriali.

Attualmente il settore della trasformazione risulta sovradimensionato, sia rispetto al mercato regionale che alla disponibilità di materia prima, comportando una costante importazione di sughero grezzo e di semilavorati.

D'altra parte, si rileva che la quantità media annua di sughero trasformata dall'industria sarda si aggira intorno a 200.000 q/anno, a fronte di una produzione regionale media annua di 120.000 q/anno; il *gap* produttivo medio, pertanto, risulterebbe di 80.000 q/anno.

Le condizioni vegetative delle foreste a sughera in Sardegna evidenziano una progressiva tendenza al deperimento delle piante, in linea con l'evidenza riscontrata in tutto il bacino mediterraneo, a causa degli effetti dovuti al generale cambiamento climatico, dei livelli non sostenibili della pressione antropica, di una errata gestione selvicolturale delle foreste, della presenza di fenomeni di incendio boschivo. I fenomeni di deperimento risultano accelerati nei sistemi forestali più semplificati ovvero più intensivamente soggetti a pressione antropica (agroecosistemi), nei quali si evidenzia una marcata diminuzione dei livelli di produzione.

Nonostante queste importanti criticità, le mutate linee della politica agricola comune insieme al rinnovato interesse economico per le sugherete, legato alla crescita della domanda internazionale e regionale di sughero, oltre agli ovvi motivi naturali e paesaggistici, possono offrire nuove opportunità alla sughereta, sia specializzata sia inserita in sistemi silvopastorali.

In quest'ottica i sistemi di gestione agro-silvo-pastorali, caratterizzati da allevamenti estensivi di bovini da carne che convivono con le fustaie quercine di sola sughera o miste, possono rappresentare un modello di grande interesse, soprattutto se legati alle produzioni di alta qualità e tipicità e al turismo rurale.

In sintesi, nel settore forestale le necessità sono di:

- formazione professionale per la razionalizzazione delle utilizzazioni forestali,
- qualificazione professionale degli addetti,

- formazione in materia di gestione forestale sostenibile,
- adozione di sistemi di gestione pianificata dei sistemi forestali attraverso la redazione di piani di gestione anche al fine di consolidare la quantità e la qualità delle produzioni,
- ammodernamento e innovazione delle imprese forestali,
- interventi di valorizzazione del patrimonio attuale (recupero piante degradate, rinfoltimenti, etc.),
- migliorare gli standard di sicurezza del lavoro,
- favorire forme di integrazione, cooperazione e associazionismo dei produttori forestali,
- favorire il miglioramento delle imprese che operano nella raccolta, prima trasformazione e vendita dei prodotti forestali,
- infrastrutture per la gestione forestale sostenibile e lo sviluppo di sistemi agro-silvo-pastorali.

3.1.2.2 Capitale umano e imprenditorialità

Tabella 3.23 - Istruzione e formazione nel settore agricolo – *Indicatore iniziale di obiettivo 4*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 14 (1)
% di capi di azienda agricola che hanno conseguito una formazione agraria elementare o completa	2000	8,0	8,0	17,5

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey. (1) *= UE 14* (*esclusa Svezia*)

In Sardegna, come del resto in Italia, il basso livello di qualificazione dei capi di azienda agricola rappresenta uno dei principali punti di debolezza settoriali. Il 92% dei capi di azienda possiede un'istruzione esclusivamente pratica, il 5,7% una formazione agraria elementare ed appena il 2,3% è in possesso di un titolo di studio ad indirizzo agrario. Tale situazione di svantaggio determina perdita di competitività della professione agricola, incapacità decisionale e ritardi nei processi di innovazione gestionale e strutturale del sistema agro-alimentare; pertanto sono necessari interventi mirati al rafforzamento della formazione professionale in agricoltura.

Tabella 3.24 - Struttura di età nel settore agricolo – *Indicatore iniziale di obiettivo 5*

Misurazione	Anno	Sardegna	Italia	UE 25
Rapporto % tra conduttori di aziende agricole (persone fisiche) di età <35 anni e di età di 55 anni e oltre	2003	0,07	0,06	0,18

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey

Riguardo la struttura di età, il settore agricolo della Sardegna mostra forti rischi di abbandono delle attività agricole (esodo agricolo) e di spopolamento delle aree interne (esodo rurale). L'indicatore generazionale, espresso dal rapporto tra conduttori con età inferiore a 35 anni e conduttori con età maggiore di 55 anni, presenta un *trend* decrescente (0,10 per l'anno 2000 e 0,07 per l'anno 2003) allontanandosi dal valore medio europeo (0,12 nell'UE 15). La possibilità di creare un settore agroalimentare forte e dinamico passa attraverso l'incremento della presenza di giovani professionalizzati, in grado di condurre in modo sostenibile aziende agricole adeguatamente strutturate. Inoltre, il ricambio generazionale può essere di supporto alla valorizzazione dell'identità rurale e delle tradizioni locali, tramandate dalle precedenti generazioni, attraverso lo sviluppo di

attività integrative al reddito agricolo.

3.1.2.3 Potenziale d'innovazione e di trasferimento delle conoscenze

La Sardegna presenta una situazione di particolare debolezza nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Le imprese sarde (principalmente micro e piccole imprese) denotano scarsa propensione all'innovazione, bassa percezione del valore competitivo della tecnologia e della ricerca e, di conseguenza, insufficiente capacità di formulare fabbisogni in tal senso.

Le risorse professionali e le competenze presenti nelle Università risultano sottoutilizzate, sia per la insufficiente domanda espressa dalle imprese, sia per i limitati collegamenti delle Università con il sistema produttivo. Il sistema pubblico di promozione della ricerca non ha sinora manifestato una significativa capacità di impatto sulle imprese dell'isola.

Dal 2000 la Commissione Europea elabora annualmente lo *European Innovation Scoreboard* (EIS), che permette di valutare l'attività innovativa dei paesi e delle Regioni europee. L'indice complessivo, *Summary Innovation Index* (SII), è costruito sulla base di quattro gruppi di indicatori: risorse umane, creazione di conoscenza, trasmissione ed applicazione della conoscenza, e innovazione dei prodotti. Sulla base di tali indicatori la Sardegna si posiziona quartultima tra le regioni italiane e 143esima su 173 Regioni europee. Il ritardo nel grado di innovazione tecnologica accumulato dalla Sardegna non appare facilmente recuperabile in quanto anche l'Italia nel suo complesso appare fortemente indietro, presentando un valore inferiore rispetto al dato medio europeo.

In tutti i Paesi le attività di R&S in agricoltura sono finanziate quasi interamente dalla mano pubblica, in ragione del valore sociale (non privatizzabile) generalmente attribuito alle innovazioni ottenute in questo settore.

In Italia nel 2003 (fonte ISTAT) la spesa per la ricerca e sviluppo nel settore agricolo è quantificabile in 412 milioni di euro, che rappresentano il 5% del totale degli investimenti per la ricerca e sviluppo. In Sardegna la spesa per R&S in agricoltura è quantificabile, mediamente, nell'ultimo quinquennio, in 24 milioni di euro.

La Regione Sardegna ha incoraggiato i giovani a dedicarsi all'attività di ricerca attraverso il programma Master and Back, finalizzato non solo ad innalzare il livello qualitativo delle risorse umane ma anche ad intrecciare rapporti stabili e continuativi con le università e i centri di ricerca in cui gli studiosi perfezionano la propria preparazione.

La Regione sostiene inoltre diversi enti di ricerca privati creati nell'Isola negli ultimi vent'anni, sia con il finanziamento diretto che con la donazione di strutture ed infrastrutture, come nel caso del parco scientifico tecnologico "Polaris" nato dall'impegno comune della Regione Sardegna e dell'Unione Europea; il Consorzio Ventuno, l'Agenzia Governativa regionale che lo gestisce e lo promuove, è stata istituita con la L.R. n. 21 del 1985.

Il Consorzio Ventuno opera al fianco degli imprenditori offrendo servizi reali per il potenziamento e l'internazionalizzazione delle PMI isolane, supporto ai sistemi locali ed alle reti di imprese, animazione economica, servizi per l'innovazione, trasferimento tecnologico, ricerca e sviluppo. In particolare, questi ultimi due servizi vengono svolti da Polaris, sistema di infrastrutture avanzate e servizi per l'innovazione, lo sviluppo e l'industrializzazione della ricerca tecnologica. Polaris ha attualmente due sedi con diverse aree di specializzazione scientifico-tecnologica: la sede centrale di Pula, specializzata in Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni, in biomedicina e tecnologie per la salute e in bioinformatica, e la sede di Alghero, specializzata in biotecnologie industriali (in particolare proteomica, nanotecnologie, tecnologie agroindustriali, biodiversità e

ambiente).

Le attività della sede di Alghero sono gestite dalla società Porto Conte Ricerche che opera in campo biotecnologico, agroalimentare e ambientale con l'obiettivo di contribuire al rafforzamento del sistema produttivo isolano mediante la promozione della ricerca applicata e la diffusione generale dell'innovazione.

Nell'ambito della riforma complessiva dell'Amministrazione regionale, inoltre, la Regione ha riordinato le modalità di esercizio delle funzioni in materia di agricoltura Per quanto riguarda gli enti che operano a supporto dello sviluppo agricolo, la Regione Sardegna ha riformato il settore con la legge regionale 8 agosto 2006 n. 13, "Riforma degli enti agricoli e riordino delle funzioni in agricoltura", con cui ha istituito le Agenzie regionali AGRIS, LAORE e ARGEA.

In particolare LAORE è l'Agenzia regionale per l'attuazione dei programmi in campo agricolo e per lo sviluppo rurale, e fornisce servizi alle imprese agricole nel campo dell'assistenza tecnica e della divulgazione agricola.

AGRIS è l'Agenzia della Regione Sardegna per la ricerca scientifica, la sperimentazione e l'innovazione tecnologica nei settori agricolo, agroindustriale e forestale, svolge compiti di ricerca scientifica nel campo dell'agricoltura.

3.1.2.4 Qualità e conformità con i requisiti comunitari

Il sistema delle produzioni agricole di qualità, sorretto da una spiccata vocazionalità produttiva e da una tradizione consolidata nel tempo, ha fornito un'immagine delle produzioni locali fortemente legata al territorio di origine e alla qualità dell'ambiente regionale.

La politica della valorizzazione delle produzioni isolane, perseguita dalla Regione anche nel corso della programmazione 2000-2006, è testimoniata dalla presenza di importanti denominazioni di origine (legate in particolar modo alle produzioni lattiero-casearie e vitivinicole) così come da iniziative per il riconoscimento di altri prodotti tipici; tale processo, tuttavia, non appare sorretto da un'adeguata strategia commerciale.

La bassa propensione agli investimenti in promozione e marketing, unita alla forte presenza di intermediari (grossisti), determina uno scarso orientamento al mercato dei produttori agricoli; d'altra parte, il sostegno che in tal senso potrebbe essere fornito da una gestione aggregata dell'offerta si scontra con la realtà produttiva regionale caratterizzata da un elevato livello di frammentazione. Alla luce di tali fenomeni, per l'intero sistema agroalimentare si profila la minaccia di una progressiva riduzione degli sbocchi di mercato dei prodotti regionali, considerando anche che l'aumento della pressione competitiva si accompagna ad una bassa diversificazione dei mercati esteri di riferimento.

I prodotti di qualità

La Commissione Europea, con il Libro Bianco sulla Sicurezza Alimentare del 2000, aveva già individuato, quale obiettivo prioritario della futura politica agricola, il rafforzamento del principio di tutela del consumatore e, quindi, del suo diritto alla sicurezza alimentare, alla salvaguardia ambientale e ad una informazione corretta e trasparente.

Nel corso degli ultimi anni, inoltre, i consumatori effettuano la loro scelta d'acquisto secondo il criterio della qualità anziché della quantità, anche se la disomogeneità di informazioni fornite sui prodotti agroalimentari genera spesso confusione nell'acquirente. A tal proposito è fondamentale consentire al consumatore una scelta di acquisto ottimale in cui possa riconoscere un "prodotto di qualità", attraverso informazioni corrette e veritiere circa il significato delle certificazioni e dei

sistemi di qualità.

L'adozione, quindi, di una politica di qualità è uno degli strumenti principali per ridurre l'asimmetria informativa sulle caratteristiche qualitative del prodotto e le sue specificità, a vantaggio sia dei produttori, che differenziano i propri prodotti dai concorrenti e ottengono un vantaggio competitivo in termini di nuovi sbocchi di mercato, sia per i consumatori ai quali si garantiscono elevati standard qualitativi. L'identificazione ed il raggiungimento di valori aggiunti certificabili, all'interno di un quadro di rintracciabilità dei prodotti agroalimentari (dai campi alla tavola) persegue appunto il duplice scopo di accrescere la fiducia del consumatore nei confronti delle produzioni agricole isolane e, contemporaneamente, pone le condizioni per una migliore qualificazione e remunerazione delle stesse sui mercati.

La Regione Sardegna è impegnata nella politica della qualità e nella valorizzazione delle produzioni isolane. Un impegno che si deduce anche dalla lettura del programma operativo regionale (POR) per l'utilizzo dei fondi strutturali 2000-2006; più precisamente con la Misura 4.11 ("Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità") sono stati previsti una serie di interventi che mirano a riqualificare l'offerta e a migliorare la qualità delle produzioni, al fine di aumentarne il valore aggiunto e facilitarne l'orientamento al mercato.

La Regione Sardegna intende sostenere le produzioni di eccellenza, favorite da una spiccata vocazionalità del territorio d'origine e da una tradizione consolidata nel tempo. Tali produzioni, in base al Reg. (CE) n. 510/2006, sono già state riconosciute dalla CE o sono in fase di riconoscimento o meritano comunque di essere riconosciute o inserite in un sistema di qualità. La Regione Sardegna sostiene con crescente determinazione il sistema delle denominazioni che l'Europa ha adottato per sviluppare e proteggere i prodotti alimentari. E' grazie a questi sistemi, infatti, che è possibile incoraggiare le produzioni agricole e i produttori, proteggendo i nomi dei prodotti contro abusi ed imitazioni, aiutando nel contempo i consumatori a riconoscere e a scegliere la qualità.

In Sardegna le DOP e le IGP sono:

Pecorino romano DOP

Fiore Sardo DOP

Pecorino Sardo DOP

Agnello di Sardegna IGP

Olio extra-vergine di oliva DOP

Zafferano di Sardegna DOP

Pomodorino di Sardegna IGP (in corso di riconoscimento)

Carciofo Spinoso di Sardegna DOP (in corso di riconoscimento)

Riso di Sardegna IGP (in corso di riconoscimento)

Bottarga di Sardegna IGP (in corso di riconoscimento)

Pane Carasau DOP (in corso di riconoscimento)

Vini di qualità:
Oltre il 29% della produzione enologica regionale, circa 240.000 hl, è rappresentata da Vini di Qualità (VQPRD), sia classificati come DOC (Denominazione di Origine Controllata) che come DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita). E' un valore percentuale significativo che colloca la Sardegna ben al di sopra della media delle Regioni meridionali.

Le denominazioni di origine sarde sono in totale 20: 19 DOC e 1 che dispone del marchio DOCG (Vermentino di Gallura), marchio riservato a vini già riconosciuti DOC da almeno cinque anni che siano ritenuti di particolare pregio.
Si annoverano, poi, numerose produzioni vitivinicole che dispongono del marchio IGT (15 vini).
E' bene sottolineare come l'impiego di marchi di qualità non garantisca da solo un sicuro successo commerciale. Nell'Isola, infatti, solo alcune DOC sono particolarmente dinamiche come il Vermentino di Sardegna o il Carignano del Sulcis; altre sono DOC "fantasma" o in via di estinzione, come la Monica di Cagliari o il Girò di Cagliari; altre ancora sono regolamentate da disciplinari in molti casi non più rispondenti alle mutate esigenze del mercato.
A conferma dello stato di sofferenza di gran parte delle DOC sarde è sufficiente osservare come le prime cinque in ordine di importanza ricoprano il 78% dell'intera produzione di VQPRD.

L'agricoltura biologica

Alla fine del 2004 risultano iscritte all'elenco regionale circa 1.600 aziende a cui corrisponde una superficie notificata di circa 55.613 ha. La superficie effettivamente sotto impegno è di circa 53.000 ha, i restanti 2.600 ha sono condotti con metodi di agricoltura biologica ma con colture fuori premio. Oltre il 60% delle aziende (circa 1.000) hanno indirizzo produttivo prevalente foraggero-zootecnico, circa 100 hanno indirizzo olivicolo e 100 ortofrutticolo. Aderiscono all'agricoltura biologica anche una trentina di aziende vitivinicole, quasi tutte le aziende produttrici di piante officinali (circa 40) e una cinquantina di aziende cerealicole. Il quadro è completato da 63 aziende di trasformazione che operano su tutti i settori della produzione agricola isolana. In Sardegna opera un circuito di aziende agrituristiche biologiche che coinvolge 10 aziende distribuite su tutto il territorio regionale.

L'esame del numero delle aziende e delle superfici interessate nell'arco dell'ultimo quinquennio indica il raggiungimento di un picco in prossimità del 2000. Il successivo calo, legato alla mancata erogazione di nuovi contributi, ha ridotto notevolmente le superfici interessate e le aziende coinvolte, eliminando tutte quelle aziende che non sono state in grado di raggiungere soglie dimensionali tali da consentire una sufficiente efficienza produttiva e commerciale, oltre a tutte quelle aziende che non credevano seriamente nel biologico ma piuttosto aderivano per ottenere finanziamenti comunitari. I dati descrivono, infatti, una stasi della domanda di prodotti biologici sul mercato nazionale a livello aggregato dovuta non tanto ad un cambiamento strutturale delle preferenze dei consumatori, quanto alla sfavorevole congiuntura economica e quindi ad un riposizionamento temporaneo del vincolo di bilancio. Ciò è vero nel mercato nazionale, ma dove non esistono difficoltà in termini di reddito, come nel mercato tedesco e austriaco, la domanda di prodotti biologici è in costante ascesa. L'inversione di tendenza, manifestatasi per la prima volta nel 2002 (sebbene con valori assoluti modesti) è infatti proseguita con un ritmo ben più intenso tra il 2002 ed il 2003. Per comprendere la portata di tale processo basti dire che, su base nazionale, il numero dei produttori ha subito una flessione del 14%, e il decremento della SAU è stato pari al 10%.

Le certificazioni di qualità

La certificazione di qualità comporta la razionalizzazione e l'ottimizzazione dei fattori produttivi, cioè risorse umane e risorse materiali, lo studio continuo di strategie e di obiettivi che all'esterno si manifestano in termini di valore aggiunto in tema di competitività e di progresso e, quindi, di capacità dell'economia regionale di aprirsi all'esterno e di adeguarsi alle dinamiche del mercato.

Il fenomeno della certificazione in Sardegna è stato per la prima volta esaminato nel 2003. L'analisi pone in evidenza la significativa e persistente crescita del fenomeno nella Regione pur con dinamiche differenziate a seconda dello strumento di certificazione e degli specifici comparti

economici.

Alla fine del 2004([20]) i siti certificati ISO 9001 da organismi accreditati SINCERT sono stati 1.367, con un incremento del 27% rispetto all'anno precedente. La loro suddivisione sub-regionale pone in evidenza la prevalenza della Provincia di Cagliari (con il 47% del totale), rispetto alla Provincia di Sassari (31%), a quella di Nuoro (14,8%) ed a quella di Oristano (6,9%). Se si considerano le Province di nuova istituzione, emerge il forte ritardo di molte di queste, con la parziale eccezione di quella di Olbia-Tempio. Quest'ultimo elemento costituisce un importante fattore da considerare in un futuro processo di riequilibrio regionale: la debolezza del processo di certificazione si associa alla debolezza strutturale delle attività imprenditoriali esistenti, che non consente con facilità di immaginare iniziative nella direzione della certificazione.

Con riferimento alla dinamica delle certificazioni si può notare il rallentamento della crescita nell'ultimo anno, rispetto al quadriennio precedente. La diminuzione può essere giustificata in parte dalla crisi economica generale ma soprattutto dalla fisiologica e tendenziale diminuzione della crescita, come d'altronde già avvenuto in altre Regioni italiane.

La stessa dinamica complessa può osservarsi con riferimento ai singoli comparti produttivi. Le migliori *performances* del medio periodo (Costruzioni, Commercio, Istruzione) non si confermano nell'ultimo anno, mentre viceversa emergono nuovi comparti, quali l'Industria Alimentare e i Servizi Professionali d'Impresa. Se nel primo caso può essere richiamata la stretta relazione con l'andamento delle politiche pubbliche, nel caso dell'Industria Alimentare questo incremento trova la sua giustificazione sia nella crescita culturale ed economica, sia nel sostegno dell'intervento pubblico, come dimostra la Misura 4.11 del POR Sardegna 2000/2006 ("Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità").

La crescita costante della certificazione ISO 14001 si inserisce in un contesto territoriale di forte debolezza iniziale, che tuttavia pone oggi l'Isola al dodicesimo posto nel sistema nazionale. Il quadro della distribuzione dei siti certificati conferma il quadro già in precedenza delineato, che risulta non dissimile anche con riferimento ai singoli comparti. Ciò a testimonianza dell'importanza che, anche in questo caso, dovrà avere un coordinato intervento di riequilibrio territoriale.

Infine, lo scenario della registrazione EMAS, pur in crescita nell'ultimo anno, appare ancora troppo limitato per tentare una valutazione di medio termine.

Il Secondo Rapporto sulla Certificazione di Qualità in Sardegna ha aggiornato il precedente quadro conoscitivo e ha approfondito alcuni aspetti della certificazione in Sardegna.

I risultati emersi confermano la debolezza dell'Isola rispetto al resto d'Italia e allo stesso Mezzogiorno con riferimento alla diffusione della certificazione ISO 9000, anche se alcuni settori, quali l'Agroalimentare e i Servizi alle Imprese, hanno registrato una crescita importante. In particolare l'Agroalimentare, uno dei comparti che maggiormente si sta aprendo ai mercati esterni, si allinea ormai sulle medie nazionali, spinto dalle politiche dei servizi reali. Con riferimento a questi ultimi, viene sostanzialmente confermato uno dei risultati del Rapporto 2003: l'intervento pubblico attraverso i servizi reali agevolati è in grado di incidere in modo significativo sui processi di crescita di alcuni settori economici.

L'indagine sulle imprese certificate ha posto in evidenza che, nonostante il processo di ottenimento della certificazione sia attivato da esigenze di mercato, le attività d'impresa che ottengono

([20]) "La certificazione di qualità in Sardegna. *Secondo rapporto – Crenos."*

maggiore vantaggio dalla certificazione ISO 9000 sono riconducibili agli ambiti organizzativi e produttivi.

La certificazione ambientale rappresenta un fenomeno numericamente ancora poco significativo, anche se è da porre in rilievo che, dopo la Valle d'Aosta, la Sardegna è la Regione che nell'ultimo anno è cresciuta di più in Italia. L'ottenimento della certificazione ambientale da parte delle imprese è fortemente condizionato dal contesto normativo nazionale e, soprattutto, regionale. Le politiche dei servizi reali, in tale caso, possono essere inefficaci se non sostenute da un sistema di semplificazioni amministrative, ed eventualmente di agevolazioni fiscali che premino i comportamenti ambientali virtuosi.

In conclusione, i risultati conseguiti spingono a riaffermare con forza la necessità che le strategie politiche per l'estensione della certificazione in Sardegna assumano un ruolo significativo all'interno delle strategie di sviluppo del sistema economico regionale. La spinta verso l'internazionalizzazione, la ricerca, la diffusione della conoscenza e dell'informazione, la promozione e la sostenibilità ambientale, ha bisogno di essere sostenuta da uno strumento trasversale come la certificazione.

Conformità con i requisiti comunitari

Le disposizioni regionali per l'attuazione della condizionalità ai sensi del Reg. (CE) n. 1782/2003 contenenti l'elenco dei Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e delle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA), in recepimento del DM del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali n. 12541 del 21 dicembre 2006, così come modificato ed integrato dal DM 18 ottobre 2007 n. 13286, sono state approvate con DGR n. 8/6 del 28.02.2007, modificato ed integrato dal Decreto Assessoriale n. 0002671/DecA/54 del 14 Nov 2007.

La riforma della PAC ha introdotto dal giugno 2003 cambiamenti di rilievo sul funzionamento della politica stessa e sulle responsabilità degli agricoltori. A partire da Agenda 2000 infatti, si è realizzato un progressivo rafforzamento dell'integrazione degli obiettivi ambientali, tanto all'interno del primo pilastro della PAC (politiche di mercato) quanto del secondo pilastro (sviluppo rurale). Lo spostamento di priorità degli aiuti PAC, dal sostegno ai prezzi verso aiuti diretti agli agricoltori, si accompagna all'introduzione di obblighi più chiari e più cogenti per gli agricoltori che devono gestire la loro azienda in modo sostenibile. Si è creato, quindi, il cosiddetto sostegno condizionato o condizionalità (*cross compliance*) che subordina la concessione di pagamenti diretti al rispetto di particolari disposizioni normative riguardanti l'ambiente, la sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, il benessere degli animali, nonché il mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche e ambientali.

Sul fronte delle Misure di sviluppo rurale, il sostegno finanziario agli agricoltori è concesso solo a condizione che questi rispettino i requisiti minimi o che si impegnino a produrre sforzi aggiuntivi, adottando comportamenti che vadano oltre ciò che viene ritenuto "buono" e "normale", allo scopo di fornire alla collettività particolari esternalità positive.

La base giuridica che ha introdotto il concetto di condizionalità è il Reg. (CE) n. 1782/2003 del Consiglio. Secondo tale Regolamento, ogni agricoltore beneficiario di pagamenti diretti è tenuto a rispettare i Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e a mantenere la terra in Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA).

I CGO sono delineati in 19 atti legislativi comunitari e sono obbligatori per tutti gli agricoltori degli Stati membri. L'allegato III al Reg. (CE) n. 1782/2003 elenca tutti i CGO contemplati, prevedendone un'applicabilità ordinata in gruppi per il triennio 2005/2007, per i quali la decorrenza è a scalare a partire dal 1° gennaio 2005. Si tratta di 5 atti in materia di Ambiente, 11 atti in materia

di Sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, identificazione e registrazione degli animali e 3 atti in materia di igiene e benessere animale.

Per quanto riguarda le BCAA, gli Stati membri provvedono affinché tutte le terre agricole, specialmente le terre non più utilizzate a fini produttivi, siano mantenute in condizioni di conservazione rispettando dei requisiti minimi sulla base dello schema riportato nell'allegato IV del Reg. (CE) n. 1782/2003.

Le BCAA riguardano principalmente 4 tematiche:

- protezione del suolo dall'erosione;
- mantenimento della sostanza organica del suolo;
- mantenimento della struttura del suolo;
- assicurazione di un livello minimo di mantenimento degli habitat per evitarne il deterioramento.

In Italia l'iter di recepimento della condizionalità prende avvio con il DM 5 agosto 2004, n. 1787, recante disposizioni per l'attuazione della riforma della politica agricola comune, il quale all'art. 5 stabilisce che le norme quadro inerenti le buone condizioni agronomiche ed ambientali e gli obblighi derivanti dai CGO, cui devono conformarsi le Regioni e le Province autonome, siano definiti con decreto del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, sentita la Conferenza Stato – Regioni, sulla base dello schema riportato negli allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003, nel rispetto dei principi comunitari, garantendo la parità di trattamento degli agricoltori ed evitando distorsioni del mercato e della concorrenza.

Di conseguenza, con l'approvazione del DM 13 dicembre 2004 n. 5406/St, recante disposizioni per l'attuazione per l'anno 2005 dell'articolo 5 del DM 5 agosto 2004, sono stati definiti all'allegato 1 gli obblighi derivanti dai criteri di gestione obbligatoria distinguendo due campi di condizionalità e i primi 8 atti da applicare a decorrere dal 1° gennaio 2005, mentre, con l'allegato 2, risultano individuate norme quadro inerenti le buone condizioni agronomiche e ambientali, cui devono conformarsi le Regioni e le Province Autonome, sulla base del Reg. (CE) n. 1782/2003.

Per l'applicazione del regime di condizionalità per l'anno 2006, il MIPAAF ha emanato il DM n. 4432/St del 15 dicembre.2005, al fine di fornire alle Regioni e Province Autonome i necessari criteri generali affinché l'attuazione regionale avvenisse in modo adeguato ed uniforme. Detto decreto ministeriale comprende sia gli impegni che sono stati resi obbligatori dal 1° gennaio 2005, sia i nuovi impegni che decorrono dal 1° gennaio 2006.

Per l'anno 2007, anche al fine di armonizzare le norme regionali con le disposizioni nazionali, il MiPAF ha emanato il DM n. 12541 del 21 dicembre 2006 relativo alla "Disciplina del regime di condizionalità della PAC e abrogazione del decreto ministeriale 15.12.2005 n. 4432". Tale decreto è stato pubblicato sul Supplemento Ordinario n. 251 alla Gazzetta Ufficiale n. 301 del 29.12.2006. Da tale data, decorrono 60 giorni a disposizione delle Regioni e Province Autonome per definire con propri provvedimenti l'elenc, così come modificato ed integrato dal DM n. 13286 del 18 ottobre 2007 o degli impegni applicabili a livello regionale. Con DM 18 ottobre 2007 n. 13286 il MiPAAF ha modificato ed integrato il DM n. 12541 del 21.12.2006.

Per le annualità 2005 e 2006 la Regione Sardegna si è avvalsa di una specifica disposizione contenuta nei decreti MiPAAF per l'applicazione del regime della condizionalità la quale consentiva, in assenza di un provvedimento di recepimento regionale, di applicare direttamente le norme quadro nazionali.

Per l'anno 2007 la Regione Sardegna ha ritenuto di adottare gli atti per il recepimento regionale anche al fine di introdurre sia per alcune CGO, sia per le BCAA i necessari adattamenti alla specificità regionale. Ciò è risultato inoltre particolarmente importante per garantire la capillare divulgazione e la massima diffusione degli adempimenti a carico degli agricoltori, nonché per orientare la definizione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Le modalità di recepimento regionale sono contemplate nei due allegati alla DGR n. 8/6 del 28.02.2007 e successive modifiche ed integrazioni, il primo riguardante i CGO e il secondo relativo alle BCAA. I due allegati riportano la normativa nazionale e indicano i criteri, le norme, le deroghe, il campo di applicazione e gli impegni cogenti di ogni singolo atto e norma di condizionalità nella Regione Sardegna.

Il recepimento di adeguamenti conseguenti l'evoluzione e l'integrazione della normativa nazionale e comunitaria riguardante i CGO e le BCAA è attuato attraverso lo strumento del Decreto Assessoriale , che per l'anno 2008 è il n. n. 0002671/DecA/54 del 14 Nov 2007.

La Regione Sardegna, al fine di garantire la capillare divulgazione e la massima diffusione degli adempimenti a carico degli agricoltori, ha dato mandato all'Agenzia regionale LAORE affinché proceda con la collaborazione degli Uffici e delle Agenzie regionali competenti per materia, all'organizzazione di una intensa attività di divulgazione e assistenza tecnica sull'applicazione a livello aziendale dei CGO e delle BCAA.

Il presente Programma realizza le attività di informazione e assistenza tecnica agli agricoltori per l'applicazione dei CGO e delle BCAA nell'ambito delle Misure 111 e 114.

La Misura 121 comprende il sostegno agli investimenti contemplati nel piano aziendale realizzati dai giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento per l'adeguamento alle norme esistenti. In caso di integrazioni e modifiche alle norme che comportino la necessità di adeguamenti strutturali, alle aziende potrà essere concessa una proroga non superiore a 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito diventa vincolante affinché possano conformarsi alla nuova norma. In tal caso la Regione Sardegna provvederà per l'applicazione della deroga nell'ambito del presente Programma.

La Misura 131 interviene nel campo di requisiti obbligatori per limitare l'aggravio dei costi sostenuti dall'agricoltore dovuti all'introduzione di tali disposizioni, incentivando al rapido adempimento alle nuove norme comunitarie. In fase di prima applicazione del PSR 2007-2013 la Regione Sardegna ha scelto di intervenire sul requisito obbligatorio in materia di sanità pubblica, salute, identificazione e registrazione degli animali introdotto con il Reg. (CE) n. 21/2004 del Consiglio, che istituisce un sistema di identificazione e registrazione degli ovini e dei caprini. L'intento è sia di assicurare una tempestiva applicazione del disposto comunitario, sia di evitare che l'introduzione dell'identificazione elettronica comprometta la sopravvivenza degli allevamenti a causa dell'aggravio di costi sostenuti dall'agricoltore o di perdite finanziarie che possono derivare dalla mancata adesione al sistema. Si prevede che verranno identificati elettronicamente circa 3.500.000 capi (20.000 circa i potenziali beneficiari interessati), ossia tutto il patrimonio ovino e caprino regionale. L'uso di identificatori elettronici consente miglioramenti di rilievo per gli ovini e i caprini. Si tratta di un mezzo efficace per rintracciare ed identificare rapidamente gli animali, di un sistema importantissimo nell'eventualità di una malattia contagiosa.

La deroga per gli interventi strutturali presso le aziende di allevamento interessate dalle prescrizioni e divieti nelle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola è stata introdotta nel Complemento di Programmazione del POR Sardegna 2000/2006 nel giugno 2006 (Misura 4.9 e Allegato 11).

La zona vulnerabile da nitrati di origine agricola designata con DGR n. 1/12 del 18.01.2005, in applicazione della Direttiva 676/91/CEE e del D.Lgs 152/99, comprende una porzione del Comune di Arborea pari a 55 km^2 (0,2% circa dell'intero territorio regionale). Successivamente alla designazione della zona vulnerabile interessata, la Regione Sardegna ha elaborato il Programma d'Azione che, assumendo l'obiettivo di ridurre l'inquinamento idrico provocato da composti azotati, contiene misure volte a razionalizzare l'impiego in agricoltura di tutti i fertilizzanti contenenti azoto e a stabilire restrizioni specifiche nell'impiego di effluenti zootecnici. La Giunta Regionale ha adottato il "Programma d'Azione per la Zona Vulnerabile da Nitrati di origine agricola di Arborea" in via definitiva con DGR n. 4/17 del 04.04.2006 pubblicata sul S.S. n. 2 al BURAS n. 15 del 13.05.2006. Da tale data decorre dunque l'entrata in vigore del Piano d'Azione e degli obblighi ad esso connessi.

Le aziende agricole possono beneficiare di un periodo di proroga per conformarsi alle prescrizioni previste dal Programma d'azione, a condizione che tale proroga sia necessaria per risolvere i problemi specifici inerenti l'osservanza delle stesse. La proroga, concessa ai sensi dell'articolo 5 paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 1257/99, dell'art. 1 del Reg. (CE) 817/04, non può essere superiore al periodo necessario a realizzare l'investimento e, comunque, non superiore ai diciotto mesi a partire dal 13.05.2006, data di pubblicazione del Programma d'Azione sul S.S. n. 2 al BURAS n. 15. La durata massima del periodo di proroga concesso alle aziende per conformarsi alle prescrizioni previste dal Programma d'Azione trova giustificazione nella numerosità degli allevamenti che ricadono nella zona vulnerabile, nella durata delle procedure di attuazione, realizzazione e regolare esecuzione degli interventi, nella necessità che gli interventi si concludano entro la chiusura del POR.

Settori agricolo e alimentare: analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni

Temi	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Identificazione dei fabbisogni
Uso agricolo del suolo	Caratterizzazione zootecnica dell'attività agricola	Diffusa presenza di aree vulnerabili alla desertificazione e di aree critiche altamente degradate	Pianificazione regionale in tema di gestione sostenibile delle risorse naturali	Sovraccarico di pascolanti e coltivazione di foraggere (erbai autunno primaverili) in terreni acclivi	– Formazione/Informazione e Consulenza aziendale su gestione e programmazione delle produzioni, considerando i vincoli ambientali presenti
		Difficoltà ad estendere le colture irrigue a causa del deficit idrico		Ridotta diversificazione delle produzioni	– Riduzione delle dispersioni di acqua nella rete consortile – Investimenti aziendali per razionalizzare l'uso della risorsa irrigua
	Programma d'Azione per la zona vulnerabile da nitrati di origine agricola	Presenza di aree vulnerabili da nitrati		Inquinamento delle falde acquifere	– Informazione agli agricoltori per l'applicazione della normativa in materia ambientale – Consulenza per l'adeguamento gestionale e strutturale degli allevamenti – Produzione di energia da reflui e sottoprodotti
	Diffusa adozione di sistemi di produzione eco-sostenibili	Isolamento e limitata dotazione di infrastrutture nelle aree rurali		Esodo agricolo e rurale	– Infrastrutture viarie, idriche, energetiche e per la diffusione delle TIC – Investimenti per l'adozione di sistemi di produzione eco-sostenibili
Struttura delle aziende agricole	Processo di riordino fondiario in atto	Consistente peso delle aziende di piccola dimensione economica (in particolare nei comparti dei seminativi e delle colture permanenti)	Regime di aiuti a favore del riordino fondiario	Irrigidimento del mercato fondiario	– Strumenti finanziari per agevolare le operazioni di riordino fondiario

Temi	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Identificazione dei fabbisogni
		Elevata incidenza di aziende agricole non professionali		Minore capacità gestionale e tecnica e di ottemperanza alle norme in materia di igiene e benessere degli animali, sanità delle coltivazioni, igiene degli alimenti e tutela ambientale	– Sviluppo di forme di aggregazione per la gestione associata delle singole realtà aziendali – Formazione/informazione e Consulenza gestionale, tecnica e sull'adeguamento normativo
Sviluppo occupazionale del settore agricolo	Presenza di condizioni (qualità ambientale e paesaggistica) favorevoli alla diversificazione ed allo sviluppo di attività aziendali extra-agricole	Sottoutilizzazione del fattore lavoro nelle aziende agricole	Sviluppo della domanda turistica nelle aree interne della Regione	Persistente e accentuata contrazione del numero di occupati in agricoltura	– Investimenti per la salvaguardia ambientale e la valorizzazione del paesaggio agrario – Investimenti per la diversificazione produttiva ed economica – Investimenti innovativi per l'introduzione di nuovi processi e nuovi prodotti
Istruzione e formazione nel settore agricolo		Basso livello di qualificazione professionale e di impresa	Sistema di formazione professionale in agricoltura accreditato	Marginalità della professione agricola	– Rafforzamento delle attività di Formazione/ Informazione professionale in agricoltura
Struttura di età nel settore agricolo	Trasferimento della cultura e tradizione locale	Elevato livello di senilizzazione dei conduttori	Regime di aiuti a favore del ricambio generazionale	Esodo agricolo e rurale	– Insediamento di giovani agricoltori qualificati – Modernizzazione delle aziende agricole condotte da giovani imprenditori agricoli
Struttura e sviluppo occupazionale nell'industria alimentare	Dimensione delle imprese adeguata al sistema produttivo locale	Mancata definizione di accordi con la base produttiva agricola per la qualità e l'innovazione	Presenza di un sistema produttivo agricolo orientato alla qualità dei prodotti ed alla sostenibilità dei processi produttivi	Scarsa flessibilità dell'attività industriale	– Investimenti innovativi per l'introduzione di nuovi processi, nuovi prodotti
	Crescita occupazionale			Perdita di competitività sui mercati nazionali ed esteri	

Temi	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Identificazione dei fabbisogni
Produttività del lavoro nel settore agricolo e nell'industria alimentare	Produttività del lavoro dell'industria alimentare in crescita sostenuta dall'aumento del valore aggiunto	Valori della produttività del lavoro in agricoltura inferiori alla media nazionale ed europea	Sistema pubblico di ricerca e sperimentazione nel settore agro-alimentare	Perdita di competitività del sistema agro-alimentare nel suo complesso	– Cooperazione tra sistema agro-alimentare ed Enti di R&S per l'adozione di nuovi processi, nuovi prodotti – Informazione sui sistemi di qualità – Compensazione dei maggiori costi conseguenti l'adozione di norme di qualità
Sviluppo economico del settore primario e dell'industria alimentare	Valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria alimentare in aumento		Integrazione di filiera per l'orientamento verso produzioni di qualità, lo sviluppo di nuovi prodotti e di nuovi processi		
Investimenti fissi lordi nel settore agricolo e nell'industria alimentare	Propensione agli investimenti dell'industria alimentare	Marcato indebitamento a breve dell'industria alimentare	Interventi di ingegneria finanziaria per facilitare l'accesso al credito		– Strumenti finanziari per facilitare l'accesso al credito
		Diffuso stato di insolvenza bancaria delle imprese agricole			
		Contrazione degli investimenti nell'agricoltura			
Qualità dei prodotti	Immagine delle produzioni locali fortemente legata al territorio e alla qualità dell'ambiente regionale	Bassa diversificazione dei mercati esteri di riferimento e scarso interesse agli investimenti nella promozione e marketing, a causa della forte presenza di intermediari (grossisti)	Politiche regionali orientate al rafforzamento del sistema associativo per la concentrazione dell'offerta, la diffusione di sistemi di qualità e lo sviluppo di nuovi sbocchi di mercato	Riduzione degli sbocchi di mercato dei prodotti agricoli regionali	– Consulenza di supporto alle strategie commerciali – Informare i consumatori sulle caratteristiche qualitative dei prodotti e l'eco-compatibilità dei processi produttivi
	Sistemi associativi nei settori dell'orto-frutta, lattiero caseario, delle carni e per la tutela delle denominazioni di origine	Frammentazione del sistema agro-alimentare e ridotta concentrazione dell'offerta			– Promozione delle produzioni regionali per lo sviluppo di nuovi mercati

Settore forestale: analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni

Temi	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni
Struttura del settore forestale	Elevata incidenza sul territorio regionale di superfici boscate e di ambienti seminaturali, con un trend di crescita annuale positivo	Proprietà forestale privata frammentata	Coordinamento tra Piano forestale ambientale regionale (PFAR) e Programma di sviluppo rurale (PSR)	Incendi boschivi	- Infrastrutture per la gestione forestale sostenibile e lo sviluppo di sistemi agro-silvo-pastorali - Formazione professionale per la razionalizzazione delle utilizzazioni forestali - Favorire forme di integrazione e cooperazione ed associazionismo dei prodotti forestali - Ammodernamento ed innovazione delle imprese forestali - Migliorare il rendimento economico nelle imprese di raccolta, prima trasformazione e vendita dei prodotti forestali
	Presenza di superficie forestale a fustaia	Imprese di utilizzazione boschiva a prevalente carattere familiare, a forte impiego di manodopera stagionale			
	Elevata concentrazione della superficie nazionale a sughere nella Regione	Sovradimensionamento degli impianti di trasformazione (sughero)		Importazioni estere di materia prima (sughero)	- Interventi di valorizzazione del patrimonio attuale (recupero piante degradate, rinfoltimenti, etc.)
Produttività delle foreste	Qualità della produzione regionale di sughero e legno	Boschi attualmente sottoprovvigionati, a causa degli eccessivi prelievi del passato	Sistemi di gestione forestale sostenibile e certificazione di qualità delle foreste e dei prodotti legnosi	Degrado dei soprassuoli boschivi dovuto all'abbandono delle attività di gestione nelle foreste private	- Adozione di sistemi di gestione pianificata sostenibile anche attraverso la redazione di piani di gestione - Adozione di sistemi di certificazione forestale sostenibile
	Presenza di latifoglie nobili nei contesti forestali naturali (noce, castagno, ciliegio e frassino)	Valori di accrescimento forestale soggetti ad alta variabilità in funzione di fattori locali		Tendenza al deperimento delle piante a causa del cambiamento climatico e della errata gestione selvicolturale	
Produttività del lavoro nel settore forestale		Produttività del lavoro nella silvicoltura molto bassa a causa del forte impiego stagionale di manodopera		Difficoltà nel reperimento di manodopera specializzata	- Qualificazione professionale degli addetti al settore - Formazione in materia di gestione forestale sostenibile - Sviluppo di sistemi agro-silvo-pastorali di supporto alla gestione forestale - Migliorare gli standard di sicurezza del lavoro

3.1.3 Gestione dell'ambiente e del territorio

Di seguito viene proposto un quadro sintetico dei principali elementi o fenomeni che caratterizzano la situazione ambientale della regione, con particolare attenzione agli aspetti o componenti più direttamente correlati alle attività agricole e forestali, coerentemente con quanto richiesto nell'allegato II (punto 3.1) del Reg. (CE) n. 1974/2006 e sulla base del sistema di Indicatori iniziali ("*baseline*") definiti nell'allegato II dello stesso Regolamento, nonché nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV). A conclusione del presente capitolo viene proposto un quadro sinottico che illustra gli elementi di sintesi costituenti l'analisi SWOT, nonché una sintesi dei "fabbisogni" prioritari in base ai quali è possibile valutare la rilevanza della strategia di intervento del PSR in relazione all'obiettivo generale di "*valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio".*

3.1.3.1 Gli svantaggi di cui soffrono le aziende nelle zone minacciate di abbandono e di marginalizzazione

All'origine dell'esodo agricolo e rurale, che può tradursi nell'abbandono delle terre precedentemente coltivate, vi è il persistente deterioramento dei redditi agricoli e l'esistenza di condizioni di lavoro particolarmente difficili, con la conseguenza che viene messa a repentaglio la vitalità medesima e il popolamento delle zone la cui popolazione dipende essenzialmente dall'economia agricola.

In generale il minore reddito agricolo è dovuto agli svantaggi naturali a carattere permanente esistenti nelle zone c.d. "svantaggiate", legati soprattutto alla qualità del suolo, alla pendenza e alla brevità del periodo vegetativo.

Le zone agricole svantaggiate (ZAS) delimitate a livello regionale ai sensi della Direttiva CEE n.75/268 del 28 aprile 1975 interessano un totale di 333 Comuni, su 377 totali della Regione, circa l'88% sia del territorio che della SAU regionale

Tabella 3.25 - Estensione territoriale per tipologia di zona (Dir. CEE n. 75/268 art. 3, par. 3 e 4)

TIPOLOGIA ZONA	SUPERFICIE (Kmq)	COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI	COMUNI PARZIALMENTE DELIMITATI	COMUNI TOTALMENTE O PARZIALMENTE DELIMITATI
Zone Montane	5.216,68	**55**	**9**	**64**
Zone Svantaggiate minacciate di spopolamento	16.129,98	**263**	**6**	**269**
TOTALE	21.346,66	**318**	**15**	**333**

In particolare, le zone montane (individuate in base all'art. 3, paragrafo 3 della Direttiva) interessano 64 Comuni, il 21,5% e il 18,7% rispettivamente della superficie territoriale e della SAU regionale. Risultano caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e un notevole aumento dei costi dei lavori, dovuti o all'altitudine, che implica condizioni climatiche molto difficili che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato, oppure (ad un'altitudine inferiore) all'esistenza di forti pendii, che rendono impossibile la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale molto oneroso.

Tabella 3.26 Zone Svantaggiate - *Indicatore inziale di contesto 8*

	U.M.	*Anno*	*Sardegna*	*Italia*	*UE 25*
SAU regionale in: - zone non svantaggiate	%	2000	13,2	49,1	44,6
- in zone montane			18,7	31,4	16,3
- in altre zone svantaggiate			68,1	18,0	35,6
- in zone con svantaggi specifici			0,0	1,6	3,2

Fonte: QCMV - Eurostat

Le altre zone svantaggiate, non montane (individuate in base all'art.3, paragrafo 4 della Direttiva) interessano un'area molto più vasta, pari a circa il 66,5% del territorio regionale, al 68% della SAU e 269 Comuni, in cui la minaccia di spopolamento deriva dalla scarsa produttività delle terre, poco idonee alla coltura e all'intensificazione, le cui scarse potenzialità non possono essere migliorate senza costi eccessivi e che si prestano soprattutto all'allevamento estensivo ovi-caprino, sia dell'ambiente naturale, con la conseguenza che i risultati che si ottengono sono notevolmente inferiori alla media nazionale.

Le limitazioni di natura ambientali pertanto condizionano sia i risultati economici delle aziende agricole in termini di maggior costi e minori rese, sia le effettive possibilità di diversificazione degli ordinamenti produttivi e colturali, tra i quali prevale l'allevamento estensivo ovi-caprino, che meglio si presta all'utilizzo delle terre disponibili. Tale sistema produttivo estensivo è correlato alla scarsa densità abitativa, alla diffusione del pascolo e si caratterizza per la bassa intensità del lavoro e per l'elevato rapporto tra la terra e gli altri fattori della produzione.

Negli ultimi anni, le suddette problematiche strutturali delle zone svantaggiate sarde sono state aggravate in conseguenza di emergenze di ordine sanitario ("blu tongue" nel 2000) e per la drastica riduzione dei prezzi di mercato del latte ovino pagati ai produttori. Tali situazioni hanno accentuato la tendenza allo spopolamento, in particolare delle aree interne, con conseguente venir meno delle correlate attività di presidio e cura del territorio svolto dagli agricoltori. Ciò ha comportato impatti ambientali negativi, quali l'aumento dei rischi e dei fenomeni già in atto di dissesto idro-geologico e di degradazione del suolo (erosione, riduzione di sostanza organica e diminuzione della biodiversità del suolo), ma anche squilibri territoriali di natura socio-economica. L'abbandono delle attività agricole e di allevamento estensivo costituisce inoltre un serio rischio per la salvaguardia del tipico paesaggio pastorale, elemento caratterizzante il paesaggio rurale dell'isola.

3.1.3.2 Biodiversità

Anche nella Regione Sardegna, similmente a quanto si evidenzia a livello europeo, la biodiversità, nelle sue diverse declinazioni - diversità tra le specie, genetica e degli ecosistemi - risulta strettamente correlata al grado di sostenibilità delle attività e pratiche agricole. Infatti, se da una lato i processi di intensificazione delle produzioni possono determinare il deterioramento della biodiversità, dall'altro "il sottoimpiego o l'abbandono dei terreni agricoli possono avere conseguenze disastrose per l'intero ambiente naturale circostante (…). E' essenziale dunque conservare habitat seminaturali relativamente aperti, che per natura dipendono fortemente dalla continuazione di opportune pratiche agricole"([21]).

([21]) Da "Piano d'azione a favore della biodiversità" – COM(2001) 162 def.

Di seguito si propone una descrizione ed analisi degli aspetti che caratterizzano tale rapporto e di maggiore interesse ai fini della impostazione della strategia di sviluppo del Programma, distinguendo nei primi paragrafi le componenti, rispettivamente vegetale e faunistica, della diversità delle specie selvatiche e della diversità genetica (quest'ultima con riferimento alle piante e animali addomesticati) per poi quindi focalizzare l'attenzione sulla diversità degli ecosistemi agricoli([22]).

Biodiversità vegetale

La biodiversità vegetale della Sardegna è ricca di aspetti peculiari e di interesse biogeografico. La flora sarda è, infatti, costituita da circa 2400 specie di cui circa 120 endemiche e altrettante limitate alla Sardegna e a poche altre aree geografiche. Il contingente endemico comprende specie estremamente rare (es. *Rubus limbarae, Ribes sardoum*) ad areale puntiforme o ad areale discontinuo e localizzato (ad es. *Ribes sandalioticum*), ma anche specie a più larga diffusione e piuttosto comuni (ad es. *Genista pichi-sermolliana*).

Non minore interesse rivestono le specie che nella Regione sono estremamente localizzate (alcune di queste, ad es. *Sorbus aucuparia*, *Viola bifora,* sono tra le più rare dell'Isola) e che, invece, hanno una larghissima distribuzione nell'Europa continentale o addirittura (*Juniperus communis*) nell'emisfero boreale.

La Sardegna non sfugge al processo di globalizzazione della flora, una delle principali emergenze ambientali del pianeta: nell'isola sono state censite più di 1000 entità esotiche, molte delle quali caratterizzate da un alto grado di invasività. Tali specie trovano spesso il loro primo momento di impianto proprio nelle colture agrarie e da queste si propagano agli habitat naturali, modificandone l'assetto e la struttura.

Per quanto riguarda le comunità vegetali, la Sardegna presenta situazioni di alta naturalità con boschi ancestrali in condizione climacica, costituiti da leccete, ginepreti, residui di macchia-foresta e di boschi di tasso e agrifoglio, nonché di garighe costiere o alto-montane, che risentono però, per buona parte, degli impatti delle attività agro-silvo-pastorali del lontano passato e delle moderne pratiche colturali.

Tabella 3.27 - *Indicatore iniziale di obiettivo 19 – Biodiversità: composizione delle specie di alberi*

Descrizione	U.M.	Anno	Sardegna (1)	Italia (1)	UE 25 (2)
Boschi di conifere	%	2000 e 2003	17,0	17,0	51
Boschi di latifoglie			79,0	70,0	34
Boschi misti			4,0	13,0	15

Fonti: (1) Corine Land Cover 2000 – (2) QCMV - MCPFE 2003

Lo stato della vegetazione è molto complesso. In generale, presenta un'articolazione a mosaico di gran lunga più varia di quanto atteso in relazione ai processi evolutivi naturali, soprattutto in conseguenza delle utilizzazioni antropiche del territorio. Le sugherete, soprattutto, sono i boschi maggiormente indicatori del degrado delle foreste climaciche di leccio, e hanno assunto, assieme alle macchie, alle garighe e ai pascoli, un ruolo dominante nel paesaggio di vaste aree della Sardegna. Le

([22]) Tale articolazione tiene quindi conto, almeno in parte, della articolazione su tre livelli del concetto di biodiversità indicata nella suddetta COM(2001)162 def:

- diversità genetica: la varietà delle componenti genetiche riscontrate negli individui di una determinata specie;
- diversità delle specie: la varietà degli organismi viventi riscontrata in un determinato ambiente;
- diversità degli ecosistemi: la varietà di specie, funzioni e processi ecologici che si riscontra in ambienti fisici diversi.

pratiche agrarie, con l'espianto delle specie legnose, le ricorrenti arature per le colture estensive ed intensive, l'allevamento brado e la pratica dell'incendio ripetuto, hanno portato alla configurazione attuale del paesaggio vegetale in cui le piante erbacee giocano un ruolo fondamentale negli ecosistemi semi-naturali e antropici.

Anche nel caso dei pascoli, un aspetto che si è accentuato negli ultimi anni riguarda l'invasività di molte specie esotiche che entrano in concorrenza diretta con la flora nativa (*Oxalis sp. pl.*, *Amaranthus* sp.pl.), contribuendo in diversi casi al degrado della qualità alimentare dei pascoli stessi.

Esistono poi, in Sardegna, ambiti ecologici selettivi, occupati da comunità vegetali azonali, solitamente non forestali. Tali ambiti corrispondono principalmente a contesti rocciosi costieri e interni, sabbie costiere e litoranee, zone umide salmastre e salate costiere (saline, lagune, stagni), zone umide dulciacquicole, costiere o interne, con acque stagnanti (laghi, paludi, stagni temporanei mediterranei) o fluenti (fiumi, torrenti, ruscelli).

Numerose componenti della flora sarda rivestono un notevole interesse in quanto progenitrici di piante coltivate([23]) ma non minore importanza hanno specie di dubbio indigenato o sicuramente introdotte([24]).

La tutela della *biodiversità genetica vegetale* regionale si esplica, attualmente, attraverso la conservazione del germoplasma *ex situ* e *in situ* di piante progenitrici delle piante coltivate e di alcune specie forestali([25]).

Con particolare riguardo alla *agrobiodiversità*, ossia la biodiversità degli agro-ecosistemi, il "catalogo delle specie coltivate" (Hammer et al. 1992, 1999 a,b), nell'ambito delle specie vegetali coltivate, con l'esclusione delle specie ornamentali e forestali che non rivestono interesse agricolo, numera per la Sardegna 371 specie.

L'attività agricola esercitata dall'uomo nel corso dei secoli ha selezionato numerose varietà vegetali idonee alle caratteristiche ambientali locali, alle esigenze delle tecniche colturali e alle necessità delle economie tradizionali di sussistenza o di mercato, ma l'avvento di modelli colturali vincolati a varietà con una base genetica molto stretta ha determinato negli anni una progressiva perdita di biodiversità intraspecifica che, in alcuni casi, ha portato all'instaurarsi di processi di erosione genetica([26]).

Il recupero per una diretta utilizzazione di tali materiali, oltre a garantire la possibilità di diversificazione delle produzioni, ottenibili con un minor impatto ambientale ed energetico, rafforza il legame con il territorio e, al contempo, promuove la specificità e i valori della Biodiversità e Agrobiodiversità, che sono essenzialmente aspetti dell'identità ambientale, culturale ed economica della Sardegna.

([23]) Come il caprifico (Ficus carica var. caprificus), il melo selvatico (Malus dasyphylla), l'oleastro (Olea europea var. oleaster), il ciliegio selvatico (Pruns avium), il pruno selvatico (Prunus domestica ssp. insititia), i perastri (Pyrus spinosa e Pyrus pyraster) la vite selvatica (Vitis vinifera ssp. sylvestris).

([24]) Come il castagno (Castanea sativa), il carrubo (Ceratonia siliqua), il limone (Citrus lemon), (Citrus medica L.), il nocciolo (Corylus avellana), il fico (Ficus carica), il noce (Juglans regia), il melo (Malus communis), il gelso bianco (Morus alba), il gelso nero (Morus nigra), l'olivo (Olea europea), il pino da pinoli (Pinus pinea), il ciliegio (Prunus avium), il pruno (Prunus domestica), il mandorlo (Prunus dulcis), l'albicocco (Prunus armeniaca), il pesco (Prunus persica), il pero (Pyrus communis), il sorbo domestico (Sorbus domestica), la vite (Vitis vinifera), di cui si annoverano complessivamente centinaia di cultivar.

([25]) Per es. la quercia da sughero.

([26]) A titolo esemplificativo, per le specie da frutto, si evince una riduzione della consistenza di tale patrimonio che, nel caso dell'albicocco, ha portato alla scomparsa quasi totale, superiore al 90%, delle varietà coltivate nel passato. Per il susino si è osservata una riduzione della base genetica pari a circa l'84%, mentre relativamente al melo il processo di erosione ha ridotto il patrimonio di varietà locali di circa il 57% (Chessa e Nieddu, 2006).

Biodiversità animale

Per quanto riguarda la componente faunistica della biodiversità, dal 1850 sino ad oggi (2006) si sono riprodotte in Sardegna almeno 243 specie e sottospecie di vertebrati: 9 specie di anfibi, 22 specie di rettili (tra cui 2 sottospecie), 168 specie di uccelli e 44 specie di mammiferi (tra cui ben 22 specie di *Chiroptera*).

Di queste 243 specie, attualmente ne risultano estinte 24, appartenenti alla classe dei rettili e a quella degli uccelli. Le specie di *Vertebrata* che si riproducono nell'Isola (1996-2006) sono 219 (9 anfibi, 20 rettili, 146 uccelli e 44 mammiferi), di queste 23 specie sono minacciate di estinzione (CR, EN, VU) ([27]) a livello mondiale. Il processo di estinzione delle specie, tuttavia, viene controbilanciato da immigrazioni naturali (che interessano prevalentemente la classe degli uccelli grazie alla loro elevata capacità di dispersione) e, in alcuni casi, da introduzioni effettuate dall'uomo.

Tra le peculiarità della fauna sarda vanno ricordate le numerose specie e sottospecie endemiche "della Sardegna" e "della Sardegna e della Corsica"([28]); le forme esclusive dell'isola o della Tirrenide raggiungono per l'erpetofauna oltre il 50% di tutte le specie autoctone appartenenti a queste due classi di vertebrati sardi. Oltre a forme esclusive, la Sardegna ospita popolazioni consistenti di specie piuttosto rare e localizzate in altre parti dell'Italia o dell'area mediterranea([29]) e riveste una notevole importanza anche come zona di sosta per numerose specie di uccelli migratori, sia durante il passo post-riproduttivo che durante quello pre-riproduttivo e in periodo invernale([30]).

Infine, va ricordata la grande importanza biogeografia dell'entomofauna e in generale degli invertebrati della Sardegna, in particolare di quella cavernicola e degli stagni temporanei mediterranei.

Se si confronta la biodiversità (ricchezza di specie di *vertebrati* riproducentisi) complessiva della Sardegna con quella degli agro-ecosistemi dell'Isola([31]), si nota come in questi ultimi si riproducono 141 specie o il 64,4% delle 219 specie di vertebrati presenti, con una variazione tra il 33,3% (anfibi) e il 79,5% (mammiferi).

([27]) CR = in pericolo critico; EN = in pericolo; VU = vulnerabile

([28]) Tra le quali: (*Anfibi*) Euprotto sardo, Geotritone dell'Iglesiente, Geotritone imperiale, Geotritone del Supramonte; (*Rettili*) Lucertola di Bedriaga, Lucertola Campestre, Lucertola tirrenica del Toro, Biscia dal collare Sarda (*Natrix natrix cetti*), Gongilo; (*Uccelli*) Astore Sardo, Barbagianni di Sardegna, Cinciallegra sarda e Ghiandaia sarda, ma anche (M*ammiferi*) il Cervo sardo, l'Orecchione sardo e il Ghiro sardo.

([29]) Attualmente la più grande colonia europea del Gabbiano roseo si trova con oltre 3.000 coppie nelle zone umide cagliaritane (Stagno di Molentargius; Stagno di Cagliari), in cui si è insediata nel 1993 anche una numerosa colonia nidificante del Fenicottero rosa (2005: oltre 6000 coppie); con oltre 600 coppie di Pollo sultano, un rallide di origine etiopica, l'Isola ospita circa il 10% della popolazione mondiale della forma nominale di questa specie (*Porphyrio porphyrio porphyrio*). Le colonie di uccelli marini lungo le coste italiane e sulle piccole isole disabitate sono tra gli insediamenti più importanti d'Italia e le colonie del Cormorano dal ciuffo, della Berta minore, della Berta maggiore, dell'Uccello delle tempeste, nonchè del Gabbiano reale mediterraneo e del Gabbiano corso sono tra le più importanti in tutto il Mediterraneo; nella Sardegna nord-occidentale sopravvive l'unica popolazione autoctona italiana del Grifone, l'ultimo dei 3 grandi avvoltoi ancora nidificante in Italia.

([30]) In particolare, si sottolinea il ruolo strategico che le zone umide costiere della Sardegna rivestono come zone di sosta e di svernamento degli uccelli acquatici provenienti dai paesi nordici. Negli ultimi censimenti invernali risulta la presenza regolare di oltre 120.000 individui di circa 80 specie, tra le quali molti Cormorani, Fenicotteri, anatidi e Folaghe.

([31]) Si assume a riferimento la classificazione degli habitat faunistici introdotta da Boano (1997) nell'ambito delle tipologie di ecosistemi funzionali di Odum (1669). Per approfondimenti cfr. Rapporto ambientale per la VAS.

Tabella 3.28 – Confronto tra la ricchezza di specie di *Vertebrata* che si riproducono in Sardegna e quella relativa gli agro-ecosistemi dell'Isola, 1997 – 2006 VAS

Categoria sistematica	Numero di specie che si riproducono		Percentuale sul numero totale (b/a)
	Sardegna (a)	Agro-ecosistemi (b)	
Amphibia	9	3	**33,3%**
Reptilia	20	15	**75,0%**
Aves	146	88	**60,3%**
Mammalia	44	35	**79,5%**
Vertebrata	**219**	**141**	**64,4%**

La classe degli uccelli, con una incidenza del 60,3%, occupa una posizione intermedia.

In tutta Europa, i paesaggi agricoli offrono habitat molto differenziati per le specie animali e vegetali. Le pratiche agricole estensive tradizionali hanno generalmente consentito il mantenimento di elevati livelli di biodiversità, e si possono riscontrare forti concentrazioni di specie di particolare interesse ecologico (ad esempio uccelli acquatici migratori) anche in zone di agricoltura più intensiva.

Queste ultime, tuttavia, provocano anche effetti nocivi sull'ambiente, come l'impoverimento e l'erosione dei suoli, il sovrasfruttamento delle risorse idriche, la diminuzione della biodiversità, il cambiamento del paesaggio, la distruzione delle aree naturali residue.

Riguardo a quest'ultimo punto, lo stato di salute delle popolazioni di uccelli che vivono nelle zone agricole è stato quindi inserito nel QCMV come uno degli indicatori *baseline* di biodiversità da utilizzare per valutare il raggiungimento degli obiettivi dei Programmi di sviluppo rurale. Per la quantificazione dell'indicatore si fa riferimento al *Farmland bird index,* un indice che esprime il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. L'indice è elaborato utilizzando i dati raccolti nell'ambito del programma europeo di monitoraggio degli uccelli comuni *Euromonitoring*. L'Italia partecipa all'*Euromonitoring* con i dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico) cha ha preso l'avvio nella stagione riproduttiva 2000. Grazie a questo progetto è quindi disponibile la quantificazione dell'Indicatore comune a livello nazionale.

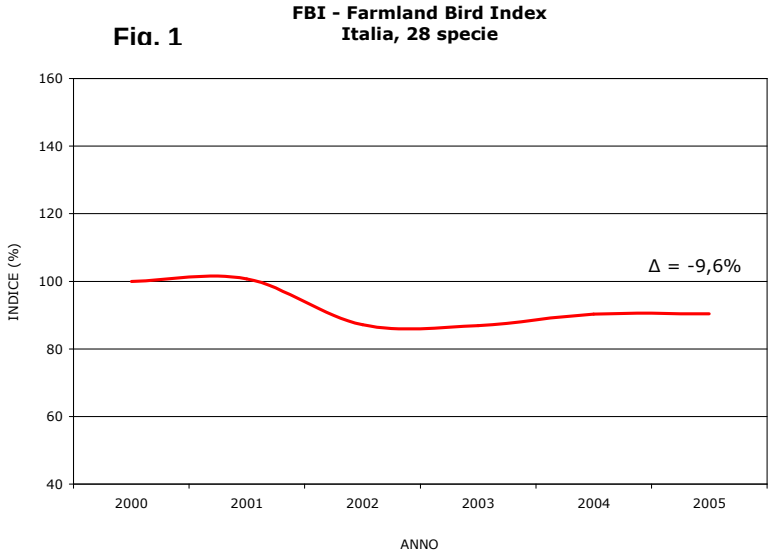
Tabella 3.29 – *Indicatore inziale di obiettivo 17 – Biodiversità: avifauna in habitat agricolo*

Descrizione	U.M.	Anno	Sardegna	Italia	UE 25
Trend dell'Indice di popolazione dell'avifauna agricola (2000 = 100)	Indice	2003	n.d	67,3	96

Fonti: QCMV – Eurostat – Pan European Common Bird Monitoring

Dai dati raccolti dal 2000 al 2005 nell'ambito del progetto MITO2000, risulta che anche in Italia gli uccelli degli ambienti agricoli sono la categoria più a rischio, con un decremento complessivo del numero di coppie nidificanti del 9,6% (Fig.1) e con il 40% delle specie (tra le 28 finora esaminate) in evidente declino.

Fig. 1



In **Sardegna** i dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 non sono sufficienti a stabilire l'andamento delle popolazioni di ambiente agricolo nella Regione e non esistono altre banche dati per ottenere tale informazione.

Comunque si nota che molte delle specie presenti in Sardegna, tra quelle considerate in decremento nel territorio nazionale, hanno l'habitat elettivo (p. es. Averla piccola, Saltimapalo, Fanello) o possono nidificare in ambienti a prato/pascolo o con colture annuali associate a colture permanenti; Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturali; in Aree agroforestali. Inoltre anche la maggior parte delle rimanenti specie in decremento in Italia possono utilizzare tali ambienti e aree come habitat trofico (p. es. Rondine, Balestruccio, Passera mattugia).

In considerazione del fatto che l'estensione di tali ambienti e aree è in decremento in Sardegna è altamente probabile che nella Regione si stia verificando una diminuzione delle popolazioni delle specie di ambiente agricolo analogamente a quanto noto per l'intero territorio nazionale.

In Sardegna esistono diverse ***popolazioni e razze di animali domestici minacciate di estinzione***, tra queste si annoverano: tra gli ovini e i caprini, la Pecora Nera di Arbus (vello nero, taglia piccola e presenza quasi costante di corna in entrambi i sessi), la Capra Sarda e la Capra Sarda primitiva; tra i suini, il Suino Sardo; tra gli equidi, il Cavallo del Sarcidano, il Cavallino della Giara, l'Asino Sardo e l'Asino dell'Asinara. Tra i bovini, invece, la razza Sarda, la Sardo-Modicana e la Sardo-Bruna, per le quali è stato rilevato un trend negativo regionale della consistenza delle relative popolazioni([32]), che deve essere considerato come un forte segnale della necessità di contrastare la perdita di biodiversità genetica degli animali domestici.

Al fine di salvaguardare, incentivare, migliorare e favorire l'allevamento in purezza, sono stati istituti in tempi diversi i Registri Anagrafici e i Libri Genealogici delle seguenti razze:

Razza bovina: *Sarda*, *Sardo-Bruna* e *Sardo-Modicana*;

Razza caprina: *Sarda, Sarda Primitiva;*

([32]) In particolare -44% per la razza sarda e –13% per la sardo-modicana nel periodo 1997-2000. Fonte: L'allevatore sardo – bimestrale di informazione zootecnica, n°44 del 20/ 12/2000

Razza equina: *Cavallino della Giara* e *Cavallo del Sarcidano;*

Razza asinina: *Asino Sardo* e *Asino dell'Asinara;*

Razza suina: *Suino Sardo;*

Razza ovina: Pecora nera di Arbus.

.

Per le altre razze, nella seguente tabella, sono riportati gli indicatori di consistenza determinati nell'anno 2006, espressi dalle femmine totali, dalle femmine riproduttrici, dal numero totale dei capi e dal numero degli allevamenti.

Tabella 3.30 – Consistenza delle razze minacciate di abbandono al 31.12.2006 (*numero di capi iscritti*)

DESCRIZIONE	razza bovina			razza caprina	razza asinina		razza equina
	Sarda	Sardo-bruna	Sardo-modicana	Sarda	Asino Sardo	Asino dell'Asinara	Cavallino della Giara
Numero di femmine riproduttrici che si riproducono in purezza iscritte al L.G. e Registro Anagrafico	7.192	6.024	1.485	6.702	364	2	342
Numero di capi (maschi e femmine) iscritti nella sez. adulti del Libro Gen. e Registri Anagrafici	7.409	6.146	1.592	7.115	573	3	394
Numero di allevamenti iscritti al Libro Genealogico e Registri Anagrafici	274	353	29	95	120	1	88

"La consistenza della razza equina Cavallo del Sarcidano è certificata dall'Associazione Italiana Allevatori, tenutaria del Registro anagrafico di razza Cavallo Sarcidano. Al 12.06.2007 risultano iscritte 40 femmine riproduttrici che si riproducono in purezza in 6 allevamenti.

La consistenza dei suini di razza Sarda è certificata dall'Associazione Nazionale Allevatori Suini (ANAS), tenutaria del Registro Anagrafico dei suini di razza Sarda. Al 30 giugno 2007 risultano iscritte 37 femmine riproduttrici che si riproducono in purezza in 8 allevamenti.

La consistenza delle razze caprine e ovine è certificata dall'Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA), tenutaria dei Libri Genealogici e dei Registri Anagrafici delle razze: Capra sarda, Capra sarda primitiva e Pecora nera di Arbus. Al 04.06.2009 risultano iscritte al Registro Anagrafico 146 femmine che si riproducono in purezza della razza Capra sarda primitiva in 7 allevamenti e 215 femmine che si riproducono in purezza della razza Pecora nera di Arbus in 9 allevamenti".

Grazie ai suddetti Registri Anagrafici e Libri Genealogici, la Regione Autonoma della Sardegna si è proposta di migliorare l'identità genetica degli animali, preservandola dai pericoli derivanti dall'uso indiscriminato dell'incrocio industriale, potenziarne le capacità produttive senza comprometterne la rusticità ed infine promuoverne la diffusione e l'espansione negli ambienti idonei.

Con particolare riferimento a quest'ultimo aspetto, occorre ricordare che in alcune zone della Sardegna l'allevamento delle razze locali rustiche è l'unica forma di utilizzazione e sfruttamento del

territorio, tale da garantire la presenza dell'uomo in ambienti che altrimenti sarebbero del tutto abbandonati.

Diversità degli ecosistemi agricoli

Alcuni tipi di aree semi-naturali in cui è praticata un'agricoltura estensiva o dove sono presenti particolari elementi strutturali "a piccola scala" (ad es. muretti a secco, siepi, etc.) costituiscono una categoria di aree agricole - le cosiddette "***aree agricole ad elevato valore naturalistico***" (*High Nature Value- HNV- farmland*) - che andrebbe salvaguardata dai rischi di abbandono causati dalla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e dallo spopolamento. Tali sistemi agricoli hanno infatti, nel tempo, disegnato i differenti paesaggi europei e rappresentano oggi l'*habitat* di un ampio numero di specie, molte delle quali sono minacciate di estinzione. Il mantenimento di pratiche agricole adeguate in queste aree rappresenta quindi una chiave importante per la conservazione della biodiversità (EEA 2004).

Tabella 3.31 - *Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale -Indicatore inziale di obiettivo 18*

Descrizione	U.M.	Anno	Sardegna (1)	Italia (2)	UE 25 (2)
Superficie delle aree agricole ad alto valore naturale	*ha*	*2000*	*643.883*	*2.800.0000*	*30.800.000*

Fonti: (1) Corine Land Cover 2000 – (2): QCMV – EEA

Ad oggi non si dispone ancora di una identificazione della distribuzione e di una valutazione dello stato di conservazione delle HNV *farmland* ritenuta esauriente a livello europeo, ma diverse agenzie e organizzazioni europee sono impegnate in tale direzione.

Per quanto riguarda l'Italia, le quantificazioni delle aree HNV ad oggi effettuate, basate sull'analisi dell'uso del suolo del Corine Land Cover 2000, oscillano tra il 20% (stima dell'Agenzia Europea per l'Ambiente) e il 25% della SAU (stima del Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN, 2005), dato sostanzialmente in linea con il dato medio europeo (15-25%).

In base ad una prima elaborazione dei dati del Corine Land Cover, come suggerito dal gruppo di lavoro del PSN, si è stimato che in Sardegna tali aree interessano una superficie di oltre 640.000 ha (53% della SAU regionale), un valore molto superiore alla media nazionale ed europea. Si è stimato, inoltre, che vi è stato un decremento dell'estensione delle aree agricole ad alto valore naturalistico di circa il 6% nel decennio 1990-2000.

Tabella 3.32 - Estensione delle aree agricole ad alto valore naturalistico in Sardegna (trend 1990 – 2000)

Categorie Corine proposte dal Gruppo di lavoro PSN	Uso del suolo CLC	1990	2000	variazione nel decennio
Prati stabili	2.3.1Prati stabili	290	290	0,0
Aree agricole eterogenee	2.4.1 Colture annuali associate e colture permanenti	3.557	3.377	-5,1
	2.4.2 Sistemi colturali e particellari permanenti	92.896	90.047	-3,1
	2.4.3 Aree prev. occup.da colture agrarie, con spazi nat.	221.005	201.459	-8,8
	2.4.4 Aree agroforestali	185.057	177.191	-4,3
Praterie naturali	3.2.1 Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	174.943	63.466	-6,6
Zone umide marittime e interne	4.1.1 Paludi interne	661	661	0,0
	4.2.1 Paludi salmastre	7.392	7.392	0,0
Totale aree agricole ad alto valore naturalistico		**685.801**	**643.883**	**-6,1**

Fonte: Corine Land Cover 1990 e 2000

Sulla base della componente floristica e dell'assetto della vegetazione il Piano paesaggistico, recentemente adottato dalla Giunta Regionale della Sardegna, suddivide il territorio secondo quattro criteri di naturalità, utili anche per una descrizione degli habitat faunistici, distinguendo aree ed ecosistemi: naturali e sub-naturali, seminaturali, agro-forestali ad utilizzazione intensiva, urbani e industriali.

Rete Natura 2000

Il sistema regionale di tutela *in situ* della biodiversità comprende le aree protette e la Rete Natura 2000, quest'ultima costituita da 92 SIC, con una superficie complessiva di 426.250,39 ha ed una superficie a terra di poco inferiore a 363.800 ha, e 37 ZPS designate, con una superficie complessiva di 296.229,15 ha. La gran parte della superficie delle aree ZPS è inclusa all'interno delle aree SIC, per

cui esiste un'ampia sovrapposizione tra le due tipologie di aree. Complessivamente, le aree Natura 2000 interessano circa il 15% del territorio regionale (*Indicatore iniziale di contesto 10*) incidenza uguale al dato medio nazionale e superiore a quello comunitario (13%).

Tabella 3.33 -– *Siti Natura 2000* - *Indicatore iniziale di contesto 10*

Descrizione	U.M.	Anno	Sardegna (1)	Italia (2)	UE 15 (2)
Superficie territoriale regionale in Natura 2000:	%	Vari anni	15% (1)	15,4 (4)	13,2 (4)
Superficie agricola utilizzata regionale in Natura 2000			11,0 (2)	11,8 (5)	12,1 (5)
Superficie forestale regionale in Natura 2000			18,0 (3)	14,6 (5)	11,8 (5)

Fonti: (1) Regione Sardegna; Elaborazioni su Carta dell'uso del suolo regionale (2003); (2) Elaborazioni su Carta forestale regionale (1988); (3) QCMV – DG Ambiente (2005); (4) QCMV – EEA (2004)

In termini analitici la distribuzione dell'uso e la copertura del suolo nelle aree della Rete Natura 2000 mostra una forte predominanza delle aree forestali in senso lato (74,21%) (categorie 243, 244, 311, 312, 313, 322, 323, 324, 331, 333), di cui circa il 47% di aree boscate vere e proprie (categorie 311, 312, 313, 3221, 3231), rispetto all'uso agricolo (15,93%, categorie 212, 222, 241, 242) e agropastorali (24,24%, tutte le categorie precedenti e le categorie 231, 321).

In base ai dati riportati nella seguente tabella (tipologie agro-forestali secondo il Corine Land Cover) si stima pari a 111.636,7 ha l'estensione della superficie agricola nelle aree della Rete Natura 2000 (l'11% della SAU regionale – Indicatore iniziale di contesto 10.b).

Tabella 3.34 – Uso e copertura del suolo (categorie 2 e 3 del CORINE Land Cover) nelle aree della Rete Natura 2000

Categoria CORINE Land Cover	ettari
2111 - SEMINATIVI IN AREE NON IRRIGUE	11.174,93
2112 - PRATI ARTIFICIALI	16.818,37
2121 - SEMINATIVI SEMPLICI E COLTURE ORTICOLE A PIENO CAMPO	27.638,38
2122 - RISAIE	133,07
2123 - VIVAI	12,35
2124 - COLTURE IN SERRA	2,13
221 - VIGNETI	867,47
222 - FRUTTETI E FRUTTI MINORI	546,91
223 - OLIVETI	1.227,17
231 - PRATI STABILI	3.111,49
2411 - COLTURE TEMPORANEE ASSOCIATE ALL'OLIVO	695,81
2412 - COLTURE TEMPORANEE ASSOCIATE AL VIGNETO	5,86
2413 - COLTURE TERMPORANEE ASSOCIATE AD ALTRE COLTURE PERMANENTI	7.315,05
242 - SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI	1.782,23
243 - AREE PREV. OCCUPATE DA COLTURE AGRARIE CON PRESENZA DI SPAZI NATURALI IMPORTANTI	1.927,63
244 - AREE AGROFORESTALI	5.956,22
3111 - BOSCHI DI LATIFOGLIE	103.423,29
31121 - PIOPPETI SALICETI EUCALITTETI	908,39
31122 - SUGHERETE	11.271,87
31123 - CASTAGNETI DA FRUTTO	19,82
31124 - ALTRI IMPIANTI ARBOREI DA LEGNO	8,82
3121 - BOSCHI DI CONIFERE	6.923,53
313 - BOSCHI MISTI DI CONIFERE E LATIFOGLIE	1.803,60
321 - AREE A PASCOLO NATURALE	32.435,97
3221 - CESPUGLIETI ED ARBUSTETI	7.600,14

Categoria CORINE Land Cover	ettari
3222 - FORMAZIONI DI RIPA NON ARBOREE	549,53
3231 - MACCHIA MEDITERRANEA	70.832,76
3232 - GARIGA	62.761,17
3241 - AREE A RICOLONIZZAZIONE NATURALE	5.800,14
3242 - AREE A RICOLONIZZAZIONE ARTIFICIALE	11.572,91
3311 - SPIAGGE DI AMPIEZZA SUPERIORE A 25M	929,94
3312 - AREE DUNALI NON COPERTE DA VEGETAZIONE DI AMPIEZZA SUPERIORE A 25M	244,88
3313 - AREE DUNALI COPERTE DA VEGETAZIONE DI AMPIEZZA SUPERIORE A 25M	517,08
3315 - LETTI DI TORRENTI DI AMPIEZZA SUPERIORE A 25M	103,07
332 - PARETI ROCCIOSE E FALESIE	5.378,46
333 - AREE CON VEGETAZIONE RADA > 5% E< 40%	25.838,84
totale	428.139,27

Fonte: Carta dell'Uso dei Suoli della Sardegna in scala di dettaglio 1:25.000 del 2003, predisposta dall'Assessorato regionale Enti Locali, Finanze e Urbanistica.

Va sottolineato il peso assunto dalla componente forestale la quale risulta assolutamente predominante all'interno dei siti Natura 2000 della Sardegna, interessando più del 70% delle superfici della Rete Natura 2000. Inoltre, dall'Indicatore iniziale di contesto 10.c si ricava che quasi il 18% della superficie forestale regionale ricade in zone Natura 2000. Sebbene tutte le principali tipologie forestali presenti in Sardegna siano ben rappresentate anche all'interno di tali aree, tuttavia le *formazioni miste*, verso le quali la Comunità Europea rivolge maggiormente l'attenzione ritenendole a più alto valore naturalistico e più importanti dal punto di vista della biodiversità (*indicatore RO* proposto dal QCMV *n° 19 - Biodiversità: – composizione in specie arbo ree)*, presentano le percentuali più basse all'interno della Rete.

E' importante evidenziare che nei siti della Rete Natura 2000 della Sardegna sono segnalate 50 diverse tipologie di habitat incluse nell'allegato I della Direttiva 92/43/CEE. Questi habitat si stanno contraendo o stanno subendo delle trasformazioni ad opera dei fattori di pressione antropica.

Al fine dell'individuazione delle misure di conservazione che garantiscano uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali compresi nella Rete, la Regione Sardegna attraverso l'Assessorato della Difesa dell'Ambiente, in coerenza con gli indirizzi ministeriali, ha emanato le "Linee guida per la redazione dei piani di gestione dei pSIC e ZPS" e ha attivato, attraverso la Misura 1.5 del POR la predisposizione dei piani di gestione dei siti Natura 2000. Con la Delibera del 2 agosto 2007, n. 30/41 è stata fissata la procedura di approvazione dei Piani di Gestione dei SIC e ZPS predisposti dagli Enti Locali in attuazione della Misura 1.5 del POR 2000-2006 - Rete ecologica regionale. Alla data del 13 febbraio 2009 risultano approvati, con decreto dell'Assessore regionale dell'Ambiente, 89 Piani di gestione delle aree Sic.

Gli impegni generati dai piani di gestione delle aree SIC non giustificano, allo stato attuale, l'attivazione delle misure 213 e 224 relative alle indennità per le zone Natura 2000 riferite a terreni agricoli e forestali.

La Regione Sardegna con DGR n. 9/17 del 7 marzo 2007 ha classificato le ZPS - alcune di nuova individuazione, altre ampliate rispetto al perimetro precedentemente stabilito - in base alla tipologia ambientale. Con la medesima delibera sono state, inoltre, individuate le misure di conservazione da rispettarsi nelle suddette zone nelle more della predisposizione per ciascuna ZPS dei Piani di Gestione, da parte dei soggetti competenti ed è stato dato mandato all'Assessore della Difesa dell'Ambiente di stipulare l'intesa e le relative misure di conservazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Va ricordata la recente approvazione del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17 ottobre 2007 n. 184 relativo alla "Rete Natura 2000 – Criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione relative alle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

Ai fini della salvaguardia degli habitat e delle specie di interesse comunitario in Sardegna, ed in particolare al fine della redazione del rapporto sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie a livello comunitario previsto dall'art. 17 della Direttiva Habitat, l'Assessorato della Difesa dell'Ambiente ha pubblicato il bando per l'appalto del servizio di "Realizzazione del sistema di monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario della Regione Autonoma della Sardegna"([33]). La rete che si intende creare è tesa anche a garantire il controllo dell'evoluzione della biodiversità, quale supporto alla definizione delle future politiche regionali.

Rete Ecologica Regionale (RER)

E' costituita dall'insieme delle aree naturali protette istituite ai sensi delle leggi nazionali n. 394/1991 e n. 979/1982, ai sensi della L.R. n. 31/1989 e dalla già analizzata Rete Natura 2000.

La rete delle aree protette comprende 3 Parchi nazionali (Arcipelago di La Maddalena, Golfo di Orosei e Gennargentu, Isola dell'Asinara), 5 Aree Naturali Marine protette (Penisola del Sinis-Isola del Mal di Ventre, Tavolara-Punta Coda Cavallo, Capo Carbonara, Isola dell'Asinara e Capo Caccia-Isola Piana), 2 Parchi Naturali regionali (Molentargius-Saline e Porto Conte), 22 Monumenti Naturali e la Riserva Naturale privata di Monte Arcosu.

Rispetto a tale elenco c'è da rilevare la controversa questione del Parco del Gennargentu per il quale, successivamente alla procedura di sospensione dei vincoli dell'ottobre 2005, è attesa la ridisegnazione del perimetro di competenza. Sono invece in fase di approvazione da parte del Consiglio Regionale i disegni di legge inerenti l'istituzione dei nuovi parchi regionali di Tepilora, di Gutturu Mannu e del Monte Arci. D'altra parte si evidenzia come nell'elenco rappresentato non siano comprese le Oasi di Protezione Permanente della fauna (OPP), anche se tra le azioni strategiche individuate dalla prossima programmazione si inserisce l'accorpamento delle OPP nella RER.

L'attuale superficie della Rete Ecologica Regionale (escluso il Gennargentu, per i motivi sopra esposti) ammonta a 590.083,00 ha ed è così composta:

Aree protette ufficiali (Parchi):	113.463,35 ha
ZPS:	296.229,15 ha
SIC:	426.250,39 ha

La somma delle singole aree non coincide con la somma totale perché da questa sono state escluse le superfici di sovrapposizione.

3.1.3.3 Risorsa idrica e agricoltura

Le relazioni tra le attività agricole e la risorsa idrica determinano effetti ambientali di diversa natura, connessi sia alla sua utilizzazione a fini irrigui (aspetti quantitativi) sia ai fattori di inquinamento derivanti dalle fertilizzazioni, dai carichi zootecnici, dall'utilizzo di pesticidi (aspetti qualitativi). Temi tra

([33]) POR Sardegna 2000-2006, Asse I – Risorse Naturali -Fondi FESR. Misura 1.7 – Monitoraggio ambientale, Azione c) – Progettazione e implementazione di sistemi e reti di monitoraggio ambientale.

loro in realtà correlati, ma che per ragioni di chiarezza espositiva nell'analisi SWOT sono trattati in forma separata.

Relativamente agli ***aspetti quantitativi***, in Sardegna l'agricoltura presenta un fabbisogno irriguo di circa 643 Mmc/anno([34]), pari al 70% della disponibilità complessiva per tutti i settori (civile, industriale ed agricolo), risultando quindi il settore produttivo che contribuisce maggiormente al deficit medio annuo, stimato nella Regione pari a 190 Mmc (il 19% della risorsa totale disponibile).

Per quanto attiene ai prelievi irrigui da falda, si stima che la portata complessiva ammonti annualmente a circa 1784 l/s, corrispondenti ad una erogabilità potenziale annua di circa 56 Mmc, valore relativamente modesto considerando anche che secondo l'ISTAT([35]) la superficie irrigata da acqua sotterranea è pari al 19% della superficie irrigata totale, incidenza questa molto più bassa di quella riscontrabile in altre regioni del sud Italia (Campania 53%, Puglia 67%, Calabria 46% e Sicilia 39%).

Per la valutazione del livello di utilizzazione della risorsa da parte dell'agricoltura, la metodologia comunitaria (QCMV) propone *l'Indicatore iniziale di contesto 15* (*Consumo di acqua*), misurato come % di SAU irrigata sulla SAU totale; tale indicatore è pari a 5,7% a fronte di un dato medio nazionale del 21%, e a valori di altre regioni centro meridionali più elevati (Campania 17,7%, Puglia 10,2, Calabria 15,5% e Sicilia 14,8%) rispetto a quelli sardi.

Tabella 3.35 –*Consumo di acqua - Indicatore iniziale di contesto 15*

	U.M.	Anno	Sardegna (1)	Italia (2)	UE 15 (2)
Superficie agricola irrigata	%	2003	5,7	20,8	7,16

Fonti: ISTAT-Eurostat (2003)

Per meglio comprendere il grado di utilizzazione e disponibilità della risorsa idrica in agricoltura si introduce un ulteriore indice, rappresentato dal rapporto tra la superficie irrigata e quella irrigabile o attrezzata, il quale, secondo i dati Eurostat 1990-2003, è pari in Sardegna al 41,3% nel 2003 e in diminuzione (era il 49% nel 1990); valore estremamente basso sia rispetto al dato nazionale (70%) che a quello delle altre regioni meridionali (valore che oscilla tra il 67% e 82%).

La bassa utilizzazione delle superfici attrezzate è dovuta:

- non solo alla ciclica scarsa disponibilità di risorsa da destinare agli usi irrigui ma anche alle difficoltà degli operatori nell'individuare ordinamenti colturali irrigui remunerativi;
- alla vetustà della rete irrigua, specie per i canali a pelo libero, che determina elevate perdite d'acqua (INEA 2002)([36]).

Una delle attività per aumentare la disponibilità irrigua nella Regione è stata quella dell'utilizzazione di acque non convenzionali (acque reflue e salmastre); in particolare l'attuale disponibilità di acque provenienti da depuratori ed immesse nella rete irrigua ammonta a circa 21 Mm^3 e quella potenzialmente disponibile raggiunge i 71 Mm^3.

([34]) Il dato è a carico delle risorse superficiali. Il Piano Stralcio indica anche il dato di 56 Mmc a carico di quelle sotterranee, giudicato dallo stesso Piano poco attendibile provenendo da fonti di carattere storico.

([35]) ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole - Variabili di interesse ambientale - Anno 2003 e pubblicati nel giugno 2006: http://www.ISTAT.it/dati/dataset/20050421_00/ambiente/ambiente.html

([36]) Analisi delle caratteristiche tecnico-strutturali e gestionali degli schemi idrici ad uso irriguo delle Regioni Obiettivo 1.

Riguardo agli ***aspetti qualitativi*** (livello di inquinamento della risorsa) sono utilizzabili i dati provenienti dal PTA Piano di Tutela delle Acque (giugno 2005), dal quale si ottiene un quadro complessivo relativamente soddisfacente per le acque superficiali: solo il 4% dei corsi d'acqua presenta una qualità definita "pessima" ed il 14% una qualità "scadente", mentre il restante risulta "sufficiente". Per gli invasi si segnalano, invece, valori preoccupanti: il 37% sono ipertrofici, il 43% eutrofici, quindi solo il restante 20% risulta qualitativamente sufficiente.

La stima dell'Indicatore comune iniziale di obiettivo 20, riportato nella tabella 3.36, consente di evidenziare il livello di "pressione" esercitato sulla risorsa dalle attività agricole, con particolare riferimento ai carichi di fertilizzanti azotati e fosforici, determinati quale "surplus" di macronutriente, cioè al netto delle asportazioni colturali.

Tabella 3.36 - Qualità delle acque: Bilancio lordo dei nutrienti - *Indicatore iniziale di obiettivo 20*

	U.M.	Anno	Sardegna (1)	Italia (2)	UE 15 (2)
Surplus di azoto e di fosforo	*Kg/ha*	*2000 e 2005*	*Azoto = 13,8 Fosforo = 3*	*Azoto = 37*	*Azoto = 55*

Font1: (1): Università di Bologna - Modello Elba (2005); (2) EEA - 2000)

Le stime condotte attraverso il modello Elba e pubblicate nell'Annuario dell'APAT del 2004, indicano per il 2002 in Sardegna un *surplus di azoto* medio pari a 13,8 Kg/ha, quantità in diminuzione rispetto al 2000 e inferiore al dato medio nazionale (33 Kg/ha)([37]). Rispetto al *fosforo,* la stessa fonte indica un surplus di soli 3 Kg/ha, valore anch'esso inferiore dal dato medio nazionale (13 Kg/ha).

Circa *l'attuazione della direttiva sui Nitrati* (Direttiva 676/91/CEE) si ricorda che i territori designati con la DGR n. 1/12 del 18.01.2005 come "Zone vulnerabili" sono una porzione del territorio del Comune di Arborea, che si estende per 55 kmq nel settore settentrionale del Campidano di Oristano. Oltre all'individuazione delle aree vulnerabili da nitrati (la cui incidenza % sul territorio regionale, pari ad appena lo 0,2% rappresenta l'Indicatore iniziale di contesto 14 "*qualità delle acque*") con la DGR n.14/17 del 04.04.2006 è stato redatto ed approvato il Programma di Azione, che vincola e regolamenta gli agricoltori nell'utilizzo dei reflui zootecnici e dei fertilizzanti azotati attraverso il Piano di Utilizzazione Agronomico.

Tabella 3.37 - Qualità dell'acqua - Indicatore iniziale di contesto 14

	U.M.	Anno	Sardegna (1)	Italia (2)	UE 25 (2)
Superficie territoriale designata quale Zona Vulnerabile ai Nitrati	*%*	*2005*	*0,2*	*8,9*	*40,9*
	ha		*5.500*	*n.d.*	*n.d.*

Fonte: (1): Regione Sardegna- Programma di Azione 2005; (2) DG Ambiente (2005)

Stato di attuazione della Direttiva 2000/60/CEE nella Regione Sardegna

La Direttiva istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, i cui obiettivi generali riguardano la protezione di tutte le acque interne, superficiali e sotterranee, delle acque di transizione e delle acque marino costiere attraverso l'utilizzo sostenibile della risorsa idrica e l'adozione di misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi di sostanze inquinanti nei corpi idrici, per garantire

([37]) Si osserva che nei documenti tecnici del QCMV il dato medio per l'Italia, stimato utilizzando come fonte Eurostat, risulta differente da quello APAT stimato attraverso il modello ELBA. Eurostat fornisce il dato regionale solo fino al 1997. Si è preferito quindi utilizzare il dato fornito dall'APAT essendo quello più aggiornato.

in termini di efficienza ed equità la disponibilità di acqua per le attività umane, proteggere gli habitat e le specie che dipendono dall'ambiente acquatico, (anche attraverso il rispetto del principio del "minimo deflusso vitale") e salvaguardare l'ambiente acquatico in generale.

In Italia, nelle more del formale e completo recepimento della Direttiva, la sostanziale applicazione di alcuni suoi elementi e principi viene anticipata già con il Decreto legislativo 152/1999 e quindi con il successivo *Decreto legislativo 152/06* (Testo Unico dell'Ambiente, attualmente in via di parziale modificazione per le parti relative alle acque e ai rifiuti). Quest'ultimo in particolare individua (art. 64) i "distretti idrografici" previsti dalla Direttiva comunitaria (art. 2) e assunti quale principale unità per la gestione dei bacini idrografici([38]). L'intera Regione Sardegna è considerata un unico distretto di estensione pari a circa 24.000 Kmq e comprensivo dei bacini regionali già individuati ai sensi della L.183/89.

La *legge regionale 6 dicembre 2006, n. 19*, detta Disposizioni in materia di risorse idriche e bacini idrografici, con esplicito riferimento sia al citato Decreto legislativo 152/06 che alla attuazione della stessa Direttiva. In particolare si istituisce l'Autorità di bacino regionale i cui organi sono il Comitato istituzionale, con compiti, tra l'altro, di definizione dei criteri e di adozione degli strumenti di piano e l'Agenzia regionale del distretto idrografico della Sardegna, con funzioni di struttura tecnica ed operativa, di supporto all'Autorità di bacino, per l'applicazione delle norme previste dalla Direttiva 2000/60/CE. Nella stessa Legge regionale definiscono inoltre i contenuti generali e le procedure del Piano di bacino distrettuale (ai sensi dell'art. 65 del D.lgs. 152/06) e del Piano di gestione del distretto idrografico della Sardegna (art.13 della Direttiva 2000/60/CE).

Il Comitato istituzionale dell'Autorità di Bacino si è insediato e ha avviato le sue attività il 27 aprile 2007.

Lo strumento regionale che da attuazione agli indirizzi e obiettivi della Direttiva comunitaria è rappresentato dal *Piano di Tutela regionale delle Acque* (PTA), adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 14/16 del 4 aprile 2006, in attuazione dell'art. 44 del D.L.gs 11 maggio 1999 n. 152 e s.m.i. e dell'art. 2 della L.R. luglio 2000, n. 14, che costituisce un piano stralcio di settore del Piano di Bacino Regionale della Sardegna, ai sensi dell'art. 17, c. 6-ter della legge n. 183 del 1989 e s.m.i.

Come illustrato nello stesso PTA regionale (cap.1.4 della Relazione generale) e con riferimento anche agli indirizzi di fonte nazionale([39]) gli aspetti e punti di corrispondenza tra il PTA e quanto previsto dalla Direttiva appaiono numerosi e riguardano diversi aspetti.

La suddivisione del territorio nazionale in distretti idrografici e l'individuazione delle autorità competenti, previsti dalla Direttiva, appaiono procedure coerenti con quanto stabilito dalla Legge 183/89 in merito ai bacini idrografici e alle Autorità di bacino.

Evidenti elementi di corrispondenza si verificano anche in relazione alle misure di gestione e di protezione. Un passaggio centrale nella attuazione della Direttiva, per ciò che concerne la tutela delle acque, è la definizione, approvazione e attuazione dei Piani di gestione dei Bacini Idrografici (PGBI) , dei quali il PTA si può considerare una tappa fondamentale. Lo stesso documento di pianificazione regionale esplicita le forti analogie tra PTA e PGBI([40]):

([38]) Il Distretto è costituito da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere.

([39]) Cfr. in particolare "Indirizzi tecnici e metodologici per l'attuazione della Direttiva 2000/60/CE" – Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio – 2004.

([40]) Le seguenti considerazioni sono tratte dalla Relazione generali del PTA (punto 1.4.10) della Regione Sardegna.

- nel fatto che il riferimento per l'analisi conoscitiva, la valutazione delle scelte strategiche e le politiche di piano sia il bacino idrografico, e che la responsabilità dell'attuazione, cioè la gestione del piano, sia affidata all'autorità di bacino;
- nel fatto che è riconosciuto come fondamentale, per la definizione, l'approvazione della fase attuativa, sia del PTA sia del PGBI, il dispositivo di costruzione e rappresentazione della conoscenza territoriale, che ha come riferimento il bacino idrografico e si articola, in entrambi i casi, nelle seguenti componenti: descrizione generale delle caratteristiche del territorio, pressioni, aree protette, reti di monitoraggio, analisi economica, obiettivi di qualità ambientale, Misure;
- nel fatto che le politiche di sostegno, strutturate nei programmi di misure, abbiano come principale riferimento per il raggiungimento degli obiettivi di qualità "*la logica di prevenzione degli effetti dannosi sull'ambiente attraverso la rimozione delle cause piuttosto che nella mitigazione degli effetti*";
- nella prescrizione della definizione e messa in atto di reti di monitoraggio e verifica dell'attuazione del PTA e del PGBI, orientate al controllo dello stato ecologico e chimico delle acque superficiali, dello stato chimico e quantitativo delle acque sotterranee, e delle aree protette (PGBI) o delle acque a specifica destinazione (PTA).

Il PTA riconosce che ai fini del PGBI sarà tuttavia necessario sviluppare ed articolare ulteriormente l'apparato conoscitivo e di monitoraggio e lo stesso programma di misure. Si evidenzia tuttavia un aspetto per il quale il PTA apporta un contenuto aggiuntivo rispetto al programma di misure definito dalla Direttiva. Questo riguarda le misure del PTA per la "tutela quantitativa della risorsa e risparmio idrico" (di cui al Titolo III, Capo II, del D.Lgs.152/99). Il PTA, come indicato nel citato documento di indirizzo nazionale "pone sullo stesso piano ed integra la prevenzione delle acque dall'inquinamento e la tutela degli aspetti quantitativi considerando, nel contesto della pianificazione del bilancio idrico, i concetti di minimo deflusso vitale, di uso plurimo della risorsa, di risparmio idrico e il riconoscimento del valore economico dell'acqua".

Come conclude il PTA, "l'integrazione di queste problematiche nel programma di misure del PGBI ne consente in prospettiva di medio-lungo termine, un'importante completamento, che rende ancora più importante la fase di sperimentazione delle tutela della risorsa da sviluppare nella prima fase di attuazione del PTA".

L'altro strumento regionale che arricchisce il complesso delle attività di pianificazione sviluppate a livello regionale nel settore idrico, anche in applicazione della Direttiva 2000/60/CE, è rappresentato dal *Piano stralcio per l'utilizzazione delle risorse idriche* (ai sensi della Legge 183/89), adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n.17/5 del 26 aprile 2006, il cui obiettivo è quello di "definire, sulla base degli elementi fissati dal Piano stralcio direttore per l'utilizzo delle risorse idriche, gli interventi infrastrutturali e gestionali, nell'arco di tempo di breve-medio termine, necessari ad ottenere, con adeguato livello di affabilità anche negli anni idrologicamente più difficili, l'equilibrio del bilancio della domanda-offerta a livello regionale, nel rispetto dei vincoli di sostenibilità economica ed ambientale imposti dalle norme nazionali e comunitarie".

L'obiettivo fondamentale della Direttiva 2000/60 è quello di raggiungere il "buono" stato per tutti i corpi idrici entro il 2015 ed individua nel Piano di Gestione lo strumento per la pianificazione, l'attuazione e il monitoraggio delle attività e delle misure necessarie per il raggiungimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità nell'uso delle risorse idriche.

Le scadenze fondamentali del percorso di approvazione del Piano di gestione, oltre che dalla Direttiva quadro, in Italia sono dettate dalla Legge 13/2009 che prevede che entro il 30 giugno 2009 le autorità

di bacino di rilievo nazionale provvedono a coordinare i contenuti e gli obiettivi dei piani all'interno del distretto idrografico di appartenenza, con particolare riferimento al programma di misure. Per i distretti idrografici nei quali non è presente alcuna Autorità di bacino di rilievo nazionale, provvedono le Regioni. Entro il 22 dicembre 2009 è prevista l'adozione dei Piani di gestione da parte dei comitati istituzionali delle autorità di bacino di rilievo nazionale.

La delibera del Comitato istituzionale dell'Autorità di bacino regionale n.1/2009 ha dato mandato alla Direzione generale Agenzia regionale del distretto idrografico - Servizio tutela e gestione delle risorse idriche, vigilanza sui servizi idrici e gestione della siccità, di svolgere tutte le attività necessarie per l'adozione del Piano di gestione. Con la Delibera di Giunta regionale n. 13/12 del 4.3.2008 sono state adottate le "Linee guida per la predisposizione dei progetti di gestione degli invasi e per l'esecuzione delle operazioni". Per quanto riguarda le attività connesse all'approvazione dei progetti di gestione degli invasi la Delibera di Giunta regionale n. 13/12 del 4.3.2008 ha dato mandato ai Direttori Generali dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici di istituire il Gruppo Istruttore dei progetti di gestione degli invasi che avrà sede negli uffici dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente e sarà costituito da personale in forza al Servizio tutela delle acque – Assessorato della Difesa dell' Ambiente e al Servizio infrastrutture e risorse idriche – Assessorato dei Lavori Pubblici. La Regione Sardegna persegue l'obiettivo della sostenibilità tecnica, economica e ambientale della gestione degli invasi artificiali e si pone tra le regioni all'avanguardia per quanto riguarda la regolamentazione della materia.

Sulla base delle informazioni e degli indicatori disponibili, le "pressioni" agricole sulla qualità delle acque in termini di inquinamento, non appaiono costituire, nell'isola, un rilevante e diffuso elemento di criticità ambientale. Più esattamente, l'inquinamento delle acque da fonti diffuse appare assumere una rilevanza regionale di gravità inferiore ad altre problematiche ambientali, quali il fenomeno del declino dei livelli di biodiversità o, soprattutto, i fenomeni di riduzione della qualità dei suoli in conseguenza dei processi di erosione e di desertificazione. Tale giudizio deve, tuttavia, essere articolato e differenziato in funzione delle specifiche realtà territoriali e produttive, individuandosi infatti specifiche aree nelle quali si riscontrano rischi ambientali elevati. Oltre alla già citata area di Arborea, destinata come vulnerabile da nitrati di origine agricola, il PTA individua alcune aree con più elevata densità di carico potenziale da prodotti fitofarmaci([41]).

3.1.3.4 Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici

Le attività del settore primario svolgono funzioni, e determinano impatti, di diversa natura e direzione, sulla qualità dell'aria e sui fenomeni connessi al cambiamento climatico. Da un lato, infatti, queste attività sono direttamente responsabili della emissione di ammoniaca e di gas ad effetto serra([42])dall'altro, possono svolgere un ruolo significativo nelle strategie per la stabilizzazione del clima, attraverso l'accumulo del carbonio nella vegetazione e nel suolo (*carbon sinks*) e la produzione di energie rinnovabili (bioenergie) utilizzabili in sostituzione dei combustibili fossili.

Su queste diverse questioni viene di seguito fornita una sintesi delle criticità e potenzialità presenti nella Regione Sardegna.

([41]) Tali aree sono state individuate nella zona del Campidano e di Arborea, dove si registrano i carichi potenziali di fitofarmaci più elevati, nel basso cagliaritano (Masainas, Capoterra, Nuxis, Santadi e Pula), nella zona del sassarese (Alghero e Putifigari).

([42]) L'agricoltura contribuisce per circa il 10% alle emissioni totali di gas serra (nell'UE a 15 Stati), rappresentate soprattutto da metano (derivante dalla fermentazione enterica negli animali di allevamento e dalla gestione delle deiezioni) e da protossido di azoto (derivante soprattutto dall'utilizzo di concimi azotati e anche dalla gestione delle deiezioni); minore invece il contributo alle emissioni di anidride carbonica (dall'utilizzo dei combustibili fossili per riscaldamento, trazione e altre lavorazioni).

Le ***emissioni di ammoniaca.*** Accanto ai gas-serra, e in particolare al metano, il settore agricolo è all'origine di emissioni di ammoniaca di entità non trascurabile. Nel 2001, il 93% circa delle emissioni di ammoniaca in Europa (EU-15) provenivano dall'agricoltura, in particolare dall'allevamento del bestiame e dallo spandimento delle deiezioni (EEA, 2006). Queste emissioni contribuiscono ai fenomeni di acidificazione ed eutrofizzazione che provocano danni agli ecosistemi terrestri e acquatici. L'ammoniaca interviene inoltre nelle reazioni atmosferiche che conducono alla formazione di particolato secondario, costituito prevalentemente da solfato d'ammonio e da nitrato d'ammonio. Ciò può rappresentare un problema nelle aree agricole dove l'allevamento è praticato in modo intensivo, anche se spesso questi Paesi hanno messo in atto programmi specifici per la riduzione delle emissioni di ammoniaca dall'agricoltura. Nel corso del 1999, nell'ambito della Convenzione di Ginevra sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero, è stato firmato nella città svedese di Go tenborg un Protocollo per la riduzione dei fenomeni di acidificazione, eutrofizzazione e formazione dell'ozono troposferico. Il Protocollo introduce obiettivi di riduzione per quattro inquinanti – zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili e ammoniaca - da raggiungere entro il 2010. Gli obiettivi sono differenziati tra un Paese e l'altro, ma nel loro insieme dovrebbero comportare, a livello europeo, una riduzione delle emissioni di zolfo di almeno il 63%, di quelle di NO_x del 41%, di quelle di COV del 40% e di quelle di ammoniaca del 17% rispetto ai livelli del 1990([43]). Il Protocollo prevede inoltre l'adozione di specifici limiti di emissione per alcune sorgenti puntuali di emissione e delle migliori tecnologie disponibili in molti settori, incluso quello agricolo con l'obiettivo specifico della riduzione delle emissioni di ammoniaca([44]).

Per quanto riguarda la Sardegna, le emissioni di ammoniaca dall'agricoltura sono aumentate del 13,1% tra il 1990 e il 2000, con una crescita più significativa di quella registrata nello stesso periodo su scala nazionale, a fronte di un incremento del 15,0% del totale delle emissioni regionali nello stesso periodo. Il peso del settore rispetto al totale è quindi passato dal 98,7% nel 1990 al 97,1% nel 2000.

Tabella 3.38 - Emissioni di ammoniaca dall'agricoltura in Sardegna, 1990, 1995, 2000 (t)

Codice SNAP	Attività	1990	1995	2000
080600	Agricoltura (fuori strada)	0,36	0,36	0,34
080700	Silvicoltura (fuori strada)	0,00	0,00	0,00
100100	Coltivazioni con fertilizzanti (eccetto concimi animali)	1.566,25	614,38	1.711,42
100200	Coltivazioni senza fertilizzanti	7.789,69	9.778,56	9.678,07
100900	Allevamento animali (composti azotati)	6.367,85	7.140,63	6.387,14
	Totale agricoltura	15.724,15	17.533,94	17.776,97
	Totale regionale complessivo	15.923,31	17.868,55	18.314,48

(Fonte: APAT, Banca dati delle emissioni provinciali, http://www.inventaria.sinanet.apat.it)

Le ***emissioni di gas-serra*** derivanti dalle attività agricole, sono stimate nel2005, in circa 2,65 milioni di ton di CO2 equivalente *(Indicatore iniziale di obiettivo 26*), quantità in diminuzione rispetto alla situazione registrata nel 1990 (2,96 milioni di t) e corrispondente al 10,3 % delle emissioni regionali

([43]) Per l'Italia, il Protocollo prescrive una riduzione delle emissioni di zolfo di almeno il 70%, di quelle di NOx del 48%, di quelle di COV del 48% e di quelle di ammoniaca del 10% rispetto ai livelli del 1990.

([44]) Per il settore agricolo, il Protocollo prescrive l'adozione del codice di buona pratica agricola, la limitazione delle emissioni di ammoniaca dai fertilizzanti solidi a base di urea, l'adozione di misure per lo spandimento del letame che garantiscano una riduzione di almeno il 30% delle emissioni di ammoniaca, l'adozione, presso gli allevamenti di dimensioni significative, di misure per lo stoccaggio del letame che garantiscano una riduzione di almeno il 40% e di misure per il ricovero degli animali che garantiscano una riduzione di almeno il 20%.

totali provenienti dalle attività economiche.

Tabella 3.39 –*Cambiamenti climatici: emissioni di gas ad effetto serra dall'agricoltura - Indicatore iniziale di obiettivo 26*

	U.M.	Anno	Sardegna (1)	Italia (2)	UE 25 (2)
Emissioni di gas ad effetto serra dall'agricoltura	*Kton di CO2 equiv.*	*2005*	*2.646*	*37.214*	*475.581*

Fonti: (1)) NAMEA db regionale (2005) : (2) Eurostat 2005

L'incidenza delle emissioni regionali di gas serra dall'agricoltura, caccia e silvicoltura risulta nel 2005 in linea con quella stimata a livello nazionale (10,1%). Le emissioni agricole regionali di gas serra derivano dalle emissioni di metano (44,4%), protossido di azoto (47,3%) e di anidride carbonica (8,3%).

Le emissioni di metano sono dovute alla fermentazione enterica degli animali, per l'86,7%, ed alla gestione delle deiezioni zootecniche, per il 13,3%. Le emissioni di protossido di azoto derivano soprattutto dalle concimazioni azotate (86,9%) e per la restante parte dalle deiezioni zootecniche(13,1%).

Nel periodo 1990-2000 è stato registrato in Sardegna un incremento delle emissioni zootecniche di metano (+26,6%) a fronte di una riduzione delle emissioni di protossido di azoto di origine agricola (-16%). Nel periodo 2000-2005, continua la riduzione delle emissioni di protossido d'azoto (-10,4%) e si osserva anche una decisa contrazione delle emissioni di metano (-17,4%). Nel 2005, quindi, le emissioni agricole di protossido di azoto presentano rispetto al 1990 una riduzione del 24,7%, mentre quelle di metano sono ancora, seppure di poco, al di sopra dei valori registrati nel 1990 (+4,6%)[45].

Nel 2005, l'industria alimentare contribuisce alle emissioni regionali di gas serra con 855,79 migliaia di tonnellate di CO_2 equivalente[46] (3,3% delle emissioni totali di gas serra dalle attività economiche), quasi del tutto costituite da anidride carbonica (98,7%).

Come già segnalato, il contributo positivo fornito dal settore primario all'attenuazione del cambiamento climatico, è rappresentato dai processi di ***fissazione del carbonio organico*** nel suolo e nelle foreste. A riguardo si registra negli ultimi anni una tendenza regionale (coerente nei tratti essenziali a quella verificabile a livello nazionale) all'incremento di tale accumulo. Ciò in conseguenza della riduzione degli usi legnosi e della superficie agricola, a vantaggio di usi forestali e di un generale incremento delle coperture a macchia e cespuglieti. Stime condotte da APAT in base ai dati ISTAT e dell'Inventario forestale, indicano un contributo delle foreste al "*carbon sink*", nel 2004, pari a 154.000 KtC, in costante crescita negli ultimi anni: il dato di accumulo del 2004 è superiore del 27,5% a quello del 1990 e corrisponde a circa il 42% delle emissioni regionali totali di gas ad effetto serra.

Relativamente allo ***sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili,*** la VAS evidenzia che, nonostante il *trend di crescita* verificatosi a livello regionale negli ultimi anni, la loro consistenza quantitativa sia ancora del tutto marginale: il contributo di tali fonti rispetto al totale dei consumi finali di elettricità si attesta, a livello regionale, al di sotto dello 0,5%, a fronte di un valore nazionale pari a circa l'1%.

[45] Fonte dati: ISPRA (Inventario nazionale delle emissioni in agricoltura, 2008)

[46] Fonte dati: NAMEA (Data base regionale anno 2005)

Per l'anno 2004, i dati del GRTN indicano pari a 597 GWh/anno la produzione lorda di elettricità derivante da fonti rinnovabili, pari a 4,1% della produzione regionale totale (contro un valore medio nazionale del 18,35%). Le statistiche regionali indicano per l'anno 2006 una produzione di energia derivante da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica e biomasse, inclusa la parte di rifiuti non biodegradabili) pari al 6,9% della produzione regionale totale (contro un valore nazionale del 16,9%). Con specifico riferimento alla produzione di energia da biomasse (Indicatore iniziale di contesto 24) tale contributo è ancora molto marginale, essendo stimata una produzione di circa 67,2 GWh/anno (pari a 5,77 kTOE/anno) nel 2004, anche se in crescita rispetto agli anni precedenti (55,7 GWh nel 2000). Nel 2007, la Sardegna contribuisce per il 2,3% alla produzione nazionale di energia da fonti rinnovabili, registrando una produzione di energia da biomasse e rifiuti, pari a 256,1 GWh, che incide per il 3,7% sulla produzione nazionale di energia dalla stessa fonte.

Tabella 3.40 - *Produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali (kTOE) - Indicatore iniziale di obiettivo 24*

	U.M.	*Anno*	*Sardegna*	*Italia*	*UE 25*
Agricoltura	kTOE	2004	5,77 (1)	288 (2)	2.084
Silvicoltura		2003		1.153 (3)	53.996

Fonti: (1) Piano energetico ambientale regionale (2004); (2) EurObservRER (2004); (3) Eurostat Energy Statistic (2003);

Tabella 3.41 - *Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile - Indicatore iniziale di obiettivo25*

	U.M.	**Anno**	**Sardegna**	**Italia**	**UE**
SAU destinata alla produzione di energie e colture da biomassa	*ettari*	*2004*	*Nd*	*51.300*	*1.383.000*

Fonte: QCMV – DG Agricoltura

Sulla base delle fonti statistiche, l'indicatore 25 non è attualmente disponibile a livello regionale, anche se, sulla base dei dati dei premi PAC per il "*no food*", è ragionevole ipotizzare una consistenza delle superfici agricole destinate alla produzione di energia rinnovabile di limitate dimensioni.

Il PEARS (Piano Energetico Ambientale Regionale), approvato con la DGR 34/13 del 2 agosto 2006, stima una disponibilità di biomassa legnosa, equivalente alla produzione media annua ricavabile dalla pulizia dei boschi esistenti, pari a circa 1,2 milioni di tonnellate/anno. Tenuto conto, però del parere espresso dall'Assessorato Difesa Ambiente, la massa "estraibile in condizioni di sostenibilità ambientale" dai boschi esistenti è stata valutata non superiore a circa 300.000 ton/a, sufficienti ad alimentare una potenza elettrica di circa 40 MWe.

La biomassa ricavabile dalle coltivazioni legnose ed erbacee destinate alla produzione di energia rinnovabile potrebbe assicurare ulteriori 90 MWe.

Ponendo come livello-obiettivo della Regione, in linea con il target dell'UE, una produzione di biocombustibili pari al 5,75% del consumo energetico sardo dei trasporti stradali (56 ktep/anno), sempre secondo il PEASR, sarebbe necessario destinare circa 39.000 ettari alle colture oleaginose e zuccherine.

Un altro strumento programmatico di rilievo per quanto riguarda la produzione di energia rinnovabile in Sardegna è il PFAR (Piano Forestale Ambientale Regionale), approvato con la DGR 3/21 del 24 gennaio 2006, il quale individua tra i propri macro-obiettivi generali l'ottimizzazione dell'utilizzo ecocompatibile di biomassa legnosa per scopi energetici. Numerose Azioni del Piano, in particolare relative alla linea di intervento produttiva, sono tese a incentivare l'assorbimento del carbonio nelle

foreste e nei suoli agricoli e a promuovere l'impiego energetico delle biomasse.

Va infine segnalata l'importanza dei trend climatici in atto (aumento delle temperature medie) sul territorio regionale, aspetto questo affrontato nella VAS. La Sardegna, trovandosi in una zona di transizione tra due regimi climatici (tra la zona climatica temperata europea e quella sudafricana), risulta particolarmente esposta e sensibile alle perturbazioni dei sistemi climatici derivanti (o comunque influenzate) dall'effetto serra; tali criticità si correlano ad una rilevante sensibilità ambientale dell'isola ai fenomeni di siccità e desertificazione.

3.1.3.5 Qualità e protezione del suolo

Il suolo è una risorsa vitale e in larga misura non rinnovabile, sottoposta ad una sempre maggiore pressione antropica. Essa svolge una serie di funzioni chiave a livello ambientale, sociale ed economico e va quindi tutelata, in particolare dai fenomeni di dissesto idrogeologico, di erosione, di desertificazione e di contaminazione. La gran parte del territorio sardo ha suoli residuali di scarso spessore e con bassa potenzialità agronomica e forestale. Ciò implica che i terreni agricoli risultano generalmente sensibili alle attività antropiche e facilmente degradabili. Sebbene la Sardegna sia tra le regioni italiane con i più elevati valori percentuali di agricoltura estensiva (15,9% per le colture arabili e 77,4% per le superfici foraggere - prati e pascoli - a fronte di dati medi nazionali rispettivamente di 13,4% e 28,6% *indicatore iniziale di contesto 9:* zone destinate ad agricoltura estensiva), risulta anche fortemente interessata da processi di desertificazione, fenomeno a sua volta correlato alle peculiari condizioni climatiche (in evoluzione) e ai processi di erosione del suolo o di vero e proprio dissesto idro-geologico, spesso favoriti da un'attività agropastorale non sostenibile in termini ambientali.

Tabella 3.42 - *Zone destinate ad agricoltura estensiva - Indicatore iniziale di contesto 9*

	U.M.	Anno	Sardegna	Italia	UE 15
SAU regionale in: *- colture arabili*	*%*	*2003*	*15,9*	*13,4*	*10,1*
- prati e pascoli			*77,4*	*28,6*	*21,2*

Fonte: QCMV - Eurostat

La *desertificazione* è una forma di degrado del territorio che, per definizione, interessa le zone aride, semi-aride e sub-umide secche le quali, caratterizzate dalla presenza di ecosistemi fragili dal punto di vista ecologico, risultano estremamente vulnerabili non solo alla siccità, ma anche all'erosione, agli squilibri nella gestione del territorio e delle risorse idriche, alla perdita di copertura vegetale, agli incendi e ad altri fattori sia naturali che antropici.

La Regione Sardegna ha predisposto nel 2000 un "Programma regionale per la lotta alla desertificazione". In questo ambito sono stati, in primo luogo, identificati i principali fattori che contribuiscono al verificarsi del fenomeno nella Regione: eventi climatici estremi rappresentati da lunghi periodi siccitosi alternati a piogge intense e molto erosive; salinizzazione del suolo; frequenti incendi boschivi; erosione idrica superficiale; sovrapascolamento; aumento della superficie urbanizzata. In un secondo momento è stata messa a punto una metodologia volta ad individuare le "aree vulnerabili alla desertificazione".

L'Assessorato "Difesa dell'Ambiente" della Regione Autonoma della Sardegna ha realizzato (luglio 2007) un sistema informativo geografico (GIS) per il monitoraggio delle aree della Sardegna a rischio di desertificazione, con la specifica indicazione delle componenti di tale rischio, compresa la parametrizzazione dei modelli utilizzati. Questo lavoro, che permette un più adeguato livello di

conoscenza del fenomeno, si inserisce all'interno di una molteplicità di iniziative regionali([47]) che, integrandosi con le attuali politiche comunitarie e nazionali, sono volte a predisporre ed attuare una strategia per la protezione del suolo.

In tema di *dissesto idrogeologico*, a fine 2004, la Giunta Regionale ha adottato il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) e recentemente è stato ufficialmente presentato l'inventario dei fenomeni franosi (IFFI).

I dati regionali relativi alle aree individuate a rischio idrogeologico([48]) (fattore R) indicano una superficie soggetta a "rischio-frana" di quasi 125.000 ettari (5,1% dell'intero territorio regionale) di cui però solo l'1% circa (1200 ha) si trova in classe di rischio elevato (R4).

Ne consegue una situazione regionale di pericolosità diffusa rispetto ai fenomeni gravitativi e, anche se le situazioni di rischio elevato sono rare, l'uso improprio del territorio e l'introduzione di fattori di disturbo da parte dell'uomo possono facilmente aumentare il grado di rischio di alcune di queste aree già piuttosto sensibili.

Allo stato attuale, una parte degli interventi necessari alla mitigazione del rischio di dissesto idrogeologico è stata attuata attraverso la Misura 1.3 - Difesa Suolo, dell'Asse I del POR. Altri interventi sono stati finanziati con appositi fondi per situazioni di emergenza e rischi incombenti.

Riguardo alla *vulnerabilità del suolo all'erosione*, gli elementi di contestualizzazione regionale del fenomeno sono molteplici e spesso non omogenei tra loro, in conseguenza soprattutto delle differenze nei modelli di stima utilizzati. L'Agenzia Europea per l'Ambiente, sulla base dei risultati dell'applicazione del modello PESERA, assegna alla Sardegna un valore pari a 1,1 t/ha/anno, ben inferiore alla media italiana (3,11 t/ha/anno).

Tabella 3.43 – *Zone a rischio di erosione - Indicatore iniziale di obiettivo.22*

Descrizione	U.M.	Anno	Sardegna	Italia	UE 15
Suolo eroso annualmente per unità di superficie	*Ton/ha/anno*	*2004*	*1,1 (1)*	*3,11 (1)*	*1,64 (1)*
			7,9 (2)		

Fonti : (1) PESERA Project (JRC) ; (2) Carta del rischio di erosione in Italia ;

Utilizzando, invece, la "Carta del rischio di erosione in Italia" redatta da un gruppo di ricercatori dell'*European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre* (JRC)([49]) sulla base del modello *Universal Soil Loss Equation* (USLE) si sono ottenuti valori medi di perdita di suolo più elevati di quelli stimati a livello europeo mediante il modello PESERA, sia per motivi di diverso dettaglio dei dati di input che per la diversa metodologia adottata, tuttavia inferiori a quelli ottenuti dalla stessa fonte per altre regioni dell'Italia centrale come il Lazio e la Campania. I valori percentuali di territorio a rischio (23%) sono solo di poco minori dei valori medi nazionali.

Questo significa che, pur essendo abbastanza estesa la superficie di territorio regionale in cui vi è rischio di erosione, tuttavia, laddove si verifica la situazione di criticità, essa è caratterizzata da una perdita di suolo per unità di superficie non eccessivamente elevata rispetto alle altre regioni italiane. In ogni caso, la vulnerabilità del suolo all'erosione rimane un problema piuttosto diffuso a livello regionale, che deve essere affrontato in quanto strettamente collegato ai fenomeni di desertificazione.

([47]) Come ad esempio il Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione dell'Università di Sassari.

([48]) Il PAI individua 4 classi di rischio-frana partendo dal più basso (R1) al più elevato (R4).

([49]) "Soil erosion risk in Italy: a revised USLE approach" (Grimm M. et al., 2003).

Un'altra importante causa di degrado e dissesto del suolo è rappresentata dai numerosi *incendi* che percorrono ogni anno il territorio regionale. La frequenza degli incendi in Sardegna è aumentata drasticamente durante gli ultimi anni, con conseguenze spesso drammatiche per quanto riguarda l'erosione del suolo e la biodiversità.

Dall'analisi condotta su una serie storica di dati statistici, a disposizione della Regione Sardegna e raccolti dal Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale (CFVA), è emerso che tra il 1971 e il 2004, ogni anno, sono stati percorsi dal fuoco circa 8.000 ettari di superficie forestale, corrispondenti allo 0,7% della copertura forestale totale regionale. Inoltre, lo stesso CFVA ha rilevato che circa il 25% del territorio regionale è a "rischio d'incendio molto alto", mentre il 47% presenta una "vulnerabilità alta"([50]). La superficie media annua percorsa dal fuoco è di circa 44.000 ettari, equivalente all'1,8% del territorio regionale.

Un altro indicatore utile per comprendere le problematiche legate al territorio, è rappresentato dall'*evoluzione dell'uso del suolo regionale*. (Indicatore iniziale di contesto 7).

Tabella 3.44 - *Copertura del suolo - Indicatore iniziale di contesto.7*

Descrizione	*U.M.*	*Anno*	*Sardegna*	*Italia*	*UE 15*
Distribuzione della superficie territoriale in: *aree agricole*	*%*	*2000*	*43,6*	*52,1*	*46,7*
foreste			*16,1*	*26,3*	*31,0*
aree naturali			*36,6*	*16,0*	*16,0*
superfici artificiali			*2,7*	*4,7*	*4,0*

Fonte : Corine Land Cover

Dal confronto tra il Corine Land Cover 1990 e quello del 2000 risulta che nel decennio in questione si è avuto un incremento delle superfici artificiali del 20%, che ha comportato un aumento del grado di impermeabilizzazione del suolo; inoltre, a fronte di una contrazione di circa il 5% della Superficie Agricola Utilizzata, si è avuta un'estensione delle aree forestali in genere del 3,2%, fattore questo che si può ritenere positivo dal punto di vista della copertura del suolo.

Un ulteriore specifico aspetto da considerare riguarda il *contenuto di sostanza organica (SO)* nel suolo, al quale sono correlate diverse ed importanti funzioni sia produttive (fertilità agronomica) sia ambientali (salvaguardia della biodiversità, accumulo di carbonio atmosferico, potere tampone, riduzione dell'erosione).

La tendenza alla diminuzione risulta essere un fenomeno comune a livello europeo e correlato, in alcune aree mediterranee, al processo generale di desertificazione. Come segnalato a livello comunitario "si calcola che il 45% dei suoli europei presenta uno scarso contenuto di materia organica; questa situazione riguarda in particolare l'Europa meridionale"([51]) dove "il 74% dei suoli ha un contenuto inferiore al 3,4% di sostanza organica"([52]).

([50]) Fonte: Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi del 2003 – Regione Sardegna.

([51]) COM(2006)231 def. "Strategia tematica per la protezione del suolo".

([52]) Documento SEC(2006)620 "Impact assessment of the thematic strategy on soil protection" di accompagnamento alla COM(2006)231.

La situazione presente nella Regione Sardegna([53]), i cui fattori determinanti sono di natura climatica ed antropica, risulta ancora più preoccupante essendo stato riscontrato un contenuto di SO a livello regionale pari al 2,2%. Tale valore è ancora più basso considerando i territori agricoli più intensivi: 1,5% per i seminativi, 1,7% per le colture permanenti e 1,6% per le zone agricole eterogenee. Per i territori boscati e gli ambienti semi naturali i valori risultano sempre superiori al 2%; il valore più elevato è quello relativo al pascolo naturale pari al 2,9%.

Considerando i valori di SO nei territori a seminativi irrigui e non irrigui, suddivisi per classe di pendenza, si osserva un graduale aumento del tenore di SO all'aumentare della pendenza. Pertanto, dai dati sul contenuto di SO, si desume che la situazione più critica si è riscontrata nei seminativi irrigui di pianura cioè laddove viene praticata una agricoltura più intensiva, seguita dai seminativi non irrigui i quali risultano caratterizzati da eccessive lavorazioni, dalla pratica della monocoltura e dalla separazione tra attività di coltivazione ed allevamento, a sua volta derivante dalla specializzazione negli indirizzi produttivi. D'altra parte, i processi di accumulo di materia organica possono essere migliorati grazie ad adeguate tecniche di lavorazione, all'agricoltura biologica, ai pascoli permanenti, alle tecniche di copertura del suolo (inerbimenti, pacciamature etc..), alla concimazione con sovescio, letame e compost.

Tabella 3.45 - Contenuto in % di Sostanza Organica (SO) per classe di utilizzazione del suolo (2005)

CLASSE	Descrizione	superficie	SO
Corine		ha	%
21	Seminativi	549.477	1,54
22	Colture permanenti	68.910	1,69
23	Prati. Stabili	8.468	2,13
24	Zone agricole Eterogenee	143.677	1,60
31	Zone Boscate	479.582	2,26
321	Pascolo naturale	129.136	2,92
322-323-324	Vegetazione Arbustiva	721.264	2,64
33	Zone a vegetazione Rada	63.741	2,39
	Totale	**2.164.254**	**2,19**

Fonte: Elaborazione Agriconsulting su dati della Regione Sardegna Assessorato alla Difesa dell'Ambiente - Modello CENTURY Carbonio Organico Totale nel Suolo - Luglio 2007

([53]) I dati sul contenuto di SO nei territori della Regione provengono dal già citato studio della Regione Sardegna - Assesorato alla Difesa dell'Ambiente: "Progettazione e realizzazione di un sistema informativo geografico (GIS) per il monitoraggio delle aree della Sardegna a rischio di desertificazione, con la specifica indicazione delle componenti di tale rischio, compresa la parametrazione della stessa" – Documentazione tecnica di dettaglio dei modelli: "CENTURY Carbonio Organico Totale nel Suolo" – Luglio 2007. Tale studio è stato la base di una successiva elaborazione, la quale ha permesso di ottenere i livelli della SO relativi alla annualità 2005 nelle diverse tipologie di uso del suolo (basate sulla classificazione del Corine Land Cover e ricavate dalla Carta dell'uso del suolo 1:25.000 – Regione Sardegna) e per diverse classi di pendenza.

Tabella 3.46 – Contenuto di Sostanza Organica (%) per i seminativi e per classe di pendenza (2005)

Classi di pendenza	Seminativi in aree non irrigue		Seminativi in aree irrigue	
	superficie	SO media	superficie	SO media
%	ha	%	ha	%
0-5	83.644	1,64	234.880	1,44
5-10	65.757	1,65	46.195	1,40
10-15	40.040	1,68	17.502	1,54
15-20	23.744	1,70	7.292	1,63
20-25	12.601	1,72	2.947	1,68
25-30	6.691	1,72	1.120	1,70
>30	6.241	1,70	724	1,66
Totale/media	**238.716**	**1,67**	**310.660**	**1,45**

Fonte: Elaborazione Agriconsulting su dati della Regione Sardegna Assessorato alla Difesa dell'Ambiente - Modello CENTURY Carbonio Organico Totale nel Suolo - Luglio 2007

Su taluni di tali aspetti, le pur limitate informazioni di origine statistica attualmente disponibili (Statistiche ambientali – ISTAT 2007) consentono di evidenziare gli elementi di specificità che caratterizzano la realtà sarda. In primo luogo, come già segnalato nel trattare il tema dell'erosione (cfr. in particolare Indicatore comune 9) nell'Isola si ha la positiva prevalenza, diversamente da altre regioni e dalla situazione media europea, di usi del suolo – quali pascoli o prati permanenti - positivamente correlati all'accumulo di materia organica.

D'altra parte, nella quota relativamente inferiore di superficie agricola destinata alle coltivazioni (seminativi e colture arboree permanenti) si evidenzia, in base ai dati disponibili (cfr. seguente tabella3.47) una eterogenea rilevanza delle pratiche agricole che possono favorire la diminuzione, o all'opposto il mantenimento, della materia organica nel suolo. Le arature profonde interessano circa il 25% delle aziende, hanno cioè una diffusione inferiore alla media nazionale e molto simile a quella delle altre regioni del Mezzogiorno, a fronte di una minore incidenza di quelle che praticano ripuntature di profondità limitata; la monosuccessione interessa circa il 21% dei seminativi, valore superiore alla media nazionale e delle altre regioni del Mezzogiorno; sensibilmente limitato e minore ai contesti di confronto è il ricorso a pratiche di gestione volte ad aumentare la copertura del suolo (colture di copertura, sovesci, pacciamatura etc..).

Tabella 3. 47 Indicatori agricoli correlati alla qualità del suolo – Anno 2003

Indicatori		Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Aziende che praticano aratura profonda oltre 40 cm	% (1)	25,1 %	25,6 %	23,4 %
- di cui su terreno con pendenza maggiore del 5 %	% (2)	44,9 %	48,5 %	42,9 %
Aziende che praticano ripuntatura inferiore a 40 cm	% (1)	5,0 %	4,8 %	5,8 %
Superficie agricola a seminativi utilizzata in monosuccessione	% (3)	21,1 %	17,9 %	16,7 %
Superficie agricola con pratiche di copertura del suolo (sovescio, pacciamatura, inerbimento controllato)	% (4)	1,5 %	2,4 %	4,0 %

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT – "Statistiche ambientali" annuari 2005 e 2007

(1): su totale aziende con SAU; (2): su totale aziende che praticano aratura oltre i 40 cm; (3): su totale SAU a seminativi; (4): su totale SAU a seminativi e a coltivazioni permanenti

Relativamente ai possibili livelli di ***contaminazione del suolo da fitofarmaci***, valgono almeno in parte le considerazioni già svolte in precedenza circa la non elevata intensità e diffusione, nell'isola, di fenomeni di inquinamento da fonti diffuse agricole (per uso di pesticidi).

Ciò non esclude l'esistenza di specifiche realtà territoriali e produttive nelle quali si riscontrano rischi ambientali elevati: oltre all'area di Arborea, designata come vulnerabile da nitrati di origine agricola, in attuazione della Direttiva 676/91/CEE, il Piano Territoriale delle Acque individua alcune aree con più elevata densità di carico potenziale da prodotti fitofarmaci([54]).

Una conferma della mancanza di una elevata "pressione agricola" in termini di contaminazione del suolo da fitofarmaci, può essere ricavata dagli indicatori inerenti i livelli di utilizzazione di tali prodotti, ricavabili dalle fonti statistiche disponibili (ISTAT – Statistiche ambientali - 2007) e illustrati nella seguente tabella.

Tabella 3. 48 Indicatori agricoli correlati alla contaminazione del suolo da prodotti fito sanitari – Anno 2003

Indicatori		Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Prodotti fito sanitari per uso agricolo	Kg/ha (1)	6,0	15,6	17,6
- di cui tossici o molto tossici	% (2)	2,0 %	7,3 %	4,7 %
Principi attivi contenuti nei prodotti fito sanitari distribuiti	quintali	17.417	355.787	849.381
	Kg/ha (1)	3,9	8,8	9,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT – "Statistiche ambientali" annuari 2005 e 2007. Nei prodotti fito sanitari sono inclusi fungicidi, acaricidi, erbicidi ed altri vari, inclusi i prodotti biologici.

(1) per ettaro di superficie "trattabile", comprendente seminativi (al netto dei terreni a riposo) orti familiari, coltivazioni legnose agrarie, inclusi castagneti da frutto; (2) su totale dei prodotti fito sanitari distribuiti – classificazione Decreto 233/88

Si osserva come le quantità distribuite per unità di superficie agricola, sia se espresse come prodotti commerciali sia come principio attivo, risultano sensibilmente inferiori (dalla metà ad un terzo) a quelle stimate, dalla stessa fonte, nelle altre regioni del Mezzogiorno e al valore medio nazionale. Ugualmente più bassa risulta l'incidenza quantitativa dei prodotti classificati come tossici o molto tossici, per i quali d'altra parte si assiste negli ultimi anni (ed anche in ambito nazionale) ad una marcata tendenza alla riduzione.

Benessere animale

La crescente attenzione rivolta dalla società e dalle stesse politiche comunitarie e nazionali alla questione inerente al "benessere animale"([55]), è il riflesso di preoccupazioni di ordine etico ma anche di esigenze più "utilitaristiche", sia del consumatore (un animale trattato bene è più sano e più sicuro per il consumo umano) che dei produttori (numerosi riscontri sperimentali dimostrano una correlazione positiva tra stato di benessere e prestazioni produttive degli animali in allevamento).

La specifica normativa di riferimento, progressivamente definita a livello comunitario e quindi recepita a livello nazionale (in particolare con il Decreto Legislativo n.146/2001), si raccorda alle politiche di sviluppo rurale, costituendo un elemento essenziale per l'applicazione della "condizionalità" (in particolare dei Criteri di Gestione Obbligatori in vigore dal 2007) di cui al Reg.CE n. 1782/2003.

Nella Regione Sardegna, il tema del benessere animale (e delle sue correlazioni con le politiche di qualità) assume una particolare importanza, data la diffusione quantitativa e l'importanza economica

([54]) Tali aree sono state individuate nella zona del Campidano e di Arborea, dove si registrano i carichi potenziali di fitofarmaci più elevati, nel basso cagliaritano (Masainas, Capoterra, Nuxis, Santadi e Pula), nella zona del sassarese (Alghero e Putifigari).

([55]) Si ricordano, in particolare, le Convenzioni europee sulla protezione degli animali negli allevamenti (Salisburgo 10 marzo 1976) e da macello (Salisburgo 10 maggio 1979). Nonché la Decisione 78/923/CEE di approvazione della Convezione del Consiglio d'Europa sulla protezione degli animali negli allevamenti. Una generale ma chiara definizione del "benessere animale" è fornita da Hughes (1976): "stato di completa salute mentale e fisica nel quale l'animale è in armonia con il proprio ambiente".

ed occupazionale assunta dall'allevamento ovino e caprino da latte.

L'allevamento dei piccoli ruminanti in Sardegna è praticato in prevalenza con sistemi estensivi che prevedono l'impiego del pascolamento come fonte di alimentazione principale e la mungitura degli animali due volte al giorno. Il mantenimento della dimensione economica dell'allevamento ha, però, comportato l'aumento delle consistenze e generato una riduzione dell'attenzione tradizionalmente prestata al singolo capo. Ciò ha causato una riduzione del livello di benessere che, pur al di sopra dei minimi di norma, è largamente retrocesso nella generalità degli allevamenti. Negli ultimi anni, infatti, l'indicatore CCS (Contenuto Cellule Somatiche) del latte ha prima mostrato un'incoraggiante discesa, seguita poi da una drammatica ascesa che lo ha riportato praticamente su valori molto vicini a quelli di circa 15 anni fa, data di inizio del piano regionale sulla qualità del latte.

Per far fronte a tali problematiche la Regione Autonoma della Sardegna, già nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006, ha attivato la specifica Azione agroambientale FB (Miglioramento del benessere animale) destinata al sostegno agli allevatori impegnati al rispetto di norme gestionali più restrittive (ed onerose) di quelle già previste nella "condizionalità". Dall'applicazione della Misura "F" ci si aspetta una sostanziale e permanente riduzione dei fattori o condizioni di stress degli animali in allevamento e, quale conseguenza dell'aumento del benessere degli animali, una riduzione dei rischi e delle insorgenze di patologie sub-cliniche, in particolare mastiti. Ciò sarà il presupposto anche per un miglioramento qualitativo delle produzioni lattiero casearie. Infatti, la qualità casearia del latte, valutata sia in termini di resa alla caseificazione (calcolata come materia secca trattenuta nella cagliata) che di serbevolezza del formaggio, migliora al ridursi del CCS nel latte.

Gli interventi in materia di benessere animale potranno, altresì, costituire un'occasione di crescita professionale volta fondamentalmente alla salvaguardia delle produzioni di qualità attraverso processi produttivi che tengano in debito conto l'etica animale.

3.1.3.6 Il patrimonio forestale regionale: caratteristiche, consistenza ed evoluzione

La Sardegna è una regione caratterizzata da una significativa estensione della superficie forestale che interessa una porzione consistente del territorio regionale (indice di boscosità), variabile a seconda della fonte informativa utilizzata.

Il Piano Regionale Antincendi 2005-2007 riporta un valore pari a 1.095.847 ettari di bosco e altre aree forestali, corrispondente ad un indice di boscosità([56]) del 45%.

Nella Relazione Generale del Piano Forestale Ambientale Regionale([57]) (gennaio 2007) sono analizzate in dettaglio le numerose fonti informative disponibili (Carta Forestale Regionale del 1988, Inventario Forestale Regionale del 1995, Carta dell'Uso del Suolo del 2003, rilievi del Corpo Forestale di Vigilanza Ambientale del 1995 e del 1998 e l'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio del 2005) le quali vengono messe a confronto nella seguente tabella 3.49.

([56]) Rapporto percentuale tra la superficie forestale e la superficie territoriale regionale.

([57]) Il Piano Forestale Ambientale Regionale è uno strumento quadro di indirizzo finalizzato alla pianificazione, programmazione e gestione del territorio forestale e agroforestale regionale per il perseguimento degli obiettivi di tutela ambientale e di sviluppo economico rurale sostenibile.

Tabella 3.49 – Estensione della superficie forestale della Sardegna secondo le principali fonti informative regionali

	Carta Forestale, 1988	IFRAS, 1995	Rilievi C.F.V.A 1995 Definizioni ISTAT	Rilievi C.F.V.A 1998 Definizioni FRA2000	Uso del suolo 2003	IFNC 2005
Superficie a bosco	489.976	251.104	511.633	590.929	535.973	540.000
Superficie forestale (ettari)	1.284.328	838.704	872.541	1.095.847	1.310.270	1.242.880
Indice di boscosità (%)	53	35	36	45	54	52

Dai dati di sintesi della predetta tabella si evidenzia una sostanziale variabilità del valore relativo all'estensione della superficie forestale sarda([58]). Tuttavia, in base a quanto stabilito dal PFAR, per quanto concerne le aree forestali ci si avvale del dato relativo all'IFNC mentre per la categoria "bosco" ci si attesta su un valore medio presuntivo di 540.000 ettari che dovrà essere consolidato nell'ambito delle successive fasi di elaborazione dell'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio.

Anche il trend di crescita annuale della copertura forestale varia in funzione della fonte informativa cui si fa riferimento.

Secondo i dati ISTAT (2004) riportati nel PFAR è stato registrato un incremento elevato delle aree forestali nel periodo 1992 - 1996 (in media +2,9%); tale tendenza si arresta a partire dal 2000 (anno in cui è stato rilevato addirittura un decremento dello 0,37%) per attestarsi nel 2003 e 2004 intorno al +0,01%.

Mettendo invece a confronto i dati di copertura forestale registrati dal Corine Land Cover del 1990 e del 2000 si osserva che in 10 anni l'aumento della superficie forestale è stato dello 0,7% corrispondente ad un incremento medio annuo molto basso (0,07%). Il dato più significativo che si evince dalla tabella 3.50 è un decremento percentualmente piuttosto consistente (3,3%) dei boschi misti di conifere e latifoglie.

Tabella 3.50 – Evoluzione delle aree forestali dal 1990 al 2000.

codice	uso del suolo	1990	2000	variazione 1990 - 2000
311	Boschi di latifoglie	304.867	308.546	1,2
312	Boschi di conifere	67.529	66.946	-0,9
313	Boschi misti	15.362	14.851	-3,3
322	Brughiere e cespuglieti	3.587	3.587	0,0
323	Aree a vegetazione sclerofilla	620.861	669.096	7,8
324	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	13.730	13.789	0,4
Totale aree forestali		1.025.935	1.076.815	0,7

***Fonte**: (Corine Land Cover 1990 e 2000)*

Entrambe le fonti confermano comunque il fenomeno di espansione della superficie forestale regionale nel periodo 1990-2000, fenomeno che non riguarda tanto la categoria dei "boschi" veri e propri quanto le "altre formazioni forestali" come macchie, cespuglieti etc.. Tale incremento è avvenuto a discapito delle superfici a pascolo, il cui abbandono, dovuto alla riduzione del patrimonio zootecnico ovicaprino dell'isola verificatosi nel decennio, ha permesso la ripresa dei processi di ricolonizzazione

(58) Le differenze tra le varie fonti scaturiscono dalla diversità delle metodologie di rilievo, dei criteri di classificazione e dalle differenti scale adottate.

da parte della vegetazione forestale.

Va inoltre ricordato che circa il 18% della superficie forestale è rappresentato da aree boschive protette per la salvaguardia della biodiversità, del paesaggio e di altri elementi naturali ricadenti nelle zone della Rete Natura 2000 (Indicatori iniziali di contesto 10.c e 11).

Importanti sono anche i dati riportati dal PFAR relativamente alle aree ad alta vocazione sughericola, le quali comprendono sia le sugherete pure che i boschi misti a sughera e le aree ad alta vocazionalità con rada copertura arborea. La stima è stata fatta aggregando i dati della Carta Forestale della Sardegna, della Carta dell'Uso del Suolo del 2003 e dei rilievi CFVA del 1995 ottenendo un valore della superficie sughericola reale e potenziale pari a circa 246.000 ettari con una maggiore incidenza in provincia di Nuoro (28.2%), seguita da Olbia-Tempio (26.5%) e da Sassari (24.8%).

Per quanto riguarda le forme di governo, i rilievi del CFVA mostrano che i boschi sardi sono caratterizzati da una prevalenza della fustaia (60%) sul ceduo (40%).

Mentre dal CLC2000 emerge la forte prevalenza dei boschi di latifoglie (oltre 300.000 ha) rispetto alle conifere (circa 67.000 ha) e soprattutto ai boschi misti di conifere e latifoglie (meno di 15.000 ha) (indicatore iniziale comune 19 – cfr. precedente paragrafo 3.1.3.2)

Le Statistiche Ambientali ISTAT (2002) stimano che la superficie forestale sarda sia per il 65,1% di proprietà privata, per il 21,7% appartenente ai Comuni e per il restante 13,2% ad altri Enti pubblici (cfr. Rapporto di Valutazione Ex Ante del PSR 2007-2013).

Come segnalato dal PFAR, attualmente "la presenza in ambito regionale di piani o programmi con efficacia giuridico-normativa finalizzati alla gestione della risorsa forestale, offre un quadro drasticamente carente", sebbene questo non voglia dire che vi sia la mancanza di una valida gestione forestale la quale viene attuata prevalentemente nelle aree amministrate dall'Ente Foreste o in alcuni compendi comunali gestiti dalle cooperative locali o da aziende speciali (Pattada, Buddusò, Orgosolo etc.).

Emerge comunque il fabbisogno, per la Sardegna, di ampliare la superficie forestale assestata, in particolare quella privata, per la quale i piani di assestamento sono al momento praticamente assenti o piuttosto sommari (cfr. capitolo 13 del PFAR).

In Sardegna la principale minaccia per le aree forestali è rappresentata dagli *incendi*.

Il Piano Regionale Antincendi 2005-2007 riporta una media di circa 3400 incendi all'anno nel periodo 1971-2005 e una superficie forestale percorsa annualmente dal fuoco pari a poco meno di 8.000 ettari (corrispondente allo 0,7% del totale delle aree forestali sarde). Il dato relativo alle medie mobili quinquennali evidenzia un decremento delle superfici percorse dal fuoco. Nel decennio 1995-2005 si è passati infatti dai 10.733 ha bruciati del 1995 ai 5.003 ha del 2005.

Dalla tabella allegata al Piano Antincendi relativo all'anno 2006 si evince che l'indice di rischio di incendio([59]) medio regionale è pari a 1,8([60]) e che circa il 53,4% della superficie comunale totale si trova in classe di rischio 1 (basso), il 20,1% in classe 2 (medio), il 19,2% in classe 3 (alto) mentre il restante 7,1% ricade nella classe di rischio 4 (molto alto).

([59]) Il rischio di incendio rappresenta la probabilità che un incendio si verifichi causando danni a cose e persone. Le variabili in base alle quali una determinata superficie viene attribuita ad una particolare classe di rischio sono: la pericolosità, la vulnerabilità ed il danno potenziale.

([60]) Calcolato secondo l'equazione (1) - paragrafo 6.1 del Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi 2005-2007.

Sempre elaborando la informazioni contenute nella tabella si è calcolato che il 7,1% della superficie forestale regionale appartiene ai Comuni in classe di rischio 1, il 37,8% a quelli in classe di rischio 2, il 20,3% a quelli in classe 3 e infine il 34,8% ai Comuni in classe 4.

L'analisi di verifica della correlazione fra punti di insorgenza degli incendi e la viabilità stradale, contenuta nel PFAR, indica che il 70% dei punti di insorgenza ricade in una fascia areale di 500 metri dai bordi della viabilità principale.

Per quanto riguarda lo *stato fitosanitario dei boschi* sardi la situazione richiede particolare attenzione in quanto numerosi fattori di origine biotica, abiotica e antropica concorrono a ridurre la capacità di resistenza dei soprassuoli forestali alle avversità e a renderli più suscettibili agli attacchi parassitari e alle infezioni.

E' stato riscontrato che nelle pinete litoranee, dove l'effetto degli aerosol marini indebolisce le piante, esse sono soggette più facilmente ad attacchi di lepidotteri e coleotteri (*Rhyacionia buoliana* e *Tomicus destruens*). In particolare questo Scolitide è causa di violente infestazioni di popolamenti arborei della Sardegna meridionale e centro-orientale; inoltre recentemente è stata riscontrata, in un'area del Medio Campidano, la presenza della processionaria del pino (*Traumatocampa pityocampa*) le cui larve causano defoliazioni più o meno intense e, essendo urticanti, possono compromettere la fruizione pubblica del bosco.

Inoltre anche in Sardegna, come nella maggior parte dei Paesi mediterranei, si è manifestato a partire dagli anni '90 un preoccupante fenomeno di "deperimento delle querce" la cui insorgenza e diffusione è stata correlata ai mutamenti climatici che sono stati alla base di forti stress idrici per le piante le quali, indebolite, diventano più vulnerabili all'attacco dei patogeni fogliari e radicali.

Va infine evidenziato come l'insorgenza dei fenomeni di deperimento delle piante a loro volta incrementano il livello di vulnerabilità delle formazioni forestali al rischio di incendi.

3.1.3.7 I prioritari fabbisogni di intervento derivanti dall'analisi ambientale

La precedente analisi della situazione regionale in merito ai temi indicati nell'allegato II (punto 3.1 "Gestione dell'ambiente e del territorio") del Reg.CE 1974/2006 consente di mettere in luce le principali potenzialità e problematiche che caratterizzano, nell'isola, i rapporti tra attività agricole e forestali ed ambiente, o più in generale tra popolazione rurale e territorio.

In particolare, finalità dell'analisi è stata quella di individuare - anche attraverso l'utilizzazione degli indicatori comuni di cui all'allegato VIII del citato Regolamento - i prioritari "fabbisogni" di intervento in grado di valorizzare o, all'opposto, mitigare i "punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce" (cd. analisi SWOT) relativi alle tematiche o agli aspetti ambientali considerati di principale interesse per la politica di sviluppo rurale, rispetto ai quali cioè il PSR potrà determinare un impatto ambientale positivo: qualità dell'aria e cambiamento climatico, salvaguardia della biodiversità, tutela della risorsa idrica, tutela del suolo, salvaguardia del patrimonio forestale (cfr. anche SWOT).

Volendo tracciare un quadro riepilogativo della situazione attuale e delle tendenze in atto nella Regione, l'analisi evidenzia la compresenza di elementi positivi, da salvaguardare e valorizzare, e negativi o critici, da superare o almeno attenuare.

Relativamente al tema della ***biodiversità*** si conferma l'esistenza di elevati e diffusi livelli di diversità in termini di specie (fauna e flora), di habitat e genetica (razze e varietà agricole), derivante dall'isolamento e da un elevato livello di integrazione tra valori naturalistici e sistema agro-silvo-pastorale tradizionale, caratterizzato dall'allevamento ovi-caprino. Tale patrimonio ambientale, caratterizzante l'immagine e l'identità stessa dell'isola (e potenziale elemento di competitività sociale ed economica) è tuttavia soggetto a fattori di "pressione", in parte derivanti dalle stesse attività

agricole (processi di intensificazione delle colture in alcune aree, non razionale gestione dei pascoli, fenomeni di abbandono) che è necessario eliminare o almeno attenuare. I principali "fabbisogni" in risposta ai quali il PSR ha definito la propria strategia di intervento, descritta nel successivo capitolo 3.2, riguardano in particolare:

- salvaguardare (frenandone il degrado e/o la riduzione) ed ampliare gli ecosistemi naturali e seminaturali([61]) che si associano ai diffusi sistemi di produzione agricola e di utilizzazione forestale a carattere estensivo (ad "elevato pregio naturale") i quali svolgono una significativa funzione di habitat per molte specie selvatiche o spontanee;
- attenuare gli impatti negativi sulla diversità delle specie e degli habitat derivanti dai, meno diffusi sistemi di coltivazione e allevamento a carattere intensivo;
- salvaguardare e valorizzare il rilevante patrimonio genetico derivante dalle tradizionali attività di coltivazione ed allevamento (specie vegetali e razze animali a rischio di estinzione).

In merito alla ***risorsa "acqua***", e con particolare riferimento agli aspetti quantitativi, l'analisi evidenzia livelli di utilizzazione complessivi da parte delle attività agricole relativamente modesti (in termini di % di SAU irrigata) in conseguenza di una generale scarsità della risorsa stessa (elevato deficit idrico regionale) ma anche di inefficienze nelle reti di distribuzione. Dal punto di vista qualitativo, le informazioni disponibili mostrano uno stato della risorsa complessivamente buona, grazie anche ad una utilizzazione del suolo e a forme di allevamento prevalentemente di tipo estensivo e a livelli di utilizzazione di "inputs" agricoli inquinanti (fertilizzanti e pesticidi utilizzati) in media non elevati, salvo in alcune specifiche aree regionali (es. aree vulnerabili all'inquinamento da nitrati). A fronte di tale quadro, le priorità di intervento riguardano:

- la razionalizzazione ed ammodernamento della rete irrigua di distribuzione consortile e aziendale;
- la salvaguardia, la valorizzazione e il rafforzamento dei sistemi di produzione estensivi;
- la riduzione degli inputs agricoli inquinanti e la razionale gestione (o anche riutilizzazione a fini energetici) delle deiezioni zootecniche nelle più limitate aree intensive, normalmente di pianura, con particolare attenzione a quelle designate come vulnerabili ai nitrati.

L'analisi inerente agli impatti negativi o, all'opposto, positivi, che le attività agricole e forestali determinano sulle problematiche del ***cambiamento climatico e qualità dell'aria*** ha messo in evidenza livelli complessivamente non elevati, ma in sostanziale aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (metano e protossido di azoto) e di ammoniaca, derivanti principalmente dalle attività zootecniche e dall'uso di fertilizzanti azotati. D'altra parte si assiste ad un incremento del processo di accumulo del carbonio atmosferico ("*carbon sink*") nelle masse legnose forestali, grazie alla riduzione degli usi legnosi e della superficie agricola, a vantaggio di usi forestali e di un generale incremento delle coperture a macchia e cespuglieti. Infine, si evidenzia un ancora scarso sviluppo nella Regione della produzione ed utilizzazione di "bioenergie" e delle altre energie rinnovabili; ciò a fronte di

([61]) In base al Piano paesaggistico regionale, si tratta di aree caratterizzate da un'utilizzazione agro-silvo-pastorale estensiva che conservano ancora elementi di elevata specificità e una buona consistenza di biodiversità di pregio. Si tratta in particolare di: boschi naturali comprendenti leccete, quercete, sugherete e boschi misti; ginepreti; pascoli arborati; aspetti di macchia con diverse tipologia e struttura; garighe derivate dalla degradazione delle formazioni forestali e di macchia; praterie di pianura e montane di origine secondaria (popolamenti erbacei); fiumi e torrenti e formazioni riparie parzialmente modificati; zone umide costiere parzialmente modificate, comprese le saline; dune e litorali sabbiosi soggetti a fruizione turistica; grotte soggette a fruizione turistica; laghi e invasi di origine artificiale.

opportunità e prospettive di una loro espansione, anche in accordo con altri strumenti di pianificazione regionale (Piano energetico regionale e Piano Forestale Ambientale).

I conseguenti fabbisogni di intervento, che il PSR intende in via prioritaria soddisfare riguardano pertanto:

- il rafforzamento di pratiche agricole e di condizioni strutturali e gestionali che consentano la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, soprattutto attraverso la riduzione dei livelli di fertilizzazione azotata e il miglioramento dei sistemi di ricovero, di alimentazione e di gestione delle deiezioni zootecniche.
- la salvaguardia dei processi di accumulo del carbonio atmosferico attraverso la difesa e la gestione sostenibile del patrimonio forestale e la lotta ai processi di riduzione della sostanza organica nel suolo;
- lo sviluppo della produzione ed utilizzazione nelle aziende agricole delle energie rinnovabili.

Tra i principali fabbisogni di intervento emersi dall'analisi della situazione attuale della Regione, vi è infine da segnalare quello inerente alla ***tutela del suolo*****,** e delle diverse funzioni ambientali ed anche economiche che tale risorsa svolge.

In particolare, è stata messa in luce la presenza nella Regione di una vulnerabilità intrinseca (derivante da fattori climatici e pedologici) ai processi di degradazione del suolo (erosione, perdita di sostanza organica) e di desertificazione, accentuata da fattori antropici quali l'urbanizzazione, la non razionale o eccessiva utilizzazione dei pascoli, gli incendi, le lavorazioni improprie di terreni non idonei.

La strategia di intervento delineata si basa sulla difesa dei "punti di forza" regionali, rappresentati dal buon livello di copertura del suolo assicurato da pascoli e prati permanenti (che presentano una incidenza sulle superfici agricole molto elevata) e da una relativamente ridotta diffusione di superfici a seminativo. In queste ultime vanno disincentivate le diffuse pratiche agricole in contrasto con una gestione sostenibile del suolo (es. monosuccessioni, arature profonde) e invece incoraggiate quelle che limitano l'erosione e la perdita di sostanza organica quali le lavorazioni superficiali o ridotte, l'avvicendamento colturale, le tecniche di copertura del suolo. E' necessario inoltre salvaguardare le funzioni protettive sul suolo svolte dal patrimonio forestale, assicurandone una gestione sostenibile e la difesa dagli incendi.

L'individuazione dei "fabbisogni" derivanti dall'analisi della situazione attuale e delle sue dinamiche, costituisce la base conoscitiva rispetto (e in coerenza) alla quale viene definita, nel successivo capitolo 3.2, la strategia di intervento del PSR.

La risposta del Programma alle questioni e potenzialità di natura ambientale, collocandosi in una strategia di sviluppo sostenibile, rappresenta un obiettivo di carattere orizzontale, al quale partecipano, in forma più o meno diretta, l'insieme delle forme di sostegno attivate, pur prevalendo il ruolo di quelle programmate nell'ambito dell'Asse 2. Come più avanti illustrato queste ultime presentano, nella maggioranza dei casi, la caratteristica di determinare effetti su più di uno dei temi o funzioni ambientali prima esaminate, di partecipare cioè a più obiettivi specifici dell'Asse (salvaguardia della biodiversità, tutela del suolo etc…). Ciò in quanto la strategia di intervento mira ad incidere, soprattutto, sulle pratiche e i sistemi agricoli da cui si originano gli impatti di natura ambientale. Questo nella consapevolezza che se da un lato le attuali dinamiche nell'uso agricolo del territorio (sotto le spinte di fattori di natura economica e sociale) mostrano i chiari effetti di una rottura dei pre-esistenti e storicamente consolidati equilibri, dall'altro la presenza e permanenza delle attività agricole costituisce un elemento indispensabile per la conservazione delle risorse ambientali.

Ambiente e gestione della terra: analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni

Temi	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni prioritari di intervento
Qualità dell'aria e cambiamento climatico	Incremento del processo di accumulo di carbonio	Incremento nelle emissioni di ammoniaca di origine agricola Incremento delle emissioni di gas ad effetto serra di origine agricola (in particolare derivanti dalla gestione non sostenibile delle deiezioni zootecniche) Aumento nei consumi totali ed unitari di fertilizzanti azotati Concentrazione e aumento della dimensione media degli allevamenti	Crescente interesse della collettività e dell'industria alla produzione di bioenergie Piano energetico regionale Prospettive di espansione nel comparto delle biomasse e del biogas	Intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra Peggioramento del bilancio energetico regionale Effetti dei cambiamenti climatici sul settore agricolo e la gestione del territorio (desertificazione)	– Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniaca da deiezioni zootecniche – Sviluppare le bioenergie – Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale
Biodiversità	Ricchezza di elementi di interesse conservazionistico e biogeografico Presenza di popolazioni o comunità in buono stato di conservazione Elevato livello di integrazione tra valori naturalistici e sistema agro-silvo-pastorale tradizionale (diffusione di aree/sistemi agricoli e forestali ad HNV)	Presenza di specie esotiche invasive Presenza di alcune pratiche agricole consolidate nella tradizione che possono interferire con la conservazione della biodiversità (eccessiva pressione del pascolo brado, incendi dolosi)	Sviluppo dell'allevamento estensivo di razze locali Sviluppo delle tecniche di gestione e di produzione agricola a minor impatto ambientale (biologico, colture estensive) Gestione sostenibile delle formazioni forestali nelle aree della Rete Natura 2000	Rischio di ulteriore degrado e isolamento tra ecosistemi naturali e sub-naturali residui dovuto a intensificazione delle pratiche colturali Declino delle popolazioni di specie selvatiche e domestiche legate alle aree e agli ecosistemi semi-naturali dovuto a intensificazione o abbandono delle pratiche agricole tradizionali Rischio di compromissione della struttura genica delle popolazioni originarie dovuto all'immissione di genotipi non autoctoni	– Impedire il degrado e rafforzare il valore naturalistico delle aree e degli ecosistemi semi-naturali – Salvaguardare la biodiversità genetica – Sostenere i sistemi produttivi agricoli e forestali ad "elevata valenza naturale" (HNV)

Temi	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni prioritari di intervento
Risorsa acqua (*aspetti quantitativi*)	Bassa utilizzazione dell'acqua di falda per l'irrigazione Bassa incidenza delle superfici agricole irrigate sulla SAU totale	Diffuso deficit idrico nella Regione Alte perdite nella rete di distribuzione consortile	Livello di utilizzazione delle risorse irrigue provenienti da impianti di depurazione in aumento Piano di Tutela delle acque.	Aumento della competizione tra i diversi settori a causa dei sempre maggiori fabbisogni irrigui Minori disponibilità della risorsa a seguito dei cambiamenti	– Razionalizzazione ed ammodernamento della rete irrigua di distribuzione consortile e aziendale – Interventi mirati alla riduzione degli inputs agricoli inquinanti nelle aree a rischio – Interventi mirati alla gestione sostenibile degli effluenti zootecnici nelle aree vulnerabili ai nitrati
Risorsa acqua (*aspetti qualitativi*)	Bassi valori dei livelli di concimazione e dei surplus di azoto e fosforo medi regionali. Buon livello qualitativo dei corsi d'acqua superficiali Limitata estensione delle superfici vulnerabili ai nitrati	Alti livelli di inquinamento e di pressione nelle aree vulnerabili ai nitrati e in altre specifiche aree con elevati carichi potenziali di fitofarmaci	Adozione di un Piano di Azione nelle aree vulnerabili ai nitrati Piano di Tutela delle acque	Fenomeni di intrusione salina negli acquiferi più vicini alla costa, da sovra-sfruttamento delle falde	
Risorsa suolo	Valori medi di erosione superficiale (tonnellate di suolo eroso/ettaro) inferiori alle medie nazionali Lento ma costante incremento delle superfici forestali con conseguente incremento del grado di copertura vegetale del suolo Alta percentuale di SAU destinata ad agricoltura estensiva (pascoli e prati-pascoli) Relativamente bassi livelli medi di utilizzazione dei fitofarmaci e della loro tossicità	Scarsa potenzialità agronomica e ridotto spessore dei suoli Ridotto contenuto di sostanza organica nel suolo, in particolare nelle aree agricole di pianura e destinate a seminativi Elevate porzioni di territorio regionale a rischio di erosione e di fenomeni gravitativi Oltre il 50% del territorio regionale costituito da "aree critiche" rispetto alla vulnerabilità alla desertificazione. Scarsa diffusione della tecnica dell'inerbimento controllato. Diffusione estesa della pratica agricola della monosuccessione. Alta percentuale di superficie forestale regionale annualmente percorsa dal fuoco	Elevato interesse da parte dell'Autorità regionale ai problemi legati alla desertificazione Molteplicità di iniziative in atto orientate a fermare il degrado del territorio con un approccio integrato con le politiche comunitarie e nazionali Presenza del Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione (NRD) Prossima Direttiva Quadro comunitaria per la protezione del suolo	Accentuazione ed accelerazione dei fenomeni di dissesto in conseguenza di un'errata e non sostenibile gestione/manutenzione del territorio Aumento della impermeabilizzazione dei suoli per aumento delle superfici artificiali (urbanizzazione e infrastrutture di servizio) Non corretta gestione del pascolo con frequenti situazioni di sovrapascolamento e scarsità di rotazioni Non razionale utilizzazione dei terreni agricoli in relazione alla loro capacità d'uso	– Aumentare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche agricole antierosive nelle aree sensibili all'erosione. – Migliorare la struttura dei suoli incrementandone il contenuto di sostanza organica. – Sostenere le iniziative volte a predisporre una strategia efficace per la protezione del suolo. – Favorire la corretta gestione del pascolo (rotazioni, limitazione del sovrapascolamento). – Proseguire l'azione intrapresa dal POR di prevenzione e difesa dagli incendi boschivi

Analisi SWOT del patrimonio forestale

Temi	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni
Patrimonio forestale (consistenza)	Elevata incidenza sul territorio regionale di superfici boscate e di ambienti seminaturali Elevata estensione della superficie a sughere Presenza di latifoglie nobili nelle formazioni forestali esistenti Prevalenza della superficie a fustaia su quella a ceduo	Carenza in ambito regionale di piani o programmi con efficacia giuridico-normativa finalizzati alla gestione della risorsa forestale Proprietà forestale privata molto frammentata	Coordinamento tra Piano forestale ambientale regionale (PFAR) e Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	Oltre il 55% della superficie forestale localizzata in Comuni con indice di rischio d'incendio alto e molto alto	– Privilegiare le attività di previsione e prevenzione degli incendi rispetto a quelle di recupero delle risorse danneggiate. – Formazione professionale per la razionalizzazione delle utilizzazioni forestali – Interventi di valorizzazione del patrimonio attuale (recupero piante degradate, rinfoltimenti, rinaturalizzazione etc.) – Pianificazione e interventi di assestamento forestale – Adozione di sistemi di gestione forestale ecosostenibile
Patrimonio forestale (evoluzione)	Trend di crescita annuale delle aree forestali positivo Evidenti fenomeni di ripresa dei processi di ricolonizzazione del pascolo da parte della vegetazione forestale	Decremento percentualmente piuttosto consistente dei boschi misti di conifere e latifoglie nel decennio 1990-2000 Valori di accrescimento forestale soggetti ad alta variabilità in funzione di fattori locali	Sistemi di gestione forestale ecosostenibile e certificazione di qualità delle foreste e dei prodotti legnosi	Degrado dei soprassuoli boschivi dovuto all'abbandono delle attività di gestione nelle foreste private Tendenza al deperimento delle piante a causa del cambiamento climatico e della errata gestione selvicolturale	

3.1.4 Economia rurale e qualità della vita

3.1.4.1 Le aree territoriali: aspetti demografici ed economici

Le caratteristiche territoriali, la storia, le tradizioni e la struttura socio-economica fanno sì che la Sardegna si caratterizzi quale area fortemente rurale, come ben evidenziato nel capitolo 3.1.1.

Sia il metodo OCSE che quello adottato dal PSN/PSR definiscono, infatti, un territorio totalmente rurale, visto che l'intera Isola si contraddistingue per il basso rapporto tra popolazione e territorio (densità media regionale pari a 68 abitanti Kmq), pur con le ovvie differenze tra le quattro aree della zonazione PSN/PSR

Tabella 3.51a – La ruralità in Sardegna: confronto fra l'applicazione della metodologia OCSE e la metodologia PSN.

	OCSE		PSN	
	Significativamente Rurale	**Prevalentemente Rurale**	**A Polo urbano**	**Area Rurale (B+C+D)**
Superficie %	**36,7%**	**63,3%**	**0,4%**	**99,6%**
Popolazione (2001) %	**53,0%**	**47,0%**	**10,1%**	**89,9%**
Comuni %	**36,3%**	**63,7%**	**0,3%**	**99,7%**

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT – Censimento della popolazione 2001

Tabella 3.51b – Le classi di ruralità in Sardegna - confronto fra l'applicazione della metodologia OCSE e la metodologia PSN

Classi PSN/PSR	Dati	OCSE Significativamente Rurale	OCSE Prevalentemente Rurale	Totale PSN
Poli urbani (A)	Comuni	1		1
	Superficie (kmq)	86		86
	Pop. T 2001	164.249		164.249
Agricoltura intensiva specializzata (B)	Comuni	8	2	10
	Superficie (kmq)	385	150	535
	Pop. T 2001	105.017	14.156	119.173
Rurale Intermedia (C)	Comuni	28	43	71
	Superficie (kmq)	2.068	1.799	3.867
	Pop. T 2001	346.318	159.097	505.415
Rurale problemi complessivi sviluppo (D)	Comuni	100	195	295
	Superficie (kmq)	6.314	13.289	19.602
	Pop. T 2001	250.052	592.991	843.043

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT – Censimento della popolazione 2001

Tabella 3.52 - Densità di popolazione -*Indicatore iniziale di contesto 17 (abitanti /kmq)*

Poli urbani (A)	Area Rurale totale (B+C+D)	*Area Agricoltura intensiva specializzata (B)*	*Area Rurale Intermedia (C)*	*Area Rurale con problemi complessivi di sviluppo (D)*	Sardegna
1919	61	*223*	*131*	*43*	68

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Censimento della popolazione 2001

Tuttavia, all'interno di quest'ampia ruralità e nell'ambito di una stessa classe PSN/PSR, le dinamiche demografiche e socio-economiche sono estremamente diversificate e la metodologia PSN, basata essenzialmente su parametri di tipo agricolo, non coglie appieno tali diversità.

Come evidenziato anche nel capitolo 3.1.1, nel quadro generale di una sostanziale dinamica positiva della crescita demografica, che nell'ultimo decennio 1991-2001 registra un rallentamento dovuto essenzialmente al calo delle nascite, emerge la tendenza alla *redistribuzione spaziale della popolazione regionale* che vede lo spostamento verso sud del suo baricentro, il ripopolamento delle aree costiere ed il contestuale spopolamento delle aree più interne e montuose. Tali dinamiche sono state analizzate in uno studio curato dal Centro Regionale di Programmazione - *Dinamiche e tendenze dello spopolamento in Sardegna: prime considerazioni*([62]*),* - nel quale si analizza lo stato di salute demografica dei Comuni della Regione attraverso l'uso di un indicatore composito di "S*tato di Malessere Demografico*"([63]) (SMD), di cui di seguito si riporta la scala qualitativa ordinale equispaziata adottata per la classificazione dei Comuni regionali.

Tabella 3.53 – Criteri d'individuazione dello stato di salute demografica dei Comuni

Condizioni di salute	**Valore di SMD**
Buona	< 20
Discreta	20,1-40
Precaria	40,1-60
Grave	60,1-80
Gravissima	>80

Applicando l'indicatore composito dello stato di salute demografica ai Comuni della Regione e in particolare "sovrapponendo" tale criterio alle zone rurali così come definite dalla zonazione PSN/PSR, è possibile evidenziare che:

- tutti i Comuni con Stato di Malessere Demografico grave o gravissimo sono localizzati in aree C e D; tali Comuni sono ben 164 e rappresentano il (44,5%) dei 366 Comuni C e D; essi si caratterizzano per la localizzazione altimetrica (in montagna e collina interna), per la posizione rispetto alla costa (Comuni non costieri), per le dimensioni demografiche (popolazione inferiore ai 3.000 abitanti);

- i Comuni in cui la condizione è buona o discreta, pari a 145 (38,5%), in prevalenza sono localizzati in pianura o collina litoranea, sono Comuni costieri e hanno popolazione superiore ai 3.000 abitanti;

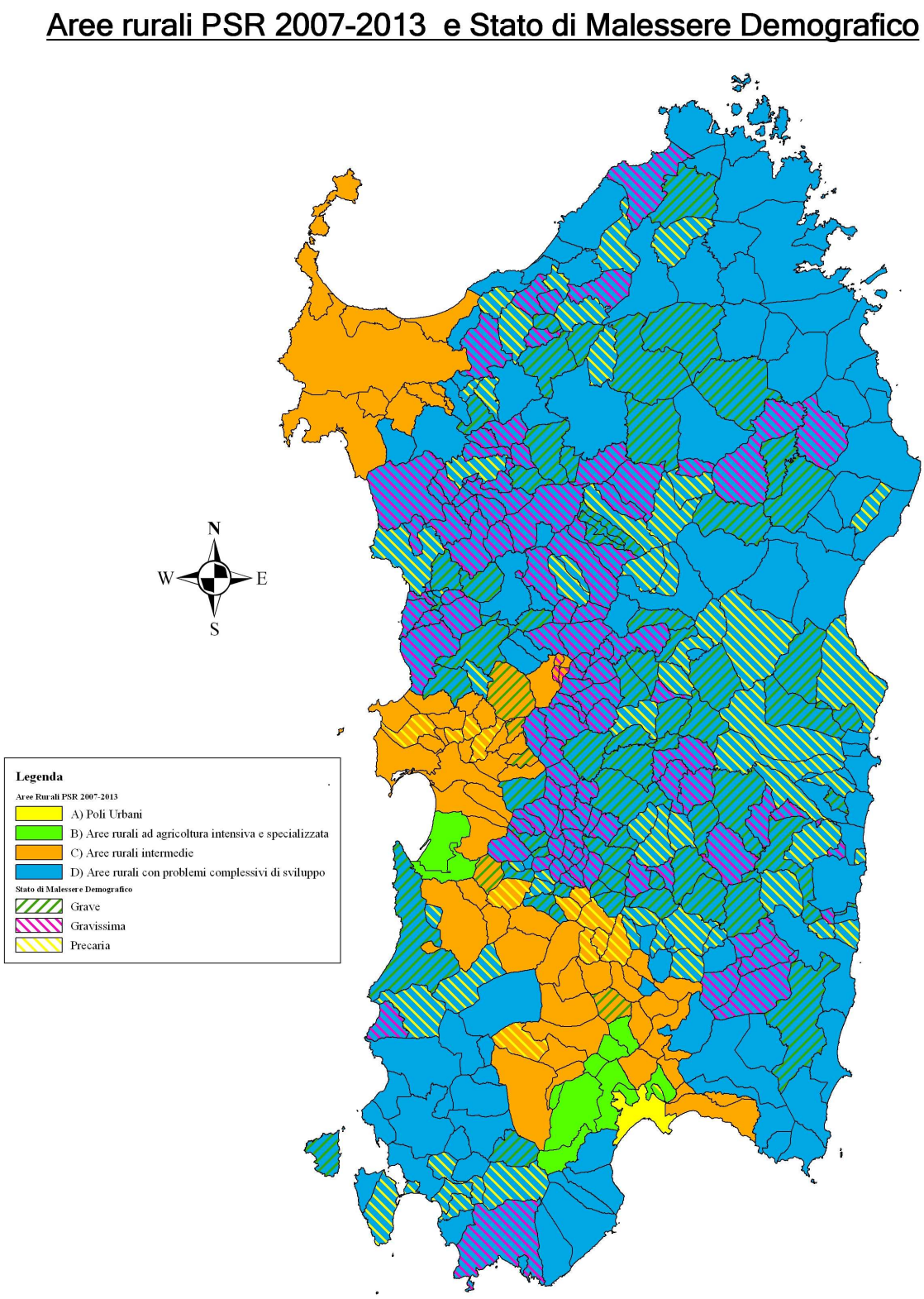
([62]) Condotto da G. Bottazzi, G. Puggioni, pubblicato nell'Agosto 2006.

([63]) Lo stato di malessere demografico (SMD) è ottenuto dalla combinazione additiva di sette componenti elementari scelte quali espressive di una particolare salute demografica: spopolamento valutato secondo la sequenza dei saldi registrati nei 5 intervalli intercensuali; variazione % della popolazione nel periodo 1951-2001; variazione % della popolazione nel decennio 1991-2001; indice di eccedenza % dei nati sui morti nel decennio 1991-2001; indice di vecchiaia; indice di dipendenza; popolazione di 65 anni e oltre per bambino di meno di 5 anni nel 2001. la classificazione dello stato di salute dei comuni della Regione secondo il valore assunto dal SMD viene eseguita con l'uso di una scala qualitativa ordinale equispaziata riprodotta nel testo.

- infine i Comuni precari sono complessivamente 68, tra di essi spicca il polo urbano di Cagliari (unica area A della zonazione PSN/PSR), pur se la quota prevalente (54) di tali Comuni è in area D.

Considerando tale diversità, e in applicazione delle priorità territoriali indicate dal PSN per la concentrazione del sostegno relativo alla diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita nelle aree con maggiori difficoltà di sviluppo (C e D), l'analisi sviluppata di seguito si concentra essenzialmente su queste due aree rurali e sulle sub-zone che è possibile "enucleare" attraverso l'indicatore SMD.

Figura 3.2 – Aree Rurali PSR 2007-2013 e Stato di Malessere Demografico



Attraverso l'utilizzazione dell'indicatore di malessere demografico è infatti possibile evidenziare, sempre all'interno delle zone rurali definite dalla metodologia di zonazione del PSN/PSR (aree B+C+D) in particolare in quelle rurali intermedie (C) e in quelle con ritardo di sviluppo (D) significative differenze dell'assetto demografico/insediativo (attraverso gli indicatori densità di

popolazione, spopolamento, invecchiamento della popolazione).

Tale indicatore viene applicato quindi come criterio “demarcante” che individua all’interno delle aree rurali C e D, due sub aree:

1. le **sub aree C1 e D1** che corrispondono ad aggregati territoriali a maggiore malessere demografico (SMD>40). Tale sub-area C1-D1 totalizza 230 Comuni (circa il 65% del totale regionale), interessa il 24,5% della popolazione e il 53% della superficie regionale;
2. le **sub aree C2 e D2** che corrispondono ad aggregati territoriali a minore malessere demografico (SMD<40), interessano 136 Comuni, raccolgono il 58% della popolazione e rappresentano il 43% della superficie regionale.

E’ interessante notare come all’interno delle due aree PSN C e D , le sub-aree definite dai Comuni C1 e D1 presentano valori di densità della popolazione inferiori alla media dell’area PSN, decrementi della popolazione e indici di vecchiaia superiori alla media d’area PSN. Specularmente, l’insieme dei Comuni C2 e D2, caratterizzati da buono o discreto stato di salute demografica, pur se anch’essi ricadenti nelle aree C e D, presentano valori degli indicatori anche migliori rispetto alla media regionale (tabella 3.54)

Tabella 3.54 – Caratteristiche demografiche nelle aree rurali individuate dalla zonazione PSN in funzione dello Stato di Malessere Demografico

Classi PSN/PSR	Dati	Gravissimo	Grave	Precario	Totale SMD>40 (somma 1+2+3)		Discreto	Buono	Totale SMD<40 (somma 4-5)		Totale PSN-PSR
		SMD>80	SMD 60-80	SMD 40-60			SMD 20-40	SMD<20			
		1	2	3	N	%	4	5	N	%	
A	Comuni			1	1						1
	Pop. T 2001			164.249							164.249
	Superficie (kmq)			85,55							85,55
	Densità			1.919,90							1.919,92
	Indice di vecchiaia			177							
	pop.1991-2001 %			-10,60%							-10,60%
B	Comuni			1	1		1	8			10
	Pop. T 2001			20.829			10.229	88.115	98.344		119.173
	Superficie (kmq)			6,4			34,87	493,83	528,7		535,1
	Densità			3.254,50			293,35	178,43	186,01		222,71
	Indice di vecchiaia			95,2			114	68,3	72,7		76,2
	pop.1991-2001 %			1,20%			-1,00%	12,20%		10,70%	8,90%
C	Comuni	3	5	12	20	5,30%	27	24	51	13,50%	71
	Pop. T 2001	524	9.142	25.194	34.860	2,10%	144.337	326.218	470.555	28,80%	505.415
	Superficie (kmq)	14,72	222,95	380,23	617,9	2,60%	1.710,10	1.538,76	3.248,86	13,50%	3.866,76
	Densità	35,6	41	66,3	56,4		84,4	212	144,8		130,7
	Indice di vecchiaia	407,7	159,6	131,6	140,7		121,1	89,9	95,6		101,6
	pop.1991-2001 %	-14,00%	-8,10%	-3,20%		-4,70%	-2,30%	3,60%		1,70%	1,20%
D	Comuni	92	64	54	210	55,70%	37	48	85	22,50%	
	Pop. T 2001	94.030	118.525	153.401	365.956	22,40%	152.516	324.571	477.087	29,20%	843.043
	Superficie (kmq)	4.275,61	4.548,67	3.472,80	12.297,08	51,00%	3.042,81	4.262,59	7.305,40	30,30%	19.602,48
	Densità	22	26,1	44,2	29,8		50,1	76,1	65,3		43
	Indice di vecchiaia	220,7	161,6	129,6	160,9		117,3	86,1	95,6		122
	pop.1991-2001 %	-10,00%	-6,40%	-5,00%		-6,80%	-2,90%	6,10%		3,00%	-1,50%
Sardegna	Comuni	95	69	68	232	61,50%	65	80	145	38,50%	377
	Pop. T 2001	94.554	127.667	363.673	585.894	35,90%	307.082	738.904	1.045.986	64,10%	1.631.880
	Superficie (kmq)	4.290,33	4.771,62	3.944,98	13.006,93	54,00%	4.787,78	6.295,18	11.082,96	46,00%	24.089,89
	Densità	22	26,8	92,2	45		64,1	117,4	94,4		67,7
	Indice di vecchiaia	221,4	161,4	126,3	155,8		119	85,5	94,8		111
	pop.1991-2001 %	-10,10%	-6,50%	-7,20%		-7,50%	-2,60%	5,60%		3,10%	-1,00%

Fonte: ISTAT 2001

Analizzando la struttura della popolazione (tab. 3.55a - *Indicatore iniziale di contesto 18 - Composizione per età; vedi par. 3.1.1.1)* nel polo urbano e nel complesso delle aree rurali si evidenzia come sia proprio in ambito urbano che si notano maggiori fenomeni di impoverimento delle classi giovanili e di crescita della fascia più anziana (la popolazione con età superiore ai 65 anni rappresenta il 18,6% del polo urbano, mentre rappresenta il 15,8% dell'ambito rurale complessivo).

L'analisi (tab. 3.55b) sviluppata in riferimento alle singole aree rurali (B, C, D) e approfondita per le

aree a diverso malessere demografico (C1/D1; C2/D2) evidenzia andamenti estremamente differenziati, che la semplice distinzione tra aree rurali e polo urbano (tabella 3.55a) non riesce a cogliere; si osserva il sostanziale indebolimento della struttura demografica nelle aree C 1 e D 1 a SMD>40, a cui si aggiunge il Comune di Cagliari (Polo Urbano - A), dove è in atto un fenomeno di contro-urbanizzazione con spostamento della popolazione (in particolare delle fasce giovani) verso i Comuni dell'hinterland che hanno costi di vita inferiori.

Tabella 3.55a - Composizione della popolazione residente nelle aree rurali - *Indicatore iniziale di contesto 18 - Composizione per età*

Classi di età	Poli urbani (A)			Aree rurali (B+C+D)			Sardegna	
	Abitanti	% su Totale	% su totale Sardegna	Abitanti	% su Totale	% su totale Sardegna	Abitanti	% su Totale
0 - 14	17.302	10,5	1,1	208.910	14,2	12,8	226.212	13,9
15 - 64	116.317	70,8	7,1	1.026.829	70,0	62,9	1.143.146	70,1
> 65	30.630	18,6	1,9	231.892	15,8	14,2	262.522	16,1
Totale	164.249	100,0	10,1	1.467.631	100,0	89,9	1.631.880	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT – Censimento della Popolazione 2001

L'analisi evidenzia, quindi, come la necessità *di contrastare il fenomeno di indebolimento della* struttura demografica con gli interventi tendenti a migliorare la qualità della vita sia particolarmente accentuata nelle aree rurali C1 e D1, ovvero in un'area più circoscritta rispetto a quella "elettivamente" indicata dal PSN e individuata con tale metodologia.

Tabella 3.55b - Composizione della popolazione residente nelle aree rurali distinte in funzione dell'indice di malessere demografico - *Indicatore iniziale di contesto 18 - Composizione per età*

Classi PSR		0-14	15-64	65+
Polo Urbano	A - Polo urbano (Cagliari)	10,50%	70,80%	18,60%
Aree rurali	B - Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	15,00%	73,50%	11,50%
	C- Rurale intermedia	14,30%	71,20%	14,50%
	di cui C1	*13,60%*	*67,20%*	*19,10%*
	di cui C2	*14,40%*	*71,50%*	*14,20%*
	D - Rurale con complessivi problemi di sviluppo	14,10%	68,70%	17,20%
	di cui D1	*13,10%*	*65,80%*	*21,10%*
	di cui D2	*14,80%*	*71,00%*	*14,20%*
	Sardegna	**13,90%**	**70,10%**	**16,10%**

Fonte: elaborazione su dati ISTAT – Censimento della Popolazione 2001

Le differenze evidenziate all'interno delle aree rurali, applicando il criterio di salute demografica, rispetto all'assetto della popolazione e alle dinamiche insediative, si proiettano anche nella struttura economica ed occupazionale, così come evidenziato dalla stima del valore aggiunto e degli occupati condotta con l'uso delle informazioni ISTAT disponibili per Sistemi Locali del Lavoro.

La distribuzione dei SLL (così come spiegato nel quadro metodologico) non consente sempre di ricondurre in maniera definita le informazioni alle aree della zonazione, in particolare per le aree A e B: pertanto le indicazioni fornite nella tabella 3.57 accorpano queste due aree della zonazione mentre analizzano le due aree C e D nella sub zonazione C1/D1 e C2/D2.

La tabella 3.56, evidenzia che nei SLL con una maggioranza di Comuni SMD<40 si genera ben il 63% del valore aggiunto e risiede circa il 63% degli occupati. Questa percentuale si accresce se si considerano anche i SLL "misti" dove sono presenti due o più Comuni a basso SMD<40 che, presumibilmente, trainano l'economia dell'intero SLL.

Di contro nei SLL caratterizzati da Comuni ad alto indice di malessere demografico (che, si ricorda, sono 231, con l'esclusione del Comune di Cagliari) si genera solo il 13,7% del valore aggiunto e risiede solo il 15% degli occupati.

Tabella 3.56 - Valore aggiunto e occupati nei Sistemi Locali del Lavoro distinti per Stato di Malessere Demografico

		SLL con Comuni SMD<40	SLL misti	SLL con Comuni C e D con SMD>40	Sardegna
Valore aggiunto	Valore in ML €	16.595,4	6.161,9	3.601,4	26.358,7
	%	63,0%	23,4%	13,7%	100,0%
Occupazione	Numero	371.727,8	128.427,0	88.632,0	588.786,8
	%	63,1%	21,8%	15,1%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2003 valore aggiunto e occupazione per Sistema Locale di Lavoro

Scendendo nel dettaglio della struttura dell'economia e dell'occupazione, pur nel quadro di una progressiva terziarizzazione dell'economia([64]), si nota che nel contesto regionale il ruolo del settore agricolo risulta tuttora significativo se paragonato alla media nazionale (il 4,6 % del valore aggiunto e il 7,8% degli occupati, in confronto ad una media nazionale pari rispettivamente al 2,6% ed al 4,6%).

La composizione del valore aggiunto e dell'occupazione (*Indicatori iniziali di contesto 19 e 20*) riassunta nella tabella 3.57, si differenzia in modo significativo nelle diverse aree definite dalla metodologia del PSN([65]); tuttavia, se si considerano le sub-aree([66]) definite dallo Stato di Malessere Demografico, si evidenziano differenze molto più accentuate *all'interno* di una stessa area rurale, differenze che riflettono in modo speculare i *trend* demografici prima osservati.

Tabella 3.57 - Struttura dell'economia (Indicatore RC 19) e dell'occupazione (Indicatore RC 20) nelle aree PSN e nelle sub aree individuate all'interno delle aree C e D in funzione dell'indice di malessere demografico

		Valore aggiunto			Totale		Occupati		
		Agricoltura	*Industria*	*Servizi*	valore ML €	% su Totale	*Agricoltura*	*Industria*	*Servizi*
Polo urbano A + area ad agr. intensiva B	SLL di Cagliari e Terralba	2,4%	18,8%	78,8%	8.917	34,2%	4,0%	19,4%	76,6%
Area Rurale	SLL C 1	12,9%	22,8%	64,3%	189	0,7%	17,5%	21,8%	60,7%

([64]) Espresso dal maggior apporto del settore terziario alla formazione di ricchezza rispetto alle medie italiana ed europea

([65]) Anche se i dati vanno letti alla luce delle considerazioni metodologiche svolte nel riquadro

([66]) Realizzate con l'uso dei dati ISTAT 2003 sul valore aggiunto e sull'occupazione nei Sistemi Locali del Lavoro; attribuendo gli SLL a seconda della presenza/prevalenza dei comuni alle aree a diverso malessere demografico.

		Valore aggiunto			Totale		Occupati		
		Agricoltura	*Industria*	*Servizi*	valore ML €	% su Totale	*Agricoltura*	*Industria*	*Servizi*
Intermedia C	SLL C misti (C1+C2)	7,1%	17,9%	75,0%	2.250	8,6%	10,5%	18,1%	71,4%
	SLL C2	2,3%	16,7%	81,0%	4.681	18,0%	4,5%	18,3%	77,1%
	Media C -PSN	**4,1%**	**17,3%**	**78,6%**	**7.120**	**27,3%**	**6,9%**	**18,4%**	**74,7%**
Area con complessivi problemi di sviluppo D	SLL D1	11,0%	23,6%	65,3%	3.361	12,9%	18,1%	21,2%	60,7%
	SLL D misti (D1+D2)	4,0%	23,5%	72,5%	3.821	14,7%	8,6%	22,8%	68,6%
	SLL D2	4,6%	28,6%	66,8%	2.844	10,9%	6,8%	24,9%	68,3%
	Media D -PSN	**6,5%**	**25,0%**	**68,5%**	**10.026**	**38,5%**	**11,3%**	**22,9%**	**65,8%**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Sistemi Locali del Lavoro 2003-2004

Nelle aree C e D caratterizzate da alto indice di malessere demografico il peso del settore agricolo è significativamente superiore alla media d'area, sia in termini di valore aggiunto che di occupati, mentre risulta nettamente inferiore il peso del settore dei servizi. In relazione ai servizi, le differenze più "sfumate" che si osservano nell'area D tra i SLL con SMD>40 e <40, si spiegano con il fatto che i Comuni capoluogo di provincia, dove si concentrano le unità locali del settore, si localizzano nei SLL "misti"([67]) dove infatti i servizi pesano per il 72,5%, a fronte di una media d'area del 68,5%.

Come già in precedenza constatato, la formazione di ricchezza si concentra nei Comuni (prevalentemente costieri) in buono stato di salute demografica e ciò è ancora più evidente se si analizza il dato relativo alla localizzazione delle imprese attive. Dai dati illustrati nella tabella 3.59b, si evince che il 61% delle imprese complessive delle aree rurali si localizza nei 145 Comuni che non hanno problemi demografici. Se ad esse si aggiunge il Comune di Cagliari risulta evidente la marginalizzazione economica delle aree interne con grave Stato di Malessere Demografico, dove le difficoltà dei settori economici si esprimono sia con tassi netti di entrata di molto inferiori alla media d'area e a quella regionale (sino ad essere negativi nei 20 Comuni ad alto SMD dell'area rurale intermedia), sia con una dimensione media delle imprese (2,6 adetti) inferiore al già basso valore medio della Regione (3,7 addetti)([68]), sia, infine, con livelli di produttività del lavoro generalmente inferiori, sempre rispetto alla media regionale (tab. 3.60).

L'osservazione (all'anno 2003) sulle imprese attive nella Regione e nelle aree rurali (tab. 3.59a) mostra una maggiore difficoltà in queste ultime aree ove si osserva una maggiore tendenza delle imprese a cessare le attività piuttosto che a cominciarle: il tasso netto di entrata delle imprese (dato dalla differenza tra imprese entrate e imprese cessate sul totale delle imprese attive) nel complesso molto inferiore nelle aree rurali (23,36 $^{o}/_{oo}$) rispetto al polo urbano (46,23 $^{o}/_{oo}$); tuttavia la lettura disaggregata per le diverse fasce della ruralità, con l'analisi specifica delle sub aree a diverso malessere demografico (tab. 3.59b), mostra come nelle aggregazioni C1 e D1, piccoli Comuni lontani dalla costa, l'andamento sia ancora meno favorevole se non addirittura negativo (nell'area C1), mentre nella sub area D2 il tasso risulta notevolmente superiore a quello medio calcolato sul totale dell'area D – PSN.

([67]) Nuoro, Tortolì e Carbonia.

([68]) In Sardegna le imprese con 1-2 addetti sono ben il 64% del totale e impiegano il 27% degli addetti; solo il 4% della struttura produttiva è costituita da imprese in cui operano più di 10 addetti, che occupano però il 34% degli addetti totali.

Analizzando la composizione dell'occupazione si evidenzia una propensione al lavoro autonomo nelle aree rurali leggermente superiore a quella osservata nel Polo urbano: i lavoratori indipendenti (tabella 3.58 a) rappresentano infatti il 27,7 % degli occupati totali dell'area, mentre nel polo urbano tale percentuale è pari al 25,7%; l'analisi approfondita a livello di aree rurali a diverso malessere demografico (3.58 b) rileva come nelle aree a maggiore criticità (C1-D1) la componente del lavoro autonomo risulti ancora più elevata delle medie d'area (C: 26,20% - C1: 32,50%; D: 29,30% - D1: 31,50%) a discapito di quella dipendente.

Tabella 3.58a - Lavoro autonomo nelle aree della zonazione PSN/PSR (I.O. 30)

	Occupati indipendenti	Occupati dipendenti	Totale
Polo Urbano	14.862	43.032	57.894
Aree rurali (B+C+D)	128.568	334.324	462.892
Sardegna	143.430	377.356	520.786
Polo Urbano	25,7%	74,3%	100%
Aree rurali (B+C+D)	27,7%	72,3%	100%
Sardegna	27,5%	72,4%	100%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Censimento della popolazione 2001

Tabella 3.58b - Lavoro autonomo nelle aree della zonazione PSN/PSR distinte per Stato di malessere demografico (C1/C2; D1/D2)

	Aree PSN/PSN	Occupati indipendenti (lavoro autonomo)	Occupati dipendenti
A	Polo urbano di Cagliari	25,70%	74,30%
B	Area ad agricoltura intensiva specializzata	24,20%	75,80%
C	Area rurale intermedia	26,20%	70,70%
	C1	*32,50%*	*68,50%*
	C2	*25,80%*	*72,10%*
D	Area con problemi di sviluppo	29,30%	70,70%
	D1	*31,50%*	*68,50%*
	D2	*27,90%*	*72,10%*
	Sardegna	27,50%	72,50%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Censimento della popolazione 2001

Tale osservazione, sviluppata congiuntamente alla lettura finora svolta dell'assetto economico di queste aree, evidenzia più una debolezza strutturale del sistema che una vivacità della componente imprenditoriale.

A conferma, analizzando le dinamiche del mercato del lavoro, si nota come i differenziali dei tassi di attività tra le aree C1 e D1 con SMD>40 e le aree C2 e D2 con SMD<40 (tab.3.61), indichino come nelle prime la mancanza di opportunità lavorative abbia generato una sfiducia tale da disincentivare la popolazione in età lavorativa alla partecipazione al mercato del lavoro. Si assiste, cioè, ad un progressivo passaggio dei disoccupati di lungo periodo nella popolazione non attiva. Tale fenomeno coinvolge maggiormente la componente femminile, che è più soggetta ad una resistenza culturale e sociale relativamente all'ingresso nel mercato lavorativo.

Sempre l'analisi dei differenziali dei tassi di occupazione (tab. 3.61) conferma come le aree più marginali siano quelle con SMD>40, nelle quali infatti poco più del 30% della popolazione maggiore di 15 anni risulta occupata.

Tabella 3.59a – La vivacità dell'economia nelle aree rurali

		Imprese attive		Iscritte		Cessate	
A	Polo urbano	15.033	10,8%	1.618	14,0%	923	11,6%
B+C+D	Aree rurali	123.670	89,2%	9.899	86,0%	7.009	88,4%
Totale	Sardegna	138.703	100,0%	11.517	100,0%	7.932	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Sistema Informatico regionale

Tabella 3.59b – La vivacità dell'economia nelle aree rurali della Regione distinte per Stato di Malessere Demografico

Classi PSR corrette	Dati	SMD>40	SMD<40	Totale PSN
Poli urbani (A)	Comuni			1
	Imprese attive 2003			15.033
	Tasso netto entrata $^{o}/_{oo}$			46,2
Agricoltura intensiva Specializzata (B)	Comuni			10
	Imprese attive 2003			8.198
	Tasso netto entrata $^{o}/_{oo}$			27,2
Rurale intermedia (C)	Comuni	20	51	71
	Imprese attive 2003	3.538	36.820	40.358
	Tasso netto entrata $^{o}/_{oo}$	-11,6	24,4	21,2
Con problemi complessivi di sviluppo (D)	Comuni	210	85	295
	Imprese attive 2003	33.949	41.165	75.114
	Tasso netto entrata $^{o}/_{oo}$	12,8	33,4	*24,1*

*Fonte: elaborazione su dati Sistema Informatico regionale - (tasso netto di entrata=imprese iscritte-imprese cessate/totale imprese attive)*1000*

A tal proposito si sottolinea l'importanza degli interventi volti alla diversificazione dell'economia rurale per *rivitalizzare in queste aree il tessuto economico***,** agricolo ed extra-agricolo, anche attraverso approcci territoriali capaci di mettere in rete una pluralità di soggetti che difficilmente riescono a creare economie di scala.

Tabella 3.60 - Produttività per settore e per sub-area definita dallo Stato di Malessere Demografico

	SLL C a SMD<40	SLL C misti	SLL C a SMD>40	PSR/PSN	SLL D a SMD<40	SLL D misti	SLL D a SMD>40	PSR/PSN
SLL N°	2	2	2	6	12	6	19	37
Produttività Agricoltura	24.114,5	32.247,4	22.057,7	27.748,8	23.447,5	20.817,5	23.573,9	22.844,1
Produttività Industria	43.849,2	47.327,3	31.447,7	44.303,7	40.094,9	45.959,2	43.150,1	43.030,7
Produttivita Servizi	50.416,1	50.094,2	31.809,7	49.687,9	34.191,8	47.159,0	41.652,2	41.105,2
Produttività Media	48.023,2	47.718,3	30.024,8	47.176,1	34.924,5	44.631,3	38.695,9	39.487,6

Fonte: elaborazione su dati ISTAT Sistemi Locali del Lavoro -2003

Tabella 3.61 - Tassi di attività e di occupazione nelle aree rurali definite dalla zonazione PSN/PSR distinte per Stato di Malessere Demografico

Tasso attività	**Totale**	**B**	**C**	**D**
1-Gravissimo	38,8	-	37,9	38,8
2-Grave	42,0	-	41,5	42,0
3-Precario	44,5	51,7	41,5	44,0
Totale SMD>40	*42,4*	*51,7*	*41,5*	*42,0*
4-Discreto	45,9	43,8	45,6	46,2
5-Buono	50,4	52,9	50,8	49,3
Totale SMD<40	*49,0*	*51,9*	*49,2*	*48,3*
Totale Sardegna	***47,1***	***51,9***	***48,6***	***45,5***

*=forza lavoro/pop.15+*100*

Tasso occupazione	Totale	B	C	D
1-Gravissimo	30,7	-	30,3	30,7
2-Grave	33,0	-	33,2	33,0
3-Precario	34,3	40,5	32,2	33,8
Totale SMD>40	*33,1*	*40,5*	*32,5*	*32,7*
4-Discreto	35,6	33,7	35,1	36,1
5-Buono	39,4	41,6	39,4	38,8
Totale SMD<40	*38,3*	*40,8*	*38,1*	*38,0*
Totale Sardegna	***36,8***	***40,7***	***37,7***	***35,7***

*=occupati/pop.15+*100*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Censimento della popolazione 2001

QUADRO METODOLOGICO

L'articolazione degli indicatori di contesto n. 19 e n. 20 - *valore aggiunto* e *occupazione nelle aree rurali* viene eseguita facendo ricorso ai dati relativi ai Sistemi Locali del Lavoro, valore aggiunto e occupazione, distinti per settore economico, descrittori statistici che vengono aggiornati periodicamente dall' ISTAT.

I Sistemi Locali del Lavoro sono aggregazioni di Comuni che definiscono sistemi socioeconomici auto-contenuti relativamente al tema del pendolarismo per motivi di lavoro, e derivano da una ricerca condotta da ISTAT ed Irpet in collaborazione con l'Università di Newcastle Upon Tyne su dati ricavati dagli appositi quesiti posti nel Censimento Generale della Popolazione del 1991, e aggiornati sulla base dei dati censuari del 2001.

Per utilizzare le informazioni ad essi relative, i SLL che si sviluppano a cavallo di più aree della zonazione sono attribuiti ad una sola delle tre aree rurali (o del polo urbano), in base al principio della prevalenza della popolazione (per es. un SLL è rurale con problemi di sviluppo se la maggior parte della popolazione di quel SLL risiede in Comuni così caratterizzati).

Nel caso della Sardegna, questo procedimento consente di descrivere con un certo grado di precisione le aree rurali intermedie (C) e quelle con problemi complessivi di sviluppo (D); dei 45 SLL individuati nella Regione, 10 si sviluppano a cavallo di queste aree, ma la popolazione si distribuisce in modo marcato o in una o nell'altra area.

Diversamente, invece, accade per il polo urbano (A) e per l'area ad agricoltura intensiva specializzata (B) a cui sono stati attribuiti un SLL ciascuno. Nell'area A ricade solo il SLL di Cagliari, che però si sviluppa a cavallo di tutte le 4 aree definite dalla zonazione, e la cui popolazione si distribuisce in modo relativamente omogeneo fra le suddette aree così come sintetizzato nella tabella seguente.

SLL 670-Cagliari	Area urbana (A)	Area agricoltura intensiva (B)	Area rurale intermedia (C)	Area rurale con problemi di sviluppo (D)
Popolazione	164.000	105.000	132.337	59.557
%	36	23	28,7	19,9

Nel SLL di Cagliari, inoltre, si localizzano ben 8 dei 10 Comuni che compongono l'area ad agricoltura intensiva e specializzata (area B) e l'85% della popolazione totale residente in questa tipologia di area.

Il SLL di Terralba si compone di 5 Comuni, solo due dei quali possono essere effettivamente definiti ad agricoltura intensiva; risulta quindi che tale area viene "sotto rappresentata", mentre parte del VA di queste aree (aree B) viene inglobato nel SLL urbano di Cagliari. Per queste ragioni si è ritenuto opportuno accorpare le due aree.

La classificazione degli SLL in funzione dello stato di malessere demografico è stata invece realizzata considerando la prevalenza o meno, all'interno del SLL di Comuni con SMD > o < di 40.

I SLL a SMD >40 sono caratterizzati dalla netta prevalenza di Comuni con indici di SMD >40; analogamente gli SLL a SMD <40 presentano prevalenza di Comuni con tale indice.

Gli SLL "misti" sono quelli che presentano all'interno situazioni più differenziate, nei quali sono presenti due o più Comuni con buono o discreto indice di malessere demografico che, pur non essendo prevalenti, indicano la possibile polarizzazione in essi di opportunità lavorative e di formazione di ricchezza.

Tra gli ambiti potenziali di diversificazione dell'economia rurale quelli che in Sardegna offrono le maggiori opportunità sono l'artigianato ed il turismo.

L'artigianato rappresenta, infatti, un segmento cruciale dell'economia sarda: le imprese artigianali costituiscono il 28,2% del totale delle imprese (in linea con il peso che assumono a livello nazionale, che è pari al 28,6%) e si caratterizzano per la netta dinamica di crescita: il comparto artigiano, infatti, è l'unico settore che dal 2000 ad oggi sperimenta un *trend* positivo di tutti gli indicatori di crescita e contribuisce per il 7,7% al PIL regionale.

Il dinamismo del comparto rappresenta una indubbia opportunità per la strategia di sviluppo delle aree rurali, anche perché i *trend* più positivi di crescita si registrano in particolare per le imprese operanti nei comparti dell'agricoltura-silvicoltura (+13,83%), nell'industria alimentare (+3,87%), nell'informatica (+5,50%), nelle attività ricreative (+3,30%), cioè in ambiti rappresentativi dell'economia rurale, anche se va segnalata la "sofferenza" registrata dalle imprese artigiane operanti nei comparti della produzione di energia elettrica (-15,2%) e del turismo (-12%).

In molte aree della Regione, anche interne, sono in atto dinamiche di rafforzamento delle produzioni tradizionali ed artigianali, in particolare di artigianato artistico di pregio, a cui si stanno accompagnando politiche volte ad affermare sul mercato interno ed estero alcuni prodotti tipici come vini, liquori e formaggi di pregio, nonché manufatti in granito e, in generale, di artigianato artistico.

Nonostante il contesto rurale non agevoli l'assunzione di rischi e l'innovazione, anche in queste aree c'è una discreta attitudine allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali, che trovano però difficoltà di accesso al sistema creditizio regionale che mostra una "*scarsa propensione a scommettere sul rischio di impresa"* (Valutazione intermedia LEADER Plus).

Altro settore con potenzialità non adeguatamente sfruttate è quello turistico, che contribuisce alla formazione del valore aggiunto per il 7,7% (ma regioni italiane turisticamente forti arrivano al 12%; il settore ha quindi margini di crescita).

A fronte di un solido vantaggio competitivo fondato su un patrimonio ambientale di rilevante valore, il comparto si caratterizza per un'offerta fortemente specializzata sul prodotto marino-balneare, concentrata sia nello spazio (il 94% dei posti letto è localizzato lungo la fascia costiera nell'ambito delle province di Cagliari, Sassari e Olbia-Tempio) ([69]), sia nel tempo (nei mesi estivi da giugno a

([69]) **Infrastrutture ricettive e posti letto per tipologia**

	Esercizi		Posti letto		Posti letto/ esercizi
Alberghi	759	35%	85.686	51%	112,9
Campeggi	93	4%	65.832	39%	707,9
BB	667	31%	3.308	2%	5,0
Agriturismo	438	20%	4.043	2%	9,2
Altre	187	9%	10.709	6%	57,3
Totale	**2.144**	**100%**	**169.578**	**100%**	**79,1**

Fonte: Piano regionale del turismo sostenibile

Posti letto per tipologia e localizzazione

	costiero		non costiero		Totale	% costieri
Alberghi	79.880	50%	5.806	58%	85.686	93%
Campeggi	65.286	41%	546	5%	65.832	99%
BB	2.012	1%	1.296	13%	3.308	61%
Agriturismo	2.055	1%	1.988	20%	4.043	51%
Altre	10.404	7%	305	3%	10.709	97%
Totale	**159.637**	**100%**	**9.941**	**100%**	**169.578**	**94%**

Fonte: Piano regionale del turismo sostenibile

settembre si concentra l'82% delle presenze, a fronte di un dato nazionale pari al 39%).

L'aumento della domanda turistica osservato nel periodo 2000-2006 (Rapporto di valutazione intermedia del POR) è superiore al dato nazionale (+13,7% degli arrivi contro il +7,4% del resto dell'Italia), ma è relativo alle sole aree costiere tradizionalmente vocate, così come l'incremento del 15% dei posti letto riguarda essenzialmente la tipologia alberghiera delle medesime aree. Le restanti tipologie registrano un sostanziale stazionamento, anche se è opportuno sottolineare l'attenzione degli operatori turistici regionali verso nuove esigenze/aspettative dalla clientela, nonché la crescita di strutture turistiche alternative (secondo il rapporto CRENoS 2003 la Sardegna si colloca al quinto posto in Italia per numero di Bed & Breakfast).

Lievi miglioramenti si registrano relativamente alla destagionalizzazione dei flussi turistici: nel periodo 2000-2004 l'incremento delle presenze si distribuisce uniformemente da maggio ad ottobre e il mese di agosto, pur concentrando il massimo delle presenze, perde lievemente di importanza a favore dei mesi contigui di luglio e settembre. In ogni caso la concentrazione temporale e spaziale dei flussi turistici rimane uno dei principali punti di debolezza del sistema turistico regionale, e determina un elevato livello di esternalità negative (congestionamento, banalizzazione delle attività, inquinamento) *e,* soprattutto, limita fortemente le potenzialità di integrazione fra settori produttivi, rischiando di aumentare il divario aree costiere-aree interne.

Al tal proposito è opportuno evidenziare che l'offerta ricettiva (*Indicatore C.O. 31 – Infrastrutture turistiche nelle zone rurali*), all'interno delle aree definite dalla zonazione PSN/PSR e di quelle ulteriormente individuate sulla base dello Stato di Malessere Demografico si localizza prevalentemente nelle aree D2 e C2 con buon stato di salute demografica (SMD<40) che, tra l'altro, coincidono con i sistemi locali del lavoro a specializzazione turistica definiti dall'ISTAT([70]). Da queste considerazioni discende *la necessità di intervenire a sostegno dello sviluppo del turismo rurale in particolare nelle aree C1 e D1 a elevato SMD, al fine di riequilibrare il divario esistente*.

Tabella 3.62 – Presenze e posti letto nelle aree rurali distinte in funzione dello Stato di malessere demografico - *Indicatore iniziale di obiettivo 31*

Area PSN/PSR	Posti letto N	% su tot. Regione	*Presenze* N	% su tot. Regione
Polo urbano A	2.092	1,39%	313.608	3,08%
Agricoltura intensiva specializzata B	2.213	1,47%	134.434	1,32%
Rurale intermedia C	25.208	16,71%	1.726.937	16,96%
C1	*71*	*0,05%*	6.514	*0,06%*
C2	*25.137*	*16,66%*	1.720.423	*16,89%*
Rurale con problemi di sviluppo D	121.329	80,43%	8.008.534	78,64%
D1	*14.380*	*9,53%*	831.711	*8,17%*
D2	*106.949*	*70,90%*	7.176.823	*70,47%*
Totale Aree Rurali (B+C+D)	*148.750*	*98,61%*	9.869.905	*96,92%*
Totale Sardegna	**150.842**	100,00%	**10.183.513**	**100,00%**

In questo contesto la valorizzazione delle risorse (ambientali, storiche, culturali, etc.) delle aree a forte malessere demografico, l'incremento dell'offerta ricettiva rurale, la messa a sistema dell'offerta, sviluppando collegamenti tematici con le aree costiere, appare la strategia più efficace per contrastare gli esiti negativi del turismo sulla costa e per rivitalizzare i territori più marginali.

Lo sviluppo di forme alternative di turismo rappresenta un'opportunità di crescita economica e

([70]) Arzachena, La Maddalena; Olbia; San Teodoro, Tortolì; Muravera; Valledoria; Santa Teresa di Gallura.

occupazionale anche per le aziende agricole il cui attuale livello di diversificazione è suscettibile di incremento: le rilevazioni Eurostat relative all'anno 2003 indicano che gli agricoltori che svolgono altre attività remunerative in azienda (*Indicatore iniziale di obiettivo 27*) sono il 21,7%, una percentuale inferiore sia alla media italiana (28%) che al dato medio relativo all'Europa a 15 (31,2%) e a 25 (25%). Sempre Eurostat (dati anno 2000) evidenzia come la diversificazione si esplichi in modo pressoché assoluto attraverso la trasformazione dei prodotti aziendali (87% delle aziende che svolgono altre attività) ed il contoterzismo (13%), mentre non sono registrate aziende che producono energia da fonti rinnovabili.

Appare, quindi, opportuno sostenere *la diversificazione delle attività* dell'azienda agricola *in tutte le aree rurali* sia ad integrazione del reddito (il settore agricolo registra in tutto il territorio regionale una produttività del lavoro mediamente inferiore agli altri settori), sia per incrementare il livello e la qualità dell'offerta delle produzioni tipiche artigianali, sia per aumentare l'utilizzazione di fonti di energia rinnovabili.

Rispetto alla rilevazione Eurostat il fenomeno agrituristico è invece in decisa crescita: le informazioni dell'Assessorato dell'Agricoltura relative a maggio 2006, individuano 616 esercizi attivi, 4.445 posti letto e 40.206 coperti, più o meno omogeneamente distribuiti nel territorio, ad eccezione delle province del Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra dove l'offerta è ancora molto modesta (nell'insieme le tre province totalizzano meno del 10% dell'offerta complessiva regionale).

Da rilevare che l'offerta agrituristica, a differenza di quella turistica tradizionale, risulta relativamente presente anche nelle aree interne, in particolare nella provincia di Nuoro, a conferma della *buona propensione degli imprenditori agricoli alla diversificazione delle attività* constatata dal Valutatore nell'attuazione del programma LEADER Plus.

Malgrado ciò, il peso relativo delle strutture localizzate in queste aree è ancora marginale ed evidenzia l'opportunità di sostenere sia l'aumento dell'offerta sia la standardizzazione dei livelli di qualità delle strutture, nel rispetto della regolamentazione del settore.

La diversificazione turistica rurale in senso lato (si include anche l'attività di Bed & Breakfast) sembra tra l'altro intercettare il forte interesse della componente femminile: le azioni indirizzate all'imprenditoria femminile nel settore della ricettività turistica hanno, infatti, trovato una massiccia risposta da parte delle donne([71]).

Altra attività riconducibile alla diversificazione aziendale è quella divulgativa, rappresentata dalle "fattorie didattiche". Infatti, grazie anche alla crescente sensibilizzazione della popolazione regionale verso le tematiche ambientali e all'attenzione posta (a livello istituzionale) verso l'alimentazione di qualità, tale attività è in forte crescita (anche se non sono disponibili cifre ufficiali). La Regione Sardegna ha avviato un programma di formazione e professionalizzazione degli operatori di fattorie didattiche che ha coinvolto più di 100 operatori ponendo quindi le basi, attraverso la qualificazione del capitale umano, per la costituzione della Rete Regionale delle Fattorie didattiche. Il sostegno alla realizzazione delle strutture è stato inoltre implementato nella Misura 4.12 del POR 2000-2006.

In questo contesto dinamico si inseriscono anche le esperienze LEADER per l'attivazione di

([71]) Nella Valutazione del programma Leader + è emerso, a seguito dell'intervento, anche un incremento di occupazione femminile maggiore rispetto a quella maschile, incremento dovuto sia alle nuove attività ricettive sia alla stabilizzazione della componente femminile degli occupati stagionali.

microcircuiti di distribuzione delle produzioni locali nelle mense scolastiche, che offrono l'opportunità di diversificare i processi di trasformazione e distribuzione delle aziende agricole e, al contempo, rappresentano un interessante approccio funzionale all'integrazione urbano-rurale.

3.1.4.2 La descrizione ed analisi del divario della presenza di servizi nella zona rurale, incluso l'accesso on line e le infrastrutture a banda larga

Per quanto concerne i **servizi** si evidenzia *la crescita insufficiente* dell'offerta di servizi sanitari, scolastici, finanziari, postali, sportivi e ricreativi nelle aree rurali maggiormente interessate da un'elevata condizione di malessere demografico, mentre la dotazione nelle città o comunque nelle aree a più forte densità abitativa si conforma alle medie nazionali.

Le criticità più gravi in termini di offerta di servizi socio-sanitari si riscontrano nelle province dell'Ogliastra e di Olbia Tempio.

Le maggiori carenze si rilevano nell'offerta di asili-nido, complessivamente modesta (11 posti disponibili su 100 bambini equivalenti a 9 bambini per posto, nei Comuni dove è presente il servizio), e di servizi sociali e ricreativi per anziani e minori: le carenze rendono più difficile la conciliazione tra vita professionale e vita familiare e l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne, tradizionalmente dedite "*all'accudimento familiare*".

Obiettivo strategico della Regione è "*agire sulle carenze infrastrutturali, in particolare su quelle sociali, ma soprattutto sulla scarsa organizzazione di quelle esistenti, che costituiscono uno dei principali fattori negativi di incidenza sulla qualità della vita*". In questo senso il recepimento da parte della Regione della riforma del Welfare, avvenuto nel 2005, fornisce l'opportunità di implementare formule innovative di servizi sociali e ricreativi a favore delle popolazioni rurali delle aree con maggiori criticità in tali servizi. Tale opportunità viene amplificata con l'attuazione della Legge Regionale n.12/ 2005 che promuove l'unione di Comuni per la gestione associata di funzioni e servizi.

Riguardo l'infrastrutturazione telematica, inoltre, si rileva come in ambito regionale vastissime aree del territorio risentano del *digital divide*, con un indice di copertura ADSL pari al 26,5% dei Comuni, corrispondente però al 66,3% della popolazione. L'analisi di tendenza, sui dati 2004–2005 evidenzia come l'incremento marginale del numero dei Comuni coperti da ADSL (+5,3%) è associato ad un minore incremento proporzionale del numero di linee utente servite (+3,6%), a conferma del fatto che le zone in sofferenza permangono quelle dei centri meno popolati, con ripercussioni significative sul grado di isolamento delle aree rurali e sul livello di qualità della vita.

La Giunta regionale, al fine di ridurre il divario digitale, ha approvato nel novembre 2005 il "Piano d'Azione per il superamento del Digital Divide". In attuazione di tale Piano d'azione, il Progetto SICS finalizzato all'attivazione dell'ADSL in aree già raggiunte dalla fibra ottica ma con deficit di mercato (gli operatori non avevano comunque convenienza ad investire autonomamente a causa della limitata utenza presente in quelle aree). Tramite il progetto SICS e altri interventi di minore impatto, quali il piano Infratel (società in house del Ministero delle Comunicazioni, ora Dipartimento per le Comunicazioni del Ministero per lo Sviluppo Economico) a fine 2007 i comuni coperti da servizi a larga banda sono diventati 212 (pari all'84% della popolazione).

Nel 2007, la Regione ha avviato il progetto SICS II "Infrastrutture e servizi a banda larga nelle aree svantaggiate", con l'obiettivo di collegare alla dorsale in fibra ottica tutti i comuni con popolazione superiore ai 1.500 abitanti, i presidi ospedalieri e i consorzi industriali e di garantire il servizio in banda larga in tutti i comuni della Sardegna, mediante tecnologie radio di backhauling (soluzione ponte) per i comuni con popolazione inferiore a 1.500 abitanti (ADSL full per i comuni con popolazione superiore ai 1.500 abitanti e ADSL light per quelli con popolazione inferiore).

Al 31 dicembre 2008, l'incidenza della popolazione non servita da accessi alla rete ed in ADSL light è pari al 5,6% (indicatore di Digital Divide). La carenza d'infrastrutture per la banda larga interessa soprattutto i Comuni localizzati nelle aree C e D, a bassa densità abitativa.

In data 11 aprile 2008 è stato firmato un nuovo Accordo di Programma. Tramite tale Accordo si riuscirà a connettere alla dorsale in fibra ottica tutte le centrali che rimangono fuori dal progetto SICS II,, parte di quelle che servono i comuni con popolazione al di sotto dei 1.500 abitanti e alcune centrali che coprono una ridotta percentuale della popolazione dei comuni superiori ai 1.500 abitanti.

Il concetto di banda larga non è mai stato definito in maniera univoca, anche perché è un concetto dinamico. Alla nascita dell'ADSL gli abbonamenti prevedevano una larghezza di banda di 256 kbit/s mentre oggi la banda standard è circa 30 volte maggiore. In ambito digitale, banda è sinonimo di "capacità" o "velocità", ovvero di quantità di bit trasmessi per secondo (bit/s). Maggiore è il numero di bit trasmessi al secondo, maggiore è la banda, maggiore è la velocità di navigazione internet. In Italia la soglia minima a partire dalla quale si può definire una banda "larga" non è stata definita. La Commissione Interministeriale di Studio istituita dal Ministero delle Comunicazioni e dal Ministero per l'Innovazione e Tecnologie, ha definito banda larga "l'ambiente tecnologico che consente l'utilizzo delle tecnologie digitali ai massimi livelli di interattività". L'ITU, International Communication Union, Agenzia delle Nazioni Unite, considera un servizio di connettività veloce quando mette a disposizione una capacità di almeno 2 Mbit/s.

Convenzionalmente, si parla di generazioni di tecnologie: l'ADSL sino a 2 Mbit/s è la prima generazione; la seconda è l'ADSL sino a 7 Mbit/s; la terza è la banda larga sino a 20 Mbit/s; la quarta è la fibra ottica nelle case, la NGN (Next Generation Network), con capacità sino a 100 Mbit/s.

La banda massima offerta oggi dagli operatori in Italia si può schematicamente suddividere in tre tipologie: ADSL di fascia alta (20 Mbit/s), ADSL full (7 Mbit/s), ADSL light (640 kbit/s) utilizzata in centrali non raggiunte da fibra ottica o con utenza limitata. Quest'ultima soluzione può essere considerata valida solo come soluzione di breve termine, in quanto non consente di fruire in maniera accettabile dei servizi della rete che producono un flusso di dati elevato, tra i quali quelli previsti nel piano di e-government.

La disponibilità di servizi a banda larga è considerata la condizione abilitante per l'affermazione della Società dell'Informazione ed è, quindi, indicata come una delle priorità nella politica dell'Unione Europea. La Commissione Europea, di conseguenza, sta attivamente incoraggiando i Paesi membri ad adottare piani nazionali per la diffusione della banda larga.

La Commissione Europea, all'interno del pacchetto di misure di stimolo all'economia contenute nell'European Economic Recovery Plan di dicembre 2008 e considerando prioritario lo sviluppo di internet veloce per la ripresa economica, ha messo a disposizione degli Stati membri un miliardo di euro (di cui 96 milioni di quota FEASR per l'Italia) per la realizzazione di infrastrutture di rete a banda larga nelle aree rurali.

La comunicazione della Commissione europea COM(2009)103, "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali", riaffermando l'obiettivo della "*banda larga per tutti*" entro il 2010, fissato nell'ambito del Piano europeo di ripresa economica, chiede agli Stati membri di utilizzare i finanziamenti per le infrastrutture per la banda larga, previsti nel piano, in modo efficace ed efficiente per stimolare la vita sociale ed economica nelle zone rurali. La comunicazione inoltre raccomanda di intensificare le azioni a supporto della domanda e dell'offerta di ITC, volte ad aumentare l'accesso e la connessione all'infrastruttura ITC, lo sviluppo e l'accesso ai servizi on-line e contenuti utili alle imprese rurali.

Nel 2008, la percentuale di persone che in Sardegna ha richiesto servizi on-line tramite Internet, è limitata al 13% e circa il 43% della popolazione non ha mai utilizzato un computer. Il 47% delle famiglie ha l'accesso ad Internet e solo il 27% utilizza la connessione alla banda larga([72]). Il grado di diffusione del personal computer nelle imprese con meno di 10 addetti è molto ridotto (59,1%) rispetto alle imprese con più di 10 addetti dove nel 2007 raggiunge il 97,3%([73]).

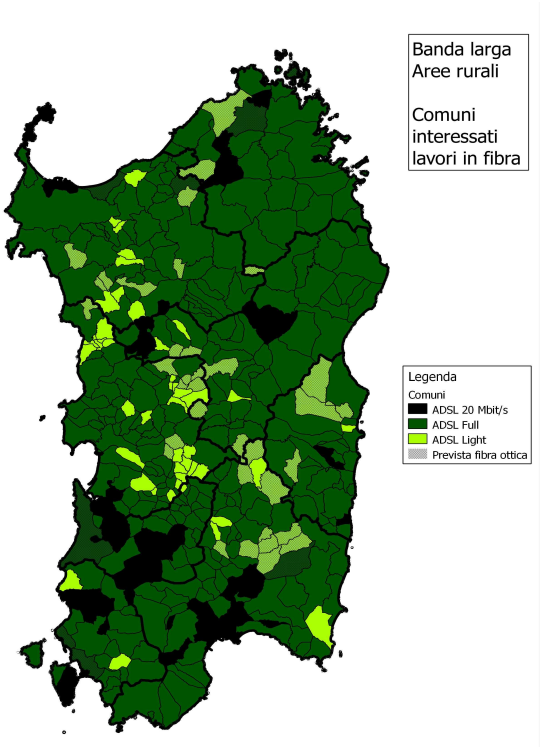
L'obiettivo a medio termine (tre anni) del Governo italiano è di garantire connessioni in banda larga fino a 20 Mbit/s a tutti i cittadini mediante la realizzazione di infrastrutture in fibra ottica per il collegamento delle centrali telefoniche. La cosiddetta ADSL light (640 kbit/s) non viene più considerata adeguata alle attuali esigenze.

Attualmente la copertura ADSL sino a 20 Mbit/s raggiunge il 91% della popolazione nelle aree A e B della Sardegna e solo il 39% nelle zone rurali C e D.

Copertura ADSL	Popolazione Sardegna		Popolazione in area A-B		Popolazione in area C-D	
	n.	%	n.	%	n.	%
ADSL 20Mbit	780.912	48%	259.427	91%	521.485	39%
ADSL Full	774.122	47%	23.615	8%	750.507	56%
ADSL Light	69.290	4%	0	0%	69.290	5%
Non servita	8.310	1%	674	0%	7.636	1%
Totale	1.632.634	100%	283.716	100%	1.348.918	100%

Il Dipartimento per le Comunicazioni del Ministero per lo Sviluppo Economico ha proposto alla Regione Sardegna un piano per l'abbattimento del digital divide, garantendo connessioni in banda larga fino a 20 Mbit/s. In tale piano confluirebbero i fondi dell'Accordo di Programma sulla banda larga, i fondi FEASR per la riduzione del digital divide nelle aree rurali e la quota dei fondi FAS stanziati per la riduzione del digital divide in Italia. Il piano prevede la realizzazione d'interventi necessari per:

- completare l'infrastrutturazione necessaria per la connessione in fibra ottica delle centrali del territorio rurale regionale;
- garantire il servizio in banda larga a 20 Mbit/s in tutte le centrali del territorio regionale;
- risolvere le situazioni residuali che presentano particolari problemi tecnici (linee lunghe, multiplatori di accesso, ecc.), anche mediante l'utilizzo di tecnologie radio (UMTS, HSDPA, ecc.).



I fondi FEASR destinati allo sviluppo della banda larga potrebbero servire a realizzare le infrastrutture in fibra ottica per la connessione delle centrali nei territori rurali della Sardegna (aree C e D), come illustrato nella mappa che indica i Comuni attualmente serviti da ADSL e quelli in cui è previsto il completamento dell'infrastruttura in fibra ottica. L'intervento interessa le infrastrutture di

([72]) Fonte dati: EUROSTAT
([73]) Fonte dati: ISTAT

connessione a circa 42 centrali ed i comuni interessati sono 45 localizzati in aree C e D. La parte rimanente dell'intervento (rinnovo apparati e rete di accesso) invece potrà essere realizzata con i fondi dell'Accordo di Programma esistente, la quota parte dei fondi FAS per la Sardegna e con il contributo derivante dalla finanza di progetto.

Le aree più interessate dal malessere demografico sono infatti quelle meno servite dalla viabilità stradale e dalla rete ferroviaria statale e l'indisponibilità della connessione a banda larga ne acuisce la condizione di svantaggio.

Nelle aree rurali, che rappresentano pressocchè la totalità del territorio regionale, é presente l'85% della dotazione in Reti stradali, reti ferroviarie e spazi annessi. Nel Polo Urbano, coincidente con il Comune di Cagliari, ovviamente l'infrastrutturazione è più diffusa e articolata.

La tabella 3.63a mostra come la distribuzione della dotazione infrastrutturale nelle aree rurali non sia omogenea ed evidenzia un importante gap tra le aree rurali C 1 e D1 a SMD>40 e le altre. Nelle prime infatti su un territorio di oltre 13.000 kmq pari al 54% del territorio regionale, la dotazione infrastrutturale rappresenta circa il 14% del totale regionale. Nelle aree a minor malessere demografico la situazione è invece decisamente migliore.

Tabella 3.63a – Dotazione di Reti stradali, reti ferroviarie e spazi annessi nelle aree rurali e a diverso malessere demografico

		SMD>40	SMD<40	Kmq
		Kmq	Kmq	
Poli urbani	A	1.445.645		1.445.645
Aree Rurali	B	171.978	1.610.978	1.782.956
	C	104.398	2.517.958	2.622.356
	D	1.305.337	3.047.131	4.352.468
Sardegna		3.027.358	7.176.067	10.203.425
Poli urbani	A	14%		14%
Aree Rurali	B	2%	16%	17%
	C	1%	25%	26%
	D	13%	30%	43%
Sardegna		30%	70%	100%

La tabella 3.63b che mostra la dotazione infrastrutturale per sub-aree a diverso grado di malessere demografico, conferma quanto appena evidenziato.

Tabella 3.63b – Dotazione percentuale di Reti stradali, reti ferroviarie e spazi annessi tra aree a diverso malessere demografico

Comuni per SMD	Gravissimo	Grave	Precario	Discreto	Buono	Totale
Distribuzione %	2%	6%	22%	16%	54%	100%

Fonte : elaborazione su dati Corine Land Cover 2003

Il punto di debolezza individuabile nel maggiore isolamento delle aree rurali a forte Stato di Malessere Demografico trova, però, una corrispondente opportunità nella vivacità del settore informatico e delle tele comunicazioni che caratterizza il sistema produttivo regionale.

Dal punto di vista dell'insediamento e dell'ambiente edificato, i dati Corine Land Cover (2003) sull'uso del suolo mostrano una Regione con una bassa pressione antropica: solo lo 0,5% della superficie della Regione è interessato da tessuto residenziale compatto e denso, mentre il tessuto residenziale rado interessa l'1% della superficie totale. I fabbricati rurali rappresentano lo 0,3% della superficie regionale. Ovviamente le aree maggiormente edificate si concentrano nelle zone

non spopolate (cioè nei Comuni non afflitti o meno afflitti da "*malessere demografico*", come Cagliari che rientra tra i Comuni "*precari*").

Tabella 3.64 – Distribuzione percentuale degli elementi del tessuto edificato tra aree a diverso Stato di Malessere Demografico

Comuni per SMD	Gravissimo	Grave	Precario	Discreto	Buono	Totale
Tessuto residenziale compatto e denso	9%	11%	18%	21%	41%	100%
Tessuto residenziale rado	7%	10%	15%	18%	50%	100%
Fabbricati rurali	9%	12%	11%	25%	44%	100%
Totale	**8%**	**10%**	**15%**	**20%**	**47%**	**100%**

Fonte : elaborazione su dati Corine Land Cover 2003

Va però evidenziata nella Regione una imponente presenza di piccoli Comuni([74]): i Comuni con meno di 3.000 abitanti rappresentano il 69% del totale, mentre i Comuni con una popolazione compresa tra 3.000 e 5.000 abitanti sono il 15%; pertanto, il 74% dei Comuni sardi (che raccolgono il 33% della popolazione residente nella Regione) ha una popolazione uguale o inferiore a 5.000 abitanti.

Come risulta dalle due tabelle seguenti, i piccoli Comuni sono diffusi nel territorio regionale e sono rappresentati in tutte le fasce altimetriche, anche se sono percentualmente più rilevanti nella fascia di montagna (ove non sono presenti Comuni con più di 5.000 abitanti) e nella collina interna; la loro distribuzione è in linea generale "direttamente" proporzionale al grado di malessere demografico, anche se essere un Comune "piccolo" non significa automaticamente essere "più disagiato", come risulta dalla presenza di un 25% di Comuni con meno di 3.000 abitanti tra Comuni discreti e buoni e, al contrario, di 17 Comuni (di cui 2 con più di 5.000 abitanti) tra quelli con maggiore malessere demografico.

Tabella 3.65 –Comuni per dimensione e popolazione residente per fascia altimetrica

Zona altimetrica	Comuni	con meno di 3.000 abitanti	tra 3.000 e 5.000 abitanti	con più di 5.000 abitanti	Totale
Collina interna	Numero	149	19	11	179
	Popolazione (2001)	170.968	68.398	125.145	364.511
Collina Litoranea	Numero	45	14	24	83
	Popolazione (2001)	69.318	53.895	291.254	414.467
Montagna	Numero	25	8		33
	Popolazione (2001)	34.288	29.777		64.065
Pianura	Numero	42	14	26	82
	Popolazione (2001)	66.726	56.380	665.731	788.837
Regione	**Numero**	**261**	**55**	**61**	**377**
	Popolazione (2001)	**341.300**	**208.450**	**1.082.130**	**1.631.880**

Fonte:elaborazioni su dati ISTAT 2001

Tabella 3.66 –Comuni per dimensione e Stato di Malessere Demografico

Comuni	Stato Malessere Demografico

([74]) La Legge Regionale n. 12/ 2005 identifica i "piccoli Comuni" nei centri abitati con meno di 3.000 abitanti e distanti almeno 15 chilometri dal mare.

		Gravissimo	Grave	Precario	Discreto	Buono	Totale
con meno di 3.000 abitanti	Numero	88	59	50	33	31	261
	Distribuzione	34%	23%	19%	13%	12%	100%
tra 3.000 e 5.000 abitanti	Numero	7	8	12	13	15	55
	Distribuzione	13%	15%	22%	24%	27%	100%
con più di 5.000 abitanti	Numero		2	6	19	34	61
	Distribuzione	0%	3%	10%	31%	56%	100%
Totale	**Numero**	**95**	**69**	**68**	**65**	**80**	**377**
	Distribuzione	**25%**	**18%**	**18%**	**17%**	**21%**	**100%**

Fonte: elaborazione su dati Centro Regionale di Programmazione Sardegna

Nonostante la bassa pressione antropica, le trasformazioni intervenute negli ultimi 50 anni sono state rilevanti e hanno interessato essenzialmente il connettivo urbano e la costa, ma anche aree rurali più interne. Tali trasformazioni mettono a rischio il paesaggio e il Piano Paesaggistico Regionale([75]), nel "*riconoscere i caratteri, le tipologie, le forme del paesaggio sardo come elementi fondamentali per lo sviluppo, ne disciplina la tutela e ne promuove la valorizzazione attraverso azioni di conservazione, trasformazione e recupero a carico di tutte le componenti paesaggistiche*".

La necessità di mettere a valore, soprattutto in termini di gestione e fruizione, l'imponente patrimonio trova nell'approvazione da parte della Giunta regionale del Piano Paesaggistico Regionale un'opportunità per la realizzazione di un percorso di valorizzazione coerente con le potenzialità locali. Il Piano suddetto ha, inoltre, introdotto nuove forme e nuovi metodi di concertazione istituzionale: le conferenze di co-pianificazione sono state un elemento importante di novità nel rapporto tra la Regione e i soggetti attori dei territori.

Dal 1998, con la Legge Regionale 13 ottobre 1998 n. 29, la Regione, anche al fine della valorizzazione delle risorse immobiliari disponibili e della limitazione del consumo di risorse territoriali, considera di preminente interesse regionale il recupero, la riqualificazione e il riuso dei centri storici e degli insediamenti storici minori.

Tra le componenti paesaggistiche un ruolo di rilievo come bene identitario, attraverso cui rafforzare la cultura sarda, lo ricoprono anche le forme, le trame e i manufatti del paesaggio storico agro-pastorale([76]), specifico campo d'azione del Programma di Sviluppo Rurale, cui infatti il Piano Paesaggistico Regionale attribuisce un'importanza specifica in termini di tutela e riqualificazione. Per evitare il possibile rischio di "…*degrado paesaggistico e delle risorse naturali e culturali legato ai fenomeni di abbandono di alcune attività (soprattutto agricole) e allo spopolamento"* enunciato nel PSN, il PPR promuove interventi di recupero e riqualificazione delle strutture agricole per le

([75]) Il Piano Paesaggistico Regionale, adottato come stralcio per gli ambiti costieri con la Delibera della G.R. n° 22/3 del 24.05.2006, che ottempera all'obbligo di dotarsi di tale strumento come sancito dal D.Lgs. 22.1.2004 n° 42 (così come modificato del D.Lgs. 24.03.2006 n° 157 e dalla L.R . 8/2004), è lo strumento centrale del governo pubblico del territorio. Il Piano si propone di tutelare il paesaggio, con la duplice finalità di conservarne gli elementi di qualità e di testimonianza mettendone in evidenza il valore sostanziale, e di promuovere il suo miglioramento attraverso restauri, ricostruzioni, riorganizzazioni, ristrutturazioni anche profonde laddove appare degradato e compromesso.

([76]) Si tratta di una categoria ricca ed articolata, comprendente: i recinti storici (principalmente in pietre murate a secco); le colture storiche specializzate; le costruzioni temporanee e i ricoveri rurali quali pinnette, baracche e simili; le fattorie, i magazzini, le stalle, i depositi, le dispense, le neviere, etc.; le aree d'insediamento produttivo di interesse storico culturale, come luoghi caratterizzati da forte identità in relazione a fondamentali processi produttivi di rilevanza storica, quali ad esempio le aree delle bonifiche, le aree dell'organizzazione mineraria, le aree delle saline e i terrazzamenti storici.

quali prevede tra l'altro che "*i materiali e i caratteri costruttivi devono essere adeguati alle preesistenze tradizionali della Regione storica in cui l'intervento ricade, con particolare riguardo alla tipologia, alle forme dei volumi, alle pendenze, agli sporti e all'articolazione delle falde dei tetti, all'utilizzo dei materiali di facciata e di copertura*".

Il contesto regionale, nonostante la difficoltà di disporre di dati definitivi e complessivi e la presenza di diverse iniziative di studio e catalogazione, risulta caratterizzato da una rilevante presenza di beni culturali e dall'unicità di alcuni elementi tipologici (come i complessi nuragici). La Sardegna infatti è tra le Regioni più dotate di siti culturali, in particolare aree archeologiche (150 su 1500 siti segnalati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali), che sono distribuite in tutto il territorio:

Tabella 3.67 – Dotazione percentuale di aree archeologiche nella Regione tra aree a diverso Stato di Malessere Demografico

Comuni per SMD	Gravissimo	Grave	Precario	Discreto	Buono	Totale
Distribuzione %	11%	11%	15%	14%	49%	100%

Fonte : elaborazione su dati Corine Land Cover 2003

Accanto alle aree archeologiche vi sono inoltre importanti insediamenti di archeologia industriale, legati all'industria mineraria e localizzati sia in aree di forte interesse turistico sia in aree più interne.

La Sardegna ha un numero di musei elevato, superiore ad altre regioni italiane([77]), ma l'offerta comprende realtà di piccole dimensioni e rischia di proporre un'offerta frammentaria e ripetitiva.

Infatti, nonostante l'offerta ingente, la rete museale sembra scarsamente attrattiva dal momento che la media di visitatori per istituto ha visto una progressiva riduzione nel periodo 1996-2003 (da 53.000 a 23.000 visitatori ad istituto) e si colloca molto al di sotto della media nazionale (pari a 82.000 visitatori). L'interesse dei visitatori si concentra inoltre su pochi siti e musei, tra cui il Compendio garibaldino di Caprera, il Museo dell'Intreccio di Castelsardo e i siti archeologici di Barumini e di Nora, confermando che i flussi turistici continuano a restare legati al turismo balneare.

L'infrastruttura culturale più diffusa a vantaggio della popolazione residente sono le biblioteche (365 biblioteche di Enti locali, di cui circa 300 funzionanti; 53 biblioteche di altri Enti e di privati; 130 delle Università) che costituiscono una rete articolata e diffusa, caratterizzata anche da servizi e tecnologie innovative. Anche l'offerta di spettacolo è rilevante([78]) e si colloca al di sopra delle media nazionale([79]), anche se a tale offerta non corrisponde una altrettanto sostenuta domanda; nonostante il lieve aumento dei consumi la spesa media pro-capite per queste attività resta di poco superiore alla metà del valore italiano: € 4,2 l'anno nel 2004 contro € 8,2 medi nazionali([80]).

([77]) Sono censiti 6 musei statali, 8 regionali e circa 170 di Enti locali o di interesse locale.

([78]) Un intervento della Regione tramite il POR 2000/2006 ha consentito il restauro di 51 teatri, dei quali circa 10 sono già in funzione.

([79]) L'offerta viene quantificata in 389 rappresentazioni per 100.000 abitanti nel 2003 contro le 319 di media nazionale e le 181 del Mezzogiorno.

([80]) Anche se il divario dipende anche da un minore costo medio del biglietto in Sardegna, ed è quindi solo in parte riferibile ad un minore consumo di spettacolo.

Nel complesso le risorse culturali non riescono ad essere attrattive né per il turismo né per i residenti a causa di una programmazione carente ed instabile delle attività culturali e didattiche, nella maggior parte delle strutture; pertanto, in termini occupazionali, le unità lavorative impiegate nel settore (l'1,34% dell'occupazione totale) sono inferiori sia al dato nazionale (1,60%) che a quello del mezzogiorno (1,39 %).

Anche il patrimonio ambientale si caratterizza per una elevata valenza, disponendo la Sardegna di un ingente patrimonio naturale che in gran parte ricade in aree naturali protette (113.463,35 ha), istituite con leggi nazionali e regionali ed aree di importanza comunitaria costituite da 92 SIC (426.250,39 ha) e 37 ZPS designate (296.229,15 ha). L'attuale superficie della Rete Ecologica Regionale ammonta a 590.083,00 ha.

La necessità di mettere a valore, soprattutto in termini di gestione e fruizione, l'imponente patrimonio trova nella recente approvazione da parte della Giunta regionale del Piano Paesaggistico Regionale un'opportunità per la realizzazione di un percorso di valorizzazione coerente con le potenzialità locali.

Come già detto il Piano Paesaggistico Regionale, infatti, ha introdotto nuove forme e nuovi metodi di concertazione istituzionale: le conferenze di co-pianificazione sono state un elemento importante di novità nel rapporto tra la Regione e i soggetti attori dei territori.

3.1.4.3 Il potenziale umano e la capacità locale di sviluppo *(governance)*

Per quanto concerne il *potenziale umano* si evidenzia come la Sardegna sia tra le aree con il *minor livello di istruzione*, con la *più bassa percentuale di laureati* (6,2% al 2001 contro una media nazionale del 7,5%) e di diplomati (22,40% contro la media nazionale del 25,90%) (cfr. allegato 1 – tabella su dati censimento ISTAT 1981, 1991 e 2001).

La Sardegna si trova in condizioni migliori relativamente agli studenti che hanno ultimato la scuola dell'obbligo (rispetto alla media nazionale) e relativamente alla presenza di titolo di studio([81]) (rispetto alle regioni del meridione), mentre gli adulti (nella fascia di età 25-64 anni) in possesso di istruzione media o alta sono il 40% della popolazione (fonte Eurostat), dato inferiore sia alla media italiana (pari al 49,3%), sia soprattutto alle medie europee (UE 15= 67,2%; UE 25= 69,8%) (*Indicatore iniziale di contesto 22 – Livello di istruzione raggiunto).*

Anche la *formazione continua nelle zone rurali* (*Indicatore iniziale di obiettivo 35)* pari al 6,7%, pur essendo leggermente superiore al dato medio nazionale (6,1%) permane molto al di sotto di quello raggiunto dagli altri paesi comunitari (UE 15= 9,73% e UE 25=9,01%).

Considerando la sola componente femminile, si rileva come il livello di scolarizzazione delle donne sia inferiore a quello maschile in tutte le province, con l'unica, ma significativa, eccezione del dato relativo al possesso di diploma universitario (o terziario di tipo non universitario), per cui le donne risultano essere più numerose degli uomini. Il basso tasso di scolarizzazione femminile si correla con gli elevati livelli di disoccupazione ed accentua il grado di debolezza delle donne all'interno della società sarda.

Anche considerando l'universo delle conduttrici agricole, che costituiscono oltre il 20% del totale dei capi azienda, la situazione femminile presenta elementi discordanti: le donne con titolo di studio ad indirizzo agrario sono percentualmente inferiori agli uomini e l'inadeguato livello di istruzione è accentuato dalla limitata partecipazione ai corsi di formazione professionale, pari al 2,5% delle

([81]) Le persone che non possiedono titolo di studio sono il 13,2% in Sardegna, e il 15,8% nelle altre regioni del Sud.

donne conduttrici a fronte del 6,7% della componente maschile.

Il focus condotto a livello di aree distinte per Stato di Malessere Demografico evidenzia ancora una volta la maggiore gravità della situazione nelle aree ad elevato SMD, dove la carente qualificazione del capitale umano può agire da ostacolo/minaccia e pregiudicare le opportunità di sviluppo.

Tabella 3.68a – Il grado di istruzione del capitale umano nelle aree rurali

	Laureati	Diplomati	Licenza media	Licenza elementare	Alfabeti senza titolo studio	Analfabeti
A	25.762 15,7%	50.532 30,8%	46.343 28,2%	29.326 17,9%	10.668 6,5%	1.618 1,0%
B+C+D	75.563 5,2%	315.579 21,5%	511.231 34,8%	361.091 24,6%	173.780 11,8%	29.956 2,0%

Fonte ISTAT 2001

Tabella 3.68b – Il grado di istruzione del capitale umano nelle sub aree

Titolo di studio	Polo urbano di Cagliari (A)	Agric. intensiva specializz. (B)	Rurale intermedia (C)			Con problemi complessivi di sviluppo (D)			Media Sardegna
			C 1	C 2	Media	D 1	D 2	D PSN Media	
Laureati 2001	15,7%	5,0%	2,4%	6,8%	6,5%	3,7%	4,8%	4,3%	6,2%
Diplomati 2001	30,8%	23,8%	16,8%	23,7%	23,2%	18,0%	21,8%	20,1%	22,4%
Possessori di licenza media 2001	28,2%	37,1%	35,3%	34,0%	34,1%	33,8%	35,8%	35,0%	34,2%
Possessori di licenza elementare 2001	17,9%	22,0%	28,4%	23,2%	23,5%	27,5%	24,2%	25,6%	23,9%
Alfabeti senza titolo di studio 2001	6,5%	10,3%	14,2%	10,5%	10,7%	14,3%	11,5%	12,7%	11,3%
Analfabeti 2001	1,0%	1,8%	2,8%	1,7%	1,8%	2,6%	1,9%	2,2%	1,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte ISTAT 2001

Riguardo la *capacità di governance* la Sardegna si caratterizza per il particolare dinamismo nell'attivazione di diversi strumenti di sviluppo locale, che veicolano una parte significativa degli interventi di programmazione regionale.

Nella tabella seguente si sintetizza la consistenza (numerica) e la copertura territoriale dei vari strumenti attivati, tutti basati sui principi cardine della progettazione integrata: approccio territoriale, *bottom-up* con partenariato istituzionalizzato, e incentrati sul ruolo propulsivo degli Enti Locali. In questo senso sono particolarmente innovative le esperienze, in fase di implementazione, dei Programmi Integrati d'Area, messi a punto da strutture sperimentali come i laboratori provinciali sostenuti e partecipati da Partenariati economici, sociali ed istituzionali.

Da rilevare, inoltre, come già nella programmazione 2000-2006 la Misura 4.14 "*Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle aree rurali*" sia stata attivata in un'ottica di sviluppo locale, concentrando in essa tre Misure del Piano da attivarsi con la realizzazione di "progetti locali" integrati e a dimensione territoriale, finalizzati a promuovere interventi che *colleghino le attività di tutela, manutenzione e recupero ambientale con le attività produttive agricole e non*, onde aumentare l'efficacia potenziale sugli effetti reddituali ed occupazionali delle Misure in oggetto.

Tabella 3.69 – Strumenti di sviluppo locale utilizzati per provincia

Strumenti di sviluppo locale	Numero	Provincia	Territorio interessato %
Contratto d'area	3	Nuoro, Cagliari, Sassari	6
Contratti di programma	7	Cagliari (4) Nuoro (2) Sardegna (1)	17
Piani d'Azione Locale LEADER	8		
Programmi Integrati d'Area	38	Cagliari (11) Sassari (12) Nuoro (10) Oristano (5)	62
Patto Territoriale	6	Cagliari (4) Nuoro (1) Sassari (1)	30
Patto Territoriale per l'occupazione	1	Oristano	11
Patto Territoriale Tematico	7	Cagliari (2) Sassari (3) Nuoro (2)	30
Progettazione territoriale	Costituiti otto laboratori provinciali		

In questo contesto assume una valenza strategica l'implementazione della Legge Regionale n. 12/2005 attraverso la quale la Regione, "*allo scopo di assicurare un efficace esercizio delle funzioni e dei servizi in ambiti territoriali adeguati, promuove ed incentiva la costituzione di unioni di Comuni e di Comunità Montane, nonché di altre forme di gestione associata fra Comuni di minore dimensione demografica*, assicurando *idonei trasferimenti finanziari e supporto tecnico e giuridico"*.

La suddetta legge regionale fissa i requisiti degli ambiti adeguati per le unioni di Comuni in almeno quattro Comuni e una popolazione compresa tra i 5.000 e i 25.000 abitanti; per la costituzione delle Comunità Montane invece i parametri di riferimento per i Comuni ammessi sono la percentuale di superficie comunale posta al di sopra dei 400 m s.l.m. e/o il dislivello massimo altimetrico (600 m).

La sostanziale novità risiede nella previsione dell'introduzione del Piano per il riordino degli Ambiti Territoriali Ottimali, che possono beneficiare degli interventi previsti dalla legge. Il Piano, approvato con la DGR 52/2 del 15 novembre 2006, individua 37 Ambiti Territoriali adeguati per l'esercizio associato delle funzioni di livello comunale. La legge, con differenti gradi d'intensità, con particolari modalità a seconda del settore di riferimento, introduce fondamentalmente un "trattamento di favore", riservato alle unioni di Comuni, alle Comunità Montane e alle altre forme di gestione associata fra Comuni di minore dimensione. Per questi ultimi la legge fornisce una specifica definizione: "*sono considerati piccoli Comuni i Comuni con meno di 3.000 abitanti il cui centro disti almeno 15 chilometri dal mare"*. In ogni caso gli ambiti territoriali di riferimento devono essere coerenti con le previsioni del Piano degli Ambiti Ottimali.

A favore dei piccoli Comuni, delle unioni di Comuni e delle Comunità Montane e di altre forme di gestione associata i cui ambiti territoriali siano coerenti con le previsioni del Piano degli ambiti ottimali la legge prevede:

- benefici e vantaggi nei programmi regionali per la ripartizione di risorse fra Comuni in materia di interventi socio assistenziali;
- contributi regionali per le spese sostenute con la stipulazione dei contratti di collaborazione e delle convenzioni con gli imprenditori agricoli previste dagli artt. 14 e 15 del D.lgs. n. 2287/2001 (al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico, al fine di promuovere le vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari e culturali locali);
- contributi regionali per la realizzazione di locali destinati alla esposizione e vendita di prodotti locali e tipici mediante l'acquisizione e il recupero di edifici.

La volontà politica regionale, con il sostegno dato alla implementazione degli strumenti di sviluppo

locale, rappresenta una indubbia *opportunità*, in quanto promuove modelli innovativi di sviluppo capaci di mobilitare le risorse endogene delle aree rurali attraverso il consolidamento delle forme partenariali e di valorizzare le radici storico-culturali delle popolazioni.

A conclusione dell'analisi si riporta un quadro di sintesi che evidenzia la differenziazione all'interno delle aree C e D così come definite dal PSN, nelle sub aree definite dal diverso Stato di Malessere Demografico. Nelle sub aree C1 e D1, così come esplicitato anche nell'analisi SWOTe nella tabella 3.70 che riassume i principali indicatori di contesto calcolati a livello di sub area, si concentrano i maggiori fabbisogni su cui intervenire con l'attuazione delle Misure Asse3.

Tabella 3.70 – Regione Sardegna principali indicatori di contesto disaggregati per le aree rurali definite dalla zonizzazione PSR (escluso Polo Urbano di Cagliari)

Indicatori di contesto e di obiettivo per categoria di area rurale	B	C		D		Elaborazione Fonti
	B	C1	C 2	D1	D2	
	Agricoltura intensiva specializzata	Rurale intermedia ad elevato stato di malessere demografico SMD > 40	Rurale intermedia a buono o discreto stato di malesssere demografico SMD< 40	Con complessivi problemi di sviluppo e a elevato stato di Malessere demografico SMD > 40	Con complessivi problemi di sviluppo ed a buono o discreto sato di malessere demografico SMD < 40	
Comuni N°	10	20	51	210	85	
Popolazione (% totale regionale)	7,3%	2,1%	28,8%	22,4%	29,2%	*Istat 2001*
Superficie (% totale regionale)	2,2%	2,6%	13,5%	51,0%	30,3%	*Istat 2001*
Popolazione 2001 e 1991 %	8,9%	-4,7%	1,7%	-6,8%	3,0%	*Istat 2001*
Indice di vecchiaia	76,2	140,7	95,6	160,9	95,6	*Istat 2001*
Densità di popolazione (I.C 17)	222,1	56,4	144,8	29,8	65,3	*Istat 2001*
Saldo Migratorio (I.O n°34)	7,8	-3,7	9,4	-1,7	6,8	*Istat 2001*
Sviluppo occupazionale settore non agricolo I.O n 28 in % su totale occupati	N.D	82,5%	93,5%	82,1%	92,0%	*Istat SLL 2003*
Sviluppo economico del settore non agricolo I.O n. 29 % su totale V.A.	N.D	87,1%	96,2%	89,4%	93,5%	*Istat SLL 2003*
Sviluppo del lavoro autonomo (I.O 30)	24,2%	32,5%	25,8%	31,5%	27,9%	*Istat 2001*
Infrastrutture turistiche nelle zone rurali (I.O. 31)	2213	71	25.137	14.380	106.949	*Istat 2001*
Sviluppo del settore dei servizi I. O n°33.	N.D	64,3 %	79,0%	63,6%	70,9%	*Istat SLL 2003*

Economia rurale e qualità della vita: analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni

Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni
Struttura demografico-insediativa	Radicamento della popolazione al territorio e forte senso identitario	Polarizzazione dei flussi insediativi (giovani in particolare) su pochi centri urbani e costieri		Invecchiamento della struttura demografica e spopolamento delle aree interne	Arginamento del fenomeno di spopolamento delle aree C1 e D1 a maggior malessere demografico (SMD>40)
Disoccupazione di lunga durata	Tassi di disoccupazione in diminuzione	Tassi di occupazione giovanile e femminile molto inferiori alla media nazionale ed europea	Partecipazione attiva della componente femminile alle attività di diversificazione dell'economia rurale	Flessibilizzazione e precarizzazione dei contrattti di lavoro	Aumentare l'occupazione femminile e giovanile nelle aree rurali marginali C1 e D1
Struttura dell'economia rurale	Positiva dinamica di crescita di iniziative imprenditoriali e diversificazione dell'economia rurale	Grado di diversificazione delle attività agricole inferiore alla media nazionale ed europea	Crescente interesse dei consumatori verso i prodotti di qualità *enviromental friendly*	Marginalizzazione economica delle aree interne	Sostenere redditualità e occupazione delle aziende agricole in tutti i territori rurali (B+C+D)
		Difficoltà di accesso al credito delle imprese			Rivitalizzare il tessuto economico delle aree rurali C1 e D1 a maggior di malessere demografico
	Comparto artigianale delle produzioni tipiche, in particolare artigianato artistico di pregio, in crescita.	Disarticolazione e polverizzazione delle iniziative di valorizzazione	Dinamica crescita di settori produttivi quali polo informatico, attività ricreative, alcuni segmenti dell'agroalimentare	Scarsa presenza sui mercati dei prodotti locali	
	Presenza di attrattori turistici di tipo culturale ed ambientale	Concentrazione stagionale e spaziale dei flussi turistici	Presenza di piano paesaggistico a tutela del territorio	Polarizzazione del sostegno sui territori/comparti più competitivi	Incentivare e qualificare l'offerta turistica (ricettività rurale e agriturismo) in particolare nelle aree interne
	Tutela delle tradizioni del mondo rurale	Scarsa competitività dell'offerta di beni culturali rispetto al turismo balneare		Crescita divario aree costiere-aree interne	Valorizzare gli attrattori culturali e ambientali delle aree interne in chiave turistica
	Rilevante crescita dell'offerta agrituristica e del turismo non tradizionale (B&B, albergo diffuso, etc.)	Strutture ricettive parzialmente localizzate nella costa e con variabile livello di qualificazione	Crescente interesse dei consumatori verso tipologie e periodi di vacanza non tradizionale		Incentivare gli strumenti di promozione e valorizzazione turistica

Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)	Fabbisogni
Servizi e infrastrutture	Positive esperienze di integrazione pluri settoriale anche in senso urbano rurale	Dislocazione dei servizi non uniforme nel territorio, con concentrazione in prossimità alle zone più abitate	Implementazione di servizi sociali e ricreativi innovativi (Recepimento della riforma del welfare da parte della Regione)	Crescita dell'isolamento e dell'esclusione sociale della popolazione delle aree interne	Riduzione del gap di offerta di servizi fra piccoli Comuni rurali e centri urbani
	Offerta socio assistenziale in crescita nell'ultimo decennio	Insufficiente dotazione di infrastrutture di collegamento (viarie, trasporti, telematiche)	Vivacità del comparto informatico		Riduzione dell'isolamento e dell'esclusione sociale delle aree C1 e D1 con maggior malessere demografico
	Rilevante patrimonio ambientale protetto	Scarsa fruibilità del patrimonio ambientale e naturale delle aree interne	Rete ecologica Regionale	Degrado del patrimonio culturale e architettonico rurale per abbandono	Rivitalizzare il tessuto culturale e il patrimonio architettonico rurale
Potenziale umano e Governance		Risorse umane poco qualificate, con accentuazione della debolezza per la componente attiva femminile	Accreditamento del sistema formativo	Minore competitività delle forze lavoro e ridotta capacità di innovazione	Acquisizione di competenze da parte degli operatori locali per i processi di diversificazione dell'economia
	Consistente ricorso agli strumenti di governance locale		Forte orientamento politico verso la programmazione integrata d'area (LR 12/2005)	Moltiplicazione degli strumenti di sviluppo locale e rischio di sovrapposizione senza integrazione	Consolidare e indirizzare gli strumenti di sviluppo locale
			Positiva risposta degli stakeholders regionali all'uso degli strumenti di programmazione integrata (es: risposta delle amministrazioni locali al sostegno sulla Misura 4. 1.4)		

3.1.5 LEADER

Il Programma Leader Plus è stato avviato al fine di promuovere lo sviluppo integrato delle aree rurali nel periodo 2000–2006, e porta avanti l'esperienza iniziata nel 1991 con il Programma Leader I e proseguita con il Leader II nel periodo 1994–1999.

Le caratteristiche generali del sistema socio-economico della Sardegna hanno messo in evidenza sensibili differenziazioni all'interno del territorio regionale, che sono state tenute in debita considerazione nell'impostazione del Programma Leader Plus. Sulla base di tali differenze sono state identificate a livello territoriale cinque fondamentali tipologie di sviluppo:

1. *i Comuni capoluogo di Provincia;*
2. *le aree a sviluppo agricolo ed extragricolo;*
3. *le aree a prevalente sviluppo extragricolo;*
4. *le aree a prevalente sviluppo agricolo;*
5. *le aree in ritardo di sviluppo.*

In considerazione dell'obiettivo generale perseguito dal Programma, rivolto a promuovere azioni integrate che tendono a rafforzare e mantenere il tessuto sociale delle aree rurali ed a contrastare i problemi che affliggono tali ambiti territoriali, quali l'invecchiamento della popolazione, l'esodo ed il calo dell'occupazione, le aree di applicazione del Programma sono state limitate ai territori "in ritardo di sviluppo" (punto 5) e "a prevalente sviluppo agricolo" (punto 4).

Le aree di riferimento sono state così sintetizzate:

- *Le aree a prevalente sviluppo agricolo*: i Comuni compresi in questa tipologia presentano una bassa densità di popolazione, unita ad una crescita demografica piuttosto contenuta; tasso di attività più basso e tasso di disoccupazione più alto della media regionale. Queste aree possono essere distinte in due realtà a differente sviluppo economico: da un lato quella dell'agricoltura ricca e intensiva delle pianure, caratterizzata da una specializzazione orticola e viticola e dall'altro quella dell'agricoltura relativamente più estensiva e meno competitiva collinare, caratterizzata dal prevalente allevamento ovino rispetto agli altri ordinamenti colturali.

  Il Programma LEADER, per proprie peculiarità, è intervenuto nei territori in cui i ritorni economici degli investimenti di carattere settoriale sono limitati o nulli, dovuti a carenti precondizioni strutturali ed infrastrutturali, sia fisici che di servizi.

- *Le aree in ritardo di sviluppo*: la popolazione che vive in queste aree, caratterizzate dalla più bassa densità insediativa, è mediamente più anziana (elevato indice di dipendenza) e rappresenta oltre un quarto della popolazione dell'isola. Dal punto di vista economico si denota un'alta presenza di occupazione agricola, staticità del mercato del lavoro, alti tassi di disoccupazione, inesistenza o quasi di possibilità di occupazione in attività manifatturiere. In queste aree si colloca quasi il 40% della SAU, ma l'agricoltura rappresenta una fonte di reddito non sufficiente, soprattutto se si tiene conto che la produttività della terra è molto bassa e l'irrigazione è scarsamente diffusa. Le difficoltà del sistema agricolo, a carattere prevalentemente estensivo, si rivelano anche alla luce della dinamica della redditività per unità di lavoro che ha registrato tassi di crescita di molto inferiori alla media regionale (quasi la metà).

L'obiettivo del Programma Leader Plus è stato rivolto prioritariamente al miglioramento delle condizioni generali per le quali le comunità locali possano vivere livelli soddisfacenti. Infatti per tali aree la debolezza delle strutture esistenti è tale che nessuna strategia di intervento settoriale è sufficiente a ridurre la loro vulnerabilità.

In particolare, gli *obiettivi generali* che sono stati perseguiti in Sardegna**,** mediante Leader Plus sono:

- la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- il potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro;
- il miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità locali.

Gli *obiettivi globali* del programma sono stati, invece, finalizzati a:

- valorizzare le risorse endogene delle aree rurali (imprenditoriali, ambientali, paesaggistiche) legate all'identità sociale, culturale ed economica dei territori;
- contribuire, attraverso la cooperazione, al superamento dei vincoli sociali e strutturali, esogeni ed endogeni, dei territori interessati.

Tali obiettivi hanno stimolato la potenzialità socio-economica dei territori rurali della Sardegna maggiormente interessati da fenomeni di povertà, marginalità economica e disoccupazione, favorendo le condizioni per la diffusione di modelli di sviluppo autogeni, integrati e sostenibili tali da consentire azioni di rivitalizzazione territoriale in grado di generare una programmazione dal basso (*bottom-up*) attraverso il partenariato locale.

In relazione alle aree di intervento come sopra definite, l'ambito territoriale di applicazione del Programma Leader Plus è stato stabilito utilizzando i seguenti indicatori per tutti i Comuni della Sardegna:

1. Indice di spopolamento (fonte ISTAT 1988-1998)
2. Popolazione attiva in agricoltura (fonte ISTAT 1991)
3. Indice di disoccupazione (fonte ISTAT 1991)
4. Indice di vecchiaia (fonte ISTAT 1999)
5. Densità di popolazione (fonte ISTAT 1999).

L'area di applicazione del Programma Leader Plus è il risultato dei territori dei Comuni che soddisfano almeno quattro indicatori sui cinque considerati.

Tale area comprende 200 Comuni della Sardegna (53% del totale dei Comuni), su cui risiede una popolazione abbastanza limitata, pari a 353.772 abitanti (circa il 22% della popolazione della Sardegna), su una superficie di 10.737 Kmq (circa il 45% del totale), con una densità pari a 33 ab./Kmq.

Dall'applicazione dei predetti parametri sono stati esclusi i territori ricadenti in Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti, così come previsto dalla Comunicazione UE 2000/C 139-05.

Il Programma ha previsto anche l'opportunità di estendere l'area di applicazione a territori limitrofi che possono trovare adeguate giustificazioni in relazione alle affinità socioculturali e contiguità con le aree eligibili. Le estensioni proposte dai Gruppi di Azione Locale (GAL) sono state valutate nel limite massimo del 25% della popolazione delle singole aree individuate nei Piani di Sviluppo Locale (PSL), fermo restando il limite dei 100.000 abitanti che doveva costituire ogni singola area LEADER Plus.

Nelle tabelle che seguono sono riportate le caratteristiche demografiche e territoriali degli 8 GAL istituiti in Sardegna.

Tabella 3.71 – Caratteristiche demografiche e territoriali dei GAL in Sardegna – Comuni, superficie e ripartizione per pianura, collina e montagna

GAL	Comuni	Superficie (km2)	% Pianura	% Collina	% Montagna
Barbagie-Mandrolisai	26	1.605,471	0%	40%	60%
Marmille-Sarcidano-Arci-Grighine	44	1.024,3171	27%	73%	0%
Logudoro Goceano	30	1.628,5902	0%	92%	8%
Mare e Monti	24	1.404,6577	0%	67%	33%
Monte Linas	6	849,60298	32%	68%	0%
Montiferru-Barigadu-Sinis	38	1.499,1614	36%	64%	0%
Ogliastra	18	1.693,2831	0%	52%	48%
Sulcis Iglesiente	14	1.172,6356	16%	84%	0%
Area LEADER	200	10.877,719	12%	66%	22%
Regione	377	24.086,269	18%	68%	14%

Fonte: Programma LEADER Sardegna, Rapporto di valutazione intermedia

Tabella 3.72 – Caratteristiche demografiche e territoriali dei GAL in Sardegna – Abitanti, densità, tasso di variazione demografica, indice di dipendenza e vecchiaia

GAL	Abitanti al 31.12.01	Densità ab/km2	Tasso di variaz. Demogr. 91-01	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia
Barbagie-Mandrolisai	50.805	31,6	-5,7%	52%	139%
Marmille-Sarcidano-Arci-Grighine	46.148	45,1	-6,9%	52%	169%
Logudoro Goceano	49519	30,4	-7,0%	55%	160%
Mare e Monti	40.268	28,7	-3,2%	49%	140%
Monte Linas	46.472	54,7	-4,1%	44%	116%
Montiferru-Barigadu-Sinis	59.753	39,9	-4,0%	52%	163%
Ogliastra	35.644	21,1	-5,2%	52%	135%
Sulcis Iglesiente	34.146	29,1	-3,8%	44%	132%
Area LEADER	362.755	33,3	-4,9%	50%	145%
Regione	1.631.880	67,8	-1,0%	43%	116%

Fonte: Programma LEADER Sardegna, Rapporto di valutazione intermedia

3.2 Le strategie scelte per affrontare i punti di forza e di debolezza

Nel presente capitolo, in accordo con quanto previsto nella normativa comunitaria di riferimento([82]) viene descritta la strategia di intervento con la quale il PSR intende fornire una risposta programmatica alle problematiche e alle potenzialità (più in generale ai fabbisogni) del territorio regionale, individuate attraverso l'analisi delle sue componenti socio-economiche ed ambientali illustrate nel precedente punto 3.1 e ulteriormente approfondite e condivise nell'ambito del processo di partenariato.

Tale descrizione ha per oggetto tre principali elementi caratterizzanti e costitutivi la strategia stessa: gli obiettivi che si intende perseguire, organizzati e differenziati per livelli gerarchici (obiettivi generali, prioritari, specifici) e secondo una struttura logica incentrata su legami di (potenziale) causalità; le linee di intervento e sostegno (Assi e Misure) volte al raggiungimento di tali obiettivi; attribuzione delle risorse finanziarie disponibili tra gli Assi e le Misure del Programma.

I primi due elementi sono esposti nel seguente paragrafo 3.2.1, mentre gli aspetti di natura finanziaria sono trattati in forma separata nel successivo paragrafo 3.2.2.

3.2.1 Gli obiettivi del PSR

Le scelte programmatiche di costruzione della strategia di intervento del PSR, seppur ispirate dai risultati della analisi sulla situazione regionale, vengono adottate nell'ambito, e in funzione, degli obiettivi generali (art. 4) e delle Misure di intervento previsti nel Reg. (CE) n. 1698/05 e nel rispetto della impostazione strategica dallo stesso assegnata (cfr. Titolo II) alle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, in applicazione della quale sono stati adottati dalla Commissione gli Orientamenti Strategici Comunitari - OSC (Decisione 2006/144/CE) ed è stato successivamente elaborato il Piano Strategico Nazionale (PSN) per l'Italia.

Il PSR Sardegna pertanto, se da un lato include, facendole proprie, le priorità strategiche definite a livello comunitario e nazionale (su tale aspetto cfr. anche successivo punto 4.1), nel contempo procede, quando ritenuto necessario, ad una loro ulteriore declinazione o specificazione, alla luce delle caratteristiche dei territori rurali della Regione, dei loro punti di forza e di debolezza individuati nell'analisi iniziale.

Il risultato di questo processo ha condotto alla definizione, nell'ambito di ciascun Asse in cui si articola il PSR, di tre livelli di obiettivo:

- l'obiettivo generale dell'Asse, connesso ad uno o più([83]) obiettivi definiti nell'art. 4 del Regolamento;
- gli obiettivi prioritari dell'Asse, formulati dal PSN in coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) e tenendo conto delle problematiche e potenzialità che caratterizzano il territorio rurale italiano;

([82]) Reg. (CE) n. 1698/05 Art. 16 – punto a) e Reg. (CE) n. 1974/06 – Allegato II, punto 3.2 "descrivere la scelta e la gerarchia delle Misure di sviluppo rurale intese ad affrontare la situazione del territorio rurale, nonché il peso finanziario dei vari assi e misure, giustificato dall'analisi dei punti di forza e di debolezza".

([83]) Infatti, l'Asse, come definito all'art. 2 del Reg.(CE) n. 1698/2005, è un "insieme coerente di misure direttamente preordinate alla realizzazione di obiettivi specifici che contribuiscono al conseguimento di uno o più obiettivi di cui all'art. 4".

- gli obiettivi specifici dell'Asse, ulteriormente definiti nel PSR, in coerenza con il PSN e tenendo conto delle problematiche e potenzialità che caratterizzano il territorio rurale regionale.

La *selezione delle Misure di intervento attivate dal PSR* (a partire dalla ampia tipologia prevista nel Reg. CE 1698/2005) avviene in funzione della loro potenziale capacità di perseguire obiettivi operativi utili (nel loro insieme e in un rapporto di reciproca integrazione e sinergia) al raggiungimento degli obiettivi di livello superiore prima definiti (specifici, prioritari, generali).

Il seguente Quadro schematizza, nella colonna centrale, la "catena di causalità" tra la gerarchia degli obiettivi del PSR, nonché i riferimenti normativi o programmatici dai quali essi traggono origine, nonché i livelli di intervento (componenti del PSR) ai quali si applicano.

<table>
<tr><th>Riferimenti normativi e programmatici</th><th>OBIETTIVI</th><th>Livelli di intervento</th></tr>
<tr><td>Reg. (CE) n. 1698/2005</td><td>OBIETTIVO GENERALE</td><td rowspan="3">ASSE</td></tr>
<tr><td>OSC → PSN</td><td>↑ ↑ ↑
Obiettivi prioritari</td></tr>
<tr><td rowspan="2">PSR</td><td>↑ ↑ ↑
Obiettivi specifici</td></tr>
<tr><td>↑ ↑ ↑
Obiettivi operativi</td><td>MISURA</td></tr>
</table>

Nel successivo paragrafo 3.2.1.1, per ciascuno dei quattro Assi sono illustrati (cfr. Quadri 3.1-3.2-3.3-3.4) e discussi i rispettivi obiettivi prioritari e specifici in funzione dei quali sono quindi individuate le le Misure/Azioni di intervento attivate. Queste ultime sono illustrate in dettaglio nel capitolo 5 del Programma.

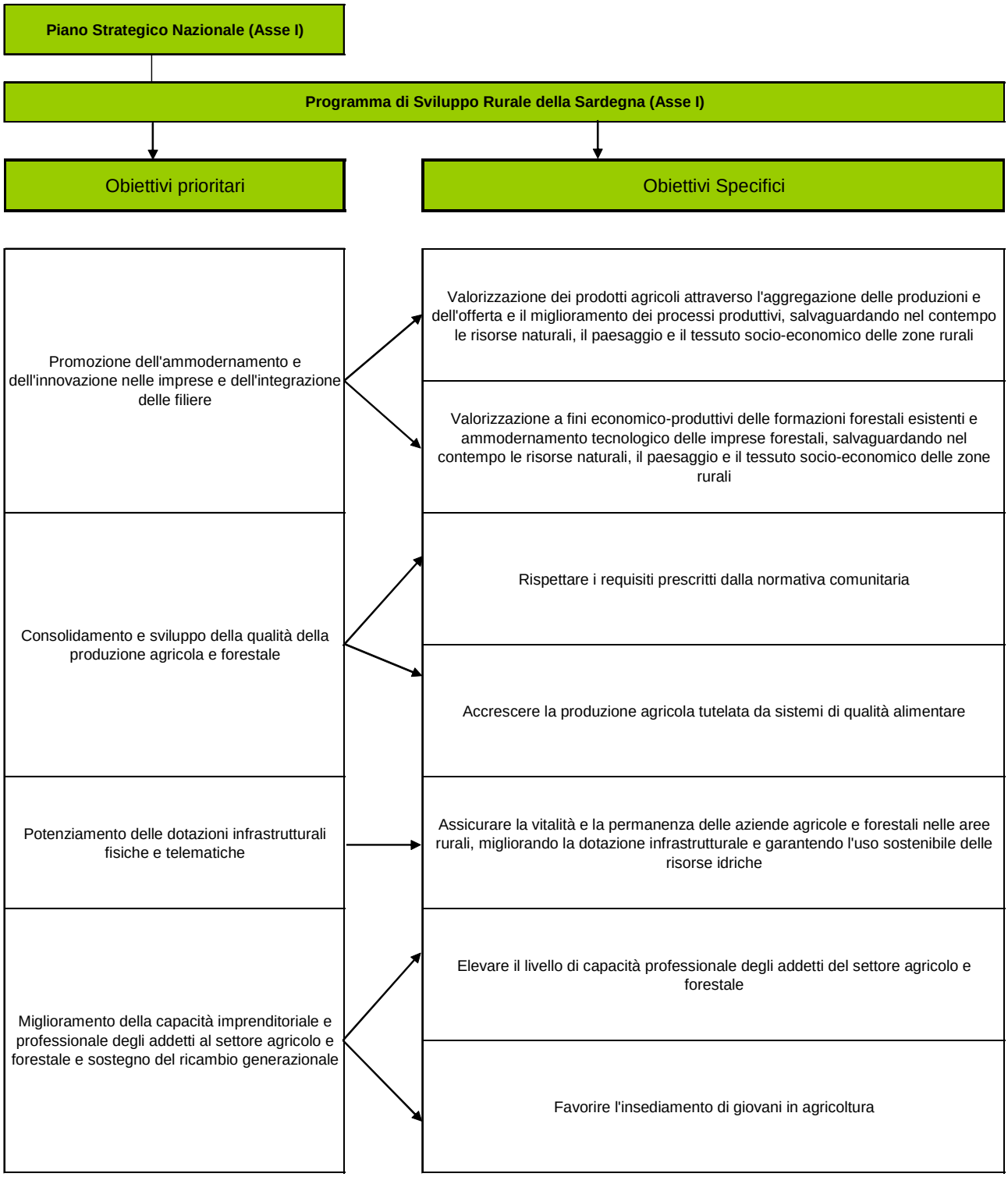
La revisione del PSN, volta a rafforzare nella strategia nazionale il perseguimento delle nuove sfide dello sviluppo rurale, ha comportato anche nel PSR l'evidenziazione del legame tra nuove sfide, fabbisogni prioritari ed azioni già esistenti e la proposta di concentrare le risorse aggiuntive Health check, sulle tipologie di operazione connesse alle energie rinnovabili ed alla gestione delle risorse irrigue, ciò in considerazione della situazione specifica della Sardegna e della dotazione finanziaria delle misure esistenti rispetto alla portata delle nuove sfide da affrontare. Il PSR, analogamente al PSN, già incorpora le nuove sfide negli obiettivi prioritari e, quindi, la revisione non comporta una modifica delle strategie scelte, bensì un rafforzamento di alcune azioni e di tipi di operazioni esistenti. Le risorse derivanti dal Piano di ripresa economica (Recovery Plan) andranno a realizzare infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali.

Nei successivi paragrafi relativi agli Assi 1, 2 e 3, per ogni obiettivo prioritario in appositi riquadri sono evidenziati i fabbisogni prioritari e le azioni esistenti, con l'indicazione delle azioni e tipologie di operazione connesse alle nuove sfide.

3.2.1.1 Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

L'obiettivo generale definito dall'articolo 4 del Reg. (CE) n. 1698/2005 di "*accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione*" è perseguito dall'insieme degli interventi dell'Asse 1 del PSR. L'obiettivo generale è stato articolato, come illustrato nell'immagine che segue (Quadro 3.1), in quattro obiettivi prioritari, derivanti dal PSN, e sette obiettivi specifici declinati in relazione alle esigenze emerse dall'analisi della situazione regionale. Il sistema degli obiettivi del PSR evidenzia finalità economiche correlate ai settori produttivi agricolo e forestale e al contempo a esigenze di salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio rurale e di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione agricola.

Quadro 3.1 – Obiettivi prioritari dell'Asse I del PSR



L'Asse 1 interviene nell'intero territorio rurale della Sardegna (aree B, C e D) considerata la diffusione regionale dei settori produttivi e gli svantaggi strutturali evidenziati nell'analisi (diffusa presenza di aziende agricole di piccola dimensione economica e produttività del lavoro nei settori agricolo, alimentare e forestale inferiore alla media nazionale e comunitaria).

La scelta trova anche giustificazione nelle condizioni di minore competitività della produzione

agricola regionale, aggravata dalla peculiare situazione ambientale e geografica (isolamento della Sardegna) che interessa tutte le aziende agricole della Regione.

La suddivisione del territorio regionale nelle quattro categorie vede il prevalere delle aree rurali D (81,4%) e C (16,1%). Le aree B interessano solo il 2,1% della superficie regionale e, pur non mancando aziende che operano in altri settori, sono caratterizzate dalla presenza di allevamenti bovini da latte, coltivazioni orticole, frutticole e floro vivaistiche, diffusi e anche nelle aree C e D. Per questi settori, qualsiasi criterio di priorità territoriale rischia di limitare fortemente se non addirittura di compromettere la partecipazione ai processi di integrazione di filiera delle aziende agricole localizzate in aree rurali diverse.

Per questi motivi le scelte adottate per l'attuazione delle Misure di investimento sono di tipo settoriale e non territoriale.

Obiettivo prioritario:

- **PROMOZIONE DELL'AMMODERNAMENTO E DELL'INNOVAZIONE NELLE IMPRESE E DELL'INTEGRAZIONE DELLE FILIERE**

Obiettivi specifici:

- Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali
- Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali

L'obiettivo prioritario definito a livello nazionale promuove strumenti di integrazione degli interventi di modernizzazione e innovazione per lo sviluppo delle filiere, di maggiore efficacia rispetto al contributo dello sviluppo rurale agli obiettivi di crescita economica. Il PSR, attraverso la definizione degli obiettivi specifici sottesi all'obiettivo prioritario, esplicita la strategia regionale in relazione ai fabbisogni emersi segnatamente nel settore agricolo e in quello forestale.

L'obiettivo specifico di "*Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali*" risponde alle necessità di superamento delle condizioni di frammentazione del sistema agro-alimentare e ridotta concentrazione dell'offerta evidenziate dall'analisi SWOT quale punto di debolezza nei confronti dell'orientamento al mercato ed alla qualità delle produzioni. L'obiettivo specifico inoltre, evidenziando le finalità di salvaguardia delle risorse naturali e del paesaggio, sottolinea allo stesso tempo la necessità di coordinare la definizione operativa degli interventi di miglioramento dei processi produttivi con le finalità della pianificazione regionale che presentano correlazioni con l'agricoltura, tra cui il Piano di tutela delle acque, il Piano energetico e il Piano paesaggistico regionale. Infine, con la salvaguardia del tessuto socio-economico delle zone rurali, l'obiettivo intende sottolineare la necessità di intervenire nelle aziende agricole e alimentari anche al fine di limitare i fenomeni di spopolamento, sottoccupazione e perdita di identità culturale nelle zone rurali della Regione.

Le Misure/Azioni attivate dal PSR per il raggiungimento dell'obiettivo specifico sono le Misure 121, 123 e 124. Per le Misure 121 e 123 le priorità (obiettivi operativi) sono indicate per settore e corrispondono ai fabbisogni di intervento emersi dalle analisi SWOT settoriali; le tipologie di

intervento sono indicate nelle schede di Misura distinte per i principali settori e relativi fabbisogni prioritari.

In Sardegna i principali settori della produzione agricola che incidono in misura maggiore sul valore della produzione sono quello zootecnico (45% circa) e l'ortofrutticolo (25% circa). L'importanza del sostegno al settore zootecnico è garantita dalla numerosità degli interventi previsti nei settori interessati (ovicaprino, bovino da latte, bovino da carne, suini e avicunicoli). Parimenti si ritiene opportuna l'assegnazione di una priorità al settore ortofrutticolo che trova giustificazione nelle potenzialità di sviluppo legate alla domanda di prodotti di qualità, ottenibili in Sardegna grazie alle favorevoli condizioni pedo-climatiche, a cui si contrappongono gli svantaggi strutturali delle aziende del comparto e quindi la necessità di favorire l'introduzione di sistemi di produzione eco-compatibili, il risparmio idrico ed energetico e la produzione di energia da fonti alternative, mediante investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.

Misura 121

Fabbisogni prioritari per settore:

- **Bovino da latte**
    - Miglioramento delle condizioni strutturali e organizzative al fine di ottimizzare la gestione dell'allevamento, il bilanciamento e la formulazione delle razioni alimentari.
    - Miglioramento dei livelli di protezione ambientale, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni.
    - Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico.
- **Bovino da carne**
    - Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione, igiene, sanità e benessere degli allevamenti.
    - Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli.
    - Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.
- **Ovi-caprino**
    - Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione e igiene degli allevamenti e di benessere animale.
    - Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative
    - Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli
    - Favorire la destagionalizzazione e la diversificazione delle produzioni
- **Suino**
    - Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al controllo delle emergenze sanitarie (Pesti Suine), che condizionano l'eventuale utilizzo di carni suine prodotte nell'Isola e la maggior parte degli stabilimenti di produzione.
    - Migliorare le condizioni strutturali e l'organizzazione degli allevamenti, l'utilizzo delle risorse e la regolamentazione dei carichi, spesso eccessivi, che comportano danno per

il terreno e per le essenze pabulari presenti.

- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative;

- **Avicunicoli**
  - Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili.
  - Produzione e utilizzo di energia da sottoprodotti dell'attività zootecnica e della macellazione.
  - Miglioramento e controllo delle condizioni di benessere animale e igienico sanitario degli allevamenti.
  - Adozione di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni.
- **Apicoltura**
  - Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili.
  - Adozione e adeguamento di innovazione tecnologica e di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni.
- **Cerealicolo**
  - Miglioramento nella gestione degli ordinamenti colturali delle aziende cerealicole ed integrazione con la filiera mangimistica.
  - Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.
  - Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
  - Riduzione dei consumi irrigui, prevenzione e assesto idro-geologico.
- **Ortofrutta**
  - Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.
  - Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
  - Interventi strutturali finalizzati al risparmio idrico ed energetico.
  - Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.
- **Floro Vivaismo**
  - Interventi strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione legati a trasporto ed imballaggio, aumento dimensionale e ammodernamento delle strutture di protezione delle colture.
  - Adeguamenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.
  - Riduzione dei consumi idrici ed energetici.
  - Produzione ed utilizzo di energia da fonti alternative.

- **Vitivinicolo**
  - Investimenti strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione.
  - Risparmio idrico ed energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
- **Olivicolo**
  - Opere di miglioramento fondiario, reimpianti e sistemazioni a salvaguardia del ruolo fortemente multifunzionale della coltivazione dell'olivo in riferimento al prodotto (qualità, salubrità e sicurezza alimentare nei confronti del consumatore) e quale componente essenziale del paesaggio.
  - Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
  - Reimpianti a tutela della biodiversità e del germoplasma olivicolo sardo caratterizzato da notevole varietà di cultivar ed ecotipi, spesso diffusi in areali limitati.
  - Investimenti strutturali finalizzati all'adozione di varietà, tecniche di reimpianto e di allevamento, di pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso, difesa che, migliorando la qualità del prodotto, salvaguardino il reddito, l'ambiente e il paesaggio.
- **Piante aromatiche e officinali**
  - Innovazione delle tecniche di produzione, trasformazione e marketing, attraverso azioni di assistenza tecnica, investimento e trasferimento tecnologico, al fine di sviluppare le reali potenzialità di utilizzo e i prodotti finali ottenibili dalle piante aromatiche ed officinali.
  - Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.
  - Riduzione dei consumi idrici ed energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

Misura 123 – Azione 1

Fabbisogni prioritari per settore

- **Lattiero-caseario**
  - Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico.
  - Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati all'aggregazione delle produzioni di base e gestione dell'offerta sul mercato attraverso l'integrazione delle fasi della filiera produttiva (trasporto giornaliero e conservazione del latte, pastorizzazione, trasformazione e distribuzione).
  - Diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto.
  - Favorire la diversificazione delle produzioni.
- **Carne**
  - Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.
  - Adeguamenti strutturali e organizzativi connessi all'aggregazione di filiera finalizzata alla definizione di strategie commerciali, alla concentrazione e valorizzazione

dell'offerta.

- Diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto.
- Differenziare e promuovere i prodotti di qualità.
- Favorire la diversificazione delle produzioni.

▪ **Cerealicolo**

- Adeguamenti strutturali per il miglioramento della qualità e l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera.
- Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

▪ **Ortofrutta**

- Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione della produzione e di concentrazione dell'offerta.
- Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico.
- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
- Investimenti connessi all'adozione di sistemi di certificazione della qualità.

▪ **Vitivinicolo**

- Adeguamento delle strutture di trasformazione finalizzato all'aumento della percentuale di produzione di vini di qualità.
- Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico.
- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

▪ **Olivicolo-oleario**

- Investimenti finalizzati al potenziamento di accordi tra produttori e altri operatori della filiera sulla base di disciplinari di produzione, adozione di regole per l'ottenimento del prodotto tutelato dal marchio di qualità e per differenziare i prodotti sul mercato.
- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

▪ **Piante aromatiche e officinali**

- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al rafforzamento delle strutture associative di prima trasformazione e di commercializzazione per limitare i fenomeni di polverizzazione e disomogeneità nell'offerta dei prodotti, orientare la produzione al mercato, acquisire un maggiore valore aggiunto e migliorare la remunerazione della produzione agricola di base.
- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
- Relativamente alla Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie" essa concorrerà al raggiungimento dell'obiettivo specifico "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali"– attraverso i seguenti obiettivi operativi correlati ai fabbisogni emersi dalla analisi SWOT del settore agricolo e alimentare:
    - incentivare forme di cooperazione tra aziende agricole ed imprese di

trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, finalizzate alla progettazione, sviluppo e collaudo di prodotti, tecnologie e sistemi di produzione ad alto livello di innovazione,

- sviluppare nuovi prodotti/produzioni,
- sviluppare nuove tecnologie e/o sistemi di lavoro innovativi.

Tali finalità operative trovano applicazione anche in altre Misure dell'Asse 1 non direttamente collegate all'obiettivo specifico. Le Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (Misura 111) comprendono lo svolgimento di tematiche tra cui quelle inerenti aspetti tecnici della produzione, l'innovazione e la produzione di energia alternativa, che possono attivare interventi funzionali al perseguimento dell'obiettivo specifico. Il sostegno ai giovani agricoltori (Misura 112) è finalizzato alla realizzazione di un piano aziendale che comprende investimenti per l'adattamento delle aziende agricole ai requisiti ambientali e di sostenibilità economica dell'insediamento. I servizi di consulenza (Misura 114) sono improntati al miglioramento della situazione aziendale riguardo ai requisiti in materia ambientale, igiene e benessere degli animali e sicurezza sul lavoro, nonché a sostenere gli obiettivi di miglioramento del rendimento economico e sostenibilità delle attività aziendali. La Misura 125 è indirettamente correlata ai processi di sviluppo agricolo in quanto finalizzata a colmare le carenze aziendali in termini di dotazioni infrastrutturali e fisiche ed alla salvaguardia della risorsa irrigua. Infine la Misura 131, accelerando l'adesione degli agricoltori ai requisiti comunitari, promuove un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, dell'igiene e del benessere animale.

L'obiettivo specifico di "*Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali*" risponde alle necessità di recupero della funzionalità delle sugherete, della gestione produttiva dei cedui e di altre essenze di pregio (castagno) e di miglioramento del sistema produttivo; la definizione operativa degli interventi, attraverso il coordinamento con il Piano Forestale Ambientale Regionale, terrà conto delle finalità di tutela ambientale e paesaggistica nonché di salvaguardia del tessuto socio-economico nelle zone rurali promuovendo il rafforzamento e lo sviluppo delle filiere forestali. Di seguito per ogni Misura direttamente correlata al perseguimento dell'obiettivo specifico vengono elencati gli obiettivi operativi:

- Misura 122 – *Migliore valorizzazione economica delle foreste*

  I settori di intervento individuati sono quello della sughera, del ceduo mediterraneo e delle filiere di pregio per i quali sono individuati i seguenti obiettivi operativi:

  - adozione di sistemi di gestione pianificata dei sistemi forestali attraverso la redazione di piani di gestione al fine di consolidare la quantità e la qualità delle produzioni e valorizzare il patrimonio esistente
  - promuovere l'ammodernamento e l'innovazione delle imprese forestali,
  - migliorare gli standard di sicurezza sul lavoro,
  - incentivare forme d'integrazione e cooperazione attraverso modalità di associazionismo dei proprietari forestali.

- Misura 123 – *Azione 2. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali*

  - favorire l'integrazione, la cooperazione e l'associazionismo dei produttori forestali,
  - migliorare il rendimento economico e l'occupazione nelle imprese che operano nella

raccolta, conservazione prima trasformazione e vendita dei prodotti forestali primari,

- migliorare gli standard di sicurezza sul lavoro,
- favorire forme di integrazione, cooperazione e associazionismo dei produttori forestali
- incentivare la produzione di energia da biomasse forestali, il recupero e lo smaltimento di rifiuti e sottoprodotti di provenienza forestale con finalità anche energetiche.

- Misura 124 – *Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie* – con iniziative mirate al settore forestale attraverso le quali:
  - incentivare forme di cooperazione tra aziende forestali ed imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti forestali, finalizzate alla progettazione, sviluppo e collaudo di prodotti, tecnologie e sistemi di produzione ad alto livello di innovazione,
  - sviluppare nuovi prodotti/produzioni
  - sviluppare nuove tecnologie e/o sistemi di lavoro innovativi.

Le Misure del PSR che possono attivare interventi non direttamente correlati all'obiettivo specifico ma comunque funzionali alle suddette finalità operative comprendono la Misura 111, attraverso la quale migliorare la qualificazione professionale degli addetti al settore forestale, la Misura 114, relativamente alla consulenza in materia di gestione forestale sostenibile, sicurezza sul lavoro e innovazione produttiva, e la Misura 125, per quanto concerne il potenziamento della dotazione infrastrutturale connessa allo sviluppo delle attività forestali.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi alla **promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere**

Gli obiettivi specifici ed i fabbisogni prioritari correlati all'obiettivo di promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere, evidenziano l'importanza nella regione delle operazioni d'investimento legate ad esigenze di salvaguardia delle risorse naturali e del paesaggio, ed in particolare alle priorità di adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti, sviluppo delle energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche e adattamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

Cambiamenti climatici

I fabbisogni prioritari connessi al cambiamento climatico, riguardano due effetti principali: la riduzione delle emissioni di metano e di protossido di azoto, mediante l'adozione di sistemi di produzione eco-compatibili e il miglioramento della gestione delle deiezioni e dei reflui zootecnici, e la riduzione delle emissioni di biossido di carbonio mediante il risparmio energetico.

In Sardegna, le emissioni di gas serra dalle attività economiche dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (2.646 migliaia di tonnellate di CO_2 equivalente riferite all'anno 2005) sono costituite in valori assoluti soprattutto da protossido di azoto e metano ed in misura minore da anidride carbonica (8,3%). Le emissioni di protossido di azoto derivano principalmente dalle concimazioni azotate, il metano dalle fermentazioni enteriche degli animali allevati ed in misura minore dalla gestione dei reflui zootecnici, l'anidride carbonica dall'utilizzo di combustibili fossili. Le emissioni di gas serra dell'industria alimentare e delle bevande (856 migliaia di tonnellate di CO_2 equivalente nel 2005) sono quasi del tutto costituite da anidride carbonica (98,7%).

L'adozione di sistemi di produzione eco-compatibili, e quindi di riduzione delle concimazioni azotate, è prioritaria per l'agricoltura nel settore cerealicolo, per l'ortofrutta e per il settore delle piante aromatiche ed officinali. Tale fabbisogno si concretizza nella misura 121 con il sostegno all'acquisto di attrezzature specifiche di precisione e di distribuzione localizzata dei concimi azotati e per l'applicazione delle tecniche di lavorazione minima del terreno. Gli investimenti per la realizzazione e l'adeguamento d'impianti ed opere strutturali per migliorare la gestione delle deiezioni e dei reflui zootecnici sono specificatamente previsti nella misura 121, prioritariamente per gli allevamenti di bovini da latte, bovini da carne e suini.

Il risparmio energetico è un'esigenza trasversale a tutte le imprese, sia della produzione primaria, sia della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, ed è legato al miglioramento dell'efficienza energetica delle strutture, delle macchine e degli impianti tecnologici. Tipologie d'investimento funzionali al risparmio energetico sono previste nell'ambito delle misure 121, 122 e 123.

Energie rinnovabili

Gli investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, commisurati ai fabbisogni energetici dell'azienda, rappresentano anch'essi un fabbisogno trasversale, sia alle aziende agricole e forestali, sia alle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali (misure 121, 122, 123).

La necessità di accrescere il contributo del PSR alla produzione ed utilizzo di energia da fonti rinnovabili presso le aziende agricole e le imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, ha determinato **la proposta di rafforzare le misure 121 e 123 con risorse aggiuntive da destinare ad investimenti aziendali per la produzione di energia da fonti rinnovabili**. Il contributo delle fonti rinnovabili al totale dei consumi energetici in Sardegna, seppure in crescita, è infatti ancora marginale. Le statistiche regionali indicano per l'anno 2006 una produzione di energia derivante da fonti rinnovabili pari al 6,9% della produzione regionale totale (contro un valore nazionale del 16,9%).

La misura 121, attribuisce un grado di priorità alto ai fabbisogni d'intervento connessi alle energie rinnovabili emersi dall'analisi dei settori bovino da latte, bovino da carne, ovicaprino, suino, avicunicolo, ortofrutticolo, floro vivaismo, olivicolo e medio ai settori cerealicolo, vitivinicolo e delle piante aromatiche ed officinali. In questi settori è prevista la realizzazione d'impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Nei settori zootecnici, in particolare, è prevista la realizzazione d'impianti per la produzione di biogas da effluenti di allevamento, il riutilizzo dei reflui e/o impiego dei sottoprodotti e/o dei rifiuti.

La misura 123 assegna un grado di priorità alto ai fabbisogni d'intervento connessi all'energie rinnovabili emersi dall'analisi dei principali settori di produzione ammissibili all'Azione 1 (lattiero-caseario, carne, cerealicolo, ortofrutticolo, vitivinicolo, olivicolo oleario e piante aromatiche e officinali). Gli investimenti previsti riguardano la realizzazione d'impianti tecnologici, l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione e l'utilizzo di energia da fonti alternative, compresa la produzione di biocombustibili (solidi o gassosi, esclusa la produzione di biocarburanti) da residui agro-industriali o sottoprodotti, in particolare nei settori lattiero caseario, carne, cerealicolo, olivicolo oleario e delle piante aromatiche e officinali. Tutti gli interventi relativi alla produzione di energia saranno indirizzati a soddisfare i fabbisogni energetici interni del ciclo produttivo aziendale (autoconsumo), il cui prodotto finito è compreso nell'Allegato 1 del Trattato che istituisce la Comunità Europea.

In Sardegna le biomasse di origine agricola, forestale e agro-industriale per la produzione di biocombustibili solidi sono costituite essenzialmente da residui agricoli arborei (potature) ed erbacei (paglie cerealicole), da residui forestali e da residui agro-industriali (es. nocciolino di oliva). Le biomasse per la produzione di biogas sono costituite principalmente da deiezioni zootecniche e da residui agricoli (es. frutta e vegetali di scarsa qualità, foglie di patata, insilato d'erba, fieno, paglia, stocchi di mais) e da residui agro-industriali (es. sansa, acqua di vegetazione, siero del latte, lieviti, vinacce esauste, reflui di cantine enologiche, scarti vegetali, scarti della macellazione e lavorazione della carne: grassi, sangue, contenuto stomacale, budella).

Lo sviluppo di colture destinate alla produzione di biocarburanti (biodiesel e bioetanolo) e biomasse (short rotation forestry) è limitato dalla scarsa disponibilità di risorse idriche e pertanto non saranno finanziati impianti per la produzione di biocarburanti. La produzione di biomasse forestali è anch'essa oggettivamente limitata dalla necessità di assicurare la sostenibilità ambientale dei boschi esistenti.

Gestione risorse idriche

La riduzione dei consumi irrigui è un fabbisogno prioritario che deriva dalla situazione di deficit idrico registrata nella regione e di bassa capacità di utilizzazione delle superfici irrigabili da parte dell'agricoltura. La misura 121 prevede quindi investimenti aziendali finalizzati al risparmio idrico ed all'uso delle acque reflue, prioritariamente nei settori della produzione cerealicola, ortofrutticola, del floro vivaismo, vitivinicola e delle piante aromatiche ed officinali.

Lattiero-caseario

Il PSR prevede interventi correlati ai fabbisogni prioritari di ristrutturazione degli allevamenti di bovini da latte (misura 121) e delle imprese di trasformazione e commercializzazione del settore lattiero-caseario (misura 123).

Gli interventi prioritari nel settore degli allevamenti di bovini da latte (misura 121) comprendono la ristrutturazione o l'ampliamento dei fabbricati aziendali, per lo stoccaggio delle scorte e il ricovero delle macchine, l'acquisto di attrezzature funzionali alle attività di allevamento e controllo dei processi produttivi (impianti, macchine e macchinari in genere, compresi hardware e software), il miglioramento delle strutture di allevamento, con particolare riferimento agli spazi, all'illuminazione e all'aerazione delle strutture di allevamento.

Nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari, la misura 123 prevede interventi finalizzati alla realizzazione e adeguamento delle strutture, all'acquisto ed installazione di nuove attrezzature per la raccolta, il trasporto giornaliero, la concentrazione dell'offerta, la trasformazione e la vendita, comprese le strutture ed attrezzature per il magazzinaggio e la movimentazione, anche ai fini di una perfetta tracciabilità delle produzioni. Si prevede anche l'acquisto e l'installazione di macchinari ed attrezzature per il campionamento, l'analisi, la gestione e la distribuzione delle produzioni (dalla materia prima al prodotto finito) tramite sistemi di marcatura e tracciabilità. L'acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per l'ottenimento di produzioni innovative e la diversificazione della produzione.

Innovazione connessa ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla gestione delle risorse idriche ed alla biodiversità

La misura 124 prevede la realizzazione di progetti di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e in quello forestale. I soggetti partecipanti comprendono le aziende agricole, le PMI di trasformazione e commercializzazione dei prodotti

agricoli, le PMI di utilizzazione boschiva e di prima e seconda utilizzazione del legno, gli organismi pubblici e/o privati che operano nel campo della ricerca e sperimentazione competitiva.

In Sardegna è sviluppato un sistema d'infrastrutture e servizi per l'innovazione e la ricerca, con aree di specializzazione nei settori delle produzioni agro-industriali, dell'ambiente e della biodiversità. In tale ambito, una priorità potrà essere assegnata ai progetti di cooperazione per lo sviluppo dell'innovazione finalizzata alla mitigazione ed adattamento al cambiamento climatico, alle energie rinnovabili, alla conservazione della biodiversità ed alla tutela quanti qualitativa della risorsa acqua.

Obiettivo prioritario:

- **CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DELLA QUALITÀ DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E FORESTALE**

Obiettivi specifici:

- Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria
- Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare

L'obiettivo prioritario di "*Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale*" nasce dalle forti carenze, evidenziate a livello nazionale, nella diffusione di prodotti di qualità nonostante le potenzialità di sviluppo, confermate dall'analisi regionale, in relazione all'aumento del numero di registrazioni in ambito comunitario di prodotti di qualità ed all'incidenza delle superfici interessate dall'agricoltura biologica.

Per la promozione dei prodotti legnosi di qualità, il PSN sottolinea l'importanza dell'adozione dei criteri nazionali e comunitari di Gestione Forestale Sostenibile (GFS), dell'innovazione di prodotto e dell'adesione ai sistemi di certificazione forestale. Nel PSR gli interventi attivati nell'ambito della Misura 122 e delle Misure forestali dell'Asse 2 saranno pianificati attraverso strumenti improntati ai criteri di GFS (schede progettuali, piani di gestione, piani di assestamento, etc.) da scegliere in funzione della dimensione del comprensorio forestale interessato. La certificazione forestale verrà avviata nell'ambito del PFAR tramite il Progetto operativo strategico (POS 07) "Certificazione della gestione forestale nel patrimonio pubblico a gestione Ente Foreste Sardegna"; il progetto operativo, rivolto prioritariamente alle sugherete, consentirà di avviare un processo che dalle foreste demaniali a gestione EFS possa estendersi all'esterno coinvolgendo altre proprietà.

La strategia regionale, sulla base dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto e delle suddette indicazioni del PFAR, declina l'obiettivo prioritario in due obiettivi specifici.

Il primo obiettivo specifico "*rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria*" deriva dalla necessità di accelerare l'adozione delle nuove norme comunitarie compensando i maggiori costi conseguenti la loro introduzione; l'obiettivo specifico è direttamente correlato alla Misura 131:

- Misura 131 – *Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria* – operativamente finalizzata a:
  - incentivare gli agricoltori ad un rapido adeguamento alle nuove norme comunitarie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro.

La Misura prevede la concessione di contributi a copertura dei costi aggiuntivi e all'indennizzo dei mancati guadagni derivanti dall'applicazione delle norme di recente introduzione, applicabili ad un numero rilevante di agricoltori e che comportino un impatto considerevole sui normali costi di esercizio dell'azienda.

Finalità operative indirettamente correlate all'obiettivo specifico sono contenute: nella Misura 111, relativamente alle Azioni di informazione relative all'evoluzione normativa, con particolare riferimento agli aspetti riguardanti la tutela e conservazione del paesaggio e delle risorse ambientali; nella Misura 112, con riferimento alle azioni di adeguamento aziendale conseguenti l'insediamento dei giovani agricoltori; nella Misura 114, che prevede Azioni di consulenza riguardo il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), le buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e in materia di sicurezza sul lavoro; nelle Misure 121 e 123, per quanto concerne il sostegno agli investimenti per la tutela ambientale e la prevenzione degli inquinamenti, il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali, sicurezza sul lavoro, tracciabilità e sicurezza alimentare.

Il secondo obiettivo specifico "*accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare*" nasce dall'esigenza di colmare il ritardo nell'adozione di tali sistemi da parte degli agricoltori, compensando i maggiori costi, e di ampliare gli sbocchi di mercato dei prodotti agricoli regionali, rafforzando le azioni di informazione rivolte ai consumatori e di promozione sulle caratteristiche dei prodotti di qualità e sull'eco-compatibilità dei processi produttivi. I sistemi di qualità alimentare sovvenzionabili sono quelli riconosciuti a livello comunitario e nazionale/regionale. Di seguito sono riportate le finalità operative delle Misure direttamente correlate al perseguimento dell'obiettivo specifico:

- Misura 132 – *Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare* – finalizzata a :
  - promuovere la partecipazione degli agricoltori ai sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare,
  - favorire la sinergia tra aiuti alla certificazione dei prodotti ottenuti dall'agricoltura biologica e pagamenti per i relativi impegni agro-ambientali.

La Misura prevede la concessione di un sostegno a copertura dei costi fissi derivanti dalla partecipazione ai sistemi di qualità (DOP, IGP, STG, VQPRD, sistemi di etichettatura volontaria, prodotti da agricoltura biologica). La complementarietà con la Misura 214 si rende necessaria al fine di garantire una valorizzazione sul mercato dei prodotti provenienti dall'agricoltura biologica e quindi una permanenza autonoma delle aziende che assumono impegni agro-ambientali relativamente all'adozione del sistema di produzione biologico.

- Misura 133 – *Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare* – il sostegno è finalizzato a :
  - informare i consumatori circa i prodotti tutelati dai sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare,
  - promuovere nuovi sbocchi di mercato per i prodotti tutelati dai sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare.

Il sostegno è concesso per le attività di informazione, promozione e pubblicità svolte nel mercato interno comunitario, per i prodotti che possono beneficiare di un sostegno nell'ambito dei sistemi di qualità selezionati a titolo della Misura 132.

Le Misure che comprendono finalità operative indirettamente collegate all'obiettivo specifico sono: la Misura 111, che prevede azioni formative in materia di produzioni eco-compatibili e di qualità; la Misura 114, relativamente alla consulenza aziendale finalizzata a promuovere la partecipazione degli agricoltori a sistemi comunitari e nazionali di qualità; le Misure 121 e 123, che includono il

sostegno per investimenti funzionali alla qualificazione delle produzioni ed all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi al ***consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale***

Le misure 131, 132 e 133, finalizzate all'obiettivo prioritario di consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, non comprendono operazioni direttamente correlate alle nuove sfide.

In particolare, la misura 132 promuovendo la partecipazione degli agricoltori al sistema di qualità per i prodotti ottenuti e certificati applicando il metodo dell'agricoltura biologica, partecipa indirettamente alle priorità connesse all'adattamento ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità.

Obiettivo prioritario:

- **POTENZIAMENTO DELLE DOTAZIONI INFRASTRUTTURALI FISICHE E TELEMATICHE**

Obiettivo specifico:

- Assicurare la vitalità e la permanenza delle aziende agricole e forestali nelle aree rurali, migliorando la dotazione infrastrutturale e garantendo un uso sostenibile della risorsa idrica.

L'obiettivo prioritario di "*potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche*" deriva dalla necessità evidenziata a livello nazionale di potenziamento delle dotazioni infrastrutturali irrigue ed energetiche e di quelle collettive a sostegno della commercializzazione. L'analisi della situazione regionale ha evidenziato: le condizioni di fragilità ambientale e demografica della Sardegna che vincolano fortemente lo sviluppo delle attività economiche, agricole e forestali nelle aree rurali dell'Isola; la presenza di territori rurali non ancora sufficientemente serviti da infrastrutture viarie, idriche ed energetiche; la necessità di promuovere interventi sulle infrastrutture irrigue coerenti con il Piano di tutela delle acque (PTA) per "il raggiungimento dell'equilibrio tra fabbisogni idrici e disponibilità, per garantire un uso sostenibile della risorsa idrica, anche con accrescimento delle disponibilità idriche attraverso la promozione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche". Rispetto alle disparità evidenziate a livello regionale, emerge evidente l'esigenza di specificare l'obiettivo prioritario al fine di promuovere azioni intese ad "assicurare la vitalità e la permanenza delle aziende agricole e forestali nelle aree rurali, migliorando la dotazione infrastrutturale e garantendo un uso sostenibile delle risorsa idrica". La Misura 125 è direttamente correlata al perseguimento dell'obiettivo specifico, prevedendo interventi aventi le finalità operative di seguito riportate:

- Misura 125 – *Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura* – gli interventi saranno finalizzati a:
  - migliorare il collegamento delle aziende agricole e forestali alle reti viarie, elettriche e di acqua potabile,
  - migliorare l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua irrigua.

Il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori (Misura 112) è indirettamente funzionale al perseguimento dell'obiettivo specifico favorendo la continuità dell'azienda agricola e, laddove necessario, interventi di miglioramento della dotazione infrastrutturale attraverso il piano di sviluppo aziendale.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi al ***potenziamento delle dotazioni***

infrastrutturali fisiche e telematiche

Le due azioni previste dalla misura 125, direttamente finalizzata al potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche connesse allo sviluppo dell'agricoltura e della silvicoltura, comprendono tipi di operazioni correlati allo sviluppo delle energie rinnovabili e delle reti telematiche ed alla gestione delle risorse idriche. L'obiettivo specifico della misura 125 evidenzia, infatti, la necessità di migliorare la dotazione infrastrutturale nelle aree rurali della regione e soprattutto l'uso sostenibile delle risorse idriche, e quindi la capacità dell'agricoltura di utilizzo razionale dell'acqua.

Energie rinnovabili

Nella misura 125, l'azione I (Infrastrutture rurali) prevede interventi finalizzati alla realizzazione di elettrodotti rurali anche con impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Gli interventi interesseranno esclusivamente le reti a servizio delle aziende agricole e forestali e saranno realizzati conformemente alle indicazioni della pianificazione regionale in materia di energia.

Gestione risorse idriche

L'azione III (Risparmio idrico) della misura 125, è finalizzata a migliorare l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua irrigua. L'analisi delle relazioni tra attività agricola e risorsa idrica ha evidenziato la scarsità della disponibilità irrigua (345 Mm^3), rispetto ai fabbisogni irrigui potenziali (643 Mm^3) dell'attuale superficie irrigabile (attrezzata), ed i valori delle perdite delle reti irrigue esistenti molto elevati, stimati in media intorno al 20-30% ma che in alcune condotte raggiungono valori superiori al 50%. In Sardegna, l'obiettivo del risparmio idrico, mediante la corretta gestione della risorsa irrigua e delle opere consortili con la minimizzazione delle perdite, è importante perché la risorsa idrica risulta limitata e comunque prioritaria per gli usi civili piuttosto che per quelli agricoli.

Gli interventi che risultano prioritari per il perseguimento dell'obiettivo del risparmio idrico coincidono con quelli individuati dal Piano Regionale di Bonifica e Riordino Fondiario. In particolare occorre incentivare:

- l'ammodernamento della rete irrigua distributrice (rete secondaria e terziaria) a diretto servizio delle aziende agricole, in modo da eliminare o ridurre le perdite migliorando l'efficienza della rete anche con la sostituzione e/o realizzazione di nuovi manufatti;
- il completamento della copertura dell'intero territorio regionale con strumenti di controllo delle portate erogate.

L'attuale dotazione finanziaria è insufficiente a coprire le esigenze formulate dai Consorzi di Bonifica in coerenza con il Piano irriguo Nazionale per il conseguimento del risparmio idrico, da qui la proposta di **rafforzare l'azione II (Sistemi irrigui) della misura 125 con risorse aggiuntive finalizzate alla realizzazione d'interventi di ammodernamento della rete irrigua distributrice e d'installazione di strumenti di controllo delle portate erogate**. Tali interventi, avviati con la precedente programmazione comunitaria 2000-2006, sono indispensabili per poter controllare capillarmente i volumi d'acqua in uscita e poter in tal modo avere dati conoscitivi utili sia per procedere ad una corretta programmazione e gestione della risorsa idrica, sia per poter individuare in tempo reale eventuali situazioni di criticità, tipo perdite o guasti della rete, e provvedere con celerità al ripristino funzionale.

Obiettivo prioritario:

- **MIGLIORAMENTO DELLA CAPACITÀ IMPRENDITORIALE E PROFESSIONALE DEGLI ADDETTI AL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE E SOSTEGNO DEL RICAMBIO GENERAZIONALE**

Obiettivi specifici:

- Elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale
- Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura

L'obiettivo prioritario "mira a colmare una forte carenza, evidenziata anche dall'analisi di base, relativa alla qualità del capitale in agricoltura dal punto di vista sia imprenditoriale sia della manodopera aziendale". L'analisi regionale conferma la situazione rilevata a livello nazionale, evidenziando le condizioni di debolezza competitiva derivanti dalla scarsa qualificazione professionale e di impresa nel settore agricolo e forestale e dalla struttura di età fortemente sbilanciata verso i conduttori anziani. Preso atto del divario regionale, l'obiettivo prioritario è stato distinto in due obiettivi specifici rispettivamente correlati alla qualificazione professionale e al ricambio generazionale.

L'obiettivo specifico di "*elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale*" nasce dalla constatazione del basso livello di qualificazione dei capi di azienda agricola. Ciò rappresenta uno dei principali fattori di debolezza del settore primario sia a livello nazionale che regionale. In Sardegna il 5,7% dei capi di azienda possiede una formazione agraria elementare e solo il 2,3% è in possesso di un titolo di studio ad indirizzo agrario, il restante 92% dei capi di azienda possiede un'istruzione esclusivamente pratica (fonte Eurostat, 2000). I fabbisogni emersi dall'analisi SWOT comprendono azioni nel campo della formazione e informazione e della consulenza aziendale. Le Misure 111 e 114, direttamente collegate all'obiettivo specifico, rispondono a tali fabbisogni prevedendo:

- Misura 111 – *Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative* – la realizzazione di diverse attività di formazione, informazione e di tutoraggio aziendale, operativamente finalizzate a:
  - favorire un'adeguata preparazione professionale degli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale, in particolare dei giovani imprenditori agricoli,
  - migliorare la diffusione delle informazioni e delle conoscenze nel settore agricolo, alimentare e forestale,
  - promuovere l'aggiornamento professionale dei tecnici che esercitano attività nel settore agricolo, alimentare e forestale.

La Misura è indirizzata agli imprenditori agricoli, in particolare ai giovani agricoltori, ai tecnici agricoli ed agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale; le tematiche e gli argomenti che verranno sviluppati dalle Azioni formative/informative sono individuati attraverso l'analisi dei fabbisogni che derivano dalla SWOT e dalla pianificazione regionale in materia ambientale, forestale e paesaggistica.

- Misura 114 – *Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali* – la realizzazione di interventi di consulenza aziendale finalizzati a :
  - favorire il rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e delle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003, nonché dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro

prescritti dalla normativa comunitaria,

- orientare gli imprenditori verso forme di produzione di qualità cosi come sono percepite dai consumatori, che includono la salubrità, le proprietà organolettiche, l'igiene e la tipicità dei prodotti in un contesto di agricoltura rispettosa dell'ambiente ed orientata verso la multifunzionalità. Il servizio di consulenza è indirizzato agli agricoltori e ai detentori di aree forestali, singoli e associati, e comprende almeno il rispetto dei CGO e le BCAA e i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro. Gli altri interventi di consulenza sono rivolti a soddisfare specifiche esigenze emerse dall'analisi SWOT nonché derivanti dalla pianificazione regionale in materia ambientale, forestale e paesaggistica.

La Misura 112 è indirettamente funzionale al perseguimento dell'obiettivo specifico favorendo l'insediamento di giovani agricoltori in possesso di qualifiche professionali.

In Sardegna la presenza di giovani conduttori di azienda agricola presenta un'evoluzione decrescente. Ciò compromette lo sviluppo del sistema agricolo regionale, l'innovazione e l'adeguamento alle nuove dinamiche competitive. Di seguito sono riportati gli obiettivi operativi della Misura 112 volta a "*facilitare l'insediamento di giovani agricoltori*":

- Misura 112 – *Insediamento di giovani agricoltori* – la concessione del sostegno è finalizzata a:
  - - favorire l'insediamento di giovani agricoltori qualificati in qualità di capo di azienda agricola,
  - - favorire l'adattamento strutturale della loro azienda agricola. Il sostegno all'insediamento è concesso in presenza di requisiti soggettivi del giovane (età compresa tra i 18 e i 40 anni e possesso di conoscenza e competenza professionale) e di requisiti oggettivi (piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola).

Infine, le azioni volte a facilitare l'insediamento dei giovani agricoltori possono comprendere anche attività realizzate nell'ambito della Misura 111, l'utilizzo dei servizi di consulenza (Misura 114) e l'eventuale sostegno aggiuntivo per interventi di ammodernamento aziendale (Misura 121).

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi al ***miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale***

La necessità di elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale, comprende anche l'esigenza di aumentare le conoscenze in materia di gestione sostenibile delle risorse naturali (acqua, suolo, foreste), di agricoltura e zootecnia biologica, tutela e conservazione del paesaggio e delle risorse ambientali. In particolare, le misure 111 e 114 prevedono azioni specificatamente indirizzate alla diffusione d'informazioni ed alla consulenza su tematiche inerenti l'adattamento ai cambiamenti climatici ed alle energie rinnovabili.

Cambiamenti climatici

La misura 111 prevede azioni informative attraverso le quali sviluppare le conoscenze tecniche in materia di produzioni eco-compatibili, agricoltura e zootecnia biologica, aumentando indirettamente l'efficienza delle altre misure del PSR (es. agro-ambientali) connesse all'obiettivo di riduzione dei

gas serra.

La misura 114 comprende azioni di consulenza per attività finalizzate al risparmio energetico ed alla produzione di energia da fonti rinnovabili, e quindi alla riduzione delle emissioni di metano ed anidride carbonica ed alla sostituzione dei combustibili fossili.

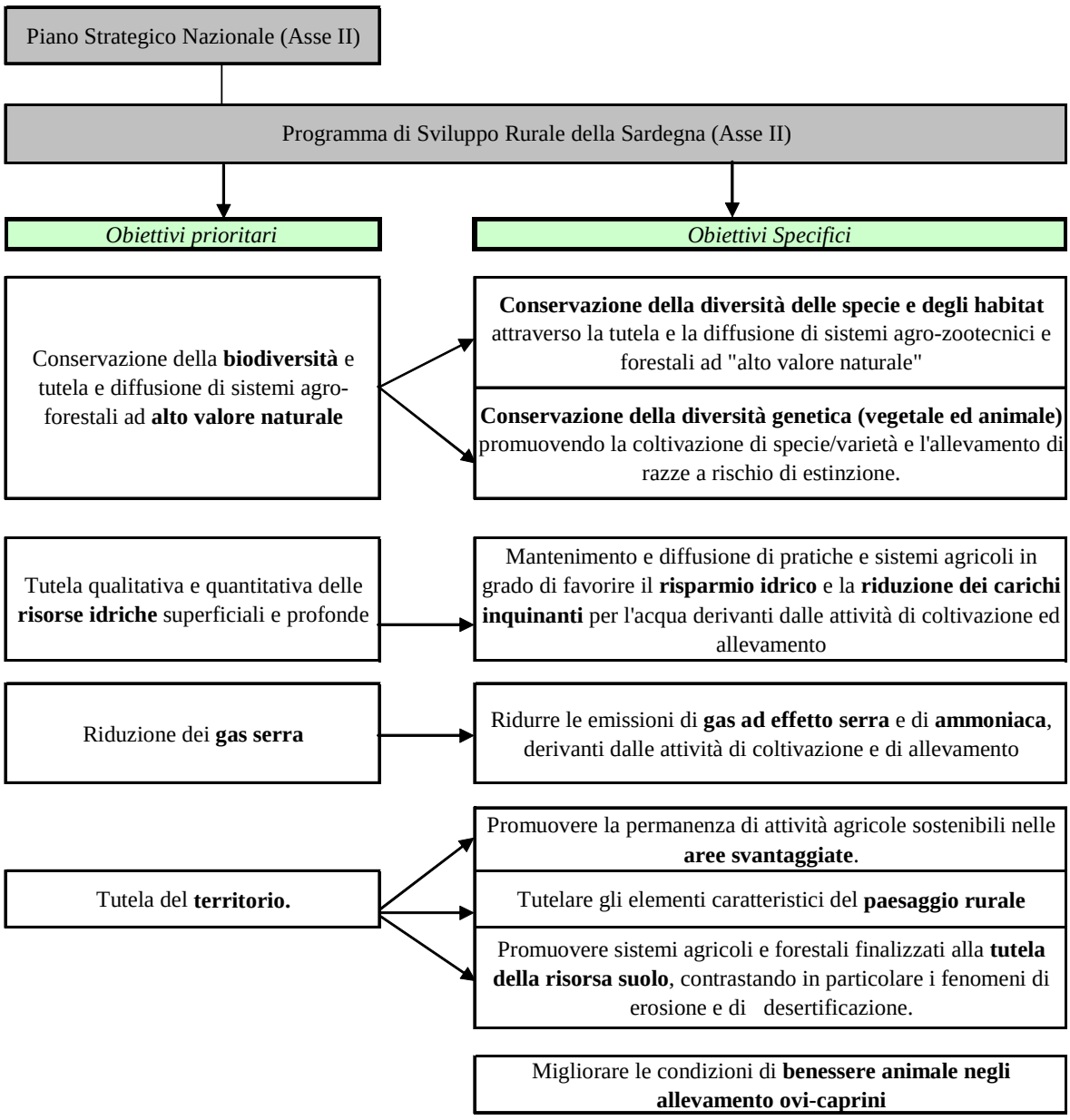
Energie rinnovabili

La diffusione d'informazioni e la consulenza sulla produzione ed utilizzo di energie rinnovabili sono specificatamente previste da entrambe le misure 111 e 114. La misura 111 prevede di sviluppare azioni sui temi riguardanti la produzione e utilizzo di energia alternativa, produzione e utilizzo di biomasse. La misura 114, come ricordato in precedenza, prevede servizi di consulenza per attività finalizzate alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

3.2.1.2 Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Gli interventi dell'Asse concorrono, nel loro insieme, all'obiettivo generale definito nel Reg. (CE) n. 1698/2005 di "*valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio*", il quale viene nel PSR articolato in quattro obiettivi prioritari (derivanti dal PSN), a loro volta ulteriormente declinati (o diversamente specificati) in otto obiettivi specifici (cfr. seguente Quadro 3.2).

Quadro 3.2 - Obiettivi prioritari e specifici dell'Asse II del PSR



Tale sistema di obiettivi consente di definire una strategia di intervento adeguatamente differenziata in relazione ai principali fabbisogni emersi dalla analisi di contesto, a loro volta individuati in relazione alle dimensioni (o aspetti) ambientali che, come indicato nel PSN, appaiono più direttamente influenzate (in senso positivo o negativo) dal grado di sostenibilità delle attività agricole e/o forestali: la biodiversità dei sistemi seminaturali connessi a tali attività; la qualità e quantità delle risorse idriche; la riduzione dei gas ad effetto serra, la tutela del territorio.

Una caratteristica comune alla maggior parte delle Misure/Azioni programmate nell'Asse 2 è la loro potenziale capacità di determinare effetti ambientali "multipli", cioè di favorire tipologie di impegni o azioni in grado di concorrere a più di un obiettivo programmatico (il caso più evidente è l'Azione sulla agricoltura biologica). Ciò è anche la conseguenza di una stretta correlazione tra i diversi obiettivi specifici dell'Asse (i legami più evidenti sono tra tutela dell'acqua e del suolo, o tra salvaguardia della biodiversità e del paesaggio) la cui trattazione in forma separata avviene solo per ragioni di chiarezza espositiva e di possibilità di approfondimento.

Obiettivo prioritario:

- **CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ E TUTELA E DIFFUSIONE DI SISTEMI AGRO-FORESTALI AD ALTO VALORE NATURALE**

Obiettivi specifici

- Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale",
- Conservazione della diversità genetica (vegetale ed animale) promuovendo la coltivazione di specie/varietà e l'allevamento di razze a rischio di estinzione.

L'obiettivo prioritario del PSN di *Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale* coincide con una delle priorità definite dalla strategia comunitaria e, allo stesso tempo, corrisponde ad uno degli ambiti di intervento privilegiati indicati dall'analisi della situazione regionale. La declinazione dell'obiettivo prioritario nazionale nei due obiettivi specifici consente di meglio esplicitare la strategia del PSR in relazione ai fabbisogni emersi.

Con l'obiettivo di *Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale*" si sottolinea la necessità di impedire il degrado e di rafforzare il valore naturalistico delle aree e degli ecosistemi semi-naturali([84]), inclusa la loro funzione di collegamento tra habitat naturali e sub-naturali. In questa ottica, è altresì necessario il sostegno dei sistemi produttivi agricoli e forestali ad "elevata valenza naturale" (HNV) che caratterizzano tali ecosistemi semi-naturali e da cui dipendono numerose specie animali e vegetali. In Sardegna, le stime condotte utilizzando i dati di uso del suolo (*Corine Land Cover*) indicano che tali sistemi interessano oltre il 50% della SAU regionale, un valore molto superiore alla media nazionale ed europea. Tali aree, in larga parte, si sovrappongono o sono incluse nelle Aree Protette e in quelle della Rete Natura 2000 le quali interessano, rispettivamente, circa il 22% e il 15% della superficie regionale.

([84]) In base al Piano Paesaggistico Regionale, si tratta di aree caratterizzate da un'utilizzazione agro-silvo-pastorale estensiva che conservano ancora elementi di specificità e una buona consistenza di biodiversità di pregio.

Le Misure/Azioni attivate dal PSR nell'Asse 2 che partecipano, in forma più diretta e rilevante, a questo obiettivo specifico sono le seguenti:

- Misura 214 - *Pagamenti agroambientali* - in particolare attraverso l'Azione 214.1 - Agricoltura biologica, la quale incentiva sistemi agricoli favorevoli alla diversità della flora e fauna selvatica, in quanto basati sulla riduzione dei livelli di utilizzazione (e di tossicità) di pesticidi e su pratiche agricole (rotazioni, copertura del suolo etc..) favorevoli alla diversificazione dell'ecosistema agricolo; inoltre, attraverso l'Azione 214.3 (Tutela degli habitat naturali e seminaturali), nel cui ambito si prevede il sostegno ad interventi di tutela delle zone umide, alle colture per l'alimentazione della fauna selvatica, al recupero e mantenimento dei pascoli, al mantenimento nell'azienda di "infrastrutture ecologiche" quali siepi, filari erborati e boschetti;
- Misura 225 - *Pagamenti silvoambientali* - volta ad aumentare il valore ambientale degli ecosistemi forestali attraverso interventi di gestione sostenibile inerenti, in particolare, la rinaturalizzazione di sistemi forestali ad alto grado di artificialità (Azione 225.1), la diversificazione strutturale e compositiva dei sistemi forestali (Azione 225.2).
- Misura 227 - *Investimenti non produttivi* - che prevede interventi (piantagioni, semine, cure colturali ecc…) a supporto degli impegni silvoambientali assunti nell'ambito della precedente Misura 225, nonché investimenti per la protezione attiva, con sistemi fisici, della rinnovazione affermata.
- Misura 226 (*Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi*) comprendente interventi selvicolturali di prevenzione degli incendi boschivi, ricostituzioni boschive dopo il passaggio di incendi ed interventi per la prevenzione e il recupero dei contesti con propensione all'erosione e al dissesto.

Il secondo obiettivo - *Conservazione della diversità genetica (vegetale ed animale)* - risponde allo specifico fabbisogno di contrastare il rischio di estinzione di numerose razze animali e/o specie/varietà vegetali caratterizzanti l'agricoltura e la zootecnia dell'isola, le quali rappresentano un patrimonio di rilevanza sia tecnico-scientifica (patrimonio genetico in senso stretto) sia storico-culturale e sociale, quale fattore costituente l'identità collettiva delle popolazioni rurali. La difesa e valorizzazione di questo patrimonio, oltre che coerente con gli indirizzi comunitari e nazionali in tema di biodiversità, rappresenta pertanto una priorità regionale il cui soddisfacimento si collega strettamente alle strategie di sviluppo rurale basate sulla valorizzazione di risorse endogene.

Per tale obiettivo il PSR, nell'ambito della Misura 214 (Pagamenti agroambientali), prevede le specifiche Azioni 214.4 "Tutela della Agrobiodiversità" e 214.5 "Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario":

- la prima comprendente interventi per la conservazione "in situ/nell'azienda" di varietà di specie vegetali naturalmente adattate alle condizioni regionali e minacciate di erosione genetica (Intervento 1) e di razze animali locali originarie della Sardegna e minacciate di abbandono (Intervento 2) secondo i criteri definiti nell'allegato IV del Reg.CE n. 1974/2006;
- la seconda, azioni mirate per la raccolta, la conservazione e riproduzione "ex-situ" del materiale genetico, la costituzione di inventari e registri, azioni concertate per la promozione dello scambio di informazioni sul tema tra gli organismi competenti, altre azioni di accompagnamento

Un contributo significativo, seppur indiretto, alla conservazione della diversità genetica verrà fornito anche dagli interventi di gestione forestale sostenibile promossi attraverso le Misure 225 (Pagamenti silvo-ambientali) e 227 (Investimenti forestali non produttivi) tra le cui principali finalità

vi è quella di attenuare (attraverso processi di rinaturalizzazione e diversificazione) gli effetti determinati dai passati imboschimenti realizzati con specie o varietà non autoctone, con popolamenti quasi monospecifici dominati da conifere.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi alla ***conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale***

La biodiversità è uno degli ambiti privilegiati d'intervento del PSR, non solo per l'entità delle risorse finanziarie assegnate all'obiettivo prioritario di conservazione della biodiversità quanto, piuttosto, per la molteplicità di azioni volte alla conservazione della diversità delle specie, degli habitat, delle razze animali e varietà vegetali d'interesse agricolo. All'obiettivo prioritario, infatti, come illustrato in precedenza, partecipa gran parte delle misure comprese nell'Asse II (211, 212, 214, 225, 226, 227) ed alcune azioni, già previste dal PSR, in misura più diretta e puntuale rispetto ai tipi di operazione connessi alla priorità comunitaria di protezione della biodiversità ed alla situazione specifica della Sardegna. Di seguito, quindi, sono illustrate le finalità delle azioni 214.3, 214.4 e 214.5, per la tutela e conservazione della biodiversità e degli habitat naturali e semi-naturali, e gli interventi previsti dall'azione 225.2 per la diversificazione compositiva dei sistemi forestali.

Biodiversità

L'analisi della situazione regionale in base alla quale è stata definita la strategia di intervento del PSR in relazione alla priorità comunitaria della salvaguardia della biodiversità, ha evidenziato in sintesi i seguenti principali elementi:

- la ricchezza di elementi di interesse conservazionistico e biogeografico e la presenza di popolazioni o comunità in buono stato di conservazione;

- un elevato livello d'integrazione tra biodiversità e sistema agro-silvo-pastorale tradizionale, diffusamente di tipo estensivo, caratterizzato dal pascolo, che ha nel tempo determinato un uso del territorio fortemente correlato al concetto "di aree/attività agricola e forestale al elevato valore naturalistico" la cui salvaguardia e valorizzazione costituisce il principale contributo della politica di sviluppo rurale alla priorità comunitaria di arrestare il declino della biodiversità([85]).

L'analisi della situazione regionale ha evidenziato due fattori di rischio di perdita/diminuzione della biodiversità connessa o dipendente dal sistema agro-silvo-pastorale dominante nella regione: da un lato, i processi di intensificazione dei sistemi di produzione (es. aumento dei carichi zootecnici in aree ristrette, il passaggio da pascolo a seminativi) e, dall'altro, l'abbandono e la marginalizzazione di aree prima utilizzate per il pascolo. Come già ricordato nella Comunicazione sul Piano di Azione a favore della Biodiversità (COM(2001)162 def.) entrambi i fenomeni (non solo il primo) determinano un decadimento della biodiversità e quindi un abbassamento del "valore naturalistico" delle aree agricole. L'allevamento estensivo allo stato brado, soprattutto degli ovini, consente infatti di dare stabilità ad habitat steppici (pascoli e prati-pascolo) importanti dal punto di vista conservazionistico data l'elevata incidenza relativa di specie minacciate di vertebrati.

L'analisi condotta utilizzando i dati di uso del suolo (Corine Land Cover 1990 e 2000) ha indicato che le aree ad alto valore naturalistico interessano in Sardegna una superficie di oltre 640.000 Ha

([85]) Le aree agricole ad Alto Valore Naturalistico (HNV farmland) comprendono quelle zone d'Europa in cui l'agricoltura costituisce un importante (o anzi il principale) uso del territorio, e in cui l'agricoltura stessa si accompagna o serve da sostegno a una considerevole diversità di specie e di habitat, oppure alla presenza di specie la cui conservazione è di importanza europea, nazionale e/o regionale (o a entrambe le situazioni). Definizione EEA 2004, modificata nel documento IEEP – EENRD "*Guidance document to the Member States on the application of the high nature value impact indicator*"

(53% della SAU regionale), un valore molto superiore alla media nazionale ed europea, ma in decremento di circa il 6% nel decennio 1990-2000. Più recenti studi condotti per conto della Commissione UE (High Nature Value Farmland Europe JRC – EEA 2008) che integrano i dati del Corine Land Cover con quelli sulla biodiversità stimano per la Sardegna un'incidenza di circa il 64%, a fronte di una media nazionale del 33% e del 32% per l'UE.

Alla luce di tale analisi, nell'ambito dell'Asse 2 il PSR ha definito due obiettivi specifici diretti alla conservazione della biodiversità.

Il primo obiettivo, *Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale"*, risponde al fabbisogno della collettività di assicurare un più elevato livello di salvaguardia degli ecosistemi seminaturali, che svolgono l'importante funzione di habitat per numerose specie spontanee, inclusa la funzione di collegamento tra habitat naturali e sub-naturali. Uno specifico, ma rilevante, contributo che la politica di sviluppo rurale può fornire in relazione a tale priorità riguarda la difesa e il possibile ampliamento dei sistemi produttivi agricoli e forestali ad "alto valore naturale" che nella regione presentano una diffusione ed estensione particolarmente significativa.

La formulazione dell'obiettivo specifico e della conseguente strategia di intervento trae giustificazione dalla constatazione che nella regione Sardegna i fenomeni di perdita della biodiversità risultano correlati più che alla, limitata, diffusione di sistemi agricoli di tipo intensivo (pur presenti in alcune aree) alla riduzione dei sistemi agro-silvo-pastorale di "alto valore naturalistico" dovuta ad una loro alterazione in conseguenza di pratiche di coltivazione e di gestione delle risorse non sostenibili (sovra-pascolamento, monosuccessione, incendi ecc.) o, più diffusamente, al loro abbandono.

L'insieme della Misure/Azioni attivate dal PSR nell'Asse 2 partecipano, in forma più o meno diretta all'obiettivo specifico in oggetto in quanto consentono di mantenere e valorizzare usi del suolo o pratiche di gestione coerenti con la definizione di "area agricola ad alto valore naturalistico". Infatti, sulla base del Documento IEEP – EENRD "Guidance document to the Member States on the application of the high nature value impact indicator" le tre caratteristiche "chiave" di tali aree (o sistemi agricoli) sono:

a) un sistema di produzione poco intensivo (in termini carico di bestiame, di livelli di impiego di fertilizzanti e pesticidi, allevamenti che utilizzano superfici extraziendali e pratiche tradizionali di pascolamento efienagione ecc.);

b) la presenza di vegetazione semi-naturale (aree umide, incolti, pascoli naturali, aree arbustive ecc.);

c) un'elevata diversificazione dell'uso del suolo e degli ordinamenti colturali ("mosaico colturale").

La caratteristica a) è quella principale seguita dalla b) mentre la c) da sola non è sufficiente.

Sulla base della distribuzione delle classi di uso del suolo e della SAU, larga parte dei territori agricoli della Sardegna rispondono principalmente ai requisiti a) e b) data l'elevata incidenza delle aree naturali e delle superfici a pascolo e prato pascolo, nonché da un carico zootecnico medio molto basso (inferiore a 1 UBA/ha) e dalla predominanza di sistemi di allevamento estensivi (pascolamento). Come già ricordato, si stima che al 55-65% della SAU regionale sia possibile attribuire il requisito di "area agricola ad elevato valore naturalistico".

La strategia del PSR in relazione all'obiettivo specifico in oggetto si basa pertanto sull'attivazione di interventi di sostegno idonei al mantenimento (e all'incremento ulteriore) di tali aree, cioè degli usi

del suolo e delle pratiche di coltivazione e di allevamento che ne attribuiscono il "valore naturalistico".

Nell'ambito della Misura 214 (Pagamenti agroambientali), l'Azione 214.1 - Agricoltura biologica incentiva sistemi agricoli favorevoli alla diversità della flora e fauna selvatica, in quanto basati sulla riduzione dei livelli di utilizzazione (e di tossicità) di pesticidi e su pratiche agricole (rotazioni, copertura del suolo ecc.) favorevoli alla diversificazione dell'ecosistema agricolo.

Per quanto riguarda l'Azione 214.2 (Difesa del suolo) la conversione delle superfici da seminativo a foraggera permanente (prevista nelle aree cerealicole con oltre il 30% di pendenza) determinerà una modificazione nell'uso nel suolo e quindi un incremento delle aree "ad elevato valore naturale".

Nell'ambito della Misura 214 viene attivata la specifica Azione 214.3 "Tutela degli habitat naturali e seminaturali" localizzata nelle aree regionali della Rete Natura 2000 e finalizzata al mantenimento di "infrastrutture" ecologiche (es. siepi, boschetti, alberi sparsi, fasce arborate ecc.), in grado di determinare, secondo numerose esperienze già condotte in vari ambiti nazionali, significativi effetti sulla diversificazione degli habitat agricoli e quindi sulla diversità delle specie di fauna selvatica che da essi dipendono per la riproduzione, l'alimentazione, il rifugio. Nella stessa Azione è previsto un premio per le superfici agricole utilizzate con colture (cerealicole ed erbai) destinate all'alimentazione (e al rifugio) della fauna selvatica.

La dotazione finanziaria assegnata all'azione 214.3 (30 milioni di euro) consente di realizzare interventi diretti su 27.240 Ha (il 24% circa della SAU nelle zone Natura 2000) con effetti potenziali di tutela della biodiversità che, data la natura puntuale degli interventi, riguardano l'intera superficie aziendale. L'attuale dotazione finanziaria dell'azione consentirà di programmare ulteriori interventi mirati alla conservazione delle specie vulnerabili.

La scelta di non applicare al PSR la misura investimenti non produttivi nei terreni agricoli, finalizzata alla creazione di nuovi habitat seminaturali, deriva dall'applicazione di un criterio di efficienza: nella regione Sardegna l'incidenza delle aree naturali sulla superficie territoriale risulta già molto elevata (37% in base ai dati del Corine Land Cover) e superiore ai valori medi nazionali (16%). In Sardegna, a fronte del rischio di perdita di tali habitat (incendi, dissodamenti, ecc.) si è preferito rafforzare l'azione di conservazione piuttosto che la creazione di habitat seminaturali. Infatti, l'efficienza (costi/risultati) degli interventi di creazione di habitat seminaturali è evidente nelle aree agricole fortemente intensive e specializzate nelle quali l'attività di coltivazione o di allevamento stanziale ha condotto alla scomparsa o alla marginalizzazione dei suddetti elementi di diversificazione ecologica. Situazioni queste non diffuse nella regione Sardegna o comunque non caratterizzanti i suoi principali paesaggi agricoli, nei quali prevalgono il pascolo (collegato all'allevamento estensivo ovicaprino) e gli ecosistemi semi-naturali.

Un contributo significativo all'obiettivo specifico in oggetto deriva anche dalle Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali, le quali sono programmate in forma esplicitamente e reciprocamente integrata.

La Misura 225 (Pagamenti silvoambientali), è finalizzata ad aumentare il valore ambientale degli ecosistemi forestali attraverso interventi di:

- gestione silvoambientale di sistemi forestali (Azione 225.1) ad alto grado di artificialità e con prevalenza di specie alloctone di conifere derivanti da imboschimenti effettuati in passato, attualmente in fase adulta e spesso in condizioni di degrado e con accentuati fenomeni di dissesto; saranno oggetto di sostegno impegni (es. modalità di diradamento) che andando oltre le prescrizioni regionali in materia forestale, favoriranno la graduale affermazione di specie autoctone,

riducendo tuttavia la redditività dell'utilizzazione ordinaria (da ciò la giustificazione del premio); il diradamento selettivo e graduale potrà accompagnarsi a sottopiantagioni con specie autoctone, previste dalla Misura 227;

- diversificazione strutturale e compositiva a tutela della biodiversità dei sistemi forestali (Azione 225.2) attraverso interventi sia silvoambientali dei soprassuoli governati a ceduo, sia di protezione delle specie sporadiche.

In entrambe le azioni silvoambientali, l'assunzione di impegni in merito alle utilizzazioni forestali potranno integrarsi con l'esecuzione di veri e propri investimenti, oggetto di sostegno nell'ambito della Misura 227 (Investimenti non produttivi). L'Azione 227.1 prevede localizzate attività di infittimento degli impianti con specie autoctone a minore produttività ma a vantaggio della biodiversità compositiva vegetazionale, oltreché alla stabilità e funzionalità dell'ecosistema. Si aggiunge l'Azione 227.2 per investimenti di protezione attiva (dal pascolo, dalle utilizzazioni ecc.) della rinnovazione affermata nei sistemi silvopastorali.

Si evidenzia, quale elemento qualificante l'impianto programmatico, la reciproca integrazione funzionale delle tipologie di intervento programmate nelle due Misure forestali, nonché la loro coerenza con le esigenze e le priorità individuate dal PFAR (Piano Forestale Ambientale Regionale approvato con DGR n.3/21 del 24.01.2006), il quale, a sua volta, traspone in ambito regionale i principi delle Gestione Forestale Sostenibile formulati a livello europeo e internazionale.

Va segnalato, infine, quale elemento programmatico che influenza positivamente l'efficacia degli interventi in relazione all'obiettivo specifico di salvaguardia della biodiversità, il ricorso a criteri di "territorializzazione" degli stessi: l'azione 214.3 interessa i terreni agricoli della Rete Natura 2000, inoltre tali aree sono prioritarie nelle azioni 214.1 e 214.2 e nelle misure forestali 225 e 227.

In Sardegna, la Rete Natura 2000 è costituita da 92 SIC e 37 ZPS, incluse all'interno delle aree SIC. Alla data del 13 febbraio 2009 risultano approvati 89 Piani di gestione delle aree SIC, restano pertanto da approvare 3 Piani di gestione. Il DM 17/10/2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)" è lo strumento d'indirizzo nazionale per la definizione delle pertinenti misure nei PSR regionali. Gli impegni generati dalle misure minime di conservazione indicate nel decreto, non giustificano allo stato attuale l'attivazione delle misure relative alle indennità per le zone Natura 2000.

Le azioni programmate dal PSR a favore di Natura 2000, comprendono l'azione 1 della misura 323 che sostiene la redazione ed il completamento dei piani di gestione dei siti Natura 2000, le attività di monitoraggio e le iniziative di sensibilizzazione ambientale.

Le due Misure di indennità a favore degli agricoltori in zone montane (Misura 211) e in altre zone svantaggiate (Misura 212), sono anch'esse finalizzate all'obiettivo specifico in oggetto in quanto favoriscono la permanenza di sistemi agricoli estensivi e quindi di aree agricole ad alto valore naturale a cui è legata la diversità biologica. Il contributo sostanziale delle misure indennità alla priorità comunitaria della salvaguardia della biodiversità è d'altra parte confermato sia dal Reg. 1698/05, sia dal Piano d'azione per l'arresto del declino della biodiversità, sia dallo stesso Quadro comune di monitoraggio e valutazione che associa a tali misure i due indicatori d'impatto relativi alla biodiversità.

Con la formulazione del secondo obiettivo specifico, *Conservazione della diversità genetica (vegetale ed animale) promuovendo la coltivazione di specie/varietà e l'allevamento di razze a rischio di estinzione*, il PSR della Sardegna ha inteso porre un particolare rilievo allo specifico fabbisogno di contrastare il rischio di estinzione di numerose razze animali e/o specie/varietà

vegetali caratterizzanti l'agricoltura dell'isola. Esse infatti costituiscono un patrimonio regionale di rilevante interesse da diversi punti di vista:

- per il loro valore tecnico-scientifico, costituendo tali razze o varietà un "serbatoio" di diversità genetica unico, selezionatosi nel tempo, adatto alle specifiche caratteristiche ambientali della Sardegna e quindi idoneo allo sviluppo di attività produttive a carattere estensivo e/o incentrate sul criterio della sostenibilità ambientale;

- per il loro valore storico-culturale e sociale, elemento costitutivo, insieme ad altri, dell'identità collettiva delle popolazioni rurali.

La difesa e valorizzazione di questo patrimonio, oltre che coerente con gli indirizzi comunitari e nazionali in tema di biodiversità, rappresenta pertanto una priorità regionale il cui soddisfacimento si collega strettamente alle strategie di sviluppo rurale basate sulla valorizzazione di risorse endogene.

Per tale obiettivo l'Asse 2 del PSR, nell'ambito della Misura 214 (Pagamenti agroambientali) prevede due distinte Azioni:

- la prima (Azione 214.4 Tutela della Agrobiodiversità) indirizzata alla conservazione "in situ/nell'azienda" di varietà di specie vegetali naturalmente adattate alle condizioni regionali e minacciate di erosione genetica (Intervento 1) e di razze animali locali originarie della Sardegna e minacciate di abbandono (Intervento 2) secondo i criteri definiti nell'Allegato IV del Reg.CE 1974/2006; in questa azione i beneficiari sono quindi gli imprenditori agricoli;

- la seconda (Azione 214.5 Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario) prevede attività mirate per il recupero, la raccolta e riproduzione delle risorse genetiche, la costituzione di inventari regionali e centri di raccolta, attività di promozione, accompagnamento, informazione, divulgazione, consulenza e formazione.

Un contributo alla conservazione della diversità genetica verrà fornito anche dagli interventi di gestione forestale sostenibile promossi attraverso le Misure 225 (Pagamenti silvo-ambientali) e 227 (Investimenti forestali non produttivi) tra le cui principali finalità vi è quella di attenuare (attraverso processi di rinaturalizzazione e diversificazione) gli effetti determinati dai passati imboschimenti realizzati con specie non autoctone, con popolamenti quasi monospecifici dominati da conifere.

In conclusione, il PSR Sardegna assegna alle azioni 214.1, 214.3, 214.4, 214.5, 225, 227 e 323.1, eguagliabili a tipi di operazione a favore della biodiversità definiti nell'Allegato II del Reg. 1698/05 (produzione biologica, conduzione/gestione di biotopi/habitat all'interno ed all'esterno dei siti Natura 2000, salvaguardia della diversità genetica ed elaborazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000), una dotazione finanziaria corrispondente al 10,8% della spesa pubblica complessiva del programma.

L'incidenza delle risorse destinate alle azioni direttamente finalizzate alla biodiversità, è proporzionata alla capacità di realizzazione del territorio (prioritariamente zone Natura 2000) e consente di assicurare un equilibrio tra i diversi obiettivi programmatici e fabbisogni regionali. In tal senso, anche le misure 211 e 212, seppure non citate nell'Allegato II del regolamento, concorrono all'obiettivo di conservazione della biodiversità favorendo il mantenimento di sistemi agricoli tradizionali ed estensivi ad alto valore naturalistico (HNV farmland).

La Sardegna, infatti, è tra le più importanti regioni del mediterraneo per estensione di pascoli aridi (steppe) ricchi di specie endemiche e da proteggere.

In tale ambito la Regione s'impegna ad ampliare gli interventi finalizzati all'arresto del declino della biodiversità, valutando la possibilità d'inserire nel programma una nuova azione mirata alla

diffusione di pratiche agricole tradizionali compatibili con gli obiettivi di conservazione delle specie vulnerabili.

Obiettivo prioritario:

– **TUTELA E MIGLIORAMENTO QUALI-QUANTITATIVO DELLE RISORSE IDRICHE SUPERFICIALI E PROFONDE**

Obiettivo specifico:

- Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e di eliminare/ridurre le fonti di inquinamento dell'acqua derivanti dalle attività di coltivazione ed allevamento.

L'analisi della situazione regionale evidenzia un livello di utilizzazione dell'acqua da parte del settore agricolo, espresso in termini di % della SAU irrigata sulla SAU totale (Indicatore comune iniziale 15) relativamente modesto in conseguenza di un rilevante deficit idrico complessivo che è causa di una insufficiente disponibilità della risorsa. Riguardo agli aspetti qualitativi, i fattori di pressione sulla risorsa derivanti dalle attività agricole e zootecniche risultano, nel complesso e sulla base delle attuali conoscenze, non preoccupanti: si stimano carichi e surplus medi di azoto e di fosforo modesti e comunque inferiori al dato nazionale; le zone designate come vulnerabili ai sensi della Direttiva "nitrati" occupano un'area a indirizzo zootecnico di tipo intensivo, relativamente poco estesa, pari allo 0,2% del territorio regionale.

In tale quadro, la specificazione nel PSR della priorità nazionale (a sua volta connessa alla priorità comunitaria) di tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, comporta il sostegno al mantenimento e all'ulteriore diffusione di pratiche e sistemi agricoli che consentano:

- in generale, una minore e/o più razionale utilizzazione dell'acqua disponibile;
- di eliminare o ridurre sensibilmente i livelli di impiego degli inputs agricoli (fertilizzanti) e/o il loro grado di tossicità (per fitofarmaci e diserbanti) potenzialmente inquinanti le acque superficiali e sotterranee;
- una gestione sostenibile degli effluenti zootecnici, in particolare nelle zone vulnerabili ai nitrati.

Le Azioni dell'Asse che concorrono, in forma diretta, all'obiettivo specifico sono incluse nella Misura 214 (Pagamenti agroambientali), e in particolare:

- l'Azione 214.1 (Agricoltura biologica), la quale incentiva l'introduzione o il mantenimento di tecniche di produzione basate sulla riduzione dei livelli di impiego di fertilizzanti di sintesi, sulla sostituzione del diserbo chimico con operazioni meccaniche e sul ricorso a forme di difesa che escludono l'impiego di prodotti potenzialmente inquinanti;
- l'Azione 214.2 (Difesa del suolo) che, contrastando i fenomeni erosivi, riduce l'asportazione del fosforo adeso alle particelle del terreno dai suoli agricoli ai corpi idrici ricettori; inoltre, nelle aree a seminativo di pianura gli impegni previsti potranno attenuare i processi di perdita della sostanza organica, salvaguardandone le funzioni di "potere tampone" nei confronti dei nutrienti potenzialmente inquinanti le falde acquifere.

Effetti positivi sulla tutela qualitativa della risorsa potranno altresì derivare (seppur in forma indiretta) dalla Azione 214.3 (Tutela degli habitat naturali e seminaturali) e dal rispetto del limite di carico massimo di bestiame (2 UBA/ha) previsto nella Azione FB (Miglioramento del benessere degli animali) del PSR 2000-2006 e nelle Misure di indennità per le zone montane (211) e per le zone svantaggiate non montane (212).

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi alla ***tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche superficiali e profonde***

Gli impegni agroambientali concorrono in misura diretta alla tutela qualitativa delle risorse idriche, in particolar modo l'agricoltura biologica mediante la riduzione del carico d'inquinanti derivanti dalle coltivazioni e dagli allevamenti.

Gestione delle risorse idriche

Gli indicatori iniziali di contesto, con riferimento ai surplus di azoto e fosforo, evidenziano bassi livelli di pressione esercitati dall'attività agricola sulla qualità delle acque. Il Piano di tutela delle acque ed il Programma di azione per le zone vulnerabili da nitrati sono stati adottati dalla Giunta regionale rispettivamente con le deliberazioni n. 14/16 e n. 14/17 del 4 aprile 2006. Le zone vulnerabili da nitrati si estendono per circa 55 kmq (0,2% della superficie territoriale regionale) nella parte settentrionale del Campidano in provincia di Oristano. Le superfici agricole utilizzate comprese nelle zone Natura 2000 rappresentano l'11% della SAU regionale e sono destinate prevalentemente a seminativi semplici e colture orticole a pieno campo, oliveti, vigneti e frutteti. L'azione 214.1 (Agricoltura biologica) contribuendo direttamente alla riduzione della dispersione d'inquinanti ed alla protezione della qualità delle acque, è applicata in Sardegna prioritariamente nelle aree SIC e ZPS e nelle Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

Obiettivo prioritario

– **RIDUZIONE DEI GAS SERRA**

Obiettivo specifico:

- Ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento.

L'obiettivo prioritario, nella sua declinazione a livello regionale, risponde all'esigenza di rafforzare il contributo delle politiche di sviluppo rurale alle finalità strategiche, comunitaria e nazionali, di "attenuazione del cambiamento climatico" (attraverso la riduzione dei gas ad effetto serra) e di "miglioramento della qualità dell'aria" (attraverso la riduzione delle emissioni di ammoniaca, delle quali le attività agricole e di allevamento costituiscono la principale fonte).

Entrambi gli obiettivi sono perseguiti, nell'ambito dell'Asse 2, attraverso il sostegno agli impegni agroambientali già visti in precedenza, in grado di ridurre i livelli di impiego di fertilizzanti di sintesi (azotati in particolare, causa di emissioni di protossido di azoto e di ammoniaca), quali l'Azione 214.1 (Agricoltura biologica) e 214.2 (Difesa del suolo). Effetti positivi in termini di riduzione nelle emissioni di metano e protossido di azoto, nonché di ammoniaca, potranno derivare anche dalla migliore gestione delle deiezioni zootecniche determinata da alcune categorie di impegno (es. gestione lettiera, rispetto dei carichi) indicate nell'Azione FB sul benessere animale di cui al PSR 2000-06; impegni che verranno rinnovati (e pagati) nell'ambito del PSR 2007-2013.

Si osserva che gli interventi promossi nell'ambito dell'Asse 2 si integrano, in termini di effetto ambientale, a quelli attivati negli altri Assi del PSR, di natura aziendale e territoriale. In particolare, si segnala il sostegno ad ammodernamenti strutturali finalizzati alla più razionale gestione delle deiezioni zootecniche, al miglioramento delle condizioni di ricovero, alla razionalizzazione dei sistemi di alimentazione, nonché alla produzione e/o utilizzazione di energie rinnovabili.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi alla ***riduzione dei gas serra***

L'adattamento ai cambiamenti climatici richiede interventi diretti sia alla riduzione dei gas serra, sia alla mitigazione degli effetti negativi sull'agricoltura e le foreste. Rispetto all'obiettivo prioritario di riduzione dei gas serra, gli impegni agroambientali e sul benessere animale, promossi dal PSR, contribuiscono principalmente alla riduzione delle emissioni di metano e protossido di azoto, mentre le misure forestali favoriscono l'assorbimento e quindi il sequestro di biossido di carbonio. Tra le diverse misure forestali previste dal PSR Sardegna, la misura 226, mediante la ricostituzione del potenziale forestale e la prevenzione degli incendi boschivi, partecipa direttamente alla riduzione del rischio di perdita della capacità di fissazione del carbonio organico (*carbon silk*) ed al miglioramento dell'efficienza funzionale dei boschi.

Cambiamenti climatici

La riduzione delle emissioni di gas serra è correlata principalmente alle azioni 214.1 (Agricoltura biologica) ed alla misura 215 sul benessere animale. La necessità di attivare tali azioni nasce anche dall'aumento negli ultimi anni delle emissioni di metano di origine zootecnica (soprattutto allevamenti ovini) e da una ancora lieve riduzione delle emissioni di protossido di azoto derivante dai fertilizzanti di sintesi.

La Sardegna è caratterizzata da una significativa estensione delle foreste (indice di boscosità 45%) minacciate soprattutto dal rischio d'incendio. In tale ambito, la misura 226 (Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi) prevede interventi di gestione selvicolturale finalizzati alla prevenzione degli incendi nelle superfici ad alto e medio rischio (azioni 226.1 e 226.2), interventi di ricostituzione boschiva nelle aree individuate dal Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi (azione 226.3) e micro-interventi idraulico-forestali a carattere sistematorio (azione 226.4).

Obiettivo prioritario:

- **TUTELA DEL TERRITORIO**

Obiettivi specifici

- Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate
- Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale
- Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione

L'obiettivo prioritario della tutela del territorio viene declinato, nell'ambito del PSR, in tre obiettivi specifici, a loro volta corrispondenti alle tre principali "azioni-chiave" definite nel PSN.

Il primo obiettivo specifico - *Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate* – si fonda sulla confermata necessità di garantire un uso continuativo (e sostenibile) delle superfici agricole e la cura o "presidio" dello spazio naturale da parte degli agricoltori operanti in tali aree (nelle quali ricade circa l'86% delle SAU totale regionale). Ciò nella consapevolezza delle conseguenze negative derivanti dall'abbandono delle attività agricole, siano esse di natura ambientale (quali la perdita della biodiversità legata alle attività di coltivazione ed allevamento e accentuazione dei fenomeni di degrado del suolo) sia sociale ed economica (riduzione della vitalità delle comunità rurali).

Tale obiettivo specifico non si riferisce pertanto, come i precedenti, alla salvaguardia di specifiche risorse ambientali, bensì ad una "*determinante*" ritenuta necessaria (cioè la permanenza di attività agricole sostenibili) per la salvaguardia delle stesse.

In continuità con il precedente periodo di programmazione 2000-2006 sono attivate le due Misure di indennità a favore degli agricoltori in zone montane (Misura 211) e in altre zone svantaggiate (Misura 212), specificatamente finalizzate (obiettivo operativo) a compensare, almeno in parte, i minori redditi ricavabili dall'esercizio delle attività agricole in tali aree, a condizione che esse adottino sistemi "rispettosi dell'ambiente" (osservanza delle norme sulla condizionalità di cui agli art. 2-4-5 del Reg. (CE) n. 1782/94).

Con la formulazione dell'obiettivo specifico di "*Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale"* si è voluto differenziare (rispetto al tema della biodiversità, già prima esaminato), e quindi rafforzare, la funzione svolta dagli elementi territoriali di interesse paesaggistico derivanti dal rapporto tra le attività agricole, in senso lato, e l'ambiente naturale. Tali elementi sono espressione dell'identità storico-culturale delle comunità rurali e suscettibili di valorizzazione attraverso processi di diversificazione economica. Le Misure/Azioni che concorrono a tale obiettivo sono le stesse già segnalate in relazione alla salvaguardia della biodiversità, quindi la Misura 214 (Pagamenti agroambientali), con le Azioni 214.1 (Agricoltura biologica), 214.2 (Difesa del suolo) 214.4 (Tutela della agrobiodiversità), 214.5 (Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario) e 214.3 (Tutela degli habitat naturali e seminaturali); le prime due infatti dovrebbero favorire, soprattutto grazie agli impegni sulle rotazioni colturali, un aumento del livello di differenziazione percettiva/cognitiva dei terreni agricoli; la salvaguardia delle varietà o razze in via di estinzione (Azione 214.4 e 214.5) aiuta a rafforzare o mantenere l'identità culturale legata ai paesaggi rurali, mentre l'Azione 214.3 contribuisce a mantenere o aumentare il livello di coerenza e di differenziazione (anche in termini visivi-percettivi) dei territori agricoli.

Le due Misure forestali 225 e 227, tra loro attuate in forma integrata, sono prioritariamente indirizzate a favorire processi di rinaturalizzazione e diversificazione di superfici forestali oggetto di passati imboschimenti monospecifici; ciò determinerà effetti positivi, oltre che in termini di incremento della biodiversità genetica e di specie, anche di natura paesaggistica, migliorando la coerenza e la differenziazione percettivo-cognitiva del territorio. Ad esse si aggiungono gli effetti di salvaguardia del patrimonio forestale ad esso determinati dalla Misura 226 (Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi).

Va infine segnalato il ruolo, indiretto, fornito dalle Misure 211 e 212 di Indennità nelle zone svantaggiate le quali, favorendo il permanere di attività agricole sostenibili in tali aree, contribuiscono anche al mantenimento delle connesse tradizioni, dei "saperi" e in definitiva dell'identità culturale dei paesaggi che ne sono derivati.

La formulazione del terzo obiettivo specifico – sulla tutela del suolo - contrastando in particolare i fenomeni di erosione, di perdita della sostanza organica e di desertificazione, esprime la finalità programmatica di intervenire su una delle principali problematiche ambientali che caratterizzano il territorio regionale, rispetto alla quale, a fronte di limitanti e non modificabili condizioni pedologiche (suoli generalmente di scarso spessore e facilmente erodibili), le attività agricole esercitano un rilevante condizionamento. Tra i principali fattori antropici correlati all'utilizzazione agricola che, in forma più significativa, favoriscono il decadimento della qualità "fisica" del suolo e i processi di erosione e/o desertificazione, l'analisi iniziale segnala: la lavorazione profonda e/o la "messa a nudo" del terreno, in particolare nei periodi più piovosi; la messa a coltura, con seminativi, di terreni non idonei; la monosuccessione, in particolare di cereali autunno-vernini; la non razionale e spesso "concentrata" utilizzazione dei pascoli, con il raggiungimento di carichi di bestiame eccessivi e causa di degrado del cotico erboso di copertura. Va osservato che l'espansione di alcune di queste pratiche e usi del suolo, non sostenibili in termini ambientali, è stata oggettivamente favorita o comunque non ostacolata sia dai meccanismi di sostegno della PAC pre-Riforma (aiuto "accoppiato") sia, seppur in forma minore e temporanea, dalle iniziali modalità di sostegno

agroambientale (Reg. (CE) n. 2078/92).

Le evoluzioni del quadro normativo e programmatico di riferimento (disaccoppiamento degli aiuti diretti introdotto nel 2003, condizionalità, PSR 2000-2006) hanno avviato significative e positive evoluzioni nelle pratiche di coltivazione e di utilizzazione del suolo, che è necessario rafforzare e, soprattutto, indirizzare in una logica di *sviluppo sostenibile*, nella sua definizione fornita a livello comunitario (strategia di Goteborg)([86]), basata sulla compatibilità ed integrazione tra tutela dell'ambiente, crescita economica e coesione sociale. L'applicazione di tale approccio al contesto regionale sardo comporta l'adozione di strategie di intervento che cerchino di limitare l'accentuazione dei fenomeni di sostanziale abbandono delle superfici agricole e di dismissione delle attività (che determinerebbero effetti ambientali e socio-economici negativi) cercando invece di indirizzare il settore, in forma graduale ma diffusa, verso tecniche, processi e modalità di gestione delle risorse naturali (suolo in primo luogo) di tipo innovativo e sostenibile.

Alla luce di tali fabbisogni, l'obiettivo specifico in oggetto viene dal PSR (Asse 2) perseguito, principalmente, attraverso le seguenti linee di intervento:

- l'Azione 214.1 (Agricoltura biologica) che determina, tra gli altri impegni, l'adozione di sistemi di gestione del suolo (rotazioni, coperture, utilizzo di letame o compost organici etc..) in grado di migliorarne la fertilità complessiva e il contenuto di sostanza organica, fattori che si oppongono ai processi di erosione e desertificazione;
- la specifica Azione agroambientale 214.2 (Difesa del suolo), attraverso la quale si intende incentivare l'assunzione di impegni volontari, da parte degli agricoltori, inerenti l'avvicendamento colturale (alternanza cereali – leguminose da granella), la lavorazione del terreno (obbligo delle lavorazioni "minime") e, nei terreni a forte pendenza, la conversione dei seminativi annuali a colture foraggere permanenti.
- l'Azione 225.1 (Gestione silvoambientale dei sistemi forestali ad alto grado di artificialità a prevalenza di conifere) che prevede la sostituzione di impianti di conifere alloctone (spesso monospecifici e caratterizzati da accentuati fenomeni di degrado e di erosione del suolo) mediante tagli selettivi e modulari che garantiscono una maggior copertura del terreno rispetto alle forme di utilizzazione caratterizzate da tagliate più estese. Inoltre l'impiego di specie autoctone di latifoglie miste in sostituzione delle conifere permette la formazione di una lettiera più ricca di sostanza organica.
- l'Azione 225.2 (Diversificazione strutturale e compositiva dei sistemi forestali) che prevede interventi nei sistemi a ceduo e di protezione delle specie forestali sporadiche; utilizzazioni con un rilascio di matricine maggiore rispetto ai requisiti minimi stabiliti dalle PMPF e quindi garantisce una più elevata protezione del suolo da parte degli apparati radicali ed aerei delle piante, soprattutto nelle zone di particolare rischio idrogeologico.
- La Misura 226 (Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi) nel cui ambito si prevedono specifici interventi di prevenzione degli incendi boschivi (quindi di difesa sia delle funzioni che le superfici forestali assolvono in termini di difesa dai fenomeni di

([86]) Nell'ultimo riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (Consiglio europeo del 15/16 giugno 2006) si riafferma che l'obiettivo generale "*è quello di individuare e sviluppare le azioni che permetteranno all'UE di migliorare costantemente la qualità della vita delle generazioni attuali e future tramite la creazione di comunità sostenibili capaci di gestire e utilizzare le risorse in misura efficace e di sfruttare il potenziale di innovazione ecologica e sociale dell'economia, assicurando prosperità, tutela dell'ambiente e coesione sociale*".

erosione sia del contenuto della sostanza organica nel suolo) e di prevenzione e recupero dei contesti con propensione all'erosione e al dissesto.

- la Misura 227 (Investimenti non produttivi) attraverso l'Azione 227.4 che prevede microinterventi di ingegneria naturalistica a carattere sistematorio contribuendo alla protezione attiva del suolo.

Similmente a quanto già visto per l'obiettivo di tutela dell'acqua, effetti positivi sulla tutela della risorsa suolo potranno inoltre derivare dal rispetto del carico massimo di bestiame previsto nell'Azione FB (Miglioramento del benessere degli animali) e nelle Misure 211 e 212.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi alla ***tutela del territorio***

Il PSR prevede sia azioni di conservazione/miglioramento del contenuto di sostanza organica delle superfici agricole, sia di miglioramento/adattamento dei sistemi forestali alle condizioni pedo-climatiche regionali, che presentano una correlazione diretta con la priorità comunitaria di adattamento ai cambiamenti climatici.

Cambiamenti climatici

La Sardegna, per le sue caratteristiche pedo-climatiche, è una regione a rischio di desertificazione. Il degrado del suolo è accentuato da fattori antropici di pressione (compattazione e sovra pascolamento, riduzione della copertura vegetale, impoverimento del suolo, incendi di origine dolosa, ecc.) e dal cambiamento climatico, con particolare riferimento alla riduzione delle precipitazione e, soprattutto, alla loro concentrazione per unità di tempo. Il PSR interviene con numerose misure dell'Asse 1 e 2 per ridurre gli effetti negativi dovuti ai fattori antropici di pressione, migliorando le conoscenze degli agricoltori, le pratiche ed i sistemi di produzione. In particolare, le azioni 214.1 (Agricoltura biologica) e 214.2 (Difesa del suolo), connesse all'obiettivo prioritario di tutela del territorio, prevedono l'adozione di sistemi di pratiche agricole in grado di salvaguardare le funzioni della risorsa suolo quali, nel caso dell'agricoltura biologica, le rotazioni, l'inerbimento, l'utilizzazione di fertilizzanti organici e il contenimento del carico zootecnico. Nella specifica azione 214.2 gli impegni volontari riguardano l'avvicendamento colturale (alternanza cereali-leguminose da granella), le lavorazioni ridotte e, in condizioni di forte pendenza, la conversione dei seminativi annuali in coltivazioni foraggere permanenti.

Il PSR tende ad attenuare i fattori di vulnerabilità dei boschi in relazione al cambiamento climatico, dovuti alla presenza di soprassuoli artificiali (soprattutto conifere alloctone) instabili e con bassa funzionalità, con interventi di graduale sostituzione con latifoglie autoctone, nell'ambito della misura 227 "Sostegno agli investimenti non produttivi", ed interventi silvo-ambientali di taglio selettivo e protezione delle specie sporadiche mediante l'azione 225.1.

Obiettivo prioritario regionale (aggiuntivo)

– **ELEVARE LE CONDIZIONI DI BENESSERE ANIMALE**

La formulazione di tale obiettivo specifico (che corrisponde ad una delle azioni chiave indicate nel PSN per l'Obiettivo prioritario di "Conservazione della biodiversità….") deriva dalla necessità di fornire, attraverso il PSR, una adeguata risposta alla crescente domanda, proveniente dalla collettività e dal mondo dei consumatori, di assicurare una maggiore "eticità" delle modalità di allevamento, domanda che ha trovato un pieno accoglimento anche nell'ambito della politica

comune (cfr. protocolli sul “benessere animale” inclusi nel Trattato di Maastricht del 1992 e in quello di Amsterdam del 1999) e in particolare nella politica di sviluppo rurale.

Il PSR 2007-2013 partecipa a tale obiettivo attraverso l’erogazione dei premi annuali per impegni già assunti nell’ambito della Misura F – Azione FB (Miglioramento del benessere animale) del PSR 2000-2006, conformemente alle disposizioni di cui all’art.3 del Reg. (CE) n. 1320/2006. Il principale effetto atteso dalla Azione è la riduzione significativa e permanente dei livelli di stress degli animali e del conseguente rischio di insorgenza di patologie sub-cliniche, in particolare mastiti.

Il raggiungimento degli obiettivi di benessere animale nei sistemi/metodi di allevamento, cioè la riduzione dei fattori di stress e malessere per gli animali, potrà inoltre determinare ulteriori effetti indiretti e in particolare:

- il miglioramento della produttività unitaria e, soprattutto, della qualità del latte, requisiti questi essenziali per migliorare la competitività degli allevamenti (collegamento con l’obiettivo generale dell’Asse 1);
- benefici di natura ambientale, in particolare di tutela del suolo e delle risorse idriche, in conseguenza delle riduzioni nei carichi unitari di bestiame, connesse al rispetto dei requisiti minimi per l’accesso al sostegno (limite di 2 UBA/ha) o comunque rese possibili dal suddetto incremento nella produzione individuale.

3.2.1.3 Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Gli interventi dell'Asse concorrono, nel loro insieme, all'obiettivo generale definito nel Reg. (CE) n. 1698/2005 di "promuovere la qualità della vita nelle zone rurali e incentivare la diversificazione delle attività economiche" e assumono i due obiettivi prioritari del PSN al fine di migliorare le condizioni del contesto per lo sviluppo delle aree rurali (infrastrutture e servizi) e per il mantenimento e/o la creazione di occupazione. Entrambi rappresentano la modalità con cui viene declinata la priorità comunitaria "Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita".

I due obiettivi prioritari del PSN si propongono di "creare quelle economie esterne che favoriscono l'insediamento di nuove attività economiche e il mantenimento di standard minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti in aree rurali" e "incentivare gli investimenti nelle attività economiche esistenti o da creare nelle stesse aree" per diversificare le attività agricole, sviluppare le microimprese, incentivare iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi locali, concentrando l'intervento in particolare nella aree che la classificazione adottata dal PSN ha definito come aree rurali intermedie - C - e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo - D.

Le aree rurali in Sardegna rappresentano la quasi totalità del territorio: la zonizzazione PSN, adattata alle peculiarità regionali indica che il 99,6% della superficie regionale ricade in aree rurali e ben il 97,5% della superficie regionale è ascrivibile alle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo "D" e ad aree rurali intermedie "C", mentre una parte molto più esigua di territorio interessa le aree ad agricoltura intensiva specializzata (2,2%) e i poli urbani([87]).

All'interno delle aree rurali, l'analisi SWOT descrive generali situazioni di difficoltà economico-produttiva associate a processi di spopolamento (quasi un sardo su tre si è riversato dall'interno verso la costa e le agglomerazioni urbane) e di senilizzazione, segnala come tali condizioni assumano una maggiore criticità nelle zone più interne collinari e montane, rappresentabili da un cospicuo numero di Comuni caratterizzati da diversi livelli di malessere demografico (Comuni SMD>40).

Nei numerosi piccoli Comuni interni che versano in gravi-gravissime condizioni demografiche, la densità della popolazione si abbassa rispetto al già critico quadro medio regionale (la densità media di popolazione, 68 ab/kmq, in Sardegna è ben al di sotto del dato medio nazionale); nelle aree montane e della collina interna (metà della superficie regionale) risiede solo il 26% della popolazione mentre il 48% degli abitanti si concentra su 82 Comuni, di pianura e di costa.

I dati sulle dinamiche demografiche regionali rilevano un progressivo e generalizzato impoverimento demografico, continua la riduzione delle classi più giovani con un saldo naturale negativo (-0,39 nel 2002) e si confermano i grandi livelli di sofferenza delle aree più interne in cui la

([87]) Le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo interessano il 78% dei Comuni, l'81,4% dell'intera superficie regionale ed il 51,7% della popolazione, sviluppandosi a cavallo delle aree montane e collinari e caratterizzano interamente le province di Carbonia-Iglesias, Nuoro, Olbia-Tempio e Ogliastra. Le aree rurali intermedie, comprendono 71 comuni di pianura, interessano il 16% della superficie regionale e il 31% della popolazione, localizzandosi in particolare nelle Province di Cagliari, Medio-Campidano Sassari e Oristano. Le aree ad agricoltura intensiva specializzata, sempre in pianura, dove è possibile rilevare fenomeni consistenti di sviluppo del settore agricolo, interessano 10 Comuni, il 2,2% della superficie e il 7,7% della popolazione. Il polo urbano di Cagliari pur assorbendo il 10% della popolazione interessa una superficie pari allo 0,4% del totale regionale.

popolazione con più di 65 anni rappresenta circa un quarto di quella totale e la percentuale di popolazione attiva è di conseguenza più bassa della media regionale.

La struttura economica delle aree rurali, specie quelle più interne, è poco evoluta e caratterizzata dalla prevalenza del settore agricolo rispetto agli altri settori di attività economica. La pur modesta componente giovanile trova difficoltà ad avviare nuove iniziative imprenditoriali. Il tasso netto di entrata di nuove imprese nel sistema produttivo descrive nei Comuni più interni e marginali una creazione di impresa quasi nulla (2,3%) mentre a livello regionale è dieci volte superiore (25,8% regionale).

Per tale motivo nel definire i fabbisogni dell'economia delle zone rurali sarde, l'analisi del PSR ha voluto approfondire le differenze esistenti anche all'interno delle zone rurali. Ne risulta un quadro articolato sintetizzato nella seguente immagine, da cui è evidente la presenza nelle aree C e D di sub aree in più gravi condizioni demografiche (SMD>40) che di seguito saranno ridefinite con la seguente formula semplificata

- aree C1 e D1 corrispondenti alle aree rurali intermedie e con complessivi problemi di sviluppo comprendenti Comuni a precario, grave e gravissimo Stato di Malessere Demografico (SMD>40);
- aree C2 e D2 corrispondenti alle aree rurali intermedie e con complessivi problemi di sviluppo comprendenti Comuni a discreto e buono Stato di Malessere Demografico (SMD<40).

PSN	A	B	C	D
	Poli urbani	**Area rurale ad agricoltura intensiva specializzata**	**Area rurale intermedia**	**Area rurale con complessivi problemi di sviluppo**
Comuni N°	1	10	71	295
Popolazione (% tot. regionale)	10,1%	7,3%	31,00%	51,60%
Superficie (% tot. regionale)	0,4%	2,2%	16,10%	81,40%

C1	C 2	D1	D2
con stato di malessere demografico **SMD > 40**	con stato di malesssere demografico **SMD< 40**	con stato di malessere demografico **SMD > 40**	con stato di malessere demografico **SMD < 40**
20	51	210	85
2,1%	28,8%	22,4%	29,2%
2,6%	13,5%	51,0%	30,3%

La tabella 3.70 del precedente capitolo sintetizza per queste sub aree i principali indicatori di contesto .

Su queste condizioni di fondo, sinteticamente richiamate, si innesta la strategia di intervento della Regione Sardegna, fortemente indirizzata a rafforzare le iniziative imprenditoriali e incrementare i tassi di attività con particolare attenzione nelle aree rurali a maggior disagio demografico (Aree C1 e D1).

Ciò viene perseguito attraverso il sostegno ai processi di diversificazione economica basati sulla valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale e culturale, che in Sardegna presenta un'elevata qualità. La strategia mira inoltre a interrompere il circolo vizioso, particolarmente evidente proprio nelle aree interne, dato da mancanza di servizi, perdita di attrattività e declino sociale.

Il PSR, nell'intento di definire una maggiore corrispondenza tra i fabbisogni emersi con l'analisi di contesto e i due obiettivi prioritari *Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali* e *Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione* e rafforzare l'impianto strategico della politica di sviluppo rurale, attua l'Asse 3 con l'Approccio LEADER (con parziale esclusione della Misura 311), indirizzando il sostegno prioritariamente verso le aree rurali più svantaggiate dell'interno dell'isola, allo scopo di rivitalizzare il tessuto produttivo e mantenere vitali e dinamiche le comunità locali.

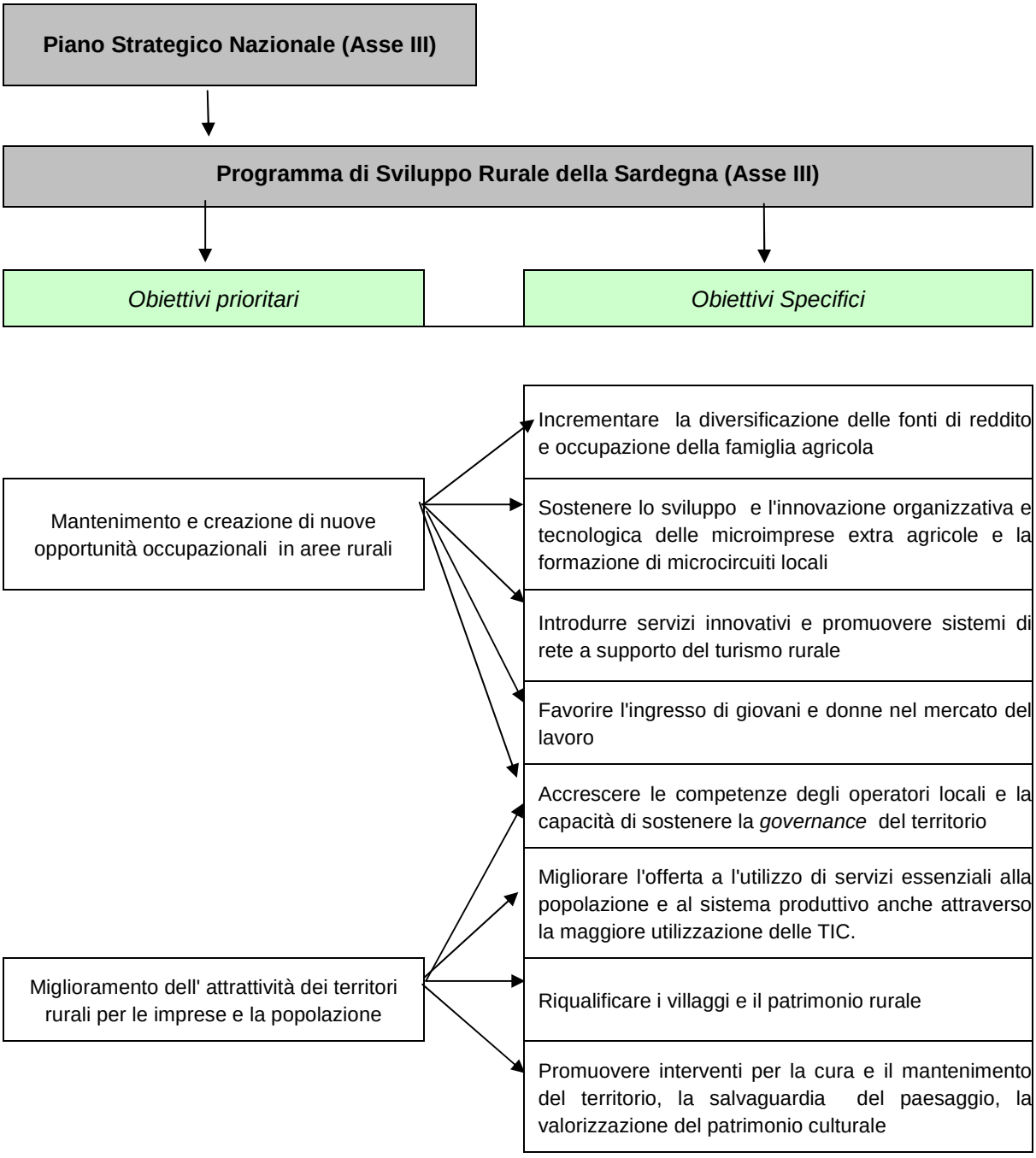
La programmazione regionale circoscrive le aree eligibili all'approccio LEADER, all'interno delle più ampie zonizzazioni PSN-PSR, prendendo a riferimento le aree caratterizzate da più gravi e costanti processi di spopolamento e invecchiamento (aree C1 e D1) valorizzando nel contempo le caratteristiche identitarie del territorio rappresentate dai territori storici della Sardegna, ridefiniti in Ambiti Territoriali Ottimali([88]) e l'esperienza e il valore aggiunto determinata da Leader Plus sulle aree rurali regionali.

Nello schema seguente è evidenziata la strategia regionale e l'articolazione degli obiettivi specifici che rispecchia sostanzialmente l'articolazione del Reg. (CE) n. 1698/2005 e, valorizzando una azione chiave degli OSC, introduce l'obiettivo specifico relativo all'occupazione femminile e giovanile il cui perseguimento si realizza in modo trasversale sia all'Asse 3 che al Programma nel suo complesso.

([88]) Di cui alla Legge Regionale 2 agosto 2005, n. 12, "Norme per le unioni di Comuni e le Comunità Montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni". Approvazione Piano per il riordino degli ambiti territoriali ottimali." approvata con Deliberazione Giunta Regionale 15 dicembre 2006, n. 52/2

Quadro 3.3 - Obiettivi prioritari e specifici nell' Asse III del PSR

ASSE III – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale



Obiettivo prioritario PSN

– **MANTENIMENTO E CREAZIONE DI NUOVE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI IN AREE RURALI**

Obiettivi specifici:

- Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola
- Mantenere vitale e dinamico il tessuto imprenditoriale dei territori sostenendo la creazione e la qualificazione di imprese extra agricole e di microcircuiti locali
- Valorizzare in chiave turistica le risorse locali, attraverso la loro messa in rete e l'introduzione di servizi innovativi
- Favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro
- Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio

Dallo schema è evidente che l'obiettivo prioritario del PSN "*Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali"* viene declinato in quattro obiettivi specifici a cui si accompagnano in modo sinergico le azioni correlate all'obiettivo di qualificazione del capitale umano e della *governance* attraverso cui sostenere l'elaborazione di strategie di sviluppo basate su esigenze locali, concertate e condivise con gli attori locali.

La strategia regionale pertanto promuove la diversificazione delle attività agricole con l'integrazione di attività non agricole e di filiera, nonché lo sviluppo di un tessuto microimprenditoriale nei settori per i quali i singoli contesti esprimono una maggiore vocazione, sfruttando le opportunità derivanti dall'offerta turistica rurale, dall'artigianato locale (lavorazione del legno, del ricamo, dei filati etc.), dagli itinerari culturali al fine di consolidare/creare occupazione qualificata e stabile, con particolare riguardo alla componente giovanile e femminile.

In particolare, l'obiettivo di "*Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola",* attraverso cui fare fronte al fabbisogno di ampliare le possibilità di reddito e occupazione per i componenti della famiglia agricola evidenziato dalla analisi SWOT, viene perseguito da un insieme di Misure che intervengono in forma più o meno diretta.

La Misura 311- *Diversificazione verso attività non agricole* - attraverso lo specifico sostegno agli imprenditori ed ai membri della famiglia agricola, con priorità ai giovani ed alle donne, mira alla realizzazione di attività correlate al turismo, ai servizi (attività didattiche, ricreative, sportive e socio-assistenziali), alla produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili, alla valorizzazione dei mestieri e dei prodotti tradizionali del mondo rurale.

Concorrono all'obiettivo, sostenendo indirettamente la diversificazione, anche le Azioni previste nell'ambito della Misura 313 - *Incentivazione attività turistiche* - nella misura in cui contribuiscono a migliorare l'offerta turistica territoriale e, quindi, a rafforzare la competitività e l'attrattività delle strutture agrituristiche; la Misura 321 - *Servizi essenziali* - con le Azioni 1 e 2 che sostengono i servizi sociali e a sostegno dell'attività didattica svolti all'interno delle aziende agricole, e con l'Azione 3 attraverso l'acquisizione da parte di Enti pubblici di servizi a carattere ambientale e per iniziative di cura e presidio del territorio e del paesaggio; la Misura 341 - *Acquisizione di competenze e animazione* - attraverso cui sviluppare e consolidare le capacità degli operatori locali di elaborare strategie di sviluppo locale in grado di promuovere la competitività dello spazio rurale, diversificando l'economia e attivando servizi locali.

L'obiettivo di *"sostenere la creazione e la qualificazione di imprese extra agricole e di microcircuiti locali"*, che nasce dal fabbisogno di mantenere vitale e dinamico il tessuto imprenditoriale dei

territori, si concretizza con il sostegno della Misura 312 *Sostegno alla creazione di microimprese*, che favorisce lo sviluppo di microimprese connesse alla tutela e alla manutenzione del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, alla cultura tradizionale, all'educazione e al sociale;

All'obiettivo concorrono indirettamente anche gli interventi previsti dalla Misura 322 - *Sviluppo e rinnovamento dei villaggi* - con la quale si prevede di creare nei piccoli centri rurali e nei centri storici strutture quali botteghe, laboratori, officine artigiane per la valorizzazione di prodotti della cultura locale nonchè il sostegno previsto con la Misura 313 - *Incentivazione delle attività turistiche* - di seguito descritta, oltre che la Misura 341 - *Acquisizione di competenze e animazione* - che, come già detto, sostiene l'approccio di sistema e la progettazione integrata.

L'obiettivo specifico relativo all'"*introduzione di servizi innovativi e promozione di sistemi di rete a supporto del turismo rurale*", che nasce dal fabbisogno di estendere la fruizione turistica sia in senso spaziale (dalla costa alle aree interne) sia in senso temporale (allungamento del periodo di fruizione turistica), viene perseguito direttamente con l'implementazione della Misura 313 - *Incentivazione delle attività turistiche* - che interviene con Azioni finalizzate al miglioramento della qualità e della quantità dei servizi turistici offerti nelle aree rurali, in sinergia con le imprese del settore agricolo, commerciale, artigianale, con Enti pubblici, associazioni e altri soggetti, al fine di creare una rete qualificata di servizi turistici, e di sostenere la diffusione e la vendita dei prodotti tipici locali.

All'obiettivo contribuiscono indirettamente anche:

- Misura 311 - *Diversificazione verso attività non agricole* - che sostiene l'agriturismo, la valorizzazione dei mestieri e dell'ambiente rurale nonchè la riqualificazione delle strutture e del contesto paesaggistico delle aziende agricole (in particolare quelle che forniscono ospitalità), per una prevalente fruizione culturale e turistica
- Misura 323, - *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale* - che prevede il recupero di aree e siti di interesse storico culturale,;
- Misura 322 - *Sviluppo e rinnovamento villaggi* - con alcune delle Azioni (ristrutturazione, recupero architettonico, risanamento conservativo, riqualificazione, adeguamento di aree e strutture di fruizione pubblica dei centri storici, compresa la riqualificazione dell'arredo urbano) potenzialmente sinergiche con gli interventi volti alla qualificazione turistica dei territori rurali.
- Misura 341 - *Acquisizione di competenze e animazione*

L'obiettivo di "*Favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro"* corrispondente al fabbisogno più volte richiamato di fare fronte a problemi occupazionali, particolarmente gravi per donne e giovani*,* si correla positivamente a tutte le Misure che prevedono incentivi per le imprese agricole e non, e quindi le Misure 311 *Diversificazione,* 312 *Microimprese e* 321 *Servizi essenziali*, che nella propria logica di intervento assumono l'obiettivo di genere e dei giovani, successivamente precisato in termini di priorità in fase attuativa.

L'obiettivo specifico di "*Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio"* supporta entrambi gli obiettivi prioritari del PSN e nasce dalla necessità di rafforzare la capacità progettuale di tutti i territori per fare in modo che anche le aree più deboli siano in grado di promuovere e gestire efficaci progetti di sviluppo locale.

Nel quadro di generale dinamismo descritto dalla analisi SWOT nell'attivazione di strumenti di sviluppo locale, a fronte di risultati positivi per l'esperienza Leader Plus , risulta opportuno favorire l'integrazione degli interventi aumentando la coerenza esterna delle strategie locali e fare fronte

alla carente mobilitazione delle risorse nelle aree più marginali: il PSR contribuisce a questo obiettivo essenzialmente con la Misura 341 - *Acquisizione di competenze e animazione* - che si propone di animare i territori rurali attraverso attività di sensibilizzazione e diffusione delle informazioni per lo sviluppo di una cultura locale orientata alla crescita del sistema rurale nel suo complesso. La Misura prevede anche Azioni formative a supporto dell'Amministrazione regionale per accompagnare la crescita della *governance* del territorio.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi al ***mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali***

Nell'ambito dell'obiettivo prioritario di mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali, la misura di diversificazione dei redditi agricoli concorre direttamente allo sviluppo di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Energie rinnovabili

La misura 311 (Diversificazione verso attività non agricole) promuove la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili mediante l'Azione 6 (Realizzazione di impianti di produzione d'energia da fonti rinnovabili). Il sostegno prevede aiuti per investimenti mirati alla produzione e utilizzo di energia da fonti rinnovabili fino ad una potenza di 1 MW.

Obiettivo prioritario:

- **MIGLIORAMENTO DELL' ATTRATTIVITÀ DEI TERRITORI RURALI PER LE IMPRESE E LA POPOLAZIONE**

Obiettivi specifici:

- Migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso il sostegno all'utilizzo delle TIC nelle aree rurali
- Riqualificare i villaggi e il patrimonio rurale
- Promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio e la salvaguardia del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio culturale
- Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio.

L'obiettivo prioritario del PSN intercetta i fabbisogni emersi dalla analisi SWOT che, come già detto, evidenzia seri problemi di isolamento e abbandono di gran parte delle aree più interne e lontane dai maggiori poli produttivi del territorio, in particolare da parte delle classi più giovani, e la concentrazione della popolazione nelle aree costiere.

Causa e conseguenza di questa dinamica sono la rarefazione delle strutture produttive, la progressiva e crescente carenza di servizi e di infrastrutture essenziali a vantaggio sia della popolazione residente sia delle imprese, l'isolamento della popolazione acuito dalla indisponibilità della connessione a banda larga che si registra ancora in molte zone della Sardegna, con particolare riferimento alle zone interne .

L'obiettivo prioritario del PSN si declina nella Regione in più obiettivi specifici che, nell'ottica del riequilibrio territoriale, perseguono il miglioramento delle condizioni di contesto dei centri rurali ed una più adeguata diffusione dei servizi alle imprese ed alle popolazioni rurali, al fine di aumentare la qualità della vita delle aree rurali.

L'obiettivo specifico di "*Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio"* accompagna gli altri tre obiettivi specifici nel raggiungimento dell'obiettivo prioritario del PSN (come avviene nel caso dei 4 obiettivi specifici afferenti alla priorità dell'occupazione) attraverso le iniziative tese a accrescere le capacità locali di elaborare strategie di sviluppo in grado di valorizzare le qualità, intercettare le criticità dei territori, sfruttare le opportunità emerse nei territori.

L'obiettivo di "*migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali per la popolazione e il sistema produttivo anche attraverso il sostegno all'utilizzo delle TIC"* viene perseguito con la Misura 321 - *Servizi essenziali* - che prevede il sostegno ad un ampio ventaglio di interventi di natura assistenziale, didattica, ricreativa, anche innovativi alla popolazione per favorire l'aggregazione della popolazione rurale, l'inclusione sociale (soggetti svantaggiati) e aumentare le opportunità di accesso alle nuove tecnologie di informazione e telecomunicazione. La Misura prevede, inoltre, aiuti per l'avviamento di servizi a carattere ambientale e per iniziative di cura e presidio del territorio, del paesaggio, al fine di una sua tutela e di una maggiore fruibilità da parte della comunità locale.

All'obiettivo possono contribuire anche alcune delle Azioni che prevedono lo sviluppo delle attività di servizio, supporto e accompagnamento alle attività agricole, forestali e ambientali, artigianali, socio-assistenziali, turistiche, culturali (*Misura 312*), e l'avviamento di servizi di carattere sociale da parte delle aziende agricole (*Misura 311*).

L'obiettivo della *riqualificazione dei villaggi e del patrimonio rurale* viene perseguito direttamente dalla Misura 322 - *Sviluppo e rinnovamento dei villaggi* - che promuove il recupero, il risanamento e la valorizzazione del patrimonio immobiliare storico-culturale (pubblico e privato), dei piccoli centri anche con finalità collettive e di servizio, come quella di creare strutture idonee alla valorizzazione dei prodotti, della cultura e delle tradizioni locali e di promuovere la nascita di centri commerciali naturali.

L'obiettivo di *"promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio e la salvaguardia del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio culturale"* viene perseguito con la Misura 323 - *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale* - che opera a favore della tutela del patrimonio naturalistico delle zone rurali e delle aree protette (Rete Natura 2000 o di aree protette, foreste) della Regione, sostenendo in particolare la realizzazione e l'aggiornamento dei piani di gestione; la Misura sostiene inoltre la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso il recupero e/o riqualificazione di aree e siti di interesse storico-culturale, architettonico, artistico, etnoantropologico, ambientale e paesaggistico, finalizzati ad una prevalente fruizione culturale e turistica. Contribuiscono all'obiettivo anche la Misura 311 – *Diversificazione verso attività non agricole* - che sostiene la conservazione/riqualificazione delle strutture e del contesto paesaggistico delle aziende agricole e la Misura 321 che sostiene la fornitura di servizi di manutenzione ambientale. Esse indirettamente contribuiscono all'obiettivo di cura e mantenimento di paesaggio e territorio.

Le nuove sfide: fabbisogni e tipi di operazioni connessi al ***miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione***

Il miglioramento dell'attrattività dei territori rurali prevede interventi direttamente connessi alla protezione della fauna e della flora protetta nei siti Natura 2000 ed alla maggiore accessibilità della popolazione rurale alle tecnologie dell'informazione e comunicazione.

Biodiversità

La misura 323 (Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale) sostiene, con l'azione 1, la predisposizione degli strumenti di gestione delle aree di particolare interesse ambientale e le iniziative di sensibilizzazione ambientale. L'azione 1 comprende i seguenti tipi di operazioni:

- redazione e completamento dei piani di gestione dei siti Natura 2000, dalle indagini conoscitive fino alla stesura degli elaborati definitivi,
- attività di monitoraggio di habitat e specie propedeutiche alla redazione e aggiornamento dei piani di gestione per assicurare il mantenimento della biodiversità nei SIC e nelle ZPS,
- iniziative di sensibilizzazione da svolgersi nei Comuni di Rete Natura 2000 rivolti ai cittadini residenti, alle scuole, alle imprese, ecc. attraverso la produzione di materiali informativi e programmi di animazione socio-economica.

Banda larga

La misura 321 (Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) nell'ambito dell'Azione 1 (Accessibilità alle tecnologie d'informazione e comunicazione) prevede aiuti volti ad ampliare e migliorare le opportunità di accesso e di adozione delle tecnologie d'informazione e comunicazione nei territori rurali.

Nella misura è stata introdotta una nuova azione (Azione 5) finalizzata al completamento delle infrastrutture in fibra ottica per la connessione delle centrali localizzate nelle zone rurali della Sardegna (aree C e D) connessa alla sfida comunitaria "infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali".

3.2.1.4 Il ruolo dell'Asse 4 "LEADER" nel PSR Sardegna 2007-2013

L'implementazione di strategie di sviluppo locale previste dall'Asse 4 è indirizzata al conseguimento delle priorità dell'Asse 3. Il PSR affronta i punti di debolezza ed i fabbisogni delle aree rurali attraverso un approccio di programmazione dal basso che insiste sul metodo della concertazione locale([89]) destinando all'Asse 4 il 14% delle risorse, una percentuale ben al di sopra della soglia del 5% fissata dal Reg. (CE) n. 1968/05 e concentrando l'incentivo su un'area eleggibile che, all'interno delle aree C e D definite dal PSN come prioritarie per la realizzazione degli interventi a valere sugli Assi 3 e 4, presenta un peggiore quadro di indicatori socio economici.

L'area eleggibile al LEADER infatti comprende Comuni che ricadono nelle classi "C1" e "D1" PSN/PSR, che presentano una condizione di salute demografica definita come gravissima, grave e precaria (vedi capitolo 3.1.4: si tratta dei Comuni con SMD>40) e popolazione inferiore ai 15.000 abitanti([90]).

Al fine di garantire la continuità rispetto a strategie di sviluppo territoriali già consolidate nella

([89]) Metodo che è stato sperimentato con successo nel corso della passata programmazione, nell'Iniziativa Comunitaria Leader Plus e nel POR, attraverso i laboratori territoriali.

([90]) Come è emerso nella analisi di contesto, l'applicazione della metodologia PSN/PSR restituisce un quadro della ruralità dei territori della Sardegna che non consente di cogliere i differenziali di sviluppo a livello locale: su 377 comuni, 366, il 97%, ricadono in aree definite come "rurali intermedie" (C) ed "in ritardo di sviluppo" (D). Per cogliere tali differenziali nell'analisi di contesto, è stato introdotto un indicatore composito dello stato di malessere demografico (SMD).

passata programmazione e l'omogeneità tra i territori, l'area eleggibile include 33 comuni della vecchia zonazione Leader Plus e 19 Comuni delle aree C2 e D2, i cui territori confinano per più del 50% con aree C1 e D1 con SMD>40 (vedi cartina 3.3).

Questi ultimi territori, rappresentati da 52 Comuni che presentano uno Stato di Malessere Demografico compreso tra "discreto" e "buono", inclusi al fine di garantire continuità rispetto alla passata programmazione ed omogeneità rispetto alle possibili aggregazioni, potranno beneficiare esclusivamente di azioni immateriali e materiali che abbiano però una ricaduta sull'intero comprensorio LEADER, al fine di evitare la concentrazione degli investimenti nei Comuni più forti.([91]).

Le tabelle seguenti, che descrivono la distribuzione dei comuni eleggibili rispetto alla zonazione PSN/PSR e lo Stato di Malessere Demografico, evidenziano i seguenti elementi:

- i Comuni eleggibili all'attuazione di strategie di sviluppo locale (in allegato si riporta la lista completa dei Comuni) risultano essere281, rappresentano il 74% dei Comuni della Sardegna, includono il 68% della superficie regionale ed il 35% della popolazione;
- i Comuni eleggibili ricadono nelle sole aree rurali definite come "C" e "D" secondo la classificazione del PSN. Di questi:
  - 229 Comuni ricadono nelle sub aree C1 e D1 (ad elevato malessere demografico)
  - 52 Comuni eleggibili presentano uno Stato di Malessere Demografico compreso tra "discreto" e "buono"(C2 e D2).

Tabella 3.72 – Eleggibilità territori LEADER rispetto a Classi PSR

Elegibilità LEADER	Classi PSR				Totale
	A	B	C	D	
Comuni SMD>40 e pop.<15.000)			20	209	229
Comuni ExGAL			14	19	33
Comuni confinanti-interclusi			3	16	19
Comuni eleggibili totali			*37*	*244*	*281*
Comuni non eleggibili	*1*	*10*	*34*	*51*	*96*
Totale complessivo	1	10	71	295	377

Un ulteriore elemento che la Regione ritiene strategico nella definizione delle aree interessate dai piani di sviluppo locale è legato alla possibilità di creare sinergie e complementarietà più ampie.

Il quadro di riferimento per la costruzione di strumenti di *governance* locale risulta essere strettamente legato alla applicazione della Legge Regionale n. 12 del 2005 e all'introduzione del Piano per il riordino degli ambiti territoriali ottimali. Il Piano, approvato con la DGR 52/2 del 15 novembre 2006, individua 37 ambiti territoriali adeguati per l'esercizio associato delle funzioni di livello comunale([92]).

A tale scopo la Regione orienta la selezione dei territori Leader escludendo la possibilità che più

([91]) Tale fenomeno è stato investigato dal Valutatore Indipendente in sede di aggiornamento della valutazione intermedia del Programma LEADER Plus.

([92]) Per approfondimenti vedi Par. 3.1.4.3 "Il potenziale umano e la capacità locale di sviluppo (governance)"

GAL insistano su di uno stesso ATO([93]).

L'attuazione del progetto di sviluppo locale sarà così ancorato al forte senso di identità e di appartenenza al territorio, che la Regione ha promosso con l'introduzione delle 37 regioni storiche, e l'azione del GAL sarà dunque finalizzata a creare un percorso di sviluppo che vada anche al di là della specifica missione individuata nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale, garantendo così la sostenibilità del partenariato nel medio-lungo periodo.

Il sostegno dato alla implementazione degli strumenti di sviluppo locale, rappresenta una indubbia opportunità, in quanto promuove modelli innovativi di sviluppo capaci di mobilitare le risorse endogene delle aree rurali attraverso il consolidamento delle forme partenariali e di valorizzare le radici storico-culturali delle popolazioni. In prospettiva la legislazione regionale in materia di Distretti rurali potrà rappresentare un ulteriore strumento di progettazione e di governo a livello locale a disposizione dei partenariati che si costituiranno.

Le priorità strategiche dell'Asse sono stabilite in linea con quelle individuate negli OSC, nel PSN, DSR e Programma Regionale di Sviluppo.

In particolare rispetto alle priorità orizzontali definite negli OSC si evidenzia:

- *Rafforzamento della capacità progettuale e di governo delle iniziative di sviluppo locale*

L'obiettivo è quello di migliorare le competenze nelle aree rurali, nelle fasi di programmazione, organizzazione e gestione di iniziative complesse nello sviluppo dei territori, favorendo la partecipazione ai processi decisionali degli attori locali e valorizzandone le esperienze. Da una parte si intende dare continuità alle esperienze di governo locale già consolidate con la programmazione LEADER 2000-2006 e dall'altra è necessario trasferire questi modelli verso i territori eleggibili che non ne hanno beneficiato.

In particolare, si intende stimolare l'evoluzione dei partenariati verso forme organizzative, in grado di rafforzare e potenziare il capitale sociale nei territori attraverso strumenti di governo, che garantiscano alle progettualità locali maggiori forme di integrazione nel più ampio quadro degli strumenti finalizzati allo sviluppo locale.

- *Valorizzazione delle risorse endogene dei territori*

L'applicazione dell'approccio LEADER dovrà mettere a sistema le progettualità locali al fine di valorizzare le risorse territoriali. L'obiettivo è di attivare dei processi di sviluppo endogeno che siano in grado di auto-sostenersi nel medio-lungo periodo rendendo maggiormente dinamico il tessuto istituzionale, economico e sociale dei comprensori rurali che si formeranno.

A tal fine la Regione intende favorire l'aggregazione tra soggetti portatori di interessi e, particolare attenzione sarà dedicata nella selezione dei Piani di Sviluppo Locale([94]) (PSL), al partenariato di progetto che dovrà sottoscrivere un apposito protocollo d'intesa.

La strategia dei Piani di Sviluppo Locale dovrà essere ben definita, scegliendo temi e obiettivi fortemente ancorati al territorio.

La Regione intende perseguire attraverso l'approccio LEADER le priorità dell'Asse 3 previste dal PSN in coerenza con gli OSC:

([93]) Vedi Par. 5.3.4.1 "Attuazione di strategie di sviluppo locale"

([94]) Vedi Par. 5.3.4.1 "Attuazione di strategie di sviluppo locale"

- mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali;
- miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione.

In fase di selezione dei PSL dovrà essere garantito un adeguato equilibrio finanziario delle azioni che concorrono ai due obbiettivi sopra indicati e ad alle priorità tematiche e territoriali individuate nel PSR([95]).

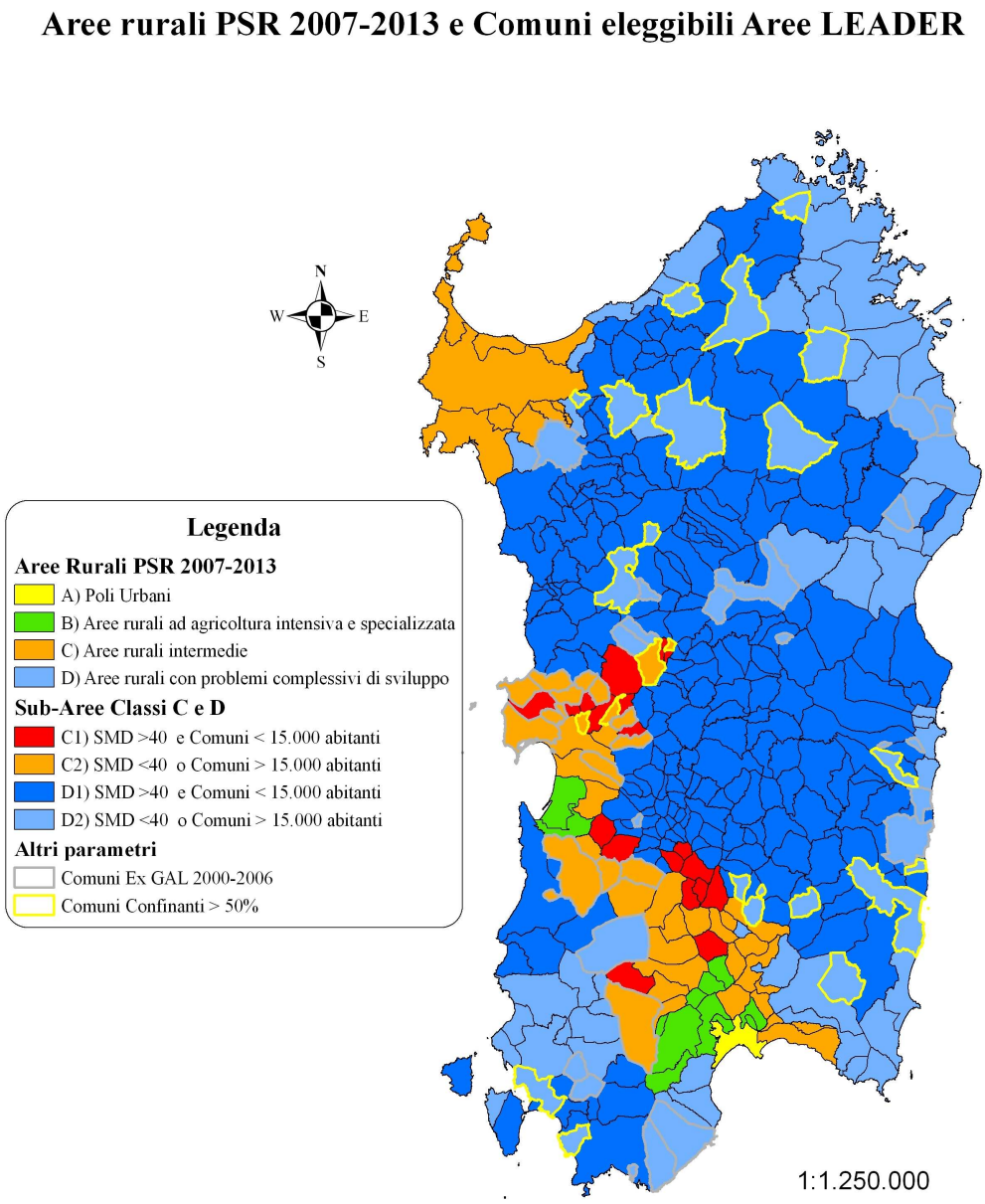
Come emerge dall'analisi di contesto, l'obiettivo di garantire l'attrattività dei territori da un lato attraverso la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale e dall'altro attraverso la qualificazione dei servizi a favore della collettività non può prescindere dalla centralità che assume l'azienda agricola nel suo ruolo plurifunzionale di presidio territoriale a difesa del patrimonio rurale e di erogazione di servizi.

L'approccio LEADER, conformemente agli orientamenti strategici comunitari, sarà attuato dalla Regione sulla base di azioni chiavi così specificate:

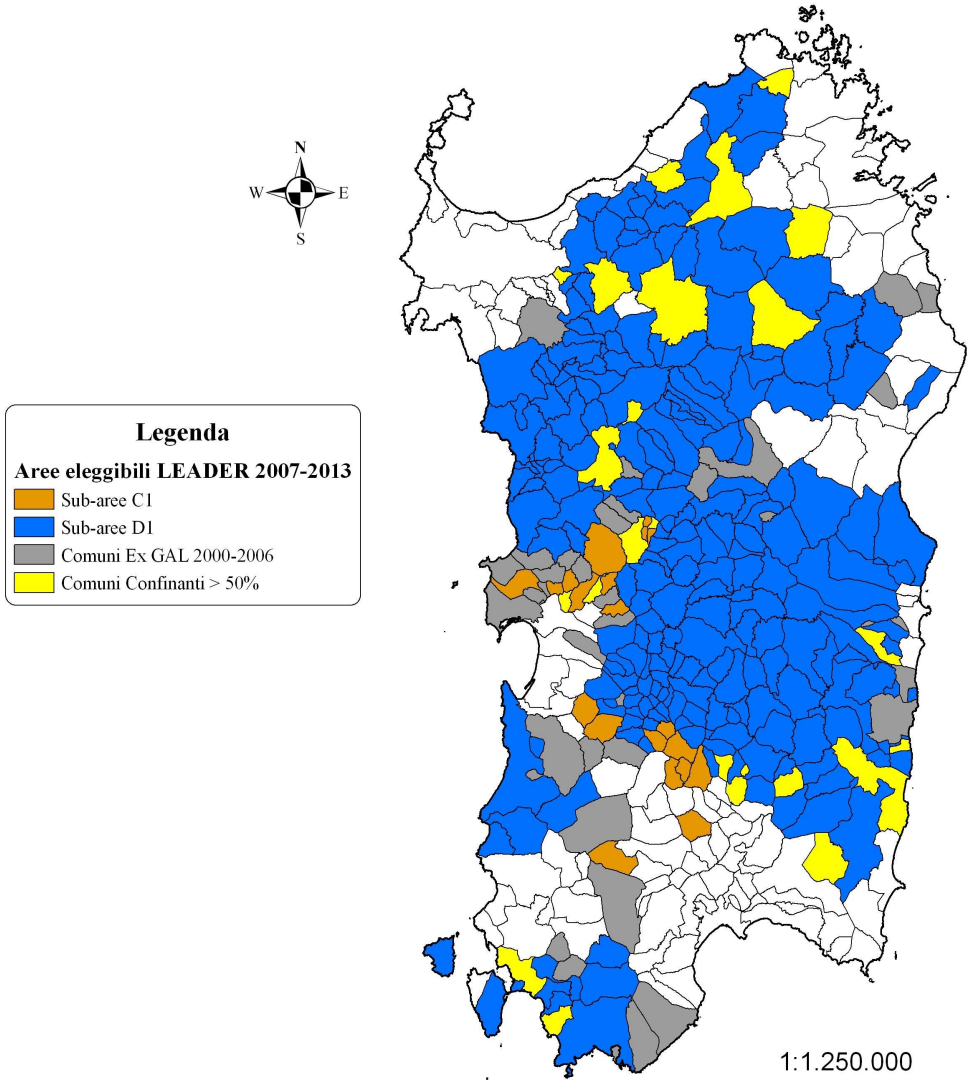
- il rafforzamento delle capacità dei partenariati locali attraverso l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale, che sarà migliorata con la attivazione della Misura 4.3.1 rivolta ai GAL;
- la promozione dei partenariati pubblico-privato che la Regione garantirà con specifiche Azioni di supporto (animazione, informazione, accompagnamento progettuale, assistenza tecnica, etc.) che verranno affidate all'Agenzia regionale di sviluppo rurale "LAORE Sardegna".
- la promozione di strategie integrate di sviluppo (4.1.3 e 4.2), anche attraverso la realizzazione di forme di cooperazione tra territori e l'applicazione di approcci innovativi per i contesti locali. Questi ultimi aspetti rappresenteranno un elemento di distinzione, che la Regione premierà in fase di selezione dei PSL;
- il miglioramento della governance locale: rappresenta un elemento strategico che la Regione intende promuovere nella fase di definizione dei territori e dei Piani, garantendo una complementarietà ed integrazione con altri strumenti di finanziamento comunitari e regionali.

([95]) Vedi Par. 3.2.2 "Priorità tematiche e territoriali regionali e la scelta delle Misure"

Figura 3.3 – Comuni eleggibili Aree LEADER 2007-2013



Comuni eleggibili LEADER 2007-2013



3.2.2 Le scelte tematiche e territoriali regionali e la scelta delle Misure

Le scelte tematiche e territoriali che emergono dalla strategia hanno guidato la fase programmatica di declinazione degli obiettivi prioritari del PSN negli obiettivi specifici del PSR Sardegna.

Di seguito si propone l'elenco di tali scelte con l'evidenziazione, Asse per Asse, del contributo delle singole Misure.

Coerentemente con quanto disposto dall'art. 78 (a) del Reg.(CE) 1698/2005, i criteri di selezione delle operazioni saranno definiti successivamente e portati dall'Autorità di Gestione all'attenzione del Comitato di Sorveglianza entro i quattro mesi successivi all'approvazione del Programma.

Scelte tematiche

- **Aggregazione delle produzioni e dell'offerta**

La necessità di rafforzamento delle forme di aggregazione delle produzioni agricole e forestali deriva soprattutto dall'esigenza di una adeguata remunerazione delle produzioni e di maggiore collegamento ed orientamento al mercato da parte dei produttori di base. Per rispondere a questa priorità nell'Asse 1 sono state scelte le Misure 121 (Ammodernamento della aziende agricole) 122 (Migliore valorizzazione economica delle foreste) 123 (Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali) e 124 (Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e processi) che verranno attuate privilegiando le Organizzazioni dei Produttori e i progetti integrati di filiera.

Nell'ambito dell'Asse 2, alla priorità in oggetto concorrono indirettamente le Azioni agroambientali 214.1 (Agricoltura biologica), 214.2 (Difesa del suolo) e 214.3 (Tutela degli habitat naturali e seminaturali) le quali prevedono condizioni di priorità per le aziende richiedenti che aderiscono alle Organizzazioni dei Produttori.

- **Diversificazione delle produzioni e delle attività economiche**

L'esigenza di diversificazione delle produzioni nel settore emerge dalla constatazione delle frequenti difficoltà di mercato che caratterizzano le principali produzioni dell'agricoltura regionale. La risposta a tale esigenza viene fornita nell'Asse 1 prioritariamente dalla Misura 124 (Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi), che sostiene azioni di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e processi e dalle Misure 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) e 123 (Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali) a sostegno degli investimenti.

Alcune linee di intervento programmate nell'ambito dell'Asse 2, seppur non direttamente finalizzate alla priorità in oggetto, potranno determinare condizioni o pre-requisiti favorevoli alla diversificazione degli ordinamenti produttivi. Ciò è attribuibile, in particolare, alle Azioni agroambientali 214.2 (Difesa del suolo) che introduce la rotazione annuale cereali-leguminose da granella, quest'ultime destinabili al comparto mangimistico, e 214.4 (Tutela della Agrobiodiversità).

Nell'Asse 3 il contributo più evidente al fabbisogno di diversificazione dell'agricoltura è offerto dalla Misura 311 (Diversificazione verso attività non agricole) che sostiene investimenti aziendali finalizzati allo sviluppo di nuove attività (multifunzionalità) da parte dell'imprenditore e della famiglia agricola.

- **Salvaguardia delle risorse naturali acqua e suolo**

Per favorire il risparmio della risorsa idrica nell'Asse 1 si interviene soprattutto con le Misure 121 (Ammodernamento aziende agricole) e 125 (Infrastrutture), mentre sempre nella Misura 121 sono previsti specifici interventi sulla difesa del suolo.

Concorrono inoltre le Misure 111 (Servizi formazione e informazione) e 114 (Servizi di consulenza) che affrontano le specifiche tematiche attraverso la formazione e le attività di consulenza.

Come già illustrato nel precedente paragrafo, la tutela del suolo e dell'acqua rappresentano due degli obiettivi specifici dell'Asse 2, ai quali concorrono principalmente le Azioni agroambientali 214.1 (Agricoltura biologica) e 214.2 (Difesa del suolo); con particolare riferimento alla tutela del suolo si segnala anche il potenziale effetto positivo che potranno svolgere le Misure forestali 225 (pagamenti silvoambientali) e 227 (Investimenti non produttivi).

Interviene indirettamente sulla salvaguardia delle due risorse l'Asse 3 con la Misura 323 (Tutela e riqualificazione patrimonio rurale) nel sostenere il completamento dei piani di gestione dei siti Rete Natura 2000.

- **Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio**

Al miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale concorrono nell'Asse 1 le Misure 121 (Ammodernamento aziende agricole), 122 (Migliore valorizzazione economica delle foreste) e 125 (Infrastrutture) che promuovono investimenti strutturali e infrastrutturali che devono rispondere a requisiti di rispetto del paesaggio e dell'ambiente. Le Misure 111 e 114 prevedono Azioni di informazione e consulenza specifiche a sostegno della priorità ambientale e paesaggistica.

A tale priorità regionale concorrono, ovviamente, l'insieme delle Misure ed Azioni dell'Asse 2, data anche la sua sostanziale coincidenza con il corrispondente obiettivo generale. Gli interventi programmati potranno in particolare contribuire alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale, che nella sua definizione fornita dal recente PPR([96]) viene assunto quale principale risorsa dell'isola ed elemento strategico di riferimento per l'intera programmazione del territorio. In tale ottica, gli interventi dell'Asse 2 potranno contribuire, da un lato, alla difesa e valorizzazione dei paesaggi tradizionali, in particolare del paesaggio pascolativo a rischio di degrado in conseguenza della crisi che attraversa l'economia pastorale delle aree interne, dall'altro, ad accompagnare ed indirizzare correttamente l'azione antropica trasformatrice sul paesaggio stesso, attraverso la promozione di pratiche e tecniche agricole sostenibili, in grado di impedire i fenomeni di degrado del suolo (es. avvicendamenti colturali, lavorazioni ridotte, limitazioni al carico di bestiame) e di perdita della biodiversità connessa alle attività di coltivazione ed allevamento.

Tutela e miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio culturale e identitario regionale sono elementi chiave della strategia dell'Asse 3 finalizzata all'accrescimento dell'attrattività delle zone rurali e il set di Misure che interviene su tale fabbisogno è articolato: la Misura 322 (Sviluppo e rinnovamento villaggi) infatti interviene sul patrimonio edificato, pubblico e privato, dei centri storici dei piccoli centri rurali, mentre la misura 323 interviene per la riqualificazione del patrimonio culturale, sul recupero degli elementi architettonici tipici del paesaggio rurale e sulla riqualificazione di strutture e contesto paesaggistico delle strutture agricole oltre che, come già detto, finanziando i piani di gestione delle aree Rete Natura 2000.

Infine nell'ambito della Misura 321 (Servizi essenziali) sono previsti progetti didattici riguardanti l'educazione ambientale e aiuti per l'avviamento da parte delle aziende di servizi a carattere

([96]) "…ambito privilegiato dell'interazione tra uomo e natura, tra comunità e territorio, nel quale rivestono uguale dignità sia il sostrato ambientale, sia la soggettività della costruzione e della percezione antropica dello spazio naturale ed abitato", definizione fornita nelle Linee guida del Piano Paesaggistico Regionale, che estende e precisa, adattandola al caso della Sardegna quella della Convenzione Europea del 2000, che designa il paesaggio come "una determinata parte del territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

ambientale e per iniziative di cura e presidio del territorio e del paesaggio.

- **Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali**

L'esigenza di migliorare le condizioni di igiene e benessere degli animali oltre i requisiti comunitari nasce dall'importanza che la qualità delle produzioni zootecniche ha nell'agricoltura regionale. Per rispondere a tale priorità nell'ambito dell'Asse 1 sono state scelte le Misure 121 e 131 (Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria). Concorrono anche le Misure 111 e 114 che affrontano la specifica tematica attraverso l'informazione rivolta agli allevatori e le attività di consulenza.

Come già segnalato, l'Asse 2 del PSR continuerà ad assicurare il sostegno per impegni assunti nell'ambito del precedente periodo con l'Azione agroambientale F-B volta ad elevare il benessere degli animali allevati (ovicaprini in particolare) oltre i requisiti minimi, riducendo in particolare i fattori di stress e la conseguente maggiore predisposizione alla insorgenza di patologie, quali le mastiti.

- **Miglioramento della qualità delle produzioni**

Nonostante la presenza di importanti denominazioni di origine, il peso della produzione agricola di qualità è ancora limitato. Per tale motivo nell'Asse 1 sono state attivate le Misure 132 (Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare) e 133 (Attività di informazione e promozione) che saranno affiancate dalle Misure 111 (Formazione e informazione) e 114 (Servizi consulenza) .

Nell'Asse 2, un contributo indiretto al miglioramento della qualità delle produzioni è fornito dalle Azioni di sostegno agroambientali a favore dell'agricoltura biologica (Azione 214.1) e della tutela di razze o varietà a rischio di estinzione (Azione 214.4). In entrambi i casi al raggiungimento di finalità prettamente ambientali si associa anche un miglioramento della qualità intrinseca delle produzioni, una maggiore sostenibilità dei processi produttivi e (in particolare con l'Azione 214.4) un rafforzamento del legame tra territorio e prodotto; elementi questi suscettibili di possibile valorizzazione nell'ambito di processi di qualificazione delle filiere. A riguardo, si evidenzia la sinergia dell'Azione agroambientale a favore del biologico con le Misure 132, 133, 111 e 114 dell'Asse 1.

- **Miglioramento delle capacità professionali degli addetti del settore agricolo e forestale**

Per rispondere a questa esigenza di carattere nazionale sono state attivate le Misure 111, 112 e 114. La risposta ai fabbisogni formativi sarà rafforzata attraverso la complementarietà con il PO del FSE.

Come è noto, nell'ambito dell'Asse 2 non sono attivate specifiche e dirette azioni di miglioramento delle capacità professionali. Le Azioni di formazione/informazione e di consulenza (Misure 111 e 114) sono connesse allo sviluppo di nuovi sistemi gestionali e/o tecniche di coltivazione o allevamento promosse dall'Asse 2 (es. agricoltura e zootecnia biologica, lavorazioni ridotte, allevamento di razze locali, gestione forestale sostenibile).

La formazione a sostegno delle attività di diversificazione è demandata complessivamente al PO FSE. Le Azioni specifiche sugli addetti del settore agricolo e forestale per l'introduzione di nuove attività economiche sono comprese nelle Misure 111 e 114.

Scelte territoriali

- **Assicurare la vitalità delle aree rurali e la permanenza delle aziende agricole e**

forestali

La Misura 125 nell'Asse 1 è stata attivata al fine di migliorare le infrastrutture al servizio delle aziende agricole e forestali, concorrendo il tal modo a limitare i fenomeni di esodo rurale che caratterizzano la Sardegna.

Nell'Asse 2, tale priorità viene perseguita principalmente attraverso le Misure di indennità per le aree montane (Misura 211) e le altre aree svantaggiate (Misura 212).

L'Asse 3 contribuisce alla priorità con la Misura 311 (Diversificazione), sostenendo la multifunzionalità nelle aziende agricole, che in questo modo sviluppano altre funzioni a vantaggio della popolazione e del territorio (servizi sociali, servizi ambientali, agriturismo, impianti aziendali di trasformazione produzioni non comprese nell'allegato 1). Inoltre l'Asse 3 sostiene altre componenti del tessuto economico strettamente connesse alla valorizzazione del settore primario, attraverso la Misura 312 (Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese).

- **Garantire l'attrattività delle aree a maggior rischio di spopolamento**

L'aumento dell'attrattività delle aree rurali è una priorità che in Sardegna interessa strategicamente le zone interne, ove è necessario contrastare i processi di spopolamento che mettono a rischio la sopravvivenza del sistema rurale.

La scelta di attuare le Misure dell'Asse 3 con l'approccio LEADER, individuando un'area eligibile che, all'interno della più ampia zonazione delle aree rurali, individua nei Comuni a maggior malessere demografico l'ossatura dell'approccio LEADER, traduce l'indicazione del PSN di concentrare gli interventi a livello territoriale.

Le Misure dell'Asse 3, che direttamente intervengono a migliorare l'inclusione sociale e la qualità della vita della popolazione residente in tali aree, sono la 321, che sostiene la fornitura di servizi anche innovativi alla popolazione, la Misura 322 che interviene migliorando la "vivibilità" dei centri abitati, la Misura 323 che migliora il patrimonio culturale, paesaggistico e identitario.

Contribuiscono però alla priorità territoriale dell'attrattività delle zone rurali a maggiore rischio anche la Misura 313 (Incentivazione attività turistiche), che sostiene la creazione di piccola infrastrutturazione e la messa in rete di queste aree e la Misura 341 che accresce le capacità degli operatori locali nel farsi portatori di progetti stabili e sostenibili di sviluppo locale.

- **Creare opportunità occupazionali nelle aree a maggior rischio di spopolamento specialmente a favore di donne e giovani**

L'Asse 3 concorre alla priorità di mantenere/creare occupazione nelle aree rurali favorendo in particolare l'inserimento di donne e giovani nel mercato del lavoro, attraverso una serie di misure destinate a promuovere nuove occasioni professionali sia in ambito agricolo, con la Misura 311 (Diversificazione) sia in settori non agricoli come artigianato e il turismo (Misura 312 e Misura 313) e dei servizi alla popolazione (Misura 321).

3.2.3 Il peso finanziario degli Assi, delle Misure e degli obiettivi prioritari

Nel seguente quadro viene evidenziata, in termini assoluti e relativi (%) la dimensione finanziaria dei quattro Assi del Programma derivante dalla ripartizione tra gli stessi delle risorse finanziarie pubbliche complessivamente disponibili, pari a 1.252.840.908 euro([97]).

Tale ripartizione, realizzata sulla base dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto e delle priorità strategiche precedentemente illustrate, assicura il rispetto dei vincoli di dotazione minima per Asse indicati nell'articolo 17 del Reg. (CE) n. 1698/2006 e si discosta, parzialmente, da quella indicativamente formulata nel PSN.

Tabella 3.73 – Equilibrio finanziario tra gli Assi del Programma

Assi del Programma	Spesa pubblica programmata (*)		Reg.CE 1698/05 - art.17	PSN (media)
	%	*euro*	%	%
Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	28%	350.794.455	10%	38,96%
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	56%	701.590.908	25%	43,25%
Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	15%	187.926.136	10%	14,66%
Assistenza tecnica	1%	12.528.409		3,14%
Totale	100%	**1.252.839.908**		
di cui Asse 4 - LEADER	*14%*	*169.926.136*	5%	6,7%

(*) incluse risorse finanziarie da destinare a pagamenti inevasi nel precedente periodo di programmazione 2000-2006 ed i trascinamenti per Misure pluriennali attivate ai sensi del Reg. 1257/99 che continuano i propri impegni nella programmazione 2007-2013.

All'Asse 2 (*Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*) è destinata la quota principale (56%) delle risorse finanziarie del Programma in conseguenza di diversi elementi:

- in primo luogo, l'importanza assegnata a livello regionale agli specifici obiettivi di tutela/salvaguardia ambientale, con particolare riferimento ai temi della biodiversità, della (difesa) del suolo e del paesaggio, rispetto ai quali l'analisi iniziale ha evidenziato sia fattori di criticità o rischio sia le potenzialità ed opportunità presenti nella Regione;
- la funzione di "supporto" e/o qualificazione che gli interventi dell'Asse II, in una logica di integrazione, potranno assumere riguardo ai due altri obiettivi generali del Programma risultando le finalità e gli effetti di natura prettamente ambientali una condizione delle strategie di crescita competitiva del settore primario e di sviluppo locale e territoriale;

([97]) A fronte di una quota FEASR di 551,250 MEURO assegnata alla Regione Sardegna per il periodo 2007-2013 a seguito della Decisione della Conferenza Stato-Regioni, atto n. 2661 del 31 ottobre 2006. Per il dettaglio sul piano di finanziamento per Asse e per Misura si rimanda ai successivi paragrafi 6 e 7.

- la rilevante dimensione finanziaria assunta dai pagamenti inerenti a operazioni/contratti in corso derivanti da impegni assunti nel precedente periodo di programmazione e pari, come di seguito illustrato, a 265.855.114 euro, corrispondenti al 38% della dotazioni finanziaria dell'Asse([98]); tra questi un particolare rilievo assume la specifica Azione sul benessere degli animali, che da sola assorbirà 209.158.659 euro, il 30% circa dell'Asse 2.

Per l'Asse 1 (*Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*) è stanziato il 28% delle risorse pubbliche complessive, incidenza superiore al limite minimo indicato nel Regolamento, ma inferiore a quella media del PSN (38,96%). Tuttavia, come già segnalato, quest'ultima differenza si riduce sensibilmente se si assume a riferimento l'ammontare delle sole risorse pubbliche destinate a nuovi interventi, al netto delle Misure in corso dell'Asse 2. L'entità dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto, soprattutto riguardo al capitale umano, alla ricerca e sperimentazione ed alle infrastrutture, esige azioni complementari con il PO FSE Sardegna 2007-2013 e il PO FESR Sardegna 2007-2013. Inoltre, è assicurata la complementarietà e demarcazione con le azioni promosse nell'ambito delle OCM. Nel settore forestale gli interventi sono realizzati in coordinamento con il PFAR.

La quota di risorse destinate all'Asse 3 (*Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*) (15%) è più elevata di quanto indicato dal Regolamento, a causa della portata delle problematiche di sviluppo delle aree rurali regionali. L'Asse 3 è attuato con l'approccio LEADER (Asse 4) nel cui ambito sarà gestito il 14% del budget complessivo del Programma, in luogo del 5% indicato dal Regolamento.

L'Asse 4 interessa un'area (eleggibile) più ristretta di quella indicata dalla zonizzazione PSN/PSR([99]). Tale scelta concentra le risorse, in totale coerenza e consequenzialità con le indicazioni del PSN, sui fabbisogni locali delle aree in maggiore ritardo di sviluppo.

Nella seguente tabella si propone una ripartizione delle risorse finanziarie pubbliche programmate in relazione agli Obiettivi prioritari di ciascun Asse.

Tabella 3.74 – Equilibrio finanziario tra obiettivi prioritari del Programma

Assi/Obiettivi prioritari	Misure	Spesa pubblica totale	
		euro	%
Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		350.795.455	100%
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	121, 122, 123, 124	198.931.428	56,7%
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	131, 132, 133	21.500.000	6,1%

([98]) Si osserva che, non considerando tali risorse derivanti da precedenti impegni, il peso finanziario dell'Asse 2 sul totale del PSR passerebbe dal 56% al 44%, con conseguente incremento delle quote % assegnate agli altri Assi (Asse 1 = 36%; Asse 3 = 19%; Asse 4 = 17%).

([99]) Si ricorda che l'area eleggibile all'approccio Leader interessa 280 comuni che rappresentano il 68% della superficie regionale e il 38% della popolazione mentre la zonazione PSN/PSR interessa 366 Comuni, pari al 97% della superficie e all'83 % della popolazione. Il Programma Leader + invece ha interessato 200 Comuni, il 45% della superficie e il 22% della popolazione.

Assi/Obiettivi prioritari	Misure	Spesa pubblica totale	
		euro	%
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	125	40.000.000	11,4%
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	111, 112, 114,113	90.364.027	25,8%
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale		701.590.908	100%
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	211,212, 214,225,226,227	152.550.186	21,7%
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	214, 226	33.252.398	4,7%
Riduzione dei gas serra	214 -221(*) - 226	69.126.411	9,9%
Tutela del territorio	211,212, 214, 221(*), 225, 226, 227	237.503.255	33,9%
Elevare il benessere degli animali	215 (*)	209.158.659	29,8%
Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale		187.926.136	100%
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Bando regionale 323 Azione 1	6.000.000	43,1%
	ASSE 4 LEADER (**)	74.963.068	
Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Bando regionale 311	10.000.000	45,2%
	ASSE 4 LEADER(**)	74.963.068	
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Regia diretta 341	2.000.000	11,7%
	ASSE 4 LEADER(**)	20.000.000	
Asse 4 - LEADER		169.926.136	100%
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale		20.000.000	11,8%
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori		149.926.136	88,2%

(*) incluse risorse finanziarie da destinare a pagamenti inevasi nel precedente periodo di programmazione 2000-2006 ed i trascinamenti per Misure pluriennali attivate ai sensi del Reg. 1257/99 che continuano i propri impegni nella programmazione 2007-2013.

(**) Le risorse dell'Asse 3 concorrono anche al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse 4.

Tale attribuzione è stata realizzata in base alle considerazioni di ordine qualitativo presenti nel precedente § 3.2.1 nel quale sono state individuate le specifiche Misure/Azioni del PSR che concorrono, secondo un rapporto di logica causalità, ai diversi Obiettivi prioritari.

E' necessario segnalare che frequentemente si verifica una partecipazione (diretta o indiretta) di una Misura a più obiettivi prioritari. In generale è stata considerata la sola partecipazione diretta; nel caso di partecipazione diretta a più obiettivi prioritari, come avviene nell'Asse 2, si è proceduto

alla ripartizione per quota parte delle risorse finanziarie della Misura/Azione tra gli obiettivi corrispondenti.

Le strategie descritte, individuate sulla base dei punti di forza e di debolezza, trovano la loro concretezza nelle scelte conseguenti che riguardano i pesi finanziari degli obiettivi, le priorità di tipo territoriale e tematico e le Misure che ne concorrono al raggiungimento.

Il 56,7% delle risorse pubbliche assegnate all'**Asse 1** si concentra sull'obiettivo prioritario di "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere", in risposta alle problematiche ed esigenze strutturali e di innovazione evidenziate dall'analisi per i settori agricolo, alimentare e forestale; in secondo luogo nell'obiettivo prioritario di "miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale" (25,8%) che, favorendo l'ingresso di giovani imprenditori qualificati e la crescita delle conoscenze degli addetti al settore, tende ad orientare le esigenze di modernizzazione e innovazione delle aziende agricole e forestali, secondo una strategia di salvaguardia ambientale, sostenibilità e miglioramento qualitativo delle produzioni. Una quota inferiore ma adeguata alla domanda potenziale derivante dalle principali problematiche di differenziazione delle produzioni di qualità sui mercati, è destinata al "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" (6,1%). Infine, al "potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche" è destinato l'11,4% delle risorse finanziarie, in considerazione delle esigenze infrastrutturali presenti nelle aree rurali della Regione. In questo modo si intende limitare, almeno in parte, le problematiche legate all'esodo agricolo e razionalizzare i sistemi irrigui consortili in ottemperanza degli obiettivi del PTA.

Nell'**Asse 2** si evidenzia la priorità assegnata, dal punto di vista della allocazione finanziaria, ai due obiettivi di "tutela del territorio" e di "elevare le condizioni di benessere degli animali" ai quali corrispondono, rispettivamente, il 34% e il 29,8% delle risorse. L'importanza del primo si giustifica in relazione alla ampiezza degli obiettivi specifici in cui esso si declina nel PSR, inerenti potenzialità o problematiche ritenute "centrali" nella strategia di intervento dell'Asse (e del PSR nel suo insieme): il mantenimento di attività agricole (pastorali in particolare) nelle zone montane e svantaggiate; la tutela del paesaggio rurale; la tutela della risorsa suolo. Come già illustrato nel § 3.2.1 a tale obiettivo prioritario concorrono l'insieme delle Misure dell'Asse.

La concentrazione di risorse sull'obiettivo "elevare il benessere degli animali" è la conseguenza del trasferimento nella programmazione 2007-2013 di impegni assunti nell'ultima annualità del precedente PSR 2000-2006 e che si giustifica alla luce della importanza e della diffusione territoriale del comparto produttivo interessato (allevamento ovi-caprino) e del fabbisogno di intervento su tale tematica. Nel contempo, al fine di assicurare un equilibrio finanziario tra i diversi obiettivi dell'Asse, si è ritenuto di non attivare con il Programma nuovi impegni a valere sulla Misura 215.

Una quota inferiore, ma relativamente consistente di risorse finanziarie (il 21,7% del totale dell'Asse 2) è quindi destinata all'obiettivo prioritario di "conservazione della biodiversità …" dotazione ritenuta proporzionata alla strategia del Programma, anche alla luce della complementarietà ed integrazione tra tale obiettivo e quello della tutela del territorio.

Il minore peso finanziario dei restanti obiettivi prioritari dell'Asse 2 è giustificabile alla luce delle seguenti considerazioni:

- la tutela qualitativa delle risorse idriche costituisce un obiettivo prioritario, seppur secondario rispetto ai precedenti, alla luce di livelli di inquinamento da fonte agricola mediamente non elevati e che raggiungono valori critici in aree regionali relativamente

poco estese; rispetto, invece, all'obiettivo di tutela quantitativa della risorsa, la minore partecipazione dell'Asse 2 si giustifica alla luce della natura soprattutto strutturale delle problematiche rilevate, inerenti le dotazioni strutturali aziendali e le infrastrutture territoriali, le quali potranno trovare una più efficace risposta programmatica nell'ambito degli interventi dell'Asse 1;

- relativamente all'obiettivo di riduzione dei gas ad effetto serra, la dotazione finanziaria (9,9%) corrisponde ai soli interventi agroambientali (agricoltura biologica, difesa del suolo) e forestali (prevenzione e lotta agli incendi) che determinano in forma diretta sia una riduzione delle emissioni sia la salvaguardia delle funzioni di accumulo di carbonio atmosferico.

L'attuazione dell'**Asse 3** avviene, come già detto, applicando l'approccio LEADER, salvo per alcune Azioni delle Misure 311, 323 e 341 che saranno gestite direttamente dalla Regione.

Pertanto le risorse di cui l'Asse 3 dispone sono pari a 187,926 milioni di euro, importo dato dalla sommatoria dei 18 milioni di euro per le Misure 311, 323 e 341 e il totale delle risorse Asse 4 pari a 169,9 milioni di euro.

L'applicazione dell'approccio LEADER per l'attuazione delle Misure dedicate alla "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" che prevede l'elaborazione di specifici PSL da parte dei GAL nei due anni successivi l'approvazione del programma, non consente di ripartire le risorse totali previste in maniera più dettagliata né tra le Misure Asse 3 attivate nel PSR Sardegna, in quanto il mix degli interventi sarà definito nei piani di sviluppo locale a fronte delle peculiarità dei territori cui si riferiscono, né tanto meno tra gli obiettivi prioritari.

Nonostante ciò, la diagnosi sui fabbisogni di intervento sviluppata nel PSR evidenzia in modo chiaro come il problema di abbandono e spopolamento che affligge le aree rurali a maggiore malessere demografico non può essere contrastato se non agendo congiuntamente sulla crescita delle possibilità occupazionali/reddituali e sull'offerta/accessibilità di beni e servizi a sostegno della popolazione residente e delle attività imprenditoriali, nella consapevolezza che l'obiettivo regolamentare di migliorare la qualità della vita e diversificare l'economia rurale nei territori regionali maggiormente disagiati potrà essere raggiunto operando su una pluralità di aspetti, alcuni attinenti al tessuto economico produttivo, altri legati alle problematiche sociali del territorio.

In tale ottica le risorse finanziarie dell'Asse 3 sono equamente ripartite tra i due obiettivi prioritari "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" e "Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali": la selezione dei PSL dovrà assicurare una adeguata rappresentazione degli obiettivi specifici regionali nei Piani locali e una equa ripartizione delle risorse tra le Misure. Ciò anche per evitare una polarizzazione delle risorse disponibili su alcune Azioni, come già avvenuto in Leader Plus([100]).

Pertanto le risorse destinate al "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" considerando la quota parte attivata con l'approccio LEADER (il 50% della dotazione delle Misure 4.1.3 e 4.2.1) oltre le risorse attivate direttamente con il bando regionale per la Misura

([100]) L'analisi dello stato di attuazione al 30 giugno 2005 contenuto nel "Rapporto di valutazione intermedia" conferma che il 50% della spesa impegnata è relativo ad interventi a favore di aziende agricole e PMI; il 40% è indirizzato alla creazione di ospitalità diffusa mentre il 10% delle spesa si ripartisce tra interventi rivolti alla realizzazione di Piani di marketing territoriale e interventi finalizzati al miglioramento della qualità della vita.

323, rappresentano il 43,1% delle risorse Asse 3 -4, mentre il " Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali" rappresenta il 45,2%.

L'obiettivo prioritario di "Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale" si sostanzia con le risorse assegnate alla Misura 4.3.1 Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione e alla Misura 3.4.1 "Acquisizione di competenze, animazione e attuazione a regia regionale (2 milioni di euro) che rappresentano l'11,7% delle risorse assegnate all'Asse 4.

Tabella 3.75 – Equilibrio finanziario tra le Misure del Programma

Cod. Misura	Descrizione	Spesa pubblica		
		euro	**%** *Rispetto all'Asse*	**%** *Rispetto al totale PSR*
Asse 1- Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		**350.795.455**	**100%**	**28%**
111	Formazione professionale e azioni di informazione	5.135.000	1,46%	0,4%
112	Insediamento dei giovani agricoltori	70.000.000	19,95%	5,6%
113	Prepensionamento	229.027	0,07%	0,0%
114	Servizi di consulenza	15.000.000	4,28%	1,2%
121	Ammodernamento aziende agricole	110.581.428	31,52%	8,8%
122	Valorizzazione economica delle foreste	21.600.000	6,16%	1,7%
123	Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli e forestali	60.000.000	17,10%	4,8%
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	6.750.000	1,92%	0,5%
125	Miglioramento delle infrastrutture	40.000.000	11,40%	3,2%
131	Sostegno per conformarsi ai requisiti della normativa comunitaria	5.500.000	1,57%	0,4%
132	Sostegno per partecipare a sistemi di qualità	4.000.000	1,14%	0,3%
133	Attività di informazione e promozione	12.000.000	3,42%	1,0%
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale		**701.590.909**	**100%**	**56%**
211	Indennità a favore delle zone montane	69.861.816	10,0%	5,6%
212	Indennità a favore delle zone svantaggiate	157.823.480	22,5%	12,6%
214	Pagamenti Agroambientali	199.721.136	28,5%	15,9%
215	Pagamenti per il benessere degli animali	209.158.659	29,8%	16,7%
221	Imboschimento dei terreni agricoli	20.290.023	2,9%	1,6%
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	14.000.000	2,0%	1,1%
226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi di prevenzione	20.000.000	2,9 %	1,6 %
227	Investimenti non produttivi	10.735.795	1,5%	0,9%
Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale(*)		**18.000.000**	**100%**	**1,4%**
311	Diversificazione verso attività non agricole	10.000.000	56%	0,8%
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese			
313	Incentivazione di attività turistiche			
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale			
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi			
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	6.000.000	33%	0,5%
341	Acquisizione di competenze, animazione e attuazione	2.000.000	11%	0,2%
Asse 4 – LEADER		**169.926.136**	**100%**	**14%**
413	Attuazione di strategie di sviluppo locale – Qualità della vita/diversificazione	144.926.136	85%	11,6%
421	Cooperazione transnazionale ed interterritoriale	5.000.000	3%	0,4%

Cod. Misura	Descrizione	Spesa pubblica		
		euro	**%** *Rispetto all'Asse*	**%** *Rispetto al totale PSR*
431	Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione	20.000.000	12%	1,6%
Assistenza Tecnica		12.528.409	100%	1,0%
TOTALE		**1.252.840.909**		**100%**

(*) Le risorse finanziarie dell'Asse 4 sono destinate all'attuazione delle Misure dell'Asse 3 attraverso l'approccio Leader.

3.3 La valutazione ex-ante

La Valutazione ex-ante (VEA) del PSR Sardegna, nell'impostare il proprio mandato e nella scelta dei conseguenti metodi e strumenti di analisi, ha assunto quali specifici riferimenti normativi il Reg.CE 1698/05 (in particolare gli articoli 84 e 85 di cui al Capo II) e il Reg.CE 1974/06 (in particolare l'articolo 62 e l'allegato VIII riportante l'elenco degli Indicatori comuni). Si è inoltre tenuto conto degli indirizzi metodologici ed operativi ricavabili dalla diversa documentazione tecnica inerente al Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV)([101]). Nei successivi paragrafi sono illustrati, in primo luogo, i criteri generali e le modalità di svolgimento del processo valutativo ex-ante del PSR (§ 3.3.1) quindi in sintesi i principali esiti in merito alla rilevanza/coerenza del Programma e alla stima dei prodotti e dei risultati attesi. Per la sintesi delle analisi valutative ex-ante degli impatti, e la stima dei relativi Indicatori, si rimanda invece al successivo punto 4.2 del PSR.

Inoltre, la Valutazione ex-ante, in applicazione con le indicazioni normative e metodologiche di fonte comunitaria (cfr. in particolare la relazione COM(2006) 639 def. Del 27.10.2006) ha sviluppato e integrato al proprio interno le più specifiche attività di valutazione ambientale previste dalla Direttiva 2001/42/CE (cd. VAS – Valutazione ambientale Strategica) descritte in sintesi e in forma distinta nel successivo paragrafo 3.3.4.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda al Rapporto di Valutazione ex-ante (VEA) e al Rapporto ambientale (VAS), integralmente riportati nell'allegato 9 del PSR.

Le modifiche apportate al PSR in seguito all'*Health Check* non hanno un'incidenza tale da necessitare una revisione della Valutazione Ambientale Strategica, di cui alla direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio**.**

3.3.1 La Valutazione ex-ante quale processo di accompagnamento alla programmazione

Un elemento che ha caratterizzato l'impostazione e le modalità di esecuzione del processo di Valutazione ex-ante è individuabile nella sua funzione di "accompagnamento" e di supporto al parallelo processo di programmazione regionale. Formando, come previsto nell'art. 85 del Reg. CE 1698/05 , *"… parte integrante dell'iter di elaborazione…"* del PSR, la VEA ha inteso quindi fornire un contributo indipendente finalizzato ad *"…ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione*". Qualità espressa, soprattutto, in termini di rilevanza degli obiettivi (in relazione ai fabbisogni), di coerenza con le priorità comunitarie e nazionali, di efficacia ed efficienza delle forme di sostegno selezionate e che sostanziano la strategia di intervento, ma anche di capacità di comunicazione ed informazione nei confronti del mondo rurale e della collettività regionale nel suo insieme.

L'integrazione tra i due processi, programmazione e valutazione, guidata dalla Direzione generale dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e Riforma agro-pastorale, è stata favorita dal continuo scambio di opinioni, riflessioni, elementi conoscitivi e di analisi, tra i funzionari e tecnici regionali a

([101]) QCMV di cui all'art. 80 del Reg.(CE)1698/05. Nel presente Rapporto si assume a riferimento la documentazione tecnica disponibile, dal mese di dicembre 2006, nel sito WEB del MIPAAF.

vario titolo coinvolti nella costruzione del PSR e i componenti del gruppo di Valutazione (Agriconsulting spa).

In tale ottica, il Valutatore ha predisposto e presentato alla Regione elaborati tecnici intermedi, aventi la finalità sia di valutare la completezza e la coerenza interna dei documenti di programmazione progressivamente elaborati dalle strutture regionali, sia di formulare conseguenti proposte di adeguamento e/o integrazione degli stessi (assumendo a riferimento le indicazioni fornite nell'allegato II del Reg.CE n. 1974/06) molte delle quali accolte ed entrate a far parte della versione finale del PSR.

In particolare, i principali elaborati tecnici predisposti dal Valutatore dall'avvio delle proprie attività (contratto stipulato in data 8 giugno 2006) e sottoposti all'Amministrazione regionale precedentemente al Rapporto finale allegato al PSR, sono stati i seguenti:

a) il documento "Programma di lavoro" (giugno 2006) nel quale sono illustrati, e condivisi con la stessa amministrazione regionale, gli obiettivi e i compiti della VEA, le fasi ed attività pianificate, i contenuti e l'articolazione del Rapporto finale di valutazione ex-ante. Sono altresì delineati gli obiettivi e le fasi del parallelo processo di Valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE (cd. Valutazione Ambientale Strategica - VAS) oggetto di successivi approfondimenti sviluppo (su tale aspetto cfr. successivo § 3.3.4);

b) il documento "Valutazione ex-ante con Valutazione ambientale strategica" (giugno 2006) comprendente:

   - nella "Parte Prima", valutazioni e nuove elaborazioni volte a verificare la completezza della iniziale analisi di contesto presente nella bozza del PSR del 6.06.2006, rispetto alla finalità di identificazione e valutazione dei fabbisogni di intervento. In tale ambito il Valutatore sviluppa i temi o aspetti ritenuti necessari di ulteriori approfondimenti, fornisce specifici contributi tecnici e metodologici inerenti il sistema degli indicatori e, in particolare, la determinazione degli Indicatori "baseline" necessari per l'analisi SWOT, propone un adeguamento della struttura ("indice") della analisi di contesto in base agli indirizzi al momento ricavabili dalla prima bozza di Regolamento di applicazione (successivo Reg.CE n. 1974/06 - allegato II);
   - nella "Parte Seconda", i risultati delle prime analisi specifiche sulla situazione ambientale regionale, finalizzate alla VAS (Direttiva 2001/42/CE) e articolate secondo i seguenti temi principali: atmosfera, biosfera, idrosfera, geosfera, paesaggio e patrimonio culturale.

c) il documento "Valutazione ex-ante: analisi SWOT ed identificazione dei fabbisogni" (ottobre 2006) nel quale, sulla base della bozza di PSR del settembre 2006 è elaborata una analisi sintetica degli elementi di criticità e potenzialità del contesto regionale (analisi SWOT) che si conclude con una proposta di individuazione dei principali fabbisogni di intervento, propedeutica alla definizione e valutazione della strategia del PSR. L'analisi è articolata, conformemente a quanto indicato nel punto 3.1 dell'allegato II del Regolamento di applicazione e comprende la quantificazione degli Indicatori comuni iniziali ("baseline") di obiettivo e di contesto.

In seguito alla presentazione dei suddetti documenti, nel corso del primo semestre 2007, il Valutatore ha accompagnato e supportato il processo di elaborazione definitiva del Programma, attraverso: la partecipazione a numerosi incontri tecnici, plenari e per Asse/Misura, con i responsabili e tecnici regionali, finalizzati alla valutazione, all'adeguamento ed all'integrazione "in progress" delle diverse componenti del PSR; la partecipazione agli incontri di partenariato; la collaborazione tecnica nelle fasi di definizione degli obiettivi e delle "mete" del Programma, inclusa

la quantificazione dei relativi Indicatori di prodotto e di risultato; la valutazione degli impatti e dei corrispondenti Indicatori.

I risultati di tale processo hanno costituito l'oggetto del primo Rapporto di Valutazione ex-ante (giugno 2007) articolato secondo quanto previsto dal Regolamento e comprendenti la stima degli Indicatori di valutazione comuni definiti nel Reg. (CE) n. 1974/06 (Allegato VIII).

Tale Rapporto è stato allegato alla proposta di Programma regionale trasmessa ufficialmente via SFC dalla Regione Sardegna ai servizi della Commissione il 2 luglio 2007, conformemente a quanto previsto dall'art.18, paragrafo 2 del Reg.CE 1698/2005.

A seguito delle osservazioni e delle richieste di approfondimenti e modifiche formulate dai servizi della Commissione (lettera del 18 ottobre 2007) la proposta di PSR è stata oggetto, da parte della Regione Sardegna, di conseguenti adeguamenti ed integrazioni. Alla luce di quest'ultimi il Valutatore indipendente ha quindi proceduto all'aggiornamento del proprio Rapporto di Valutazione ex-ante del quale si propone di seguito una sintesi dei principali risultati.

In particolare, nei primi due paragrafi si pone l'attenzione su due aspetti che esplicitano o confermano la coerenza esterna del Programma sia con gli orientamenti strategici comunitari (§ 3.3.2) sia con la ripartizione finanziaria prevista dal PSN (§ 3.3.3). Segue uno specifico approfondimento avente per oggetto il grado di utilizzazione, nell'attuale processo di programmazione, delle "lezioni" derivanti dal precedente periodo, nell'ambito del POR, del PSR e del Programma Leader Plus (§ 3.3.4).

Nel successivo § 3.3.5 viene sviluppata l'analisi di coerenza "interna" del Programma, volta a verificare sia la rilevanza degli obiettivi perseguiti in relazione ai "fabbisogni" emersi dall'analisi del contesto, sia la coerenza o potenziale efficacia delle Misure/Azioni attivate in relazione agli obiettivi. La parte inerente alla Valutazione ex-ante si conclude con il § 3.3.6 dedicato alla all'analisi della qualità delle procedure per l'attuazione, sorveglianza e monitoraggio, valutazione e gestione finanziaria del Programma.

Infine, nel § 3.3.7 è proposta una sintesi delle analisi svolte nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica di cui alla Direttiva 2001/42/CE, per la quale si rimanda allo specifico Allegato 9b.

3.3.2 L'analisi di coerenza esterna del Programma con gli Orientamenti Strategici Comunitari

Gli obiettivi prioritari dell'**Asse 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE)** integrano le priorità comunitarie di modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare, trasferimento delle conoscenze e degli investimenti in capitale umano e fisico in relazione alla specifica situazione nazionale. In accordo con quanto stabilito dal PSN, il PSR Sardegna declina la priorità comunitaria di modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare negli obiettivi prioritari di "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale", la priorità relativa agli investimenti in capitale fisico e umano è declinata negli obiettivi prioritari di "potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche" e "miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti del settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale", infine, la priorità comunitaria di trasferimento delle conoscenze si declina attraverso tutti e quattro gli obiettivi prioritari, in quanto comprendenti azioni volte alla diffusione ed all'utilizzo delle innovazioni e delle moderne tecnologie per l'informazione e la comunicazione. Le azioni chiave raccomandate dagli OSC trovano

applicazione nelle Misure scelte dal PSR e sottese agli obiettivi prioritari sopra richiamati, più specificatamente:

- l'azione chiave di *ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo* è applicata nell'ambito delle Misure 121 Ammodernamento delle aziende agricole, e 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali; la Misura 121 prevede la concessione di aiuti alle aziende agricole per l'ammodernamento aziendale e l'introduzione di nuove tecnologie e innovazioni di processo, di prodotto e di gestione; la Misura 123 sostiene investimenti nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie connessi ai prodotti agricoli;
- azioni volte a *migliorare l'integrazione nella catena alimentare* sono comprese nelle Misure 121 Ammodernamento delle aziende agricole, 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (Azione 1. Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi processi, prodotti e tecnologie, e nelle Misure direttamente finalizzate al consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola (Misure 131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi a norme comunitarie rigorose, 132 Sostegno agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità alimentare, e 133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione); le Misure 121, 123 e 124 comprendono Azioni a favore dello sviluppo di nuovi prodotti in relazione a nuovi orientamenti di mercato, le Misure 132 e 133 favoriscono l'adesione ai sistemi di qualità e la loro promozione presso i consumatori, la Misura 131 promuove l'adeguamento ai nuovi requisiti comunitari in materia di identificazione e registrazione degli ovini e dei caprini, in forma congiunta con le Azioni di assistenza tecnica e informazione agli agricoltori;
- l'azione chiave comunitaria finalizzata ad agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (R&S) è stata introdotta nel PSR attraverso la specifica Misura 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi processi, prodotti e tecnologie, inoltre la Misura 111 – Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, comprende attività informative sui risultati della ricerca mentre la Misura 114 – Ricorso a servizi di consulenza, prevede tra gli altri interventi la promozione di tecniche innovative, sia di prodotto che di processo;
- le azioni volte a *incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC)* sono previste nelle Misure 111 Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, 114 Ricorso ai servizi di consulenza, e 125 Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura, che rispettivamente comprendono Azioni informative/formative nel campo delle nuove tecnologie di comunicazione e informazione (TIC), servizi di consulenza per la diffusione a livello aziendale delle TIC e, attraverso la Misura 125, la realizzazione di reti telematiche in aree rurali (con esclusivo riferimento ad interventi che interessano le reti di livello minore che risultino utilizzabili dalle aziende agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare il collegamento con una rete principale);
- le azioni destinate a *stimolare un'imprenditorialità dinamica mediante lo sviluppo di competenze strategiche e organizzative* sono state introdotte nel PSR con le Misure 111 Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, 112

Insediamento di giovani agricoltori, e 114 Ricorso a servizi di consulenza. La Misura 111 comprende Azioni formative/informative inerenti, tra l'altro, aspetti tecnici della produzione, la gestione organizzativa ed economica dell'impresa e la razionalizzazione dei fattori della produzione nonché specifiche azioni di tutoraggio aziendale destinate ai giovani imprenditori agricoli; la Misura 112 promuove l'accesso di giovani imprenditori agricoli dotati di adeguate conoscenze e competenze professionali, che aderiscono alla Rete di informazione contabile agricola (RICA) e attivano i servizi di consulenza aziendale compresi nella Misura 114 relativi al rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e sicurezza sul lavoro; la Misura 114, infine, oltre l'attivazione dei servizi di consulenza obbligatori in materia di CGO, BCAA e sicurezza sul lavoro, prevede interventi di consulenza aziendale per la gestione e programmazione delle produzioni, per l'adeguamento gestionale e strutturale degli allevamenti, per la corretta applicazione dei criteri di gestione forestale sostenibile, promuovendo l'adozione di innovazioni tecniche e gestionali;

- azioni per lo *sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli* sono incluse sia nelle Misure di investimento (121 Ammodernamento delle aziende agricole, 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi processi, prodotti e tecnologie) al fine di rispondere a nuove opportunità di mercato, sia nelle Misure 132 Sostegno agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità alimentare, e 133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione, finalizzata a promuovere nuovi sbocchi di mercato per i prodotti tutelati dai sistemi di qualità alimentare;
- l'insieme delle Misure dell'Asse 1 presenta azioni volte a *migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura*, in particolare si ricordano:
    - le azioni informative relative all'evoluzione normativa, con particolare riferimento agli aspetti riguardanti la tutela e la conservazione del paesaggio e delle risorse ambientali, ed alla gestione sostenibile delle risorse naturali e integrazione col paesaggio rurale, incluse nella Misura 111,
    - gli adempimenti richiesti nell'ambito dell'insediamento dei giovani agricoltori (Misura 112) a favore del rispetto delle norme ambientali,
    - i servizi di consulenza (Misura 114) per il rispetto dei CGO e delle BCAA, nonché altri servizi di consulenza aziendale che affrontano gli aspetti ambientali nel campo della gestione e programmazione delle produzioni, l'adeguamento gestionale e strutturale degli allevamenti, la gestione forestale sostenibile, la produzione di energia da fonti rinnovabili;
    - il sostegno agli investimenti aziendali (Misura 121) comprende Azioni per la produzione di energia rinnovabile (per l'utilizzo aziendale), la razionalizzazione dell'uso dell'acqua irrigua, l'adozione di sistemi di produzione eco-compatibili, opere di prevenzione e assesto idrogeologico, investimenti per superare le norme comunitarie in materia di ambiente;
    - la Misura 122 è stata programmata seguendo le indicazioni del Piano forestale ambientale regionale (PFAR) e quindi nell'ottica della gestione forestale sostenibile;
    - gli interventi previsti dalla Misura 123 comprendono il recupero e lo

smaltimento di reflui e sottoprodotti di provenienza agricola, forestale e agro-industriale, con finalità anche energetiche;

- nell'ambito della Misura 125, la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e di impianti di depurazione per uso irriguo delle acque reflue;
- le azioni volte a migliorare la capacità del settore di produrre nel pieno rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria sono incluse nella Misura 131; in particolare la Regione Sardegna ha scelto di intervenire nel settore degli ovini e caprini favorendo l'adesione degli allevatori ai nuovi requisiti obbligatori in materia di sanità pubblica, salute, identificazione e registrazione degli animali (Reg. (CE) n. 21/2004);
- infine, il rafforzamento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura avviene anche attraverso il sostegno alle imprese agricole che aderiscono al sistema di qualità relativo ai prodotti destinati al consumo umano ottenuti e certificati applicando il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CE n. 2092/1991) nonché mediante le Azioni di informazione e promozione di tale sistema di qualità (Misure 132 e 133).

Nell'**Asse 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE)** si evidenzia come gli obiettivi prioritari del PSR includano anche le priorità comunitarie inerenti la tutela delle acque, la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, la mitigazione del cambiamento climatico. Si evidenzia altresì come il PSR individui, quale ulteriore priorità, la *tutela del territorio* (priorità introdotta nel PSN) e il *benessere degli animali*, in risposta a specifiche problematiche presenti nel contesto rurale della Regione. Il confronto tra le azioni chiave raccomandate negli OSC e le più specifiche Misure/Azioni del PSR conferma, da un diverso punto di analisi, la coerenza prima evidenziata:

- le azioni chiave di *promozione di servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali,* trovano una applicazione nelle Misure 214 (Pagamenti agroambientali) 215 (Pagamenti per il benessere degli animali) attraverso le quali, come indicato negli OSC, si ritiene opportuno "ricompensare gli agricoltori che sottoscrivono impegni più ampi (che vanno al di là delle norme obbligatorie) procurando servizi che il mercato non sarebbe in grado di offrire da solo…";
- alla *conservazione del paesaggio agricolo e delle foreste* sono correlatele diverse linee di intervento dell'Asse 2 (Misure 211, 212, 214.3, 225, 226, 227) finalizzate nel loro insieme al sostegno di attività agricole e forestali in grado di garantire una gestione sostenibile del territorio, le quali "possono aiutare a ridurre i rischi connessi all'abbandono, alla desertificazione e agli incendi forestali, in particolare nelle zone svantaggiate"**.** Problematiche queste particolarmente presenti nella Regione;
- le azioni raccomandate dagli OSC volte a *combattere il cambiamento climatico*, sono in corrispondenza con gli impegni agroambientali che limitano le emissioni di gas ad effetto serra a seguito di un minor impiego di fertilizzanti (Azione 214.1 – agricoltura biologica) di una maggiore fissazione di carbonio organico nel suolo (Azione 214.2 – difesa del suolo); si aggiungono gli interventi forestali (Misure 225,226, 277) per la salvaguardia delle funzioni di accumulo del carbonio svolto dal patrimonio forestale;
- l'auspicato *consolidamento dell'agricoltura biologica* trova una diretta applicazione

nell'Azione 214.1, la quale, a differenza del precedente periodo di programmazione potrà interessare anche le aziende non zootecniche;

- l'incoraggiamento di *iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci*, avviene principalmente attraverso il già ricordato sviluppo dell'agricoltura biologica (in grado di fornire servizi ambientali e produzioni di qualità a supporto di attività di diversificazione e turistiche) e le specifiche Azioni 214.4 e 214.5 di tutela della agrobiodiversità, elemento che può contribuire al rafforzamento dell'identità delle zone rurali;
- le specifiche Misure di indennità per agli agricoltori nelle zone montane e svantaggiate (Misure 211 e 212) contribuiscono infine alla *promozione dell'equilibrio territoriale*, tra zone urbane e zone rurali e quindi all'obiettivo più generale della coesione territoriale.

Si osserva che soprattutto per queste due ultime tipologie di azioni-chiave raccomandate dagli OSC, i potenziali effetti degli interventi dell'Asse 2 potrebbero risultare poco significativi se non collocati nell'ambito di progetti di natura integrata, nei quali combinare interventi di sostegno diretto alle aziende e a finalità prettamente ambientali, con altre iniziative a carattere più prettamente strutturale e territoriale (relative agli altri Assi del PSR).

Nell'**Asse 3** (**QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE**) gli obiettivi prioritari del PSR declinano la priorità comunitaria della creazione di opportunità di lavoro e di condizioni per la crescita e la coerenza esterna del PSR viene confermata dal confronto tra le azioni chiave raccomandate negli OSC e le più specifiche Misure/Azioni del PSR.

Le tre misure della diversificazione delle attività in ambito extra agricolo Misura 312 311 e 313 contribuiscono ad *incrementare i tassi di attività e occupazione* mentre *l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro* è perseguito specificamente sia dagli interventi di diversificazione e innovazione in ambito extra agricolo (seppur non siano stati ancora precisati criteri di priorità) che dalle iniziative di natura "sociale", che sostengono le politiche per le pari opportunità.

L'azione chiave *Ridare slancio ai paesi* viene declinata in diversi obiettivi del PSR e si sostanzia in numerose Misure: Misura 322 – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi in stretta complementarietà con il P.O. FESR, cui saranno demandati gli interventi di recupero delle infrastrutture pubbliche; 321 Servizi essenziali anche organizzando forme innovative di assistenza alla popolazione; più indirettamente la Misura 323, Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale in interventi di conservazione e recupero degli elementi architettonici tipici del paesaggio rurale della Sardegna.

Il rilancio dei paesi cammina di pari passo con *l'ammodernamento delle infrastrutture locali*. assicurato dal FESR; l'infrastrutturazione finanziata dal PSR accompagna le azioni di diversificazione e l'accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione, per promuoverne l'ultilizzo da parte della popolazione residente nelle aree rurali in coerenza con l'azione chiave *Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC* .

L'azione chiave *Incoraggiare lo sviluppo del turismo* viene perseguita in gran parte delle Misure dell'Asse 3, in tal modo corrispondendo alle indicazioni degli OSC che indicano nel turismo."un importante motore di crescita di molte zone rurali che può mettere a frutto il patrimonio naturale culturale*".* L'azione chiave trova infatti corrispondenza nelle Misure 313, 311 e 312.Sono peraltro parallele e correlate allo sviluppo del turismo le Azioni della Misure 322 Sviluppo e rinnovamento villaggi e 323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale tese a recuperare/ristrutturare il patrimonio urbanistico dei Centri minori.

L'azione chiave *Sviluppare l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energia rinnovabile* viene

perseguita dalla Misura 311 con il sostegno per la produzione e l'utilizzazione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito delle attività di diversificazione mentre l'azione chiave *insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale* non trova diretta applicazione nel PSR essendo assicurata dal POR del FSE tutta l'attività formativa. Un collegamento con la crescita delle competenze viene sviluppato nell'ambito della Misura 341 finalizzata alla crescita del tessuto locale in previsione della definizione di PSL coerenti con le specificità territoriali, con gli assunti strategici del PSR e la politica di coesione.

Nell'**Asse 4 (LEADER)** gli obiettivi prioritari del PSR/PSN confluiscono nella priorità comunitaria relativa al conseguimento delle priorità degli Assi 1 e 2 e soprattutto dell'Asse 3 e alla priorità orizzontale del miglioramento della *governance* e della mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali. In particolare la scelta regionale di restringere il campo di applicazione dell'Asse 4 alle Misure previste dall'Asse 3, circoscrive il contributo del Leader alle priorità relative all'Asse 3.

Il confronto tra le azioni chiave raccomandate negli OSC e le Misure/Azioni del PSR conferma la coerenza dell'impianto strategico. Il *rafforzamento delle capacità dei partenariati locali, l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale* viene assolto in misura preponderante dalla Misura 4.3 "Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione competenze ed animazione" che prevede spese di funzionamento per le strutture tecniche necessarie a garantire i meccanismi di governo delle strategie locali, l'animazione del territorio e l'acquisizione di competenze per il personale impiegato. La *promozione del partenariato pubblico-privato, in particolare svolgendo un ruolo trainante nel suscitare approcci innovativi allo sviluppo rurale e nell'incoraggiare la collaborazione tra settore pubblico e settore privato*, è una priorità orizzontale a tutte le Misure attivate. Tale prerogativa è insita nel metodo Leader che assegna al GAL il ruolo di organismo intermedio che regola e media gli interessi pubblici e privati a vantaggio della intera collettività ed è rinvenibile all'interno delle Misure 4.1 e 4.2 che costituiscono il campo di applicazione operativo della collaborazione tra pubblico e privato e la Misura 4.3 che sostiene il funzionamento del partenariato pubblico-privato. La promozione dei partenariati pubblico-privato è supportata anche dalla Regione attraverso la Misura 3.4.1, prevedendo in fase di pre selezione delle strategie locali specifiche azioni di supporto.

La p*romozione della cooperazione e dell'innovazione, contribuendo alla diffusione delle conoscenze, allo scambio di buone pratiche e all'innovazione relativa ai prodotti e ai servizi rurali* si fonda sulla applicazione nelle aree rurali delle Misure 4.1 e della 4.2 "Cooperazione transnazionale ed interterritoriale", in particolare, attraverso l'implementazione di misure di intervento innovative per i territori che prevedono scambi di know-how e messa in comune di buone prassi tra territori ed azioni pilota nei rispettivi territori di competenza. La Misura 4.3 prevede poi nello specifico la possibilità di diffondere e mettere in rete le esperienze realizzate attraverso i mezzi di comunicazione più idonei nonché attraverso i canali che la Rete Rurale Nazionale metterà a disposizione.

Il miglioramento della governance locale, attraverso approcci innovativi che colleghino tra loro l'agricoltura, la silvicoltura e l'economia locale contribuendo alla diversificazione dell'attività economica e rafforzando il tessuto socioeconomico delle zone rurali, è garantita dalla applicazione delle Misure 4.1 "Attuazione di strategie di sviluppo locale – Qualità della vita/diversificazione" e 4.2 "Cooperazione transnazionale ed interterritoriale".

3.3.3 La rispondenza della ripartizione finanziaria per Asse e per Misura alla strategia nazionale

La ripartizione delle risorse finanziarie per Asse del PSR rispetta i limiti stabiliti dal Reg. (CE) n. 1698/2005, con scostamenti significativi rispetto alla media del PSN nei confronti degli Assi 1, 2 e 4. La ripartizione finanziaria, basata sull'analisi dei fabbisogni, tiene in conto anche i risultati e gli impegni assunti nella programmazione 2000-2006 dello sviluppo rurale, come di seguito analizzato.

All'Asse 1 è assegnato il 28% della spesa pubblica complessivamente programmata dal PSR, incidenza superiore al limite minimo indicato dal Regolamento (10%) ma inferiore alla media del PSN (38,96%). Tale assegnazione trova giustificazione nella maggiore attenzione rispetto al passato al miglioramento ambientale (Asse 2) ed allo sviluppo locale (Asse 3), nell'entità degli investimenti programmati nell'ambito del POR Sardegna 2000-2006 in corso di esecuzione fino al 2008, nella complementarietà tra la politica di coesione, le Misure della PAC e il PSR.

Nel 2000-2006 il 58,7% (quasi 756 milioni di euro) della spesa pubblica complessivamente programmata è stato assegnato a Misure corrispondenti a quelle dell'Asse 1; considerando la ripartizione riportata nella tabella seguente alle Misure dell'Asse 2 era assegnato il 32,1%, all'Asse 3 il 9,2% ed appena il 3,4% è realizzato tramite l'approccio Leader. Rispetto al periodo 2000-2006, la ripartizione finanziaria tra Assi del PSR vede un consistente spostamento in favore degli Assi 2 e 3 giustificato dalla necessità di fornire un supporto finanziario coerente con gli obiettivi di ciascun Asse.

Ripartizione della spesa pubblica programmata	**Minimo da Regolamento**	**Media PSN**	**PSR 2007-2013**	**2000-2006 Misure FEOGA POR, PSR e Leader Plus**
Asse 1	10%	38,96%	**28,0%**	58,7%
Asse 2	25%	43,25%	**56,0%**	32,1%
Asse 3	10%	14,66%	**15,0%**	9,2%
Assistenza tecnica		3,14%	1,0%	-
Totale		100%	100%	100%
Leader	5%	6,7%	**13,6%**	3,4%

Nel PSR 2007-2013 all'Asse 1 sono assegnati Euro 350.795.455. La riduzione delle risorse rispetto al 2000-2006 (-54%) rende ancora più necessaria l'implementazione di misure e strumenti di progettazione con un elevato grado di efficienza rispetto agli obiettivi prioritari dell'Asse (senza sprechi di risorse, privilegiando interventi a più elevato rapporto benefici/costi).

Nella definizione del fabbisogno finanziario dell'Asse gli elementi considerati sono stati, in primo luogo, la quantificazione delle necessità rispetto agli obiettivi prioritari, quindi l'individuazione delle azioni complementari nell'ambito dei PO FESR e FSE e degli interventi strutturali e per la qualità finanziabili da alcune OCM, in modo da delimitare gli ambiti di azione ed evitare rischi di sovrapposizione tra i diversi strumenti (innovazione, qualità, integrazione con le politiche ambientali, etc.).

La complementarietà con la politica di coesione è definita per la formazione professionale, le infrastrutture, l'innovazione e la logistica. Ad esempio, la formazione professionale sarà realizzata nell'ambito del PO FSE mentre le azioni di informazione saranno a carico del PSR.

Riguardo la complementarietà con gli altri strumenti della PAC, il criterio di demarcazione tra PSR e Programmi Operativi di specifiche OCM riguarda soprattutto l'assistenza tecnica, gli investimenti

nelle aziende agricole e nell'ambito della trasformazione e commercializzazione. Ad esempio, per quanto concerne l'assistenza tecnica, i soci delle Organizzazioni dei Produttori potranno beneficiare nell'ambito del PSR dei servizi di consulenza per CGO, BCAA e sicurezza sul lavoro, gli altri servizi saranno realizzati nell'ambito delle azioni di assistenza tecnica previste nei Programmi Operativi (PO) delle Organizzazioni dei Produttori; per quanto concerne gli investimenti strutturali per le imprese non aderenti alle organizzazioni di produttori, sono ammissibili tutte le tipologie di intervento; per i soci delle Organizzazioni dei Produttori sono indicati gli interventi ammissibili rispettivamente nell'ambito del PSR e dei PO e per entrambi a livello di azienda agricola e di impresa di trasformazione e commercializzazione. Per quanto concerne la politica di qualità, l'Asse 1 non prevede interventi finanziabili con l'articolo 69 del Reg. (CE) n. 1782/2003 (premio supplementare carni bovine, carni ovine adulte, grano duro e sementi) in quanto non inclusi nei sistemi di qualità alimentare riconosciuti in ambito regionale ai sensi dei Regolamenti CE 509/2006, 510/2006, 1493/1999, 2092/1991; pertanto in tale ambito è favorita la sinergia tra aiuti alla certificazione per i prodotti ottenuti da agricoltura biologica (Misura 132) e pagamenti agro-ambientali (Misura 214).

Nell'ambito dell'Asse 1 sono attivate 11 Misure rispetto alle 14 attivabili secondo il Regolamento. La ripartizione della spesa pubblica tra le Misure dell'Asse 1 mostra come la quota più rilevante (32%) sia destinata agli investimenti nelle aziende agricole, conformemente alle previsioni del PSN riguardo il fabbisogno di ammodernamento delle strutture aziendali; in accordo con il PSN la previsione del valore unitario degli investimenti aziendali è superiore a quelladella Misura 112 che prevede l'erogazione del premio di primo insediamento (€ 35.000 /giovane agricoltore beneficiario).

All'Asse 2 del PSR è destinato il 56% delle risorse pubbliche complessivamente disponibili, incidenza quindi superiore a quella media indicata dal PSN e corrispondente ad una dotazione finanziaria superiore, in termini assoluti, a quella del PSR 2000-2006. Tale scelta programmatica, da un lato, è la conseguenza della dimensione finanziaria assunta dai previsti pagamenti per impegni assunti nel precedente periodo di programmazione (pari a circa il 38% delle risorse totali), dall'altro, esprime l'importanza assegnata a livello regionale all'obiettivo di tutela ambientale il quale, oltre che a giustificarsi in sé, rappresenta, anche uno dei requisiti posti a "supporto" della strategia di crescita competitiva del settore primario e, più in generale, di sviluppo sostenibile dei territori rurali.

Considerando la ripartizione delle risorse dell'Asse 2 tra le diverse Misure attivate si evidenzia, in primo luogo, l'importanza assegnata alle due Misure di indennità per le zone montane (211) e svantaggiate (212) che nel loro insieme utilizzano il 32% del totale, a cui segue la Misura 214 (Pagamenti agroambientali) con il 28%. Tale distribuzione si discosta, seppur non in forma rilevante, dalla indicazione fornita dal PSN (capitolo 3) di attribuire, nell'allocazione finanziaria, una maggiore importanza ai pagamenti agroambientali. Questa scelta programmatica viene giustificata sulla base di due principali elementi:

a) tra le spese di transizione dell'Asse una quota rilevante è destinata alla Misura 215 "Benessere animali" (che assorbe circa il 30% totale dell'Asse) con la quale si finanzia esclusivamente la prosecuzione di impegni iniziati nell'ambito del PSR 2000-2006, con l'Azione agroambientale FB; tali impegni comportano non solo il rispetto delle norme di cui agli allegati III e IV del Reg (CE) 1782/2003 ma anche il limite di un carico di bestiame non superiore a 2 UBA/ha. Ciò potrà determinare un effetto ambientale significativo, assimilabile a quello delle Misure agroambientali;

b) le due Misure 211 e 212 concorrono in forma diretta all'Obiettivo specifico, definito nel PSR, di **"***Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate" (*declinazione

dell'obiettivo prioritario, definito nel PSN di *"Tutela del territorio")* il quale risponde al fabbisogno di garantire un uso continuativo (e sostenibile) delle superfici agricole e la cura o "presidio" dello spazio naturale da parte degli agricoltori operanti in tali aree, nelle quali ricade circa l'86% delle SAU totale regionale. Infatti, il venir meno di tali funzioni svolte dalle attività agricole determina conseguenze negative di natura ambientale: accentuazione dei fenomeni di degrado del suolo; perdita della biodiversità legata alle attività di coltivazione e soprattutto di allevamento (biodiversità legata ad ambienti di natura steppica quali pascoli e prati permanenti ad "elevato valore naturalistico"). Inoltre, si evidenzia il ruolo che l'attività agricola e pastorale svolge rispetto all'obiettivo specifico (richiamato sia nel PSR che nel PSN) di *Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale*. Paesaggio quale "ambito privilegiato dell'interazione tra uomo e natura, tra comunità e territorio… *principale risorsa della Sardegna*" (dal Piano paesaggistico regionale). In definitiva, la necessità e quindi la giustificazione del sostegno pubblico per la *permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate* deriva dal superamento della dimensione esclusivamente produttivistica assegnata nel passato all'azienda agricola e pastorale, chiamata a svolgere anche una funzione di salvaguardia dell'ambiente naturale e delle risorse paesaggistiche.

L'altra indicazione fornita dal PSN inerente alla "particolare attenzione" che nell'ambito delle Misure agroambientali "verrà attribuita agli impegni per l'agricoltura a basso impatto ambientale", risulta essere stata sostanzialmente accolta nel PSR. Infatti, oltre il 70% delle risorse assegnate alla Misura 214 viene destinato alle Azioni 214.1 (Agricoltura biologica) e 214.2 (Difesa del suolo), quest'ultima finalizzata, in particolare alla introduzione di pratiche agricole estensive (avvicendamento, lavorazioni minime) nella coltivazione dei cereali.

Asse 3. L'assegnazione di risorse prevista dalla Regione Sardegna per la strategia di sviluppo rurale sostenibile delle aree rurali risulta in linea con quanto indicato nel PSN: il PSR regionale prevede di assegnare il 15% delle risorse totali all'Asse 3 (a fronte di una media PSN pari al 14,6%) considerando anche le risorse assegnate per l'animazione dei territori rurali e per la cooperazione previste nelll'ambito dell'Asse 4 a cui si demanda il perseguimento degli obiettivio dell'Asse 3.

Tali risorse, pur in assenza di un dettagliato piano finanziario per Misura (l'attuazione con Approccio Leader, rimanda le scelte allocative ai GAL nella fase di redazione dei PSL) sono più o meno equamente ripartite tra i due obiettivi prioritari "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" e "Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali" nella consapevolezza del programmatore regionale che i gravi problemi del territorio rurale (abbandono, spopolamento, isolamento) possono essere contrastati solo agendo congiuntamente sulla crescita delle possibilità occupazionali/ reddituali e sull'offerta/accessibilità di beni e servizi a sostegno della popolazione residente.

La quota di risorse dell'Asse 3 risulta "relativamente più contenuta" di quanto attribuito agli altri Assi. Tale attribuzione deve però essere letta nel PSR Sardegna in considerazione di due elementi che "amplificano"l'efficacia potenziale di tali risorse:

- la scelta del PSR di concentrare le risorse dell'Asse 3 in un ambito territoriale (Comuni C1 e D1 con SMD>40) più circoscritto rispetto a quello potenzialmente individuato dalla zonizzazione PSN ["… Gli interventi previsti da tali Assi (3 e 4) andranno indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D"]. Tale scelta accoglie le indicazioni del PSN per cui, come osservato dal PSN "(…) la maggior parte delle Misure dell'Asse 3 non interverrà orizzontalmente su tutto il territorio nazionale" ma concentra il sostegno nelle aree a maggiore fabbisogno. Queste aree sono rappresentate in Sardegna dai 230 Comuni a SMD>40 (il 60% dei Comuni sardi) che rappresentano l'ossatura del territorio eleggibile al Leader (281 Comuni in tutto, per l'82% in

condizioni di malessere demografico) attraverso cui sarà data attuazione all'Asse 3;

- la complementarietà del FEASR con la politica di coesione nel perseguimento dello sviluppo socio-economico delle aree rurali come risulta dal quadro degli obiettivi delle Misure dell'Asse 3 Sardegna. Il PSR descrive i criteri di demarcazione FESR/FEASR che prevedono che vengano ascritti al FESR gli interventi infrastrutturali, dimensionalmente più cospicui, o riferiti a soggetti/settori non agricoli. Resta comunque da verificare come e quanto i meccanismi attuativi saranno in grado di favorire efficaci complementarietà e sinergie tra Fondi strutturali e FEASR in una Regione il cui il territorio è tutto rurale e nella quale 230 Comuni (le aree C1 e D1 che si estendono per oltre il 53% della superficie raccogliendo il 23,5% della popolazione isolana) presentano un ritardo, evidenziato dalla analisi SWOT, significativamente grave e il cui superamento non può prescindere dall'azione congiunta di tali politiche.

Su tutti questi elementi va sottolineata l'importanza della "qualità" dell'azione programmatica dei GAL che dovranno garantire nei loro PSL la coerenza con le linee strategiche del PSN, del PSR e con la politica di coesione.

In tale senso si condivide la scelta, anch'essa strategica, di rafforzare la capacità dei territori di progettare e gestire lo sviluppo locale attivando con regia regionale la Misura 341 i cui interventi formativi mirano a migliorare la capacità progettuale e gestionale sia delle partnerships locali che del personale amministrativo regionale..

La possibilità dei PSL di incidere effettivamente sugli obiettivi di "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali" e "Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali" è strettamente collegata alla capacità dei GAL di fare scelte coerenti con gli obiettivi del PSR e con i reali fabbisogni dei territori assicurando, pur nel rispetto delle specificità dei singoli contesti, la ripartizione equilibrata delle risorse tra i due obiettivi prioritari. La fase di animazione prevista e le procedure di selezione dei GAL dovranno sostanziare tale assunto programmatico ed evitare la polarizzazione delle risorse disponibili solo su alcune azioni e su territori strutturalmente "più forti" come già avvenuto in Leader Plus([102]).

3.3.4 l PSR alla luce delle lezioni apprese nella precedente programmazione

La Valutazione ex-ante ha sviluppato uno specifico profilo di analisi avente per oggetto il livello di utilizzazione ed accoglimento delle "lezioni del passato" nel processo di programmazione, al fine di evidenziare se, e in che misura, l'attuale PSR ha tenuto conto degli elementi di criticità e/o di successo scaturiti nell'ambito delle precedenti forme di intervento 2000-2006 dello sviluppo rurale. Quest'ultime identificabili nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR), nel Programma Operativo Regionale (POR) – parte FEOGA, nel Programma Leader Plus .

L'analisi viene eseguita in forma distinta per ciascuno dei tre programmi 2000-2006 ed utilizzando quali principali strumenti di identificazione ed interpretazione delle "lezioni del passato" i Rapporti di Valutazione Intermedia (2003 e aggiornamento 2005), integrati frequentemente da ulteriori elementi conoscitivi e di analisi ricavabili dalle Relazioni annuali di esecuzione elaborate dalle Autorità di gestione.

([102]) L'analisi dello stato di attuazione al 30 giugno 2005 contenuto nel "Rapporto di valutazione intermedia" conferma che il 50% della spesa impegnata è relativo ad interventi a favore di aziende agricole e PMI; il 40% è indirizzato alla creazione di ospitalità diffusa mentre il 10% delle spesa si ripartisce tra interventi rivolti alla realizzazione di Piani di marketing territoriale e interventi finalizzati al miglioramento della qualità della vita.

Il Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006 della Sardegna

Il POR 2000-2006 della Sardegna ha inizialmente programmato 14 Misure cofinanziate dal FEOGA (sez. orientamento) allocate negli Assi I (Risorse naturali) e IV (Sistemi locali di sviluppo) per una spesa pubblica complessiva di 812,156 milioni di euro, aumentati a 837,156 milioni di euro con le risorse derivanti dall'attribuzione della riserva di premialità comunitaria e nazionale.

Le informazioni sull'avanzamento del POR, le criticità e i risultati sono tratte dai Rapporti di Valutazione intermedia (2003) e di Aggiornamento della Valutazione intermedia (2005) elaborati dal Valutatore Indipendente ISRI (Istituto di Studi sulle Relazioni Industriali), dal monitoraggio e dai Rapporti annuali di esecuzione del POR aggiornati al 31.12.2006.

Al di là delle problematiche puntuali, gli aspetti che hanno condizionato maggiormente l'efficacia delle Misure Feoga del POR sono riconducibili a carenze nella programmazione iniziale ed a criticità organizzative e amministrative, con ricadute negative sull'implementazione, esecuzione e avanzamento del Programma.

La revisione di metà periodo del POR, recependo le indicazioni del Rapporto di valutazione intermedia (2003), ha finalizzato con maggiore determinazione la strategia agli obiettivi di coesione economica e sociale delle aree interne dell'isola e di riduzione degli svantaggi derivanti dall'insularità. Nel 2003 il Valutatore evidenziava infatti come l'attuazione avesse *"decisamente favorito il profilo della quantità dello sviluppo e della crescita più che la sua qualità"* e più specificatamente, riguardo le Misure Feoga del POR, raccomandava la riformulazione dei contenuti e la forte accelerazione dell'attuazione. Dunque le principali correzioni apportate hanno riguardato gli strumenti per lo sviluppo locale e l'integrazione degli interventi, l'eliminazione di sovrapposizioni, la razionalizzazione delle Azioni e dei relativi obiettivi. In particolare le Misure 4.14, 4.15 e 4.16 sono state integrate in un'unica Misura 4.14 (Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali) concentrando obiettivi, interventi e risorse nei piccoli Comuni (meno di 3.000 abitanti) delle aree interne della Sardegna e/o in condizioni di debolezza socio-economica; è stata introdotta la Misura 1.9 di prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostituzione boschiva; sono state modificate le priorità e le tipologie di intervento delle Misure 4.9 (Investimenti nelle aziende agricole) e 4.10 (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) tenendo conto dell'aggiornamento dell'analisi degli sbocchi di mercato.

In vista della futura programmazione il Valutatore, nel Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia (2005), ha raccomandato l'adozione di una strategia di rottura che, ripensando al peso relativo dei diversi fattori di condivisione, avanzamento istituzionale e finanziario, contenga scelte appropriate al contesto. Nella programmazione unitaria dello sviluppo rurale 2007-2013 il principale elemento di discontinuità con il passato consiste proprio nell'integrazione e nella concentrazione degli interventi precedentemente realizzati in tre programmi distinti (POR, PSR, Leader Plus); ciò ha comportato la definizione da parte della Regione di una strategia complessiva di sviluppo rurale basata sull'analisi dei settori agricolo, alimentare e forestale, dell'ambiente e dei territori rurali, sulla demarcazione e complementarietà con i fondi strutturali e le altre Misure della PAC nonché sull'utilizzazione di approcci innovativi per l'integrazione di filiera e il rafforzamento degli obiettivi della coesione sociale.

La progettazione integrata di filiera è stata attuata nell'ultimo periodo di programmazione del POR coinvolgendo solo in parte la base produttiva agricola. Nel nuovo PSR la progettazione integrata di filiera è prevista nelle Misure 111, 112, 114, 121, 122, 123, 124, 132 e 133, dunque con una larga partecipazione degli agricoltori. L'obiettivo è di massimizzare l'efficienza degli interventi di informazione, ammodernamento, innovazione, sviluppo e promozione della qualità, realizzando la priorità regionale di aggregazione delle produzioni e concentrazione dell'offerta. L'indicazione delle

modalità di attuazione contenuta nel PSR dovrà essere completata con la tempestiva adozione di specifiche disposizioni di attuazione chiaramente definite nei confronti dei potenziali beneficiari riguardo le risorse assegnate, i requisiti di ammissibilità e i criteri di priorità, le modalità di presentazione e valutazione del progetto integrato e delle singole operazioni che lo compongono.

Il rafforzamento degli obiettivi di coesione sociale avviene mediante l'attuazione di tutte le Misure dell'Asse 3 con l'approccio Leader (Asse 4) nei Comuni in situazione di marginalità demografica gravissima, grave e precaria. I piani di sviluppo dovranno rispondere ai fabbisogni locali e i GAL dovranno garantire le capacità gestionali, professionali e tecniche per la conforme attuazione degli interventi in tali contesti rurali.

Le criticità organizzative e procedurali sono state affrontate per migliorare l'attuazione delle risorse Feoga del POR coinvolgendo competenze interne sia all'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma agro-pastorale che all'Ente Regionale di Sviluppo e Assistenza Tecnica in agricoltura (ERSAT) a cui sono stati trasferiti i compiti istruttori connessi all'attuazione di alcune Misure.

I direttori dei Servizi centrali dell'Assessorato dell'Agricoltura, Responsabili di Misura, hanno adottato a partire dal 2003 semplificazioni procedurali che hanno consentito la riduzione dei tempi di approvazione dei provvedimenti amministrativi, conformemente alle direttive di attuazione approvate dalla Giunta regionale e concernenti la presentazione delle domande, la selezione e attuazione delle operazioni.

Inoltre, su proposta dei Responsabili di Misura, sono state apportate al Complemento di programmazione del POR numerose modifiche, come quelle per l'accertamento del possesso dei requisiti di ammissibilità e di priorità, sveltendo le procedure di valutazione e selezione delle domande (ad esempio sono stati modificati i criteri di accertamento dei requisiti di redditività nel caso delle aziende agricole, prevedendo l'utilizzo di parametri standard (RLS) espressamente dichiarati al momento della presentazione della domanda di aiuto). In sede di selezione e valutazione delle domande, la verifica della rispondenza alle condizioni di ammissibilità e del possesso dei requisiti di priorità viene effettuata sulla base delle dichiarazioni e delle autocertificazioni rese ai sensi del DPR 445/2000, consentendo una notevole riduzione dei tempi intercorrenti tra termine di presentazione delle domande e approvazione delle graduatorie. Infine, nel 2005, al fine di accelerare i tempi di realizzazione delle operazioni e snellire ulteriormente le procedure tecnico-amministrative, sono state modificate le modalità di erogazione dell'anticipazione per le Misure 4.9, 4.10 e 4.12, non più in due tranches, ma in un'unica soluzione.

Benché siano stati attuati anche diversi interventi di natura correttiva dell'assetto organizzativo dei Servizi dell'Assessorato e sia stato operato il coinvolgimento dell'ERSAT, il ritardo delle fasi di istruttoria tecnica delle domande per l'ammissibilità e l'erogazione dei finanziamenti è stato affrontato in modo solo parziale rispetto alla debolezza intrinseca all'intera struttura tecnico-amministrativa preposta alla gestione degli interventi del POR. Nel 2003 l'Assessorato all'Agricoltura ha potuto colmare la carenza (quali–quantitativa) di personale soltanto provvisoriamente: con DGR sono state inserite 35 nuove unità lavorative caratterizzate da profili professionali specialistici in campo agronomico, giuridico, economico, contabile, ingegneristico ed informatico, attinte dal mercato del lavoro interinale con un contratto di durata annuale. Negli anni successivi, per far fronte alle carenze di organico, l'AdG è ricorsa a forme straordinarie di assistenza tecnica rivolte in particolare ai Servizi Ripartimentali di Cagliari, Oristano e Nuoro per lo svolgimento delle funzioni attinenti l'istruttoria, la gestione, il monitoraggio e il controllo dei progetti finanziati a valere sulle Misure 4.12, 4.17 e 4.21. La precarietà della soluzione adottata non poteva determinare effetti duraturi in quanto, alla scadenza dei contratti, si ripresentano le precedenti criticità e difficoltà del personale ordinario a svolgere in maniera tempestiva gli adempimenti

connessi alla attuazione del Programma. Al 31.12.2006 le risorse finanziarie assegnate alle Misure Feoga del POR sono state completamente programmate ma i pagamenti cumulati (€ 462.822.164,52) rappresentano appena il 55,29% della dotazione finanziaria (€ 837.156.000,00) non consentendo il raggiungimento dell'obiettivo di spesa. L'unico fattore positivo riguarda la composizione della spesa raggiunta, da ricondurre quasi completamente alla rendicontazione di progetti finanziati sul POR e in misura inferiore alla media del POR ai pagamenti di progetti coerenti di I e II fase.

L'unitarietà di attuazione della politica di sviluppo rurale nel 2007-2013 e la presa d'atto dei problemi e delle difficoltà incontrate nell'attuazione delle Misure Feoga del POR sono stati fattori determinanti per l'adozione dei provvedimenti, descritti nel successivo paragrafo 3.3.6, volti al rafforzamento/ riorganizzazione delle capacità di programmazione, sorveglianza e gestione amministrativa e finanziaria della Direzione generale dell'Assessorato dell'Agricoltura (Autorità di gestione del PSR 2007-2013) e degli Enti strumentali dell'agricoltura nelle Agenzie regionali AGRIS, LAORE e ARGEA Sardegna.

I risultati delle Misure FEOGA sono esaminati in modo specifico nel Rapporto di Aggiornamento della Valutazione Intermedia del POR Sardegna attraverso le domande di valutazione n. 4.1.4 "Sono stati istituiti nuovi marchi di qualità e di origine?" e n. 4.1.5 che riguarda l'impatto determinato da un progetto di interesse regionale nel settore lattiero caseario.

In relazione al primo quesito sono stati esaminati i risultati della Misura 4.11 "Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità", valutata come strumento efficace e selettivo per migliorare la competitività e tutelare la qualità e l'identità dei prodotti dell'Isola. Le azioni intraprese costituiscono un importante segno di vitalità in una direzione di importanza essenziale nella strategia dello sviluppo rurale, quanto difficile da seguire. Nel 2005 non si riscontra ancora alcun avanzamento concreto della Sardegna nel panorama dei marchi di origine, sennonché essendo aperti i procedimenti per il riconoscimento di tre nuovi marchi (DOP "Sardegna" olio extravergine di oliva; la DOP "Zafferano di Sardegna"; la DOP "Carciofo spinoso di Sardegna") nel 2006 il numero di prodotti DOP e IGP della Regione Sardegna (cinque) raggiunge il target previsto a fine Programma. Il miglioramento della qualità della produzione agricola è un obiettivo prioritario del PSR 2007-2013, le Misure attivate favoriscono sia una larga adesione dei produttori agricoli ai sistemi di qualità alimentare riconosciuti, sia la loro promozione nei confronti dei consumatori.

La risposta al secondo quesito contiene un giudizio molto positivo circa gli effetti degli investimenti nel settore lattiero caseario. Sono state introdotte specifiche tecnologie per il miglioramento dell'igiene e della sicurezza alimentare, nonché applicati sistemi di certificazione e autocontrollo qualitativo (HACCP e ISO) lungo tutta la filiera (a partire dalle stalle). Gli investimenti hanno riguardato anche il miglioramento dei sistemi di gestione degli effluenti, di stoccaggio delle materie secondarie e di risparmio energetico. Un effetto evidente riguarda il miglioramento della qualità, sia della materia prima con una crescita della conformità del prodotto, sia dei prodotti derivati industriali con un incremento del 10% delle produzioni vendute.

L'aggiornamento al 2006 degli indicatori di risultato mostra come il valore della produttività del lavoro nel settore primario (€ 20.500) sia aumentato superando il target previsto a fine programma (€ 18.000); un elemento di criticità emerge dall'aggiornamento dell'indicatore "export di prodotti agro-alimentari" che nel periodo 2000-2005 presenta un'accentuata contrazione del valore delle esportazioni nei principali comparti della produzione alimentare regionale (lattiero caseario -7,7%, cereali -31%, orto-frutta -34%). Tale andamento negativo ridimensiona i risultati conseguiti nel 2000-2006 evidenziando, come sottolineato anche dal Valutatore intermedio del POR, la necessità di migliorare non solo l'efficacia ma anche l'efficienza degli interventi. In tale prospettiva il PSR

realizza la priorità strategica nazionale di integrazione delle filiere promuovendo l'innovazione, la qualità, la concentrazione delle produzioni e l'aggregazione dell'offerta sul mercato.

Piano di Sviluppo Rurale della Sardegna 2000-2006

Relativamente ai risultati ed impatti della *Misura E. Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali* la Valutazione Intermedia (aggiornamento 2005) segnala una capacità di "compensazione" delle Indennità erogate nel complesso modesta, seppur differenziata in termini territoriali e aziendali e, soprattutto, di difficile interpretazione, per ragioni anche di ordine metodologico. Ciononostante, si conferma l'importanza assunta da tale intervento, in particolare nelle aziende zootecniche, per il suo contributo al raggiungimento di risultati economici in grado di consentire se non lo sviluppo, almeno la permanenza in attività di numerose realtà aziendali. L'erogazione da parte delle aziende di servizi ambientali, soprattutto nelle aree interne, si esplicita, nella salvaguardia della biodiversità e dei valori paesaggistici connessi all'allevamento ovino estensivo e alla gestione sostenibile pascoli. Funzione ambientale che quindi viene meno sia a seguito dei fenomeni di abbandono e non utilizzazione foraggera dei territori (in particolare quelli più marginali o di più difficile accesso) sia di pratiche di sovra-pascolamento, anche per brevi periodi delle aree più accessibili. Ciò in un contesto generale che, negli ultimi anni, ècaratterizzato da incrementi delle dimensioni medie degli allevamenti.

In tale quadro la principale raccomandazione della Valutazione Intermedia riguarda:

- l'opportunità di assicurare, anche nel nuovo periodo la continuità di tale forma di sostegno, ritenuta necessaria a garantire la permanenza del "presidio umano" attivo, al quale sono connessi valori ambientali e paesaggistici;

- il miglioramento dell'efficacia del sostegno, anche attraverso il superamento della logica di aiuto "a pioggia", ricorrendo invece ad una impostazione dell'intervento più differenziata e selettiva, volta a determinare una adeguata concentrazione delle risorse disponibili verso quelle realtà territoriali e aziendali in grado di soddisfare in forma più efficiente gli obiettivi ambientali della Misura;

- l'opportunità di rafforzare gli effetti ambientali della Misura, introducendo tra i requisiti di accesso dei limiti inerenti i carichi minimi e massimi di bestiame.

Nel PSR 2007-2013 le due Misure di indennità a favore degli agricoltori in zone montane (Misura 211) e in altre zone svantaggiate (Misura 212) accolgono, seppur parzialmente, tali indicazioni. In primo luogo è evitata la soluzione di continuità nel sostegno diretto agli agricoltori, inoltre, si rafforzano i potenziali effetti di natura ambientale dello stesso, attraverso l'introduzione dei limiti minimo e massimo di carico zootecnico. Non viene invece dato seguito al suggerimento di adottare un approccio ancor più differenziato e selettivo degli interventi (ad esempio in termini territoriali). Le ragioni sono, presumibilmente, da ricercarsi nelle dinamiche del contesto in cui si svolge il nuovo processo di programmazione, caratterizzate dall'accentuarsi degli elementi di crisi economica che, soprattutto negli ultimi anni, hanno investito il mondo agricolo regionale, in particolare il comparto ovicaprino, causa dei fenomeni di dismissione dell'attività agricola e di squilibri di natura ambientale e sociale. Nel contempo, si confermano gli effetti dei fattori ambientali limitanti presenti nelle aree svantaggiate, rappresentati non solo (o non tanto) da una minore produttività e redditività dei fattori produttivi impiegati, quanto da una minore possibilità, per l'agricoltore, di differenziare i propri indirizzi produttivi. Queste problematiche hanno un carattere tipicamente "orizzontale" investendo larga parte del territorio regionale e la sostanziale totalità delle aree attualmente classificate come "svantaggiate"

In tale contesto, la scelta programmatica regionale è presumibilmente motivata sia da ragioni tecniche inerenti la dotazione di strumenti di "lettura" settoriali o territoriali del contesto regionale, necessari per la concreta applicazione di tale approccio, sia, soprattutto, dalla finalità strategica di assicurare adeguati livelli di coesione sociale nel mondo agricolo regionale. Più specificatamente, dalla finalità di evitare disequilibri o discontinuità in tale forma di sostegno diretto (indennità), ormai "interiorizzata" nei bilanci aziendali, proprio in una fase in cui i fattori di crisi strutturale impongono una complessiva accelerazione dei processi di ammodernamento e diversificazione, i cui effetti in termini di reddito disponibile per gli agricoltori non saranno tuttavia immediati.

Le principali conclusioni e raccomandazioni derivanti dalle analisi valutative volte alla verifica dei risultati ed impatti della *Misura F– Misure agroambientali* in risposta ai "quesiti valutativi comuni" definiti dalla metodologia di riferimento (Doc. STAR 12004/99), sono le seguenti:

a) l'efficacia delle Azioni agroambientali in relazione all'obiettivo di *tutela del suolo*, in particolare dai fenomeni di erosione (a sua volta correlati ai processi di desertificazione) è apparsa insufficiente o in alcuni casi addirittura negativa. La raccomandazione è di sviluppare specifiche Azioni finalizzate alla gestione sostenibile della risorsa, in particolare rivolte alla riduzione dell'esposizione del terreno nudo agli agenti atmosferici. Ciò attraverso il mantenimento o anche l'espansione dei prati permanenti e dei pascoli naturali, la loro razionale utilizzazione zootecnica (limitazione di carichi), le rotazioni e la riduzione o razionalizzazione delle lavorazione del terreno per i seminativi

b) rispetto all'obiettivo di *prevenire o ridurre la contaminazione chimica del suolo e delle acque*, l'efficacia della Misura appare qualitativamente positiva ma modesta in termini quantitativi interessando una quota limitata della SAU regionale (5% nel 2004) e prevalentemente colture (foraggere) e territori regionali che non presentano, anche nella situazione "senza impegno" elevati livelli di utilizzazione di fertilizzanti, fitofarmaci e diserbanti o che comunque non manifestano significative criticità ambientali a riguardo. D'altra parte, si rileva una non ottimale distribuzione territoriale degli interventi i quali non hanno interessato le, seppur non estese, aree regionali in cui risultano relativamente maggiori le pressioni agricole sulla risorsa idrica in termini di potenziale inquinamento, cioè le aree vulnerabili ai sensi del D.lgs 152/99 o più in generale le aree destinate ad ordinamenti più intensivi (orticoli, frutticoli etc..).

c) relativamente all'obiettivo di *salvaguardare o potenziare la biodiversità dei territori agricoli*, gli effetti significativi della Misura F riguardano, soprattutto, la riduzione degli inputs agricoli nocivi per la flora e la fauna, verificatati anche attraverso indagini di campo (in particolare negli oliveti). Tali impegni presentano una distribuzione territoriale non sempre favorevole, non determinandosi una loro concentrazione nelle aree più sensibili, quali i siti Natura 2000 (SIC e le ZPS). Nel complesso, i benefici sulla biodiversità derivati dalla attuazione della Misura appaiono minori di quelli delle Azioni agroambientali attivate nel precedente periodo di programmazione. La raccomandazione generale è di allargare l'ambito del sostegno agroambientale, attivando specifiche Azioni a difesa della diversità genetica (razze e varietà in via di estinzione) e della diversità degli ecosistemi agricoli (siepi, boschetti etc.) e includendo nel sostegno alla produzione biologica anche le superfici condotte da aziende non zootecniche. Viene inoltre auspicata l'applicazione di criteri di priorità in grado di favorire una adeguata concentrazione degli interventi nelle aree protette e, in particolare, in quelle della Rete Natura 2000.

L'impostazione programmatica della Misura 214 (pagamenti agroambientali) del PSR 2007-2013, raccoglie, in larga parte, le indicazioni derivanti dalla Valutazione intermedia del precedente periodo, attraverso l'introduzione delle seguenti principali novità:

- l'estensione della Azione 1 - "agricoltura biologica" anche alle aziende non zootecniche, con

effetti positivi in termini di salvaguardia della biodiversità e di tutela qualitativa delle risorse idriche; ciò potrà infatti consentire, da un lato, di salvaguardare agroecosistemi (es. oliveti) ad elevato interesse naturalistico, dall'altro, di favorire la partecipazione delle realtà aziendali e territoriali, soprattutto di pianura, in cui si concentrano gli ordinamenti produttivi più intensivi (orticoli e frutticoli);

- sempre nella Azione 214.1 (agricoltura biologica) l'adozione di un criterio di priorità territoriale a favore delle aziende richiedenti localizzate nella Rete Natura 2000 e nelle zone vulnerabili da nitrati (Direttiva 91/676/CEE);

- la programmazione di ulteriori specifiche Azioni agroambientali finalizzate ad affrontare specifiche problematiche ambientali: la *tutela del suolo* dai fenomeni di erosione e degradazione (Azione 214.2), attraverso il sostegno a pratiche agricole (minime lavorazioni, avvicendamenti) e a forme di uso del suolo (conversione da seminativi a foraggere permanenti) volte ad eliminare gli effetti negativi sulla qualità del suolo derivanti dalla coltivazione dei cereali autunno-vernini in monosuccessione e/o in terreni non idonei; la salvaguardia di razze animali e varietà vegetali a rischio di estinzione, (214.4), la conservazione della *diversità genetica* connessa alle attività di coltivazione e allevamento (214.5) costituente un rilevante patrimonio tecnico-scientifico e storico-culturale; la salvaguardia della diversità degli ecosistemi e delle specie grazie alla programmazione della specifica Azione (214.3) finalizzata alla conservazione ed estensione di habitat naturali o seminaturali presenti nelle aree agricole.

Le raccomandazioni della Valutazione intermedia che hanno incontrato un non completo accoglimento nella formulazione della Misura 214 riguardano due principali aspetti, l'assenza di specifiche Azioni agroambientali finalizzate al mantenimento e alla gestione sostenibile dei pascoli o prati pascoli esistenti e/o al loro incremento per conversione di seminativi; l'applicazione più vasta di criteri di priorità finalizzati a favorire la concentrazione nelle aree territoriali a rischio di erosione o desertificazione, nelle quali l'efficacia degli interventi risulta potenzialmente maggiore (approccio territoriale).

Sul primo aspetto, un elemento che plausibilmente ha condizionato la scelta è di natura finanziaria, esprimibile dalla possibile sproporzione tra la potenziale domanda che una azione sui pascoli e prati pascoli avrebbe determinato e le effettive disponibilità "residue", con il rischio di attivare aspettative (di sostegno) molto superiori alle reali capacità di risposta da parte del PSR.

Sulla seconda questione – il rafforzamento di un approccio territoriale - le ragioni vanno ricercate nella attuale non disponibilità di strumenti operativi di analisi e rappresentazione del territorio, in parte già disponibili in ambito regionale, ma la cui effettiva utilizzabilità nella attuazione del PSR richiede ulteriori confronti, valutazioni ed approfondimenti tecnici. E' da segnalare tuttavia lo sforzo compiuto in tale direzione grazie alla differenziazione dei livelli di impegno richiesti ai beneficiari in funzione della pendenza media dei terreni, prevista nella Azione 214.2 (Difesa del suolo); tale differenziazione potrebbe essere applicata anche ai criteri di selezione degli interventi, allo scopo di favorire gli impegni di conversione e di minima lavorazione nelle aree a maggior rischio (con più elevata pendenza).

Va infine segnalato come l'applicazione di un approccio territoriale sia perseguito anche attraverso la individuazione di criteri di selezione territoriali nelle Azioni agroambientali 214.1 e 214.2 privilegiando gli interventi localizzati nelle aree a rischio idrogeologico, nelle zone della Rete Natura 2000 e in quelle vulnerabili ai nitrati di origine agricola.

Nel caso della *Misura H – imboschimento delle superfici agricole* la Valutazione Intermedia (2005), ha formulato le seguenti raccomandazioni:

- l'imboschimento di terreni agricoli con latifoglie e/o resinose a ciclo lungo è un'attività utile, se incentivata soprattutto in quei terreni di collina e montagna, a tipica vocazione forestale, divenuti ormai marginali e poco redditizi per l'utilizzazione zootecnica (pascolamento) o le coltivazioni;

- le formazioni arboree, realizzate dove prima vi era seminativo, prato stabile o pascolo, assumono sia una funzione di tipo ambientale (difesa del suolo dal dissesto e valorizzazione estetico - paesaggistica del territorio) sia di carattere economico - sociale (aumento e diversificazione del reddito dell'azienda e maggiori possibilità di impiego per la manodopera sia aziendale che extra-aziendale);

- dal punto di vista della biodiversità il passaggio dall'ecosistema "pascolo" all'ecosistema "soprassuolo boschivo" comporta di norma una riduzione del numero di specie che ne dipendono. Tuttavia, data la limitata estensione superficiale degli imboschimenti sovvenzionati dal Piano (circa 1000 ha per la Misura H) e il fatto che per lo più essi hanno sostituito terreni marginali in zone dove il pascolo rappresenta la categoria d'uso del suolo prevalente, la realizzazione di impianti arborei costituisce comunque un contributo alla diversificazione degli habitat;

- potrebbe rivelarsi utile attivare misure di sostegno volte specificamente alla difesa della biodiversità, alla conservazione e diversificazione degli habitat naturali e alla creazione di corridoi ecologici ed ecotoni.

Il PSR 2007-2013 privilegia, al posto degli interventi di imboschimento, il miglioramento e la salvaguardia del patrimonio forestale esistente. Si intende, soprattutto,aumentare l'efficienza degli interventi forestali del Programma (cioè il rapporto effetti ambientali/costi) ritenendo prioritario salvaguardare e valorizzare il patrimonio forestale esistente, a rischio di degrado, piuttosto che proseguire nei più onerosi interventi di imboschimento, necessariamente (a parità di risorse disponibili) limitati in termini quantitativi. Le Misure forestali 225 e 227, tra loro attuate in forma funzionalmente integrata, sono prioritariamente indirizzate a favorire processi di rinaturalizzazione e diversificazione di superfici forestali esistenti, in particolare di quelle oggetto di passati imboschimenti monospecifici. Ciò potrà determinare effetti positivi sia dal punto di vista paesaggistico, sia in termini incremento della biodiversità, sia ai fini della difesa del suolo, rappresentando una concreta applicazione del concetto di "Gestionale Forestale Sostenibile"definito a livello europeo. Ad esse si aggiunge la Misura 226, finalizzata prioritariamente alla prevenzione degli incendi boschivi.

Le Misure attivate risultano coerenti con le indicazioni del Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR) – in particolare gli interventi del PSR appaiono l'applicazione della Linea di intervento N-naturalistico-paesaggistica – e del Piano triennale (2005-2006) regionale in materia di incendi boschivi, per ciò che concerne le azioni di prevenzione.

Programma Leader Plus 2000-2006

Per quanto riguarda l'Iniziativa Leader + il PSR tiene conto di alcuni elementi di criticità fortemente segnalati dalla Valutazione Intermedia, operando delle scelte programmatico-attuative in particolare rispetto ai territori coinvolti dall' Asse 4 e all'attivazione della Misura cooperazione.

La preponderante presenza di Comuni a più elevato malessere demografico nell'area eleggibile a Leader, i criteri di priorità previsti nelle Misure per la distribuzione delle risorse verso queste aree e la condizione imposta che gli interventi realizzati in Comuni con indicatori di malessere demografico meno grave abbiano una reale ricaduta sull'intero comprensorio di cui fanno parte, contrastano il pericolo dello sbilanciamento delle risorse a favore dei territori più forti.

Il ritardo della cooperazione (Asse 2) in Leader Plus, con un livello degli impegni poco inferiore al

19%, a fronte di un buono stato di avanzamento dell'iniziativa (impegnato il 75,89% delle risorse pubbliche) è imputabile essenzialmente alle procedure attuative che, nonostante il sostegno fornito ai GAL dalla AdG, dalla Unità di Animazione della Rete Nazionale e dalla task force dell'Assistenza tecnica, hanno segnalato prolungamenti dei tempi del bando e di quelli tempi di selezione dei progetti anche molto superiori a quanto definito nelle procedure attuative.

Ad ottobre 2007 i GAL sardi sono coinvolti in sette progetti che però mostrano livelli di attuazione ancora scarsi. Inoltre come evidenziato dal Valutatore nell'"Aggiornamento della Valutazione Intermedia 2005", i progetti pur assicurando la coerenza delle iniziative con il tema catalizzatore e con la strategia dei PSL hanno visto una scarsa partecipazione degli operatori locali, definendo un ridotto valore aggiunto alla strategia locale. Tale consapevolezza ha determinato una revisione delle scelte nella programmazione 2007-2013: il PSR premia la presenza della Misura cooperazione nelle strategie locali (pur non prevedendola in forma obbligatoria) e prevede di attivarla sempre mediante bandi che però hanno cadenza annuale, per dare modo ai GAL di organizzare il partenariato e l'Accordo.

Infine si sottolinea come la scelta strategica operata dalla Regione rispetto al campo di applicazione del PSR, e cioè le sole Misure dell'Asse 3, si collochi in continuità con la strategia di intervento del Leader Plus e con le buone ricadute occupazionali segnalate a seguito dell'attivazione nei diversi territori di iniziative di riqualificazione dell'offerta ricettiva, di piccole attività di produzione e trasformazione di prodotti alimentari e manufatti artigiani (le Misure di diversificazione delle attività previste nell'Asse 3).

Per quanto riguarda le procedure di selezione dei GAL va evidenziato che la complementarietà richiesta degli interventi Leader con gli altri interventi comunitari sul territorio, prevista nella selezione dei GAL Leader Plus rispetto a POR, PSR, Interreg III A, Equal, nell'attuale programmazione si traduce essenzialmente nei criteri di selezione che premiano da un lato la coerenza con il PSR, il DSR e il PRS (Misura 413 criterio h) dall'altro la presenza nei PSL di strategie di integrazione multisettoriale degli interventi (criterio i). Tali criteri pur conformi agli elementi di definizione dell'approccio Leader indicati nel Reg. (CE) n. 1968/05 (art.61) dovranno, a giudizio del valutatore meglio sostanziare l'integrazione e la complementarietà sia all'interno del Piano stesso che all'esterno con i fondi strutturali come elementi di qualità dei PSL in grado di garantire le essenziali sinergie tra i fondi strutturali.

3.3.5 La coerenza interna del Programma e la stima dei prodotti e dei risultati attesi

Nel presente paragrafo, per ciascuno dei quattro Assi del Programma sono in sintesi riportati i risultati delle analisi valutative ex-ante volti ad evidenziare la rilevanza degli obiettivi prioritari e specifici del PSR (illustrati nel precedente paragrafo 3.2 del PSR) in relazione ai fabbisogni di intervento emersi dall'analisi di contesto (paragrafo 3.1) nonché la coerenza e la potenziale efficacia delle linee di intervento (Misure/Azioni) attivate dallo stesso PSR nell'ambito dei diversi Assi. In tale paragrafo viene altresì fornita una prima indicazione in merito agli effetti degli interventi, espressi attraverso la quantificazione degli Indicatori di *prodotto* e di *risultato*, rimandando invece al successivo paragrafo 4.2 per l'illustrazione sintetica degli impatti socio-economici e ambientali.

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI AGRICOLO E FORESTALE

L'obiettivo generale del Regolamento di miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale viene perseguito dall'insieme degli interventi programmati nell'ambito dell'Asse 1. La

strategia definisce le priorità di intervento, gli obiettivi specifici e quelli operativi delle Misure e appare chiaramente formulata in base ai fabbisogni che emergono dall'analisi SWOT. Per il superamento delle problematiche emerse, la strategia si basa sulla valorizzazione delle opportunità, evidenziate dalla stessa analisi, riguardanti l'ambiente, l'associazionismo dei produttori agricoli e forestali, la qualità delle produzioni e il paesaggio. In un'ottica di sviluppo sostenibile delle zone rurali della Sardegna, l'Asse 1 interviene favorendo soprattutto la crescita del valore aggiunto lordo dell'agricoltura e la stabilità occupazionale nelle aziende agricole.

Ambiente. Tra le potenzialità (*opportunità*) del settore agricolo e forestale evidenziate dall'analisi SWOT emerge, in primo luogo, la pianificazione in tema di gestione sostenibile delle risorse naturali. Il nesso logico tra gli strumenti della pianificazione regionale e la strategia di sviluppo rurale è da ricercare soprattutto nella funzione di coordinamento che essi svolgono nella fase di definizione operativa delle Azioni (Misure) del PSR, requisito questo che di fatto qualifica il PSR stesso rispetto al perseguimento dello sviluppo sostenibile. I principali strumenti della pianificazione regionale richiamati dal programma per l'implementazione e attuazione degli interventi promossi dall'Asse 1 sono il Piano di Tutela delle Acque, il Piano di Assetto Idrogeologico, il Piano Energetico, il Piano Paesaggistico e il Piano forestale ambientale. L'azione di indirizzo programmatico della pianificazione regionale è chiaramente accolta dal PSR. Nella strategia dell'Asse 1 ciò si verifica in primo luogo nella declinazione (specificazione) degli obiettivi prioritari che richiamano chiaramente le priorità di salvaguardia delle risorse naturali e di miglioramento dell'ambiente e del paesaggio, e successivamente nella definizione operativa degli interventi con particolare riferimento alle azioni in materia di acque irrigue, gestione forestale sostenibile e produzione di energia da fonti rinnovabili. L'applicazione operativa delle priorità (tematiche) di salvaguardia delle risorse naturali e di miglioramento dell'ambiente e del paesaggio appare, quindi, formulata in base agli indirizzi forniti dalla pianificazione regionale e nella sua formulazione operativa dovrà essere necessariamente differenziata in relazione alle specifiche esigenze territoriali individuate dagli stessi strumenti di piano (es. aree vulnerabili alla desertificazione, aree con valori elevati di carico potenziale da prodotti fitosanitari, aree vulnerabili da nitrati, aree di tutela paesaggistica, aree di importanza naturalistica, etc.). Ciò con particolare riguardo all'organizzazione delle attività di informazione e consulenza ed alla progettazione degli interventi strutturali e infrastrutturali.

Associazionismo, qualità e paesaggio. L'analisi SWOT evidenzia anche nella Regione Sardegna, così come a livello nazionale (cfr. PSN) i gravi rischi (minacce) di perdita di competitività del sistema agro-alimentare nel suo complesso e di riduzione degli sbocchi di mercato dei prodotti agricoli regionali. In Sardegna tali rischi risultano aggravati, come evidenziato nell'analisi del contesto socio-economico generale, dalla condizione di insularità che oggettivamente determina maggiori costi di trasporto, distribuzione e produzione, aggravati dalle piccole dimensioni del mercato locale. La strategia regionale, sfruttando appieno le opportunità offerte dal contesto istituzionale e normativo e coerentemente con il PSN, orienta gli interventi promuovendo l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta, la crescita delle produzioni tutelate da sistemi di qualità e la valorizzazione del paesaggio quale elemento che rafforza il legame tra componenti antropica e naturale del territorio e prodotti. Le scelte sono ampiamente giustificate dall'analisi di contesto e sono state discusse e condivise dal partenariato, soprattutto in relazione alle condizioni di frammentazione del sistema produttivo agricolo regionale, ai rischi di degrado del territorio, all'insufficiente remunerazione delle produzioni ed alla necessità di maggiore orientamento al mercato. Il nesso logico tra analisi e scelte strategiche è chiaramente individuabile nell'articolazione degli obiettivi prioritari nonché nelle modalità di attuazione della strategia, che prevedono l'attivazione prioritaria delle Azioni dell'Asse 1 attraverso i progetti integrati di filiera e i pacchetti di Misure per l'impresa a sostegno della qualità. A riguardo la Valutazione ex ante

raccomanda l'immediata attivazione di azioni di accompagnamento/informazione agli agricoltori ed alle aziende forestali, nonché la definizione dei criteri di selezione delle operazioni tenendo conto della necessità di accelerare le procedure di costituzione e selezione dei progetti integrati di filiera rispetto a quanto avvenuto in passato.

Crescita e occupazione. Infine, l'analisi SWOT evidenzia le numerose sfide che la Regione Sardegna si troverà ad affrontare nel prossimo futuro in considerazione delle minacce che più direttamente colpiscono la popolazione agricola, come la persistente e accentuata contrazione del numero di occupati in agricoltura, la marginalità della professione agricola, l'esodo agricolo e rurale. L'insieme della strategia dell'Asse 1 è finalizzata ad affrontare tali problematiche prevedendo Azioni nei settori agricolo e forestale le quali, coerentemente con le linee strategiche sopra richiamate, sono volte alla crescita del capitale umano, alla qualità delle produzioni, allo sviluppo del tessuto socio-economico contribuendo alla crescita economica ed all'occupazione delle zone rurali. Gli interventi promossi dall'Asse 1 potranno determinare la creazione di n. 819 posti di lavoro nei settori agricolo e alimentare, la conservazione di n. 2.891 unità di lavoro nel settore agricolo e una crescita netta di valore aggiunto lordo nei settori agricolo, alimentare e forestale complessivamente stimata in 39,4 milioni di euro.

Di seguito, per ogni obiettivo specifico del programma vengono sinteticamente richiamati l'analisi, i fabbisogni, le scelte strategiche e la quantificazione dei risultati attesi.

Obiettivo prioritario – Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere

Obiettivi specifici

Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali

Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali

L'obiettivo prioritario viene declinato in due obiettivi specifici: il primo concerne le produzioni agricole, il secondo la valorizzazione economico-produttiva delle formazioni forestali. Tale suddivisione trova una giustificazione plausibile nelle esigenze differenziate attinenti ai settori agricolo e forestale nonché nella diversità degli *stakeholder* di riferimento: le Organizzazioni dei produttori agricoli e le associazioni dei proprietari e le micro-imprese nel settore forestale.

Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali

L'obiettivo specifico è correlato ai rischi di accentuazione dei fenomeni di perdita di occupazione nel settore agricolo (-2,5% la contrazione media annua negli anni 2000-2003), di marginalità economica delle attività agricole, di diffusione di pratiche agricole non idonee ad una corretta gestione del suolo e al conseguente degrado e abbandono del territorio rurale. L'analisi dell'andamento dei mercati dei principali prodotti agricoli conduce a previsioni di crescita del valore

aggiunto dell'agricoltura più contenute di quelle stimate sulla base delle proiezioni della serie storica regionale a partire dal 1995, accompagnate da una proiezione di riduzione di circa 2.600 unità lavorative agricole nel periodo 2007-2013 (tvma –0,9%). In risposta a tale rischio, la strategia regionale volta alla valorizzazione delle produzioni agricole ha scelto di orientare il sostegno promuovendo forme di aggregazione della produzione e dell'offerta, che possano determinare un deciso orientamento al mercato dei produttori, favorendo una più marcata crescita economica e stabilità occupazionale. Le principali esigenze emerse dall'analisi di base sono quindi sintetizzabili nello sviluppo di forme di aggregazione delle realtà aziendali, nella diversificazione e innovazione produttiva e tecnologica, favorendo nel contempo l'adozione di sistemi di produzione eco-compatibili, nella razionalizzazione dell'uso della risorsa irrigua e la riduzione dei costi energetici attraverso l'uso di fonti alternative.

La *strategia* di intervento si basa sull'attivazione delle Misure 121 *Ammodernamento delle aziende agricole*, 123 Azione 1 *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli* e 124 *Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, nonché in quello forestale* a sostegno delle aziende agricole e delle imprese alimentari che, privilegiando l'approccio di filiera, intendono investire nell'innovazione tecnologica e produttiva e nella sostenibilità dei processi produttivi. Il sostegno alle imprese del settore alimentare garantisce la ricaduta sulla produzione agricola di base dei vantaggi economici derivanti dall'investimento; le iniziative di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e processi comprendono la partecipazione di un ampio numero di aziende agricole.

La stima delle realizzazioni (*output*) prevede il sostegno all'ammodernamento di 3.230 aziende agricole (di cui circa 1.600 condotte da giovani agricoltori neo-insediati beneficiari della Misura 112) e di 181 imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli (con ricadute complessivamente stimate su circa 13.100 aziende agricole indirettamente coinvolte). Si prevede inoltre la realizzazione di 12 iniziative di cooperazione che potranno interessare 517 aziende agricole e 47 imprese del settore alimentare.

I *risultati* complessivamente attesi sono di aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie, stimato rispetto alla situazione iniziale in +6,8% nelle aziende agricole e in +15,1% nelle imprese di trasformazione e commercializzazione (effetto lordo). Il numero di aziende che introdurrà nuovi prodotti e/o nuove tecniche è stimato in n. 646 aziende agricole beneficiarie della Misura 121 e in n. 50 imprese agro-alimentari beneficiarie della Misura 123, oltre alle suddette 517 aziende agricole e 47 imprese agro-alimentari beneficiarie della Misura 124.

La crescita netta (*effetto netto*) di valore aggiunto lordo è stimata in +5,02% nelle aziende agricole beneficiarie della Misura 121, in +1,36% nelle aziende agricole indirettamente coinvolte dalla Misura 123 e in +3,50% nelle aziende agricole che partecipano ad iniziative di cooperazione (Misura 124); la previsione di crescita netta di valore aggiunto lordo nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli beneficiarie delle Misure 123 e 124 è rispettivamente di 1,4% e 0,07%.

Gli interventi realizzati dalle aziende agricole beneficiarie delle Misure 121 (compresa la combinazione con la Misura 112) e 124 potranno determinare il mantenimento di n. 2.534 posti di lavoro (altrimenti persi in assenza di intervento) e la creazione di n. 78 posti di lavoro; nelle imprese del comparto alimentare beneficiarie delle Misure 123 e 124 la previsione è di n. 420 posti di lavoro creati.

L'effetto combinato di crescita netta di valore aggiunto e di mantenimento/creazione di posti di lavoro produrrà una variazione della produttività del lavoro stimata rispetto alla situazione iniziale (2007) del +11,45% nelle aziende agricole beneficiarie della Misura 121 e del +11,1% nelle

aziende agricole che partecipano alle iniziative di cooperazione (Misura 124). Nel settore agricolo la crescita prevista della produttività del lavoro determinata dagli interventi è simile a quella stimata nel 2013 in assenza di PSR (11,1%) ottenuta però a scapito dell'occupazione e di una crescita più contenuta del valore aggiunto lordo dell'agricoltura. Nel settore agro-alimentare l'applicazione delle Misure 123 e 124 produrrà una crescita della produttività del lavoro (+13,3%) più contenuta di quella stimata attraverso l'applicazione del modello previsionale di regressione in assenza di PSR (+15,1%). Ciò quale conseguenza della differente crescita dei livelli occupazionali e del valore aggiunto, in presenza di PSR, comunque più marcata rispetto a quella della baseline.

Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali

La serie storica regionale mostra dal 1980 un andamento crescente del valore aggiunto della branca silvicoltura che si allinea alla tendenza riscontrata a livello nazionale. Le oscillazioni evidenziate dai dati regionali rientrano nel normale andamento del settore che risente, in particolar modo in ambito locale, degli eventi che determinano le fluttuazioni di prezzo soprattutto in riferimento ai mercati internazionali ai quali il settore è particolarmente legato. La proiezione di crescita è accompagnata in realtà da due scenari alternativi che considerano, da un lato, un maggiore aumento dei prezzi delle utilizzazioni forestali, laddove prevalga un atteggiamento conservativo e rivolto al miglioramento ambientale, dall'altro, una certa riduzione dei prezzi in seguito a scelte di maggiore integrazione economica e liberalizzazione all'interno del mercato europeo. L'indirizzo impartito dal PFAR alla valorizzazione economico-produttiva delle formazioni forestali appare conformarsi prevalentemente al primo scenario, essendo individuati, all'interno della strategia produttiva del Piano, interventi di valorizzazione qualitativa dei soprassuoli (sugherete e cedui) nell'ambito di una gestione selvicolturale sostenibile finalizzata anche alla certificazione forestale.

In risposta ai *fabbisogni* derivanti dall'applicazione dei criteri di gestione forestale sostenibile e di valorizzazione del patrimonio forestale esistente, la *strategia* di intervento del PSR prevede l'attivazione delle Misure 122 *Migliore valorizzazione economica delle foreste*, 123 Azione 2 *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali* e 124 *Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, nonché in quello forestale*. Con esse si intende avviare un percorso di consolidamento e sviluppo sostenibile delle produzioni forestali puntando principalmente sulla promozione dell'associazionismo forestale, l'ammodernamento e l'innovazione tecnologica e produttiva nelle micro-imprese forestali.

La previsione (*output*) è di n. 564 aziende forestali e di n. 10 imprese di prima utilizzazione di prodotti legnosi che riceveranno un sostegno agli investimenti e di n. 3 iniziative di cooperazione nel settore forestale che potranno coinvolgere n. 33 aziende e n. 3 imprese forestali.

Il *risultato* complessivo di aumento del valore aggiunto lordo determinato dagli interventi forestali nelle aziende beneficiarie è stimato in +18,5% (effetto lordo). Il numero di aziende che introdurranno nuovi prodotti e/o nuove tecniche corrisponde alla totalità delle aziende beneficiarie, in quanto gli interventi prevedono obbligatoriamente l'adozione di tecniche innovative nell'ottica della gestione forestale sostenibile.

Gli interventi promossi dal PSR potranno produrre *effetti netti* molto limitati sulla crescita economica del settore (circa 90.000 euro la previsione di crescita netta del valore aggiunto della silvicoltura determinata dagli interventi) riguardando soprattutto gli aspetti produttivi e gestionali della silvicoltura. Tali processi tuttavia potranno determinare solo un'attenuazione dei fenomeni di contrazione dell'occupazione (-3,2% tra il 2007 e il 2013 in presenza di PSR) rispetto alle proiezioni

in assenza di intervento (-12% circa).

Obiettivo prioritario – Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

Obiettivi specifici

Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria

Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare

L'obiettivo prioritario è declinato in due obiettivi specifici considerando, da un lato, l'esigenza di promuovere una larga adesione degli agricoltori alle nuove normative comunitarie e dall'altro di accrescere l'incidenza della produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare.

Per quanto concerne la qualità della produzione forestale, gli interventi sovvenzionati dal PSR nell'ambito dell'Asse 1 saranno improntati ai criteri di gestione forestale sostenibile. La certificazione forestale verrà avviata nell'ambito del PFAR tramite il Progetto operativo strategico (POS 07) rivolto prioritariamente alle sugherete.

Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria

Il rischio di perdita di competitività del sistema agro-alimentare nel suo complesso, evidenziato dall'analisi di base, è anche legato alla minore capacità di ottemperanza alle norme in materia di igiene e benessere degli animali, sanità delle coltivazioni, igiene degli alimenti e tutela ambientale, a causa dei costi aggiuntivi che gravano ulteriormente sulla già ridotta produttività delle attività agricole, dell'elevata presenza di aziende non professionali e di conoscenze tecniche degli agricoltori inadeguate ad affrontare le funzioni loro assegnate dalla società in materia di ambiente, benessere animale e sicurezza alimentare.

Il *fabbisogno* evidenziato dall'analisi SWOT di compensazione dei maggiori costi conseguenti l'adozione di standard di qualità è quindi correlato anche alle necessità di informazione e consulenza sull'adeguamento normativo. Tale esigenza è particolarmente evidente nel comparto ovi-caprino dove, tra le problematiche legate al basso prezzo del latte all'origine, vi è anche la tendenza degli allevatori a ridurre i costi di produzione attraverso la limitazione di alimenti extra aziendali, l'aumento della pressione di pascolamento e di inadeguate condizioni di allevamento con conseguenti epidemie sanitarie.

La *strategia* prevede l'attivazione della specifica Misura 131 *Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria*, a copertura parziale dei costi aggiuntivi derivanti dall'applicazione del requisito obbligatorio in materia di sanità pubblica, salute, identificazione e registrazione degli animali previsto dal Reg. (CE) n. 21/2004 del Consiglio del 17 dicembre 2003 che istituisce un sistema di identificazione e registrazione degli ovini e dei caprini.

Indirettamente correlate all'obiettivo specifico sono anche le Misure 111 e 114 che a riguardo rispettivamente prevedono: Azioni di informazione relative all'evoluzione normativa, con particolare riferimento agli aspetti riguardanti la tutela e conservazione del paesaggio e delle risorse ambientali, ai criteri di gestione obbligatori (CGO) ed alle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA); specifiche Azioni di consulenza aziendale finalizzate al rispetto dei CGO e delle BCAA, alla gestione e programmazione delle produzioni anche in funzione dei vincoli ambientali presenti, all'adeguamento gestionale e strutturale degli allevamenti in zone ambientali sensibili.

Attraverso la Misura 131 si prevede (*output*) di raggiungere 20.000 aziende, ovvero la totalità degli allevamenti ovi-caprini presenti nella Regione Sardegna. I *risultati* attesi attraverso il sostegno

corrispondono evidentemente alla riduzione dei costi aggiuntivi determinati dall'adesione al requisito con *effetti netti* positivi sulla crescita del valore aggiunto aziendale (+1,1%) e della produttività del lavoro stimata in +11,7% rispetto al 2007.

Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare

La Regione Sardegna vanta 5 DOP (Fiore sardo, Pecorino romano, Pecorino sardo, Olio extravergine di oliva della Sardegna, Zafferano di Sardegna), una IGP (Agnello di Sardegna) e 20 vini DOC/DOCG. Per quanto attiene alla produzione biologica, i dati del 2004 indicano che le aziende agricole iscritte all'elenco regionale dei produttori biologici sono circa 1.600 per una superficie notificata di 55.613 ettari, con oltre il 60% delle aziende ad indirizzo produttivo prevalente foraggiero–zootecnico. Il valore della produzione tutelata da sistemi di qualità alimentare è stato quantificato in circa 20 milioni di euro per la produzione da agricoltura biologica, in 146 milioni di euro per i prodotti DOP e IGP e in 20,7 milioni di euro per la produzione di vini DOC e DOCG. Complessivamente, quindi, il valore della produzione agricola soggetta a sistemi di qualità alimentare riconosciuti è pari a 186,7 milioni di euro e rappresenta l'11,9% della PLV agricola regionale (dato 2005). Lo stesso rapporto a livello nazionale mostra un'incidenza della produzione agricola tutelata da sistemi di qualità del 14%.

L'obiettivo specifico risponde quindi all'*esigenza*, evidenziata anche dal PSN, di maggiore diffusione dell'adesione ai sistemi di qualità alimentare date le potenzialità connesse all'aumento del numero di registrazioni di prodotti di qualità, alla crescita delle superfici interessate all'agricoltura biologica, allo sviluppo di nuovi sbocchi di mercato legati alla qualità delle produzioni regionali. In Sardegna l'azione di tutela e promozione delle produzioni regionali assume una forte valenza territoriale dato il legame esistente tra qualità ambientale e qualità della produzione agricola.

La *strategia* prevede l'attivazione delle Misure 132 *Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare* e 133 *Attività di informazione e promozione* direttamente correlate e funzionali al perseguimento dell'obiettivo specifico. La strategia tra l'altro si avvale delle Misure 111 e 114 che rispettivamente comprendono Azioni di informazione agli agricoltori sulle produzioni di qualità e Azioni di consulenza aziendale finalizzate a promuovere la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare.

L'adesione ai sistemi di qualità alimentare si realizza attraverso la specifica Misura 132, che prevede la concessione di un contributo a sostegno parziale dei costi di certificazione delle produzioni afferenti a detti sistemi, compresi i prodotti da agricoltura biologica, favorendo la sinergia tra aiuti alla certificazione dei prodotti ottenuti dall'agricoltura biologica e pagamenti per i relativi impegni agro-ambientali. La Misura 133 prevede la realizzazione di Azioni di informazione ai consumatori sui sistemi di qualità, sviluppando anche i temi della protezione dell'ambiente e del paesaggio, e Azioni di promozione sul mercato interno finalizzate a sviluppare nuovi sbocchi di mercato, promuovendo quindi l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e privilegiando le azioni svolte dai Consorzi di tutela e dalle Organizzazioni dei produttori riconosciute.

Le realizzazioni (*output*) direttamente attinenti all'obiettivo specifico sono quantificate in 16.000 aziende agricole che aderiscono ai sistemi di qualità alimentare riconosciuti (Misura 132) e in 80 iniziative di informazione e promozione dei suddetti sistemi di qualità, sovvenzionate tramite la Misura 133. Il *risultato* complessivo atteso è di incremento della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti che raggiungerà nel 2013 un valore di circa 366 milioni di euro, pari al 23,3% della PLV agricola regionale. Le Azioni produrranno un *effetto netto* di crescita del valore aggiunto lordo aziendale (+1,6%) e soprattutto di aumento della produttività del lavoro stimato in +11,8% rispetto al 2007.

Obiettivo prioritario – Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche

Obiettivo specifico

Assicurare la vitalità e la permanenza delle aziende agricole e forestali nelle aree rurali, migliorando la dotazione infrastrutturale e garantendo un uso sostenibile delle risorsa idrica

La declinazione dell'obiettivo prioritario è giustificata dalla necessità di definire un obiettivo specifico che, coerentemente con le indicazioni del PSN, espliciti chiaramente le esigenze regionali emerse dall'analisi di contesto. L'analisi regionale infatti evidenzia condizioni di fragilità ambientale e demografica, che vincolano fortemente lo sviluppo delle attività economiche, agricole e forestali nelle aree rurali della Regione, il consistente peso di aziende agricole di piccola dimensione economica, la presenza di territori rurali non ancora sufficientemente serviti da infrastrutture viarie, idriche, energetiche e telematiche, la necessità di promuovere interventi sulle infrastrutture irrigue coerenti con le finalità e gli indirizzi del Piano di tutela delle acque (PTA).

Assicurare la vitalità e la permanenza delle aziende agricole e forestali nelle aree rurali, migliorando la dotazione infrastrutturale e garantendo un uso sostenibile delle risorsa idrica

La *strategia* prevede l'attivazione della Misura 125 *Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura* che concorre direttamente al raggiungimento dell'obiettivo specifico mediante due Azioni volte a soddisfare le *esigenze*, di collegamento tra aziende agricole e forestali e reti viarie, elettriche, telematiche e di acqua potabile, di efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua irrigua.

Le realizzazioni attese (*output*) comprendono 154 operazioni a carattere infrastrutturale e 21 operazioni concernenti il miglioramento dell'efficienza dei sistemi irrigui consortili. Complessivamente, il numero di aziende agricole interessate dagli interventi sarà pari a 1.938 di cui 1.563 aziende servite da infrastrutture rurali e 375 da reti irrigue migliorate.

L'aumento del valore aggiunto lordo (circa € 485 per azienda agricola servita da nuove infrastrutture e da reti irrigue migliorate) è stato calcolato considerando il peso relativo assunto in termini finanziari dalla componente privata nelle operazioni infrastrutturali; le Azioni produrranno un *effetto netto* di aumento della produttività del lavoro stimato in +11,2% rispetto al 2007, quale conseguenza della crescita di valore aggiunto.

Obiettivo prioritario – Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

Obiettivi specifici

Elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale

Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura

L'obiettivo prioritario è declinato in base ai fabbisogni emersi dall'analisi regionale riguardo le capacità professionali degli addetti del settore agricolo e forestale e il ricambio generazionale in agricoltura.

Elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale

In Sardegna il 5,7% dei capi di azienda possiede una formazione agraria elementare, il 2,3% è in possesso di un titolo di studio ad indirizzo agrario e il restante 92% dei capi di azienda possiede un'istruzione esclusivamente pratica (fonte Eurostat, 2000). L'analisi regionale conferma quindi la situazione rilevata a livello nazionale, evidenziando condizioni di debolezza competitiva derivanti dalla scarsa qualificazione professionale e di impresa nel settore agricolo e forestale.

L'analisi SWOT evidenzia chiaramente *fabbisogni* connessi ad attività di formazione, informazione e consulenza aziendale su numerosi temi: gestione e programmazione delle produzioni e vincoli ambientali; adeguamento ai requisiti normativi in materia di igiene e benessere degli animali, sanità delle coltivazioni, igiene degli alimenti e tutela ambientale; gestione associata delle attività aziendali; aggregazione dell'offerta e mercato dei prodotti agricoli; sistemi di qualità alimentare; applicazione delle innovazioni per lo sviluppo di nuovi prodotti e nuovi processi; razionalizzazione delle utilizzazioni forestali; gestione forestale sostenibile e certificazione forestale.

La *strategia* si basa sull'attivazione delle Misure 111 *Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, compresa la diffusione di conoscenze scientifiche e di pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale* e 114 *Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali*.

La Misura 111 prevede la realizzazione di Azioni di informazione e di Azioni di tutoraggio aziendale, a favore di giovani agricoltori con meno di 40 anni, focalizzate su tematiche chiaramente riconducibili a quanto emerso dall'analisi SWOT e riguardanti: aspetti tecnici connessi alle produzioni eco-compatibili, alla qualità delle produzioni, alla diversificazione delle produzioni; la gestione organizzativa ed economica dell'impresa e la razionalizzazione dei fattori di produzione; il trasferimento di risultati di ricerca e le nuove tecnologie di comunicazione e informazione (TIC); le informazioni relative all'evoluzione normativa, con particolare riferimento agli aspetti riguardanti la tutela e conservazione del paesaggio e delle risorse ambientali; la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'integrazione col paesaggio rurale; la produzione e utilizzo di energia alternativa, produzione e utilizzo delle biomasse; i CGO e le BCAA. Ben evidenziata è anche la linea di demarcazione e complementarietà con il POR Sardegna FSE 2007-2013 a cui è attribuita, in virtù delle specifiche competenze assegnate dall'ordinamento regionale all'Assessorato del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale, la realizzazione di corsi di qualificazione professionale, a favore di addetti agricoli, alimentari e forestali con priorità verso i giovani addetti con meno di 40 anni, svolti da Enti preposti alla formazione professionale. In tale ambito, si prevede la realizzazione di corsi per la qualificazione professionale di n. 1.285 giovani agricoltori beneficiari della Misura 112 del PSR e di n. 1.400 addetti del settore agricolo e forestale. A riguardo la Valutazione ex ante raccomanda il coordinamento operativo tra Autorità di Gestione dei programmi affinché vengano assicurate azioni formative coerenti con i fabbisogni e le realizzazioni attese.

La Misura 114 prevede Azioni di consulenza aziendale volte al rispetto dei CGO, delle BCAA e dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria e altri interventi di consulenza incentrate su aspetti ambientali, di miglioramento e valorizzazione del paesaggio, sull'innovazione di prodotto e di processo, sul risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, la diversificazione delle attività, l'orientamento al mercato, i sistemi di qualità alimentare, la diffusione a livello aziendale delle tecnologie dell'informazione (TIC), l'acquisizione di competenze digitali (e-skills) e dell'apprendimento in linea (e-learning).

Le realizzazioni attese (*output*) stimano in 24.500 il numero di addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale partecipanti alla formazione mentre i servizi di consulenza interesseranno n. 14.270 agricoltori beneficiari e n. 500 proprietari di foreste beneficiari. La previsione, compresa la

complementarietà con il POR FSE, è ampiamente giustificata in relazione alle criticità emerse dall'analisi di contesto e alle necessità di rafforzamento delle conoscenze in coerenza con gli indirizzi comunitari di politica agricola, ambientale e forestale.

Il *risultato* delle Azioni nel campo della formazione e dell'informazione (Misura 111) è quantificato in n. 22.200 partecipanti alle attività che terminano con successo la formazione in materia agricola e/o forestale. Le previsioni sul valore aggiunto e la produttività del lavoro sono state formulate considerando la combinazione degli interventi con le Misure 112, 121, 122, in quanto condizione di base per la crescita. A riguardo si ricordano il requisito di capacità professionale e l'attivazione dei servizi di consulenza richiesti ai giovani agricoltori beneficiari della Misura 112. Le Azioni di formazione e informazione e di consulenza aziendale potranno determinare (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122) una crescita netta della produttività del lavoro aziendale stimata in +11,4%.

Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura

L'analisi di contesto ha evidenziato la costante diminuzione del numero di giovani imprenditori agricoli attraverso il rapporto tra conduttori di azienda agricola con età inferiore a 35 anni e conduttori con età maggiore di 55 anni, che dallo 0,10 dell'anno 2000 è sceso allo 0,07 nell'anno 2003 allontanandosi dal valore medio europeo (0,12 nell'UE 15). Da tale fenomeno emerge in sintesi l'*esigenza* di favorire il ricambio generazionale in agricoltura da cui in sostanza dipende la dinamicità, vitalità e capacità di adeguamento ai cambiamenti del settore agricolo.

La *strategia* regionale prevede l'attivazione della Misura 112 *Insediamento di giovani agricoltori* che attraverso l'erogazione di un premio unico sostiene l'insediamento di giovani agricoltori qualificati in qualità di capo di azienda agricola e l'adattamento strutturale della loro azienda agricola.

La Misura 112 contribuisce alla priorità territoriale di assicurare la vitalità delle zone rurali, privilegiando gli insediamenti nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie. La Misura prevede inoltre la possibilità di combinare diverse Misure tramite il Piano aziendale e l'adesione al pacchetto giovani. Altri elementi che qualificano il sostegno comprendono la limitazione del frazionamento di un'azienda preesistente in ambito familiare, la promozione della partecipazione dei giovani imprenditori agricoli a forme di aggregazione della produzione, la partecipazione ad attività formative/informative e l'obbligo di attivazione del servizio di consulenza aziendale.

Le realizzazioni attese (*output*) riguardano l'insediamento di n. 2.000 giovani agricoltori. Il *risultato* di aumento del valore aggiunto lordo è stimato in +6,8% per azienda beneficiaria. La previsione di crescita netta (*effetto netto*) di valore aggiunto lordo è del 5%% nelle aziende agricole beneficiarie; l'insediamento di giovani agricoltori contribuirà a mantenere i livelli occupazionali pre-esistenti (1,45 UL/azienda) e a creare nuova occupazione (0,15 UL/azienda); l'effetto di crescita netta di valore aggiunto e di mantenimento/creazione di posti di lavoro produrrà una variazione della produttività del lavoro stimata nel 2013 in +11% rispetto al 2007. Nei confronti della crescita del valore aggiunto lordo contribuisce in modo determinante la combinazione tra sostegno all'insediamento e all'ammodernamento aziendale, per la quale si raccomanda la rapida definizione dei dispositivi di attuazione.

ASSE 2 – MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

L'Asse 2 del PSR concorre all'obiettivo generale di "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio" (art.4 del Regolamento) il quale costituisce, nelle sue diverse e più specifiche declinazioni (tutela delle risorse naturali quali acqua e suolo, della biodiversità, attenuazione del cambiamento climatico, benessere animale), anche un riferimento strategico per

l'insieme degli interventi programmati negli altri Assi (su tale aspetto cfr. anche § 3.2.2 del PSR). Ciò si giustifica non soltanto in ragione di una inevitabile conformità o coerenza con priorità generali già definite a livello comunitario e nazionale ma anche alla luce delle specificità (ed opportunità) della politica di sviluppo rurale nell'isola.

Come già illustrato nel PSR, i rapporti tra attività agricolo-forestale ed ambiente, o più in generale tra popolazione rurale e territorio possono ritenersi, in estrema sintesi, caratterizzati dai seguenti elementi:

- livelli di "pressione" dell'insieme delle diverse attività di coltivazione ed allevamento mediamente non elevati, soprattutto per ciò che concerne l'inquinamento "chimico" dell'acqua e del suolo;
- scarsità della risorsa idrica con elevato deficit idrico regionale e inefficienza delle reti di distribuzione;
- vulnerabilità intrinseca (fattori climatici e pedologici) ai processi di degradazione del suolo e di desertificazione, accentuata da fattori antropici quali l'urbanizzazione, la non razionale o eccessiva utilizzazione dei pascoli, gli incendi, le monosuccessioni colturali, le lavorazione improprie di terreni non idonei;
- elevati e diffusi livelli di biodiversità in termini di specie (fauna e flora), di habitat e genetica (razze e varietà agricole), derivante dall'isolamento e da un elevato livello di integrazione tra valori naturalistici e sistema agro-silvo-pastorale tradizionale.

Un aspetto che accomuna le potenzialità o problematiche appena richiamate, riguarda lo stretto legame (in un rapporto di reciproco condizionamento) tra attività agricole e forestali e risorse naturali: legame ovviamente presente in qualsiasi contesto rurale, ma che nell'isola si riveste di significati e conseguenze particolari (di cui è necessario tener conto nella programmazione e valutazione degli interventi) e che trova nel concetto di "paesaggio" l'espressione probabilmente più esaustiva. Paesaggio "(…) il cui carattere deriva dall'azione tra fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (Convezione Europea sul paesaggio – 2000) caratterizzato nell'isola dalla diffusione territoriale dell'allevamento ovi-caprino estensivo nelle aree interne, da un consistente patrimonio forestale, ma anche dalla "pressione" turistica ed insediativa nelle aree costiere, e dalla presenza di aree, seppur limitate, di agricoltura e zootecnia intensiva. Paesaggio che d'altra parte rappresenta, come segnalato dal Piano Paesaggistico Regionale "…la principale risorsa della Sardegna". Risorsa in relazione alla quale devono essere impostati ed attuati percorsi di sviluppo sostenibile in termini ambientali, sociali ed economici (Goteborg 2001), utilizzando ed approfondendo anche gli strumenti di pianificazione e di governo del territorio di cui la Regione è già dotata (Piano Forestale-ambientale, Piano di tutela delle acque ecc…) o che sta ulteriormente approfondendo (il riferimento è soprattutto al Piano Paesaggistico). Ciò nella consapevolezza che se, da un lato, la presenza e permanenza delle attività agricole costituisce un elemento indispensabile per la conservazione delle risorse ambientali e, più in generale, paesaggistiche, (essendo anzi queste ultime il risultato anche delle prime) dall'altro, le attuali dinamiche nell'uso agricolo del territorio (sotto le spinte di fattori di natura economica e sociale) mostrano i chiari effetti di una rottura dei pre-esistenti e storicamente consolidati equilibri.

Il ruolo che il PSR è chiamato a svolgere è quindi indubbiamente complesso, dovendo bilanciare tra loro, attraverso la ricerca di equilibri che siano largamente condivisi nella collettività regionale, spinte o approcci più direttamente conservativi delle risorse ambientali e paesaggistici, con richieste di sostegno a carattere più esplicitamente settoriale provenienti dal mondo agricolo. Senza dimenticare la natura dinamica ed evolutiva del concetto di paesaggio prima richiamato, alla cui definizione, gestione, fruizione e percezione concorre in forma significativa l'azione dell'uomo.

In tale quadro, le scelte programmatiche adottate nell'Asse 2, per ciò che concerne il numero e le caratteristiche delle Misure/Azioni attivate, appaiono ispirate ad un generale criterio di selettività e "concentrazione" a favore di un numero relativamente limitato di tipologie di sostegno. In primo luogo ciò esprime la preoccupazione del Programmatore di evitare le conseguenze negative di una eccessiva "frammentazione" delle varie forme di sostegno, quali una possibile diminuzione della loro efficacia ed un appesantimento tecnico-amministrativo delle attività di attuazione del Programma, a carico sia delle strutture regionali, sia dei beneficiari.

L'altra ragione è presumibilmente imputabile al "condizionamento finanziario" esercitato dalle linee di intervento derivanti dal precedente periodo, in particolare i pagamenti per gli impegni inerenti il benessere animale e, in forma minore, i pagamenti per gli imboschimenti e la zootecnia biologica, ai quali viene nel loro insieme destinato quasi il 38% delle risorse totali dell'Asse. Aggiungendo a tale quota il peso finanziario che continua ad essere assegnato alle Misure di indennità per le zone svantaggiate (32%), si ottiene un "residuo" per nuovi interventi agroambientali e forestali pari al 30% della disponibilità totale.

In tale quadro finanziario oggettivamente limitante per la programmazione di nuove e/o numerose forme di sostegno, la Regione ha scelto di concentrare gli interventi sugli aspetti o problematiche ritenuti prioritari (difesa del suolo, agricoltura biologica, biodiversità, difesa e gestione sostenibile del patrimonio forestale) nel loro insieme coerenti con le priorità comunitarie e nazionali e in grado di rispondere, come di seguito illustrato, probabilmente non a tutti ma almeno ai principali "fabbisogni" emersi dall'analisi del contesto regionale. In tale ottica, le osservazioni e raccomandazioni fornite dalla VEA sono finalizzate soprattutto a migliorare, nella loro fase di progettazione ed attuazione, la qualità e quindi l'efficacia di tali interventi, in relazione agli obiettivi prioritari e specifici che la Regione intende perseguire con l'Asse 2 del PSR.

Obiettivo prioritario – Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad "alto valore naturale".

Obiettivi specifici

Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale"

Conservazione della diversità genetica (vegetale ed animale) promuovendo la coltivazione di specie/varietà e l'allevamento di razze a rischio di estinzione.

L'obiettivo prioritario formulato nel PSN, e assunto come tale dall'Asse 2 del PSR, si giustifica alla luce di una situazione nazionale caratterizzata dalla generale tendenza (rilevabile anche a livello europeo) di progressivo decadimento della biodiversità legata agli habitat agricoli e forestali.

Nell'ambito di tale impostazione strategica nazionale il PSR disaggrega l'obiettivo prioritario in due obiettivi specifici, relativi alla salvaguardia, rispettivamente, delle aree o sistemi agricoli e forestali ad "alto valore naturale" e della diversità genetica agraria. Tale declinazione chiarifica ulteriormente le finalità programmatiche e appare giustificata anche alla luce delle specificità del contesto regionale, dalla cui analisi sembra qui utile richiamare due principali elementi:

- l'estensione particolarmente significativa (rispetto al dato medio nazionale), seppur in tendenziale riduzione, delle aree o sistemi produttivi agricoli e forestali ad "alto valore naturale"; in generale la constatazione che nella Regione i fenomeni di perdita della biodiversità risultano correlati più che alla, limitata, diffusione di sistemi agricoli di tipo intensivo

(pur presenti in alcune aree) alla riduzione dei sistemi agro-silvo-pastorale di "alto pregio naturale" o, ad una loro alterazione in conseguenza di pratiche di utilizzazione e di gestione delle risorse non sostenibili (sovra-pascolamento, monosuccessione, incendi, passati imboschimenti con specie non idonee o alloctone ecc…);

- la generale ricchezza di habitat e specie di elevato interesse conservazionistico e biogeografico, generalmente in buono stato di conservazione e, più in particolare, di razze animali e/o varietà vegetali a rischio di estinzione, caratterizzanti l'agricoltura e la zootecnia dell'isola e componenti la stessa identità storico-culturale delle popolazione rurali.

La formulazione dell'obiettivo specifico di "*Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale"* è quindi la "risposta programmatica" al fabbisogno di intervento derivante dalla prima delle due suddette questioni e ciò si realizza attraverso:

- il sostegno volto a favorire la prosecuzione dell'attività agricola nel rispetto di norme in materia ambientale (Misure 211 e 212 – Indennità compensative per le zone montane e altre zone svantaggiate) o la adozione di pratiche agricole volontarie (Azione 214/1. Agricoltura biologica) favorevoli alla diversità della flora e della fauna spontanee; la tutela degli habitat naturali e seminaturali connessi alle attività di coltivazione ed allevamento (Azione 214.3)([103])

- il sostegno diretto alla gestione sostenibile (rinaturalizzazione, diversificazione) del patrimonio forestale nell'ambito della *Misura 225 (Pagamenti silvoambientali)* e della *Misura 227 (Investimenti non produttivi) ;* la difesa di tale patrimonio, soprattutto dagli incendi, attraverso la Misura 226.

  Nel loro insieme, gli interventi dell'Asse 2 giudicati favorevoli all'obiettivo del miglioramento della biodiversità interesseranno una superficie agricola e forestale al netto delle sovrapposizioni tra linee di intervento variabile tra 542.000 e 630.000 ettari (indicatore di Risultato 6a) corrispondente quindi al 50-60 % della SAU regionale; di questi, la quota principale saranno le superfici interessate dalle *Misure 211 e 212 (Indennità per le aree montane e altre aree svantaggiate)*.

  Al di là degli aspetti quantitativi, la VEA evidenzia alcuni requisiti che appaiono positivamente qualificare tali interventi. Nella Azione 214/1 (agricoltura biologica), l'estensione del sostegno anche alle aziende non zootecniche, diversamente da quanto verificatosi nel precedente periodo, potrebbe favorire una maggiore partecipazione anche delle realtà aziendali e territoriali con ordinamenti relativamente più intensivi, aumentando quindi l'effetto ambientale netto degli interventi. Positiva appare anche la scelta di non attivare interventi di imboschimento *(Misure 221 e 222)*, privilegiando invece la conservazione e il miglioramento dell'esistente (gestione sostenibile) attraverso interventi mirati e tra loro integrati, nonché coerenti con le priorità e l'inquadramento vegetazionale definiti nel Piano forestale-ambientale regionale del 2005.

Si segnala infine la mancata attivazione della Misura 213, prevista dal Reg.CE 1698/05 e avente la specifica finalità di migliorare l'efficacia e il rispetto delle norme che regolano la gestione delle aree della Rete Natura 2000, ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE. Ciò a causa dell'assenza

([103]) La programmazione di tale Azione avviene nelle fase di stesura finale del PSR, a seguito delle osservazioni avanzate dai servizi della Commissione UE e raccogliendo altresì il suggerimento avanzato nell'ambito della Valutazione ex-ante e della VAS.

di un chiaro ed esauriente quadro normativo e pianificatorio di riferimento, in base al quale definire gli obblighi cogenti a carico degli agricoltori operanti in tali aree, requisito questo essenziale per la giustificazione del sostegno (indennità per gli oneri economici conseguenti alla applicazione delle norme).

La non attivazione della Misura 213 determina un oggettivo depotenziamento degli effetti positivi del PSR in termini di salvaguardia della biodiversità (priorità comunitaria). Tale elemento di debolezza del quadro programmatica dell'Asse 2 viene almeno in parte attenuato sia dalla assegnazione, nelle altre Azioni/Misure dell'Asse di condizioni di priorità per gli interventi localizzati nelle aree della Rete Natura 2000, sia attraverso l'inserimento della Azione agroambientale 214.3.

Con la formulazione dell' obiettivo specifico di "*Conservazione della diversità genetica (vegetale ed animale) promuovendo la coltivazione di specie/varietà e l'allevamento di razze a rischio di estinzione*" il PSR della Sardegna ha inteso dare rilievo alla conservazione di un patrimonio regionale di rilevante interesse tecnico-scientifico e socio-culturale. E' in tale ottica che l'obiettivo specifico partecipa alla costruzione di strategie di sviluppo locale, basate sulla valorizzazione delle risorse endogene.

Nell'Asse 2 del PSR sono attivate le specifiche Azioni 214.4 (Tutela della Agrobiodiversità) e 214.5 (Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario) comprendenti: la prima il sostegno per la conservazione "in situ/nell'azienda" di razze animali e specie/varietà vegetali a rischio di estinzione, la seconda azioni mirate per la raccolta, la conservazione e riproduzione "ex-situ", la costituzione di inventari e registri, la promozione e varie altre attività.

Con riferimento alla salvaguardia delle razze animali in via di estinzione si prevede di sostenere l'allevamento "in situ" di circa 7.800 UBA, pari al 54% della attuale consistenza (stimata in circa 14.500 UBA); riguardo invece alla diversità genetica vegetale si prevede la messa a coltura di circa 300 ettari con varietà locali in via di estinzione.

Un contributo alla conservazione della diversità genetica potrà derivare anche dagli interventi di gestione forestale sostenibile promossi attraverso la *Misura 225 (Pagamenti silvo-ambientali)* che si stima possano interessare circa 14.000 ettari e la *Misura 227 (Investimenti forestali non produttivi)* tra le cui principali finalità vi è infatti quella di attenuare gli effetti negativi dei passati imboschimenti realizzati con specie non autoctone, con popolamenti quasi monospecifici dominati da conifere.

Obiettivo prioritario – Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche superficiali e profonde

Obiettivi specifico

Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e di eliminare/ridurre le fonti di inquinamento dell'acqua derivanti dalle attività di coltivazione ed allevamento

L'obiettivo specifico è in rapporto di connessione logica con l'obiettivo prioritario del PSN, definendo in termini più operativi (" il mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli….") il ruolo assegnato agli interventi dell'Asse in relazione alla priorità generale ("la tutela e miglioramento quali-quantitativo della risorsa idrica ").

L'obiettivo è la risposta al "fabbisogno" della collettività di contrastare la tendenza verso un

aumento dei livelli di pressione agricola sulla risorsa idrica, problematica che assume nella Regione peculiari connotazioni:

- per ciò che concerne gli aspetti quantitativi, l'esistenza di un "fisiologico" deficit idrico complessivo, al quale contribuisce in forma significativa la domanda a fini irrigui; nel contempo, un livello di utilizzazione dell'acqua da parte del settore agricolo, se espresso in termini di % della SAU irrigata sulla SAU totale (o sulla SAU irrigabile), inferiore alla media nazionale e di molte altre regioni meridionali; l'inefficienza delle reti di distribuzione, che determina rilevanti sprechi della risorsa;
- riguardo agli aspetti qualitativi, una "pressione" sulla risorsa (inquinamento) derivante dalle attività agricole e zootecniche non elevata, se valutata sull'insieme del territorio regionale, e sulla base delle attuali conoscenze.

In tale quadro, i fabbisogni di intervento sono riconducibili, in generale, al mantenimento e all'ulteriore diffusione di pratiche e sistemi agricoli che consentano: una minore e/o più razionale utilizzazione dell'acqua disponibile; nelle aree più a rischio o vulnerabili, di eliminare o ridurre sensibilmente i livelli di impiego degli inputs agricoli (fertilizzanti) e/o il loro grado di tossicità (per fitofarmaci e diserbanti); la gestione sostenibile degli effluenti zootecnici, in particolare nelle zone vulnerabili ai nitrati.

Gli interventi attivati nell'Asse 2 sembrano soddisfare parte di tali fabbisogni. Gli effetti potenziali più evidenti riguardano, più che gli aspetti quantitativi, la tutela *qualitativa* della risorsa, attraverso la riduzione dei fattori di inquinamento chimico agricolo, determinata soprattutto dalla Azione 214/1 (agricoltura biologica) su una superficie di circa 60.000 ettari (pari al 6% circa della SAU regionale), inferiore a quella conseguita nel precedente periodo, a fronte della estensione del sostegno anche alle aziende non zootecniche. Ciò imporrebbe l'adozione di criteri di selezione volti a favorire la partecipazione (e quindi una concentrazione delle risorse) delle aree e/o dei sistemi colturali relativamente più intensivi, nei quali è maggiore l'impatto "netto" degli impegni in relazione agli obiettivi di tutela qualitativa della risorsa idrica.

Un contributo indiretto all'obiettivo in oggetto potrà essere fornito anche dalla partecipazione alla Azione agroambientale 214/2 (Difesa del suolo) nelle aree agricole di pianure nonché dal proseguimento degli impegni per il benessere degli animali attivati nell'ambito del precedente periodo, comprendenti limitazioni nel carico unitario di bestiame. Effetti positivi potranno essere determinati anche dall'Azione 214.3 (Tutela degli habitat naturali e seminaturali), in particolare attraverso la realizzazione di fasce di rispetto intorno ai corpi d'acqua e il sostegno per le coltivazioni "a perdere". Non evidenti invece gli effetti in termini di tutela quantitativa, obiettivo che, nel PSR viene perseguito principalmente attraverso gli interventi strutturali a carattere aziendale e infrastrutturali sulle reti consortili, nell'ambito dell'Asse 1.

Obiettivo prioritario – Riduzione dei gas serra

Obiettivi specifico

Ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento

Il contributo delle politiche di sviluppo rurale alle priorità comunitarie di "attenuazione del cambiamento climatico" e "di miglioramento della qualità dell'aria" si esplicita, in una strategia di intervento articolata in due principali "azioni-chiave" (segnalate anche dal PSN): il sostegno a

pratiche di coltivazione ed allevamento in grado di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca di origine agricola; il sostegno ad azioni volte a salvaguardare le funzioni di accumulo del carbonio atmosferico sottoforma di carbonio organico ("carbon sink").sia dei terreni agricoli sia delle foreste. Non viene invece attivata, contrariamente alle ipotesi iniziali, l'altra "azione-chiave" prevista dal PSN, cioè l'espansione della produzione (sostenibile) di colture "bioenergetiche"([104])

Partendo dalle problematiche e potenzialità presenti nella Regione, l'Asse 2 del PSR, contestualizza tale strategia nazionale, dando priorità alla prima linea di intervento (riduzione delle emissioni di gas serra e di ammoniaca), perseguita prioritariamente attraverso le Azioni agroambientali *(Misura 214)* già viste in precedenza, in grado di ridurre i livelli di impiego di fertilizzanti di sintesi (azotati in particolare, causa di emissioni di protossido di azoto), quali l'Azione 214.1 (Agricoltura biologica) e 214.2 (Difesa del suolo). Si evidenzia come gli impegni associati a tali Azioni potranno determinare, anche un maggior accumulo di carbonio nel suolo per effetto del mantenimento di sostanza organica, effetto questo tuttavia di difficile misurazione e d'altra parte non contabilizzato a livello nazionale in relazione agli obblighi del Protocollo di Kyoto. Un rilevante contributo all'obiettivo in oggetto è fornito anche dalla Misura 226, finalizzata alla difesa (o ricostituzione) del patrimonio forestale..

Nel suo insieme, la superficie sovvenzionata dall'Asse 2 che contribuisce a contrastare i cambiamenti climatici (Indicatore comune di risultato 6c) e a migliorare la qualità dell'aria, si stima che potrà variare tra gli 88.000 e i 147.000 ettari (pari al 8-14% della SAU regionale) in funzione del grado di "sovrapposizione" delle superfici agricole interessate dalle diverse Misure o Azioni.

Obiettivo prioritario – Tutela del Territorio

Obiettivi specifici

Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate

Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale

Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione

L'obiettivo prioritario viene nel PSR declinato in tre obiettivi specifici corrispondenti alle tre principali "azioni –chiave" definite nello stesso PSN.

L'obiettivo specifico di *Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate* risponde al fabbisogno di garantire un uso continuativo (e sostenibile) delle superfici agricole e la cura o "presidio" dello spazio naturale da parte degli agricoltori operanti in tali aree, nelle quali ricade circa l'86% delle SAU totale regionale. Con ciò riconoscendo la funzione ambientale (salvaguardia della biodiversità, tutela del territorio e del paesaggio) delle attività di coltivazione e, soprattutto, di allevamento estensivo. In tale ottica, la necessità (e giustificazione)

([104]) Nella proposta di PSR notificata nel luglio 2007 era prevista l'attivazione della specifica Azione agroambientale *214.3 (Agroenergie*) volta incentivare la coltivazione di specie annuali (per circa 15.000 ettari) da destinare alla trasformazione in ambito regionale di biocombustibili. L'abbandono di tale azione deriva dalle incertezze (formulate anche nell'ambito della VEA) in merito al bilancio energetico complessivo nonché ai possibili impatti ambientali negativi sulla biodiversità e sulle risorse naturali potenzialmente determinabili da tali colture, tendenzialmente a carattere intensivo.

del sostegno pubblico deriva dal superamento della dimensione esclusivamente produttivistica assegnata nel passato all'azienda agricola e pastorale, valorizzandone il ruolo multifunzionale nell'erogazione di servizi ambientali.

In continuità con il precedente periodo di programmazione sono attivate le due Misure di indennità a favore degli agricoltori in zone montane (*Misura 211)* e in altre zone svantaggiate *(Misura 212)*, operativamente finalizzate a compensare, almeno in parte, i minori redditi ricavabili dall'esercizio delle attività agricole in tali aree, per le quali devono essere adottati sistemi produttivi "rispettosi dell'ambiente" (rispetto della condizionalità). E' quest'ultima condizione, congiuntamente a quella della "continuità" nell'uso agricolo del suolo, che determina l'erogazione di servizi ambientali e quindi il sostegno pubblico. Al fine di rendere più evidente tale legame e per migliorare la sostenibilità ambientale delle prevalenti attività di allevamento, il PSR introduce delle limitazioni circa i carichi unitari minimi e massimi di bestiame.

Come già segnalato, non viene invece attivata, almeno in questa prima fase, la Misura 213, destinata a favorire nelle aree della rete Natura 2000.la continuità di attività agricole funzionali ad obiettivi di natura ambientale (con particolare riguardo al tema della biodiversità)

Nel loro insieme, gli interventi dell'Asse 2 correlati all'obiettivo specifico in oggetto si prevede che interesseranno circa 12.300 aziende ed una superficie agricola di circa 523.000 ettari pari al 48% della SAU totale regionale.

L'obiettivo specifico di *Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale* assume una particolare rilevanza nella Regione Sardegna, nella consapevolezza che, come indicato del Piano Paesaggistico Regione (PPR) "*questo paesaggio – nel suo intreccio tra natura e storia, tra luoghi e popoli – sia la principale risorsa della Sardegna* ". Il paesaggio è inteso quindi quale espressione (nello spazio) del rapporto di lunga durata tra le comunità ed il loro territorio, rapporto che tuttavia lo stesso PPR riconosce attraversato da elementi di rottura e crisi, verificandosi una difficoltà a "produrre paesaggio come spazio di vita collettivo e condiviso di continuità con le modalità consolidate storicamente". Ciò interessa soprattutto i paesaggi pastorali, che se da un lato costituiscono e caratterizzano ancora larga parte del territorio regionale, dall'altro sono oggetto di trasformazione e riduzione, in conseguenza alle dinamiche economiche ma anche culturali e sociali collegate all'allevamento estensivo ovi-caprino. La crisi del comparto lattiero caseario regionale (in particolare per il latte ovino) rappresenta pertanto un elemento di rischio per l'integrità dei paesaggi "modellati" dalla pastorizia. D'altra parte, il riconoscimento e la tutela di quest'ultimi potrebbe rappresentare uno degli elementi centrali nella costruzione ed attuazione di strategie di sviluppo del comparto, incentrate sulla multifunzionalità dell'azienda agricola.

Gli altri rischi legati in forma più specifica alle attività di coltivazione, e rispetto ai quali si manifestano necessità di intervento, riguardano i fenomeni di erosione e deterioramento dei suoli nonché la perdita di differenziazione (visiva/percettiva) del paesaggio agricolo derivanti dalla tendenza alla monosuccessione con cereali autunno-vernini.

L'obiettivo specifico in oggetto si sovrappone, almeno in parte, a quello della salvaguardia della biodiversità, risultando analoghe le Misure/Azioni dell'Asse 2 potenzialmente interessate, i cui potenziali effetti sono tuttavia valutati in relazione all'insieme degli elementi paesaggistici, strutturali e funzionali, presenti nel territorio. Essi testimoniano il rapporto, e la coerenza (o sostenibilità) tra le attività agricole e forestali e l'ambiente naturale, nonché dell'identità storico-culturale delle comunità rurali.

La *Misura 214 (Pagamenti agroambientali)*, con le Azioni 214.1 (Agricoltura biologica), 214.2 (Difesa del suolo) e 214.5 (Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario) dovrebbero favorire, un aumento del livello di differenziazione percettiva/cognitiva dei

terreni agricoli. La salvaguardia delle varietà o razze in via di estinzione (Azioni agroambientali 214.4 e 214.5) aiuta a rafforzare o mantenere l'identità culturale legata ai paesaggi rurali.

Le due *Misure forestali (225 e 227)*, prioritariamente indirizzate a favorire processi di rinaturalizzazione e diversificazione di superfici forestali oggetto di passati imboschimenti monospecifici potranno determinare effetti positivi, oltre che in termini di incremento della biodiversità genetica e di specie, anche di natura paesaggistica, migliorando la coerenza e la differenziazione percettivo-cognitiva del territorio. Sono invece assenti interventi di nuovo imboschimento di superfici agricole, o non agricole, per i quali nel precedente periodo di programmazione si erano apprezzati gli effetti in termini di differenziazione del paesaggio.

Va infine segnalato il ruolo, indiretto, fornito dalle *Misure 211 e 212* le quali, in continuità con la Misura E del PSR 2000-06, favorendo il permanere di attività agricole sostenibili in tali aree, contribuiscono anche al mantenimento delle connesse tradizioni, dei "saperi" e in definitiva dell'identità culturale dei paesaggi che ne sono derivati.

Nel prosieguo del periodo di programmazione 2007-2013, per la definizione dei criteri di selezione e delle modalità di attuazione si auspica un esplicito collegamento operativo tra tali tipologie di intervento e gli indirizzi/strumenti di governo del territorio derivanti dal PPR, già elaborato per le aree costiere ed attualmente in corso di progressivo approfondimento per le aree interne.

La formulazione dell'obiettivo specifico di *Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione* esprime la "centralità" che assume, nella Regione, la questione inerente alla salvaguardia della risorsa suolo e del ruolo che su tale aspetto può svolgere una politica di sviluppo rurale ispirata ai principi di sostenibilità. Il fenomeno generale della desertificazione e quello, più specifico, dell'erosione, sono problematiche ormai familiari per il territorio sardo, tanto da divenire oggetto di specifici studi, indagini e provvedimenti, le cui cause sono imputabili sia a fattori di natura climatica sia, soprattutto, antropici. Quest'ultimi, in particolare nella Regione Sardegna, sono individuati nella urbanizzazione non pianificata (occupazione di aree agricole, sfruttamento eccessivo degli acquiferi), nelle attività industriali (escavazioni, discariche inquinanti etc..) ma anche nelle attività agro-silvo-pastorali non sostenibili, quali il sovrapascolamento e la non razionale gestione dei pascoli, le lavorazioni profonde e/o di terreni non idonei, la mancanza di sistemazioni per la stabilità dei versanti, la monosuccessione, in particolare dei cereali autunno-vernini. Ad essi si aggiunge il fenomeno dei numerosi incendi, nella maggioranza dei casi d'origine dolosa.

A fronte di tali problematiche e del "fabbisogno" d'intervento che ne deriva, gli interventi programmati nell'Asse 2 mirano soprattutto al miglioramento delle modalità e tecniche di gestione del suolo da parte degli agricoltori e alla gestione sostenibile del patrimonio forestale.

Nell'ambito della *Misura 214 Pagamenti agroambientali*, l'Azione 214.1 (Agricoltura biologica) determina, tra gli altri impegni, l'adozione di sistemi di gestione del suolo (rotazioni, coperture, utilizzo di letame o compost organici etc..) in grado di migliorarne la fertilità complessiva e il contenuto di sostanza organica, fattori che si oppongono ai processi di erosione e desertificazione. Attraverso la specifica Azione 214.2 (Difesa del suolo), si intende incentivare l'assunzione di impegni volontari inerenti l'avvicendamento colturale (alternanza cereali – leguminose da granella), la lavorazione del terreno (obbligo delle lavorazioni "minime") e, nei terreni a forte pendenza, la conversione dei seminativi annuali a colture foraggere permanenti.

Nell'ambito della *Misura 225 (Pagamenti silvoambientali)* l'Azione 225.1 prevede la rinaturalizzazione di impianti di conifere alloctone (spesso monospecifici e caratterizzati da accentuati fenomeni di degrado e di erosione del suolo) mediante tagli selettivi e modulari che garantiscono una copertura del terreno maggiore di quella risultante dalle ordinarie forme di

utilizzazione, caratterizzate da tagliate più estese. Inoltre l'impiego di specie autoctone di latifoglie miste in sostituzione delle conifere permette la formazione di una lettiera più ricca di sostanza organica. L'Azione 225.2 incentiva utilizzazioni con un rilascio di matricine maggiore rispetto ai requisiti minimi stabiliti dalle PMPF favorendo quindi una maggiore protezione del suolo da parte degli apparati radicali ed aerei delle piante, soprattutto nelle zone di particolare rischio idrogeologico.

Infine, funzionale all'obiettivo di tutela del suolo risulta la Misura 226 finalizzata soprattutto alla prevenzione degli incendi boschivi, i quali costituiscono tra le principali cause di accelerazione dell'erosione e di perdita della sostanza organica e della biodiversità nel suolo.

La superficie agricola complessiva che verrà interessata dalle suddette tipologie di intervento (Indicatore comune di Risultato 6d) si stima che possa variare tra circa 542.000 e 690.000 ettari (pari, rispettivamente, al 50% e al 63% della SAU regionale), in funzione del livello di "sovrapposizione" territoriale che si determinerà tra le superfici interessate dalle diverse Azioni agroambientali.

Da segnalre che effetti positivi sulla tutela della risorsa suolo potranno derivare anche dal rispetto del carico massimo di bestiame (2 UBA/ha) da parte degli allevatori beneficiari dell'Azione FB (Miglioramento del benessere degli animali) del PSR 2000-2006, impegno che proseguirà nella programmazione 2007-2013 e che viene esteso anche alle *Misure 211 e 212*.

La VEA rileva come la gamma delle forme di sostegno attivate nell'Asse, potenzialmente correlate all'obiettivo in oggetto, sia più ampia di quella del precedente periodo di programmazione, accogliendo, anche se in forma parziale, alcune delle indicazioni derivanti dal precedente processo di Valutazione intermedia del PSR 2000-2006, in particolare per ciò che concerne gli aspetti connessi alle lavorazioni del terreno (con l'Azione 214/2) e la difesa e gestione delle superfici forestali. Si avverte l'assenza, in questo Asse (non invece nell'Asse 1), di specifiche azioni finalizzate alla gestione sostenibile dei pascoli o prati permanenti volte a ridurre i rischi di soprapascolamento. Nella successiva fase d'attuazione si raccomanda inoltre la valorizzazione degli strumenti tecnici di monitoraggio territoriale sul fenomeno della desertificazione che la stessa Regione sta in questo periodo sviluppando, al fine di adottare un approccio più selettivo nell'erogazione del sostegno agroambientale, basato su criteri di differenziazione e concentrazione territoriale.

Obiettivo prioritario (aggiuntivo) – Elevare le condizioni di benessere animale

La formulazione nel PSR di questo obiettivo prioritario, "aggiuntivo" rispetto a quelli definiti nel PSN, appare giustificata in ragione della rilevanza che il tema "benessere animale" assume nel contesto regionale, derivante da due principali fattori:

- dalla diffusione territoriale e dall'importanza economica e sociale (circa 3.274.000 capi allevati, 24.800 aziende interessate) che riveste l'allevamento estensivo ovi-caprino da latte;
- da un constatato (rischio di) peggioramento del livello di benessere degli animali allevati, determinato soprattutto dall'aumento delle consistenze medie aziendali verificatosi negli ultimi anni (in "risposta" anche alla crisi economica e di mercato che investe il comparto) e dalla conseguente minore attenzione prestata al singolo capo; dinamica questa in contraddizione

con la crescente domanda, proveniente dalla collettività e dal mondo dei consumatori di una maggiore "eticità" nelle modalità di allevamento e di qualità della produzione (individuando le strette connessioni tra i due requisiti); domanda che ha trovato accoglimento nell'ambito della politica comune e in particolare nella politica di sviluppo rurale.

E' in tale quadro di bisogni che la Regione, già a conclusione del periodo di programmazione 2000-06 ha scelto di attivare, nell'ambito delle Misure agroambientali, la specifica Azione FB (Miglioramento del benessere animale) operativamente finalizzata a favorire l'introduzione di migliori pratiche gestionali (al di là delle "buone pratiche zootecniche") inerenti le operazioni di mungitura, la gestione della lettiera, il controllo e l'individuazione dei "capi-problema"; inoltre, nella consapevolezza del grado di innovazione associato a tali pratiche, l'Azione ha previsto l'impegno da parte degli allevatori beneficiari a partecipare a mirate attività di formazione sul tema del benessere animale.

Gli effetti diretti attesi dall'intervento, e che ne hanno giustificato l'attuazione, riguardano la riduzione permanente delle condizioni di stress per gli animali e del conseguente rischio di patologie (in particolare mastiti). Lo stesso PSR 2000-06 associa tali risultati a due ulteriori benefici "indiretti": il miglioramento qualitativo del latte e l'incremento di produzione per capo. Se il primo presenta delle evidenti e positive ripercussioni sulla competitività degli allevamenti (connessione quindi con l'obiettivo generale dell'Asse 1) del secondo ne sono sottolineati i risvolti di natura prettamente ambientale, potendo aprire la strada ad una possibile riduzione del carico animale, a parità di produttività per unità di superficie aziendale. Al fine di rafforzare quest'ultimo effetto ambientale, la Regione ha introdotto, tra gli impegni accessori per i beneficiari il mantenimento di un carico non superiore a 2 UBA/ha.

Come già ricordato, il PSR 2007-2013, ai sensi del Reg.CE 1320/2006, garantirà il rispetto e il finanziamento degli impegni pluriennali sul benessere animale avviati nel precedente periodo (senza tuttavia attivarne di nuovi) i quali interessano complessivamente circa 10.500 aziende ovicaprine (50% del totale regionale) e circa 2.400.000 capi (73% del totale) pari a circa 355.700 UBA. L'effetto diretto attesi dall'intervento – la riduzione delle condizioni di stress per gli allevati animali - è espresso attraverso l'Indicatore aggiuntivo di Risultato "riduzione % del contenuto medio di cellule somatiche (CCS) nel latte negli allevamenti beneficiari" per il quale la VEA (cfr. Rapporto allegato per approfondimenti) stima un valore-obiettivo pari a –44%.

ASSE 3 - QUALITA' DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE

ASSE 4 - LEADER

L'obiettivo generale del Regolamento Comunitario "*Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche*" viene perseguito dalle Misure attivate nell'Asse 3 che intervengono per contrastare il declino delle zone rurali e i fattori che lo alimentano tra cui l'abbandono e l'invecchiamento della popolazione, la scarsa capacità delle risorse umane, la limitata presenza di servizi pubblici, i bassi livelli di produttività del lavoro.

La strategia elaborata per "migliorare l'attrattività per le imprese e la popolazione" e "mantenere/creare occupazione nelle aree rurali" ruota nel PSR intorno a tre elementi strutturanti che attengono sia alle modalità attuative (*Priorità territoriali e Approccio Leader)* che ai contenuti del programma, che di seguito si vogliono sinteticamente richiamare anche nelle criticità.

Il PSR parte dalla zonizzazione delle zone rurali e, seguendo l'indicazione del PSN di "concentrare gli interventi a livello territoriale", (ri)classifica i Comuni della Regione in base a parametri

demografico-insediativi([105]) al fine di individuare nelle aree rurali quelle maggiormente in declino([106]). Il territorio cui la Regione si riferisce per l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale è pertanto compreso nelle due macro tipologie "Aree rurali intermedie" e "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" ma individua una sub-area omogenea in cui il ritardo di sviluppo è sensibilmente più grave rispetto al resto del territorio. Il Programmatore pertanto opera una scelta, molto coraggiosa e fortemente sostanziata dall'analisi socio-economica e dal supporto statistico e informativo, riducendo il territorio coinvolto dalle politiche Asse 3 e concentrando l'incentivo sui Comuni nei quali la popolazione è in decremento, l'invecchiamento cresce, le condizioni per la crescita sono più complesse, le opportunità più rarefatte e le necessità di intervento pertanto più urgenti.

Operare una selezione rispetto ad aree in condizioni di maggiore declino non rappresenta però la *conditio sine qua non* per garantire efficacia all'intervento e in presenza di risorse limitate le politiche di sviluppo devono fare delle scelte per cercare di massimizzarne gli effetti.

In relazione a tale considerazione e all'invito del PSN di individuare, all'interno di ciascun PSR, linee di intervento chiaramente riconducibili a esigenze strutturali e territoriali, si evidenzia il secondo elemento qualificante della strategia regionale che, valorizzando l'esperienza maturata nella programmazione 2000-2006, sceglie di attuare le politiche di "qualità della vita" attraverso modelli di sviluppo integrati a dimensione locale.

L'Asse 3 viene infatti completamente attuato attraverso l'Asse 4 in un territorio eleggibile([107]) al Leader la cui ossatura principale è rappresenta dai Comuni con più gravi e costanti processi di spopolamento e invecchiamento ricompresi negli Ambiti Territoriali Ottimali([108]) ma con l'inclusione anche di Comuni ex Leader Plus e Comuni contigui a fare da cerniera tra le aree per garantire una continuità territoriale. In tal modo la Regione mette a sistema le opportunità di programmazione/gestione locale che ha normato negli ultimi anni, in attuazione delle politiche di decentramento e per la gestione associata di funzioni svolte dai Comuni([109]).

Il rischio della polarizzazione degli investimenti sui Comuni con condizioni di minore svantaggio, è comunque mitigato dal vincolo della ricaduta degli effetti di eventuali interventi su tutto il comprensorio LEADER.

([105]) Il metodo utilizzato nel DSR per calcolare lo stato di malessere demografico (SMD) poggia su dati di natura demografico-insediativa: spopolamento valutato secondo la sequenza dei saldi registrati nei 5 intervalli intercensuali; variazione % della popolazione nel periodo 1951-2001; variazione % della popolazione nel decennio 1991-2001; indice di eccedenza % dei nati sui morti nel decennio 1991-2001; indice di vecchiaia; indice di dipendenza; popolazione di 65 anni e oltre per bambino di meno di 5 anni nel 2001.

([106]) Tale scelta valorizza anche il contributo della valutazione intermedia del POR 2000-2006 che, relativamente all'intervento del FESR, aveva raccomandato di "affinare la strategia regionale per lo sviluppo partendo dall'analisi del contesto….e indirizzare con maggiore determinazione l'obiettivo della coesione con particolare riferimento alle aree interne".

([107]) Sono eleggibili al Leader+ i Comuni con meno di 15.000 abitanti, SMD>40, ex Leader+ o il cui territorio confina per più del 50% con Comuni eleggibili.

([108]) Gli Ambiti territoriali Ottimali (Piano per il riordino degli ambiti territoriali ottimali." approvato con DGR 15 /12/2006, n. 52/2), definiti tenendo conto della conformazione delle regioni storiche della Sardegna rappresentano l'ambito ottimale per la gestione associata da parte degli Enti locali di alcune funzioni di cui alla Legge Regionale 12 del 2 agosto 2005.

([109]) Legge Regionale 2 agosto 2005, n. 12, "Norme per le unioni di comuni e le comunità montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni" e DGR n. 21/18 del 2003 che ha istituito i Sistemi Turistici Locali.

Tale condizionalità valorizza il ruolo trainante che aree più forti possono svolgere sulle più deboli e limita il rischio di concentrazione dell'incentivo che si è avuto con Leader Plus dove l'analisi degli impegni a livello territoriale ha mostrato che il 15% dei Comuni (30 su 200) ha attratto il 58% degli investimenti([110]).

Il sostegno dato dal Programmatore regionale alla implementazione degli strumenti di sviluppo locale, rappresenta una indubbia opportunità per migliorare *la governance* e promuovere modelli di sviluppo integrato fortemente contestualizzati, capaci di intervenire sui differenziali di sviluppo tra i sistemi territoriali e, come evidenziato dalla analisi degli impatti, determinare effetti positivi su occupazione e crescita economica. A tale proposito, come sottolineato dalla VEA, questa maggiore efficacia è sottoposta a due condizioni che discendono dalla valutazione, non sempre positiva, delle esperienze della passata programmazione.

La prima attiene alla qualità e la coerenza delle strategie di sviluppo locale promosse dai GAL con i fabbisogni e le priorità del PSR. La seconda è legata alla integrazione e alla complementarietà degli interventi sia all'interno del PSR sia rispetto ad altri strumenti della programmazione regionale.

Relativamente al primo elemento va sottolineato che il PSR prevede di attivare, attraverso la *Misura 341 Acquisizione di competenze e animazione* una fase di accompagnamento al fine di garantire la redazione di PSL con approcci innovativi e idee progettuali ben delineate e coerenti con le priorità del PSR e supportare processi di integrazione e coordinamento.

Per quanto riguarda l'integrazione e la complementarietà, la VEA sottolinea l'opportunità che l'area eleggibile al Leader costituisca l'ambito di riferimento preferenziale anche per altre politiche di sviluppo e in particolare per l'implementazione di forme di progettazione integrata e territoriale previste dal P.O. FESR e dal FEP all'interno di un quadro gestionale coordinato nel rispetto delle competenze assegnate.

Inoltre l'assenza nell'ambito dell'Asse 3 della Misura specifica di formazione e informazione degli operatori rende necessario il rafforzamento del coordinamento tra i soggetti responsabili dell'attuazione affinchè sia garantita l'integrazione degli obiettivi del PSR con quelli del P.O. FSE e vengano assicurate opportunità formative([111]) agli operatori rurali coerenti con le strategie di sviluppo locale.

Infine la VEA evidenzia come la concentrazione nei territori più marginali di risorse provenienti da altre fonti di finanziamento, regionali e comunitarie, alla luce del grave e diffuso declino socio economico, discenda da fabbisogni emersi nelle analisi SWOT comuni a più strumenti della programmazione comunitaria e dai medesimi obiettivi assunti dall'intervento pubblico: da un lato rafforzare le iniziative imprenditoriali e i processi di diversificazione economica e dall'altro a interrompere il circolo vizioso, particolarmente evidente nelle aree interne, dato dalla mancanza di

([110]) Dalla valutazione intermedia Leader + è emerso che il 50% dei Comuni LEADER (100 su 200) ha attratto appena il 5% degli investimenti totali, il 15% dei Comuni (30 su 200) il 58% degli investimenti.

([111]) Ad esempio quando si menziona la necessità di pensare anche gli interventi di politiche attive del lavoro individuando interventi formativi mirati sulle specificità territoriali (ad esempio, distinguendo fra competenze collegate alla ricettività balneare o connesse alla riscoperta delle tradizioni culturali delle zone interne o ancora tese alla valorizzazione della biodiversità dei territori); o ancora quando si parla di azioni di valorizzazione del capitale umano attraverso la formazione, qualificazione e specializzazione delle competenze professionali al fine di favorire la diffusione della propensione all'innovazione; o delle Azioni di formazione sulle tematiche ambientali rivolte a imprenditori e a lavoratori, in particolare nell'ambito delle attività del Centro di Competenza sulle fonti di energia rinnovabile.

servizi, dalla perdita di attrattività e dal conseguente declino sociale**.**

La declinazione degli obiettivi prioritari in obiettivi specifici effettuata dal Programma, e le Misure che ne conseguono, consente di riconoscere il terzo elemento caratterizzante la strategia di intervento dell'Asse 3: la valorizzazione del paesaggio della Sardegna, prodotto e produttore di identità, in quanto risorsa competitiva, elemento del benessere sociale e fattore di sviluppo locale.

La scelta di promuovere un modello di sviluppo innovativo fondato sul coinvolgimento delle comunità nella valorizzazione/protezione/ recupero del patrimonio identitario ben si sposa con l'applicazione del metodo Leader all'Asse 3 e, per quanto riguarda i soggetti coinvolti([112]), si muove in continuità con l'esperienza condotta nell'ambito del POR Sardegna 2000-2006([113]).

La condivisione di oneri sostenuti e ricchezza prodotta come conseguenza della maggiore attrattività, discende da due considerazioni: la prima rappresentata dalla esistenza di una pianificazione regionale che riconosce un valore economico al paesaggio e all'ambiente e la seconda rappresentata dalla disponibilità del turismo a pagare per i beni di alta qualità ambientale.

Di seguito si sintetizzano le considerazioni valutive sulla articolazione della strategia del PSR rispetto agli obiettivi prioritari e strategici dell'Asse. Ovviamente per quanto detto finora, l'attuazione dell'Asse 3 attraverso l'Approccio Leader, rimanda ai PSL, elaborati successivamente dai GAL la scelta del mix di Misure e dei contenuti finanziari, pur prevedendo il rispetto dell'equilibrio tra gli obiettivi prioritari. Pertanto la valorizzazione di prodotti-*output* e risultati, per le modalità attuative, risulta possibile per le sole azioni a regia regionale.

Obiettivo prioritario - Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali

Obiettivi specifici

Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola

Sostenere lo sviluppo e l'innovazione organizzativa e tecnologica delle microimprese extra agricole e la formazione di microcircuiti locali

Introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo rurale

Favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro

La declinazione dell'obiettivo prioritario del PSN "*Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali"* nei quattro obiettivi specifici riflette l'impostazione del Reg. (CE) n. 1698/05 e, valorizzando una azione chiave degli OSC, introduce l'obiettivo specifico relativo all'occupazione femminile e giovanile il cui perseguimento si realizza comunque in modo trasversale al Programma.

In coerenza con il PSN la strategia regionale sostiene la diversificazione delle attività agricole, lo sviluppo di un tessuto microimprenditoriale nei settori per i quali i singoli contesti esprimono una maggiore vocazione al fine di consolidare/creare occupazione qualificata e stabile, con particolare riguardo alla componente giovanile e femminile.

([112]) Vedi la valutazione dell'Obiettivo specifico "Riqualificare i villaggi ed il patrimonio rurale"

([113]) Misura 4.14 "Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali" Asse IV del POR Sardegna 2000-2006

Nella strategia del PSR tali obiettivi specifici assumono una declinazione territoriale in continuità con i fabbisogni emersi nell'analisi di contesto: l'incentivo si rivolge prioritariamente verso i piccoli centri delle aree rurali dell'isola caratterizzati da elevato malessere demografico salvo una parte di risorse destinate alla diversificazione delle attività agricole e il sostegno all'occupazione femminile e giovanile che ha una valenza regionale.

Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola

L'obiettivo risponde al fabbisogno di ampliare le possibilità di reddito e occupazione per i componenti della famiglia agricola, fabbisogno presente in tutti i territori rurali della Regione data la ancora bassa produttività del lavoro([114]) e la continua contrazione delle unità di lavoro impiegate nel settore.

L'obiettivo interviene ad aumentare il grado di diversificazone che in Sardegna è nettamente inferiore alle medie italiana ed europea e la tipologia delle attività che attualmente si concentrano in modo pressochè assoluto nella trasformazione dei prodotti aziendali, mentre, ad esempio, non sono registrate aziende che producono energia da fonti rinnovabili. Solo l'agriturismo è un fenomeno in decisa crescita rispetto al 2000.

L'obiettivo viene direttamente perseguito dalla *Misura 311- Diversificazione verso attività non agricole* che, si rivolge agli operatori agricoli di tutta la Regione e sostiene le attività collegate al turismo, quelle socialmente utili (es: fattorie sociali) e/o volte alla sostenibilità ambientale (l'utilizzazione di fonti di energia rinnovabili). La VEA sottolinea che l'efficacia della Misura ad accrescere la propensione degli agricoltori verso molteplici forme di diversificazione potrà essere tanto più garantita quanto più i criteri di selezione e priorità indirizzeranno gli operatori agricoli: è infatti facile supporre che, in mancanza di priorità specifiche, una parte significativa degli investimenti sarà orientata allo sviluppo di attività agrituristiche come nelle precedenti programmazioni Leader Plus e POR Sardegna([115]). Il peso relativo delle strutture agrituristiche, specie quelle localizzate nelle aree più interne è però ancora marginale e, quindi, la Misura può intervenire sostenendo l'aumento dell'offerta e la standardizzazione dei livelli di qualità delle strutture, nel rispetto della regolamentazione del settore, intercettando tra l'altro il forte interesse della componente femminile.

Il sostegno alle altre attività di diversificazione (in particolare quelle didattiche) fa leva inoltre sull'opportunità offerta dalla crescente sensibilizzazione della popolazione regionale verso le tematiche ambientali e dall'attenzione posta (a livello istituzionale) verso l'alimentazione di qualità.

Relativamente agli investimenti realizzati nelle aree non interessate dai PSL, il PSR prevede che potranno essere complessivamente realizzati 158 interventi (output), per un volume totale di investimento pari a € 20.000.000. La stima degli effetti reddituali sugli operatori, condotta per la sola quota parte dell'intervento che si riferisce alle aziende agrituristiche([116]), quantifica un

([114]) Pari a 14.000 € a fronte di una media nazionale di 20.000 €.

([115]) L'azione A della misura 4.12 del POR Sardegna 2000-2006, dedicata proprio agli interventi agrituristici, ha infatti fatto registrare, col bando 2006, un elevato numero di domande di finanziamento non evase per carenza di risorse. Si tratta di ben 513 interventi che possono essere considerati un fabbisogno residuo regionale. Le azioni B e C, dedicate rispettivamente ai piccoli impianti per la trasformazione e la commercializzazione ed alle fattorie didattiche, fanno invece registrare un numero molto più ridotto di domande non finanziabili: 47 e 5 rispettivamente.

([116]) Gli interventi in agriturismo, al contrario delle altre tipologie d'intervento, producono effetti diretti, e quindi più facilmente quantificabili, sulle variabili reddituali ed occupazionali. Inoltre costituiscono solitamente la porzione prevalente se non quasi

incremento potenziale di valore aggiunto di € 1.000.481 (risultato), pari a circa € 10.000 per azienda (102 interventi). Tale crescita, determinata allo stesso tempo da un incremento quantitativo dell'offerta agrituristica e dal miglioramento complessivo della qualità della stessa, rappresenta a livello aziendale un incremento di circa il 10% rispetto ad una situazione reddituale media iniziale.

In relazione agli effetti occupazionali del sostegno, gli interventi in agriturismo potranno determinare la creazione di quasi 7 posti di lavoro a tempo pieno (0,07 per azienda, +4%), laddove l'effetto prevalente sarà però il mantenimento e l'utilizzo più razionale della manodopera già impiegata in azienda([117]).

Nelle aree interessate dal Leader la programmazione integrata aumenta le possibilità di sinergie tra le diverseMisure e quindi all'obiettivo possono efficacemente concorrere, le Azioni previste nell'ambito della *Misura 313 - Incentivazione attività turistiche* - nella misura in cui contribuisce a migliorare l'offerta turistica territoriale, della *Misura 321 - Servizi essenziali* – che sostiene i servizi a carattere ambientale e di utilità sociale, forniti dalle aziende agricole.

Tali sinergie come già detto sono funzione della qualità dei PSL e delle capacità di coinvolgimento dei territori e, in questo senso un apporto molto significativo all'obiettivo potrà essere dato dalla *Misura 341 - Acquisizione di competenze e animazione* che mira a sviluppare e consolidare le capacità degli operatori locali.

Sostenere lo sviluppo e l'innovazione organizzativa e tecnologica delle microimprese extra agricole e la formazione di microcircuiti locali

L'obiettivo è la risposta alla sostanziale marginalità economica delle aree in declino che contribuiscono alla formazione della ricchezza regionale per un importo pari solo al 13,7% del valore aggiunto complessivo, marginalità espressa da una struttura produttiva poco evoluta e caratterizzata dalla rilevante presenza del settore agricolo; dalla stagnazione delle dinamiche produttive (bassi livelli di produttività del lavoro e bassi tassi netti di entrata di nuove imprese nel mondo produttivo); dalla debolezza strutturale delle imprese che hanno una dimensione media (2,6) inferiore al già basso valore medio della Regione (3,7).

L'obiettivo si concretizza con il sostegno della *Misura 312 - Sostegno alla creazione di microimprese*, nella quale le Azioni previste interpretano le opportunità e le dinamiche in atto dei vari contesti locali, anche in alcune aree interne, in particolare, grazie allo sviluppo di attività per il rafforzamento, di produzioni tradizionali e artigianali, con l'affermazione anche sul mercatoed estero .

La VEA sottolinea come l'attuazione della Misura nell'ambito di programmi integrati rafforzi la coerenza rispetto al fabbisogno di sostenere i processi di diversificazione delle economia rurale per mantenerne la vitalità, perchè favorisce, attraverso la messa in rete, la creazione di economie di scala da parte dei piccoli operatori rurali.

Contribuiscono all'obiettivo gli interventi previsti dalla *Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi* – a sostegno della creazione nei piccoli centri rurali e nei centri storici di strutture quali botteghe, laboratori, officine artigiane per la valorizzazione di prodotti della cultura locale; dalla

---

esclusiva degli interventi di diversificazione delle attività agricole. Per l'agriturismo si dispone infine di dati e parametri (assenti per la gran parte delle altre tipologie d'intervento della misura 311) più completi ed attendibili.

([117]) Tali valori stimati risultano peraltro coerenti con quelli fatti registrare dalle misure dell'Asse 1 ed in particolare dalla misura 121 "Investimenti aziendali".

Misura 313 - Incentivazione delle attività turistiche le cui Azioni hanno anche l'obiettivo di sostenere la diffusione e la vendita dei prodotti tipici locali.

Introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo rurale

L'obiettivo specifico relativo all'"*introduzione di servizi innovativi e promozione di sistemi di rete a supporto del turismo rurale*", nasce dal fabbisogno di estendere la fruizione turistica sia in senso spaziale, dalla costa alle aree interne, sia in senso temporale (allungamento del periodo di fruizione turistica) e riguarda prevalentemente le aree rurali più marginali C1 e D1 (Stato di Malessere Demografico > 40) dove si localizza solo il 9,5% delle strutture ricettive con l'8% delle presenze turistiche della Regione.

D'altro canto le risorse ambientali e culturali di queste aree rappresentano un punto di forza sul quale è opportuno intervenire sia attraverso l'incremento dell'offerta ricettiva rurale, sia soprattutto attraverso la messa a sistema dell'offerta *sviluppando collegamenti tematici con le aree costiere e le integrazioni fra settori produttivi, agendo così sulla riduzione del divario-aree costiere-aree interne*.

L'obiettivo viene perseguito direttamente con l'implementazione della *Misura 313 - Incentivazione delle attività turistiche* – che, coerentemente con il fabbisogno emerso, viene attuata solo nelle aree Leader, Ciò, per l'attuale impostazione dell'Asse 4 consente di sfruttare vantaggiosamente per le aree più distanti e isolate la presenza di Comuni più connessi e accessibili, contrastando la concentrazione di risorse e vantaggi che si è avuta in Leader Plus.

L'attuazione nell'ambito della programmazione integrata consente di rafforzare le sinergie rispetto all'obiettivo delle altre Misure dell'Asse, in particolare con la *Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole* ; con la *Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale* - che prevede sia il recupero di aree e siti di interesse storico culturale, sia la riqualificazione del contesto paesaggistico dei territori rurali; alcune Azioni della *Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento villaggi* - risultano infine potenzialmente sinergiche con gli interventi volti alla qualificazione turistica dei territori rurali.

Favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro

L'obiettivo di "*Favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro"* risponde al fabbisogno di fare fronte a problemi occupazionali che appaiono ancora particolarmente gravi per queste fasce di popolazione attiva. Il problema è particolarmente acuto nei territori più marginali dove la mancanza di opportunità lavorative disincentiva la popolazione in età lavorativa alla partecipazione al mercato del lavoro e si assiste al progressivo passaggio dei disoccupati di lungo periodo nella popolazione non attiva. *Tale fenomeno coinvolge maggiormente la componente femminile che è più soggetta ad una resistenza culturale e sociale nell'ingresso del mercato lavorativo.*

Al momento si ravvisa però solo un potenziale contributo all'obiettivo delle Misure che prevedono incentivi per le imprese -agricole e non, e quindi delle Misure *311 Diversificazione, 312 Microimprese* nonchè della *Misura 321 Servizi essenziali*, che sostiene l'implementazione di servizi destinati direttamente o indirettamente alle donne ed ai giovani.

Tale contributo nella propria logica di intervento dovrà però essere sostanziato in fase attuativa con l'individuazione di priorità specifiche di genere e di età.

Obiettivo prioritario - Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

Obiettivi specifici

Migliorare l'offerta a l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso il sostegno all'utilizzo delle ITC nelle aree rurali

Riqualificare i villaggi e il patrimonio rurale

Promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio e la salvaguardia del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio culturale

Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio.

L'obiettivo prioritario intercetta i fabbisogni emersi dalla analisi SWOT che, come già detto, evidenzia seri problemi di isolamento e abbandono di gran parte delle aree più interne e lontane dai maggiori poli produttivi del territorio, in particolare da parte delle classi più giovani, e la concentrazione della popolazione nelle aree costiere. Causa e conseguenza di questa dinamica sono la rarefazione delle strutture produttive, la progressiva e crescente carenza di servizi e di infrastrutture essenziali a vantaggio sia della popolazione residente sia delle imprese, l'isolamento della popolazione acuito dalla indisponibilità della connessione a banda larga che si registra ancora in molte zone della Sardegna, con particolare riferimento alle zone interne.

Per tale motivo il PSR declina l'obiettivo prioritario del PSN in più obiettivi specifici che "assumono" alcune azioni chiave degli OSC (come ad esempio ridare slancio ai paesi e incoraggiare l'adozione e la diffusione delle ITC*) e* si riferiscono specificamente al patrimonio ambientale e culturale, alle infrastrutture e ai i servizi locali al fine di aumentare la qualità della vita delle aree rurali. Tali obiettivi dovranno essere concretizzati nei PSL con strategie adeguate e modalità attuative che favoriscano integrazione.

Migliorare l'offerta a l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso il sostegno all'utilizzo delle ITC nelle aree rurali

L'obiettivo specifica un fabbisogno delle aree in declino di contrastare l'isolamento e processi di esclusione sociale della popolazione, *ridando slancio ai paesi,* puntando sul miglioramento dell'offerta dei servizi e sulla razionalizzazione della fruizione/accesso.

Il PSR infatti valorizza l'opportunità costituita dalla riforma del *Welfare* e la possibilità dell''implementazione di formule innovative di servizi sociali e ricreativi a favore delle popolazioni rurali delle aree con maggiori criticità([118]) e interviene nei confronti della popolazione locale sostenendo iniziative di aggregazione rivolte ad alcuni gruppi target (anziani, disabili, soggetti svantaggiati in genere).

Il PSR interviene anche contrastando il divario digitale tra territori e fasce di popolazione, favorendo la penetrazione telematica (TIC) e l'alfabetizzazione informatica degli utenti.

([118]) Opportunità rafforzata dalla Legge Regionale n.12 del 2005 che prevede contributi a favore dei piccoli Comuni, delle unioni di Comuni ecc i per la gestione associata di funzioni e servizi.

La riduzione del *digital divide* rappresenta un ambito di complementarietà tra FESR e FEASR, la dove al FESR "è demandato il rafforzamento delle infrastrutture abilitanti e della capacità nella fruizione dei servizi di interconnessione, nell'ottica del potenziamento dell'offerta e del superamento del digital divide in tutto il territorio regionale" mentre il FEASR persegue l'obiettivo di facilitare l'utilizzo da parte degli utenti nelle aree Leader.

La Misura che direttamente contribuisce all'obiettivo è *la Misura 321 - Servizi essenziali* - che prevede il sostegno ad un ampio ventaglio di interventi di natura assistenziale, didattica ricreativa per favorire l'aggregazione della popolazione rurale, l'inclusione sociale (soggetti svantaggiati) e aumentare le opportunità di accesso alle nuove tecnologie di informazione e telecomunicazione, l'organizzazione di forme innovative di gestione del territorio ([119]) e assistenza alla popolazione anche da parte della azienda agricola.

All'obiettivo possono contribuire anche alcune delle azioni che prevedono lo sviluppo delle attività di servizio, supporto e accompagnamento alle attività agricole, forestali e ambientali, artigianali, socio-assistenziali, turistiche, culturali (*Misura 312*), e l'avviamento di servizi di carattere sociale da parte delle aziende agricole (*Misura 311*).

- *Riqualificare i villaggi e il patrimonio rurale*
- *Promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio e la salvaguardia del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio culturale*

I due obiettivi rappresentano la specificazione di una priorità regionale che, in continuità con il PSN, assume ambiente e paesaggio come elemento fondante della propria strategia di sviluppo rurale ed intorno ad esso costruisce iniziative e interventi diversamente finalizzati in considerazione che "la tutela del paesaggio rappresenta comunque un fattore competitivo importante per la promozione del territorio rurale, oltre a costituire un elemento fondamentale per la biodiversità che caratterizza il territorio" (PSN).

Pertanto il PSR prevede interventi mirati alla conservazione, recupero, mantenimento di elementi paesaggistici forme e manufatti nonché attività e servizi per lo sviluppo delle risorse paesaggistiche.

In particolare la *Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi*, declina l'azione chiave degli OSC *ridare slancio ai paesi* e coerentemente interessa i numerosi e diffusi piccoli Comuni che costituiscono il tessuto insediativo principale della Regione ([120]). Ai Comuni piccoli e disagiati sono riservate le iniziative di recupero, risanamento e valorizzazione del patrimonio storico architettonico e la misura finanzia interventi sia pubblici sia privati prevedendo, in entrambi casi, un contributo pubblico massimo del 60%: tale scelta riafferma una concezione partecipativa dell'intervento pubblico e garantisce una maggiore selettività nella individuazione delle prorità di intervento.

L'obiettivo specifico di "promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio e la

---

([119]) La Legge Regionale n.12 del 2005 prevede contributi a favore dei piccoli Comuni, delle unioni di Comuni ecc i cui ambiti territoriali siano coerenti con le previsioni del Piano degli ambiti ottimali per la stipula di convenzioni con gli imprenditori agricoli al fine di favorire attività di manutenzione del territorio, sulle aree degradate esterne/prossime ai centri abitati per aumentare l'attrattività per iniziative di cura e presidio del territorio, del paesaggio, al fine di una sua tutela e di una maggiore fruibilità da parte della comunità locale.

([120]) Il 74% dei Comuni sardi ha una popolazione uguale o inferiore a 5.000 abitanti, e di questi il 69% conta meno di 3.000 abitanti. Ovviamente la maggior parte di questi Comuni è rappresentato tra quelli in declino socio-demografico (con SMD>40).

salvaguardia del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio culturale" discende dalla considerazione della rilevante ricchezza rappresentata in Sardegna sia dal patrimonio naturalistico([121]) sia dai beni culturali (in particolare siti archeologici) distribuiti in tutto il territorio.

Tale patrimonio, a fronte anche della valorizzazione economica inferiore alle potenzialità evidenziata dalle analisi SWOT, rappresenta una priorità per il PSR a partire anche dalla opportunità rappresentata dal Piano Paesaggistico Regionale che nel "riconoscere i caratteri, le tipologie, le forme del paesaggio sardo, come elementi fondamentali per lo sviluppo, ne disciplina la tutela e ne promuove la valorizzazione attraverso azioni di conservazione, trasformazione e recupero a carico di tutte le componenti paesaggistiche".

La Misura che direttamente interviene con il sostegno è la *323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale* che finanzia sia la redazione dei piani di gestione di SIC e ZPS([122])promuovendo al contempo azioni di sensibilizzazione presso la popolazione locale sia il recupero (da parte di soggetti sia pubblici che privati) di aree e siti di interesse paesaggistico storico-culturale, architettonico e/o di siti degradati e compromessi.

Attraverso la prima tipologia di azione, con l'investimento previsto pari a 6 milioni di euro, si stima di poter "completare" il fabbisogno regionale, redigendo i 50 di piani di gestione mancanti e di realizzare 5 iniziative di sensibilizzazione ambientale (output) che coinvolgano 50 Comuni con un bacino potenziale d'utenza stimato pari a 195.164 persone (risultato) ed effettuare rilevazioni e indagini utili al monitoraggio di specie ed habitat indicate nei piani di gestione finanziati (output: 5 interventi per 70 specie e/o habitat interessati)

Intervengono sull'obiettivo anche la *Misura 311 – Diversificazione verso attività non agricole* –in particolare con l'Azione che coinvolge le imprese che offrono servizi agrituristici e/o didattici nella riqualificazione tipologica delle strutture e del contesto paesaggistico delle aziende agricole([123]) e la *Misura 321* che sostiene progetti di gestione cura e manutenzione straodinaria di spazi pubblici in aree di interesse ambientale e paesaggistico.

Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio.

L'obiettivo specifico di "*Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio"* accompagna gli altri obiettivi specifici nel raggiungimento degli obiettivi prioritari del PSR attraverso le iniziative tese a accrescere le capacità locali ad elaborare strategie di sviluppo in grado di valorizzare le qualità, intercettare le criticità e sfruttare le opportunità dei territori.

La *Misura 341 - Acquisizione di competenze e animazione* si propone di mobilitare il potenziale locale dei territori eleggibili all'approccio Leader attraverso azioni di formazione, informazione e animazione che, prima della costituzione dei GAL, accompagnino i partenariati nella definizione delle strategie di sviluppo ed attuazione dei Piani di Sviluppo Locale. La Misura si propone inoltre di formare il personale dell'Amministrazione Regionale e dell'agenzia regionale di sviluppo rurale che gestirà l'animazione dei territori, nonché la selezione, il controllo ed il monitoraggio dei PSL.

([121]) La Rete Ecologica Regionale, comprendente i siti della Rete Natura 2000 e le aree protette istituite ai sensi della Legge 394/91 e della L.R. 31/89, interessa una superficie stimata pari al 16,2% del territorio regionale.

([122]) In continuità con l'intervento del POR 2000-2006 ha consentito di avviare la predisposizione di adeguati piani di protezione e gestione di buona parte dei Siti Natura 2000 e delle altre aree sottoposte a tutela.

([123]) Azione 4: Riqualificazione delle strutture e del contesto paesaggistico nelle aziende agricole

Con uno stanziamento pubblico pari complessivamente a 2 Meuro, il PSR prevede di sostenere 133 iniziative di acquisizione di competenze ed animazione (output) che dovranno portare alla formazione di un numero di partenariati compreso tra 12 e 15, coinvolgendo un numero di operatori e partecipanti stimato pari a 3.990 dai quali ci si attende che almeno la metà concluda con successo il suo training formativo (1.796 unità-risultato).

ASSE 4 - LEADER

Obiettivo prioritario - Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale Valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche

Obiettivi specifici

Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale

Valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche

Nell'Asse 4 si verifica la coincidenza tra obiettivi prioritari e obiettivi specifici; entrambi si riferiscono agli effetti auspicati dall'applicazione del metodo Leader sui territori rurali, ed in quanto l'Asse 4 è da considerarsi come un metodo decentrato per programmare ed attuare su scala locale, nell'ambito della VEA si è investigato circa la migliore incisività del Leader nel rispondere ai fabbisogni delle aree rurali più marginali, rispetto ad una gestione più centralizzata.

Come già introdotto nell'ambito della sintesi valutativa relativa all'Asse 3, che con le sue Misure rappresenta il campo di applicazione esclusivo del Leader, la Regione ha investito l'Asse 4 di una forte valenza strategica stanziando una dotazione finanziaria pari al 14% delle risorse pubbliche del PSR, una percentuale ampliamente al di sopra del livello minimo fissato dalla UE e dalle indicazioni del PSN.

La prima considerazione non può che discendere dalla valutazione della scelta regionale e cioè dalla constatazione che una dotazione così importante implica che la Regione abbia deciso di investire sulla maturità organizzativa e programmatica presente a livello locale.

Per quanto riguarda questi aspetti, la concertazione e la progettualità locale è stata stimolata nella precedente programmazione oltre che dal Programma Leader, che ha conseguito ottimi risultati, anche nell'ambito di altre esperienze di progettazione territoriale promosse dal POR.

Gli interventi di promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali, promossi nell'ambito dell'Asse IV del POR Sardegna 2000-2006 localizzati in piccoli Comuni delle aree interne con stato di malessere demografico critico, hanno evidenziato una offerta di progettualità locale da parte di partenariati pubblico-privati pari a 65 Meuro di spesa pubblica.

Tale capacità di progettazione su scala locale, si innesta lnela dimensione politica di indirizzo strategico che la Regione sta portando avanti nella programmazione territoriale e, in particolare in alcuni apsspetti che la sostanziano:

1. la costruzione di strumenti di *governance* locale legati alla applicazione della Legge Regionale n. 12 del 2005 e all'introduzione del Piano per il riordino degli ambiti territoriali ottimali. Il Piano, approvato con la DGR 52/2 del 15 novembre 2006, individua 37 ambiti

territoriali adeguati per l'esercizio associato delle funzioni di livello comunale;

2. l'individuazione di otto Sistemi Turistici Locali che coincidono con l'ambito territoriale delle otto province sarde e rappresentano dei Sub sistemi territoriali omogenei di intervento([124]) (DGR n. 21/18 del 2003 che ha recepito la Legge 135/2001), a cui sono delegate funzioni di promozione, riqualificazione e valorizzazione dell'offerta turistica territoriale;
3. gli otto laboratori territoriali promossi dalla Regione all'interno del POR che hanno rappresentato una modalità per individuare i fabbisogni di intervento a livello provinciale, e costituiscono dunque un tentativo di decentrare la programmazione regionale.

Un'altra dimensione della valutazione riguarda anche la possibilità di fare sistema integrando più strumenti di finanziamento e di intervento su scala locale, attraverso l'applicazione della progettazione territoriale prevista dai P.O FESR, FEP e dalla complementarietà con gli interventi sulla formazione del FSE. A tal proposito la capacità di *governance* locale nella definizione di percorsi di sviluppo che tengano conto di un quadro così articolato di opportunità, non può che essere indirizzato a livello Regionale.

Un fattore di criticità evidenziato nella VEA si riferisce infatti al rischio potenziale della moltiplicazione di strumenti di *governance* a livello locale come conseguenza di un differente modello di riferimento nella definizione delle aree territoriali di intervento tra i vari strumenti della programmazione comunitaria.

L'integrazione e la complementarietà a livello territoriale tra differenti strumenti non può prescindere dalla individuazione del territorio stesso e quindi dallo strumento di *governance* che coordina tali strumenti.

Per quanto riguarda gli ATO, ad esempio "*nella composizione dei GAL non è ammessa la divisione delle regioni storiche della Sardegna, pertanto i Comuni eleggibili appartenenti ad una data regione storica, possono far parte di un solo GAL*". Questo vincolo, che garantisce l'integrità degli ATO nella definizione dei territori Leader, rappresenta un elemento di forza che va ad aumentare la capacità di integrazione fra strumenti di programmazione locale. Ad esempio, interventi promossi dai GAL, inerenti i servizi socio assistenziali, troveranno un interlocutore privilegiato nell'Ente sovracomunale che li gestisce in forma associata.

Per quanto riguarda l'Asse 4, la Regione ha disposto che la popolazione interessata da strategie locali sia compresa tra i 15.000 ed i 100.000 abitanti.

Come già evidenziato, l'applicazione territoriale del Leader è stata ulteriormente circoscritta all'interno delle zone classificate come preferenziali dal PSN (aree rurali intermedie (C) ed in ritardo di sviluppo (D)) attraverso tre parametri che stabiliscono l'eleggibilità del Comune:

- popolazione inferiore ai 15.000 abitanti con stato di malessere demografico compreso tra il precario ed il gravissimo;
- l'appartenenza a territori già Leader Plus;
- la contiguità territoriale per oltre il 50% con Comuni eleggibili rispetto al primo punto.

La Regione prevede un numero di GAL compreso tra i 12 ed i 15 in modo da coprire l'intero territorio eleggibile, includendo così il 68% del territorio regionale ed una popolazione pari al 34%.

([124]) Si tratta di: Karalis, Medio-Campidano, Sulcis-Iglesiente, Eleonora d'Arborea, Ogliastra, Nuorese, Sardegna Nord Ovest e Gallura Costa Smeralda

Rispetto alla passata programmazione, in cui il 45% della superficie regionale ed il 22% della popolazione regionale era interessato da strategie di sviluppo locale, si evidenzia l'intenzione della Regione ad aumentare il campo di applicazione territoriale. A rafforzare tale volontà, la Regione attraverso la *Misura 341* intende garantire una fase di accompagnamento nella definizione delle strategie e delle aggregazioni territoriali; tale fase sarà realizzata nell'ambito della manifestazione di interesse che la Regione intende promuovere prima della selezione dei PSL.

Nella selezione dei Piani il PSR assegna le seguenti priorità: la presenza di idee progettuali ben delineate a valere sulla Misura 4.2 e l'attuazione di approcci innovativi per i contesti locali.

Alla cooperazione sono assegnate circa il 3% delle risorse pubbliche stanziate: tale dotazione risulta inferiore in termini percentuali rispetto al passato (7,5%) anche se va segnalato che la M*isura 42* finanzia esclusivamente l'azione comune (e la fase preliminare) rimandando le azioni locali alla M*isura 413.*

L'aver applicato l'Asse 4 alle Misure dell'Asse 3 circoscrive il campo di applicazione della cooperazione ad interventi che riguardano presumibilmente forme di cooperazione in tema di turismo rurale e miglioramento della qualità della vita. Ciò costituisce una potenzialità rispetto ad approcci interterritoriali di co-progettazione di interventi di promozione turistica raccordandosi con soggetti no-Leader come i Sistemi turistici Locali.

La *Misura 4.3* consente ai GAL di acquisire competenze attraverso azioni di formazioni indirizzate al personale del GAL e di aumentare l'efficacia delle azioni di animazione e comunicazione sul territorio. La Regione ha previsto uno stanziamento pari circa al 12% delle risorse pubbliche in linea rispetto al precedente periodo di programmazione.

Allo stesso tempo la Regione prevede che i partenariati costituiti in forme giuridicamente riconosciute dispongano di un capitale sociale di almeno 150.000.

Rispetto a quest'ultimo vincolo nella VEA sono sottolineati i rischi di una sottocapitalizzazione per i territori più marginali e per le aggregazioni territoriali con minori abitanti. A giudizio del Valutatore tale importo dovrebbe essere parametrizzato rispetto al numero di abitanti compresi nella area Leader.

Rispetto alla composizione del Partenariato, la VEA sottolinea come il coinvolgimento degli istituti di credito nei partenariati dei GAL potrebbe contribuire, insieme alle misure di ingegneria finanziaria, a diminuire le difficoltà di accesso al sistema creditizio che mostra una "*scarsa propensione a scommettere sul rischio di impresa"* alla luce della sottocapitalizzazione del tessuto imprenditoriale delle aree marginali. (Valutazione intermedia Leader Plus).

Infine dall'applicazione della Misura 4.1.3 si prevede di conseguire una nuova occupazione netta pari a 630 unità di lavoro a tempo pieno e di creare valore aggiunto per circa 9,8 Meuro.

3.3.6 La qualità delle procedure per l'attuazione, sorveglianza e monitoraggio, valutazione e gestione finanziaria del Programma

L'esame della qualità delle procedure e dei sistemi adottati dal Programma tiene conto delle specifiche condizioni stabilite nella normativa comunitaria di riferimento, della ripartizione delle funzioni tra le Autorità di cui all'art. 74 del Reg. (CE) n. 1698/2005, degli elementi di indirizzo contenuti nello stesso PSR in applicazione dei quali dovranno essere operativamente definite le procedure di attuazione, degli strumenti amministrativi attraverso i quali garantire la gestione, il controllo, l'informazione (Titolo VI del Reg. CE n. 1698/2005) la sorveglianza e la valutazione (Titolo VII del Reg. CE n. 1698/2005) del Programma.

L'attribuzione delle funzioni e la riorganizzazione per la gestione del Programma

La gestione del PSR si fonda su una ripartizione delle funzioni tra Autorità di Gestione (Direzione generale dell'agricoltura e della riforma agro-pastorale), l'Organismo Pagatore (AGEA fino a quando ARGEA Sardegna sarà riconosciuta organismo pagatore regionale dagli organismi comunitari) e l'Organismo di Certificazione (PriceWaterhouseCoopers). Lo schema gestionale prevede una ripartizione delle funzioni corrispondente a quella prevista nel Reg. (CE) n. 1698/2005 (art. 75) per ciò che concerne le competenze dell'Autorità di gestione e nel Reg. (CE) n. 1290/2005 (artt. 6 e 7) relativamente alle competenze dell'Organismo Pagatore e dell'Organismo di Certificazione.

Nell'ambito di tale quadro generale di competenze e funzioni i principali elementi di novità introdotti dalla Regione Sardegna con la programmazione unitaria dello sviluppo rurale (rispetto a quanto avvenuto nella programmazione 2000-06) riguardano i seguenti aspetti:

- l'attribuzione delle funzioni di programmazione e gestione alla Direzione generale dell'Assessorato dell'agricoltura e della riforma agro-pastorale, Autorità di Gestione (AdG) del PSR;
- la realizzazione del Sistema Informativo Agricolo Regionale (SIAR);
- l'istituzione dell'Agenzia Regionale per la Gestione e la Erogazione in Agricoltura (ARGEA Sardegna).

L'attuale assetto organizzativo della Direzione Generale dell'Assessorato dell'Agricoltura e della riforma agro-pastorale (DGR n. 37/23 del 25.09.2007) prevede la soppressione dei quattro Servizi ripartimentali di Cagliari, Oristano, Sassari e Nuoro, la rimodulazione dei 6 Servizi centrali pre-esistenti e l'istituzione di tre nuovi Servizi centrali, compreso il Servizio Pesca in seguito al trasferimento delle competenze dall'Assessorato Difesa dell'Ambiente.

Le competenze sono distribuite tra i Servizi della Direzione Generale secondo un'articolazione logica per obiettivi che includono le attività connesse alla gestione del PSR. Per ogni Servizio dell'Assessorato dell'Agricoltura interessato al PSR (escluso quindi il Servizio Pesca) la delibera di Giunta regionale assegna le competenze connesse alle Misure nonchè alle attività di comunicazione, gestione, monitoraggio e valutazione del programma.

A supporto delle attività di controllo e gestione, la Direzione generale ha predisposto il progetto per la realizzazione del Sistema informativo agricolo regionale (SIAR Sardegna) approvato con DGR n. 37/18 del 13.09.2006. L'organizzazione delle informazioni che originano dai diversi procedimenti amministrativi nel SIAR Sardegna consentirà, da un lato, di semplificare le procedure amministrative di richiesta, verifica e controllo dei dati e, dall'altro, agli agricoltori di presentare on line le domande di finanziamento, consultare la propria posizione, aggiornare i dati aziendali, etc. accelerando i tempi di risposta della pubblica amministrazione.

Nell'ambito del SIAR la gestione dei procedimenti inerenti al PSR dovrà consentire di ricavare le informazioni necessarie al monitoraggio del programma, di conseguenza dovranno essere considerate tutte le variabili atte a soddisfare i sistemi nazionali e comunitari di monitoraggio, nonché di supporto informativo alla redazione delle Relazioni annuali sullo stato di attuazione in particolare per quanto riguarda l'andamento e l'esecuzione finanziaria del rogramma [articolo 82, paragrafo 2, lettere b) e c), del Reg. (CE) n. 1698/2005].

L'anagrafe delle aziende agricole, che sarà operativa dal 1° gennaio 2008, ed il registro degli aiuti saranno gestiti dall'Agenzia regionale per la gestione e l'erogazione degli aiuti in agricoltura (ARGEA Sardegna) sulla base delle direttive impartite dalla Giunta regionale. L'ARGEA è stata

istituita con la legge regionale n. 13 dell'8 agosto 2006. Ad ARGEA Sardegna sono state trasferite le funzioni e le relative risorse umane, finanziarie e strumentali svolte nei servizi ripartimentali dell'agricoltura inerenti la ricezione, l'istruttoria, la liquidazione ed il controllo sulle domande in materia di aiuti, contributi e premi, ma anche le risorse umane facenti capo all'ERSAT (ex Ente Regionale di Sviluppo ed Assistenza Tecnica) impegnate nella gestione sia del PSR 2000/2006 che di alcune Misure FEOGA del POR Sardegna 2000/2006. L'ARGEA inoltre sarà l'Organismo pagatore regionale, che provvede all'autorizzazione, all'esecuzione ed alla contabilità dei pagamenti, dal momento in cui sarà riconosciuta dagli organismi comunitari. Fino al momento del riconoscimento ai pagamenti provvederà AGEA.

L'organizzazione di ARGEA in quattro aree di coordinamento (affari legali, amministrativi e personale; ispettiva; erogazioni; istruttoria) e in otto servizi territoriali (Basso Campidano e Sarrabus, Medio Campidano, Nuorese, Sassarese, Sulcis Iglesiente, Ogliastra, Oristanese e della Gallura) appare funzionale alle fasi procedurali di avanzamento del programma, la specializzazione tecnico-amministrativa si realizza nelle aree di coordinamento attraverso l'espletamento degli adempimenti procedurali di competenza, la distribuzione territoriale delle risorse e dei carichi di lavoro. In sintesi:

- l'area di coordinamento istruttoria provvede al coordinamento delle attività di ricezione e all'istruttoria delle domande di finanziamento presentate dalle imprese;
- l'area di coordinamento ispettiva effettua i controlli in loco sulle domande di finanziamento e provvede al monitoraggio intermedio sull'attuazione delle Misure;
- l'area di coordinamento erogazioni provvederà, quando ARGEA sarà riconosciuto quale organismo pagatore, alla liquidazione e pagamento delle domande di finanziamento, si occupa dei rapporti con AGEA e con gli istituti di credito e del coordinamento del sistema informativo; cura l'audit interno ed esterno dell'Agenzia attraverso la verifica della legittimità delle procedure, della regolarità delle spese, la chiara separazione delle funzioni gestionali da quelle di controllo, l'applicazione dei programmi di controllo interno di gestione relativi alla programmazione delle attività, il controllo sui requisiti degli enti delegati, nonché la certificazione nazionale e comunitaria dei sistemi e delle procedure; provvede alla rendicontazione finanziaria delle Misure di intervento;
- i servizi territoriali rappresentano la diramazione funzionale delle aree di coordinamento: curano le fasi di ricezione, gestione e proposta di liquidazione delle domande di adesione alle Misure, effettuano le attività ispettive e di controllo in loco, predispongono i monitoraggi fisici e finanziari su base territoriale, aggiornano l'anagrafe delle aziende agricole, il registro degli aiuti e altri albi ed elenchi di competenza di ARGEA, curano gli aspetti amministrativi e di gestione del personale per quanto di competenza.

La riconduzione in capo ad ARGEA di compiti operativi connessi non solo alla erogazione degli aiuti pubblici ma anche alla gestione tecnico-amministrativa delle domande, dovrà essere necessariamente accompagnata da forme di stretta collaborazione con l'Autorità di Gestione del Programma. Fra l'AdG e l'ARGEA, incaricata della ricezione, istruttoria e proposta di liquidazione, apposito atto dell'AdG definirà i rispettivi ambiti di responsabilità; per lo stesso motivo i rapporti fra l'AdG e l'AGEA (attuale Autorità di pagamento) saranno regolati da una convenzione.

Le modalità di selezione degli interventi

Le Azioni dell'Asse 1 saranno attivate prioritariamente attraverso la progettazione integrata di filiera; le Misure dell'Asse 3 saranno attuate con l'approccio Leader concentrando gli interventi volti a promuovere la qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale nelle aree rurali della

Sardegna in maggiore ritardo di sviluppo; la territorializzazione permette di concentrare gli interventi dell'Asse 2 nelle aree che presentano specifiche problematiche ambientali al fine di aumentare l'efficacia del sostegno.

Tali elementi di innovazione e qualificazione possono essere interpretati e valutati anche alla luce dell'esperienza gestionale e valutativa realizzata per l'attuazione della politica di sviluppo rurale regionale nel periodo 2000-2006 nell'ambito dei relativi strumenti di programmazione (PSR, POR e Leader Plus).

Le fasi procedurali della progettazione integrata di filiera attuata nell'ambito del POR nel periodo 2004-2006 sono state numerose prevedendo la presentazione delle manifestazioni di interesse da parte dei singoli partecipanti potenziali beneficiari, la verifica di ammissibilità e il raggruppamento delle manifestazioni di interesse nelle diverse filiere, gli incontri tra i soggetti partecipanti per la definizione del progetto integrato, la presentazione del progetto integrato di filiera, la valutazione da parte del Nucleo regionale di valutazione e l'approvazione dei progetti integrati con deliberazione di Giunta regionale. Le singole operazioni incluse nella progettazione integrata hanno seguito le procedure ordinarie di accesso alle Misure a cui le operazioni erano collegate (presentazione delle singole domande, verifica di ammissibilità, assegnazione dei punteggi di priorità, approvazione delle graduatorie, istruttoria, concessione del contributo, etc.). Nel caso della progettazione integrata, di per sé complessa, questo doppio passaggio ha determinato un appesantimento del carico amministrativo e il prorogarsi dei tempi di attuazione delle Misure; in particolare (Misura 4.10) per l'approvazione e pubblicazione delle graduatorie ordinarie è stato necessario attendere l'approvazione dei progetti integrati in modo da poter applicare alle singole operazioni il criterio di priorità relativo alla partecipazione alla progettazione integrata.

Le potenziali criticità della progettazione integrata di filiera sono essenzialmente riconducibili ad un oggettivo aumento di complessità nell'iter procedurale, il cui superamento richiederà:

- da parte dei potenziali beneficiari, la capacità di ricondurre la risposta ai propri ed altrui specifici fabbisogni nell'ambito di una quadro organico di azioni e risultati attesi incentrati almeno su un obiettivo specifico dell'Asse 1;
- da parte delle strutture incaricate della istruttoria dei progetti integrati, la capacità di valutazione tecnico-economica e strategica degli stessi; valutazione che dovrà basarsi sia sulla verifica dei requisiti di ammissibilità delle singole operazioni che partecipano al progetto integrato, sia su una valutazione dello stesso visto nel suo insieme al fine di verificarne il grado di coerenza con le priorità definite nel PSR, nonché la proporzionalità ed effettiva connessione tra le singole operazioni. Ciò richiede una integrazione, almeno in termini funzionali, tra diverse competenze presenti nella struttura responsabile della valutazione delle domande.

Il salto qualitativo indotto dall'introduzione dell'approccio integrato dovrebbe essere sostenuto, in primo luogo, da azioni di informazione, assistenza, animazione e consulenza a favore dei potenziali beneficiari, al fine di garantire una effettiva, e non solo formale, applicazione di tale approccio nella progettazione ed attuazione degli interventi del PSR nonché la crescita delle risorse umane a diverso titolo coinvolte; parallelamente alle innovazioni di natura tecnico-organizzativa nelle strutture regionali responsabili della valutazione, selezione, istruttoria e controllo dei progetti, la valutazione ex ante ritiene inevitabile l'allargamento delle conoscenze e competenze richieste per la valutazione istruttoria dei progetti integrati nell'ambito della struttura regionale; in tale prospettiva raccomanda che alla formulazione dei bandi ed alla selezione dei progetti integrati di filiera partecipino i Servizi dell'Assessorato responsabili delle diverse Misure interessate e che la valutazione meritocratica delle proposte utilizzi criteri di giudizio quantificabili.

La territorializzazione degli interventi dell'Asse 2 troverà applicazione sia attraverso la

delimitazione delle aree esclusive di intervento derivante dalla applicazione della normativa (Misure 211 e 212) o comunque definite nel Programma (Azione agroambientale 214.4) sia mediante criteri di selezione territoriali: nelle Azioni agroambientali 214.1 e 214.2 si privilegiano gli interventi localizzati nelle aree a rischio idrogeologico, nelle zone della Rete Natura 2000 e in quelle vulnerabili ai nitrati di origine agricola; nelle Misure 225 e 227 è data priorità ai contesti montani e collinari a morfologia accidentata, maggiormente suscettibili ai fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico, gli interventi di prevenzione previsti nella Misura 226 si realizzano esclusivamente nelle aree a medio o alto rischio di incendio.

Per il Valutatore ex ante potenziali elementi di criticità potrebbero riguardare aspetti di natura operativa connessi al completamento di strumenti normativi e cartografici per la delimitazione delle aree di esclusiva o prioritaria applicazione delle Misure. Più in generale, appare necessario migliorare, anche dal punto di vista operativo, l'integrazione funzionale tra gli strumenti di conoscenza e pianificazione del territorio regionale già disponibili o in corso di ulteriore approfondimento (es. Piano Paesaggistico, Piano Forestale, Piano di tutela delle acque) e i dispositivi attuativi del PSR.

L'ipotesi di inserimento di un criterio di priorità a favore delle aziende aderenti alle OP (tra i cui obiettivi vi è anche quello di "promuovere lo sviluppo sostenibile" – cfr. DGR 25/16 del 17 luglio 2007) nelle Misure agro-ambientali (Asse 2) appare costituire una soluzione operativamente percorribile, da verificare nell'ambito delle attività sorveglianza, in grado di soddisfare l'orientamento programmatico di favorire una maggiore integrazione tra sostenibilità ambientale ed economica dei sistemi produttivi agricoli regionali.

Il 14% dell'intera spesa pubblica programmata dal PSR Sardegna si realizza attraverso l'approccio Leader nelle aree rurali in maggiore ritardo di sviluppo (68% del territorio e 35% circa della popolazione regionale) per il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Asse 3. Come indicato dal PSR, il processo di selezione dei GAL avverrà mediante una procedura a bando predisposta dall'AdG ed avviata entro dodici mesi dall'approvazione del Programma.

I criteri di selezione indicati appaiono conformi agli elementi di definizione dell'approccio Leader indicati dall'articolo 61, lettere b), c), d), del Reg. (CE) n. 1698/05. I criteri di delimitazione del territorio dei GAL previsti dal PSR comprendono la contiguità territoriale dei Comuni, l'esclusiva appartenenza di un territorio comunale ad un solo GAL e l'indivisibilità delle regioni storiche della Sardegna (ex DGR n. 52/2 del 15.12.2006) nella composizione dei GAL, dettagliando quanto indicato dalla lettera a) dell'articolo 61 (strategie di sviluppo locale destinate a territori rurali ben definiti, di livello sub regionale).

Nella fase di attuazione, il PSR attribuisce ai GAL il compito di predisporre i bandi per la selezione di beneficiari degli aiuti, di ricevere le domande, formare le graduatorie, approvare i progetti, concedere gli aiuti, di effettuare i controlli tecnico-amministrativi, approvare gli elenchi di liquidazione e inviarli all'Organismo Pagatore che provvederà alla liquidazione e controllo amministrativo degli aiuti.

La sorveglianza, il monitoraggio e la valutazione del Programma

Il Programma, richiamando il Titolo VII del Reg. (CE) n. 1698/05 (artt. 77-87), descrive nel capitolo 12 i requisiti del sistema di Sorveglianza e Valutazione ed in particolare il sistema di indicatori, gli strumenti e le procedure di monitoraggio, il sistema di valutazione e la composizione del Comitato di Sorveglianza. In sintesi:

- l'analisi della situazione, dei punti di forza e di debolezza è stata realizzata sulla base degli indicatori comuni iniziali di obiettivo e di contesto, nella quantificazione ex ante degli obiettivi

sono stati utilizzati gli Indicatori comuni di prodotto, risultato e impatto elencati nell'Allegato VIII del Reg. (CE) n. 1974/06 che costituisce il Quadro comune di monitoraggio e valutazione ai sensi dell'art. 80;

- il PSR contiene il sistema di indicatori comuni e supplementari applicabili al Programma per la sua sorveglianza e valutazione; gli indicatori comuni sono applicati dal Programma in maniera pertinente rispetto alla valutazione ex ante; il sistema è rafforzato attraverso l'utilizzo di indicatori di prodotto e di risultato supplementari;
- l'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza garantiscono il monitoraggio dello stato di attuazione del programma mediante indicatori finanziari, fisici e procedurali; la sorveglianza si basa sulla relazione annuale contenente tutti gli elementi di cui all'articolo 82 del Reg. (CE) n. 1698/05, comprese le risultanze della valutazione in itinere; l'Autorità di Gestione presenta la valutazione in itinere come una valutazione intermedia nel 2010 e come una valutazione ex post nel 2015.

Il sistema di monitoraggio è previsto dal Programma articolato in più fasi garantendo la trasmissione elettronica dei dati al sistema di informazione istituito dalla Commissione [articolo 63 del Reg. (CE) n. 1974/06], la produzione delle relazioni annuali [articolo 82 del Reg. (CE) n. 1698/05] e la diffusione delle informazioni relative al monitoraggio, nell'ambito delle attività di informazione e pubblicità del Programma [articolo 76 del Reg. (CE) n. 1698/05].

Il sistema di monitoraggio del Programma si avvale dell'esperienza acquisita dall'Assessorato agricoltura e riforma agro-pastorale nella gestione degli interventi pubblici e prevede l'integrazione con il Sistema informativo agricolo regionale (SIAR Sardegna) nel cui ambito verranno sviluppate le procedure informatiche per la gestione dei procedimenti inerenti il PSR.

Il Programma definisce le finalità, gli aspetti amministrativi e il quadro delle attività di valutazione in itinere, intermedia ed ex post, in conformità agli articoli 84-87 del Reg. (CE) n. 1698/05.

La valutazione ex ante raccomanda l'istituzione di un Gruppo di pilotaggio a supporto dell'AdG composto, oltre che da un rappresentante della stessa AdG, da rappresentanti dei GAL e degli Enti e Servizi regionali coinvolti dal Programma. Il Gruppo di pilotaggio può contribuire alla stesura del bando di gara per l'affidamento dell'incarico di valutazione, fornire le proprie conoscenze e competenze per ampliare il quadro informativo derivante dal monitoraggio, supportare e monitorare l'attività del Valutatore.

Nella redazione del capitolato di gara, i compiti della valutazione dovranno essere specificati tenendo conto delle indicazioni fornite dalle linee guida comunitarie per la valutazione in itinere incluse nel "Manuale del Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione" adottato dal Comitato per lo Sviluppo Rurale.

Il PSN prevede la costituzione di un Sistema nazionale di Valutazione (SV) "anche al fine di acquisire elementi utili al monitoraggio strategico del PSN" e quindi per l'elaborazione delle relazioni di sintesi [articolo 13 del Reg. (CE) n. 1698/05]. La valutazione ex ante raccomanda di prevedere il coordinamento con le indicazioni metodologiche che verranno fornite nell'ambito del Sistema nazionale di Valutazione.

3.3.7 Valutazione Ambientale Strategica

I Programmi regionali di sviluppo rurale, cofinanziati dalla Comunità Europea attraverso il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) nel periodo di programmazione 2007-2013, rientrano nell'ambito di applicazione della Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, la cosiddetta "Valutazione ambientale strategica" (VAS).

Scopo della direttiva sulla VAS è quello di integrare le considerazioni di carattere ambientale già in fase di elaborazione e successiva approvazione degli strumenti di pianificazione e programmazione destinati ad avere effetti significativi sull'ambiente, assicurando nel contempo la partecipazione dei soggetti che sono interessati agli effetti sull'ambiente degli interventi proposti.

Questo approccio è adottato dalla direttiva per dare attuazione ai principi sullo "sviluppo sostenibile" - affermati e più volte riaffermati in sedi internazionali, comunitarie e nazionali nella prospettiva di favorire il miglioramento della qualità della vita preservando, al tempo stesso, le risorse naturali fondamentali quali l'acqua, l'aria, il suolo, la diversità biologica, tutte con possibilità di sfruttamento per definizione limitate.

L'applicazione della direttiva sulla VAS ai Programmi regionali di sviluppo rurale costituisce un aspetto innovativo del nuovo ciclo di programmazione (2007-2013) concernente lo sviluppo rurale.

La direttiva prevede fondamentalmente due macroattività:

1) la stesura del Rapporto Ambientale, ossia del documento che riporta le informazioni richieste nell'AllegatoI della stessa direttiva comunitaria;

2) lo svolgimento di un processo partecipativo da realizzare attraverso la consultazione di soggetti (pubblici e/o privati) interessati ai potenziali effetti ambientali del Programma.

Per la redazione del Rapporto Ambientale si è fatto riferimento a 5 componenti ambientali fondamentali (*atmosfera*, *idrosfera*, *geosfera, biosfera*, *patrimonio storico-culturale e paesaggio*) articolate in tematiche secondo il seguente schema:

➢ ***ATMOSFERA***	CAMBIAMENTO CLIMATICO
	EMISSIONI-ASSORBIMENTI DI GAS SERRA
➢ ***BIOSFERA***	VEGETAZIONE E FLORA
	FAUNA
	AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000
➢ ***IDROSFERA***	RISORSE IDRICHE
	QUALITÁ DELLE ACQUE
➢ ***GEOSFERA***	DEGRADAZIONE DEI SUOLI
	RISCHI NATURALI
➢ ***PATRIMONIO STORICO-CULTURALE E PAESAGGIO***	PATRIMONIO STORICO-CULTURALE
	PAESAGGIO

Per lo sviluppo di tali argomenti è stato organizzato un gruppo di lavoro costituito da esperti in diverse discipline specialistiche.

Dato che i programmi di sviluppo rurale sono soggetti anche alla cosiddetta "valutazione *ex ante*"

con l'obiettivo di migliorarne "la qualità, l'efficienza e l'efficacia" e considerata la complementarietà tra le due valutazioni (VAS ed *ex ante*), è stato perseguito il tentativo di interazione-integrazione dei due gruppi di lavoro.

I criteri chiave adottati per la valutazione della sostenibilità e della compatibilità ambientale del Piano devono poter considerare:

- la riduzione dell'impiego delle risorse non rinnovabili o comunque impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
- la conservazione e il miglioramento dello stato della biodiversità, degli habitat e dei paesaggi con riferimento al regime delle acque e ai processi e dinamiche geomorfologici/geopedologici coinvolti;
- la protezione dell'atmosfera (per gli effetti sul clima e sui fenomeni meteoclimatici indotti).

L'analisi delle influenze esercitate dalle Misure sulle componenti e temi ambientali trattati ha evidenziato per lo più effetti positivi, in larga parte potenzialmente sinergici.

Solo per alcune Misure si sono potute valutare potenziali interazioni negative che agiscono essenzialmente a scala locale e raramente risultano effettivamente sinergiche. La portata delle influenze, sia positive che negative, dovute all'attuazione del Programma dipenderà dalla reale diffusività sul territorio regionale.

In generale, sono anche stati fornite indicazioni finalizzate all'ulteriore miglioramento della portata ambientale delle Misure del PSR, quando positive e, per le situazioni di potenziale criticità. elementi di prevenzione e mitigazione dei possibili impatti.

Una difficoltà riscontrata nel processo valutativo del PSR è data dall'indeterminatezza di alcune Misure che non ha permesso di stimare adeguatamente i possibili effetti ambientali, soprattutto negativi. In particolare, alcune Misure includono Azioni che potenzialmente possono avere effetti opposti sull'ambiente (un tipico esempio può essere costituito dalle colture a finalità energetica). Inoltre, vengono proposti interventi che in molti casi non sono localizzati in un preciso contesto ambientale. D'altro canto, la conoscenza del contesto ambientale non sempre è adeguata alle necessità e questo costituisce un grave handicap per il processo valutativo. E' auspicabile, quindi, che in sede di attribuzione dei finanziamenti si tenga nella dovuta considerazione il contesto ambientale per una corretta valutazione degli impatti causati dagli interventi proposti.

Con riferimento alle cinque componenti individuate, il Rapporto Ambientale analizza i potenziali effetti ambientali del Programma, a partire da una valutazione della situazione attuale regionale (cfr. capitolo 3 della VAS).

Il quadro dei potenziali effetti ambientali maggiormente significativi, sinteticamente articolato per Assi, che risulta delineato dall'analisi del PSR regionale (cfr. capitolo 5 della VAS) è il seguente:

ASSE 1:

- Aumento della consapevolezza, delle conoscenze e delle competenze ambientali correlato alle Misure di formazione professionale, consulenza ed informazione.
- Miglioramento delle prestazioni ambientali delle aziende agricole correlato agli interventi di ammodernamento e adeguamento tecnologico.

- Promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili ottenuta anche attraverso la valorizzazione del settore delle biomasse agricole e forestali.
- Miglioramento e promozione del risparmio energetico e idrico.
- L'aumento di fabbisogni e consumi di risorse naturali correlato agli interventi di costruzione od ampliamento di fabbricati, nonché di infrastrutturazione del territorio.
- La perdita delle conoscenze tradizionali della cultura agraria e del rapporto tra uomini e luoghi (*su connotu*).

ASSE 2:

- Rafforzamento dell'accumulo di carbonio nelle foreste e nei terreni agricoli.
- Controllo dei meccanismi di dissesto, erosione e desertificazione.
- Mantenimento di habitat agricoli e forestali ad alto valore naturalistico, inversione del declino della biodiversità dei sistemi agricoli e forestali e della diversità genetica di interesse agrario.
- Mantenimento e miglioramento del paesaggio.

ASSE 3:

- Promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili.
- Conservazione della biodiversità.
- Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio ed architettonico.
- Rafforzamento dell'identità storico-culturale e della percezione socio culturale dei paesaggi.
- Mantenimento dei caratteri del paesaggio agricolo e zootecnico tradizionale.
- Aumento dei consumi idrici ed energetici conseguenti agli interventi di recupero immobiliare e di sviluppo delle attività economiche, culturali e sociali.

Per quando riguarda il processo di valutazione, si evidenzia che sin dalle prime fasi successive alla sua attivazione, ha dato adeguato spazio a incontri e contatti tra il soggetto incaricato della "Valutazione ambientale strategica", l'Amministrazione responsabile della programmazione (Assessorato all'Agricoltura della Regione Autonoma della Sardegna) e l'Autorità Ambientale regionale.

Detto processo ha incluso un incontro preventivo con Autorità con competenza ambientale sulle informazioni raccolte relativamente alla situazione ambientale regionale, la redazione, ai sensi dell'art. 5, paragrafo 4, della Direttiva sulla VAS e successiva trasmissione alle Autorità con competenza ambientale (a cura dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Autonoma della Sardegna) del documento sulla "Portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale", la presentazione in sede di Tavolo di Partenariato allargato alle Autorità con competenza ambientale ed ai soggetti portatori di interessi in campo ambientale della "Proposta di rapporto Ambientale".

Delle osservazioni pervenute si è tenuto conto nelle varie fasi e, da ultimo, ai fini della stesura finale del Rapporto Ambientale.

3.4 L'impatto del precedente periodo di programmazione

Per la definizione del disegno programmatico regionale, un elemento conoscitivo e valutativo di cui la Regione ha tenuto in conto e che ha indubbiamente influenzato, almeno in parte, le scelte strategiche e programmatiche assunte, è rappresentato dalle "lezioni" derivanti dal precedente periodo di programmazione 2000-2006 dello sviluppo rurale. Cioè dagli elementi di successo o all'opposto di criticità, dai risultati, dagli impatti derivanti dalla programmazione ed attuazione delle precedenti forme di intervento della politica di sviluppo rurale, identificabili nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR), nel Programma Operativo Regionale (POR) – parte FEOGA, nel Programma Leader Plus .

Di seguito, per ciascuno dei tre programmi (ai quali corrispondono distinti ambiti di intervento del PSR 2007-2013) viene proposta una sintesi dei suddetti elementi ricavabili dalla precedente programmazione, tratti principalmente dai Rapporti di Valutazione Intermedia (2003 e aggiornamento 2005), integrati frequentemente da informazioni ed analisi ricavabili dalle Relazioni annuali di esecuzione elaborate dalle rispettive Autorità di gestione. La sintesi si completa con la descrizione e motivazione del livello di accoglimento delle raccomandazioni formulate dalle Valutazioni nell'ambito del PSR 2007-2013.

POR Sardegna 2000-2006

Il Programma Operativo Regionale 2000-2006 individua la strategia generale di sviluppo rurale della Regione, incentrata sulla crescita della competitività del sistema produttivo agricolo regionale e sulla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale. La strategia del Programma è diretta a favorire il mantenimento dell'attività agricola, incentivando un modello di agricoltura basato sulla sicurezza e sulla qualità delle produzioni agricole, sullo sviluppo di migliori condizioni di vita delle popolazioni rurali, sulla realizzazione di attività alternative e sulla sostenibilità ambientale.

All'interno del POR possono essere individuate due macrocategorie di intervento: il potenziamento delle infrastrutture rurali e gli interventi per la competitività delle imprese agricole.

Nella prima tipologia rientrano Azioni dirette al potenziamento della viabilità rurale, alla realizzazione di acquedotti rurali, al rafforzamento della rete consortile irrigua ed al risparmio della risorsa idrica e al potenziamento dell'elettrificazione rurale.

L'insieme delle misure consistenti in regimi di aiuto riflette l'obiettivo del miglioramento della competitività del sistema agricolo ed agroindustriale con un approccio di filiera.

Sotto il profilo del rilancio della competitività delle imprese, la stretta correlazione tra le Misura 4.9 sugli investimenti aziendali e la Misura 4.10 sul miglioramento della trasformazione e commercializzazione, basate sull'analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni, ha garantito un approccio di filiera. Al 31.12.2006 a valere sulla Misura 4.9 sono state ammesse a finanziamento n. 5.027 domande che hanno impegnato il 67,38% delle risorse destinate alla Misura, risultano concluse n. 3.414 operazioni che hanno generato pagamenti per € 90.177.251,60. Sulla Misura 4.10 risultano impegnate il 98,70% delle risorse programmate per un numero di progetti finanziati pari a 243, mentre i pagamenti certificati coprono il 50,06% della spesa ammissibile per n. 103. progetti conclusi. Strettamente connesse a tali azioni di tradizionale sostegno agli investimenti, la Misura 4.11, di sostegno alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità, ha permesso di accompagnare il rafforzamento dei fattori della produzione con l'introduzione e l'implementazione di sistemi di qualità certificata, diffondendo la cultura della certificazione anche di tipicità e favorendo l'associazionismo in tale direzione. A fine 2006, le domande ammesse sono n. 784, di cui concluse n. 382, gli impegni ammontano al 76,11% del budget, i pagamenti complessivi e la

spesa certificata sono rispettivamente il 55,92% e il 45% del costo della Misura.L'obiettivo della competitività è inoltre perseguito con la Misura 4.21 diretta a favorire il primo insediamento di giovani agricoltori, in totale sono stati erogati 2.692 premi. Tale Misura ha forti correlazioni con la Misura 4.9, per l'accesso alla quale gli agricoltori under 40 godono di particolare priorità.

Particolare rilevanza assume inoltre la Misura 4.18 sulla formazione professionale specifica in agricoltura, che garantisce il sostegno formativo ai soggetti direttamente beneficiari del sostegno di tutte le Misure citate. Attraverso la Misura della formazione inoltre si rafforzano le sinergie tra Piano di Sviluppo Rurale e Programma Operativo Regionale, essendo la stessa indirizzata ad esempio anche a favore di agricoltori che aderiscono a metodi di produzione biologica, sinergia che trova la logica corrispondenza nel favore che tale categoria di produttori incontra nell'accesso alle Misure di sostegno agli investimenti. Con la riprogrammazione di metà periodo, la gestione della Misura, che inizialmente era in capo all'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, è stata affidata all'Assessorato del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale, per avvalersi delle specifiche competenze di quest'ultimo nel campo della formazione. Tale passaggio ha determinato l'avvio della Misura e a fine 2006 risulta programmata l'intera dotazione finanziaria: sono stati avviati 12 corsi, dei quali, 9 destinati alla formazione di giovani imprenditori del settore agricolo, uno in materia di sistemi di qualità, uno rivolto agli operatori agrituristici e uno riguardante le metodologie di zootecnia biologica.

Rafforzano l'approccio sistemico ed integrato la Misura 4.19 che favorisce la ricomposizione fondiaria ed è strettamente legata sia come criteri di ammissibilità che come comparti interessati alla Misura 4.9, sia la stessa Misura 4.17 sulla ricostituzione del patrimonio aziendale danneggiato da disastri naturali. Al 31.12.2006 le aziende agricole beneficiarie della Misura di ricomposizione fondiaria sono 74, con una superficie agricola interessata che ammonta a 2.652,35 ettari. Nella Misura 4.17 sono stati erogati aiuti a 958 aziende agricole colpite dall'alluvione del 1999 per la ricostituzione delle strutture aziendali, delle attrezzature e delle scorte vive e morte danneggiate; inoltre sono state completate le opere di prevenzione sui canali di bonifica realizzati a difesa delle aziende ricadenti nei Comprensori di bonifica gravemente danneggiati dalla medesima alluvione.

Sempre nell'ambito del rafforzamento della competitività si inserisce anche la Misura 4.20 sul potenziamento delle infrastrutture rurali, che mira al potenziamento della viabilità, della elettrificazione e della disponibilità di acqua potabile per le aziende agricole,e la Misura 1.2 finalizzata al risparmio e al controllo dei consumi idrici in agricoltura mediante interventi di (a) acquisto e implementazione di impianti di misurazione e (b) razionalizzazione e ottimizzazione degli impianti consortili. La Misura 4.20 ha raggiunto un ottima performance, sia dal punto di vista finanziario (i pagamenti hanno superato l'81 % del budget) che procedurale (su 1036 progetti finanziati ne risultano conclusi 999). La Misura 1.2, invece, sconta ritardi imputabili a difficoltà strutturali inizialmente incontrate nell'intervento a) e successivamente nella fase di realizzazione dell'intervento b). Le difficoltà tecniche riscontrate nell'implementazione dei contattori pluriaziendali (intervento a) hanno portato, nella riprogrammazione di metà percorso, a optare per i contatori aziendali. Successivamente, le richieste per l'implementazione dei contatori aziendali da parte dei Consorzi di Bonifica hanno superato ampiamente la disponibilità finanziaria dell'intervento; poiché sono state revocate ben 6 operazioni dell'Azione b), che avevano riscontrato problemi tecnici, le risorse finanziarie così recuperate sono state trasferite nell'Azione a) a coprire il maggior fabbisogno espresso dai Consorzi. Al 31.12.2006, su un budget di 49,254 Meuro risultano finanziati 25 progetti per un costo totale ammesso di € 39.512.338,51 di cui 14 conclusi, per un valore complessivo di € 26.639.969,13.A chiudere l'Asse I è la Misura 1.9 – *Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostituzione boschiva,* Nella prima fase di programmazione (2000-2004) gli interventi di "Prevenzione e sorveglianza degli incendi" erano previsti all'interno della Misura 1.3

"Difesa del suolo" (FESR); a seguito della riprogrammazione del POR tali interventi sono stati ricondotti al Reg. (CE) n. 1257/1999 introducendo la nuova Misura 1.9, finalizzata al mantenimento e sviluppo delle funzioni ecologiche, economiche e sociali delle foreste nelle zone rurali attraverso la tutela, il recupero e il potenziamento del patrimonio silvicolo esistente, con azioni sia di prevenzione e ricostituzione delle formazioni naturali compromesse, sia di imboschimento. Al 31.12.2006 su 45 interventi finanziati ne risultano conclusi 10, gli impegni totalizzano il 48,71% delle risorse disponibili (11 milioni di euro), mentre i pagamenti rappresentano il 47,22%.

La pluriattività delle aziende agricole viene sostenuta dalla Misura 4.12 che incentiva la diversificazione delle attività agricole con attività tradizionali quali l'agriturismo, l'avvio di attività artigianali tipiche che garantiscano all'azienda agricola fonti alternative di reddito e investimenti diretti alla costituzione di fattorie didattiche. A fine 2006 le domande finanziate sono 290 per un importo complessivo di € 12.352.232,94, i progetti conclusi a dicembre 2006 ammontano a 67 per un valore di 2.530.643,38 euro.Di rilievo è anche la Misura 4.13 "*Servizi essenziali all'economia ed alla popolazione rurale*", che nel primo periodo si è indirizzata a fornire servizi al mondo imprenditoriale agro pastorale, ma che nell'ultimo periodo di programmazione è dedicata prevalentemente alla realizzazione di interventi di inclusione sociale e di rafforzamento dell'offerta di servizi socio-assistenziali nelle aree rurali, in particolare rivolti alle fasce più deboli della popolazione. Attraverso la Misura è stato potenziato il Laboratorio per l'analisi microbiologica e igienico-sanitario del latte dell'Associazione Regionale Allevatori e sono state acquistate alcune sedi territoriali per potenziare e razionalizzare il servizio di assistenza tecnica alle aziende zootecniche. Sono in corso di realizzazione gli interventi a carattere socio-assistenziale.

Un'importante novità introdotta con la riprogrammazione del POR è rappresentata dalla Misura 4.14 "*Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali*", che accogliendo le innovazioni introdotte dal Reg. (CE) n. 1783/2003 ha razionalizzato ed integrato tre diverse Misure del POR, prevedendone l'attuazione integrata. Attraverso il recupero e la valorizzazione con progetti integrati su scala locale del patrimonio architettonico rurale, la Misura ha stimolato i territori rurali della Sardegna al recupero del patrimonio stesso e al loro utilizzo per fini economici e sociali, con la possibilità di incentivare anche i soggetti economici titolari della gestione dei beni recuperati. Al 31.12.2006, su 86 progetti presentati ne sono stati selezionati 39, di cui solo 10 risultano finanziabili sulla base delle risorse disponibili. Tale Misura consente di avviare l'approccio locale allo sviluppo rurale che sarà fondamentale nella programmazione 2007 – 2013.

Al termine del 2006, complessivamente risulta programmata il 97% circa dell'intera dotazione Feoga pari a € 837.156.000,00, gli impegni rappresentano il 76% e le erogazioni il 62%, mentre le spese certificate ammontano a € 462.822.164,52, il 55% del costo programmato. Nella tabella seguente è riportata la situazione finanziaria dettagliata per Misura:

POR 2000 - 2006: Situazione finanziaria al 31.12.2006 delle Misure Feoga

Misura	Costo programmato	Impegni	Spesa pubblica certificata		
			Totale pubblica	Quota UE	%
	a	b	c	d	e=c/a
1.2 - Ciclo integrato dell'acqua.	49.254.000,00	36.612.639,82	33.963.234,88	16.981.617,44	68,96
1.9 - Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostruzione boschiva	11.000.000,00	5.358.521,06	5.194.445,30	2.597.222,65	47,22
Totale Asse I Feoga	**60.254.000,00**	**41.971.160,88**	**39.157.680,18**	**19.578.840,09**	**64,99**
4.9 - Investimenti nelle	216.302.000,00	145.740.303,83	90.177.251,60	45.088.625,80	41,69

Misura	Costo programmato	Impegni	Spesa pubblica certificata		
			Totale pubblica	Quota UE	%
	a	b	c	d	e=c/a
aziende agricole					
4.10 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli	136.600.000,00	134.824.236,58	68.383.218,88	34.191.609,44	50,06
4.11 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	30.491.000,00	23.207.384,62	13.750.198,00	6.875.099,00	45,10
4.12 - Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	24.001.558,00	12.352.232,94	2.530.643,38	1.265.321,69	10,54
4.13 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	15.659.000,00	6.305.350,66	4.295.110,54	2.147.555,27	27,43
4.14 - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	34.497.065,00	0,00	0,00	0,00	0,00
4.15 - Incentivazione di attività turistiche e artigianali	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
4.16 - Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, silvicoltura, conservazione risorse naturali e benessere degli animali	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
4.17 -Ricostruzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali	22.781.565,00	12.541.530,44	10.345.052,66	5.172.526,33	45,41
4.18 - Formazione	6.000.000,00	6.000.000,00	418.129,28	209.064,64	6,97
4.19 - Ricomposizione fondiaria	64.957.278,00	59.950.143,27	59.950.143,28	29.975.071,64	92,29
4.20 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	143.612.534,00	124.983.304,85	116.024.736,72	58.012.368,36	80,79
4.21 -Insediamento dei giovani agricoltori	82.000.000,00	66.450.000,00	57.790.000,00	28.895.000,00	70,48
Totale Asse IV Feoga	**776.902.000,00**	**592.354.487,19**	**423.664.484,34**	**211.832.242,17**	**54,53**
Totale FEOGA	**837.156.000,00**	**634.325.648,07**	**462.822.164,52**	**231.411.082,26**	**55,29**

Dall'esame dei primi effetti della programmazione sul territorio si evince che la distribuzione delle risorse tra i diversi comparti riflette l'orientamento produttivo delle aziende sarde, con una netta prevalenza del settore zootecnico che assomma il 48% della PLV agricola (in particolare lattiero caseario ovicaprino), del settore delle produzioni erbacee con il 32% (in particolare grano duro e ortive) e delle produzioni arboree (in particolare vite e olivo), che al di là della minore percentuale di composizione della PLV rivestono una importanza strategica.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli interventi si assiste ad una omogeneità territoriale notevolmente marcata, con un'equilibrata distribuzione provinciale delle operazioni.

Gli obiettivi perseguiti e la forte integrazione tra le diverse Misure permettono di considerare la programmazione attuale come propedeutica alla nuova politica rurale europea per il periodo 2007-2013.

Criticità

Il limite dell'approccio attuale può essere ricondotto alla scarsa integrazione tra i diversi sistemi produttivi che caratterizzano il territorio regionale e i fattori che potrebbero aumentare il valore aggiunto dei prodotti e dei servizi territorializzati (ambiente, cultura, prodotti tipici).

Malgrado le iniziative in atto abbiano come obiettivo la valorizzazione di questi vantaggi comparati (Piani Integrati d'Area, PIT, programmazione negoziata), raramente i risultati attualmente raggiunti hanno innescato processi virtuosi autopropulsivi. Tuttavia le iniziative avviate spingono a considerare necessaria nella programmazione dello sviluppo delle aree rurali l'implementazione di modelli di sviluppo integrati a dimensione locale, gli unici che possono assicurare la diversificazione delle fonti di reddito ed il miglioramento delle condizioni di vita con un uso razionale ed efficiente delle risorse. Solo un simile approccio ha elevate potenzialità di garantire, inoltre, il presidio del territorio rurale, sia in termini ambientali che sociali.

Raccomandazioni per la programmazione per il periodo 2007-2013

Dall'analisi di medio periodo del POR e dalle principali problematiche emerse possono essere tratti importanti spunti di riflessione e miglioramento per l'impostazione dei nuovi documenti di programmazione regionale. In sintesi, risulta necessario:

- affinare la strategia regionale per lo sviluppo partendo dall'analisi del contesto, individuando settori, territori, strumenti ed operazioni prioritari per una visione unitaria dell'intero processo;

Al riguardo, e con riferimento particolare all'Asse 1 si è proceduto, rispetto alla precedente programmazione, ad affinare la strategia e conseguentemente ad individuare sia tipologie di intervento differenziate sulla base dei fabbisogni emersi nei principali settori produttivi, che alcune priorità settoriali. Inoltre la possibilità di attivare gli investimenti, da un lato affrontando le differenti problematiche delle aziende agricole e forestali potendo attivare contemporaneamente più Misure nei confronti di una stessa azienda, e dall'altro prevedendo approcci che consentono di integrare i diversi soggetti delle filiere produttive, rappresenta un concreto segnale di miglioramento rispetto alla passata programmazione.

- indirizzare con maggiore determinazione l'obiettivo della coesione con particolare riferimento alle aree interne, mettendo a fuoco obiettivi, strategie e strumenti efficaci per i quali è opportuno individuare soluzioni capaci di favorire un reale riequilibrio di risorse;

Nel PSR per il periodo 2007-2013 l'obiettivo della coesione delle aree interne è perseguito soprattutto attraverso l'Asse 3 che, dovendo operare in un territorio complessivamente caratterizzato da ruralità, ma con un evidente aggravamento delle condizioni di disagio e ritardo nelle aree interne montane e collinari, si basa su una strategia fortemente indirizzata a rafforzare le iniziative imprenditoriali e incrementare i tassi di attività. La strategia mira inoltre ad interrompere il circolo vizioso, particolarmente evidente nelle aree interne, dato da mancanza di servizi, perdita di attrattività e declino sociale.

Al fine di rafforzare l'impianto strategico della politica di sviluppo rurale, l'Asse 3 viene attuato con

l'Approccio LEADER, indirizzando il sostegno prioritariamente verso i piccoli centri delle aree rurali dell'interno dell'isola, allo scopo di rivitalizzare il tessuto produttivo e mantenere vitali e dinamiche le comunità locali.

Onde evitare i fenomeni di polarizzazione degli interventi sui centri più forti, verificatisi in sede di attuazione del Leader Plus, la programmazione regionale circoscrive le aree eligibili all'approccio LEADER all'interno delle più ampie zonizzazioni PSN-PSR, prendendo a riferimento le aree caratterizzate da più gravi e costanti processi di spopolamento e invecchiamento, valorizzando le caratteristiche identitarie del territorio rappresentate dai territori storici della Sardegna, ridefiniti in Ambiti Territoriali Ottimali([125]) e l'esperienza e il valore aggiunto determinata da Leader Plus sulle aree rurali regionali.

Gli interventi saranno pertanto indirizzati prevalentemente alle aree rurali C1 e D1 (Comuni in Stato di Malessere Demografico gravissimo, grave e precario).

- garantire una maggiore partecipazione del Partenariato Economio-sociale ed Istituzionale al processo di programmazione;

Sia in fase di elaborazione che di preparazione alla stesura del PSR è stata data ampia attuazione a tale raccomandazione, anche in virtù delle disposizioni normative (Reg. CE n. 1698/2005, art. 6). Al fine di delineare una strategia condivisa, infatti, è stato coinvolto il Partenariato Economico-Sociale, che ha contribuito ad individuare i punti di forza e di debolezza del sistema agricolo regionale e a definire le priorità di intervento della strategia generale del PSR. Il confronto si è sviluppato attraverso quattro canali: il Tavolo Verde, il Partenariato Tecnico, le Sessioni di Studio, il Partenariato Economico e Sociale. Le risultanze delle procedure di consultazione sono riportate nell'Allegato 2 al presente Programma.

- effettuare le scelte strategiche adottando strumenti di programmazione che consentano sia una valutazione ex ante che un successivo monitoraggio dei risultati adottando set di indicatori periodicamente aggiornabili;

Nel PSR è contenuto un set di indicatori per misurarne l'andamento, l'efficienza e l'efficacia, in conformità alla normativa vigente (Reg. CE n. 1698/2005, art. 81; Reg. CE n. 1974/2006, All. VIII). Oltre alla tabella degli indicatori per ciascuna Misura, il Programma contiene una tabella riepilogativa degli Indicatori Comuni Iniziali, di Prodotto, di Risultato e di Impatto. Gli Indicatori Comuni Iniziali, a loro volta, sono suddivisi in Indicatori Iniziali di Obiettivo e Indicatori Iniziali di Contesto, articolati per ciascun Asse. Sono stati, inoltre, elaborati Indicatori supplementari (di prodotto e di risultato) specifici al PSR sardo.

- assicurare, per i settori di investimento per i quali sono stati definiti dei Piani settoriali, un maggiore collegamento tra le indicazioni di Piano e le priorità che emergono dai fabbisogni dalle singole realtà territoriali mettendo a punto strumenti di programmazione sufficientemente flessibili, che permettano di apportare le correzioni necessarie in relazione all'efficacia della scelte;

Nella elaborazione del PSR si è tenuto conto di tutti i Piani di Settore regionali approvati, nell'ottica di predisporre un Programma che fosse coerente con la generale politica di programmazione della Sardegna.

([125]) Di cui alla Legge Regionale 2 agosto 2005, n. 12, "Norme per le unioni di Comuni e le Comunità Montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni". Approvazione Piano per il riordino degli ambiti territoriali ottimali." approvata con Deliberazione Giunta Regionale 15 dicembre 2006, n. 52/2

- fare in modo che, nell'attuazione degli interventi, le prescrizioni strategiche siano adeguatamente rappresentate nei bandi e nelle successive fasi di selezione delle offerte con un'adeguata ponderazione dei diversi criteri di valutazione delle operazioni;

Tale raccomandazione verrà attuata con un documento che verrà predisposto dall'AdG in merito ai criteri di selezione delle operazioni finanziate e che, a norma dell'art. 78 del Reg. (CE) n. 1698/2005, verrà sottoposto al Comitato di Sorveglianza entro i quattro mesi successivi all'approvazione del PSR.

- disporre di una struttura amministrativa e tecnica adeguata.

Anche al fine di creare una struttura amministrativa e tecnica adeguata alle esigenze attuative del PSR 2007-2013, sono stati ridefiniti il ruolo, le funzioni e gli obiettivi dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, che nella nuova programmazione viene designato quale Autorità di Gestione per l'attuazione del Programma (DGR n. 37/23 del 25.09.2007 sul nuovo assetto organizzativo della Direzione Generale del suddetto Assessorato).

Nell'ottica del riordino delle modalità di esercizio delle funzioni in materia di agricoltura attribuite alla Regione si è proceduto, inoltre, alla riforma degli enti agricoli, che ha portato alla istituzione di tre Agenzie regionali (L.R. n. 13 del 08.08.2006 e s.m.i.):

- AGRIS Sardegna per la ricerca in agricoltura, quale struttura tecnico-operativa della Regione per la ricerca scientifica generale nelle filiere agricole, agro-industriale e forestale;
- LAORE Sardegna, per l'attuazione dei programmi in campo agricolo e per lo sviluppo rurale, quale struttura tecnico-operativa della Regione per l'attuazione della programmazione regionale e in conformità con le direttive della Giunta regionale, con compiti di promozione dello sviluppo dell'agricoltura, dello sviluppo integrato dei territori rurali, della compatibilità ambientale delle attività agricole; di favorire la multifunzionalità delle aziende agricole, le specificità territoriali, le produzioni di qualità e la competitività sui mercati;
- ARGEA Sardegna, per la gestione e l'erogazione degli aiuti in agricoltura, cui è stata trasferita la competenza in materia di aiuti, contributi e premi previsti da norme comunitarie, nazionali e regionali.

IL PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Sardegna, approvato con Decisione C(2001) 4630 del 21 dicembre 2001, comprende due principali linee di intervento:

- la prima diretta a garantire il pagamento per gli impegni assunti nel precedente periodo 1994-1999 ai sensi degli ex Regg. (CEE) n. 2078/92 (Misure agroambientali), n. 2079/92 (prepensionamento) e n. 2080/92 (Misure forestali). Tale linea di intervento assorbe circa il 75% delle risorse pubbliche complessivamente programmate nel PSR, fattore che ha oggettivamente condizionato la dimensione e quindi l'impatto del Piano;
- le nuove forme di sostegno attivate sulla base del Reg. (CE) n.1257/99: la Misura E (zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali), la Misura F (Agroambiente e benessere degli animali) e la Misura H (Imboschimento delle superfici agricole).

Le principali modifiche apportate al Piano, nel corso del periodo di attuazione, hanno determinato un rafforzamento della capacità di sostegno a favore del comparto zootecnico, sia attraverso un sensibile incremento, nel tempo, dell'Indennità compensativa di cui alla Misura E, sia grazie alla introduzione (nel 2005) della specifica Azione "Miglioramento del benessere degli animali" (ai sensi dell'art. 22, lettera f, del Reg. (CE) n. 1257/99, modificato dal Reg. (CE) n. 1783/03). Ciò si è

accompagnato ad una revisione della BPA normale del settore zootecnico nonché alla attivazione di Aiuti di Stato supplementari. Il livello di esecuzione finanziaria del PSR al dicembre 2005 risulta soddisfacente, verificandosi un indice di efficacia (spese effettive/dotazione finanzairiaria) complessiva pari al 93,7%, quindi in linea al valore medio nazionale (circa 90%). Ciò è il risultato della quasi completa erogazione delle risorse finanziarie destinate ai "vecchi impegni" (Regg. CEE n. 2078/92, n. 2079/92 e n. 2080/92) e di una effettiva accelerazione, a partire dal 2004, dei pagamenti relativi ai "nuovi impegni", assunti nell'ambito delle Misure E, F ed H del PSR.

MISURA E - Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

La Misura ha interessato oltre 6.500 aziende (circa il 50% del totale regionale) e circa 309.000 ettari, pari al 35% della SAU in aree svantaggiate, con una maggiore incidenza nelle aree montane (42%) rispetto alle altre aree svantaggiate (33%), sebbene queste ultime siano le più estese, costituendo circa il 78% del totale; ciò anche quale conseguenza della maggiore dimensione media, intermini di SAU, delle aziende svantaggiate di montagna.

Si verifica una certa concentazione degli impegni nella Provincia di Sassari con 2.519 aziende (il 38% del totale) e circa il 36% della superficie totale liquidata; segue la Provincia di Nuoro con 1.781 domande finanziate (il 27% del totale) ed oltre il 32% di superficie. La superficie media liquidata per azienda risulta maggiore per la Provincia di Nuoro (circa 55 ettari per azienda) e minima per le aziende ricadenti nella Provincia di Oristano (mediamente pari 38 ettari per azienda). Le aziende beneficiarie presentano dimensioni medie, e una distribuzione per classi dimensionali, difformi da quelle prevalenti nella Regione: circa il 90% dei beneficiari presentano una superficie superiore a 20 ettari, mentre oltre l'80% delle aziende totali ricade nelle classi inferiori a 20 ha.

L'analisi per classi di età e sesso evidenzia un peso relativo dei giovani conduttori (con meno di 40 anni) significativamente superiore (38%) a quello verificabile sul totale delle aziende regionali (11%); le donne beneficiarie, che rappresentano il 4,2% dell'universo regionale, si concentrano (per circa il 30%) nelle classi di età che vanno dai 20 ai 39 anni.

Le analisi valutative sulla efficacia della Misura hanno fornito risultati eterogenei e di complessa interpretazione: l'Indennità Compensativa (IC) appare avere un, seppur modesto, effetto di compensazione di differenziali di reddito negativi soprattutto nel comparto zootecnico e/o nelle aziende di maggiori dimensioni; negli altri casi, cioè nelle aziende non zootecniche e/o di minori dimensioni, l'IC interviene in una situazione nella quale i redditi raggiunti nelle zone svantaggiate risulterebbero addirittura superiori a quelli stimati per le zone non svantaggiate. Questi ultimi risultati devono tuttavia essere interpretati, e soprattutto "utilizzati" con molta cautela, essendo stati ottenuti su di un numero di casi aziendali relativamente limitato ed in un contesto generale condizionato da ben note difficoltà di mercato, in particolar modo per il settore ovicaprino, che si trova a dover accettare prezzi di vendita del latte tali da non coprire le spese di produzione.

Criticità

Le trasformazioni in atto nel settore agricolo, ma anche gli elementi di eterogeneità ambientale e produttiva strutturalmente presenti a livello regionale, determinano condizioni e livelli di svantaggio molto differenziati tra loro; l'ampiezza delle attuali zone svantaggiate (in particolare di quelle non montane) richiederebbe un tentativo di ulteriore classificazione, sulla base dei nuovi criteri previsti dal Reg. (CE) n. 1698/05.

Inoltre, l'erogazione "indifferenziata" di sostegni diretti, necessariamente di modesta entità unitaria, a un vasto numero di potenziali beneficiari, determina la scarsa efficacia dell'intervento unitario, la più facile insorgenza di sperequazioni o sovracompensazioni, nonché un appesantimento delle

attività amministrative.

Raccomandazioni per la programmazione per il periodo 2007-2013

E' necessario garantire continuità a tale forma di sostegno (a fronte di una pur possibile opzione di non attuazione) la quale costituisce per la maggior parte delle aziende operanti nelle attuali "zone svantaggiate", soprattutto se a indirizzo zootecnico, un sostegno al raggiungimento di accettabili risultati economici in grado di consentire almeno la sopravvivenza delle attività aziendali;

Nel contempo, è indispensabile aumentare l'efficacia della Misura, attraverso una sua impostazione programmatica ed attuativa più differenziata e selettiva, cercando di favorire la concentrazione dell'aiuto (quindi delle risorse disponibili) verso le realtà territoriali e/o aziendali in grado di soddisfare in forma più efficiente (miglior rapporto risultati/risorse) l'obiettivo strategico di garantire un presidio agricolo del territorio sostenibile, sia in termini ambientali che economici. Si raccomanda infine, la creazione di condizioni programmatiche e procedurali atte a favorire una maggiore ed effettiva integrazione della Misura con le altre tipologie di intervento del futuro PSR e/o degli altri strumenti di programmazione dei Fondi Strutturali (FESR in particolare).

Nel PSR 2007-2013 le due Misure di indennità a favore degli agricoltori in zone montane (Misura 211) e in altre zone svantaggiate (Misura 212) accolgono in larga parte tali indicazioni, evitando una discontinuità nel sostegno diretto agli agricoltori e rafforzando i potenziali effetti di natura ambientale di tale sostegno attraverso l'introduzione dei limiti minimo e massimo di carico zootecnico, espresso in UBA/ha.

MISURA F – Agroambiente e benessere degli animali - e Misura ex Reg. (CEE) n. 2078/1992

Anche in conseguenza di iniziali difficoltà di natura procedurale e tecnica, nel primo periodo di attuazione (2000-2003), l'avanzamento in termini fisici (ed anche finanziari) della Misura è derivato quasi esclusivamente dagli impegni agroambientali iniziati nella precedente fase, ai sensi del Reg. (CEE) n. 2078/1992; solo a partire dal 2003 il sistema di monitoraggio ha iniziato a rilevare nuovi interventi e superfici oggetto di impegno. Esaminando l'intero periodo 2000-2004, la Superficie Oggetto di Impegno (SOI) totale si riduce progressivamente passando dai 287.000 ettari del 2000 ai circa 53.000 ha del 2004; ciò in conseguenza del progressivo scadere degli impegni iniziati nella vecchia programmazione, non compensati dal minore e più ritardato aumento dei nuovi impegni ai sensi della Misura F; lo stesso andamento si evidenzia per il numero di domande che dalle quasi 10.000 del 2000 scende alle circa 650 del 2004.

Le indagini valutative aventi per oggetto gli impatti determinati dalle Azioni agroambientali sono state prioritariamente indirizzate alla analisi della loro efficacia nel migliorare la ***qualità "fisica" del suolo***, data l'importanza che tale tema ambientale assume nel contesto regionale. I risultati delle analisi convergono nella individuazione di effetti di distorsione involontariamente generati dalle Misure agroambientali, tali da contribuire ad un aumento delle superfici arative ("nude"), più esposte ai fenomeni di erosione, con conseguente riduzione della qualità e fertilità del suolo. Tale effetto risulta più evidente nella fase di crescita e massima estensione (anno 2000) delle superfici oggetto di impegno agroambientale determinata dalla applicazione del Reg.CEE 2078/92 e sembra invece ridursi o non manifestarsi negli anni successivi, quindi nella fase di progressiva riduzione quantitativa delle superfici agroambientali, grazie anche a modifiche nelle modalità di attuazione degli interventi, in particolare l'ammissione al sostegno dei pascoli.

Rispetto all'obiettivo di prevenire o ridurre la ***contaminazione chimica*** del suolo e delle acque, l'efficacia delle Misure agroambientali, e in particolare della Misura F del PSR (nuovi impegni) appare qualitativamente positiva, ma modesta in termini quantitativi (o relativi al contesto).

La riduzione nei livelli di utilizzazione degli inputs agricoli potenzialmente inquinanti (derivante dalla applicazione dei disciplinari sul biologico), pari a circa il 50%, interessa una quota limitata della SAU regionale (5% nel 2004) e concerne prevalentemente colture (foraggere) e territori regionali che non presentano, anche nella situazione "senza impegno", elevati livelli di utilizzazione di fertilizzanti, fitofarmaci e diserbanti, o che comunque non manifestano significative criticità ambientali a riguardo. Paradossalmente l'unica, seppur limitata, area regionale ad oggi individuata come vulnerabile ai sensi del D.lgs n. 152/1999 (zona di Arborea), nel 2004 non è interessata da impegni agroambientali.

Relativamente all'obiettivo di salvaguardare o potenziare la ***biodiversità*** dei territori agricoli, gli effetti significativi della Misura F riguardano, soprattutto, la riduzione degli inputs agricoli nocivi per la flora e la fauna. Tali impegni presentano una distribuzione territoriale non sempre favorevole, non determinandosi una loro auspicata concentrazione nelle aree più sensibili, quali i siti Natura 2000 (SIC e ZPS), concentrazione che invece si ottiene favorevolmente nelle Aree Protette. Nel complesso, i benefici in termini di salvaguardia della biodiversità derivante dalla attuazione della Misura F non appaiono rilevanti, per la mancata attuazione di interventi qualificanti per la conservazione e l'incremento della biodiversità, quali azioni specifiche per le razze/varietà in via di estinzione, per la conservazione e l'implementazione di infrastrutture ecologiche (con particolare riferimento alle piane bonificate), per la conservazione mirata di habitat di grande valore (pascoli xerici, sugherete aperte con pascolo, etc.), per la creazione di zone intorno alle aree umide costiere, nonché per il sostegno diretto alle pratiche ecocompatibili nei seminativi e nelle colture arboree.

Tuttavia, le risultanze delle indagini condotte per le componenti floristiche e ornitiche degli agroecosistemi olivicoli della Regione (comprendendo aree beneficiarie in ragione della precedente programmazione), hanno dimostrato effetti significativi, soprattutto a carico della biodiversità avifaunistica. Negli oliveti governati con tecniche di agricoltura biologica sono stati rilevati incrementi di biodiversità particolarmente interessanti sia in termini quantitativi (ricchezza di specie), sia da un punto di vista più strettamente qualitativo (presenza di specie "target").

Le specifiche indagini aziendali volte a verificare la sostenibilità non solo ambientale ma anche economica e sociale dei metodi di produzione biologici hanno, in sintesi, fornito le seguenti indicazioni:

- il ricevimento del premio agroambientale (e l'integrazione economica che questo determina), costituisce, per la maggioranza degli imprenditori agricoli, la principale motivazione non solo per l'ingresso, ma anche per la permanenza nel "settore" del biologico, scelta che quindi spesso risulta scarsamente sostenibile, in assenza del sostegno;

- l'adesione non si traduce, nella maggioranza delle aziende, in una sufficiente capacità o possibilità di valorizzare sul mercato le produzioni biologiche "in quanto tali" (attraverso la certificazione) e di ottenere quindi prezzi alla produzione superiori al prodotto convenzionale. Quando questo invece si verifica, i fattori di causalità sono da ricercare: nelle capacità e competenze soggettive degli imprenditori; nella capacità di trasformazione (es. minicaseifici) e vendita diretta aziendale e/o locale; nel grado di integrazione e sviluppo raggiunto, nei diversi territori, dalle attività di trasformazione e commercializzazione "specializzate" nel biologico, relativamente più diffuse per le produzioni vegetali, meno per quelle zootecniche.

Criticità

Le modalità di attuazione della Misura hanno probabilmente avuto il limite di prefigurare, comportamenti imprenditoriali "virtuosi" distanti dalla realtà regionale, condizionata da vincoli

strutturali presenti nella "filiera del biologico" nel suo insieme, senza d'altra parte essere in grado di attivare (dati i confini programmatico-normativi entro cui opera il PSR) parallele ed integrate azioni di sviluppo finalizzate al superamento di tali vincoli; l'Azione agroambientale non sembra svolgere un ruolo decisivo di orientamento (nonostante le innovazioni in tal senso introdotte nelle procedure di attuazione) salvo una funzione sia di sensibilizzazione nei confronti degli agricoltori sia di incentivazione economica all'ingresso e alla permanenza nel comparto da parte delle aziende agricole regionali.

Raccomandazioni per la programmazione per il periodo 2007-2013

Nella impostazione programmatica e quindi nella definizione dei coerenti dispositivi di attuazione delle Misure agroambientali, andrebbero, in generale, rafforzate le tipologie di azione e gli elementi tecnici e normativi in grado di migliorare l'efficacia degli interventi in relazione agli obiettivi ambientali strategici che ne giustificano l'applicazione, quali la riduzione dei principali effetti negativi esercitati sull'ambiente dalle attività di coltivazione ed allevamento, la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali connesse allo svolgimento di tali attività, della biodiversità e del paesaggio.

Considerando le specificità regionali, ciò comporta un'impostazione delle Misure fortemente finalizzata, in primo luogo, ad ottenere significativi risultati rispetto alla salvaguardia della qualità del suolo, dalle pressioni negative esercitate dalle attività agro-pastorali condotte con modalità non sostenibili. In tale contesto, uno dei principali obiettivi tecnico-operativi che le Misure agroambientali dovrebbero porsi riguarda la definizione di un sistema di "impegni" per l'allevatore che riducano l'esposizione del terreno nudo all'effetto degli agenti atmosferici, soprattutto nelle aree più acclivi e/o con suoli costituzionalmente meno strutturati; ciò comporta il mantenimento e l'aumento (ad es. per riconversione dei seminativi) dei prati permanenti e dei pascoli naturali, la limitazione delle pratiche di intensa ed irrazionale lavorazione del terreno, la prevenzione degli incendi.

La nuova programmazione dovrà, da un lato, migliorare ed aumentare la sostenibilità ambientale dei sistemi di produzione, grazie anche ad una qualificazione degli impegni assunti dagli agricoltori ed una loro maggiore differenziazione territoriale, dall'altro dovrà favorire una più stretta integrazione tra il premio e le Azioni a carattere strutturale, dentro e fuori l'azienda, in grado di innalzare gli effettivi livelli di sostenibilità sociale ed economica dei sistemi di produzione biologica.

L'impostazione programmatica della Misura 214 (pagamenti agroambientali) del PSR 2007-2013, raccoglie, in larga parte, le indicazioni derivanti dalla Valutazione intermedia del precedente periodo, attraverso l'introduzione delle seguenti principali novità:

- l'estensione della Azione 1 - "agricoltura biologica" anche alle aziende non zootecniche, con effetti positivi in termini di salvaguardia della biodiversità e di tutela qualitativa delle risorse idriche; ciò potrà infatti consentire, da un lato, di salvaguardare agroecosistemi (es. oliveti) ad elevato interesse naturalistico, dall'altro, di favorire la partecipazione delle realtà aziendali e territoriali, soprattutto di pianura, in cui si concentrano gli ordinamenti produttivi più intensivi (orticoli e frutticoli); con ciò attenuando il fenomeno verificatosi nel precedente PSR della concentrazione delle superfici oggetto di impegno per il biologico nelle utilizzazioni più estensive (prati, pascoli), non in grado di determinare impatti ambientali "netti" significativi;

- sempre nella Azione 214.1 (agricoltura biologica) l'adozione di un criterio di priorità territoriale a favore delle aziende richiedenti localizzate nella Rete Natura 2000 e nelle zone vulnerabili da nitrati (Direttiva 91/676/CEE);

- la programmazione di ulteriori specifiche Azioni agroambientali finalizzate ad affrontare specifiche

problematiche ambientali: la *tutela del suolo* dai fenomeni di erosione e degradazione (Azione 214.2), attraverso il sostegno a pratiche agricole (minime lavorazioni, avvicendamenti) e a forme di uso del suolo (conversione da seminativi a foraggere permanenti) volte ad eliminare gli effetti negativi sulla qualità del suolo derivanti dalla coltivazione dei cereali autunno-vernini in monosuccessione e/o in terreni non idonei; la salvaguardia di razze animali e varietà vegetali a rischio di estinzione, (214.4), la conservazione della *diversità genetica* connessa alle attività di coltivazione e allevamento (214.5) costituente un rilevante patrimonio tecnico-scientifico e storico-culturale; la salvaguardia della diversità degli ecosistemi e delle specie grazie alla programmazione della specifica Azione (214.3) finalizzata alla conservazione ed estensione di habitat naturali o seminaturalipresenti delle aree agricole.

MISURA H – Imboschimento delle superfici agricole - e Misura ex Reg. CEE n. 2080/1992

La valutazione degli "output" della Misura, esprimibili in termini di avanzamento fisico e caratteristiche della qualità degli interventi, evidenzia un andamento decrescente della superficie complessivamente interessata agli imboschimenti, pari a circa 2.300 ha nel 2000 e a circa 660 ha nel 2004 in conseguenza, da un lato, della riduzione delle superfici annualmente interessate dalle operazioni già previste nel precedente periodo di programmazione (ai sensi del Reg. CEE n. 2080/1992), dall'altro, del ritardo e della minore rilevanza quantitativa delle operazioni avviate nel nuovo ciclo di programmazione (Misura H del PSR 2000-2006).

Pertanto, tra il 2000 e il 2002 sono stati realizzati, ai sensi del Reg. (CEE) n. 2080/1992 un totale di circa 3.500 ettari di superficie, corrispondenti a poco più di 200 pratiche approvate. Nel periodo 2002-2004 sono stati finanziati 99 progetti e collaudati circa 1.000 ettari di impianti di latifoglie e/o resinose a ciclo non breve.

Le due tipologie di intervento che hanno avuto maggior successo sono il miglioramento dei sughereti e gli impianti di latifoglie a ciclo lungo, risultato questo di notevole interesse. Se l'importanza assunta dalla prima tipologia di imboschimento dipende, probabilmente, dalla diffusione che ha la quercia da sughero in Sardegna, il successo della seconda appare un indicatore della maggiore sensibilità ed attenzione mostrata dalla Regione e dagli stessi agricoltori a forme di imboschimento più coerenti con gli obiettivi del PSR. In particolare, tale tipologia di imboschimento appare la più idonea a favorire l'integrazione tra le pratiche agricole e quelle selvicolturali e, quindi, la diversificazione dei prodotti e del reddito, in un contesto di miglioramento e tutela degli ecosistemi naturali.

Criticità

L'avanzamento procedurale, e quindi fisico-finanziario della Misura H, relativamente ai nuovi interventi, è risultato nelle prime fasi molto modesto, anche in conseguenza dei significativi cambiamenti intervenuti nel sistema gestionale della Misura. Tra i fattori di natura tecnico-amministrativa si segnalano i tempi tecnici resisi necessari per il rilascio dei provvedimenti di autorizzazione o di "nulla osta", necessari alla realizzazione degli interventi.

Raccomandazioni per la programmazione per il periodo 2007-2013

L'imboschimento di terreni agricoli con latifoglie e/o resinose a ciclo lungo è un'attività che andrebbe incentivata, soprattutto in quei terreni di collina e montagna, a tipica vocazione forestale, divenuti ormai marginali e poco redditizi per l'imprenditore agricolo. Questi terreni, infatti, per lo più destinati al pascolo, corrono il rischio di rimanere incolti e di essere abbandonati, poiché la loro gestione non risulta essere più economicamente sostenibile. Potrebbe rivelarsi utile che il Programma proponga delle Misure volte specificamente alla difesa della biodiversità, alla

conservazione e diversificazione degli habitat naturali e alla creazione di corridoi ecologici ed ecotoni.

Nell'ambito del PSR non verrà attivata la Misura (221) imboschimento di terreni agricoli ma verranno attivate Misure che, complessivamente tendono, amplificando gli obiettivi ambientali mediante il mantenimento dell'esistente.

Con il PSR 2000-2006 è stato assicurato il sostegno alle attività di imboschimento (Misura H - imboschimento delle superfici agricole) che hanno determinato positivi effetti in termini di differenziazione ecologica e paesaggistica del territorio, sia pure limitati in termini quantitativi: i soli nuovi imboschimenti del PSR 2000-2006 hanno interessato circa 1.000 ettari di superficie agricola, appena lo 0,25% della SAU regionale e lo 0,25% del totale delle aree forestali.

Gli interventi di imboschimento realizzati nell'ambito della Misura H, data la limitata estensione delle superfici interessate, hanno determinato incrementi nell'assorbimento medio annuale di CO2 molto modesti rispetto al totale delle emissioni regionali, seppur duraturi nel tempo, essendo state utilizzate specie a ciclo lungo e non hanno dato luogo ad interventi indirizzati allo sviluppo economico e occupazionale del settore forestale ed alla competitività della filiera foresta-legno nel suo insieme.

Così come emerge dall'analisi del contesto forestale del PFAR (Programma Forestale Ambientale Regionale), gran parte degli impianti storici realizzati in Sardegna, si presentano come popolamenti quasi monospecifici dominati da conifera, in cui i processi naturali risultano fortemente rallentati o addirittura assenti.

Tali condizioni impongono l'adozione di orientamenti gestionali finalizzati alla rivitalizzazione dei processi naturali mediante interventi di rinaturalizzazione.

In considerazione del marcato fabbisogno rilevato dall'analisi del contesto forestale, nel PSR vengono previste Misure che, anche in forma integrata, sono prioritariamente indirizzate a favorire processi di rinaturalizzazione e diversificazione di superfici forestali oggetto di passati imboschimenti monospecifici.

Ciò determinerà effetti positivi, oltre che in termini di incremento della biodiversità genetica e di specie, anche di natura paesaggistica, migliorando la coerenza e la differenziazione percettivo-cognitiva del territorio.

Tale scelta pare coerente con quanto è emerso dalla Conferenza di Salisburgo circa il riorientamento della politica degli imboschimenti verso obiettivi ambientali ed anche in considerazione del fatto che l'imboschimento risulta effettivamente costoso.

IL PROGRAMMA LEADER PLUS REGIONALE 2000-2006

Valutazione dell'efficacia e dell'efficienza del Programma al 30.09.2005

Dall'analisi dei dati svolta sul campione dei destinatari, dall'analisi dei progetti complessi segnalati dai GAL e dalle interviste effettuate con le strutture tecniche ed i Partenariati, emerge che al momento è difficile esprimere un giudizio definitivo sulla sostenibilità della strategia che si sta attuando. Questo giudizio è strettamente legato allo stato di attuazione delle cosiddette azioni di "cerniera" a regia GAL, che dovrebbero legare tipologie di intervento attuate settorialmente.

Al momento della valutazione intermedia tutte le azioni di sistema sono in fase di predisposizione o attuazione, l'integrazione tra gli interventi è ancora in fieri, pertanto solo in occasione della valutazione ex-post sarà possibile esprimere un giudizio definitivo sulla efficacia delle strategie

pilota messe in atto dai GAL.

L'analisi dell'attuazione finanziaria del PLR ha evidenziato che nel corso dei primi tre trimestri del 2005 si è conseguito un buon livello di impegni e di spesa.

In occasione della riunione del Comitato di Sorveglianza del 15 febbraio 2006, è stato evidenziato che il Programma, al 20 dicembre 2005, aveva raggiunto un livello complessivo di spesa pari al 43,66% della dotazione finanziaria disponibile, che ha consentito di superare l'importo necessario ad evitare il disimpegno automatico delle risorse per l'annualità 2005. La percentuale di spesa rispetto all'importo richiesto dall'N+2 risulta pari al 126,55%.

L'analisi degli impegni a livello territoriale ha mostrato che si è in presenza di una marcata concentrazione degli investimenti a livello comunale. E' emerso che il 50% dei Comuni LEADER (100 su 200) hanno attratto fino ad ora appena il 5% degli investimenti totali. Il 15% dei Comuni (30 su 200) attrae ben il 58% degli investimenti. I 100 Comuni più "poveri" sono effettivamente quelli che presentano il peggior quadro di indicatori socio-economici, e fino ad ora il Programma non sembra riuscire ad incidere sul loro status.

Dall'analisi dei primi effetti della programmazione sui territori si evince il raggiungimento di ottimi risultati relativi agli interventi rivolti al tessuto produttivo locale, in termini di incremento di reddito e occupazione.

Sono stati ottenuti buoni risultati anche in merito all'introduzione di sistemi di certificazione volontaria all'interno delle imprese, soprattutto l'ISO 9001 ed è stata promossa l'introduzione dei sistemi obbligatori per quelle produzioni di pregio a carattere familiare che non potrebbero essere altrimenti commercializzate nei canali ufficiali.

Va evidenziato il peso preponderante della componente femminile tra i destinatari dell'intervento, elemento riconducibile alle azioni indirizzate a favore dell'imprenditoria femminile nel settore della ricettività turistica. Gli interventi rivolti ai B&B hanno trovato una massiccia risposta delle donne, e le attività poste in essere possono rappresentare una fonte di reddito alternativa che va ad integrare il reddito familiare in aree in cui la crisi economica, soprattutto del settore agro pastorale, si fa sentire in misura maggiore.

Minore è il peso della componente giovanile, anche se gli incrementi occupazionali dimostrano che sono stati raggiunti risultati positivi.

Sono state poste le basi per realizzare micro-circuiti di distribuzione delle produzioni locali per l'approvvigionamento delle mense scolastiche, che hanno visto la partecipazione congiunta di più operatori ed istituzioni: produttori locali, distributori, ASL e scuole, con il GAL che ha fatto da tramite. In prospettiva si prevede di conseguire un importante obiettivo strategico attraverso la valorizzazione delle produzioni locali al fine di migliorare il benessere (in questo caso l'alimentazione all'infanzia) delle popolazioni locali.

L'analisi dei dati campionari ha permesso di rilevare che il 32% di chi ha ricevuto altri finanziamenti oltre il LEADER (il 58% del campione di intervistati) ha ottenuto contributi a valere sul POR, in particolare con le seguenti Misure: 4.11, sulla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità; 4.9, sugli investimenti nelle aziende agricole; 4.12, sull'agriturismo; 4.21, per i giovani agricoltori. Soprattutto per quanto riguarda gli agriturismi, attraverso il LEADER è stato possibile acquistare le attrezzature necessarie per mettere a regime gli investimenti infrastrutturali realizzati con il POR.

Rispetto a quanto emerso nei focus group svolti con le partnership decisionali dei GAL, alcuni di essi hanno espresso dei dubbi sui limiti imposti dalla Regione riguardo il limite inferiore alla popolazione dell'area GAL fissato a 30.000 abitanti. A livello di strategia globale i GAL hanno

cercato, per lo più, di dialogare con altri enti (Comunità Montane, Province e Comuni) per la co-gestione e la progettazione integrata degli interventi previsti a favore della collettività. La strategia di intervento a favore del tessuto produttivo locale è incentrata attorno all'idea di costituire una massa critica di attività che possa permettere di superare l'isolamento e accrescere la visibilità del territorio attraverso il marchio d'area.

Considerazioni

A livello generale le Misure rivolte al tessuto imprenditoriale locale, nei settori dell'agricoltura, dell'agroalimentare, dell'artigianato e del turismo, hanno trovato una buona risposta sul territorio, anche se resta da verificare quanto gli investimenti realizzati potranno essere valorizzati all'interno della strategia del GAL attraverso le azioni di marketing, promozione e creazione di strutture comuni necessarie ad offrire maggiore visibilità.

Come già detto, ciò che dovrà essere valutato a fine programmazione dovrà essere necessariamente legato agli effetti delle azioni di cerniera.

Un rischio che si è avvertito in alcuni GAL è che si potrebbero raggiungere ottimi risultati in termini di erogazione di contributi ed efficienza della spesa, ma che gli interventi potrebbero risultare poco integrati tra di loro, diminuendo in tal modo l'efficacia esterna dei PSL.

I rischi sono connessi alla diminuzione di efficacia delle strategie poste in essere dai GAL, se essi non saranno in grado di mettere a sistema gli interventi che sono stati realizzati, attraverso la creazione di consorzi o enti che gestiscano i marchi territoriali in via di definizione.

Criticità

L'analisi degli impegni a livello territoriale ha mostrato che si è in presenza di una marcata concentrazione degli investimenti a livello comunale.

E' emerso che il 50% dei Comuni LEADER (100 su 200) hanno attratto fino ad ora appena il 5% degli investimenti totali. Il 15% dei Comuni (30 su 200) attrae ben il 58% degli investimenti. I 100 Comuni più "poveri" sono effettivamente quelli che presentano il peggior quadro di indicatori socio-economici, e fino ad ora il Programma non sembra riuscire ad incidere sul loro status. Nonostante anche per quanto riguarda l'efficacia dell'approccio territoriale, sia ancora prematuro esprimere un giudizio valutativo sulle delimitazioni territoriali, dall'analisi della concentrazione territoriale degli investimenti si rileva che le aree più deboli non risultano essere in grado di mobilizzare risorse sufficienti a determinare un processo di sviluppo armonico.

Solo in occasione della valutazione ex post, tuttavia, sarà possibile verificare se ed in che misura gli investimenti concentrati in aree più dinamiche abbiano avuto un effetto di traino anche nelle zone più marginali.

Raccomandazioni per la programmazione per il periodo 2007-2013

L'elemento della marcata concentrazione degli investimenti a livello comunale dovrà essere attentamente valutato nella fase di programmazione futura. Le modalità di finanziamento per i privati dovranno essere opportunamente calibrate per quei territori dove già ora si trovano difficoltà a reperire risorse proprie e ad accedere al credito, prevedendo forme di contributo in conto interessi, diminuendo in pratica il costo del denaro.

Un'altra possibilità è quella di ricercare un maggior accreditamento dei GAL presso gli Istituti di credito che non sono presenti all'interno delle compagini sociali.

Per quanto concerne le problematiche relative ad un più agevole accesso al credito da parte dei soggetti economici, così come segnalato dal valutatore indipendente, la Regione promuoverà protocolli ed intese tra operatori economici ed Enti Creditizi, inoltre attiverà adeguate politiche di sviluppo degli organismi collettivi di garanzia.

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE, NONCHÉ IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX ANTE

4.1 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al Piano Strategico Nazionale

Nell'esplicitare l'articolazione della strategia del PSR della Regione Sardegna non si è potuto prescindere dal considerare il contesto fortemente regolamentato all'interno del quale si opera e verso il quale si deve necessariamente tendere in termini di coerenza e complementarietà. Pertanto lo sviluppo della strategia regionale per lo sviluppo rurale è avvenuta coerentemente a quanto previsto dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) e dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN).

La Decisione 2006/144/CE del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale fissa le priorità dello sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, in linea con gli obiettivi di sostenibilità stabiliti dal Consiglio di Goteborg e alla luce della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Al FEASR, e quindi all'articolazione del PSR, è attribuita una missione complessa che investe gli ambiti della conoscenza e dell'innovazione, della competitività e della sostenibilità ambientale, della produzione di servizi per la collettività e della creazione di nuovi posti di lavoro, della tutela paesaggistica e delle politiche di genere.

Gli OSC esplicitano le priorità comunitarie con valenza generale su tutto il territorio dell'Unione europea e con carattere di obbligatorietà per tutti gli Stati membri. Per concretizzare tali priorità gli Stati membri sono incoraggiati a sostenere le azioni chiave suggerite dalla Commissione. Il PSN esplicita gli obiettivi prioritari e le azioni chiave a livello nazionale; gli obiettivi e le azioni chiave del PSR sono chiaramente ricondotti agli obiettivi comunitari e nazionali.

In questo capitolo per ogni Asse del Programma viene verificata la relazione tra gli obiettivi prioritari del PSN/PSR e le priorità comunitarie, fornendo una giustificazione della sua declinazione in obiettivi specifici e richiamando le Azioni/Misure selezionate dal PSR con riferimento alle indicazioni del PSN e degli OSC.

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

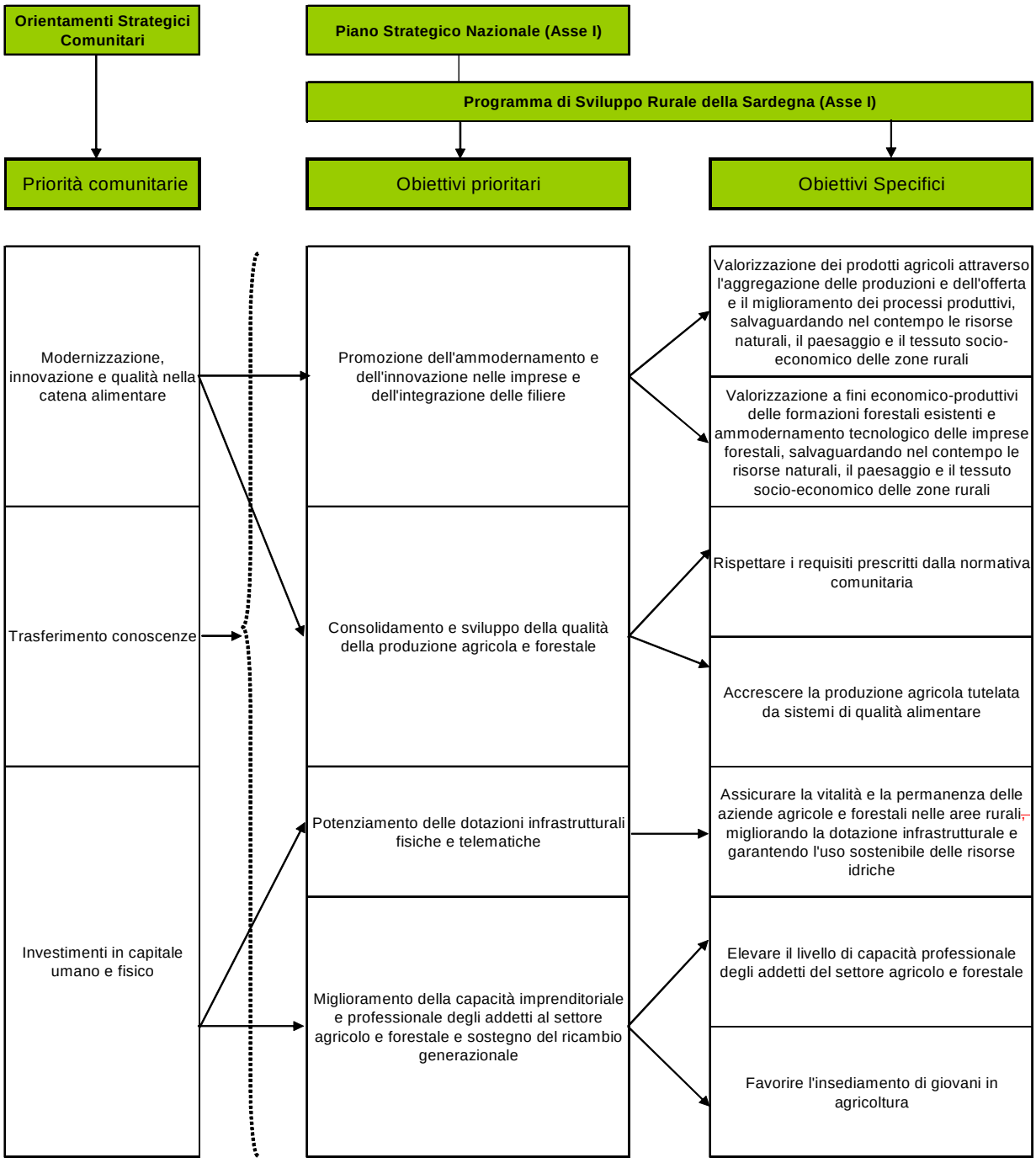
Nell'Asse 1 gli obiettivi prioritari selezionati dal PSR sono 4, tutti perfettamente corrispondenti agli obiettivi prioritari di Asse stabiliti dal PSN:

1. Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
2. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
3. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
4. Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale

La priorità comunitaria di *Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare* si declina negli obiettivi prioritari di "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e di "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale". La priorità comunitaria inerente agli *Investimenti in capitale fisico e umano* si articola negli obiettivi prioritari di "potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche" e di

"miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale". Infine, la priorità comunitaria relativa al *Trasferimento delle conoscenze* si declina attraverso tutti e quattro gli obiettivi prioritari individuati, in quanto correlata alle azioni di informazione, sviluppo delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione, sperimentazione e innovazione afferenti ai quattro obiettivi prioritari.

Le relazioni individuate tra priorità comunitarie ed obiettivi prioritari e specifici del Programma sono identificate dalla figura seguente.



I punti di debolezza evidenziati dall'analisi SWOT che vincolano fortemente l'efficacia degli interventi finalizzati allo sviluppo competitivo del settore agricolo, alimentare e forestale, sono di

seguito riportati in sintesi:

- le condizioni di fragilità ambientale del territorio regionale e la situazione di deficit idrico,
- le condizioni di isolamento, limitata dotazione di infrastrutture nelle aree rurali e il consistente peso delle aziende di piccole dimensione nelle aree rurali,
- il basso livello di qualificazione professionale e di impresa e l'elevato livello di senilizzazione degli imprenditori agricoli,
- la bassa diversificazione dei mercati di riferimento,
- la frammentazione del sistema agro-alimentare e di ridotta concentrazione dell'offerta,
- la situazione di degrado delle foreste e la frammentazione della proprietà forestale.

Per il superamento di tale situazione, la Regione ha scelto di orientare gli interventi declinando gli obiettivi prioritari del PSN in obiettivi specifici e su tale base sono state effettuate le scelte strategiche, contestualizzando le azioni chiave proposte dal PSN alla situazione regionale. Ciò inoltre ha consentito di ricondurre chiaramente le specifiche scelte regionali agli obiettivi prioritari del PSN/PSR, come di seguito dimostrato.

I.1 Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere

Gli obiettivi specifici corrispondenti all'obiettivo prioritario sono:

- Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali.

  Concorrono direttamente al perseguimento dell'obiettivo specifico le Misure 121, 123 (Azione 1) e 124.

  La priorità regionale di aggregazione delle produzioni e dell'offerta accoglie pienamente l'indicazione del PSN riguardante le azioni chiave che potrebbero interessare sia le singole imprese che le filiere; infatti il PSN raccomanda, per le singole imprese, *una particolare attenzione alle imprese produttive che ricorrono a forme di gestione associata* e, nel caso delle filiere, il perseguimento di *un obiettivo di maggiore integrazione all'interno delle stesse tra le diverse fasi e i vari attori che le compongono*.

  L'indicazione nazionale di *riduzione dell'impatto ambientale e paesaggistico del settore agricolo* è fatta propria dal PSR inserendo nell'obiettivo specifico, e quindi negli obiettivi operativi delle Misure correlate, un chiaro riferimento alla salvaguardia delle risorse naturali e di miglioramento del paesaggio. Ciò si traduce in obiettivi operativi e in corrispondenti investimenti come quelli per il superamento delle norme comunitarie, per razionalizzare l'uso dell'acqua irrigua, per l'adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.

- Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e ammodernamento tecnologico delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali.

  Concorrono direttamente al perseguimento dell'obiettivo specifico le Misure 122, 123 (Azione 2) e 124.

  La definizione di un obiettivo specifico rivolto al settore forestale deriva dall'esigenza di definire uno specifico ambito di intervento volto a superare le condizioni di degrado del patrimonio forestale della Sardegna, attraverso interventi di valorizzazione condotti applicando i criteri

della gestione forestale sostenibile e in coordinamento con il Piano forestale ambientale regionale (PFAR). L'obiettivo specifico e le Misure ad esso correlate contengono pertanto un chiaro riferimento alla salvaguardia delle risorse naturali e di miglioramento del paesaggio; gli interventi favoriscono la gestione associata delle proprietà forestali in coerenza con le indicazioni del PSN.

Il PSR Sardegna contribuisce direttamente all'obiettivo prioritario di *"Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere"* con le Misure che incentivano gli investimenti nelle strutture produttive agricole, silvicole e agro-industriali (Misure 121, 122, 123) e con la Misura 124 favorendo l'integrazione tra le imprese riguardo la diffusione e l'introduzione delle innovazioni.

Le Azioni dell'Asse 1 saranno attivate prioritariamente attraverso Azioni integrate. Le combinazioni di Misure sono indicate nel successivo paragrafo 5.3.1 (Modalità di attuazione della strategia dell'Asse 1) relativamente ai progetti integrati di filiera ed ai pacchetti di Misure per l'impresa. Tali combinazioni, come indicato dal PSN, oltre alle suddette Misure 121, 122, 123 e 124, comprendono anche le Misure a favore del capitale umano (111, 112, 114) e della qualità della produzione (131, 132 e 133).

Le relazioni tra obiettivi prioritari, Misure dell'Asse e Azioni chiave comunitarie sono evidenziate nella figura che segue al termine del paragrafo. A sostegno dell'azione chiave comunitaria *Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura* interviene l'insieme delle Misure dell'Asse 1 e in particolare, nell'ambito dell'obiettivo prioritario di "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere", intervengono le Misure 121, 122, 123 e 124. Le Misure 121 e 123 comprendono interventi di *Razionalizzazione e modernizzazione del settore agricolo* e, insieme alla Misura 124, contribuiscono a *Migliorare l'integrazione nella catena alimentare* ed allo *Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli*. La Misura 124 è volta ad *Agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (R&S)*.

I.2 Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

Gli obiettivi specifici corrispondenti all'obiettivo prioritario sono:

- Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria.

  L'obiettivo specifico è direttamente perseguito dalla Misura 131.

  Le priorità regionali di miglioramento dell'ambiente e di miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali non possono prescindere da azioni di accelerazione dell'adesione degli agricoltori alle nuove norme in materia. Ciò si traduce nel sostenere i maggiori costi derivati dall'introduzione di tali norme ma anche, indirettamente, nella previsione di Azioni di informazione (Misura 111) e di consulenza specifiche (Misura 114).

- Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare.

  L'obiettivo specifico corrisponde alla priorità regionale di miglioramento della qualità delle produzioni e all'indicazione nazionale sull'avvio di processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli e ad assicurare l'integrazione di filiera. Concorrono direttamente al perseguimento dell'obiettivo specifico le Misure 132 e 133, entrambe attivabili nell'ambito dei progetti di filiera.

Coerentemente con le indicazioni del PSN, l'obiettivo prioritario di "*Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale"* è sostenuto attraverso:

- le Misure specifiche previste dal Regolamento (Misure 131, 132, 133) in particolare, come sottolineato dal PSN, le Misure 132 e 133 interessano i prodotti afferenti ai sistemi comunitari e nazionali/regionali riconosciuti, o che saranno eventualmente riconosciuti, compresi i prodotti da agricoltura biologica nell'ottica di integrazione tra le Misure dell'Asse 1 e 2,
- investimenti per l'introduzione di sistemi volontari di qualità (Misure 121 e 123),
- investimenti per migliorare le condizioni di produzione e di allevamento oltre i requisiti minimi stabiliti dalle norme comunitarie e per l'adeguamento aziendale alle norme comunitarie nel caso dei giovani agricoltori (Misure 121, 112 e 123),
- attività di informazione sulle tematiche inerenti la qualità delle produzioni (Misura 111) e di consulenza aziendale (Misura 114) finalizzata a promuovere la partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare,
- la diffusione a livello aziendale delle tecnologie dell'informazione TIC (Misura 114),
- la promozione dell'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e lo sviluppo di nuovi sbocchi di mercato (in particolare attraverso le Misure 121, 123, 124 e la progettazione integrata di filiera),
- la realizzazione di iniziative per la promozione dei prodotti di qualità (Misura 133) finalizzate a evidenziarne le caratteristiche qualitative, nutrizionali e organolettiche, le proprietà salutistiche e la stagionalità ma anche gli aspetti storico-culturali e della protezione dell'ambiente e del paesaggio,
- gli interventi nel settore forestale promuovono l'aggregazione delle proprietà forestali e sono realizzati in coerenza con il Piano forestale ambientale regionale (PFAR) secondo i criteri della gestione forestale sostenibile (Misura 122). La certificazione forestale verrà avviata nell'ambito del PFAR tramite il Progetto operativo strategico 07; il progetto operativo, rivolto prioritariamente alle sugherete, consentirà di avviare un processo che dalle foreste demaniali a gestione EFS possa estendersi all'esterno coinvolgendo altre proprietà.

Le Misure 131, 132 e 133 sono correlate alle azioni chiave comunitarie volte a *Migliorare l'integrazione nella catena alimentare* e *Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura*. Le Misure 132 e 133 promuovono inoltre lo *Sviluppo di nuovi sbocchi di mercato per i prodotti agricoli* favorendo l'adesione ai sistemi di qualità alimentare e la loro promozione su nuovi mercati interni.

I.3 Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche

L'obiettivo prioritario è stato contestualizzato alla situazione regionale attraverso la formulazione dell'obiettivo specifico di:

- Assicurare la vitalità e la permanenza delle aziende agricole e forestali nelle aree rurali, migliorando la dotazione infrastrutturale e garantendo l'uso sostenibile delle risorse idriche.

  L'obiettivo prioritario, che concerne le dotazioni di capitale fisico nel campo delle infrastrutture a servizio delle imprese, è stato ricondotto alla priorità territoriale di assicurare la vitalità delle aree rurali e la permanenza delle aziende agricole e forestali soprattutto in ragione del deficit irriguo e di carenza delle dotazioni infrastrutturali nelle zone rurali della Sardegna.

Il PSR persegue l'obiettivo prioritario attraverso l'attivazione della Misura 125. Le Azioni che la Misura prevede di attivare sono state selezionate sulla base delle specifiche esigenze regionali emerse dall'analisi di contesto, della pianificazione regionale in materia di ambiente e paesaggio e tenendo conto delle indicazioni fornite dal PSN. Di seguito, per le due Azioni previste dalla Misura 125, sono riportate le motivazioni alla base della scelta e il contributo alle azioni chiave indicate dal PSN:

i. Infrastrutture rurali: la scelta è motivata dalla presenza di condizioni di maggiore isolamento dei territori rurali non ancora sufficientemente serviti da infrastrutture viarie, idriche, telematiche ed energetiche; l'Azione comprende la viabilità rurale e forestale, acquedotti rurali, elettrodotti rurali e anche, come indicato dal PSN, investimenti per la realizzazione di reti telematiche in aree rurali e di infrastrutture energetiche ovvero di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili;

ii. Sistemi irrigui: la scelta deriva dalla necessità di promuovere interventi sulle infrastrutture irrigue in coerenza con gli obiettivi e le prescrizioni del Piano regionale di tutela delle acque (PTA), che recepisce la Direttiva 2000/60/CE; coerentemente con le indicazioni del PSN l'Azione è finalizzata a migliorare l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua irrigua, sia attraverso interventi di conservazione e risparmio delle risorse idriche, sia mediante il riutilizzo ed il riciclo delle disponibilità idriche.

La Misura 125 è correlata alle azioni chiave comunitarie volte a *Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle* TIC, attraverso gli specifici interventi di potenziamento delle reti telematiche, e soprattutto a *Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura*, in particolare attraverso l'applicazione concreta in agricoltura degli obiettivi del PTA riguardo l'equilibrio tra fabbisogni idrici e disponibilità nonché la rispondenza alle prescrizioni della pianificazione regionale in materia di paesaggio (PPR), foreste (PFAR) ed energia (PEARS).

I.4 Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale

L'obiettivo prioritario mira a colmare una forte carenza relativa alla qualità del capitale umano in agricoltura dal punto di vista sia imprenditoriale sia della manodopera aziendale. Tale carenza, evidenziata a livello nazionale, trova riscontro nell'analisi della situazione regionale dove si evidenzia che solo l'8% dei capi di azienda agricola possiede una formazione agraria e che il rapporto tra conduttori con età inferiore a 35 anni e conduttori con età maggiore di 55 anni raggiunge appena lo 0,07. In base a tali considerazioni l'obiettivo prioritario è stato declinato negli obiettivi specifici volti a:

- Elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale
- Favorire l'insediamento di giovani in agricoltura

Il primo obiettivo specifico corrisponde alla priorità nazionale e regionale di miglioramento delle capacità professionali degli addetti del settore agricolo e forestale ed è direttamente correlato alle Misure 111 e 114; il secondo obiettivo specifico comprende il premio di insediamento ma anche la possibilità concreta per i giovani imprenditori beneficiari della Misura 112 di combinare diverse Misure tramite il piano aziendale, tra cui si ricordano le Misure 111, 114, 121 e 131.

L'obiettivo prioritario è perseguito direttamente attraverso le Misure 111, 112 e 114.

La Misura 111 prevede una diffusa attività di informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale nonché azioni di tutoraggio destinate ai giovani agricoltori. Coerentemente con le indicazioni del PSN, le azioni tratteranno tematiche comprendenti la gestione economica dell'impresa, la gestione sostenibile delle risorse naturali, l'innovazione attraverso i risultati della ricerca e le nuove tecnologie di comunicazione e informazione (TIC). La Misura 114 è funzionale al rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO) delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA), ai requisiti obbligatori riguardanti l'attività silvicola ed ai requisiti in materia di sicurezza sul lavoro ma anche, recependo le indicazioni del PSN, alla qualità e sostenibilità delle produzioni agricole, alle moderne tecniche di gestione nelle imprese agricole ed alla gestione forestale

sostenibile nonché all'applicazione in azienda delle TIC. La Misura 112 promuove il ricambio generazionale nelle imprese agricole; la Misura prevede per il giovane agricoltore beneficiario l'obbligo di attivare i servizi di consulenza aziendale relativi al rispetto di CGO e BCAA nonché la possibilità di combinare diverse Misure attraverso il piano aziendale.

Le Misure 111, 112 e 114 sono correlate alle azioni chiave comunitarie volte a *Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura*, promuovendo il rispetto delle norme ambientali, ed a *Stimolare un'imprenditorialità dinamica*, attraverso lo sviluppo delle suddette competenze strategiche ed organizzative e l'insediamento dei giovani agricoltori. Infine, come evidenziato in precedenza, le Misure 111 e 114 comprendono Azioni volte ad *Agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo* e ad *Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle* TIC.

Asse 1 - Matrice di correlazione tra Obiettivi prioritari del PSN/ PSR - Misure e Azioni chiave comunitarie

								Priorità comunitarie (OSC)				
								Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare	x	x		
								Trasferimento delle conoscenze	x	x	x	x
								Investimenti in capitale umano e fisico			x	x
Azioni chiave (OSC)	Ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo	Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare	Agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (R&S)	Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT)	Stimolare un'imprenditorialità dinamica	Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli	Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura	**Misure scelte dal PSR**	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Obiettivi prioritari PSN/PSR
			x	x	x		x	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	x	x		x	
					x		x	112. Insediamento di giovani agricoltori	x	x		x	
			x	x	x		x	114. Ricorso a servizi di consulenza	x	x		x	
	x	x				x	x	121. Ammodernamento delle aziende agricole	x	x			
							x	122. Migliore valorizzazione economica delle foreste	x				
	x	x				x	x	123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	x	x			
		x	x			x	x	124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	x				
				x			x	125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture			x		
		x					x	131. Sostegno agli agricoltori per conformarsi a norme comunitarie rigorose	x	x			
		x				x	x	132. Sostegno agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità alimentare	x	x			
		x				x	x	133. Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione	x	x			

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

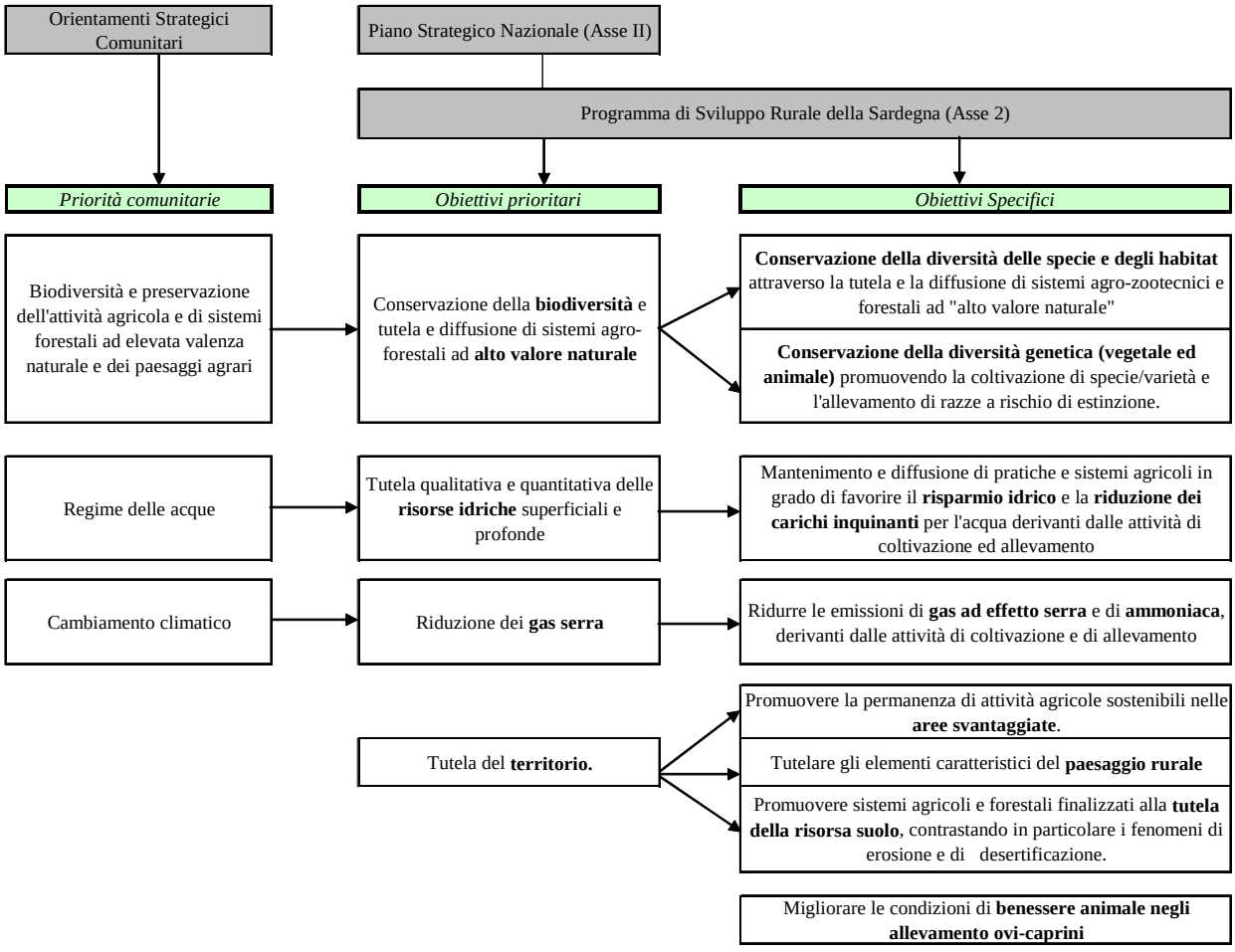
Anche per l'Asse 2 del PSR, è possibile evidenziare (cfr. seguente Figura) la corrispondenza logica tra le priorità comunitarie indicate negli OSC, gli obiettivi prioritari formulati nel PSN, ed inclusi nel PSR, e gli obiettivi specifici definiti sulla base delle priorità di intervento individuate a livello regionale, a loro volta derivanti dell'analisi degli specifici "fabbisogni".

Il sistema degli obiettivi dell'Asse 2 è il frutto di un processo di progressiva declinazione ed integrazione delle priorità comunitarie, realizzato alla luce delle potenzialità e problematiche che caratterizzano il contesto regionale (nel passaggio tra priorità comunitarie, obiettivi prioritari e obiettivi specifici).

La corrispondenza tra le scelte operate nel PSR e gli indirizzi strategici forniti dagli OSC e dal PSN può essere verificata, oltre che in termini di coerenza logica tra i diversi livelli obiettivo, anche in base alle tipologie di intervento previste per il loro raggiungimento, cioè tra le Misure/Azioni attivate nel Programma regionale e le "azioni-chiave" raccomandate sia a livello comunitario (negli OSC) sia nazionale (nel PSN).

Viene di seguito illustrata l'applicazione di tale impostazione programmatica, assumendo a riferimento di analisi i diversi obiettivi prioritari dell'Asse 2 del PSR, i quali rappresentano l'elemento di raccordo tra gli indirizzi strategici comunitari e nazionali e la programmazione regionale.

Asse II - Correlazioni tra Priorità comunitarie, obiettivi prioritari e Obiettivi specifici del PSR Sardegna



II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale

Questo obiettivo include la priorità comunitaria inerente alla *Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari* e viene declinato, nel PSR, nei due obiettivi specifici rivolti, rispettivamente, alla conservazione della diversità delle specie e degli habitat e alla conservazione della diversità genetica.

Gli interventi programmati nel PSR corrispondono in larga parte alle azioni chiave indicate dal PSN per tale obiettivo prioritario:

- l'introduzione e la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici, soprattutto attraverso l'Azione agroambientale 214.1;
- la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali, attraverso le Azioni agroambientali 214.4 e 214.5;
- la conservazione e realizzazione di habitat naturali e seminaturali nei terreni agricoli, attraverso la specifica Azione agroambientale 214.3;
- le azioni per l'igiene e il benessere degli animali attraverso l'Azione FB sul benessere degli animali attivata nell'ultima annualità del precedente PSR, i cui impegni e pagamenti si "trasferiscono" nell'attuale periodo di programmazione;
- il sostegno ad una gestione forestale sostenibile, attraverso le Misure 225 e 227 e la difesa del patrimonio forestale da calamità naturali, attraverso la Misura 226
- la conservazione e valorizzazione di habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva, grazie al sostegno per la permanenza di attività agricole nelle zone montane e svantaggiate (Misure 211 e 212).

II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde

L'obiettivo risponde ad una delle tre aree prioritarie ("*regime delle acque")* indicate negli Orientamenti Strategici Comunitari e viene nel PSR specificato in termini di "mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e la riduzione dei carichi inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento". Ciò a fronte di una situazione regionale caratterizzata da livelli medi e complessivi di "pressione" sulla risorsa da parte del settore agricolo relativamente non elevati, salvo in alcune aree di minore estensione. In tale contesto, nell'ambito dell'Asse 2, l'obiettivo prioritario viene perseguito soprattutto attraverso l'Azione agroambientale 214.1 (agricoltura biologica) corrispondente all'azione-chiave del PSN relativa al "sostegno alle imprese agricole, zootecniche e forestali che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con la conservazione qualitativa della risorsa idrica, tra cui quelle a basso impiego di input…."

Come già segnalato, e indicato nello stesso PSN, l'obiettivo di tutela quantitativa della risorsa viene perseguito principalmente attraverso alcune Misure dell'Asse 1 inerenti interventi a carattere aziendale e infrastrutturale (per aumentare l'efficienza di utilizzazione della risorsa) e di formazione ed informazione.

II.3 Riduzione dei gas serra

Questo obiettivo prioritario è direttamente correlato alla priorità comunitaria assegnata agli interventi di sviluppo rurale di contribuire alla *attenuazione del cambiamento climatico*, sia

attraverso la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra generate dalle attività agricole, sia rafforzando e valorizzando il contributo positivo svolto dal settore agro-forestale in termini assorbimento di carbonio. Tra le azioni-chiave proposte dal PSN per tale obiettivo e attuate nell'ambito dell'Asse 2 del PSR si segnalano:

- l'incentivazione di pratiche agronomiche in grado di valorizzare la capacità di assorbimento del carbonio in forma organica nel suolo, quali l'avvicendamento colturale, le minime lavorazioni, e la conversione dei seminativi in prati permanenti o pascoli, nell'ambito della Azione agroambientale 214.2 (Difesa del suolo).
- il sostegno ad azioni volte alla riduzione delle emissioni di gas serra (in particolare metano e protossido di azoto) derivanti dalle fertilizzazioni e dagli allevamenti, quali l'Azione 214.1 (Agricoltura biologica).

Le suddette Misure ed azioni dell'Asse 2 determinano anche un effetto positivo in termini di riduzione delle *emissioni di ammoniaca* - delle quali le attività agricole costituiscono la principale fonte - contribuendo in tal senso alla finalità strategica del *miglioramento della qualità dell'aria*.

Si osserva che, in accordo con quanto indicato nel PSN, alla riduzione dei gas ad effetto serra e delle emissioni di ammoniaca partecipano anche gli interventi di miglioramento strutturale e gestionale previsti nell'Asse 1 finalizzati, in particolare, al miglioramento dei sistemi di alimentazione, di stoccaggio degli effluenti zootecnici e dei sistemi di ricovero degli animali, nonché alla produzione ed utilizzazione di energie rinnovabili.

II.4 Tutela del territorio

Questo obiettivo prioritario è nel PSR ulteriormente declinato in tre obiettivi specifici, corrispondente alle tre principali "azioni – chiave" definite nel PSN: la tutela del suolo; la tutela del paesaggio rurale; il mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate.

Con riferimento alla tipologia di interventi proposti dal PSN per il primo dei suddetti obiettivi (tutela del suolo) nell'Asse 2 del PSR viene programmata la Azione agroambientale 214.2, specificatamente rivolta a migliorare la qualità del suolo nelle aree cerealicole regionali. Inoltre, come segnalato dal PSN, un ruolo positivo potrà essere svolto dagli impegni agroambientali nell'ambito della Azione 214.1 (biologico) e anche attraverso la gestione sostenibile delle superfici forestali (Misure 225 e 227) e la prevenzione degli incendi (Misura 226).

L'obiettivo di tutela del paesaggio viene perseguito, nell'Asse 2, con azioni di "sostegno ad attività produttive in grado di conservare il paesaggio tipico" (PSN) attività che nel caso della Regione Sardegna risultano in larga misura connesse all'allevamento estensivo ovicaprino, da cui dipende la conservazione delle superfici a pascolo. In tale ottica, un ruolo significativo potranno svolgere sia alcune azioni agroambientali (biologico, agrobiodiversità) sia le Misure 211 e 212. Queste ultime Misure, come indicato nel PSN, risultano funzionalmente correlate anche all'obiettivo specifico di mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate.

Elevare le condizioni di benessere degli animali

Rappresenta un obiettivo specifico introdotto dal PSR, aggiuntivo rispetto ai precedenti obiettivi prioritari, al quale si collegano i pagamenti a carico del PSR 2007-2013 per impegni pluriennali inerenti il benessere degli animali assunti nell'ultima annualità del precedente periodo di programmazione (ex-Azione agroambientale FB).

Infine, come illustrato nella matrice riportata nella seguente Figura, le Misure/Azioni programmate nell'ambito dell'Asse 2 sono correlate alle "Azioni-chiave" e agli Orientamenti Strategici Comunitari

al fine di dare sostanziale attuazione alle priorità comunitarie.

Asse 2: matrice di correlazione tra Obiettivi PSR – Priorità comunitarie – Azione chiave comunitarie – Misure/Azioni PSR

							Priorità comunitarie (Asse 2)						
							regime delle acque		x				
							biodiversità e preservazione e lo sviluppo di dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali	x			x	
							cambiamento climatico			x			
Azioni chiave comunitarie	Promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali.	Conservare il paesaggio agricolo e le foreste	Combattere il cambiamento climatico	Consolidare il contributo dell'agricoltura biologica	Incoraggiare le iniziative ambientali(economiche che procurano benefici reciproci	Promuovere l'equilibrio territoriale	**Misure/Azioni PSR (Asse 2)**	Conservazione della **biodiversità** e tutela e diffusione di **sistemi agro-forestali ad alto valore naturale**	Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle **risorse idriche** superficiali e profonde	Riduzione dei **gas serra**	Tutela del **territorio**	Elevare le condizioni di **benessere animale**	**Obiettivi prioritari PSN/PSR (Asse II)**
		x				x	211. Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	x			x		
		x				x	212. Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate, diverse dalle zone montane	x			x		
	x		x	x	x		214.1.Pagamenti agroambientali: Agricoltura biologica	x	x	x	x		
	x						214.2 Pagamenti agroambientali: Difesa del suolo			x	x		
		x			x		214.3 Tutela degli habitat naturali e seminaturali	x	x		x		
	x	x	x		x		214.4 Pagamenti agroambientali: Tutela della agrobiodiversità	x			x		
							214.5 Pagamenti agroambientali: conservazione delle risorse genetiche in agricoltura						
	x						215. Pagamenti per il benessere degli animali (*)				x	x	
		x					225. Pagamenti silvoambientali	x			x		
		x	x				226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi di prevenzione	x		x	x		
		x					227. Investimenti non produttivi	x			x		

(*) Misura attivata nel PSR 2000-06 con soli trascinamenti nel PSR 2007-2013

Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Nell'Asse 3 i due obiettivi prioritari del PSR derivano direttamente da quelli del PSN:

1. Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
2. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

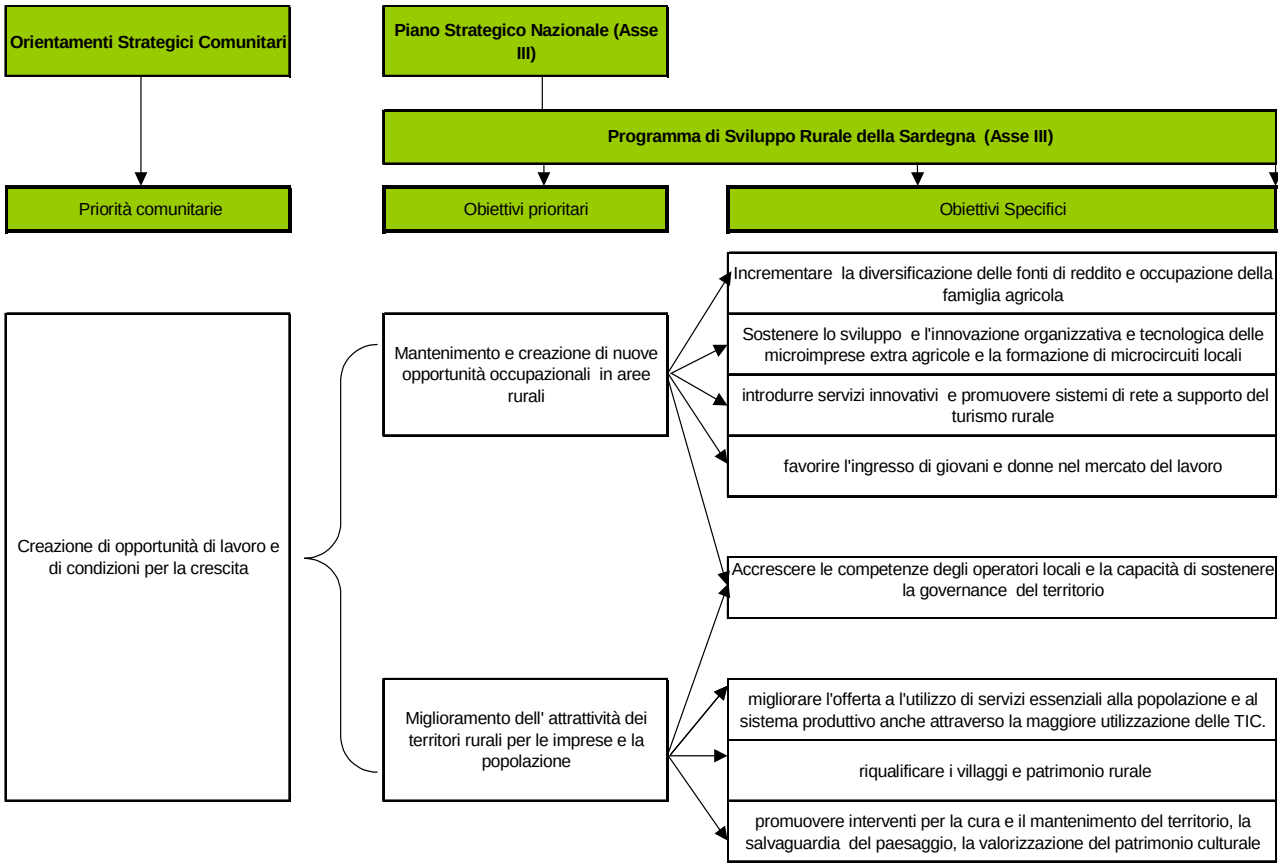
I due obiettivi rappresentano la declinazione nazionale della priorità comunitaria rappresentata dalla "Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita".

Con il "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" infatti il PSR sottolinea la necessità di intervenire sul contesto (infrastrutture e servizi), al fine di "creare quelle economie esterne che favoriscono l'insediamento di nuove attività economiche e il mantenimento di standard minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti in aree rurali" favorendo l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali coerentemente con le caratteristiche del paesaggio rurale.

Il secondo obiettivo “Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali” concerne il sostegno degli investimenti nelle imprese agricole ed extra-agricole per il mantenimento e/o la creazione di occupazione incentivando attività economiche, nuove o esistenti.

Le relazioni individuate tra priorità comunitarie ed obiettivi prioritari e specifici del Programma sono identificate dalla figura seguente.

Asse III - Correlazioni tra Priorità comunitarie, Obiettivi prioritari e Obiettivi specifici del PSR Sardegna



Gli obiettivi prioritari sono stati declinati nel PSR Sardegna, in considerazione di potenzialità/ fabbisogni emersi nella fase diagnostica del Programma e delle priorità individuate dalla Regione intorno a cui costruire la strategia complessiva del Programma (vedi capitolo 3.2.2)([126]).

Da queste priorità sono stati derivati gli obiettivi specifici della strategia di intervento dell’Asse 3 e la scelta di attuare le Misure con l’approccio LEADER concentrando gli interventi su un’area territorialmente più ristretta.

Dal quadro seguente è possibile osservare le relazioni esistenti tra le Misure dell’Asse 3, gli obiettivi prioritari del PSN e le priorità e azioni chiave degli OSC.

([126]) Per l’Asse 3 le priorità sono rappresentate da: Diversificazione delle produzioni e delle attività economiche, Miglioramento dell’ambiente e del paesaggio, Assicurare la vitalità delle aree rurali e la permanenza delle aziende agricole e forestali, Garantire l’attrattività delle aree a maggior rischio di spopolamento, Creare opportunità occupazionali specialmente a favore di donne e giovani.

Asse 3 - Matrice di correlazione tra Obiettivi prioritari del PSN/ PSR - Misure e Azioni chiave comunitarie

										Priorità comunitarie (Asse 3)			
										creazione di posti di lavoro	x		
										creazione condizioni per la crescita		x	
Azioni chiave	Incrementare i tassi di attività e di occupazione	Incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro	ridare slancio ai paesi	sviluppare le microimprese e l'artigianato	insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale	incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC	sviluppare l'offerta e l'uso innovativo delle fonti di energia rinnovabile	Incoraggiare lo sviluppo del turismo	ammodernare l'infrastruttra locale	**Misure/Azioni PSR (Asse 3)**	**Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali**	**Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione**	Obiettivi prioritari PSN/PSR
	x	x					x	x		311 – Diversificazione in attività non agricole	x		
	x	x		x			x	x		312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	x		
	x			x				x		313 – Incentivazione delle attività turistiche	x		
			x			x			x	321 – Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale		x	
			x						x	322- Sviluppo e rinnovamento dei villaggi		x	
			x						x	323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale		x	
	x	x	x	x				x	x	341 – Acquisizione di competenze e animazione	x	x	

In particolare la figura evidenzia:

III.1 Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

L'obiettivo prioritario "*Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione",* declinato nel PSR in tre obiettivi specifici che derivano da altrettante priorità regionali (Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio, Garantire l'attrattività delle aree a maggior rischio di spopolamento, Creare opportunità occupazionali specialmente a favore di donne e giovani), viene perseguito dalle Misure 321, 322 e 323.

I contenuti delle Misure risultano coerenti con le azioni chiave comunitarie - ridare slancio ai paesi - incoraggiare la diffusione delle ITC - ammodernare l'infrastruttura locale - e con le azioni chiave del PSN che per tale obiettivo prioritario prevedono:

- la creazione di una adeguata rete di servizi alla popolazione, che contribuisca a creare di per sé delle micro-imprese locali;
- la creazione di una adeguata rete di servizi all'economia locale (es.: attività formative per nuove professionalità, sportelli informativi, servizi comuni, etc.);
- la realizzazione e/o l'ammodernamento di piccole infrastrutture rurali a servizio della popolazione locale; l'ampia diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) anche a supporto delle imprese, per consentire alle stesse di superare e aggirare il gap dell'isolamento geografico;
- il recupero, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale esistente in queste zone e la promozione di iniziative di valorizzazione delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze agricole ed enogastronomiche. Rientrano in quest'ambito anche le azioni volte alla definizione di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altre aree di alto valore naturalistico, oltre a tutte le iniziative per la loro valorizzazione.

Infatti al primo obiettivo specifico del PSR "migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso la maggiore utilizzazione delle TIC" concorre la Misura 321 che sostiene la creazione di nuovi servizi e/o migliora l'accessibilità di quelli esistenti, organizza forme innovative di assistenza alla popolazione, accresce la penetrazione della telematica (TIC), incentiva la realizzazione di servizi ambientali. La Misura è calibrata in funzione di diversi target potenziali, con particolare riguardo alle fasce più disagiate e allargata a più settori (sociale, ambiente, trasporti, ecc) come indicato nel PSN.

La priorità regionale di migliorare il paesaggio e l'ambiente trova la sua specificazione nei due obiettivi dell'Asse 3 che riguardano più precisamente la riqualificazione dei villaggi e del patrimonio rurale edificato e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Al primo obiettivo concorre la Misura 322 Sviluppo e rinnovamento villaggi attraverso cui il PSR interviene sulla infrastrutturazione dei centri storici e sulla qualità dell'edificato allo scopo di migliorare la vivibilità dei centri rurali, in modo coerente alle azioni chiave degli OSC e del PSN mentre la Misura 323 interviene sulla rete delle Aree Natura 2000, per dotarle di strumenti di gestione, e sul paesaggio rurale per recuperarne/tutelarne le trame e i manufatti attraverso l'intervento pubblico.

III.2 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

L'obiettivo strategico "Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali" viene declinato nel PSR in funzione territoriale al fine di accrescere, nelle aree più interne e disagiate, la vitalità del sistema economico e le opportunità occupazionali specialmente a favore di donne e giovani.

L'articolazione delle Misure definisce elementi di coerenza con le azioni chiave comunitarie come evidente dallo schema seguente in particolare per quanto riguarda i tassi di attività e occupazione - l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro - lo sviluppo del turismo , e con le azioni chiave del PSN che prevedono:

- la creazione di iniziative che consentano una reale diversificazione delle attività agricole, concentrando l'attenzione, in relazione alle potenzialità dei territori, sulla qualificazione dell'offerta agri-turistica, la produzione di energia, la valorizzazione di prodotti di qualità del territorio, le già ricordate iniziative di agricoltura sociale, etc. In particolare, per ciò che

concerne le energie rinnovabili, un supporto specifico dovrà essere fornito allo sviluppo di impianti per l'utilizzo di tali fonti (anche in connessione con gli interventi realizzati a valere sugli Assi 1 e 2);

- il mantenimento e lo sviluppo delle diverse tipologie di micro-imprese locali nei settori dell'artigianato, del manifatturiero, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, etc.;
- il mantenimento e lo sviluppo di iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi locali.

Agli obiettivi specifici (incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola; sostenere lo sviluppo e l'innovazione organizzative e tecnologica delle microimprese extra-agricole; introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo) concorrono tre Misure specificamente rivolte ai diversi segmenti dell'economia rurale (agricoltura, settore extra-agricolo, turismo) che prevedono la diversificazione, la riqualificazione/organizzazione dei processi produttivi tradizionali e l'incentivazione di attività economiche innovative, con particolare riguardo al turismo.

Il PSN indica come questi obiettivi vadano perseguiti cercando di:

- concentrare gli interventi a livello territoriale, in particolare in quelle aree che, nella classificazione adottata in questo contesto, sono state definite come aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Ciò non esclude che possa essere conveniente e opportuno attuare tali interventi anche nelle altre aree;
- combinare tipologie di interventi diversi (diversificazione, creazione di impresa, investimenti per il paesaggio e il patrimonio culturale, servizi e infrastrutture locali) attorno ad un tema catalizzatore (ad es. la valorizzazione del patrimonio storico-culturale di un'area o di un centro minore);
- accompagnare gli interventi delineati sopra con interventi orizzontali volti alla crescita del capitale umano nelle aree rurali, potenziando le attività formative e informative.

Relativamente all'accompagnamento degli interventi con le misure di qualificazione del capitale umano, il PSR nell'Asse 3 non attiva la Misura specifica, demandando al POR FSE la necessità di sviluppare tali interventi, garantendo quindi il raggiungimento dell'azione chiave comunitaria.

Ulteriori elementi di coerenza del PSR con il PSN e gli OSC sono assicurati dalla modalità attuativa dell'Asse 3, l'approccio LEADER attraverso cui il PSR corrisponde alle esigenze locali, consolida le competenze degli operatori locali e indirizza gli strumenti di governance locale.

L'approccio LEADER si attua in un territorio (area eleggibile) solo parzialmente coincidente con le aree C e D della zonizzazione PSN/PSR. Come dimostrato dall'analisi di contesto, non tutti i Comuni ricadenti nelle aree C e D della zonizzazione presentano i medesimi fabbisogni e una stessa urgenza di intervento e la territorializzazione adottata dal PSR Sardegna per l'attuazione dell'Asse 3 e dell'Asse 4 risulta più funzionale alle peculiarità regionali della territorializzazione degli interventi relativi all'Asse 3 e all'Asse 4 prevista nel PSN (in prevalenza nelle categorie di aree C e D).

Le priorità territoriali individuate dal PSN per le aree della zonizzazione sono quindi assunte dal PSR Sardegna (l'area eleggibile ricade comunque nelle aree C e D della zonazione PSN/PSR) e declinate in forma più "selettiva", per intercettare e concentrare l'incentivo nelle aree in cui l'analisi SWOT ha individuato il maggiore declino e il più evidente divario con il resto del territorio (anche considerando le condizioni di contesto relative agli altri Comuni ricadenti alle aree C e D).

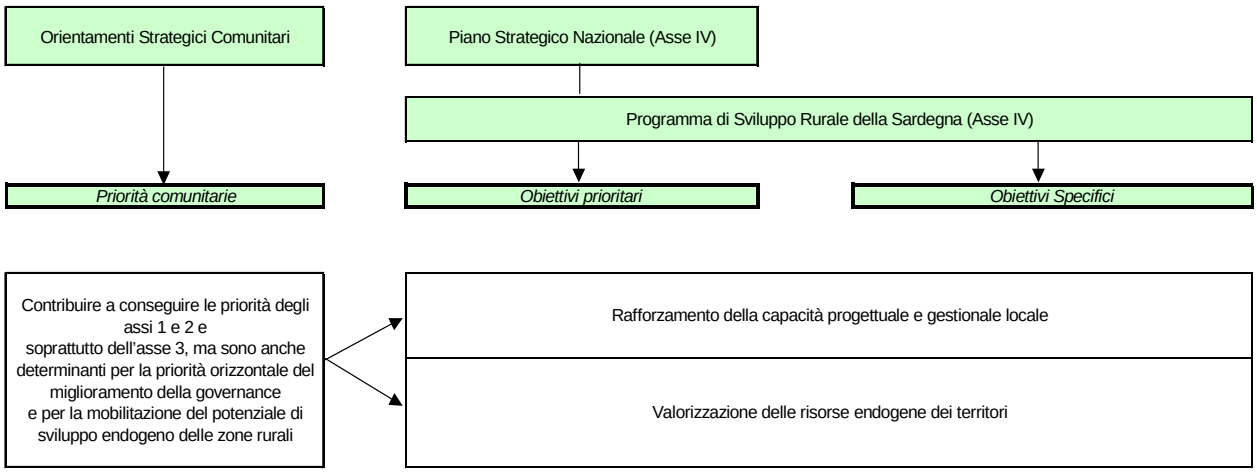
Il PSR Sardegna prevede altresì di allargare l'attuazione di alcune Misure, coerentemente alle indicazioni del PSN, su aree che vanno oltre ai confini della eleggibilità al metodo LEADER: si tratta in particolare degli investimenti per le aziende agricole relativi alla diversificazione verso attività multifunzionali e degli interventi a regia regionale sul patrimonio protetto (SIC e ZPS) e sulle aree di particolare pregio ambientale culturale e paesaggistico previsti in tutte le aree rurali della Sardegna.

ASSE 4 – LEADER

L'obiettivo prioritario comunitario viene declinato nel PSR attraverso due obiettivi specifici che rispecchiano esattamente quelli individuati nel PSN:

- Rafforzamento della capacità progettuale e di governo delle iniziative di sviluppo locale
- Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Come riportato nella figura seguente si tratta di obiettivi che recependo le indicazioni comunitarie, gli orientamenti e le azioni chiave, intendono favorire uno sviluppo endogeno socialmente condiviso in linea con le potenzialità di valorizzazione locale.



Tenuto conto di tali considerazioni le principali linee di azione strategiche attivabili, con cui dar risposta alle esigenze di *governance* e valorizzazione locale, possono essere ricondotte essenzialmente alle seguenti Misure di intervento:

a) Implementazione di strategie di sviluppo locale (Misura 413)

b) Cooperazione tra territori rurali (Misura 42) ;

c) Gestione dei Gruppi di Azione Locale, animazione e acquisizione di competenze (Misura 43).

La Regione ritiene di poter conseguire con maggior efficacia gli obiettivi prioritari previsti dall'Asse 3 attraverso il metodo LEADER e si rimanda pertanto all'analisi condotta nel paragrafo precedente per la coerenza tra le Misure attivabili e la corrispondenza al PSN e agli OSC.

4.2 Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex ante

Il ruolo di accompagnamento svolto dalla Valutazione ex-ante (VEA) nei confronti del processo di elaborazione del Programma regionale ha riguardato, oltre alle analisi sulla rilevanza e coerenza dell'impianto programmatico e la stima dei *prodotti* e *risultati* attesi dalla attuazione degli intervento (cfr. sintesi riportata nel precedente paragrafo 3.3), la stima ex-ante degli impatti del Programma. Impatti di natura socio-economica ed ambientale correlati agli obiettivi strategici o generali sono stati valutati in accordo con le indicazioni fornite nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV- di cui all'art. 80 del Reg.CE 1698/2005) secondo due principali modalità:

- attraverso la stima dei valori-obiettivo associabili agli Indicatori comuni di impatto previsti nell'Allegato VIII del Reg.(CE) n. 1974/06, applicati a livello di beneficiari diretti ed indiretti degli interventi;
- valutando, quando possibile anche in termini quantitativi, gli impatti del PSR sulle tendenze generali in atto a livello regionale, in relazione alla situazione di partenza, cioè rapportando gli Indicatori comuni di impatto con la prevedibile evoluzione degli Indicatori comuni iniziali per il periodo 2007-2013 ("baseline trends").

Di seguito viene fornita una sintesi degli esiti di tali analisi, rimandando ai capitoli 4.3 e 4.4 del Rapporto di VEA per una più esaustiva descrizione delle metodologie adottate e delle modalità di elaborazione dei dati.

4.2.1 Gli impatti socio-economici del Programma

La Valutazione ex ante quantifica il contributo del Programma agli obiettivi di competitività e sviluppo sostenibile perseguiti dagli Assi 1, 3 e 4, incentrati sulle priorità strategiche comunitarie di trasferimento delle conoscenze, modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare e sulla diversificazione dell'economia rurale e la qualità della vita nelle zone rurali. Gli indicatori comuni di impatto (1) Crescita economica, (2) Posti di lavoro creati e (3) Produttività del lavoro definiti dal QCMV sono correlati agli indicatori comuni iniziali di obiettivo (*baseline*) di sviluppo economico, sviluppo occupazionale e di produttività del lavoro. Le proiezioni in assenza del Programma della *baseline* regionale correlata agli impatti socio-economici evidenziano nel 2013 rispetto al 2007:

- una crescita complessiva del valore aggiunto lordo dell'agricoltura (+5%), dell'industria alimentare (+25,8%) e del settore forestale (+18,5%);
- una riduzione di unità di lavoro agricole (-5,5%) e un incremento occupazionale nel settore alimentare (+9,2%);
- le proiezioni della produttività del lavoro segnalano una crescita generalizzata stimata in +11,1% nel settore agricolo (23,5 mila euro/UL nel 2013) e in +15,1% nel settore alimentare (55,1 mila euro/occupato); per il settore forestale la previsione di produttività del lavoro varia dai 3.060 ai 3.460 euro/occupato (da +5% a +18%) in considerazione dello scenario favorevole allo sviluppo economico ed occupazionale del settore ovvero di crescita più contenuta e generalmente in linea con gli studi di settore.

Per la determinazione ex ante degli impatti socio-economici del PSR, le suddette proiezioni economiche ed occupazionali sono state confrontate con la crescita generata dagli interventi previsti negli Assi 1, 3 e 4, calcolata attraverso l'aggregazione *bottom up* degli output e dei risultati attesi.

La previsione degli impatti socio-economici del Programma esplicita, quantificandoli, gli effetti delle scelte regionali volte a stabilizzare l'occupazione ed a migliorare il rendimento economico dell'agricoltura, a sviluppare nuove alternative occupazionali nelle zone rurali e contribuire alla crescita dell'economia regionale.

Crescita economica

La crescita economica regionale netta complessivamente generata dal Programma è stimata in 49,2 milioni di euro, tale crescita incrementa la proiezione del valore aggiunto lordo regionale al 2013 in assenza di programma dello 0,14%.

Il contributo del PSR alla crescita del valore aggiunto lordo dell'agricoltura regionale è di 29,9 milioni di euro (+2,82%). La crescita netta di valore aggiunto lordo è direttamente correlata alla realizzazione degli interventi sovvenzionati dalle Misure 112, 121, 123 (Azione 1), 124, 125, 131 e 132, dalle Misure 111 e 114 (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122) e 132 (in combinazione con la Misura 132) e dalla Misura 311 (per la quota parte attuata con bando regionale).

L'applicazione del Programma avrà un impatto sulla previsione di crescita netta del valore aggiunto regionale dell'industria alimentare dell'1,17% (9,5 milioni euro) attribuibile alle Misure 123 (Azione 1) e 124.

La previsione di crescita netta nel settore forestale determinata dal Programma è piuttosto contenuta (circa 90 mila euro) e praticamente non incidente.

La previsione di crescita del valore aggiunto lordo generata dall'applicazione dell'approccio Leader è di 9,8 milioni di euro ed è stata stimata considerando i redditi da lavoro autonomo e dipendente, ripartiti ipotizzando nelle aree marginali un più ricorrente profilo di lavoro autonomo.

Posti di lavoro creati

L'impatto del Programma sui livelli occupazionali della Regione è stimato in +0,25% rispetto alla proiezione al 2013 senza intervento. Il PSR contribuirà a creare n. 1.466 posti di lavoro equivalenti a tempo pieno, inoltre consentirà di conservare n. 2.891 unità di lavoro compensando la perdita stimata nel settore agricolo.

Nel settore agricolo si prevede la creazione netta di n. 417 posti di lavoro, tale incremento sommato alle suddette 2.891 unità di lavoro limita la contrazione dell'occupazione in agricoltura stimata per il 2013 (-2.629 UL) e determina una crescita netta dell'occupazione in agricoltura del 7,3%; la crescita occupazionale è direttamente attribuibile alle Misure 112, 121, 124, 125 e 311.

Nell'industria alimentare il PSR avrà un impatto positivo del 2,87% sul previsionale andamento dell'occupazione, attraverso la creazione netta di n. 420 posti di lavoro a seguito degli interventi realizzati con il sostegno delle Misure 123 (Azione 1) e 124.

Nel settore forestale i processi riorganizzativi in atto potranno produrre fenomeni di diminuzione degli occupati meno marcati rispetto alle previsioni più pessimiste corrispondenti, considerando le aziende coinvolte dal programma, ad una perdita netta di circa 1,5 occupati.

La previsione di occupazione netta generata dall'approccio Leader è di 630 posti di lavoro; la stima utilizza i risultati della Valutazione intermedia del Programma Leader Plus, corretti da ipotesi basate sulla differente zonizzazione dei territori eleggibili e attuazione degli interventi nel periodo 2007-2013.

Produttività del lavoro

Il Programma determinerà una crescita della produttività del lavoro del 18,1% rispetto alla situazione 2007; se invece si considera il confronto con la proiezione al 2013 della baseline, la produttività del lavoro potrà subire una lieve contrazione (-0,11%) determinata dall'impatto sull'occupazione (+0,74%) più marcato di quello prodotto sulla crescita economica (+0,14%).

Nel 2013 rispetto al 2007, la crescita di produttività del lavoro è stimata in +13,2% nel settore agricolo, +13,2% nel settore alimentare, +22,9% nel settore forestale e in +18,2% attraverso l'approccio Leader. Nel settore agricolo il sostegno ai giovani imprenditori, contribuiscein maniera determinante al mantenimento/creazione di posti di lavoro, sviluppando un impatto sulla produttività del lavoro crescente rispetto al 2007 (+11%).

4.2.2 Gli impatti ambientali

L'obiettivo generale assegnato alla politica di sviluppo rurale di *valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale*, viene perseguito, in primo luogo attraverso le azioni di sostegno programmate nell'Asse 2, volte a incentivare forme/modalità di gestione ed utilizzazione agricola e forestale delle risorse naturali coerenti con la strategia comunitaria dello Sviluppo Sostenibile (Goteborg 2001).

L'Allegato VIII del Reg. (CE) n. 1974/2006 e il QCMV individuano, a supporto della valutazione degli impatti di natura ambientale, quattro Indicatori comuni, a loro volta correlati ad 11 Indicatori iniziali ("baseline") di obiettivo, nel loro insieme in grado di fornire informazioni in merito alle tre priorità individuate negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE): *la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque; il cambiamento climatico*.

Nel Rapporto di VEA (cfr. § 4.4) per ciascuno dei tre temi è proposto, in premessa, un quadro della situazione attuale e delle probabili tendenze future (utilizzando a tale scopo gli Indicatori comuni "baseline") quindi, in base alle informazioni ricavabili da precedenti esperienze regionali (es. i risultati della Valutazione Intermedia del PSR 2000-06) o da altre fonti informative di tipo secondario si procede, nei casi in cui tale base informativa è risultata adeguata, alla stima degli Indicatori comuni e supplementari di impatto. Nella VEA sono inoltre fornite proposte di natura metodologia per il futuro sviluppo di attività di valutazione in itinere o intermedia, in particolare per la stima di indicatori sui temi della biodiversità (Farmland Bird Index a livello regionale) e della tutela suolo (perdita annua di suolo per erosione).

Salvaguardia della biodiversità

In accordo con i citati riferimenti normativi e metodologici, gli impatti del PSR (e in particolare dell'Asse 2) sulla biodiversità possono essere valutati secondo due principali criteri, per ciascuno dei quali sono definiti Indicatori di impatto e iniziali ("baseline"): (i) *Ripristino (inversione di tendenza della riduzione) della biodiversità*, espresso come evoluzione quantitativa delle popolazioni di uccelli appartenenti a specie caratteristiche di ambienti agricoli ("Farmland bird index") ; (ii) *Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale (HNV)*, considerando l'evoluzione quantitativa delle *superfici* agroforestali che costituiscono tali habitat.

Sul primo aspetto, l'andamento nel periodo 200-2005 e a livello nazionale dell'Indicatore "baseline" n.17 (*Biodiversità: popolazione di uccelli degli ambienti agricoli")* mostra una riduzione complessiva dei livelli di biodiversità, più elevata se si considerano i dati delle 19 specie incluse nella lista comune europea (fonte QCMV – PECBM), minore se quelli delle 28 specie caratteristiche degli ambienti agricoli italiani esaminate nell'ambito del progetto MITO2000. I dati fino ad oggi raccolti da

quest'ultima fonte non sono sufficienti per una quantificazione dell'Indicatore nella Sardegna, anche se è possibile rilevare che numerose specie in decremento a livello nazionale (es. Averla piccola, Salumpalo, Fanello) hanno nell'isola l'habitat elettivo o possono nidificare in ambienti agricoli (es. pascoli, aree coltivate con spazi naturali etc..) in essa molto diffusi seppur in decremento.

In tale contesto e sulla base alle indicazioni provenienti dalla letteratura scientifica di riferimento, l'impatto del PSR in termini di *"inversione di tendenza al declino della biodiversità*" (Indicatore comune 4), seppur attualmente non quantificabile viene giudicato di segno positivo.

Risulteranno positive le Misure 211 e 212, l'Azione agroambientale 214.3 (Conservazione degli habitat naturali e seminaturali) e la parte dell'Azione 214.2 (Difesa del suolo) inerente alla conversione dei seminativi, che concorrono al mantenimento e incremento delle superfici a prato permanente e a prato/pascolo, cioè di ambienti caratterizzati da un'elevata ricchezza di specie. In base alle informazioni derivanti dalla letteratura scientifica, un impatto positivo sulla conservazione delle specie minacciate è attribuibile anche alla riduzione nei livelli di utilizzazione (o tossicità) dei pesticidi derivanti dagli impegni nell'agricoltura biologica (Azione 214.1). I benefici riguardano soprattutto le specie insettivore molte delle quali (es. Allodola, Rondine Balestruccio etc.) presenti in Sardegna e in diminuzione a livello nazionale.

La valutazione "quantitativa" dei benefici derivanti dalle azioni indicate, in particolare per quelle a priorità di conservazione, richiederà lo sviluppo di specifiche attività di monitoraggio incentrate sulla metodologia del Farmland Bird Index, per le quali il Rapporto di VEA fornisce proposte ed indicazioni.

Relativamente alla seconda tipologia di impatto definita nel QCMV - Conservazione di habitat agricoli e forestali ad "alto pregio naturale"([127]) - le metodologie utilizzate per il calcolo dell'Indicatore iniziale di obiettivo 18, basate (in accordo con le indicazioni dell'EEA) sui dati di uso del suolo ricavabili dal Corine Land Cover (CLC 2000), portano a stimare una estensione di tali habitat variabile tra 373.000 e 644.000 ettari, pari rispettivamente al 30% e al 53% della Superficie agricola regionale([128]), incidenza significativamente superiore alle media nazionale ed europea.

Gli interventi dell'Asse 2 del PSR, e in particolare le Misure 211, 212 e 214 favoriranno soprattutto il mantenimento di tali aree, intervenendo su una loro quota consistente (circa il 50%) e variabile tra e 163.500 e 365.000 (Indicatore comune di impatto. 5). Più modesto risulta l'impatto espresso in termini di incremento delle aree agricole ad "alto pregio naturale, pari a circa 500 ettari di seminativi che si stima saranno interessati dalla conversione in prati-pascoli nell'ambito dell'Azione 214.2 (Difesa del suolo).

Le stime condotte nella VEA sono cautelative, non comprendendo l'effetto di modifiche nelle

([127]) Con tale denominazione (*High Nature Value- HNV- farmland*) vengono definite le aree in cui livelli elevati di biodiversità sono associati o addirittura dipendono dalle pratiche agricole esercitate. Si tratta per lo più di aree dove è presente un'agricoltura estensiva di tipo tradizionale e vengono mantenuti particolari elementi che strutturano il paesaggio agricolo "a piccola scala" come siepi, filari, fasce inerbite, ecc.. Tali sistemi agricoli hanno infatti, nel tempo, disegnato i differenti paesaggi europei e rappresentano oggi l'*habitat* di un ampio numero di specie, molte delle quali sono minacciate di estinzione. Il mantenimento di pratiche agricole adeguate in queste aree rappresenta quindi una chiave importante per la conservazione della biodiversità (EEA 2004).

([128]) La differenza deriva dal diverso metodo di stima basato, per il valore inferiore sulle indicazioni per l'Italia dell'AEA, per quello superiore sulla procedura proposta dal Gruppo di Lavoro tematico per il PSN. Nel Rapporto VEA si propone anche una terza metodologia, basata su modelli di idoneità ambientali (cfr. § 4.4.1)

tecniche di coltivazione in grado di migliorare l'idoneità degli ambienti agricoli per numerose specie di uccelli, come avviene nel sostegno all'agricoltura biologica (Azione 214.1) il quale si prevede che possa interessare circa 60.000 ettari.

Miglioramento della qualità delle acque

La situazione attuale e le dinamiche in atto, se valutate attraverso l'Indicatore comune iniziale 20 (*Qualità dell'acqua: bilancio lordo dell'azoto)* si caratterizzano per livelli medi di "surplus" di azoto (13,8 Kg/ha) e fosforo (3 Kg/ha) da fonte agricola, al netto di asportazioni e immobilizzazioni, non elevati e comunque inferiori ai valori medi nazionali. Ciò si conferma considerando anche il solo "carico" di azoto da fonte agricola, pari nel 2002 a 37,5 Kg/ha e sostanzialmente stabile durante il periodo 1994-2002, evidenziandosi tuttavia una tendenza alla crescita dei soli carichi organici (in conseguenza dell'aumento nel numero di capi) e una riduzione di quelli minerali, dinamiche che si prevede possano compensarsi nel prossimo futuro.

Le analisi della VEA, ai fini della stima dell'Indicatore comune di impatto 6 *(variazione del bilancio lordo dei macronutrienti),* hanno assunto come rilevanti e misurabili gli impatti determinati dalla Azione agroambientale 214.1 (Agricoltura biologica), per la quale sono espressamente previsti impegni volontari che determinano la riduzione nel carico dei macronutrienti (azoto in particolare), nonché gli impatti dell'intervento 1 (Tutela delle zone umide attraverso fasce arborate di rispetto) dell'Azione 214.3. I risultati ottenuti dalle analisi sono in sintesi i seguenti:

- considerando le sole *aree di intervento*, pari a circa 60.000 ettari, si stima una riduzione del carico unitario di azoto (Kg/ha), rispetto all'universo "controfattuale", pari a circa il 25%;
- considerando *l'intero territorio regionale*, la riduzione media annuale dei carichi unitari (per ettaro di SAU) risulteranno pari all'1,5 %, corrispondente a circa 600 tonnellate di azoto in meno distribuite ogni anno. Un impatto territoriale quindi modesto che tuttavia interviene in una situazione complessiva regionale non caratterizzata, salvo aree circoscritte, da significative pressioni negative dell'attività agricola sulla qualità dell'acqua.

Attenuazione del cambiamento climatico

Il beneficio ambientale più significativo del Programma, in particolare degli interventi dell'Asse 2, riguardo al tema in oggetto è rappresentato dalla *riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra di origine agricola* (Indicatore supplementare introdotto dalla VEA*)*. La riduzione interessa soprattutto le emissioni di protossido di azoto, in conseguenza del contenimento dei livelli di utilizzazione dei fertilizzanti azotati indotto principalmente dalla Azione 214.1 (Agricoltura biologica). Si stima una riduzione annuale di circa 2.790 tonCO2 equivalente/anno, corrispondente a circa 16.740 tCO2 per l'intero periodo 2007-2013.

Un ulteriore contributo è rappresentato dal minor consumo di carburante, derivante dall'adozione di tecniche di lavorazione ridotta del terreno prevista nella Azione agroambientale 214.2 (difesa del suolo). Tale risparmio energetico si stima che sarà pari a circa 4.000 TOE, corrispondenti ad una minore emissione annuale di circa 12.200 tCO2.

Infine, effetti positivi in termini di assorbimento della anidride carbonica, attualmente non quantificabili, potranno derivare dall'incremento di sostanza organica nel suolo indotto dalle azioni agroambientali 214.1 e 214.2, dagli interventi di rinaturalizzaiozne dei sistemi forestali previsti nella Misura 225 (Pagamenti silvoambientali), dagli interventi di prevenzione e lotta agli incendi boschivi e di ricostituzione, previsti nella Misura 226.. A tali assorbimenti si aggiungono quelli di carbonio nella massa legnosa derivante dagli imboschimenti attuati nel precedente periodo, per i quali il PSR garantirà il pagamento dei mancati redditi. Si stima che tali imboschimenti assorbiranno annualmente, nel periodo 2007 –13, circa 9.140 ton. di CO2.

Considerando l'insieme delle suddette tipologie di impatto (incremento energie rinnovabili, riduzione consumo carburanti, riduzione apporto di fertilizzanti, fissazione della CO2 nella biomassa legnosa) gli interventi dell'Asse 2 potranno determinare una riduzione delle emissioni di anidride carbonica di circa 24.130 ton./anno (circa 120.650 ton. nell'intero periodo 2007-13) pari all 0,76% del totale delle emissioni regionali di gas a effetto serra da parte del settore agricolo.

4.3 Nuove sfide: la coerenza delle scelte effettuate con il PSN e gli Orientamenti strategici comunitari

Nella valutazione dell'attuazione della riforma della Politica Agricola Comune del 2003 (*Health check*) e nel Piano di rilancio economico sono emersi nuovi elementi critici da fronteggiare in termini di "nuove sfide" di rilievo per l'agricoltura europea:

- i cambiamenti climatici,
- le energie rinnovabili,
- la gestione delle risorse idriche,
- la biodiversità,
- la ristrutturazione del settore lattiero caseario,
- le infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali.

Per potenziare l'accoglimento delle nuove sfide, è stato indicato come rilevante anche il sostegno all'innovazione in quanto, con lo sviluppo di tecnologie, nuovi prodotti e processi, contribuisce al conseguimento degli obiettivi connessi ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla gestione delle risorse idriche ed alla biodiversità.

Sulla base della valutazione delle riforme introdotte con la riforma della PAC del 2003, negli Orientamenti Strategici Comunitari sono state introdotte le nuove sfide (Decisione 2009/61/CE) e di conseguenza è stato modificato tutto il quadro normativo di riferimento. A dicembre 2008, inoltre, il Consiglio europeo ha approvato un piano di ripresa economica che prevede il varo di azioni prioritarie volte a consentire un veloce adeguamento delle economie degli Stati membri alla crisi economica mondiale. La dotazione finanziaria messa a disposizione del FEASR è finalizzata a rafforzare le "nuove sfide".

Le modifiche conseguenti all'*Health check* ed al Piano di rilancio economico hanno comportato l'aggiornamento della strategia generale del PSN, ovvero "*una riconsiderazione delle principali azioni-chiave esistenti … che si è tradotta concretamente nell'integrazione di nuove azioni-chiave per tenere in debito conto delle nuove sfide*". La ripartizione delle risorse aggiuntive FEASR, destinate ai PSR delle regioni italiane, assegna al PSR della Sardegna la somma di € 19.845.234. di cui € 6.994.154 provenienti dal Piano di rilancio economico e destinati alla banda larga.

L'accoglimento delle nuove sfide nel PSR, ha reso necessario verificare quali azioni modificare, integrare e rafforzare con le risorse aggiuntive. Tale verifica ha evidenziato che l'attuale PSR ha già fatto proprie le nuove sfide, ad eccezione della sfida connessa alle infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali. L'aggiornamento dell'analisi di contesto ha evidenziato inoltre

l'esigenza prioritaria di orientare le nuove risorse finanziarie verso le energie rinnovabili e la gestione delle risorse idriche.

L'integrazione riguarda le seguenti misure e azioni:

- energie rinnovabili: misura 121 (tipologia d'investimento f.2) e misura 123 (tipologia d'investimento d);
- gestione delle risorse idriche: misura 125 (azione III Risparmio idrico);
- infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali: misura 321 (azione 5 Completamento dell'infrastruttura in fibra ottica nelle zone rurali).

Di seguito, per ogni sfida sono illustrati gli obiettivi generali con riferimento alla situazione regionale, i tipi di operazione del PSR che soddisfano le suddette priorità, le suddette nuove tipologie d'investimento/azioni che si è scelto di rafforzare con le risorse aggiuntive, in coerenza con le azioni-chiave proposte nella strategia nazionale.

Cambiamenti climatici

Le conclusioni adottate nel marzo 2007 dal Consiglio Europeo prevedono di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra (intervento di mitigazione), di almeno il 20% entro il 2020 rispetto al 1990. L'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra coinvolge direttamente le attività agricole e silvicole che in Sardegna, nel 2005, con 2.645,78 migliaia di tonnellate di CO_2 equivalente, contribuiscono per il 10,3% alle emissioni regionali di gas ad effetto serra delle attività economiche([129]). Le emissioni regionali di gas serra dalle attività agricole sono composte principalmente da metano([130]) e protossido di azoto([131]) ed in misura minore da anidride carbonica.

([129]) *Fonte dati: Namea (Data base regionale 2005)*

([130]) Le emissioni di metano dalle attività agricole regionali derivano dalla fermentazione enterica degli allevamenti (86%) e dalla gestione delle deiezioni zootecniche (13%) e in misura minore dalle risaie e dalla combustione delle stoppie. Le emissioni di metano dovute alla fermentazione enterica degli animali allevati, seppure calate nell'ultimo decennio (-15,7% tra il 1995 e il 2005), risultano nel 2005 ancora in crescita rispetto al 1990 (+5,3%) a causa degli aumenti registrati nel primo periodo. Le emissioni di metano dalla gestione delle deiezioni zootecniche, invece, si sono stabilizzate nel 2005 rispetto al 1990 (-0,3%) in conseguenza della considerevole contrazione registrata nell'ultimo quinquennio (-9,1% dal 2000 al 2005) rispetto all'andamento crescente del decennio precedente (+9,8% dal 1990 al 2000). *Fonte dati: Inventario nazionale delle emissioni (ISPRA, 2008)*

([131]) Le attività agricole regionali che concorrono alle emissioni di protossido di azoto fanno riferimento alle coltivazioni senza fertilizzanti (72%), alle coltivazioni con fertilizzanti (15%) ed alla gestione delle deiezioni zootecniche (13%). Le coltivazioni senza fertilizzanti comprendono le emissioni dirette di N_2O, derivanti soprattutto dalle deiezioni zootecniche dovute al pascolo o utilizzate come fertilizzante, e dall'azoto fissato nei suoli dalle colture azoto-fissatrici, e le emissioni indirette, dovute agli apporti azotati dalle deposizioni atmosferiche, dal ruscellamento e dalla percolazione di nitrati dovuti alle deiezioni zootecniche. Le emissioni regionali di protossido di azoto dalle coltivazioni senza fertilizzanti

La seconda risposta ai cambiamenti climatici consiste nell'intervenire in termini di adattamento per affrontarne gli impatti inevitabili. Il libro bianco della Commissione europea sull'adattamento ai cambiamenti climatici (COM(2009)147) definisce un quadro d'azione finalizzato a promuovere strategie che aumentino la capacità di resilienza ai cambiamenti climatici. La prima fase (2009-2012) è finalizzata a gettare le basi per preparare una strategia articolata dell'UE sull'adattamento ai cambiamenti climatici che dovrà essere attuata a partire dal 2013.

In questa prima fase, il quadro d'azione comprende l'integrazione delle misure per l'adattamento ai cambiamenti climatici nelle politiche dell'UE. Le azioni adottate per aumentare la resilienza dell'agricoltura e delle foreste ai cambiamenti climatici comprendono quindi l'integrazione nei PSR 2007-2013 delle misure di adattamento e gestione idrica, di sostegno della produzione sostenibile, di consulenza aziendale, formazione e per lo sviluppo di nuove tecnologie che facilitano l'adattamento, e l'aggiornamento della strategia forestale dell'UE per gli aspetti legati al clima.

Il PSN prevede azioni-chiave connesse al cambiamento climatico, in particolare nell'ambito degli obiettivi prioritari "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale" stabiliti per l'Asse 1, e nell'Asse 2 con riferimento agli obiettivi "Riduzione dei gas serra" e "Tutela del territorio".

Nell'Asse 1 le azioni-chiave indicate dal PSN sono dirette all'introduzione d'innovazioni tecnologiche e organizzative che consentano una riduzione delle emissioni e migliorino l'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici, ad investimenti che migliorino rispetto alla situazione pre-esistente il bilancio energetico e il bilancio delle emissioni, all'adozione di strumenti di prevenzione degli eventi estremi connessi al clima, al ripristino del potenziale agricolo e forestale danneggiato. Sono inoltre comprese azioni di miglioramento del capitale umano delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti su aspetti gestionali e organizzativi connessi con gli adattamenti ai cambiamenti climatici.

Le azioni comprese nell'Asse 1 del PSR Sardegna forniscono un contributo alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra dalle attività agricole, agendo soprattutto sui fattori di emissione di metano e protossido di azoto dovuti alle coltivazioni, agli allevamenti ed alla gestione delle

---

hanno fatto registrare una riduzione del 28,1% dal 1990 al 2005. Le emissioni di protossido di azoto dalle coltivazioni con fertilizzanti mostrano una contrazione meno sostenuta, del 5,3% dal 1990 al 2005, come conseguenza degli incrementi fatti registrare nell'ultimo periodo (+2,9% dal 2000 al 2005). Il protossido di azoto derivante dalle coltivazioni con fertilizzanti comprende le emissioni dirette, dovute all'azoto somministrato con concimi minerali, e le emissioni indirette, dovute all'azoto (derivante dai fertilizzanti) depositato dall'atmosfera, dal ruscellamento e dalla percolazione di nitrati. *Fonte dati: Inventario nazionale delle emissioni (ISPRA, 2008)*

deiezioni zootecniche, e mediante il risparmio energetico sulla riduzione delle emissioni di biossido di carbonio.

L'adozione di sistemi di produzione eco-compatibili è prioritaria nel settore cerealicolo, nell'ortofrutta e nel settore delle piante aromatiche ed officinali. Tale priorità si concretizza nella misura 121 con il sostegno all'acquisto di attrezzature specifiche di precisione e di distribuzione localizzata dei concimi azotati e per l'applicazione delle tecniche di lavorazione minima del terreno. Gli investimenti per la realizzazione e l'adeguamento d'impianti ed opere strutturali per migliorare la gestione delle deiezioni e dei reflui zootecnici sono specificatamente previsti nella misura 121. Il miglioramento dell'efficienza energetica delle strutture, delle macchine e degli impianti tecnologici, è previsto nell'ambito delle misure 121 e 123. La diffusione delle conoscenze tecniche in materia di produzioni eco-compatibili, agricoltura e zootecnia biologica, connesse all'obiettivo di riduzione dei gas serra, è previsto nell'ambito della misura 111. La misura 114 comprende azioni di consulenza finalizzate al risparmio energetico.

Nell'ambito dell'obiettivo prioritario di "Riduzione dei gas serra" dell'Asse 2, il PSN prevede una specifica azione aggiuntiva per pratiche conservative del suolo (es. minime lavorazioni, inerbimento, mantenimento dei prati e pascoli permanenti, ecc.), il sostegno di pratiche zootecniche e di gestione degli allevamenti nella direzione di una estensivizzazione e di pratiche agronomiche volte a un uso razionale della concimazione azotata. Rispetto all'obiettivo di "Tutela del territorio", il PSN include alcune azioni-chiave aggiuntive per la tutela del suolo e delle attività che vi si praticano (interventi di prevenzione contro gli effetti negativi connessi al clima, utilizzo di specie vegetali e/o razze animali adatte ad assicurare una redditività e un rendimento globale positivo in un contesto di cambiamento climatico, pratiche di allevamento estensivo che prevedono il pascolamento e contribuiscono al mantenimento della biodiversità e all'assorbimento di CO_2).

Il PSR Sardegna interviene con numerose azioni per ridurre gli effetti negativi di degrado del suolo dovuti ai fattori antropici di pressione (compattazione e sovra pascolamento, riduzione della copertura vegetale, impoverimento del suolo, incendi di origine dolosa, ecc.) ed al cambiamento climatico, con particolare riferimento alla concentrazione delle precipitazioni atmosferiche per unità di tempo. In particolare, le azioni 214.1 (Agricoltura biologica) e 214.2 (Difesa del suolo), connesse all'obiettivo prioritario di tutela del territorio, prevedono l'adozione di sistemi di pratiche agricole quali, nel caso dell'agricoltura biologica, le rotazioni, l'inerbimento, l'utilizzazione di fertilizzanti organici e il contenimento del carico zootecnico. Nella specifica azione 214.2 gli impegni volontari riguardano l'avvicendamento colturale (alternanza cereali-leguminose da granella), le lavorazioni ridotte e, in condizioni di forte pendenza, la conversione dei seminativi annuali in coltivazioni foraggere permanenti.

La Sardegna è caratterizzata da una significativa estensione delle foreste (*carbon silk*) minacciate soprattutto dal rischio d'incendio. In tale ambito, la misura 226 prevede interventi di gestione

selvicolturale finalizzati alla prevenzione degli incendi nelle superfici ad alto e medio rischio (azioni 226.1 e 226.2), interventi di ricostituzione boschiva nelle aree individuate dal Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi (azione 226.3) e micro-interventi idraulico-forestali a carattere sistematorio (azione 226.4). Il PSR, inoltre, tende ad attenuare i fattori di vulnerabilità dei boschi, dovuti anche alla presenza di soprassuoli artificiali (soprattutto conifere alloctone) instabili e con bassa funzionalità rispetto al cambiamento climatico, attraverso interventi di taglio selettivo e protezione delle specie sporadiche (azione 225.1) e interventi di rinaturalizzazione dei contesti forestali a gestione produttiva (misura 227).

Energie rinnovabili

Le conclusioni adottate nel marzo 2007 dal Consiglio Europeo hanno fissato l'obiettivo vincolante del 20% per il ricorso a fonti energetiche rinnovabili entro il 2020. Le statistiche regionali riferite all'anno 2006 indicano per la Sardegna un rapporto percentuale tra produzione lorda di energia elettrica da impianti da fonti rinnovabili e il totale dei consumi interni lordi di energia elettrica pari al 4,7%, poco superiore al valore nazionale del 4,2%([132]).

Il PSN prevede azioni-chiave connesse allo sviluppo delle energie rinnovabili, in particolare nell'ambito degli obiettivi prioritari "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere", al "Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche" e "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale" dell'Asse 1, e nell'Asse 3 con riferimento all'obiettivo di "Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali".

Nell'Asse 1 le azioni-chiave indicate dal PSN sono dirette al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici aziendali, sia nelle imprese agricole e forestali sia in quelle di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, ed alla realizzazione di impianti di generazione di energia rinnovabile (per il trattamento di biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ivi inclusi i sottoprodotti), in forma singola o collettiva, e di impianti con altre fonti rinnovabili (energia solare, micro-idroelettrico ed eolica). Il PSN prevede inoltre la realizzazione di infrastrutture per la produzione di energia rinnovabile e il riutilizzo del calore a fini co-generativi e l'approvvigionamento energetico anche con altre fonti rinnovabili (energia solare ed eolica), investimenti nelle reti di trasporto, nella tecnologia e nelle reti logistiche di raccolta. Infine, nell'ambito dell'Asse 1, il PSN prevede azioni di miglioramento del capitale umano delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti su aspetti gestionali e organizzativi connessi con l'energia rinnovabile.

([132]) Sono considerate come rinnovabili la fonte eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica e biomasse, inclusa la parte dei rifiuti non biodegradabili. L'idrico è escluso. *Fonte dati: www.sardegnastatistiche.it*

La necessità di accrescere il contributo del PSR Sardegna alla produzione ed utilizzo di energia da fonti rinnovabili e le difficoltà finanziarie delle aziende agricole e delle imprese nel sostenere investimenti finalizzati alla produzione di energia da fonti rinnovabili, ha orientato la Regione nella scelta di rafforzare con risorse aggiuntive "*Health check*" le specifiche tipologie d'investimento previste nell'ambito delle misure 121 (tipologia f.2) e 123 (tipologia d). Le tipologie d'investimento prevedono la realizzazione d'impianti per la produzione di biogas da effluenti di allevamento, il trattamento di rifiuti e/o sottoprodotti di provenienza agricola con finalità energetiche, la realizzazione d'impianti per la produzione di energia con altre fonti rinnovabili (solare ed eolica). Lo sviluppo e l'utilizzazione di colture destinate alla produzione di biocarburanti (biodiesel e bioetanolo) e biomasse è limitato in Sardegna dalla scarsa disponibilità di risorse idriche. La produzione di biomasse forestali è anch'essa oggettivamente limitata dalla necessità di assicurare la sostenibilità ambientale dei boschi esistenti.

Nelle altre misure dell'Asse 1, l'azione I (Infrastrutture rurali) della misura 125 comprende interventi finalizzati alla realizzazione di elettrodotti rurali alimentati anche con impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. L'informazione e la consulenza sulla produzione ed utilizzo di energie rinnovabili sono specificatamente previste nelle misure 111 e 114.

Nell'Asse 3, il PSN prevede investimenti di micro imprese per il trattamento e la gestione logistica di fonti di energia rinnovabile, installazione di caldaie e attrezzature destinate alla produzione di energia a partire dalle biomasse prodotte in loco, potenziando quindi i servizi per la gestione complessiva delle biomasse e dei sottoprodotti (dalla raccolta, alla consegna e commercializzazione/conferimento).

Nel PSR Sardegna, la misura 311 promuove la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili mediante l'Azione 6 (Realizzazione di impianti di produzione d'energia da fonti rinnovabili). Il sostegno prevede aiuti per investimenti mirati alla produzione ed utilizzo di energia da fonti rinnovabili fino ad una potenza di 1 MW.

Gestione delle risorse idriche

L'obiettivo della Direttiva 2000/60/CE per l'azione comunitaria in materia di acque, è di raggiungere entro il 2015 il "buono" stato per tutti i corpi idrici. Il Piano di tutela regionale delle acque (DGR 14/16 del 4 aprile 2006) è lo strumento di attuazione degli indirizzi ed obiettivi della direttiva comunitaria. Il Piano di Gestione del bacino idrografico della Sardegna, in approvazione entro il 2009, è lo strumento per la pianificazione, gestione e monitoraggio delle attività necessarie al raggiungimento degli obiettivi della direttiva comunitaria. L'altro strumento è il Piano stralcio per l'utilizzo delle risorse idriche (DGR 17/5 del 26 aprile 2006), che definisce gli interventi infrastrutturali necessari ad ottenere l'equilibrio del bilancio idrico tra domanda e offerta nel rispetto dei vincoli di sostenibilità ambientale.

Le attività agricole determinano effetti connessi sia all'utilizzazione delle acque a fini irrigui (aspetti

quantitativi), sia all'inquinamento derivante dai fertilizzanti, dai pesticidi e dai carichi zootecnici (aspetti qualitativi). Riguardo agli aspetti quantitativi, l'analisi regionale delle relazioni tra attività agricola e risorsa idrica ha evidenziato la scarsità della disponibilità rispetto ai fabbisogni irrigui ed i valori delle perdite molto elevati, stimati in media intorno al 20-30% ma che in alcune condotte raggiungono valori superiori al 50%. Gli indicatori di qualità delle acque, con riferimento ai surplus di azoto e fosforo, evidenziano i bassi livelli di pressione esercitati in Sardegna dall'attività agricola sulla qualità delle acque. L'incidenza della superficie territoriale designata come zona vulnerabile da nitrati è pari allo 0,2%, l'utilizzo dei reflui zootecnici e dei fertilizzanti azotati è regolamentato nella zona vulnerabile dal Programma di azione (DGR 14/17 del 4 aprile 2006).

Il risparmio idrico mediante il miglioramento dell'efficienza della rete irrigua è dunque per la Sardegna un obiettivo strategico, strettamente connesso alla situazione regionale di deficit idrico medio annuo (190 Mmc).

Le azioni-chiave aggiuntive previste dal PSN nell'Asse 1 fanno riferimento agli obiettivi prioritari "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale", e nell'Asse 2 all'obiettivo di "Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde".

Nell'Asse 1, il PSN prevede investimenti diretti a migliorare la gestione delle risorse idriche, come impianti per il risparmio idrico (es. sistemi automatici e sensori per la gestione delle risorse idriche) e il trattamento delle acque di scarico aziendali, con particolare priorità agli interventi integrati con opere infrastrutturali programmate nel Piano irriguo nazionale. Il PSN prevede inoltre azioni di miglioramento del capitale umano delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti su aspetti gestionali e organizzativi connessi con la gestione delle risorse idriche.

Nel PSR della Sardegna, la misura 121 comprende specifici investimenti aziendali finalizzati al risparmio dell'acqua irrigua ed all'uso delle acque reflue, prioritari nei settori della produzione cerealicola, ortofrutticola, del floro vivaismo, vitivinicola e delle piante aromatiche ed officinali. L'informazione e la consulenza finalizzata alla gestione sostenibile delle risorse naturali (compresa l'acqua), ai metodi di agricoltura e zootecnia biologica, ai criteri di gestione obbligatori ed alle buone condizioni agronomiche ed ambientali sono previste nell'ambito delle misure 111 e 114.

Al fine di rafforzare l'obiettivo di risparmio idrico, in considerazione della situazione regionale di deficit idrico, nella misura 125 è stata introdotta una specifica azione (Azione III Risparmio idrico) finalizzata alla realizzazione d'interventi di ammodernamento della rete irrigua distributrice (rete secondaria e terziaria) a diretto servizio delle aziende agricole, in modo da eliminare o ridurre le perdite migliorando l'efficienza della rete anche con la sostituzione e/o realizzazione di nuovi manufatti, ed al completamento della copertura dell'intero territorio regionale con strumenti di

controllo delle portate erogate. L'azione sarà finanziata con le risorse aggiuntive "*Health check*".

Le azioni-chiave aggiuntive indicate dal PSN nell'ambito dell'Asse 2 sono finalizzate alla migliore implementazione della Direttiva quadro delle acque, prevedendo di dare priorità alle misure (agro-ambiente e indennità per la direttiva acque) nelle aree incluse nei Piani di gestione dei bacini idrografici e coordinarle con gli interventi previsti nei Piani stessi. In tale ambito possono essere previste anche azioni-chiave a carattere agro-ambientale promosse da enti pubblici con funzione di tutela del territorio, per la gestione sostenibile di terreni immediatamente a ridosso di corpi d'acqua. Inoltre, il PSN prevede azioni a favore del recupero di zone umide, della creazione o gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuori dei siti Natura 2000, della salvaguardia della diversità genetica.

Nel PSR Sardegna, gli impegni agroambientali concorrono in misura diretta alla tutela qualitativa delle risorse idriche, in particolar modo l'agricoltura e la zootecnia biologica mediante la riduzione del carico d'inquinanti derivanti dalle coltivazioni e dagli allevamenti. L'azione 214.1 (Agricoltura biologica) è applicata nell'intero territorio della Sardegna([133]) e prioritariamente nelle aree SIC e ZPS e nella Zona vulnerabile da nitrati di origine agricola.

Biodiversità

Le misure agro-ambientali e forestali e di salvaguardia del patrimonio naturale promosse dallo sviluppo rurale partecipano direttamente all'obiettivo dell'Unione Europea di arrestare (entro il 2010) il declino della biodiversità.

Il PSN, nell'ambito dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e alla tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale" dell'Asse II, prevede di rafforzare, soprattutto nelle regioni dove l'impegno programmatorio è stato più carente, il ruolo della rete Natura 2000 per la protezione della biodiversità in funzione della tipologie di specie ed habitat presenti di interesse comunitario.

La biodiversità è uno degli ambiti privilegiati d'intervento del PSR della Sardegna([134]), sia per l'entità delle risorse finanziarie assegnate all'obiettivo prioritario di conservazione della biodiversità, sia per la molteplicità di azioni volte alla conservazione della diversità delle specie, degli habitat, delle razze animali e varietà vegetali d'interesse agricolo. All'obiettivo partecipa gran parte delle misure comprese nell'Asse II (211, 212, 214, 225, 226, 227) ed alcune azioni, già previste dal PSR, in misura più diretta e puntuale.

([133]) Ai sensi del D.lg. 152/2006, l'intera regione Sardegna è un unico bacino idrografico.

([134]) La Rete Natura 2000 della Sardegna è costituita da 92 SIC e 37 ZPS per la gran parte incluse nelle aree SIC, alla data del 13 febbraio 2009 risultano approvati 89 Piani di gestione delle aree SIC.

L'azione 214.3 "Tutela degli habitat naturali e seminaturali", promuove nella Rete Natura 2000 l'adozione di modelli di gestione dei terreni agricoli finalizzati alla tutela delle zone umide, alla produzione di colture per la fauna selvatica e al mantenimento di siepi, filari e gruppi arborei isolati. In Sardegna sono ancora presenti antiche varietà vegetali e razze animali d'interesse agricolo e zootecnico, conservate nell'isola perché legate alle tradizioni ed all'identità dei territori. L'obiettivo dell'azione 214.4 "Tutela dell'Agrobiodiversità" è conservare, nelle aree d'origine o in areali simili, la coltivazione di varietà vegetali minacciate da erosione genetica e l'allevamento di razze animali a rischio d'estinzione. L'azione 214.5 "Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali d'interesse agrario", associata all'azione 214.4, è direttamente connessa alla salvaguardia della diversità genetica agricola e zootecnica mediante la realizzazione di un progetto finalizzato all'individuazione, raccolta, caratterizzazione, conservazione e moltiplicazione delle risorse genetiche a rischio d'erosione, informazione e divulgazione delle conoscenze acquisite.

Il PSR, inoltre, nell'ambito dell'azione 225.2, sostiene interventi per la protezione delle specie forestali sporadiche localizzati nelle zone boschive della regione, con priorità per i contesti forestali della Rete ecologica regionale in ragione degli effetti migliorativi della biodiversità.

Nell'ambito dell'obiettivo prioritario "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" dell'Asse 3, il PSN prevede azioni-chiave aggiuntive di formazione ed informazione connesse alla biodiversità. Il PSR Sardegna, con l'azione 1 della misura 323 (Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale), sostiene il completamento dei piani di gestione dei siti Natura 2000, le attività di monitoraggio di habitat e specie nei SIC e nelle ZPS e le iniziative di sensibilizzazione della popolazione e delle imprese nei Comuni di Rete Natura 2000.

Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario

Le misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario sono state introdotte negli orientamenti strategici comunitari, in considerazione dei cambiamenti cui devono far fronte i produttori a seguito dell'eliminazione graduale del regime delle quote latte. In Sardegna, la produzione di latte vaccino (appena il 2,1% della quota nazionale nella campagna 2009/10) presenta livelli organizzativi superiori a quelli di altre regioni e garantisce approvvigionamenti continui e controllati di materia prima, destinata prevalentemente alla produzione di latte alimentare di qualità. Per questa ragione fondamentale la produzione di latte vaccino, seppure quantitativamente minoritaria rispetto ad altri settori della produzione primaria, è per l'intero territorio regionale tra i comparti prioritari (strategici) d'intervento del PSR.

Nel PSN le misure connesse alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario sono indirizzate prioritariamente alla riduzione dei costi di produzione e ricadono prevalentemente nell'obiettivo "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" dell'Asse 1, accentuando l'importanza strategica del sostegno agli investimenti nelle singole imprese e nella filiera produttiva.

Per le singole imprese, il PSN prevede azioni finalizzate principalmente alle esigenze di ammodernamento aziendale, ristrutturazione, qualificazione delle produzioni, contenimento dei costi, adeguamento tecnologico, adeguamento agli standard, introduzione di attività connesse con particolare riguardo all'energia prodotta da reflui zootecnici. Nella filiera casearia, l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo nella fascia dei freschi e freschissimi e nel latte alimentare, con particolare riferimento alle produzioni di Alta Qualità e a quelle biologiche, l'incentivazione di forme di coordinamento e di integrazione contrattuale e la creazione di un efficace sistema logistico.

Il PSR della Sardegna risponde pienamente a queste esigenze, precedentemente individuate sulla base dell'analisi della situazione regionale. In particolare, nella misura 121 gli interventi prioritari per il settore bovino da latte sono finalizzati al miglioramento delle condizioni strutturali e organizzative al fine di ottimizzare la gestione degli allevamenti, il bilanciamento e la formulazione delle razioni alimentari, al miglioramento dei livelli di protezione ambientale, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni, alla produzione di energia da fonti rinnovabili ed in particolare di biogas da effluenti di allevamento. I fabbisogni prioritari d'intervento previsti nella misura 123 per il settore lattiero-caseario comprendono gli adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati all'aggregazione delle produzioni di base e gestione dell'offerta sul mercato attraverso l'integrazione delle fasi della filiera produttiva (trasporto giornaliero e conservazione del latte, pastorizzazione, trasformazione e distribuzione), la diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto, la diversificazione delle produzioni.

Infrastrutture per Internet a banda larga nelle zone rurali

L'Unione Europea, all'interno del pacchetto di misure contenute nel Piano di Rilancio Economico di dicembre 2008, considerando prioritario per la ripresa economica l'abbattimento del *digital divide*, ha messo a disposizione degli Stati membri un miliardo di euro, di cui 96 milioni di quota FEASR per l'Italia per la realizzazione di infrastrutture di rete a banda larga nelle aree rurali.

Con la COM(2009)103 def. "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali", la Commissione europea ha chiesto agli Stati membri di utilizzare i finanziamenti per le infrastrutture per la banda larga previsti dal Piano di Rilancio Economico in modo efficace ed efficiente per stimolare la vita sociale ed economica nelle zone rurali, adattando nel 2009 i PSR in modo mirato tenendo conto delle esigenze degli Stati membri.

In Sardegna, al 31 dicembre 2008, l'incidenza della popolazione non servita da accessi alla rete è pari al 5,6% (indicatore di Digital Divide). La carenza d'infrastrutture per la banda larga interessa soprattutto i Comuni localizzati nelle aree C e D, a bassa densità abitativa.

Il PSN, nell'ambito dell'obiettivo prioritario "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" dell'Asse 3, prevede che le risorse provenienti dal Piano di Rilancio Economico siano indirizzate alla realizzazione di infrastrutture quali connessioni di *backhauling* in

fibra ottica e/o costruzione di tralicci radio a microonde ad alta capacità. La realizzazione delle infrastrutture è prevista attraverso una specifica azione nella misura 321 “Servizi essenziali per la popolazione e l’economia rurale”.

Nella misura 321 del PSR Sardegna, al fine di realizzare e completare le infrastrutture necessarie per la connessione in fibra ottica delle centrali per internet a banda larga nelle zone rurali C e D, è stata introdotta l’Azione 5 “Completamento dell’infrastruttura in fibra ottica nelle zone rurali” che sarà finanziata con le risorse aggiuntive derivanti dal Piano di rilancio economico.

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE

Questo capitolo contiene la descrizione degli Assi e delle Misure proposte per ciascuno di essi, compresi gli obiettivi specifici verificabili e gli indicatori di cui all’articolo 81 del Reg. (CE) n. 1698/2005, che consentono di misurare l’andamento, l’efficienza e l’efficacia del programma. Gli indicatori comprendono sia gli indicatori comuni che fanno parte del quadro comune per il monitoraggio e la valutazione (Allegato VIII Reg. (CE) n. 1974/2006), sia indicatori supplementari specifici al programma.

La descrizione delle singole Misure contiene l’indicazione delle risorse finanziarie e la quantificazione ex-ante degli indicatori di prodotto, di risultato e di impatto con riguardo alle fiche delle schede di Misura rese disponibili dalla DG Agri .

Le tabelle riportate al termine del presente capitolo riportano la quantificazione degli indicatori comuni (Allegato VIII del Reg. (CE) n. 1974/2006 e degli indicatori supplementari specifici del Programma.

5.1 Disposizioni e requisiti generali

Le informazioni generali relative alle singole Misure sono riportate nell’ambito delle relative schede anche con riguardo:

- al riferimento normativo,
- alla giustificazione logica alla base dell’intervento,
- agli obiettivi,
- al campo di applicazione,
- alle azioni ed ai beneficiari,
- agli indicatori e la loro quantificazione.

Ai sensi dell’art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006 per le Misure di investimento, i beneficiari possono richiedere ai competenti organismi pagatori che sia loro versato un anticipo. L'importo dell'anticipo è limitato al 20% dell'aiuto pubblico all'investimento e la sua liquidazione è subordinata alla costituzione di una garanzia bancaria o di una garanzia equivalente, corrispondente al 110 % dell'importo anticipato. . Nel caso di investimenti per le misure: 121-122-123-124-125-227-311-312-313-321-322-323 e per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno sono adottate nel 2009 e 2010, l’importo degli anticipi è aumentata fino al 50% degli aiuti pubblici relativi a tale investimento. Potrà prevedersi, inoltre, l’erogazione di acconti sul contributo concesso dietro presentazione di SAL (stati di avanzamento lavori) e della documentazione necessaria per la certificazione della spesa sostenuta.

Ai sensi dell'art. 55 del Reg. (CE) n. 1974/2006, non saranno in ogni caso ammissibili al sostegno investimenti di mera sostituzione (si considera mera sostituzione il rimpiazzo di piante a fine ciclo, macchine ed attrezzature di pari potenzialità o di pari tecnologia, e qualora non comporti una modifica sostanziale della natura della produzione o della tecnologia utilizzata).

Coerentemente con quanto disposto dall'art. 78 (a) del Reg.(CE) n. 1698/2005, i criteri di selezione delle operazioni saranno definiti successivamente e portati dall'Autorità di Gestione all'attenzione del Comitato di Sorveglianza entro i quattro mesi successivi all'approvazione del Programma.

5.2 Disposizioni e requisiti comuni a tutte o più Misure

5.2.1 Operazioni/contratti relativi al periodo di programmazione 2000-2006 e ancora in corso

Nell'anno finanziario 2006 numerosi pagamenti previsti per alcune Misure del PSR 2000-2006 di cui al Reg. (CE) n. 1257/1999 non sono stati eseguiti per esaurimento della dotazione finanziaria assegnata alla Regione.

La Regione, per questi pagamenti, intende avvalersi delle disposizioni transitorie previste dall'articolo 3, paragrafo 2 del Reg. (CE) n. 1320/2006.

Nella tabella seguente sono riepilogati, nel complesso per ciascuna misura, le risorse finanziarie necessarie ad assicurare l'erogazione dei premi sia per i pagamenti per i quali è stato già depositato presso l'Organismo Pagatore (AGEA) il relativo elenco di liquidazioni e sia i pagamenti degli impegni in corso di misure pluriennali quali il prepensionamento, l'agroambiente, il miglioramento del benessere animale e l'imboschimento dei terreni agricoli.

Tabella 5.1 Riepilogo indicativo per misura delle spese transitorie

Misure previste dal Reg.(CE) n.1257/99		Codici di cui al Reg. (CE) n. 817/2004	Assi e misure del Reg.(CE) n. 1698/2005	Codici di cui al Reg.(CE) n. 1698/2005	FEASR (euro)	Spesa pubblica totale (euro)
Asse I	**Prepensionamento Articoli 10,11 e 12**	(d)	Art. 20, lettera a),punto iii) e art. 23:prepensionamento	113	100.771,00	229.025,00
Asse II	**Aiuti alle zone svantaggiate e di montagna. Articoli 13,14,15 e 18**	(e)	Articolo 36, lettera a),punto i) e articolo37: indennità a favore delle zone montane per compensare gli svantaggi naturali	211	2.359.198,60	5.361.815,00
	Pagamenti a favore delle zone svantaggiate; altre zone svantaggiate. Art. 13, 14, 15, 18, 19	(e)	Articolo 36, lettera a), punto ii) e articolo37: indennità a favore degli agricoltori delle zone caraterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane.	212	7.402.330,76	16.823.749,00
	Agro-ambiente Art. 22, 23, 24	(f)	Art. 36, lettera a), punto iv), e articolo 39: pagamenti agro-ambientali.	214	8.584.835,68	19.510.990,19
	Benessere degli animali	(f)	Art. 36, lettera a), punto v), e articolo 40: pagamenti per il benessere degli animali.	215	92.029.809,96	209.158.659,00

	Imboschimento dei terreni agricoli Art. 31 ex Reg. CEE n. 2080/92;ex Reg. CEE n.1609/89	(h)	Art. 36, lettera b), punto i), e art. 43: primo imboschimento di terreni agricoli.	221	8.927.610,12	20.290.023,00
Ass. Tecnica			Articolo 66, paragrafo 2: assistenza tecnica	551	157.643,00	358.279,55
TOTALE					**119.562.199**	**271.732.271**

Preme sottolineare che, tra le predette Misure poliennali, particolare rilievo assume la Misura Fb "Miglioramento del benessere degli animali" corrispondente alla Misura 215 del nuovo periodo di programmazione. Tale Misura infatti, avviata nell'ultimo anno della precedente fase di programmazione, rappresenta fattore aggiuntivo rispetto alla strategia dell'Asse 2 delineata nel capitolo 3.2, rispetto alla quale, in ragione del mantenimento nell'ambito della *baseline* di riferimento del rispetto del carico massimo per ettaro e del passaggio all'applicazione della condizionalità prevista con deliberazione della Giunta Regionale n.20/8 del 16 maggio 2007, si connota di fatto anche come azione di estensivizzazione dell'uso del suolo di straordinaria rilevanza in considerazione del numero di capi allevati e del numero degli operatori coinvolti.

5.2.2 Misure non comprese negli obiettivi dell'articolo 36 del Trattato

Le Misure di cui all'art. 52 del Reg. (CE) n. 1698/2005 (Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione economica dell'economia rurale) e le operazioni facenti parte delle Misure di cui agli articoli 28 e 29 dello stesso Regolamento che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato, rispettano le norme e le procedure sugli aiuti di stato e i criteri di compatibilità materiale, in particolare i massimali di aiuto per il sostegno pubblico totale, previsti dagli articoli 87, 88 e 89 del Trattato.

Per quanto riguarda le operazioni nel settore forestale della Misura di cui all'articolo 28 del Reg. (CE) n. 1698/2005 (Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricolo e forestali") il rispetto delle norme e delle procedure sugli aiuti di Stato, con riferimento anche ai massimali di aiuto, è garantito attraverso l'applicazione del Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis") – GUUE L n. 379 del 28 dicembre 2006."

Relativamente alla Misura di cui all'articolo 29 del Reg. (CE) n. 1698/2005 (124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricoli, alimentare e quello forestale"), si precisa che qualora le operazioni non rientrino nel campo dell'art 36 del Trattato si applica il Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006.

La Misura di cui all'art. 25 del Reg. (CE) n. 1698/2005 (Misura 115 "Avviamento di servizi di consulenza aziendali, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole e forestale") non viene attivata col presente programma.

Per quanto riguarda le Misure di cui all'articolo 52 del regolamento (CE) n. 1698/2005 si specifica che gli aiuti rispettano le condizioni poste dal Reg.(CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis") – GUUE L n. 379 del 28 dicembre 2006.

5.2.3 Criteri di condizionalità

Si conferma che i criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione di più Misure di sviluppo rurale del presente PSR sono identici a quelli del Reg. (CE) n.1782/2003. Pertanto, i beneficiari delle Misure cui all'articolo 36, lettera a), punti da i) a v), e lettera b), punti i), iv),e v) del Reg. 1698/2005 , nonché i beneficiari della Misura Fb "Miglioramento del benessere degli animali" del PSR 2000/2006 corrispondente alla Misura 215 del nuovo periodo di programmazione, nell'insieme della loro azienda devono rispettare i requisiti obbligatori previsti dagli articoli 4 e 5 e dagli allegati III e IV del Reg. (CE) n.1782/2003.

I requisiti relativi al rispetto della condizionalità cui si fa riferimento nel presente programma corrispondono a quelli previsti dal Reg. (CE) n. 1782/2003, secondo le modalità applicative

stabilite:

- a livello nazionale dal D.M. 12541 del 21 dicembre 2006 e successive modifiche ed integrazioni;
- a livello regionale dalla deliberazione della Giunta Regionale n. 8/6 del 28 febbraio 2007 e successive modifiche/integrazioni. Il provvedimento regionale è corredato di due allegati, il primo relativo ai Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) ed il secondo relativo alle Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali (BCAA). Entrambi gli allegati per ogni singolo Atto o Norma di condizionalità nella Regione Sardegna riportano la normativa di recepimento nazionale e/o regionale, l'ambito di applicazione, gli impegni applicabili a livelli dell'azienda agricola e le possibili deroghe.

Clausola di revisione

E' prevista una clausola di revisione per gli impegni assunti a norma degli artt. 39, 40 e 47 del Reg. (CE) n. 1698/2005 al fine di garantire l'adeguamento in caso di modifica dei pertinenti criteri o requisiti obbligatori previsti dagli articoli 4 e 5 e degli allegati III e IV del Reg. (CE) 1782/2003, nonché dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionali."

5.2.4 Definizione degli obiettivi delle Misure di investimento

Nell'Asse 1 le Misure che prevedono il sostegno ad investimenti sono la 121, la 122 e la 123. Gli obiettivi operativi (priorità) delle suddette Misure sono stati definiti nel capitolo 3.2 sulla base delle esigenze settoriali emerse dalle analisi SWOT individuando conseguentemente nelle singole schede delle Misure le corrispondenti tipologie di intervento,

Nelle singole Misure di investimento sono stati riportati gli obiettivi operativi e le tipologie di intervento corrispondenti, finalizzati a fornire risposte a precisi svantaggi strutturali ed ai fabbisogni emersi nell'analisi.Tali obiettivi, per singola Misura sono di seguito riportati:

Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole

- **Bovino da latte**

– Miglioramento delle condizioni strutturali e organizzative al fine di ottimizzare la gestione dell'allevamento, il bilanciamento e la formulazione delle razioni alimentari.

– Miglioramento dei livelli di protezione ambientale, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni.

– Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico.

- **Bovino da carne**

– Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione, igiene, sanità e benessere degli allevamenti.

– Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli.

– Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.

- **Ovi-caprino**

– Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione e igiene degli allevamenti e di benessere animale.

- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.
- Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli.
- Favorire la destagionalizzazione e la diversificazione delle produzioni.

▪ **Suino**

- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al controllo delle emergenze sanitarie (Pesti Suine), che condizionano l'eventuale utilizzo di carni suine prodotte nell'Isola e la maggior parte degli stabilimenti di produzione.
- Migliorare le condizioni strutturali e l'organizzazione degli allevamenti, l'utilizzo delle risorse e la regolamentazione dei carichi, spesso eccessivi, che comportano danno per il terreno e per le essenze pabulari presenti.
- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.

▪ **Avicunicoli**

- Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili.
- Produzione e utilizzo di energia da sottoprodotti dell'attività zootecnica e della macellazione.
- Miglioramento e controllo delle condizioni di benessere e igienico sanitarie degli allevamenti.
- Adozione di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni.

▪ **Apicoltura**

- Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili.
- Adozione e adeguamento di innovazione tecnologica e di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni .

▪ **Cerealicolo**

- Miglioramento nella gestione degli ordinamenti colturali delle aziende cerealicole ed integrazione con la filiera mangimistica.
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.
- Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
- Riduzione dei consumi irrigui, prevenzione e assesto idro-geologico.

▪ **Ortofrutta**

- Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.
- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
- Interventi strutturali finalizzati al risparmio idrico ed energetico.
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.

▪ **Floro Vivaismo**

- Interventi strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione legati a trasporto ed imballaggio, aumento dimensionale e ammodernamento delle strutture di protezione delle colture.
- Adeguamenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.
- Riduzione dei consumi idrici ed energetici.
- Produzione ed utilizzo di energia da fonti alternative.

▪ **Vitivinicolo**

- Investimenti strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione.
- Risparmio idrico ed energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

▪ **Olivicolo**

- Opere di miglioramento fondiario, reimpianti e sistemazioni a salvaguardia del ruolo fortemente multifunzionale della coltivazione dell'olivo in riferimento al prodotto (qualità, salubrità e sicurezza alimentare nei confronti del consumatore) e quale componente essenziale del paesaggio.
- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
- Reimpianti a tutela della biodiversità e del germoplasma olivicolo sardo caratterizzato da notevole varietà di cultivar ed ecotipi, spesso diffusi in areali limitati.
- Investimenti strutturali finalizzati all'adozione di varietà, tecniche di reimpianto e di allevamento, di pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso, difesa che, migliorando la qualità del prodotto, salvaguardino il reddito, l'ambiente e il paesaggio.

▪ **Piante aromatiche e officinali**

- Innovazione delle tecniche di produzione, trasformazione e marketing, attraverso azioni di assistenza tecnica, investimento e trasferimento tecnologico, al fine di sviluppare le reali potenzialità di utilizzo e i prodotti finali ottenibili dalle piante aromatiche ed officinali.
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.
- Riduzione dei consumi idrici ed energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

Misura 122 – Migliore valorizzazione economica delle foreste

- Favorire l'adozione di sistemi di gestione pianificata dei sistemi forestali attraverso la redazione di piani di gestione al fine di consolidare la quantità e la qualità delle produzioni e valorizzare il patrimonio esistente.

Questo obiettivo risponde alla necessità di incrementare la produttività e la stabilità del lavoro nelle imprese forestali attraverso investimenti strutturali di valorizzazione del patrimonio forestale e di ammodernamento di macchine ed attrezzature.

- - Promuovere l'ammodernamento e l'innovazione delle imprese forestali.

L'obiettivo risponde alla necessità di razionalizzare la utilizzazione delle foreste attraverso investimenti strutturali consistenti in adeguate operazioni colturali e la acquisizione di moderne macchine ed attrezzature

- -Migliorare gli standard di sicurezza sul lavoro.

L'obiettivo risponde all'esigenza di migliorare le condizioni di lavoro nelle aziende agricole attraverso l'acquisto di idonee macchine ed attrezzature

- - Incentivare forme d'integrazione e cooperazione attraverso modalità di associazionismo dei proprietari forestali.

Questo obiettivo corrisponde alla necessità di superare la stato di frammentazione della proprietà delle aziende forestali attraverso investimenti fondiari e strutturali per l'adeguamento delle foreste coltivazioni nonché con l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta.

Misura 123 – Azione 1 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli

- **Lattiero-caseario**

- Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico.
- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati all'aggregazione delle produzioni di base e gestione dell'offerta sul mercato attraverso l'integrazione delle fasi della filiera produttiva (trasporto giornaliero e conservazione del latte, pastorizzazione, trasformazione e distribuzione)
- Diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto.
- Favorire la diversificazione delle produzioni.

- **Carne**

- -Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative
- Adeguamenti strutturali e organizzativi connessi all'aggregazione di filiera finalizzata alla definizione di strategie commerciali, alla concentrazione e valorizzazione dell'offerta;
- Diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto;
- Differenziare e promuovere i prodotti di qualità
- Favorire la diversificazione delle produzioni.

- **Cerealicolo**

- Adeguamenti strutturali per il miglioramento della qualità e l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera
- Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

- **Ortofrutta**

- Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione della produzione e di concentrazione dell'offerta.
- Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico.
- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.
- Investimenti connessi all'adozione di sistemi di certificazione della qualità.

- **Vitivinicolo**

- Adeguamento delle strutture di trasformazione finalizzato all'aumento della percentuale di

produzione di vini di qualità.

- Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico.
- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

▪ **Olivicolo-oleario**

- Investimenti finalizzati al potenziamento di accordi tra produttori e altri operatori della filiera sulla base di disciplinari di produzione, adozione di regole per l'ottenimento del prodotto tutelato dal marchio di qualità e per differenziare i prodotti sul mercato.
- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

▪ **Piante aromatiche e officinali**

- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al rafforzamento delle strutture associative di prima trasformazione e di commercializzazione per limitare i fenomeni di polverizzazione e disomogeneità nell'offerta dei prodotti, orientare la produzione al mercato, acquisire un maggiore valore aggiunto e migliorare la remunerazione della produzione agricola di base.
- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

Misura 123 – Azione 2 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali

- favorire l'integrazione, la cooperazione e l'associazionismo dei produttori forestali

L'obiettivo risponde all'esigenza di ridurre le condizioni di frammentazione del sistema forestale e di ridotta concentrazione dell'offerta, favorendo quegli investimenti volti a garantire un'adeguata ricaduta dei vantaggi economici ai produttori di base.

- promuovere l'ammodernamento e l'innovazione delle imprese forestali

In analogia agli investimenti nelle aziende agricole, l'obiettivo operativo risponde all'esigenza di migliorare l'efficienza delle imprese , attraverso investimenti strutturali in macchine ed attrezzature funzionali alle operazioni di raccolta,conservazione e prima trasformazione dei prodotti forestali.

- migliorare gli standard di sicurezza sul lavoro.

L'obiettivo risponde all'esigenza di migliorare la sicurezza sul lavoro nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali attraverso investimenti strutturali di adeguamento dei fabbricati e l'acquisto di idonee macchine ed attrezzature.

- incentivare la produzione di energia da biomasse forestali, il recupero e lo smaltimento di rifiuti e sottoprodotti di provenienza forestale con finalità anche energetiche.

L'obiettivo risponde alla necessità di attenuare i costi energetici migliorando anche il rendimento delle attività di trasformazione dei prodotti forestali attraverso l'utilizzo a fini anche energetici dei sottoprodotti mediante investimenti strutturali di adeguate macchine ed attrezzature .

Gli investimenti dell'Asse 2 relativi a misure di investimento mirano ad aumentare il valore delle aree boschive in termini ambientali e paesaggistici. Gli effetti diretti dei suddetti investimenti saranno verosimilmente accompagnati da risvolti positivi dal punto di vista sociale ed occupazionale e, in misura minore, economico con l'attivazione di attività legate alla qualificazione ed alla cura del patrimonio forestale.

Infine, gli investimenti dell'Asse 3 mirano a:

- migliorare l'attrattività del territorio rurale per chi ci vive, ci lavora e ci vuole investire;
- sostenere la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola;
- sostenere lo sviluppo, l'innovazione organizzativa e tecnologica delle microimprese extraagricole;
- introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo rurale;
- riqualificare i villaggi e il patrimonio rurale nonché promuovere la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio la valorizzazione del patrimonio culturale.

Gli investimenti dell'Asse 2 relativi a misure di investimento mirano ad aumentare il valore delle aree boschive in termini ambientali e paesaggistici. Gli effetti diretti dei suddetti investimenti saranno verosimilmente accompagnati da risvolti positivi dal punto di vista sociale ed occupazionale e, in misura minore, economico con l'attivazione di attività legate alla qualificazione ed alla cura del patrimonio forestale.

Infine, gli investimenti dell'Asse 3 mirano a:

- migliorare l'attrattività del territorio rurale per chi ci vive, ci lavora e ci vuole investire;
- sostenere la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola;
- sostenere lo sviluppo, l'innovazione organizzativa e tecnologica delle microimprese extraagricole;
- introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo rurale;
- riqualificare i villaggi e il patrimonio rurale nonché promuovere la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio la valorizzazione del patrimonio culturale.

5.2.5 Criteri per evitare doppio finanziamento con altri strumenti PAC

Per i casi previsti, nei termini di quanto stabilito dall'art. 5 del Reg. (CE) n. 1698/2005, il controllo atto ad evitare qualsiasi possibile duplicazione del sostegno a livello di singola operazione viene garantito attraverso l'Organismo Pagatore che eroga sia i fondi relativi al PSR che le risorse derivanti dagli altri strumenti della PAC. Il sistema di procedure e di registrazioni eseguite per ciascuna operazione e per ciascun beneficiario consente infatti di garantire efficacemente, sulla base di apposito controllo incrociato, che una singola operazione usufruisce del sostegno di un unico strumento finanziario. I pertinenti criteri di demarcazione sono riportati al successivo punto 10.2.

5.2.6 Giustificativi dell'attendibilità dei calcoli di cui all'art. 48, par.2

Nell'Allegato 3 al presente PSR è riportata la perizia svolta da Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) a cui si rimanda per tutti i dettagli in merito.

Dal documento si evince che il premio per ciascuno degli interventi di cui agli articoli 31, 38, 39 e 47 del Reg. (CE) n. 1698/2005, relativi alle Misure previste dal presente PSR è ampiamente giustificato sia dal punto di vista metodologico sia dal punto di vista economico.

5.2.7 Criteri di applicazione dell'abbuono degli interessi, di sistemi di capitalizzazione e altre operazioni di ingegneria finanziaria ai sensi degli articoli 49, 50, 51 e 52 del Reg. (CE) n. 1974/2006 del 15 dicembre 2006

Fondo di garanzia – Il finanziamento bancario per la realizzazione di investimenti finanziati dal

PSR, può fruire della garanzia concessa da un fondo di garanzia che operi in conformità agli articoli 50, 51 e 52 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Le risorse finanziarie individuate nell'ambito delle Misure del PSR necessarie per la concessione delle garanzie possono essere utilizzate attraverso un Accordo di programma con ISMEA che consenta, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, l'avvalimento dello specifico Fondo rientrante nelle attribuzioni istituzionali di ISMEA. Dette risorse confluiranno nel Fondo di Garanzia ISMEA operante a livello nazionale, ai sensi dell'art. 17, commi da 1 a 4 del Decreto Legislativo n. 102/2004, autorizzato dalla Decisione della Commissione Europea C(2006) 643 dell'8 marzo 2006. Ciò, allo scopo di costituire un capitale dedicato al rilascio di garanzie a fronte di operazioni bancarie finalizzate ad interventi sul territorio regionale, tale da consentire una mitigazione del rischio ed un aumento dell'efficacia dello strumento finanziario.

L'Accordo di programma è uno strumento tipico di collaborazione tra amministrazioni pubbliche che agiscono per il perseguimento di interessi pubblici comuni e, come tale, non può dare luogo ad un rapporto contrattuale nei termini e con le caratteristiche evidenziate nell'ambito della normativa comunitaria e nazionale di riferimento in materia di appalti pubblici.

In definitiva, non vi sarebbe una prestazione di servizi da parte di ISMEA in favore della Regione Sardegna e non vi sarebbe una prestazione patrimoniale della Regione in favore di ISMEA, ma solo un accordo di azione comune.

Le modalità di attivazione dell'intervento, di seguito illustrate, non prevedono l'emanazione di bandi di selezione poiché si prevede di operare attraverso regime di non aiuto notificato (Commissione Europea C(2006)643 dell'8 marzo 2006.

L'Autorità di Gestione del PSR adotta tutte le procedure atte a verificare il corretto utilizzo delle risorse affidate al Fondo. A tal fine, le condizioni e le modalità di partecipazione del PSR al fondo saranno oggetto di specifiche norme di attuazione che assicurino tra l'altro, l'individuazione contabile di tutte le operazioni garantite, con particolare riferimento all'utilizzo delle quote FEASR rinvenibili dai versamenti eseguiti nell'ambito delle Misure del PSR al fondo.La tipologia di garanzia rilasciata dal fondo è attuata nel rispetto dei requisiti previsti dalle istruzioni rilasciate dalla Banca Centrale con riferimento alle più recenti direttive in materia di capitale di vigilanza.

Il fondo può rilasciare garanzie alle imprese agricole singole e/o associate e imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato, al momento della loro fondazione, durante le prime fasi della loro attività o in caso di espansione e soltanto in attività che gli amministratori del fondo valutino redditizie. La verifica della fattibilità economica prenderà in considerazione tutte le fonti di reddito dell'impresa in questione, desumibili anche dal business plan. Il fondo non può rilasciare garanzie ad aziende in difficoltà, secondo la definizione che di questa espressione è fornita dalla Comunicazione della Commissione relativa agli Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà([135]).

Le garanzie possono essere concesse entro il limite massimo del 70% dell'importo dei finanziamenti bancari erogati alle imprese beneficiarie - elevato all'80% per i giovani agricoltori come definiti dal Reg. (CE) n. 1698/2005.

Le tipologie di intervento riguardano il rilascio di:

([135]) G.U. C 244, 1.10.2004, pag. 2.

- garanzia;
- cogaranzia in associazione con i Confidi([136]), in favore delle imprese;
- controgaranzia in favore dei Confidi([137]).

Le operazioni creditizie ammesse alla garanzia del fondo sono i mutui e i prestiti a medio e lungo termine (superiori a 18 mesi) concessi da banche ed altri operatori finanziari riconosciuti, a favore delle imprese operanti nel settore agricolo, alimentare e forestale su tutto il territorio regionale se accesi per la realizzazione degli interventi previsti dalle Misure 121, 122,123, 124, 125, 311, 323 Azione 3 del PSR.

Il costo della garanzia è calcolato in base ad una valutazione oggettiva del rischio dell'operazione finanziaria maggiorata dei costi sostenuti per il rilascio della garanzia stessa.

Nei limiti della copertura massima, le garanzie coprono la perdita, per capitale e interessi, determinata al momento del verificarsi dell'insolvenza dell'impresa ammessa alle garanzie e comunque nel rispetto della normativa regolante il fondo.

Le spese sostenute per la concessione delle garanzie sono rendicontate alla Commissione in conformità con quanto stabilito all'articolo 26, paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 1290/2005 e corrispondono alla spesa totale sostenuta per la costituzione del fondo e/o ai fini del versamento di contributi nel fondo stesso.

Tuttavia, secondo quanto previsto dall'articolo 28 del Reg. (CE) n. 1290/2005, al momento del versamento del saldo ed alla chiusura del programma, la spesa ammissibile sarà pari al totale:

(a) di ogni eventuale garanzia prestata, compresi gli importi impegnati a titolo di garanzia dal fondo, e

(b) dei costi di gestione ammissibili.

La differenza tra il contributo realmente erogato da parte del FEASR in virtù di interventi di ingegneria finanziaria e le spese ammissibili di cui alle lettere (a) e (b) è liquidata nel contesto del bilancio di esercizio relativo all'ultimo anno di attuazione del programma.

Gli interessi prodotti dai versamenti provenienti dal Programma di Sviluppo Rurale nel fondo di garanzia andranno ad incrementarne la potenzialità e saranno utilizzati allo scopo di finanziare interventi di ingegneria finanziaria a beneficio delle singole imprese.

Le risorse disponibili dopo che tutte le garanzie siano state soddisfatte possono essere riutilizzate dalla Regione per finalità analoghe a favore delle imprese del proprio territorio.

5.2.8 Giustificazione per la definizione di "bosco" utilizzata nel PSR difforme rispetto a quella indicata dal Reg. (CE) n. 1974/2006

Sulla base di quanto disposto dall'art. 42, paragrafo 1, del Reg. (CE) n. 1698/05, in riferimento alla definizione di bosco (o foresta) fornita dalla FAO e inserita nel Reg. 1698/05, si ritiene che l'applicazione di tale definizione possa ingenerare discriminazioni e creare pericolosi scollamenti

([136]) Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.

([137]) Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.

normativi anche in riferimento ai controlli. Infatti

- esiste una definizione di bosco e di arboricoltura da legno all'interno del D.Lgs. 18/05/01 n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della L. 05/03/01 n. 57" che, pur essendo sostanzialmente in linea con quella definita dalla FAO, differisce in alcuni punti importanti (come ad esempio l'estensione minima che deve avere un terreno coperto da vegetazione forestale arborea per essere considerata bosco),

- questa definizione di bosco definita dal D.Lgs. 18/05/01 n. 227, viene ripresa anche nelle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (P.M.P.F.);

- questa definizione di bosco viene ripresa anche nel Piano Regionale Paesaggistico (P.P.R.).

La definizione di bosco così come sancita dalle norme nazionali e regionali, mira a preservare la peculiarità del territorio e del paesaggio ricomprendendo le formazioni composte da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea, che hanno estensione non inferiore a 2.000 metri. Non considerare bosco aree, che seppure di dimensioni ridotte, rivestono un importante ruolo nella tutela della biodiversità, animale e vegetale oltre che nella valorizzazione del paesaggio, comporterebbe in minor regime di tutela applicabile a queste formazioni, che potrebbero essere eliminate senza alcuna possibilità di intervento da parte degli Enti preposti al controllo.

Lo stesso dicasi per le sugherete, i castagneti e altre specie autoctone, altro elemento caratterizzante dei boschi e del paesaggio forestale sardo, nonché fonte importante di valorizzazione e differenziazione dell'attività nelle zone montane. Queste specie infatti, vista la loro importanza e la loro collocazione generalmente all'interno delle aree forestali sono classificati come bosco. Ciò permette di estendere su queste formazioni la tutela delle formazioni forestali, anche in merito alle norme di salvaguardia e prevenzione degli incendi boschivi, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi generali di salvaguardia della biodiversità e utilizzo multifunzionale dei boschi.

Utilizzare una definizione diversa, nell'applicazione delle Misure del presente PSR, da quella stabilita nelle normative nazionali e/o regionale, creerebbe un pericoloso scollamento normativo che porterebbe a far sì che una stessa area sia considerata in modo differente in funzione degli scopi e delle norme di riferimento comportando riflessi negativi nella gestione dei sistemi di controllo e nell'applicazione di eventuali sanzioni per interventi eseguiti in difformità alle norme citate.

Ciò premesso la definizione di bosco cui si fa riferimento nel presente PSR corrisponde a quella sancita dall'art. 2 del D.Lgs 221/2001 la quale in sintesi prevede che si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea, ed esclusi i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura e gli impianti di frutticoltura e d'arboricoltura da legno. Le suddette formazioni vegetali e i terreni su cui essi sorgono devono avere estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento, con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti. E' fatta salva la definizione bosco a sughera di cui alla legge 18 luglio 1956, n.759. Sono altresì assimilati a bosco i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale, nonchè le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000

metri quadri che interrompono la continuità del bosco.

Tale definizione si applica ai fini dell'individuazione dei territori coperti da boschi di cui all'articolo 146, comma 1, lettera g), del D.L. 29 ottobre 1999, n. 490.

Inoltre sono assimilati a bosco:

a) i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale;

b) le aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva a causa di utilizzazioni forestali, avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali, incendi;

c) le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000 metri quadrati che interrompono lacontinuità del bosco.

I termini bosco, foresta e selva sono da intendersi equiparati.

5.2.9 Indici di conversione in UBA

Le categorie di animali che concorrono a determinare le UBA aziendali, con i relativi indici di conversione in UBA di cui all'allegato V al Reg. (CE) n. 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, ulteriormente differenziate ai sensi dell'articolo 27 paragrafo 13, sono riportate nell'Allegato 4.

5.2.10 Misure connesse agli animali

Con riferimento all'Articolo 17 comma 4 del Reg. (CE) n. 1975/2006, considerata la necessità di definire un idoneo sistema di riduzioni ed esclusioni in caso di sovradichiarazioni relative ad animali diversi da bovini, ovini e caprini, si stabilisce di applicare per tali tipologie di animali le stesse modalità di riduzione ed esclusione di cui all'Articolo 59 del Reg. (CE) 796/2004 relative ai bovini.

5.2.11 Ammissibilità delle spese

In caso di investimenti sostenuti da soggetti privati, l'ammissibilità delle spese decorre dalla data di presentazione della domanda di sostegno, eccezione fatta per le spese propedeutiche alla presentazione della stessa (progettazione, acquisizione di autorizzazioni, visure catastali etc.).

Per il resto si conferma il rispetto delle condizioni fissate dall'articolo 71 del Reg. (CE) n. 1698/2005, facendo riferimento alle linee guida in corso di elaborazione a livello nazionale.

5.3 Informazioni richieste relativamente agli Assi ed alle Misure

5.3.1 ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Informazioni comuni a talune Misure in materia forestale

Il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio ha, per quanto di propria competenza e in relazione al governo del territorio, emanato il D.M. 16 giugno 2005 - Linee guida di programmazione forestale, previsto dall'art. 3 del D.Lgs. n. 227/2001, in quanto, con la riforma del titolo V della Costituzione, la materia forestale è competenza esclusiva delle Regioni.

La Regione Sardegna con la delibera della Giunta Regionale n. 3/21 del 24.01.2006 ha adottato la proposta di Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), ai sensi dell'art. 3 del D.Lgs. n. 227 del

18 maggio 2001.

Tra le premesse alle Linee guida di programmazione forestale vi è che lo Stato italiano ha aderito al processo Paneuropeo delle conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE), adottando anche nel nostro paese il concetto di "Gestione Forestale Sostenibile (GFS)".

Dagli impegni assunti nelle MCPFE, l'Unione europea ha poi stabilito una Strategia forestale (Risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998) alla quale ha fatto seguito un Piano d'Azione dell'UE per le foreste.

Il Piano d'Azione dell'UE adottato dalla Commissione il 15 giugno 2006 in forma di Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo ha come obiettivo generale il sostegno ed il potenziamento della Gestione Forestale Sostenibile, basandosi su alcuni principi fondamentali tra i quali la necessità di promuovere la buona amministrazione delle foreste nell'UE e quella di accrescere la competitività del settore forestale.

Per perseguire gli obiettivi individuati il Piano d'azione dell'UE è articolato in azioni che dovranno trovare attuazione in collaborazione con gli Stati membri e le rispettive programmazioni.

Il PFAR della Regione Sardegna è stato redatto in conformità alle Linee guida di programmazione forestale, e quindi con i riferimenti agli orientamenti comunitari, proponendo con le linee di indirizzo individuate, le strategie e le scelte programmatiche esposte, la trasposizione in ambito regionale sardo dei principi formulati a livello europeo e internazionale per la Gestione Forestale Sostenibile.

L'individuazione nelle azioni proposte dal PFAR del necessario coordinamento con le Azioni forestali previste nella programmazione dello Sviluppo Rurale 2007-2013 (Reg. CE n. 1698/2005) ha consentito di sviluppare le Misure forestali del PSR della Regione Sardegna in perfetta sintonia con il proprio Piano forestale, introducendo così nelle Misure forestali del PSR il concetto di Gestione Forestale Sostenibile, elemento fondante l'intero PFAR.

Nel PSR è stata quindi sviluppata una Misura idonea a promuovere la competitività del settore forestale in coerenza con le esigenze e priorità analizzate dal PFAR.

Nello specifico l'Asse 1 prevede la Misura 122 – Migliore valorizzazione economica delle foreste, con tre Azioni:

1) Azione 122.1 "Valorizzazione economico-produttiva delle sugherete esistenti"

Si sviluppa in coerenza con quanto indicato nel PFAR linea d'intervento PR2.2 ed evidenziato nel POS1 - Potenziamento comparto sughericolo;

2) Azione 122.2 "Miglioramento delle produzioni connesse al recupero della gestione selvicolturale del ceduo mediterraneo"

3) Azione 122.3 "Valorizzazione di altre filiere di pregio"

Si sviluppano in coerenza con quanto indicato nel PFAR linea d'intervento PR2.1 valorizzazione produttiva del ceduo mediterraneo e con la linea d'intervento PR2.2 sulla valorizzazione economica diretta e indiretta dei contesti forestali esistenti in riferimento alle essenze di pregio.

Modalità di attuazione della strategia dell'Asse

L'esperienza dei precedenti periodi di programmazione, nei quali il tema della competitività è stato affrontato prevalentemente in un'ottica limitata ai singoli segmenti produttivi, insegna che un approccio "per singola impresa" limita fortemente l'efficacia del sostegno pubblico rendendo più difficile, oltretutto, valutarne i risultati. Nel periodo di programmazione 2007-

2013 verrà pertanto privilegiata una diversa strategia di attuazione con maggiore orientamento verso l'integrazione e le sinergie tra le diverse Misure dell'Asse 1. L'ampio ventaglio di Misure disponibili per il raggiungimento degli obiettivi rischia infatti, con una attuazione impostata per singola Misura, di frammentare eccessivamente l'aiuto pubblico indebolendone gli effetti. Occorre quindi superare la logica individuale degli interventi rafforzando i collegamenti tra le Misure attraverso un approccio per filiera, secondo modelli di sviluppo non più incentrati sulla singola impresa ma orientati ad un intero comparto produttivo ovvero ad ambiti zonali omogenei. Un tale approccio consente non solo di concentrare le risorse e gli interventi su obiettivi strategici ma anche di raggiungere più facilmente le finalità del Programma, come ad esempio favorire lo sviluppo di forme aggregate della produzione in grado di affrontare meglio i mercati locali ed esteri, creare un legame più solido tra impresa e territorio, preservare la tipicità di alcuni sistemi agroalimentari locali, rafforzare il collegamento tra gli anelli di una stessa filiera, favorire le innovazioni di prodotto e di processo. Non va dimenticato, infine, che nel caso di progetti integrati il sostengo pubblico crea molto più facilmente quel "volano" economico i cui benefici ricadono sui soggetti direttamente interessati alle varie fasi della filiera ma anche sull'indotto, con effetti importanti sull'occupazione e sulla stabilizzazione del lavoro.

Per tutti questi motivi le risorse dell'Asse 1 verranno utilizzate prevalentemente attraverso piani di filiera che dovranno contribuire a irrobustire il settore agroalimentare e forestale della Sardegna con interventi di tipo integrato che riguardano in particolare il tessuto produttivo (aziende agricole e imprese di trasformazione), le infrastrutture rurali, le risorse ambientali, il capitale umano e la qualità dei prodotti.

Poiché esistono forti collegamenti tra le varie problematiche del sistema agricolo della Sardegna, è quindi necessario che anche le azioni a sostegno del settore siano tra loro fortemente legate. L'ammodernamento del tessuto produttivo, ad esempio, non può prescindere dal miglioramento delle infrastrutture rurali, dalla qualificazione professionale degli agricoltori o dal ricambio generazionale, così come ogni azione sulla fase di commercializzazione deve necessariamente essere affiancata dal sostegno alle produzioni di qualità. E' evidente, quindi, come gli obiettivi specifici dell'Asse 1 possano essere raggiunti completamente con una forte integrazione tra le Misure sia a livello di filiera produttivo che a livello di territorio. Come già accennato, in linea con quanto suggerito dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, le Azioni dell'Asse 1 saranno attivate prevalentemente attraverso le seguenti tipologie di azioni integrate:

- progetti integrati di filiera;

- pacchetti di Misure per l'impresa.

Naturalmente, per alcune Misure sarà consentito l'accesso anche mediante un approccio individuale, quindi con presentazione di progetti da parte delle singole imprese. Le logiche progettuali attraverso cui verranno attivate le Misure dell'Asse 1 sono di seguito descritte.

Progetti individuali

I progetti sono presentati dalle singole imprese e riguardano interventi compresi in una sola Misura. L'accesso alle Misure dell'Asse avviene in modo indipendente con il sistema, già adottato nel precedente periodo di programmazione, dei bandi pubblici e relative graduatorie di merito, sulla base dei criteri di selezione stabiliti dall'Autorità di Gestione in coerenza con gli obiettivi/priorità del PSR e sottoposti al parere preventivo del Comitato di Sorveglianza. Beneficiario dell'aiuto è lo stesso proponente, che dovrà dimostrare il possesso dei requisiti

minimi di accesso individuati per le singole Misure. L'approccio individuale potrà interessare le seguenti Misure dell'Asse:

111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;

112 - Insediamento di giovani agricoltori;

114 - Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;

121 - Ammodernamento delle aziende;

122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste;

123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;

124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale;

125 - Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;

131 - Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;

132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;

133 - Attività di informazione e promozione.

Pacchetti di Misure per l'impresa

In questo caso, ciascuna impresa potrà presentare un progetto più ampio che preveda l'uso combinato di azioni afferenti diverse Misure dell'Asse. Il soggetto richiedente, che anche in questo caso coincide col beneficiario finale, deve possedere i requisiti oggettivi di accesso previsti per le singole Misure che riguardano il progetto. Parallelamente alle procedure di accesso alle singole Misure sarà quindi possibile l'adozione combinata di queste attraverso i seguenti modelli:

1) *"pacchetto per la qualità"*

Rientrano in questo pacchetto tutte le azioni previste per la qualità dei prodotti agroalimentari, gli investimenti aziendali, l'utilizzo di servizi di consulenza, le azioni di formazione. Nel caso in cui tali azioni vengano effettuate congiuntamente all'insediamento di un giovane, il pacchetto comprende anche il relativo premio. Sono invece esclusi gli aiuti destinati alle associazioni dei produttori. Il pacchetto potrà interessare le seguenti Misure:

111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;

114 - Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;

121 - Ammodernamento delle aziende;

125 - Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;

131 - Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;

132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;

2) "pacchetto giovani"

L'obiettivo di questo pacchetto è quello di incentivare il ricambio generazionale con un

sostegno specifico per gli agricoltori con meno di 40 anni che desiderano insediarsi in azienda. Oltre al premio di insediamento, è necessario sostenere anche gli investimenti necessari al miglioramento e adeguamento delle strutture aziendali, le azioni di formazione, il supporto del servizio di assistenza e l'aiuto per la consulenza aziendale, assieme a tutte le altre azioni ritenute opportune in funzione delle caratteristiche dell'azienda e delle tecniche produttive adottate. Il pacchetto potrà interessare le seguenti Misure:

111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;

112 - Insediamento di giovani agricoltori;

114 - Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;

121 - Ammodernamento delle aziende;

122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste;

125 - Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;

131 - Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;

132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;

3) "pacchetto donne"

Sono comprese in questo pacchetto le azioni che consentono di incentivare l'inserimento delle donne nel tessuto economico del mondo rurale.

Il pacchetto interesserà le seguenti Misure:

111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;

112 - Insediamento di giovani agricoltori;

114 - Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;

121 - Ammodernamento delle aziende;

122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste;

125- Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;

131 - Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;

132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare.

L'accesso a più misure da parte dei giovani agricoltori beneficiari della misura 112, oltre che col sistema dei pacchetti, potrà essere garantito anche da specifiche riserve finanziarie nei relativi bandi. La riserva finanziaria per i giovani agricoltori non potrà superare il 20% delle dotazioni di ciascuna misura. Le domande di aiuto presentate dai giovani saranno selezionate sulla base dei criteri di ammissibilità e di priorità previsti da ciascuna misura interessata dal pacchetto.

Nello specifico si prevede per la misura 121 una riserva finanziaria per i giovani agricoltori beneficiari della misura 112 tale da consentire ai nuovi insediati l'accesso agli aiuti per l'ammodernamento della propria azienda assieme al premio di primo insediamento. In ogni caso, le domande di aiuto agli investimenti presentate dai giovani saranno selezionate applicando i requisiti di ammissibilità e i criteri di priorità previsti dalla misura 121.

Progetti integrati di filiera

La filiera produttiva è l'insieme delle diverse fasi che caratterizzano la vita di un prodotto agroalimentare fino al consumo finale, comprendendo quindi tutte le attività riguardanti produzione, raccolta, selezione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione. A seconda della tipologia del prodotto o della organizzazione aziendale si possono avere diversi modelli di filiera, dalle filiere "lunghe" che prevedono molte fasi e diversi soggetti coinvolti, normalmente in un ambito territoriale piuttosto vasto, a quelle "corte" caratterizzate da un numero limitato di fasi e soggetti. A parte il caso limite di "filiera corta" che si esaurisce all'interno della stessa azienda agricola (che gestisce tutte le fasi, dalla produzione alla vendita diretta), per tutti gli altri modelli di filiera l'approccio integrato consente di sostenere e valorizzare diversi anelli della catena, intervenendo anche su soggetti coinvolti solo indirettamente nella filiera (es. fornitori di servizi, consulenti, etc.), con benefici che ricadono su tutti gli operatori della filiera stessa.

I progetti di filiera dovranno svilupparsi nell'ambito delle singole filiere, tra quelle più avanti indicate, ed individuare con precisione almeno un obiettivo tra quello specifici dell'Asse 1. Il progetto dovrà, altresì, identificare le fasi della filiera interessate ed i relativi soggetti economici, dimostrare l'integrazione tra i diversi partecipanti alla filiera, indicare le azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi e dovrà essere previsto e illustrato il legame contrattuale tra i partecipanti, con individuazione del soggetto promotore. L'adesione ai progetti di filiera dovrà essere improntata a criteri di trasparenza e pari opportunità tra i vari soggetti interessati. La valutazione del progetto di filiera nel suo complesso e delle singole operazioni che lo compongono sarà effettuata dalla Amministrazione regionale sulla base dei criteri di selezione sottoposti alla procedura prevista dall'art. 78 del Reg (CE) n. 1698/2005 .

I progetti di filiera potranno essere presentati, con priorità per le Organizzazioni di Produttori, nell'ambito delle seguenti filiere:

- filiera lattiero casearia (vaccina e ovicaprina);
- filiera carne (bovina, ovicaprina, suina);
- filiera avicunicola;
- filiere di zootecnia minore;
- filiera orto- frutticola;
- filiere seminativi
- filiera vitivinicola;
- filiera olio d'oliva;
- filiera piante officinali;
- filiera floro vivaistica.

Nell'ambito dei progetti di filiera potranno essere attivate le seguenti Misure:

111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;

112 - Insediamento di giovani agricoltori;

114 - Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;

121 - Ammodernamento delle aziende;

122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste;

123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;

124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale;

132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;

133 - Attività di informazione e promozione.

Nella selezione dei progetti di filiera verrà data priorità sulla base dei seguenti criteri:

- progetti dedicati a produzioni di qualità;
- rilevanza dei segmenti della filiera coinvolti;
- quantitativo di prodotto agricolo di base interessato al progetto in termini di volumi;
- numero di imprese agricole di base interessate;
- durata dell'accordo tra i partecipanti;
- componente innovativa del progetto.

5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

5.3.1.1.1 MISURA 111 – AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL'INFORMAZIONE, COMPRESA LA DIFFUSIONE DI CONOSCENZE SCIENTIFICHE E DI PRATICHE INNOVATIVE, RIVOLTE AGLI ADDETTI DEI SETTORI AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE

Riferimenti nomativi

Articolo 20 (a) (i) e 21 del Reg. (CE) n. 1698/2005.

Motivazioni e logica dell'intervento

In Sardegna solo il 5,7% dei capi di azienda agricola possiede una formazione agraria elementare ed appena il 2,3% è in possesso di un titolo di studio ad indirizzo agrario (Eurostat, 2000). Tale situazione determina incapacità decisionale e ritardo nei processi di innovazione, ammodernamento e adeguamento gestionale e strutturale del settore. Le esigenze formative/informative orizzontali al settore agricolo emerse dall'analisi di contesto riguardano la gestione e programmazione delle coltivazioni e degli allevamenti, anche in relazione alle limitazioni di natura ambientale e normativa, la qualificazione professionale dei giovani agricoltori, l'adozione di sistemi di qualità alimentare e di sistemi di produzione eco-compatibili. Esigenze formative specifiche emergono in tutti i comparti della produzione agricola, in particolare a sostegno dell'innovazione e del management delle strutture di aggregazione. Nel settore forestale emerge la necessità di formazione degli addetti in materia di gestione forestale sostenibile, in coordinamento con le prescrizioni e le indicazioni del Piano forestale ambientale regionale (PFAR).

La suddetta situazione di svantaggio e le esigenze emerse determinano la scelta di assicurare la realizzazione di mirate azioni di formazione professionale e informazione rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale. La rapida diffusione dell'evoluzione normativa, del riorientamento qualitativo e del progresso tecnico rende necessario l'aggiornamento costante dei tecnici operanti nei settori agricolo, forestale e alimentare. L'entità dei fabbisogni richiede la complementarietà con le azioni di formazione professionale realizzate nell'ambito del POR Sardegna FSE 2007-2013.

Obiettivi

La Misura 111 è direttamente finalizzata all'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "Elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale" concorrendo anche (effetto indiretto) agli obiettivi specifici di "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali", "Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali", "Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria", "Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare" e di "Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura".

Gli obiettivi operativi della Misura 111 sono i seguenti:

- favorire un'adeguata preparazione professionale degli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale, in particolare dei giovani imprenditori agricoli;

- migliorare la diffusione delle informazioni e delle conoscenze nei settori agricolo, alimentare e forestale;

Ambito e azioni

Le azioni attraverso le quali si svilupperà, a valenza regionale, la Misura tratteranno precipuamente le seguenti tematiche e argomenti:

1. aspetti tecnici (produzioni ecocompatibili, qualità delle produzioni, diversificazione delle produzioni, etc.);
2. gestione organizzativa ed economica dell'impresa e razionalizzazione dei fattori di produzione;
3. trasferimento di risultati di ricerca e nuove tecnologie di comunicazione e informazione (TIC);
4. informazioni relative all'evoluzione normativa, con particolare riferimento agli aspetti riguardanti la tutela e conservazione del paesaggio e delle risorse ambientali;
5. gestione sostenibile delle risorse naturali e integrazione col paesaggio rurale;
6. produzione e utilizzo di energia alternativa, produzione e utilizzo delle biomasse.
7. CGO (Criteri di Gestione Obbligatori) e BCAA (Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali)
8. metodi di agricoltura e zootecnia biologica

Le azioni previste sono le seguenti:

A) *Servizio di informazione mediante attività di comunicazione:*

- a favore degli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale;
- a favore di tecnici agricoli e forestali operanti nella pubblica amministrazione in virtù dell'effetto a cascata e moltiplicatore che tali figure possono avere verso gli addetti del settore.

B) *Servizio di Informazione mediante altre metodologie:*

- a favore degli agricoltori quali destinatari e soggetti attivi della Misura.

C) *Azioni di Tutoraggio*:

- a favore di giovani agricoltori con meno di 40 anni.

Il sostegno non comprende i corsi o tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento agro-silvicolo medio o superiore.

Beneficiari

Destinatari della Misura sono gli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale.

Le azioni saranno realizzate da Università, Enti pubblici, Enti e Agenzie Regionali, mediante designazione diretta secondo le rispettive specifiche competenze e soggetti privati operanti nel campo della formazione, informazione e della divulgazione e comunicazione nel settore agricolo, alimentare e forestale mediante questi ultimi, bandi ad evidenza pubblica ai quali seguiranno appositi contratti.

Descrizione delle operazioni compreso il tipo di formazione

A) *Servizio di informazione mediante attività di comunicazione:*

- seminari teorici e pratici;
- diffusione materiale informativo;
- viaggi studio
- visite dimostrative presso Enti e istituzioni scientifiche

B) *Servizio di Informazione mediante altre metodologie:*

- workshop
- open days

C) *Azioni di Tutoraggio a favore di giovani agricoltori con meno di 40 anni:*

- tutoraggio aziendale mediante affiancamento dell'addetto agricolo e forestale da parte di da parte di tecnici specialisti, dipendenti di Università, Enti regionali, Agenzie regionali agricole in percorsi di sviluppo - aggiornamento – adeguamento/tecnologico, strutturale, metodologico dell'azienda agricola/forestale.

Saranno ammesse a finanziamento le spese relative a:

1. relatori e tutors;
2. affitto sale e attrezzature per organizzazione di seminari, workshop;
3. acquisto, leasing e/o noleggio di attrezzature e materiale didattico;
4. noleggio mezzi di trasporto, macchine e strumenti dimostrativi;
5. coordinamento organizzativo di seminari, workshop e incontri informativi;
6. spese di realizzazione e diffusione anche tramite le reti telematiche, di materiale informativo, pubblicazioni, opuscoli, schede tecniche;
7. rimborsi spesa per viaggi studio;
8. spese generali.

Demarcazione e complementarietà con il POR Sardegna FSE 2007-2013

Formazione professionale: i corsi di qualificazione professionale a favore di addetti agricoli, alimentari e forestali con priorità verso i giovani addetti con meno di 40 anni sarà svolto da Enti preposti alla formazione professionale e sarà finanziato con i fondi del POR Sardegna FSE 2007-2013. In tale ambito, si prevede la realizzazione di corsi per la qualificazione professionale di n. 1.285 giovani agricoltori beneficiari della Misura 112 e di n. 1.400 addetti del settore agricolo e forestale.

Demarcazione e complementarietà con l'OCM Ortofrutta

Le azioni dell'informazione non potranno affrontare i temi previsti dalla Strategia Nazionale 2009/2013 per l'OCM Ortofrutta, se rivolte alle OP e loro soci

Livello ed entità dell'aiuto

L'intensità del contributo sarà pari al 100% della spesa ammessa.

Finanziamento

Costo totale	€ 5.135.000
Finanziamento pubblico	€ 5.135.000
di cui FEASR	€ 2.259.400

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2013
Prodotto	Numero di partecipanti alla formazione	N.	24.500
	Numero di giorni di formazione ricevuta	N.	34.500
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo la formazione	N.	22.200
Impatto	Produttività del lavoro (variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	60

5.3.1.1.2 MISURA 112 – INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005, considerata (16); art. 20, comma 1, lett. A), punto ii); art. 22 - Reg. (CE) n. 1974/2006, art. 13; Allegato II, punto 5.3.1.1.2. -

artt. 2082, 2135, 2555, 2094, 2222 del codice civile;

«beneficiario», il soggetto cui è concesso il sostegno;

«capo dell'azienda», chi si impegna a svolgere professionalmente un'attività economica organizzata, diretta alla coltivazione del fondo, all'allevamento del bestiame e attività connesse;

«azienda», il complesso di beni organizzato dal capo dell'azienda per l'esercizio dell'attività economica;

«insediamento», inizio effettivo dell'attività agricola indicata nel piano aziendale;

«piano aziendale», il programma di sviluppo economico dell'attività attraverso il quale si presenta la strategia aziendale.

Motivazioni e logica dell'intervento

La struttura di età nel settore agricolo della Sardegna mostra un rapporto tra conduttori di età inferiore a 35 anni e conduttori di età maggiore di 55 anni in evoluzione decrescente (da 0,10 nel 2000 a 0,07 nel 2003). Da tale situazione emerge evidente il rischio di abbandono delle attività produttive agricole e di aggravio dei fenomeni di spopolamento delle aree rurali.

La Misura realizza il ricambio generazionale e l'insediamento di giovani agricoltori qualificati in qualità di capo azienda agricola attraverso l'adattamento strutturale della loro azienda agricola.

Nella concessione del sostegno al singolo beneficiario si terrà conto della validità economica dell'attività d'impresa che si intende avviare attraverso la verifica del possesso di requisiti di carattere soggettivo (professionalità) e la predisposizione di un piano aziendale.

Si terrà conto inoltre, come elemento qualificante la professionalità dell'imprenditore, del rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria in materia di ambiente, sanità pubblica, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro.

Al fine di limitare la frammentazione fondiaria la costituzione della nuova impresa non dovrà derivare dal frazionamento di un'azienda preesistente in ambito familiare.

La Misura privilegia i giovani agricoltori che, sulla base del piano aziendale presentato, danno maggiori garanzie in termini di durata dell'impresa nel tempo e impiegano metodi di utilizzazione del suolo compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio e di protezione delle risorse naturali (sviluppo sostenibile).

Sarà incoraggiata la partecipazione dei giovani imprenditori agricoli a forme di aggregazione della produzione. Saranno favoriti gli insediamenti nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie.

Obiettivi della Misura

La Misura 112 è direttamente finalizzata all'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "Facilitare l'insediamento di giovani agricoltori" concorrendo anche (effetto indiretto) agli obiettivi specifici di

“Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l’aggregazione della produzione e dell’offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali”, “Assicurare la vitalità e la permanenza delle aziende agricole nelle aree rurali migliorandone la dotazione infrastrutturale, garantendo un uso sostenibile delle risorsa idrica e”, “Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria”, “Elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo”.

Gli obiettivi operativi della Misura 112 sono:

favorire l’insediamento di giovani agricoltori qualificati in qualità di capo di azienda agricola,

favorire l’adattamento strutturale della loro azienda agricola.

Ambito e azioni

La Misura sostiene l’insediamento dei giovani agricoltori attraverso l’erogazione di un premio unico.

Beneficiari

Sono beneficiari del sostegno i giovani:

- di età compresa tra i 18 e i 40 anni non ancora compiuti alla data di presentazione della domanda di sostegno che si insediano per la prima volta in agricoltura in qualità di capo dell’azienda;
- che abbiano una conoscenza e competenza professionale adeguata;

che si insediano in un’azienda che assicura:

a) un Reddito Lordo Standard (RLS) pari ad almeno 8 UDE da incrementare ad almeno 10 UDE e comunque di almeno 2 UDE oltre il valore del RLS di ingresso dichiarato, entro quattro anni dalla data di adozione della decisione individuale di concessione del sostegno, da dimostrare nel Piano aziendale;

b) un fabbisogno di impiego di manodopera (ULA) per almeno 0,8 ULA da incrementare ad almeno 1 ULA e comunque di almeno 0,2 ULA oltre il valore di ULA di ingresso dichiarato, entro quattro anni dalla data di adozione della decisione individuale di concessione del sostegno, da dimostrare nel Piano aziendale.

La conoscenza e competenza professionale devono essere possedute alla data di presentazione della domanda di sostegno. Tuttavia, può essere accordata una proroga per soddisfare i requisiti di conoscenza e professionalità in caso di necessità di un periodo di adattamento per avviare o ristrutturare l’azienda. La proroga non può essere superiore a 36 mesi a decorrere dalla data di adozione della decisione individuale di concessione del sostegno.

La conoscenza e competenza professionale è soddisfatta nei seguenti casi:

- possesso di titolo di studio in materia agraria, veterinaria, delle scienze delle produzioni animali o delle scienze delle tecnologie alimentari,
- frequenza di un corso di formazione finalizzato all’acquisizione di competenze e conoscenze in campo agricolo ;

– svolgimento di attività lavorativa in campo agricolo come lavoratore subordinato o autonomo (artt. 2094 e 2222 del c.c.) per un periodo di tre anni - anche non continuativi -, attestata da idonea documentazione (ad es. certificazioni fiscali o previdenziali).

Sono beneficiari del sostegno i giovani che si propongono di svolgere l'attività agricola in forma individuale o in forma collettiva (società). Risultano compatibili con le finalità della presente Misura, le società di persone e le società cooperative di conduzione. E' "capo azienda" il socio (socio lavoratore, nel caso di società cooperative) che si assume la responsabilità o la corresponsabilità civile e fiscale della società.

In tutti i casi gli impegni assunti dal giovane capo azienda devono essere preventivamente assunti con apposito atto dei competenti organi di amministrazione, titolati ad impegnare la società all'esterno; inoltre i competenti organi sociali devono porre in essere un atto di delega che conferisca al giovane la piena capacità decisionale e la capacità di impegnare la società nei rapporti con i terzi, relativamente agli impegni e alle operazioni previste nel piano aziendale.

Il giovane che si insedia in qualità di capo azienda non deve essere stato titolare di altra azienda individuale né socio con le caratteristiche sopra richiamate in altra società (primo insediamento).

La durata della società deve essere pari almeno a 5 anni o a quella di impegno alla prosecuzione dell'attività d'impresa dichiarata ai fini della selezione delle domande di sostegno.

Il Piano aziendale è presentato dal giovane agricoltore che è responsabile della sua attuazione.

In caso di esercizio individuale dell'attività d'impresa i requisiti devono essere posseduti dall'imprenditore individuale.

In caso di esercizio collettivo di attività agricola, beneficiario del sostegno è il giovane agricoltore, in tale caso le condizioni ai fini della concessione del premio sono equivalenti a quelle richieste per l'insediamento del giovane agricoltore come unico capo dell'azienda.

Insediamento

Il beneficiario deve insediarsi in agricoltura, in qualità di capo azienda, entro il termine indicato nei provvedimenti di attuazione della presente Misura e, comunque, successivamente alla data di presentazione della domanda di sostegno.

Si considera insediato il giovane che abbia dato inizio effettivamente all'attività agricola con la creazione di una stabile organizzazione aziendale che comporta la disponibilità dei beni d'impresa (terreni, macchinari, etc).

I provvedimenti di attuazione stabiliscono, nel rispetto dei principi in materia di documentazione amministrativa e "prova" nel procedimento amministrativo, anche le modalità che il beneficiario deve seguire per dimostrare l'avvenuto insediamento.

In ogni caso il beneficiario non potrà considerarsi insediato se:

- l'impresa di nuova costituzione non ha ottenuto la partita IVA per attività agricola e non risulta iscritta nel registro delle imprese agricole della C.C.I.A.A.;
- in caso di insediamento in società preesistente non è stata registrata la modifica dei pertinenti atti societari nel registro delle imprese agricole della C.C.I.A.A.

Esclusioni specifiche

Non è ammesso:

- l'insediamento in un'azienda che deriva dal frazionamento per atto "tra vivi" (avvenuto nei tre anni precedenti alla data di scadenza di presentazione della domanda di sostegno), di un'azienda preesistente in ambito familiare di proprietà di parenti fino al 2° grado e di affini fino al 1° grado;
- l'insediamento in un'azienda preesistente in ambito familiare (avvenuto nei tre anni precedenti alla data di scadenza di presentazione della domanda di sostegno), per passaggio per atto "tra vivi" di proprietà di parenti fino al 2° grado e di affini fino al 1° grado di età inferiore ai 55 anni, fatta salva l'incapacità professionale di lunga durata del parente/affine;
- l'insediamento in un azienda che deriva da passaggio di titolarità dell'azienda anche per quota, tra coniugi, per atto "tra vivi", nei tre anni precedenti alla data di scadenza di presentazione della domanda di sostegno;
- la costituzione ex novo di società tra coniugi nel caso in cui uno sia già titolare di un'azienda agricola individuale;
- il sostegno a giovani che si insediano in società dove almeno un socio ha già beneficiato del sostegno al primo insediamento nel periodo di programmazione 2007/2013.

Piano aziendale

Al fine dell'ottenimento del finanziamento dovrà essere redatto un piano aziendale.

Il piano aziendale rappresenta il fulcro del progetto imprenditoriale e deve descrivere gli obiettivi strategici, i mezzi e gli strumenti che saranno utilizzati nel rispetto della disciplina a salvaguardia dell'ambiente, i servizi o i prodotti che si intende offrire, il mercato potenziale, la strategia di promozione del prodotto o servizio, la proiezione finanziaria.

In particolare il piano aziendale comprende:

a. la situazione di partenza dell'azienda agricola;
b. le tappe essenziali e gli obiettivi specifici prefissati per lo sviluppo;
c. gli investimenti, la formazione/la consulenza con particolare riferimento alla sostenibilità ambientale per lo sviluppo dell'impresa;
d. gli impegni al rispetto della normativa comunitaria;
e. le informazioni sufficienti a giustificare le eventuali altre domande di sostegno, presentate contestualmente, per le altre Misure di sviluppo rurale;
f. gli investimenti finalizzati al rispetto dei requisiti comunitari esistenti entro un termine non superiore a 36 mesi dalla data di insediamento;
g. la richiesta di proroga, non superiore a 36 mesi dalla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno, necessaria per soddisfare i requisiti concernenti le

conoscenze e competenze professionali; la richiesta dovrà contenere le ragioni che la sostengono e indicare le modalità e i termini attraverso i quali il beneficiario intende raggiungere il requisito soggettivo.

Il beneficiario, che abbia ottenuto un sostegno, si impegna a rispettare le prescrizioni previste dal piano aziendale per un periodo di almeno cinque anni decorrente dalla data di adozione della decisione individuale di concessione del sostegno.

Il beneficiario, sulla base di comprovate esigenze, può modificare il piano aziendale sempre che la modifica non comporti uno snaturamento del progetto originario.

Il beneficiario del premio ha inoltre l'obbligo di aderire alla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) e di aderire ai servizi di consulenza aziendale relativi al rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) di cui alla Misura 114.

Possibilità di combinare diverse Misure tramite il Piano aziendale

La Misura 112 è complementare alla Misura 111 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione" (cod. 111), alla Misura 114 "Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali" (cod. 114), alla Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" (cod. 121) e, in particolare, alla Misura 131 "Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria" (cod. 131).

Risulta significativa la necessità di prevedere per i giovani che si insediano per la prima volta in agricoltura un sostegno per conformarsi ai requisiti della normativa comunitaria.

Nelle direttive di attuazione della presente Misura potrà essere prevista la possibilità di combinare le diverse Misure indicate con la presentazione di domande di sostegno cumulative. L'adesione ad un insieme coordinato di Misure avverrà attraverso l'attivazione del "pacchetto giovani", che prevede per il giovane agricoltore la contemporanea opportunità di aderire ed essere finanziato per più Misure. In questo caso il richiedente è tenuto a fornire informazioni sufficientemente esaurienti, nel piano aziendale, tali da giustificare la domanda di sostegno anche per le altre Misure.

Procedura e compiti dell'Amministrazione

a. Verifiche periodiche

L'autorità competente verifica che il beneficiario del sostegno rispetti il piano aziendale. Tale compito è svolto nei limiti e nei termini indicati nei provvedimenti di attuazione della presente Misura. Le attività di verifica devono essere svolte periodicamente. La verifica deve avvenire, in ogni caso, prima della scadenza degli impegni assunti dal beneficiario (cinque anni decorrenti dalla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno).

b. Adozione del provvedimento di concessione individuale del sostegno

L'autorità competente, terminate le procedure di selezione dei richiedenti, provvede alla concessione del sostegno. La decisione individuale di concedere il sostegno deve essere adottata entro il termine massimo di diciotto mesi dal momento dell'insediamento.

Importo del sostegno e modalità di pagamento

1 Importo del sostegno

Il sostegno è erogato per un importo pari a 35.000,00 EUR per capo azienda . Il premio previsto dalla presente Misura è incompatibile con altri finanziamenti pubblici che hanno la medesima finalità.

2 Erogazione dei pagamenti

Il sostegno all'insediamento verrà erogato sotto forma di premio in unica soluzione.

Il beneficiario deve stipulare apposita garanzia fideiussoria. La garanzia deve avere una durata pari alla durata degli impegni del beneficiario e non può essere svincolata prima del 5° anno.

Inadempimento del beneficiario

In caso di inadempimento del beneficiario che non ottempera alle prescrizioni del piano aziendale l'amministrazione, tenuto conto delle circostanze in cui è attuato il piano aziendale, interrompe i pagamenti eventualmente ancora da erogare e provvede al recupero delle somme già erogate.

Finanziamento

Costo totale	€ 70.000.000
Spesa pubblica	€ 70.000.000
Di cui FEASR	€ 30.800.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2013
Prodotto	Numero di giovani agricoltori beneficiari	N.	2.000
	Volume totale degli investimenti	'000 €	70.000
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	'000 €	2.398
Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	'000 €	1721
	Produttività del lavoro (variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	448

5.3.1.1.4 MISURA 114 – RICORSO AI SERVIZI DI CONSULENZA DA PARTE DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI E FORESTALI

Riferimenti normativi

Articolo 20(a)(iv) e 24 del Reg. (CE) n. 1698/2005.

Articolo 15, Allegato II punto 5.3.1.1.4 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

L'analisi di contesto ha evidenziato il rischio di inottemperanza alle norme in materia di igiene e benessere degli animali, sanità delle coltivazioni, igiene degli alimenti e tutela ambientale, data l'elevata incidenza di capi di azienda agricola non in possesso di adeguate qualifiche e conoscenze professionali. Inoltre l'analisi ha evidenziato specifici fabbisogni di consulenza specialistica in particolare per la gestione delle colture e degli allevamenti in considerazione dei vincoli e delle limitazioni ambientali e per la diffusione dei sistemi di qualità alimentare. Nel settore forestale si evidenzia la necessità di applicazione dei criteri di gestione forestale sostenibile in coordinamento con il PFAR. Da tali fabbisogni nasce l'esigenza di fornire all'imprenditore agricolo ed al detentore di aree forestali gli indispensabili servizi di consulenza, con particolare riferimento al rispetto dei criteri di gestione obbligatori, delle buone condizioni agronomiche e ambientali oltre alle norme obbligatorie relative alla conservazione delle foreste e di quelle in materia di sicurezza sul lavoro. Tali requisiti risultano di fondamentale importanza per aumentare la competitività del settore agricolo e forestale senza trascurare il rispetto dell'ambiente che assume anzi un significato a se stante, nella misura in cui è capace di dare un valore aggiunto alle produzioni e di migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali.

Obiettivi della Misura

La Misura 114 è direttamente finalizzata all'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "Elevare il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale" concorrendo anche (effetto indiretto) agli obiettivi specifici di "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali", "Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali", "Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria", "Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare" e di "Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura". Gli obiettivi operativi della Misura 114 sono:

- favorire il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003 compresi i requisiti obbligatori previsti dalla normativa in materia forestale, nonché dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla attinente normativa comunitaria;
- orientare gli imprenditori verso forme di produzione di qualità cosi come sono percepite dai consumatori, che includono la salubrità, le proprietà organolettiche, l'igiene e la tipicità dei prodotti in un contesto di agricoltura rispettosa dell'ambiente ed orientata verso la multifunzionalità.

Ambito ed Azioni

La Misura si applica in tutto il territorio regionale. Il servizio di consulenza comprende almeno il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro. Il Servizio di consulenza aziendale si concretizza nelle seguenti azioni:

A. Servizio di Consulenza Aziendale che deve trovare e proporre miglioramenti riguardo al rispetto delle seguenti prescrizioni:
   - rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) secondo quanto previsto dagli art.li 4 e 5 e negli allegati III e IV del Reg. (CE) 1782/2003 cosi come dettagliati negli allegati 1 e 2 rispettivamente del Ministro delle politiche agricole e forestali del 21 dicembre 2006 e successive modifiche ed integrazioni nonché nel provvedimento regionale emanato ai fini del recepimento e dell'attuazione del regime di condizionalità;
   - requisiti obbligatori riguardanti l'attività silvicola previsti dalla normativa Comunitaria , Nazionale e Regionale;
   - requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria .

B. Altri interventi di consulenza intesi a migliorare l'azienda in termini sia di qualità delle produzioni che di competitività che siano comunque coerenti con i progetti di filiera elaborati dalla Regione. Tali interventi possono riguardare:
   - la consulenza aziendale su gestione e programmazione delle produzioni anche in funzione dei vincoli ambientali presenti;
   - la consulenza per l'adeguamento gestionale e strutturale degli allevamenti in zone ambientali sensibili;
   - miglioramento e valorizzazione del paesaggio e corretta applicazione dei criteri e degli indirizzi di gestione forestale sostenibile;
   - promozione di tecniche innovative di produzione sia di prodotto che di processo;
   - attività finalizzate al risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili;
   - nuove forme di reddito da attività non agricole;
   - azioni tese a dare maggiori opportunità di penetrazione del prodotto nel mercato;
   - consulenza aziendale finalizzata a promuovere la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità che rispondano ai criteri indicati dall'articolo 22, paragrafo 2 , del Reg. (CE) n. 1974/2006 ;
   - diffusione a livello aziendale delle tecnologie dell'informazione (TIC), favorendo l'acquisizione di competenze digitali (e-skills) e dell'apprendimento in linea (e-learning).

Beneficiari

- Agricoltori singoli ed associati di cui all'articolo 2 lettera a) del Reg. (CE) n. 1782/2003 che fanno ricorso al servizio di consulenza aziendale.
- Detentori di aree forestali singoli e associati.

Descrizione del servizio di consulenza, compresa la procedura di selezione degli organismi incaricati

1. Descrizione del servizio di consulenza

Per consulenza si intende l'insieme delle prestazioni e dei servizi che l'organismo di consulenza s'impegna a erogare al beneficiario sulla base di un protocollo o contratto di consulenza sottoscritto dalle parti. Nel contratto o protocollo di consulenza sono indicati tra l'altro:

a) gli obiettivi generali da raggiungere;

b) il contenuto del servizio da erogare;

c) i risultati attesi ed eventuali indicatori di realizzazione;

d) ove necessario, le metodologie di supporto ritenute più idonee al conseguimento dei risultati attesi, comprese le principali tipologie di prestazioni da erogare;

e) il costo del servizio e le modalità di pagamento;

f) le condizioni di tutela del beneficiario in caso di inadempienze da parte dell'organismo di consulenza.

Le prestazioni minime cui devono assolvere gli organismi erogatori del servizio di consulenza aziendale sono le seguenti:

- analisi di ingresso, compilazione di uno specifico check-up iniziale sulla situazione dell'azienda utilizzando una check-list;
- assolvimento degli adempimenti previsti nel protocollo di consulenza;
- analisi intermedia sullo svolgimento di quanto previsto dal protocollo di consulenza mediante l'utilizzo di una check-list;
- analisi attraverso un check-up finale dei risultati conseguiti in ordine alla consulenza prestata.

Il servizio di consulenza deve essere improntato a monitorare il miglioramento della situazione delle aziende agricole riguardo a:

1. rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) secondo quanto previsto dagli artt 4 e 5 e negli allegati III e IV del Reg. (CE) 1782/2003 cosi come dettagliati negli allegati 1 e 2 rispettivamente del Ministro delle politiche agricole e forestali del 21 dicembre 2006 e successive modifiche ed integrazioni nonché nel provvedimento regionale emanato ai fini del recepimento e dell'attuazione del regime di condizionalità;
2. requisiti obbligatori riguardanti l'attività silvicola previsti dalla normativa Comunitaria, Nazionale e Regionale;
3. requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria.

Il fine ultimo della Misura è di consentire una verifica dinamica a livello dell'azienda del rispetto degli obblighi previsti dagli allegati III e IV del Reg. (CE) 1782/2003.

Nell'ambito del servizio di consulenza aziendale sono previsti ulteriori interventi atti a promuovere:

- il miglioramento globale delle imprese agricole e forestali attraverso progetti di filiera, in coerenza con gli obiettivi di politica agricola e rurale della Regione;

- forme di produzione di qualità cosi come sono percepite dai consumatori, che includono la salubrità, le proprietà organolettiche, l'igiene e la tipicità dei prodotti in un contesto di agricoltura rispettosa dell'ambiente attraverso la salvaguardia delle biodiversità.

2. Procedura di selezione degli organismi incaricati di prestare i servizi di consulenza

Gli organismi di consulenza che sono autorità pubbliche saranno designati dalla Regione sulla base della provata esperienza tecnica maturata.

Gli organismi di consulenza aziendale che non sono autorità pubbliche saranno selezionati dalla Regione sulla base del possesso delle seguenti caratteristiche e obblighi:

- disponibilità di un adeguato staff tecnico composto da figure professionali (titolo di studio di agronomo, dottore forestale, perito agrario o agrotecnico e di veterinario o altre figure professionali allo scopo acquisite anche mediante convenzione per specifiche materie oggetto di consulenza) di dimostrata ed appropriata competenza acquisita anche mediante specifici corsi professionali, che abbiano una provata esperienza e siano in grado di fornire assistenza su tutti gli aspetti della consulenza per i quali si chiede il riconoscimento;
- disponibilità di adeguato personale amministrativo;
- disponibilità di idonee attrezzature tecniche e informatiche per la elaborazione e la gestione dei dati relativi alle aziende che garantiscano una efficiente gestione del servizio;
- disponibilità anche in convenzione con terzi di un adeguato laboratorio per le analisi del terreno e dei campioni animali e vegetali;
- comprovata garanzia sulla base di quanto previsto dallo statuto o atto costitutivo o altri regolamenti interni, che l'accesso al servizio di consulenza sia garantito a tutti gli imprenditori agricoli e forestali;
- l'organismo non deve svolgere, a qualsiasi titolo, attività di gestione e controllo dei procedimenti amministrativi inerenti l'erogazione di finanziamenti nel settore agricolo/forestale e dello sviluppo rurale. Tale prescrizione si applica anche al personale interno all'organismo di consulenza.

I consulenti operanti a vario titolo nell'ambito di un organismo di consulenza non possono:

- partecipare, a qualsiasi titolo, alla gestione ed al controllo dei procedimenti amministrativi riguardanti l'erogazione di finanziamenti pubblici nel settore agricolo e forestale in favore dell'azienda dove opera come consulente;
- esercitare attività di controllo riguardanti il settore agricolo e forestale;
- prestare servizio in qualità di dipendenti nell'azienda presso la quale si presta il servizio di consulenza;
- prestare servizio in qualità di dipendenti o collaboratori a favore di imprese che commercializzano o producono mezzi tecnici destinati alle aziende agricole e forestali.

I bandi di attuazione indicheranno ulteriori requisiti concernenti, tra l'altro, l'assenza di situazioni di incompatibilità con il servizio di consulenza sia per gli organismi di consulenza che per i tecnici operanti negli stessi organismi. Saranno in ogni caso esclusi i soggetti che operano nel commercio di prodotti per l'agricoltura.

La Regione provvederà a designare le autorità pubbliche istituzionalmente preposte alla fornitura di servizi di consulenza agli imprenditori agricoli e ai detentori di superfici forestali e curerà, dopo apposita selezione, il riconoscimento degli organismi erogatori di consulenza cui seguirà l'inserimento in un apposito elenco regionale

Frequenza della Misura

Nell'ambito del presente P.S.R. saranno previsti al massimo, e solo se necessari all'azienda per il raggiungimento dei requisiti obbligatori, due servizi di consulenza per ciascun beneficiario, con un intervallo di 12 mesi a partire dal termine della prima consulenza

Livello ed entità dell'aiuto

L'entità dell'aiuto per il servizio di consulenza aziendale non potrà superare il tetto massimo pari a € 1.500,00 per servizio di consulenza che deve coprire almeno tutti i criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche e ambientali di cui al Reg. (CE) 1782/2003 nonché i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro , mentre il relativo contributo è pari all'l'80% della spesa massima ammissibile (pari a € 1.875,00 IVA esclusa). Nel caso in cui il servizio di consulenza venga assicurato da organismi pubblici, ad essi andrà riconosciuta solamente la quota di costo a carico del soggetto destinatario.

Finanziamento

Costo totale	€ 22.000.000
Finanziamento pubblico	€ 15.000.000
di cui FEASR	€ 6.600.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2013
Prodotto	Numero di agricoltori beneficiari	N.	14.270
	Numero proprietari di foreste beneficiari	N.	500
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	'000 €	9681
Impatto	Produttività del lavoro (variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	60

Obiettivi quantificati in base agli indicatori aggiuntivi specifici del PSR

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2013
Prodotto	Numero di consulenze settore agricolo	N.	19.500
	Numero di consulenze settore forestale	N.	500

5.3.1.2 Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione

5.3.1.2.1 MISURA 121 – AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE

Riferimenti normativi

Articoli 20 (b) (i) e 26 del Reg. (CE) n. 1698/2005.
Articolo 17 e punto 5.3.1.2.1 dell'Allegato II del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

L'analisi di contesto ha evidenziato la portata dell'agricoltura regionale nei confronti dello sviluppo economico e occupazionale e della conservazione del valore ambientale e paesaggistico dei territori rurali. L'agricoltura pesa per il 4,3% sul valore aggiunto regionale e rappresenta il 6,9% degli occupati totali (ISTAT, 2003). Negli ultimi anni il valore aggiunto settoriale ha fatto segnare una crescita imputabile al contenimento dei consumi intermedi ed all'aumento dei volumi di produzione. Tuttavia la produttività del lavoro in agricoltura rimane su valori inferiori alla media nazionale, a fronte di un numero di occupati che, seppure in diminuzione, non trova significative alternative occupazionali nelle zone rurali della Regione. In tale ambito l'analisi SWOT ha evidenziato la necessità di migliorare il rendimento economico e ottimizzare gli impieghi di lavoro nelle aziende agricole attraverso investimenti di diversificazione, differenziazione e innovazione produttiva, orientamento al mercato e miglioramento delle condizioni di produzione e di allevamento. D'altro lato, la fragilità del territorio sardo richiede investimenti di prevenzione degli impatti negativi delle attività agricole sulle risorse naturali con particolare riguardo al risparmio energetico e idrico, allo sviluppo delle energie rinnovabili, alla prevenzione degli inquinamenti e alla tutela del suolo.

I criteri di priorità degli investimenti saranno formulati in base alle esigenze strutturali prioritarie emerse dall'analisi del settore agricolo e dei comparti produttivi. Gli investimenti saranno attuati in coerenza con le limitazioni derivanti dalle OCM e dagli altri strumenti della PAC e con le indicazioni della pianificazione regionale in materia ambientale che presentano correlazioni con l'agricoltura (Piano di tutela delle acque, Piano energetico ambientale e Piano paesaggistico regionale). Gli investimenti dovranno rispettare le norme comunitarie obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute degli animali e delle piante e benessere degli animali applicabili agli investimenti. In ogni caso gli investimenti dovranno essere finalizzati al miglioramento globale (economico, occupazionale e ambientale) dell'azienda agricola. Saranno privilegiate le aziende agricole che aderiscono a forme di aggregazione della produzione e dell'offerta.

Obiettivi della Misura

La Misura 121 è direttamente finalizzata all'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali" concorrendo anche (effetto indiretto) agli obiettivi specifici di "Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria", "Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare" e di "Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura". Gli obiettivi operativi della Misura 121, per i principali settori produttivi, sono:

Bovino da latte

- Miglioramento delle condizioni strutturali e organizzative al fine di ottimizzare la gestione

dell'allevamento, il bilanciamento e la formulazione delle razioni alimentari.

- Miglioramento dei livelli di protezione ambientale, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni.
- Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico.

Bovino da carne

- Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione, igiene, sanità e benessere degli allevamenti.
- Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli.
- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.

Ovi-caprino

- Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione e igiene degli allevamenti e di benessere animale.
- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative
- Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli
- Favorire la destagionalizzazione e la diversificazione delle produzioni

Suino

- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al controllo delle emergenze sanitarie (Pesti Suine), che condizionano l'eventuale utilizzo di carni suine prodotte nell'Isola e la maggior parte degli stabilimenti di produzione.
- Migliorare le condizioni strutturali e l'organizzazione degli allevamenti, l'utilizzo delle risorse e la regolamentazione dei carichi, spesso eccessivi, che comportano danno per il terreno e per le essenze pabulari presenti;
- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative;

Avicunicoli

- Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili
- Produzione e utilizzo di energia da sottoprodotti dell'attività zootecnica e della macellazione
- Miglioramento e controllo delle condizioni di benessere animale e igienico sanitario degli allevamenti;
- Adozione di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni.

Cerealicolo

- Miglioramento nella gestione degli ordinamenti colturali delle aziende cerealicole ed integrazione con la filiera mangimistica.
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili
- Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
- Riduzione dei consumi irrigui, prevenzione e assesto idro-geologico

Ortofrutta

- Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.
- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
- Interventi strutturali finalizzati al risparmio idrico ed energetico
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili

Floro Vivaismo

- Interventi strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione legati a trasporto ed imballaggio, aumento dimensionale e ammodernamento delle strutture di protezione delle colture;
- Adeguamenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.
- Riduzione dei consumi idrici ed energetici
- Produzione ed utilizzo di energia da fonti alternative

Vitivinicolo

- Investimenti strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione;
- Risparmio idrico ed energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative

Olivicolo

- Opere di miglioramento fondiario, reimpianti e sistemazioni a salvaguardia del ruolo fortemente multifunzionale della coltivazione dell'olivo in riferimento al prodotto (qualità, salubrità e sicurezza alimentare nei confronti del consumatore) e quale componente essenziale del paesaggio
- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative
- Reimpianti a tutela della biodiversità e del germoplasma olivicolo sardo caratterizzato da notevole varietà di cultivar ed ecotipi, spesso diffusi in areali limitati;
- Investimenti strutturali finalizzati all'adozione di varietà, tecniche di reimpianto e di allevamento, di pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso, difesa che, migliorando la qualità del prodotto, salvaguardino il reddito, l'ambiente e il paesaggio

Piante aromatiche e officinali

- Innovazione delle tecniche di produzione, trasformazione e marketing, attraverso azioni di assistenza tecnica, investimento e trasferimento tecnologico, al fine di sviluppare le reali potenzialità di utilizzo e i prodotti finali ottenibili dalle piante aromatiche ed officinali.
- Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili
- Riduzione dei consumi idrici ed energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative

Apicoltura

- Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili.
- Adozione e adeguamento di innovazione tecnologica e di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni.

Ambito ed Azioni

La Misura prevede l'erogazione di contributi per la realizzazione di investimenti materiali e immateriali necessari al miglioramento del rendimento globale delle aziende agricole. Per quanto riguarda i settori di produzione ammissibili all'aiuto si fa riferimento ai fabbisogni di intervento identificati nelle strategie dell'Asse; di seguito si elencano le tipologie di investimento considerate prioritarie per ciascuno dei principali settori produttivi presi in esame nell'analisi ed il grado di priorità dei diversi fabbisogni di intervento.

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti	Esclusioni e limitazioni specifiche
Bovino da latte	Miglioramento delle condizioni strutturali e organizzative al fine di ottimizzare la gestione dell'allevamento, il bilanciamento e la formulazione delle razioni alimentari.	Basso	Interventi di adeguamento delle condizioni fondiarie, strutturali e delle dotazioni aziendali: - ristrutturazione o ampliamento dei fabbricati aziendali, per lo stoccaggio delle scorte e il ricovero delle macchine; - acquisto di attrezzature funzionali alle attività di allevamento e controllo dei processi produttivi (impianti, macchine e macchinari in genere, compresi hardware e software).	Investimenti che determinano aumento della capacità produttiva superiore al quantitativo di riferimento individuale posseduto dall'azienda stessa. Investimenti destinati ad aziende non in regola con il regime delle quote latte.
	Miglioramento dei livelli di protezione ambientale, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni.	Medio	Miglioramento delle strutture di allevamento, con particolare riferimento agli spazi, all'illuminazione e all'aerazione delle strutture di allevamento. Realizzazione e adeguamento impianti ed opere di gestione delle deiezioni e dei reflui zootecnici.	
	Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici per produzione di biogas da effluenti di allevamento e per la produzione di energia da fonti energetiche alternative. Riutilizzo dei reflui e/o impiego alternativo dei prodotti, dei sottoprodotti e/o dei rifiuti.	

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti	Esclusioni e limitazioni specifiche
Bovino da carne	Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione, igiene, sanità e benessere degli allevamenti.	Basso	Interventi di adeguamento delle condizioni fondiarie, strutturali e delle dotazioni aziendali. Impianti ed opere di gestione delle deiezioni e dei reflui zootecnici. Acquisto di attrezzature funzionali alle attività di allevamento e controllo dei processi produttivi (impianti, macchine e macchinari in genere, compresi hardware e software).	Miglioramento pascoli.
	Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli.	Medio	Settorizzazione dei pascoli.	
	Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.	Alto	Riutilizzo dei reflui e/o impiego alternativo dei prodotti, dei sottoprodotti e/o dei rifiuti e impianti per la produzione di energia da fonti energetiche alternative.	
Ovicaprino	Migliorare le condizioni strutturali e organizzative di gestione, alimentazione e igiene degli allevamenti e di benessere animale.	Basso	Interventi di adeguamento delle condizioni fondiarie, strutturali e delle dotazioni aziendali: ristrutturazione o ampliamento dei fabbricati aziendali, per lo stoccaggio delle scorte e il ricovero delle macchine.	Miglioramento pascoli.
	Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.	Alto	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative.	
	Favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli.	Medio	Settorizzazione dei pascoli.	

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti	Esclusioni e limitazioni specifiche
	Favorire la destagionalizzazione e la diversificazione delle produzioni.	Medio	Acquisto attrezzature allevamento e controllo processi produttivi; impianti irrigui; piccoli impianti di trasformazione aziendale.	
Suino	Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al controllo delle emergenze sanitarie (Pesti Suine), che condizionano l'eventuale utilizzo di carni suine prodotte nell'Isola e la maggior parte degli stabilimenti di produzione.	Medio	Ristrutturazione o ampliamento dei fabbricati aziendali, per lo stoccaggio delle scorte e il ricovero del parco meccanico aziendale. Acquisto o adeguamento attrezzature funzionali all'allevamento e di controllo dei processi produttivi.	Interventi che comportino un aumento di capacità produttiva.
	Migliorare le condizioni strutturali e l'organizzazione degli allevamenti, l'utilizzo delle risorse e la regolamentazione dei carichi, spesso eccessivi, che comportano danno per il terreno e per le essenze pabulari presenti.	Basso	Razionalizzazione delle strutture di allevamento e delle dotazioni aziendali. Realizzazione e adeguamento impianti ed opere di gestione delle deiezioni e dei reflui zootecnici. Investimenti finalizzati all'estensivizzazione degli allevamenti. Settorizzazioni.	
	Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.	Alto	Riutilizzo dei reflui e/o impiego alternativo dei prodotti, dei sottoprodotti e/o dei rifiuti e impianti per la produzione di energia da fonti energetiche alternative.	
Avicunicolo	Adozione di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni.	Medio	Acquisto attrezzature funzionali all'allevamento e di controllo dei processi produttivi, certificazione processi produttivi e prodotti.	Interventi che comportino un aumento di capacità produttiva.
	Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili.	Basso	Realizzazione e ristrutturazione di locali di allevamento ed attrezzature.	

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti	Esclusioni e limitazioni specifiche
	Produzione e utilizzo di energia da sottoprodotti dell'attività zootecnica e della macellazione.	Alto	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative.	
	Miglioramento e controllo delle condizioni igienico sanitarie degli allevamenti.	Alto	Miglioramento spazi fruibili; attrezzature e sistemi di controllo per la gestione elementi microclimatici.	
Cerealicolo	Miglioramento nella gestione degli ordinamenti colturali delle aziende cerealicole ed integrazione con la filiera mangimistica.	Basso	Strutture fondiarie, attrezzature e macchinari volti alla razionalizzazione dei processi produttivi ed allo stoccaggio delle produzioni.	
	Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.	Alto	Acquisto attrezzature e macchine specifici per l'esecuzione delle operazioni colturali e della raccolta.	
	Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Medio	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative.	
	Riduzione dei consumi irrigui, prevenzione e assesto idro-geologico.	Alto	Razionalizzazione impianti irrigui e apparecchiature di controllo consumi; sistemazione terreni.	
Ortofrutticolo	Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.	Basso	Strutture fondiarie e attrezzature e macchinari volti alla razionalizzazione dei processi produttivi, di cernita e primo confezionamento del prodotto. Realizzazione di nuovi impianti razionali, reimpianti e reinnesti di specie frutticole.	.
	Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Alto	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative.	
	Interventi strutturali finalizzati al risparmio idrico ed energetico.	Medio	Interventi di razionalizzazione dei consumi idrici, di accumulo della risorsa e adeguamento impianti e attrezzature.	

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti	Esclusioni e limitazioni specifiche
	Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.	Alto	Acquisto attrezzature e macchine specifiche per l'esecuzione delle operazioni colturali e della raccolta.	
Floro Vivaismo	Interventi strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione legati a trasporto ed imballaggio, aumento dimensionale e ammodernamento delle strutture di protezione delle colture.	Basso	Strutture fondiarie, attrezzature e macchinari volti alla razionalizzazione dei processi di produzione, preparazione e cernita dei prodotti. Ristrutturazione, ampliamento e adeguamento di strutture serricole, apprestamenti per la semiforzatura e attrezzature connesse. Realizzazione di piazzali e magazzini stoccaggio per una razionale movimentazione dei prodotti.	L'aumento di superfici produttive sarà consentito solo nel caso di realizzazione di nuove serre a ridotto impatto ambientale.
	Adeguamenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione qualitativa e varietale della produzione e di concentrazione dell'offerta.	Basso		
	Riduzione dei consumi idrici ed energetici.	Medio	Interventi di razionalizzazione dei consumi idrici ed energetici. Opere di accumulo.	
	Produzione ed utilizzo di energia da fonti alternative.	Alto	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative.	
Vitivinicolo	Investimenti strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione.	Alto	Acquisto di macchine per la gestione meccanizzata del vigneto.	Interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti in quanto finanziati nell'ambito delle OCM.
	Risparmio idrico ed energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Medio	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative, Interventi di razionalizzazione dei consumi idrici e opere di accumulo.	

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti	Esclusioni e limitazioni specifiche
Olivicolo	Opere di miglioramento fondiario, reimpianti e sistemazioni a salvaguardia del ruolo fortemente multifunzionale della coltivazione dell'olivo in riferimento al prodotto (qualità, salubrità e sicurezza alimentare nei confronti del consumatore) e quale componente essenziale del paesaggio.	Basso	Adeguamento strutture e dotazioni aziendali inerenti il processo produttivo per migliorare la qualità del prodotto. Sistemazione terreni e opere di consolidamento idrogeologico.	.
	Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Alto	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche. Interventi di razionalizzazione dei consumi idrici.	
	Reimpianti a tutela della biodiversità e del germoplasma olivicolo sardo caratterizzato da notevole varietà di cultivar ed ecotipi, spesso diffusi in areali limitati.	Medio	Riconversione varietale mediante reinnesto o reimpianto con varietà di pregio.	
	Investimenti strutturali finalizzati all'adozione di varietà, tecniche di impianto e di allevamento, di pratiche colturali di concimazione, irrigazione di soccorso, difesa che, migliorando la qualità del prodotto, salvaguardino il reddito, l'ambiente e il paesaggio.	Medio	Realizzazione di nuovi impianti razionali, utilizzo di varietà locali con miglioramento ed adeguamento delle dotazioni aziendali. Ristrutturazione impianti esistenti; potature di riforma.	
Piante aromatiche e officinali	Innovazione delle tecniche di produzione, trasformazione e marketing, al fine di sviluppare le reali potenzialità di utilizzo e i prodotti finali ottenibili dalle piante aromatiche ed officinali.	Basso	Fabbricati, attrezzature e dotazioni aziendali inerenti il processo produttivo dalla produzione alla trasformazione in prodotti finiti. Realizzazione nuovi impianti razionali.	
	Adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.	Alto	Acquisto attrezzature e macchine specifici per l'esecuzione delle operazioni colturali e della raccolta.	

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti	Esclusioni e limitazioni specifiche
	Riduzione dei consumi idrici ed energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Medio	Impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche. Interventi di razionalizzazione dei consumi idrici.	
Apicoltura	Miglioramento delle condizioni strutturali e di gestione dell'allevamento anche in relazione allo sviluppo di tecniche eco-sostenibili.	Basso	Miglioramento ed adeguamento dotazioni aziendali, attrezzature e materiale apistico, approvvigionamento e accumulo risorsa idrica.	
	Adozione e adeguamento di innovazione tecnologica e di sistemi di controllo della sanità e qualità delle produzioni.	Alto	Laboratori, macchinari e attrezzature di produzione, lavorazione, primo confezionamento prodotto e di controllo del processo produttivo.	
SETTORI MINORI: colture oleoproteaginose; colture foraggere; colture sementiere; allevamento selvaggina; elicicoltura.				

Norme esistenti

Nel caso di giovani agricoltori beneficiari del sostegno di cui all'articolo 20, lettera a), ii) del Reg. (CE) n. 1698/2005, detto sostegno può essere concesso per quegli investimenti che siano finalizzati al rispetto dei requisiti comunitari esistenti, di cui all'allegato A, se specificati nel piano aziendale di cui all'articolo 22, paragrafo 1, lettera c). Giustificazione: la proroga è giustificata dalla situazione aziendale rilevata dai giovani agricoltori che possono dimostrare attraverso il piano aziendale la necessità di conformarsi alle norme esistenti. Durata e motivo: la proroga entro cui occorre conformarsi ai requisiti non può superare i 36 mesi dalla data di insediamento, la durata comprende il periodo di insediamento e di acquisizione delle capacità finanziarie e tecniche per l'adeguamento.

Descrizione dei requisiti e degli obiettivi per il miglioramento del rendimento globale delle aziende agricole

Requisiti richiesti ai soggetti beneficiari al momento della presentazione della domanda:

a) età inferiore a 65 anni;

b) dimensione economica aziendale adeguata in termini di redditività, valutata sulla base del Reddito Lordo Standard (RLS).

Per beneficiare dell'aiuto l'impresa deve presentare un piano aziendale degli investimenti supportato da un business plan che dimostri la sostenibilità finanziaria dell'intervento ed il miglioramento del rendimento globale dell'azienda**.**. Il piano aziendale degli investimenti deve dimostrare almeno il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- aumento del reddito aziendale attraverso la riduzione dei costi di produzione, il miglioramento qualitativo della produzione, il miglioramento e la riconversione della produzione;
- miglioramento dell'ambiente naturale o delle condizioni di igiene o del benessere animale.

Tipologia degli investimenti (materiali ed immateriali)

Sono ammissibili a sostegno le spese per investimenti materiali (costruzione e ristrutturazione di immobili, acquisto di impianti, macchinari, attrezzature) e immateriali (acquisizione di know-how; acquisto di software; acquisto di brevetti e licenze; onorari di professionisti e consulenti, studi di fattibilità connessi col progetto presentato).

In particolare sono ammessi:

a. costruzione e ristrutturazione di strutture al servizio delle aziende agricole volte a ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità delle produzioni, migliorare le condizioni di lavoro e gli standard di sicurezza;

b. acquisto di macchine agricole, mezzi di trasporto, macchinari, impianti tecnologici o attrezzature per razionalizzare i mezzi di produzione aziendale, ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità delle produzioni, migliorare le condizioni di lavoro e gli standard di sicurezza;

c. riconversioni colturali e varietali per adeguarle alle nuove esigenze dei consumatori, agli orientamenti dei mercati e/o ridurre i costi di produzione;

d. investimenti per la tutela e il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio;

e. investimenti per la tutela delle acque o per il ripristino dei caratteri paesaggistici (siepi, filari, alberate, muretti a secco, manufatti rurali, etc.)

f. investimenti per risparmi energetici ed investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, coerenti con i fabbisogni d'intervento e le priorità stabilite per i settori produttivi:

f.1 investimenti per l'ammodernamento di macchine, attrezzature ed impianti, che migliorino rispetto alla situazione pre-esistente il bilancio energetico e il bilancio delle emissioni;

f.2 investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, nel limite di potenza degli impianti fino ad 1MWp, destinati all'auto consumo, coerenti con i fabbisogni energetici dell'azienda e in ogni caso non eccedenti i fabbisogni aziendali:

- impianti per la produzione di biogas da reflui di allevamento;
- impianti per la produzione di energia da effluenti, scarti, sottoprodotti e/o rifiuti aziendali;
- impianti per la produzione di energia da altre fonti rinnovabili (compreso il solare e l'eolico).

g. investimenti per il miglioramento delle condizioni di igiene degli allevamenti e per migliorare il benessere degli animali;

h. investimenti in strutture e attrezzature per la lavorazione, trasformazione, commercializzazione del prodotto agricolo che a trasformazione avvenuta rimane tale*;*

i. investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità;

j. investimenti in tecnologie innovative finalizzati a produzioni a destinazione non alimentare (piante officinali "no food" e colture proteoleaginose o cerealicole per produzione di biomasse e/o biocarburanti).;

k. investimenti finalizzati al risparmio dell'acqua irrigua ed all'uso delle acque reflue.

Gli interventi di cui ai punti d) ed e) potranno ammettersi esclusivamente se complementari agli investimenti produttivi. Gli interventi di cui al punto h) riguardano solamente prodotti aziendali.

Gli investimenti relativi alla meccanizzazione non saranno finanziati con le risorse aggiuntive derivanti dall'health check.

Le spese per investimenti immateriali non possono superare il 10% degli investimenti materiali. Le tipologie di investimenti immateriali ammissibili sono le seguenti:

a. redazione del piano aziendale, progettazione, direzione dei lavori;

b. ricerche e analisi di mercato;

c. supporto tecnico per l'attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti;

d. progetti finalizzati all'integrazione di filiera e alleanza fra imprese;

e. supporto tecnico per la valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli;

f. acquisizione di know-how;

g. acquisto di software;

h. acquisto di brevetti e licenze.

Non saranno in ogni caso ammessi interventi immateriali non collegati a investimenti materiali.

Sono esclusi dagli aiuti:

- acquisto di diritti di produzione, diritti di reimpianto vigneti;
- acquisto di animali;

- acquisto di piante annuali, piante poliennali a ciclo breve e la loro messa a dimora;
- acquisto di dotazioni usate;
- acquisto di terreni, fabbricati e costruzione di nuove abitazioni;
- acquisto di veicoli non riconducibili alla categoria dei macchinari adibiti a lavori agricoli ai sensi dell'art. 1, commi 2 e 3 e art. 2, comma 3 lettera d) del DM 454 del 14 dicembre 2001, ad eccezione degli automezzi per l'esercizio dell'apicoltura nomade;
- investimenti destinati ad adeguare l'azienda a normative in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali i cui termini di adeguamento siano scaduti;
- drenaggi, impianti e opere per l'irrigazione, a meno che tali interventi permettano di ridurre di almeno il 25% il precedente consumo di acqua;
- investimenti di mera sostituzione.

In ogni caso, non sono ammessi investimenti se non conformi alle norme comunitarie applicabili agli investimenti interessati.

In linea generale, non sono sovvenzionati a norma del Reg. (CE) n. 1698/2005 gli investimenti che avrebbero l'effetto di aumentare la produzione oltre le restrizioni alla produzione o le limitazioni del sostegno comunitario per singoli agricoltori, aziende o stabilimenti di trasformazione, che siano imposte da un'organizzazione comune di mercato, compresi i regimi di sostegno diretto finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA).

Gli investimenti a favore delle energie rinnovabili saranno ammessi previa attenta valutazione dei possibili effetti negativi sull'ambiente, in particolare nelle zone importanti per la biodiversità.

In ogni caso gli impianti ad energia solare ed eolica devono essere compatibili con le norme in materia di tutela del paesaggio e dell'ambiente e non generare problemi di concorrenza nell'uso agricolo del suolo. In particolare gli impianti ad energia solare dovranno essere integrati o semi-integrati nei fabbricati aziendali, gli impianti a terra saranno ammessi solo in assenza o insufficienza di fabbricati e solo se è dimostrato che l'occupazione del suolo non determina una diminuzione della capacità produttiva dell'azienda agricola.

Per salvaguardare le finalità degli aiuti pubblici concessi, il beneficiario deve mantenere la destinazione d'uso dei beni immobili e di quelli mobili finanziati rispettivamente per dieci e cinque anni dalla decisione di erogazione dell'intero finanziamento.

Beneficiari

Imprese agricole, singole o associate (cooperative, consorzi di cooperative, società agricole ex art.2 del d.lgs. 99/2004) regolarmente iscritte nel registro delle imprese agricole della C.C.I.A.A.

Tipologia del sostegno

Contributo in conto capitale.

Intensità del sostegno

L'intensità max degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. Per aiuto si intende il contributo pubblico sul costo totale complessivo. La differenziazione sarà basata sulla zonizzazione e sul dato anagrafico (zone svantaggiate o soggette a vincoli ambientali e giovani agricoltori così come individuati dagli articoli 7 e 8 Reg. (CE) n. 1257/99), secondo la seguente tabella:

Elemento differenziale %	Intensità pari al %
Zona non svantaggiata	40
Zona svantaggiata	50
Zona non svantaggiata giovani agricoltori.	50
Zona svantaggiata giovani agricoltori	60

Finanziamento

Costo totale	€ 217.046.365
Finanziamento pubblico	€ 114.566.233
di cui FEASR	€ 51.226.028

Di cui per la tipologia d'investimento f2 finanziata con risorse aggiuntive Health check

- Costo totale € 7.518.502
- Spesa pubblica € 3.984.806
- FEASR (64,50%) € 2.570.200

Disposizioni transitorie

Coerentemente con le strategie individuate per l'Asse e con gli obiettivi della Misura potranno essere considerate ammissibili le iniziative già inserite in precedenti graduatorie relative ad avvisi POR 2000/2006 e non finanziate ai sensi di tale Programma per carenza di risorse. In tal modo sarà possibile "salvare" il parco progetti già in possesso della Regione nella eventualità che gli stessi rispondano ai criteri di ammissibilità e di selezione del PSR.

Linee di demarcazione tra il sostegno previsto dalla presente Misura e quelli previsti in alcune OCM.

E' necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari con gli interventi strutturali finanziabili all'interno di alcune OCM. Gli elementi di demarcazione tra interventi ammissibili con la Misura 121 e i Programmi Operativi delle OCM sono descritti al capitolo 10.2

Richiesta di deroga alla demarcazione con l'OCM zucchero

Il Piano bieticolo saccarifero della regione Sardegna con una dotazione finanziaria assegnata pari a € 889.161, in applicazione del Piano Nazionale di Ristrutturazione del settore bieticolo saccarifero, è stato approvato con DGR n. 41/22 del 29/07/2008. In tale Piano, in considerazione delle limitate risorse disponibili, sono previsti aiuti esclusivamente per l'acquisto di macchine agricole ed attrezzature finalizzati alla riconversione produttiva delle imprese agricole coinvolte nel processo di ristrutturazione del settore. I beneficiari del Piano sono gli ex bieticoltori che hanno conferito barbabietola da zucchero in almeno una delle campagne di commercializzazione 2003, 2004, 2005.

Gli ex bieticoltori, in ragione della demarcazione tra OCM zucchero e PSR, non possono avere accesso al finanziamento alla misura 121 per la tipologia di investimento di cui alla lettera "b" del paragrafo "Tipologia degli investimenti (materiali e immateriali)".

Il bando relativo al Piano bieticolo saccarifero si è chiuso nel mese di giugno 2009 e risultano

positivamente inserite in graduatoria 87 domande che richiedono un contributo complessivo di circa 2,5 M€ a fronte di una disponibilità di € 889.161.
Al fine di garantire pari opportunità di finanziamento agli ex bieticoltori, le domande inserite nella graduatoria del Piano bieticolo e non finanziabili per esaurimento delle risorse, potranno essere riproposte a valere sulla misura 121 a partire dalla data di notifica della richiesta di deroga. Tali domande saranno finanziate con le risorse della misura 121, nel rispetto dei requisiti di ammissibilità e del punteggio assegnato sulla base dei criteri priorità della misura stessa.
Pertanto è prevista una deroga alla demarcazione con l'OCM zucchero di cui al paragrafo 10.2 – Complementarietà con le Misure finanziate dal FEAGA o da altri strumenti nei settori elencati allegato I al Reg. (CE) n. 1974/2006.

Demarcazione FEASR/FESR

Gli investimenti per le energie rinnovabili, destinate all'auto consumo aziendale, sono finanziati dal FEASR per gli impianti con una potenza fino a 1 MW. Gli investimenti per impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno del FESR.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	UM	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	N.	3275
	Volume totale degli investimenti	'000 €	217046
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	N.	708
Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	'000 €	9681
	Produttività del lavoro (variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	1531

Di cui obiettivi quantificati per le operazioni connesse agli articoli 16 bis, par. 1, e 69, par. 5 bis, del Reg. (CE) n. 1698/2005

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	UM	Target 2010-2013
Prodotto	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	N.	45
	Volume totale degli investimenti	'000 €	7519

Allegato A

Requisiti in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

Conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, nonché della flora e della fauna selvatica – Direttiva 92/43 CEE - DPR 357/97 - L.R. 23 del 29.7.98
Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole. Scarichi di acque reflue – Direttiva 91/676 CEE - Direttiva 91/271 CEE modificata dalla Direttiva 98/15/CE; D.lgs. 152/1999 e successive modificazioni
Rifiuti - Direttive 91/156/CEE, 91/689/CEE, 94/62/CE; D.Lgs n. 22 del 5.2.1997 e successive modificazioni
Acquisto e uso di prodotti fitosanitari - Direttiva 91/414/CEE; D. Leg.vo n. 194/1995
Emissioni in atmosfera - Direttive 80/799/CEE, 82/884/CEE, 85/203/CE; DPR n. 203/1988
Protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura - Direttiva 82/278/CEE; D.Lgs n. 99/1992
Residui antiparassitari in alcuni prodotti di origine vegetale - direttiva 90/642/CE
Marcatura del bestiame – Reg. (CE) n. 820/1997 e successive modifiche
Produzione ed immissione sul mercato di latte e prodotti a base di latte - direttive 92/46 e 92/47 CEE - D.P.R. 14/10/1997, n. 54
Divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica nelle produzioni animali - Direttiva 96/22/CEE - Legge n. 128 del 24.4.1998
Misure di controllo su talune sostanze e sui loro residui negli animali vivi e nei loro prodotti - Direttiva 96/23/CEE - Legge n. 128 del 24.4.1998
Protezione delle galline ovaiole in batteria - Direttiva 86/113/CEE e successive modificazioni - Direttiva 99/74/CE; Dlgs. 29 luglio 2003, n. 267
Protezione degli animali durante il trasporto - Direttiva 91/628/CEE modificata da Direttiva 95/29/CE; - Dlgs n. 532/1992 modificato da D.lgs. n. 388/98;
Protezione dei vitelli nell'allevamento -Direttiva 91/629/CEE modificata da Direttiva 97/2/CE e 97/182/CE - Dlgs n. 533/1992 modificato da D.lgs. n. 331/98
Protezione dei suini - Direttiva 91/630/CEE - Dlgs 534/1992
Protezione degli animali negli allevamenti -Direttiva 98/58/CE
Protezione degli animali durante l'abbattimento e la macellazione - Direttiva 93/119/CE - Dlgs n. 333/98

5.3.1.2.2 MISURA 122 – MIGLIORE VALORIZZAZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE

Riferimenti normativi

- Reg. (CE) n. 1698/2005, considerata (22); art. 20, comma 1, lett. b), punto ii); art. 27.
- Reg. (CE) n. 1974/2006, art. 18; Allegato II, punto 5.3.1.2.2.
- Lgs 227/2001 del 18 maggio 2001 (art. 2 definizione di bosco)
- Decreto dell'Assessore della Difesa dell'Ambiente del 23 agosto 2006 n. 24/CFVA "Prescrizioni di massima e di polizia forestale per i boschi e terreni sottoposti a vincolo idrogeologico"
- Delibera n. 3/21 del 24.01.2006 "Proposta di Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), ai sensi del D.Lgs.227/2001, art. 3, comma 1".
- "L.R. 09.02.1994 n. 4 Disciplina e provvidenze a favore della sughericoltura e modifiche alla legge regionale 9 giugno 1989 n. 37, concernente «Disciplina e provvidenze a favore della sughericoltura e dell'industria sughericola». BURAS 18 febbraio 1994, n. 6".
- Piano triennale regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005/2007 approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 25/13 del 1 giugno 2005 - Revisione 2006. Deliberazione della Giunta Regionale del 27 giugno 2006, n. 28/10.

Motivazioni e logica dell'intervento

In un'ottica di gestione forestale sostenibile la valorizzazione economica delle foreste é promossa attraverso l'aumento della complessità delle formazioni forestali che comporta un miglioramento della funzionalità con conseguente aumento della produzione di beni forestali legnosi e non legnosi.

In ambito regionale i beni diretti di interesse economico ritraibili dal bosco sono limitati alla legna da ardere, al sughero e a pochi altri assortimenti di modesta entità quali il castagno. Le condizioni pedoclimatiche della Sardegna non consentono infatti una produzione di legname di pregio da latifoglia nobile, il cui sviluppo è attualmente limitato a ristretti ambiti vocati.

Secondo i dati dell'inventario forestale (INFC 2005) la superficie forestale regionale si estende su 1'213'250 ettari, mentre la superficie boscata in senso stretto si attesta su 583'472 ettari di cui circa il 90% costituiti da boschi a prevalenza di latifoglie. Questi avrebbero una ripartizione fra fustaie e cedui rispettivamente del 65% e 35%.

Per quanto riguarda il livello di gestione pianificata nelle aree forestali regionali, secondo l'analisi di contesto operata nel Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), il quadro regionale mostra un livello scadente nell'adozione dei tradizionali strumenti di pianificazione su scala aziendale (piani assestamentali), rimanendo infatti sprovvisti di piani approvati non meno di 300'000 ettari di bosco in senso stretto, facenti capo sia alla proprietà privata che a quella pubblica.

L'assenza di gestione pianificata implica episodicità nelle scelte selvicolturali e rappresenta un fattore di criticità per gli effetti negativi che comporta in termini di utilizzo sostenibile delle foreste e rispetto alla competitività delle produzioni del comparto. Nel settore ubblico si cita ad esempio il caso delle foreste soggette ad uso civico, spesso ad elevato potenziale produttivo e tuttavia amministrate non di rado senza un appropriato piano di valorizzazione, fatto che può implicare livelli di sovrautilizzazione del bosco o viceversa di abbandono colturale. All'assenza di strumenti attuativi di gestione si accompagna una sostanziale arretratezza del sistema infrastrutturale e organizzativo del comparto forestale privato, fino ad oggi incapace di innescare un riordino del

settore all'insegna della promozione dell'associazionismo di imprenditori e proprietari.

La logica degli interventi proposti dalla presente Misura 122 è finalizzata al potenziamento delle produzioni e del livello di competitività del sistema imprenditoriale forestale sardo attraverso l'adozione di appropriate forme di gestione selvicolturale volte soprattutto alla rivalorizzazione economico-produttiva dei soprassuoli boscati esistenti. Il meccanismo che si propone è imperniato su un processo di aggregazione gestionale basato su un fattore di premialità che incentiva le forme di associazionismo dei prorietari. Difatti una delle chiavi di avvio virtuoso del processo economico è la promozione della gestione unitaria delle aree forestali che superi di fatto l'attuale elevata frammentazione fondiaria e consenta la riduzione dei costi derivante dalle economie di scala.

La valorizzazione economica dei sistemi forestali produttivi sardi si traduce nei seguenti punti obiettivo:

- ottemperare al miglioramento della produttività delle sugherete sotto l'aspetto quantitativo e soprattutto qualitativo del prodotto sughero,
- recuperare e migliorare la gestione produttiva dei cedui a prevalenza di querce mediterranee ai fini di potenziare l'offerta produttiva di biomassa forestale a destinazione energetica;
- potenziare le produzioni derivanti dalla altre filiere di pregio, tra cui in primo luogo il castagno sardo.

Obiettivi della Misura

La Misura 122 è finalizzata all'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali".
Gli obiettivi operativi della Misura 122 sono:

- avviare la gestione pianificata dei sistemi forestali produttivi attraverso la redazione di piani di gestione, presupposto fondamentale per la solidità e continuità delle produzioni;
- consolidare, sviluppare e potenziare la quantità e qualità delle produzioni forestali attraverso l'applicazione dei piani di gestione
- promuovere l'ammodernamento e l'innovazione delle imprese forestali
- migliorare gli standard di sicurezza sul lavoro
- innovare la struttura produttiva di settore incentivando forme d'integrazione, cooperazione e associazionismo dei produttori forestali.

Ambito e azioni

La Misura si applica all'intero territorio forestale regionale dei contesti a potenzialità produttiva costituito da sistemi a prevalenza di sughera, specie quercine governate a ceduo, latifoglie di pregio (castagno). .

In relazione alle esigenze individuate dall'analisi di settore ed agli indirizzi strategici dettati dalla pianificazione forestale (PFAR), costituiscono fattori di priorità comuni a tutte le azioni la superficie complessiva sottoposta a gestione pianificata, la contiguità relativa dei popolamenti, il numero di associazionisti, l'adesione a progetti di filiera integrati con le altre politiche di sviluppo territoriale, le iniziative volte alla qualificazione dell'impresa forestale..

Azione 122.1 Recupero e valorizzazione economico-produttiva delle sugherete esistenti

Ambito e obiettivi

Per quanto concerne il settore sughericolo esso rappresenta la forma di selvicoltura che sostiene il principale processo di filiera forestale sardo. Le stime effettuate dal piano forestale regionale

(PFAR) indicano una superficie complessiva regionale di sugherete pure e miste che si attesterebbe attorno a 142.000 [ha] ed una superficie totale di interesse sughericolo di circa 246.000 [ha]. Secondo stime ufficiali la quantità media annua di sughero trasformata dall'industria sarda si aggira intorno a 200.000 [q/anno], a fronte di una estrazione regionale media annua di sughero di 120.000 [q/anno], il gap produttivo medio pertanto risulterebbe di 80.000 [q/anno].

L'Azione persegue l'obiettivo generale del miglioramento dei livelli di produzione quantitativa e sopratutto qualitativa del sughero attraverso il miglioramento delle condizioni di vitalità e complessità dei popolamenti esistenti. Gli interventi proposti individuano come prioritaria un'azione selvicolturale straordinaria di gestione pianificata tesa al recupero dei soprassuoli esistenti con l'obiettivo bivalente di accrescere nel medio periodo le produzioni, ovvero la competitività del comparto sughericolo, e il parallelo miglioramento delle condizioni ecologiche e di complessità dei sistemi.

L'Azione di recupero e potenziamento dei sistemi esistenti a ridotta produttività attraverso un programma straordinario di gestione pianificata volto al potenziamento della competitività del settore è in questo momento essenziale se si pensa che anche in Sardegna, in linea con la fenomenologia riscontrata in tutto il bacino del Mediterraneo, si sta assistendo ad un progressivo peggioramento dello stato fitosanitario dei popolamenti quercini fino alla comparsa di preoccupanti fenomeni di deperimento le cui cause sono spesso da ricondursi ad una eccessiva semplificazione dei sistemi.

L'indirizzo di potenziare il settore recuperando i livelli produttivi degli attuali contesti esistenti abbandonati è indicato come strategico dalla stessa pianificazione regionale di settore (PFAR) che individua tale priorità sopratutto per la proprietà privata..

Tipologie d'intervento

Sono ammissibili gli interventi selvicolturali volti al recupero dei soprassuoli degradati e abbandonati, attraverso operazioni, funzionali al miglioramento delle condizioni strutturali, fitosanitarie e compositive, di sfollo, diradamento, potature di allevamento, rinfoltimenti, predisposizione di sistemi fisici di protezione della rinnovazione affermata (gabbie di protezione, shelter o recinzioni di esclusione).

Condizioni di ammissibilità

L'intervento selvicolturale ha carattere di straordinarietà in quanto volto al recupero produttivo delle sugherete nel breve-medio periodo e pertanto è il finanziamento è ammissibile sulle stesse superfici forestali una sola volta in tutto il periodo di programmazione del PSR.

L'area di intervento minima ammessa al sostegno è di 10 ettari. Possono essere ammesse superfici non contigue, i cui singoli corpi non devono comunque essere inferiori a 3 ettari.

Nel caso di superfici di intervento non contigue, l'area di intervento ammissibile deve occupare una percentuale non inferiore al 10% di una ideale "area di riferimento lorda" definita dal poligono circoscritto a tutte le singole unità di intervento.

Nelle forme associate il vincolo contrattuale che lega i sottoscrittori fornirà garanzia della effettiva gestione pianificata pluriennale.

Il sostegno è richiedibile sulla base della compilazione di apposita scheda progettuale forestale contenente gli elementi tecnici e amministrativi che saranno definiti in sede di bando.

A garanzia della realizzazione degli interventi eseguiti nell'ottica di una corretta gestione forestale sostenibile per aziende con superficie boscata accorpata superiore a 100 ettari ai beneficiari sarà richiesta la redazione di un piano di gestione.

Azione 122.2 Recupero della gestione produttiva del ceduo mediterraneo

Ambito e obiettivi

In ambito regionale la valorizzazione del ceduo rappresenta un importante fattore potenziale di crescita economica del settore forestale. I dati ISTAT mostrano un quadro complessivo di deficit di produzione di legna da ardere con una bilancia commerciale costantemente negativa. Al di là delle statistiche economiche, alle quali sfuggono entità non facilmente misurabili di commercio interno, rimane confermato un livello della domanda di biomassa forestale a destinazione energetica certamente maggiore rispetto all'offerta attuale dell'Isola.

Una buona gestione assestamentale rivolta soprattutto al recupero delle numerose formazioni forestali oggi in stato di abbandono colturale, degrado o sottoutilizzo consentirebbe in breve tempo di limitare il deficit, promuovendo nel contempo una serie di benefit ambientali ed economici virtuosi. Sulla base dei dati del PFAR, risulterebbero teoricamente traibili secondo livelli ambientalmente sostenibili circa 320.000 t/anno di prelievi in foresta, contro le attuali circa 94.000 t/anno dichiarate dall'ISTAT. Si tratta quindi di potenziare, rispetto alla risorsa potenziale , forme appropriate di gestione pianificata del ceduo, secondo rendimenti e logiche assestamentali.

Tipologie d'intervento

L'azione persegue il miglioramento dei livelli produttivi delle formazioni a ceduo mediterraneo attraverso una ripresa delle attività colturali e delle utilizzazioni secondo i principi della gestione forestale sostenibile. Sono quindi compresi gli interventi colturali di diradamento di formazioni cedue in fase giovanile, di recupero dei cedui maturi e stramaturi in condizioni di abbandono colturale, di attività selvicolturali volte alla disetaneizzazione anche attraverso diversificazione strutturale a livello di compresa boschiva, ricostituzione boschiva dei cedui degradati, rinfoltimenti, predisposizione di sistemi fisici di protezione della rinnovazione affermata (gabbie di protezione, shelter o recinzioni di esclusione). Non sono comunque ammissibili interventi di rimboschimento successivi ad eventuali operazioni di taglio definitivo a raso.

Condizioni di ammissibilità

L'intervento selvicolturale ha carattere di straordinarietà in quanto volto al recupero produttivo nel breve-medio periodo delle formazioni autoctone governate a ceduo, pertanto il finanziamento è ammissibile sulle stesse superfici forestali una sola volta in tutto il periodo di programmazione del PSR.

L'area di intervento minima ammessa al sostegno è di 50 ettari. Possono essere ammesse superfici non contigue, i cui singoli corpi non devono comunque essere inferiori a 5 ettari.

Nel caso di superfici di intervento non contigue, l'area di intervento ammissibile deve occupare una percentuale non inferiore al 20% di una ideale "area di riferimento lorda" definita dal poligono circoscritto a tutte le singole unità di intervento.

Nelle forme associate il vincolo contrattuale che lega i sottoscrittori fornirà garanzia della effettiva gestione pianificata pluriennale.

Il sostegno è richiedibile sulla base della compilazione di apposita scheda progettuale forestale contenente gli elementi tecnici e amministrativi che saranno definiti in sede di bando.

A garanzia della realizzazione degli interventi eseguiti nell'ottica di una corretta gestione forestale sostenibile per aziende con superficie boscata accorpata superiore a 100 ettari ai beneficiari sarà richiesta la redazione di un piano di gestione.

122.3 Valorizzazione economica di altre filiere di pregio

Ambito e obiettivi

In ambito regionale si evidenziano limitati ma importanti contesti forestali popolati da essenze di pregio tra cui si rileva in particolare la presenza del castagno. Secondo i dati della carta forestale del 1988, le superfici forestali regionali a castagno occupano circa 2.000 ettari. La valorizzazione economica di tali produzioni (sia da legno che da frutto) è di forte interesse poiché queste, pur rappresentando una piccola parte del patrimonio forestale regionale, rivestono particolare importanza per i territori di pertinenza, per i quali costituiscono rilevanti fattori di economia locale con sensibili potenzialità espansive.

Negli anni, soprattutto a causa della diffusione del cancro della corteccia per il miglioramento delle condizioni fitosanitarie è stata assunta in modo prevalente la forma di governo del ceduo che garantisce possibilità di maggiore resistenza agli agenti patogeni.

Obiettivo dell'Azione è il potenziamento del comparto delle produzioni attraverso il recupero delle formazioni attualmente in abbandono colturale, sottoutilizzo o degrado.

Tipologie d'intervento

L'Azione propone interventi finalizzati alla rivitalizzazione e ripresa colturale dei soprassuoli esistenti a ridotta produttività nonché il potenziamento degli attuali nuclei di coltivazione attraverso attività di rinfittimento.

Sono previsti interventi di sfollo, diradamento, potature di allevamento, rinfoltimenti, tagli fitosanitari, predisposizione di sistemi fisici di protezione della rinnovazione affermata (gabbie di protezione, shelter o recinzioni di esclusione).

Condizioni di ammissibilità

L'intervento selvicolturale ha carattere di straordinarietà in quanto volto al potenziamento produttivo nel breve-medio periodo delle formazioni forestali castanicole, pertanto il finanziamento è ammissibile sulle stesse superfici forestali una sola volta in tutto il periodo di programmazione del PSR.

L'area di intervento minima ammessa al sostegno è di 10 ettari. Possono essere ammesse superfici non contigue, i cui singoli corpi non devono comunque essere inferiori a 1 ettaro.

Nel caso di superfici di intervento non contigue, l'area di intervento ammissibile deve occupare una percentuale non inferiore al 10% di una ideale "area di riferimento lorda" definita dal poligono circoscritto a tutte le singole unità di intervento.

Nelle forme associate il vincolo contrattuale che lega i sottoscrittori fornirà garanzia della effettiva gestione pianificata pluriennale.

Il sostegno è richiedibile sulla base della compilazione di apposita scheda progettuale forestale contenente gli elementi tecnici e amministrativi che saranno definiti in sede di bando.

A garanzia della realizzazione degli interventi eseguiti nell'ottica di una corretta gestione forestale sostenibile per aziende con superficie boscata accorpata superiore a 100 ettari ai beneficiari sarà richiesta la redazione di un piano di gestione.

Beneficiari

Il sostegno in oggetto è concesso ai detentori proprietari o affittuari privati o associati, Comuni singoli o loro associazioni, imprese agricole, singole o associate. Sono escluse dall'aiuto le foreste di proprietà di Stato, Chiesa e Regione.

Altri investimenti ammissibili valevoli per tutte le Azioni

Sono inoltre ammissibili i seguenti tipi di investimenti:

- *Interventi di recupero e messa in sicurezza delle infrastrutture aziendali*

  Prevede il potenziamento e miglioramento delle infrastrutture aziendali, quali la viabilità forestale di servizio, le vie di esbosco, il recupero funzionale e strutturale di ricovero attrezzi e deposito materiale. Per quanto attiene alla localizzazione delle strade di servizio sono ammissibili al finanziamento gli interventi riguardanti le tratte interne ad ogni singola azienda forestale e quelle di dimostrata utilità comunque contenute all'interno dell'"area di riferimento lorda" definita in precedenza.

- *Acquisto macchine e attrezzature per le utilizzazioni forestali funzionali a taglio, allestimento ed esbosco e primo trattamento a fini di utilizzo energetico.*

  Le tipologie saranno definite dettagliatamente in sede di bando;

- *Adeguamento e miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro attraverso acquisto di dispositivi di protezione individuale o collettivi e di altri dispositivi di sicurezza*;

- *Spese generali collegate alla redazione degli elaborati progettuali.*

Tipologia del sostegno

Contributo in conto capitale.

Intensità dell'aiuto

Zone non svantaggiate	Zone svantaggiate e Zone Natura 2000
50%	60 %

Finanziamento

Costo totale	€ 39.272.727
Finanziamento pubblico	€ 21.600.000
di cui FEASR	€ 9.504.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2013
Prodotto	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	N.	564
	Volume totale degli investimenti	'000 €	39273
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	N.	564
Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	'000 €	262
	Produttività del lavoro (variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	242

Obiettivi quantificati in base agli indicatori aggiuntivi specifici del PSR

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2013
Prodotto	Superficie forestale valorizzata	ha	15.000 ha

5.3.1.2.3 MISURA 123 – ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI

Riferimenti normativi

Titolo IV capo I articolo 20, lettera b), iii) e articolo 28 del Reg. (CE) n. 1698/2005;

Articolo 19 e punto 5.3.1.2.3 dell'Allegato II del Reg. (CE) n. 1974/2006;

Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 ed 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis") GUUE L n. 379 del 28.12.2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

Nel periodo 2000-2003 l'industria alimentare della Sardegna ha fatto registrare una crescita economica sostenuta (+43%), molto più accentuata del rispettivo dato medio del Mezzogiorno e nazionale. Ciò ha avuto un riflesso positivo sulla produttività del lavoro nel comparto alimentare, la cui crescita ha consentito di colmare, in parte, il divario esistente alla fine degli anni '90 rispetto all'aggregato UE15. Lo stato di salute del comparto alimentare sardo è stato plausibilmente determinato dai recenti interventi di razionalizzazione; tuttavia l'analisi SWOT ha evidenziato, come principale punto di debolezza strutturale dell'industria alimentare, la mancata definizione di accordi con la base produttiva agricola per la qualità e l'innovazione e quindi la minaccia di perdita di competitività del sistema agro-alimentare nel suo complesso, accentuata anche dalla bassa diversificazione dei mercati esteri di riferimento, dalla frammentazione del sistema agro-alimentare e dalla ridotta concentrazione dell'offerta. Negli anni a venire il sistema agro-alimentare sardo potrà consolidare la posizione raggiunta attraverso l'attuazione di strategie volte al maggiore orientamento verso produzioni di qualità (a seguito di integrazione di filiera), all'implementazione di innovazioni di processo finalizzate al miglioramento degli standard competitivi del comparto, nonché allo sviluppo di nuovi prodotti in grado di affrontare nuovi segmenti di mercato più remunerativi.

Nel settore forestale, per ciò che concerne in particolar modo la filiera sughericola, alle problematiche di una corretta gestione del soprassuolo si affianca una situazione di squilibrio tra i diversi operatori economici con un certo sovradimensionamento degli impianti di trasformazione. Gli investimenti dovranno essere realizzati in coerenza e coordinamento con le azioni del Piano forestale ambientale regionale (PFAR): PR 1.3 sottoazione 9 – Sostegno alla creazione e sviluppo dell'impresa forestale; PR 2.1 – Valorizzazione produttiva del ceduo mediterraneo; PR 2.2 – Valorizzazione produttiva delle sugherete. Il settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali contribuisce alle finalità di salvaguardia delle risorse naturali, anche mediante investimenti finalizzati alla produzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, nell'ambito delle priorità settoriali della misura.

Gli investimenti per l'utilizzazione a scopi energetici delle biomasse forestali e agricole dovranno essere realizzati in coerenza e coordinamento con il Piano energetico ambientale regionale (PEARS).

In relazione ai diversi ambiti di intervento la Misura si articola in due distinte azioni:

1 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (di cui all'Allegato I del Trattato)

2 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali

Obiettivi della Misura

La Misura 123, in relazione alle due suddette azioni, è direttamente finalizzata agli obiettivi specifici dell'Asse 1 di (Azione 1) "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle

produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali" e di (Azione 2) "Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali". La Misura concorre anche (effetto indiretto) agli obiettivi specifici di "Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa" e di "Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare". Gli obiettivi operativi della Misura 123, distinti tra le due azioni, sono i seguenti:

Azione 1 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Lattiero-caseario

- Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico;

- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati all'aggregazione delle produzioni di base e gestione dell'offerta sul mercato attraverso l'integrazione delle fasi della filiera produttiva (trasporto giornaliero e conservazione del latte, pastorizzazione, trasformazione e distribuzione);

- diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto;

- Favorire la diversificazione delle produzioni.

Carne

- Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative;

- Adeguamenti strutturali e organizzativi connessi all'aggregazione di filiera finalizzata alla definizione di strategie commerciali, alla concentrazione e valorizzazione dell'offerta;

- diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto;

- differenziare e promuovere i prodotti di qualità;

- favorire la diversificazione delle produzioni.

Cerealicolo

- Adeguamenti strutturali per il miglioramento della qualità e l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera;

- risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

Ortofrutta

- Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione della produzione e di concentrazione dell'offerta.

- Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico;

- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative;

- Investimenti connessi all'adozione di sistemi di certificazione della qualità.

Vitivinicolo

- Adeguamento delle strutture di trasformazione finalizzato all'aumento della percentuale di produzione di vini di qualità.

- Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico.

- Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

Olivicolo-oleario

- Investimenti finalizzati al potenziamento di accordi tra produttori e altri operatori della filiera sulla base di disciplinari di produzione, adozione di regole per l'ottenimento del prodotto tutelato dal marchio di qualità e per differenziare i prodotti sul mercato.

- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

Piante aromatiche e officinali

- Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al rafforzamento delle strutture associative di prima trasformazione e di commercializzazione per limitare i fenomeni di polverizzazione e disomogeneità nell'offerta dei prodotti, orientare la produzione al mercato, acquisire un maggiore valore aggiunto e migliorare la remunerazione della produzione agricola di base.

- Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.

Azione 2 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali

- Ammodernamento e innovazione delle imprese forestali;

- Favorire forme di integrazione, cooperazione e associazionismo dei produttori forestali;

- Migliorare il rendimento economico nelle imprese che operano nella raccolta, conservazione, prima trasformazione e vendita dei prodotti forestali primari.

Ambito e azioni

La Misura si applica sull'intero territorio regionale e riguarda la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'Allegato I del Trattato (esclusi i prodotti della pesca) e dei prodotti della silvicoltura, nonché lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie connessi ai suddetti prodotti.

Azione 1 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Il sostegno è concesso per investimenti materiali e/o immateriali:

a) diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa;

b) riguardanti:

   - il ritiro del prodotto ed il suo convogliamento allo stabilimento, la lavorazione, il condizionamento, la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'Allegato I del Trattato (esclusi i prodotti della pesca e i prodotti della silvicoltura);
   - lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie connessi ai prodotti agricoli di cui all'Allegato I del Trattato (esclusi i prodotti della pesca e i prodotti della silvicoltura);

c) che rispettino i requisiti comunitari applicabili all'investimento interessato;

d) che concorrano a sostenere ed aumentare l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta (tale condizione non è discriminante ma costituisce condizione di priorità);

e) che garantiscano un'adeguata partecipazione dei produttori di base ai vantaggi economici derivati. A tale proposito le imprese che trasformano e commercializzano materia prima non proveniente da proprie coltivazioni o non conferita per obbligo statutario da produttori di base singoli o associati, dovranno comprovare la sussistenza di tali condizioni, attraverso contratti di acquisto o coltivazione stipulati con produttori singoli o associati, che assicurino adeguata durata e che contengano clausole contrattuali vincolanti sia per il conferitore che per il trasformatore. I suddetti contratti devono coprire almeno il 70% della materia prima da trasformare o commercializzare, previsto come obiettivo finale dell'investimento.

Nel caso sussista l'obbligo statutario al conferimento, lo Statuto dovrà regolamentare il recesso dei soci, con l'introduzione di adeguate penali in caso di recesso anticipato e l'adeguata ricapitalizzazione della società. L'incremento del capitale sociale potrà avvenire anche tramite una trattenuta sul prodotto conferito dal socio.

Il sostegno non può essere concesso ad imprese in difficoltà ai sensi degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà (Vedi Comunicazione della Commissione GUCE C 244/2 del 01.10.2004)..

Azione 2 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali

Il sostegno è concesso per investimenti materiali e/o immateriali, precedenti la trasformazione industriale:

a) diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa;

b) riguardanti:

   - il ritiro del prodotto ed il suo convogliamento allo stabilimento, la lavorazione, il condizionamento, la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura;

   - lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie connessi ai prodotti della silvicoltura;

c) che rispettino i requisiti comunitari applicabili all'investimento interessato;

d) che concorrano a sostenere ed aumentare l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta (tale condizione non è discriminante ma costituisce condizione di priorità).

Il sostegno non può essere concesso ad imprese in difficoltà ai sensi degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà (Vedi Comunicazione della Commissione GUCE C 244/2 del 01.10.2004).

Per quanto riguarda i settori di produzione ammissibili all'aiuto nell'Azione 1 si fa riferimento ai fabbisogni di intervento identificati nelle strategie dell'Asse; di seguito si elencano le tipologie di investimento considerate prioritarie per ciascuno dei principali settori produttivi presi in esame nell'analisi ed il grado di priorità dei diversi fabbisogni di intervento.

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti
Lattiero-caseario (vaccino e ovicaprino)	Produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative finalizzate al risparmio energetico.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, ottimizzazione degli impianti e l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione di biocombustibili da effluenti o sottoprodotti e per la produzione di energia da fonti alternative.
	Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati all'aggregazione delle produzioni di base e gestione dell'offerta sul mercato attraverso l'integrazione delle fasi della filiera produttiva (trasporto giornaliero e conservazione del latte, pastorizzazione, trasformazione e distribuzione).	Basso	Realizzazione e adeguamento di strutture, acquisto ed installazione di nuove attrezzature per la raccolta, il trasporto giornaliero, la concentrazione dell'offerta, la trasformazione e la vendita, comprese strutture ed attrezzature per il magazzinaggio e la movimentazione, anche ai fini di una perfetta tracciabilità delle produzioni.
	Diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto.	Alto	Acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per il campionamento, l'analisi, la marcatura, la gestione a magazzino e la distribuzione (dalla materia prima al prodotto finito), tramite sistemi di marcatura e tracciabilità interfacciati a sistemi computerizzati, ivi compreso l'hardware ed il software. Acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per l'ottenimento di produzioni innovative e la diversificazione della produzione in genere
	Favorire la diversificazione delle produzioni.	Medio	
Carne (bovino, ovicaprino, suino)	Favorire il risparmio energetico, la produzione e l'utilizzo di fonti energetiche alternative.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, ottimizzazione degli impianti, acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione di biocombustibili da effluenti o sottoprodotti e per la produzione di energia da fonti alternative.
	Adeguamenti strutturali e organizzativi connessi all'aggregazione di filiera finalizzata alla definizione di strategie commerciali, alla concentrazione e valorizzazione dell'offerta.	Basso	Realizzazione e ristrutturazione di strutture, acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per la concentrazione dei conferimenti e la loro classificazione, ai fini del riconoscimento della qualità ai produttori di base; linee di lavorazione dedicate e certificate per la valorizzazione di produzioni particolari e per la certificazione etnico/religiosa delle produzioni, ai fini dell'allargamento dei mercati.

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti
	Diffusione di sistemi di qualità e rintracciabilità del prodotto.	Alto	Acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per il campionamento, l'analisi, la marcatura, la gestione a magazzino e la distribuzione (dalla materia prima al prodotto finito), tramite sistemi di marcatura e tracciabilità (codici a barre, microchip o altro).
	Differenziare e promuovere i prodotti di qualità.	Medio	Linee di lavorazione dedicate e certificate per la valorizzazione di produzioni particolari e di qualità e per la certificazione etnico/religiosa delle produzioni.
	Favorire la diversificazione delle produzioni.	Medio	Realizzazione e adeguamento di strutture, acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per l'ottenimento di produzioni innovative e la diversificazione della produzione in genere.
Cerealicolo	Adeguamenti strutturali per il miglioramento della qualità e l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera.	Medio	Realizzazione e adeguamento di strutture, acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per favorire la realizzazione di centri di raccolta con capienza differenziata, in funzione della programmazione delle produzioni e la loro concentrazione. Acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per il campionamento, l'analisi, la marcatura, la gestione a magazzino e la distribuzione (dalla materia prima al prodotto finito), tramite sistemi di marcatura e tracciabilità, ai fini della certificazione della qualità.
	Risparmio energetico, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, ottimizzazione degli impianti e l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione di biocombustibili, la valorizzazione energetica dei sottoprodotti e per la produzione di energia da fonti alternative.
Ortofrutticolo	Investimenti strutturali connessi ad azioni di organizzazione della produzione e di concentrazione dell'offerta.	Basso	Realizzazione e adeguamento di strutture, acquisto ed installazione di nuove attrezzature per la raccolta, il trasporto giornaliero, la produzione di semilavorati e prodotti finiti da avviare all'ulteriore trasformazione od ai mercati, comprese strutture ed attrezzature per il magazzinaggio e la movimentazione, ai fini della concentrazione dell'offerta.

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti
	Investimenti connessi all'adozione di sistemi di certificazione della qualità.	Medio	Acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per il campionamento, l'analisi, la marcatura, la gestione a magazzino e la distribuzione (dalla materia prima al prodotto finito), tramite sistemi di marcatura e tracciabilità, ai fini della certificazione della qualità.
	Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, acquisto e installazione di nuove attrezzature per la produzione e l'utilizzo di energia da fonti alternative.
	Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, ottimizzazione degli impianti e l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione di biocombustibili, la valorizzazione energetica dei sottoprodotti e per la produzione di energia da fonti alternative.
Vitivinicolo	Adeguamento delle strutture di trasformazione finalizzato all'aumento della percentuale di produzione di vini di qualità.	Basso	Realizzazione di strutture, acquisto e installazione di macchinari ed attrezzature per la realizzazione di linee di lavorazione differenziate per la valorizzazione delle produzioni di qualità.
	Interventi strutturali finalizzati al risparmio energetico.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, ottimizzazione degli impianti e l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione di biocombustibili, la valorizzazione energetica dei sottoprodotti e per la produzione di energia da fonti alternative.
	Produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, acquisto ed installazione di nuove attrezzature per la produzione e l'utilizzo di energia da fonti alternative.
Olivicolo oleario	Investimenti finalizzati al potenziamento di accordi tra produttori e altri operatori della filiera sulla base di disciplinari di produzione, adozione di regole per l'ottenimento del prodotto tutelato dal marchio di qualità e per differenziare i prodotti sul mercato.	Basso	Realizzazione di strutture, acquisto ed installazione di macchinari ed attrezzature per il controllo e l'orientamento delle produzioni, in base a disciplinari di produzione, l'adozione di sistemi di marchiatura e tracciabilità per differenziare, certificare e valorizzare il prodotto sui mercati.

SETTORE	Fabbisogni di intervento	Grado di priorità	Investimenti previsti
	Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, ottimizzazione degli impianti e l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione di biocombustibili, la valorizzazione energetica dei sottoprodotti e per la produzione di energia da fonti alternative.
Piante aromatiche e officinali	Adeguamenti strutturali e organizzativi finalizzati al rafforzamento delle strutture associative di prima trasformazione e di commercializzazione per limitare i fenomeni di polverizzazione e disomogeneità nell'offerta dei prodotti, orientare la produzione al mercato, acquisire un maggiore valore aggiunto e migliorare la remunerazione della produzione agricola di base.	Basso	Realizzazione di strutture, acquisto e installazione di macchinari ed attrezzature, per l'ammasso della produzione, anche già semilavorata, l'ulteriore fase di trasformazione, l'analisi, la titolazione, la standardizzazione, il packaging, l'etichettatura finale e di prodotto.
	Riduzione dei consumi energetici, produzione e utilizzo di energia da fonti alternative.	Alto	Realizzazione di impianti tecnologici, ottimizzazione degli impianti e l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione di biocombustibili, la valorizzazione energetica dei sottoprodotti e per la produzione di energia da fonti alternative.
SETTORI MINORI: oleoproteaginose, floro vivaismo.			

La misura 123 assegna un grado di priorità alto ai fabbisogni d'intervento connessi all'energie rinnovabili emersi dall'analisi dei principali settori di produzione ammissibili all'Azione 1 (lattiero-caseario, carne, cerealicolo, ortofrutticolo, vitivinicolo, olivicolo oleario e piante aromatiche e officinali). Gli investimenti previsti riguardano la realizzazione d'impianti tecnologici, l'acquisto e l'installazione di nuove attrezzature per la produzione e l'utilizzo di energia da fonti alternative, compresa la produzione di biocombustibili (solidi o gassosi, esclusa la produzione di biocarburanti) da residui agro-industriali o sottoprodotti, in particolare nei settori lattiero caseario, carne, cerealicolo, olivicolo oleario e delle piante aromatiche e officinali. Tutti gli interventi relativi alla produzione di energia saranno indirizzati a soddisfare i fabbisogni energetici interni del ciclo produttivo aziendale (autoconsumo), il cui prodotto finito è compreso nell'Allegato 1 del Trattato. Sono esclusi gli impianti per la produzione di biocarburanti.

.

Beneficiari

La definizione di microimprese, piccole e medie imprese è stabilita ai sensi della Raccomandazione della Commissione (2003/361/CE) del 06 maggio 2003.

Azione 1 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Il sostegno in oggetto è limitato alle seguenti imprese che operano nella raccolta, lavorazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli:

- alle microimprese (meno di 10 persone occupate e fatturato annuo o totale di bilancio non superiore a 2 milioni di euro);
- alle piccole imprese (meno di 50 persone occupate e fatturato annuo o totale di bilancio non superiore a 10 milioni di euro);
- alle medie imprese (meno di 250 persone occupate e fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro o totale di bilancio non superiore a 43 milioni di euro).

Per le imprese alle quali non si applica l'articolo 2, paragrafo 1, della Raccomandazione 2003/361/CE, che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro, l'intensità massima degli aiuti è dimezzata.

Azione 2 – Trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali

Il sostegno è limitato alle microimprese (meno di 10 persone occupate e fatturato annuo o totale di bilancio non superiore a 2 milioni di euro) che operano nella raccolta, lavorazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti forestali.

Descrizione dei requisiti e degli obiettivi relativi al rendimento globale delle imprese

La condizione di miglioramento del rendimento globale dell'impresa si intende assolta qualora l'investimento proposto sottenda il raggiungimento di almeno una delle seguenti condizioni:

- aumento del fatturato dell'impresa;
- aumento dei quantitativi di prodotto esportati, riferiti sia al mercato interno che extra CE;
- consolidamento dell'occupazione;
- ottenimento di livelli di tutela ambientale superiori a quelli previsti dalla normativa obbligatoria;
- ottenimento di livelli di sicurezza e condizioni di lavoro superiori a quelli previsti dalla normativa obbligatoria;
- utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ed ecocompatibili, anche in funzione di un riutilizzo a tale fine di rifiuti e sottoprodotti di provenienza agricola o agro–industriale o forestale;
- diminuzione dei costi unitari di produzione.

Settori della produzione primaria

I settori d'intervento ai quali viene concesso l'aiuto sono individuati esclusivamente in coerenza con la materia prima inclusa nell'allegato I del Trattato (esclusi i prodotti della pesca) e con i prodotti della silvicoltura. Gli investimenti proposti dovranno contenere la dimostrazione che il sostegno è finalizzato alla realizzazione degli obiettivi operativi della Misura, rispondenti alle esigenze strutturali individuate dal programma per settore della produzione primaria interessato dalle Misure di investimento.

Tipologia del sostegno

Contributo in conto capitale.

Investimenti ammissibili (materiali e immateriali)

Gli investimenti dovranno essere limitati alle seguenti voci:

a) costruzione, ristrutturazione ed acquisizione (incluso attraverso il leasing) o miglioramento di beni immobili;

b) acquisto ed installazione di nuove macchine, impianti ed attrezzature, compresi i programmi informatici, fino a un massimo del loro valore di mercato;

c) spese generali collegate alle spese di cui alle lettere a) e b), come onorari di professionisti e consulenti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze, è pari al 12% della spesa ammissibile;

d) investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, incluse le spese generali collegate pari al 12% della spesa ammissibile, coerenti con i fabbisogni e gli investimenti prioritari previsti per i settori produttivi, nel limite di potenza degli impianti fino a 1 MWp, commisurati ai fabbisogni aziendali e in ogni caso non eccedenti i fabbisogni energetici interni del ciclo produttivo aziendale:
    - impianti per la produzione di energia da effluenti, scarti, sottoprodotti e/o rifiuti aziendali;
    - impianti per la produzione di energia da altre fonti rinnovabili (compreso il solare e l'eolico).

Non sono ammissibili impianti per la produzione di biocarburanti .

Gli investimenti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili devono essere attuati nel quadro del piano aziendale presentato dall'impresa

Nell'ambito dell'obiettivo di elevare i livelli di protezione ambientale, le imprese dovranno prestare attenzione attraverso gli investimenti al miglioramento delle performance ambientali.

In ogni caso gli impianti ad energia solare ed eolica devono essere compatibili con le norme in materia di tutela del paesaggio e dell'ambiente e non generare problemi di concorrenza nell'uso del suolo con le attività agricole. In particolare gli impianti ad energia solare dovranno essere integrati o semi-integrati nei fabbricati aziendali, gli impianti a terra saranno ammessi solo in assenza o insufficienza di fabbricati.E' ammesso il ricorso al leasing, con patto di acquisto (in questo caso i costi connessi al contratto come: garanzia del concedente, costi di rifinanziamento degli interessi, spese generali, oneri assicurativi, etc., non costituiscono spese ammissibili).

– Non sono ammissibili al sostegno i semplici investimenti di mera sostituzione.

Per salvaguardare le finalità degli aiuti pubblici concessi, il beneficiario deve mantenere la destinazione d'uso dei beni immobili e di quelli mobili finanziati rispettivamente per dieci e cinque anni dalla decisione di erogazione dell'intero finanziamento.

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è fissata per tutti gli investimenti nei seguenti valori percentuali, calcolati sul totale della spesa ammissibile:

- 40% della spesa ammessa nel caso di progetti proposti da microimprese e piccole e medie imprese, ai sensi della raccomandazione n° 2003/361 /CE del 09.05.2003 della Commissione;
- 20% della spesa ammessa nel caso di progetti proposti da imprese cui non si applica l'articolo 2, paragrafo 1 della suddetta raccomandazione, che occupano meno di 750 persone o il cui

fatturato non supera i 200 milioni di euro.

Il sostegno alle microimprese che operano nella raccolta, lavorazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti forestali sarà assoggettato al regime de minimis di cui al Reg. (CE) n. 1998/2006 del 15.12.2006. Tale regime si applica anche ai prodotti non compresi nell'allegato I ottenuti dalla trasformazione dei prodotti agricoli.

Finanziamento

Costo totale	€ 161.456.719
Finanziamento pubblico	€ 63.984.806
di cui FEASR	€ 28.970.200

Di cui per la tipologia d'investimento d) finanziata con risorse aggiuntive Health check

- Costo totale € 9.962.015
- Spesa pubblica € 3.984.806
- FEASR (64,50%) € 2.570.200

Disposizioni transitorie

Coerentemente con le strategie individuate per l'Asse e con gli obiettivi della Misura, potranno essere considerate ammissibili le iniziative già inserite in precedenti graduatorie relative ad avvisi POR 2000/2006 (Mis. 4.10), e non finanziate ai sensi di tale Programma per carenza di risorse. In tal modo sarà possibile "salvare" il parco progetti già in possesso della Regione nella eventualità che gli stessi rispondano ai criteri di ammissibilità e di selezione del PSR. L'intensità del contributo verrà adeguata al Reg. (CE) n. 1698/2005.

Linee di demarcazione tra il sostegno previsto dalla presente Misura e quelli previsti in alcune OCM.

E' necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari con gli interventi strutturali finanziabili all'interno di alcune OCM. Gli elementi di demarcazione tra interventi ammissibili con la Misura 123 e i Programmi Operativi delle OCM sono descritti al capitolo 10.2.

Demarcazione FEASR/FESR

Gli investimenti per le energie rinnovabili, destinate all'auto consumo aziendale, sono finanziati dal FEASR per gli impianti con una potenza fino a 1 MW. Gli investimenti per impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno del FESR.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Prodotto	Numero di imprese beneficiarie	N.	220
	Volume totale degli investimenti	‘000 €	161457
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	N.	83
Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	‘000 €	9364
	Produttività del lavoro (Variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	697

Di cui obiettivi quantificati per le operazioni connesse agli articoli 16 bis, par. 1, e 69, par. 5 bis, del Reg. (CE) n. 1698/2005

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	UM	Target 2010-2013
Prodotto	Numero di imprese beneficiarie	N.	29
	Volume totale degli investimenti	‘000 €	9962

5.3.1.2.4 MISURA 124 – COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEI SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE, NONCHÉ IN QUELLO FORESTALE

Riferimenti normativi

Articoli 20 (b) (iv) e 29 del Reg. (CE) n. 1698/2005

Articolo 20 e punto 5.3.1.2.4. dell'Allegato II del Reg. (CE) n. 1974/2006

Reg (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 ed 88 del Trattato CE agli aiuti di stato di importanza minore ("de minimis"). GUCE L n. 379 del 28.12.2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

Nonostante lo sviluppo di un sistema di infrastrutture avanzate e servizi per l'innovazione e lo sviluppo della ricerca, con aree di specializzazione nelle biotecnologie e in particolare nei settori delle produzioni agro-industriali, dell'ambiente e della biodiversità, la Sardegna presenta un indice sintetico (EIS) dell'attività innovativa (0,98) molto inferiore a quello dell'UE (3,08).

La scarsa propensione all'innovazione e di conseguenza il ritardo accumulato nella capacità competitiva di diversificazione produttiva e adeguamento tecnologico e organizzativo al mercato necessitano di essere recuperati, anche attraverso interventi mirati ad accrescere il grado di trasferimento ed applicazione alle imprese agricole, alimentari e forestali delle conoscenze e dell'innovazione derivanti dalle attività di ricerca.

La diffusione dell'innovazione è ostacolata dalle condizioni di frammentazione e dalle scarse disponibilità finanziarie interne alle piccole e medie imprese da destinare alle funzioni di sperimentazione. Le aziende agricole sarde sono generalmente di piccole dimensioni economiche, solo il 14,5% del totale ricade nelle classi maggiori di 16 UDE, mentre il settore alimentare e delle bevande, con circa 5 addetti per impresa, non sembra interessato da processi di concentrazione e crescita dimensionale. Le imprese di utilizzazione boschiva e di prima utilizzazione del legno sono numericamente limitate e caratterizzate da piccole dimensioni operative (rispettivamente 3,3 e 5,2 addetti/impresa).

L'intervento è volto a promuovere progetti di cooperazione tra imprese del settore agricolo, alimentare e forestale per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

Obiettivi della Misura

La Misura 124, in relazione alle problematiche dei settori agricolo e alimentare e forestale, risponde agli obiettivi specifici dell'Asse 1 di "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali" e di "Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e modernizzazione delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali".

In relazione al primo obiettivo specifico, inerente ai settori agricolo e alimentare, la Misura è finalizzata alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi:

- incentivare forme di cooperazione tra aziende agricole ed imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, finalizzate alla progettazione, sviluppo e collaudo di prodotti, tecnologie e sistemi di produzione ad alto livello di innovazione;

- sviluppare nuovi prodotti/produzioni;
- sviluppare nuove tecnologie e/o sistemi di lavoro innovativi.

Nel settore forestale gli obiettivi operativi della Misura sono:

- incentivare forme di cooperazione tra aziende forestali ed imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti forestali, finalizzate alla progettazione, sviluppo e collaudo di prodotti, tecnologie e sistemi di produzione ad alto livello di innovazione;
- sviluppare nuovi prodotti/produzioni;
- sviluppare nuove tecnologie e/o sistemi di lavoro innovativi.

Al riguardo si precisa che l'innovazione di prodotto riguarda prodotti completamente nuovi, cioè non esistenti sul mercato, il riposizionamento e il miglioramento dei prodotti esistenti. Per innovazione di processo e introduzione di tecnologie innovative si intende invece l'applicazione di metodi di produzione o di distribuzione nuovi o sensibilmente migliorati, che possono includere anche cambiamenti sostanziali nelle tecniche, nelle attrezzature e/o nel software.

Ambito ed Azioni

La Misura si applica sull'intero territorio regionale. La Misura sostiene la realizzazione di progetti di cooperazione tra imprese del settore agricolo, alimentare e forestale, non avviati prima della domanda di aiuto, per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie. I progetti di cooperazione potranno interessare i prodotti di cui all'Allegato I del Trattato CE (esclusi i prodotti della pesca) e i prodotti della silvicoltura. La Misura contribuisce ai costi sostenuti per la cooperazione tra produttori primari e imprese di trasformazione, nell'ambito dei settori interessati, e per lo sviluppo sperimentale di nuovi prodotti, processi e tecnologie, compresi gli studi di fattibilità tecnica preliminari alle attività di sviluppo sperimentale.

La Misura può finanziare anche operazioni non rientranti nel campo dell'art.36 del Trattato.

Settori interessati

Sono interessati alla Misura i settori agricolo, alimentare e forestale. I settori interessati dal sostegno sono individuati esclusivamente in coerenza con i prodotti inclusi nell'Allegato 1 del Trattato (esclusi i prodotti della pesca) e con i prodotti della silvicoltura.

Categorie di soggetti partecipanti ai progetti di cooperazione

Aziende agricole e PMI che svolgono attività di produzione e/o commercializzazione e/o trasformazione dei prodotti agricoli di cui all'Allegato I del Trattato –(esclusi i prodotti della pesca) a condizione che siano coinvolte, in modo esplicito, le aziende agricole. PMI di utilizzazione boschiva e di prima utilizzazione del legno e imprese di seconda utilizzazione del legno a condizione che siano coinvolte, in modo esplicito, le imprese di utilizzazione boschiva e di prima utilizzazione del legno (compreso il sughero).

Per accedere alla Misura più soggetti della filiera devono essere riuniti o in forma giuridico-societaria, o in Associazione Temporanea d'Impresa (ATI) ed avere stipulato un regolare contratto finalizzato alla realizzazione di uno specifico progetto di cooperazione. Nessuna impresa deve sostenere da sola più del 70% dei costi ammissibili del progetto di cooperazione.

Nel caso di progetti di cooperazione realizzati congiuntamente da imprese e organismi di ricerca, i costi del progetto sono integralmente a carico delle imprese partecipanti e nessun aiuto indiretto è concesso alle imprese attraverso l'organismo di ricerca.

Oltre a riguardare gli operatori della filiera agroalimentare e forestale, i progetti di cooperazione dovranno coinvolgere organismi pubblici e/o privati che operano nel campo della ricerca e sperimentazione precompetitiva.

Eventuale distinzione tra progetti di cooperazione in materia di nuovi prodotti/nuovi processi/nuove tecnologie

La Misura non prevede distinzioni tra progetti di cooperazione in materia di nuovi prodotti/nuovi processi/nuove tecnologie.

Categorie di spese ammissibili

Possono essere riconosciute le seguenti voci di spesa:

a) costi di costituzione di società o fusione di società;

b) costi relativi all'analisi organizzativa dei soggetti coinvolti finalizzata a ottimizzare flussi di beni e informazioni ed a pianificare l'attività organizzativa e logistica e purché limitati alla fase pre-competitiva delle operazioni;

c) costi di progettazione per i nuovi prodotti e/o processi;

d) costi relativi a studi di mercato e di fattibilità;

e) acquisto brevetti e licenze;

f) acquisizione di *know-how*;

g) acquisto di software;

h) test e prove tecniche e commerciali, compresi costi di materiali a perdere;

i) costi inerenti la costruzione di prototipi;

l) investimenti materiali e immateriali relativi alla realizzazione di progetti pilota.

Entità del sostegno

I progetti che fruiscono dell'aiuto ai sensi della presente Misura possono avere un importo massimo di spesa ammissibile di € 1.000.000,00.

Il contributo è concesso in conto capitale calcolato su una spesa massima ammissibile.

L'intensità dell'aiuto è fissata nel 60% della spesa ammissibile sostenuta dalle piccole imprese e nel 50% della spesa ammissibile sostenuta dalle medie imprese.

Qualora le operazioni non rientrino nel campo di applicazione dell’art 36 del Trattato l’importo massimo dell’aiuto è pari a 200 mila euro per triennio ai sensi del Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore (“de minimis”), pubblicato nella GUUE L n. 379 del 28.12.2006.

Tipologia del sostegno

La Misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale calcolato su una spesa massima ammissibile per la realizzazione di progetti di cooperazione riferiti ad una specifica filiera agricola o forestale, nei quali sia dimostrata l’integrazione fra i diversi soggetti e, in particolare nelle filiere agricole, sia definito il ritorno economico per le aziende agricole aderenti, in termini di incremento di reddito, garanzia di collocamento del prodotto, definizione del prezzo di mercato, servizi offerti.

Il sostegno è accordato per progetti di cooperazione che prevedono operazioni di carattere precompetitivo, cioè che precedono il posizionamento commerciale dei prodotti, processi e tecnologie sviluppate.

Finanziamento

Costo totale	€ 13.500.000
Finanziamento pubblico	€ 6.750.000
di cui FEASR	€ 2.970.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2013
Prodotto	Numero delle iniziative di cooperazione sovvenzionate	N.	15
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	N.	600
Impatto	Crescita economica (Crescita netta di valore aggiunto in PPS)	'000 €	803
	Produttività del lavoro (Variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	402

5.3.1.2.5 MISURA 125 – INFRASTRUTTURA CONNESSA ALLO SVILUPPO E ALL'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA

Riferimenti normativi

Articolo 20 (b) (v) e 30 del Reg. (CE) n. 1698/2005.

Punto 5.3.1.2.5 dell'Allegato II del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

L'analisi della situazione regionale ha evidenziato: (i) la presenza di condizioni di maggiore isolamento dei territori rurali non ancora sufficientemente serviti da infrastrutture viarie, idriche, telematiche ed energetiche; (ii) la necessità di promuovere interventi sulle infrastrutture irrigue, in coerenza con il Piano di tutela delle acque (PTA) ai fini del "raggiungimento dell'equilibrio tra fabbisogni idrici e disponibilità, per garantire un uso sostenibile della risorsa idrica, anche con accrescimento delle disponibilità idriche attraverso la promozione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle disponibilità idriche".

Gli interventi verranno attuati conformemente alle indicazioni della pianificazione regionale in materia di paesaggio, foreste, energia e tutela delle acque. L'entità dei fabbisogni infrastrutturali richiede la complementarietà con il PO Sardegna FESR 2007-2013.

Obiettivi della Misura

La Misura 125 risponde direttamente all'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "assicurare la vitalità e la permanenza delle aziende agricole e forestali nelle aree rurali riducendo i fenomeni di polverizzazione fondiaria, migliorando la dotazione infrastrutturale e garantendo un uso sostenibile della risorsa idrica" attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi operativi:

a. migliorare il collegamento delle aziende agricole e forestali alle reti viarie, elettriche, telematiche e di acqua potabile;

b. migliorare l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua irrigua.

Gli interventi sono indirettamente funzionali agli obiettivi specifici dell'Asse 1 di "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali" e di "Valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e ammodernamento tecnologico delle imprese forestali, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali", in quanto hanno una ricaduta positiva sul rendimento globale (ambientale ed economico) delle aziende e al contempo contribuiscono a migliorare la qualità della vita e l'attrattività delle aree rurali.

Ambito e azioni

In relazione alle problematiche emerse ed agli obiettivi operativi precedentemente definiti, la Misura si articola nelle seguenti azioni:

I. Infrastrutture rurali

II. Sistemi irrigui

III. Risparmio idrico

Descrizione del tipo di operazioni

Al fine di perseguire gli obiettivi individuati nella Misura è previsto il finanziamento degli interventi di seguito elencati per Azione.

I. Infrastrutture rurali

- Manutenzione straordinaria della viabilità rurale e forestale.
- Realizzazione di strade interpoderali, aperte al pubblico transito, al servizio di più aziende agricole.
- Realizzazione di elettrodotti rurali anche con impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.
- Realizzazione di acquedotti rurali ad uso potabile e impianti di potabilizzazione ad uso comune.
- Realizzazione di reti telematiche in aree rurali.

II. Sistemi irrigui

- Ampliamento della rete irrigua e delle rete scolante esistente
- Realizzazione di impianti di trattamento delle acque reflue per uso irriguo.

III. Risparmio idrico

- Ammodernamento della rete irrigua distributrice (rete secondaria e terziaria) a diretto servizio delle aziende agricole, in modo da eliminare o ridurre le perdite migliorando l'efficienza della rete anche con la sostituzionee/o realizzazione di nuovi manufatti;
- Il completamento della copertura dell'intero territorio regionale con strumenti di controllo delle portate erogate.

Nell'ambito dell'Azione III in nessun caso sono ammissibili operazioni che portano ad un aumento della superficie irrigua e all'aumento del prelievo di acque superficiali e profonde.

Conformemente al PSN, gli interventi relativi alle infrastrutture acqua potabile e telematiche riguarderanno le reti secondarie e terziarie al servizio delle aziende agricole e forestali, assicurando conseguentemente una chiara demarcazione con gli interventi di competenza del FESR. Tali azioni, in ogni caso, riguarderanno esclusivamente aziende agricole.

Il potenziamento delle reti irrigue sarà ammesso solo in casi particolari e debitamente giustificati, previa attenta valutazione della disponibilità idrica a livello di bacino imbrifero ed in coerenza con il Piano di tutela delle acque (PTA).

Beneficiari

Regione Autonoma della Sardegna, Enti Locali e loro associazioni, Consorzi di Bonifica, imprese agricole e forestali, singole o associate, regolarmente iscritte nel registro delle imprese agricole della C.C.I.A.A.

Tipologia del sostegno

Contributo in conto interessi e/o capitale calcolato come percentuale della spesa ammissibile.

Intensità del contributo

- Per le opere pubbliche realizzate dagli Enti Locali e loro associazioni e dai consorzi di bonifica

saranno concessi contributi in conto capitale sino al 100% della spesa totale ammissibile a finanziamento.

- Per le aziende agricole e forestali e loro associazioni che realizzano strade interpoderali aperte al pubblico transito sarà concesso un contributo in conto capitale pari a:
  - 90% della spesa ritenuta ammissibile se la strada è di collegamento tra due strade adibite al pubblico transito;
  - 40% della spesa ritenuta ammissibile per strade che si esauriscono all'interno delle proprietà private.

Finanziamento

- Costo totale € 66.000.185
- Finanziamento pubblico € 60.599.874
- Di cui FEASR € 29.114.600

Di cui per l'Azione III Risparmio idrico finanzita con risorse aggiuntive Health check, OCM vino e Modulazione base

- Costo totale € 11.954.419
- Spesa pubblica € 11.954.419
- FEASR (64,50%) € 7.710.600

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Prodotto	Numero di operazioni sovvenzionate	N.	198
	Volume totale degli investimenti	'000 €	66000
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	'000 €	939
Impatto	Produttività del lavoro (Variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	172

Obiettivi quantificati in base agli indicatori aggiuntivi specifici del PSR

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Risultato	Numero di aziende/imprese agricole servite da nuove infrastrutture fisiche e/o telematiche	N.	2042
	Numero di aziende agricole servite da reti irrigue migliorate	N.	854

Di cui obiettivi quantificati per le operazioni connesse agli articoli 16 bis, par. 1, e 69, par. 5 bis, del Reg. (CE) n. 1698/2005

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	UM	Target 2010-2013
Prodotto	Numero di operazioni sovvenzionate	N.	15
	Volume totale degli investimenti	‘000 €	11955

5.3.1.3 Misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli

5.3.1.3.1 MISURA 131 – RISPETTO DEI REQUISITI PRESCRITTI DALLA NORMATIVA COMUNITARIA

Riferimenti normativi

Articoli 20 (c) (i) e 31 del Reg. (CE) n. 1698/2005.

Articolo 21 e punto 5.3.1.3.1 dell'Allegato II del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

L'intervento si inserisce tra le attività di consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale; in particolare questa Misura, finanziando parzialmente l'adeguamento aziendale alle norme europee in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro, contribuisce a migliorare la qualità e la sicurezza dei prodotti alimentari, influenzando favorevolmente la loro commercializzazione, e limitando allo stesso tempo l'aggravio dei costi sostenuti dall'agricoltore per l'introduzione di tali disposizioni.

Inoltre, operando congiuntamente con altre Misure dello stesso Asse 1, quali la Misura 111 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione" e la Misura 114 "Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali", si può raggiungere lo scopo sia di informare i beneficiari sugli obblighi derivanti dalla complessa normativa comunitaria di recente introduzione che di recepire i bisogni di intervento che verranno segnalati dagli Organismi che forniscono consulenza agli agricoltori.

Infine, si evita che gli agricoltori subiscano una perdita economica dovuta alla mancata adesione agli impegni che scaturiscono dalle norme in argomento (come nel caso dei criteri di gestione obbligatori di cui all'allegato III del Reg. 1782/2003 il cui rispetto è alla base dell'erogazione del Pagamento Unico e la cui mancata osservanza causa riduzione o annullamento del pagamento).

Obiettivi della Misura

La Misura 131 concorre direttamente all'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "Rispettare i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria". L'obiettivo operativo della Misura è di "Incentivare gli agricoltori ad un rapido adempimento alle nuove norme comunitarie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro".

Ambito ed Azioni

Nell'ambito della presente Misura possono essere finanziati gli adeguamenti che devono essere effettuati dalle aziende in virtù di norme comunitarie di recente introduzione applicabili ad un numero rilevante di agricoltori e che comportino un impatto considerevole sui normali costi d'esercizio dell'azienda.

Le azioni saranno mirate a contribuire alla copertura dei costi aggiuntivi e all'indennizzo dei mancati guadagni derivanti dall'applicazione di norme in materia di tutela dell'ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro.

Poiché le risorse finanziarie disponibili sono limitate, la Regione Autonoma della Sardegna provvede ad individuare nel corso della programmazione 2007-2013 un numero limitato di requisiti da sostenere, avuto riguardo dei seguenti fattori:

- Priorità comunitarie, nazionali e regionali. Requisiti per i quali il mancato adeguamento ha il maggiore impatto sulla società e/o l'ambiente.
- I costi sostenuti e la perdita di reddito degli agricoltori per adeguarsi ai requisiti. E' probabile che gli agricoltori incontrino le maggiori difficoltà a soddisfare i requisiti quando l'adesione agli stessi comporta maggiori costi.
- Il termine entro cui i requisiti diventano obbligatori per gli agricoltori ("*compliance date*"). Uno degli obiettivi della Misura è assicurare una rapida realizzazione dei requisiti richiesti.
- Le perdite derivanti all'agricoltore in conseguenza della mancata adesione (che in molti casi saranno correlate all'impatto sulla società e sull'ambiente). Per esempio, le direttive di cui all'Allegato III del Reg. (CE) n. 1782/2003 stabiliscono i criteri di gestione obbligatoria che l'agricoltore deve rispettare per ottenere i pagamenti diretti (requisiti di condizionalità). Il singolo agricoltore che non rispetti i suddetti criteri rischia, pertanto, perdite finanziarie (riduzione o annullamento dei pagamenti), come stabilito negli artt. 6 e 7 del Reg. (CE) n. 1782/2003. Il mancato adeguamento a certe direttive può avere un effetto diretto sulla vendibilità dei prodotti agricoli e, quindi, sul reddito aziendale.
- Le sollecitazioni che pervengono dagli organismi che prestano il servizio di consulenza agli agricoltori.

Definizione dei beneficiari

Possono beneficare degli aiuti di cui alla presente Misura gli Imprenditori Agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del c.c. e i Coltivatori Diretti ai sensi dell'articolo 2083 del c.c. iscritti nel registro delle imprese detenuto dalle C.C.I.A.A nella sezione corrispondente, singoli ed associati.

Elenco dei requisiti obbligatori prescritti dalla normativa comunitaria che possono beneficiare del sostegno, data a partire dalla quale il requisito è obbligatorio in virtù della normativa comunitaria e giustificazione della scelta

In fase di prima applicazione del PSR 2007-2013 la Regione Autonoma della Sardegna sceglie di intervenire sul requisito obbligatorio in materia di sanità pubblica, salute, identificazione e registrazione degli animali previsto dal Reg. (CE) n. 21/2004 del Consiglio del 17 dicembre 2003 che istituisce un sistema di identificazione e registrazione degli ovini e dei caprini.

- Obbligo di identificazione elettronica degli animali della specie ovina e caprina a partire dal 1° gennaio 2008 *(art. 9 paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 21/2004)*
- Obbligo di registrazione nel Registro d'azienda dei codici identificativi degli animali identificati individualmente a partire dalla data del 1° gennaio 2008 *(sezione B dell'Allegato al Reg. (CE) n. 21/2004)*.

La scelta di sostenere l'adeguamento al suddetto requisito è data dal fatto che il Sistema di I&R degli animali consente una rapida e precisa rintracciabilità degli animali. In questo modo si tutela la salute pubblica e lo stesso patrimonio zootecnico, si ha la disponibilità di un supporto per trasmettere informazioni al consumatore di carni ovine e caprine, contribuire quindi a fornire una etichettatura del prodotto chiara e sicura. Inoltre, si concorre ad assicurare efficienza ed efficacia sia nella gestione del sistema di Pagamento Unico e di aiuto supplementare erogato nell'ambito del Reg. (CE) 1782/2003 che di altre Misure previste dallo stesso PSR.

Ulteriori requisiti da sostenere sono individuati in base all'evoluzione della normativa Europea, Nazionale e Regionale nelle materie oggetto della Misura e in funzione delle risorse finanziarie disponibili.

Descrizione dell'incidenza significativa degli obblighi o dei vincoli imposti dal nuovo requisito sui costi di esercizio dell'azienda agricola

Nella successiva tabella si prendono in esame i fattori che incidono economicamente sui costi di gestione del sistema di identificazione elettronica e registrazione individuale degli ovini e dei caprini rispetto all'identificazione tradizionale effettuata con marche auricolari.

Identificativo elettronico	Il dispositivo di identificazione elettronica con il relativo applicatore, comportano un costo aggiuntivo a quello sostenuto per la marca auricolare, con relativa pinza, utilizzata nel sistema di identificazione attuale
Apposizione del dispositivo di identificazione	L'applicazione del dispositivo di identificazione elettronica richiede maggiori tempi rispetto all'apposizione della sola marca auricolare
Lettore di codice	Il lettore viene utilizzato per il controllo della corretta apposizione del mezzo di identificazione elettronica e per la successiva registrazione del codice identificativo

Giustificativi di cui all'articolo 48, paragrafo 2, del Regolamento di attuazione, che consentano alla Commissione di verificare la concordanza e l'attendibilità dei calcoli.

Il calcolo relativo ai costi aggiuntivi giustificativi del sostegno è riportato nell'Allegato 6.

Importo totale dell'aiuto (massimo 10.000 € /anno per azienda)

Importo del sostegno per il requisito di identificazione e registrazione elettronica degli animali della specie ovina e caprina e metodo utilizzato per determinare tale importo

Per quanto concerne l'intervento previsto per la Identificazione e Registrazione degli ovini e dei caprini, per determinare l'importo del sostegno non vengono presi in considerazione i costi di investimento ma si tiene conto prioritariamente dei costi aggiuntivi a carico dell'allevatore che derivano dall'acquisto di identificatori elettronici, di applicatori e per l'applicazione degli identificatori. L'importo del sostegno viene calcolato in base a costi aggiuntivi fissi per azienda (applicatore del mezzo di identificazione elettronica) e costi aggiuntivi variabili (identificatori e manodopera) calcolati per la quota di rimonta del gregge (25%) in base alla consistenza aziendale. L'importo massimo del sostegno concesso per azienda è di € 10.000/anno.

Gli importi dei costi aggiuntivi sono:

Costi aggiuntivi	
Maggiori costi fissi per azienda	€ 20
Maggiori costi a capo	€ 1,33 - 1,83

Percentuale del sostegno

Il sostegno è concesso per un massimo di cinque anni ed in misura decrescente come di seguito specificato:

- primo anno 100% (costi fissi + costi variabili)
- secondo anno 80% (costi variabili)
- terzo anno 60% (costi variabili)
- quarto anno 40% (costi variabili)
- quinto anno 20% (costivariabili).

Finanziamento

- Costo Totale € 8.600.000
- Finanziamento pubblico € 5.500.000
- Di cui FEASR € 2.420.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Prodotto	Numero di beneficiari	N.	20.000
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	‘000 €	2750
	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciutii	‘000 €	105440
Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	‘000 €	2670
	Produttività del lavoro (Variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	69

Obiettivi quantificati in base agli indicatori aggiuntivi specifici del PSR

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Risultato	Valore della produzione agricola ovi-caprina soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	‘000 €	355.495

5.3.1.3.2 MISURA 132 – PARTECIPAZIONE DEGLI AGRICOLTORI AI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

Riferimenti normativi

Articoli 20 (c) (ii) e 32 del Reg. (CE) n. 1698/2005. Articolo 22 e punto 5.3.1.3.2 dell'Allegato II del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

Le produzioni agricole della Sardegna sono fortemente legate al territorio e alla qualità dell'ambiente regionale, tuttavia l'incidenza del valore della produzione agricola di qualità sul totale raggiunge nel 2005 appena il 12%. La politica di valorizzazione delle produzioni isolane perseguita dalla Regione negli ultimi anni è testimoniata dalla presenza di importanti denominazioni di origine così come da iniziative di riconoscimento di altri prodotti tipici che costituiscono la condizione di base per l'adesione al sostegno. Riguardo l'agricoltura biologica si evidenzia inoltre la necessità di una maggiore efficienza dell'impegno ambientale, sostenendo gli agricoltori nella politica di differenziazione dei loro prodotti sul mercato qualificando l'azione di miglioramento ambientale svolta dall'agricoltura biologica.

La Misura, in coerenza con il principio di tutela del consumatore e del suo diritto alla sicurezza alimentare, alla salvaguardia ambientale e ad una informazione corretta e trasparente, sanciti nel Libro Bianco della Commissione Europea del 2000, si pone l'obiettivo di accompagnare la crescita competitiva del settore agro-alimentare regionale, promuovendo l'adesione di un ampio numero di agricoltori ai sistemi di qualità. In definitiva con questo intervento la Regione intende stimolare i produttori ad intraprendere percorsi di qualità, orientati alla qualificazione e alla differenziazione delle produzioni con lo scopo di aumentare la competitività del settore sui mercati nazionali ed internazionali e, al contempo, rassicurare i consumatori circa la qualità del prodotto ed il rispetto di una metodologia produttiva certificata.

Obiettivi della Misura

La Misura 132 persegue l'obiettivo specifico dell'Asse 1 di "accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare" attraverso il conseguimento dei seguenti obiettivi operativi:

- promuovere la partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;

- favorire la sinergia tra aiuti alla certificazione dei prodotti ottenuti dall'agricoltura biologica e pagamenti per i relativi impegni agro-ambientali.

Ambito ed Azioni

La Misura si applica su tutto il territorio regionale e consiste in un sostegno, a titolo di incentivo, concesso alle imprese agricole che aderiscono ad uno dei sistemi di qualità alimentare previsti dall'articolo 22 del Reg. (CE) n. 1974/2006 di seguito elencati:

- Reg. (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91;

- Reg. (CE) n. 510/2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli alimentari;

Reg. (CE) n. 479/2008 relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo che abroga il Reg (CE) n. 1493/1999;

Definizione dei beneficiari

I beneficiari sono tutte le imprese agricole che partecipano ai sistemi di qualità, producendo la materia prima e/o il prodotto finito destinato al consumo umano.

Per imprese agricole si intendono le imprese agricole singole e associate, titolari di partita IVA, iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese.

Il sostegno viene erogato alle aziende agricole che si impegnano alla partecipazione al relativo sistema di qualità per un periodo di tre anni e a condizione che aderiscano ai consorzi di tutela (per le DOP/IGP e vini VQPRD) .. Costituisce condizione di priorità l'appartenenza ad una organizzazione di produttori riconosciuta in base alla normativa vigente.

Elenco dei sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentare sovvenzionabili, nonché dei prodotti che possono beneficiare di un sostegno nell'ambito dei sistemi di qualità selezionati

Il sostegno è concesso unicamente per prodotti agricoli destinati al consumo umano ed in relazione a sistemi di qualità alimentare riconosciuti a livello comunitario, come di seguito elencati:

Reg. (CE) n. 2092/1991, tutti i prodotti destinati al consumo umano ottenuti e certificati applicando il metodo dell'Agricoltura Biologica;

Reg. (CE) n. 510/2006, i prodotti ammessi a beneficiare del sostegno sono quelli attualmente iscritti nel registro comunitario delle DOP e IGP ovvero:

– Fiore sardo DOP

– Pecorino romano DOP

– Pecorino sardo DOP

– Agnello di Sardegna IGP

– Olio extravergine di oliva della Sardegna DOP

– Zafferano di Sardegna DOP

Reg. (CE) n. 1493/1999 (Titolo VI), i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono i vini qualificati VQPRD, ossia:

– Vermentino di Gallura DOCG

– Alghero DOC

– Arborea DOC

– Campidano di Terralba DOC

– Cannonau di Sardegna DOC

– Carignano del Sulcis DOC

– Girò di Cagliari DOC

– Malvasia di Bosa DOC

– Malvasia di Cagliari DOC

– Mandrolisai DOC

– Monica di Cagliari DOC

– Monica di Sardegna DOC

– Moscato di Cagliari DOC

– Moscato di Sardegna DOC

– Moscato di Sorso- Sennori DOC

– Nasco di Cagliari DOC

– Nuragus di Cagliari DOC

– Sardegna Semidano DOC

– Vermentino di Sardegna DOC

– Vernaccia di Oristano DOC

Indicazione della o delle autorità competenti per la supervisione del sistema di qualità e descrizione delle modalità organizzative di tale supervisione

- Reg. (CE) n. 834/2007 e D.Lgs. 17 marzo 1995 n. 220: il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali è l'autorità preposta al controllo e alla vigilanza sugli organismi di controllo della produzione agricola ottenuta secondo il metodo dell'agricoltura biologica. Al Ministero spetta autorizzare gli organismi di controllo su parere conforme di un Comitato di valutazione di tali organismi istituito presso lo stesso MIPAAF. Gli organismi autorizzati effettuano i controlli secondo un piano predisposto annualmente e rilasciano la relativa certificazione a seguito di esito favorevole delle ispezioni. L'autorità di vigilanza sugli OdC spetta anche alle Regioni.

- Regolamenti (CE) n. 510/1992: i Comitati promotori o le Associazioni di Produttori richiedenti la registrazione della DOP/IGP segnalano al MIPAAF l'organismo che hanno scelto per il controllo del proprio marchio.

Il MIPAAF verifica che l'organismo scelto abbia i requisiti di conformità necessari a svolgere la funzione di controllo e gli richiede l'elaborazione di un piano di controllo sulla produzione della DOP, IGP.

Il MIPAAF, dopo aver esaminato il piano di controllo e aver accertato che sia idoneo a garantire la verifica del rispetto del disciplinare autorizza l'organismo di controllo con apposito Decreto come stabilito nel decreto 29 maggio 1998 relativo alle procedure di autorizzazione degli organismi privati.

In riferimento all'attività di controllo di ciascuna denominazione, la procedura tecnica da seguire, che comprende tutto il segmento produttivo fino all'immissione al consumo, deve prevedere, tra l'altro accertamenti relativi al controllo dell'origine della materia prima, della sua quantità e qualità e della metodologia di trasformazione.

- Reg. (CE) n. 1493/1999: relativamente alla produzione di vini VQPRD, si fa riferimento alle attestazioni di produzione rilasciate dalle Camere di Commercio, ai sensi della L. n. 164/92 e al decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 29 marzo 2007 che sulla base dell'esperienza maturata a seguito dell'attività di controllo svolta in via sperimentale dai Consorzi di Tutela, in attuazione del D.M. 29 maggio 2001, estende il sistema dei controlli a tutti i VQPRD, nazionali e, pertanto, stabilisce le principali norme di indirizzo per garantire la piena valorizzazione del sistema di controllo della produzione vitivinicola e le opportune sinergie tra i vari soggetti coinvolti.

In particolare i soggetti idonei all'attività di controllo sono i Consorzi di tutela muniti dell'incarico di vigilanza di cui all'art. 19 della legge 164/1992, che possono svolgere l'attività di controllo anche per le denominazioni per le quali non hanno l'incarico di vigilanza; le associazioni dei Consorzi di tutela riconosciute dal MIPAAF; gli enti pubblici; gli organismi privati iscritti all'elenco di cui

all'articolo 14 delle L. n.526/99. La vigilanza sui soggetti autorizzati a controllare i regimi di qualità dei vini VQPRD, a livello nazionale, è esercitata dal Ministero -Istituto Centrale per il controllo della qualità delle produzioni agroalimentari, in base al decreto ministeriale 29 agosto 2007, e dalle competenti regioni . Il MiPAAF autorizza gli organismi di controllo su parere positivo della Regione che deve verificare il rispetto dei requisiti previsti nel DM 29 marzo 2007. Inoltre in base allo stesso DM, la Regione emette un parere sul piano di controllo e sul prospetto tariffario approvati con decreto dirigenziale del MIPAAF.

Importo del sostegno per tipo di sistema sovvenzionabile

L'importo massimo del contributo a fondo perduto alle imprese agricole che partecipano ai sistemi di qualità alimentare è di 3.000 € annui per azienda. Il sostegno non può superare il periodo massimo di 5 anni ed è determinato in funzione dei costi fissi derivanti dalla partecipazione ai suddetti sistemi di qualità.

Per le aziende che non hanno già goduto di un finanziamento comunitario o regionale per l'abbattimento dei costi di controllo sulle DOP/IGP - DOC/DOCG l'intensità degli aiuti all'interno del quinquennio è così stabilita:

– 1°anno al 100%

– 2°anno al 90%

– 3°anno al 80%

– 4°anno al 70%

– 5°anno al 60%

Per le aziende che hanno già goduto di un finanziamento per l'abbattimento dei costi di controllo l'intensità di aiuto è del 50% della spesa ammissibile in ogni anno del quinquennio. Per le aziende che operano in regime biologico l'intensità degli aiuti è del 100% per ogni anno del quinquennio.

Nel caso di analoghi finanziamenti a carattere regionale in corso (Olio extra vergine di oliva DOP e Agnello di Sardegna IGP finanziati con la legge regionale n. 21/2000, in scadenza al 31.12.2007, con intensità di aiuto inferiore rispetto a quella prevista nella presente Misura) è consentito, per la sola tipologia di beneficiari ammissibili e per la medesima annualità, l'adeguamento alle percentuali di intensità previste nella presente Misura.

Giustificazione dei costi fissi

I costi fissi, ai sensi del Reg. (CE) n. 1974/2006 della Commissione art. 22 punto 5, oggetto del sostegno, sono quelli sostenuti per entrare a far parte del sistema di qualità, la quota annua versata per la partecipazione a tale sistema, incluse le spese per i controlli e le analisi connesse all'osservanza dei disciplinari di produzione. Per le produzioni di vini VQPRD sono costi ammissibili quelli che derivano dall'applicazione del D.M. 29 maggio 2001 concernente il controllo sulla produzione dei vini di qualità prodotti in regioni determinate pubblicato nella G.U. n. 141 del 20 giugno 2001. I costi di certificazione della produzione agricola ottenuta secondo il metodo dell'agricoltura biologica non sono riconosciuti nell'ambito della Misura 214.

Il pagamento del premio supplementare di cui all'art. 69 del Reg. n. 1782/2003 prevede il riconoscimento di premi relativi ad impegni relativi a produzioni non ricomprese nella Misura.

Finanziamento

Costo totale € 4.500.000

Finanziamento pubblico € 4.000.000

di cui FEASR € 1.760.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Prodotto	Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie	N.	3000
Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	’000 €	179571
Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	‘000 €	3077
	Produttività del lavoro (Variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	100

5.3.1.3.3 MISURA 133 – ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE

Riferimenti normativi

Articoli 20 (c) (iii) e 33 del Reg. (CE) n. 1698/2005.

Articolo 23 e punto 5.3.1.3.3 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Motivazioni e logica dell'intervento

Le azioni di informazione e promozione dei sistemi di qualità rafforzano la fiducia dei consumatori nei confronti degli aspetti di tipicità e di sostenibilità ambientale della produzione agricola. Nella Regione Sardegna ciò è particolarmente necessario al fine di creare nuovi sbocchi di mercato, accrescere e valorizzare i prodotti regionali di qualità evitando la perdita del valore culturale, ambientale e paesaggistico che tali produzioni assumono nel territorio. L'intervento è volto a informare i consumatori sul significato dei sistemi di qualità ed a promuovere lo sviluppo di nuovi sbocchi di mercato privilegiando la gestione aggregata dell'offerta, in modo da superare quelle condizioni di frammentazione del sistema produttivo regionale e di scarsa propensione agli investimenti in promozione e marketing che emergono dall'analisi SWOT tra i principali fattori di debolezza del settore.

Obiettivi della Misura

La Misura 133 contribuisce direttamente all'obiettivo specifico di "Accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare" attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi operativi:

- informare i consumatori circa i prodotti tutelati dai sistemi di qualità alimentare;
- promuovere nuovi sbocchi di mercato per i prodotti tutelati dai sistemi di qualità alimentare.

Tali prodotti sono tutelati nell'ambito dei sistemi di qualità sostenuti dalla Misura 132 "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare".

Ambito ed Azioni

Sono sovvenzionabili unicamente le attività di informazione, promozione e pubblicità nel mercato interno comunitario per i prodotti elencati e che soddisfano le condizioni di ammissibilità definite per la Misura 132. Sono escluse dal sostegno le azioni che riguardano i marchi commerciali di impresa.

Tra le attività sovvenzionabili si annoverano tre tipologie di azioni:

1. informazioni ai consumatori miranti a rafforzare il rapporto tra produttori e consumatori attraverso la conoscenza dei processi produttivi e delle tecniche agricole con attenzione anche ai temi della protezione dell'ambiente e del paesaggio, nonché delle proprietà qualitative, nutrizionali e organolettiche dei prodotti, le proprietà salutistiche, l'aspetto storico-culturale e la stagionalità; educazione alimentare presso i diversi soggetti del mercato obiettivo.
2. azioni in materia di pubbliche relazioni, promozione, pubblicità e informazione mirata alla diffusione della conoscenza delle produzioni di qualità e alla valorizzazione della loro immagine presso i diversi soggetti del mercato, attraverso l'utilizzo dei diversi canali della comunicazione, supportate anche da studi e ricerche finalizzati a verificarne gli orientamenti e a valutarne i risultati;

3. la partecipazione a fiere, esposizioni, rassegne ed eventi di importanza nazionale ed internazionale al fine di diffondere la conoscenza dei prodotti e ampliarne gli sbocchi nel mercato, compresi gli studi intesi a valutarne i risultati.

Tipo di aiuto

Contributo in conto capitale e/o interessi calcolato come percentuale della spesa ammissibile.

Definizione dei beneficiari

Sono beneficiari le associazioni di produttori (singole o associate anche in aggregazione) che raggruppino operatori partecipanti attivamente ad un sistema di qualità alimentare sostenuto dalla Misura n. 132 del presente programma di sviluppo rurale. In quest'ambito è riservata priorità ai Consorzi di Tutela (per le DOP/IGP e vini VQPRD) e alle Organizzazioni di Produttori singole e associate riconosciuti ai sensi di legge.

Elenco dei prodotti che possono beneficiare di un sostegno nell'ambito del sistema di qualità selezionato a titolo della Misura "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare"

Il sostegno è concesso unicamente per prodotti agricoli destinati al consumo umano ed in relazione a sistemi di qualità alimentare riconosciuti a livello comunitario, come di seguito elencati:

Reg. (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91;Reg. (CE) n. 510/2006, i prodotti ammessi a beneficiare del sostegno sono quelli attualmente

iscritti nel registro comunitario delle DOP e IGP ovvero:

- Fiore sardo DOP
- Pecorino romano DOP
- Pecorino sardo DOP
- Agnello di Sardegna IGP
- Olio extravergine di oliva della Sardegna DOP
- Zafferano di Sardegna DOP

Reg. (CE) n. 479/2008 relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo che abroga il Reg (CE) n. 1493/1999 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono i vini qualificati

VQPRD, ossia:

- Vermentino di Gallura DOCG
- Alghero DOC
- Arborea DOC
- Campidano di Terralba DOC
- Cannonau di Sardegna DOC
- Carignano del Sulcis DOC
- Girò di Cagliari DOC

- Malvasia di Bosa DOC
- Malvasia di Cagliari DOC
- Mandrolisai DOC
- Monica di Cagliari DOC
- Monica di Sardegna DOC
- Moscato di Cagliari DOC
- Moscato di Sardegna DOC
- Moscato di Sorso- Sennori DOC
- Nasco di Cagliari DOC
- Nuragus di Cagliari DOC
- Sardegna Semidano DOC
- Vermentino di Sardegna DOC
- Vernaccia di Oristano DOC

Criteri e disposizioni amministrative atti a garantire che le operazioni che beneficiano eccezionalmente di un sostegno allo sviluppo rurale nell'ambito dei regimi di sostegno elencati all'allegato I del Reg. (CE) n. 1974/2006 non siano sovvenzionate anche da altri strumenti della politica agricola comune

Le operazioni inserite nell'ambito della presente Misura verranno sovvenzionate esclusivamente all'interno del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sardegna.

Coerenza con il I Pilastro

Sono escluse le Misure di informazione e promozione già beneficiarie di un sostegno ai sensi del Reg. (CE) 2826/2000.

Affinché non si verifichino sovrapposizioni fra i suddetti interventi e quelli previsti nella presente Misura il soggetto beneficiario dovrà rilasciare apposita autocertificazione all'atto della richiesta di contributo di non aver percepito per le stesse azioni altri aiuti ai sensi del Reg. 2826/2000.

Quanto sopra verrà garantito da un sistema di procedure di controllo ex ante e/o ex post effettuato per il tramite del SIAR (vedasi cap. 12.2 del programma).

Per garantire la demarcazione fra interventi delle OCM e quelli del PSR, gli investimenti realizzati nell'ambito del PSR verranno finanziati quando le OCM non prevedano misure analoghe o abbiano esaurito le disponibilità finanziarie.

Con riferimento all'art. 69 del Reg CE n. 1782/2003, non sussistono rischi di sovrapposizione in quanto il pagamento dei premi supplementari finanzia attività differenti da quelle previste dalla presente Misura.

Procedura di controllo ex ante del materiale informativo, promozionale e pubblicitario [articolo 23, paragrafo 6, del Reg. (CE) n. 1974/2006]

Tutte le bozze di materiale informativo, promozionale e pubblicitario elaborate nel quadro di un'attività finanziata devono ottemperare a quanto previsto dalla legislazione comunitaria. A tal fine, i beneficiari saranno tenuti a trasmettere le bozze all'autorità competente.

Sintesi delle categorie di spese ammissibili

Sono ammissibili le spese per:

- la realizzazione di testi, spot, filmati, siti web, materiale informativo, promozionale e pubblicitario;
- la realizzazione e partecipazione di seminari, convegni, workshop ed eventi similari;
- la realizzazione di educational tours ;
- la realizzazione di degustazioni, percorsi di educazione alimentare, giornate enogastronomiche territoriali;
- la partecipazione a fiere, mostre, rassegne ed altri eventi regionali, nazionali ed internazionali;
- investimenti immateriali relativi all'implementazione dei sistemi di studio e ricerca;
- attività di comunicazione e promozione anche presso i punti vendita.

Tassi di sostegno

L'intensità dell'aiuto è pari al 70% del costo ammissibile dell'Azione. La spesa ammissibile a finanziamento non potrà superare l'importo di 500.000 € per progetto presentato da un beneficiario costituito da un unico soggetto, l'importo di 1 milione di Euro per progetto presentato dal beneficiario costituito da due soggetti in forma aggregata o associata e 1,5 milioni di Euro per progetto presentato dal beneficiario costituito da tre o più soggetti in forma aggregata o associata.

Finanziamento

Costo totale: € 17.144.000

Finanziamento pubblico: € 12.000.000

Di cui FEASR € 5.280.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Prodotto	Numero di azioni sovvenzionate	N.	80
Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	'000 €	366293
Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	'000 €	3199
	Produttività del lavoro(Variazione di valore aggiunto lordo per unità di lavoro equivalente tempo pieno)	€	53

5.3.2 ASSE 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

L'Asse 2, come dettato dal Reg. (CE) n. 1698/2005, promuove la protezione dell'ambiente e la preservazione delle zone rurali, esigenze divenute quanto mai importanti di fronte ai cambiamenti climatici e alle modifiche degli ambienti rurali, frutto dell'intervento massiccio dell'uomo attraverso attività industriali e agricole intensive.

L'obiettivo principale è invertire una simile tendenza, cercando allo stesso tempo di rendere le zone rurali più competitive, in modo da consentire la permanenza della popolazione in aree che oggi non presentano alcuna attrattiva e non garantiscono la possibilità di svolgere attività lavorative redditizie. Una Regione come la Sardegna, che si trova in condizioni economiche svantaggiate rispetto a molte altre regioni europee e che presenta condizioni ambientali così peculiari, e forse uniche nel bacino del Mediterraneo, deve utilizzare la protezione di queste apparenti limitazioni come volano per innescare lo sviluppo socio-economico del proprio spazio rurale.

L'Asse 2 e le sue Misure, basate sulla salvaguardia dell'ambiente e del benessere animale, propongono quindi nel loro insieme l'utilizzo di pratiche produttive aziendali sostenibili, che dovranno concorrere alla valorizzazione delle caratteristiche tipiche del territorio regionale, cercando al contempo di fornire un valore aggiunto alle attività, sia agricole sia complementari ad esse, che possa garantire un vantaggio competitivo e un'identificazione chiara nel mercato alle produzioni locali.

In questo modo l'Asse 2 si presenta come un sostegno fondamentale allo sviluppo della competitività del territorio rurale e del settore agro-alimentare, obiettivo fondamentale dell'Asse 1.

Per l'attuazione dell'Asse 2 particolare rilievo assume la territorializzazione, poiché permette di pianificare una concentrazione adeguata degli interventi nelle aree che presentano problematiche specifiche e potenzialità ambientali interessanti. Questa esigenza assume maggiore rilevanza se si considerano le indicazioni generali del Reg. (CE) n. 1698/2005 e quelle provenienti dalle esperienze dei precedenti cicli di programmazione, poiché intende massimizzare l'impatto ambientale degli interventi e rafforzare le motivazioni del sostegno economico alle aziende agricole, evidenziando soprattutto la capacità delle stesse aziende di fornire validi servizi ambientali, generalmente addizionali al rispetto delle norme obbligatorie.

L'analisi del territorio della Sardegna (cfr par. 3.1.1.1, Figura 3.1) ha evidenziato da una parte l'esistenza di zone ad agricoltura intensiva molto limitate, dall'altra la rilevante estensione delle "Aree con problemi complessivi di sviluppo" che interessano l'81,4% del territorio regionale.

Inoltre, l'80% circa dell'intera superficie agricola della Regione si trova in aree con problemi di sviluppo caratterizzate da una componente ambientale predominante determinata dalla concentrazione della maggior parte delle superfici territoriali delle zone SIC e ZPS regionali.

Il fatto che la maggior parte del territorio agricolo regionale ricada in aree con problemi di sviluppo rende necessario operare delle scelte sulla concentrazione degli interventi e sulla tipologia di Misure ed Azioni che si intende portare avanti.

La distinzione territoriale che emerge con maggiore rilevanza è riferita ad aree montane, aree svantaggiate e aree designate ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli (Rete Natura 2000).

Nelle aree montane e svantaggiate l'indennità concessa come compensazione dello svantaggio competitivo sopportato dalle aziende agricole risponde alla necessità principale di arginare il grave fenomeno dello spopolamento al fine di garantire in modo diffuso il presidio del territorio rurale, la tutela della biodiversità legata alle attività di coltivazione e allevamento e la limitazione dei fenomeni di degrado del suolo e del paesaggio.

La definizione di zona montana riguarda, integralmente o parzialmente, il territorio di 61 Comuni

della Regione, mentre la definizione di zona caratterizzata da svantaggi naturali riguarda, totalmente o parzialmente, 267 Comuni. Le aziende ubicate in questi territori svolgono l'attività agricola con notevoli difficoltà, dovute principalmente alle condizioni ambientali e orografiche, con conseguente riduzione dei redditi delle attività svolte e tendenza all'abbandono. Una simile prospettiva determina non solo l'abbandono del territorio e la conseguente riduzione della vitalità economica delle zone rurali, ma anche l'erosione dei suoli, derivante dalle ridotte attività di conservazione e tutela del paesaggio agrario e naturale assicurate dal proseguimento dell'attività agricola.

La superficie territoriale complessiva di Rete Natura 2000 è pari a circa 364 mila ettari, con una predominanza di aree forestali in senso lato (73%) rispetto a quelle ad uso agricolo ed agro-pastorale (19,7%). Il PSR non prevede l'attivazione della Misura 213 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CEE" in quanto non è possibile ad oggi individuare e quantificare i maggiori costi o i mancati redditi derivanti dai vincoli e impegni cogenti per gli agricoltori. Tuttavia il processo di definizione delle misure di conservazione cogenti è in fase di avanzata definizione come dimostra il fatto che al momento risultano oggetto di valutazione da parte della Regione 85 Piani di gestione di SIC e ZPS che rappresentano circa il 70 % del territorio di Rete Natura 2000 (92 SIC e 37 ZPS).

A seguito del completamento del quadro normativo di riferimento nazionale di cui al DM 17 ottobre 2007 "Rete Natura 2000". Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a zone di Protezione Speciale (ZPS) e del processo di definizione e approvazione dei Piani di gestione, si ritiene pertano possibile un adeguamento successivo al Programma con l'inserimento della Misura 213 corredata della relativa dotazione finanziaria stimabile pari a circa il 2,8% della dotazione riservata all''Asse 2.

Per quanto attiene alla Misura 224 "Indennità Natura 2000",, nonostante la predominanza delle aree forestali, il PSR non intende comunque optare per l'erogazione di tale indennità poiché le *formazioni forestali miste*, verso le quali la Comunità Europea concentra la maggiore attenzione per il loro più elevato valore naturalistico e la loro funzione di serbatoio della biodiversità, presentano in realtà le percentuali più basse all'interno della Rete.

Ciò premesso, sotto il profilo della territorrializzazione in funzione ambientale, si rileva che con la Misura 214 "Pagamenti agro-ambientali" (Azioni 214/1, 214/2/) viene assegnata priorità territoriale alle aree ricomprese nella Rete Natura 2000, mentre l'Azione 214/3 riguarda esclusivamente tali aree e nell'ambito delle Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali il Programma assegna priorità alle aree della Rete Ecologica Regionale al cui interno ricadono le zone della Rete Natura 2000.

5.3.2.1 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici agricole

In questo Sottoasse sono previsti alcuni dei principali interventi che concorrono al conseguimento degli obiettivi strategici dell'Asse 2. A questo proposito si può individuare una importante distinzione tra:

- l'erogazione di indennità, il cui scopo è principalmente quello di compensare un disagio determinato sia da pratiche agricole particolarmente rispettose dell'ambiente, sia dallo svolgimento dell'attività agricola in aree svantaggiate o soggette a particolari limitazioni;
- l'erogazione di pagamenti (premi) agroambientali il cui obiettivo principale è fornire al settore agricolo un ruolo fondamentale nella difesa delle principali componenti ambientali (acqua, suolo, aria, biodiversità e paesaggio).

L'erogazione delle indennità compensative, come già nella precedente programmazione, concorre all'obiettivo specifico del mantenimento dell'attività agricola nelle zone montane e svantaggiate,

che per la loro marginalità sono spesso abbandonate, con conseguenze negative di natura ambientale quali la perdita della biodiversità legata alle attività di coltivazione e allevamento e l'accentuazione dei fenomeni di degrado del suolo e del paesaggio.

Il precedente ciclo di programmazione ha riservato poco spazio alle Misure agroambientali come definite dal nuovo Reg. (CE) n. 1698/2005, a causa delle ridotte disponibilità finanziarie. Il nuovo PSR intende rafforzare il ruolo del settore primario nel contenere da un lato i fattori di pressione ambientale dovuti a forme di agricoltura intensiva, dall'altro incoraggiare la diffusione di forme sostenibili di agricoltura, capaci di produrre esternalità positive. Pertanto, il PSR prevede l'attivazione nell'ambito della Misura Pagamenti agroambientali di diverse azioni coerenti con tali finalità.

Nell'ambito di questo Sottoasse è prevista l'attivazione delle seguenti Misure e Azioni:

- 211 Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane;
- 212 Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane;
- 214 Pagamenti agroambientali:
    - Azione 1 - Agricoltura biologica
    - Azione 2 - Difesa del suolo
    - Azione 3 – Tutela degli habitat naturali e seminaturali
    - Azione 4 - Tutela della Agrobiodiversità:
        - Intervento 1 – Biodiversità vegetale
        - Intervento 2 – Razze minacciate di abbandono
    - Azione 5 - Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario.

Disposizioni comuni a talune Misure

Descrizione dettagliata dell'esecuzione a livello nazionale ai fini specifici dell'articolo 39, paragrafo 3, del Reg. (CE) n. 1698/2005, requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori; tra i requisiti minimi relativi ai fertilizzanti devono figurare i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati e i requisiti relativi all'inquinamento da fosforo; tra i requisiti minimi relativi ai prodotti fitosanitari devono figurare, in particolare, l'obbligo di possedere una licenza per l'uso di tali prodotti, l'obbligo di seguire una formazione, il magazzinaggio in condizioni di sicurezza, la verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione e le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale;

- ***Condizionalità***

I beneficiari delle Misure cui all'articolo 36, lettera a), punti da i) a v), e lettera b), punti i), iv),e v) del Reg. (CE) n.1698/2005

- 211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane,

- 212 Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane,

- 214 Pagamenti agroambientali,

- 225 Pagamenti silvoambientali,

nell'insieme della loro azienda devono rispettare i requisiti obbligatori previsti dagli articoli 4 e 5 e dagli allegati III e IV del Reg. (CE) n.1782/2003.

I requisiti relativi al rispetto della condizionalità cui si fa riferimento nel presente Programma corrispondono a quelli previsti dal Reg. (CE) n. 1782/2003, secondo le modalità applicative stabilite:

- a livello nazionale dal D.M. 12541 del 21 dicembre 2006 così come modificato dal D.M. 18.10.2007 n. 13286;
- a livello regionale dalla deliberazione della Giunta Regionale n. 8/6 del 28 febbraio 2007 e successive modifiche/integrazioni. Il provvedimento regionale è corredato di due allegati, il primo relativo ai Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) ed il secondo relativo alle Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali (BCAA). Entrambi gli allegati per ogni singolo Atto o Norma di condizionalità nella Regione Sardegna riportano la normativa di recepimento nazionale e/o regionale, l'ambito di applicazione, gli impegni applicabili a livelli dell'azienda agricola e le possibili deroghe.

In relazione agli aggiornamenti normativi che eventualmente si avranno con appositi Decreti Ministeriali la Regione Sardegna adeguerà conformemente la propria normativa con apposito provvedimento.

Di seguito si riportano in sintesi i requisiti di condizionalità di cui agli allegati sopra citati come revisionati a seguito del Decreto Assessoriale n. 0002671/DecA/54 del 14 novembre 2007.

CRITERI DI GESTIONE OBBLIGATORI

Campo di condizionalità: AMBIENTE

ATTO A1 – DIRETTIVA 79/409/CEE DEL CONSIGLIO, CONCERNENTE LA CONSERVAZIONE DEGLI UCCELLI SELVATICI - ARTICOLI: 3, 4 (PAR. 1,2,4), 5,7,8,

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda

A livello dell'azienda agricola gli impegni da rispettare sono:

a) Gli interventi strutturali ricadenti all'interno delle ZPS se elencati negli allegati A e B della delibera della Giunta Regionale n. 5/11 del 15 febbraio 2005 e ss.mm.ii., sono sottoposti alla procedura di Impatto Ambientale secondo le disposizioni ivi previste.

b) Gli interventi strutturali non previsti alla precedente lettera a) che possono avere incidenze significative all'interno delle ZPS sono sottoposti alla procedura di Valutazione di Incidenza.

c) Gli interventi strutturali di cui ai precedenti punti a) e b) ricadenti in ZPS comprese in aree protette sono sottoposti alle misure di conservazione previste dai piani e dai regolamenti di gestione dell'area protetta.

d) Gli interventi strutturali di cui ai precedenti punti a) e b) ricadenti in ZPS non comprese in aree protette sono sottoposti alla disciplina prevista nei piani di gestione delle ZPS.

In assenza delle misure di conservazione e dei piani di gestione delle ZPS, ai fini della verifica di conformità alla direttiva 79/409/CEE (Atto A 1), si applicano le pertinenti disposizioni di cui agli articoli 3, 4 e 5 commi 1 e 2 nonché gli obblighi e divieti elencati all'articolo 6 del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17 ottobre 2007 n. 184 relativo alla "Rete Natura 2000.- Criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione relative alle zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS)".

ATTO A2 – DIRETTIVA 80/68/CEE DEL CONSIGLIO, CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELLE ACQUE SOTTERRANEE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DA CERTE SOSTANZE PERICOLOSE - ARTICOLI 4 E 5

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda

Nell'azienda agricola è fatto divieto di scarico sul suolo e nel sottosuolo delle sostanze pericolose e deve essere acquisita l'autorizzazione allo scarico delle sostanze pericolose, rilasciata dall'autorità competente, nei casi previsti dal D.Lgs 152/2006.

Le aziende i cui scarichi non sono assimilabili a quelli domestici devono acquisire l'autorizzazione allo scarico delle sostanza pericolose di cui alla tabella 3 dell'allegato 5 del D.Lgs 152/2006 e rispettare le condizioni di scarico contenute nella predetta autorizzazione.

In ogni caso per quanto pertinenti le aziende devono rispettare le disposizioni di cui agli articoli 103 e 104 del D.Lgs. 152/2006 e degli eventuali provvedimenti assunti dalla Autorità competenti ai sensi degli stessi articoli.

ATTO A3 – DIRETTIVA 86/278/CEE DEL CONSIGLIO, CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, IN PARTICOLARE DEL SUOLO, NELL'UTILIZZAZIONE DEI FANGHI DI DEPURAZIONE IN AGRICOLTURA - ARTICOLO 3 PARAGRAFI 1 E 2

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

L'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura deve avvenire nel rispetto di quanto stabilito nel D.Lgs. 99/92.

La norma si applica alle aziende agricole sui cui terreni si effettua lo spandimento dei fanghi di depurazione dell'azienda o di terzi.

Per questa attività, si distinguono i seguenti ruoli:

a. agricoltore/azienda agricola (che mette a disposizione i terreni sui quali spargere i fanghi).

b. utilizzatore dei fanghi (chi li sparge sui terreni agricoli);

c. produttore dei fanghi (chi rende i fanghi utilizzabili in agricoltura, attraverso un processo di condizionamento e depurazione);

Ai fini del rispetto del presente Atto A3 in ambito condizionalità, gli impegni da assolvere sono differenti in funzione del/dei ruolo/i che l'agricoltore ricopre:

Ruolo dell'agricoltore/azienda	Impegni
a. nel caso in cui l'agricoltore, attraverso un consenso scritto, metta a disposizione a terzi i terreni sui quali esercita la propria attività agricola per lo spandimento dei fanghi	a.1 acquisire e conservare copia di: – formulario di identificazione dei fanghi; – scheda di accompagnamento dei fanghi; – autorizzazione allo spandimento rilasciata dalla Regione e valida per il solo territorio regionale, che può definirsi "aperta" in quanto permette di poter, in seguito, aumentare i quantitativi di fanghi smaltibili e sfruttare nuovi terreni, a seguito di richiesta di integrazione; – registro di utilizzazione dei terreni (di cui verifica la corretta compilazione); – notifica agli Enti competenti (Regione, Province, Comuni) dell'inizio delle operazioni di utilizzazione dei fanghi, con almeno 10 giorni di anticipo sulle operazioni da effettuare; – formulario di identificazione dei fanghi; – scheda di accompagnamento dei fanghi; – autorizzazione allo spandimento; – registro di utilizzazione dei terreni (di cui verifica la corretta compilazione);

Ruolo dell'agricoltore/azienda	Impegni
	– . notifica agli Enti competenti dell'inizio delle operazioni di utilizzazione dei fanghi, nei tempi previsti;
	a.2 far rispettare all'utilizzatore le condizioni tecniche di utilizzazione dei fanghi ed i divieti previsti dalla normativa.
b. nel caso in cui utilizzi fanghi di terzi sui terreni della propria azienda (utilizzatore)	b.1 gli adempimenti di cui ai punti a. 1 e a. 2, di cui è direttamente responsabile; b.2 possedere l'autorizzazione all'utilizzazione dei fanghi; b.3 essere iscritto all'Albo nazionale delle imprese che gestiscono rifiuti, nel caso in cui provveda al trasporto dei fanghi dal produttore all'azienda.
c. l'agricoltore che produce ed utilizza fanghi propri sui terreni della propria azienda (produttore – utilizzatore)	c.1 gli adempimenti di cui ai punti a e b; c.2 tenere il registro di carico e scarico dei fanghi prodotti ed inviarne annualmente copia all'autorità competente.

L'art. 3 del D. Lgs. 99/92 elenca le condizioni di utilizzazione dei fanghi.

Si possono utilizzare fanghi:

- sottoposti a trattamento;
- idonei a produrre un effetto concimante e/o ammendante del terreno;
- esenti da sostanze tossiche, nocive, persistenti, bioaccumulabili o che ne contengano in concentrazioni non dannose per il terreno, le colture, gli animali, l'uomo e l'ambiente;
- nel rispetto dei quantitativi limite triennali.

Non si possono utilizzare fanghi:

- su terreni allagati, soggetti ad esondazioni e/o inondazioni naturali, acquitrinosi o con falda acquifera affiorante, o con frane in atto;
- su terreni in forte pendio (superiore al 15%);
- su terreni con pH molto acido (inferiore a 5);
- su terreni con capacità di scambio cationico (C.S.C.) minore a 8 meg/100 gr;
- su terreni destinati a pascolo o a produzione di foraggere, nelle 5 settimane precedenti allo sfalcio od al pascolamento;
- su terreni destinati all'orticoltura e frutticoltura, quando i prodotti sono normalmente a contatto con il terreno e vengono consumati crudi, nei 10 mesi precedenti il raccolto e durante il raccolto stesso;
- su terreni con colture in atto, tranne le colture arboree;
- quando sia stata comunque accertata l'esistenza di un periodo di pericolo per la salute degli uomini e/o degli animali e/o per la salvaguardia dell'ambiente.

ATTO A4 – DIRETTIVA 91/676/CEE DEL CONSIGLIO, RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE - ARTICOLI 4 E 5

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A norma del titolo V del DM 7 aprile 2006, recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38

del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152", a livello dell'azienda agricola gli impegni da rispettare sono quelli previsti dal Programma d'Azione che, adottato con D. G. R. n. 14/17 del 4 aprile 2006 e ss.mm.ii., è conforme alla direttiva nitrati ed alle disposizioni del DM 7 aprile 2006.

ATTO A5 – DIRETTIVA 92/43/CEE DEL CONSIGLIO, RELATIVA ALLA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICHE ARTICOLI 6, 13, 15, E 22 LETTERA B)

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda

- Gli interventi strutturali ricadenti all'interno dei SIC se elencati negli allegati A e B della delibera della Giunta Regionale n. 5/11 del 15 febbraio. 2005 e ss.mm.ii., sono sottoposti alla procedura di Impatto Ambientale secondo le disposizioni ivi previste.
- Gli interventi strutturali non previsti alla precedente lettera a) che possono avere incidenze significative all'interno dei SIC sono sottoposti alla procedura di Valutazione di Incidenza.
- Gli interventi strutturali di cui ai precedenti punti a) e b) ricadenti in SIC compresi in aree protette sono sottoposti alle misure di conservazione previste dai piani e dai regolamenti di gestione dell'area protetta.
- Gli interventi strutturali di cui ai precedenti punti a) e b) ricadenti in SIC non compresi in aree protette sono sottoposti alla disciplina prevista nei piani di gestione deille SIC.

In assenza delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei SIC, a norma dell'articolo 2 comma 2 del DM 21 dicembre 2006, n. 12541

In assenza delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei SIC a livello aziendale si applicano le pertinenti disposizioni di cui all'articolo 2 del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17 ottobre 2007 n.184 relativo alla "Rete Natura 2000-Criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione relative alle zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS)".

Campo di condizionalità: SANITA' PUBBLICA, SALUTE, IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI

ATTO A6 - DIRETTIVA 92/102/CEE DEL CONSIGLIO DEL 27 NOVEMBRE 1992, (MODIFICATA DAL REG. (CE) N. 21/2004) RELATIVA ALL'IDENTIFICAZIONE E ALLA REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI - ARTICOLI 3, 4 E 5

ATTO A7 – REG. (CE) N. 2629/97 DELLA COMMISSIONE [ABROGATO DAL REG. (CE) N. 911/2004] CHE STABILISCE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL REG. (CE) N. 820/97 [ABROGATO DAL REG. (CE) N. 1760/2000] PER QUANTO RIGUARDA I MARCHI AURICOLARI, IL REGISTRO DELLE AZIENDE E I PASSAPORTI PREVISTI DAL SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E DI REGISTRAZIONE DEI BOVINI - ARTICOLI 6 E 8

ATTO A8 – REG. (CE) n. 1760/2000 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEI BOVINI E RELATIVO ALL'ETICHETTATURA DELLE CARNI BOVINE E DEI PRODOTTI A BASE DI CARNI BOVINE E CHE ABROGA IL REG. (CE) n. 820/97 - ARTICOLI 4 e 7

ATTO A8 BIS – REG. (CE) N. 21/2004 DEL CONSIGLIO DEL 17 DICEMBRE 2003 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI OVINI E DEI CAPRINI E CHE MODIFICA IL REG. (CE) N. 1782/2003 E LE DIRETTIVE 92/102/CEE E 64/432/CEE (GU L 5 DEL 9.1.2001, PAGINA 8) - ARTICOLI 3, 4 E 5

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda

Gli atti in questione si riferiscono alla istituzione di un Sistema di Identificazione e Registrazione degli animalio appartenenti alle principali specie zootecniche: bovina, ovina, caprina e suina.

Le aziende agricole con allevamenti delle specie suddette devono:

- richiedere al Servizio veterinario competente per territorio il codice aziendale entro 20 giorni dall'inizio attività e provvedere in seguito a fornire eventuali variazioni intervenute sui dati relativi all'azienda stessa;
- identificare gli animali e registrare gli eventi (nascite, decessi, movimentazioni in entrata e in uscita dall'allevamento) nel rispetto dei tempi e delle modalità stabilite dalle norme e manuali operativi di riferimento.

IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEI BOVINI E BUFALINI

Gli adempimenti che le aziende agricole con allevamenti bovini devono assolvere attengono, in sintesi, ai seguenti aspetti:

- comunicare l'opzione sulla modalità di registrazione delle informazioni in Banca Dati Nazionale (BDN);
- tenere debitamente aggiornato il registro aziendale con le informazioni richieste;
- richiedere i codici identificativi degli animali e acquistare le marche auricolari;
- effettuare la marcatura dei capi;
- compilare le cedole identificative;
- iscrivere i capi in anagrafe bovina e registrare le movimentazioni;
- compilare i documenti di provenienza e di destinazione degli animali;
- aggiornare il passaporto degli animali.

Le modalità e le procedure operative sono ben definite nell'ambito del Manuale operativo per la gestione dell'Anagrafe Bovina, di cui al decreto 31 gennaio 2002 e successive modificazioni pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 18 ottobre 2005, n. 243, S.O. n. 166 emanato in allegato al provvedimento 26 maggio 2005 della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

La Decisione della Commissione del 18 gennaio 2006, per le aziende che ne facciano richiesta, prevede una proroga a sei mesi del termine massimo di 20 giorni per l'apposizione dei marchi auricolari ai vitelli di vacche nutrici non usate per la produzione del latte, premesso che siano rispettate condizioni particolari. Le condizioni, le modalità e le procedure operative sono definite nell'ambito della Circolare del Ministero della Salute DGVA.VIII/22764/P. I.5.i/8 del 15 giugno 2006.

IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI OVINI E CAPRINI

Gli adempimenti che le aziende agricole con allevamenti ovini e caprini devono assolvere attengono, in sintesi, ai seguenti aspetti:

- comunicare l'opzione sulla modalità di registrazione delle informazioni in BDN;

- tenere debitamente aggiornato il registro aziendale con le informazioni richieste;
- richiedere i codici identificativi degli animali e acquistare le marche auricolari e i dispositivi di identificazione elettronica;
- effettuare la l'identificazione dei capi;
- registrare le informazioni richieste in BDN:
- compilare i documenti di provenienza e di destinazione degli animali.

Le modalità e le procedure operative sono definite prioritariamente nell'ambito della Circolare del Ministero della Salute DGVA.VIII/27817/P. I.5.i/8 del 28 luglio 2005 riguardante "Indicazioni per l'applicazione del Reg. (CE) n. 21/2004 del Consiglio del 12 dicembre 2003 che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione degli animali delle specie ovina e caprina" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 4 agosto 2005, n. 180.

IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEI SUINI

Gli adempimenti che le aziende agricole con allevamenti suini devono assolvere attengono, in sintesi, ai seguenti aspetti:

- tenere debitamente aggiornato il registro aziendale di carico e scarico con le informazioni richieste (nascite, acquisti, morti, macellazioni etc.);
- effettuare la marcatura dei capi (tatuaggio) prima della movimentazione e comunque entro settanta giorni dalla nascita;
- compilare i documenti di provenienza e di destinazione degli animali (mod. 4) e conservarli per almeno cinque anni.

ATTO B9 - DIRETTIVA 91/414/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI ARTICOLO 3

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda

Obbligo di tenuta e compilazione del registro trattamenti di cui all'allegato "A" al Decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale n. 385 del 26 maggio 2006.

ATTO B10 - DIRETTIVA 96/22/CE DEL CONSIGLIO, E SUCCESSIVE MODIFICHE APPORTATE DALLA DIRETTIVA 2003/74/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, CONCERNENTE IL DIVIETO D'UTILIZZAZIONE DI TALUNE SOSTANZE AD AZIONE ORMONICA, TIREOSTATICA E DELLE SOSTANZE BETA-AGONISTE NELLE PRODUZIONI ANIMALI E ABROGAZIONE DELLE DIRETTIVE 81/602/CEE, 88/146/CEE E 88/299/CEE - ARTICOLI 3, 4, 5 (+5 A) E 7

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda

E' vietata la detenzione in azienda e la somministrazione mediante qualsiasi metodo agli animali d'azienda ([138]) e agli animali d'acquacoltura di tireostatici, stilbeni e derivati dello stilbene e loro sali ed esteri, estradiolo-17 beta e suoi derivati sotto forma di esteri, sostanze beta-agoniste e sostanze ad azione estrogena (diverse dall'estradiolo-17 beta e dai suoi derivati sotto forma di esteri) androgena o gestagena.

([138]) Animali domestici delle specie bovina, suina, ovina, caprina ed equina, volatili da cortile, i conigli domestici, gli animali selvatici di dette specie e i ruminanti selvatici allevati in un'azienda.

E' inoltre vietata:

- la detenzione in azienda di animali trattati con tali sostanze eccetto che sotto controllo ufficiale;
- l'immissione sul mercato o la macellazione per consumo umano di animali trattati;
- l'immissione sul mercato di carni o prodotti di origine animale destinati al consumo umano provenienti da animali trattati;.
- l'immissione sul mercato di animali per i quali, in caso di somministrazione di sostanze o prodotti autorizzati, non sia stato rispettato il periodo di sospensione prescritto.

In deroga ai precedenti divieti è consentito, sotto controllo veterinario e limitatamente ad alcuni tipi di trattamento, l'uso di talune di queste sostanze a scopo terapeutico.

Tali trattamenti devono essere annotati dal veterinario in un registro vidimato dal Servizio Veterinario dell'ASL competente per territorio.

I proprietari o detentori degli animali sono tenuti a fornire le informazioni su richiesta delle autorità competenti e a non adottare comportamenti ostruzionistici nel corso delle ispezioni e dei prelievi necessari per l'esecuzione dei piani nazionali di sorveglianza dei residui.

ATTO B11 – REG. (CE) N. 178/2002 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE I PRINCIPI E I REQUISITI GENERALI DELLA LEGISLAZIONE ALIMENTARE, ISTITUISCE L'AUTORITÀ EUROPEA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E FISSA LE PROCEDURE NEL CAMPO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE - ARTICOLI 14, 15, 17 (PARAGRAFO 1), 18, 19 E 20Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda

Gli operatori del settore alimentare o mangimistico devono garantire in tutte le fasi della produzione, trasformazione e distribuzione, la rintracciabilità degli alimenti, dei mangimi, degli animali destinati alla produzione alimentare e di qualsiasi sostanza destinata o atta a entrare a far parte di un alimento o di un mangime.

Devono quindi essere in grado di individuare il soggetto o l'impresa da cui hanno ricevuto un prodotto e le imprese a cui hanno ceduto il prodotto, l'alimento o il mangime. A tale scopo devono sviluppare adeguati sistemi di rintracciabilità interna.

Devono garantire che negli stabilimenti da essi controllati gli alimenti o i mangimi soddisfino le disposizioni della legislazione alimentare.

Essi sono anche responsabili delle procedure di ritiro dei prodotti alimentari nel caso avessero motivo di ritenere che gli alimenti da loro importati, prodotti, trasformati, lavorati o distribuiti non siano conformi ai requisiti di sicurezza degli alimenti.

Le aziende agricole vengono interessate come fonte di produzione primaria e devono contribuire a garantire la sicurezza degli alimenti.

ATTO B12 – REG. (CE) N. 999/2001 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RECANTE DISPOSIZIONI PER LA PREVENZIONE, IL CONTROLLO E L'ERADICAZIONE DI ALCUNE ENCEFALOPATIE SPONGIFORMI TRASMISSIBILI - ARTICOLI 7, 11, 12, 13 E 15

Descrizione degli impegni applicabili a livello di azienda

– Fatte salve le deroghe previste dal Reg. (CE) n. 1292/2005, allegato IV, par.II, è vietata la somministrazione agli animali d'allevamento di proteine derivate da mammiferi, proteine animali trasformate, gelatina proveniente da ruminanti, prodotti a base di sangue, proteine

idrolizzate, fosfato dicalcico e tricalcico di origine animale e dei mangimi che li contengono.

- E' vietata la somministrazione ai ruminanti di proteine di origine animale e alimenti contenenti tali proteine.
- Ogni caso di sospetta infezione da Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili (EST) in un animale deve essere immediatamente denunciato alle autorità competenti.
- I proprietari e i detentori degli animali infetti, sospetti infetti o sospetti di contaminazione devono attenersi alle indicazioni, alle disposizioni e ai divieti imposti dal veterinario ufficiale.

ATTO B13 - DIRETTIVA 85/511/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA, ABROGATA DALLA DIRETTIVA 2003/85/CE DEL CONSIGLIO, DEL 29 SETTEMBRE 2003, RELATIVA A MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA - ARTICOLO 3

Descrizione degli impegni applicabili a livello di azienda

Il proprietario o qualsiasi persona incaricata della cura di animali sono obbligati a denunciare immediatamente al Servizio veterinario della ASL competente per territorio la presenza o la sospetta presenza di afta epizootica e a tenere gli animali infetti o sospetti di infezione lontani dai luoghi in cui sono presenti altri animali di specie sensibili.

I proprietari e i detentori degli animali infetti, sospetti infetti o sospetti di contaminazione devono attenersi alle indicazioni alle disposizioni e ai divieti imposti dal veterinario ufficiale.

ATTO B14 - DIRETTIVA 92/119/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE L'INTRODUZIONE DI MISURE GENERALI DI LOTTA CONTRO ALCUNE MALATTIE DEGLI ANIMALI NONCHE' DI MISURE SPECIFICHE PER LA MALATTIA VESCICOLARE DEI SUINI - ARTICOLO 3

Descrizione degli impegni a livello dell'azienda

Qualunque caso, anche sospetto, di una delle malattie sotto menzionate deve essere immediatamente denunciato all'autorità competente:

> Peste bovina, Peste dei piccoli ruminanti, Malattia vescicolare dei suini, Febbre catarrale maligna degli ovini, Malattia emorragica epizootica dei cervi, Vaiolo degli ovicaprini, Stomatite vescicolare, Peste suina africana ([139]), Dermatite nodulare contagiosa, Febbre della Valle del Rift.

Il proprietario o il detentore degli animali sospetti di infezione, fino a quando il sospetto di malattia sia ufficialmente escluso, deve osservare scrupolosamente le prescrizioni sanitarie impartitegli dal veterinario ufficiale al fine di evitare la propagazione della malattia.

Gli allevatori di suini sono tenuti a denunciare come sospetto di peste suina anche qualsiasi caso di morte, infertilità o aborto non chiaramente imputabile ad altre cause.

ATTO B15 - DIRETTIVA 2000/75/CE DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE DISPOSIZIONI SPECIFICHE RELATIVE ALLE MISURE DI LOTTA E DI ERADICAZIONE DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI OVINI - ARTICOLO 3

([139]) La peste suina africana ha sostituito nell'elenco la malattia di Teschen a norma dell'art 25 della Direttiva 2002/60/CE

Descrizione degli impegni a livello dell'azienda

– Il sospetto o la conferma della presenza del virus della febbre catarrale degli ovini deve essere denunciato obbligatoriamente ed immediatamente al Servizio veterinario della azienda sanitaria competente per territorio. In attesa che il veterinario ufficiale disponga le misure atte a limitare la diffusione della malattia, il proprietario o il detentore di qualsiasi animale sospetto di infezione, fino a quando il sospetto di malattia sia stato escluso, deve comunque applicare le seguenti disposizioni:

    - il divieto di qualsiasi movimento di animali in provenienza dalle aziende o a destinazione delle stesse;
    - l'isolamento degli animali durante le ore di attività dei vettori, qualora esistano i mezzi necessari per l'applicazione di tale Misura.

***Campo di condizionalità*: IGIENE E BENESSERE DEGLI ANIMALI**

ATTO C16 – DIRETTIVA 91/629/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI VITELLI - ARTICOLI 3 E 4

Descrizione degli impegni a livello dell'azienda ([140])

Tutte le aziende che allevano bovini, ad esclusione di quelle che hanno meno di sei vitelli, devono rispettare i seguenti requisiti minimi per la protezione dei vitelli (intesi come animali appartenenti alla specie bovina di età inferiore a 6 mesi) indipendentemente dall'indirizzo produttivo dell'azienda (allevamento a carne bianca, da ingrasso, da riproduzione, da latte):

- nessun vitello di età superiore alle otto settimane può essere chiuso in un recinto individuale, tranne nel caso in cui un veterinario certifichi che il suo stato di salute o il suo comportamento richieda il suo isolamento in vista di un trattamento idoneo; in questo caso le dimensioni del recinto individuale devono essere appropriate alle dimensioni dei vitelli e consentire loro un contatto diretto visivo con gli altri vitelli;
- ogni vitello allevato in gruppo deve disporre, a seconda del peso di una superficie minima di spazio libero regolamentare. Tali disposizioni non si applicano ai vitelli mantenuti presso la loro madre per l'allattamento;
- devono essere garantite, oltre alle disposizioni contenute nell'allegato del Decreto Legislativo n. 146/2001, relativo alla protezione degli animali negli allevamenti, le norme minime di benessere riportate nell'allegato al Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 533, riguardanti:
    - i materiali utilizzati per la costruzione dei locali di stabulazione;
    - le caratteristiche delle apparecchiature e dei circuiti elettrici e ispezione degli impianti automatici o meccanici indispensabili per la salute ed il benessere dei vitelli;
    - la sistemazione dei locali: ogni vitello deve potersi sdraiare, riposare e alzarsi senza difficoltà;
    - le caratteristiche degli attacchi che vengono utilizzati per legare i vitelli;
    - l'isolamento, il riscaldamento, la ventilazione, la luminosità e il rumore all'interno dell'edificio;

([140]) Requisiti stabiliti dal D. Lgs 533/92 come modificato ed integrato dal D.Lgs. 331/98.

- l'ispezione almeno due volte al giorno degli animali allevati in locali di stabulazione e almeno una volta al giorno degli animali allevati all'esterno: i vitelli malati o feriti devono ricevere immediatamente le opportune cure e se del caso devono essere esaminati da un veterinario;
- la pulitura e la disinfezione degli utensili, delle attrezzature e dei locali utilizzati;
- l'alimentazione quotidiana dei vitelli fatta di cibo sano e adatto alla loro età e al loro peso e conforme alle loro esigenze comportamentali e fisiologiche. Ogni vitello deve ricevere colostro bovino quanto prima possibile e comunque entro le prime sei ore di vita.

ATTO C17 – DIRETTIVA 91/630/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI SUINI - ARTICOLO 3 E ARTICOLO 4, PARAGRAFO 1

Descrizione degli impegni a livello dell'azienda ([141])

Tutte le aziende che detengono suini confinati per l'allevamento e l'ingrasso devono soddisfare i seguenti requisiti:

a. ogni suinetto o suino all'ingrasso allevato in gruppo deve disporre, a seconda del peso, di una superficie minima di spazio libero regolamentare;

b. ogni scrofetta dopo la fecondazione e ogni scrofa, che siano allevate in gruppo, deve disporre obbligatoriamente di una superficie minima di spazio libero regolamentare, rispettivamente di 1,64 m² e 2,25 m². Le superfici libere variano comunque a seconda della consistenza del gruppo ([142]);

c. devono essere rispettate le indicazioni sulle caratteristiche del pavimento e delle aperture di scarico;

d. sono vietate la costruzione o la conversione e il relativo utilizzo delle installazioni nelle quali le scrofe e scrofette sono attaccate a punti fissi;

e. le scrofe e le scrofette devono essere allevate in gruppo per un periodo che inizia quattro settimane dopo la fecondazione e termina una settimana prima della data prevista per il parto. Devono essere rispettate le caratteristiche previste per il recinto. Tale disposizione non è obbligatoria per le aziende che hanno meno di 10 scrofe;

f. il sistema di alimentazione delle scrofe e scrofette allevate in gruppo deve garantire a ciascun animale una quantità sufficiente di cibo, anche in presenza di concorrenti;

g. per calmare la fame e per soddisfare la loro necessità di masticare, tutte le scrofe e le scrofette asciutte e gravide devono ricevere una sufficiente quantità di alimenti voluminosi o ricchi di fibre, nonché alimenti di elevato tenore energetico;

h. i suini che vengono allevati in gruppo, aggressivi, attaccati, malati o feriti possono essere messi temporaneamente in un ambiente individuale che deve permettere all'animale di girarsi se non in contrasto con specifici pareri veterinari;

([141]) Requisiti stabiliti dal D. Lgs 534/92 come modificato ed integrato dal D.Lgs. 53/04, attuazione della direttiva n. 2001/93/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini

([142]) Requisiti validi per tutte le aziende che iniziano l'attività o vengono adibite a tale uso per la prima volta dopo il 1992 e, a decorrere dal 1 gennaio 2013, per tutte le aziende

i. devono essere garantite, oltre alle disposizioni contenute nell'allegato del Decreto Legislativo n. 146/2001, relativo alla protezione degli animali negli allevamenti, le norme minime di benessere riportate nell'allegato al Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 534, riguardanti ([143]):

- i materiali utilizzati per la costruzione dei locali di stabulazione e le loro dimensioni;
- la sistemazione dei locali: ogni suino deve potersi sdraiare, riposare e alzarsi senza difficoltà e deve poter vedere altri suini;
- l'isolamento, il riscaldamento, la ventilazione, la luminosità e il rumore all'interno dell'edificio;
- l'ispezione almeno quotidiana degli animali: ogni suino malato o ferito viene curato tempestivamente e se del caso esaminato da un veterinario;
- le misure che consentono di evitare l'aggressività fra animali;
- la pulitura e la disinfezione degli utensili, delle attrezzature e dei locali utilizzati;
- l'alimentazione quotidiana dei suini fatta di cibo sano e adatto alla loro età e al loro peso;
- le operazioni effettuate per scopi diversi da quelli terapeutici o diagnostici o per l'identificazione dei suini e che possono provocare un danno o la perdita di una parte sensibile del corpo.

Alcune disposizioni specifiche dell'allegato riguardano: verri, scrofe e scrofette, lattonzoli, suinetti e suini all'ingrasso.

ATTO C18 – DIRETTIVA 98/58/CE DEL CONSIGLIO DEL 20 LUGLIO 1998, RIGUARDANTE LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI NEGLI ALLEVAMENTI - ARTICOLO 4

Descrizione degli impegni a livello dell'azienda

I proprietari o i detentori devono adottare le misure adeguate per garantire il benessere dei propri animali e per far sì che a detti animali non vengano provocati dolori, sofferenze o lesioni inutili.

In particolare devono essere rispettati i seguenti punti:

- **personale**: gli animali sono accuditi da un numero sufficiente di addetti aventi adeguate capacità, conoscenze e competenze professionali;
- **controllo**: tutti gli animali tenuti in sistemi di allevamento, il cui benessere richieda un'assistenza frequente dell'uomo, sono ispezionati almeno una volta al giorno. Gli animali allevati o custoditi in altri sistemi sono ispezionati a intervalli sufficienti al fine di evitare loro sofferenze. Gli animali feriti o malati vengono curati immediatamente e, ove necessario, vengono isolati in appositi locali;
- **registro**: il proprietario o il detentore degli animali tiene un registro di ogni trattamento medico effettuato per un arco di tempo di almeno tre anni;
- **libertà di movimento**: anche se è legato, incatenato o trattenuto, l'animale deve poter disporre di uno spazio adeguato alle sue esigenze fisiologiche ed etologiche, che gli consenta di muoversi senza inutili sofferenze o lesioni;

([143]) A norma del D.Lgs 534 del 30 dicembre 1992, come modificato dal D.Lgs 53 del 20 febbraio 2004, le disposizioni di cui all'allegato, si applicano a tutte le aziende.

- **fabbricati e locali di stabulazione**: i materiali che devono essere utilizzati per la costruzione dei locali di stabulazione non devono essere nocivi per gli animali, devono poter essere puliti e disinfettati e devono essere costruiti e mantenuti in modo che non vi siano spigoli taglienti o sporgenze tali da provocare lesioni agli animali . La circolazione dell'aria, la quantità di polvere, la temperatura, l'umidità dell'aria e le concentrazioni di gas devono essere mantenute entro limiti non dannosi per gli animali. Gli animali custoditi nei fabbricati non devono essere tenuti costantemente al buio o esposti continuamente ad illuminazione artificiale. Agli animali custoditi al di fuori dei fabbricati deve essere fornito, in funzione della necessità e delle possibilità, un riparo adeguato dalle intemperie, dai predatori e dai rischi per la salute;.
- **mangimi, acqua e altre sostanze**: agli animali deve essere fornita un'alimentazione sana, adatta alla loro specie, in quantità sufficiente a mantenerli in buona salute e a soddisfare le loro esigenze nutrizionali. Tutti gli animali devono avere accesso al cibo e all'acqua ad intervalli adeguati alle loro necessità fisiologiche. Gli alimenti ed i liquidi sono somministrati agli animali in modo da non causare loro inutili sofferenze o lesioni e non devono contenere sostanze che possano causare inutili sofferenze o lesioni. Qualsiasi altra sostanza è vietata, tranne quelle somministrate a fini terapeutici, profilattici o in previsione di un trattamento zootecnico. Inoltre, le attrezzature per la somministrazione di mangimi e di acqua devono essere concepite in modo da ridurre i rischi di contaminazione;
- **mutilazioni**: gli interventi di mutilazione sugli animali sono consentiti solo a fini terapeutici certificati o per altri validi motivi, quali il mantenimento della qualità dei prodotti, ma devono essere effettuate solo sotto il controllo veterinario e riducendo al minimo le sofferenze dell'animale;
- **procedimenti di allevamento**: non devono essere effettuate pratiche di allevamento che possano provocare agli animali sofferenze o lesioni; sono possibili procedimenti che possono causare sofferenze o ferite minime, se consentiti da apposita normativa nazionale;
- **animali da pelliccia**: fino al 1 gennaio 2008 possono essere allevati in gabbie che garantiscano uno spazio adeguato alle esigenze della specie. A partire dal 1 gennaio 2008 tali animali devono essere allevati a terra in recinti opportunamente costruiti e arricchiti, capaci di soddisfare il benessere ed i bisogni etologici degli animali.

  Tali obblighi sono validi per gli animali (inclusi i pesci, i rettili e gli anfibi) allevati o detenuti per la produzione di derrate alimentari, di lana, di pelli o di pellicce o per altri scopi agricoli. Non si applicano agli animali che vivono in ambiente selvatico, agli animali destinati a partecipare a gare sportive o ad attività culturali (esposizioni), agli animali da sperimentazione o da laboratorio e agli animali invertebrati.

  La presenti disposizioni si applicano agli animali (inclusi i pesci, i rettili e gli anfibi) allevati o detenuti per la produzione di derrate alimentari, di lana, di pelli o di pellicce o per altri scopi agricoli. Esse non si applicano agli animali che vivono in ambiente selvatico, agli animali destinati a partecipare a gare sportive o ad attività culturali (esposizioni), agli animali da sperimentazione o da laboratorio e agli animali invertebrati.

NORME PER IL MANTENIMENTO DEI TERRENI IN BUONE CONDIZIONI AGRONOMICHE E AMBIENTALI (BCAA)

Obiettivo 1: EROSIONE DEL SUOLO: Proteggere il suolo mediante misure idonee

NORMA 1.1: Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio

A norma dell'art.2, comma 1 del decreto 21 dicembre 2006, n.12541, come modificato dal decreto

del 18 ottobre 2007 n. 13286, fatta salva la normativa locale vigente in materia di difesa del suolo, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima, dei sistemi aziendali esistenti a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

-la realizzazione di solchi acquai temporanei, ad andamento livellare o comunque trasversale alla massima pendenza. I solchi devono essere realizzati in funzione delle caratteristiche specifiche dell'appezzamento e devono avere una distanza tra loro, in assenza di muretti, siepi o alberature, terrazzamenti che interrompono la velocità di scorrimento delle acque, non superiore ad 80 m.

Obiettivo 2: SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO: Mantenere i livelli di sostanza organica del suolo mediante opportune pratiche

NORMA 2.1: **Gestione delle stoppie e dei residui colturali**

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato dal decreto del 18 ottobre 2007 n. 13286, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- divieto della bruciatura delle stoppie, delle paglie e della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati.

NORMA 2.2: Avvicendamento delle colture

A norma dell'articolo 2, comma 1 del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato dal decreto del 18 ottobre 2007 n. 13286, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti la presente norma prevede che a livello regionale siano rispettati i seguenti impegni:

- la durata massima della monosuccessione dei cereali è pari a cinque anni;

- il ripristino del livello di sostanza organica del suolo tramite sovescio, letamazione o altri interventi di concimazione organica nel caso in cui, a seguito del ricorso alla deroga, sia stata accertata una diminuzione del livello di sostanza organica.

Obiettivo 3: STRUTTURA DEL SUOLO: Mantenere la struttura del suolo mediante misure adeguate

NORMA 3.1: Difesa della struttura del suolo attraverso il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo delle acque superficiali e l'uso adeguato delle macchine

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato dal decreto del 18 ottobre 2007 n. 13286, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- la manutenzione della rete di sgrondo delle acque superficiali, rivolta alla gestione e conservazione delle scoline e dei canali collettori, al fine di garantire l'efficienza della rete di sgrondo;

- esecuzione delle lavorazioni del terreno in condizioni di umidità appropriate (stato di tempera) e con modalità d'uso delle macchine tali da evitare il deterioramento della struttura del suolo.

Obiettivo 4: LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO: Assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento degli habitat

NORMA 4.1: Protezione del pascolo permanente

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato dal decreto del 18 ottobre 2007 n. 13286, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

a) divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell'articolo 4 del Reg. (CE) n. 796/04 e successive modifiche e integrazioni;

b) divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all'interno dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE , salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione;

c) esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque;

d) il carico massimo di bestiame da pascolo per ettaro di superficie pascolata ogni anno non può essere superiore a 4 UBA/ha anno mentre il carico minimo non potrà essere inferore a 0,2 UBA/ha anno.

NORMA 4.2: **Gestione delle superfici ritirate dalla produzione**

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato dal decreto del 18 ottobre 2007 n. 13286, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

a) presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno;

a) al fine di prevenire la formazione di potenziali inoculi di incendio, è fatto obbligo di effettuare:

- almeno una volta all'anno, lo sfalcio della copertura vegetale; in alternativa, è ammessa la trinciatura oppure, per le superfici ove non sussistono specifici divieti previsti per il set-aside di utilizzo della copertura vegetale per l'alimentazione umana e del bestiame, il pascolamento della superficie interessata.

- Nelle aree individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della direttiva 92/43/CEE, il periodo di divieto annuale di sfalcio, o altra operazione equivalente, è compreso fra il 30 aprile e il 30 settembre di ogni anno.

- Per le altre aree, il periodo di divieto annuale di sfalcio, o altra operazione equivalente, è compreso fra il 15 maggio e il 15 settembre di ogni anno.

- E' fatto comunque obbligo di sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antiincendio conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore.

NORMA 4.3: Manutenzione delle piante di olivo

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006 n. 12541, come modificato dal decreto del 18 ottobre 2007 n. 13286, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- il divieto di estirpazione delle piante di olivo ai sensi della Legge 14 febbraio 1951 n. 144;
- la potatura della pianta di olivo almeno una volta ogni 5 anni;
- l'eliminazione dei rovi e di altra vegetazione pluriennale infestante tale da danneggiare la chioma delle piante d'olivo con frequenza almeno triennale;
- la spollonatura degli olivi con frequenza almeno triennale.

NORMA 4.4: Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio

A norma dell'articolo 2 comma 1 del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato dal decreto del 18 ottobre 2007 n. 13286, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

a) divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da un muretto a secco oppure da una scarpata inerbita;

b) divieto di effettuazione di livellamenti non autorizzati in osservanza delle disposizioni contenute nel PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) di cui alla DGR n. 54/33 del 30.12.2004 aggiornato dalla DGR n. 17/14 del 26.04.2006;

c) il rispetto dei provvedimenti regionali adottati ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della direttiva 92/43/CEE;

d) il rispetto dei provvedimenti regionali di tutela degli elementi caratteristici del paesaggio non compresi alla lettera c), secondo quanto previsto dalle norme attuative del Piano Paesaggistico Regionale vigente.

- ***Requisiti minimi ulteriori relativi ai "Pagamenti agroambientali" ai sensi dell'art. 39 paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 1698/2005***

In aggiunta ai criteri di condizionalità i beneficiari dei pagamenti agroambientali, conformemente al punto n.5.3.2.1 dell'Allegato II del Reg.(CE) 1974/2006, sono tenuti al rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e di seguito richiamate.

- ***Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti***

Il Codice di Buona Pratica Agricola approvato con il D.M. 19 aprile 1999 "*Approvazione del Codice di Buona Pratica Agricola"* è stato adottato in attuazione dell'articolo 4 della direttiva del Consiglio 91/676/CEE del 12 dicembre 1991 e reca i criteri e le indicazioni per una corretta pratica agricola.

In recepimento alla normativa comunitaria, a livello nazionale, di recente la normativa sui fertilizzanti è stata revisionata attraverso il Decreto Legislativo n. 217 del 29 aprile 2006 "Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti" . Tale decreto disciplina:

a) i prodotti immessi sul mercato come concime CE, definiti nel Reg. (CE) n. 2003/2003;

b) i concimi nazionali, ammendanti, correttivi e prodotti immessi sul mercato e descritti negli allegati 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 13 allo stesso Decreto.

Il Decreto stabilisce inoltre la definizione di fertilizzante e le norme di immissione in commercio fissando apposite sanzioni in caso di violazioni.

Con riferimento alla fertilizzazione organica e quindi anche all'utilizzazione in agricoltura degli effluenti di allevamento il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ha emanato il D.M. 7 aprile 2006 "Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento". Il recepimento di tale D.M. da parte della Regione Sardegna è in corso di predisposizione.

Il D.M. 7 aprile 2006, in applicazione dell'art. 38 del Decreto Legislativo n. 152/99, individua i criteri e le norme tecniche generali che le regioni devono seguire nella disciplina delle attività di utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici. In particolare la quantità di azoto totale al campo apportato da effluenti di allevamento non deve superare il valore di 340 Kg per ettaro e per anno.

Inoltre, nell'area designata ai sensi della direttiva n. 91/676/CEE, l'uso dei fertilizzanti azotati è stabilito dal Programma d'Azione approvato dalla Giunta Regionale con la Deliberazione n. 14/17

del 04/04/2006. Al fine di contenere le dispersioni di nutrienti nelle acque superficiali e profonde, le tecniche di distribuzione degli effluenti di allevamento, dei concimi azotati e ammendanti organici e delle acque reflue devono assicurare la corretta applicazione al suolo, conformemente alle disposizioni del Programma d'Azione e del CBPA per garantire in particolare:

a) l'uniformità di applicazione del fertilizzante;

b) l'elevata utilizzazione degli elementi nutritivi ottenibile mediante l'applicazione di buone pratiche che assicurino tra l'altro la somministrazione dei fertilizzanti azotati il più vicino possibile al momento della loro utilizzazione, il frazionamento della dose con il ricorso a più applicazioni ripetute nell'anno ed il ricorso a mezzi di spandimento atti a minimizzare le emissioni di azoto in atmosfera;

c) lo spandimento del liquame con sistemi di erogazione a pressione tali da non determinare la polverizzazione del getto;

d) l'adozione di sistemi di avvicendamento delle colture nella gestione dell'uso del suolo conformemente alle disposizioni del CBPA;

e) la conformità delle pratiche irrigue alle disposizioni di cui al CBPA.

Sui terreni utilizzati per gli spandimenti devono essere impiegati come fertilizzanti, prioritariamente, gli effluenti zootecnici le cui quantità di applicazione devono tenere conto, ai fini del rispetto del bilancio dell'azoto, del reale fabbisogno delle colture, della mineralizzazione netta dei suoli e degli apporti degli organismi azoto-fissatori.

La quantità di effluente utilizzata per gli spandimenti non deve,, in ogni caso determinare in ogni singola azienda o allevamento un apporto di azoto superiore a 170 kg per ettaro.

Le dosi di effluente zootecnico, applicate nel rispetto del bilancio dell'azoto, devono essere giustificate dal Piano di Utilizzazione Agronomica.

Ai fini dell'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, al di fuori del periodo di durata del ciclo della coltura principale, devono essere garantite o da una copertura dei suoli tramite colture intercalari o colture di copertura, secondo le disposizioni contenute nel CBPA o da altre pratiche colturali atte a ridurre la lisciviazione dei nitrati, quali l'interramento di paglie e stocchi.

Con Decreto congiunto degli Assessori della Difesa dell'Ambiente e dell'Agricoltura e RAP n. 23 III del 28/07/2006, al fine di impedire che nei suoli agricoli interessati dallo spandimento degli effluenti zootecnici si verifichi un accumulo eccessivo di fosforo, è stata fissata la concentrazione di fosforo in forma assimilabile, che non deve superare il valore di 200 mg/Kg espresso come SS.

I terreni che presentano concentrazioni superiori a tale limite saranno esclusi dallo spandimento degli effluenti zootecnici.

- ***Requisiti minimi relativi all'uso dei prodotti fitosanitari***

L'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari è regolata dalla direttiva 91/414/CEE. L'Italia si è uniformata a tale direttiva con il D.Lgs. 17 marzo 1995 n. 194 ed alla sua applicazione con il *DPR 23 aprile 2001 n. 290.* A seguito di questo quadro legislativo tutte le nuove sostanze attive ed i relativi formulari in commercio sono soggetti a registrazione secondo le procedure europee.

La Giunta Regionale con la deliberazione n. 13/1 del 30.04.2002 ha definito in ambito regionale le Autorità e gli Uffici competenti preposti alla formazione degli utilizzatori e dei venditori di prodotti fitosanitari, al rilascio della licenza d'uso dei prodotti fitosanitari (il patentino), nonché l'attuazione dei piani regionali di controllo sull'impiego e sulla vendita degli stessi prodotti.

Con il Decreto dell'Assessore all'Agricoltura n. 385 del 26 maggio 2006 è stato approvato e

disciplinato l'utilizzo del "Registro dei trattamenti" da parte delle aziende agricole. Tali interventi normativi hanno rappresentato importanti risultati, con effetti concreti in termini di responsabilizzazione degli operatori e di assunzione di idonei comportamenti durante l'esecuzione dei trattamenti con i prodotti fitosanitari.

In particolare si specifica quanto segue.

- Riguardo all'obbligo della compilazione del registro dei trattamenti:

Tutti gli utilizzatori di prodotti fitosanitari ad eccezione degli hobbisti (orti, balconi, giardini privati) sono tenuti all'obbligo della compilazione del registro dei trattamenti. Il Registro va compilato in ogni sua parte entro trenta giorni dall'avvenuto trattamento. Le schede che compongono il registro devono essere tenute per tre anni. Per i prodotti molto tossici (T+), tossici (T) e nocivi (Xn) insieme al registro si devono conservare anche le fatture comprovanti l'acquisto (in originale o copia) ed i relativi moduli rilasciati per i prodotti di questa categoria. L'acquisto e l'impiego di prodotti fitosanitari T+, T e Xn è subordinato al possesso del patentino da parte del titolare o di altre persone che hanno rapporti codificati con l'azienda (es. dipendenti, contoterzisti, etc.).

- Riguardo all'obbligo di formazione:

L'obbligo di formazione è soddisfatto con il possesso del patentino sulla base di quanto riportato nel paragrafo precedente. Infatti il patentino viene rilasciato solo a fronte di un attestato di partecipazione ad uno specifico corso di formazione. Da tale obbligo sono esonerati i Tecnici agricoli.

- Riguardo al magazzinaggio in condizioni di sicurezza:

La conservazione dei contenitori di prodotti fitosanitari deve seguire le seguenti norme:

- disporre di un apposito locale, possibilmente distante da abitazioni, stalle, etc.., da destinare a magazzino dei prodotti fitosanitari; la porta di accesso deve essere sempre chiusa a chiave (in modo tale da evitare contatti accidentali con estranei, bambini, animali) e su questa deve essere chiaramente segnalata la presenza di sostanze pericolose (es. la scritta "veleno" e l´immagine di un teschio);

− qualora non sia possibile disporre di un locale completamente adibito alla conservazione dei prodotti fitosanitari (es. aziende di piccole dimensioni), questi si possono conservare nei due seguenti modi:

a) entro un apposito recinto munito di porta e serratura, all´interno del magazzino ove però non possono essere conservati alimenti, bevande, mangimi, etc.;

b) chiusi a chiave dentro un armadio in metallo (perchè facilmente pulibile e non assorbe eventuali gocciolamenti dalle confezioni) dotato di idonee feritoie.

Anche sulla porta del recinto o dell´armadio è necessario segnalare chiaramente la presenza di sostanze pericolose.

- Riguardo alla verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione

La verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione riguarda l'obbligo di verifica funzionale almeno quinquennale attestato da un tecnico o da una officina meccanica.

- Riguardo all'uso dei pesticidi:

Con riferimento alle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili si segnala che la Regione Sardegna, in attuazione dell'art. 44 del D.L.gs 11 maggio 1999 n. 152 e s.m.i. e dell'art. 2 della L.R. luglio 2000, n. 14, ha approvato, su proposta dell'Assessore

della Difesa dell'Ambiente, il Piano di Tutela delle Acque (PTA) con Deliberazione della Giunta Regionale n. 14/16 del 4 aprile 2006.

Il proposito fondamentale del Piano di Tutela delle Acque è quello di disporre di uno strumento conoscitivo, programmatico, dinamico attraverso azioni di monitoraggio, programmazione, individuazione di interventi, misure, vincoli, finalizzati alla tutela integrata degli aspetti quantitativi e qualitativi della risorsa idrica.

La Regione, ai sensi dell'art. 20, comma 1, del D.M. 152/99, allo scopo di proteggere le risorse idriche dall'inquinamento derivante dall'uso di prodotti fitosanitari, individua le aree nelle quali l'utilizzo di tali prodotti pone in condizioni di rischio le risorse idriche o gli altri comparti ambientali rilevanti. La prima indagine eseguita sulla base delle modalità previste dall'art. 19 del D.M. 152/99 e delle indicazioni contenute nell'allegato 7/B del medesimo decreto non ha individuato aree con valori al di sopra della soglia prevista dal D.M. Tuttavia, è stata avviata un'attività conoscitiva specifica per l'individuazione di zone potenzialmente vulnerabili da fitofarmaci per le quali, se necessario, sarà adottata specifica normativa e relativi programmi d'azione per il contenimento e regolamentazione degli apporti ai suoli di composti chimici. Al momento pertanto non esistono disposizioni regionali specifiche in materia.

Descrizione dell'esecuzione a livello nazionale ai fini specifici dell'articolo 40, paragrafo 2, del Reg. (CE) n. 1698/2005, di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale.

Il presente PSR non prevede l'attivazione della Misura 215 "benessere animale".

5.3.2.1.1. MISURA 211 – INDENNITÀ COMPENSATIVE DEGLI SVANTAGGI NATURALI A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE

Riferimenti normativi

- Articolo 36 lettera a) punto i) del Reg. (CE) n. 1698/2005.
- Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche e integrazioni: considerata da (24) a (27); art. 13 lettera a); art. 14 paragrafo 1 e paragrafo 2 primi due trattini; art. 15; art. 17; art. 18; Allegato "Tabella degli importi". Reg. (CE) n. 817/2004: considerata (9); art. 11; Allegato II punti 9.3.V.A.1), 9.3.V.B. 1), 2) e 3), e 9.3.V.B secondo trattino.
- Reg. (CE) n. 1698/2005 considerata (33); art. 36 lettera a) punto i); art. 37; art. 50 paragrafo 2.

Motivazioni e logica dell'intervento

Le aree regionali classificate come zone svantaggiate montane ai sensi della Direttiva 75/268/CEE e s.m.i., interessano 64 Comuni sui 377 totali della Regione, il 22 % della superficie territoriale. Queste aree presentano caratteristiche pedologiche, orografiche e climatiche tali da determinare, nel loro insieme, condizioni di forte svantaggio per le aziende agricole in esse operanti. Le limitazioni di tipo ambientale determinano due tipi di effetti, tra loro connessi: da un lato, condizionano negativamente i risultati economici aziendali, in termini di redditività dei fattori di produzione impiegati (terra in primo luogo); nel contempo, riducono fortemente le opportunità di diversificazione produttiva rispetto al prevalente indirizzo ovi-caprino condotto in forma estensiva.

Queste problematiche di carattere strutturale si sono aggravate negli ultimi anni in conseguenza di emergenze di ordine sanitario ("blu toungue" nel 2000) e per la drastica riduzione dei prezzi di mercato del latte ovino pagati ai produttori, fattori che hanno ulteriormente accelerato le tendenze all'abbandono delle attività agricole e di spopolamento che caratterizzano da decenni le aree montane della Regione. Ciò fa venire meno la funzione di "presidio" attivo del territorio montano svolto dagli agricoltori, con conseguenti impatti ambientali negativi in termini di riduzione della biodiversità, aumento dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico, oltre che di squilibri territoriali di natura socio-economica. Pertanto nella consapevolezza delle conseguenze negative di natura ambientale (quali la perdita della biodiversità legata alle attività di coltivazione e allevamento e l'accentuazione dei fenomeni di degrado del suolo e del paesaggio) derivanti dall'abbandono delle attività agricole, è indispensabile mettere in atto una adeguata e diffusa azione di prevenzione che si concretizza nell'ulteriore incentivo agli operatori che mantengono la loro attività sul territorio. In questo modo, valorizzando il ruolo "multifunzionale" dell'attività agricola e zootecnica per la salvaguardia della biodiversità e del paesaggio, con l'attivazione della Misura si intende garantire:

- la "Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale", attraverso l'uso sostenibile "rispettoso dell'ambiente" delle superfici agricole assicurato dall'osservanza delle norme sulla condizionalità di cui al Reg. (CE) 1782/2003 il cui rispetto comporta l'attivazione di processi virtuosi nello svolgimento delle attività agricole e di allevamento;

- la "Tutela degli elementi caratteristici del paesaggio rurale" modellato nel tempo dalle attività antropiche di coltivazione ed allevamento, assicurato dall'uso continuato e la "cura" (presidio) dello spazio rurale per almeno 5 anni. Sulla base di tali considerazioni e dato il permanere delle condizioni di svantaggio che caratterizzano le zone svantaggiate montane, emerge la necessità di "Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate" assicurando un sostegno diretto agli agricoltori operanti nelle in tali zone in continuità con il precedente periodo di programmazione 2000-2006.

Obiettivi specifici ed operativi

La Misura è direttamente finalizzata ai seguenti obiettivi specifici dell'Asse 2 :

- "Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale"",
- "Tutela degli elementi caratteristici del paesaggio rurale",
- "Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate".

Gli obiettivi operativi del sostegno diretto (indennità) attivato attraverso la Misura 211 sono i seguenti:

- compensare, almeno in parte, i minori redditi ricavabili dall'esercizio dell'attività agricola nelle zone svantaggiate montane;
- assicurare l'uso continuativo delle superfici agricole nelle zone svantaggiate montane, promuovendo pratiche e sistemi produttivi agricoli sostenibili, in conformità con i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 del Reg. (CE) 1782/2003.

Zone ammissibili al sostegno

Le zone ammissibili al sostegno sono le zone svantaggiate montane di cui all'articolo 18 paragrafo 1 del Reg. (CE) n. 1257/99, delimitate ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 3° della Direttiva CEE n. 75/268 del 28 aprile 1975 e inserite negli elenchi allegati alle Direttive n. 75/273/CEE e n. 84/167/CEE di cui all'Allegato n. 5 al PSR 2007-2013.

Si tratta di zone caratterizzate da una notevole limitazione della possibilità di produzione delle terre e da un notevole aumento dei costi di produzione dovuti:

- a condizioni climatiche difficili a causa dell'altitudine che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato;
- all'esistenza di forti pendii che limitano o rendono impossibile la meccanizzazione.

Beneficiari

Imprenditori agricoli (singoli o associati) ai sensi dell'articolo 2135 del Codice Civile che per tutto l'anno d'impegno siano in possesso dei seguenti requisiti:

a. abbiano un'età inferiore a 65 anni e non siano titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità a qualsiasi titolo;
b. siano iscritti alla C.C.I.A.A. nel registro delle imprese agricole;
c. esercitino l'attività agricola in aziende localizzate, anche in parte, nelle zone montane ammissibili al sostegno.

I beneficiari dovranno rispettare, sull'insieme della loro azienda, i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003 (Condizionalità). Inoltre è fissato nella misura di 2 UBA per ha di SAU aziendale il carico massimo di animali allevati.

Condizioni di ammissibilità

Agli imprenditori agricoli è concessa un'indennità compensativa annua per ettaro di SAU ricadente nelle zone svantaggiate montane delimitate ai sensi dell'art. 3 paragrafo 3° della Direttiva CEE n. 268 del 28.04.75 a condizione che:

1. per le aziende ad indirizzo zootecnico la SAU aziendale ammissibile a premio in tali zone non sia inferiore a 10 ha o a 10 ha moltiplicato per il numero totale dei soci nel caso delle società;
2. per le aziende apistiche la SAU aziendale ammissibile a premio in tali zone non sia inferiore a 2 ha o a 2 ha moltiplicato per il numero totale dei soci nel caso delle società;
3. per le aziende ad indirizzo non zootecnico la SAU aziendale ammissibile a premio in tali zone non sia inferiore a 2 ha o a 2 ha moltiplicato per il numero totale dei soci nel caso delle società.

Solo nelle aziende ad indirizzo zootecnico i prati-pascolo, i pascoli e le superfici cespugliate e/o arborate destinate al pascolamento del bestiame aziendale concorrono a determinare la SAU ammissibile a premio.

I beneficiari dell'aiuto si impegnano a proseguire un'attività agricola nelle zone svantaggiate montane per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità compensativa. Nel quinquennio l'attività agricola deve essere svolta in un'azienda che abbia almeno i requisiti minimi di cui ai precedenti punti 1., 2. e 3.

Nel caso di superfici sfruttate in comune da più imprenditori ai fini del pascolo, l'indennità compensativa può essere concessa a ciascuno degli imprenditori in questione, proporzionalmente ai rispettivi usi o diritti d'uso del terreno; tali usi o diritti d'uso sono calcolati sulla base del numero dei capi di bestiame posseduti da ciascun imprenditore e che pascolano sulle superfici in uso comune rapportato al numero di capi di bestiame che complessivamente pascolano sulle superfici concesse in uso comune.

Intensità del sostegno

L'indennità compensativa è versata annualmente, agli imprenditori agricoli beneficiari, per ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU) ricadente nelle zone delimitate ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 3° della Direttiva CEE n. 75/268 del 28 aprile 1975 .

L'importo dell'indennità compensativa è stato differenziato sulla base dell'indirizzo produttivo aziendale (aziende zootecniche, aziende apistiche e aziende non zootecniche) ai sensi dell'art. 15, paragrafo 2, 4° trattino del Reg. (CE) n. 1257/99. Le indennità sono decrescenti oltre un limite minimo di superficie aziendale ed è inoltre prevista una superficie massima aziendale ammissibile a premio.

L'indennità massima concessa è conforme sia ai massimali previsti nell'allegato al Reg. (CE) n. 1257/99 e sia ai massimali previsti nell'allegato al Reg. (CE) n. 1698/2005.

L'importo dell'indennità compensativa è calcolato secondo le modalità riportate nelle seguenti tabelle A, B e C.

Tabella A – Importo dei premi nelle aziende zootecniche

SAU delimitata ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 3° delle Direttiva CEE n. 268/75 del 28 aprile 1975 (ha)	Importo a ettaro (Euro/ha)	Importo totale (Euro)
fino a 30	110,00	3.300,00
da 30 a 70	80,00	3.200,00
oltre 70	0,00	0,00
Importo massimo per azienda		6.500,00

I prati-pascolo, i pascoli e le superfici cespugliate e/o arborate destinate al pascolamento del bestiame aziendale sono ammissibili a premio solamente se il carico su tali superfici espresso

come rapporto UBA/ha non è inferiore a 0,5. In caso contrario il premio sarà concesso solamente alle superfici di cui sopra che consentono il raggiungimento di tale carico.

Tabella B – Importo dei premi nelle aziende non zootecniche

SAU delimitata ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 3° delle Direttiva CEE n. 268/75 del 28 aprile 1975 (ha)	Importo a ettaro (Euro/ha)	Importo totale (Euro)
fino a 30	105,00	3.150,00
da 30 a 70	75,00	3.000,00
oltre 70	0,00	0,00
Importo massimo per azienda		6.150,00

Tabella C – Importo dei premi nelle aziende apistiche

SAU delimitata ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 3° delle Direttiva CEE n. 268/75 del 28 aprile 1975 (ha)	Importo a ettaro (Euro/ha)	Importo totale (Euro)
fino a 10	150,00	1.500,00
da 10 a 20	100,00	1.000,00
oltre 20	0,00	0,00
Importo massimo per azienda		2.500,00

Nel caso di imprenditori associati i parametri di cui alle Tabelle A, B e C si applicano con riferimento a ciascun socio di età inferiore a 65 anni e non titolare di pensione di vecchiaia o di anzianità a qualsiasi titolo, sulla SAU determinata suddividendo la SAU aziendale ammissibile per il numero totale di soci.

Qualora un'azienda abbia le superfici localizzate in zone delimitate ai sensi dell'articolo 3, paragrafi 3° e 4° della Direttiva CEE n. 75/268 del 28 aprile 1975 è consentito presentare domanda di adesione sia per la Misura 211 che per la Misura 212. In tal caso l'indennità massima concedibile non potrà superare i massimali per azienda fissati per le zone montane.

Qualora la dotazione finanziaria della Misura sia insufficiente a garantire il premio dovuto a ciascun beneficiario, calcolato sulla base degli importi di cui alle tabelle A, B e C, il premio potrà essere proporzionalmente ridotto, anche concentrando tale riduzione negli anni successivi a quello in cui si è verificata l'insufficienza della dotazione finanziaria.

Descrizione della metodica e delle ipotesi agronomiche prese come riferimento per i calcoli a giustificazione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno

Vedi Allegato 6.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 69.861.815 (di cui € 5.361.515,00 per spese di transizione come sotto specificato), è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 39.122.616 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 30.739.199 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Disposizioni transitorie (inclusa la stima dell'importo totale)

La Misura E "Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali" del PSR 2000/2006 ai sensi del Reg. (CE) n. 1257/99 è stata attuata negli anni 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006 è prevedeva

pagamenti per le zone montane delimitate ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 3 della Direttiva CEE 268/75 del 28 aprile 1975 e per le zone svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 4 della stessa direttiva.

Per la Misura E del PSR 2000/2006 limitatamente alle zone montane delimitate ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 3 della Direttiva CEE 268/75 del 28 aprile 1975, considerando un tasso di coofinanziamento del FEASR pari al 44% della spesa pubblica totale, risultano assunti impegni giuridici da corrispondere con fondi della programmazione 2007-2013 per un importo totale di € 5.361.515,00, di cui € 2.359.067 di FEASR e € 3.002.448 di quota nazionale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie in zone montane	N.	2.300
	Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	ha	117.000
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	a) alla tutela della biodiversità	ha	152.000
	e) ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni	ha	152.000
Indicatori comuni di impatto	Inversione della tendenza al declino della biodiversità		n.d.
	Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale	ha	80.560

5.3.2.1.2. MISURA 212 – INDENNITÀ A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE CARATTERIZZATE DA SVANTAGGI NATURALI DIVERSE DALLE ZONE MONTANE

Riferimenti normativi

- Articolo 36 lettera a) punto ii) del Reg. (CE) n. 1698/2005.

- Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche e integrazioni: considerata da (24) a (27); art. 13 lettera a); art. 14 paragrafo 1 e paragrafo 2 primi due trattini; art. 15; art. 17; art. 19; Allegato "Tabella degli importi".- Reg. (CE) n. 817/2004: considerata (9); art. 11; Allegato II punti 9.3.V.A.1), 9.3.V.B. 1), 2) e 3), e 9.3.V.B secondo trattino.

- Reg. (CE) n. 1698/2005 considerata (33); art. 36 lettera a) punto ii); art. 37; art. 50 paragrafo 3.

Motivazioni e logica dell'intervento

Il territorio di 269 Comuni della Sardegna (su 377 Comuni), pari a circa il 67% della superficie territoriale regionale, è classificato totalmente o parzialmente svantaggiato. Le forti condizioni di svantaggio delle aziende agricole che operano in tali aree, dovute alle caratteristiche orografiche, pedologiche e climatiche delle stesse, concorrono a determinare l'abbandono delle attività agricole, a carattere prevalentemente estensivo, dinamica associata alla generale tendenza allo spopolamento delle aree interne della Regione. Questi fenomeni determinano squilibri di natura sociale ed effetti negativi sull'ambiente, in quanto con l'abbandono dell'attività agricola, venendo meno le correlate attività di presidio e cura dello spazio naturale, aumentano i rischi, e i fenomeni già in atto, di dissesto idro-geologico e di degradazione del suolo, quest'ultimi rappresentati, nell'isola, soprattutto dall'erosione, dalla riduzione di sostanza organica e dalla diminuzione della biodiversità.

Pertanto nella consapevolezza delle conseguenze negative di natura ambientale (quali la perdita della biodiversità legata alle attività di coltivazione e allevamento e l'accentuazione dei fenomeni di degrado del suolo e del paesaggio) derivanti dall'abbandono delle attività agricole, è indispensabile mettere in atto una adeguata e diffusa azione di prevenzione che si concretizza nell'ulteriore incentivo agli operatori che mantengono la loro attività sul territorio. In questo modo, valorizzando il ruolo "multifunzionale" dell'attività agricola e zootecnica per la salvaguardia della biodiversità e del paesaggio, con l'attivazione della Misura si intende quindi garantire:

- la "Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad alto valore naturale", attraverso l'uso sostenibile "rispettoso dell'ambiente" delle superfici agricole, assicurato dall'osservanza delle norme sulla condizionalità di cui al Reg. (CE) 1782/2003 il cui rispetto comporta l'attivazione di processi virtuosi nello svolgimento delle attività agricole e di allevamento;

- la "Tutela degli elementi caratteristici del paesaggio rurale" modellato nel tempo dalle attività antropiche di coltivazione ed allevamento, assicurato dall'uso continuato e la "cura" (presidio) dello spazio rurale per almeno 5 anni.

Sulla base di tali considerazioni e dato il permanere delle suddette condizioni di svantaggio, emerge la necessità di "Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate assicurando un sostegno diretto agli agricoltori operanti nelle zone svantaggiate (diverse da quelle montane) in continuità con il precedente periodo di programmazione 2000-2006.

Obiettivi specifici ed operativi

La Misura è direttamente finalizzata ai seguenti obiettivi specifici dell'Asse 2:

- “Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale",
- “Tutela degli elementi caratteristici del paesaggio rurale”,
- “Promuovere la permanenza di attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate”.

Gli *obiettivi operativi* del sostegno diretto (indennità) attivato attraverso la Misura 212 sono i seguenti:

- compensare, almeno in parte, i minori redditi ricavabili dall’esercizio dell’attività agricola nelle zone svantaggiate;
- favorire un uso continuativo delle superfici agricole nelle zone svantaggiate diverse dalle zone montane, promuovendo a tal fine pratiche e sistemi produttivi agricoli sostenibili, in conformità con i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 del Reg.(CE) n. 1782/2003.

Zone ammissibili al sostegno

Le zone ammissibili al sostegno sono le altre zone svantaggiate (diverse da quelle montane) di cui all’articolo 19 del Reg. (CE) n. 1257/99, delimitate ai sensi dell’articolo 3, paragrafo 4° della Direttiva CEE n. 75/268 del 28 aprile 1975 e inserite negli elenchi allegati alle Direttive n. 75/273/CEE e n. 84/167/CEE di cui all’Allegato n. 5 al PSR 2007-2013. Si tratta di zone caratterizzate da terre poco produttive, difficilmente migliorabili, che determinano risultati produttivi nettamente inferiori alla media regionale.

Beneficiari

Imprenditori agricoli (singoli o associati) ai sensi dell'articolo 2135 del Codice Civile, che per tutto l’anno d’impegno siano in possesso dei seguenti requisiti:

a. abbiano un’età inferiore a 65 anni e non siano titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità a qualsiasi titolo;
b. siano iscritti alla C.C.I.A.A. nel registro delle imprese agricole;
c. esercitino l’attività agricola in aziende localizzate, anche in parte, nelle zone svantaggiate ammissibili al sostegno.

I beneficiari dovranno rispettare, sull’insieme della loro azienda, i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003 (Condizionalità). Inoltre è fissato nella misura di 2 UBA per ha di SAU aziendale il carico massimo di animali allevati.

Condizioni di ammissibilità

Agli imprenditori agricoli è concessa un’indennità compensativa annua per ettaro di SAU ricadente nelle altre zone svantaggiate (diverse da quelle montane) delimitate ai sensi dell'art. 3 paragrafo 4° della Direttiva CEE n. 268 del 28.04.75 a condizione che:

1. per le aziende ad indirizzo zootecnico la SAU aziendale ammissibile a premio in tali zone non sia inferiore a 10 ha o a 10 ha moltiplicato per il numero totale dei soci nel caso delle società;
2. per le aziende apistiche la SAU aziendale ammissibile a premio in tali zone non sia inferiore a 2 ha o a 2 ha moltiplicato per il numero totale dei soci nel caso delle società;
3. per le aziende ad indirizzo non zootecnico la SAU aziendale ammissibile a premio in tali zone non sia inferiore a 2 ha o a 2 ha moltiplicato per il numero totale dei soci nel caso delle società.

Solo nelle aziende ad indirizzo zootecnico i prati-pascolo, i pascoli e le superfici cespugliate e/o arborate destinate al pascolamento del bestiame aziendale concorrono a determinare la SAU ammissibile a premio.

I beneficiari dell'aiuto si impegnano a proseguire un'attività agricola nelle zone svantaggiate per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità compensativa. Nel quinquennio l'attività agricola deve essere svolta in un'azienda che abbia almeno i requisiti minimi di cui ai precedenti punti 1., 2. e 3..

Nel caso di superfici sfruttate in comune da più imprenditori ai fini del pascolo, l'indennità compensativa può essere concessa a ciascuno degli imprenditori in questione, proporzionalmente ai rispettivi usi o diritti d'uso del terreno; tali usi o diritti d'uso sono calcolati sulla base del numero dei capi di bestiame posseduti da ciascun imprenditore e che pascolano sulle superfici in uso comune, rapportato al numero di capi di bestiame che complessivamente pascolano sulle superfici concesse in uso comune.

Intensità del sostegno

L'indennità compensativa è versata annualmente, agli imprenditori agricoli beneficiari, per ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU) ricadente nelle zone delimitate ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 4° della Direttiva CEE n. 75/268 del 28 aprile 1975 .

L'importo dell'indennità compensativa è stato differenziato sulla base dell'indirizzo produttivo aziendale (aziende zootecniche, aziende apistiche e aziende non zootecniche) ai sensi dell'art. 15, paragrafo 2, 4° trattino del Reg. (CE) n. 1257/99. Le indennità sono decrescenti oltre un limite minimo di superficie aziendale ed è inoltre prevista una superficie massima aziendale ammissibile a premio.

L'indennità massima concessa è conforme sia ai massimali previsti nell'allegato al Reg. (CE) n. 1257/99 e sia ai massimali previsti nell'allegato al Reg. (CE) n. 1698/2005.

L'importo dell'indennità compensativa è calcolato secondo le modalità riportate nelle seguenti tabelle A, B e C.

Tabella A - Importo dei premi nelle aziende zootecniche

SAU delimitata ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 4 °delle Direttiva CEE n. 268/75 del 28 aprile 1975 (ha)	Importo a ettaro (Euro/ha)	Importo totale (Euro)
fino a 30	98,00	2940,00
da 30 a 60	58,00	1740,00
oltre 60	0,00	0,00
Importo massimo per azienda		4680,00

I prati-pascolo, i pascoli e le superfici cespugliate e/o arborate destinate al pascolamento del bestiame aziendale sono ammissibili a premio solamente se il carico su tali superfici espresso come rapporto UBA/ha non è inferiore a 0,5. In caso contrario il premio sarà concesso solamente alle superfici di cui sopra che consentono il raggiungimento di tale carico.

Tabella B - Importo dei premi nelle aziende non zootecniche

SAU delimitata ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 4 °delle Direttiva CEE n. 268/75 del 28 aprile 1975 (ha)	Importo a ettaro (Euro/ha)	Importo totale (Euro)
fino a 30	95,00	2850,00
da 30 a 60	55,00	1650,00
oltre 60	0,00	0,00
Importo massimo per azienda		4500,00

Tabella C - Importo dei premi nelle aziende apistiche

SAU delimitata ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 4 delle Direttiva CEE n. 268/75 del 28 aprile 1975 (ha)	Importo a ettaro (Euro/ha)	Importo totale (Euro)
fino a 10	140,00	1400,00
da 10 a 20	90,00	900,00
oltre 20	0,00	0,00
Importo massimo per azienda		2300,00

Nel caso di imprenditori associati i parametri di cui alle Tabelle A, B e C si applicano con riferimento a ciascun socio di età inferiore a 65 anni e non titolare di pensione di vecchiaia o di anzianità a qualsiasi titolo, sulla SAU determinata suddividendo la SAU aziendale ammissibile per il numero totale di soci.

Qualora un'azienda abbia le superfici localizzate in zone delimitate ai sensi dell'articolo 3, paragrafi 3° e 4° della Direttiva CEE n. 75/268 del 28 aprile 1975 è consentito presentare domanda di adesione sia per la Misura 211 che per la Misura 212. In tal caso l'indennità massima concedibile non potrà superare i massimali per azienda fissati per le zone montane.

Qualora la dotazione finanziaria della Misura sia insufficiente a garantire il premio dovuto a ciascun beneficiario, calcolato sulla base degli importi di cui alle tabelle A, B e C il premio potrà essere proporzionalmente ridotto, anche concentrando tale riduzione negli anni successivi a quello in cui si è verificata l'insufficienza della dotazione finanziaria.

Descrizione della metodica e delle ipotesi agronomiche prese come riferimento per i calcoli a giustificazione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno

Vedi Allegato 6.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 157.823.480 (di cui € 16.823.479,00 per spese di transizione come sotto specificato), è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 88.381.148,80 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;

- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 69.442.331,20 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Disposizioni transitorie (inclusa la stima dell'importo totale)

La Misura E "Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali" del PSR 2000/2006 ai sensi del Reg. (CE) n. 1257/99 è stata attuata negli anni 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006 e prevedeva pagamenti per le zone montane delimitate ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 3 della Direttiva CEE 268/75 del 28 aprile 1975 e per le zone svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 4 della stessa direttiva.

Per la Misura E del PSR 2000/2006 limitatamente alle zone svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 4 della Direttiva CEE 268/75 del 28 aprile 1975, considerando un tasso di coofinanziamento del FEASR pari al 44% della spesa pubblica totale, risultano assunti impegni giuridici da corrispondere con fondi della programmazione 2007-2013 per un importo totale di € 16.823.479,00, di cui € 7.402.331 di FEASR e € 9.421.148 di quota nazionale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie in zone svantaggiate diverse dalle zone montane	N.	10.000
	Superficie agricola sovvenzionata	ha	406.000
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	a) alla tutela della biodiversità	ha	467.000
	e) ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni	ha	467.000
Indicatori comuni di impatto	Inversione della tendenza al declino della biodiversità		n.d.
	Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale	ha	247.510

5.3.2.1.4 MISURA 214 – PAGAMENTI AGROAMBIENTALI

Riferimenti normativi:

Titolo IV, Capo I Sezione 2, Articolo 36, lettera a), punto iv) - Sottosezione 1 Articolo 39 del Reg. (CE) n. 1698/2005.

Motivazioni e logica dell'intervento

In risposta alla crescente domanda di servizi ambientali da parte della società, le indennità agroambientali svolgono nella Regione un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, attraverso l'introduzione e il mantenimento di metodi di produzione agricola compatibili con la protezione delle risorse naturali (acqua, suolo, aria), del paesaggio e della biodiversità. In particolare, la Misura favorisce l'assunzione, da parte degli agricoltori, di impegni agroambientali che andando al di là dei requisiti obbligatori in materia, potranno determinare, da un lato, un maggiore contenimento dei fattori di pressione del settore agricolo e forestale sulle risorse naturali, dall'altro, effetti di tutela e di valorizzazione delle stesse, grazie alla diffusione di forme di coltivazione e di allevamento e modelli di gestione/utilizzazione di tali risorse ispirate ai principi dello sviluppo sostenibile adottati dall'Unione Europea (Goteborg 2001), basato sulla integrazione (e non contrapposizione) tra dimensione ambientale, sociale ed economica dello sviluppo. Tale impostazione, fa si che gli interventi della Misura, nel perseguire gli obiettivi di tutela ambientale dovranno nel contempo contribuire ad accrescere la competitività e la coesione sociale del sistema regionale.

Obiettivi della Misura

L'insieme delle diverse tipologie di impegni agroambientali (Azioni), oggetto di sostegno nell'ambito della Misura, potrà determinare effetti positivi su diverse componenti ambientali, partecipando quindi alla maggioranza degli obiettivi specifici dell'Asse 2, quali:

- conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici ad "alto valore naturale";
- conservazione della diversità genetica (vegetale ed animale) promuovendo la coltivazione di varietà e l'allevamento di razze a rischio di estinzione;
- mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e la riduzione dei carichi inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione ed allevamento;
- riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento più estensive e grazie allo sviluppo delle agroenergie;
- tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale;
- promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione.

L'apporto ai suddetti obiettivi specifici dell'Asse 2 da parte di ciascuna delle Azioni agroambientali attivate, viene descritto nelle successive schede di dettaglio.

Di seguito si riporta un prospetto riepilogativo che evidenzia la correlazione fra gli obiettivi specifici identificati per l'Asse 2 ed i vantaggi ambientali attesi con l'attivazione delle singole Azioni previste dalla Misura.

Obiettivi specifici PSR	Azioni (214)	Vantaggi ambientali
Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale"	214.1 – Agricoltura biologica	Riduzione dell'impatto sulla biodiversità da parte del sistema agricolo grazie alla diminuzione delle quantità di fitofarmaci e fertilizzanti ed all'impiego di prodotti a minore impatto.
	214/3 – Tutela degli habitat naturali e seminaturali	Tutela della biodiversità animale e vegetale tipica dei sistemi agricoli attraverso interventi di protezione delle zone umide, delle aree rifugio per la fauna e le produzioni a perdere.
	214.5 – Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario	Tutela della agrobiodiversità attraverso la conservazione delle risorse genetiche vegetali ed animali di interesse agrario a rischio di erosione.
Conservazione della diversità genetica (vegetale ed animale) promuovendo la coltivazione di specie/varietà e l'allevamento di razze a rischio di estinzione.	214.4 – Tutela della Abrobiodiversità	Conservazione in situ delle risorse genetiche di interesse agrario vegetali minacciate di erosione genetica e tutela della biodiversità agraria. Tutela e conservazione in situ della biodiversità genetica di razze appartenenti alle specie che sono tradizionalmente allevate in Sardegna e, attualmente, a rischio di estinzione.
	214.5 – Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario	Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio di biodiversità genetica locale.
Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e la riduzione del carico di inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento	214.1 – Agricoltura biologica	Riduzione dell'impatto sulle acque attraverso l'introduzione di tecniche di produzione basate sulla riduzione dei livelli di impiego di fertilizzanti di sintesi, sulla sostituzione del diserbo chimico con operazioni meccaniche e sul ricorso a forme di difesa che escludono l'impiego di prodotti potenzialmente inquinanti.
	241.2 – Difesa del suolo	Riduzione dell'impatto sulle acque grazie al mantenimento (o attenuazione della riduzione) della sostanza organica nel suolo, avente effetto positivo sulla struttura del suolo, il suo potere legante e "tampone".
	214.3 - Tutela degli habitat naturali e seminaturali	Riduzione dell'impatto degli inquinanti sulle acque attraverso il mantenimento di fasce inerbite.
Ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca derivanti dalle condizioni di coltivazione e di allevamento e favorire lo sviluppo delle agroenergie	214.1 – Agricoltura biologica	Riduzione delle emissioni di gas serra a seguito del minor impiego di prodotti chimici di sintesi (azotati in particolare, causa di emissioni di protossido di azoto).
	241.2 – Difesa del suolo	Difesa delle funzioni di accumulo ("sottrazione") di carbonio atmosferico (anidride carbonica) nella sostanza organica del suolo .
Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale	214.1 – Agricoltura biologica	Diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale.
	241.2 – Difesa del suolo	Diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale.
	214.3 - Tutela degli habitat naturali e seminaturali	Diffusione di pretiche agricole che privilegiano le conservazione del paesaggio rurale.
	214.4 – Tutela della Abrobiodiversità	Tutela di elementi caratteristici del paesaggio rurale.
Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorse suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione	214.1 – Agricoltura biologica	Miglioramento della struttura del suolo grazie all'adozione di sistemi di gestione del suolo (rotazioni, utilizzo di letame o compost organici, etc.) in grado di migliorare la fertilità complessiva ed il contenuto di sostanza organica, fattori che contrastano i fenomeni di erosione e di desertificazione.
	241.2 – Difesa del suolo	Miglioramento della struttura del suolo grazie all'adozione di sistemi di gestione del suolo (rotazioni, lavorazioni minime.) in grado di migliorare la fertilità complessiva ed il contenuto di sostanza organica, fattori che contrastano i fenomeni di erosione e di desertificazione nelle aree declivi.

Ambito ed Azioni

La Misura si applica nell'intero territorio regionale, favorendo tra l'altro la sua applicazione nei territori a maggiore sensibilità ambientale quali le aree ricadenti nella Rete Natura 2000 e le aree designate vulnerabili ai sensi della direttiva 91/676/CEE.

La Misura si articola nelle seguenti Azioni:

Azione 1 - "Agricoltura Biologica"

Azione 2 - " Difesa del suolo"

Azione 3 – " Tutela degli habitat naturali e seminaturali"

Azione 4 - "Tutela della Agrobiodiversità"

Azione 5 – "Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario".

Per ciascuna Azione è stata prevista la relativa scheda con una descrizione dettagliata degli interventi previsti.

Localizzazione

La Misura si applica sull'intero territorio regionale. Tuttavia per le Azioni 1 "Agricoltura Biologica", 2 "Difesa del suolo" e 3 "Tutela degli habitat naturali e seminaturali" sono state individuate delle specifiche priorità territoriali riportate nelle relative schede.

Beneficiari

I beneficiari di cui alla presente Misura sono indicati nelle singole schede di Azione.

I beneficiari dovranno rispettare, sull'insieme della loro azienda, i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003 (*Condizionalit*à). In aggiunta ai criteri di condizionalità i beneficiari dei pagamenti agroambientali, conformemente al punto n.5.3.2.1 dell'Allegato II del Reg.(CE) 1974/2006, sono tenuti al rispetto dei "*Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti*" e dei "*Requisiti minimi relativi all'uso di prodotti fitosanitari*" e di altre specifiche norme obbligatorie (Vedi precedente punto 5.3.2.1).

Descrizione della metodica e delle ipotesi e parametri agronomici (compresa la descrizione dei requisiti minimi di cui all'art. 39, paragrafo 3, del Reg. (CE) n. 1698/2005 che sono pertinenti a ciascun tipo di impegno) presi come riferimento per i calcoli a giustificazione: a) dei costi aggiuntivi; b) del mancato guadagno dovuto all'impegno assunto; c) dell'entità dei costi dell'operazione; se del caso questa metodica deve tener conto degli aiuti concessi a norma del Reg. (CE) n. 1782/2003; l'eventuale metodo di conversione utilizzato per altre unità di misura ai sensi dell'articolo 27, paragrafo 9, del Reg. (CE) n. 1972/2006.

Vedi Allegato 6.

Entità dell'aiuto

La Misura prevede due tipologie di aiuto:

- premi annui per ettaro di superficie coltivata;
- premi annui per Unità di Bestiame Adulto (U.B.A.).

Le singole Azioni prevedono delle differenziazioni del sostegno indicate nel dettaglio in ciascuna scheda di Azione. Si conferma che per ciascuna Azione in ogni caso non sono superati i seguenti massimali di Misura:

- Colture annuali: 600 €/ha per anno

- Colture perenni specializzate: 900 €/ha per anno
- Razze locali minacciate di abbandono: 200€/UBA per anno

Cumulabilità dei premi

I premi previsti dalle Azioni 214/1, 214/2, 214/3 e 214/4 non sono cumulabili tra loro con riguardo alla medesima superficie e/o UBA a premio.

Inoltre si specifica che i premi delle Azioni 214/2 "Difesa del suolo" e 214/4 "Tutela dell'Agrobiodiversità" sono cumulabili con il pagamento supplementare di cui all'art. 69 del Reg. (CE) 1782/2003 come giustificato nelle relative schede e nel successivo punto 10.2.

Adeguamento degli impegni

Alla luce del Reg. (CE) n. 1974/2006 art. 27 comma 12, è consentito l'adeguamento degli impegni agroambientali in corso di esecuzione. L'adeguamento deve essere debitamente giustificato alla luce degli obiettivi dell'impegno e può consistere anche nel prolungamento della durata dell'impegno.

Collegamento con altri interventi

La presente Misura presenta diverse relazioni e sinergie con le altre Misure del Programma sia dell'Asse 1 che della stessa Asse 2, come ad esempio:

- la Misura 132 (Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare) al fine di incentivare la certificazione del prodotto di qualità;

- la Misura 133 (Attività di informazione e promozione) per incentivare la commercializzazione diretta e non del prodotto biologico certificato;

- la Misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole).

- le Misure 211 e 212 relative alle indennità compensative nelle zone svantaggiate.

Cambiamenti nella legislazione comunitaria

Nel caso di modifiche alla legislazione comunitaria di riferimento che portino all'adeguamento delle specifiche norme obbligatorie stabilite in applicazione degli articoli 4 e 5 del Reg. (CE) n. 1782/2003 e degli allegati III e IV, e dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale, gli impegni agroambientali esistenti dovranno essere adattati a tali cambiamenti.

Se tale adattamento non è accettato dal beneficiario l'impegno cessa senza obbligo di rimborso per l'effettiva durata di validità dell'impegno.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie	N	10935
	Superficie agricola sovvenzionata totale*	ha	182921
	Superficie agricola sovvenzionata effettiva	ha	182921
	Numero totale di contratti	N	13125
	Numero di UBA sotto contratto	UBA	7.800
	Numero di azioni correlate alle risorse genetiche	N	1.200
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo (ettari):		
	a) alla tutela della biodiversità	ha	95643
	b) al miglioramento della qualità delle acque	ha	68545
	c) al miglioramento della qualità del suolo	ha	155323
	d) a contrastare i cambiamenti climatici	ha	155323
	e) ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni	ha	0
Indicatori comuni di impatto	Inversione della tendenza al declino della biodiversità		n.d.
	Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale: - di cui incremento	ha	20635 5500
	Miglioramento della qualità delle acque		Riduzione annuale dei carichi di azoto (impatto regionale medio) = - 1,5% = -1kg/ha (impatto delle sole aree di intervento) = -20% = -10Kg/ha
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti cimatici		Riduzione annua delle emissioni di CO2 = 15.000 tCO_2

** data dalla somma delle superfici delle singole azioni*

***al netto delle eventuali sovrapposizioni delle superfici per Azione*

Azione: Agricoltura biologica

Codice: 214/1

Motivazioni e logica dell'Azione

In coerenza con gli indirizzi forniti dagli Orientamenti Strategici comunitari (Decisione 2006/144/CE) e dal PSN, e sulla base dell'esperienza già sviluppatasi in Sardegna nei precedenti periodi di programmazione dello sviluppo rurale, si ritiene necessario consolidare ed estendere ulteriormente, nella Regione, il metodo di produzione biologica. Quest'ultimo infatti, favorendo un approccio globale e sistemico alla gestione/utilizzazione sostenibile delle risorse, consente processi di innovazione e sviluppo aziendale più significativi e duraturi, rispetto all'attuazione di singoli e specifici interventi agroambientali.

La prosecuzione del sostegno pubblico sia per l'introduzione, sia per il mantenimento del metodo di produzione biologica nelle aziende agricole si giustifica nella constatazione che i servizi ambientali derivanti da tale metodo e di cui beneficiano i consumatori e la collettività nel suo insieme non risultano, allo stato attuale, sufficientemente valorizzati dal mercato in termini di prezzi assicurati agli agricoltori, a fronte di costi di produzione normalmente superiori a quelli sostenuti con metodi di coltivazione e di allevamento tradizionali. Tale situazione non consente, da parte della maggioranza delle aziende biologiche, di conseguire adeguati livelli di sostenibilità economica, in assenza del sostegno agroambientale.

Obiettivi dell'Azione

L'Azione 214/1 concorre in forma diretta agli obiettivi specifici dell'Asse 2 precedentemente formulati, inerenti la conservazione della diversità delle specie e degli habitat, la riduzione dei carichi inquinanti per l'acqua, la tutela del paesaggio, la riduzione delle emissioni gas ad effetto serra, la tutela della risorsa suolo.

La presente Azione, oltre gli obiettivi specifici previsti dall' Asse 2, può concorrere a favorire la diffusione dei prodotti biologici certificati, sia per soddisfare le crescenti richieste dei consumatori, sia per garantire una valorizzazione dei prodotti e quindi una permanenza autonoma delle aziende sul mercato.

L'obiettivo operativo della Azione è quello di fornire un sostegno economico (pagamento agroambientale) alle aziende agricole regionali per l'introduzione o il mantenimento di metodi di produzione biologica dalle stesse adottati in conformità e in applicazione del Reg.(CEE) n. 2092/91 e smi..

Sintesi del collegamento tra obiettivi PSR ed i vantaggi ambientali attesi:

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agro-zootecnici e forestali ad "alto valore naturale"	Riduzione dell'impatto sulla biodiversità da parte del sistema agricolo grazie alla diminuzione delle quantità di fitofarmaci e fertilizzanti ed all'impiego di prodotti a minore impatto.
Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e la riduzione del carico di inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento	Riduzione dell'impatto sulle acque attraverso l'introduzione di tecniche di produzione basate sulla riduzione dei livelli di impiego di fertilizzanti di sintesi, sulla sostituzione del diserbo chimico con operazioni meccaniche e sul ricorso a forme di difesa che escludono l'impiego di prodotti potenzialmente inquinanti.

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
Ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca derivanti dalle condizioni di coltivazione e di allevamento	Riduzione delle emissioni di gas serra a seguito del minor impiego di prodotti chimici di sintesi (azotati in particolare, causa di emissioni di protossido di azoto)
Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale	Diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale.
Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorse suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione	Miglioramento della struttura del suolo grazie all'adozione di sistemi di gestione del suolo (rotazioni, utilizzo di letame o compost organici, etc.) in grado di migliorare la fertilità complessiva ed il contenuto di sostanza organica, fattori che contrastano i fenomeni di erosione e di desertificazione.

Beneficiari

Possono beneficiare degli aiuti gli imprenditori agricoli (singoli o associati) ai sensi dell'art. 2135 del Codice Civile, iscritti nell'elenco delle imprese agricole della C.C.I.A.A, che conducono aziende le cui superfici sono collocate sul territorio regionale, che applicano il metodo di produzione biologica ai sensi del Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni e che alla data di presentazione delle domanda abbiano presentato la notifica di attività di produzione con metodo biologico ad un Organismo di Controllo riconosciuto.

Localizzazione

L'Azione si applica su tutto il territorio regionale. Ai fini dell'accesso al finanziamento sarà attribuita priorità alle aziende localizzate nelle seguenti aree:

- Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ai sensi della Direttiva 79/409/CEE;
- Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE;
- Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi della Direttiva 91/676/CEE.

Ambito, interventi e limitazioni

L'Azione interessa sia le produzioni agricole che quelle zootecniche e prevede i seguenti interventi:

- introduzione del metodo di produzione biologica;
- mantenimento del metodo di produzione biologica.

L'Azione interessa sia le produzioni agricole che quelle zootecniche.

I pagamenti saranno concessi ai richiedenti che si impegnano ad applicare su tutta la superficie aziendale e su tutti i capi allevati il metodo di produzione biologica definito dal Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni e a immettere sul mercato il loro prodotto certificato biologico.

Il pagamento del premio è subordinato al rilascio dell'attestazione di conformità dell'azienda da parte dell'Organismo di controllo a cui l'azienda si è assoggettata.

La superficie minima aziendale ammessa a premio è stabilita in due ettari di SAU.

La superficie minima ammessa a premio per coltura è di 0,5 ha di SAU eccettuato per le colture ortive e officinali, per le quali il limite minimo è 0,30 ha, e per quelle protette, per le quali il limite minimo è di 0,20 ha.

La durata dell'impegno è stabilita in cinque anni.

Baseline di riferimento

Il quadro di raffronto tra la *baseline* di riferimento in relazione agli impegni previsti dalla presente Azione è riportato nell'Allegato 6.

Collegamenti con altri interventi

Dall'Analisi SWOT è emerso che il sistema agricolo sardo è caratterizzato da un forte potenziale qualitativo delle produzioni e dei processi produttivi sostenibili (produzioni biologiche) che necessita però del contributo dell'industria di trasformazione che dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella valorizzazione di tali produzioni.

In questa ottica, l'Azione può essere collegata con altre Misure dell'Asse 1 del PSR come ad esempio:

- la Misura 132 (Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare) al fine di incentivare la certificazione del prodotto di qualità;

- la Misura 133 (Attività di informazione e promozione) per incentivare la commercializzazione diretta e non del prodotto biologico certificato;

- la Misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole).

Entità e intensità dell'aiuto

Ai fini della differenziazione dei premi, le aziende vengono distinte in aziende "in fase di introduzione" e aziende "in fase di mantenimento".

La "fase di introduzione" termina tre anni dopo la data in cui il produttore ha notificato la propria attività ai sensi dell'articolo 8 del Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni.

I costi di consulenza, assistenza tecnica e di certificazione non sono riconosciuti nell'ambito della presente Azione.

Il sostegno sarà concesso su base annua sotto forma di premio per ettaro/anno così come riportato nelle tabelle 1 e 2. In particolare, nella tabella 2 si riportano per la Superficie Foraggera Aziendale (SFA) i premi variabili in funzione del carico di bestiame che insiste su tali superfici. La Superficie Foraggera Aziendale (SFA) è costituita dalle colture/raggruppamenti colturali i cui prodotti sono destinati all'alimentazione del bestiame aziendale allevato con i metodi biologici.

Tabella 1 – Importo dei premi per le colture/raggruppamenti colturali i cui prodotti non sono destinati all'alimentazione del bestiame aziendale

Descrizione coltura/raggruppamento colturale	Premio per le superfici in "fase di introduzione" (€/ha/anno)	Premio per le superfici in "fase di mantenimento" (€/ha/anno)
Cereali escluso mais e sorgo	170,00	140,00
Mais e sorgo	250,00	230,00
Leguminose da granella	160,00	135,00
Erbai	130,00	110,00
Prati avvicendati	100,00	80,00
Carciofo	480,00	400,00
Ortive in pieno campo e protette	500,00	420,00
Olivo	400,00	320,00
Vite	400,00	320,00
Pesco	900,00	720,00
Agrumi e altri fruttiferi, escluso frutta a guscio	480,00	400,00
Oleaginose e proteoleaginose	170,00	140,00
Piante aromatiche e officinali	180,00	144,00

Tabella 2 – Importo dei premi per le colture/raggruppamenti colturali i cui prodotti sono destinati all'alimentazione del bestiame aziendale

Descrizione coltura/raggruppamento colturale (SFA)	Premio per le superfici in "fase di introduzione", variabile in funzione del carico da 0,2 a 1,4 UBA/ha (€/ha/anno)	Premio per le superfici in "fase di mantenimento", variabile in funzione del carico da 0,2 a 1,4 UBA/ha (€/ha/anno)
Cereali escluso mais e sorgo	da 184,40 a 270,80	da 152,00 a 244,00
Mais e sorgo	da 264,40 a 350,80	da 242,00 a 314,00
Leguminose da granella	da 174,40 a 260,80	da 147,00 a 219,00
Erbai	da 144,40 a 230,80	da 122,00 a 194,00
Prati avvicendati	da 114,40 a 200,80	da 92,00 a 164,00
Oleaginose e proteoleaginose	da 184,40 a 270,80	da 152,00 a 224,00
Superfici destinate al pascolamento del bestiame aziendale	da 14,40 a 100,80	da 12,00 a 84,00

Le superfici destinate al pascolamento del bestiame aziendale sono ammissibili a premio solamente se il carico su tali superfici espresso come rapporto UBA/ha non è inferiore a 0,2. Il carico massimo ammesso è pari a 1,4 UBA per ettaro di SFA.

Coerenza col primo pilastro della PAC

L'art. 69 Reg. (CE) n. 1782/2003 prevede un pagamento supplementare per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente ovvero per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti. Per quanto riguarda l'applicazione di tale articolo i pagamenti sono effettuati per sistemi particolari di allevamento di capi animali bovini, ovini e caprini quali: premi alla macellazione di capi bovini allevati con il metodo biologico, o allevati secondo metodi estensivi (carico di bestiame pari o inferiore ad 1,4 UBA per ettaro di superficie foraggiera). Nell'Azione 214.1 è previsto un premio per l'allevamento biologico calcolato sulla base dei costi aggiuntivi che tale allevamento comporta. I costi aggiuntivi riguardano solo gli alimenti i lettimi e le

spese sanitarie e non tengono conto degli effetti negativi sul bilancio aziendale del carico di bestiame di 1,4 UBA/ha di superficie foraggiera che rappresenta invece un requisito d'accesso all'Azione. Inoltre, al fine di evitare sovra-compensazioni, il premio previsto dall'art. 69 del Reg. (CE) n. 1782/2003, come recepito dal D.M. 5 agosto 2004 n. 1787 e dal D.M. del 24 settembre 2004 n. 2026, art. 2, comma 1, lettera d) non è cumulabile con quello previsto dall'Azione 214.1. Conseguentemente, gli agricoltori che aderiscono all'Azione 214.1 per l'allevamento biologico di capi bovini non potranno richiedere e beneficiare del predetto premio supplementare.

L'Organismo pagatore Agea che gestisce i procedimenti relativi sia alle misure del PSR che quelli relativi al premio supplementare di cui all'art. 69, garantisce il rispetto di tale divieto attraverso appositi controlli incrociati sul SIAN.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 80.721.136**,** (di cui € 19.510.990,19 di spese transitorie) è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 45.203.836 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 35.517.300 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Disposizioni transitorie (inclusa la stima dell'importo totale)

La Misura F Azione "Introduzione e/o mantenimento dei metodi di zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica" del PSR 2000/2006 è stata attivata con un unico bando nel 2003. Gli impegni quinquennali assunti dagli agricoltori che hanno aderito a tale Misura si concludono dunque nel 2007. Per la Misura F Azione "Introduzione e/o mantenimento dei metodi di zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica" del PSR 2000/2006 risultano assunti impegni giuridici per le annualità 2006 e precedenti da corrispondere con fondi della programmazione 2007-2013 per un importo totale di € 10.092.974,28, di cui € 4.440.909 di FEASR ed € 5.652.066 di quota nazionale. Inoltre restano a carico dei fondi della programmazione 2007-2013 i pagamenti relativi all'annualità 2007 per un importo totale stimato in € 9.418.015,91, di cui € 4.143.927 di FEASR ed € 5.274.088,91 di quota nazionale. Complessivamente le spese transitorie per la Misura F Azione "Introduzione e/o mantenimento dei metodi di zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica", risultano pari a € 19.510.990,19 , di cui € 8.584.836 di FEASR ed € 10.926.155..

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie	N	1835
	Superficie agricola sovvenzionata	ha	67545
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	a) alla tutela della biodiversità	ha	67545
	b) al miglioramento della qualità delle acque	ha	67545
	c) al miglioramento della qualità del suolo	ha	67545
	d) a contrastare i cambiamenti climatici	ha	67545

Azione: Difesa del suolo

Codice: 214/2

Motivazioni e logica dell'Azione

La pressione che l'agricoltura regionale esercita sull'ambiente, valutata alla luce delle problematiche ad oggi riconoscibili e misurate, registra notevoli criticità sul fronte delle dinamiche inerenti la perdita e la degradazione del suolo e, più in generale, i processi di dissesto idrogeologico e di desertificazione.

Si riscontra un aumento dei fenomeni di erosione/dilavamento e riduzione della fertilità dei suoli, dovuti, per la parte imputabile all'azione antropica, principalmente a forme e modalità di gestione/utilizzazione della risorsa in ambito agricolo non sempre adeguate alle caratteristiche pedologiche e climatiche della Regione.

Questi fenomeni hanno interessato in modo rilevante il comparto dei cereali autunnovernini coltivati in monosuccessione, utilizzando tecniche di lavorazione che hanno determinato un progressivo deterioramento delle condizioni fisico-chimiche e microbiologiche del suolo e quindi una accelerazione dei processi di erosione e desertificazione. Inoltre, la semplificazione colturale derivante dalla monosuccessione dei cereali ha comportato una serie di problemi legati alla stanchezza dei suoli e alla specializzazione delle infestanti, delle malattie e dei fitofagi, determinandosi pertanto una forte riduzione del contenuto di sostanza organica e di biodiversità, indicatori della fertilità naturale dei suoli.

D'altra parte, il tema della tutela del suolo, risorsa sostanzialmente non rinnovabile e avente funzioni multiple ed essenziali (ecologiche, economiche, sociali e culturali), oltre che rappresentare una delle priorità individuate a livello nazionale e comunitario (cfr. proposta di Direttiva quadro – COM (2006) 232 def.del 22.9.2006), è la risposta a specifiche problematiche presenti a livello regionale (cfr. § 3.1 del PSR) integrandosi nel contempo con le altre finalità ambientali inerenti la tutela della risorsa idrica, la salvaguardia e valorizzazione della biodiversità, l'attenuazione del cambiamento climatico.

Obiettivi dell' Azione

L'obiettivo operativo dell'Azione è quello di promuovere l'introduzione e il successivo mantenimento, nei terreni agricoli che negli ultimi anni sono stati destinati a colture cerealicole, di tecniche colturali e di gestione del suolo di tipo sostenibile, in grado cioè di evitarne il degrado e la perdita e/o di favorire il ripristino della sua fertilità naturale.

Le tecniche o modalità di gestione oggetto di sostegno della presente Azione si differenziano in relazione al rischio potenziale di erosione dei terreni (utilizzando in questa fase quale parametro di riferimento la pendenza media degli appezzamenti) e riguardano l'avvicendamento colturale, la lavorazione del suolo e la conversione dei seminativi in colture foraggere permanenti.Tali impegni agroambientali concorrono, in particolare nelle aree agricole declivi, all'obiettivo specifico dell'Asse 2 di "Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione". Nelle aree cerealicole di pianura l'effetto ambientale positivo atteso è prevalentemente rappresentato dalla tutela quali-quantitiva della risorsa idrica, derivante dagli effetti positivi determinati dalle rotazioni e dalle lavorazioni minime sui

livelli di sostanza organica dei suoli ([144]). Tale effetto ambientale è altresì correlato all'obiettivo di "Riduzione dei gas ad effetto serra" e quindi di attenuazione dei cambiamenti climatici, grazie alla immobilizzazione del carbonio nella sostanza organica.

Infine, gli impegni previsti dalla Azione, in particolare l'avvicendamento annuale cereali-leguminose, aumentando il grado di differenziazione "percettiva-cognitiva" dei terreni agricoli appaiono coerenti con l'obiettivo specifico del PSR di "*Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale*".

Sintesi del collegamento tra obiettivi PSR ed i vantaggi ambientali attesi:

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione	Miglioramento della struttura del suolo grazie all'adozione di sistemi di gestione del suolo (rotazioni, lavorazioni minime.) in grado di migliorare la fertilità complessiva ed il contenuto di sostanza organica, fattori che contrastano i fenomeni di erosione e di desertificazione nelle aree declivi
Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e la riduzione del carico di inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento	Riduzione dell'impatto sulle acque grazie al mantenimento (o attenuazione della riduzione) della sostanza organica nel suolo, avente effetto positivo sulla struttura del suolo, il suo potere legante e "tampone".
Ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca derivanti dalle condizioni di coltivazione e di allevamento	Difesa delle funzioni di accumulo ("sottrazione") di carbonio atmosferico (anidride carbonica) nella sostanza organica del suolo
Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale	Diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale.
Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorse suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione	Miglioramento della struttura del suolo grazie all'adozione di sistemi di gestione del suolo (rotazioni, utilizzo di letame o compost organici, etc.) in grado di migliorare la fertilità complessiva ed il contenuto di sostanza organica, fattori che contrastano i fenomeni di erosione e di desertificazione.

Ambito, interventi e limitazioni

L'Azione interessa i terreni agricoli che negli ultimi anni sono stati destinati a colture cerealicole.

L'impegno a livello aziendale si articola come segue:

a) nei terreni con pendenza superiore o uguale al 30%:

- conversione dei cereali autunno-vernini in coltura foraggera permanente (prato permanente, prato-pascolo, pascolo);

b) nei terreni con pendenza inferiore al 30%:

- introduzione delle tecniche di minima lavorazione ("minimum o zero tillage");

([144]) Infatti, "La materia organica (…..) è un fattore determinante per la resistenza all'erosione e la fertilità del suolo di cui assicura la capacità legante e il potere tampone, contribuendo a limitare la diffusione dell'inquinamento dal suolo all'acqua" (da "Verso una strategia tematica per la protezione del suolo" COM(2002) 179 def.)

- adozione di una rotazione annuale tra cereali autunno-vernini da granella e leguminose da granella.

Inoltre nei terreni con pendenza compresa tra il 15 e il 30% il beneficiario si impegna:

- a non eseguire lavorazioni a rittocchino;

Ai beneficiari della presente Azione è fatto altresì obbligo della raccolta del prodotto.

La durata degli impegni è stabilita in sei anni.

Beneficiari

Possono beneficiare degli aiuti gli imprenditori agricoli (singoli o associati) ai sensi dell'art. 2135 del Codice Civile, iscritti nell'elenco delle imprese agricole della C.C.I.A.A, che conducono aziende le cui superfici sono collocate sul territorio regionale e che siano stati beneficiari dei premi per seminativi previsti dalla PAC nel periodo 2004/2007 e che abbiano dichiarato coltivazioni di cereali autunno vernini.

Localizzazione

L'Azione si applica su tutto il territorio regionale.

Ai fini dell'accesso al finanziamento sarà attribuita priorità alle aziende localizzate nelle seguenti aree:

- Aree a rischio idrogeologico come individuate dal piano di Assetto Idrogeologico regionale;
- Zone di protezione Speciale (Z.P.S.) ai sensi della Direttiva 79/409/CEE;
- Siti di importanza comunitaria (S.I.C.) ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Zone vulnerabili da Nitrati di origine agricola ai sensi della Direttiva 91/676/CEE.

Coerenza con il primo pilastro della PAC

L'art. 69 del Reg. (CE) 1782/2003 prevede un pagamento supplementare per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente ovvero per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti. L'applicazione nazionale di tale articolo prevede aiuti supplementari per i seminativi coltivati nell'ambito di tipi specifici di agricoltura: utilizzo di sementi certificate esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati, avvicendamento almeno biennale che includa colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del Reg. (CE) n. 1782/2003. Al fine di evitare casi di sovracompensazione, nel calcolo del premio della presente Azione non si tiene conto dell'impegno a compiere una rotazione annuale tra il cereale autunno vernino e la leguminosa. Pertanto il premio previsto dalla presente Azione è cumulabile con quello previsto dall'art. 69 del Reg. 1782/2003 in quanto non vi sono sovracompensazioni.

Baseline di riferimento

Il quadro di raffronto tra la *baseline* di riferimento in relazione agli impegni previsti dalla presente Azione è riportato nell'Allegato 6.

Entità e intensità dell'aiuto

Il premio, limitato all'importo massimo fissato dal Regolamento, è stabilito:

- € 150/ettaro per anno per gli impegni relativi a terreni con pendenza inferiore al 30%;

- € 155/ettaro per anno per gli impegni relativi a terreni con pendenza uguale o superiore al 30%.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 79.000.000, è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 44.240.000 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 34.760.000 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie	N	7.354
	Superficie agricola sovvenzionata	ha	87.700
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	b) al miglioramento della qualità delle acque	ha	87.700
	c) al miglioramento della qualità del suolo	ha	87.700
	d) a contrastare i cambiamenti climatici	ha	87.700

Azione: Tutela degli habitat naturali e seminaturali

Codice: 214/3

Motivazioni e logica dell'Azione

La diversità biologica della Sardegna è il risultato di un processo evolutivo che ha generato, attraverso la selezione naturale, la grande varietà delle specie animali e vegetali presenti. La Sardegna, isola situata al centro del Mediterraneo, per le condizioni agro-pedo-climatiche, per la diversità delle piante coltivate e selvatiche e per la ricchezza di endemismi che caratterizzano la flora e la fauna, rappresenta un centro di origine e diversificazione estremamente interessante. Nonostante ciò,. il diffondersi, negli ultimi decenni, di pratiche agricole intensive ha portato ad una semplificazione degli agroecosistemi, con effetti negativi sulla biodiversità attraverso l'estinzione di specie animali e vegetali e, non di meno, sul paesaggio rurale con una sua semplificazione.

Obiettivi dell'Azione

L'obiettivo operativo dell'Azione è quello di promuovere nelle superfici agricole incluse nella Rete Natura 2000 l'adozione di nuovi modelli di gestione dei terreni agricoli finalizzati alla tutela delle zone umide, alla produzione di colture per la fauna selvatica e al mantenimento di siepi, filari e gruppi arborei isolati.

Gli impegni agroambientali proposti concorrono all'obiettivo specifico dell'Asse 2 di "Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agrozootecnici ad alto valore naturale". Tale effetto ambientale è altresì correlato all'obiettivo di "Conservazione della diversità genetica vegetale ed animale.

Infine, gli impegni previsti dalla Azione, in particolare aumentando il grado di differenziazione nella coltivazione dei terreni agricoli, appaiono coerenti con l'obiettivo specifico del PSR di "Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale".

Tabella 1 Sintesi del collegamento tra gli obiettivi del PSR ed i vantaggi ambientali attesi

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
Conservazione della diversità della specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agrozootecnici e forestali ad "alto valore naturale"	Tutela della biodiversità animale e vegetale, tipica dei sistemi agricoli, attraverso interventi di protezione delle zone umide, delle aree rifugio per la fauna (siepi, filari e gruppi arborei isolati) e attraverso le produzioni a perdere di cereali o erbai.
Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire la riduzione dei carichi inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione e allevamento	Riduzione dell'impatto degli inquinanti sulle acque grazie al mantenimento di fasce inerbite nelle aree prospicienti gli specchi d'acqua che esplicano azione fitodepurante e di trattenimento degli elementi inquinanti.
Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio	La diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale tipico della Regione Sardegna

Beneficiari

Possono beneficiare degli aiuti gli imprenditori agricoli (singoli o associati) ai sensi dell'art. 2135 del Codice Civile, iscritti nell'elenco delle imprese agricole della C.C.I.A.A, che conducono superfici ricadenti nelle aree della Rete Natura 2000 della Regione Sardegna.

Ambito, interventi e limitazioni

L'Azione interessa i terreni agricoli della Rete Natura 2000 della Regione Sardegna e si articola nelle seguenti tipologie di Intervento:

- Intervento 1: Creazione e mantenimento di fasce di rispetto intorno ai corpi d'acqua
- Intervento 2: Colture per l'alimentazione della fauna selvatica
- Intervento 3: Conservazioni di siepi, filari e gruppi arborei isolati

Intervento 1: Creazione e mantenimento di fasce di rispetto dei corpi d'acqua

I corpi d'acqua costituiscono ambienti particolarmente ricchi di biodiversità animale e vegetale ma al contempo si caratterizzano per la loro fragilità intrinseca. L'uso agricolo delle superfici a ridosso dei corpi idrici, a causa dell'utilizzo di fertilizzanti, prodotti fitosanitari e diserbanti e dell'eccessivo sfruttamento del cotico erboso delle superfici pascolate, contribuisce al degrado di questi ambienti. In tale ambito gli operatori agricoli possono svolgere un ruolo attivo nei processi di conservazione e tutela degli habitat lentici attraverso la creazione e mantenimento di fasce di rispetto intorno agli specchi d'acqua.

L'Intervento consiste nel ritiro di seminativi dalla produzione per la creazione di fasce di rispetto non coltivate, di larghezza minima di 50 metri e massima di 80 metri, intorno a stagni, laghi e altre aree umide favorendo lo sviluppo di vegetazione spontanea.

Nella fascia di rispetto dei corpi d'acqua è fatto obbligo di:

- eseguire una operazione di sfalcio o trinciatura all'anno. Tale operazione non deve essere effettuata nel periodo di riproduzione della fauna di interesse (dal 1 marzo al 15 agosto);
- cura delle arginature naturali che delimitano l'area umida. Tale operazione non deve essere effettuata nel periodo di riproduzione della fauna di interesse (dal 1 marzo al 15 agosto).

Nella fascia di rispetto è fatto divieto di:

- realizzazione e/o manutenzione di manufatti nel periodo compreso tra il 1 marzo e il 15 agosto;
- eseguire operazioni di sfalcio e/o trinciatura nel periodo compreso tra il 1 marzo e il 15 agosto;
- sbancamento;
- pascolo;
- impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica ed organici;
- derivazione dell'acqua dell'area umida;
- introduzione di specie vegetali alloctone.

La superficie minima di intervento è di 0,2 ha.

La durata dell'impegno è stabilita in 5 anni.

Intervento 2: Colture per l'alimentazione della fauna selvatica

Gli ambienti agricoli sono ricchi di fauna selvatica; sono molte e diversificate le specie animali, soprattutto tra i mammiferi, gli uccelli e gli invertebrati, che vivono associate alle colture. I cambiamenti di uso dei suoli, l'aumento della meccanizzazione delle pratiche agricole e la loro intensificazione attraverso l'uso di prodotti chimici di sintesi costituisce una criticità per la fauna e una delle più importanti cause di perdita di biodiversità a livello regionale.

L'intervento consiste nella utilizzazione di superfici agricole classificate come seminativi per la realizzazione di colture a perdere destinate all'alimentazione della fauna selvatica che rappresentano inoltre sede di rifugio per la stessa. L'intervento pertanto favorisce la stabilizzazione della presenza delle specie legate all'agricoltura.

Le colture a perdere da rilasciarsi in campo per l'alimentazione della fauna selvatica sono le colture di cereali e/o gli erbai da realizzarsi senza l'impiego di fertilizzanti, diserbanti e fitofarmaci.

La superficie minima d'intervento è di 0,2 ha e non può essere superiore al 5% della SAU aziendale.

Durante il periodo di impegno è possibile la "permuta" tra superfici diverse della stessa azienda.

Sulle superfici oggetto d'impegno è fatto divieto di pascolo degli animali e dell'esercizio dell'attività venatoria.

La durata dell'impegno è stabilita in 5 anni.

Intervento 3: Conservazioni di siepi, filari e gruppi arborei isolati

Si intendono promuovere gli interventi che consolidino la presenza di formazioni arboreo-arbustive autoctone atte a ripristinare il corretto rapporto tra le componenti biotiche e quelle agricole. Questi elementi ecologici svolgono importanti funzioni di connessione tra habitat diversi e costituiscono essi stessi habitat particolarmente ricchi di specie.

Le formazioni autoctone oggetto d'intervento sono le siepi, i filari e gruppi arborei isolati. Le siepi sono strutture lineari costituite da specie arboree ed arbustive autoctone. Sono generalmente localizzate ai margini dei campi e della viabilità aziendale. I filari sono strutture lineari mono o polispecifiche costituite da specie arboree autoctone anch'essi generalmente localizzati ai margini dei campi e della viabilità aziendale. I gruppi arborei isolati sono strutture mono o polispecifiche costituite da specie arboree autoctone.

L'Intervento prevede i seguenti impegni:

- conservazione di siepi, filari e gruppi arborei isolati;
- realizzazione di fascie di vegetazione spontanea della larghezza di 5 m contigue alle formazioni del precedente punto;
- sfalcio delle fasce di vegetazione di cui al punto precedente una volta all'anno. Tale operazione non deve essere effettuata nel periodo di riproduzione della fauna di interesse (dal 1 marzo al 15 agosto);
- adeguata potatura delle siepi, filari e gruppi arborei isolati;
- divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica.

La superficie massima oggetto d'impegno che comprende sia le la superficie occupata da siepi e/o filari e/o gruppi arborei isolati che quella occupata dalle fascie di vegetazione spontanea contigue a tali formazioni non può essere superiore al 2% della SAU aziendale.

La durata dell'impegno è stabilita in 5 anni.

Baseline di riferimento

Il quadro di raffronto tra la *baseline* di riferimento in relazione agli impegni previsti dalla presente Azione è riportato nell'Allegato 6.

Entità e intensità dell'aiuto

Il premio è stabilito come segue:

- Intervento 1: l'importo del premio è fissato in 138,46 €/ha/anno.
- Intervento 2: l'importo del premio è fissato in 213,26 €/ha/anno per le colture cerealicole e per gli erbai.
- Intervento 3: l'importo del premio è fissato in 183,18 €/ha/anno.

Saranno finanziate esclusivamente le domande per le quali l'importo dell'aiuto è uguale o superiore a 160 €/ha/anno.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 30.000.000 è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 16.800.000 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 13.200.000 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie	N	545
	Superficie agricola sovvenzionata	ha	27.270
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successoa) alla tutela della biodiversità	ha	27.270

Azione: Tutela della Agrobiodiversità

Codice: **214/4**

Motivazione e logica dell'Azione

Le caratteristiche della Regione, dettate soprattutto dall'insularità, hanno dato luogo alla conservazione per lungo tempo di specie vegetali e animali e di varietà alimentari tipiche, che hanno reso la Sardegna un caso unico nel Mediterraneo.

La presenza nell'isola di razze e varietà vegetali antiche fortemente legate all'inaccessibilità di determinati territori ha impedito la totale scomparsa di alcune popolazioni come il Cavallino della Giara nell'altopiano della Giara nel cuore dell'isola, l'Asino dell'Asinara dell'omonima isola e la Pecora Nera di Arbus il cui allevamento è stato per lungo tempo legato ad antiche tradizioni dell'isola quali l'utilizzo del vello delle pecore nere per la fabbricazione degli abiti tradizionali, tappeti e altri manufatti. Al fine di conservare un patrimonio dell'intera collettività si pone la necessità di adozione di un intervento per il recupero e la salvaguardia di queste varietà ancestrali non solo al fine di tutelarne la biodiversità ma eventualmente recuperare caratteristiche genetiche utili che sono state perse per effetto della selezione per i caratteri produttivi e morfologici.

Esistono, infatti delle criticità ambientali per il progressivo diffondersi di modelli agricoli intensivi che spingono gli agricoltori a scegliere le specie, le razze e le varietà più produttive, standardizzate, omogenee e a stretta base genetica, anche in aree non idonee dal punto di vista pedoclimatico e nelle aree marginali. Ciò rappresenta una potenziale minaccia sia di contaminazione e di erosione genetica sia di semplificazione degli agroecosistemi e del paesaggio.

Un intervento che tuteli e valorizzi la biodiversità favorisce invece i processi sui quali si può basare lo sviluppo sociale ed economico di molte zone della Regione. Vista l'importanza che la Regione Autonoma della Sardegna riconosce all'agricoltura sostenibile ed alle produzioni agroalimentari tipiche, una perdita o una significativa riduzione dell'agro biodiversità mette a rischio risorse fondamentali per lo sviluppo locale.

Obiettivi dell'Azione

La presente Azione contribuisce alla difesa della biodiversità salvaguardando il patrimonio genetico regionale attraverso il recupero e la conservazione di razze in via di estinzione e di specie vegetali a rischio di erosione genetica ed è motivata dalla considerazione che la diversità genetica rappresenta una risorsa che deve essere preservata per le generazioni future. L'Azione 214.4 inserita nelle Misure agroambientali si pone l'obiettivo, da una parte, di favorire, lo sviluppo sostenibile soprattutto di quelle aree rurali difficilmente fruibili dal punto di vista zootecnico e agricolo e dall'altra di soddisfare la crescente domanda di servizi ambientali da parte della società attraverso la salvaguardia e il potenziamento delle risorse genetiche connesse alle attività agricole. Al fine di introdurre e/o proseguire metodi di produzione agricola compatibili con la tutela dell'ambiente, gli agricoltori e gli allevatori possono svolgere il ruolo di custodi della biodiversità ma a condizione che sia garantita una ragionevole redditività nell'impiego delle risorse genetiche locali.

Ambito e interventi

L'Azione interessa tutto il territorio della Regione Sardegna ed è articolata nei seguenti interventi:

- Intervento 1. Biodiversità vegetale
- Intervento 2. Razze minacciate di abbandono

L'attività di conservazione *in situ* in azienda delle risorse genetiche soggette a erosione,

rappresentata dall'Intervento 1 - Biodiversità vegetale, è mirata alla conservazione e alla valorizzazione di varietà di interesse agrario. L'Intervento 2 - Razze minacciate di abbandono, è rivolto a garantire la tutela di quelle razze locali tradizionalmente allevate in Sardegna che posseggono una grande capacità di adattamento alle aree marginali.

Gli Interventi 1 e 2 concorrono alla salvaguardia dell'ambiente in aree che difficilmente avrebbero possibilità di utilizzazione agro-zootecnica.

Beneficiari dell'Azione

Imprenditori agricoli (singoli o associati) come individuati dall'art. 2135 del Codice Civile iscritti al registro delle imprese agricole della C.C.I.A.A.

Intervento 1 - Biodiversità vegetale

L'Intervento è finalizzato al mantenimento e/o all'aumento della consistenza delle varietà di specie vegetali agrarie, adattate e coltivate in Sardegna minacciate da erosione genetica.

- Dimostrazione dell'erosione genetica sulla base dei risultati scientifici e indicatori che hanno permesso di stimare la rarità delle varietà endemiche/originarie (locali), la diversità della popolazione e le pratiche agricole prevalenti a livello locale.

Vedi Allegato 7.

Le varietà vegetali, a rischio di erosione genetica, ammesse al sostegno riguardano le specie ortive, leguminose da granella, fruttiferi, vite e olivo individuate nell'elenco di cui all'Allegato 7 del presente Programma.

L'elenco delle varietà a rischio di erosione genetica sarà aggiornato sulla base dei risultati scientifici ottenuti, anche a seguito dell'attuazione dell'Azione 214/5, Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali, nel corso del periodo di attuazione del PSR.

- Impegni

Il beneficiario si impegna a:

- conservare per 5 anni *in situ*/in azienda materiale vegetale (piante, filari, impianti, colture) di varietà a rischio di erosione genetica, di cui all'elenco allegato;
- dimostrare la presenza della varietà in azienda;
- per quanto riguarda le varietà di vite, gli impianti dovranno essere in regola con quanto previsto dal Reg. (CE) n. 1493/1999 e successive modifiche e integrazioni.

La durata dell'impegno è stabilita in cinque anni.

- Vantaggi ambientali

I vantaggi ambientali connessi alla realizzazione del presente Intervento consistono essenzialmente nella conservazione delle risorse genetiche vegetali di interesse agrario con particolare riguardo a quelle minacciate di erosione genetica e nella tutela della biodiversità agraria.

L'intervento concorre inoltre alla tutela degli elementi caratteristici del paesaggio rurale.

- Intensità dell'aiuto

Gli aiuti sono versati annualmente per compensare i costi aggiuntivi e i mancati guadagni a seguito della presentazione della domanda di pagamento per ogni anno di impegno.

Nel rispetto degli importi massimi fissati dal Reg. (CE) n. 1698/2005:

- fino a € 600,00 per ettaro/anno per le colture annuali;
- fino a € 900,00 per ettaro/anno per le colture perenni specializzate.

Nella seguente tabella sono riportati i premi per le colture specificate nel sopra citato Allegato 7.

Importo dei premi per le colture/raggruppamenti colturali.

Descrizione coltura/raggruppamento colturale	Premio per le superfici (€/ha/anno)
Ortive	600
Leguminose da granella	115
Olivo	900
Agrumi e altri fruttiferi	900
Vite	900

Nel caso di piante isolate e filari il sostegno è commisurato alla superficie effettivamente investita, comprese le fasce di rispetto, fino al massimale sopra indicato (€ 900,00 ha/anno).

Saranno finanziate esclusivamente le domande per le quali l'importo dell'aiuto è uguale e/o superiore a 160,00 €/ha/anno.

Intervento 2 - Razze minacciate di abbandono

Nel presente Intervento gli allevatori si impegnano a tutelare e conservare la diversità genetica di razze appartenenti alle specie che sono tradizionalmente allevate in Sardegna e, attualmente, a rischio di estinzione. Il sostegno è previsto per l'allevamento in purezza di nuclei di animali iscritti ai Libri genealogici e/o Registri anagrafici appartenenti a specie e razze autoctone delle specie bovine, ovine, caprine, equine, asinine e suine.

Tali razze hanno una consistenza di femmine riproduttrici che si riproducono in purezza calcolata per tutti gli Stati membri inferiore alla soglia di cui all'allegato IV del Reg. (CE) di attuazione n. 1974/2006, come meglio specificato nelle schede descrittive delle razze di cui all'Allegato 8.

Consistenza delle razze minacciate di abbandono al 31.12.2006 (numero di capi iscritti)

DESCRIZIONE	razza bovina			razza caprina	razza asinina		razza equina
	sarda	sardo-bruna	sardo-modicana	Sarda	Asino Sardo	Asino dell'Asinara	Cavallino della Giara
Numero di femmine riproduttrici che si riproducono in purezza iscritte al L.G. e Registro Anagrafico	7192	6024	1485	6702	364	2	342
Numero di capi (maschi e femmine) iscritti nella sez. adulti del Libro Gen. e Registri Anagrafici	7.409	6.146	1.592	7115	573	3	394
Numero di allevamenti iscritti al Libro Genealogico e Registri Anagrafici	274	353	29	95	120	1	88

La consistenza delle razze bovine ed equine è certificata dall'Associazione Italiana Allevatori (A.I.A) responsabile della tenuta del Registro Anagrafico delle popolazione bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione di cui al Disciplinare approvato con Decreto Ministeriale 9.12.1999

e del Registro Anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali di cui al disciplinare approvato con Decreto Ministeriale 29.12.1995.

La consistenza delle razze caprine e ovine è certificata dall'Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA), tenutaria dei Libri Genealogici e dei Registri Anagrafici delle razze: Caprina Sarda e Capra Sarda primitiva e Pecora Nera di Arbus.

Al 04.06.2009 risultano iscritte al Registro Anagrafico 146 femmine che si riproducono in purezza della razza Capra sarda primitiva in 7 allevamenti e 215 femmine che si riproducono in purezza della razza Pecora nera di Arbus in 9 allevamenti.

La legge 15 gennaio 1991, n. 30, relativa a "Disciplina della riproduzione animale" modificata ed integrata con legge 9 agosto 1999, n. 280, prevede che i criteri per la tenuta dei libri genealogici e dei registri anagrafici e norme collegate sono fissati in appositi disciplinari.

L'articolo 1 della legge 9 agosto 1999, n. 280 prevede, tra l'altro, che i registri anagrafici delle popolazioni ovine e caprine sono tenuti dalle stesse associazioni nazionali allevatori che gestiscono il libro genealogico delle medesime specie.

Il D.M. n. 23864 del 14 novembre 2002 ha approvato il Disciplinare del Registro Anagrafico delle popolazioni ovine e caprine autoctone a limitata diffusione e le relative norme tecniche, istituito presso l'Associazione Nazionale della Pastorizia (Asso.Na.Pa.) ai sensi della Legge 03.08.1999, n.280, è gestito dall'Asso.Na.Pa., riconosciuta con D.P.R. 28.10.1963, n. 1871.

Il suddetto registro anagrafico è regolato dal disciplinare in armonia con la normativa comunitaria.La consistenza dei suini di razza Sarda è certificata dall'Associazione Nazionale Allevatori Suini (ANAS), tenutaria del Registro Anagrafico dei suini di razza Sarda. Al 30 giugno 2007 risultano iscritte 37 femmine riproduttrici che si riproducono in purezza in 8 allevamenti.

La consistenza della razza equina Cavallo del Sarcidano è certificata dall'Associazione Italiana Allevatori, tenutaria del Registro anagrafico di razza Cavallo Sarcidano. Al 12.06.2007 risultano iscritte 40 femmine riproduttrici che si riproducono in purezza in 6 allevamenti.

Tali consistenze sono da considerarsi calcolate per tutti gli Stati membri in quanto le razze in questione sono razze autoctone e si trovano esclusivamente all'interno della Regione Sardegna come meglio dettagliato nell'Allegato 8 – Schede descrittive delle razze locali minacciate di abbandono.

L'obiettivo è quello di mantenere e/o aumentare il numero di capi delle diverse razze locali iscritti ai relativi Registri Anagrafici o Libri Genealogici allevati in Sardegna e di seguito elencate:

- Razze bovine: *Sarda, Sardo-Bruna e Sardo-Modicana*;
- Razza caprina: *Sarda e Sarda Primitiva*;
- Razza equina: *Cavallino della Giara e Cavallo del Sarcidano*;
- Razza asinina: *Asino Sardo e Asino dell'Asinara*;
- Razza suina: *Suino Sardo*;
- Razza ovina*: Pecora Nera di Arbus*.

Condizioni specifiche di ammissibilità

Il numero di UBA per beneficiario, richiesto e ammesso a premio (iscritto nei relativi Libri Genealogici e/o Registri Anagrafici di razza per ogni razza), non può essere inferiore a 1 UBA.

Sono ammessi a beneficio i capi (maschi e femmine) iscritti nella sezione adulti del Libro

Genealogico e Registri Anagrafici ed in particolare:

- I bovini, i cavalli gli asini la Pecora nera di Arbus e la Capra Sarda primitiva oggetto dell'aiuto devono essere iscritti ai relativi Registri anagrafici di razza, tenuti dalle Associazioni Provinciali Allevatori (APA);
- Le capre di razza Sarda oggetto dell'aiuto devono essere iscritti al Libro Genealogico di razza tenuto dalle APA.;
- I suini oggetto dell'aiuto devono essere iscritti al Registro anagrafico di razza tenuto dall'ANAS.

- Impegni

Il beneficiario si impegna a mantenere per 5 anni il numero di capi richiesti e ammessi a premio nel primo anno di impegno, con possibilità di incremento durante i 5 anni dell'impegno complessivamente:

- incremento fino al 50% del numero di capi richiesti e ammessi a premio nel primo anno per l'Asino Sardo e l'Asino dell'Asinara;
- incremento fino al 100% del numero di capi richiesti e ammessi a premio nel primo anno per il Cavallo del Sarcidano, la Pecora Nera di Arbus e la Capra Sarda Primitiva;
- incremento fino al 20% del numero di capi richiesti e ammessi a premio nel primo anno per il Suino Sardo.

La durata degli impegni è stabilita in cinque anni.

- Vantaggi ambientali

I vantaggi ambientali connessi alla realizzazione del presente Intervento consistono essenzialmente nella tutela e nella conservazione della biodiversità genetica di razze appartenenti alle specie che sono tradizionalmente allevate in Sardegna e, attualmente, a rischio di estinzione.

L'intervento concorre inoltre alla tutela degli elementi caratteristici del paesaggio rurale.

- Intensità dell'aiuto

Gli aiuti sono versati annualmente per compensare i costi aggiuntivi e i mancati guadagni a seguito della presentazione della domanda di pagamento per ogni anno di impegno.

Nel rispetto dell'importo massimo fissato nell'Allegato al Reg. (CE) n. 1698/2005 in € 200,00 per UBA/anno, l'importo dei premi per le razze minacciate di abbandono è riportato nella seguente tabella.

Importo dei premi per le razze minacciate di abbandono

Descrizione della razza	**Premio** (€/UBA/anno)
Razze bovine Sarda e Sardo-Modicana	200
Razze bovina Sardo-Bruna	160
Razza caprina: Sarda e Sarda Primitiva.	200
Razza equina: Cavallino della Giara e Cavallo del Sarcidano;	200
Razza asinina: Asino Sardo e Asino dell'Asinara	200
Razza suina: Suino Sardo	200
Razza ovina: Pecora Nera di Arbus	200

L'importo massimo per azienda è fissato in 4.000 euro/anno.

Coerenza col primo pilastro della PAC

L'art. 69 Reg. (CE) n. 1782/2003 prevede un pagamento supplementare per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente ovvero per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti. Per quanto riguarda l'applicazione di tale articolo si precisa che i pagamenti sono effettuati per sistemi particolari di allevamento di capi animali (bovini, ovini e caprini) e di seminativi coltivati nell'ambito di tipi specifici di agricoltura di cui all'art. 69 Reg. 1782/2003 stesso e non vengono in alcun modo sostenuti i costi per la salvaguardia e la tutela dell'agrobiodiversità. Pertanto, il premio previsto dalla presente Azione è cumulabile con quello previsto dall'art. 69 del Reg. 1782/2003 in quanto non vi sono sovracompensazioni.

Finanziamento

La spesa pubblica totale pari a € 9.000.000,00 è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 5.040.000,00 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 3.960.000,00 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie	N	1.200
	Numero di UBA sotto contratto	UBA	7.800
	Superficie agricola sovvenzionata (biodiversità vegetale)	ha	325
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	a) alla tutela della biodiversità (vegetale)	ha	325

Azione: **Conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agrario**

Codice: **214/5**

Motivazione e logica dell'Azione

Il crescente interesse nella conservazione delle risorse genetiche per varie specie di interesse agronomico, forestale e zootecnico è dettato dal fine di preservare geni, genotipi e pool genici potenzialmente utili in processi produttivi perseguibili attraverso metodi tradizionali di miglioramento genetico o delle più moderne biotecnologie.

La logica dell'Azione è dettata dalla necessità di conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali, utilizzando le azioni strategiche di conservazione in situ/*on farm* ed ex situ.

Il processo di conservazione in situ/on farm, attivato con l'Azione 214/4, nel caso delle specie di interesse agrario in genere si identifica con la stessa attività agricola e, quindi, con la coltivazione e l'allevamento in areali simili a quelli di origine.

Gli Interventi 1 - Biodiversità vegetale e 2 - Razze minacciate di abbandono dell'Azione 214/4 concorrono alla salvaguardia delle varietà vegetali e delle razze in aree marginali che difficilmente avrebbero possibilità di utilizzazione agro-zootecnica. Tuttavia poiché tali interventi non sono da soli sufficienti ad avviare un processo coordinato di valorizzazione dell'agrobiodiversità è necessario accompagnare tali attività con azioni mirate e concertate, configurabili come conservazione ex situ, messe in atto da enti pubblici che operano nel campo dell'agrobiodiversità a livello regionale.

Le azioni d'intervento per la conservazione dell'agrobiodiversità prevedono un equilibrato bilanciamento e coordinamento tra la conservazione ex situ e la conservazione in situ e *on farm*. Il collegamento stretto tra queste azioni rappresenta inoltre la migliore opportunità per mantenere la variabilità delle specie.

Oltre a mantenere le risorse genetiche esistenti, la conservazione è funzionale anche ad altri importanti obiettivi quali: sviluppare nuove cultivar, razze e ceppi, con i programmi di miglioramento genetico; fornire popolazioni di riserva o stock da utilizzare per consentire la sopravvivenza delle specie durante le fasi di reintroduzione e ripopolamento o per favorire il recupero e la riabilitazione degli habitat; fornire materiale per l'agricoltura, per la formazione e la ricerca; assicurare, attraverso lo stoccaggio a lunga scadenza, materiale genetico per bisogni futuri.

Obiettivi dell'Azione

Gli obiettivi dell'Azione sono prevalentemente indirizzati alla conservazione delle risorse vegetali e animali d'interesse agrario, la cui valorizzazione, supportata anche da ricerche di carattere agronomico e zootecnico, ne consente un'utilizzazione sostenibile.

Inoltre l'individuazione, l'acquisizione e la conservazione delle risorse genetiche, con idonee metodologie di gestione delle collezioni e delle banche dati, integrata con l'attività degli operatori agricoli consegue l'obiettivo di costruire, per la prima volta nella Regione Sardegna, una rete coordinata di soggetti le cui attività vengono messe a sistema in base alle competenze specifiche.

Ambito e interventi

L'Azione si colloca nell'ambito delle iniziative regionali inerenti il tema della tutela della agrobiodiversità, considerato obiettivo fondamentale per la realizzazione dello sviluppo sostenibile della Regione.

L'attuazione di questa Azione consentirà di effettuare una valutazione completa dello stato dell'arte

della conservazione delle risorse genetiche vegetali ed animali.

L'Azione prevede la realizzazione di un articolato progetto per l'individuazione, la collezione e la caratterizzazione delle risorse genetiche a rischio di erosione attraverso indagini sul territorio, contatti con agricoltori e operatori diversi, verifica di documentazione storica e archivistica. Successivamente saranno allestite le "banche" per la loro collezione e conservazione.

Beneficiari dell'Azione

Beneficiario dell'Azione è AGRIS Sardegna, Agenzia della Regione Sardegna per la ricerca scientifica, la sperimentazione e l'innovazione tecnologica nei settori agricolo, agroindustriale e forestale.

Rientra nella mission dell'Agenzia favorire lo sviluppo rurale sostenibile, tutelare e valorizzare le biodiversità, accrescere la qualificazione competitiva della propria struttura nel campo della ricerca.

Istituita con Legge Regionale n. 13 dell'8 agosto 2006, AGRIS Sardegna è un'Agenzia regionale con personalità giuridica di diritto pubblico sottoposta ai poteri di indirizzo, viglilanza e controllo della Giunta Regionale ed è divenuta operativa con l'approvazione della Legge Regionale n. 2 del 29 maggio 2007 (Legge finanziaria 2007). L'Agenzia, in base all'art. 9 della L.R. 13/2006, per il perseguimento degli obbiettivi sopraccitati, può (sulla base di convenzioni quadro approvate dalla Giunta Regionale) instaurare rapporti di collaborazione, consulenza, servizi e promozione con Agenzie, Enti regionali e locali e altre Pubbliche Amministrazioni.

Tipi di operazioni

L'Azione consiste nella realizzazione di un progetto per l'esecuzione delle operazioni di seguito specificate:

- attività mirate:
  - recupero, raccolta e caratterizzazione delle risorse genetiche animali e vegetali, rese disponibili per i soggetti interessati;
  - costituzione dell'inventario regionale, basato sul web, delle risorse genetiche conservate in situ e delle collezioni ex situ (banche dei geni) e delle banche dati, finalizzate anche all'istituzione del repertorio e del registro regionale delle varietà vegetali;
  - messa in rete dei centri per la raccolta, conservazione e moltiplicazione di germoplasma delle specie animali e vegetali di interesse agrario e forestale;
- attività concertate:
  - promozione della conservazione, della caratterizzazione, raccolta e uso delle risorse genetiche in agricoltura, in ambito nazionale e comunitario, mediante scambi tra le organizzazioni competenti;
- attività di accompagnamento:
  - informazione, divulgazione, azioni di consulenza e corsi di formazione;
  - stesura di rapporti tecnici finalizzati alla più ampia diffusione delle conoscenze e dei materiali acquisiti durante il progetto.

Il beneficiario, ai fini della corresponsione dell'aiuto, è tenuto alla presentazione di un progetto allegato alla domanda di finanziamento. Tale progetto, previa valutazione di coerenza con la presente Azione, sarà approvato con delibera della Giunta regionale.

- Costi ammissibili

Saranno ritenuti ammissibili esclusivamente i costi legati alla realizzazione del progetto addizionali rispetto a quelli derivanti dall'ordinaria attività dell'Agenzia. Tali costi potranno riguardare:

- Spese per il personale (ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario adibito esclusivamente all'attività del progetto).

- Costo di strumenti, attrezzature, terreni e fabbricati utilizzati esclusivamente e in forma permanente (salvo in caso di cessioni a condizioni commerciali) per l'attività del progetto.

- Costo dei servizi di consulenza e simili utilizzati esclusivamente per l'attività del progetto, compresa l'acquisizione dei risultati di ricerche, di brevetti e di know-how, di diritti di licenza, etc.

- Spese generali supplementari direttamente ed esclusivamente imputabili all'attività del progetto.

- Altri costi d'esercizio (ad esempio costi dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi) direttamente imputabili all'attività del progetto.

Al fine di evitare un doppio aiuto economico, non possono essere finanziate le attività sovvenzionabili in virtù del Programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca, di sviluppo tecnologico e di dimostrazione.

- *Vantaggi ambientali*

I vantaggi ambientali connessi alla realizzazione della presente Azione consistono nella tutela della agrobiodiversità e nella conservazione delle risorse genetiche vegetali ed animali di interesse agrario a rischio di erosione.

- *Intensità dell'aiuto*

Il massimale di contributo per la realizzazione del progetto è stabilito in € 1.000.000,00.

L'intensità dell'aiuto è stabilita nel 100% delle spese ammissibili del progetto.

Le operazioni dell'Azione prevedono soltanto la compensazione dei costi effettivamente rendicontati.

Finanziamento

La spesa pubblica totale pari a € 1.000.000 è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 560.000 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 440.000 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di aziende beneficiarie		N:D
	Numero di UBA sotto contratto		N.D.
	Superficie agricola sovvenzionata		N.D.
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	a) alla tutela della biodiversità		N.D.

5.3.2.2 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali

Il Piano Forestale Ambientale Regionale adottato con deliberazione della Giunta Regionale n. 3/21 del 24/01/06 e predisposto sulla base della normativa comunitaria e nazionale di riferimento ([145]), costituisce il documento strategico di indirizzo per la programmazione del settore forestale della Regione la cui impostazione, incentrata sul ruolo multifunzionale delle foreste, esalta la necessità di coordinare la pianificazione forestale, con particolare riguardo al Programma di Sviluppo Rurale.

Obiettivo del PSR è, tra gli altri, la tutela dei sistemi forestali ad elevato valore naturalistico e quindi della biodiversità ad essi collegata.

Gli interventi di forestazione operati in Sardegna si sono susseguiti con una certa frequenza, a partire dagli anni '50 del secolo scorso. Antecedentemente agli interventi finanziati con il Reg. (CE) n. 2080/92 hanno avuto impatto significativo le politiche di imboschimento dei territori agricoli ad opera degli interventi previsti da normative nazionali. Il denominatore comune di molti di questi interventi è stato l'utilizzo di specie non autoctone, con popolamenti quasi monospecifici dominati da conifera. In questo contesto i processi di rinaturalizzazione risultano fortemente rallentati o addirittura assenti. Per questo motivo per una riqualificazione paesaggistico-ambientale tipica della Sardegna si ritiene di vitale importanza, e quindi prioritario, l'avvio di processi che favoriscano la rinaturalizzazione e la tutela degli impianti forestali esistenti.

Accanto a questa tipologia di intervento si prevede la diversificazione strutturale e compositiva dei sistemi naturali a ceduo ai fini specifici della tutela della biodiversità forestale.

Inoltre, considerato che la principale minaccia per le aree forestali della Sardegna è rappresentata dagli incendi, si prevede di adottare un apposito pacchetto di iniziative di prevenzione incendi e di recupero/ricostituzione del potenziale danneggiato, favorendo e supportando i processi naturali di ripresa del sistema. Nell'ambito di questo sottoasse si prevede pertanto l'attivazione delle seguenti Misure:

- 225 – Pagamenti silvoambientali:
    - Azione 225.1 Gestione silvoambientale dei sistemi forestali produttivi ad alto grado di artificialità a prevalenza di conifere specie alloctone a conifere
    - Azione 225.2 Rinaturalizzazione di sistemi forestali produttivi a ceduo mediterraneo attraverso interventi selvicolturali finalizzati alla diversificazione strutturale e compositiva .
        - 225.2.1 - Interventi silvoambientali per la diversificazione strutturale dei sistemi a ceduo
        - 225.2.2 - Interventi per la diversificazione compositiva attraverso la protezione delle specie forestali sporadiche
- 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi:
    - Azione 226.1 Interventi di gestione selvicolturale finalizzati alla prevenzione degli incendi
    - Azione 226.2 Interventi di gestione selvicolturale finalizzati alla prevenzione degli incendi attraverso la lotta alle fitopatie
    - Azione 226.3 Ricostituzioni boschive dopo passaggio incendio

([145]) Tra i documenti fondamentali si citano: Piano d'azione dell'UE per le foreste (2006); D.M.Amb. 16/06/05; D.lgs. 227/01 – Orientamento e modernizzazione del settore forestale.

- Azione 226.4 Microinterventi idraulico-forestali a carattere sistematorio per la prevenzione e il recupero dei contesti con propensione all'erosione e al dissesto

- 227 – Investimenti forestali non produttivi:
  - Azione 227.1 Supporto alla rinaturalizzazione di contesti forestali a gestione produttiva;
  - Azione 227.2 Protezione attiva della rinnovazione affermata nei sistemi silvopastorali

Disposizioni comuni a più Misure

Nesso tra gli interventi proposti e i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria.

La Regione Sardegna con la delibera della Giunta Regionale n. 3/21 del 24.01.2006 ha adottato la proposta di Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), ai sensi dell'art. 3 del D.Lgs. n. 227 del 18 maggio 2001.

Il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio ha, per quanto di propria competenza e in relazione al governo del territorio, emanato il D.M. 16 giugno 2005 - Linee guida di programmazione forestale, previsto dall'art. 3 del D.Lgs. n. 227/2001, in quanto, con la riforma del titolo V della Costituzione, la materia forestale è competenza esclusiva delle Regioni.

Tra le premesse alle Linee guida di programmazione forestale vi è che lo Stato italiano ha aderito al processo Paneuropeo delle conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE), adottando anche nel nostro paese il concetto di "Gestione Forestale Sostenibile (GFS)".

Dagli impegni assunti nel MCPFE, l'Unione Europea ha poi stabilito una strategia forestale (Risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998) alla quale ha fatto seguito un Piano d'Azione dell'UE per le foreste.

Il Piano d'Azione dell'UE, adottato dalla Commissione il 15 giugno 2006 in forma di Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, ha come obiettivo generale il sostegno e il potenziamento della Gestione Forestale Sostenibile, basandosi su alcuni principi fondamentali tra i quali la necessità di promuovere la buona amministrazione delle foreste nell'UE e quella di accrescere la competitività del settore forestale.

Per perseguire gli obiettivi individuati il Piano d'Azione dell'UE è articolato in azioni che dovranno trovare attuazione in collaborazione con gli Stati membri e le rispettive programmazioni.

Il PFAR della Regione Sardegna è stato redatto in conformità alle Linee guida di programmazione forestale e quindi con i riferimenti agli Orientamenti comunitari, proponendo con le linee di indirizzo individuate, le strategie e le scelte programmatiche esposte, la trasposizione in ambito regionale dei principi formulati a livello europeo e internazionale per la Gestione Forestale Sostenibile.

L'individuazione nelle azioni proposte dal PFAR del necessario coordinamento con le Azioni forestali previste nella programmazione dello Sviluppo Rurale 2007-2013 (Reg. CE n. 1698/2005) ha consentito di sviluppare le Misure forestali del PSR della Regione Sardegna in perfetta sintonia con il proprio Piano forestale, introducendo così, nelle Misure forestali del PSR, il concetto di Gestione Forestale Sostenibile, elemento fondante l'intero PFAR.

Le Misure forestali dell'Asse 2 del PSR sono in correlazione con le esigenze e priorità analizzate dal PFAR in quanto ne propongono la realizzazione come nel caso della Misura 225 - Azione 225.1 che punta alla rinaturalizzazione dei sistemi forestali artificiali a prevalenza di conifere così come analizzato nel PFAR dal POS4 – Progetto per la rinaturalizzazione dei sistemi forestali artificiali.

In generale, comunque, le Misure dell'Asse 2 trovano riscontro nel PFAR con le linee d'intervento che costituiscono il quadro generale delle azioni proposte nell'ambito della pianificazione forestale

regionale e per le quali vengono indicati degli orientamenti gestionali quali standard di riferimento per una buona gestione forestale.

Riferimento ai Piani di protezione delle foreste nelle zone classificate a rischio medio-alto di incendi boschivi ed elementi comprovanti la conformità delle Misure proposte con detti Piani di protezione

Il Piano per la previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi è il riferimento regionale ai Piani di protezione delle foreste per le zone classificate a medio e alto rischio di incendio.

L'art. 3 della legge n. 353 del 21 novembre 2000 "Legge quadro in materia di incendi boschivi" e le relative linee guida emanate dal Ministro Delegato per il Coordinamento della Protezione Civile (D.M. 20.12.2001), prevede che le Regioni predispongano il Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi.

La Regione Sardegna ha approvato il Piano triennale regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005/2007 con Deliberazione della Giunta Regionale n. 25/13 del 1 giugno 2005. Con Deliberazioni della Giunta Regionale n. 28/10 del 27 giugno 2006 e n. 25/54 del 3 luglio 2006 è stata approvata la revisione del Piano rispettivamente per l'anno 2006 e l'anno 2007. Nell'ambito della pianificazione triennale il Piano individua le aree a rischio incendio raggruppandole in classi di rischio all'interno del territorio di ogni Comune (indice di rischio comunale). Con la revisione del Piano per l'anno 2006 è stata diffusa, a servizio dei Comuni, una banca dati contenente le aree percorse da incendio nel 2005 suddivise per Comune.

Il Piano è diretto a programmare e coordinare l'attività antincendio e contiene il quadro delle conoscenze tematiche appositamente elaborate al fine di pianificare al meglio le attività di prevenzione e lotta attiva. Come sancito dall' art.4 comma 2 della L. 353/2000, "L'attività di prevenzione, consiste nel porre in essere azioni mirate a ridurre le cause e il potenziale innesco d'incendio (...) nonché interventi colturali idonei volti a migliorare l'assetto vegetazionale degli ambienti naturali e forestali".

In coerenza con tali dispositivi normativi, le Misure proposte nel PSR – come nel caso specifico della Misura 226 - prevedono interventi riconducibili all'attività di prevenzione e ricostituzione boschiva dopo l'incendio, nonché micro interventi a carattere sistematorio per la prevenzione e il recupero di contesti con propensione all'erosione e al dissesto.

Tutte le Misure forestali dell'Asse 2 (Misure 225: Pagamenti silvo ambientali, 226: Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi e 227: Sostegno agli investimenti non produttivi) presentano, come comune denominatore, la "gestione forestale sostenibile", che è alla base della Strategia Forestale dell'Unione Europea.

La gestione sostenibile della foresta si concretizza anche nello svolgimento di mirati interventi selvicolturali, atti a tenere sotto controllo la biomassa e, nell'insieme, a mantenere presidiato il territorio. La gestione della foresta di per sè, rappresenta quindi un'ottima forma di prevenzione contro gli incendi.

Nello specifico, le Misure forestali previste nel PSR risultano conformi con le disposizioni del Piano triennale regionale in quanto prevedono:

- interventi tesi al miglioramento dei soprassuoli, con l'adozione di tempi e modalità di utilizzazione forestale variabili che comportano sviluppo diversificato della struttura bosco e che, complessivamente, conferiscono maggiore resistenza all'eventuale verificarsi di un incendio;
- interventi volti al controllo della vegetazione infestante che ostacola l'esecuzione delle operazioni selvicolturali e favorisce il propagarsi del fuoco nel caso di incendi;

- interventi di tutela delle specie sporadiche che favoriscono l'aumento della biodiversità all'interno delle formazioni forestali e la diversità dei soprassuoli;
- interventi di gestione selvicolturale finalizzati alla prevenzione degli incendi, anche attraverso la lotta alle fitopatie;
- interventi di ricostituzione boschiva dopo passaggio incendio e microinterventi idraulico-forestali per la prevenzione e il recupero dei contesti con propensione all'erosione e al dissesto.

Definizione di bosco

Ai fini di quanto disposto dall'art. 42, paragrafo 1, del Reg. (CE) n. 1698/2005, si fa presente che nella Regione Sardegna non è possibile ricorrere alla definizione di bosco (o foresta) fornita dalla FAO per le motivazioni riportate nel precedente punto 5.2.8. Pertanto la definizione di bosco cui si fa riferimento nel presente sottoasse corrisponde a quella sancita dall'art. 2 del D.Lgs 221/2001 la quale, in sintesi, prevede che si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea, ed esclusi i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura e gli impianti di frutticoltura e d'arboricoltura da legno. Le suddette formazioni vegetali e i terreni su cui essi sorgono devono avere estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento, con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti. E' fatta salva la definizione bosco a sughera di cui alla legge 18 luglio 1956, n.759. Sono altresì assimilati a bosco i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale, nonchè le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000 metri quadri che interrompono la continuità del bosco.

Tale definizione si applica ai fini dell'individuazione dei territori coperti da boschi di cui all'articolo 146, comma 1, lettera g), del D.L. 29 ottobre 1999, n. 490.

Inoltre sono assimilati a bosco:

a) i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale;

b) le aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva a causa di utilizzazioni forestali, avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali, incendi;

c) le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco.

I termini bosco, foresta e selva sono da intendersi equiparati.

5.3.2.2.5. MISURA 225 – PAGAMENTI SILVO AMBIENTALI

Riferimenti normativi

- Reg. (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, considerata (41); art. 36, comma 1, lett. b), punto v); art. 47.
- Reg. (CE) n. 1974/2006 della Commissione, artt. 30, 53; Allegato II, punto 5.3.2.2.5.
- D.Lgs. n. 227/2001 del 18 maggio 2001.
- Decreto dell'Assessore della Difesa dell'Ambiente del 23 agosto 2006 n. 24/CFVA "Prescrizioni di massima e di polizia forestale per i boschi e terreni sottoposti a vincolo idrogeologico"
- Delibera n. 3/21 del 24.01.2006 "Proposta di Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), ai sensi del D.Lgs. n. 227/2001, art. 3.

Motivazioni e logica dell'intervento

Il bosco, oltreché per gli aspetti di natura prettamente economico-produttiva, assolve a funzioni di carattere naturalistico ed ecologico ed in particolare di protezione idrogeologica, di conservazione della biodiversità, di assorbimento del carbonio atmosferico. Sono d'altra parte ascrivibili al bosco altre qualità specifiche non definibili propriamente come funzioni, ma piuttosto come valenze, quale è ad esempio il valore paesaggistico, parte integrante nell'analisi della pianificazione dello sviluppo rurale.

L'adozione di una gestione produttiva del bosco condotta attraverso interventi compatibili con il mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema bosco, contribuisce ad evitare la scomparsa o il temporaneo allontanamento di alcune specie vegetali e animali che, insieme alla qualità dell'aria, dell'acqua e dei suoli, rappresentano risorse importanti anche per le generazioni future.

La motivazione alla base della presente Misura è il miglioramento delle condizioni della biodiversità, del paesaggio con riferimento alla struttura e composizione delle specie forestali presenti. Infatti i contesti forestali sardi sono normalmente condotti secondo un indirizzo gestionale produttivo che ne impoverisce fortemente la naturalità.

Un sistema forestale a gestione produttiva, impoverito nelle sue componenti e caratteristiche vegetazionali (compositive e strutturali) e più in generale ecologiche è certamente un sistema "semplificato" che necessiterebbe di un'azione di "rinaturalizzazione" che ne aumenti la "complessità". Tale azione può essere perseguita attraverso l'assunzione di tecniche selvicolturali a minore impatto per modalità e intensità dei trattamenti, che comportano però una perdita economica rispetto alla gestione produttiva ordinaria.

La logica dell'intervento della Misura è dunque la predisposizione del sistema forestale produttivo all'avvio di processi di "rinaturalizzazione" con priorità d'intervento nei confronti di quelli maggiormente "semplificati", attraverso un indirizzo selvicolturale a carattere più naturalistico e paesaggistico, allineato all'interno degli standard nazionali ed internazionali della Gestione Forestale Sostenibile e già accolti dalla pianificazione regionale di settore negli *orientamenti gestionali* del Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR).

Obiettivi specifici ed operativi

L'obiettivo generale della Misura è quello di concorrere al miglioramento dell'ambiente delle aree rurali mediante un loro utilizzo più sostenibile rispetto alle attività produttive e ai processi di sviluppo in atto, da attuarsi attraverso l'adozione di interventi selvicolturali tesi a favorire la

rinaturalizzazione. La Misura propone interventi di gestione forestale che non modificano la destinazione produttiva degli ambiti di applicazione ma introduce nuove modalità di gestione più sostenibili sotto il profilo ambientale.

L'obiettivo generale di predisporre i sistemi forestali produttivi all'avvio dei processi di rinaturalizzazione si articola nel dettaglio in obiettivi più operativi che riguardano direttamente due contesti forestali produttivi della Sardegna.

1° Obiettivo operativo: predisposizione dei sistemi forestali produttivi artificiali costituiti da specie alloctone a conifera all'avvio dei processi di rinaturalizzazione. L'obiettivo operativo punta al miglioramento dell'ambiente nelle sue componenti di biodiversità, paesaggio e suolo, attraverso l'adozione di pratiche selvicolturali a minor impatto in termini di intensità e di distribuzione spaziale dei tagli.

2° Obiettivo operativo: rinaturalizzazione dei tradizionali sistemi forestali produttivi con specie quercine autoctone, governati a ceduo attraverso operazioni di rinaturalizzazione volte alla diversificazione a gruppi dei sistemi a ceduo (diversificazione strutturale) e/o alla conservazione e tutela delle specie forestali sporadiche (diversificazione compositiva).

Tali obiettivi operativi concorrono al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici dell'Asse 2:

- Conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi forestali ad alto "valore naturale";
- Promuovere i sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione;
- Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale.

Ambito ed Azioni

In coerenza con gli obiettivi specifici la Misura è articolata in due Azioni:

- Azione 225.1 Gestione silvoambientale dei sistemi forestali produttivi ad alto grado di artificialità a prevalenza di specie alloctone a conifere;
- Azione 225.2 Rinaturalizzazione di sistemi forestali produttivi a ceduo mediterraneo attraverso interventi selvicolturali finalizzati alla diversificazione strutturale e compositiva.

Azione 225.1 -Gestione silvoambientale dei sistemi forestali produttivi ad alto grado di artificialità a prevalenza di specie alloctone a conifera .

L'ambito applicativo dell'Azione 225.1 è rappresentato dalle superfici forestali regionali a prevalenza di specie alloctone, tra cui in particolare quelle a conifera. Il contesto forestale di riferimento è in primo luogo quello rappresentato dai numerosi rimboschimenti "affermati", realizzati in Sardegna con tali specie a partire dagli anni '70 e fino ai primi anni '90. I rimboschimenti realizzati per finalità produttive hanno visto un impiego estensivo di specie non autoctone per l'ambito regionale sardo tra cui spiccano in percentuale predominante il pino laricio, cedro, pino insigne, in impianti puri e misti con latifoglie autoctone. Si rileva anche l'utilizzo di pino d'aleppo e pino marittimo, conifere che in Sardegna hanno un'areale di indigenato limitato solamente all'area di Monte Pino (Olbia) per il pino marittimo e alle zone litoranee del Sulcis-Iglesiente e dell'isola di S. Pietro per il pino d'Aleppo. Secondo i dati estratti dalla carta regionale dell'uso del suolo si rileva una superficie boscata regionale a conifera di circa 20.750 ettari, mentre

i recentissimi dati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC 2007) indicano una superficie di 8.582 [ha] per la categoria "Pinete di pino nero, laricio e loricato" e 11.194 [ha] per la categoria "Altri boschi di conifere, pure o miste".

Tipologie d'intervento: Tali soprassuoli, secondo una logica di rinaturalizzazione dei sistemi, necessiterebbero oggi di specifici interventi selvicolturali, funzionali alla lenta e graduale sostituzione delle specie alloctone con la naturale vegetazione autoctona, perdendo di fatto quella quota di produttività legata al maggiore accrescimento di dette specie rispetto a quelle autoctone, e viceversa acquisendo caratteristiche di maggiore funzionalità e stabilità dell'ecosistema. A partire dai dati riportati nel PFAR e relativi agli accrescimenti medi annui delle diverse specie si può infatti affermare che per la specie *Pinus radiata*, la più comunemente utilizzata nei rimboschimenti produttivi sardi, si ritraggono a fine turno (25 anni) circa 360 q/ha mentre per il leccio (*Quercus ilex)* possono considerarsi mediamente ritraibili a fine turno circa 280 q/ha (vedi pagamenti silvoambientali in *All.6*). Gli interventi selvicolturali di "utilizzazione", a loro volta, dovrebbero essere realizzati in termini di maggiore compatibilità ambientale, onde evitare peggiori effetti causati da repentino denudamento dei suoli. Modalità sostitutive caute e capillari rendono tuttavia gli interventi economicamente ancora più onerosi e palesemente antieconomici o, come si suol dire, a macchiatico negativo. L'Azione ha quindi una doppia valenza silvoambientale: da un lato adottare moduli selvicolturali a basso impatto e conseguente minore redditività nella gestione del sistema produttivo, dall'altro aprire il sistema alla possibilità dell'avvio del processo di sostituzione della specie forestale alloctona con specie autoctone a minore redditività.

Gli impegni selvicolturali previsti dall'Azione prevedono:

a) operazioni di taglio che, rispetto alle forme di utilizzazione ordinaria, dovranno essere di minore intensità e a carattere strettamente selettivo e\o modulare ed essere preferibilmente localizzati attorno a eventuali nuclei di rinnovazione naturale di specie autoctone presenti all'interno dell'impianto, in modo da potenziare eventuali presenze di innesco del processo di rinaturalizzazione;

b) nel caso di assenza di nuclei spontanei di vegetazione autoctona, tagli pianificati per moduli spaziali localizzati, ovvero l'apertura di aree ben definite (o buche) mediante "tagli a buche". In questo modo si creano, all'interno dell'impianto artificiale iniziale, radure ben definite che ospiteranno il reinserimento (spontaneo o supportato) delle specie autoctone. Si tratta quindi di una modalità di pianificazione dei tagli di utilizzazione molto lontana dall'approccio ordinario dei tagli sistematici distribuiti uniformemente sull'intero compendio forestale.

Ai fini dell'Azione sono ammissibili tagli di utilizzazione selettivi e/o modulari con un range di limitazione dal 20% al 30% degli esemplari, eventualmente attorno a nuclei preesistenti di rinnovazione naturale.

L'accesso al premio è subordinato alla presentazione di apposita scheda progettuale nella quale dovranno essere contenuti l'articolazione cronologica, la localizzazione e quantificazione degli interventi secondo i requisiti minimi richiesti e specificati in sede di bando.

Baseline di riferimento

Sono assunte quali baseline di riferimento per la verifica dei pagamenti silvoambientali le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale della Sardegna (PMPF).

Gli interventi proposti dall'Azione rispetto alle disposizioni delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale della Sardegna, che per il contesto delle fustaie coetanee di conifere (artt. 33, 34, 35) prevedono interventi di utilizzazione a carattere sistematico di maggiore redditività, risultano spiccatamente orientati verso una gestione più naturalistica e silvoambientale, assicurando gradualità nella sostituzione delle specie forestali alloctone, con un minore impatto visivo e

paesaggistico e una maggiore attenzione alle condizioni di tutela del suolo.

La giustificazione dei calcoli e le tabelle comparative di raffronto dei maggiori impegni previsti dall'Azione rispetto ai requisiti di base sono contenuti nell'All. 6 al PSR.

Localizzazione degli interventi

Gli interventi sono localizzati sull'intero territorio regionale all'interno degli ambiti forestali a conifere alloctone con priorità sui contesti montani e collinari a morfologia accidentata, maggiormente suscettibili all'instaurarsi di fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico dei suoli. Secondo un'analisi operata nel PFAR (2007) su un campione di 12.500 ha di rimboschimenti a conifere è stata stimata una dislocazione che evidenzia 3.400 ha per il contesto fisiografico montano di versante e 1.130 ha per quello collinare accidentato.

Il sostegno di cui alla presente Azione è concesso solo per zone boschive di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o di loro associazioni.

Azione 225.2 - Diversificazione strutturale e compositiva dei sistemi forestali

Tale Azione si articola in 2 tipologie d'intervento:

- 225.2.1. Interventi per la diversificazione strutturale nei sistemi a ceduo;
- 225.2.2. Interventi per la diversificazione compositiva attraverso la protezione delle specie forestali sporadiche.

225.2.1. Interventi per la diversificazione strutturale nei sistemi a ceduo:

L'ambito applicativo dell'Intervento è rappresentato dalle superfici forestali regionali a prevalenza di latifoglia autoctona governata a ceduo, tra cui in particolare le specie quercine del tipico bosco sardo a leccio e roverella.

Secondo i dati dell'INFC sono presenti in Sardegna 247.335 ha di "lecceta" e 79.435 ha di "boschi a rovere, roverella e farnia". Per quanto concerne la distinzione in tipi colturali, il "ceduo (senza matricine)" o ceduo semplice occupa una superficie di 53.721 ha mentre il "ceduo matricinato" di 67.910 ha.

Gli impegni silvocolturali previsti dall'intervento sono:

a) realizzazione dei tagli di utilizzazione su superfici di bosco di dimensioni ridotte rispetto a quelle ordinarie ("prese") e tra loro non contigui con l'effetto della creazione di un sistema forestale strutturalmente diversificato per gruppi al fine di conseguire una struttura complessiva disetaneiforme (struttura disetanea a gruppi);

b) "rilascio", all'atto delle utilizzazioni, di matricine di eventuali specie sporadiche presenti, soprattutto in aree di particolare interesse conservazionistico o di fragilità idrogeologica.

Nello specifico sono ammissibili gli interventi di utilizzazione ricadenti in complessi forestali della dimensione minima di 50 ettari, tenendo conto del fatto che la diversificazione strutturale assume un rilevante effetto sulla qualità del paesaggio e assicura maggiore funzionalità se perseguita a livello di complesso forestale di dimensioni minime significative. I tagli saranno da effettuarsi su "prese" della dimensione massima di 5 ettari, in dipendenza dalle particolari condizioni geomorfologiche e litologiche.

La superficie boscata direttamente soggetta agli interventi di utilizzazione (superficie somma delle "prese") durante l'intero periodo di programmazione del PSR è stabilita nel limite massimo del 30% della superficie dell'intero complesso forestale.

Sono escluse le formazioni a latifoglia alloctona della specie eucaliptus.

L'accesso al premio è subordinato alla presentazione di apposita scheda progettuale nella quale dovranno essere contenuti l'articolazione cronologica, la localizzazione e quantificazione degli interventi secondo i requisiti minimi richiesti e specificati in sede di bando.

Baseline di riferimento

Sono assunte quali baseline di riferimento per la verifica dei pagamenti silvoambientali le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale della Sardegna (PMPF). La giustificazione dei calcoli e le tabelle comparative di raffronto dei maggiori impegni previsti dall'Azione rispetto ai requisiti di base sono contenuti nell'All. 6 al PSR.

I requisiti minimi selvicolturali per i boschi a ceduo relativamente alla turnazione e al rilascio di matricine, sono stabiliti agli artt. da 41 a 47 delle PMPF. L'assunzione volontaria di pratiche che superano i requisiti minimi prescritti dalle PMPF costituiscono base per l'impegno silvoambientale eleggibile dal presente intervento.

Localizzazione degli interventi

Il contesto applicativo dell'Azione è individuato dai soprassuoli governati a ceduo "semplice" o ceduo "matricinato" che rappresentano gli ambiti della tradizionale gestione produttiva del bosco sardo con una superfice pari a quasi 122.000 ha.

Gli interventi sono localizzati sull'intero territorio regionale, con priorità per i contesti a spiccato indirizzo naturalistico della Rete Ecologica Regionale.

Il sostegno di cui alla presente Azione è concesso solo per zone boschive di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o di loro associazioni.

Gli interventi previsti dall'Azione 225.2.1 non sono cumulabili sulla medesima superficie con quelli dell'Azione 225.2.2.

225.2.2. Interventi per la diversificazione compositiva attraverso la protezione delle specie forestali sporadiche

La Sardegna è una regione mediterranea con caratteristiche peculiari sotto il profilo della biodiversità delle fitocenosi presenti. Le comunità vegetali naturali e seminaturali sono costituite da entità autoctone per un totale attualmente stimato in 2.407 entità con centinaia di specie endemiche pari a circa il 10-13% della flora sarda ([146]). E' annoverata inoltre la presenza di numerosi habitat forestali, preforestali e arbustivi ai sensi della Direttiva comunitaria Habitat e in gran parte già identificati ufficialmente all'interno delle rete ecologica europea Natura 2000. In tale contesto occorre creare le condizioni per la tutela delle comunità forestali minori (specie sporadiche) le quali occupano areali molto limitati, non identificabili e cartografabili singolarmente. Il riferimento alle specie sporadiche forestali di interesse per la conservazione della biodiversità è reperibile nell'All.I del PFAR (2007) con descrizioni dettagliate per ogni distretto forestale dell'Isola.

La presente Azione è finalizzata alla tutela, protezione, conservazione e miglioramento delle specie forestali sporadiche presenti nei boschi sottoposti a tradizionali forme di gestione produttiva. Particolare attenzione sarà riservata per quelle latifoglie autoctone (quali per esempio il ciliegio, pero, perastro, sorbo, acero, frassino, etc), che per intensità e vocazione non rivestono alcun significato economico-produttivo, ma che con la loro presenza qualificano e rafforzano la biodiversità forestale dell'Isola. Il mantenimento di tali specie in contesti forestali vocati alla produzione è chiaramente un'operazione antieconomica e quindi non praticata spontaneamente

([146]) Check-list della Flora Vascolare Italiana *Conti et al*., 2005

dagli operatori forestali.

In condizioni di gestione produttiva di un sistema a ceduo, infatti, la presenza di tali specie tende progressivamente a limitarsi o addirittura a scomparire per effetto di una gestione selvicolturale che privilegia le specie quercine produttive o ancora per minore capacità nella competizione naturale tra specie diverse.

Gli impegni silvocolturali previsti dall'Intervento sono:

- mantenimento di nuclei o singoli elementi sparsi affermati di specie sporadiche attraverso cure colturali comprendenti attività di ricostituzione boschiva, pulizia sottobosco e sfollo dell'areale di insidenza;
- cure colturali anche post-rinfittimento di specie sporadiche comprendenti attività di ricostituzione boschiva, pulizia sottobosco e sfollo dell'areale di insidenza per l'allevamento delle giovani piantine fino ad ottenere elementi affermati;

L'accesso al premio è subordinato alla presentazione di apposita scheda progettuale secondo i requisiti minimi richiesti e specificati in sede di bando e nella quale dovranno essere contenuti l'articolazione cronologica, la localizzazione e quantificazione degli interventi prevedendo la tutela e conservazione di un numero minimo di 10 elementi di specie sporadiche ad ettaro.

Baseline di riferimento

Sono assunte quali baseline di riferimento per la verifica dei pagamenti silvoambientali le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale della Sardegna (PMPF). La giustificazione dei calcoli e le tabelle comparative di raffronto dei maggiori impegni previsti dall'Azione rispetto ai requisiti di base sono contenuti nell'All. 6 al PSR.

Localizzazione degli interventi

Gli interventi sono localizzati sull'intero territorio regionale con priorità per i contesti forestali della Rete Ecologica Regionale in considerazione degli effetti migliorativi in termini di tutela della biodiversità del paesaggio e biodiversità specifica.

Il sostegno di cui alla presente Azione è concesso solo per zone boschive di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o di loro associazioni.

Gli interventi previsti dall'Azione 225.2.2 non sono cumulabili sulla medesima superficie con quelli dell'Azione 225.2.1.

Beneficiari

Privati singoli o associati, Comuni singoli o associati.

I beneficiari dovranno rispettare, sull'insieme della loro azienda, i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003 (Condizionalità) .

Durata dell'impegno

La durata minima dell'impegno è pari a 5 anni.

Giustificazione degli impegni in base all'impatto ambientale previsto in rapporto ai bisogni e alle priorità ambientali

Bisogni e priorità ambientali	Impegni	Vantaggi ambientali
- Attivazione di processi di rinaturalizzazione nei contesti forestali a gestione produttiva. - Necessità di incentivare i processi di rinaturalizzazione in contesti forestali produttivi caratterizzati da specie alloctone a conifera. - Necessità incentivare i processi di rinaturalizzazione in termini strutturali e compositivi dei sistemi forestali sottoposti alle tradizionali forme di gestione produttiva.	- Avvio dei processi di rinaturalizzazione nei contesti forestali artificiali produttivi a prevalenza di specie alloctone a conifera attraverso modalità selvicolturali a basso impatto che prevedano minori intensità dei tagli e particolari modalità degli stessi (Mis. 225.1). - Assunzione di una pianificazione dei tagli finalizzati alla diversificazione strutturale dei soprassuoli (Mis. 225.2.1). - Conservazione attiva delle specie forestali sporadiche in ambito forestale a gestione produttiva ai fini dell'aumento della diversificazione compositiva dei popolamenti (Mis. 225.2.2).	- Miglioramento del paesaggio. - Miglioramento delle condizioni di biodiversità del paesaggio. - Miglioramento e recupero delle condizioni di degrado del suolo attraverso l'introduzione di sistemi forestali autoctoni più stabili e funzionali.

Descrizione della metodica e delle ipotesi e parametri presi come riferimento per i calcoli a giustificazione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno derivanti dall'impegno assunto

Il premio è destinato a quegli impegni che superano i requisiti minimi obbligatori stabiliti dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (DADA n. 24/CFVA del 23/08/2006), assunte relativamente all'applicazione della presente Misura 225 quale standard minimo di buona gestione forestale.

Per la descrizione della metodica e delle ipotesi e parametri presi come riferimento per i calcoli a giustificazione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno derivanti dall'impegno assunto si rinvia all'Allegato 6.

Importo dell'aiuto

Il premio è stabilito come segue:

- Azione 225.1 "Gestione silvoambientale dei sistemi forestali produttivi ad alto grado di artificialità a prevalenza di specie alloctone a conifera" l'importo del premio è fissato in 200 €/ha/anno.
- Azione 225.2 - Intervento 1 "Interventi per la diversificazione strutturale nei sistemi a ceduo" l'importo del premio è fissato in 200 €/ha/anno.
- Azione 225.2 - Intervento 2 "Interventi per la diversificazione compositiva attraverso la protezione delle specie forestali sporadiche" l'importo del premio è fissato in 200 €/ha/anno.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 14.000.000, è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 7.840.000 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 6.160.000 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di beneficiari	N	1.000
	Superficie forestale sovvenzionata	ha	14.000
	Numero di contratti	N	1.500
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	a) alla tutela della biodiversità	ha	14.000
	c) al miglioramento della qualità del suolo	ha	14.000
Indicatori comuni di impatto	Inversione della tendenza al declino della biodiversità	%	0
	Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale	ha	14.000

5.3.2.2.6 MISURA 226 – RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI

Riferimenti normativi

- Reg. (CE) n. 1698/2005, considerata (42); art. 36, comma 1, lett. b), punto vi); art. 48.
- Reg. (CE) di attuazione n. 1974/2006, artt. 30, 53; Allegato II, punto 5.3.2.2.6.
- Legge 353/2000, art. 10, comma 2.
- D.Lgs 227/2001 del 18 maggio 2001.
- Delibera n. 3/21 del 24.01.2006 "Proposta di Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), ai sensi del D.Lgs.227/2001, art. 3, comma 1".
- Decreto dell'Assessore della Difesa dell'Ambiente del 23 agosto 2006 n. 24/CFVA "Prescrizioni di massima e di polizia forestale per i boschi e terreni sottoposti a vincolo idrogeologico".
- Piano triennale regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005/2007 approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 25/13 del 1 giugno 2005 - Revisione 2007. Deliberazione della Giunta Regionale del luglio 2007 n. 25/54.

Motivazioni e logica dell'intervento

In un contesto internazionale che mette al centro dell'azione ambientale il contrasto ai cambiamenti climatici, la lotta all'avanzamento dei processi di desertificazione, la tutela della biodiversità, la difesa del suolo dai dissesti idrogeologici, assume carattere preminente la "conservazione" del patrimonio forestale quale azione di sistema che nel suo complesso riunisce tutti gli obiettivi citati.

Conservare le risorse forestali significa soprattutto lavorare sul concetto di "prevenzione", adottando le iniziative più efficaci affinchè il rischio di danneggiamento diminuisca e contemporaneamente il sistema si presenti nelle migliori condizioni fisico-strutturali per affrontare l'evento negativo. Tuttavia conservare significa anche "recuperare" e "ricostituire" nel più breve tempo il potenziale danneggiato, favorendo e supportando i processi naturali di ripresa del sistema.

La conservazione delle risorse forestali passa attraverso la valutazione dell'interazione della copertura vegetale rispetto al sistema acqua-suolo, la mitigazione dei fattori di pressione antropica, la salvaguardia delle condizioni fitosanitarie. Per pianificare una buona prevenzione del patrimonio forestale occorre quindi adottare interventi mirati che, integrandosi fra loro, siano finalizzati a combattere gli incendi boschivi, il dissesto idrogeologico e le principali fitopatie.

Come evidenziato al punto 3.1.3.6 del Programma la principale minaccia per le aree forestali della Sardegna è rappresentata dagli incendi. Il Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005/2007 riporta una media di 4.500 incendi all'anno nel periodo 1971-2005 ed una superficie forestale percorsa annualmente dal fuoco pari a poco meno di 8.000 ettari (corrispondente allo 0,7% del totale delle aree forestali sarde). Sempre secondo quanto riportato nel Piano Regionale, l'indice di rischio di incendio medio regionale è pari a 1,8 e circa il 53,4% della superficie comunale totale si trova in classe di rischio 1 (basso), il 20,1% in classe 2 (medio), il 19,2% in classe 3 (alto), mentre il restante 7,1% ricade nella classe di rischio 4 (molto alto).

Obiettivi specifici ed operativi

Costituiscono obiettivi operativi della presente Misura le azioni di conservazione delle risorse forestali finalizzate a:

- ridurre attraverso una appropriata gestione selvicolturale di prevenzione il potenziale di innesco e la vulnerabilità delle formazioni forestali agli incendi;
- prevenire e ridurre i danni causati da condizioni fitosanitarie precarie dei popolamenti al fine di

strutturare un sistema forestale più resistente e resiliente agli incendi,;

- ridurre il rischio di degrado o perdita dei sistemi forestali in aree con problematiche erosive e idrogeologiche, con conseguente grave diminuzione dell'importante funzione protettiva svolta dallo strato vegetazionale nei confronti del suolo.

Tali obiettivi operativi concorrono al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici dell'Asse 2:

- conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi forestali ad alto "valore naturale";
- promuovere i sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione;
- tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale.

Ambito ed Azioni

Azione 226.1 Interventi di gestione selvicolturale finalizzati alla prevenzione degli incendi

Ambito e tipologie d'intervento

L'Azione contempla tutte le attività che tradizionalmente rientrano nella nozione di selvicoltura preventiva in funzione antincendio riconducibili da un lato alla riduzione della biomassa e della necromassa per la diminuzione del potenziale di innesco di incendio, dall'altro ad azioni di miglioramento dell'assetto delle formazioni attraverso moduli selvicolturali finalizzati ad aumentarne la resistenza e resilienza all'evento.

Per diminuire il rischio di innesco e propagazione incendio sono previste attività selvicolturali di riduzione della biomassa e necromassa presenti attraverso tagli intercalari e diradamenti, associati ad operazioni accessorie tese a creare interruzioni nella struttura verticale della vegetazione forestale quali decespugliamenti localizzati e spalcature. I diradamenti dovranno soprattutto riqualificare strutturalmente i soprassuoli a densità elevata (con presenza di necromassa in piedi e al suolo) o in strutture fortemente irregolari con particolare attenzione alle aree boschive adiacenti alle infrastrutture viarie.

Per aumentare la resilienza del sistema forestale al passaggio del fuoco, ovvero le sue capacità di superare l'evento rigenerandosi, è necessaria una appropriata diversificazione dello stesso anche in termini compositivi. La risposta si differenzia infatti notevolmente a seconda delle specie forestali interessate; mentre per le specie quercine, e in generale per le latifoglie, una limitata esposizione al fuoco può non causare danni irrimediabili ciò non è vero per le conifere per le quali la capacità di resistenza risulta molto limitata e la possibilità di rigenerazione risulta pressoché nulla. In particolare tra le specie quercine merita citazione a parte la sughera, componente assai rilevante del patrimonio forestale sardo, la quale possiede una elevata capacità sia di resistenza che di resilienza al passaggio del fuoco. Nelle aree a forte rischio incendi risulta quindi importante pianificare gli interventi selvicolturali di diradamento finalizzandoli alla sostituzione localizzata delle specie più infiammabili.

L'Azione è coerente con l'intervento 1.9.d "*Operazioni selvicolturali e di manutenzione di aree boscate a maggiore rischio d'incendio*" avviato con la Misura 1.9 "Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostituzione boschiva" – Azione 1.9.a Riduzione del rischio incendio: prevenzione, sorveglianza e restauro forestale del POR Sardegna 2000/2006.

Localizzazione degli interventi

L'Azione è applicata alle superfici ad alto e medio rischio da incendi boschivi secondo la classificazione riportata nel vigente Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro

gli incendi boschivi.

Azione 226.2 Interventi di gestione selvicolturale finalizzati alla prevenzione degli incendi attraverso la lotta alle fitopatie

Ambito e tipologie d'intervento

La progressiva semplificazione colturale dei sistemi forestali è fra le maggiori cause che hanno portato negli ultimi decenni all'insorgenza di diffusi fenomeni di deperimento della piante, i quali a loro volta incrementano il livello di vulnerabilità delle formazioni forestali al rischio di incendi, determinato soprattutto dalla presenza di molto materiale legnoso morto e quindi più facilmente infiammabile. Il caso delle querce, ed in particolare delle sugherete, costituisce forse a livello regionale il fenomeno più preoccupante.

Negli ultimi vent'anni infatti si è riscontrato un generale deperimento dei boschi di quercia che manifestano diversi sintomi come perdita delle foglie, marciume radicale, stentata vegetazione, con conseguente debilitazione della pianta che diventa così facile preda di parassiti. Ciò determina inoltre una minore capacità di resistere al passaggio del fuoco dovuta anche alle minori possibilità di ripresa vegetativa. Particolare attenzione, accanto alle tradizionali ma temibili malattie che colpiscono la quercia da sughero come la "cistodendrosi", "il cancro carbonioso", il "marciume radicale", meritano alcune specie di insetti chiamati Lepidotteri defogliatori.

L'Azione prevede il ricorso a tutte le misure possibili finalizzate alla prevenzione dei processi di degrado onde limitare le infestazioni degli insetti defogliatori e, in particolare sulla quercia da sughero, gli attacchi dei patogeni fungini.

Per quanto riguarda la prevenzione delle infestazioni entomatiche è essenziale effettuare un costante e capillare monitoraggio delle popolazioni dei fitofagi potenzialmente dannosi e, per le aree a maggior rischio di infestazione, trattare tempestivamente impiegando prodotti microbiologici a base di Bacillus thuringiensis kurstaki.

La prevenzione verso i patogeni fungini assume particolare importanza nelle sugherete, che mostrano la maggiore vulnerabilità nella fase di post estrazione. Pertanto, soprattutto nelle aree dove si sono verificati casi di deperimento è necessario porre estrema cura nell'estrazione delle plance di sughero e proteggere le porzioni di fusto appena messe a nudo con idonei trattamenti fitofarmacologici.

Per quanto concerne la salvaguardia dello stato fitosanitario delle pinete risulta di primaria importanza la delimitazione e il successivo trattamento delle aree infestate da Traumatocampa pityocampa e il controllo dell'eventuale introduzione di Matsucoccus feytaudi onde porre in essere le più opportune misure di contenimento e lotta alla cocciniglia.

Relativamente al castagno la lotta contro il fungo Ascomicete, agente del cancro della corteccia, è effettuata con l'impiego di ceppi ipovirulenti dello stesso – essi provocano nelle piante semplici lesioni corticali che cicatrizzano senza causare il disseccamento degli organi colonizzati – che non ha consentito finora il contenimento delle infezioni a causa della scarsa capacità di diffusione naturale dell'ipovirulenza. L'intervento consiste nella sostituzione graduale della popolazione dei ceppi virulenti con un'altra di ceppi ipovirulenti selezionati in loco, mediante l'inoculazione di questi ultimi su polloni e rami sani.

Ancora con riferimento ai boschi di castagno, recentemente sono stati osservati attacchi entomatici causati dal cinipide galligeno del castagno, piccolo insetto che provoca danni a carico di gemme, foglie e amenti della specie in questione. Le procedure di lotta adeguate al caso sono in fase di studio presso le strutture nazionali di competenza.

Si sottolinea che le fitopatie oggetto di questa Azione sono quelle che portano al deperimento della

pianta ed aumentano significativamente il rischio di incendi.

Localizzazione degli interventi

L'Azione è applicata alle superfici ad alto e medio rischio da incendi boschivi secondo la classificazione riportata nel vigente Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

Azione 226.3 Ricostituzioni boschive dopo passaggio incendio

Ambito e tipologie d'intervento

L'Azione è finalizzata alla mitigazione dei danni sui sistemi forestali causati da passaggio incendio attraverso interventi di ricostituzione dei soprassuoli boschivi.

L'Azione è applicata ai popolamenti costituiti in prevalenza da latifoglia autoctona (le operazioni di ricostituzione consentono infatti di sfruttare in maniera ottimale la sua notevole capacità pollonifera) soprattutto laddove è constatata la perdita della funzione produttiva e la grave compromissione di quella protettiva.

In particolare per quanto attiene all'ambito economico-produttivo gli interventi saranno indirizzati con priorità alla ricostituzione delle sugherete, mentre in ambito protettivo potranno supportare la ripresa ed il recupero funzionale della formazione forestale autoctona preesistente.

Gli interventi, differenziati a seconda del grado di danneggiamento riportato, potranno prevedere:

- potature e tagli di rigenerazione per una ricostituzione bilanciata della chioma in condizioni di non completa compromissione della pianta;
- tagli di "succisione" e "tramarratura" in condizioni di grave compromissione delle piante al fine di stimolare la capacità pollonifera della ceppaia per ottenere quanto prima vigorosi ricacci;
- per le sugherete operazioni di demaschiatura e di estrazione del sughero fiammato, quando il costo di tale operazione è superiore all'eventuale ricavo;
- perimetrazione delle aree mediante opportuna recinzione al fine di garantire l'interdizione al pascolo.

L'Azione si pone in continuità con l'intervento 1.9.e "*Ricostituzione boschiva nei terreni percorsi da incendi con particolare riferimento alle sugherete"* avviato con la Misura 1.9 "Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostituzione boschiva" – Azione 1.9.a Riduzione del rischio incendio: prevenzione, sorveglianza e restauro forestale del POR Sardegna 2000/2006.

Localizzazione degli interventi

L'Azione è applicata su tutto il territorio regionale, nelle aree a ciò individuate dal Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, nel rispetto delle condizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 10 della L. 353/2000 che recitano:

> *"1. Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro quindici anni dagli eventi previsti dal presente comma, deve essere espressamente richiamato il vincolo di cui al primo periodo, pena la nullità dell'atto. È inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione. Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute*

con risorse finanziarie pubbliche, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla regione competente, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici. Sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia.

2. I comuni provvedono, entro novanta giorni dalla data di approvazione del piano regionale di cui al comma 1 dell'articolo 3, a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio, avvalendosi anche dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Il catasto è aggiornato annualmente. L'elenco dei predetti soprassuoli deve essere esposto per trenta giorni all'albo pretorio comunale, per eventuali osservazioni. Decorso tale termine, i comuni valutano le osservazioni presentate ed approvano, entro i successivi sessanta giorni, gli elenchi definitivi e le relative perimetrazioni. È ammessa la revisione degli elenchi con la cancellazione delle prescrizioni relative ai divieti di cui al comma 1 solo dopo che siano trascorsi i periodi rispettivamente indicati, per ciascun divieto, dal medesimo comma 1".

Azione 226.4 Microinterventi idraulico-forestali a carattere sistematorio per la prevenzione e il recupero dei contesti con propensione all'erosione e al dissesto

L'Azione prevede la realizzazione di piccoli interventi con finalità sistematoria per il controllo di fenomeni di dissesto del suolo, localizzati e di lieve entità, e per i quali è validamente impiegabile la gamma di tipologie dell'ingegneria naturalistica. Si prevedono quindi microinterventi idraulico-forestali per il controllo dell'erosione incanalata, per la stabilizzazione di terreni in pendenza, per il convogliamento e regimazione delle acque meteoriche, etc.

In particolare sono ammissibili microinterventi di:

- piantumazione di specie erbacee e arbustive su suoli nudi con forti pendenze, non idonei al rimboschimento ai fini dell'arresto di sensibili processi erosivi in atto;
- fascinate, palizzate e palificate vive con essenze arbustive autoctone per il consolidamento localizzato di versante, anche ad integrazione di interventi estensivi di rimboschimento, laddove ne risulti la necessità in dipendenza delle particolari condizioni di pendenza, denudamento dei suoli ed evidenza di processi di dissesto in atto;
- piccole opere di canalizzazione e regimazione delle acque meteoriche per l'allontanamento graduale e controllato del deflusso superficiale.

Localizzazione degli interventi

L'Azione è applicata a tutto il territorio forestale della Sardegna, con riferimento a contesti localizzati di manifesta e dimostrata fragilità e criticità idrogeologica.

Beneficiari

Privati singoli o associati, Comuni singoli o associati.

Entità del sostegno

Il sostegno copre il 100% del costo complessivo ammissibile degli interventi.

Piani di prevenzione

Piano triennale regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005/2007 approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 25/13 del 1 giugno 2005 - Revisione 2007. Deliberazione della Giunta Regionale del luglio 2007, n. 25/54.

Nesso tra gli interventi proposti e i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria

La Misura intende recepire gli indirizzi previsti dal DM 16 giugno 2005 - Linee guida di programmazione forestale, dalla Delibera n. 3/21 del 24.01.2006 “Proposta di Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), ai sensi del D.Lgs.227/2001, art. 3, comma 1” nonché dal Piano d’Azione dell’UE per le Foreste.

Con particolare riferimento alla pianificazione forestale regionale (PFAR) la Misura si collega alla linea Protettiva (P), finalizzata al recupero delle aree percorse da incendio e al miglioramento dell’efficienza funzionale dei sistemi forestali mediterranei.

Riferimento ai Piani di protezione delle foreste nelle zone classificate a rischio medio-alto di incendi boschivi ed elementi comprovanti la conformità delle Misure proposte con detti Piani di protezione

La Misura proposta concorre a raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano triennale regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005/2007 approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 25/13 del 1 giugno 2005 - Revisione 2007. Deliberazione della Giunta Regionale del 3 luglio 2007, n. 25/54, in quanto le azioni previste concorrono a diminuire i rischi da incendi boschivi.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 20.000.000, è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 11.200.000 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 8.800.000 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di interventi preventivi/ricostitutivi	N	505
	Superficie forestale danneggiata sovvenzionata	ha	4430
	Volume totale di investimenti	€	20.000.000
Indicatore comune di Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce : - al miglioramento della biodiversità; - al miglioramento della qualità del suolo; - a contrastare i cambiamenti climatici	ha	4430
Indicatore comune di Impatto	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale		n.d.
	Miglioramento della qualità del suolo (riduzione dell'erosione e del dissesto) – indicatore aggiuntivo		n.d.
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici		n.d.

5.3.2.2.7. MISURA 227 – SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI

Riferimenti normativi

- Reg. (CE) n. 1698/2005 , considerata (43); art. 36, comma 1, lett. b), punto vii); art. 49.
- Reg. (CE) n. 1974/2006 della Commissione, artt. 29, 30, 53; Allegato II, punto 5.3.2.2.7.
- D.Lgs. 227/2001 del 18 maggio 2001
- Decreto dell'Assessore della Difesa dell'Ambiente del 23 agosto 2006 n. 24/CFVA "Prescrizioni di massima e di polizia forestale per i boschi e terreni sottoposti a vincolo idrogeologico"
- Delibera n. 3/21 del 24.01.2006 "Proposta di Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), ai sensi del D.Lgs. 227/2001 art. 3
- Piano triennale regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005/2007 approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 25/13 del 1 giugno 2005 - Revisione 2007. Deliberazione della Giunta Regionale del 3 luglio 2007, n. 25/54.

Motivazione e logica dell'intervento

La Misura è destinata a finanziare investimenti a carattere non produttivo, per interventi che non comportano aumento di reddito ma che promuovono l'adozione di appropriate forme di gestione finalizzate alla tutela della biodiversità forestale e alla difesa del suolo. La Misura vuole contribuire alla valorizzazione delle aree forestali attraverso il miglioramento delle funzioni naturalistica, ecologica e di protezione idrogeologica, anche al fine di rendere maggiormente fruibile e sicuro per le comunità rurali il patrimonio boschivo La motivazione della Misura è quindi legata ad una logica di interventi a carattere ambientale che perseguono i seguenti obiettivi:

- rinaturalizzazione dei contesti forestali produttivi a maggiore artificialità;
- tutela dei sistemi forestali sottoposti a pressione pastorale;
- difesa del suolo all'interno dei contesti forestali rispetto a fenomeni localizzati di erosione.

Obiettivi specifici ed operativi

Gli obiettivi operativi proposti dalla Misura sono i seguenti:

- supportare l'avvio dei processi di rinaturalizzazione nei sistemi forestali produttivi a maggiore artificialità, costituiti da specie alloctone a conifere, prevedendo localizzate attività di rinfittimento degli impianti con specie forestali autoctone a minore produttività ma a vantaggio della biodiversità compositiva vegetazionale, oltreché della stabilità e funzionalità dell'ecosistema;
- la protezione della rinnovazione affermata di specie autoctone dalla pressione pastorale e/o della fauna selvatica attraverso idonei dispositivi di protezione quali gabbie di esclusione, shelter, recinzioni di protezione, etc;

Tali obiettivi operativi concorrono al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici dell'Asse 2:

- conservazione della diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi forestali ad alto "valore naturale";
- promuovere i sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione;
- tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale.

Ambito ed Azioni

La Misura è articolata nelle seguenti azioni:

Azione 227.1 Supporto alla rinaturalizzazione di contesti forestali a gestione produttiva;

Nei contesti forestali a gestione produttiva, soprattutto nei sistemi forestali a maggiore artificialità, assume forte connotazione ambientale la possibilità che il sistema iniziale possa essere parzialmente ricondotto ad una maggiore naturalità strutturale e compositiva. In parte tali concetti sono già stati introdotti nell'analisi della Misura silvoambientale 225 e brevemente si riassumono:

- nei sistemi a conifere alloctone adozione di particolari modalità dei tagli di "utilizzazione" per la predisposizione del sistema al possibile avvio dei processi di rinaturalizzazione;
- nei contesti a ceduo adozione della modularità dei tagli di utilizzazione per creare una disetaneizzazione a gruppi del sistema;
- nei sistemi a gestione produttiva la tutela attiva delle specie sporadiche eventualmente presenti che da luogo ad una diversificazione compositiva degli stessi.

Con la presente Azione, si vuole quindi potenziare l'operazione di rinaturalizzazione dei sistemi forestali produttivi a maggiore artificialità sostenendo limitate attività selvicolturali di rinfittimento con specie autoctone sporadiche o non sporadiche, eventualmente sostitutive di quelle alloctone a conifera.

Tipologie d'intervento:

Sono ammissibili a finanziamento attività limitate e selettive di rinfittimento con specie autoctone di sostituzione, onde pervenire alla creazione in breve tempo di nuclei affermati di rinnovazione autoctona. In particolare è ammessa la semina o piantagione di elementi di essenze autoctone (forestali e\o arbustive) onde consentire l'accelerazione del processo e una verifica certa della diversificazione compositiva vegetazionale, evitando al contempo le conseguenze del repentino denudamento dei suoli. La tipologia degli elementi impiantati (specie arbustive della macchia mediterranea, specie mediterranee quercine, specie autoctone sporadiche), la limitata intensità dell'attività di rinfittimento, estesa ai soli areali di taglio, fanno si che l'intervento complessivo nelle aree di rinaturalizzazione dia luogo ad una perdita sensibile delle caratteristiche di produttività dell'impianto iniziale. L'operazione di rinfittimento, tenendo conto del peso delle fallanze e della dimensione delle prese di utilizzazione, prevede l'introduzione di max 300 nuovi piante/ettaro.

Nei contesti forestali più radi e lacunosi, con nuclei o elementi sparsi di specie sporadiche di interesse naturalistico sarà privilegiata la reintroduzione in loco di essenze ormai scomparse, limitata ad un numero ridotto di elementi (max. 300 nuovi piante/ettaro, tenendo conto delle fallanze).

Localizzazione degli interventi

La Misura interessa tutto il territorio regionale. Sono considerati prioritari i contesti della Rete Ecologica Regionale, tenuto conto degli effetti positivi in termini di miglioramento delle caratteristiche del paesaggio e della biodiversità specifica.

Entità del sostegno

Il sostegno copre il 100% degli oneri ammissibili, relativi alle operazioni di impianto e alle successive cure colturali per l'affrancamento della piantagione.

Azione 227.2 Protezione attiva della rinnovazione affermata nei sistemi silvopastorali

L'Azione è finalizzata ad innescare processi di disetaneizzazione dei sistemi forestali semplificati

sottoposti a pressione agropastorale, sfruttando e tutelando la rinnovazione naturale affermata, con l'effetto di dare luogo nel tempo ad una diversificazione strutturale con piante caratterizzate da classi di età e diametriche diverse.

Gli investimenti ammissibili consistono nella realizzazione di sistemi fisici di protezione quali gabbie di protezione, shelter o recinzioni di esclusione.

L'ambito applicativo dell'Azione riguarda tutte le formazioni forestali sottoposte a forme di governo classiche e tradizionali interessate da attività agropastorali.

Localizzazione degli interventi

Sono privilegiati gli investimenti previsti nelle aree di interesse naturalistico della Rete Ecologica Regionale per la particolare valenza in termini di biodiversità.

Entità del sostegno

Il sostegno può coprire fino al 100% degli oneri ammissibili relativi ai sistemi fisici di facile removibilità (gabbie, shelter). Sono escluse dal sostegno le recinzioni di protezione perimetrale.

Beneficiari

Privati singoli o associati, Comuni singoli o associati

Descrizione del nesso con gli impegni di cui all'articolo 36, lettera b), punto v), del Reg. (CE) n. 1698/2005 o con altri obiettivi ambientali

La Misura persegue gli obiettivi ambientali della conservazione attiva della biodiversità forestale regionale e della difesa del suolo.

In particolare si approfondisce l'azione di tutela della biodiversità che si concentra attorno all'attività di rinaturalizzazione di contesti forestali produttivi, artificiali e/o semplificati per condizioni strutturali e compositive, attraverso un'attività di reintroduzione supportata di essenze forestali autoctone. Per la Sardegna, così come già individuato nelle analisi di contesto della pianificazione regionale di settore, la presenza (localmente molto intensa) di sistemi forestali produttivi con specie alloctone (soprattutto a conifere) rappresenta una criticità ambientale vista la sostanziale instabilità e bassa funzionalità di detti ecosistemi rispetto alle condizioni pedoclimatiche regionali. La criticità ambientale è ulteriormente segnalata dalla bassa resistenza e resilienza di detti sistemi agli incendi boschivi, fattore di non poco conto per una regione mediterranea ad alta suscettibilità alla desertificazione. Ne consegue quindi una criticità che vede nella cauta, graduale e capillare sostituzione delle specie alloctone una priorità della strategia ambientale regionale.

In sintesi gli obiettivi ambientali sono così perseguiti dalle diverse azioni proposte:

Gli investimenti dell'Azione 227.1 consistono in attività di rinfittimento con specie autoctone di sistemi forestali avviati al processo di rinaturalizzazione. Con tale Azione 1 si sostiene da una parte la decisione del beneficiario di accelerare il processo di rinaturalizzazione, infittendo la presenza in nuclei di specie autoctone che naturalmente, ma con tempi più lunghi, potrebbero ricolonizzare le aree liberate dalle conifere alloctone, dall'altro di rafforzare la diversificazione compositiva forestale con l'introduzione di elementi di specie sporadiche incrementando la consistenza di singoli soggetti eventualmente presenti soprattutto nei contesti più radi e lacunosi del sistema forestale.

Con l'Azione 227.2 si fornisce un sostegno finalizzato a consentire che in formazioni a struttura semplificata, in termini di età del popolamento e composizione floristica, si tuteli la rinnovazione naturale affermata proteggendola dalle azioni di disturbo (pascolo, calpestio, utilizzazioni, etc.).

Descrizione del modo in cui gli investimenti valorizzano le zone interessate in termini di

pubblica utilità

Gli investimenti previsti sono tesi a migliorare la funzione ecologica, paesaggistica e di protezione idrogeologica dei boschi, concorrendo inoltre a rendere maggiormente fruibile e sicuro per le comunità rurali il patrimonio boschivo.

Attraverso la diversificazione strutturale di singoli popolamenti elementari e la protezione attiva della rinnovazione affermata, si garantisce una progressiva diversificazione compositiva del sistema forestale e nel contempo si contribuisce al recupero di un patrimonio forestale di interesse naturalistico e di particolare valenza per la biodiversità locale.

Finanziamento

La spesa pubblica totale, pari a € 10.735.795, è così ripartita:

- finanziamento pubblico nazionale € 6.012.045,20 con un tasso del 56% della spesa pubblica totale;
- finanziamento pubblico comunitario (FEASR) € 4.723.749,80 con un tasso del 44% della spesa pubblica totale.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatori comuni di prodotto	Numero di beneficiari	N	500
	Volume totale di investimenti	€	13.419.744
Indicatori comuni di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:		
	a) alla tutela della biodiversità	ha	5.300
	c) al miglioramento della qualità del suolo	ha	5.300
Indicatori comuni di impatto	Inversione della tendenza al declino della biodiversità		n.d.
	Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale		n.d.
	Miglioramento della qualità del suolo (aggiuntivo)		n.d.

5.3.3 ASSE 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

5.3.3.1 Misure intese a diversificare l'economia rurale

5.3.3.1.1 MISURA 311 – DIVERSIFICAZIONE VERSO ATTIVITÀ NON AGRICOLE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005 Art. 52, lettera a), punto i); Art. 53

Reg. (CE) n. 1974/2006 Art. 35; Allegato II, punto 5.3.3.1.1

Logica dell'intervento

La Misura contribuisce a diversificare l'economia delle aree rurali e a creare nuove fonti di reddito e occupazione intervenendo sul fabbisogno di valorizzare il ruolo multifunzionale delle aziende per contrastare la forte diminuzione di competitività del settore agricolo ed il conseguente abbandono dell'attività.

La Misura contribuisce anche a *migliorare l'attrattività dei territori rurali* sia sostenendo nell'ambito dell'azienda agricola servizi di carattere sociale destinati alle popolazioni rurali, sia assicurando la coerenza degli interventi con le norme per la tutela del territorio e la salvaguardia e gestione del paesaggio rurale, in quanto elemento di identità del territorio regionale e principale risorsa territoriale della Sardegna.

Obiettivi della Misura

La Misura contribuisce direttamente agli obiettivi specifici di *incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola,* e di *favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro*, valorizzando la multifunzionalità dell'azienda agricola, verso nuove attività connesse con il settore agricolo, forestale e turistico.

Gli *Obiettivi operativi sono:*

- Realizzare interventi volti a qualificare ed accrescere l'offerta agrituristica.
- Realizzare interventi di riqualificazione del contesto paesaggistico delle aziende agricole.
- Realizzare interventi volti a qualificare ed accrescere l'offerta di attività didattiche, ricreative, sportive e socio-assistenziali.
- Promuovere la produzione e l'utilizzazione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito delle attività sostenute.
- Realizzare interventi volti alla salvaguardia, al ripristino e alla valorizzazione dei mestieri e dei prodotti tradizionali del mondo rurale.
- Realizzare spazi aziendali attrezzati per la trasformazione, l'esposizione e la vendita di prodotti non compresi nell'allegato Idel Trattato.

Ambito e azioni

I destinatari della Misura sono le aziende agricole che implementano le seguenti attività non agricole:

AZIONE 1

Sviluppo dell'ospitalità agrituristica ivi compreso l'agricampeggio. L'azione è diretta alla riqualificazione delle strutture agrituristiche esistenti, alla creazione di nuove strutture agrituristiche, e/o la sistemazione di aree aziendali, anche al fine di realizzare attività di agricampeggio.

AZIONE 2

Riqualificazione delle strutture e del contesto paesaggistico nelle aziende agricole che offrono servizi agrituristici e/o didattici. L'azione è diretta alla riqualificazione architettonica esterna delle strutture aziendali, diverse da quelle destinate all'attività agrituristica, ed alla riqualificazione del contesto paesaggistico circostante. L'azione sovvenziona, esclusivamente, investimenti per la realizzazione di opere di carattere non produttivo (ad es. il rifacimento di un tetto o dei paramenti esterni di una stalla, di un fienile o di eventuali altre strutture, già esistenti, nonché l'eventuale sistemazione dei cortili aziendali). Gli interventi non sono rivolti all'accrescimento della capacità produttiva né all'aumento della produzione agricola aziendale.

AZIONE 3

Realizzazione di piccoli impianti aziendali di trasformazione e/o di spazi attrezzati per la vendita di prodotti aziendali non compresi nell'allegato Idel Trattato.

AZIONE 4

Realizzazione di spazi aziendali attrezzati per il turismo equestre, compresi quelli per il ricovero, la cura e l'addestramento dei cavalli con esclusione di quelli volti ad attività di addestramento ai fini sportivi.

AZIONE 5

Realizzazione di spazi aziendali attrezzati per lo svolgimento di attività didattiche e/o sociali in fattoria.

AZIONE 6

Realizzazione in azienda di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il sostegno alle attività in oggetto si realizzerà con aiuti agli investimenti:

- per la riqualificazione e/o la realizzazione ex novo di fabbricati e di spazi aziendali con l'utilizzo dei materiali, delle forme e delle tecniche costruttive locali caratteristiche del paesaggio rurale della Sardegna;
- per l'acquisizione di arredi ed attrezzature, comprese quelle informatiche, da destinare ad attività aziendali non peculiari del settore agricolo;
- per investimenti mirati alla produzione e utilizzo di energia da fonti energetiche rinnovabili

(eolico, solare-fotovoltaico). fino ad una potenza di 1 MW.

- per investimenti non produttivi tendenti alla riqualificazione tipologica (con l'utilizzo dei materiali, delle forme e delle tecniche costruttive delle tradizioni locali, in coerenza con le norme dettate dal Piano Paesaggistico Regionale) delle strutture e del contesto paesaggistico delle aziende agricole che offrono servizi agrituristici e/o didattici.

In ogni caso gli impianti ad energia solare ed eolica devono essere compatibili con le norme in materia di tutela del paesaggio e dell'ambiente e non generare problemi di concorrenza nell'uso del suolo con le attività agricole. In particolare gli impianti ad energia solare dovranno essere integrati o semi-integrati nei fabbricati aziendali, gli impianti a terra saranno ammessi solo in assenza o insufficienza di fabbricati.

Settori di diversificazione interessati

- Agriturismo e attività ricreative
- Trasformazione produzioni aziendali
- Artigianato
- Produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili
- Servizi didattici e/o sociali

Localizzazione

L'ambito di intervento della Misura è distinto in:

- aree rurali in cui la Misura si attua a bando regionale: zone classificate C2 e D2 e in sub-ordine zone B (esclusivamente per le aziende strutturalmente ed economicamente più deboli, che necessitano di diversificazione); le zone C2 e D2 hanno priorità ai fini dell'assegnazione delle risorse e della selezione delle domande;
- aree rurali LEADER, in cui la misura si attua attraverso bandi dei GAL rivolti esclusivamente ai territori dei Comuni inseriti nelle zone classificate C1 e D1.

Beneficiari

Componenti della famiglia agricola. Per componente della famiglia agricola si intende una persona fisica o giuridica o un gruppo di persone fisiche o giuridiche, qualunque sia la natura giuridica attribuita al gruppo e ai suoi componenti dall'ordinamento nazionale, ad esclusione dei lavoratori agricoli. Nel caso in cui un componente della famiglia sia una persona giuridica o un gruppo di persone giuridiche, tale componente deve esercitare una attività agricola nell'azienda agricola al momento di presentazione della domanda di sostegno [Reg. (CE) n. 1974/2006, art. 35].

Intensità dell'aiuto

Per investimenti riconducibili alle Azioni 1, 3, 4, 5 e 6 l'aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06in misura pari al 50 per cento dell'investimento ammesso.Per gli investimenti non produttivi riconducibili all'Azione 2 l'aiuto è concesso, alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06, pari al 75% dell'investimento ammesso.

Tipologia del supporto

Contributo in conto capitale.

E' prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006

Linea e criteri di distinzione/demarcazione dagli strumenti finanziari comunitari

Gli interventi finalizzati a incentivare la diversificazione verso attività non agricole sono di competenza esclusiva del FEASR, nella misura in cui siano realizzati da soggetti appartenenti alla famiglia agricola e legati necessariamente all'azienda agricola. Inoltre, per il settore *"Produzione di energia da Fonti energetiche rinnovabili"*, il FEASR sosterrà gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino ad una massimo di 1 MW.

Finanziamento

- Costo totale:
- Spesa pubblica: € 10.000.000 (Bando aree rurali C2, D2 e B)

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Nella tabella che segue sono riportati gli obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni dell'UE che consentono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di Misura.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di beneficiari	N	158
	Volume totale di investimenti	'000 €	20.000
Indicatore comune di Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	'000 €	6716
	Numero lordo di posti di lavoro creati	N	127
	Numero di turisti in più	N	11.438
Indicatore comune di Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	'000 €	1126
	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno)	N	44

5.3.3.1.2 MISURA 312 – SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005 art. 52 lettera a) punto ii) art. 54

Reg. (CE) n. 1974/2006 Art. 35; Allegato II, punto 5.3.3.1.2

Logica dell'intervento

La diversificazione economica può fungere da volano per lo sviluppo delle aree rurali e contribuire a contrastare il declino economico e sociale nonché il diffuso spopolamento delle aree rurali della Sardegna.

La Misura intende *favorire la creazione di nuova occupazione*, in particolare femminile/giovanile e delle persone "svantaggiate", attraverso la diversificazione delle attività dell'economia rurale verso le attività extra-agricole collegate ai settori artigianali, commerciali, turistici, ambientali.

La Misura promuove le opportunità per la creazione di nuove imprese valorizzando competenze tradizionali o introducendo nuove competenze, in particolare incentivando l'integrazione tra settori, l'utilizzo innovativo delle risorse locali e favorendo iniziative complementari volte alla nascita di micro filiere.

La Misura contribuisce indirettamente anche a *migliorare l'attrattività del territorio per le imprese e la popolazione,* favorendo la sperimentazione di modelli innovativi di impresa che integrino la dimensione sociale nell'attività produttiva.

Per assicurare l'integrazione degli interventi tutte le Azioni saranno attivate attraverso modalità previste nell'Asse 4 nelle aree LEADER interessate dall'attuazione di Piani di Sviluppo Locale.

Obiettivi della Misura

La Misura contribuisce direttamente agli obiettivi specifici di *sostenere lo sviluppo e l'innovazione organizzativa e tecnologica delle microimprese extra agricole e la formazione di microcircuiti locali* e *favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro.*

Gli *obiettivi operativi* sono:

- favorire la creazione e lo sviluppo di microimprese in collegamento con le produzioni, i saperi e le specificità locali, con il territorio, con l'ambiente, con il sociale e nei settori dell'artigianato tipico, del commercio e dei servizi;
- favorire la sperimentazione di modelli imprenditoriali innovativi e di accompagnamento alla creazione di nuove imprese che integrino i settori produttivi agricoli/rurali, anche con la dimensione sociale.

Ambito ed Azioni

Gli ambiti di intervento sono le aree LEADER e riguardano:

1) la produzione, la trasformazione e la commercializzazione di prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato (ad es. prodotti dell'artigianato tipico basato su tradizioni di lavorazione locale);
2) i servizi all' impresa, alla persona, al territorio e all'ambiente.

Le azioni previste sono:

AZIONE 1

Sviluppo delle attività artigianali.

L'Azione è volta alla creazione di nuove microimprese o allo sviluppo di quelle esistenti, nel settore dell'artigianato tipico locale basato su processi di lavorazione tradizionali del mondo rurale e in particolare di quello agricolo e forestale.

AZIONE 2

Sviluppo delle attività commerciali

L'Azione tende alla integrazione del sistema economico rurale con il settore del commercio dei prodotti artigianali tipici, dei prodotti biologici e/o di qualità certificata, favorendo la creazione di nuove microimprese, la qualificazione di quelle esistenti e/o la loro aggregazione anche attraverso l'attivazione di microcircuiti di distribuzione locale.

L'Azione opera con agevolazioni agli investimenti materiali ed immateriali effettuati dall'impresa.

AZIONE 3

Sviluppo delle attività di servizio

L'Azione è finalizzata all'avvio di nuove attività imprenditoriali o allo sviluppo di quelle esistenti che forniscano:

- servizi di consulenza e accompagnamento alla nascita e allo sviluppo d' impresa (elaborazione dei business plan, piani di marketing, competenze legali, sicurezza sul lavoro, etc.) e di supporto ai processi locali di sviluppo nonché di comunicazione, promozione, ricerca, innovazione tecnologica, innovazione di processo e di prodotto;
- servizi alla persona nel settori socio-assistenziale, turistico, culturale, ricreativo, sportivo, etc.;
- servizi rivolti ad attività di tutela e promozione del territorio e dell'ambiente.

Localizzazione

Aree rurali LEADER, in cui la misura si attua attraverso bandi dei GAL rivolti esclusivamente ai territori dei Comuni inseriti nelle zone classificate C1 e D1

Tipi di imprese Beneficiarie

Microimprese, secondo quanto previsto dall'art. 54 Reg. (CE) 1698/2005 e come definite nella raccomandazione 2003/361/CE.

Descrizione del tipo di operazioni

Gli investimenti riconosciuti sono riferiti alle seguenti categorie di spese:

a) ristrutturazione, adeguamento e ampliamento dei locali da destinare allo svolgimento dell'attività produttiva, commerciale, e/o di servizio;

b) acquisto di software, tecnologie, servizi;

c) acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature per la creazione, l'ammodernamento, il potenziamento e l'ampliamento dell'attività. Nel caso di leasing i costi connessi al contratto (garanzia del concedente, costi di rifinanziamento degli interessi, spese generali, oneri assicurativi, etc.) non costituiscono spese ammissibili;

d) studi di fattibilità, assistenza e consulenza (solo se collegate ad investimenti materiali, secondo quanto stabilito dall'art. 55, paragrafo 1, lett. c, del Reg. (CE) n. 1974/2006) finalizzati alla creazione, all'ammodernamento, potenziamento e ampliamento dell'attività,

consulenze per innovazione tecnologica, organizzativa e commerciale e acquisti di brevetti e licenze;

e) spese generali solo se collegate ad investimenti materiali, secondo quanto stabilito dall'art. 55, paragrafo 1, lett. c, del Reg. (CE) n. 1974/2006;

f) IVA nel caso in cui la stessa non sia recuperabile e realmente e definitivamente sostenuta da beneficiari.

Tipologia del supporto

Contributo in conto capitale.

E' prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Intensità dell'aiuto

L'aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Ttrattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06, pari al 50 per cento dell'investimento ammesso.

Linea e criteri di distinzione/demarcazione dagli strumenti finanziari comunitari.

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Il sostegno del FEASR è concesso esclusivamente alle microimprese (non agricole), così come definite dalla Raccomandazione della Commissione (2003/361/CE) del 6 maggio 2003, che operano nei territori dei Comuni definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1) delle aree LEADER ed opera in regime di "De Minimis", entro limiti di investimento di € 400.000,00 nei settori:

- dell'artigianato tipico locale, basato su processi di lavorazione tradizionali delle produzioni del mondo agricolo-forestale e più in generale di quello rurale;
- del commercio dei prodotti alimentari e artigianali tipici, dei prodotti biologici e/o di qualità certificata;
- dei servizi rivolti principalmente alle aree rurali.

Per contro il FESR prevede il sostegno agli investimenti delle PMI industriali e per la qualificazione e lo sviluppo dell'artigianato locale, con esclusione della tipologia di interventi previsti dal FEASR per le microimprese nei Comuni aventi un indice di SMD gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1) delle aree LEADER. Il FESR non prevede agevolazioni per investimenti in favore delle microimprese dei settori del commercio e dei servizi.

Finanziamento

- Costo totale
- Spesa pubblica

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

In fase di avvio del programma la quantificazione degli indicatori è impossibile in quanto la Misura verrà attuata esclusivamente con il metodo LEADER

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di beneficiari		nd (azioni implementate con l'asse Leader)
	Volume totale di investimenti		
Indicatore comune di Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	'000 €	1500
	Numero lordo di posti di lavoro creati	N	132
Indicatore comune di Impatto	Aumento del valore netto espresso in pps		nd
	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno)		

5.3.3.1.3 MISURA 313 – INCENTIVAZIONE DI ATTIVITÀ TURISTICHE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005 Art. 52, lettera a), punto iii); Art 55

Reg. (CE) n. 1974/2006 ; Allegato II, punto 5.3.3.1.3

Logica dell'intervento

La Misura contribuisce alla diversificazione dell'economia delle aree rurali stimolando la capacità dei sistemi rurali di valorizzare in chiave turistica le risorse locali disponibili, sviluppando prodotti turistici integrati che sappiano coniugare l'offerta ricettiva con l'offerta di prodotti tipici, di opportunità di fruizione naturalistica e, in generale, di "qualità della vita rurale".

La Misura risponde al fabbisogno, emerso nell'analisi ex ante, di qualificare l'offerta turistica rurale sia incrementando i posti letto e le strutture (agriturismo, B&B, etc.) sia, contestualmente, sostenendo strumenti di promozione e valorizzazione turistica che integrino le aree rurali nell'offerta turistica tradizionale (marketing territoriale) coerentemente con politica regionale di promozione dell'offerta turistica. In particolare, si fa riferimento alle aree meno raggiunte spontaneamente dal mercato turistico, al fine di contrastare la crescita del divario costa-aree interne.

Le necessarie sinergie e integrazioni intersettoriali saranno garantite dall'attuazione esclusiva della Misura nell'ambito dei Piani di Azione Locale implementati attraverso l'Asse 4 del presente Programma.

La Misura contribuisce inoltre ad *accrescere l'attrattività dell'ambiente rurale,* anche perchè le azioni saranno realizzate in coerenza con le norme per la tutela del territorio, la salvaguardia e la gestione del paesaggio rurale, in quanto elemento di identità del territorio regionale.

Obiettivi della Misura

La Misura persegue l'obiettivo di *introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo in area rurale*. In particolare, si propone di sostenere approcci organizzati e strutturati di miglioramento della qualità e della quantità dei servizi turistici offerti nelle aree rurali, in sinergia con le imprese del settore agricolo, commerciale, artigianale, con Enti pubblici, associazioni e altri soggetti, al fine di creare una rete qualificata di servizi turistici, nonché la promozione della vendita dei prodotti tipici e locali.

Obiettivi operativi:

- realizzare una rete di aziende agrituristiche e di B&B che completi l'offerta ricettiva locale;
- realizzare e valorizzare itinerari naturalistici, enogastronomici, equestri, etc.;
- supportare la creazione di una rete di servizi turistici pubblici e/o privati per la promozione dei territori interessati dagli itinerari;
- creare servizi volti a migliorare l'arredo turistico del territorio in una chiave di fruibilità (centri informazione, cartellonistica, etc.);

Ambito e Azioni

La Misura prevede il sostegno alla creazione di infrastrutture materiali e immateriali a supporto del turismo rurale nelle aree LEADER interessate dai Piani di Sviluppo Locale.

Si prevedono le seguenti azioni:

AZIONE 1

Itinerari

Realizzazione di itinerari e/o percorsi segnalati quali strade del vino e dei prodotti tipici, del gusto e delle tradizioni, della transumanza, di turismo equestre (ippovie), culturali e ambientali, nonché la messa in rete degli stessi;

AZIONE 2

Informazione e Accoglienza

Realizzazione, a cura degli Enti Pubblici e/o loro associazioni di centri di informazione e accoglienza turistica e relative reti, attraverso l'adeguamento di strutture esistenti, finalizzate a garantire l'accoglienza al visitatore/turista e fornire informazione specifica sull'area e sui prodotti delle aziende del territorio e l'allestimento dei locali (sale di accoglienza, sale degustazione, vetrine di prodotti e per attività culturali) non riguardanti singole aziende.

AZIONE 3

Acquisizione di servizi inerenti il turismo in area rurale

Servizi di progettazione, commercializzazione e promozione dell'offerta di turismo rurale, nonché di produzione degli strumenti di comunicazione.

AZIONE 4

Servizi di piccola ricettivita'.

L'Azione prevede la riqualificazione e l'adeguamento di immobili nonché l'acquisto di arredi e di attrezzature per lo svolgimento di altre attività ricettive di piccole dimensioni non classificate come strutture alberghiere, finalizzate all'incremento e/o alla riqualificazione dell'offerta dei servizi di piccola ricettività, così come definiti dalla legge regionale 12 agosto 1988, n. 27, limitatamente all'esercizio di affittacamere (articolo 5) e all'esercizio saltuario di alloggio e prima colazione (articolo 6)L'offerta dei servizi di piccola ricettività dovrà prevedere forme organizzative e coordinate di ospitalità, attraverso la creazione di consorzi o aggregazioni di operatori almeno a livello di singolo comune. Il consorzio, o altra forma aggregativa, potrà ricomprendere anche le aziende ricettive alberghiere del paese e/o del territorio di riferimento, in modo da creare dei micro sistemi locali di offerta turistica. Nella localizzazione delle strutture di piccola ricettività dovrà essere data priorità agli interventi proposti nei territori dei Comuni ricadenti e/o prospicienti i grandi attrattori ambientali, culturali e paesaggistici.

Le strutture ammesse a finanziamento devono avere caratteristiche compatibili con le specificità edilizie/architettoniche del patrimonio edilizio storico dei comprensori rurali interessati.

Descrizione delle tipologie di intervento (art. 55 del Reg. (CE) n. 1968/2005)

Il sostegno è concesso per:

a) infrastrutture su piccola scala per la creazione di itinerari (sentieristica, centri d'informazione, segnaletica stradale, etc.);

b) infrastrutture ricreative quali quelle che permettono l'accesso ad aree naturali, con servizi di piccola ricettività;

c) sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici inerenti al turismo in area rurale;

d) adeguamento di immobili e acquisto di arredi e di attrezzature.

Localizzazione

- Azioni 1, 2 e 3: Territori dei Comuni delle aree LEADER;
- Azione 4: Territori dei Comuni delle aree LEADER definiti in “Stato di Malessere Demografico (SMD)” gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1).

Beneficiari

Azione 1: Associazioni di Enti pubblici;

Azione 2: : Enti Pubblici , Associazioni di Enti Pubblici;

Azione 3: Organismi di gestione dei servizi turistici;

Azione 4: Soggetti privati.

Spesa ammissibile e intensità dell’aiuto

L’aiuto consiste in un contributo in conto capitale calcolato su una spesa massima ammissibile, ed è concesso con le seguenti intensità:

Azione 1: 80% della spesa ammessa;

Azione 2: 80% della spesa ammessa;

Azione 3: L’aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti d’importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06, pari all’80 per cento dell’investimento ammesso.

Azione 4: L’aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti d’importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06, pari al 50 per cento dell’investimento ammesso.

E’ prevista l’erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall’art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Linea e criteri di distinzione/demarcazione dagli altri strumenti finanziari comunitari

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nello specifico:

- per quanto concerne l'Azione 1 (Itinerari) il FEASR sostiene, nei territori delle aree LEADER, la realizzazione di itinerari di valenza territoriale locale aventi tematiche attinenti il territorio specifico di riferimento e la valorizzazione del mondo rurale mentre il FESR sostiene la promozione di itinerari di valenza regionale;
- per quanto concerne l'Azione 2 (Informazione e accoglienza) il FEASR sostiene la realizzazione di centri di informazione e accoglienza nei territori delle aree LEADER; di contro il FESR nelle aree LEADER non sostiene la medesima tipologia di investimento in favore della stessa tipologia di beneficiario;
- per quanto concerne l'Azione 3 (Acquisizione di servizi inerenti il turismo in area rurale) il FEASR sostiene l'acquisizione di servizi inerenti la promozione turistica delle aree LEADER mentre il FESR finanzia azioni di rafforzamento dei più ampi sistemi turistici di dimensione regionale o provinciale;
- per quanto concerne l'Azione 4 (Servizi di piccola ricettivita') il FEASR sostiene, nei territori dei Comuni definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1) delle aree LEADER, il finanziamento di altre attività di accoglienza non classificate come strutture ricettive alberghiere, mentre il FESR sostiene (con priorità per le imprese delle aree LEADER) la realizzazione e/o la qualificazione delle attività ricettive alberghiere;

Finanziamento

- Costo totale
- Spesa pubblica

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

In fase di avvio del programma la quantificazione degli indicatori è impossibile in quanto la Misura verrà attuata esclusivamente con il metodo LEADER

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate		nd (azioni implementate con l'asse Leader)
	Volume totale di investimenti		nd (azioni implementate con l'asse Leader)
Indicatore comune di Risultato	Numero di turisti in più	N	53759
	Numero lordo di posti di lavoro creati	N	146
Indicatore comune di Impatto	Valore netto aggiunto espresso **in PPS**		nd
	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno)		nd

5.3.3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali

5.3.3.2.1 MISURA 321 – SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005, art.52, lettera b), punto i) e art.56.

Reg. (CE) n. 1974/2006; Allegato II, punto 5.3.3.2.1. Allegato III del Reg. (CE) n. 1698/05

Reg. CE N 473/ 2009 che modifica il Reg. CE n.1698 /05 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Regolamento (CE) n. 1290/2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune.

Logica dell'intervento

L'isolamento delle aree rurali e l'impoverimento dell'offerta di servizi nelle aree più interne dell'isola, costituiscono alcune delle cause alla base dei processi di abbandono di alcune zone della Regione, di esclusione sociale di alcune categorie della popolazione, di generale peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni residenti.

Da tale quadro discende la necessità di incrementare l'offerta e migliorare l'accessibilità ai servizi per *aumentare l'attrattività delle aree rurali* per le imprese e la popolazione, organizzando forme innovative di assistenza alla popolazione che riconoscano anche all'azienda agricola il ruolo di erogatrice di servizi all'ambiente e alla cultura, nonché di fornitrice di prodotti locali della tradizione alimentare della Sardegna.

L'isolamento delle aree rurali può essere contrastato, inoltre, valorizzando la vivace presenza del comparto informatico nell'isola; tale vivacità rappresenta pertanto un'opportunità per contrastare il divario digitale tra i territori e le fasce di popolazione, favorendo la penetrazione telematica (TIC) e l'alfabetizzazione informatica degli utenti.

Obiettivi della Misura

La Misura si prefigge di migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso una maggiore utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché di promuovere la conoscenza dei valori del mondo rurale come occasione di riscoperta di un più equilibrato rapporto tra l'uomo e le sue attività, il territorio e l'ambiente.

Inoltre la Misura, promuovendo la fornitura di servizi sociali e ambientali da parte delle aziende agricole, contribuisce a diversificare le attività agricole al fine di esaltare il ruolo multifunzionale dell'agricoltore e sostenere l'occupazione specialmente femminile/giovanile.

Obiettivi operativi

a) Attivare servizi essenziali, anche innovativi, per l'integrazione e l'inclusione sociale di soggetti anziani e/o svantaggiati;

b) Agevolare l'aggregazione della popolazione con la creazione di strutture per il tempo libero;

c) Attivare la realizzazione di servizi ambientali;

d) Incrementare le opportunità di accesso alle nuove tecnologie di informazione e comunicazione;

e) Implementare l'utilizzo di servizi di carattere didattico, culturale e ricreativo;

f) Obiettivo dell'Azione 5 è realizzare e completare le infrastrutture per internet a banda larga (ADSL di fascia alta almeno sino a 20 Mbit/s) nelle zone rurali in modo da assicurare la copertura del 100% dei territori interessati.

Ambito ed Azioni

Ambito di intervento sono le aree LEADER, nelle quali potranno essere finanziate le seguenti azioni 1, 2, 3 e 4:

AZIONE 1

Servizi sociali

L'Azione prevede aiuti per l'avviamento di servizi di utilità sociale, a carattere innovativo, riguardanti l'integrazione e l'inclusione sociale attraverso l'erogazione di prestazioni di terapia assistita (*pet therapy, horticultural therapy, agroterapia, arteterapia, ippoterapia, etc.*), e/o di reinserimento sociale e lavorativo da realizzarsi presso le fattorie agrosociali che affrontino in modo peculiare il tema dell'inclusione e della formazione mediante pratiche di agricoltura, di manutenzione del paesaggio, nonché attività produttive culturali ed artistiche legate alla ruralità. Il servizio sarà acquisito dagli Enti pubblici attraverso apposita selezione, da effettuarsi nel rispetto delle norme sugli affidamenti dei pubblici servizi e dovrà essere attuato in fattorie idonee a svolgere tali attività.

AZIONE 2

Interventi a sostegno dell'attività didattica, culturale e ricreativa a favore della popolazione rurale

L'Azione prevede la concessione di aiuti per l'avviamento, da parte degli Enti pubblici, di servizi di carattere didattico, culturale e ricreativo che consentano, soprattutto ai giovani in età scolare, la riscoperta dei valori del lavoro del mondo agricolo e delle sue produzioni, anche come momenti di educazione civica verso un uso sostenibile del territorio e una conseguente adeguata tutela dell'ambiente. L'attività didattica riguarderà in particolare percorsi di educazione ambientale e alimentare, di conoscenza delle tradizioni, degli antichi mestieri, dell'architettura rurale e del paesaggio in generale. Il servizio sarà acquisito dagli Enti pubblici attraverso apposita selezione, da effettuarsi nel rispetto delle norme sugli affidamenti dei pubblici servizi e dovrà essere attuato in fattorie idonee a svolgere tali attività.

AZIONE 3

Servizi ambientali

L'Azione prevede aiuti per l'avvio di progetti (coerenti con il PSL) di gestione, cura e manutenzione straordinaria di spazi pubblici e/o di interesse pubblico, da effettuarsi prioritariamente in aree di particolare interesse ambientale, culturale e paesaggistico anche ai fini di una migliore tutela e di un costante presidio del territorio, nonché di una sua maggiore fruibilità da parte della comunità locale. Tali progetti concorreranno a incrementare l'attrattività complessiva del territorio nonché ad attenuare il fenomeno degli incendi e potranno riguardare anche il recupero di aree periurbane degradate. Per la realizzazione dei progetti l'ente pubblico, o l'associazione di Enti pubblici, selezionerà sul mercato le imprese fornitrici dei servizi (incluse quelle agricole così come previsto dall'art. 15 del Dlgs 228/2001 e successive modifiche ed integrazioni). La selezione delle imprese sarà effettuata nel rispetto delle norme sugli affidamenti dei pubblici servizi.

AZIONE 4

Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione

L'Azione prevede aiuti per la realizzazione e l'allestimento di spazi polifunzionali e multimediali di ritrovo e aggregazione con finalità sociali, culturali e ricreative e che eroghino una larga varietà di servizi e di *e-services* per i cittadini (acquisti *on-line,* teleamministrazione etc.) volti ad ampliare e migliorare le opportunità di accesso e di adozione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) nei territori.

AZIONE 5

Completamento dell'infrastruttura in fibra ottica nelle zone rurali.

Ambito di intervento dell'AZIONE 5 sono le aree C e D.

L'azione 5 è volta a contribuire all'abbattimento del divario infrastrutturale esistente e al miglioramento della competitività del sistema delle imprese e alla coesione sociale e regionale, sostenendo in via prioritaria gli investimenti terrestri necessari a garantire l'accesso alle connessioni a banda larga nei territori e nei contesti produttivi rurali, nonché, in via subordinata, a promuovere la tecnologia satellitare, laddove l'investimento infrastrutturale risulta economicamente improponibile. L'azione sarà attuata nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici.

Tipo di servizi sovvenzionati

Azione 1: servizi rivolti alla persona;

Azione 2: servizi rivolti ai giovani in età scolare;

Azione 3: servizi rivolti alla manutenzione ed alla tutela del territorio;

Azione 4: servizi finalizzati a migliorare l'utilizzo e la fruizione delle tecnologie informatiche;

Tipologia di intervento

Azione 5:

L'intervento è finalizzato alla realizzazione ed al completamento delle infrastrutture per la connessione alle centrali per la banda larga (20Mbit/s ADSL di fascia alta) per le popolazioni rurali.

L'azione 5 prevede la realizzazione di infrastrutture in fibra ottica di proprietà pubblica, necessarie per lo sviluppo dei servizi a banda larga almeno fino a 20 Mbit e la realizzazione di infrastrutture di dorsale. Il backhaul in fibra ottica costituisce inoltre il primo elemento necessario per favorire l'evoluzione verso la rete di nuova generazione (NGN). L'investimento tecnologico in fibra ottica consente una infrastruttura duratura (30 anni) a beneficio di tutti gli operatori, essendo aperta ed accessibile ad una pluralità di soggetti interessati all'utilizzo della stessa.

L'intervento è diretto alla realizzazione di collegamenti di backhaul e alla successiva messa a disposizione delle infrastrutture realizzate agli operatori, anche nuovi entranti, di servizio fisso e mobile, che potranno utilizzare tutte le tecnologie possibili sulla rete di accesso, garantendo in questo modo la neutralità tecnologica del servizio finale.

Le azioni ammissibili sono le seguenti:

- realizzazione di infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul;
- adeguamento di infrastrutture di banda larga esistenti;
- opere di ingegneria civile quali condotti o altri elementi della rete, anche in sinergia con altre infrastrutture (energia , trasporti, impianti idrici, reti fognarie,ecc);
- opere di impiantistica (posa di fibra ottica spenta);

Non sono previste azioni riguardanti interventi sulle reti di accesso per il collegamento diretto delle singole utenze che saranno a carico degli operatori interessati alla fornitura del servizio.

Descrizione con riferimento all'Allegato III del Reg. (CE) n. 1698/2005:

- Potenziamento delle infrastrutture a banda larga esistenti
- Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (ad esempio opere di ingegneria civile quali condotti e altri elementi della rete come la fibra spenta, ecc.), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie ecc.).

Azione 5: infrastruttura in fibra ottica per internet a banda larga nelle zone rurali.

Localizzazione

Azioni 1, 2, 3, 4: Territori dei Comuni delle aree LEADER, definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1);

Azione 5: Territori dei Comuni delle aree C e D.

L'intervento interessa le infrastrutture in fibra ottica di connessione alle 42 centrali di seguito riportate:

AGLIENTU	MATZACCARA	ROMANA
AIDOMAGGIORE	MOGORELLA	RUINAS MPX1
ARMUNGIA	MONTEVECCHIO	SAN BASILIO
BALLAO	MONTRESTA	SAN NICOLO' GERREI
BORTIGIADAS	NUGHEDU S.VITTORIA	SEULO
CARLOFORTE	OLZAI	SILIUS MPX1
DUALCHI	ORTACESUS	TALANA
ERULA	ORTUERI	TORRE DEI CORSARI
ESTERZILI	OSIDDA	TRIEI
GADONI	PARINGIANU	URZULEI
GIAVE	PLATAMONA	USSASSAI
GONI	PORTO BELLO	VIGNOLA
ITTIREDDU	PUTIFIGARI	VILLANOVATULO
LA MADDALENA	RENA MAJORE	VILLASALTO

I 45 comuni interessati dall'intervento sono i seguenti, tutti localizzati in aree C e D e per i quali sarà assicurata una copertura del 100% del territorio comunale:

Aree ammissibili

Aglientu	Ittireddu	Ruinas
Aidomaggiore	La Maddalena	San Basilio
Arbus	Mogorella	San Giovanni Suergiu
Armungia	Monteleone Rocca Doria	San Nicolo' Gerrei
Ballao	Montresta	Sassari

Bidoni'	Noragugume	Seulo
Bortigiadas	Nughedu Santa Vittoria	Silius
Carloforte	Olzai	Sorradile
Dualchi	Ortacesus	Sorso
Erula	Ortueri	Talana
Esterzili	Osidda	Triei
Gadoni	Perfugas	Urzulei
Giave	Portoscuso	Ussassai
Goni	Putifigari	Villanovatulo
Guspini	Romana	Villasalto

L'intervento è finalizzato all'abbattimento del divario infrastrutturale esistente, sostenendo gli investimenti necessari a garantire l'accesso alle connessioni a banda larga nei territori rurali non serviti (zone C e D).

L'obiettivo è di assicurare servizi internet a banda larga: ADSL di fascia alta almeno sino a 20 Mbit/s in tutte le centrali del territorio regionale.

Beneficiari

Azioni 1, 2, 3, 4: Enti Pubblici, Associazioni di Enti Pubblici

Azione 5: Regione Autonoma della Sardegna

Intensità di aiuto

- Azioni 1, 2, 3: Spese per l'avviamento di servizi rivolti alla persona, ai giovani in età scolare, alla manutenzione e tutela del territorio: finanziabili per un max di 5 anni e decrescenti a partire da una intensità di aiuto del 100% per il primo anno, dell'80% per il 2°, del 60% per il 3°, del 40% per il 4° e del 20% per il 5° anno.
- Azione 4: Spese sostenute per la realizzazione e l'allestimento di spazi polifunzionali e multimediali, attraverso interventi di riqualificazione di immobili, nonché l'acquisto delle relative dotazioni e attrezzature: 100% dell'investimento ammesso.
- Azione 5: Spese sostenute per l'infrastrutturazione in fibra ottica per la banda larga: 100% dell'investimento ammesso.

E' prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Regime di aiuto

Azione 5: L'aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06, pari al 100 per cento dell'investimento ammesso.

Interventi ammissibili

- Spese sostenute per l'avviamento di servizi e la realizzazione delle attività, ivi comprese le spese generali di progettazione e quelle amministrative, nel limite massimo previsto dalle normative vigenti;
- Spese sostenute per l'avviamento servizi di educazione ambientale, alimentare, delle tradizioni locali, dell'architettura rurale da sviluppare nelle fattorie didattiche, ivi comprese

le spese generali di progettazione e quelle amministrative, nel limite massimo previsto dalle normative vigenti;

- Spese sostenute per l'avviamento di servizi ambientali, ivi comprese le spese generali di progettazione e quelle amministrative, nel limite massimo previsto dalle normative vigenti;
- Spese sostenute per la realizzazione e l'allestimento di spazi polifunzionali e multimediali, attraverso interventi di riqualificazione di immobili, nonché l'acquisto delle relative dotazioni e attrezzature, ivi comprese le spese generali di progettazione e quelle amministrative, nel limite massimo previsto dalle normative vigenti;
- Spese sostenute per la realizzazione delle infrastrutture di cui all'azione 5, relative a: opere civili e impiantistiche strettamente connesse agli investimenti e relative attività di realizzazione, installazione, assistenza e sviluppo per la corretta messa in servizio; oneri di sicurezza D.Lgs 81/08; acquisto attrezzature; allacciamento ai pubblici servizi; spese generali.

Linea e criteri di distinzione/demarcazione dagli altri strumenti finanziari comunitari

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Il PSN prevede che, rispetto agli altri fondi comunitari, gli interventi finalizzati alla "creazione e al miglioramento dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, quelli volti allo sviluppo e miglioramento dei villaggi e quelli volti alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" potranno essere demarcati in funzione:

- del territorio di intervento, facendo riferimento ove possibile alla territorializzazione prevista nel PSN o alle aree ammissibili al LEADER;
- della dimensione dell'intervento in termini sia finanziari, sia del bacino di utenza;
- della tipologia di interventi finanziabili.

Nello specifico:

- per quanto concerne l'Azione 1 (Servizi sociali) il FEASR sostiene, nei territori dei Comuni inseriti nelle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1), l'erogazione di servizi attinenti tematiche coinvolgenti le fattorie agrosociali e le aziende agricole più in generale. Di contro il FESR nelle aree LEADER non sostiene la medesima tipologia di servizio;
- per quanto concerne l'Azione 2 (Interventi a sostegno dell'attività didattica, culturale e ricreativa a favore della popolazione rurale) il FEASR interviene, nei territori dei comuni inseriti nelle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1), a sostegno di attività didattiche, culturali e ludiche attinenti il lavoro e il vivere dell'agricoltore e più in generale nel mondo rurale. Di contro il FESR nelle aree LEADER non sostiene la medesima tipologia di servizio;
- l'Azione 3 (Servizi ambientali) è sostenuta esclusivamente dal FEASR;
- l'Azione 4 (Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione) è sostenuta esclusivamente dal FEASR nei territori dei Comuni inseriti nelle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (C1 e D1). Di contro il FESR prevede tale tipo di intervento in tutti i territori degli altri Comuni del territorio regionale;
- l'Azione 5 (Completamento dell'infrastruttura in fibra ottica nelle zone rurali) è sostenuta

esclusivamente dal FEASR nei territori dei Comuni inseriti nelle aree C e D. Il FESR prevede tale tipo di intervento nei Comuni del territorio regionale non interessati dall'Azione 5 e interventi per l'attivazione del servizio in banda larga mediante l'utilizzo delle infrastrutture in fibra ottica realizzate.

Finanziamento dell'Azione 5 con risorse aggiuntive Recovery Plan

- Costo totale € 10.843.411
- Spesa pubblica € 10.843.411
- FEASR (64,5%) € 6.994.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

In fase di avvio del programma la quantificazione degli indicatori è impossibile in quanto le Azioni 1, 2, 3 e 4 verranno attuate esclusivamente con il metodo LEADER

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di azioni sovvenzionate		nd (azioni implementate con l'asse Leader)
	Numero di comuni serviti (azione 5)	N	45
	Volume totale di investimenti (azioni 1, 2, 3, 4)	'000 €	nd (azioni implementate con l'asse Leader)
	Volume totale di investimenti (azione 5)	'000 €	10843
Indicatore comune di Risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	n. persone	399811
	Maggiore diffusione di Internet nelle zone rurali	n. persone	12693
Indicatore comune di Impatto	Valore netto aggiunto espresso in PPS		nd
	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno) disaggregati per genere		nd

Di cui obiettivi quantificati per le operazioni connesse agli articoli 16 bis, par. 1, e 69, par. 5 bis, del Reg. (CE) n. 1698/2005

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	UM	Target 2009-2013
Prodotto	Numero di comuni serviti	N.	45
	Volume totale degli investimenti	'000 €	10843

5.3.3.2.2 MISURA 322 – SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005, considerata (46); art.52, lett. b), punto ii)

Reg. (CE) n. 1974/2006; allegato II, punto 5.3.3.2.2.

Logica dell'intervento

Il progressivo abbandono da parte della popolazione dei villaggi rurali verso aree più servite e funzionali della costa, rappresenta uno degli aspetti che maggiormente mina la stabilità economica e sociale della Regione, relativamente al quale il PSR configura una serie di interventi tra cui quello relativo al rinnovamento, alla tutela e alla valorizzazione dei centri storici dei piccoli Comuni al fine di *aumentare l'attrattività delle aree rurali come sede di residenza e di investimenti.*

L'intervento costituisce uno dei punti qualificanti per limitare o invertire il processo di abbandono dei centri storici e delle aree rurali, rafforzando la consapevolezza delle popolazioni rurali in tema di identità locali e di paesaggio.

La riqualificazione ed il riuso dell'edificato storico, elemento culturalmente rilevante, consente di migliorare la vivibilità delle zone rurali da parte delle popolazioni residenti, nonché di ripristinare le funzioni residenziali dei villaggi anche a fini turistici, con ciò limitando l'espansione edilizia sul territorio e accrescendo l'attrattività dell'ambiente rurale. Con l'intervento si intende infatti rendere maggiormente fruibile il patrimonio edilizio tipico, attualmente scarsamente attrattivo ed in stato di abbandono, attraverso la realizzazione di adeguate strutture che possano promuovere nuovi processi insediativi, sia umani che imprenditoriali, favorendo la rinascita e il ripopolamento dei centri storici dei villaggi.

La misura si inserisce in una più ampia strategia complessiva, rivolta alla promozione della conservazione e della riqualificazione dei centri storici dei comuni della Sardegna, che la Regione attua da anni favorendo le necessarie sinergie tra interventi pubblici e investimenti privati ed intende riservare risorse aggiuntive ai piccoli comuni svantaggiati che, di per sé, non dispongono di adeguate risorse finanziarie per migliorare l'attrattività dei propri centri abitati e per innescare autonomamente idonei circuiti virtuosi di sviluppo.

Ai fini della presente Misura sono considerati villaggi i piccoli Comuni con meno di 3.000 abitanti il cui territorio comunale non comprende territorio litorale costiero, così come definiti dall'Art. 20 della L.R. 2.08.05 n.12, modificato dal comma 13, lett. c), dell'art. 12 della L. R. n. 2 del 29.05.2007 (legge finanziaria). Nella presente misura sono inclusi anche i piccoli comuni, inferiori ai 3.000 abitanti, che hanno territori costieri individuati come isole amministrative.

Obiettivi della Misura

La Misura si prefigge di riqualificare i villaggi quale parte integrante del patrimonio rurale, con particolare riferimento ai valori architettonici storico-culturali del mondo rurale che rivestono finalità collettive e di servizio, concorrendo a migliorare l'attrattività dei territori rurali sia per le imprese che per le popolazioni. La Misura intende operare in stretta complementarietà con il PO FESR, cui saranno demandati gli interventi di recupero delle infrastrutture pubbliche (vie, piazze, etc.) dei centri storici, riservando al FEASR i seguenti *obiettivi operativi*:

- migliorare l'arredo urbano;
- promuovere la creazione di strutture idonee alla valorizzazione dei prodotti tipici locali attraverso il recupero di edifici di proprietà pubblica inseriti nei centri storici;;

- promuovere la nascita di centri commerciali naturali;
- promuovere il recupero primario degli edifici di proprietà privata inseriti nei centri storici.

Ambito e Azioni

Ambito di intervento sono i territori dei Comuni delle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1), nelle quali potranno essere finanziate le seguenti azioni:

AZIONE 1

Interventi di ristrutturazione, recupero architettonico, risanamento conservativo, riqualificazione, adeguamento di beni di natura pubblica, quali:

- arredo urbano;
- edifici di proprietà pubblica inseriti nei centri storici finalizzati alla creazione di strutture idonee alla valorizzazione dei prodotti e dei processi produttivi tipici locali, anche nell'ottica di promuovere forme organizzate di commercializzazione (*farmers markets*, centri commerciali naturali, spazi attrezzati per l'artiginato tipico,etc.). Le strutture sono destinate alla locazione o alla alienazione, esclusivamente per le finalità previste dalla misura ed in particolare dalla presente azione. Gli enti pubblici procedono alla concessione in locazione o alla alienazione attraverso l'attivazione di idonee procedure di evidenza pubblica sulla base delle normative vigenti in materia.

AZIONE 2

Interventi di recupero primario degli edifici di interesse storico o culturale di proprietà privata inseriti nei centri storici. La valenza pubblica dell'intervento è data dalla conservazione, dal recupero e dalla tutela delle caratteristiche costruttive originarie che di per se contribuiscono fortemente ad accrescere l'attrattività del centro urbano. Infatti la tipologia costruttiva caratteristica del luogo costituisce un forte elemento identitario del paesaggio rurale.

Spese ammissibili

Azione 1:

investimenti materiali e immateriali per la ristrutturazione, il recupero architettonico, il risanamento conservativo degli edifici, nonché per la realizzazione dei relativi servizi tecnologici e per la riqualificazione dell'arredo urbano, ivi comprese le spese generali di progettazione e direzione lavori;

Azione 2:

investimenti materiali e immateriali per il recupero primario di edifici dei centri storici di proprietà privata, che permettano il restauro delle coperture, dei prospetti, delle relative fondazioni, ivi compresi spazi e pertinenze interne di fruibilità pubblica.

Localizzazione

Territori dei piccoli Comuni delle aree LEADER, non superiori ai 3.000 abitanti , il cui territorio comunale non comprende territorio litorale costiero, con esclusione delle isole amministrative, definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (Zone C1 e D1);

Beneficiari

Azione 1: Enti Pubblici, Associazioni di Enti Pubblici

Azione 2: Privati cittadini proprietari degli immobili

Intensità dell'aiuto e massimali di spesa

L'aiuto consiste in un contributo in conto capitale su una spesa massima ammissibile.

− In caso di beneficiari pubblici il contributo è concesso nella percentuale del 60% della spesa ammessa(Azione 1).

− In caso di beneficiari privati il contributo è concesso nella percentuale del 60% della spesa ammessa ed entro il limite massimo di spesa di € 100.000 (Azione 2).

E' prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Linea e criteri di distinzione/demarcazione dagli altri strumenti finanziari comunitari

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nello specifico:

- per quanto concerne l'Azione 1 il FEASR sostiene, nei territori dei Comuni inseriti nelle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (Zone C1 e D1), i progetti presentati dai Comuni aventi come scopo la riqualificazione di edifici da adibire ad attività di valorizzazione dei prodotti, della cultura e delle tradizioni locali (farmers markets, centri commerciali naturali, etc.), nonché la realizzazione di interventi di riqualificazione dell'arredo urbano; di contro il FESR nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER, non sostiene la medesima tipologia di investimento. Il FESR sostiene in tutto il territorio regionale interventi rivolti al recupero e alla valorizzazione del patrimonio pubblico architettonico, storico, archeologico, artistico e paesaggistico dei centri urbani.
- per quanto concerne l'Azione 2 il FEASR sostiene nei territori dei Comuni inseriti nelle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (Zone C1 e D1), i progetti presentati da soggetti privati aventi come scopo il recupero delle parti di valenza paesistica pubblica degli edifici inseriti nei centri storici. Il P. O. FESR non sostiene tale tipo di intervento;

Finanziamento

- Costo totale
- Spesa pubblica

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

In fase di avvio del programma la quantificazione degli indicatori è impossibile in quanto la Misura verrà attuata esclusivamente con il metodo LEADER.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di villaggi interessati		nd (azioni implementate con l'asse Leader)
	Volume totale di investimenti		nd (azioni implementate con l'asse Leader)
Indicatore comune di Risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	n. persone	399811
	Maggiore diffusione di Internet nelle zone rurali		nd
Indicatore comune di Impatto	Valore netto aggiunto espresso in PPS		nd
	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno)		nd

5.3.3.2.3 MISURA 323 – TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n.16982005, considerata (46); Art.52, comma 1, lett. b) punto iii); art.57

Reg. (CE) n.1974/2006; allegato II, punto 5.3.3.2.3

Logica dell'intervento

Le trasformazioni intervenute negli ultimi cinquanta anni sul territorio regionale non sono state accompagnate da un'eguale capacità di prevederne gli effetti dannosi e le alterazioni sull'ambiente e sul paesaggio. Tuttavia, ancora oggi, gran parte del territorio della Sardegna è caratterizzato da una notevole incidenza di ecosistemi naturali e seminaturali di elevato valore ambientale, alcuni dei quali di particolare pregio per la presenza di specie floristiche e faunistiche, spesso endemiche, di rilevante interesse naturalistico, che concorrono alla formazione di valori paesaggistici di notevole importanza.

A tutela di questi valori è stata avviata una nuova fase di pianificazione con l'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale, che propone un nuovo modello di sviluppo innovativo fondato su un nuovo patto tra comunità e ambiente: il paesaggio della Sardegna come identità del territorio regionale.

Il Programma si propone di tutelare il paesaggio, la principale risorsa territoriale della Sardegna, con la duplice finalità di conservare/valorizzare gli elementi di qualità e di rimuovere gli elementi di degrado e compromissione attraverso restauri, ricostruzioni, riorganizzazioni, ristrutturazioni .

In questo senso l'attività sviluppata con il POR 2000-2006 ha consentito di avviare la predisposizione di adeguati piani di protezione e gestione di buona parte dei Siti Natura 2000 e delle altre aree sottoposte a tutela.

La Regione Sardegna ha inoltre, da tempo, avviato un percorso di ricostruzione del patrimonio storico e culturale dell'isola nella consapevolezza che l'identità non è un bene acquisito ma in continua trasformazione e che l'intreccio dei fattori che la determinano può allentarsi e depauperarsi se non viene rinsaldato dalla conoscenza attiva e dalla conservazione/promozione culturale di tale patrimonio.

Con l'intervento del PSR si intende, da una parte completare la predisposizione dei piani di protezione e gestione dei SIC e delle ZPS non ancora dotati di tale strumento, dall'altra favorire la salvaguardia e la riqualificazione del paesaggio rurale, anche attraverso la realizzazione di interventi di conservazione, restauro, riconversione tipologica delle strutture caratteristiche del patrimonio rurale.

Essa partecipa altresì all'obiettivo specifico "Accrescimento dell'attrattività dell'ambiente rurale come sede di investimenti e residenza", attraverso la promozione della valorizzazione delle emergenze naturalistiche ad alto pregio ambientale.

Obiettivi della Misura

Il paesaggio, l'ambiente e l'identità culturale costituiscono la risorsa principale della Regione. Per questa ragione, la Misura intende promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio culturale, concorrendo a migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione.

Obiettivi operativi

- Sostenere la predisposizione degli strumenti di gestione delle aree di particolare interesse ambientale e le iniziative di sensibilizzazione ambientale;
- Promuovere investimenti per la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio storico, architettonico culturale;
- Promuovere interventi per la conservazione, il restauro e la riqualificazione degli elementi fondanti del paesaggio e del patrimonio rurale.

Ambito ed Azioni

Gli interventi di salvaguardia del patrimonio naturale, storico culturale e paesaggistico comprendono diverse tipologie di Azione:

AZIONE 1

Stesura e aggiornamento dei piani di gestione dei siti Natura 2000 da redigersi in conformità al DM 3 settembre 2002 del MATT "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" e alle Linee guida emanate dalla Regione Sardegna; predisposizione di indagini e rilevazioni per l'aggiornamento continuo dei piani di gestione (monitoraggi di cui all'art. 7 del DPR 357/1997 e ss mm ii); iniziative di sensibilizzazione volte ai cittadini ed alle imprese per accrescere la percezione delle opportunità che offre la Rete Natura 2000.

AZIONE 2

Valorizzazione del patrimonio architettonico, storico-culturale

Recupero e/o riqualificazione di aree e siti di interesse storico-culturale, architettonico, artistico, etnoantropologico, ambientale e paesaggistico, che costituiscono espressione della storia, dell'arte, della cultura e del saper fare locale. Si fa particolare riferimento a fabbricati, sia pubblici che privati, collocati nel territorio all'esterno dei centri urbani dei villaggi rurali, caratterizzanti i piccoli centri ed il paesaggio del territorio rurale, finalizzati ad una prevalente fruizione culturale.

AZIONE 3

Conservazione e recupero degli elementi architettonici tipici del paesaggio rurale della Sardegna

Recupero delle strutture caratterizzanti, per uso dei materiali, forme e tipologie costruttive, il paesaggio rurale (es: muretti a secco, capanne di pastori, vecchi mulini e frantoi, pinnetos, cortes, portali, fontanili e pozzi, forni, lavatoi, spazi ad uso comune, etc.);

Ambito di intervento della Misura sono i territori dei Comuni delle aree LEADER definiti in Stato di Malessere Demografico (SMD) gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1), ad esclusione dell'Azione 1 che riguarda tutte le aree rurali della Sardegna che ricomprendono Siti Natura 2000 (SIC e ZPS) ed aree di particolare pregio ambientale, culturale e paesaggistico in ambito regionale, con priorità per le zone C e D.

Descrizione del tipo di operazioni

- redazione di piani di gestione. Le operazioni finanziate riguardano esclusivamente le fasi necessarie alla stesura dei piani, dalle indagini conoscitive fino alla stesura degli elaborati definitivi;

- attività di monitoraggio di habitat e specie propedeutiche alla redazione e aggiornamento dei piani di gestione per assicurare il mantenimento della biodiversità nei SIC e nelle ZPS;
- iniziative di sensibilizzazione da svolgersi nei Comuni di Rete Natura 2000 rivolti ai cittadini residenti, alle scuole, alle imprese etc. attraverso la produzione di materiali informativi e programmi di animazione socioeconomica.
- realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo di strutture, immobili e fabbricati, anche isolati (piccoli musei, archivi, mostre e esposizioni, teatri, centri ed istituzioni documentarie, spazi e centri espositivi per la produzione di iniziative culturali, etc.); antiche botteghe artigiane anche nell'ottica del recupero di strutture destinate e da destinare alla valorizzazione dei vecchi mestieri e delle manifatture della civiltà contadina, legate alla trasformazione delle materie prime e dei prodotti del posto;
- realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo degli elementi tipici e caratteristici del paesaggio agrario e degli spazi comuni, anche a valenza storica e religiosa, tipici dell'ambiente rurale della Sardegna;
- realizzazione di interventi volti alla riqualificazione tipologica (con l'utilizzo dei materiali, delle forme e delle tecniche costruttive delle tradizioni locali, in coerenza con le norme dettate dal Piano Paesaggistico Regionale);
- allestimento delle strutture (attrezzature, strumenti, arredi, collezioni, etc.).

Localizzazione

Azione 1 – Tutte le aree rurali della Sardegna che ricomprendono siti Natura 2000 (SIC e ZPS) ed aree di particolare pregio ambientale, culturale e paesaggistico in ambito regionale con priorità per le zone C e D;

Azioni 2 e 3 – Territori dei Comuni delle aree LEADER, definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1);

Beneficiari

Azione 1: Enti Pubblici, Associazioni di Enti Pubblici.

Azioni 2 e 3: Enti Pubblici, Associazioni di Enti Pubblici, Soggetti di diritto privato.

Intensità dell'aiuto

L'aiuto consiste in un contributo in conto capitale su una spesa massima ammissibile.

Azione 1:

- 100% della spesa ammessa;

Azione 2 e 3:

- Enti Pubblici: 80% della spesa ammessa, entro un limite di investimento di € 400.000;
- Imprenditori agricoli: l'aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06, pari al 75 per cento dell'investimento ammesso ed entro il limite di spesa di €100.000;
- Soggetti privati: l'aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06, pari al 50 per cento

dell'investimento ammesso ed entro il limite di spesa di € 100.000.

E' prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Linea e criteri di distinzione/demarcazione dagli altri strumenti finanziari comunitari

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nello specifico:

- per quanto concerne l'Azione 1 (Stesura dei piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000) il FEASR sostiene in ambito regionale iniziative di sensibilizzazione ambientale legate allo sviluppo di siti di grande pregio naturale e la predisposizione dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e degli altri siti di grande pregio naturale. Di contro il P. O. FESR sostiene la promozione dello sviluppo di infrastrutture nei siti Natura 2000, nonché il potenziamento delle strutture organizzative dei soggetti gestori della rete ecologica regionale;
- per quanto concerne l'Azione 2 (Valorizzazione del patrimonio architettonico, storico-culturale) gli interventi nei territori dei Comuni inseriti nelle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1) sono sostenuti dal FEASR entro un limite di investimento di € 400.000. Di contro il P. O. FESR, negli stessi territori, sostiene investimenti di un ammontare superiore a €400.000.
- gli interventi di conservazione, riqualificazione del paesaggio e del patrimonio storico culturale, previsti dall'Azione 3, nei territori dei Comuni inseriti nelle aree LEADER definiti in "Stato di Malessere Demografico (SMD)" gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1) sono sostenuti dal FEASR entro un limite di investimento di € 400.000. Di contro il P.O. FESR, negli stessi territori, sostiene investimenti di un ammontare superiore a €400.000.

Finanziamento

Per l'attuazione dell'Azione 1 (a bando regionale) è stanziata la somma di € 6.000.000, mentre per le Azioni 2, 3 l'importo della spesa pubblica sarà definito dai PSL di ogni singolo GAL così come previsto dalla Misura 413 (attuazione di strategie di sviluppo locale)

- Costo totale
- Spesa pubblica

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Gli indicatori calcolati si riferiscono alla Azione 1, attuata con bando regionale (risorse pubbliche previste pari a € 6.000.000) sulle aree rurali della Sardegna che ricomprendono siti Natura 2000 (SIC e ZPS) ed aree di particolare pregio ambientale, culturale e paesaggistico in ambito regionale.

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di interventi sovvenzionati (piani di gestione)	N	60
	Volume totale di investimenti	'000 €	6.000
Indicatore comune di Risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati (iniziative di sensibilizzazione)	n. persone	594.975
Indicatore comune di Impatto	Valore netto aggiunto espresso in PPS		Nd
	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno)		nd

5.3.3.2.4 MISURA 341 – ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE E ATTUAZIONE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005, considerata (46); art. 52, comma 1, lett. d); art. 59.

Reg. (CE) n. 1974/2006, art. 59; Allegato II, punto 5.3.3.4.

Logica dell'intervento

La Sardegna è caratterizzata da un notevole dinamismo nell'attivazione di partenariati e strumenti di sviluppo locale che hanno veicolato una parte significativa degli interventi della precedente fase di programmazione (LEADER Plus, Progettazione Integrata, etc.).

Ne consegue l'opportunità di indirizzare i percorsi di sviluppo, agendo sugli elementi chiave dell'economia rurale, assecondando tali positive esperienze.

L'animazione del territorio rappresenta uno degli strumenti in grado di mobilitare il potenziale locale e incoraggiare l'atteggiamento partecipativo. La finalità dell'animazione dovrà essere quella di raccogliere il consenso degli attori presenti nel territorio e allo stesso tempo proporre approcci di sviluppo e metodiche di intervento con un elevato grado di innovazione per l'area LEADER.

Le azioni di formazione, informazione e animazione, sviluppate a livello locale rappresentano, pertanto, importanti strumenti per rafforzare e stimolare il coinvolgimento e la presenza di nuovi soggetti nei partenariati locali e l'allargamento della base associativa. Tali azioni consentiranno di migliorare la partecipazione e aumentare il senso di appartenenza della comunità rurale alla propria terra.

Il grado di efficienza nel conseguimento degli obiettivi dell'Asse 3 dipende in misura significativa dal rapporto con gli attori del territorio, dalla capacità di cogliere e valorizzare ogni pulsione imprenditoriale, dal sapersi rendere visibili e comunicativi, nonché dalla capacità di interpretare i bisogni e trovare le adeguate risposte alle aspettative del territorio. In tale ottica, la specializzazione e le professionalità delle risorse umane, così come il coinvolgimento di soggetti esterni sia nella fase programmatoria sia nella fase realizzativa, si impongono come fattori indispensabili per un utilizzo ottimale delle risorse disponibili.

Obiettivi della Misura

La Misura prevede una fase preliminare di formazione degli animatori che verrà curata dall'Agenzia Regionale LAORE SARDEGNA, struttura tecnico-operativa della Regione per l'attuazione della programmazione regionale in campo agricolo e dello sviluppo rurale.

La Misura si propone inoltre di accompagnare i territori eleggibili sui temi specifici dell'Asse 3, attraverso azioni di informazione e animazione, sulle strategie di sviluppo locale attuabili nell'area. Le azioni saranno messe in campo fin dalle fasi preliminari di selezione dei GAL e accompagneranno i partenariati nella composizione delle strategie di sviluppo e di stesura dei PSL e nelle fasi preliminari di attuazione dei PSL.

Obiettivi operativi

- Realizzare azioni destinate alla formazione di animatori;
- Realizzare azioni di comunicazione e di animazione nelle aree Leader ed eventi promozionali finalizzati a informare gli attori locali sui temi specifici dell'Asse 3 ed elaborare le strategie di sviluppo locale.

Ambito ed Azioni

La Misura per rispondere ai suddetti obiettivi potrà essere attuata attraverso le seguenti Azioni:

AZIONE 1

Formazione degli animatori

Selezione e formazione degli animatori finalizzate ad acquisire professionalità utili all'attività di animazione territoriale e comunicazione, di accompagnamento progettuale, di governance più in generale. La fase di formazione non potrà protrarsi oltre due anni dalla approvazione del PSR e comunque non oltre l'approvazione dei PSL. L'Azione viene attivata a regia regionale. La selezione dei soggetti da formare sarà operata dall'Agenzia Regionale di Sviluppo Rurale "LAORE SARDEGNA" tra candidati che hanno maturato significative esperienze nel campo della progettazione partecipata.

AZIONE 2

Animazione del territorio

L'animazione sarà finalizzata alla divulgazione delle strategie di sviluppo locale previste dal PSR, alla costituzione di partenariati pubblico-privati, alla definizione di strategie integrate d'area, e rivolta agli operatori locali, sia pubblici che privati, coinvolti nel processo di elaborazione e stesura del PSL. L'Azione di animazione sarà coordinata dall'Agenzia Regionale di Sviluppo Rurale "LAORE SARDEGNA" e svolta congiuntamente dagli animatori formati nell'ambito dell'Azione 1 e dai divulgatori dell'Agenzia. Verrà data priorità alle aree più deboli ed in particolare a quelle escluse dal precedente programma LEADER Plus.

L'Azione potrà prevedere la realizzazione di studi, di forum, di convegni ed eventi promozionali, attività informative e pubblicitarie, nonché l'accompagnamento tecnico alla stesura del PSL e alla fase di avvio del medesimo. La fase di animazione e il supporto ai partenariati non potrà protrarsi oltre tre mesi dalla approvazione dei PSL.

Tipo di operazioni

Il sostegno è concesso per:

a) attività d'informazione e animazione dei territori e sulla strategia di sviluppo locale;

b) formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione della strategia di sviluppo locale;

c) eventi promozionali e formazione di animatori.

Localizzazione

Gli interventi di animazione e accompagnamento sono mirati alle popolazioni e agli operatori economici dei territori rurali (Aree LEADER) in cui sono attuate le singole Misure previste dagli Assi 3 e 4 del PSR.

Beneficiari

Regione Autonoma della Sardegna.

Linea e criteri di distinzione/demarcazione dagli altri strumenti finanziari comunitari

La Misura è attuabile solo attraverso il PSR e il FEASR.

Linea e criteri di distinzione/demarcazione con la Misura 431 (Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione)

La Misura 341 è attuabile esclusivamente nella fase di informazione dei territori e di accompagnamento dei medesimi alla predisposizione dei PSL.

La fase di animazione e il supporto ai partenariati non potrà protrarsi oltre tre mesi dalla approvazione dei PSL.

Gli animatori formati nell'ambito della Misura saranno inseriti in un elenco di esperti da cui i GAL potranno attingere per l'acquisizione di competenze relative alla Misura complementare 431.

Intensità di aiuto

Contributo pari al 100% della spesa ammessa e sostenuta.

Finanziamento

Azione 1: € 250.000

Azione 2: € 1.750.000

Costo totale: € 2.000.000

Spesa pubblica: € 2.000.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	N	133
	Numero di partecipanti	N	3.990
	Numero di beneficiari	N	12-15
Indicatore comune di Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	N	1.796

5.3.4 ASSE 4 - Attuazione dell'approccio LEADER

5.3.4.1 MISURA 413 – ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005, considerata (47) e segg.; artt. da 61 a 65.

Reg. (CE) n. 1974/2006, art. 37-39; Allegato II, punto 5.3.4.

Obiettivi della Misura:

L'Asse 4 svolge, nella nuova programmazione, la funzione di inserire l'approccio LEADER e la dimensione territoriale dello sviluppo nel quadro unitario della programmazione dello sviluppo rurale.

L'Asse ha il compito di sostenere le strategie di sviluppo locale attraverso gli strumenti del partenariato locale pubblico e privato, della programmazione dal basso verso l'alto, dell'integrazione multisettoriale degli interventi e della cooperazione fra territori rurali e la messa in rete dei partenariati locali, a partire dalle pregresse esperienze LEADER e di progettazione integrata regionale.

L'Asse LEADER è un Asse metodologico che, in Sardegna, concorre al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'Asse 3 con strategie territoriali e di miglioramento della *governance* impiegando le risorse finanziarie dell'Asse 3.

L'Asse LEADER offre la possibilità, nel contesto della costruzione di una strategia di sviluppo locale basata sui fabbisogni e sui punti di forza locali, di combinare gli obiettivi, previsti dall'Asse 3, di miglioramento della qualità della vita e diversificazione delle attività economiche.

L'obiettivo generale della Misura è la realizzazione di strategie locali di sviluppo in grado di valorizzare le potenzialità endogene del territorio rurale e di garantire il mantenimento e la crescita dell'occupazione, grazie al consolidamento dell'imprenditorialità esistente, la ricerca di nuova imprenditorialità con specifico riferimento a quella femminile e dei giovani, la crescita della cultura della partecipazione ai processi decisionali e aggregativi.

Alla realizzazione dell'obiettivo generale concorrono i seguenti obiettivi specifici:

- Consolidare una *governance* dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (GAL) ed estendere e migliorare l'approccio territoriale partecipativo e ascendente;
- Aumentare la partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse;
- Reperire, valorizzare e mobilitare le potenzialità endogene a partire da quelle agricole e naturali, finalizzate al miglioramento del posizionamento competitivo del sistema territoriale;
- Aumentare la partecipazione sociale alla progettazione allo sviluppo finalizzata al coinvolgimento delle comunità locali e al rafforzamento del dialogo tra società civile e istituzioni locali;

Il successo di un approccio dal basso verso l'alto implica che non esiste a priori una precisa definizione delle operazioni ammissibili da parte dell'Autorità competente. L'obiettivo, infatti, è quello di prendere in maggiore considerazione le iniziative proposte dalla popolazione locale,

naturalmente nel rispetto delle regole di ammissibilità dei Fondi Comunitari.

Delimitazione territoriale

L'area eleggibile al LEADER comprende Comuni che ricadono nelle classi "C" e "D" PSN/PSR, che presentano una condizione di salute demografica definita come gravissima, grave e precaria e popolazione inferiore ai 15.000 abitanti (contraddistinti come aree C1 eD1). Al fine di garantire la continuità rispetto a strategie di sviluppo territoriali già consolidate nella passata programmazione e l'omogeneità tra i territori, l'area eleggibile include 33 Comuni della vecchia zonazione LEADER Plus e 19 Comuni i cui territori confinano per più del 50% con aree SMD>40, come da cartina allegata di zonizzazione aree LEADER (vedi Fig. 3.3 e allegato n.10 - elenco dei Comuni eleggibili per le aree LEADER).

Per territorio del GAL si intende l'insieme dei territori dei Comuni eleggibili su cui si attua la strategia di sviluppo locale. Esso deve essere territorialmente omogeneo e rappresentare in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo duratura (15.000/100.000 abitanti);

Nella composizione dei GAL non è ammessa la divisione delle regioni storiche della Sardegna, come individuate con DGR n. 52/2 del 15/12/2006, pertanto i Comuni eleggibili, appartenenti ad una data regione storica, possono far parte di un solo GAL.

Procedura e tempi di selezione dei Gruppi di Azione Locale

Il processo di selezione dei GAL avverrà mediante una procedura a bando predisposta dall'Autorità di Gestione (AdG).

In fase preliminare verrà promossa una presentazione di candidature da parte dei territori ammissibili (manifestazione di interesse), che consentirà all'Amministrazione Regionale di verificare la presenza dei seguenti requisiti essenziali:

- presenza della totalità dei Comuni eleggibili di una o più regioni storiche, salvo deroghe per situazioni eccezionali laddove non sia possibile costituire un GAL;
- contiguità territoriale tra le regioni storiche;
- appartenenza alla medesima Provincia, salvo deroghe per situazioni eccezionali laddove non sia possibile costituire un GAL, ovvero per consentire l'eventuale prosecuzione dell'esperienza dei GAL attualmente operanti nell'ambito del Programma Leader Plus. .

Successivamente verrà avviata una fase di negoziazione tra AdG e territori per il perfezionamento delle proposte.

La positiva valutazione delle candidature costituirà condizione necessaria per la partecipazione al successivo processo di selezione.

Nella seconda fase la Regione provvederà ad emanare un bando per la contestuale selezione dei GAL e dei relativi Piani di Sviluppo Locale (PSL).

Nell'ipotesi in cui diversi territori eligibili, soprattutto quelli privi di esperienza, siano rimasti esclusi nella precedente selezione, ovvero si rendano disponibili ulteriori risorse, anche a seguito della rimodulazione del PSR, la Regione si riserva la possibilità di emanare nuovi bandi. Il bando conterrà tutte le condizioni a cui devono rispondere i GAL per poter essere considerati ammissibili. In particolare saranno previsti i requisiti societari e le caratteristiche che permettano di valutare le loro capacità realizzative (ad esempio la costituzione di un partenariato di progetto che sottoscrive il PSL, composto da attori locali e diverso dalla assemblea dei soci del GAL, nonché lo schema a cui dovranno attenersi i GAL nella redazione del PSL).

Alle procedure di selezione potranno accedere sia i GAL selezionati nei precedenti programmi LEADER, sia nuovi Gruppi. I GAL dovranno comunque rispondere ai seguenti requisiti:

- possedere uno statuto e un regolamento di gestione tali da garantire il corretto funzionamento del partenariato e la capacità di gestire sovvenzioni pubbliche;
- possedere un capitale sociale di almeno 150.000,00 euro
- essere composti almeno per il 50% dalle parti economiche e sociali e da altri rappresentanti della società civile, quali agricoltori, le donne delle aree rurali, i giovani e le loro associazioni;
- interessare territori con una popolazione compresa tra 15.000 e 100.000 abitanti.

Criteri di selezione

La selezione e l'ammissibilità dei GAL e la valutazione dei PSL sarà effettuata da un'apposita commissione inter-assessoriale composta da uno staff operativo regionale, integrato da un componente per ciascuna delle due Agenzie regionali AGRIS Sardegna (Agenzia regionale per la ricerca in agricoltura della Regione Autonoma della Sardegna) e ARGEA Sardegna (Agenzia regionale per la Gestione e l'Erogazione degli Aiuti in Agricoltura), con competenze multidisciplinari sui criteri prestabiliti di seguito elencati:

a) Grado di consultazione locale raggiunto in fase di predisposizione del PSL e numero dei soggetti che compongono il partenariato di progetto del PSL: *misura il numero degli attori locali che sottoscrivono il PSL.*

b) Incidenza dei soggetti privati nella assemblea dei soci del GAL: *misura la presenza dei soggetti privati all'interno dell'assemblea dei soci del GAL (n. soggetti privati/n. soggetti totali).*

c) Capacità decisionale privata all'interno del Consiglio di Amministrazione del GAL: *misura la presenza dei soggetti privati all'interno del Consiglio di Amministrazione (organo decisionale) del GAL.*

d) Rappresentatività del GAL rispetto all'area: *quantifica la partecipazione dei soci GAL con sede in zona rispetto ai soci complessivi (ovvero presenza di soci GAL che risiedono e/o operano nell'area interessata dal Piano).*

e) Rappresentatività del GAL rispetto alle azioni proposte: *presenza di soci con esperienza e interesse diretti sulle azioni tematiche proposte (n. soci/totale).*

f) Rappresentatività femminile nell'organo decisionale del GAL: *quantifica il peso percentuale della componente femminile nell'organo decisionale (Consiglio di Amministrazione).*

g) Rappresentatività dei giovani nell'organo decisionale del GAL: *quantifica il peso percentuale della componente giovani nell'organo decisionale (Consiglio di Amministrazione).*

h) Coerenza del PSL rispetto alle linee strategiche del PSR, del Documento Strategico Regionale (DSR) e del Programma Regionale di Sviluppo (PRS). *Nella stesura dei PSL i GAL possono proporre altre azioni, a regia diretta del GAL, ancorché non previste nelle Misure del Regolamento, purché finalizzate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse 3.*

i) Presenza nel PSL di esplicita intenzione a cooperare negli ambiti sviluppati dalla strategia specificando obiettivi, criteri, priorità, metodologie e approcci anche senza aver identificato preventivamente i partner.

l) Presenza nel PSL di strategie di integrazione multisettoriale degli interventi.

m) Grado di innovazione delle strategie proposte rispetto agli standard locali.

Entro dodici mesi a decorrere dall'approvazione del programma saranno indetti i bandi per la selezione dei Gruppi di Azione Locale ai fini dell'attuazione delle strategie di sviluppo locale.

Numero indicativo previsto di Gruppi di Azione Locale

La Regione prevede di ammettere a selezione un numero di GAL compreso tra 12 e 15

Percentuale prevista di territori rurali interessati da strategie di sviluppo locale

Così come ricavato dai criteri di zonizzazione delle aree LEADER i territori rurali interessati comprendono il 68,1% della superficie e circa il 35% della popolazione totale sarda.

Procedura di selezione delle operazioni poste in essere dai Gruppi di Azione Locale

I GAL, sulla base delle misure di intervento previste dal loro PSL dovranno adottare procedure di selezione di evidenza pubblica (nel rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale) conformi alle schede di Misura ed alle disposizioni attuative.

Sulla base delle procedure adottate dai GAL, i beneficiari presenteranno proposte progettuali che saranno oggetto di una verifica di ammissibilità e valutazione.

Le operazioni finanziabili, tuttavia, non devono essere limitate a quelle ammissibili in base alle Misure del Regolamento; i GAL possono finanziare altre azioni purché finalizzate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse 3.

Descrizione dei canali finanziari applicabili ai Gruppi di Azione Locale

Ai GAL selezionati verrà attribuito un importo di contributo sufficiente a dare attuazione al PSL.

Il PSL sarà articolato in progetti esecutivi annuali, con un collegato piano finanziario.

In base alle specifiche schede di Misura, il GAL predispone il bando, riceve le domande, forma le graduatorie, approva i progetti e concede gli aiuti, effettua i controlli tecnico-amministrativi, approva gli elenchi di liquidazione e li invia all'Organismo Pagatore.

Il GAL, per le azioni di cui è beneficiario, rendiconta le spese alla Regione che provvede dopo il controllo, a redigere ed inviare gli elenchi di liquidazione all'Organismo Pagatore che, previo controllo di competenza, emette i mandati di pagamento trasmettendo una copia dell'avvenuto pagamento al GAL.

I GAL saranno comunque tenuti al rispetto della regola dell'n+2.

Tipologia di sostegno

Alle strategie di sviluppo locale attivate nei PSL in attuazione degli obiettivi dell'Asse 3 verranno applicate condizioni ed intensità d'aiuto previste nel medesimo asse.

Le azioni a regia diretta dei GAL potranno essere finanziate con una intensità d'aiuto pari al 100% della spesa ammessa, entro un limite del 10% del PSL approvato e per operazioni di valenza territoriale e di rete che comunque non si configurino come aiuti di stato in applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato (CE).

E' prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006, come modificato dall'art. 1, punto 9, del Reg. (CE) 4 maggio 2009, n. 363/2009.

Finanziamento

Costo totale

Spesa pubblica: € 144.926.136 (*tutte le risorse dell'Asse 3 da suddividere nei singoli PSL)*

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di Gruppi di Azione Locale	N	13
	Superficie totale coperta dai GAL	km²	16.457
	Popolazione interessata da LEADER (abitanti)	N	558345
	Numero di progetti finanziati dai GAL	N	7.280
	Numero di beneficiari	N	7380
Indicatore comune di Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati	N	479
Indicatore comune di Impatto	Crescita economica (crescita netta di valore aggiunto in PPS)	'000 €	7397

5.3.4.2 MISURA 421 – COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE ED INTERTERRITORIALE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005, Art.63, lett. b)

Ambito ed Azioni

La Misura si pone come obiettivo di promuovere e di attuare attività di cooperazione all'interno dello Stato membro (cooperazione inter-territoriale) e tra territori di più Stati membri con territori di Paesi terzi (cooperazione transnazionale).

La Misura cooperazione riguarda il medesimo ambito di applicazione dell'approccio Leader e pertanto contribuirà a rafforzare le strategie relative al miglioramento della qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale (Asse 3). Ogni progetto pertanto comprende azioni riferibili alla Misura 413.

Modalità attuative

I progetti di cooperazione sono rendicontati con le procedure previste per i progetti realizzati a regia diretta.

Procedura, tempistica e criteri obiettivi per la selezione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale

L'integrazione della cooperazione nella strategia di sviluppo locale è facoltativa; sarà in ogni caso premiato il suo inserimento nel PSL, essendo la presenza della cooperazione una delle priorità strategiche nella selezione dei GAL e dei Piani di sviluppo locale.

In questo caso, i GAL manifestano la loro intenzione a cooperare negli ambiti sviluppati dalla loro strategia specificando nel PSL obiettivi, criteri, priorità, metodologie e approcci anche senza aver identificato preventivamente i partner.

L'Autorità di Gestione emana, entro 1 anno dalla selezione dei Piani di Sviluppo Locale, i bandi per la selezione dei progetti di cooperazione transnazionale e interterritoriale. Tali bandi saranno pubblicati con cadenza almeno annuale. La procedura consentirà a tutti i Gruppi di Azione Locale, di procedere nei giusti tempi alla individuazione dei partenariati e alla predisposizione dei progetti di cooperazione.

I criteri per la selezione dei progetti saranno riconducibili:

- alla pertinenza e al grado di coerenza con le linee strategiche del PSR e della strategia locale (PSL);
- alla dimensione critica del progetto e alla sua sostenibilità;
- al grado di definizione e al livello di concretezza del progetto;
- alla validità della metodologia;
- alla chiarezza del bilancio e delle modalità di gestione del progetto
- al valore aggiunto della cooperazione rispetto alla strategia proposta;

Saranno ritenuti ammissibili i progetti contenenti i seguenti requisiti:

Cooperazione transnazionale

Il progetto deve ricomprendere:

- l'individuazione, se proposto in ambito extra-UE, di almeno tre diversi partners, di cui almeno due appartenenti a Stati dell'Unione Europea;
- l'individuazione, se proposto in ambito UE, di almeno due partners;
- apposita convenzione (accordo di cooperazione) che definisca rapporti e reciproci impegni tra partners;
- l'individuazione del soggetto capofila, responsabile del coordinamento, selezionato ai sensi dell'Art. 39.1 del Reg. (CE) n.1974/2006;
- la realizzazione di un'azione comune.

La cooperazione sarà aperta ai partenariati previsti dall'Articolo 59, lettera (e) del Reg. (CE) del Consiglio n. 1698/2005 (partenariati pubblici-privati) e ad altri gruppi rurali locali la cui organizzazione comprenda le seguenti caratteristiche fondamentali: a) presenza di un gruppo locale attivo nello sviluppo rurale, con competenza in materia di elaborazione di una strategia di sviluppo per un determinato territorio geografico, b) organizzazione del gruppo locale basata su di un partenariato tra attori locali.

Cooperazione inter-territoriale

Il progetto deve ricomprendere:

- l'individuazione di almeno due partners, oltre il capofila, appartenenti esclusivamente ai territori rurali dello Stato membro;
- apposita convenzione (accordo di cooperazione) che definisca rapporti e reciproci impegni tra partners
- l'individuazione del soggetto capofila, responsabile del coordinamento, selezionato ai sensi dell'Art. 39.1 del Reg. (CE) n.1974/2006;
- la realizzazione di un'azione comune.

La cooperazione sarà aperta ai partenariati previsti dall'Articolo 59, lettera (e) del Reg. (CE) del Consiglio n. 1698/2005 (partenariati pubblici-privati) e ad altri gruppi rurali locali la cui organizzazione comprenda le seguenti caratteristiche fondamentali: a) presenza di un gruppo locale attivo nello sviluppo rurale, con competenza in materia di elaborazione di una strategia di sviluppo per un determinato territorio geografico, b) organizzazione del gruppo locale basata su di un partenariato tra attori locali.

Il sostegno per la realizzazione dell'azione comune rispetta le condizioni e i limiti previsti dalla corrispondente Misura e Azione di riferimento (413).

Localizzazione

Aree LEADER

Beneficiari

Gruppi di Azione Locale

Spese ammissibili e intensità di aiuto

Normalmente la cooperazione riguarda due sostanziali tipologie di attività:

- Studi, incontri, verifiche di fattibilità, finalizzati alla predisposizione del progetto di cooperazione (azioni di supporto), nonché animazione, gestione e coordinamento del progetto: intensità di aiuto del 100% delle spese ammesse;
- Realizzazione dell'azione comune relativa al progetto di cooperazione verranno rispettati condizioni e limiti dell'intensità di aiuto previste dalle corrispondenti Misure e azioni attivate (Mis. 413).

Finanziamento

Costo totale

Spesa pubblica: € 5.000.000

Controlli

Tutti quelli stabiliti dal manuale delle procedure e controlli dell'Organismo Pagatore.

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di Prodotto	Numero di progetti di cooperazione	N	12-
	Numero di GAL cooperanti	N	13
Indicatore comune di Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati	N	8
Indicatore comune di Impatto	Numero netto di posti di lavoro a tempo pieno creati	N	4

5.3.4.3 MISURA 431 – GESTIONE DEI GAL, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE

Riferimenti normativi

Reg. (CE) n. 1698/2005 – art. 59, lett. da a) a d); art. 63, lett. C.

Obiettivi della Misura

La Misura partecipa agli obiettivi specifici "Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i GAL" e "Aumento della partecipazione imprenditoriale" sostenendo i Gruppi di Azione Locale con le risorse necessarie per realizzare progetti di sviluppo rurale, monitorare, valutare ed adeguare l'azione svolta sul territorio con l'attuazione dei PSL, individuare buone prassi operative e animare i territori rurali.

Obiettivi operativi

- Realizzazione di azioni di supporto alla progettazione del Piano di Sviluppo Locale.
- Realizzazione di azioni di supporto all'implementazione del Piano di Sviluppo Locale.
- Realizzazione di interventi a sostegno di attività di animazione.

Logica dell'intervento

I partenariati pubblico-privato, essenziali per l'attuazione di iniziative con approccio LEADER, necessitano di un impegno costante e non indifferente di risorse, le quali sono indispensabili per una buona riuscita dei progetti e la realizzazione di strategie di sviluppo locale. La Misura risponde, quindi, al fabbisogno di dotare i GAL delle risorse umane, finanziarie e logistiche da destinarsi al miglioramento della qualità del partenariato e della collaborazione tra i principali attori locali, in un'ottica di valorizzazione delle relazioni interne di un territorio.

In questo senso la Sardegna si caratterizza per un notevole dinamismo nell'attivazione di partenariati e strumenti di sviluppo locale che hanno veicolato una parte significativa degli interventi di programmazione attuale: ne consegue l'opportunità di indirizzare i percorsi di sviluppo, agendo sugli elementi chiave dell'economia rurale e valorizzando tali positive esperienze.

Descrizione della Misura

La presente Misura ha una valenza trasversale ed è finalizzata a supportare l'individuazione e l'implementazione delle strategie di sviluppo locale, la gestione del PSL, nonché l'attività di informazione e di animazione nel territorio delle aree LEADER.

Sono previste le seguenti tipologie di spese:

- spese per il personale, di funzionamento della sede e di eventuali sportelli, spese per acquisizione di beni e servizi legati alla gestione amministrativa e operativa del PSL (attrezzature, arredi, assistenza amministrativa, fiscale, contabile, fidejussioni bancarie o di garanzia così come definite dagli articoli dal 1936 al 1957 del Codice Civile), ivi comprese le spese collegate al monitoraggio ed alla valutazione partecipativa;
- spese per l'informazione e la comunicazione: spese per la realizzazione di convegni, seminari, workshop, incontri di consultazione dei locali attori dello sviluppo;
- spese di pubblicizzazione delle iniziative e delle procedure concorsuali; spese per la produzione di materiali informativi (pubblicazioni, brochure, etc.), materiali multimediali (Cd-rom, audiovisivi, etc.) e siti web dei PSL;
- spese per la formazione: azioni di studio e diagnosi dei fabbisogni formativi locali e azioni

formative rivolte al personale del GAL ed agli animatori;

- spese per l'animazione: spese riconducibili alle medesime tipologie di cui al 1ª e 2 ª linea del punto b) rivolte esclusivamente all'animazione.

Beneficiari

GAL di cui all'art. 62 del Reg. (CE) n. 1698/05;

Limite alla quota del bilancio dei GAL destinata alla gestione degli stessi

Massimali

Le spese di cui alla presente Misura non possono superare il 12% (max 20% della spesa pubblica totale – art. 38 Reg. (CE) n. 1974/2006) del costo pubblico totale del PSL.

Entità dell'aiuto

Contributo pari al 100% della spesa ammessa

E' prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 38 del Reg. (CE) n. 1974/2006, come modificato dal Reg. (CE) della Commissione 8 giugno 2009, n. 482/2009.

Stima indicativa della quota delle spese di cui all'art. 59, lettere da a) a d), del Reg. (CE) n. 1698/2005, che sarà destinata all'acquisizione di competenze e all'animazione per l'Asse Leader

Quota percentuale sulla spesa prevista dalla Misura (€ 20.000.000,00)

b) studi sulla zona interessata	0 %
c) attività d'informazione sulla zona e sulla strategia di sviluppo locale	10 %
d) formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione della strategia di sviluppo locale	5 %
e) eventi promozionali e formazione di animatori	5 %
TOTALE	20 %

Finanziamento

Costo totale

Spesa pubblica: € 20.000.000

Obiettivi quantificati in base agli indicatori comuni della UE

Tipo di indicatore	Indicatore	UM	Target 2007 - 2013
Indicatore comune di prodotto	Numero di interventi finanziati	N	40
Indicatore comune di Risultato	Numero di posti lavoro creati	N	50-75
Indicatore comune di Impatto	Crescita economica		n.a

5.3.5 QUADRO RIEPILOGATIVO DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI, DI PRODOTTO, DI RISULTATO E DI IMPATTO

(Rif. articolo 81 del Reg. (CE) n. 1698/2005 e Allegato VIII Reg. (CE) n. 1974/2006)

INDICATORI COMUNI INIZIALI

1. Indicatori iniziali di obiettivo

ORIZZONTALE

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 1	Sviluppo economico	PIL pro-capite (espresso in PPS pro-capite)	Indice di PPS	78,14	EUROSTAT: Economic accounts - "Gross domestic product at market prices" e "Average annual population by sex"	Media 2000-2002	Ogni anno	3	
(*) 2	Tasso di occupazione	Occupati di età 15-64/ Popolazione di età 15-64 (suddivisione per sesso ed età)	%	51,5	EUROSTAT: Labour force survey - "Employment rates by sex and age"	2004	Ogni anno	2	
(*) 3	Disoccupazione	Disoccupati/ Popolazione attiva (suddivisione per sesso ed età)	%	12,9	EUROSTAT: Labour force survey - "Unemployment rates by sex and age"	2004	Ogni anno	3	

ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 4	Istruzione e formazione nel settore agricolo	Capi azienda in possesso di un'educazione di base o superiore	n.	7.310	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	2000	Ogni 10 anni	3	
			%	7,99%					
		Capi azienda in possesso di laurea o diploma superiore o diploma ad indirizzo agrario	n.	2.609	ISTAT, Censimento dell'agricoltura	2000	Ogni 10 anni	2	
			%	2,30%					
		- di cui donne	n.	334					
			%	1,50%					
5	Struttura di età nel settore agricolo	Rapporto conduttori di azienda agricola (persone fisiche) con meno di 35 anni e conduttori (persone fisiche) con età pari o superiore ai 55 anni	%	7,30%	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	2003	Ogni 2-3 anni	3	
		- conduttori < 35	n.	4.170					
			%	4,90%					
		- conduttori ≥ 55	n.	57.090					
			%	66,70%					

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 6	Produttività del lavoro nel settore agricolo	Rapporto tra Valore Aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità Lavorative Annue	Euro/ULA (valori correnti)	13.894	Eurostat, statistiche regionali struttura delle aziende agricole	2003	Ogni anno	2	La disaggregazione del Valore Aggiunto lordo arriva al NUTS 2, mentre per le ULA arriva a NUTS 3. Il Valore Aggiunto lordo è calcolato rispetto al settore NACE 01 (Agricoltura, caccia e relativi servizi)
				19.706	ISTAT, conti economici regionali (Agricoltura, silvicoltura e pesca)	2005	Ogni anno	2	
				20.487	ISTAT, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2004	Ogni anno	2	
		Rapporto tra Valore Aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali	Euro/occupati (valori correnti)	26.856	ISTAT, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2004	Ogni anno	2	
6.A	Produttività del lavoro per settori produttivi	Rapporto tra Valore Aggiunto e Unità Lavorative Annuali (aziende specializzate)			Rete di Informazione Contabile in Agricoltura (RICA)	2005	Ogni anno	2	Si utilizza la fonte RICA perché permette di ripartire la produttività del lavoro per OTE principale
		Seminativi	Euro/ULA (valori correnti)	29.141					
		Ortofloricoltura		19.611					
		Arboreo		23.405					
		Erbivoro		40.684					
		Granivoro		34.035					
		Erbaceo-Arboreo (Policoltura)		20.812					
		Allevamento Misto (Poliallevamento)		49.962					
		Misto Coltivazioni - Allevamenti		26.952					
7	Investimenti fissi lordi nel settore agricolo	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	294,7	Eurostat, statistiche regionali, conti economici in agricoltura (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2004	Ogni anno	2	Il dato è stato ricavato dall'archivio Eurostat - economic account ESA 95 - branch accounts. Il dato non risulta disponibile nell'archivio Eurostat relativo agli agricoltural account.
8	Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Numero (migliaia)	38,6	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca produttiva (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2004	Ogni anno	2	
		- di cui donne	n.	n.d.					
			%	n.d.					

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
		- di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	n.d.					
			%	n.d.					
		Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Numero (migliaia)	41,9	Eurostat, indagini sulla forza lavoro (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	Ogni anno	2	Dati forniti da Eurostat su richiesta. La disaggregazione degli occupati per genere e per età è possibile solo per i dati rilevati dalle indagini sulla forza lavoro
		- di cui donne	n.	5,8					
			%	13,90%					
		- di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	11,7					
			%	27,80%					
9	Sviluppo economico del settore primario	Valore Aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	1.040,5	ISTAT, conti economici regionali (Agricoltura, silvicoltura e pesca)	2005	Ogni anno	2	
				1.036,6	ISTAT , conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2004	Ogni anno	2	
				1.036,6	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca produttiva (Agricoltura, caccia silvicoltura)	2004	Ogni anno	2	Dati aggiornati da EUROSTAT il 18/05/2006
				1.127,2	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca produttiva (Agricoltura, caccia silvicoltura e pesca)	2004	Ogni anno	3	
(*) 10	Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Rapporto tra Valore Aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di unità di lavoro totali (dipendenti e indipendenti)	Euro / ULT (valori correnti)	39.856,7	ISTAT, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2004	Ogni anno	2	
		Rapporto tra Valore Aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di occupati totale (dipendenti e indipendenti)	Euro / ULT (valori correnti)	38.611,21	ISTAT, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2004	Ogni anno	2	
11	Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di Euro correnti	128,0	ISTAT, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2003	Ogni anno	2	
12	Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Numero (migliaia)	12,8	ISTAT, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2004	Ogni anno	2	
13	Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore Aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di Euro correnti	494,2	ISTAT, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2004	Ogni anno	2	

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 14	Produttività del lavoro nel settore forestale	Rapporto tra Valore Aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali	Euro/ occupati (valori correnti)	3.303	1) Valore Aggiunto: fonte ISTAT, Valore Aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per Regione (Valore Aggiunto della branca silvicoltura); 2) occupati: fonte Eurostat, indagini sulla forza lavoro (LFS)	2003	Ogni anno	2	I dati EUROSTAT per il Valore Aggiunto Lordo sono disponibili solo al livello NUTS 0 quindi per il Valore Aggiunto viene utilizzata la fonte ISTAT, mentre i dati relativi agli occupati sono stati forniti previa richiesta da EUROSTAT.
15	Investimenti fissi lordi nel settore forestale		Milioni di euro	n.d.	Eurostat, conti economici della silvicoltura				Dato regionale non disponibile. Per l'Italia il valore 2004 degli investimenti fissi lordi è stato di 133,6 milioni di Euro

(1) se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale) come indicato dalla colonna NUTS

(2) l'anno più recente disponibile

(3) il livello di NUTS disponibile maggiore

ASSE 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 17	Biodiversità: avifauna in habitat agricolo	Trend dell'indice di popolazione dell'avifauna agricola	indice (2000=100)	67,3	Eurostat - Pan European Common Bird Monitoring	2003		1	
(*) 18	Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Superficie delle aree agricole ad alto valore naturale (HNV)	ha	643.883	Corine Land Cover	2000	Ogni 10 anni	2	Le classi di uso del suolo del Corine Land Cover prese in considerazione per il calcolo dell'indicatore sono quelle proposte dal Gruppo di lavoro "Biodiversità e Sviluppo Rurale" nell'ottobre 2006
19	Biodiversità: composizione delle specie arboree	Boschi di conifere Boschi di latifoglie Boschi misti (conifere e latifoglie)	%	17 79 4	Corine Land Cover	2000	Ogni 10 anni	2	Altre fonti: Carta Forestale Regionale (1988), Carta dell'Uso del Suolo al 25.000 (2002)
(*) 20	Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei nutrienti	Surplus di nutrienti (azoto e fosforo)	Kg/ha	13,8 (azoto) 3 (fosforo)	Modello Elba (Environmental livelines and blent Agricolture) -	2005	Ogni 2 anni	2	

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
					Università di Bologna				
21	Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	Trend nella concentrazione di nitrati e pesticidi nelle acque profonde e sotterranee	indice (1992-94=100)	n.d. - Sulla base del PTA non vi sono dati relativi al trend richiesto ma solamente un giudizio qualitativo sullo "stato delle acque" (buono/sufficiente/scadente/pessimo) dei corpi idrici sotterranei e superficiali e degli invasi. Invece nell'ambito del Piano di azione delle aree vulnerabili da nitrati vi è un trend 2001 - 2004 relativo alle concentrazioni di nitrati nelle acque sotterranee					
22	Suolo: zone a rischio di erosione	Suolo eroso per ettaro e per anno	Ton/ha/anno	1,1	PESERA Project (JRC)	2004		3	
				7,9	Carta del rischio di erosione in Italia	2004		3	
23	Suolo: agricoltura biologica	Superficie agricola utilizzata da aziende biologiche	ha	191.800	Eurostat Farm Structure Survey	2003		2	La superficie a biologico delle aziende PSR nel 2004 era pari a 53.609 ha
				193.484	ISMEA				
(*) 24	Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali	Agricoltura	k TOE	5,77	Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR)	2006		2	
		Agricoltura	k TOE	288	EurOserverER	2004		1	
		Selvicoltura	k TOE	1.153	Eurostat Energy Statistics	2003			
25	Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile	SAU destinata alla produzione di energia e colture da biomassa	ha	51.300	DG-AGRI	2004		1	A livello regionale il valore dell'indicatore è trascurabile
26	Cambiamenti climatici/qualità dell'aria: emissioni agricole di gas	Emissioni di gas serra dall'agricoltura	kton CO2 equivalenti	3.166	APAT - Banca dati delle emissioni provinciali	2000	Ogni 5 anni	2	Dati disponibili anche a NUTS 3

(1):se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): l'anno più recente disponibile.

(3): il livello di NUTS disponibile maggiore.

ASSE 3 – Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche

	Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte	Anno	Aggiornamento	NUTS
27.	Agricoltori con altre attività remunerative	Conduttori di aziende con altre attività remunerative sul totale dei conduttori d'azienda (suddivisione per sesso ed età)	%	21,70%	EUROSTAT - Farm Structure Survey ("Other gainful activity in sole holder holdings")	2003	Ogni 2-3 anni	2
28.	Sviluppo occupazionale del settore non-	Numero degli occupati nel secondario e terziario (in migliaia; suddivisione per sesso ed età)	migliaia di occupati	536	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-	2002	Annuale	3 (CA: 250 NU: 81

	Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte	Anno	Aggiornamento	NUTS
	agricolo				Employment")			OR: 44 SS: 162)
29.	Sviluppo economico del settore non-agricolo	Valore Aggiunto nel secondario e terziario	migliaia di euro	24.390	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	2002	Annuale	3 (CA: 11.408 NU: 3.770 OR: 2.044 SS: 7.167)
30.	Sviluppo del lavoro autonomo	Numero lavoratori indipendenti (suddivisione per sesso ed età)	migliaia di occupati	151,8	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Employment by professional status")	2004	Annuale	2
31.	Infrastrutture turistiche nelle zone rurali	Numero di posti letto totali (tutte le tipologie di offerta turistica)	n.	166.751	EUROSTAT - Regional Tourism Statistics ("Number of establishments, bedrooms and beds")	2004	Annuale	3 (CA: 40.078 NU: 37.773 OR: 8.266 SS: 80.634)
32.	Utilizzo di Internet nelle aree rurali	Persone che hanno sottoscritto un contratto ADSL sul totale della popolazione	%	(solo nazionale)				
33.	Sviluppo del settore dei servizi	Valore Aggiunto lordo settore servizi come % del Valore Aggiunto lordo totale	%	75,6%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	2002	Annuale	3 (CA: 76,1% NU: 75,9% OR: 70,6% SS: 76,3%)
34.	Saldo migratorio	Saldo migratorio per 1.000 abitanti (anche saldo migratorio per i giovani: 15-39)	n.	3,94	EUROSTAT (Regions Demographic Statistics - "Births and deaths"; "Annual average population")	2003	Annuale	2
35.	Apprendimento/ educazione permanente nelle aree rurali	% di adulti (25-64) che ha partecipato a corsi di formazione nel mese precedente l'intervista (suddivisione per età e per sesso)	%	6,7%	EUROSTAT (Labour Force Survey - "Adults participating in life-long learning")	2004	Annuale	2

LEADER

	Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte	Anno	Aggiornamento	NUTS
36.	Sviluppo dei GAL	% di popolazione "coperta" dai GAL	%	(solo nazionale)				

2. Indicatori iniziali di contesto

ORIZZONTALE

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
1	Designazione delle zone rurali	Attribuzione dei territori alle 3 categorie di rurale individuate dall'OCSE	-	PR	EUROSTAT - GISCO SIRE database	2000	Ogni 10 anni	3	
2	Importanza delle zone rurali	a) % di territorio nelle aree rurali b) % di popolazione nelle aree rurali c) % V.A. lordo nelle aree rurali d) % occupazione nelle aree rurali	%	a). PR: 71,4%; IR: 28,6%; PU: 0% b). PR: 53,4%; IR: 46,6%; PU: 0% c). PR: 53,6%; IR: 46,4%; PU: 0% d). PR: 54,3%; IR: 45,7%; PU: 0%.	a) EUROSTAT - "Area of the regions" b) EUROSTAT - "Annual average population by sex" c) EUROSTAT - "Gross value added at basic prices" d) EUROSTAT - "Employment"	2003 (2002 per VA e occupazione)	Ogni anno	3	

ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
3	Uso agricolo del suolo	% di Superficie agricola utilizzata:			Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura delle aziende agricole	2003	Ogni 2-3 anni	2	
		Seminativi	%	37,60%					
		Orti familiari	%	0,20%					
		Prati permanenti e pascoli	%	55,70%					
		Colture legnose agrarie	%	6,50%					
4	Struttura delle aziende agricole	Numero delle aziende agricole	n.	86.030	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura delle aziende agricole	2003	Ogni 2-3 anni	2	
		Superficie agricola utilizzata (SAU)	ha	1.151.710					
		Dimensione aziendale media (SAU/azienda)	ha/azienda	13,4					
		Dimensione aziendale media (SAT/azienda)	ha/azienda	18,8					
		Dimensione aziendale media (UDE/azienda)	UDE/azienda	8,3					
		Forza lavoro (ULA)	n.	72.830					
5	Struttura del settore forestale	Superficie forestale per ~~la produzione di~~ legname eleggibile al	ha	532.981	ISTAT, statistiche ambientali	2002	Ogni 2 anni	2	

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
		finanziamento							
		- di cui a privati	%	65,1%					
		- di cui a Comuni	%	21,7%					
		- di cui altri Enti pubblici	%	13,2%					
		Dimensione media delle imprese private (solo aziende agricole)	ha/azienda	12,5	ISTAT, struttura e produzione delle aziende agricole	2003	Ogni 2-3 anni	2	
6	Produttività delle foreste	Incremento medio annuo di legna	m^3/anno per ha	1,5 – 6,0	PFAR				

ASSE 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
7	Copertura del suolo	Distribuzione sup. territoriale in: - aree agricole - foreste - aree naturali - sup. artificiali	%	43,6 16,1 36,6 2,7	Corine Land Cover	2000	Ogni 10 anni	3	
		Sup. agricole utilizzate - terreni boscati - zone umide - corpi idrici	%	37,5 58,6 0,4 0,8	Carta uso del suolo (RAS)	2002			
8	Zone svantaggiate	Distribuzione SAU in: - zone non svantaggiate - zone montane - altre ZS - zone con svantaggi reciproci	%	13,2 18,7 68,1 0 0	Eurostat – ISTAT (censimento)	2000	Ogni 10 anni	3	
9	Zone ad agricoltura estensiva	Distribuzione SAU in: - colture arabili estensive - prati e pascoli	%	15,9 77,4	Eurostat	2003		2	A livello nazionale: colture arabili 13,4%; prati e pascoli 28,6%
10	Zone Natura 2000	- Sup. Territoriale in Natura 2000 - Sup.agricola in Natura 2000 - Sup. forest. in Natura 2000	%	15,1 11,0 18,0	Regione Sardegna IRENA 4 Corine Land Cover	2006 2004 1988		2	Il dato relativo alla superficie regionale in Natura 2000 riguarda solo le aree terrestri (364.635 ha).
11	Biodiversità: foreste protette	Foreste ed altre zone boschive protette per la salvaguardia della biodiversità, del paesaggio e di altri elementi naturali	%	18	Carta Forestale Regionale	1988		3	
12	Evoluzione della zona forestale	Incremento medio annuo delle superfici forestali	%	0,07	Corine Land Cover	1990-2000	Ogni 10 anni	3	I dati relativi all'Inventario nazionale forestale

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
									(in fase di aggiornamento) riferiscono un incremento annuo di circa il 2% della superficie forestale regionale
13	Stato di salute dell'ecosistema forestale	Incidenza sul totale di alberi esaminati in classi di defoliazione 2-4: - tutte le specie - conifere - latifoglie	%	35,9 21,7 42,0	ICP (International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of air pollution effects on forests)	2005		1	A livello regionale (Iglesias – CA) vi è un'area di studio appartenente alla rete europea di monitoraggio
14	Qualità dell'acqua	Superficie regionale designata come Zona Vulnerabile ai Nitrati	% ha	0,2 5.500	Programma di azione per la zona vulnerabile dai nitrati di origine agricola (Arborea)	2004		2	DGR n. 1/12 del 18/1/2005; DGR n.4/13 del 31/1/2006 e DGR n. 14/17 del 4/4/2006
15	Consumo di acqua	SAU irrigata	%	5,7	ISTAT	2003		3	
16	Foreste protettive (principalmente suolo e acqua)	Superficie forestale gestita con il principale obiettivo di protezione del suolo e delle acque		n.d.	MCPFE (Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe)				Non disponibile: non è possibile scindere il ruolo protettivo delle foreste da quello produttivo

ASSE 3 – Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche

Codice	Indicatore	Definizione	UM	Valore	Fonte	Anno	Aggiornamento	NUTS
17.	Densità di popolazione	Popolazione residente (media annua) per Kmq	ab./ kmq	68,1	EUROSTAT (Regions Demographic Statistics - "Population density")	2003	Annuale	3 (CA: 110,8 NU: 37,5 OR: 58,3 SS: 61,0)
18.	Struttura per età	% Popolaz. 0-14; % Popolaz. 15-64; % Popolaz. 65+	%	13,9%; 70,1%; 16,1%	EUROSTAT (Population - Census - "Population structure)	2001	Ogni 10 anni	3 (CA: 13,6%; 71,3%; 15% - NU: 14,5%; 67,9%; 17,6% OR: 13,5%; 67,8%; 18,8% - SS: 14%; 69,9%; 16,1%)
19.	Struttura dell'economia	% V.A. primario/ second./ terz. (prezzi correnti)	%	4%; 20,3%; 75,1%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	2002	Annuale	3 (CA: 3,2%; 20,7%; 76,1% - NU: 4,3%; 19,9%; 75,9% OR: 9,3%; 20,1%; 70,6% - SS: 3,7%; 20%; 76,3%)
20.	Struttura dell'occupazione	% Occupati primario/ second./ terz.	%	7,8%; 20,5%; 71,7%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Employment")	2002	Annuale	3 (CA: 6,1%; 20,4%; 73,4% - NU: 10,6%; 20,5%; 68,9% OR: 14,1%; 20%; 65,9% - SS: 7,1%; 20,8%; 72,1%)

Codice	Indicatore	Definizione	UM	Valore	Fonte	Anno	Aggiornamento	NUTS
21.	Disoccupazione a lungo termine	Disoccupati da almeno 12 mesi/ Popolazione attiva (suddivisione per sesso ed età)	%	7,10%	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Long term unemployment" e "Economically active population")	2004	Annuale	2
22.	Conquiste didattiche	% adulti (25-64 anni) con educazione media o alta (ISCED: livello da 3 in su) (suddivisione per sesso ed età)	%	40,20%	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Population aged 15 and over by sex, age and highest level of education attained")	2004	Annuale	2
23.	Infrastrutture Internet	% popolazione che dispone di ADSL	%	(solo nazionale)				

II. INDICATORI COMUNI DI PRODOTTO

ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Codice	Misura	Indicatori	Unità di misura	Target 2007-2013	
				Ante health check	Post health check
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione compresa la diffusione di conoscenze scientifiche e di pratiche innovative rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale.	Numero di partecipanti alla formazione	n.	24.500	24.500
		Numero di giorni di formazione impartita	n.	34.500	34.500
112	Insediamento di giovani agricoltori.	Numero di giovani agricoltori beneficiari	n.	2.000	2.000
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	70.000	70.000
113	Prepensionamento	Numero di beneficiari	n.	14	14
		Superficie ceduta	Ha	400	400
114	Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali.	Numero di agricoltori beneficiari	n.	14.270	14.270
		Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.	500	500
121	Ammodernamento delle aziende agricole.	Numero di aziende agricole che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	3.230	3.275
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	210.378	217.046
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste.	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	n.	564	564
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	39.273	39.273
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.	Numero di imprese beneficiarie	n.	191	220
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	150.000	161.457
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare nonché in quello forestale.	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	n.	15	15
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura.	Numero di operazioni sovvenzionate	n.	175	198
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	47.222	66.000
131	Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria.	Numero di beneficiari	n.	20.000	20.000
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare.	Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie	n.	3.000	3.000
133	Attività di informazione e promozione.	Numero di azioni sovvenzionate	n.	80	80

ASSE 1 – Indicatori supplementari di prodotto specifici al Programma

Codice	Misura	Indicatori	Unità di misura	Target 2007-2013	
				Ante health check	Post health check
114	Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	Numero di consulenze settore agricolo	n.	19.500	19.500
		Numero di consulenze settore forestale	n.	500	500
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	Superficie forestale valorizzata	ha	15.000	15.000

ASSE 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio

Codice	Misura	Indicatori	Unità di misura	Target 2007-2013	
				Ante health check	Post health check
211	Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane	Numero di aziende beneficiarie in zone montane	n.	2.300	2.300
		Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	ha	117.000	117.000
212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	Numero di aziende beneficiarie in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	n.	10.000	10.000
		Superficie agricola sovvenzionata in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	ha	406.000	406.000
214	Pagamenti agroambientali	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	n.	10.935	10.935
		Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	ha	182.921	182.921
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa Misura	ha	182.921	182.921
		Numero totale di contratti	n.	13.125	13.125
		Numero di UBA sotto contratto	UBA	7.800	7.800
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	n.	1.200	1.200
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Numero di aziende agricole beneficiarie	n.	10.500	10.500
		Numero contratti	UBA	355.720	355.720
			n.capi	2.371.500	2.371.500
221	Imboschimento dei terreni agricoli	Numero di beneficiari	n.	1266	1.266
		Superficie imboschita	ha	19.644	19.644
225	Indennità per interventi silvoambientali	Numero di aziende forestali beneficiarie	n.	1.000	1.000
		Superficie forestale interessata dal sostegno silvoambientale	ha	14.000	14.000
		Numero di contratti	n.	1.500	1.500
226	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi	Numero di interventi preventivi/ricostitutivi	n.	505.	505
		Superficie forestale danneggiata sovvenzionata	ha	4.430	4.430
		Volume totale degli investimenti	'000 Euro	20.000	20.000

Codice	Misura	Indicatori	Unità di misura	Target 2007-2013	
				Ante health check	Post health check
227	Investimenti non produttivi	Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.	500	500
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	13.420	13.420

ASSE 3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche

Codice	Misura	Indicatori	Unità di misura	Target 2007-2013	
				Ante health check	Post health check
311	Diversificazione verso attività non agricole	Numero di beneficiari	n.	158	158
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	20.000	20.000
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Numero di interventi sovvenzionati	n.	60	60
		Volume totale di investimenti	'000 Euro	6.000	6.000
341	Animazione, acquisizione di competenze e attuazione di strategie di sviluppo locale	Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	n.	133	133
		Numero di partecipanti	n.	3.990	3.990
		Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari	n.	13	13

ASSE 4 LEADER

Codice	Misura	Indicatori	Unità di misura	Target 2007-2013	
				Ante health check	Post health check
413	Attuazione di strategie di sviluppo locale 413 — qualità della vita/diversificazione	Numero di Gruppi di Azione Locale («GAL»)	n.	13	13
		Superficie totale coperta dai GAL	Km^2	16.457	16.457
		Popolazione totale coperta dai GAL	n.	558.345	558.345
		Numero di progetti finanziati dai GAL	n.	7.280	7.280
		Numero di beneficiari	n.	7.380	7.380
421	Progetti di cooperazione	Numero di progetti di cooperazione	n.	12	12
		Numero di GAL cooperanti	n.	13	13
431	Gestione dei Gruppi di Azione Locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio (articolo 59)	Numero di azioni sovvenzionate	n.	40	40

III. INDICATORI COMUNI DI RISULTATO

ASSE 1

Indicatori di risultato	Misure	Unità di misura	Target 2007-2013	
			Ante health check	Post health check
(1) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	111	n.	22200	22200
(2) Aumento del Valore Aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	112	‘000 Euro	2398	2398
	113		0	0
	114		6464	6464
	121		12992	13491
	122		495	495
	123		45107	47997
	124		2548	2548
	125		939	939
	131		2750	2750
	Totale		76693	77082
(3) Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	121	n.	646	708
	122		564	564
	123		50	83

Indicatori di risultato	Misure	Unità di misura	Target 2007-2013	
			Ante health check	Post health check
	124		600	600
	Totale		1860	1955
(4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	131	‘000 Euro	105440	105440
	132		179571	179571
	133		366293	366293
	Totale		366293	366293

ASSE 2

Indicatori di risultato	Misure	Target 2007-2013 Ante Health check				
		Biodiversità	Qualità dell'acqua	Cambiamento climatico	Qualità del suolo	Evitare l'abbandono delle terre
(6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo alla biodiversità, alla qualità dell'acqua, ad attenuare i cambiamenti climatici, a migliorare la qualità del suolo, ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (Ha)	211	152000	0	0	0	152000
	212	467000	0	0	0	467000
	214	95643	68545	155323	155323	0
	Totale terreni agricoli	619000	68545	155323	15323	619000
	221	19644	19644	19644	19644	0
	225	14000	0	0	14000	0
	226	4430	4430	4430	4430	4430
	227	5300	0	0	5300	0
	Totale terreni forestali	43374	24074	24074	43374	4430

Indicatori di risultato	Misure	Target 2007-2013 Post Health check				
		Biodiversità	Qualità dell'acqua	Cambiamento climatico	Qualità del suolo	Evitare l'abbandono delle terre
(6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo alla biodiversità, alla qualità dell'acqua, ad attenuare i cambiamenti climatici, a migliorare la qualità del suolo, ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (Ha)	211	152000	0	0	0	152000
	212	467000	0	0	0	467000
	214	95643	68545	155323	155323	0
	Totale terreni agricoli	619000	68545	155323	15323	619000
	221	19644	19644	19644	19644	0
	225	14000	0	0	14000	0
	226	4430	4430	4430	4430	4430
	227	5300	0	0	5300	0
	Totale terreni forestali	43374	24074	24074	43374	4430

ASSE 3

Indicatori di risultato	Misure	UM	Target 2007-2013	
			Ante health check	Post health check
(7) Aumento del Valore Aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	311	'000 Euro	6716	6716
	312		1500	1500
	313		832	832
	Totale		9048	9048
(8) Numero lordo di posti di lavoro creati	311	n.	127	127
	312		132	132
	313		146	146
	413-421		479	479
	Totale		479	479
(9) Numero di turisti in più	313	n.	53759	53759
(10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati	321	n. persone	399811	399811
	322		399811	399811
	323		594975	594975
	Totale		594975	594975
(11) Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	321	n. persone	na	12693
(12) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	341	n.	1796	1796
	Totale		1796	1796

INDICATORI SUPPLEMENTARI DI RISULTATO SPECIFICI AL PROGRAMMA

Asse/obiettivo	Indicatori	Unità di misura	Target 2007-2013	
			Ante health check	Post health check
Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Numero di aziende/imprese agricole servite da nuove infrastrutture fisiche e/o telematiche	n.	1.563	2.043
	Numero di aziende agricole servite da reti irrigue migliorate	n.	375	855
	Valore della produzione agricola ovi-caprina sogetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	'000 Euro	355.495	355.495
	Numero lordo di posti di lavoro creati	n.	3.708	3.708
Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	Riduzione del contenuto di cellule somatiche nel latte negli allevamenti beneficiari dei pagamenti per il benessere degli animali (Misura 215)	% (nei 5 anni)	- 44%	-44%
LEADER	Numero lordo di posti di lavoro creati	n.	1.050	1.050

IV. INDICATORI COMUNI DI IMPATTO

Cod.	Indicatori	Descrizione	Unità di misura	Target 2007-2013	
				Ante health check	Post health check
1	Crescita economica	Crescita netta del Valore Aggiunto lordo regionale (PPS)	Milioni di Euro	43	44
2	Posti di lavoro creati	Crescita netta di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno	n.	1340	1346
3	Produttività del lavoro	Variazione di Valore Aggiunto lordo/ equivalente tempo pieno	Euro	160	173
4	Ripristino della biodiversità	Inversione della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alla popolazione di uccelli delle aree agricole	%	0%	0%
5	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Incremento/mantenimento delle superfici ad alto pregio naturale	%	1%	1%
6	Miglioramento della qualità dell'acqua	Variazione del bilancio lordo di nutrienti	kg/ha	-1	-1
		Variazione del carico di azoto nelle superfici oggetto di intervento (aggiuntivo)	%	-25,3%	-25,3%
		Variazione del carico di azoto nella regione	%	-1,5%	-1,5%
7	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	KTOE/anno	1,3	1,9
		Riduzione delle emissioni annuali regionali di gas serra del settore agricolo (aggiuntivo)	KTon CO_2 equivalente	-32,5	-36,5

5.3.6 ELENCO DEI TIPI DI OPERAZIONI DI CUI ALL'ARTICOLO 16 BIS, PARAGRAFO 3, LETTERA A), DEL REGOLAMENTO (CE) 1698/2005, NEI LIMITI DEGLI IMPORTI DI CUI ALL'ARTICOLO 69, PARAGRAFO 5 BIS DEL MEDESIMO REGOLAMENTO

Misure	Priorità	Tipi di operazione	Effetti potenziali	Tipo di operazione "esistente" o "nuova" (E o N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatori di prodotto – obiettivo (stima indicativa)	
121	Energie rinnovabili				Tipologia degli investimenti f.2 investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, commisurati ai fabbisogni energetici dell'azienda, coerenti con gli investimenti prioritari previsti per i settori produttivi:	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	Volume totale di investimenti ('000 EUR)
		Produzione di biogas da rifiuti organici (produzione aziendale e locale)	Sostituzione dei combustibili fossili, riduzione del metano (CH4)	N	- impianti per la produzione di biogas da reflui di allevamento; - impianti per la produzione di energia da effluenti, scarti, sottoprodotti e/o rifiuti aziendali;	19	2597
		Altri: Produzione di energia da altre fonti rinnovabili (compreso il solare e l'eolico)	Sostituzione dei combustibili fossili	N	- impianti per la produzione di energia da altre fonti rinnovabili (compreso il solare e l'eolico).	36	4922
123	Energie rinnovabili				Tipologia degli investimenti ammissibili d) investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (compreso il solare e l'eolico), incluse le spese generali collegate pari al 12% della spesa ammissibile, coerenti con gli investimenti prioritari previsti per i settori produttivi:	Numero di imprese beneficiarie	Volume totale di investimenti ('000 EUR)
		Produzione di biogas da rifiuti organici (produzione aziendale e locale)	Sostituzione dei combustibili fossili, riduzione del metano (CH4)	N	- impianti per la produzione di energia da effluenti, scarti, sottoprodotti e/o rifiuti aziendali;	10	3435
		Altri: Produzione di energia da altre fonti rinnovabili (compreso il solare e l'eolico)	Sostituzione dei combustibili fossili	N	- impianti per la produzione di energia da altre fonti rinnovabili (compreso il solare e l'eolico).	19	6528
125	Gestione delle risorse idriche	Tecnologie per il risparmio idrico	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e della capacità delle riserve idriche	N	Descrizione del tipo di operazioni: Azione III Risparmio idrico	Numero di operazioni sovvenzionate	Volume totale di investimenti ('000 EUR)
						15	11955
321	Infrastrutture per internet a banda larga	- Installazione di infrastrutture passive per la banda larga, anche in sinergia con altre infrastrutture - Potenziamento delle infrastrutture a bandalarga esistenti	n.a.	N	Ambito ed azioni: AZIONE 5 Completamento dell'infrastuttura in fibra ottica nelle zone rurali	Numero di operazioni sovvenzionate	Volume totale di investimenti ('000 EUR)
						45	108443

6. PIANO DI FINANZIAMENTO

Tabella 6.1 – Partecipazione annua del FEASR *(in euro)*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
Regioni che non rientrano nell'obiettivo convergenza	80.818.000	80.342.000	78.367.000	79.662.000	79.049.000	78.701.000	78.115.000	555.054.000
Stanziamenti supplementari in virtù dell'articolo 69, paragrafo 5 bis, del regolamento (CE) 1698/2005 - regioni non convergenza			4.114.000	5.013.000	2.721.000	3.549.000	4.448.000	19.845.000
Totale	**80.818.000**	**80.342.000**	**82.481.000**	**84.675.000**	**81.700.000**	**82.250.000**	**82.563.000**	**574.899.000**

Tabella 6.2 – Piano finaziario per asse - Totale

Assi	Spesa pubblica	Tasso di contribuzione FEASR (%)	Contributo FEASR
Asse 1	379.364.940	45,08%	171.005.000
Asse 2	701.590.909	44,00%	308.700.000
Asse 3	28.843.411	51,71%	14.914.000
Asse 4	169.926.136	44,00%	74.767.500
Assistenza Tecnica	12.528.409	44,00%	5.512.500
Totale	**1.292.253.805**	**44,49%**	**574.899.000**

Tabella 6.2.1 – Piano finaziario per asse - Regioni che non rientrano nell'obiettivo convergenza

Assi	Spesa pubblica	Tasso di contribuzione FEASR (%)	Contributo FEASR
Asse 1	359.440.909	44,00%	158.154.000
Asse 2	701.590.909	44,00%	308.700.000
Asse 3	18.000.000	44,00%	7.920.000
Asse 4	169.926.136	44,00%	74.767.500
Assistenza Tecnica	12.528.409	44,00%	5.512.500
Totale	**1.261.486.363**	**44,00%**	**555.054.000**

Tabella 6.2.2 Piano finaziario per asse - Stanziamenti supplementari art. 69, par. 5 bis Reg.1698/2005

Assi	Spesa pubblica	Tasso di contribuzione FEASR (%)	Contributo FEASR
Asse 1	19.924.031	64,50%	12.851.000
Asse 2			
Asse 3	10.843.411	64,50%	6.994.000
Asse 4			
Assistenza Tecnica			
Totale	**30.767.442**	**64,50%**	**19.845.000**

Tabella 6.3. – Bilancio indicativo relativo alle operazioni di cui all'articolo 16 bis del regolamento (CE) n. 1698/2005 dal 1 gennaio 2009 al 31 dicembre 2013 [articolo 16 bis, paragrafo 3, lettera b), nei limiti degli importi indicati all'articolo 69, paragrafo 5 bis, del regolamento (CE) n. 1698/2005]

Asse/misura	Contributo FEASR dal 2009 al 2013
Asse 1	
Misura 121 (energie rinnovabili)	2.570.200
Misura 123 (energie rinnovabili)	2.570.200
Misura 125 (gestione delle risorse irrigue)	7.710.600
Totale asse 1	**12.851.000**
Asse 2	0
Totale asse 2	**0**
Asse 3	
Misura 321	6.994.000
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettere da a) ad f), del regolamento (CE) n. 1698/2005	0
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettera g), del regolamento (CE) n. 1698/2005	6.994.000
Totale asse 3	**6.994.000**
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettere da a) ad f), del regolamento (CE) n. 1698/2005	0
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettera g), del regolamento (CE) n. 1698/2005	6.994.000
Asse 4	0
Totale asse 4	0
Totale programma	**19.845.000**
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettere da a) ad f), del regolamento (CE) n. 1698/2005	12.851.000
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettera g), del regolamento (CE) n. 1698/2005	6.994.000

7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE

Cod. Misura	Misure	Partecipazione FEASR *(Euro)*	Spesa Pubblica *(Euro)*	Spesa Privata *(Euro)*	Costo Totale *(Euro)*
TOTALE ASSE 1		**171.005.000**	**379.364.940**	**245.519.083**	**624.884.023**
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, compresa la diffusione di conoscenze e di pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	2.259.400	5.135.000		5.135.000
112	Insediamento di giovani agricoltori	30.800.000	70.000.000		70.000.000
113	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	100.772	229.027		229.027
114	Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	6.600.000	15.000.000	7.000.000	22.000.000
121	Ammodernamento delle aziende agricole	51.226.028	114.566.233	102.480.132	217.046.365
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	9.504.000	21.600.000	17.672.727	39.272.727
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	28.970.200	63.984.806	97.471.913	161.456.719
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, nonché in quello forestale	2.970.000	6.750.000	6.750.000	13.500.000
125	Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	29.114.600	60.599.874	5.400.311	66.000.185
131	Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	2.420.000	5.500.000	3.100.000	8.600.000
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	1.760.000	4.000.000	500.000	4.500.000
133	Attività di informazione e promozione	5.280.000	12.000.000	5.144.000	17.144.000
TOTALE ASSE 2		**308.700.000**	**701.590.909**	**0**	**701.590.909**
211	Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane	30.739.199	69.861.816		69.861.816
212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle montane	69.442.331	157.823.480		157.823.480
214	Pagamenti Agroambientali	87.877.300	199.721.136		199.721.136
215	Pagamenti per il benessere degli animali	92.029.810	209.158.659		209.158.659
221	Imboschimento dei terreni agricoli	8.927.610	20.290.023		20.290.023
225	Pagamenti silvoambientali	6.160.000	14.000.000		14.000.000
226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	8.800.000	20.000.000		20.000.000
227	Sostegno agli investimenti non produttivi	4.723.750	10.735.795		10.735.795
TOTALE ASSE 3		**14.914.000**	**28.843.411**	**10.000.000**	**38.843.411**
311	Diversificazione verso attività non agricole	4.400.000	10.000.000	10.000.000	20.000.000

Cod. Misura	Misure	Partecipazione FEASR *(Euro)*	Spesa Pubblica *(Euro)*	Spesa Privata *(Euro)*	Costo Totale *(Euro)*
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese				
313	Incentivazione di attività turistiche				
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (Azione 5)	6.994.000	10.843.411		10.843.411
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi				
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	2.640.000	6.000.000		6.000.000
341	Acquisizione di competenze, animazione e attuazione	880.000	2.000.000		2.000.000
TOTALE ASSE 4		**74.767.500**	**169.926.136**	**65.073.864**	**235.000.000**
413	Attuazione di strategie di sviluppo locale – Qualità della vita/diversificazione	63.767.500	144.926.136	65.073.864	210.000.000
421	Cooperazione transnazionale ed interterritoriale	2.200.000	5.000.000		5.000.000
431	Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione	8.800.000	20.000.000		20.000.000
511	**Assistenza Tecnica**	5.512.500	12.528.409		12.528.409
TOTALE GENERALE		**574.899.000**	**1.292.253.805**	**320.592.947**	**1.612.846.752**

8. TABELLA SUI FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE

Non sono previsti finanziamenti nazionali integrativi

9. GLI ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA E L'ELENCO DEI REGIMI DI AIUTO AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO CHE SARANNO UTILIZZATI PER L'ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI

Per le operazioni facenti parte delle Misure di cui agli articoli 28, 29 e 52 del Reg. (CE) n. 1698/2005 non ricadenti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato si allega la tabella di cui al punto 9 B dell'allegato II al Reg. (CE) n. 1974/2006 in cui sono indicati i regolamenti comunitari in base ai quali sono concessi gli aiuti.

TABELLA PUNTO B

CODICE MISURA	TITOLO DEL REGIME	LEGITTIMAZIONE DEL REGIME	DURATA E REGIME
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - Azione 2 "Ammodernamento tecnologico, trasformazione e/o commercializzazione di prodotti forestali	Qualsiasi aiuto concesso in forza dell' Azione 2 della presente Misura è conforme al Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"). GUUE L 379 del 28.12.2006.	2007-2013
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo ed alimentare, nonché in quello forestale - Interventi che non rientrano nel campo dell'articolo 36 del Trattato	Gli aiuti concessi in forza della presente Misura per interventi non rientranti nel campo dell'articolo 36 del Trattato, sono conformi al Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"). GUUE L 379 del 28.12.2006.l'	2007-2013
311	Diversificazione in attività non agricole	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente Misura è conforme al Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"). GUUE L n. 379 del 28.12.2006.	2007-2013
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente Misura è conforme al Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"). GUUE L n. 379 del 28.12.2006.	2007-2013
313	Incentivazione di attività turistiche	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente Misura è conforme al Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"). GUUE L n. 379 del 28.12.2006.	2007-2013
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente Misura è conforme al Reg. (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"). GUUE L n. 379 del 28.12.2006.	2007-2013

In ogni caso, la Regione si impegna a notificare individualmente, a norma dell'articolo 88 paragrafo 3 del Trattato, ogni singolo caso di applicazione dei regimi di aiuto per i quali fosse eventualmente richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nella decisione di approvazione.

10. INFORMAZIONI SULLA COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, ATTRAVERSO LA POLITICA DI COESIONE NONCHÉ DALLO STRUMENTO COMUNITARIO DI SOSTEGNO ALLA PESCA

Così come definisce il Reg. (CE) n. 1698/2005, le attività del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e le operazioni da esso finanziate devono essere sviluppate in coerenza ed essere compatibili con le altre politiche della Comunità e conformi all'insieme del diritto comunitario.

Il FEASR contribuisce alla promozione dello sviluppo rurale sostenibile ed opera in complementarietà con gli interventi nazionali, regionali e locali intesi ad attuare le priorità comunitarie.

Priorità comunitarie. Gli "orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-2013" adottati dal Consiglio sostengono la necessità di sviluppare sinergie tra la politica strutturale, la politica di coesione e di sviluppo rurale e di garantire complementarietà e coerenza tra le azioni sviluppate dal FESR, FSE, FEP e FEASR. Gli stessi orientamenti individuano, nel contesto del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale, i settori di interesse per la realizzazione delle priorità comunitarie, in particolare in relazione agli obiettivi di sostenibilità fissati dal Consiglio europeo di Goteborg e alla luce della strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione.

La complementarietà deve quindi garantire integrazione programmatica e finanziaria tesa alla concentrazione delle risorse finanziarie. Da questo assunto, come indicano gli orientamenti comunitari, occorre ricercare la complementarietà con lo scopo di:

- dare concreta attuazione agli obiettivi individuati dai Consigli europei di Lisbona e di Göteborg;

- accompagnare l'attuazione della nuova PAC;

- garantire la coerenza con le altre politiche dell'Unione, in particolare con le politiche della coesione e dell'ambiente.

In coerenza e complementarietà con quanto sopra detto, quindi le azioni previste nel PSR in relazione agli Assi prioritari di intervento e l'approccio LEADER, contribuiscono alla crescita economica e occupazionale nel settore primario e nelle aree rurali, ed allo sviluppo di strategie di intervento che possano migliorare e valorizzare il contesto socio-economico dei territori rurali.

Politica di coesione. La politica di sviluppo rurale, se da un lato è finalizzata ad intervenire in uno specifico settore produttivo, dall'altro è tesa allo sviluppo dei territori e alla protezione dell'ambiente, del territorio e delle identità culturali locali. Tutto ciò implica una diretta connessione con la politica di coesione in termini di obiettivi e strategia di azione.

In relazione alla politica di coesione economica e sociale, le priorità delineate dagli Orientamenti Strategici Comunitari per la coesione, riguardano tra l'altro:

a) migliorare l'attrattività e l'accessibilità dei territori rurali, servizi di qualità e salvaguardia delle potenzialità ambientali;

b) promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo della conoscenza mediante la ricerca e innovazione, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

c) aumentare i posti di lavoro, migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, aumentando gli investimenti in capitale umano;

Le priorità definite dalla politica di coesione trovano, quindi, nel PSR rispondenza nella

complementarietà con gli interventi previsti negli Assi prioritari.

10.1 Complementarietà con le attività, le politiche e le priorità comunitarie, in particolare con gli obiettivi della coesione economica e sociale e con quelli del Fondo Europeo per la Pesca

Gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale prevedono la necessità di sviluppare sinergie tra le politiche strutturali, la politica dell'occupazione e la politica dello sviluppo rurale. Tale necessità trova soddisfazione e viene garantita assicurando, per un dato territorio o in un dato settore di attività, la complementarietà e la coerenza tra le azioni finanziate dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dal Fondo di Coesione, dal Fondo Sociale Europeo, dal Fondo Europeo per la Pesca e dal Fondo Europea per lo Sviluppo Rurale.

A tal fine sarà garantita la partecipazione incrociata dei rappresentanti dei Programmi Operativi del FESR, del FSE, del FEP e del PSR ai rispettivi Comitati di Sorveglianza. Al tempo stesso è necessario definire i campi di azione delle politiche attraverso una chiara demarcazione fra gli interventi del FEASR e quelli dei fondi strutturali.

La complementarietà non può però essere intesa attraverso una semplice linea di demarcazione, ma va intesa come integrazione programmatica e finanziaria.

L'integrazione programmatica tra gli interventi FEASR e fondi strutturali sono ricercate e definite a livello:

- di priorità strategiche fissate a livello comunitario, nazionale e regionale;
- di azioni specifiche da realizzarsi in attuazione delle priorità strategiche.

Per quanto concerne il piano strategico la cornice di riferimento è individuata dalle priorità definite dagli Orientamenti comunitari e dai documenti nazionali conseguenti (Quadro Strategico Nazionale e Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale). In questi ultimi documenti sono state individuate le priorità strategiche delle due politiche e delineati i percorsi che devono conseguentemente trovare concreta attuazione nel Programma di Sviluppo Rurale.

Conseguentemente a livello di programmazione operativa è necessario individuare puntuali criteri di demarcazione per i quali la responsabilità della verifica sulla corretta applicazione dei criteri stabiliti spetta alle Autorità di Gestione dei singoli programmi, con particolare attenzione alle strategie di sviluppo locale che verranno attuate sulla base dell'approccio LEADER.

Gli ambiti strategici di complementarietà e demarcazione che nel PSN trovano un puntuale riferimento negli Assi del Programma regionale di sviluppo rurale sono i seguenti:

ASSE 1 – "Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale"

Gli elementi contenuti nel PSR che necessitano una precisa individuazione riguardano i seguenti ambiti rispetto ai quali sono individuate le seguenti linee di demarcazione:

a) Formazione

riguardo a questa tematica, che si ritrova nell'obiettivo prioritario "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo, alimentare e forestale e sostegno del ricambio generazionale" (obiettivo specifico "Elevare il livello di capacita professionale degli addetti del settore agricolo e forestale"), e con particolare riferimento alla formazione professionale l'integrazione degli strumenti di intervento è garantita con il preciso indirizzo che le azioni formative dirette agli addetti del settore agricoli, alimentare e forestale saranno attuate nell'ambito della politica di coesione, mentre le azioni di informazione ivi

comprese quelle azioni tese alla diffusione delle conoscenze scientifiche e delle pratiche innovative saranno attuate nell'ambito del PSR.

b) Infrastrutture territoriali

nell'ambito dell'obiettivo prioritario "Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche" per quanto riguarda le infrastrutture rurali (strade rurali, elettrodotti, acquedotti rurali, sistemi irrigui collettivi, TIC) la politica dello sviluppo rurale interverrà per gli interventi che interesseranno esclusivamente le reti secondarie e terziarie a servizio delle aziende agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con le reti principali. Di converso la politica di coesione intervenendo in maniera complementare, si preoccuperà di realizzare interventi per quanto riguarda le infrastrutture irrigue, trasporto dell'acqua in generale e accumulo pluriennale dell'acqua, che garantiscano il raggiungimento dell'equilibrio fra fabbisogni e disponibilità prevedendo in modo particolare il riassetto funzionale delle infrastrutture idrauliche esistenti; per quanto concerne le strade interverrà realizzando interventi di adeguamento e completamento della viabilità complementare e locale oltre che della grande viabilità regionale realizzando inoltre reti di connessione tra ambiente urbano e contesti rurali.

Analogamente, per quanto concerne l'TIC il FEASR interverrà esclusivamente con riferimento ad interventi che interessano le reti di livello minore che risultino utilizzabili dalle aziende agricole e forestali e, prioritariamente, a favore di quegli interventi finalizzati a creare il collegamento con una rete principale.

c) Ricerca

nell' ambito dell'obiettivo prioritario "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" (obiettivo specifico "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali") vengono favoriti processi di innovazione del settore agricolo e forestale che possono contribuire alla crescita di competitività e di occupazione, migliorando il raccordo sul territorio tra operatori economici che devono utilizzare i risultati della ricerca e attori che producono la ricerca stessa.

L'azione del FESR, nel sostenere la ricerca industriale precompetitiva e mirando alla formazione di sistemi integrati di offerta ad elevato contenuto scientifico come i distretti tecnologici, i parchi scientifici e le filiere di ricerca/innovazione, sarà limitata al finanziamento di progetti di ricerca industriale anche nei settori agro-industriali e forestali. L'azione del FEASR comporterà, oltre che il finanziamento dello sviluppo sperimentale, anche quello conseguente della innovazione, della sperimentazione e del trasferimento tecnologiche alle imprese.

d) Logistica

Per quanto concerne questa tematica, la cui collocazione all'interno degli obiettivi prioritari e specifici appare di tipo trasversale, occorre anzitutto riconoscere la necessità per il sistema agro-industriale di attivare un insieme di misure che siano rivolte sia alla sfera della competitività aziendale che a quella infrastrutturale. Per quanto concerne l'attività del FEASR è comunque possibile ricollocare questa tematica nell'ambito dell'obiettivo prioritario "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" (obiettivo specifico "Valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e il miglioramento dei processi produttivi, salvaguardando nel contempo le risorse naturali, il paesaggio e il tessuto socio-economico delle zone rurali") nell'ambito del quale sono previste misure che consentono la razionalizzazione sia del trasporto dei prodotti prevalentemente dell'Allegato I e forestali che della catena del freddo con

interventi a livello di stoccaggio, lavorazione e trasporto delle merci sia a livello di azienda agricola che di impresa agroindustriale (in quest'ultimo caso per prodotti prevalentemente dell'Allegato I).

Per quanto concerne l'TIC, si valuta con il FEASR l'opportunità di sostenere gli investimenti per l'implementazione di nuovi sistemi di comunicazione e di gestione delle informazioni al fine di migliorare l'efficienza dei processi aziendali nell'ambito degli investimenti alle aziende agricole ed alle imprese agroindustriali relativamente ai prodotti prevalentemente Allegato I ed ai prodotti della selvicoltura.

Gli aspetti connessi invece alla realizzazione e/o razionalizzazione di piattaforme e poli logistici, alla razionalizzazione del trasporto ed il ricorso all'intermodalità per veicolare merci nel più ampio quadro dell'intervento in favore dei trasporti, alla promozione di servizi integrati ed innovativi per la logistica in grado di trattare volumi significativi di merci, alla formazione di nuove professionalità lungo la "supply chain" e agli investimenti strutturali di reti principali nel campo dell'TIC provvederà la politica di coesione

ASSE 2 – "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

L'obiettivo globale dell'Asse 2 del PSR, "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale", è complementare con l'obiettivo globale dell'Asse IV PO FESR "Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo". Si rileva, inoltre, una complementarietà dell'Asse 2 del PSR con l'Asse 3 del PO FESR "Energia". Il seguente schema riassume la complementarietà tra l'Asse 2 del PSR e del FESR.

Obiettivi specifici PSR FEASR	**Obiettivi specifici FESR**	
Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	**Asse 4 – Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo**	
Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale e Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione	4.1 Promuovere un uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali	4.1.1 Prevenzione e mitigazione dei fenomeni di degrado del suolo, recupero dei contesti degradati, attuazione dei piani di prevenzione dei rischi sia di origine antropica che naturale
Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e di eliminare/ridurre le fonti di inquinamento dell'acqua derivanti dalle attività di coltivazione ed allevamento Misure: 214.2; 215.2		4.1.5 Rafforzare il sistema di approvvigionamento idrico primario per gli usi multisettoriali

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Asse 3 - Energia	
Ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento e favorire lo sviluppo delle agroenergie Misure: 214.1; 214.2	3.1 Promuovere l'efficienza energetica e la prodzione di energia da FER	3.1.1 Aumentare la produzione di energia da RESanche attraverso la promozione della produzione diffusa d'energia 3.1.2 Promuovere il risparmio, la riduzione d'instensità e l'efficiienza energetica

Due obiettivi specifici dell'Asse 2 PSR, legati all'obiettivo prioritario della tutela del territorio, sono "Tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio rurale" e "Promuovere sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare i fenomeni di erosione e di desertificazione".

Le Misure PSR attive su questi obiettivi la 214 (Pagamenti agroambientali), le Misure forestali 225, 226 e 227, ed in maniera indiretta la 211 e la 212.

L'obiettivo operativo del POR FESR 4.1.1 recita invece "Prevenzione e mitigazione dei fenomeni di degrado del suolo, recupero dei contesti degradati, attuazione dei piani di prevenzione dei rischi sia di origine antropica che naturale".

L'obiettivo operativo, per quanto riguarda le attività forestali, FESR viene declinato nel seguente modo: "Saranno avviati interventi di prevenzione [...] dei fenomeni di desertificazione. [...]

Gli interventi estensivi forestali in difesa del suolo [...] sottolineano l'importanza di estendere l'azione di difesa a tutto il bacino idrografico e in particolare alle aree di monte, laddove molto può il contributo della vegetazione in termini di diminuzione delle velocità di ruscellamento e stabilizzazione delle terre. In tale ottica essi si inquadrano nell'ambito degli interventi di sistemazione idraulico-forestale complementari a quelli più propriamente infrastrutturali. [...] Gli interventi saranno concentrati sulla diminuzione dei livelli di rischio nelle aree che il PAI individua quali aree a rischio di livello 3 e 4".

Attività previste dal POR FESR: (A): Azioni di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, erosione e degrado, desertificazione del suolo attraverso attività di prevenzione, difesa, mitigazione del rischio idrogeologico e geologico; (B) Revisione della mappatura del vincolo idrogeologico; (C) Attività di tutela, prevenzione e difesa delle fasce costiere e litoranee dal rischio di fenomeni di erosione, dissesto, ingressione marina nonché interventi finalizzati alla gestione integrata delle zone costiere.

Demarcazione: per quanto riguarda le Misure 211, 212 e 214, essendo queste indirizzate agli imprenditori agricoli (tranne la 214/4 intervento 3), ed interessando superfici aziendali agricole, la demarcazione è evidente.

La demarcazione con il FESR è evidente inoltre laddove si consideri che quest'ultimo si occupa degli interventi di sistemazione idraulico-forestale di carattere più propriamente infrastrutturale e agisce finanziando opere a totale carico pubblico prevalentemente su aree pubbliche.

Un obiettivo specifico dell'Asse 2 è "Mantenimento e diffusione di pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e di eliminare/ridurre le fonti di inquinamento dell'acqua derivanti dalle attività di coltivazione ed allevamento".

Le Misure del PSR attive su quest'obiettivo sono la 214.2 (Agricoltura biologica), con la quale si riduce la produzione di fertilizzanti, con la quale si riducono i carichi inquinanti, e la 215.2 (Difesa

del suolo) con la quale si contrastano i fenomeni erosivi.

L'obiettivo operativo 4.1.5 del POR FESR è “Rafforzare il sistema di approvvigionamento idrico primario per gli usi multisettoriali”.

Attività previste dal POR FESR (A): Attuazione del piano di Tutela delle Acque, del Piano Stralcio per l'Utilizzazione delle Risorse Idriche ed adeguamento alla direttiva 2000/60/CE, armonizzazione dei vari strumenti pianificatori e redazione del Piano di Gestione del Bacino Idrografico (P.G.B.I.) che integra in un unico documento pianificatorio gli aspetti qualitativi, quantitativi ed economici della razionale utilizzazione delle risorse idriche; (B): Definizione ed attuazione di uno specifico strumento di piano per la gestione proattiva delle siccità, quali deviazioni naturali delle situazioni medie e delle conseguenti crisi idriche con l'identificazione delle misure di mitigazione e prevenzione, nonché degli impatti sul sistema idrico di differenti possibili scenari climatici che possono determinare sbilanci idrici di lungo termine; (C): Realizzazione di interventi di riqualificazione e di riassetto funzionale del sistema primario di trasporto e di accumulo pluriennale della risorsa al fine di conseguire l'equilibrio tra fabbisogni idrici e disponibilità per garantire un uso sostenibile della risorsa e ridurre la vulnerabilità dei principali sistemi idrici.

Uno degli obiettivi specifici del PSR Asse 2 è “Ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, derivanti dalle attività di coltivazione e di allevamento e favorire lo sviluppo delle agroenergie”.

Le Misure del PSR attive su quest'obiettivo sono la 214.1 (Agricoltura biologica) e la 214.2 (Difesa del suolo).

L'obiettivo specifico 3.1 del POR FESR è “Promuovere l'efficienza energetica e la produzione di energia da Fonte di Energia Rinnovabile (FER)”.

In particolare l'obiettivo operativo 3.1.1 “Aumentare la produzione di energia da RES (Renewable Energy Sources) anche attraverso la promozione della produzione diffusa d'energia”, viene esplicitato così: “si intendono promuovere le filiere dell'energia solare [...], dell'energia da biomasse (verranno promossi lo sviluppo e l'integrazione delle produzioni in logica di filiera, dalle colture alla produzione di energia) e dell'energia idraulica”.

Attività previste dal POR FESR (A): Aiuti alle PMI per la realizzazione di impianti strumentali per la produzione di energia da fonti rinnovabili; (B): Aiuti alle PMI per la produzione di energia da fonti rinnovabili; (C): Sviluppo di filiere bioenergetiche: energia solare; (D) Sviluppo di filiere bioenergetiche: energia da biomasse da filiere locali, la produzione di biocombustibili e biocarburanti, e legate al recupero, riciclaggio e riutilizzo dei rifiuti; (E): Sviluppo di tecnologie solari termiche a concentrazione; (F) Realizzazione di mini centrali idroelettriche; (G): Azioni di accompagnamento, sensibilizzazione, diffusione delle informazioni e sostegno tecnico per la produzione di energia da fonti rinnovabili

ASSE 3 – “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale”

Gli interventi dell’Asse 3 concorrono, nel loro insieme, all’obiettivo generale di “*promuovere la qualità della vita nelle zone rurali e incentivare la diversificazione delle attività economiche*” al fine di migliorare le condizioni di contesto per lo sviluppo delle aree rurali (infrastrutture e servizi) e per il mantenimento e la creazione di occupazione.

Gli obiettivi generali e specifici dell’Asse 3 presentano forti complementarietà e sinergie con gli Assi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 del PO FESR.

Relativamente alle sinergie dell’Asse 3 del PSR con l’Asse 1 del PO FESR “Società dell'Informazione”, una generale complementarietà si rinviene nel raffronto tra l’obiettivo generale dell’Asse 3 del PSR e l’obiettivo globale dell’Asse 1 FESR, che è quello di “Migliorare la qualità e

l'accessibilità dei servizi offerti, anche attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione".

Un forte livello di integrazione emerge dal confronto di alcuni obiettivi specifici dell'Asse 3 PSR rispetto ai due obiettivi specifici dell'Asse 1 FESR e ai relativi obiettivi operativi.

L'obiettivo specifico del FEASR di "Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la *governance* del territorio" risulta essere sinergico con gli obiettivi operativi 1.1.1 "Rafforzare la disponibilità di infrastrutture abilitanti e la capacità nella fruizione dei servizi d'interconnessione" e 1.1.2 "Promuovere lo sviluppo della cittadinanza digitale", che si riferiscono all'obiettivo specifico 1.1 "Rafforzare e innovare la rete dei servizi della pubblica amministrazione, valorizzando la partecipazione di cittadini e imprese"; ma anche con l'obiettivo operativo 1.2.3. "Incrementare la produzione di contenuti digitali" che discende dall'obiettivo specifico 1.2. Un primo livello di demarcazione è riferito all'attività dell'obiettivo 1.1.3 nella tabella alla fine del paragrafo.

Con riferimento al tema della qualità della vita, ovvero dei servizi socio-economici, della promozione dell'animazione e dell'inclusione sociale, l'obiettivo specifico del FEASR "Migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso la maggiore utilizzazione delle TIC" interfaccia fortemente con l'obiettivo specifico 1.2 del FESR "Promuovere e sviluppare la società dell'informazione con particolare attenzione ad aspetti chiave per lo sviluppo del territorio", con particolare riferimento agli obiettivi operativi 1.1.3 "Promuovere l'inclusione dei soggetti esclusi", 1.2.1 "Sviluppare il sistema di supporto per la sanità", 1.2.2 "Aumentare la diffusione, l'accesso e l'uso delle tecnologie digitali dell'informatica e delle telecomunicazioni nel sistema dell'istruzione e della formazione. Esso presenta delle complementarietà anche rispetto all'obiettivo FESR 1.1 "Rafforzare e innovare la rete dei servizi della pubblica amministrazione, valorizzando la partecipazione di cittadini e imprese" relativamente alla promozione delle TIC, d in particolare agli obiettivi operativi 1.1.1. e 1.1.2. già descritti.

La complementarietà tra obiettivi specifici e operativi dell'Asse 3 del PSR FEASR con l'Asse 1 del PO FESR viene ben evidenziata dalla tabella di raffronto qui di seguito riportata.

Obiettivi specifici PSR FEASR	**Obiettivi specifici FESR**
Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	**Asse 1 – Società dell'informazione**
Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la *governance* del territorio	1.1 Rafforzare e innovare la rete dei servizi della pubblica amministrazione, valorizzando la partecipazione di cittadini e imprese
	1.2 Promuovere e sviluppare la società dell'informazione con particolare attenzione ad aspetti chiave per lo sviluppo del territorio
Migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso la maggiore utilizzazione delle TIC.	1.1 Rafforzare e innovare la rete dei servizi della pubblica amministrazione, valorizzando la partecipazione di cittadini e imprese
	1.2 Promuovere e sviluppare la società dell'informazione con particolare attenzione ad aspetti chiave per lo sviluppo del territorio
Favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro	1.2 Promuovere e sviluppare la società dell'informazione con particolare attenzione ad aspetti chiave per lo sviluppo del territorio

I **criteri di demarcazione** tra FEASR e FESR sono basati sulla diversa tipologia di interventi

proposti.

Relativamente all'accessibilità ai servizi basati sulle TIC, attraverso il sostegno del FESR viene effettuato principalmente il potenziamento dell'infrastrutturazione telematica e delle reti di connettività e, parallelemente, il rafforzamento della capacità nella fruizione dei servizi di interconnessione, in un'ottica di superamento del *digital divide* nell'intero territorio regionale.

Il FEASR, d'altro canto, operando esclusivamente in aree caratterizzate da malessere sociale e demografico secondo l'approccio LEADER, si pone l'obiettivo di promuovere e facilitare l'utilizzo dei servizi basati sulle TIC nei territori rurali a vantaggio di soggetti svantaggiati e a rischio di esclusione sociale.

Per quanto riguarda i servizi alla popolazione il FESR, attraverso gli obiettivi e le azioni dell'Asse 1, interviene nel potenziamento del sistema di servizi sanitari e sociali. Il FEASR per contro interviene, limitatamente alle zone C1 e D1 delle aree LEADER, sia nelle politiche di inclusione sociale delle persone svantaggiate, principalmente attraverso le fattorie agrosociali, sia nel supporto all'avviamento di attività di carattere didattico, culturale e ricreativo destinato alla popolazione rurale, sia nella tutela ambientale, promuovendo servizi di presidio del territorio e del paesaggio. Con riferimento alla multifunzionalità delle imprese agricole il FEASR interviene sia nelle zone C1 e D1 con i PSL sia nelle zone C2 e D2, nonché in subordine nelle zone B, con bandi a regia regionale.

Viene rilevata, allo stesso modo, una complementarietà tra gli obiettivi dell'Asse 2 del PO FESR "Inclusione, servizi sociali, istruzione e legalità" e l'Asse 3 del PSR. In particolare, gli obiettivi specifici 2.1 "Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese" e 2.2 "Migliorare la qualità delle strutture e dei servizi alla popolazione, con particolare attenzione alle pari opportunità e alle azioni di antidiscriminazione" sono complementari con gli obiettivi specifici del PSR "Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la governance del territorio" e "Migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso la maggiore utilizzazione delle TIC".

Obiettivi specifici PSR FEASR	**Obiettivi specifici FESR**
Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	**Asse 2 – Inclusione, servizi sociali, istruzione e legalità**
Accrescere le competenze degli operatori locali e la capacità di sostenere la *governance* del territorio	2.1 Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese
Migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso la maggiore utilizzazione delle TIC.	2.2 Migliorare la qualità delle strutture e dei servizi alla popolazione, con particolare attenzione alle pari opportunità e alle azioni antidiscriminazione

Per quanto riguarda l'Asse 3 del PO FESR, "Energia", si evidenzia un complementarietà con l'Asse 3 del PSR.

Obiettivi specifici PSR FEASR	Obiettivi specifici FESR
Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	**Asse 3 – Energia**
Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola	3.1 Promuovere l'efficienza energetica e la produzione di energia da FER. Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese

Riguardo la demarcazione, il PSR sostiene non solo gli interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, ma anche gli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali. Inoltre, nell'ambito degli interventi previsti dalle priorità *Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale,* il FEASR sostiene gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino a 1 MW,, ottenute da fonti energetiche rinnovabili quali microeolico, fotovoltaico e solare, con esclusione delle biomasse e del termodinamico. Gli impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno della *politica di coesione*.

Si rileva inoltre una complementarietà marcata tra l'Asse 4 del PO FESR, "Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo". In particolare, l'obiettivo specifico 4.1 "Promuovere un uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali", presenta complementarietà con l'obiettivo specifico dell'Asse 3 "Promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio culturale". Anche l'obiettivo 4.2 "Sviluppare un'offerta turistica di elevata qualità, diversificata nel tempo e nello spazio, basata sull'attrattività del patrimonio naturale, paesaggistico e culturale", è complementare con l'Asse 3, ed in particolare con l'obiettivo specifico di "Introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo reale".

Obiettivi specifici PSR FEASR	Obiettivi specifici FESR
Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	**Asse 4 – Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo**
Promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio culturale	4.1 Promuovere un uso sostenibile delle risorse ambientali
Introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo reale	4.2 Sviluppare un'offerta turistica di elevata qualità, diversificata nel tempo e nello spazio, basata sull'attrattività del patrimonio naturale, paesaggistico e culturale

Per la demarcazione degli interventi in tale ambito si farà riferimento al territorio di intervento. Inoltre, le attività legate all'agriturismo e altre attività di tipo turistico atte a diversificare l'economia rurale verranno finanziate dal FEASR nella misura in cui siano realizzate da soggetti appartenenti alla famiglia agricola e legati necessariamente all'azienda agricola e riguardino la valorizzazione delle produzioni agroalimentari o delle produzioni tipiche locali.

Per quanto concerne la creazione di itinerari turistici il FESR finanzia la promozione di itinerari di valenza regionale, mentre il FEASR sostiene, nei territori delle aree LEADER, la realizzazione di itinerari a valenza territoriale locale aventi tematiche attinenti la valorizzazione del territorio specifico.

Per quanto concerne la realizzazione di centri di informazione e accoglienza, il FEASR può finanziare interventi attinenti alle sole aree LEADER. Di conseguenza in tali territori il FESR non potrà finanziare interventi analoghi.

Nell'ambito della promozione il FESR finanzia azioni di promozione di sistemi turistici a dimensione provinciale e regionale, mentre il FEASR finanzia l'acquisizione di servizi da parte delle

microimprese, ed esclusivamente per forme coordinate di promozione turistica dirette alla valorizzazione dell'offerta nelle Aree Leader.

Per quanto riguarda il settore della ricettività il FESR sostiene (con priorità per le imprese delle aree LEADER) la realizzazione e/o la qualificazione delle attività ricettive alberghiere; mentre il FEASR sostiene, nei territori dei Comuni C1 e D1 delle aree LEADER, il finanziamento di altre attività di accoglienza non classificate come strutture ricettive alberghiere.

Si rileva inoltre l'integrazione tra l'Asse 5 FESR "Sviluppo urbano", che si pone l'obiettivo globale di "Promuovere l'attrattività e la competitività del territorio regionale realizzando politiche di riqualificazione e livellamento degli squilibri territoriali, volti alla valorizzazione dell'ambiente costruito e naturale e al miglioramento della qualità della vita delle aree urbane e delle zone territoriali svantaggiate". In particolare, la complementarietà riguarda gli obiettivi operativi 5.2.1 "Recupero dell'ambiente costruito e dell'assetto storico-culturale del paesaggio e dei sistemi ambientali", 5.2.2 "Recupero e sostegno al *know how* locale e promozione dei sistemi produttivi dei centri minori" e 5.2.3 "Promozione di servizi innovativi e avanzati per favorire l'attrattività e migliorare la qualità urbana dei centri minori".

Obiettivi specifici PSR FEASR	**Obiettivi specifici FESR**
Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	**Asse 5 – Sviluppo urbano**
Migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso la maggiore utilizzazione delle TIC	5-2 Promuovere lo sviluppo delle aree minori svantaggiate contrastando i fenomeni di declino e potenziandone il patrimonio storico/paesistico e produttivo
Introdurre servizi innovativi e promuovere sistemi di rete a supporto del turismo rurale	
Riqualificare i villaggi e il patrimonio rurale	
Promuovere interventi per la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio culturale	
Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola	

Per quanto riguarda i criteri di demarcazione dei due fondi nella promozione di una strategia di valorizzazione del patrimonio architettonico, naturale e culturale tesa a rafforzare le potenzialità turistiche delle aree rurali, gli interventi risultano essere distinti, anche in questo caso, sulla base della tipologia di intervento.

Il FEASR finanzia nell'intero territorio regionale attività con finalità turistiche che favoriscano l'integrazione al reddito delle imprese agricole e la valorizzazione delle produzioni agro alimentari locali, quali l'agriturismo, l'agricampeggio, etc.

Limitatamente alle zone C1 e D1 delle aree LEADER, esso interviene tuttavia anche nella riqualificazione dei centri storici dei villaggi rurali (Misura 322), nella realizzazione e riqualificazione di strutture ricettive gestite attraverso microimprese (Mis. 312) e nella "Incentivazione di attività turistiche" (Mis. 313).

Tali tipologie di intervento, che potenzialmente potrebbero essere realizzate anche con il sostegno del FESR, devono essere considerate quali interventi aggiuntivi che rafforzano e integrano la politica di coesione nelle strategie di sviluppo locale delle aree interne più deboli a prevalente vocazione rurale.

Riguardo le Misure 312 e 313, gli interventi potranno essere demarcati in funzione della tipicità della produzione, del legame con il territorio e del legame con la produzione agricola o forestale.

Tali aree, come ben evidenziato dall'analisi di contesto, presentano elementi di fragilità tali da necessitare un sostegno supplementare nelle politiche di sviluppo locale: proprio in considerazione di tali fabbisogni, nella programmazione del PSR Sardegna 2007-2013 sono state destinate risorse agli Assi 3 e 4 sensibilmente superiori alla soglia minima prevista dal Reg. (CE) 1698/2005.

In ogni caso, sarà cura delle rispettive Autorità di Gestione del FESR e del FEASR agire in stretto coordinamento nella definizione degli interventi, in modo tale da evitare possibili sovrapposizioni o duplicazioni.

Si rilevano infine alcune correlazioni degli obiettivi dell'Asse 3 FEASR con l'Asse 6 - Competitività FESR, in particolare tra gli obiettivi specifici dell'Asse "Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola" e "Sostenere lo sviluppo e l'innovazione organizzativa e tecnologica delle microimprese extra agricole e la formazione di microcircuiti locali" e l'Obiettivo specifico 6.2 del FESR "Promuovere lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo regionale attraverso la promozione e diffusione di processi innovativi nelle imprese, agendo anche attraverso progetti strategici territoriali e/o di filiera".

Le sinergie e complementarietà dell'Asse 3 del PSR con l'Asse 6 FESR sono indicate nella seguente tabella.

<table>
<tr><th>Obiettivi specifici PSR FEASR</th><th>Obiettivi specifici FESR</th></tr>
<tr><td>Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale</td><td>Asse 6 – Competitività</td></tr>
<tr><td>Incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola</td><td rowspan="2">6.2 Promuovere lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo regionale attraverso la promozione e diffusione di processi innovativi nelle imprese, agendo anche attraverso progetti strategici territoriali e/o di filiera.</td></tr>
<tr><td>Sostenere lo sviluppo e l'innovazione organizzativa e tecnologica delle microimprese extra agricole e la formazione di microcircuiti locali</td></tr>
</table>

I criteri di demarcazione sono molto definiti, in quanto l'intervento del FEASR previsto dalla Misura 311 nei comparti produttivi non previsti dall'Allegato I del Trattato è rivolto esclusivamente alle famiglie agricole, o salariati e legati necessariamente all'azienda agricola, per attività di diversificazione – quindi secondarie e complementari rispetto al settore economico primario - mentre non beneficia in alcun modo gli imprenditori operanti negli altri settori produttivi.

Il FESR prevede il sostegno agli investimenti delle PMI industriali e per la qualificazione e lo sviluppo dell'artigianato locale, con esclusione della tipologia di interventi previsti dal FEASR per le microimprese nei Comuni C1 e D1 delle aree LEADER e dirette alla valorizzazione dei prodotti e dei saperi locali.

Per quanto riguarda l'intervento del FEASR nella creazione di micro-imprese extra agricole nelle aree LEADER di cui alle Misure 312 e 313, tali tipologie di attività non vengono contemplate dall'Asse 6 del FESR, che interviene a sostegno di azioni più rilevanti a valenza regionale in una logica di sistema. In particolare, la politica di coesione unitaria interverrà a favore di interventi per la ricerca, l'innovazione, lo sviluppo.

Inoltre, per sua natura l'intervento del FEASR, limitato allo sviluppo economico di piccole e medie imprese, può contribuire allo sviluppo della filiera agro-industriale solo con riferimento ai comparti

produttivi previsti dall'Allegato I del Trattato. Di conseguenza l'intervento del FESR è escluso da tali campi.

Relativamente alle sinergie dell'Asse 3 del PSR con il FSE, esiste una forte complementarietà che riguarda gli interventi di formazione da realizzare a beneficio dei GAL e dei territori inseriti nelle aree LEADER, i quali verranno attuati con il sostegno del FSE nell'ambito del relativo Programma Operativo.

Esiste poi una complementarietà tra l'Asse 3 del PO FSE, "Inclusione Sociale", e l'Asse 3 del PSR. In particolare l'obiettivo specifico "Migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso la maggiore utilizzazione delle TIC", è sinergica con l'obiettivo specifico dell'Asse 3 del PO FSE "Sviluppare percorsi integrati e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro".

Per quanto riguarda la demarcazione tra i PSR eFESR, in linea generale il PSR ed il PO FESR non potranno finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

I criteri di demarcazione puntuali, riferiti a ciascuna Misura e Azione dell'Asse 3 vengono riportati in maniera analitica nella tabella riportata.

ASSE 3: CRITERI DI DISTINZIONE TRA FEASR E ALTRI FONDI COMUNITARI					
Misure PSR	**Titolo Misura**	**Azioni**	**Descrizione**	**Sovrapposizione**	**Demarcazione**
311	**Diversificazione verso attività non agricole**	1	Sviluppo ospitalità agrituristica	Nessuna	Sostegno per investimenti effettuati esclusivamente da componenti della famiglia agricola
		2	Riqualificazione strutture e contesto paesaggistico nelle aziende agricole	Nessuna	Sostegno per investimenti effettuati esclusivamente da componenti della famiglia agricola
		3	Realizzazione di piccoli impianti aziendali di trasformazione e/o spazi attrezzati di vendita dei prodotti aziendali non compresi nell'allegato Idel Trattato	Nessuna	Sostegno per investimenti effettuati esclusivamente da componenti della famiglia agricola
		4	Realizzazione di spazi attrezzati per il turismo equestre	Nessuna	Sostegno per investimenti effettuati esclusivamente da componenti della famiglia agricola
		5	Realizzazione di spazi attrezzati per lo svolgimento di attività didattiche e/o sociali in fattoria	Nessuna	Sostegno per investimenti effettuati esclusivamente da componenti della famiglia agricola
		6	Realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili	FESR Asse 3 – Energia Obiettivo 3.1.1: Aumentare la produzione di energia da RES anche attraverso la promozione della produzione diffusa dell'energia. Attività B): Aiuti alle PMI per la produzione di energia da fonti rinnovabili	Il FEASR sostiene gli investimenti delle aziende agricole finalizzati alla generazione di energia da impianti con una potenza fino ad 1 MW. Il FESR sostiene gli investimenti alle PMI finalizzati alla generazione di energia da impianti con una potenza superiore ad 1 MW
312	**Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese**	1	Sviluppo attività artigianali	FESR Asse 6 – Competitività	Il FEASR sostiene gli investimenti delle microimprese artigiane nelle Zone C1 e D1 delle Aree LEADER volti alla valorizzazione dei prodotti e dei saperi locali. Il FEASR opera entro un limite di investimento di 400.000 €. Il FESR prevede il sostegno agli investimenti delle PMI industriali e per la qualificazione e lo sviluppo dell'artigianato con esclusione della tipologia di interventi previsti dal FEASR.
		2	Sviluppo attività commerciali	Nessuna	Non Pertinente
		3	Sviluppo attività di servizio	Nessuna	Non Pertinente
313	**Incentivazione di attività turistiche**	1	Itinerari	FESR Asse 4 – Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo. Obiettivo 4.2.4: innescare e sviluppare processi di integrazione creando reti e sinergie tra risorse ambientali e culturali e settori economici.	Il FEASR, nei territori delle aree LEADER, la realizzazione di itinerari a valenza territoriale locale aventi tematiche attinenti la valorizzazione del territorio specifico. Il FESR finanzia la promozione di itinerari di valenza regionale.

ASSE 3: CRITERI DI DISTINZIONE TRA FEASR E ALTRI FONDI COMUNITARI					
Misure PSR	**Titolo Misura**	**Azioni**	**Descrizione**	**Sovrapposizione**	**Demarcazione**
		2	Informazione e accoglienza	FESR Asse 4 – Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo. Obiettivo 4.2.4: innescare e sviluppare processi di integrazione creando reti e sinergie tra risorse ambientali e culturali e settori economici	Il FEASR finanzia esclusivamente investimenti attinenti alle sole aree LEADER. Il FESR, nelle medesime aree LEADER, non può finanziare interventi analoghi.
		3	Acquisizione servizi inerenti il turismo in area rurale	FESR Asse 4 – Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo. Obiettivo 4.2.4: innescare e sviluppare processi di integrazione creando reti e sinergie tra risorse ambientali e culturali e settori economici.	Il FEASR finanzia l'acquisizione di servizi da parte delle microimprese esclusivamente per forme coordinate di promozione turistica dirette alla valorizzazione dell'offerta nelle aree LEADER. Il FESR finanzia azioni di promozione di sistemi turistici a dimensione provinciale e regionale.
		4	Servizi di piccola ricettività	FESR Asse 4 – Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo. Obiettivo 4.2.2 : diversificare, destagionalizzare e riqualificare l'offerta turistica regionale, innalzando il livello qualitativo dei prodotti e dei servizi turistici; Attività A: adattamento delle caratteristiche strutturali degli esercizi ricettivi; Attività C: interventi legati a forme innovative di ospitalità.	Il FEASR sostiene esclusivamente nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER attività di piccola ricettività non classificata. Il FESR sostiene, con priorità per le imprese delle aree LEADER , la realizzazione o la qualificazione delle attività ricettive alberghiere.
321	**Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale**	1	Servizi sociali	FESR Asse 2 – Inclusione, Servizi Sociali, Istruzione e Legalità.	Il FEASR sostiene nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER l'erogazione di servizi attinenti tematiche coinvolgenti le fattorie agro sociali e le aziende agricole più in generali. Il FESR nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER non sostiene la medesima tipologia di servizio.
		2	Interventi a sostegno dell'attività didattica, culturale e ricreativa a favore della popolazione rurale	FSE Asse 3 Inclusione sociale	Il FEASR sostiene nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER interventi a sostegno di attività didattiche, culturali e ludiche attinenti il lavoro ed il vivere dell'agricoltore e più in generale del mondo rurale. Il FSE nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER non sostiene la medesima tipologia di servizio.
		3	Servizi ambientali	Nessuna	Non Pertinente

ASSE 3: CRITERI DI DISTINZIONE TRA FEASR E ALTRI FONDI COMUNITARI					
Misure PSR	**Titolo Misura**	**Azioni**	**Descrizione**	**Sovrapposizione**	**Demarcazione**
		4	Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione	FESR Asse 1 – Società dell'informazione. Obiettivo 1.1.3: promuovere l'inclusione di soggetti esclusi. Attività A: realizzazione sul territorio di luoghi di accesso ai servizi tecnologici (luoghi associativi).	Il FEASR, nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER, sostiene la realizzazione e l'allestimento di spazi polifunzionale multimediali di accesso alle tecnologie di informazione e comunicazione. Il FESR opera per le medesime tipologie di intervento non può operare nelle medesime zone C1 e D1 delle aree LEADER.
		5	Infrastruttura in fibra ottica per internet a banda larga nelle zone rurali.	FESR Asse 1 – Società dell'informazione. Obiettivo 1.1.1: Rafforzare la disponibilità di infrastrutture abilitanti la capacità nella fruzione dei servizi d'interconessione e l'operatività dello Sportello unico. Attività C: interventi per favorire la creazione e la disponibilità in tutto il territorio di infrastrutture a larga banda con tecnologia in fibra ottica, wireless o satellitare.	Il FEASR interverrà esclusivamente nelle aree C e D in condizioni di digital divide, in particolare in tutte quelle situazioni, previa individuazione nel programma dei Comuni interessati, dove non intervenga il FESR.
322	**Sviluppo e rinnovamento dei villaggi**	1	Interventi di ristrutturazione, recupero architettonico, risanamento conservativo e riqualificazione di beni di natura pubblica	FESR Asse 5 – Sviluppo Urbano Obiettivo 5.1.2: recupero degli spazi pubblici, compreso le aree verdi pubbliche e ristrutturazione del patrimonio architettonico per promuovere attività socio economiche.	Il FEASR, nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER, sostiene gli interventi nei centri storici dei Villaggi rurali rivolti alla riqualificazione di edifici pubblici da adibire ad attività di valorizzazione dei prodotti della cultura e delle tradizioni locali, nonché interventi di riqualificazione dell'arredo urbano. Il FESR non sostiene , nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER, le medesime tipologie di intervento.
		2	Interventi di recupero primario degli edifici di interesse storico o culturale di proprietà privata inseriti nei centri storici	FESR Asse 5 – Sviluppo Urbano Obiettivo 5.1.2: recupero degli spazi pubblici, compreso le aree verdi pubbliche e ristrutturazione del patrimonio architettonico per promuovere attività socio economiche.	Il FEASR, nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER, sostiene nei centri storici dei Villaggi rurali gli interventi di recupero primario degli edifici di interesse storico e/o culturale di proprietà privata. Il FESR non sostiene tale tipologia di intervento.
323	**Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale**	1	Stesura Piani di gestione aree Natura 2000	FESR Asse 4 - Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo. Obiettivo 4.2.1: sostenere interventi di valorizzazione di aree di pregio ambientale, di habitat singolari di specifici ecosistemi o paesaggi presenti nel territorio regionale e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile.	Il FEASR sostiene la stesura dei piani di gestione dei siti Natura 2000. Il FESR sostiene la promozione dello sviluppo delle infrastrutture e gli investimenti previsti nei siti Natura 2000.

ASSE 3: CRITERI DI DISTINZIONE TRA FEASR E ALTRI FONDI COMUNITARI					
Misure PSR	**Titolo Misura**	**Azioni**	**Descrizione**	**Sovrapposizione**	**Demarcazione**
		2	Valorizzazione del patrimonio architettonico, storico-culturale	FESR Asse 5 – Sviluppo Urbano Obiettivo 5.1.2: recupero degli spazi pubblici, compreso le aree verdi pubbliche e ristrutturazione del patrimonio architettonico per promuovere attività socio economiche.	Il FEASR, nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER, sostiene interventi di valorizzazione del patrimonio architettonico e storico culturale finalizzati ad una prevalente fruizione culturale, entro un limite di investimento, per gli enti pubblici, di € 400.000. Il FESR sostiene, nelle zone C1 e D1 delle aree LEADER, investimenti di enti pubblici, per tale tipo di intervento, di ammontare superiore a €. 400.000.
		3	Conservazione e recupero degli elementi architettonici tipici del paesaggio rurale	Nessuno	Non pertinente
341	**Acquisizione di competenze, animazione e attuazione**	1	Formazione degli animatori	Nessuno	Non pertinente
		2	Animazione del territorio	Nessuno	Non pertinente

10.2 Complementarietà con le Misure finanziate dal FEAGA o da altri strumenti nei settori elencati all'allegato I al Reg. (CE) n. 1974/2006

Gli Orientamenti comunitari nel sottolineare i principi ispiratori della PAC (ossia il mercato e le politiche di sviluppo rurale), cioè che "una forte crescita economica deve andare di pari passo con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali", evidenziano come le riforme della PAC del 2003 e del 2004 abbiano rappresentato due tappe fondamentali per il miglioramento della competitività dello sviluppo sostenibile dell'attività agricola e costituiscano il quadro di riferimento per le riforme in atto e future.

La politica di sviluppo rurale sostenibile deve, pertanto, agire in modo complementare al primo pilastro della politica agricola comune accompagnando ed integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi.

Nel corso della programmazione 2007-2013 saranno ricercate le complementarietà con gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSN, in particolare nelle seguenti direzioni:

- complementarietà tra gli obiettivi degli Assi 1 e 2 e il regime di pagamento unico (disaccoppiamento);
- complementarietà tra gli obiettivi dell'Asse 1 e le OCM;
- complementarietà tra gli obiettivi verticali degli Assi 1 e 2 e l'applicazione delle norme relative alla condizionalità ambientale.

Complementarietà tra gli obiettivi degli ASSI 1 e 2 con il regime di pagamento unico (disaccoppiamento)

La riforma della PAC del 2003 e le successive riforme delle OCM rappresentano due momenti fondamentali nell'ottica del miglioramento della competitività dello sviluppo sostenibile dell'attività agricola. Esse rappresentano il quadro di riferimento fondamentale rispetto alle quali la politica di sviluppo rurale deve agire in modo complementare, accompagnando ed integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno ai mercati ed ai redditi. Con riferimento alla fase di programmazione in corso la ricerca della complementarietà riguarda fondamentalmente gli interventi dell'Asse 1 ed il regime del pagamento unico (disaccoppiamento) e le OCM.

Il processo di riorientamento delle produzioni agricole avviato con il disaccopiamento conferisce una rinnovata centralità al ruolo dell'impresa agricola che diviene sempre più orientata a fornire risposte alle richieste dei consumatori piuttosto che dipendere da sostegni connessi con la quantità. E'necessario inoltre individuare quelle specifiche situazioni nelle quali il disaccoppiamento oltre che favorire il riorientamento al mercato, può determinare il rischio di abbandono delle zone rurali.

Tale rischio determina la necessità di interventi a sostegno della competitività delle imprese agricole migliorando le condizioni produttive e per il mantenimento del reddito agricolo e del lavoro nelle aree rurali attraverso investimenti materiali ed immateriali che agiscano anche sulle leve del miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali dell'ambiente e del paesaggio.

Per quanto riguarda la riforma della OCM Latte, il premio specifico è confluito nel regime di pagamento unico, per cui tutti i vincoli precedentemente previsti devono essere naturalmente riconfermati per tutti i beneficiari del premio unico. Al riguardo, coloro che sono oggetto di una procedura di recupero e/o di blocco dei titoli non potranno accedere alle Misure previste nel PSR.

Particolare attenzione va anche prestata alle sinergie tra gi obiettivi dell'Asse 2 e l'applicazione dell'art. 69 del Reg. (CE) n. 1782/2003 il quale prevede un pagamento supplementare per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente ovvero per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti.

Per ottenere la massima valorizzazione delle possibilità offerte dalla sinergia fra i due strumenti, il PSR individua le Azioni 214/1 "Difesa del suolo" e 214/4 "Tutela dell'Agrobiodiversità" della Misura 214 "Pagamenti agroambientali".

- *Azione 214/1 "Difesa del suolo":* l'applicazione nazionale dell'articolo 69 del Reg. (CE) 1782/2003 prevede aiuti supplementari per i seminativi coltivati nell'ambito di tipi specifici di agricoltura: utilizzo di sementi certificate esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati, avvicendamento almeno biennale che includa colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del Reg. (CE) n. 1782/2003. Al fine di evitare casi di sovracompensazione, nel calcolo del premio dell'Azione non si è tenuto conto dell'impegno a compiere una rotazione annuale tra il cereale autunno vernino e la leguminosa. Pertanto il premio previsto dall'Azione 214/1 è stato considerato cumulabile con quello previsto dall'art. 69 del Reg. 1782/2003 in quanto non vi sono sovracompensazioni.
- *Azione 214/4 "Tutela dell'Agrobiodiversità dell'Agrobiodiversità":* per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 69 del Reg. (CE) 1782/2003 si precisa che i pagamenti sono effettuati per sistemi particolari di allevamento di capi animali (bovini, ovini e caprini) e di seminativi coltivati nell'ambito di tipi specifici di agricoltura di cui all'art. 69 del Reg. 1782/2003 stesso e non vengono in alcun modo sostenuti i costi per la salvaguardia e la tutela dell'agrobiodiversità. Pertanto il premio previsto dall'Azione 214/4 è stato considerato cumulabile con quello previsto dall'art. 69 del Reg. 1782/2003 in quanto non vi sono sovracompensazioni.

Il MiPAAF con il DM 29/07/2009 ha adottato le "Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 del Regolamento (CE) n. 73/2009 del consiglio del 19 gennaio 2009" e le stesse sono state comunicate alla Commissione il 1 agosto 2009. Tali disposizioni saranno operative a decorrere dal 1 gennaio 2010; per tale data saranno precisate nel PSR il dettaglio di tutte le possibili sovrapposizioni ed i relativi criteri di demarcazione in relazione alle diverse misure ed operazioni/impegni previsti dal PSR.

Complementarietà tra gli obiettivi degli ASSI 1 e 2 e le OCM

La coerenza e la complementarietà tra gli interventi del programma e gli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili da alcune OCM viene di seguito richiamata:

OCM Ortofrutta. Tale comparto è regolamentato dalla organizzazione comune dei mercati agricoli , definita dal Reg. (CE) n. 1234/2007 (Regolamento Unico OCM) che prevede la concessione di un aiuto alle Organizzazioni di produttori (OP) per la realizzazione di programmi operativi, contenenti misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi indicati all'art. 103 quater dello stesso. Le modalità per la gestione dei programmi operativi e le Misure sovvenzionabili nell'ambito degli stessi sono specificate nel Reg. (CE) n. 1580/2007, nella strategia nazionale adottata con DM n. 3417 del 25.09.2008 e nelle "Disposizioni nazionali in materia di riconoscimento e controllo delle OP ortofrutticoli e le loro associazioni, fondi di esercizio e programmi operativi, comprese le misure di prevenzione e gestione delle crisi", adottate con DM 3932 del 11 maggio 2009.

Nel comparto ortofrutticolo regionale sono state riconosciute otto Organizzazioni di Produttori. E' presente anche un Gruppo in prericonoscimento e una struttura di aggregazione organizzata in

MOC (Macro Organizzazione Commerciale) che riunisce le principali realtà cooperative ed alcune aziende della distribuzione commerciale del comparto. Il valore della produzione ai prezzi di mercato complessivamente movimentato dalle strutture organizzate, al 2007, è pari a 27.050.110 Euro. Tale valore rappresenta circa il 7,5% del totale regionale del comparto, evidenziando un impatto complessivamente modesto dell'OCM ortofrutta nella Regione Sardegna. In sostanza, la quasi totalità delle aziende ortofrutticole della Sardegna non possono avvantaggiarsi degli aiuti recati dalla OCM. Tuttavia, nel rispetto dell'articolo 5, paragrafo 6 del Reg. (CE) n. 1698/2005, è necessario richiamare comunque la necessità di coerenza tra le strategia fissate dalle OP/AOP e quelle del PSR, tenuto conto che alcune spese sovvenzionabili nei programmi operativi coincidono con quelle previste nelle Misure del PSR.

Affinché il PSR possa finanziare interventi nel settore ortofrutticolo realizzati sia da operatori aderenti alle singole OP/AOP che direttamente dalle OP/AOP, è necessario prevedere una specifica demarcazione relativamente al campo di applicazione delle Misure 111, 114, 121, 123, 132 e 133. Riguardo gli investimenti, a motivo della limitatezza delle risorse finanziarie che non consente di sostenere con l'OCM gli investimenti necessari alle aziende ortofrutticole, coerentemente con quanto definito nel PSN, si individua una soglia finanziaria al di sopra della quale gli investimenti a carattere strutturale delle OP/AOP e dei singoli soci devono essere realizzati tramite le misure del PSR.

In particolare si prevede quale regola generale che gli investimenti di carattere strutturale[147] riconducibili alle misure 121 e 123, qualora realizzati direttamente dalle OP/AOP o dai singoli soci, sono finanziati nei rispettivi programmi operativi salvo le eccezioni di seguito esplicitate.

Si ricorda che alla misura 121 del PSR possono accedere solo le OP/AOP che esercitano anche attività agricola..

Eccezione per le OP/AOP.

Le OP/AOP che intendono realizzare gli investimenti di cui alle misure 121 e 123 del PSR, possono accedere alle misure del PSR per investimenti di dimensione finanziaria superiore ai 200.000 Euro

Eccezione per i singoli soci.

I singoli soci dell'OP/AOP potranno effettuare gli investimenti a valere sulla misura 121 e 123 del PSR solo qualora il valore dell'investimento supera la soglia di 15.000 Euro. In merito si precisa che i singoli soci possono accedere al PSR solo per investimenti sopra soglia sia nel caso in cui la OP inserisca investimenti analoghi nel programma operativo (ad uso collettivo o individuale) sia nel caso in cui il PO non li contempli.

In ogni caso le spese relative a hardware e software nonché tutti gli acquisti aziendali ad utilità annuale possono essere finanziati esclusivamente con i PO sia per le OP/AOP che per i singoli soci.

Al fine di evitare la sovrapposizione tra gli investimenti individuali dei singoli soci e quelli a uso collettivo effettuati dalla OP/AOP di appartenenza, in sede di approvazione del PO esecutivo annuale, verrà richiesta, così come previsto nella normativa nazionale applicativa dell'OCM, l'elenco dei soci e relativo CUA dei destinatari degli investimenti proposti dalla OP/AOP, con specifica della tipologia di investimento proposta.

[147] Per investimento si intende l'acquisto o la realizzazione di beni o strutture ad utilità pluriennale pertanto sono esclusi dalla linea di demarcazione, e quindi finanziabili con il programma operativo, senza alcuna limitazione, tutti gli acquisti aziendali che per loro natura non rientrano nel concetto di investimento.

I produttori sardi soci di OP riconosciute in altre regioni devono seguire le regole di demarcazione stabilite dal PSR della regione sul cui territorio amministrativo viene effettuata l'operazione e/o l'investimento.

In sede di istruttoria delle istanze sulla misura 121 e 123 del PSR, pervenute dai singoli soci delle OP/AOP, verranno effettuati gli opportuni controlli al fine di verificare il rispetto della seguente condizione:

– il valore finanziario dell'investimento proposto sia sopra soglia ossia superiore a 15.000 Euro.

Il riscontro verrà effettuato considerando il programma operativo realizzato dall'OP/AOP nell'anno di presentazione della domanda di aiuto sul PSR.

Tali controlli incrociati verranno effettuati sia in sede di ammissibilità al finanziamento da parte dell'Agenzia ARGEA – Sardegna, che in sede di liquidazione finale dell'aiuto a cura dell'organismo pagatore AGEA.

Al fine di favorire i processi di aggregazione sarà prevista nelle Misure del PSR specifica priorità per le imprese che aderiscono ad O.P. o svolgano esse stesse ruolo di O.P.

Per quanto riguarda la possibile sovrapposizione con la Misura 114 "Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali", si precisa che le aziende agricole socie di O.P. ortofrutticoli potranno attivare tale Misura solo per la consulenza relativa ai criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) nonché dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro, mentre la consulenza relativa ad altre materie verrà attivata mediante i P.O..

La demarcazione fra OCM ortofrutta e la misura 111 "Azioni nel campo della formazione professionale….." del PSR è assicurata in quanto l'OCM ortofrutta finanzia i corsi di formazione attinenti i Programmi operativi delle Organizzazioni dei produttori e azioni di informazione finalizzate al consolidamento ed integrazione del settore come previsto dalla Strategia nazionale 2009/2013.

Le azioni di informazione previste dalla Strategia nazionale sono rivolte a :

- consolidare la conoscenza dei complessi fenomeni del settore di riferimento con riferimento alla specificità degli obiettivi delle OP e al loro metodo di raggiungimento;

- supportare i processi di integrazione tra le OP;

- supportare i processi di integrazione fra le OP e le diverse componenti della filiera;

- formare e aggiornare i tecnici sui modi applicativi della disciplina ambientale.

La Misura 111 non prevede la realizzazione di corsi di formazione. Le azioni di informazione previste dalla misura 111 sono le seguenti:

A) Servizio di informazione mediante attività di comunicazione:
   - a favore degli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale;
   - a favore di tecnici agricoli e forestali operanti nella pubblica amministrazione in virtù dell'effetto a cascata e moltiplicatore che tali figure possono avere verso gli addetti del settore

B) Servizio di informazione mediante altre metodologie:
   - a favore degli agricoltori quali destinatari e soggetti attivi della Misura

Le azioni di informazione finanziate dalla misura 111 non potranno essere dirette ai tecnici e/o ai soci delle OP per le specifiche finalità elencate nella Strategia nazionale.

Nell'ambito dell'OCM ortofrutta non sono previsti interventi per la partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità sostenuti dalla misura 132 "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità" del PSR.

La demarcazione fra OCM ortofrutta e la misura 133 "Attività di informazione e promozione" del PSR è assicurata da:

- finanziare unicamente con l'OCM ortofrutta la promozione relativa al marchio di fabbrica/ di commercio delle OP/AOP;
- finanziare esclusivamente con la misura 133 del PSR la promozione generica dei marchi di qualità.

Demarcazione tra la misura 214 e l'OCM ortofrutta

In relazione alle diverse azioni ed ai singoli impegni della misura 214, i criteri di demarcazione sono applicabili esclusivamente all'Azione 214/1 "Agricoltura biologica" in quanto è l'unica azione che riguarda le colture di cui al Reg. (CE) n. 1234/07 Allegato1–parteIX.

Gli impegni previsti nell'ambito di tale Azione, per le suddette colture ortofrutticole saranno sostenuti esclusivamente dal PSR e non potranno essere finanziati dai Programmi Operativi previsti dall'OCM.

L'OP/AOP può intervenire nel settore ambientale, per tutti gli altri impegni previsti nella strategia ambientale nazionale dei programmi operativi ortofrutta.

OCM Vitivinicola. Il 29 aprile 2008 è stato adottato il regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio "relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, che modifica i regolamenti (CE) n. 1493/1999, (CE) n. 1782/2003, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 3/2008 e abroga i regolamenti (CEE) n. 2392/86 e (CE) n. 1493/1999" (GUCE L148/1 del 6.6.2008). Tale regolamento riforma radicalmente il regime del settore vitivinicolo ed ha istituito misure di sostegno capaci di rafforzare le strutture competitive. Gli Stati membri hanno la facoltà di scegliere ed attuare le misure idonee per le necessità dei loro enti regionali e delle loro peculiarità e di inserirle nei rispettivi programmi di sostegno nazionali.

I programmi di sostegno sono compatibili con il diritto comunitario e coerenti con le attività, le politiche e le priorità della Comunità. Non è concesso alcun sostegno ai progetti di ricerca e alle misure di sostegno di progetti di ricerca, né alle misure che sono contenute nei programmi di sviluppo rurale degli stati membri ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005. Con riferimento all' attuazione dei programmi di sostegno è stato approvato il Reg. (CE) n. 555/ 2008 della Commissione del 27 giugno 2008 (GUCE L 170/I del 30 giugno 2008) recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, in ordine ai programmi di sostegno, agli scambi con i paesi terzi, al potenziale produttivo e ai controlli nel settore vitivinicolo.

Sulla base dei predetti regolamenti, dell'accordo Stato- regioni sul programma nazionale di sostegno nel settore del vino approvato in Conferenza Stato-Regioni del 20 marzo 2008 e sulla base delle consultazioni che si sono svolte con le regioni e con le organizzazioni professionali, il MiPAAF ha trasmesso alla Commissione Europea il Programma nazionale quinquennale di sostegno, corredato dalla documentazione prevista, entro il termine stabilito dalla norma comunitaria del 30 giugno 2008.

Nell'applicazione regionale delle misure del programma di sostegno e nella redazione e nell'attuazione del PSR si è tenuto conto dei necessari criteri di demarcazione individuati nel PSN per garantire la compatibilità e la coerenza tra le misure contenute nei due programmi. In

particolare la misura ristrutturazione e riconversione dei vigneti prevista nel programma di sostegno è finanziata soltanto con i fondi comunitari dell'OCM vino.

Per quanto riguarda le operazioni finanziabili con l'OCM vino di cui all'articolo 11, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 479/2008, per ogni sottoparagrafo a), b) e c), si specifica che nell'ambito del sottoparagrafo c) miglioramento delle tecniche di gestione del vigneto sono finanziate con l'OCM vino le operazioni relative alla "modifica delle forme di allevamento o delle strutture di sostegno di un vigneto già esistente, esclusa l'ordinaria manutenzione", che prevedono, come tipologia di spesa l'acquisto e la posa in opera delle strutture di sostegno.

Le operazione che si riferiscono al succitato sottoparagrafo c) "miglioramento delle tecniche di gestione del vigneto" sono pertanto pertinenti con gli interventi dell'OCM e non sono finanziate con il PSR.

Si precisa infine che le tipologie di spesa finanziate con i fondi dell'O.C.M. vino per la misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti sono esclusivamente quelle riportate nell'allegato II del decreto ministeriale n. 2553 dell' 8 agosto 2008. L'allegato include le spese relative al vigneto: lavorazioni del terreno e acquisto e messa in opera di materiali per il vigneto (barbatelle e strutture di sostegno). Altre tipologie di spesa non incluse nel precitato allegato potranno essere finanziate con i fondi previsti per lo sviluppo rurale, in coerenza con quanto prevede la misura 121.

Nella misura 121 sono esplicitamente esclusi aiuti per operazioni relative ai vigneti; nella predetta misura 121, per il settore vitivinicolo finanzia esclusivamente operazioni riguardanti il ricorso alla meccanizzazione e il risparmio idrico ed energetico, la produzione e l'utilizzo di energia da fonti alternative.

Gli investimenti nelle imprese di trasformazione, seppur attivabile a partire dal 2010 con l'OCM, saranno finanziati esclusivamente con la misura 123 del PSR e non con l'OCM.

La misura finalizzata alla promozione nei mercati dei Paesi terzi, prevista dall'OCM vino non presenta problemi di sovrapposizione con la misura 133 del PSR, le cui azioni di promozione sono dirette solo verso il mercato interno.

Le altre misure previste e/o attivabili con il Programma di sostegno del settore del vino non sono finanziate in alcun modo con il PSR.

OCM Olio di oliva. L'OCM prevede due forme di sostegno al settore, il pagamento agli olivicoltori nell'ambito del Reg. (CE) n. 1782/2003, subordinato al rispetto delle norme sulla condizionalità specifica ed un aiuto alle Organizzazioni di operatori oleicoli riconosciute per la realizzazione di programmi di attività triennali di cui al Reg. (CE) n. 867/2008..

A seguito della recente riforma, gli aiuti sono stati totalmente disaccoppiati, confluendo nel regime del pagamento unico ed operando una trattenuta del 5% per i programmi di miglioramento promossi dalle organizzazioni. Anche in questo caso, tenendo in primo piano la necessità di ridurre l'impatto ambientale dell'olivicoltura, è necessario prevedere scelte sinergiche con riferimento agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

A tal riguardo, al fine di garantire la necessaria demarcazione tra l'operato delle Organizzazioni e quello del PSR, si prevede che quest'ultimo intervenga:

1) a livello di imprese di produzione:

– per le imprese non aderenti alle organizzazioni di produttori sono ammissibili tutte le tipologie di intervento.

– per le imprese aderenti alle organizzazioni di produttori sono ammissibili tutte le tipologie di intervento strutturale (adeguamento strutture aziendali, sistemazione terreni, interventi irrigui, riconversione varietale mediante reinnesto o reimpianto, realizzazione nuovi impianti razionali, ristrutturazione impianti esistenti).

2) a livello di imprese di trasformazione e commercializzazione :

– Per le imprese non aderenti alle Organizzazioni di Produttori, sono ammissibili tutte le tipologie di intervento;

– Per le Organizzazioni di Produttori ed imprese loro aderenti, sono ammissibili: realizzazione o adeguamento strutture, acquisto e installazione di impianti e attrezzature riguardanti le attività di lavorazione, trasformazione, condizionamento, conservazione e vendita dei prodotti; hardware e software connessi a nuovi impianti.

I Programmi Operativi approvati ai sensi del Regolamento (CE) n. 867/2008 della Commissione del 3 settembre 2008, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio per quanto riguarda le organizzazioni di operatori del settore oleicolo, i loro programmi di attività e il relativo finanziamento interverranno**:**

- a livello di imprese agricole aderenti alle organizzazioni di produttori per tutte le attività ammissibili al finanziamento comunitario, compresi i nuovi oliveti sperimentali con le limitazioni previste nel regolamento e negli specifici programmi e ad eccezione degli altri interventi strutturali in singole aziende come sopra descritti
- a livello di imprese di trasformazione o commercializzazione che aderiscono a O.P. o svolgono esse stesse ruolo di O.P. per tutte le attività ammissibili al finanziamento comunitario, ad eccezione degli interventi previsti nel PSR.

OCM Tabacco. Il PSR Sardegna non prevede azioni di accompagnamento né di riconversione del settore.

OCM Luppolo. Non sono previsti interventi a sostegno dello specifico comparto.

OCM Zucchero. La riforma prevede il passaggio al pagamento diretto totalmente disaccoppiato, l'erogazione di aiuti alla ristrutturazione dell'industria di trasformazione e la possibilità di erogare un aiuto alla diversificazione. Con riferimento alla riforma risulta necessario un coordinamento con le strategie di intervento definite nel PSR: gli interventi saranno concentrati nelle aree di produzione bieticola e saranno destinati a supporto della riconversione delle imprese bieticole e delle industrie saccarifere che cessano la produzione con programmi di riconversione colturale ai sensi del Reg.(CE) n. 320/06. In base al Programma Nazionale di Ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero gli elementi di demarcazione sono individuati a livello di beneficiario e di tipologia di intervento. Il Piano Bieticolo Saccarifero della Regione Sardegna prevede interventi rivolti esclusivamente all'acquisto di macchine e attrezzature per la lavorazione del terreno. Le categorie di beneficiari che possono presentare domanda ai sensi di tale Piano (ex-bieticoltori che hanno conferito barbabietola da zucchero all'industria di trasformazione in almeno una delle tre campagne di commercializzazione 2003, 2004, 2005) non potranno avere accesso alla tipologia di investimento di cui alla lettera "b" della misura 121 (*acquisto di macchine agricole, mezzi di*

trasporto, macchinari, impianti tecnologici o attrezzature per razionalizzare i mezzi di produzione aziendale, ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità delle produzioni, migliorare le condizioni di lavoro e gli standard di sicurezza).

Tale demarcazione è valida fino alla notifica della richiesta di deroga inserita nella scheda della misura 121.

OCM Apicoltura.

OCM Apicoltura. Il Regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio prevede nel settore apistico alcune tipologie di intervento che possono sovrapporsi con analoghe azioni previste da Misure del PSR. Infatti, il settore apistico gode di un regime di sostegno comunitario per la realizzazione di azioni finalizzate al miglioramento delle condizioni di produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura.Il suddetto regolamento prevede la concessione di aiuti per la realizzazione di un programma apistico nazionale triennale, che preveda lo svolgimento di una o più azioni tra quelle elencate nell'articolo 106 del medesimo regolamento, ulteriormente specificate dal Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 23 gennaio 2006. Tra le operazioni finanziabili figurano investimenti aziendali quali l'acquisto di arnie, attrezzature per l'esercizio del nomadismo, materiale per la conduzione dell'azienda apistica da riproduzione.

Pertanto, gli interventi previsti nell'ambito del Regolamento (CE) n. 1234/2007, che possono sovrapporsi con analoghe azioni previste da misure del PSR, in particolare con la Misura 121 'Ammodernamento delle aziende agricole', sono finanziabili nell'ambito del PSR avuto riguardo del criterio di demarcazione basato sull'entità dell'intervento da realizzare.

Ossia le operazioni finanziabili previste dal Regolamento (CE) n. 1234/2007 saranno consentite nell'ambito del PSR in caso di richieste di contributo minimo complessivo per azienda superiore a 10.000,00 Euro che viene elevato del 100 %, cioè pari a 20.000,00 Euro, nel caso in cui i soggetti beneficiari siano delle forme associate di produzione, quali cooperative e loro consorzi, società agricole tra produttori.

Per contro le direttive di attuazione emanate per il Programma apistico regionale, ai sensi del Regolamento (CE) n. 1234/2007 prevedono di ammettere un contributo massimo complessivo per azienda pari a 10.000,00 Euro che viene elevato del 100%, cioè fino a 20.000,00 Euro nel caso in cui i soggetti beneficiari siano delle forme associate di produzione, quali cooperative e loro consorzi, società agricole tra produttori.

Per tutti i settori sostenuti da OCM, il controllo che un beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno verrà garantito dall'ARGEA che gestirà i procedimenti relativi alle Misure del PSR. La verifica sarà effettuata, con riferimento alle tipologie di intervento finanziabili sia con le Misure del PSR (in particolare le Misure 121 e 123) che con i Programmi Operativi delle O.P., mediante:

- riscontro attraverso il SIAR, Sistema Informativo Agricolo Regionale, nel quale verranno registrati tutti gli aiuti concessi a favore delle singole aziende;

– verifica della eventuale adesione del beneficiario ad una Organizzazione di produttori, sulla base degli elenchi dei produttori aderenti, forniti dalle stesse con cadenza almeno annuale, alla Regione Sardegna competente al loro riconoscimento;

– controllo incrociato sulla documentazione di spesa a preventivo e a consuntivo delle iniziative proposte a finanziamento con il PSR e di quelle che sono state realizzate con il Programma operativo da parte del produttore aderente al fine di evitare l'eventuale duplicazione del sostegno.

ASSE 1 e norme relative alla condizionalità

Il rispetto delle norme relative alla condizionalità ambientale e l'adeguamento ai criteri di gestione obbligatoria alla condizionalità e le buone condizioni agronomiche e ambientali sono al tempo stesso priorità e condizione necessaria per gli interventi del PSR. Essi saranno sostenuti da un lato attraverso le Misure di sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme della legislazione comunitaria e per la partecipazione a sistemi di qualità alimentare certificata e, dall'altro lato, considerando il ruolo della formazione, dell'informazione e dei servizi di consulenza al fine di migliorare le conoscenze degli agricoltori su queste tematiche.

10.3 Relativamente alle Misure degli Assi 1, 2 e 3: criteri per distinguere le Misure aventi ad oggetto operazioni sovvenzionabili anche da altri strumenti di sostegno comunitari, in particolare i fondi strutturali e il Fondo Europeo per la Pesca

Nell'ambito dell'Asse 1 del PSR non si sostengono investimenti nel settore dell'acquacoltura e della lavorazione di prodotti ittici.

Per quanto riguarda l'Asse 2 del PSR, le Misure a finalità ambientale finanziate nell'ambito del PSR sono limitate agli interventi da realizzarsi in aree agricole e la cui gestione ecocompatibile può avere un effetto positivo sulle acque di un bacino.

Nell'ambito dell'Asse 2 non si sostengono interventi nel settore dell'acquacoltura

10.4 Relativamente all'Asse 4: criteri per distinguere le strategie di sviluppo locale che rientrano nell'Asse 4 dalle strategie di sviluppo locale attuate dai Gruppi di beneficiari del FEP e i progetti di cooperazione dall'Obiettivo Cooperazione dei fondi strutturali

Nel caso in cui un Gruppo di Azione Costiera (GAC) finanziato dal FEP e un GAL operino su uno stesso territorio, dovranno garantire la coerenza tra le strategie di sviluppo locale portate avanti dai due gruppi. Il finanziamento degli interventi relativi all'acquacoltura saranno finanziati esclusivamente nell'ambito del FEP.

I rispettivi Piani di Azione devono precisare le linee di demarcazione tra i due fondi.

Criteri di demarcazione rispetto ai progetti di cooperazione dell'Obiettivo Cooperazione dei fondi strutturali

L'obiettivo "Cooperazione Territoriale Europea", finanziato attraverso il FESR, si articola in tre componenti: una componente transfrontaliera, una transnazionale ed una interregionale. Per ciascuna componente sono stati definiti una serie di programmi (uno solo per la componente interregionale) che coinvolgono più territori dell'Unione Europea, i cui Programmi Operativi sono in corso di definizione o approvazione da parte della Commissione Europea.

La Sardegna partecipa a tre programmi:

- il Programma di Cooperazione Transfrontaliero "Italia – Francia Marittimo", che coinvolge l'intero territorio della Sardegna, della Corsica e della Liguria e le 5 province costiere della Toscana (Massa-Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, Grosseto), la cui Autorità di Gestione Congiunta è la Regione Toscana;
- il Programma di Cooperazione Transnazionale "MED", che coinvolge le regioni che si

affacciano sul Mediterraneo appartenenti a 9 paesi: Italia, Cipro, Spagna, Francia, Grecia, Malta, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, e la cui AdG è la Regione PACA (Francia);

- il Programma di Cooperazione Interregionale "Interreg IV C", che coinvolge la totalità delle regioni dell'Unione Europea e la cui AdG è la Regione Nord-Pas de Calais (Francia).

I **criteri di demarcazione** dei progetti di cooperazione finanziati dal FEASR attraverso l'Asse 4 del PSR Sardegna rispetto a quelli finanziati nell'ambito dei tre programmi di cui sopra riguardano quattro aspetti:

a. il **territorio** di riferimento: i progetti di cooperazione finanziati nell'ambito del PSR ricadono esclusivamente nelle Aree LEADER della Sardegna e dei Paesi/regioni coinvolti a titolo di partner, mentre i progetti finanziati dal FESR nell'ambito dei tre programmi dell'Obiettivo CTE possono riguardare l'intero territorio regionale;
b. la **metodologia** e le **procedure** di attuazione: i progetti di cooperazione a titolo dell'Asse 4 del PSR vengono realizzati attraverso la partecipazione a bandi emanati dall'Autorità di Gestione del PSR (Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato dell'Agricoltura) che è responsabile della selezione, del finanziamento e delle procedure di controllo; i progetti di cooperazione dell'Ob. CTE vengono realizzati attraverso la partecipazione a bandi emanati a livello transnazionale dalle rispettive AdG, che sono competenti per le procedure di cui sopra;
c. i **soggetti attuatori**: i promotori dei progetti di cooperazione finanziati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR possono essere esclusivamente i GAL, mentre quelli dei progetti dell'Obiettivo CTE possono essere, in generale, tutti gli enti pubblici, gli enti "equivalenti" e, in una certa misura, anche gli enti privati;
d. i **temi** oggetto della cooperazione: i progetti finanziati nell'ambito dell'Asse 4 devono far riferimento a tematiche strettamente legate a quelle del PSR ed in particolare all'Asse 3 *Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*; le tematiche dei progetti di cooperazione dell'Obiettivo CTE sono molto più ampie e diversificate e devono ricadere all'interno degli Assi prioritari di ciascun programma. I temi individuati dai tre programmi sono connessi: all'innovazione e all'economia della conoscenza, alla promozione di uno sviluppo territoriale sostenibile, alla protezione ambientale e alla prevenzione dei rischi, alla mobilità e accessibilità dei territori, al sostegno allo sviluppo policentrico e integrato dei territori.

11. DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI

Conformemente all'art. 74, paragrafo 2, del Reg. (CE) n. 1698/2005 l'autorità competente per la gestione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è la Regione Autonoma della Sardegna.

Questa funzione è attribuita alla struttura sottoindicata:

Direzione Generale dell'agricoltura e della riforma agro-pastorale, nella figura del Direttore Generale pro-tempore

Via Pessagno 4 – 09126 Cagliari

agricoltura@regione.sardegna.it

Per l'Organismo Pagatore bisogna ricordare che, con la legge regionale 8 agosto 2006 n. 13, "Riforma degli enti agricoli e riordino delle funzioni in agricoltura. Istituzione delle Agenzie AGRIS

Sardegna, LAORE Sardegna e ARGEA Sardegna", la Regione ha istituito l'Agenzia regionale per la gestione e l'erogazione degli aiuti in agricoltura (ARGEA Sardegna). Le competenze di ARGEA comprendono la ricezione, l'istruttoria, la liquidazione ed il controllo sulle domande in materia di aiuti, contributi e premi. Nell'esercizio delle funzioni di Organismo Pagatore, l'ARGEA provvede all'autorizzazione, all'esecuzione ed alla contabilizzazione dei pagamenti. L'ARGEA sarà l'Organismo Pagatore appena sarà riconosciuta dagli organismi comunitari. Fino a qual momento, conformemente all'art. 6 del Reg. (CE) n. 1290/2005, l'Organismo Pagatore è identificato nella struttura sottoindicata:

AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura)

via Salandra 18 – 00187 Roma

L'Organismo di Certificazione, conformemente all'art. 7 del Reg. (CE) n. 1290/2005, è identificato nella struttura sottoindicata:

PriceWaterhouseCoopers

Largo Fochetti 30 – 00154 Roma

Le tre autorità designate sono funzionalmente indipendenti.

La direzione generale assicurerà, al fine di garantire la massima efficienza, il più stretto coordinamento tra le tre autorità in modo che, nel rispetto delle specifiche competenze, si operi in costante collaborazione.

11.1 Autorità di Gestione

L'Autorità di Gestione rappresenta il soggetto responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del programma.

All'Autorità di Gestione competono le seguenti funzioni:

- la cura che le selezioni degli operatori siano effettuate secondo i criteri applicabili al PSR
- la definizione e l'implementazione, a livello regionale, del sistema di monitoraggio, anche attraverso la messa a punto di opportuni sistemi informatici
- la definizione delle strategie di spesa e di programma
- la predisposizione della relazione annuale di cui all'art. 82 del Reg. (CE) n. R 1698/2005
- la specificazione delle azioni riguardanti informazione e pubblicità, di cui all'art. 76 del Reg. (CE) n. 1698/2005, anche attraverso il dettagliamento di un piano di comunicazione
- la direzione del Comitato di Sorveglianza
- la gestione e l'attuazione dell'assistenza tecnica
- la fornitura, a tutti i soggetti coinvolti nella gestione e nell'attuazione del PSR, delle indicazioni e degli approfondimenti necessari per la predisposizione dei Bandi pubblici per la selezione dei destinatari ultimi, per lo svolgimento delle attività di controllo, monitoraggio e valutazione.

L'Autorità di gestione o altri soggetti delegati alla gestione delle Misure/Azioni garantiscono il rispetto e gli obblighi normativi in materia di pubblicità e di appalti pubblici come precisati dalle direttive Comunitarie in materia di appalti pubblici o derivanti direttamente dal Trattato UE.

11.2 Organismo Pagatore

L'Organismo Pagatore, conformemente all'art. 6 del Reg. (CE) n. 1290/2005, svolge le seguenti funzioni:

- riceve i fondi comunitari e nazionali
- eroga i contributi ai destinatari, in base alle disposizioni fornitegli dai soggetti responsabili dell'attuazione del programma
- effettua i controlli previsti dalla normativa comunitaria
- redige le attestazioni di spesa da inoltrare all'Organismo di Certificazione ed in copia all'Autorità di Gestione
- archivia e conserva tutta la documentazione relativa ai pagamenti, in modo tale da garantirne l'accessibilità

L'esercizio delle funzioni anzidette è regolato da accordi di collaborazione tra AGEA e Regione che stabiliscono le modalità di svolgimento dei rispettivi compiti e gli obblighi di carattere economico, fermo restando che i pagamenti ed i rapporti finanziari con la Commissione rientrano nella esclusiva competenza dell'Organismo Pagatore.

11.3 Organismo di Certificazione

Conformemente all'art. 7 del Reg. (CE) n. 1290/2005 e all'art. 5 del Reg. (CE) n. 885/2006, l'Organismo di Certificazione è un'entità operativamente indipendente dall'Organismo Pagatore e possiede le necessarie competenze tecniche per la certificazione dei conti relativamente alla loro veridicità, completezza e correttezza.

L'Organismo di Certificazione esamina l'Organismo Pagatore attenendosi a norme sulla revisione dei conti internazionalmente riconosciute e tenendo conto di tutti gli orientamenti per l'applicazione di tali norme definite dalla Commissione.

E' incaricato di:

- verificare i pagamenti
- assicurare che l'Organismo Pagatore effettui il tempestivo recupero dei pagamenti irregolari
- predisporre tutte le certificazioni sulla spesa pubblica previste dalla normativa comunitaria

11.4 Descrizione sintetica del sistema di gestione e controllo

Il documento di indirizzi procedurali, approvato dall'Assessore dell'Agricoltura e predisposto dall'Autorità di Gestione, tiene conto delle condizioni stabilite dai Regolamenti (CE) n. 1698/2005, n. 1290/2005, n. 1974/2006 e dal Reg. (CE) n. 1975/2006.

Il supporto trasversale a tutte le attività del programma è rappresentato dal Sistema informativo Agricolo Regionale (S.I.A.R.) che sviluppa l'insieme delle informazioni connesse ai processi nell'ambito del PSR. Nel successivo capitolo verrà descritto il SIAN.

I controlli si articolano in amministrativi, in loco ed ex-post e sono eseguiti in modo da consentire l'efficace verifica del rispetto delle condizioni per la concessione degli aiuti. I controlli amministrativi vengono effettuati su tutte le domande, mentre i controlli in loco, compiuti a campione, si effettuano solamente sui beneficiari. I controlli in loco prevedono un sopralluogo e verificano l'adempimento

degli impegni assunti.

Il beneficiario ha l'obbligo di permettere alle competenti autorità l'accesso alla propria azienda, di accompagnare o far accompagnare da un proprio rappresentante gli agenti incaricati del controllo e di consentire loro l'accertamento.

I controlli ex post sono realizzati su operazioni connesse ad investimenti.

Controllo amministrativo

Tutte le domande di aiuto e pagamento sono sottoposte a controlli amministrativi che riguardano tutti gli elementi che è possibile e appropriato controllare con mezzi amministrativi. Il controllo amministrativo è esaustivo e comprende verifiche incrociate, ove opportuno e appropriato, con i dati del Sistema Informativo Agricolo Regionale e del Sistema Informativo Agricolo Nazionale.

E' soggetto a controllo amministrativo anche il rispetto degli impegni a lungo termine.

Conformemente all'art. 26, paragrafo 4, del Reg. 1975/2006, i controlli amministrativi relativi ad operazioni connesse ad investimento comprendono almeno una visita sul luogo per verificare la realizzazione dell'investimento stesso.

Controlli in loco

I controlli in loco si differenziano a seconda del campo di applicazione definito dagli artt. 6 e 25 del Reg. (CE) n. 1975/2006.

Per le Misure degli Assi 2 e 4 il numero complessivo di controlli in loco effettuati annualmente riguarda almeno il 5% dei beneficiari, fatto salvo quanto previsto dall'art. 6, primo paragrafo, secondo periodo, del Reg. (CE) n. 1975/2006.

Il campione di controllo è selezionato in base ai criteri fissati dall'art. 27 del Reg. (CE) n. 796/2004.

Per quanto riguarda i controlli sulle Misure connesse alla superficie, i controlli in loco sono eseguiti a norma degli artt. 29, 30 e 32 del Reg. (CE) n. 796/2004.

Per quanto riguarda i controlli sulle Misure connesse agli animali, i controlli in loco sono eseguiti a norma dell'art. 35 del Reg. (CE) n. 796/2004.

Tali controlli in loco formano oggetto di una relazione di controllo redatta a norma dell'art. 28 del Reg. (CE) n. 796/2004.

Per le Misure degli Assi 1 e 3 e per le Misure degli Assi 2 e 4 di cui all'art. 25 del Reg. (CE) n. 1975/2006 il controllo è svolto su almeno il 4% della spesa pubblica dichiarata alla Commissione ogni anno e su almeno il 5% della spesa pubblica dichiarata alla Commissione per l'intero periodo di programmazione.

La struttura responsabile dei controlli organizza controlli in loco sulle operazioni approvate in base ad un apposito campione.

Il campione di operazioni approvate da sottoporre a controllo tiene conto in particolare:

a. dell'esigenza di controllare operazioni di vario tipo e varie dimensioni
b. degli eventuali fattori di rischio identificati dai controlli nazionali e comunitari
c. della necessità di mantenere un equilibrio tra gli Assi e le Misure

Tali controlli, per quanto possibile, sono eseguiti prima del versamento del saldo per un dato progetto.

Riguardo il rispetto dei criteri di condizionalità, di cui all'art. 20 del Reg. (CE) n. 1975/2006,

l'autorità di controllo competente effettua controlli in loco su almeno l'1% dei beneficiari.

Controlli ex post

Gli obiettivi del controllo ex-post sono i seguenti:

- verificare il rispetto dell'art. 72, paragrafo 1, del Reg. (CE) n. 1698/2005. In questo caso i controlli ex post coprono ogni anno almeno l'1% della spesa ammissibile per la quale è stato pagato il saldo
- verificare la realtà e la finalità dei pagamenti effettuati dal beneficiario
- garantire che lo stesso investimento non sia stato finanziato in maniera irregolare con fondi di origine nazionale o comunitaria.

Il sistema dei controlli sarà strutturato per prevenire e reprimere le frodi e le irregolarità ai danni del bilancio Comunitario Statale e Regionale conformemente alla normativa vigente.

La comunicazione delle irregolarità e delle frodi a danno del bilancio Comunitario sarà prodotta con le modalità di cui all'Accordo tra Governo italiano, Regioni, Province Autonome di Trento e di Bolzano, Comuni e Comunità Montane, sancito nella Conferenza Unificata del 20 settembre 2007.

Per quanto concerne l'ammissibilità delle spese si farà riferimento alle "Linee Guida" in corso di elaborazione a livello nazionale.

12. DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE, NONCHÉ COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA

Il sistema di sorveglianza e valutazione, disciplinato dal titolo VII del Reg. (CE) 1698/2005 artt. 77-87, consente di verificare e misurare l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Programma di Sviluppo Rurale rispetto agli obiettivi prefissati, nonché di orientare gli interventi previsti da quest'ultimo, di tracciare regolarmente un bilancio della sua esecuzione e di proporne eventuali adeguamenti che si rendessero necessari al fine del raggiungimento degli obiettivi del Piano e del FEASR.

A tal fine, l'attività di sorveglianza si basa sia sui dati di monitoraggio che vengono periodicamente raccolti ed aggiornati da parte degli Uffici competenti per l'attuazione delle singole Misure, sia sulla relazione annuale di esecuzione e sui risultati del processo di valutazione.

La responsabilità di organizzare e coordinare efficacemente le attività di sorveglianza è affidata all'Autorità di Gestione del PSR, che si avvale di una segreteria tecnica per lo svolgimento delle funzioni di supporto necessarie e istituisce entro tre mesi dall'approvazione del PSR il Comitato di Sorveglianza.

12.1 Il sistema di indicatori

Il Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV), previsto dall'art. 80 del Reg. (CE) n. 1698/2005, individua un set minimo di indicatori comuni applicabili a ciascun programma. Il Reg. (CE) n. 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del Reg. (CE) 1698/2005 offre inoltre, agli artt. 60 e successivi, delle indicazioni di dettaglio sui sistemi di sorveglianza e valutazione, con particolare riferimento al sistema di indicatori.

Il QCMV individua quattro categorie di indicatori:

- Indicatori *iniziali* (o di *baseline*): delineano la situazione di partenza del PSR rispecchiando le condizioni sociali, economiche ed ambientali dell'area in cui opera il Programma. Essi vengono utilizzati nella valutazione ex-ante e ai fini della definizione della strategia ed in relazione ad essi viene misurato l'impatto delle scelte programmatiche.
- Indicatori *di impatto*: misurano l'effetto complessivo degli interventi sul contesto socio-economico di riferimento, nonché gli effetti sui diretti beneficiari; la loro quantificazione rientra nell'attività di valutazione.
- Indicatori di *risultato*: collegati agli obiettivi specifici di ciascun Asse, misurano gli effetti immediati e diretti degli interventi; vengono misurati sia in termini fisici che finanziari e forniscono informazioni sui cambiamenti che riguardano il comportamento ed il rendimento dei beneficiari, gli effetti ambientali e socio economici
- Indicatori di *prodotto*: sono strettamente legati agli obiettivi specifici delle singole Misure e consentono di effettuare il monitoraggio fisico e finanziario del programma nel corso della sua attuazione; in particolare, permettono di misurare lo stato di avanzamento della spesa del Programma e le realizzazioni da parte dei beneficiari sia in termini fisici che finanziari.

Sulla base di questa base metodologica e normativa, il PSR Sardegna ha definito il set di indicatori che sta alla base del proprio sistema di monitoraggio e valutazione. Gli indicatori comuni individuati dal QCMV nell'allegato VIII del Reg. (CE) n. 1974/2006, sono stati integrati da alcuni indicatori supplementari, specificamente individuati con riferimento alla Regione Sardegna.

Il sistema di indicatori è riepilogato nelle tabelle riportate nel capitolo 5.3.5..

12.2 Il sistema di monitoraggio

Conformemente all'art. 79 del Reg. (CE) n. 1698/2005, l'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza devono garantire il monitoraggio del PSR. Il sistema di monitoraggio gestisce in modo integrato i dati finanziari e fisici di attuazione e si articola nelle fasi qui di seguito descritte.

a. *Acquisizione dei dati e relativi flussi informativi*: la raccolta dei dati finanziari, fisici e procedurali viene effettuata attraverso il sistema informatizzato di gestione del PSR a livello di singola domanda, questi vengono aggregati a seconda del tipo di monitoraggio (finanziario, fisico e procedurale) e/o del livello di suddivisione del programma (per Asse, Misura, Azione, tipologia).

b. *Monitoraggio finanziario*: consente di quantificare le risorse finanziarie impegnate a fronte degli interventi ammessi per Misura e per Asse e i relativi pagamenti, tali dati consentono la verifica dell'avanzamento finanziario del Programma sia dal punto di vista temporale che territoriale.

c. *Monitoraggio fisico*: permette di quantificare il numero di progetti/domande presentati e ammessi e l'ammontare delle risorse finanziarie necessarie. Gli indicatori che vengono calcolati in questa fase sono soprattutto quelli di *prodotto* previsti nel programma, distinti in genere per Misura, Azione, tipologia di intervento e di beneficiario e sue caratteristiche.

d. *Monitoraggio procedurale*: permette di definire l'efficienza delle procedure di gestione ed attuare eventuali misure correttive. I dati procedurali vengono acquisiti al momento della produzione del singolo atto amministrativo per ciascun progetto finanziato.

e. *Trasmissione dei dati*: i dati di monitoraggio, opportunamente controllati e validati dalle competenti strutture regionali, vengono periodicamente trasmessi al sistema informativo per lo scambio sicuro di dati previsto dall'art. 63 del Reg. (CE) n.1974/06, in seguito alle

modalità concordate con le autorità nazionali.

f. *Produzione delle relazioni annuali*: conformemente a quanto stabilito dall'art. 82 del Reg. (CE) n. 1698/2005, ogni anno ed a partire dal 2008, l'Autorità di Gestione produce una relazione sullo stato di esecuzione (RAE) del programma che viene presentata alla Commissione entro il 30 giugno; questa conterrà tutti gli elementi di cui al paragrafo 2 del succitato art. 82.

g. *Diffusione delle informazioni*: le informazioni relative al monitoraggio verranno rese disponibili, in base dell'art. 76 del Reg. (CE) n. 1698/2005, attraverso i vari strumenti di pubblicità ed informazione che il programma avrà individuato nell'ambito del Piano di Comunicazione e, in particolare, attraverso il sito web istituzionale della Regione Sardegna.

Il sistema di controllo e coordinamento utilizzato è l'SFC 2007 (System for Fund Management in the European Community 2007-2013), coordinato a livello nazionale dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), attraverso l'Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione Europea (IGRUE), mentre il coordinamento della programmazione strategica è in capo al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF).

L'Autorità di Gestione invia al sistema nazionale gestito dall'IGRUE i suoi documenti/dati/rapporti; questo a sua volta valida ciò che riceve per poi trasmetterlo all'SFC.

A livello regionale viene gestito il Sistema Informativo Agricolo Regionale (SIAR) nel quale confluiscono tutti gli applicativi gestionali del comparto agricolo.

SIAR Sardegna – Sistema Informativo Agricolo Regionale

Il PSR 2007-2013 si avvarrà del nuovo Sistema Informativo Agricolo Regionale – SIAR Sardegna, quale strumento di supporto a tutte le attività in quanto raccoglierà le informazioni generate, utilizzate ed elaborate dai vari processi del Programma.

L'attuazione delle normative emanate negli ultimi anni in materia di semplificazione amministrativa in agricoltura, la molteplicità di soggetti che a vario titolo operano o opereranno in agricoltura, e i vincoli connessi all'esigenza di rendere le banche dati regionali pienamente integrabili con quelle del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN) hanno indotto la Regione Sardegna a dotarsi di un Sistema Informativo Agricolo Regionale capace di raccogliere e gestire in maniera coerente e condivisa le informazioni relative alle imprese agricole che intrattengono rapporti con la Pubblica Amministrazione.

La Giunta Regionale con Delibera n.37/18 del 13 settembre 2006 ha approvato il progetto per la realizzazione del Sistema Informativo Agricolo Regionale – SIAR Sardegna, predisposto dalla Direzione Generale dell'Assessorato Agricoltura e Riforma Agro-pastorale, fissandone obiettivi, contenuti e tempistica.

Obiettivo fondamentale del progetto è la costituzione di un sistema nel quale tutte le informazioni che originano dai vari procedimenti amministrativi siano organizzate in banche dati pienamente integrate tra loro e con le altre banche dati nazionali di riferimento, al quale operatori della Pubblica Amministrazione, organizzazioni delegate e operatori agricoli possano, se autorizzati, accedere.

Il secondo obiettivo è costituito dall'esigenza di erogare una serie di servizi alle aziende agricole, direttamente o attraverso le organizzazioni delegate, quali la possibilità di consultare on line la propria situazione aziendale, presentare una domanda di finanziamento, verificare lo stato di avanzamento della propria pratica e seguirne l'iter, consentendo così una stretta interazione con l'Amministrazione e tempi di risposta più rapidi.

La base del nuovo Sistema Informativo Agricolo Regionale è rappresentata dalla costituzione dell'anagrafe aziendale, pienamente integrata con l'anagrafe nazionale delle aziende agricole secondo quanto indicato dal DPR 503/99; essa conterrà tutte le informazioni anagrafiche, strutturali e produttive aziendali nonché le informazioni relative alle erogazioni ottenute.

L'anagrafe regionale, integrata con le banche dati nazionali di settore, costituirà pertanto la base di riferimento per tutti i procedimenti amministrativi gestiti dalle Pubbliche Amministrazioni locali in materia di agricoltura, nonché uno strumento di conoscenza delle dinamiche che caratterizzano il settore.

Le informazioni verranno certificate attraverso processi di validazione oggettivi mediante accesso a banche dati nazionali di riferimento quali Anagrafe Tributaria, Registro delle Imprese CCIAA, catasto terreni; il codice fiscale aziendale costituirà, secondo quanto prescritto dal DPR 503/99, il codice unico identificativo dell'azienda agricola (CUAA).

All'archivio anagrafico verranno collegati tutti i moduli di gestione dei vari procedimenti che, realizzati con tecnologie web-based, formeranno un'unica base dati logica consentendo da un lato una visione completa di tutte le informazioni riguardanti l'azienda agricola e dall'altro una visione globale e di dettaglio di tutti i procedimenti trattati dalla Pubblica Amministrazione.

Il sistema informativo agricolo verrà integrato con il Sistema Informativo Territoriale Regionale (SITR) onde consentire il collegamento dei dati di interesse agricolo ai dati cartografici per attività istruttoria e di controllo e, più in generale, per elaborazione di tematismi di interesse comune da mettere a disposizione di tutti i sistemi informativi regionali.

I primi servizi del nuovo sistema informativo agricolo regionale sono disponibili dal gennaio 2007; entro il 2008 buona parte dei procedimenti verranno informatizzati e integrati al sistema.

Il SIAR si avvarrà inoltre di un sistema di supporto alle decisioni (datawarehouse) che permetterà di effettuare attività di analisi sui dati a disposizione consentendo anche sul PSR 2007-2013 una più efficace attività di programmazione e monitoraggio degli interventi.

I benefici attesi dalla realizzazione del sistema informativo agricolo si possono così sintetizzare:

- maggior trasparenza dei procedimenti amministrativi;
- notevole riduzione della documentazione da fornire da parte dell'utente all'atto della presentazione di un'istanza alla Pubblica Amministrazione;
- semplificazione delle procedure, in quanto il possesso di dati aziendali certificati produrrà iter più rapidi e risposte alle imprese più puntuali;
- possibilità di accesso on line ai servizi resi dall'Amministrazione Regionale e dagli altri Enti Locali e organismi pubblici;
- maggiore diffusione delle conoscenze dei vari aspetti che caratterizzano l'agricoltura;
- migliore e più profonda attività di programmazione e monitoraggio a supporto delle attività decisionali.

Sono soggetti del SIAR Sardegna:

- l'Assessorato Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale e gli altri Assessorati Regionali a vario titolo coinvolti;
- le Agenzie Regionali ARGEA, AGRIS e LAORE;
- l'Organismo Pagatore regionale;
- le altre amministrazioni locali eventualmente delegate, quali Province o Comuni, limitatamente ai procedimenti trattati;
- i CAA;
- gli operatori agricoli limitatamente a dati o procedimenti riguardanti la propria azienda.

Il coordinamento delle attività connesse alla realizzazione del sistema informativo agricolo regionale è affidato all'Assessorato Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, così come previsto alla lettera a) del comma 1, dell'art.34 della L.R. 12.6.2006 , N.9.

In particolare sono demandate all'Assessorato Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale le attività di progettazione, realizzazione e implementazione del sistema informativo e di integrazione con il Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN), la definizione dei contenuti e la realizzazione e implementazione dell'anagrafe aziendale, l'integrazione con le altre banche dati regionali o nazionali, l'individuazione dei livelli d'accesso al sistema.

Nell'ambito delle attività di realizzazione del SIAR Sardegna verranno sviluppate le procedure informatiche per la gestione di tutti i procedimenti inerenti le Misure del PSR 2007-2013 che consentiranno di ricavare, anche attraverso l'ausilio del sistema di supporto alle decisioni, tutte le informazioni di natura fisica, finanziaria e procedurale necessarie ad espletare le attività di monitoraggio del programma.

12.3 Il sistema di valutazione

Ai sensi dall'art. 84 del Reg. (CE) n. 1698/2005, il PSR è sottoposto ad un processo di valutazione, al fine di migliorarne la qualità l'efficienza e l'efficacia e di misurare il suo impatto in rapporto agli orientamenti strategici comunitari e ai problemi specifici di sviluppo rurale della Regione Sardegna.

Come da regolamento, le attività di valutazione vengono condotte da esperti indipendenti dall'Autorità di Gestione, individuati secondo procedura di evidenza pubblica, nel rispetto delle norme sulla concorrenza.

Il valutatore indipendente, nell'ambito delle indicazioni del QCMV e delle specifiche esigenze rilevate, organizza l'attività di valutazione tramite la conduzione di indagini dirette presso beneficiari e portatori di interessi, utilizzando anche le elaborazioni provenienti dal sistema di monitoraggio.

Il processo di valutazione si articola in fasi distinte:

- la valutazione ex-ante
- la valutazione in itinere / intermedia
- la valutazione ex-post

- *Valutazione ex-ante*

La valutazione ex-ante (VEA) costituisce parte integrante del presente Piano ed è stata effettuata contestualmente alla elaborazione dello stesso. Essa è stata affidata alla società Agriconsulting, già valutatore indipendente del PSR 2000-2006. La valutazione ex-ante è il risultato di un processo di interazione continua tra AdG e valutatore. In particolare, il valutatore ha fornito alla struttura regionale una serie di raccomandazioni sui diversi aspetti del programma, di cui si è tenuto conto nello sviluppare le relative strategie d'intervento.

In sede di perfezionamento del programma si è tenuto conto delle indicazioni scaturite della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Quest'ultima è il risultato dalla collaborazione tra la Direzione Generale dell'Agricoltura, Agriconsulting e la Task Force Ambientale del Ministero dell'Ambiente operante presso l'Assessorato Difesa dell'Ambiente della Regione Sardegna. Il documento della valutazione ex ante, accompagnato dalla Valutazione Ambientale Strategica, costituisce un allegato del presente PSR.

- *Valutazione in itinere / intermedia ed ex-post*

La valutazione in itinere si sviluppa nel periodo 2007/2015 attraverso valutazioni annuali finalizzate a verificare le performance di realizzazione e finanziarie del programma ed il suo grado di efficacia e di efficienza.

Ogni anno, le risultanze della valutazione in itinere vengono riassunte nell'ambito della relazione annuale di esecuzione (RAE) di cui all'art. 82 del Regolamento e riferite al Comitato di Sorveglianza per consentire, in particolare, un esame dello stato di attuazione del programma e per apportare eventuali modifiche al PSR.

La valutazione intermedia ed ex-post del Programma ricadono, conformemente a quanto disposto dall'articolo 86 del Reg. (CE) n. 1698/2005, sotto la responsabilità dell'Autorità di Gestione, in collaborazione con la Commissione.

Esse analizzano il grado di utilizzazione delle risorse, l'efficacia e l'efficienza della programmazione del FEASR, il suo impatto socioeconomico e l'impatto sulle priorità comunitarie, analizzano inoltre il grado di raggiungimento degli obiettivi del programma, individuando i fattori che hanno contribuito

al suo successo o insuccesso e fornendo indicazioni utili per la politica di sviluppo rurale.

Le valutazioni intermedia ed ex-post, da predisporre rispettivamente nel 2010 e nel 2015, si basano sulle valutazioni in itinere prodotte con cadenza annuale.

12.4 Il raccordo con il sistema nazionale di monitoraggio e valutazione

Nelle procedure di monitoraggio e valutazione del PSR Sardegna 2007-2013 l'Autorità di Gestione garantirà un raccordo ed un interscambio costante con il Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM) e con il Sistema Nazionale di Valutazione (SV), in maniera tale da permettere il confronto e l'aggregazione delle informazioni a livello nazionale e comunitario. I due sistemi nazionali, coordinati dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, sono descritti nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013 (par. 3.3).

Il Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM) è parte integrante di un più ampio sistema informativo che comprende le informazioni sia relative al monitoraggio degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, così come quelle relative ai sistemi di gestione e controllo delle Regioni e degli Organismi pagatori.

Il SM prevede l'archiviazione delle informazioni a livello di singolo progetto ed una classificazione che garantisca l'aggregazione per Misura, permettendo di rilevare le caratteristiche anagrafiche e strutturali dei beneficiari, nonché l'avanzamento procedurale, finanziario e fisico di ciascun progetto.

Nell'ambito delle attività del SM viene definito un set di informazioni in grado di soddisfare le esigenze conoscitive della Commissione europea, così come stabilite nel QCMV, che dovranno essere contenute nelle relazioni annuali. Il SM prevede altresì un set minimo di informazioni in grado di garantire un efficace monitoraggio strategico del Piano Strategico Nazionale e consentire la verifica dell'andamento della spesa, per poter porre in essere tutte le azioni correttive finalizzate a evitare il disimpegno automatico (monitoraggio procedurale e finanziario).

A livello regionale, l' Autorità di Gestione del PSR è responsabile per:

- la raccolta delle informazioni di monitoraggio, e la definizione delle modalità di raccolta e archiviazione più adeguate al contesto organizzativo regionale;
- la trasmissione delle informazioni di monitoraggio al SM, garantendo un flusso "continuo" e aggiornato delle stesse, secondo le modalità stabilite di concerto a livello nazionale;
- la redazione delle relazioni annuali di esecuzione (RAE).

A livello nazionale, il Mipaaf verifica la coerenza dell'attuazione dei programmi con il Piano Strategico Nazionale, è responsabile della qualità del SM e della redazione della relazione di sintesi sullo stato di attuazione del PSN e dei relativi obiettivi. Il Mipaaf, inoltre, supporta le attività di monitoraggio delle AdG dei PSR regionali attraverso:

- l'avvio delle attività di consultazione finalizzate a individuare, di concerto con le Autorità di Gestione regionali, le informazioni minime di monitoraggio come sopra definite;

- la realizzazione di attività tese a garantire la qualità delle informazioni di monitoraggio provenienti dal livello regionale;

- la promozione di iniziative finalizzate a migliorare la comprensione delle modalità di raccolta e di utilizzo delle informazioni di monitoraggio, anche attraverso lo scambio di buone prassi e di conoscenze specialistiche in tale ambito.

Il Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo Rurale (SV) è finalizzato alla costruzione di un quadro unitario sull'attuazione dei programmi, e ad assicurare una crescita della qualità complessiva delle valutazioni, che ne garantisca l'utilizzo a livello nazionale e comunitario.

Il SV si pone, in particolare, i seguenti obiettivi:

- orientare e indirizzare le attività di valutazione a livello regionale, promuovendo l'adozione di metodi, tecniche e strumenti condivisi e adeguati per l'analisi degli effetti degli interventi, ferma restando l'autonomia delle Autorità di Gestione regionali e dei valutatori indipendenti;
- promuovere la diffusione e l'utilizzo delle attività di valutazione, anche attraverso attività di formazione, informazione e scambio di buone prassi;
- costituire la struttura di riferimento per un confronto con le AdG dei PSR finalizzato al miglioramento della confrontabilità, della qualità e dell'utilizzabilità delle valutazioni;
- svolgere una funzione di interfaccia con la Commissione per quel che concerne la definizione dei metodi e delle modalità di valutazione, le azioni specifiche di iniziativa della Commissione e la sintesi delle valutazioni ex-post a livello Comunitario;
- promuovere l'attivazione di valutazioni ad hoc per interventi o temi significativi e strategici a livello Nazionale (es. ambiente, progettazione integrata).

Il Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche Rurali (SV) opera in sinergia con il Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Coesione, assicurando il coordinamento con le strutture nazionali di riferimento per la valutazione degli interventi della politica di coesione unitaria.

12.5 La composizione del Comitato di Sorveglianza

Ai sensi del Reg. (CE) n. 1698/2005, entro tre mesi dalla data di notifica della decisione che approva il PSR Sardegna 2007-2013, viene istituito con atto formale il Comitato di Sorveglianza.

Il Comitato di Sorveglianza ha il compito di accertare l'effettiva attuazione del Programma di Sviluppo Rurale. A tal fine:

- viene consultato, entro i quattro mesi successivi all'approvazione del programma, in merito ai criteri di selezione delle operazioni finanziate;
- verifica periodicamente i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi specifici del programma, sulla base dei documenti forniti dall'AdG;
- verifica i risultati del programma, in particolare la realizzazione degli obiettivi di ciascun Asse e le valutazioni periodiche;
- esamina ed approva la relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano e la relazione finale prima della loro trasmissione alla Commissione;
- ha facoltà di proporre all'AdG eventuali adeguamenti o modifiche del programma per meglio realizzare gli obiettivi del FEASR o per migliorarne la gestione, anche finanziaria;
- esamina e approva qualsiasi proposta di modifica del contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FEASR.

Il Comitato di Sorveglianza redige, in accordo con l'Autorità di Gestione, il proprio regolamento interno, nel rispetto del quadro istituzionale, giuridico e finanziario, e lo adotta in occasione della prima seduta.

Il Comitato si riunisce una volta all'anno, o più volte, qualora particolari esigenze lo richiedano.

I lavori del Comitato sono assistiti da una Segreteria Tecnica gestita dall'Autorità di Gestione del PSR, i cui costi vengono cofinanziati nell'ambito dell'assistenza tecnica.

La composizione del Comitato di Sorveglianza è definita con delibera di Giunta entro tre mesi dalla notifica della decisione che approva il PSR, conformemente alle disposizioni del Reg. (CE) 1698/2005.

Sono membri del Comitato di Sorveglianza:

- l'Autorità di Gestione e gli altri rappresentanti della Regione;
- le Amministrazioni, diverse dall'Autorità di Gestione, titolari di attività all'interno del Programma di Sviluppo Rurale;
- Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Mi.P.A.F.)
- ;il Ministero dell'Economia e delle finanze – Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (IGRUE) in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del Fondo di rotazione di cui alla legge 183/87;
- le Amministrazioni responsabili delle politiche trasversali (Ambiente e Diritti e Pari Opportunità), secondo i rispettivi ambiti di competenza territoriale e le Autorità ambientali competenti per ambito territoriale;
- le Autorità di Gestione del POR FSE Sardegna 2007-2013, del PSR FESR Sardegna 2007-2013, del PO Cooperazione Territoriale;
- il Responsabile Regionale del Fondo europeo per la pesca (FEP) 2007-2013;
- le componenti del partenariato istituzionale e le autonomie funzionali;
- i rappresentanti del partenariato economico e sociale, secondo quanto stabilito dal capitolo 14, a titolo consultivo.

Eventuali integrazioni e/o aggiornamenti delle componenti potranno essere deliberate dal Comitato stesso, conformemente al suo regolamento interno.

Su propria iniziativa, o a richiesta del Comitato di Sorveglianza, un rappresentante della Commissione Europea partecipa ai lavori del Comitato a titolo consultivo.

Possono altresì partecipare alle riunioni del Comitato, su invito del Presidente, il Valutatore indipendente, esperti e altre Amministrazioni.

13. DISPOSIZIONI VOLTE AD ASSICURARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA

La normativa comunitaria in tema di sviluppo rurale ribadisce l'importanza del ruolo degli strumenti di informazione finalizzati a far conoscere a terzi le azioni previste nella programmazione di sviluppo rurale, ad evidenziare il ruolo svolto dall'Unione Europea nello sviluppo rurale e a garantire la trasparenza del sostegno del FEASR.

Il quadro normativo di riferimento a questo propostito è costituito da:

- art. 76 del Reg (CE) n. 1698/2005 che assegna agli Stati membri il compito di "provvedere all'informazione e alla pubblicità relative ai piani strategici nazionali, ai programmi di sviluppo rurale e al contributo della Comunità". Tale informazione è destinata al pubblico, ai potenziali beneficiari e agli effettivi beneficiari;
- art. 58 del Reg (CE) n. 1974/2006 e allegato VI dello stesso, che descrive i contenuti del piano di comunicazione che l'Autorità di Gestione dovrà provvedere ad adottare.

Obiettivi del Piano di Comunicazione

Il Piano di Comunicazione mira a fornire un'adeguata informazione ai destinatari circa gli interventi e le opportunità offerte dal Programma di Sviluppo Rurale attraverso canali e strumenti di comunicazione di diversa natura e integrati tra loro.

Le attività di informazione e pubblicità saranno inoltre orientate a garantire trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso la diffusione chiara delle informazioni e l'utilizzo di procedure e strumenti di partecipazione semplici ed efficaci.

Gli obiettivi del Piano di comunicazione sono:

- informare i cittadini e i potenziali beneficiari sugli obiettivi e i risultati via via ottenuti con gli interventi finanziati attraverso l'attuazione del PSR
- consentire ai potenziali beneficiari di conoscere con precisione i contenuti del Programma e i contributi previsti
- sensibilizzare l'opinione pubblica sulle possibilità di accesso ai fondi e sul ruolo svolto dall'Unione Europea
- fornire agli effettivi beneficiari informazioni dettagliate sul fatto che l'azione fa parte di un programma cofinanziato dal FEASR
- garantire la trasparenza dell'attività amministrativa delle istituzioni nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Per raggiungere questi obiettivi, sulla base di quanto indicato nell'art.58 e nel successivo allegato VI del Reg. (CE) 1974/06, l'Autorità di Gestione provvederà all'adozione di un "Piano di Comunicazione".

L'azione informativa della Regione sarà rivolta quindi a tre categorie di destinatari:

- i potenziali beneficiari, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi per la promozione delle pari opportunità e le organizzazioni non governative, incluse le organizzazioni ambientali;
- i beneficiari del contributo comunitario;
- il pubblico in generale.

Misure di informazione rivolte ai potenziali beneficiari

L'Autorità di Gestione diffonderà presso i potenziali beneficiari le più ampie informazioni possibili sulle opportunità offerte dal Programma di Sviluppo Rurale e sulle possibilità di cofinanziamento degli interventi da parte dell'Unione Europea e dello Stato. Tali informazioni saranno relative a:

- contenuti e Misure previste nel PSR
- procedure amministrative da seguire per ottenere il finanziamento ai sensi del PSR
- procedure di esame dei progetti e delle domande di finanziamento
- condizioni di ammissibilità e/o criteri di selezione e valutazione dei progetti
- i nomi delle persone o degli uffici regionali o locali presso i quali è possibile ottenere spiegazioni sul programma, i criteri di selezione e la valutazione.

L'Autorità di Gestione provvederà inoltre a coinvolgere nel processo di informazione i soggetti che possono agire da divulgatori, in particolare:

a) autorità regionali e locali

b) associazioni di categoria e professionali

c) parti economiche e sociali

d) organizzazioni non governative, specialmente organismi che promuovano la parità fra uomini e donne ed organizzazioni ambientaliste

Misure di informazione rivolte ai beneficiari

I beneficiari a cui viene notificata l'attribuzione dell'aiuto dovranno essere informati del fatto che l'azione fa parte di un programma cofinanziato dal FEASR e, nella comunicazione, dovrà essere specificato l'Asse di appartenenza dell'intervento e le linee per l'applicazione corretta della Misura.

Nel caso in cui l'investimento oggetto dell'intervento (nelle aziende agricole o nelle imprese alimentari) abbia un costo complessivo superiore a 50.000 euro, il beneficiario avrà l'obbligo di affiggere una targa informativa; se il costo complessivo supera i 500.000 euro deve essere affisso un cartello. Targa e cartello dovranno contenere le specifiche riportate nell'allegato VI del Reg. (CE) n. 1974/2006.

Misure di informazione rivolte al pubblico

L'Autorità di Gestione e i beneficiari predispongono le attività necessarie per informare il pubblico in merito all'approvazione del PSR da parte della Commissione europea, ai successivi aggiornamenti del Programma stesso, alle Misure finanziate e agli interventi previsti e ai principali esiti del programma.

Contenuti e strategia delle azioni di comunicazione

La comunicazione dovrà essere trasparente, semplice, rapidamente disponibile, coordinata e adeguata alla domanda. Potrà essere realizzata utilizzando tutti gli strumenti di informazione disponibili, a seconda dei destinatari da raggiungere, in particolare:

- Comunicazione attraverso il sito internet della Regione Sardegna (www.regione.sardegna.it) ovvero altro sito tematico ad esso collegato;
- Materiale di carattere specialistico per gli organi di stampa;
- Organizzazione di seminari, convegni e workshop, occasioni di incontro dove gli addetti ai lavori possono discutere e organizzare le attività;

- Convegni di presentazione del PSR e nel corso di svolgimento del programma;
- Realizzazione e distribuzione di materiale informativo a carattere divulgativo: brochures informative e altro materiale a stampa;
- Conferenze stampa, utilizzo del Bollettino Ufficiale della Regione Sardegna (BURAS)

Tutte le azioni informative e pubblicitarie dovranno contenere gli elementi individuati nell'allegato VI del Reg. (CE) n. 1974/2006:

- la bandiera europea con le specifiche grafiche riportate al punto 4 dell'allegato citato;
- la dicitura “Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali”
- per le Misure e gli interventi finanziati dall'Asse LEADER, verrà apposto anche il logo del LEADER.

Inoltre, tutte le pubblicazioni, i manifesti, il materiale comunicato per via elettronica e il materiale audiovisivo, riguardanti Misure cofinanziate dal FEASR recheranno una indicazione chiara della partecipazione comunitaria.

Tempistica dell'informazione

Nella fase di preparazione e introduzione (2007-2008), sarà reso noto il testo del PSR e, successivamente, dei Piani di Azione Locale. L'obiettivo primario in questa fase è quello di sensibilizzare i potenziali beneficiari sulla possibilità di investimenti nell'ambito del PSR ed informare il pubblico. La fase intermedia (2009-2010) comporterà la pubblicizzazione del rapporto di valutazione in itinere e, in questa fase, si farà in modo di garantire la trasparenza dei risultati di medio termine. Nella fase conclusiva (2013-2015) saranno infine comunicati e pubblicizzati i risultati della valutazione ex post, evidenziando i risultati più importanti in termini di risorse spese, soggetti coinvolti e settori interessati dal Programma di Sviluppo Rurale.

Organizzazione e responsabilità

L'Autorità di Gestione, responsabile della predisposizione del Piano di Comunicazione, provvederà alla pubblicizzazione del Programma di Sviluppo Rurale, dei relativi aggiornamenti e dei risultati attraverso gli strumenti già citati.

L'Autorità dovrà inoltre redigere e pubblicare, almeno annualmente, un elenco dei beneficiari degli interventi previsti dal PSR con i relativi importi finanziati. I beneficiari saranno informati del fatto che l'accettazione del finanziamento implica che i loro nomi siano riportati nell'elenco suddetto.

Le disposizioni adottate dall'Autorità di Gestione, con il fine di dare adeguata pubblicità al Programma di Sviluppo Rurale, saranno contenute inoltre nella relazione annuale sullo stato di attuazione del programma presentata alla Commissione, così come da art.82 Reg.(CE) n. 1698/2005.

L'Autorità di Gestione si occuperà infine di monitorare costantemente l'avanzamento delle attività di informazione e valutare l'efficacia delle azioni informative realizzate in termini di trasparenza e diffusione dell'informazione, sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed evidenza del ruolo svolto dall'Unione Europea nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale.

Le risorse e il bilancio indicativo

Alla progettazione e realizzazione del Piano di comunicazione sarà destinato un importo non superiore al 15% delle risorse programmate per l'Assistenza Tecnica.

L'impegno di spesa sarà di maggior rilievo nei primi anni di applicazione del Piano in quanto, in questa fase è prevista una forte azione di informazione e sensibilizzazione. Nella fase intermedia

del Piano prevarranno le azioni di informazione sul monitoraggio del Programma e nella fase conclusiva l'informazione sarà orientata a fornire i risultati dell'attuazione e della valutazione.

Valutazione delle azioni di comunicazione attuate

Ogni anno si effettua una verifica dello stato di avanzamento delle attività di comunicazione ed una valutazione della loro efficacia utilizzando criteri di tipo finanziario (risorse utilizzate per la comunicazione) e indicatori di realizzazione quali, ad esempio, diffusione del materiale a stampa, comunicati stampa, presenze ai convegni e workshop, etc.

14. LA DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

(Articoli 6 e 16, lettera (j), del Reg. (CE) n. 1698/2005)

14.1 Elenco delle parti consultate

L'Assessorato dell'Agricoltura della Regione Sardegna, nell'ambito della predisposizione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, ha avviato il processo partenariale, sulla base di quanto previsto dalla normativa comunitaria, (Reg. (CE) n. 1698/2005) che prescrive che il partenariato intervenga "nella preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione dei Programmi di Sviluppo Rurale" e che, a tal fine, vengano designati "i partner più rappresentativi (…) nel settore socio-economico, ambientale o in altri settori" (art. 6).

In ottemperanza alle suddette prescrizioni, al fine di delineare una strategia del Programma di Sviluppo Rurale condivisa, il partenariato economico e sociale ha contribuito ad individuare i punti di forza e di debolezza del sistema agricolo regionale e a definire le priorità di intervento della strategia generale del Programma di Sviluppo Rurale. Il confronto si è sviluppato attraverso quattro canali: il Tavolo Verde, il Partenariato Tecnico, le Sessioni Studio, il Partenariato economico e Sociale.

1) Tavolo Verde

Composizione	*Data incontri*
Assessorato dell'Agricoltura, Agenzie Regionali di Sviluppo Agricolo, Organizzazioni Professionali Agricole e della Cooperazione, Centro Regionale di Programmazione	1 giugno 2006 23 ottobre 2006 3 novembre 2006 15 novembre 2006 12 gennaio 2007 1 febbraio 2007 2 aprile 2007 1 giugno 2007

2) Componenti dei tavoli di filiera

Composizione	Filiera vitivinicola	Filiera olivicolo-olearia	Filiera ortofrutticola	Filiera avicunicola	Filiera cerealicolo-mangimistica
Era Sardegna	●		●		●
Ersat Sardegna	●	●	●	●	●
Cons. Frutt.interprovinciale		●	●		
Cons. Frutt. Provinciale ss	●				
Ass.to agricoltura	●	●	●	●	
Cia	●	●	●	●	
Coldiretti	●	●	●	●	
Lega coop.	●	●	●	●	
Agci	●	●	●	●	
Confcoop.	●	●	●	●	
Copagri	●	●	●	●	
Confagricoltura	●	●	●	●	
Universita' di agraria					●
Copagri	●		●		●

Gli incontri dei Tavoli di filiera si sono svolti secondo il seguente calendario:

Filiera vitivinicola	Filiera olivicolo-olearia	Filiera ortofrutticola	Filiera cerealicolo-mangimistica	Filiera avicunicola
9 marzo 2006	8 marzo 2006	24 febbraio 2006	5 giugno 2006	8 marzo 2006
23 marzo 2006	22 marzo 2006	9 marzo 2006	16 giugno 2006	29 marzo 2006
21 aprile 2006	13 aprile 2006	16 marzo 2006	30 giugno 2006	20 aprile 2006
2 maggio 2006	2 maggio 2006	5 aprile 2006		4 maggio 2006
15 maggio 2006	11 maggio 2006	18 aprile 2006		
27 luglio 2006		9 maggio 2006		
		26 giugno 2006		

3) Le Sessioni Studio sul tema "Quale agricoltura, in quale Sardegna - esperienze a confronto. Verso la nuova fase di programmazione dell'agricoltura e dello Sviluppo rurale". Cagliari 21 –22 luglio 2006.

Complessivamente i partecipanti alle sessioni di studio sono stati 169 appartenenti ai seguenti Enti, Istituzioni, Organizzazioni ed Associazioni:

- Enti pubblici territoriali e altre autorità pubbliche competenti,
- Università,
- Centri di ricerca,
- Centri di formazione,
- Componente economica e sociale,
- Organizzazioni di Produttori (costituite ed in via di costituzione),
- Rappresentanti dei consumatori,
- Consorzi di tutela,
- Consorzi Fidi,
- Rappresentanti della Gdo.

4) Il Partenariato economico e sociale

Il Partenariato regionale è stato ufficialmente istituito con Decreto Assessoriale n. 1117 del 21 novembre 2006 che definisce a livello puntuale la sua composizione. Fanno parte del partenariato i seguenti soggetti suddivisi per categorie:

Organizzazioni imprenditoriali e sindacali, associazioni, ordini professionali: CIA Sardegna; COLDIRETTI; CONFAGRICOLTURA; COPAGRI; CONFCOOPERATIVE; Legacoop Sardegna; A.G.C.I. Sardegna; Confindustria Sardegna; Confartiginato Imprese Sardegna; API Sarda - Unione Alimentare; CNA Alimentare Sarda; Confcommercio Regionale; Confesercenti Regionale; Slowfood; CGIL Sardegna; CISL Sardegna; UIL Sardegna; Coordinamento Regionale dei collegi dei Periti Agrari e dei Periti Agrari laureati; Federazione Regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Sardegna; Consulta regionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati della Sardegna.

Consorzi di Tutela: Consorzio Tutela Pecorino Romano DOP; Consorzio di Tutela del Pecorino Sardo DOP; Consorzio per la tutela del formaggio Fiore Sardo DOP; CONTAS - Consorzio Volontario per la Tutela I.G.P. Agnello di Sardegna; OCPA - (Organismo Controllo Produzioni Origine Animali).

Università, Centri di ricerca e Formazione: Università di Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari; CRENOS - Facoltà di Scienze Politiche; C.N.R.; Consorzio 21; FORMEZ; C.R.F.P.A.

Altri Enti ed Agenzie: Autorità Ambientale regionale; A.R.P.A.S. Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Sardegna; I.Z.S. Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna; Ente Foreste; Commissione Regionale per le Pari Opportunità; Unioncamere Sardegna.

Province, Comuni, GAL e Comunità Montane: Assoleader; UNCEM Sardegna; Unione Province Sarde (UPS); A.N.C.I.- Sardegna.

Associazioni bancarie e consorzi fidi: Agrifidi Sardegna Scrl; Soc. Coop di garanzia agrifidi s.r.l. Nuoro; Con.Sa.Fi. Consorzio Sardo Fidi; Coop FIDI; A.B.I. Commissione Regionale.

Associazioni Consumatori: ADICONSUM Regionale Sardegna; Federconsumatori - Sede regionale Sardegna; Unione Nazionale Consumatori Sardegna; CODACONS

Associazioni Ambientaliste: WWF; Lipu; Legambiente.

Con il Decreto Assessoriale n. 5 del 19/02/2007 si è provveduto ad integrare l'elenco ufficiale dei partecipanti con la Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani (FNOVI) e con il Coordinamento per l'Agricoltura Biologica in Sardegna.

A questa prima integrazione ha fatto seguito una seconda integrazione che, con il decreto n. 9 del 12/03/2007, ha allargato il partenariato alla Federazione Italiana Caccia. Infine, il decreto n. 11 del 16/03/2007, allarga il tavolo di partenariato all'Associazione Regionale Allevatori della Sardegna.

Pur non essendo ufficialmente inseriti nel tavolo del partenariato, durante i tre incontri tenuti hanno partecipato esponenti dell'Associazione Lavoratori Produttori dell'Agroalimentare-Sardegna (ALPA) oltre a rappresentanti di diversi assessorati della amministrazione regionale, enti e agenzie regionali.

14.2 Risultati della consultazione

L'attività di confronto e consultazione tenuta durante la fase di preparazione del PSR è avvenuta contemporaneamente nei quattro canali attivati con un progressivo maggiore coinvolgimento del partenariato economico e sociale verso le fasi finali di redazione del programma.

Di seguito vengono descritti e le modalità di confronto con i principali soggetti coinvolti e riassunti i principali risultati della consultazione rimandando all'allegato 2 il dettaglio dei contributi avanzati e l'esito del recepimento da parte dell'amministrazione impegnata nella redazione del programma con le motivazioni nei casi di mancato recepimento.

1) Il Tavolo Verde rappresenta un ambito di consultazione permanente e di scambio di idee in chiave progettuale che viene convocato in relazione alle tematiche emergenti in campo agricolo. In relazione al Programma di Sviluppo Rurale il Tavolo Verde è stato consultato costantemente nelle varie fasi di definizione e redazione.

Questo ambito di consultazione ha contribuito, attraverso le proposte progettuali alla definizione e/o integrazione delle strategie ed alla revisione delle varie proposte del Programma. I componenti il Tavolo Verde partecipano anche al tavolo del Partenariato economico e sociale.

2) Le Sessioni Studio sul tema *"Quale agricoltura, in quale Sardegna - esperienze a confronto. Verso la nuova fase di programmazione dell'agricoltura e dello Sviluppo rurale".* Cagliari 21 –22 luglio 2006.

In data 21 e 22 luglio 2006 sono state organizzate dalla Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato dell'Agricoltura e Riforma agro-pastorale, due giornate di studio e discussione con il contemporaneo coinvolgimento delle parti sociali, stakeholders ed esperti del settore agricolo e dello sviluppo rurale. Partendo dai vantaggi comparati del sistema agricolo sardo, ci si è posti l'obiettivo di definire, con gli attori del settore, le priorità e le azioni da mettere in campo per migliorare la competitività delle imprese agricole e agro-alimentari della Sardegna stabilendo quindi

le principali scelte strategiche della nuova fase di programmazione regionale in agricoltura e nello sviluppo rurale.

L'organizzazione dei lavori ha previsto la costituzione di tre sessioni di lavoro parallele, ciascuna con l'obiettivo di valutare le principali problematiche di specifici argomenti individuati rispettivamente nella competitività: ambiente, multifunzionalità e diversificazione dell'economia e sviluppo rurale; governance multilivello e sviluppo delle aree rurali.

La sessione di studio sulla competitività si è impegnata ad individuare alcuni elementi chiave che dovrebbero consentire di raggiungere livelli competitivi accettabili per ciascuna filiera produttiva. Vista la complessità degli argomenti trattati e le molteplici componenti che concorrono a definire il concetto di competitività, si è provveduto a suddividere la sessione studio in tre sottosessioni con riferimento rispettivamente a :

- Ricerca e innovazione qualità e specificità;
- Mercato;
- Sistemi organizzativi e operativi.

La seconda sessione ha contribuito ad identificare le linee da adottare per coniugare il miglioramento della redditività dell'impresa agricola e la tutela dell'ambiente e del paesaggio. Sono state individuate anche alcune linee da adottare per favorire il processo di diversificazione dell'economia rurale, disincentivando lo spopolamento, incentivando l'insediamento dei giovani e il presidio delle aree rurali.

La terza sessione si è impegnata a suggerire proposte di innovazioni in termini di *Governance* in grado di produrre le necessarie semplificazioni e creare un apparato di supporto efficiente per la realizzazione delle politiche istituzionali del settore agrario.

Ciascuna sessione e sottosessione ha elaborato un documento, oggetto di ulteriori e successivi momenti di approfondimento. Da ciascun contributo sono emerse indicazioni funzionali alla definizione delle priorità strategiche del PSR 2007–2013. Il dettaglio di ciascun contributo è contenuto nell'allegato 2.

3) Il Partenariato tecnico. L'Assessorato dell'Agricoltura della Regione Sardegna al fine di delineare una strategia che sia il frutto di una conoscenza approfondita dei comparti dell'agricoltura regionale, ha attivato Tavoli tecnici relativi alle diverse filiere, affinché il dialogo e il confronto richiesti dalla normativa avvenissero anche su un piano squisitamente tecnico e approfondito per ciascun comparto.

La partecipazione degli enti e delle organizzazioni ai diversi tavoli di filiera è risultata varia in funzione delle specifiche professionalità e competenze. Le Associazioni di categoria sono invece pressoché indistintamente presenti in tutti i tavoli.

Il partenariato tecnico ha affrontato problematiche specifiche definendo i punti di forza e le criticità, arrivando ad individuare le possibili azioni per incidere sui fattori della competitività di ciascun comparto agricolo sardo. Tale confronto è stato funzionale alla stesura del documento "allegato 1 – analisi di contesto e comparti produttivi" al PSR Sardegna nel quale si individuano le principali caratteristiche dei più importanti comparti produttivi in Sardegna.

4) Il Partenariato economico e sociale. L'articolo 6 del Reg. (CE) n. 1698/2005 individua nel partenariato la forma di consultazione principale tra la Commissione e gli Stati membri, nonché con le Autorità e gli enti designati dagli stati membri. In particolare il regolamento impone di designare i partners più rappresentativi, a livello regionale e locale, nel settore socioeconomico, ambientale o in altri settori tra i soggetti facenti parte delle seguenti categorie: enti pubblici territoriali e altre autorità pubbliche competenti, parti economiche e sociali e qualsiasi altro organismo

rappresentativo della società civile, organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali, ed organismi per la promozione della parità tra uomini e donne. Gli incontri con il partenariato sono stati tre.

Primo incontro - 4 dicembre 2006

In questa occasione è stata presentata la prima bozza del PSR costituita dalla sola analisi di contesto. I rappresentanti della Regione hanno raccolto ed esaminato sotto il profilo tecnico le indicazioni espresse durante la seduta, invitando i singoli partecipanti a presentare osservazioni scritte entro i termini concordati.

Sono 12 i contributi scritti pervenuti, per ciascuno sono state create apposite schede di sintesi al fine di rispondere meglio alle esigenze operative di analisi e valutazione delle proposte od osservazioni contenute.

In linea generale, l'analisi del contesto socio economico e agroalimentare ed i principali fabbisogni e criticità individuate dalla Regione hanno ottenuto un consenso pressoché unanime tra gli organismi consultati.

Le osservazioni presentate dagli enti e dagli organismi facenti parte del partenariato durante questa prima fase di confronto hanno riguardato prevalentemente aspetti generali del Programma e degli interventi elencando le Misure sulle quali puntare in maniera prioritaria. In alcuni casi sono state date indicazioni specifiche relativamente alle modalità di applicazione di apposite Misure o Azioni.

In sintesi le priorità strategiche emerse durante il dibattito, riprendono i principali orientamenti emersi durante le sessioni di studio precedentemente descritte, hanno contribuito a definire le scelte strategiche inserite nella successiva versione del Programma.

Secondo incontro - 2 aprile 2007

Durante il secondo incontro è stata proposta una bozza tecnico - amministrativa del Programma di Sviluppo Rurale costituita dai seguenti documenti: Sintesi dell'analisi di contesto; Analisi dei comparti produttivi; Proposta relativa alla strategia e a tutte le Misure degli Assi 1, 2, 3-4.

Anche in occasione del secondo incontro è stata fatta esplicita richiesta ai partecipanti di inviare contributi scritti in merito ai documenti proposti entro tempi definiti. In questo caso sono stati 11 i contributi ricevuti.

Le osservazioni proposte dal partenariato hanno riguardato in alcuni casi aspetti generali ma nella maggior parte dei casi, visto lo stato di maggiore definizione delle bozze presentate, sono state puntuali ed hanno interessato aspetti specifici riferiti alle singole misure.

La maggior parte degli interventi ha riguardato le procedure tecniche e di dettaglio legate all'attuazione delle Misure. Sono pressoché assenti riferimenti e commenti di ampio respiro tendenti a valutare aspetti legati alla coerenza e complementarietà del Programma con le altre politiche della comunità e con gli interventi nazionali, regionali e locali intesi ad attuare le priorità comunitarie.

Delle diverse osservazioni tecnico-procedurali legate alle modalità di attuazione delle singole Misure non è stato per il momento tenuto conto seppure diverse sono quelle di notevole interesse e pertinenza, rimandando la loro valutazione al momento della predisposizione dei documenti di dettaglio da sottoporre all'attenzione del Comitato di Sorveglianza.

Nell'allegato 2 vengono dettagliatamente riportate le osservazioni avanzate per ciascun Asse e per ciascuna Misura all'interno dell'Asse con indicazioni circa l'accoglimento o meno delle stesse proposte.

Con riferimento all'Asse 1 è stato espresso un generale apprezzamento alla strategia di Asse, al ruolo centrale dato all'impresa agricola con la condivisione della scelta forte di favorire in ogni modo l'aggregazione delle aziende.

Particolarmente dibattuta è stata la Misura 111 relativa alla formazione e informazione. In molti hanno sottolineato il ruolo marginale degli operatori agricoli non in linea con le dichiarazioni strategiche.

Altre osservazioni hanno riguardato le modalità di realizzazione della Misura 112 e la figura degli organismi di consulenza della Misura 114 e i criteri di selezione dei beneficiari della Misura 121. Diverse sono state le indicazioni sulla non attivazione di Misure nell'ambito del PSR ma con differenti canali di finanziamento.

Relativamente all'Asse 2 le osservazioni avanzate sono state particolarmente tecniche e precise e hanno riguardato prevalentemente aspetti legati ai criteri di selezione dei beneficiari, alle condizioni di ammissione ai contributi comunitari, al livello degli aiuti e delle indennità.

La complessità della Misura 214 "Pagamenti Agroambientali" ha indotto molte osservazioni in parte recepite nel PSR. Il livello di accoglimento ed implementazione delle proposte presentate può considerarsi mediamente elevato soprattutto se riferito alle formulazioni effettivamente ricevibili in quanto conformi e coerenti con il quadro normativo e con le strategie regionali e con la dotazione finanziaria prevista per l'Asse.

Per l'Asse 3 è stata espressa una generale approvazione per la strategia dell'Asse e per la scelta di realizzare tale Asse prevalentemente attraverso la metodologia LEADER. Le osservazioni avanzate hanno evidenziato la necessità di garantire la continuità rispetto alla precedente esperienza LEADER con i GAL attualmente esistenti come punto di partenza e riferimento per la nuova fase di programmazione.

Ulteriori osservazioni avanzate hanno riguardato i requisiti di ammissibilità dei territori ed il peso percentuale delle componenti ammesse alla costituzione dei GAL e il circuito finanziario previsto per i pagamenti dei GAL ai beneficiari. In tema di pari opportunità non è stata condivisa la scelta di imporre una adeguata presenza femminile in seno all'organo decisionale prevedendo invece elementi di valutazione a favore della componente femminile nelle azioni specifiche previste nei PSL.

Terzo incontro con il partenariato - 6 giugno 2007

Durante il terzo ed ultimo incontro è stata presentata una versione del PSR ormai ad un avanzato stadio di elaborazione e rifinitura avendo già tenuto conto, ove possibile, delle osservazioni pervenute.

L'elevato livello di accoglimento delle proposte nelle precedenti fasi di concertazione è stato riconosciuto e sottolineato negli interventi di molti convenuti ed è indirettamente dimostrato anche dal numero assai ridotto di osservazioni pervenute successivamente al terzo incontro.

Tuttavia non sono mancati i richiami circa la necessità di sviluppare maggiormente azioni sinergiche e complementari tra il Programma di Sviluppo Rurale, la Programmazione Regionale e le Politiche di Coesione al fine di rendere più efficaci le azioni di miglioramento della qualità della vita e di incremento del reddito nelle zone interne, condizioni necessarie per poter evitare il pericoloso fenomeno dello spopolamento. Forte è stato il richiamo ad una maggiore coerenza tra le azioni agroenergetiche previste nel PSR e il Piano Energetico Regionale.

Le altre osservazioni più rilevanti hanno riguardato alcuni aspetti della Misura 114 "Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali" e l'Azione della Misura 214 relativa all'agricoltura biologica.

Nel primo caso sono state riproposte alcune osservazioni già avanzate in occasione del precedente tavolo di partenariato e non accolte dall'amministrazione regionale perché considerate non in linea con i regolamenti comunitari; nel secondo caso è stata messa in evidenza la necessità di incrementare la dotazione finanziaria dell'Azione alla luce del suo ruolo strategico e l'opportunità di rivedere alcuni criteri di ammissibilità considerati troppo restrittivi.

Anche per il terzo incontro del partenariato si è tenuto conto delle osservazioni avanzate, delle quali viene riportata una puntuale sintesi nell'allegato 2 in una misura tale da non alterare comunque la struttura e l'impostazione strategica del PSR ormai già chiaramente delineata.

Elenco di sintesi degli Incontri del Tavolo di Partenariato

Incontri (n° e data)	Categorie invitate (n°)	Categorie presenti (n°)	Partecipanti (n°)	Contribuiti scritti pervenuti (n°)
1) 04/12/2006	56	30	63	12
2) 02/04/2007	61	17	65	11
3) 06/06/2007	61	24	63	4

VAS e Rapporto Ambientale

Particolare attenzione è stata posta anche alla consultazione della VAS, in linea con quanto richiesto dalle normative di settore.

La valutazione degli aspetti ambientali associati al PSR è il risultato di un processo continuo e costante tra il Valutatore Esterno, responsabile della stesura del Rapporto Ambientale, e tutte le principali autorità Ambientali locali e i soggetti responsabili della programmazione regionale.

Una sintesi del processo di valutazione e delle consultazioni alla base della VAS è contenuto nel Rapporto Ambientale.

15. PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE

Nel rispetto degli Orientamenti Strategici Comunitari in materia di coesione, che stabiliscono che gli Stati membri e la Commissione "provvedono affinché la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano promosse nel corso delle varie fasi di attuazione dei Fondi", e delle indicazioni contenute nell'art. 8 del Reg. (CE) n. 1698/2005, la strategia di sviluppo delineata dal PSR intende perseguire in modo integrato l'attuazione del principio delle pari opportunità tra uomini e donne e tra tutti i cittadini, anche appartenenti a categorie sociali svantaggiate o a rischio di esclusione sociale.

15.1 Descrizione del modo in cui si intende promuovere la parità tra uomini e donne nelle varie fasi di attuazione del programma (progettazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione)

Negli ultimi anni a livello europeo si sta assistendo ad un rinnovato interesse politico-istituzionale per le questioni connesse alla presenza e al contributo della donna nel mondo del lavoro, in particolare in agricoltura. La Regione Sardegna, coerentemente con questi orientamenti ha, infatti, sottolineato nel presente documento l'importanza delle donne in agricoltura, il loro contributo al carattere multifunzionale dell'agricoltura sarda e l'importanza di sostenere le donne nel mondo rurale nel contesto di iniziative di sviluppo rurale.

La Regione Sardegna intende riconfermare e rafforzare il sistema di *governance* in materia di pari opportunità, già adottato nel corso della precedente programmazione 2000-2006, riconoscendo nell'Autorità per i Diritti e le Pari Opportunità un appropriato meccanismo di coordinamento e nella Rete delle Animatrici di Pari Opportunità una importante occasione per implementare, monitorare e valutare la prospettiva di genere nel Programma, nelle azioni e nei progetti.

A garanzia dell'impegno all'integrazione della prospettiva di genere e del principio di non discriminazione, la Regione ha promosso e, intenderà promuovere, la consultazione degli Organismi di parità presenti nelle sedi istituzionali di confronto, nonché la partecipazione di rappresentanti delle politiche di genere nel Comitato di Sorveglianza del PSR. Infatti, con Decreto dell'Assessore regionale dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale n° 1117 del 21 novembre 2006 (art. 3) è stato costituito il Tavolo di partenariato tecnico per la preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del Programma, in cui è stata assicurata la rappresentanza degli Organismi di parità a livello regionale.

La Regione intende promuovere il principio di pari opportunità attraverso una strategia che contempli sia azioni mirate a favore delle donne e dei soggetti svantaggiati, sia azioni trasversali, che integrano il punto di vista di parità in tutti i settori ed interventi previsti dal PSR al fine di promuovere uno sviluppo equo e sostenibile del territorio nel pieno rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale.

Nella fase di valutazione del Programma, saranno definiti specifici interventi volti a verificare l'effettivo impatto delle azioni in termini di pari opportunità, in relazione al modello VISPO([148]), con particolare riferimento alle modalità di impatto sulla popolazione femminile, per cui sarà prestata attenzione ai seguenti aspetti/obiettivi:

([148]) Il modello VISPO (Valutazione di Impatto Strategico Pari Opportunità) è stato elaborato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1999, con l'obiettivo di assistere il programmatore nell'internazionalizzazione del principio di pari opportunità e di mainstreaming di genere nelle azioni cofinanziate dai fondi strutturali.

- migliorare le condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne
- migliorare l'accesso delle donne al mercato del lavoro e alla formazione
- promuovere la partecipazione femminile alla creazione di attività socio-economiche

Tali obiettivi verranno perseguiti anche attraverso azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne.

Infine, nell'ambito della definizione del sistema di monitoraggio, verranno garantite quelle funzionalità in grado di fornire informazioni e dati disaggregati per genere, indispensabili per poter condurre una adeguata valutazione di genere e di pari opportunità dell'intero Programma.

La strategia delineata nel PSR della Sardegna a garanzia del rispetto delle pari opportunità è stata applicata in modo trasversale a tutti gli Assi del Programma, e sicuramente l'Asse 3 rappresenta quello in grado di produrre gli impatti più consistenti, incidendo sul miglioramento della qualità della vita e della situazione lavorativa e sulla promozione della partecipazione delle donne alle attività socio-economiche.

In particolare:

Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

In linea con quanto suggerito dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, le azioni dell'Asse 1 volte a promuovere l'ammodernamento del tessuto produttivo saranno attivate anche attraverso "Pacchetti integrati di Misure per l'impresa", nell'ambito dei quali sono previsti "Pacchetti donne" finalizzati ad incentivare l'inserimento delle donne nel tessuto economico isolano, attraverso:

111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;

112 - Insediamento di giovani agricoltori;

114 - Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;

121 - Ammodernamento delle aziende;

122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste;

123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;

131 - Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;

132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;

133 - Attività di informazione e promozione.

Tali azioni saranno in grado di incidere direttamente su 2 variabili/obiettivi VISPO, in particolare sul miglioramento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro e alla formazione e sulla promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche.

Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Coerentemente con quanto previsto dagli obiettivi strategici e operativi dell'Asse, le pari opportunità troveranno attuazione indirettamente attraverso tutte le iniziative presenti, in grado di incidere sul miglioramento della qualità della vita di tutta la popolazione, attraverso azioni volte ad evitare lo spopolamento delle zone rurali e concorrere al mantenimento dell'equilibrio ambientale, alla conservazione e alla tutela del paesaggio naturale.

Inoltre, l'Asse 2, nell'ambito della Misura "pagamenti agroambientali" finanzia la produzione biologica, che può rappresentare una potenzialità per la promozione dell'imprenditorialità femminile; infatti, nonostante sia ancora esiguo il numero di donne capi azienda nel settore (su un

totale di 3.503 aziende biologiche, il 15,2% sono condotte da donne – dati ISTAT anno 2003), le donne posseggono una innata attenzione per gli aspetti della qualità e una particolare sensibilità nel rispetto delle risorse ambientali, in qualche modo legate alla natura stessa della donna in quanto madre e custode della propria famiglia e quindi attenta ad offrire un'alimentazione sana e di qualità.

Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Tra gli obiettivi dell'Asse vi è la promozione e la valorizzazione del ruolo delle donne in agricoltura già impegnate per la messa in opera di un nuovo sviluppo sostenibile. Con l'attuazione del presente Asse s'intende realizzare un programma per lo sviluppo di aziende agricole polivalenti nelle quali le donne operano e/o possono trovare ampie opportunità di inserimento lavorativo, con l'obiettivo di favorire la professionalizzazione delle unità lavorative femminili in agricoltura, per una valorizzazione del loro ruolo all'interno dell'azienda e nel contesto territoriale.

Le iniziative previste nell'Asse incideranno sostanzialmente su tutti e 4 gli obiettivi VISPO, in quanto sono orientate a: migliorare il sistema di welfare a livello territoriale; aumentare l'occupabilità e l'occupazione femminile nel contesto agricolo; promuovere azioni volte ad accrescere la conciliabilità tra vita familiare e vita lavorativa; favorire la nascita, la localizzazione e la stabilizzazione di imprese femminili, in particolare legate allo sviluppo locale.

Asse 4 "LEADER"

Per quanto attiene agli obiettivi dell'Asse 4, il principio di Pari Opportunità verrà integrato negli interventi previsti, in particolare attraverso la realizzazione di strategie locali di sviluppo in grado di valorizzare le potenzialità endogene del territorio rurale, con il mantenimento dell'occupazione, grazie al consolidamento dell'imprenditorialità esistente, la ricerca di nuova imprenditorialità con specifico riferimento a quella femminile.

15.2 Descrizione del modo in cui si intende impedire qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione del programma.

La Regione, ai sensi dell'articolo 8 del Reg. (CE) n. 1698/2005, adotterà le misure necessarie per prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, ed in particolare nell'accesso agli stessi, anche attraverso l'Autorità per i Diritti e le Pari Opportunità, l'autorità regionale preposta in materia di pari opportunità.

In particolare, l'Autorità di Gestione e l'Autorità per i Diritti e le Pari Opportunità, durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, adotteranno le misure necessarie per prevenire ogni discriminazione nell'ottica dello sviluppo di una cultura di non discriminazione e di valorizzazione delle differenze.

A tale scopo l'Autorità di Gestione attiverà specifici approfondimenti della valutazione in itinere su questi aspetti che vengono fatti oggetto di commento nei rapporti di esecuzione annuali e di informativa al Comitato di Sorveglianza.

16. ASSISTENZA TECNICA

Conformemente all'art. 66, paragrafo 2 del Reg. (CE) n. 1698/2005, l'assistenza tecnica può finanziare attività di preparazione, gestione, sorveglianza, monitoraggio, valutazione, informazione e controllo degli interventi previsti dal Programma di Sviluppo Rurale

L'obiettivo dell'assistenza tecnica è quello di fornire un supporto all'amministrazione per la realizzazione e l'attuazione del Programma, in modo da garantire i risultati migliori in termini di efficacia ed efficienza.

Le spese realizzate per l'assistenza tecnica saranno sia di tipo immateriale (acquisizione di servizi e consulenze) che materiale.

16.1 Descrizione della preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione e controllo degli interventi dell'assistenza prevista dal Programma, finanziati attraverso l'assistenza tecnica

Nel periodo di programmazione 2007-2013 gli interventi di assistenza tecnica si concentreranno sulle seguenti tipologie di attività:

- **Attività di preparazione**

L'assistenza tecnica supporta le attività di programmazione, riprogrammazione ed adattamento del PSR. Lo svolgimento di studi, ricerche, analisi e reportistica durante tutta la fase programmatoria è un'attività di preparazione che potrà essere assicurata anche attraverso l'assistenza tecnica.

- **Attività di gestione e attuazione**

L'assistenza tecnica sostiene le attività di gestione e attuazione dell'amministrazione regionale in tutti i suoi uffici e nelle agenzie di sviluppo agricolo. Tra le attività dell'assistenza può essere compreso l'aggiornamento e il rafforzamento delle competenze del personale incaricato della gestione e dell'attuazione del PSR.

- **Attività di sorveglianza**

Per l'attività di sorveglianza di cui agli artt. 79, 80, 81 e 82 del Reg. (CE) n. 1698/2005, descritta al cap. 12, l'Autorità di Gestione del PSR si avvale di una Segreteria Tecnica, i cui costi vengono cofinanziati attraverso l'assistenza tecnica.

- **Attività di monitoraggio**

Attraverso l'assistenza tecnica possono essere finanziati interventi di supporto alla predisposizione e gestione del sistema di monitoraggio fisico, finanziario e procedurale finalizzato a verificare lo stato di attuazione del Programma, così come disposto dagli artt. 79,80 e 81 del Reg (CE) 1698/2005. Tale sistema dovrà essere in grado di interagire con il Sistema Nazionale di Monitoraggio predisposto dal Ministero.

- **Attività di valutazione**

L'assistenza tecnica finanzia gli interventi atti a predisporre il sistema di valutazione del Programma, conformemente agli artt. 85 e 86 del Reg. (CE) n. 1698/2005, il quale si articola nelle seguenti attività da realizzarsi a cura di esperti indipendenti:

- valutazione ex-post del PSR 2000-2006

- valutazione in itinere del PSR 2007-2013, con cadenza annuale;

- valutazione intermedia ed ex-post del PSR 2007-2013;

- eventuali studi ed analisi di supporto alle attività di valutazione.

- **Attività di informazione e pubblicità**

Si prevede di ricorrere all'assistenza tecnica per finanziare interventi di supporto alla realizzazione di un'adeguata informazione e pubblicità sul PSR. Tali attività sono connesse alla preparazione e gestione del Piano di Comunicazione descritto nel capitolo 13 del presente Programma e disposto dall'art 49 del Reg (CE) n. 1698/2005.

- **Attività di controllo**

L'assistenza tecnica può finanziare specifiche attività di supporto al sistema di controlli secondo quanto disposto dal Reg. (CE) n. 1975/2006.

- **Attività connesse alla implementazione dei sistemi informativi**

Gli interventi di supporto alla implementazione degli strumenti informativi sono trasversali alle tipologie sopraelencate: essi devono essere pertanto considerati nell'ambito di tutte le attività precedentemente descritte (gestione, monitoraggio, valutazione, informazione, controllo).

Per la implementazione degli strumenti informativi si prevede la necessità di acquisire sia competenze professionali specialistiche che risorse strumentali.

In particolare, si prevede di ricorrere all'assistenza tecnica per la implementazione del SIAR, già descritto al Cap. 12.

L'attuazione dell'Assistenza Tecnica sarà gestita direttamente dall'Autorità di Gestione attraverso:

a) le proprie strutture, fermo restando che le normali e ordinarie attività della pubblica amministrazione non sono ammissibili a carico dell'Assistenza Tecnica;
b) l'acquisto di beni e servizi;
c) il ricorso ad incarichi esterni per studi, ricerche, analisi e reportistica di supporto alle attività di preparazione e di valutazione e/o consulenze specialistiche.

In tutti i casi, considerato:

- che per <<domanda di aiuto>> si intende la domanda di sostegno o di partecipazione ad un determinato regime di sostegno (art 3, lettera a del Reg. (CE) n. 1975/2006);

- che l'attività di Assistenza Tecnica non rientra tra i "regimi di sostegno" previsti dal Reg. (CE) 1698/2005 e disciplinati solo per gli assi 1-2-3-4 ,

per l'attuazione delle attività di Assistenza Tecnica non è prevista la presentazione della "domanda di aiuto" di cui all'art. 3 lett. a) del Reg. (CE) 1975/2006. Considerato inoltre che l'attività di controllo nell'ambito delle azioni di Assistenza Tecnica non è ammissibile alle normali attività di controllo definite dai titoli I e II della parte II del Reg. (CE) n. 1975/2006 , e che, nei casi di cui alle precedenti lettere b) e c), i destinatari dei pagamenti coincidono con i fornitori dei servizi e dei beni oggetto di acquisizione da parte dell'Autorità di Gestione si chiarisce quanto segue:

- i fornitori dei servizi e dei beni oggetto di acquisizione da parte dell'Autorità di Gestione non sono soggetti a rendicontazione di spesa, ma solo al rispetto delle norme

definite nel rapporto contrattuale instaurato con l'Autorità di Gestione;

- conseguentemente, l'Organismo Pagatore, in sede di autorizzazione al pagamento, verificherà che le procedure di affidamento degli incarichi siano state eseguite secondo le norme di legge da parte dell'Autorità di Gestione e che i beni o i servizi forniti siano conformi ai termini contrattuali;

- è ammesso il pagamento a fronte di stati di avanzamento lavori (S.A.L.);

- sono concedibili anticipazioni da parte della Regione, ma tali importi non sono rendicontabili al FEARS;.

- le spese sostenute dall'Autorità di Gestione a carico dell'Assistenza Tecnica dovranno comunque essere comprovate da fatture o da documento contabili equivalenti.

La selezione dei fornitori sarà effettuata nel rispetto delle norme nazionali e regionali in materia di acquisizione di beni e servizi e delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio.

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 **Analisi di contesto e comparti produttivi**

Allegato 2 **Risultanze del Partenariato**

Allegato 3 **Giustificativi dell'attendibità dei calcoli di cui all'art. 48, par. 2**

Allegato 4 **Indici di conversione UBA**

Allegato 5 **Elenco zone montane e svantaggiate**

Allegato 6 **Descrizione della metodica e delle ipotesi agronomiche prese come riferimento per i calcoli a giustificazione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno**

Allegato 7 **Dimostrazione dell'erosione genetica sulla base dei risultati scientifici e indicatori che hanno permesso di stimare la rarità delle varietà endemiche/originarie (locali), la diversità della popolazione e le pratiche agricole prevalenti a livello locale – elenchi delle varietà di fruttiferi, olivo, vite e ortive**

Allegato 8 **Schede descrittive delle razze locali minacciate di abbandono**

Allegato 9.a **Rapporto di valutazione ex-ante**

Allegato 9.b **Rapporto ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42 (CE)**

Allegato 9.c **Valutazione Ambientale Strategica – Dichiarazione di sintesi**

Allegato 10 **Comuni elegibili LEADER 2007-2013**

Acronimi e abbreviazioni

AdG	Autorità di Gestione
AGCI	Associazione Generale Cooperative Italiane
AGEA	Agenzia per le erogazioni in agricoltura
AGRIS	Agenzia per la ricerca in agricoltura
ALPA	Associazione Lavoratori Produttori dell'Agroalimentare
ANAS	Associazione Nazionale Allevatori Suini
ANCI	Associazione Nazionale Comuni Italiani
APA	Associazioni Provinciali Allevatori
APAT	Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici
API	Associazione Piccole Imprese
ARAS	Associazione Regionale Allevatori Sardegna
ARGEA	Agenzia Regionale per la Gestione e l'Erogazione degli aiuti in Agricoltura
ARPAS	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Sardegna
ASL	Azienda Sanitaria Locale
ATI	Associazione Temporanea di Impresa
ATO	Ambito Territoriale Ottimale
AUSL	Azienda Unitaria Sanitaria Locale
B&B	Bed & Breakfast
BCAA	Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali
BDN	Banca Dati Nazionale
BURAS	Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna
CBPA	Codice di Buona Pratica Agricola
CC	Codice Civile
CCIAA	Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura
CCS	Contenuto di Cellule Somatiche
CE	Comunità Europea
CEE	Comunità Economica Europea
CFVA	Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale
CGIL	Confederazione Generale Italiana del Lavoro
CGO	Criteri di Gestione Obbligatori
CIA	Confederazione Italiana Agricoltori
CISL	Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori
CLC	*Corine Land Cover*
CNA	Confederazione Nazionale Artigianato
CNR	Consiglio Nazionale delle Ricerche
CONFIDI	Consorzi Fidi
CONTAS	Consorzio Volontario per la Tutela IGP Agnello di Sardegna
COPAGRI	Confederazione Produttori Agricoli
CORINE	*COoRdination of INformation on Environment*
CRENoS	Centro Ricerche Economiche Nord Sud
CRFPA	Centro Regionale Formazione Professionale in Agricoltura
D.Lgs.	Decreto Legislativo
DADA	Decreto dell'Assessore della Difesa dell'Ambiente
DGR	Delibera Giunta Regionale
DM	Decreto Ministeriale
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOCG	Denominazione di Origine Controllata e Garantita

DOP	Denominazione di Origine Protetta
DPR	Decreto del Presidente della Repubblica
DSR	Documento Strategico Regionale
EDI	*Electronic Data Interchange*
EEA	*European Environment Agency*
EFS	Ente Foreste Sardegna
EIS	*European Innovation Scoreboard*
EMAS	*Eco Management and Audit Scheme*
ERA	Ente per la Ricerca in Agricoltura
ERSAT	Ente Regionale di Sviluppo e Assistenza Tecnica in Agricoltura
FAWS	*Forest Availability Wood Supply*
FEAGA	Fondo Europeo Agricolo di Garanzia
FEASR	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FEOGA	Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia in Agricoltura
FER	Fonte di Energia Rinnovabile
FEP	Fondo Europeo per la Pesca
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FNOVI	Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppi di Azione Locale
GFS	Gestione Foreste Sostenibile
GU	Gazzetta Ufficiale
HNV	*High Nature Value*
I&R	Identificazione e Registrazione
IAP	Imprenditore Agricolo Professionale
IC	Indennità Compensativa
IFFI	Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia
IFNC	Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio
IGP	Indicazione Geografica Protetta
IGRUE	Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione Europea
INFC	Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio
ISMEA	Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISPAAM	Istituto per il Sistema Produzione Animale in Ambiente Mediterraneo
IZS	Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna
LAORE	Agenzia regionale per l'attuazione dei programmi in campo agricolo e per lo sviluppo rurale
LEADER	*Liaison Entre Actions de Dévéloppement de l'Economie Rurale*
LIPU	Lega Italiana Protezione Uccelli
L.R.	Legge Regionale
MCPFE	*Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe*
MEF	Ministero dell'Economia e delle Finanze
MIPAAF	Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
NRD	Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione
OCM	Organizzazione Comune di Mercato
OCPA	Organismo Controllo Produzioni Origine Animali
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OdC	Organismi di Controllo
OP	Organizzazione di Produttori
OPP	Oasi di Protezione Permanente
OSC	Orientamenti Strategici Comunitari

PAC	Politica Agricola Comune
PAI	Piano di Assetto Idrogeologico
PEARS	Piano Energetico Ambientale Regione Sardegna
PESERA	*Pan-European Soil Erosion Risk Assessment*
PFAR	Piano Forestale Ambientale Regionale
PGBI	Piano di Gestione del Bacino Idrografico
PIA	Pacchetto Integrato di Agevolazioni
PIL	Prodotto Interno Lordo
PIT	Progetti Integrati Territoriali
PLR	Programma Regionale LEADER +
PLV	Produzione Lorda Vendibile
PMI	Piccole Medie Imprese
PMPF	Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale
PO	Programma Operativo
POR	Programma Operativo Regionale
POS	Progetto Operativo Strategico
PPR	Piano Paesaggistico Regionale
PPS	Parità di Potere d'Acquisto (Purchasing Power Standards)
PRS	Programma Regionale di Sviluppo
pSIC	Siti di Importanza Comunitaria Proposti
PSL	Piani di Sviluppo Locale
PSN	Piano Strategico Nazionale
PSR	Programma di Sviluppo Rurale
PSURI	Piano Stralcio di bacino regionale per l'Utlizzo delle Risorse Idriche
PTA	Piano di Tutela delle Acque
QCMV	Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione
R&S	Ricerca e Sviluppo
RAE	Rapporto Annuale di Esecuzione
RAP	Rapporto Ambientale di Prodotto
RAS	Regione Autonoma della Sardegna
RER	Rete Ecologica Regionale
RES	(Renewable Energy Sources)
RICA	Rete di Informazione Contabile Agricola
SAT	Superficie Agricola Totale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SFA	Superficie Foraggera Aziendale
SFC 2007	*System for Fund Management in the European Community 2007-2013*
SIAR	Sistema Informativo Agricolo Regionale
SIC	Sito di Importanza Comunitaria
SII	*Summary Innovation Index*
SLL	Sistema Locale del Lavoro
SMD	Stato di Malessere Demografico
STG	Specialità Tradizionale Garantita
SWOT	*Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats*
TIC	Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione
UBA	Unità di Bestiame Adulto
UDE	Unità di Dimensione Economica
UE	Unione Europea
UIL	Unione Italiana del Lavoro
ULA	Unità Lavorative Annue

UNCEM	Unione Nazionale Comunità Enti Montani
USLE	*Universal Soil Loss Equation*
VA	Valore Aggiunto
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VEA	Valutazione Ex-Ante
VISPO	Valutazione Impatto Strategico Pari Opportunità
VQPRD	Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate
WWF	*World Wildlife Fund*
ZAS	Zone Agricole Svantaggiate
ZPS	Zona a Protezione Speciale

Sigle delle Province sarde

CA	Cagliari
CI	Carbonia Iglesias
MD	Medio Campidano
NU	Nuoro
OG	Ogliastra
OR	Oristano
OT	Olbia Tempio
SS	Sassari